



LA GRANDE ENCICLOPEDIA
DELLA SARDEGNA

Volume 3
Cimbali - Enna





LA GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA SARDEGNA

Volume 3: Cimbali-Enna

Edizione speciale e aggiornata per La Nuova Sardegna
© 2007 Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A.
dell'edizione originale
La Grande Enciclopedia della Sardegna
a cura di Francesco Floris
© 2002 Newton & Compton Editori S.r.l.

Supplemento al numero odierno de La Nuova Sardegna
Direttore responsabile: Stefano Del Re
Amministratore delegato: Odoardo Rizzotti
Reg. Trib. di Sassari n° 4 del 19/6/1948

I contenuti della presente edizione speciale sono stati rielaborati, aggiornati, arricchiti e completati da La Nuova Sardegna. Tutti i diritti di copyright sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio e televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007
presso ILTE S.p.A., Moncalieri (TO)





LA GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA SARDEGNA

a cura di
Francesco Floris





Per l'edizione speciale:

Progetto e consulenza editoriale: Manlio Brigaglia

Opera a cura di Francesco Floris

Coordinamento redazionale: Salvatore Tola

Progetto grafico e impaginazione: Edigeo s.r.l., Milano

Collaboratori: Mario Argiolas, Piero Bartoloni, Marcella Bonello Lai, Aldo Borghesi, Aldo Brigaglia, Maria Immacolata Brigaglia, Antonio Budruni, Paolo Cabras, Gerolama Carta Mantiglia, Rita Cecaro, Ercole Contu, Fabrizio Delussu, Roberto Dessanti, Giovanni Dore, Piergiorgio Floris, Federico Francioni, Piero Frau, Sergio Frau, Franco Fresi, Elisabetta Garau, Alberto Gavini, Giovanni Gelsomino, Michele Guirguis, Antonio Ibba, Marcello Madau, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Antonello Mattone, Lucia Mattone, Gianluca Medas, Francesco Melis, Paolo Melis, Giuseppe Meloni, Vico Mossa, Fabrizio Mureddu, Anna Maria Nieddu, Francesca Nonis, Francesco Obinu, Gianni Olla, Pietro Pala, Giampiero Pianu, Tomasino Pinna, Enrico Piras, Giuseppe Piras, Natalino Piras, Giuseppe Podda, Valentina Porcheddu, Franco Porrà, Paolo Pulina, Marco Rendeli, Paola Ruggeri, Sandro Ruju, Antonello Sanna, Barbara Sanna, Mauro Giacomo Sanna, Piero Sanna, Pietro Sassu, Tiziana Sassu, Simone Sechi, Giuseppe Serri, Francesco Soddu, Piergiorgio Spanu, Alessandro Teatini, Marco Tedde, Eugenia Tognotti, Francesca Tola, Giovanni Tola, Dolores Tomei, Raimondo Turtas, Esmeralda Ughi, Luisanna Usai, Adriano Vargiu, Massimiliano Vidili, Bepi Vigna, Gianna Zazzara, Raimondo Zucca

Consulenza iconografica: Giancarlo Deidda

Referenze iconografiche:

pagg. 43, 204, 267, 541: Archivio del Banco di Sardegna (Sassari)

pagg. 27, 65, 125, 161, 171, 215, 263, 265, 274, 291, 370, 312, 330, 343b, 378, 407, 408, 426, 463a, 463b: Archivio Edizioni Della Torre (Cagliari)

pag. 214a: Archivio "Lacanas" (Sassari)

pagg. 72, 74, 206, 214b, 368, 404: Archivio "Nuova Sardegna" (Sassari)

pagg. 24, 45, 116, 136, 156, 225, 251, 326, 366, 306, 307, 327, 335, 336, 338, 341, 342, 343a, 346, 362, 372, 411, 425, 438, 447, 448, 514, 515b, 517: Archivio Sergio Serra (Cagliari)

pagg. 18, 20, 33, 46, 47, 56a, 56b, 201, 205, 209, 234a, 250, 260, 262, 284, 285, 305, 328, 349, 421, 453, 461, 476, 523, 529, 533, 547, 548, 581, 583, 585, 588, 616, 617, 618, 619, 622, 623, 624, 633, 635: De Agostini Picture Library (Novara)

pagg. 48, 69, 149, 194a, 194b, 195b, 196, 222, 223, 227, 230a, 427, 428, 429, 490, 508, 509: Giancarlo Deidda (Cagliari)

pagg. 21, 51, 52a, 52b, 53, 174b, 230b, 235, 236, 379, 474a, 474b, 480, 481, 482, 483, 512a, 515a: Salvatore Pirisinu (Sassari)

pagg. 11, 117a, 117b: Tore Ligios

pag. 170: Mauro Vallinotto

Foto di copertina: De Agostini Picture Library

Si ringraziano per la collaborazione tutti gli artisti, gli archivi fotografici e gli enti di conservazione che hanno dato permesso di riproduzione. L'Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A. è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche e testuali non individuate.





Guida alla consultazione

● Ordine alfabetico

La sequenza alfabetica dei lemmi è stata fissata trascurando i caratteri non alfabetici. Quando il lemma contiene una virgola – come avviene nei nomi propri di persona tra cognome e nome – l'ordinamento considera solo la parte del lemma che precede la virgola, passando alla parte successiva solo in caso di omografia:

San Benedetto
San Carlo
Sanchez
Sanchez de Calatayud, Pietro
Sanchez Martinez, Manuel

● Struttura delle voci

Il lemma è evidenziato in carattere neretto.

Per comodità alcuni lemmi di santi rimandano a quelli dedicati a un altro personaggio con cui i primi hanno avuto rapporti e all'interno della cui voce sono citati.

Nei casi di lemmi complessi è possibile che sia presente una suddivisione in paragrafi. Per le voci di alcune categorie specifiche la struttura è, generalmente, la medesima.

– *Voci dedicate ai comuni.* Vengono forniti alcuni dati essenziali come popolazione, superficie, posizione geografica, suddivisioni amministrative e storiche di appartenenza, seguiti dai paragrafi:

TERRITORIO, STORIA, ECONOMIA, DATI STATISTICI, PATRIMONIO ARCHEOLOGICO (solo se rilevante), PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE (e AMBIENTALE, solo se rilevante), FESTE E TRADIZIONI POPOLARI.

– *Voci dedicate ai santi.* Subito dopo l'attacco del lemma e, se presente, il nome al secolo, vengono indicate le varianti sarde del nome che differiscono dall'italiano:

Lorenzo da Brindisi, san (Giulio Cesare Russo; in sardo, *Santu Lorenzu, Santu Lorentu, Santu Larentu, Santu Laurentu*) ...

Dopo l'esposizione generale della vita e delle opere del santo sono spesso presenti i paragrafi **In Sardegna**, in cui si citano i centri di cui egli è patrono e dove possono essere descritti i suoi legami col mondo della storia o delle tradizioni sarde, e **Festa**, nel quale vengono elencate le date e le località che hanno particolari ricorrenze dedicate al suo culto:

Andrea, santo

...

In Sardegna Patrono di Birori, Giave, Gonnese, Modolo, Sant'Andrea Frius, Sedini, Sennariolo, Tortoli, Ula Tirso e Villanova Truschedu. Dà il nome al mese di novembre, *Sant'Andria*. Patrono dei pescatori e dei pescivendoli, invocato contro i tuoni e per guarire gli animali dal mal di ventre. I proverbi: «*Po Sant'Andria si toccat sa pibizia*» (Per Sant'Andrea si spilla, si assaggia, il vino nuovo); «*Seu cumentu sa perda de Sant'Andria, beni stemmu e mellu stau*» (Sono come la pietra di Sant'Andrea, bene stavo e meglio sto): persona che si adatta a tutto.

Festa Si festeggia il 30 novembre; il 24 maggio a Sant'Andrea Frius. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

– *Voci dedicate a botanica e zoologia.* Vengono di norma indicati i nomi scienti-

V





fici delle specie citate e una classificazione sistematica generale. Nel caso in cui il lemma faccia riferimento a specie diverse può essere presente un elenco interno per rendere più semplice la consultazione. I nomi sardi, se presenti, sono dati in corsivo e con l'eventuale specificazione del dialetto tra parentesi:

Cicerchia Genere di piante erbacee perenni della famiglia delle Leguminose, rappresentato in Sardegna da diverse specie, caratterizzate da fusti lunghi, spesso rampicanti: **1.** la c. a foglie larghe (*Lathyrus latifolius* L.) ... **2.** la c. porporina (*Lathyrus articulatus* L.) ... Nomi sardi: *chérigu* (logudorese); *letìtera* (Sardegna centrale); *pisèddu*, *pisu de coloru* (campidanese); *pisu de coloru* (Sardegna meridionale).

– *Voci dedicate a elementi del patrimonio storico e tradizionale sardo.* Il testo viene spesso ordinato secondo paragrafi, attinenti alla categoria degli elementi trattati, o in elenchi:

Formaggi della Sardegna

...

■ **IL FORMAGGIO NELLA STORIA**

Fin dall'antichità il centro della produzione ...

■ **TIPI DI FORMAGGIO** Attualmente i tipi di formaggio sardo più diffusi sono:

Biancospino. È un formaggio ...

Bonassai. È un formaggio a pasta ...

...

Precarietà dell'insediamento rurale

...

Villaggi abbandonati

GIUDICATO D'ARBOREA Nel giudicato d'Arborea sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** Abbagadda, villaggio che sorgeva ... **2.** Almos, villaggio che sorgeva ...

GIUDICATO DI GALLURA Nel giudicato di Gallura sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** Agiana ...

...

Villaggi i cui abitanti si trasferirono altrove ...

GIUDICATO D'ARBOREA ...

GIUDICATO DI GALLURA ...

...

– *Voci dedicate alle famiglie storiche.* Nel caso in cui la famiglia si sia divisa in più rami essi vengono solitamente elencati distintamente:

Amat Illustre e antica famiglia ...

Ramo di Pietro. Pietro ereditò la baronia di Sorso ...

Ramo di Francesco. Francesco continuò la linea dei marchesi di Villarios ...

Ramo di Francesco (San Filippo). Da Francesco, figlio cadetto del marchese Gavino di Villarios, discende ...

Rami collaterali. Attualmente, oltre al ramo marchionale primogenito ...





Cimbali, Edoardo Giurista (Bronte 1862-Catania 1934). Conseguita la laurea in Giurisprudenza nel 1884, si interessò di studi di diritto internazionale pubblico, tentando di intraprendere la carriera universitaria. Gli inizi furono però disastrosi a causa del suo carattere estremamente polemico e per le sue convinzioni troppo originali e innovative per essere condivise dalla comunità scientifica. Dopo diverse vicissitudini e diversi insuccessi, nel 1904 gli fu affidata la cattedra di Diritto internazionale presso l'Università di Sassari: continuò a operarvi fino al 1914, quando fu chiamato a insegnare presso l'Università di Catania. Complessa fu la sua parabola intellettuale: dapprima esponente del sindacalismo rivoluzionario, fu l'ispiratore del gruppo di "La Via", e per il suo insegnamento sassarese può essere considerato uno dei maestri di Attilio **Defenu**; in seguito si schierò su posizioni interventiste e dopo la prima guerra mondiale finì per aderire al fascismo, polemizzando aspramente con i socialisti. Negli anni della sua permanenza nell'isola si interessò alla tragica condizione della Sardegna e prese parte attiva alla vita culturale di Sassari. Tra i suoi scritti: *La Sardegna è in Italia? Pregiudizi sul regionalismo*, 1907; *La Sardegna d'Italia e le rappresentanze politiche*, 1908; *Per la Sardegna e per il Mezzogiorno d'Italia*, "La Nuova Sardegna", 1912.

Cinciallegra → Zoologia della Sardegna

Cincotti, Antioco Imprenditore, consigliere regionale (Cagliari 1909-ivi 1979). Apprezzato imprenditore, nel 1957 fu eletto consigliere regionale per il PMP (Partito Monarchico Popolare) nel collegio di Cagliari per la III legislatura. Morì dopo essersi ritirato a vita privata.

Cinema Il c. non si è occupato molto della Sardegna. Solo in questo secondo dopoguerra l'emergere di problemi sociali (il **banditismo**) e di nuove realtà economiche (il **turismo**, specialmente quello d'*élite*) ha richiamato l'attenzione della produzione e dei registi. Negli ultimi anni del Novecento e nei primi del Duemila, invece, è nato un c. sulla Sardegna, fatto da sardi.

"CENERE" La vecchia madre conclude il suo cammino terreno col gesto estremo, per non turbare l'avvenire di quel figlio che ha avuto da un uomo sposato. La didascalia finale è il momento in cui si raccoglie e cerca di esprimersi il senso di religioso fatalismo contenuto nel romanzo di Grazia **Deledda**: «Tutto è cenere. La vita, la morte, l'uomo, il destino». Con una Eleonora Duse ormai anziana e provata, che si muove in direzione opposta agli schemi recitativi in vigore in quegli anni, rifiutando il gesto enfaticizzato e l'esaltazione della figura fisica, il cinema punta per la prima volta il suo obiettivo sulla Sardegna (*Cenere* di Febo Mari, 1916). A detta dei critici non è un'avventura esaltante. Il pubblico non risponde: preferisce ancora i languori di Francesca Bertini e le tende di Leda Gys. La "signora delle scene" esce distrutta dall'esperienza sulla gelatina di celluloidi. E la delusione è ancora più cocente per l'atteggiamento della Deledda, che non ha mai risposto alle sue lettere sulla trascrizione del romanzo. L'indifferenza della scrittrice sarda e l'insuccesso commerciale spingono la Duse a interrompere la seconda prova (*Angela da Foligno*). *Cenere* rimane l'unica testimonianza della sua arte inimitabile. George Sadoul le rende giustizia tanti anni dopo: «L'interpretazione di una Duse già vecchia, nel solo film da lei interpretato, continua a stupire per la





sua semplicità e l'incredibile perfezione. Il film è inoltre ammirevolmente fotografato (in esterni naturali in Sardegna), ma non varrebbe nulla senza la presenza della grande attrice». «La Duse – ha scritto Domenico Savio in *Visione privata* – è esitante e bellissima. Raggomitolata in una fotogenia che la snida, ella si rifugia nei campi medi e lunghi, sempre volge le spalle all'obiettivo, trattiene il gesto, modifica l'espressione. Fuorché un primo piano, uno solo: dove il candore dei capelli, gli occhi lucenti nelle orbite profonde, hanno una vibrazione protesa, come d'offerta: grumo di dolcezza estenuata, malinconico arrendersi alla vecchiezza, ma anche, da attrice, un farsi personaggio, un diventarlo per sempre». Su una linea declamatoria, a tratti dannunziana, a tratti futurista, si muove invece, nei primi anni Venti, il commediografo e sceneggiatore Aldo De Benedetti (assai prolifico, più tardi, tra i "telefoni bianchi" della Cinecittà mussoliniana) con la sua prima e unica regia: *La grazia*, ideato su misura per la diva Carmen Boni, non è altro che un intrigo melodrammatico, con costumi di gala e folclore nuragico, sciolto con i ritrovati classici della narrativa d'appendice.

LA BREVE ESPERIENZA DI MARIO BAF-FICO Il "muto" non offre di meglio: la Sardegna rimane sempre ai margini e la "magnifica invenzione" dei fratelli Meliès preferisce altri lidi. Quando poi gli schermi sono pieni di immagini che offrono un corrispondente visivo della nascente dittatura, e via via che cresce il "consenso" sulla politica del duce, con le passeggiate imperiali in Abissinia e la spedizione in difesa della civiltà cristiana minacciata dai comunisti atei in terra di Spagna, si arriva agli estremi della "cronaca eroica" densa di effetti propagandi-

stici (*Abuna Messias*, *Luciano Serra pilota*, *Carmen fra i rossi*, *L'assedio dell'Alcazar*), proprio allora un giovane regista sardo, Mario **Baffico**, organizzatore di cineclub, cresciuto all'ombra frondista dei GUF, esordisce con *Terra di nessuno*, da un racconto di Luigi Pirandello sceneggiato da Corrado Alvaro, di cui il "New York Times" esalta il «background realistico». Il neoregista, dalle pagine di una rivista diretta dal suo maestro Alessandro Blasetti, improvvisa e rafforza un leit-motiv contro un certo cinema nazionale trapiantato in Ungheria, una volta vista *Oggi sposi*, insulsa commediola d'evasione: «L'Italia che si vede nel film non è l'Italia. È necessario abbandonare ogni falso esotismo e orientarsi essenzialmente su personaggi tipici italiani, andare tra la nostra gente ricca di carattere e di schietti sentimenti». Proprio Baffico, prendendo a pretesto con *Mare* (1939) i "racconti dal vero" dell'arcipelago maddalenino, dove è nato e ha trascorso l'adolescenza, descrive l'avventura di tre marinai, reduci dall'America con un buon gruzzolo, che decidono di comprarsi una barca a motore e di dedicarsi alla pesca, superando sorde ostilità e aperti boicottaggi. «Quando ci è dato di vedere un film come questo – commenta "Bianco e nero", diretto da Luigi Chiarini – in cui si descrive un aspetto della vita del nostro popolo, pensiamo sempre ch'è proprio là, in quell'inesauribile fonte di soggetti, che occorre cercare le trame per il nostro cinema». Il vecchio Enrico Guazzoni, regista in voga nell'Italietta tardogiuliettiana e fin da allora assai sensibile alla magniloquente sirena dannunziana (*Cabiria*), segue il consiglio e va a girare *Oro nero* (1940) con una troupe italo-tedesco-spagnola (Juan De Landa, Carla Candiani, Frederick Benfer) nelle miniere di Carbo-





nia, inaugurate dal duce qualche anno prima. Diego Calcagno, su "Film", stavolta si cimenta in una dura stroncatura: «*Oro nero* è un film oscuro come la materia che tratta. Lo spirito e l'atmosfera di un ambiente come quello delle miniere sarde avrebbe dovuto avere manifestazioni molto meno esteriori. Il panorama di Carbonia brilla all'orizzonte nella storia molto tenue di un ragazzo e di una ragazza che si amano. L'idillio svagato e un po' fantastico continua, ora nell'ombra delle stillanti pareti, ora nelle strade del fervido centro isolano. Il racconto è semplice ma difficile, e Guazzoni non ha certo eguagliato altre fortunate prove». In una società nascosta, gli uomini nascosti come possono vedere la storia di altri uomini nascosti nelle viscere delle miniere o nelle zone pastorali? Non c'è spazio per la Sardegna, e non c'è spazio per l'Italia che lavora e soffre mentre si allunga la "guerra lampo". Mentre qualche spiraglio si apre, con *Ossessione* di Visconti, *Sissignora* di Poggioli, *Quattro passi fra le nuvole* di Blasetti, *I bambini ci guardano* di De Sica, una "promessa" come Baffico si accinge a bruciare il suo talento nel macabro incendio della repubblicina di Salò.

RITORNA IL CINEMA "DELEDDIANO" Ma anche a liberazione avvenuta l'isola è sempre lontana. I registi che calano in Sardegna ignorano il neorealismo, non ne avvertono né la sostanza politico-culturale, né la lezione stilistica. Muovendosi su un piano diametralmente opposto, Giorgio Pastina (che pure aveva dato una buona prova nel 1943 con *Enrico IV*, corretta riduzione del dramma pirandelliano "tagliata" per Osvaldo Valenti, divo nero ma di indiscussa bravura) ricompare nel 1946 filmando una storia deleddiana, *Le vie del peccato*. Una Jacqueline Laurent,

ben lontana da *Alba tragica*, e un rude Carlo Ninchi sono due coniugi divisi da un fatale destino, rappresentato nell'attesa devota per l'una e nel carcere ingiusto per l'altro. Che dire? Una rappresentazione della novella *Dramma* di Grazia Deledda che rimane fuori non solo dalla retorica del "fatalismo sardo", ma anche dal rifugio comodo della prosa commerciale. Altro esempio sciagurato è *Faddja, la legge della vendetta* (1950), di Roberto Montero, che ripropone l'ex divo Otello Toso e rivela in Luisa Rossi un'attrice di forte temperamento (lascierà il cinema per il teatro, e la vedremo ancora in Sardegna, matura e infelice creatura gorkiana di *Nel fondo*, diretta da Giorgio Strehler). Per il resto, *Faddja* non ha storia. Emerge di lì a poco il secondo regista sardo della storia del c., Mario **Sequi**. Passata l'ondata di critiche per un inizio poco brillante (*L'isola di Montecristo*), si sposta nelle campagne galluresi per realizzare *Altura* (1950) servendosi di due attori amati dal pubblico, Massimo Girotti e Roldano Lupi, e di una bellissima esordiente, Eleonora Rossi Drago. In tempi di vendette primitive sullo sfondo dei nuraghi, *Altura* viene segnalato per «una certa nobiltà di stile e un efficace piglio narrativo», ma soprattutto per il tentativo di riprendere una Sardegna vera, senza duelli rusticani, processioni cantilenanti e balli tondi, animata dalle lotte dei contadini e dei pastori per liberarsi dagli oppressivi balzelli dei proprietari terrieri assenteisti e dar vita alle prime cooperative. Intervenuta la Cines (cioè lo Stato), le ambizioni crescono. Augusto Genina, rotto il silenzio dovuto alla non troppo remota posizione di regista ufficiale del ventennio, è appena riuscito a salvarsi l'anima dirigendo un film sulla vita di Maria Goretti, *Cielo sulla palude*, e ora





punta alla “riabilitazione piena” con *L'edera* (1951), impostato sulla serva Annesa tutta peccato e redenzione. Ma il “mondo morto” deleddiano (nonostante il prestigioso apporto dell'interprete principale, la messicana Columba Dominguez) non colpisce i sardi: i loro problemi umani e sociali sono molto più urgenti della tragedia di una serva fedele disposta a uccidere per amore del padrone, e molto più crudi di quelle stupende visioni panoramiche, dei potenti chiaroscuri, dei dolenti conflitti intimisti. Un altro regista della “vecchia guardia”, Aldo Vergano, autore di un classico sulla guerra di Liberazione, *Il sole sorge ancora*, nel 1953 racimola magri fondi, scrittura Marina Berti e Massimo Serato, e trascrive per immagini *Marianna Sirca*. Questo onesto autore, che ha pur rappresentato un momento particolarmente significativo nel periodo di formazione del cinema italiano post-bellico, vuole finalmente uscire dagli schemi deleddiani e preparare una sceneggiatura con cui intende mettere a fuoco – attraverso il contrastato amore di una ricca giovane di campagna per un servo pastore costretto al banditismo – un quadro sociale dell'isola, rompendo la cappa del conformismo sulla “vendetta sarda” e proponendo “un racconto vero, tra sardi veri”. A fatica ultimata il povero Vergano prova l'umiliazione di veder “rielaborare” la sua opera da un “regista commerciale” per essere lanciata sul mercato col titolo di *Amore rosso*.

LO STAR SYSTEM SBARCA IN SARDEGNA Nel 1955 sbarcano, sull'onda della moda di “Hollywood sul Tevere”, le star che trasformano Cinecittà in un cimitero degli elefanti californiani. Parla la sceneggiatrice Susi Checchi D'Amico: «Dopo imprevisti e stupefacenti successi di certi nostri film in

America, quasi tutti abbiamo avuto proposte hollywoodiane, per i soliti contratti di sette anni. Non abbiamo accettato, e sono arrivati qui gli americani. Il primo caso assurdo è quello di *Proibito*, per il quale hanno voluto Mel Ferrer, un disastro!». Il “divo” è abituato male: si fa arrivare dall'America persino l'acqua da bere, non tratta con gli “indigeni”, né isolani né d'oltretirreno. E sembra arrivare dalla Luna quando deve immedesimarsi nel prete deleddiano intento a risolvere un conflitto tra famiglie rivali, mentre il paese lo accusa di trescare con una parrocchiana. Alla fine l'improbabile *disamistade* viene risolta grazie anche alla buona volontà di Amedeo Nazzari, costretto a una parte di fianco per non restare disoccupato con l'esaurirsi del filone strappalacrime di *Catene*. Confessa il regista, Mario Monicelli, impressionato dal pessimo esito della “prima nazionale” a Oristano (la solita visione d'assaggio): «Mel Ferrer in *Proibito* si era messo subito in una posizione stupida perché non è una persona intelligente. Arrivò in Italia gonfio e tronfio di superbia e con l'atteggiamento del grande attore. Tutto questo semplicemente perché in America aveva avuto un buon successo con un film, e perché stava per sposarsi segretamente con Audrey Hepburn, attrice di prima grandezza. Lesse il copione di *Proibito*, accettò con molte riserve il ruolo del prete, tentò di modificarlo nella sceneggiatura ma non glielo permisero. Allora assunse subito l'atteggiamento del sabotatore. Compariva sul set il mattino con un libro in mano, si teneva appartato, quando eravamo pronti per girare sembrava che facesse una concessione nel dire le battute, si comportava in maniera sgradevolissima con Lea Massari, che era al suo primo film». I precedenti, in questa





breve dichiarazione a Franca Faldini e Goffredo Fofi per *L'avventurosa storia del cinema italiano*, Monicelli non li ha raccontati, per limiti di spazio e carità di patria. *Proibito*, in realtà, fu una soluzione di ripiego (desunta da tre romanzi della Deledda, a partire da *La madre*) dopo che il regista aveva puntato gli occhi su un soggetto di Giuseppe Fiori (*Il peccato di Maddalena Iba*, premiato da una giuria del Centro Sperimentale composta, tra gli altri, da Cesare Zavattini, Umberto Barbaro e Luigi Chiarini), e dopo essersi visto respinto dalla produzione uno spunto coraggioso nato, una sera a cena, in un ristorante cagliaritano, da una conversazione con Franco Solinas, Rodolfo Sonogo e alcuni amici sardi: tre operai, licenziati dalle miniere di Carbonia durante la smobilitazione del dopoguerra, tornano ai rispettivi paesi d'origine e, rimessi di fronte allo spettacolo di arretratezza, di pregiudizi, di secolare miseria che si erano lasciati alle spalle in gioventù, organizzano la lotta per la rinascita. Non se ne fa niente. Il momento è propizio solo per i "poveri ma belli", le maggiorate fisiche e i fusti romaneschi.

LA GRANDE STRADA AZZURRA Gillo Pontecorvo, giovane regista che proviene dal giornalismo militante e dal documentario politico (ma ha già girato *Giovanna*, episodio su un'operaia tessile biellese compreso in un trittico sulla condizione femminile in Europa, realizzato dalla Defa, la casa della Germania orientale), ha letto su "Il contemporaneo", nel 1955, un'inchiesta sulla Barbagia: *Le pecore di Emiliano*. Da quell'esperienza è venuta all'autore, Franco Solinas, l'idea di un romanzo prima e di un soggetto poi. Il film dovrebbe avere come titolo *L'uomo di punta*: la storia di un servo pastore che se ne va a lavorare nelle

miniere del Sulcis, per ricostituire il gregge che in parte gli è stato rubato e in parte distrutto da una moria. Arrivato a Carbonia, come vive questo servo pastore? Porta nell'ambiente operaio, fortemente politicizzato, una volontà individualistica che nega l'organizzazione sindacale, ed è refrattario all'azione politica. Diventa "l'uomo di punta", perché i pastori che vanno in miniera lavorano a ritmi assurdi, pensano solo a ricostruire il gregge; e i dirigenti misurano i tempi di produzione sulla base delle loro prestazioni. In epoca di "caccia alle streghe" un soggetto del genere viene bollato come "rivoluzionario". Non è ancora il tempo di mettere d'accordo il diavolo comunista con l'acqua santa democristiana. Pontecorvo ripiega su *Squarciò*, un romanzo breve dello stesso Franco Solinas ispirato alla storia vera di un pescatore di frodo maddalenino. Il film sarà *La grande strada azzurra* (1957), basato su un tris d'assi: Yves Montand, Alida Valli, Francisco Rabal (più il giovane Mario Girotti, che animerà in seguito la serie di successo di "Trinità" col nome di Terence Hill). Pontecorvo non è contento. Dirà a Massimo Ghirelli: «Il mio primo film fu *La grande strada azzurra*, che era già un film a colori. È una storia italiana con un tema sociale, la storia di un pescatore anarchico in un piccolo villaggio che comincia ad organizzare un sindacato per i pescatori. Fu la prima volta, l'unica, in cui venni obbligato a fare un sacco di concessioni. Vollero Alida Valli per il ruolo della moglie del pescatore. Ora, io credo che la Valli sia una grande attrice, ma se lei può essere la moglie di un pescatore, allora io posso essere un piroscrafo, e se allargò le braccia posso essere un aereo. Secondo, io volevo farlo in bianco e nero in modo che fosse più realistico,





più forte, più crudo. E ci furono ulteriori concessioni, tipo quella di mettermi i bimbi per far piangere la gente. Certo, il mio primo film sul pescatore sardo ha fatto soldi, ma non mi piace».

“BANDITI A ORGOSOLO” Per tanto tempo immerso in contenuti evasivi e di ripiego, il c. d’ambiente sardo assume grande consistenza a partire dagli anni Sessanta, battendo su temi più “interni”, come quello del banditismo, e assumendo a modello i testi di Antonio **Pigliaru**. Apre Vittorio De Seta, documentarista siciliano di altissimo livello. Il suo curriculum professionale è costituito da una decina di cortometraggi nei quali l’autore ha tessuto la cronaca dei giorni lunghi ed estenuanti, carichi di fatica e di dolore, dei contadini, dei pescatori, dei minatori, dei pastori e dei braccianti del Mezzogiorno. Padrone della tecnica cinematografica, sul set di *Banditi a Orgosolo*, gli ovili e le montagne della Barbagia, De Seta non si avvale di operatori specializzati: è contemporaneamente regista, operatore, montatore, arrangiatore del commento musicale del suo film girato all’aperto, a contatto vivo con la realtà sarda. Quest’opera, che coglie e sorprende il reale di un popolo finora sconosciuto nelle sue qualità interiori, un’immagine di potente realismo mai inquinata dalla sovrapposizione di elementi narrativi estranei, stupisce e colpisce i critici di tutto il mondo convenuti a Venezia nell’agosto-settembre 1961 per la XXII mostra d’arte cinematografica. Il “Leone d’oro” lo vince *L’anno scorso a Marienbad*, ma è la Sardegna narrata da De Seta l’autentica scoperta. *Banditi a Orgosolo* non soltanto vince il premio “Opera prima”, ma si impone in senso assoluto anche su *Il brigante* di Renato Castellani, che tratta un tema

analogo, per non dire di *Vanina Vanini* di Roberto Rossellini e *Il giudizio universale* di Vittorio De Sica, con i quali la “vecchia guardia” ha fatto un serio tonfo. Perché i critici preferiscono *Banditi a Orgosolo* al pur incisivo *Il brigante*? «Soprattutto perché è nato – risponde Ugo Casiraghi su “Il calendario del popolo” – da un’osservazione puntuale e razionale della realtà, invece che dalle romanzesche vicende di un libro [Castellani si è ispirato al romanzo di Giuseppe Berto]. Ne consegue che, pur sviluppando insieme la stessa tesi (come si diventa banditi nella società contadina e pastorale meridionale), il film di De Seta giunge alla sua conclusione logica senza forzature, mentre quello di Castellani è costretto a far capitare una sequela di gravissime circostanze attenuanti al suo personaggio, per condurlo alle ultime sanguinose gesta. Il primo, cioè, non ha bisogno di esasperare né l’avventura né i caratteri perché il problema dell’assenza dello Stato, della sfiducia nella legge, ch’è *naturale* in Sardegna, esca dal contesto con lucida evidenza».

LA SARDEGNA NEL CINEMA DELLA CIVILTÀ DEI CONSUMI Con *La calda vita*, liberissima riduzione di un romanzo di Quarantotti Gambini, nell’estate del 1964 le donne deleddiane e i banditi pastori scompaiono dagli schermi: entrano in scena tre ragazzi, una donna e due uomini, che partono da Cagliari per una breve vacanza sulla costa di Villasimius, e si concedono un attimo di rilassamento, una sosta, in attesa delle decisioni finali che metteranno fine all’adolescenza. Il film di Florestano Vancini, con protagonista una Catherine Spaak decisa a uscire dal ruolo di “ninfetta ingenua e perversa”, ha un contenuto polemico e attuale, e lo si avverte dalla sceneggiatura. Gli autori, dopo infinite discussioni, sono





rimasti d'accordo di aprire e chiudere il film in città. Intendono calare Sergia, la protagonista, nel suo ambiente chiuso e piccolo borghese per dimostrare che la formazione dei giovani è sempre connaturata al tipo di società in cui crescono e vengono educati, ma sopraggiungono tempi storici e fatti della vita in cui le catene si spezzano e i tabù cadono. Queste idee, tradotte in immagini, potrebbero dare al film una struttura carica di significati sulla condizione e l'insofferenza della donna, in specie di estrazione medio-borghese, in una città meridionale, alla vigilia del tumultuoso e drammatico Sessantotto. Ma alla prova dei fatti *La calda vita* si esaurisce nello spunto anticonvenzionale, e ancor di più nello smagliante cromatismo delle immagini di Piero Gerardi: l'operatore prediletto da Antonioni è riuscito a ritrarre stupendamente le bellezze panoramiche di capo Carbonara, a dare un quadro efficace di un jet-set provinciale che trascina penosamente le sue notti al Poetto, a riprodurre una Cagliari melanconica e autunnale dall'alto del bastione Saint Remy. Nel 1966 la stampa "benpensante" scaglia la prima pietra: vuol linciare Luigi Zampa che, con *Una questione d'onore*, colloca Ugo Tognazzi e Nicoletta Machiavelli in una Sardegna pastorale – fondamentale-mente pagana, e piuttosto (diciamo la verità) volterriana senza saperlo, sotto la patina dell'osservanza cattolica – trasformata in campo d'azione per una storia di corna e di oscenità. Perché si dà addosso al film? Perché – si dice – qua e là parolacce e frasi triviali sono profuse con mano pesante, mimando con certo insistito automatismo il gergo popolare dei pastori, e rendendo, alla fine dei conti, un servizio spregevole a "un popolo sanamente virile ed osservante". «Non esageriamo,

è soltanto una satira sbagliata»: replicano Umberto Cardia, Giuseppe Fiori, Luigi Berlinguer e Salvatore Chessa dalle colonne di "Rinascita sarda". «Vi sono film d'ambiente borghese – osserva Cardia – dove le licenze sono maggiori e più crude, più pesante è il viscido delle parole e delle immagini, e nessuno muove un dito. O si è voluto protestare per un falso storico e sociologico, come quello di credere che il meccanismo della vendetta barbaricina fosse o sia messo in moto da vicende amorose, e non invece da conflitti di proprietà o d'uso dei pascoli e da reciproche razzie di bestiame molto più prosaici e vicini alla dura realtà? Non credo. Invece credo che la protesta sia venuta, consciamente o meno, da parte di tutti coloro che hanno visto l'offesa nella dissacrazione ironica che Zampa, con evidenti e grossolani difetti ma tuttavia non senza vigore, compie di un mondo solitamente esprimendosi in forme ieratiche e funerea immobilità. Ed hanno anche avvertito, spaventandosene, nella demistificazione ironica di quel mondo, un contributo, piccolo o grande che sia, a spingere verso la rottura di equilibri statici tradizionali, quindi verso il movimento e il superamento di se stesso in una realtà superiore e diversa».

IL SEQUESTRO DI PERSONA IN CELLULOIDE Sul versante "serioso" della *disamistade* di tradizione, pretenzioso e scontato appare *Le due leggi*: l'intreccio (la "vendetta barbaricina" è contrapposta alla "giustizia statale", e i "nostri" che arrivano sono immancabilmente Carabinieri a cavallo), servito dalla smagata regia di un sardo esordiente, Eduardo Mulargia, è piuttosto elementare e zeppo di luoghi comuni. L'autore non guarda alla logica dei personaggi, alla loro definizione psicologica e morale: è perennemente





distratto dall'evocazione di un'atmosfera gravida di echi fumosamente determinati, cosicché l'indagine si ricollega a umori e modi espressivi già sperimentati con maggiore penetrazione analitica e con più pregnante espressione. Forse è indispensabile venire da fuori per raccontare meglio la Sardegna interna. Non a caso, chiusa la irripetibile stagione di *Banditi a Orgosolo*, gli altri film più interessanti sugli sviluppi del banditismo sardo vengono firmati da registi continentali educati alla scuola del neorealismo o animatori di una "nouvelle vague" italiana. Il bolognese Gianfranco Mingozzi, nel 1968, con *Sequestro di persona*, partendo dalla registrazione di allarmanti episodi di cronaca, si propone precisi fini di agitazione della coscienza nazionale attorno al "misterioso pianeta Sardegna". Alla base dei clamorosi rapimenti che avvengono oggi nell'isola – avverte il giovane regista – c'è, oltre all'antica omertà e alla tradizionale spirale della vendetta, un sottile e oscuro gioco di interessi legato al possesso e alla valorizzazione delle terre a fini di coltura capitalistica e di turismo elitario. Inquadrato il fenomeno in un clima di *suspence* ed entro una diversa dimensione della criminalità con propaggini urbane, Mingozzi mette subito a fuoco il personaggio-chiave, che rappresenta una figura coinvolta in loschi traffici (mediazioni, riciclaggio di soldi sporchi, e così via) e caduta sotto i colpi dei sicari della cosiddetta "Anonima sequestri". Così le radici del banditismo si allargano fino alla città e le arcaiche strutture della società regionale vengono sconvolte dalla penetrazione violenta della civiltà dei consumi. Questi concetti Mingozzi li filtra attraverso la mentalità di una ragazza continentale, amica del giovane studente sequestrato, che rifiuta di condi-

videre e accettare il silenzio preteso dai banditi e accettato dalle vittime. Dando corso involontariamente ma con determinazione a uno spargimento di sangue, la ragazza entra in conflitto con un coetaneo del sequestrato ch'è rimasto prigioniero dell'ambiente anche se possiede gli strumenti per venirne a capo. Lo scontro tra "due culture" si chiude con un "finale aperto": vuole significare che il mandante del rapimento sarà eliminato secondo l'antica tradizione della giustizia barbaricina e che la ragazza, pur sapendo, stavolta non parlerà perché si è resa conto della complessa situazione economica, sociale, civile che c'è dietro un sequestro di persona. Il filone è ripreso da *I protagonisti* (1968), che segna nello stesso anno di *Sequestro di persona* il passaggio alla regia di Marcello Fondato (già sceneggiatore di *La calda vita*): cinque turisti continentali, penetrati nel cuore della Sardegna per "agganciare" un famoso bandito chi per sciocco esibizionismo, chi per spirito di avventura, chi addirittura per pruriti sessuali, vengono innalzati agli onori della cronaca quali "coraggiosi eroi" di un cruento episodio. Liquidato il fenomeno del banditismo al livello di una sommaria informazione giornalistica, lo sguardo critico dell'autore sembra prendere di mira un certo diffuso cinismo dell'opinione borghese italiana di fronte a determinati eventi. Estratti da una realtà media, più che tipica, i personaggi sopportano il peso della voluta emblematicità del racconto, cui nuoce anche l'evidente cerebralismo dell'avvio e una interpretazione di stampo divistico (Lou Castel, Silva Koscina, Jean Sorel, Pamela Tiffin, Gabriele Ferzetti). Il bandito eroe, il bandito mito, il bandito da rotocalco patinato, il bandito da fumetti popolari, viene finalmente rag-





giunto da Carlo Lizzani. *Barbagia* (1969), ispirato al libro di Giuseppe Fiori *La società del malessere*, è lo spaccato di “una delle tante Italie”, una storia che rientra nei fatti di “vite perdute” del nostro tempo, un filone di cronaca che a sua volta (come già *Svegliati e uccidi*, *Banditi a Milano* e *Banditi a Roma*) è un aspetto minore del dramma più vasto a carattere storico relativo ad avvenimenti e figure maggiori, aperto da *Achtung, banditi*, proseguito con *Cronache di poveri amanti* e *Il processo di Verona*, chiuso con *Mussolini, ultimo atto*. Perché Lizzani punta sul più celebre dei banditi contemporanei, Graziano **Mesina**? Dall’esposizione si comprende che si tratta di una parabola significativa, di una esemplificazione a tutti i livelli: un ragazzo semplice, espressione di un mondo chiuso ed elementare, divenuto fuorilegge quando scattano i soliti meccanismi della tradizione di violenza, viene trasformato in un bandito-vedette dal messaggio dei mass media, e infine gettato dagli altari nella polvere per opera del medesimo apparato pubblicitario; la crisi del mito fa capire che, con Mesina, il tempo dei sequestri di persona fatti alla cieca è davvero finito. La tesi è stimolante, la narrazione un po’ meno. Eppure Antonello Trombadori, confondendo il film di Lizzani con il libro di Fiori, parla su “Vie Nuove” di «un capitolo con le radici ideologiche e sociologiche ben piantate in quell’analisi che, muovendo da Gramsci, Giuseppe Fiori ha sviluppato nel suo saggio recante, appunto, il titolo *La società del malessere*». E conclude: «Lizzani ha saputo mettere a frutto i principi del cinema-verità rinverdendo una teoria del realismo da tempo dimenticata: quella di un’arte popolare e nazionale, capace di arrivare al cuore di larghe masse». Parole confermate dal botte-

ghino (20 000 spettatori per *Barbagia* in quattro giorni di programmazione a Cagliari, contro i 15 000 raccolti in 16 giorni da *Fellini-Satyricon*). Dunque, una grossa accoglienza da parte del pubblico e una critica eccellente che riempiono d’orgoglio soprattutto il protagonista, Terence Hill (alias Mario Girotti), disperatamente impegnato a uscire dal cliché del “pistolero stanco” Trinità. Il clamore montato per *Barbagia* copre la denuncia rigorosamente povera e scarna, senza fronzoli spettacolari, contenuta in *Pelle di bandito*, primo lungometraggio di Piero **Livi**, cineamatore dalle prove convincenti (*Visitazione*, *Marco del mare* e *Una storia sarda*). È un episodio emblematico: studia e analizza le regole comportamentali di un bandito d’oggi (Mesina) al di fuori della mitologia. Livi mostra una viva partecipazione morale ed emotiva alle vicende e alle figure rappresentate, appoggiandosi in eguale misura a uno scarno linguaggio documentario e a un onesto metodo dialettico. Se ne ricava un’immagine viva della Sardegna e della sua gente: quei paesi spopolati e vuotati dall’emigrazione, quegli ovili e spazi pietrificati nel tempo sono di un’eloquenza rivelatrice. Non altrettanto rende il secondo film di Livi, unico regista sardo operante nell’isola in quegli anni Sessanta-Settanta, *Dove volano i corvi d’argento* (1977). Corrado Pani, Renzo Montagnani, Jenny Tamburi e Regina Bianchi, tanto pregevoli come attori dalle voci bene impostate, quanto improbabili nelle vesti dei sardi in bilico tra il “codice della vendetta” e le “regole del diritto statuale”, dovrebbero sopportare il peso di una vicenda concepita per dimostrare il passaggio da un tipo di criminalità legata alla tradizione a un’altra più organizzata e manovrata, di tipo industriale. Il critico de “La





Stampa” è inesorabile nell’avvertire i lettori che «il regista dipana la vicenda con una lentezza a volte insopportabile e con un abuso di primi piani che vorrebbero essere allusivi di una condizione della quale tuttavia non vengono veramente spiegate né le cause né gli effetti».

“PADRE PADRONE” Il film che più di tutti gli altri rivela la Sardegna al mondo e che viene visto da milioni di persone in ogni parte del globo, sì da unire una volta tanto opposti sistemi sociali, paesi emergenti, paesi a socialismo reale e paesi a capitalismo avanzato, è *Padre padrone*, trionfatore al Festival di Cannes del 1978, patron Roberto Rossellini. Desunta dai fratelli Taviani dal fortunato libro di Gavino **Ledda**, anche l’opera cinematografica è l’esplorazione intima di un giovane uomo, di un pastore che vive nel silenzio, che non ha diritto alla parola, perché così lo ha ridotto il mondo organizzato in classi, la società del sottosviluppo, radicata nell’isola sarda come nel continente africano, nelle praterie e nelle *favelas* sudamericane, negli acquitrini asiatici, nei ghetti negri della ricca e opulenta supernazione. La rivolta del ragazzo, che supera lo stato di inferiorità stabilendo un rapporto con gli altri, fuori da un paese fatto di silenzio, sconfinando dalla solitudine delle “tanche” verso la conquista della parola e della cultura, non è una rivolta contro il “padre padrone” ma una rivolta contro la sottomissione linguistica e culturale, per una emancipazione ch’è allo stesso tempo personale e sociale, e che investe in prima persona il pastore sardo come il bracciante lucano o siciliano, l’indigeno sudafricano e il campesino boliviano. In questo senso il film dei Taviani è opera da non considerare entro un angolo ristretto e provinciale: non una

biografia privata di Gavino Ledda, ma una storia universale, sulla Sardegna e su tutte le aree del sottosviluppo, sui padri e sui figli della Sardegna e sui padri e sui figli del Terzo Mondo. Non è forse questa la ragione primaria per cui *Padre padrone* viene capito dall’umanità intera? Glaube Rocha, regista brasiliano perseguitato e ridotto al silenzio nel suo Paese, lo ha capito così: «Il cinema è informazione, didattica, agitazione, trasfigurazione: deve essere cultura nel senso della comunicazione qualitativa, poiché soltanto una comunicazione qualitativa (e *Padre padrone* lo è) è una comunicazione rivoluzionaria, poiché solo essa può contribuire a modificare la coscienza dell’uomo moderno». La storia del c. d’ambiente sardo tormentata, contrastata, frastagliata, eppure, nei suoi limiti oggettivi, vigorosa, scopre ora la figura simbolo di un ragazzo delle zone interne pastorali la cui linea diventa la linea dei ragazzi analfabeti che, nelle piaghe desolate e sottosviluppate della terra, diventano intellettuali organici – come preconizzava Gramsci – capaci di guardarsi intorno e di anticipare agli altri la comprensione della realtà, per riuscire a modificarla, al di là degli “stazzi” chiusi, negli sconfinati spazi della lotta di classe. [GIUSEPPE PODDA]

IL CINEMA SARDO DOPO “PADRE PADRONE” Con *Padre padrone* (1977) dei fratelli Taviani si conclude quel tipo di esperienza cinematografica che per anni aveva proposto una Sardegna raccontata prevalentemente da registi “continentali”. Già nel 1984 Gavino Ledda preannuncia, realizzando il suo primo lungometraggio *Ybris*, quello che sarà il cambiamento sostanziale nel cinema d’ambientazione sarda: dalla fine degli anni Ottanta l’isola inizia a essere raccontata dall’interno da registi sardi.





Cinema – Gianfranco Cabiddu, esponente di quello che si potrebbe definire “nuovo cinema sardo”, ha già ottenuto importanti riconoscimenti dalla critica.

Un contributo fondamentale va riconosciuto al regista Gianfranco **Cabiddu** che, se al suo esordio nel lungometraggio del 1988 con *Disamistade* riprende la tematica del banditismo proponendo l'inedita immagine di un bandito contrario alla *disamistade* stessa, nel 1997 inaugura quella che da molti è stata definita la “primavera del cinema sardo”. Mentre, con gli ultimi film deleddiani, *Il segreto dell'uomo solitario* (1990) di Ernesto **Guida** e *...con amore, Fabia* (1993) di Maria Teresa **Camoglio**, avviene la rottura finale dai due filoni tradizionali. Dal 1997 a oggi la produzione cinematografica nell'isola è stata piuttosto intensa con sette registi che tra “corti”, lungometraggi e documentari, contribuiscono a una produzione media di uno o due lavori all'anno. I lavori non seguono un unico filone tematico, ma riflettono diversi interessi degli autori; partendo da realtà locali ed esperienze formative e professionali completamente differenti, ognuno di loro racconta la “sua” fetta di realtà dell'isola o attinge i pro-

pri soggetti dalla letteratura. Per la realizzazione del suo lungometraggio Gianfranco Cabiddu ricorre a Sergio **Atzeni**, Piero Livi a Francesco **Masala**, Antonello **Grimaldi** all'ex magistrato Salvatore **Mannuzzu**, Giovanni **Columbu** a Maria **Giacobbe**, mentre Maria Teresa Camoglio ed Ernesto Guida si ispirano liberamente alla Deledda (*Cosima* per la Camoglio, *Il segreto dell'uomo solitario* per Guida). In materia di cortometraggi, invece, Salvatore Mereu attinge alle memorie dell'avvocato nuorese Salvatore **Mannironi** per girare il suo primo lavoro, *Prima della fucilazione*: storia degli ultimi giorni di un condannato, Antonio **Pintore**, che negli anni Trenta sequestrò la figlia del podestà di Bono, che morì durante la prigionia. Però non si può parlare di una scuola o di una *nouvelle vague* sarda. Ciò che accomuna i registi di oggi è probabilmente la sola origine sarda: oltre ad essa nessun'altra esplicita caratteristica stilistico-formale è stata ufficialmente adottata dalla nuova generazione di registi. A conferma di tutto questo, va aggiunto che i nuovi cineasti sardi hanno in media quarant'anni e che hanno seguito percorsi formativi e vissuto esperienze professionali del tutto differenti, anche se sempre legate al mondo degli audiovisivi. Il più anziano del gruppo è Piero Livi (n. Olbia 1925), a cavallo tra la vecchia e la nuova generazione di registi che raccontano la Sardegna. Formatosi professionalmente a Roma, iniziò la sua carriera come autodidatta con il film del 1957, *Marco dal mare*, nato da un'idea di Giangiacomo **Guadagni** mentre nel 1962 realizzava il cortometraggio *Una storia sarda*. Dopo una pausa durata quasi vent'anni dall'ultimo lavoro, *Dove volano i corvi d'argento*, nel 1999 riesce finalmente a realizzare il film da sempre sognato, *Sos*



laribiancos. I dimenticati, libero adattamento del romanzo di Francesco Masala *Quelli dalle labbra bianche* (Feltrinelli, 1962). Il film racconta la tragedia dell'Armir, l'armata italiana sul fronte russo, attraverso l'esperienza di un gruppo di soldati sardi che in quel gelido 1942 verranno praticamente abbandonati a se stessi e costretti a combattere una guerra che «è roba del continente», contro un nemico che non conoscono: «Padrone o Capitano, c'era sempre qualcuno che ci comandava, maltrattandoci come colpevoli di qualche cosa: la nostra miseria», dirà uno degli unici sopravvissuti. La vita miserabile che conducevano in paese, il loro caldo e luminoso paese «dimenticato da Dio», rivive nei ricordi dei protagonisti fino a diventare materia di sogno e rimpianto, in confronto alle follie della guerra. Con un netto distacco temporale si pone Piero **Sanna** (n. Benetutti 1943). Residente a Milano, carabiniere, coltiva pazientemente negli anni la propria passione per il cinema fino a debuttare nel 2003 con *La destinazione*. Influenzato probabilmente dal suo mestiere, decide di raccontare il tema della giustizia attraverso gli occhi di un giovane carabiniere che viene spedito in uno paesetto dell'isola, Coloras. Il racconto segue il processo di disillusione del giovane: giunto nell'isola come un turista con idee stereotipate e superficiali, in breve tempo la Sardegna gli si rivelerà in tutta la sua crudezza e ostilità, con quella violenza e quell'omertà che ostacolano la costruzione di un rapporto di fiducia con le istituzioni. Capirà presto quanto difficile sia in quei luoghi stare dalla parte della giustizia, e perfino vivere una semplice storia d'amore tra i mille occhi, i giudizi e i pregiudizi di un popolo schiavo di se stesso. Al suo esordio nel lungometrag-

gio anche Giovanni **Columbu** (n. Nuoro 1949) affronta lo stesso tema. Si forma negli anni Ottanta come programmatore-regista negli studi regionali della RAI, ma a cinquant'anni si licenzia per coltivare unicamente la passione per il cinema. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi dei Novanta firma alcuni lavori (*Paesi e paesi* del 1989 e *Vissos*) per poi realizzare nel 2001 il suo primo film, *Arcipelaghi*, tratto dall'omonimo romanzo di Maria Giacobbe. Il film racconta il processo a un ragazzino accusato d'aver ucciso l'assassino del proprio fratello minore: attraverso le testimonianze emergerà una pseudo-verità manovrata da un intero paese, in cui ognuno è in qualche modo coinvolto e direttamente o indirettamente colpevole degli avvenimenti. Il puzzle si ricompone solo alla fine, in un'alternanza di verità e menzogna. Poco importa la sentenza finale: ciò che conta è la coscienza personale e collettiva, il senso di colpa e la condanna morale che non esonerano nessuno. Gianfranco **Cabiddu** (n. Cagliari 1953) studia al DAMS di Bologna e con una laurea in Etnomusicologia inizia a lavorare come collaboratore nei set di Roma e, nel frattempo, realizza vari documentari e lungometraggi nell'isola. Il suo primo film, *Disamistade* (fine anni Ottanta), è la storia di un giovane studente sardo che, tornato al suo paese, finisce per essere coinvolto suo malgrado nella faida di famiglia e, anche se ormai mentalmente estraneo alle logiche barbaricine, sarà costretto a vendicare il proprio padre. Nel 1997 esce il suo secondo lungometraggio, *Il figlio di Bakunin*. Nel film si ripercorrono le tappe essenziali della storia della Sardegna del Novecento attraverso le gesta di un minatore raccontate da chi l'ha conosciuto. Per la prima volta l'attenzione si sposta dalle





campagne desolate e silenziose della Barbagia ai difficili anni del fascismo, le lotte operaie in miniera, l'occupazione delle terre nel dopoguerra, l'alluvione e l'autonomia. Mai nessun altro lungometraggio aveva finora affrontato queste tematiche. A metà degli anni Novanta, durante alcune ricerche negli archivi dell'Istituto Luce per la realizzazione de *Il figlio di Bakunin*, Cabiddu trova inediti filmati di una Sardegna ormai scomparsa, realizzati tra il 1920 e il 1950. Nel recuperare i volti ripresi dalla propaganda cinematografica d'epoca Cabiddu inizia a progettare lo spettacolo *Sonos 'e Memoria*, che in dieci anni girerà il mondo: spettacolo capace d'unire repertorio visuale, inserito in un'unica partitura che vede assieme filmati d'epoca e immagini di una Sardegna contemporanea, con differenti musiche di artisti di fama internazionale in qualche modo legati all'isola. Nel 2004 questa esperienza si traduce in *Passaggi di tempo*, che nasce e si sviluppa come flusso di emozioni che prendono vita dai ricordi e dai racconti dei protagonisti di questa esperienza, i musicisti. Nello schermo scorrono le immagini di feste popolari, filmati della Sardegna di ieri e di oggi, i momenti più significativi dalla preparazione dello spettacolo e dei concerti in giro per il mondo: documenti legati assieme dalla voce narrante dello stesso regista. Più che un film musicale, *Passaggi di tempo* è il diario di bordo di un'avventura umana e artistica, in cui ogni musicista comunica con le parole, ma soprattutto con il personale contributo musicale (tra *luneddas* e *tablas*, flicorno e mandola, archi e voci), la propria esperienza della Sardegna. Con una laurea in Giurisprudenza, Antonello **Grimaldi** (n. Sassari 1955) entra nella scuola di c. di Gaumont di Renzo Rossellini. Dopo

aver lavorato come regista e aiuto regista, nel 2000 realizza il suo primo film d'ambientazione sarda, *Un delitto impossibile*, liberamente tratto da *Procedura* di Salvatore Mannuzzu. Il film ruota attorno a un magistrato siciliano che indaga sulla morte di un collega. La ricerca della verità farà emergere il substrato delle rivalità professionali presenti anche negli ambienti dei Tribunali. Anche in questo caso l'inaspettato finale è secondario rispetto alla messa in luce delle relazioni tra i colleghi della vittima e con la vittima stessa, e rispetto ai mille segreti che si celano dietro rispettose apparenze. Entra nel mondo del cinema come autodidatta Enrico **Pau** (n. Cagliari 1956). Pur mantenendo la professione di insegnante, segue vari corsi legati alla cinematografia. Tra il 1999 e il 2000 raccoglie una serie di interviste nel mondo della boxe cagliaritano, realizzando un documentario, *Storie di pugili*, che sarà la base del suo esordio nel lungometraggio. Nel 2001 gira infatti *Pesi leggeri*, viaggio nei sogni e nelle speranze dei pugili nelle palestre di periferia. Tra sconfitte personali, desideri di riscatto e amori contrastati, Pau rintraccia un mondo che ancora resiste pur nelle grandi difficoltà economiche. L'unica donna ad aver realizzato un lungometraggio in Sardegna è la sassarese Maria Teresa **Camoglio** (n. Sassari 1961) che, formatasi alla Deutsche Film di Berlino, nel 1993 realizza *...con amore, Fabia (...in Liebe, Fabia)*. Il film racconta la storia di una ragazza del nord Sardegna ribelle a ogni forma di controllo o d'imposizione, la cui forte sensibilità si scontra con un paese che non coglie il significato dei suoi atteggiamenti, facendole vivere un conflitto interiore simile a quello raccontato da Gavino Ledda. Nella sua famiglia la ragazza appare come un'anima in pena





nel piccolo paesino senza prospettive. Fabia invece ama talmente la sua terra e la sua famiglia, da sentire la necessità di realizzare qualche cosa di artisticamente valido, lontano da casa ma con l'idea di tornare un giorno. Sognando di andare via dal suo paese riversa nell'arte il desiderio represso di libertà. Molto legata al fratello maggiore, diventato lentamente tossicodipendente, se ne prenderà cura convincendolo a farsi aiutare. Con la Camoglio entrano nel cinema sardo nuove tematiche, come la crescita culturale e il diritto all'indipendenza di una donna che sceglie una via insolita, quella artistica, per emanciparsi, la disoccupazione giovanile e il problema della tossicodipendenza. Il più giovane del gruppo è invece Salvatore **Mereu**, unico sardo (a parte Nanni **Loy**) diplomatosi in regia alla Scuola Nazionale di Cinema a Roma. Nel 2003 stupisce il pubblico nazionale col suo primo lungometraggio *Ballo a tre passi*, che ottiene premi importanti tra i quali quello della Settimana della Critica al Festival di Venezia nel 2003 e il David di Donatello. L'esistenza di bambini sardi che ancora oggi non hanno mai visto il mare sollecita Mereu ad approfondire l'argomento finendo col riflettere sulle età della vita, generazioni accomunate da una inesorabile condizione di isolamento, in cui il tempo delle stagioni, metafora romantica delle età anagrafiche dei personaggi, «nutre il racconto dei silenzi propri della sua terra». [FRANCESCA NONIS]

Cinesu, Luigi Storico della Chiesa (n. Iglesias 1917). Ordinato sacerdote nel 1941, si è segnalato per il suo dinamismo e per la sua profonda preparazione. Dopo alcuni anni è stato nominato canonico della cattedrale di Iglesias e in seguito cancelliere della Curia. Tra i suoi scritti: *La cattedrale di*

Iglesias, "Corriere del Sulcis", 1984; *Il Cristianesimo nel Sulcis. Studi su Iglesias medioevale*, 1985.

Cinghiale → Zoologia della Sardegna

Cingolani, Guglielmo Imprenditore agricolo, consigliere regionale (? , 1900-Sassari 1964). Vicino al mondo contadino del Sassarese, nel 1957 fu eletto consigliere regionale per il PMP (Partito Monarchico Popolare) nel collegio di Sassari per la III legislatura. Non più riconfermato.

Ciniensis → Cluniensis

Cinque domande Termine con cui vengono chiamate le cinque richieste che gli Stamenti sardi, che continuarono a rimanere autoconvocati dopo la sconfitta del tentativo di sbarco dei francesi nel gennaio-febbraio 1793, rivolsero al re **Vittorio Amedeo III** il 18 marzo successivo, in risposta al suo invito a sottoporgli i desiderata dei sardi. In realtà in un primo momento il re aveva distribuito onorificenze e ricompense fra i funzionari viceregi e gli ufficiali della guarnigione cagliaritano, che avevano preso minima parte alla difesa della città; per questo motivo gli Stamenti, la cui autoconvocazione era stata decisa in polemica con quella che sembrava una colpevole ignavia del viceré **Balbiano**, avevano palesato la loro scontentezza. Con la sua offerta il re, lontano e in un primo momento non correttamente informato, pensava di rimediare all'errore precedente. In particolare il testo chiedeva al re:

1. la convocazione degli Stamenti ogni dieci anni, come si era fatto sotto la Spagna, ripristinando così una tradizione interrotta dai Savoia fin dal loro avvento nell'isola;
2. il mantenimento dei privilegi e delle "Leggi fondamentali" dell'antico Regno di Sardegna;
3. la nomina di sardi nei più importanti uffici dell'amministrazione e di ve-





scovi sardi nelle più importanti diocesi del Regno (escluse le cariche di viceré e di arcivescovo di Cagliari);

4. la costituzione di una Terza sala della Reale Udienza, da chiamare Consiglio di Stato, che avrebbe avuto il compito di esaminare tutte le istanze rivolte al viceré;

5. la costituzione a Torino di un Ministero (Segreteria di Stato) che avrebbe dovuto occuparsi esclusivamente degli affari riguardanti la Sardegna.

Il testo delle richieste fu elaborato da un comitato ristretto coordinato dal canonico Pietro **Sisternes** e portato a Torino da una delegazione costituita da sei rappresentanti, due per ciascuno dei tre Bracci. In particolare per lo Stamento militare Girolamo **Pitzolo** e Domenico **Simon**, per lo Stamento reale Antonio **Sircana** e Gioacchino **Mattana**, per lo Stamento ecclesiastico Michele Antonio **Aymerich** vescovo di Ales e il canonico Pietro **Sisternes**. Arrivati a Torino i delegati non furono mai ascoltati o ricevuti dal re: essi riuscirono a trattare soltanto col ministro **Graneri**, che fece esaminare il testo delle richieste da un'apposita commissione che lavorò al problema per quattro mesi interi. Al termine dei lavori il testo fu inoltrato al re col parere sfavorevole della commissione. Solo nell'aprile successivo il re decise sulle c.d., accogliendo quella che riguardava il Consiglio di Stato e sostanzialmente respingendo le altre. Il malcontento cagliaritano montò rapidamente: il tentativo del viceré di fermare la protesta con l'arresto di due capi del movimento patriottico provocò il 28 aprile l'insurrezione di Cagliari, l'espugnazione di **Castello** e la successiva cacciata dei piemontesi dall'isola.

Cinquefoglie Pianta erbacea perenne della famiglia delle Rosacee (*Potentilla reptans* L.). Infestante, alta sino a

60 cm, ha fusto serpeggiante, prostrato; le foglie, digitate e divise in 5 o 7 foglioline ovali, sono portate da un lungo picciolo; i fiori, gialli, sono solitari su uno stelo eretto, con 5 petali allargati e numerosi stami. Fiorisce per tutta l'estate ed è diffusa in tutta la Sardegna, in ambienti rurali con substrato umido. Ha notevoli proprietà medicamentose: si utilizza la radice, lunga e biforcuta, per preparazioni antiemorragiche, antinfiammatorie e astringenti. Nomi sardi: *cincufóllas*, *fráula areste* (Sardegna meridionale); *erba de chimbe fozzas* (logudorese); *erba de murenas* (campidanese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cinquina Famiglia popolare di Pisa, originaria di Arquata (secc. XII-XV). Le sue notizie risalgono al secolo XII. Prese parte attiva alla vita politica della città, esprimendo numerosi personaggi che ricoprirono importanti uffici politici del Comune. Alcuni di essi svolsero un importante ruolo nella Sardegna pisana; presumibilmente si estinse nel secolo XV.

Cinquina, Guiscardo Castellano di Cagliari (Pisa, sec. XIII-Cagliari?, dopo 1310). Parente di **Vanni**, nel 1270 fu a Pistoia come rappresentante di Pisa per la stipulazione della pace con Volterra e Firenze. Nel 1293 fu inviato in Sardegna al comando di un corpo militare al servizio di **Mariano** II d'Arborea, nel 1304 entrò a far parte della commissione che doveva eleggere le magistrature annuali per **Villa di Chiesa**. Nel 1310 fu nominato castellano di Cagliari.

Cinquina, Vanni Castellano di Cagliari (Pisa, sec. XIII-Cagliari 1316). Prese parte attiva alla vita politica della sua città. Nel 1289 fu chiamato per la prima volta a ricoprire la carica di Anziano; negli anni seguenti fu designato Anziano per altre sei volte; nel 1304 entrò





a far parte della commissione che doveva provvedere a riformare e correggere il *Breve di Villa di Chiesa* e si trasferì in Sardegna. Nel 1307 divenne castellano di Cagliari e si impegnò per avviare la costruzione della torre dell'Elefante. Tornato a Pisa, nel 1312 fu eletto Anziano per l'ultima volta.

Cinus, Is Località abitata in territorio di Sant'Anna Arresi; il piccolo agglomerato si è sviluppato in età non precisabile, probabilmente dopo il secolo XVII, con la trasformazione in stabile dimora di un *furriadroxiu* costruito da pastori nomadi come rifugio per le pecore. Col tempo, con ogni probabilità, il territorio fu concesso in enfiteusi a una famiglia Cinus, che finì per dare il nome al piccolo centro.

Cioffi, Luigi Scrittore e poeta (Napoli 1917-Cagliari 2003). Dopo essersi laureato in Filosofia, giunse giovanissimo a Cagliari, dove si inserì perfettamente nell'ambiente culturale della città e insegnò per moltissimi anni negli istituti secondari. Delicato poeta, fu autore di versi pubblicati in alcune riviste letterarie; il suo nome, però, si impose alla ribalta nazionale principalmente per un saggio nel quale interpretò le quartine di *Nostradamus* (Michel Nôtre-Dame, 1503-1566), indicando in ciascuna delle *Centuries astrologiques* la rispondenza con avvenimenti politici, sociali e civili del nostro tempo.

Ciofi, Demetrio Letterato e poeta (Toscana, prima metà sec. XIX-?). Laureato in Giurisprudenza, approdò in Sardegna dopo il 1840 stabilendosi a Sassari. Divenne una singolare figura del mondo culturale sardo. Dopo alcuni anni si spostò da Sassari a Cagliari dove, tra l'altro, nel 1856 tentò di dar vita al periodico "La Cornamusa". Tra i suoi scritti: *Preludi poetici*, versi, 1850; *Poesie*, 1852; *Canti*, 1855; *Risposta a Gavino Fara difensore del giornale "Il Ca-*

pricornò", 1856; *Discorso inaugurale pronunciato in occasione dell'apri-mento del corso scolastico del collegio di Bosa il 9 novembre 1857, 1858.*

Ciombolino trilobo Pianta erbacea perenne della famiglia delle Scrofulariacee (*Cymbalaria aequitriloba* (Viv.) Chevall.). Ha fusti esili e prostrati, foglie piccole, reniformi, fitte e con lungo picciolo, i fiori hanno la corolla bilabiata, di un intenso colore rosa, con centro chiaro e striature viola. Cresce nelle zone fresche, su terreni umidi e in prossimità di sorgenti e corsi d'acqua. Fiorisce per tutta la primavera e l'estate. È un endemismo delle isole del Tirreno, mentre la specie affine *Cymbalaria mullerii* è un endemismo esclusivamente sardo, inserito, insieme al c.t., nell'elenco di specie botaniche da sottoporre a vincolo di protezione in base alla proposta di L.R. n. 184/2001. Nome sardo: *erba de funtaneddas*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cioppi, Alessandra Studiosa di storia medioevale (n. sec. XX). Nel 1988 ha svolto una ricerca a Barcellona nell'ambito del Progetto strategico "Colombo". Ha lavorato per anni nell'Istituto sui Rapporti italo-iberici di Cagliari, pubblicando numerosi articoli in particolare sulle vicende della Sardegna nel Medioevo. Tra gli altri: quattro articoli sugli stati medioevali sardi sull'"Almanacco di Cagliari" (*Il giudicato di Cagliari*, 1987; *Il giudicato di Gallura*, 1988; *Il giudicato di Logudoro*, 1989; *Il giudicato d'Arborea*, 1990); quattro articoli, anch'essi sull'"Almanacco di Cagliari", sulla guerra tra Arborea e Aragona (*La prima fase della guerra tra Arborea e Corona d'Aragona*, 1991; *La seconda fase del lunghissimo conflitto tra Arborea e Corona d'Aragona*, 1992; *L'ultimo capitolo della guerra tra Arborea e Aragona*, 1993); tre articoli su personaggi della Sardegna giudicale pub-





blicati su “Sardegna fieristica” (*Una figura della storia sarda nella Divina Commedia*, Michele Zanche, 1994; *Nino di Gallura: un personaggio della storia sarda nella Divina Commedia*, 1995; *Brancaleone Doria: un personaggio di spicco nella tormentata vicenda del nostro Medioevo*, 1996); *Enzo re di Sardegna. Dal giudicato di Torres alla prigionia di Bologna*, 1995; *Le grandi famiglie della Sardegna medioevale: i marchesi di Massa*, “Almanacco di Cagliari”, 2000; *La tormentata esistenza di Violante Carroz, uno tra i personaggi più discussi del Medioevo sardo*, “Sardegna fieristica”, 2000.

Cipolla Pianta bulbosa perenne della famiglia delle Liliacee (*Allium cepa* L.). Alta sino a 1 m, ha una radice bulbosa, grossa, sferica, con tonache concentriche membranose; il fusto (scient. scapo) è eretto, nudo e fusiforme, appuntito all’apice; l’infiorescenza a ombrella sferica è costituita da numerosi piccoli fiori, bianco-verdognoli; il frutto è una cassula tripartita che si apre (scient. deiscente) a maturità per liberare pochi semi piatti. Fiorisce da giugno a settembre ed è largamente coltivata, a tutte le altitudini, anche in Sardegna, dove l’uso culinario si accompagna a quello della medicina popolare. Infatti vengono riconosciute alla c. proprietà diuretiche, ipotensive, ipoglicemiche, cardiotoniche e antibiotiche. La produzione annua sarda si aggira intorno ai 70 000-80 000 q. La c. rossa sarda è inserita dal Ministero delle Politiche agricole nell’elenco dei prodotti tipici regionali: ad essa viene dedicata una simpatica sagra a Banari. Nomi sardi: *achipudda* (nuorese); *chibudda* (campidanese); *ciuddha* (gallurese); *ziodda* (sassarese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cipollaccio¹ Nome usato per indicare piccole piante erbacee del genere *Ga-*

gea. Il c. del Granatelli (*Gagea granatelli* Parl.) ha 2 foglie basali piatte e lineari e foglie superiori alterne e sottili; i fiori, gialli con nervatura esterna verde, sono riuniti in infiorescenze apicali. Fiorisce in primavera nei terreni aridi e degradati. Presenti in Sardegna anche le specie *G. busanbarensis*, *G. soleirolii* e *G. foliosa*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cipollaccio² Nome dato a diverse specie di piante erbacee bulbose della famiglia delle Liliacee. Il più comune (*Leopoldia comosa* (L.) Parl.) ha foglie basali lineari, con scanalature centrali; l’infiorescenza viola è formata da fiori fertili ovali nella parte inferiore, e da una corona di fiori sterili, più chiari e allungati, in quella superiore. Fiorisce in tarda primavera nei pascoli e ai bordi delle strade. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cipollini, Antonio Religioso (Firenze, prima metà sec. XIV-Sassari 1399). Apparteneva all’ordine domenicano. Dopo essere stato vescovo di Giovinazzo, di Fiesole, di Volterra e infine di Egina in Grecia, nel 1397 fu nominato arcivescovo di Torres. Prese possesso della sua diocesi nella fase estrema della presenza arborese a Sassari.

Cipollini Sampò, Mirella Archeologa (n. Roma 1940). Dopo la laurea si è dedicata all’insegnamento universitario; dal 1980 è ricercatrice di Preistoria e Protostoria. Attualmente lavora presso la Facoltà di Lettere dell’Università di Roma. Tra i suoi scritti: *Ceramica impressa italiana, Ozieri e Filiestru*, voci in *Dizionario di Preistoria*, I-II, 1991-1992.

Cipresso Denominazione comune di diverse specie di conifere arboree: 1. il c. comune (*Cupressus sempervirens*) è un albero sempreverde, originario dell’isola di Creta, con una chioma af-





Cipriani

fusolata e regolare che può superare i 30 m d'altezza. Il legno, giallognolo o rossiccio, è molto ricco di resine che lo proteggono dalla marcescenza; **2.** il c. di Monterey (*Cupressus macrocarpa*) è originario delle coste della California, ma lo si trova naturalizzato in tutto il bacino del Mediterraneo. In virtù della sua resistenza alla salsedine, viene spesso piantato in riva al mare per formare barriere frangivento e il suo portamento, solitamente simmetrico e colonnare, assume le forme più bizzarre; **3.** il c. messicano, anch'esso diffuso in Europa meridionale, viene spesso coltivato a scopo ornamentale per i suoi rami penduli.



Cipresso – Cipresso comune.

Esistono, inoltre, alcune piante che, per motivi di forte somiglianza, vengono chiamati cipressi, benché non appartengano né al genere *Cupressus*, né alla famiglia delle Cupressacee. In questo gruppo rientrano i falsi ci-

pressi, originari dell'America settentrionale, del Giappone e di Formosa, e il c. di palude (*Taxodium distichum*), detto anche c. calvo, originario della regione del Mississippi; sia i falsi cipressi che il c. di palude sono coltivati in Europa. Il c. di palude è molto apprezzato per il suo legname, ha foglie decidue e un tronco massiccio che può raggiungere 50 m d'altezza. Sopravvive in terreni inondati e impregnati d'acqua, grazie alle radici respiratorie a cupola (pneumatodi) che sporgono sopra il livello dell'acqua. Un bellissimo esemplare di c. di palude si trova all'Orto Botanico di Cagliari. Nomi sardi: *cipressiu* (campidanese); *cipressu* (sassarese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cipriani, Cipriano Intellettuale (Alghero, seconda metà sec. XIX-ivi, prima metà sec. XX). Alla fine dell'Ottocento con un gruppo di altri intellettuali algheresi amanti della lingua catalana e delle tradizioni, probabilmente attratti dalla "Reinascença" catalana, concorse a far nascere la prima "Agrupació Catalanista de Sardenya". L'associazione sorse nel 1902, però ebbe vita breve, anche a causa dei dissensi che turbarono il gruppo dei fondatori. Tra i suoi scritti, una raccolta di versi, *Canti Sardi* (1906-1909), 1909, e un articolo, *Uno storiografo della Sardegna: Giuseppe Manno*, "Piccolo Giornale d'Italia", 1914.

Cipriani, Francesco Giornalista e scrittore (n. sec. XX). Collaborò, come alcuni altri scrittori non sardi, con l'"Unione sarda" a partire dal 1953, nel periodo di direzione di Giulio Spetia, con numerose novelle di discreto livello. La sua collaborazione continuò poi saltuariamente fino al 1955. Tra gli articoli del quotidiano cagliaritano: *Idillio al Poetto*, 1953; *Fantasma nel castello di Acquafredda*; 1954, *Sopra un*





vulcano spento sono sorte le moderne terme di Sardara, 1954; Incontro sulla spiaggia di Calamosca con i piccoli signori di Cagliari, 1954; Precipitano le acque di Sa Spendula. Rievocando i versi di Gabriele d'Annunzio, 1954; Alegria il mito del Sardus Pater sui ruderi della città dissepolta di Nora, 1954; Il rustico rito del sinadorzu rievocato ai piedi del Monte Serpeddì, 1954; Preannunciano la cattedrale nevosi tonneri, obelischii del Gennargentu, 1954.

Cipriano, san (o San Tascio) Santo (Cartagine, 210 ca.-ivi 258). Figlio del senatore Cecilio o Ceciliano, pagano, si formò alla scuola di Tertulliano. Si convertì e ricevette il battesimo nella Pasqua del 246. Sacerdote, vescovo di Cartagine. Sotto la persecuzione di Decio, ai cristiani veniva richiesto il *libellus*, documento di "buon cittadino" rilasciato dal magistrato. Per averlo bisognava sacrificare agli dei, lodare l'idolatria. I possessori del documento, spesso ottenuto corrompendo con il denaro i funzionari, erano detti libellatici, mentre gli apostati lapsi. Passata la persecuzione, C., che si era salvato rifugiandosi in campagna, presentò al concilio di Cartagine (251) il trattato *De Lapsis*: in esso veniva data ai libellatici la possibilità di riaccostarsi alla comunione dopo un periodo di prova, ai lapsi invece solo in punto di morte. Fu contro l'antipapa Novaziano (251), il quale accusava papa Cornelio di essere un libellatico e un debole nei confronti dei lapsi, dei traditori della propria fede. Il papa Stefano I minacciò (255) di scomunicarlo per la sua controversia battesimale: la Chiesa latina riteneva valido il battesimo amministrato dagli eretici, per C. era nullo e non cambiò opinione. Vittima della persecuzione di Valeriano, venne esiliato (257) a Currubis, l'odierna Ras Ad-dar (Cap-Bon) in Tunisia. Rientrato a

Cartagine fu dal proconsole Valerio o Galerio Massimo condannato alla decapitazione, morì il 14 settembre 258. Sotto il suo capo i cristiani misero dei panni di lino per raccogliere il sangue. Ben tre basiliche in suo onore furono erette a Cartagine. Reliquie dal secolo IX a Lione, divise tra la cattedrale di San Giovanni e l'abbazia di Nôtre Dame di Compiègne. Dalla Chiesa commemorato insieme con San Cornelio papa. [ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Dorgali insieme a San Cornelio.

Festa Si festeggia il 16 settembre.

Circondario Circosezioni amministrative subprovinciali introdotte con la riforma del 1859, quando furono formate le due grandi province di Cagliari e di Sassari. La provincia di Cagliari fu divisa in 4 circondari: Cagliari, che comprendeva 81 comuni; Lanusei, che comprendeva 49 comuni; Iglesias, che comprendeva 24 comuni; Oristano, che comprendeva 107 comuni. La provincia di Sassari fu divisa in 5 circondari: Sassari, che comprendeva 21 comuni; Alghero, che comprendeva 21 comuni; Ozieri, che comprendeva 22 comuni; Tempio, che comprendeva 9 comuni; Nuoro, che comprendeva 34 comuni. I circondari erano retti amministrativamente da una sottoprefettura; questo assetto territoriale fu mantenuto fino al 1927, quando fu costituita la provincia di Nuoro e furono abolite tutte le divisioni subprovinciali.

Cireddu, Ines Pittrice (n. Cagliari 1949). Ha esordito intorno al 1970, segnalandosi per le sue incisioni. Negli acquerelli cerca di tradurre in immagini una dimensione fiabesca. Ha esposto in Italia e all'estero.

Cirese, Alberto Maria Antropologo (n. Avezzano 1921). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Per anni ha insegnato Antropologia





presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, contribuendo all'approfondimento dello studio della cultura popolare e divenendo maestro di molti studiosi sardi. Attualmente è professore ordinario di Antropologia culturale all'Università di Roma. Tra i suoi scritti: *Notizie etnografiche sulla Sardegna del '700 nell'opera di Matteo Madao*, "Rivista di Etnografia", XIII, 1959; *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, "Studi sardi", XVII, 1962; *Per una storia degli studi di musica tradizionale sarda*, "Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo", 2, 1967; *Considerazioni sul mondo tradizionale sardo*, "Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo", 3, 1971; *Pani tradizionali arte effimera in Sardegna* (con Enrica Delitala, Chiaretta Rapallo, Giulio Angioni), 1977; *La cultura popolare della Sardegna: una chiave di lettura*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), 1982; *Grazia Deledda e la integrazione del mondo sardo nella cultura del Continente*, "Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico sardo", 5, 1974; *Prefazione a Giovanni Spano, Canzoni popolari di Sardegna* (a cura di Salvatore Tola), 1999.

Cirillo d'Alessandria, san Santo (Alessandria d'Egitto, 370/380-ivi 444). Eremita, fece parte del clero di Costantinopoli, patriarca della città natale. Autoritario e polemico, gli orientali per causa sua si divisero in "cirilliani" e "anticirilliani", nel concilio di Efeso (431) fece condannare il nestorianesimo. Morì il 27 giugno 444. Teologo ed esegeta, fu definito "il sigillo di tutti i Padri" dalla Chiesa in lingua greca. Proclamato da Leone XIII (1883) dottore della Chiesa.

In Sardegna Il suo culto, diffuso dai Bizantini, è ormai al passato. [ADRIANO VARGIU]

Cirillo di Gerusalemme, san Santo (Cesarea di Palestina 315-Gerusalemme 386/387). Fu patriarca di Gerusalemme (348). Trascorse diciassette anni in esilio, per controversie teologiche con gli ariani e perché accusato dagli stessi suoi compagni di aver cambiato più volte la propria fede. Rimangono i suoi discorsi sulla dottrina cristiana rivolti ai catecumeni, *Catechesi*. Padre della Chiesa greca, proclamato da Leone XIII (1882) dottore della Chiesa.

In Sardegna Il suo culto, diffuso dai Bizantini, è ormai al passato. [ADRIANO VARGIU]



Santi Cirillo e Metodio – I due santi in un affresco del monastero di San Giovanni di Rila in Bulgaria.

Cirillo e Metodio, santi Santi. C. e M. erano fratelli, il primo si chiamava Costantino (Tessalonica 827-Roma 869) ed era monaco, il secondo Michele (Tessalonica 825-?, 885) ed era vescovo. Conoscendo lo slavo, furono mandati missionari in Moravia per contrastare l'influenza germanica. Elaborarono una scrittura composta da trentotto lettere ricavate dall'alfabeto greco, detta "cirillica" da Cirillo. Tradussero in paleoslavo la Bibbia e altri testi religiosi. Per la loro opera di evangelizzazione sono considerati apostoli e patroni degli slavi, anche se accusati di eresia dai missionari germanici. Da Giovanni





Paolo II (1980) proclamati patroni d'Europa con **San Benedetto** Abate. [ADRIANO VARGIU]

Cirronis, padre Eusebio Servo di Dio (Mogoro 1919-Oristano 1989). Sacerdote, parroco di Laconi, ha trascorso gli ultimi anni della sua vita nel convento dei Cappuccini d'Oristano, pieno di ardore apostolico e di spirito francescano. È stato avviato il processo di canonizzazione.



Cisto – La pianta del cisto, come quella del lentisco, dà i colori ai prati di Sardegna: il bianco e il giallo del cisto, il verde e il rosso del lentisco.

Cisto Gruppo di piante arbustive della famiglia delle Cistacee. Numerose le specie presenti in Sardegna, la maggior parte delle quali appartiene al genere *Cistus*. Le più diffuse sono tre, che differiscono fondamentalmente per la forma delle foglie o per il colore dei fiori: **1.** il c. marino, o c. di Montpellier (*Cistus monspeliensis* L.), diffuso sulle coste, con foglie vischiose, sottili e lanceolate, verdi scure; i fiori (da marzo a maggio) sono bianchi, di ridotte dimensioni, con numerosi stami gialli; vegeta sulle garighe costiere con un'intensa copertura, a volte monospecifica (cisteti), che racconta la storia di quell'ambiente: è infatti l'unica pianta che riesce a colonizzare ambienti degradati da incendi ripetuti. Nomi sardi:

múcchju (gallurese); *mudrégu biancu* (nuorese); *murdégu* (campidanese); **2.** il c. femmina (*Cistus salvifolius* L.), detto anche scornabecco o brentine, con rami densi e contorti, foglie non vischiose, ovali, come quelle della salvia; i fiori sono bianchi, con petali allargati, su lunghi peduncoli; indifferente al substrato e all'esposizione, è diffuso dal livello del mare sino ai boschi freschi di montagna, dove fiorisce da marzo a giugno, il suo legno viene utilizzato come legna da ardere. Nomi sardi: *mudrecu nigheddu* (nuorese); *murdegu burdu* (campidanese); *murdegu de porcus*, *murdegu proceddinu* (Guasila); **3.** il c. rosa (*Cistus incanus* L.) o rosola: il nome volgare è legato al colore del fiore, rosa intenso, mentre quello specifico fa riferimento all'aspetto biancastro (*incanus*, "che si fa bianco") dato dalla peluria che ricopre i fusti e i piccioli delle foglie e dei fiori; questi hanno petali grandi e ondulati, rosa intenso; anche il c. rosa cresce indifferente in tutti gli ambienti. Produce una resina (ladano), impiegata in profumeria; alcune specie di c., tutte a fiori rosa, sono endemiche e presenti soltanto in ristretti areali: il *Cistus creticus* L. sulla costa centro-orientale, il *Cistus corsicus* Loisel., endemismo sardo-corso, in alcune zone centrali dell'isola. Nomi sardi: *mergiu* (Carloforte); *mucchju biancu* (Tempio); *mucciu biancu* (Sardegna settentrionale); *murdegu arrubiu*, *murdegu crabinu* (Guspini); *murdegu femmina*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Citiso Nome con cui si indicano diverse specie di piante arbustive (1-2 m) della famiglia delle Leguminose, caratterizzate da rami ricoperti di peluria, foglie composte da tre foglioline ellittiche e da fiori gialli riuniti in grappoli, simili alle ginestre. Le due specie presenti in Sardegna, e chiamate con l'unico nome





Citonato

sardo di *marthigusa* o *korramusa*, sono il c. trifloro (*Cytisus villosus* Pourret) e il c. di Montpellier (*Teline monspessulana* (L.) Koch); hanno lo stesso habitat: la macchia e il sottobosco dal livello del mare sino ai 1000 m, con una preferenza del primo per i suoli acidi e del secondo per le radure più soleggiate. Differiscono per il periodo di fioritura: da febbraio ad aprile il c. trifoglio, da aprile a giugno il c. di Montpellier. Nelle loro zone di distribuzione questo susseguirsi delle fioriture permette di godere per oltre cinque mesi dello spettacolo delle macchie di giallo intenso che colorano i vasti spazi verdi. Nomi sardi: *corramusa* (Gonnosfanadiga); *matricusa* (Nuoro); *martigusa* (Marghine); *mattidusa areste* (Goceano); *occhi caprina* (gallurese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Citonato Arcivescovo di Cagliari (sec. VII). Nel 680 intervenne al III concilio ecumenico di Costantinopoli, ma la sua prima sottoscrizione si trova al penultimo posto e soltanto alla fine della diciottesima e ultima sessione. Questo, e una dichiarazione dello stesso imperatore, fanno pensare a una accusa nei suoi confronti, peraltro caduta; secondo Raimondo **Turtas** dovette trattarsi di un'accusa di carattere religioso piuttosto che politico: «è probabile – scrive – che ci si fosse mostrato particolarmente deciso a favore della dottrina ortodossa contraria al Monotelismo, magari schierandosi apertamente a difesa di quei monaci greci presenti a *Carales* che a suo tempo erano stati accesi partigiani dell'esiliato Massimino». «È possibile – afferma Turtas – che C. sia stato accusato di non avere rispettato gli editti imperiali ancora in vigore». Peraltro, al momento di firmare la lettera ufficiale del concilio a papa Agatone, a C. veniva riservato l'ottavo posto, segno di un rin-

novato rapporto di fiducia con l'imperatore.

Citta, Giuseppe Pittore (secc. XIX-XX). Operò a Cagliari tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento; si fece notare soprattutto come affreschista e come decoratore. Nel 1896 collaborò con Domenico **Bruschi** nella decorazione della sala principale del Palazzo regio di Cagliari; poco dopo fu l'autore dei grandi affreschi delle sale consiliari di Villasor e di Quartu Sant'Elena. Collaborò anche con Giuseppe **Sartorio** nella decorazione di numerose cappelle del cimitero monumentale di Cagliari, come la cappella Doderò (1890) dove insieme a Massimiliano **Amadio** intervenne nella decorazione murale in «puro stile Bizantino», come scrisse il critico dell'«Unione sarda».

“Cittadino, II” Mensile di politica, cultura e informazione, fondato a Cagliari nel 1988 da alcuni esponenti del mondo cattolico e affidato alla direzione di Silvana **Magoni**. Ebbe un'esistenza breve e tormentata e tentò di esprimere le istanze di rinnovamento del movimento politico di ispirazione cattolica.

“Cittadino italiano, II” Settimanale politico di ispirazione patriottica, diretto da Giovanni Battista **Tuveri**. Fu pubblicato a Cagliari tra il giugno e l'ottobre del 1849. Condusse animate battaglie di tono sostanzialmente anticlericale sulle più delicate questioni del suo tempo.

Città regie Città che, dopo l'istituzione del *Regnum Sardiniae* nel 1323, furono sottoposte all'esclusiva e diretta giurisdizione del re e sottratte a qualsiasi dipendenza feudale. Cronologicamente la prima a godere di questa condizione fu Sassari a partire dal 1323; ad essa seguirono Iglesias dal 1324 e Cagliari dal 1327. Succedettero nell'or-





dine Alghero dal 1353, Castellaragone dal 1448, Oristano dal 1479 e infine Bosa dal 1556. Il potere regio vi era rappresentato da un funzionario con poteri civili e giurisdizionali, detto *vicario reale*, *veguer*, o *podestà* (a Sassari). Per espletare i suoi compiti il rappresentante del re era assistito da un *sottovicario* e da un *assessore* esperto in questioni giuridiche. Le c.r., però, godevano di particolari privilegi concessi dallo stesso sovrano e che, introducendo una certa autonomia, limitavano notevolmente il potere del vicario reale. Infatti esse erano governate da un organismo elettivo composto di almeno 40 *giurati* rappresentativi di determinate classi sociali, che a sua volta esprimeva un organismo più ristretto costituito da un consigliere capo e da consiglieri (a Cagliari erano quattro), con funzioni esecutive. Gli obiettivi che l'amministrazione civica si poneva erano indicati da atti deliberativi detti **ordinazioni**. Con l'avvento della dinastia dei Trastamara, il re, nel corso del secolo XV, tentò di modificare i sistemi di elezione degli organismi rappresentativi per limitarne il potere. Dopo molti contrasti la riforma fu realizzata nel corso del secolo XVI e pose il viceré nella condizione di controllare i meccanismi di elezione. Dal Consiglio dipendeva il *magistrato civico*, un organismo amministrativo costituito da una serie di funzionari amministrativi quali il *clavario*, l'*amostas-sen*, il *clavario della frumentaria*, gli *obrieri*, l'*oydor dei conti* e altri che svolgevano compiti specifici di amministrazione. Quando nel 1718 il Regno di Sardegna passò ai Savoia l'assetto amministrativo delle c.r. fu conservato e garantito dal trattato di Londra nel 1720. Nei decenni successivi, però, la burocrazia piemontese si orientò a limitare ulteriormente i privilegi e le au-

tonomie delle c.r. La maggiore modifica del loro assetto amministrativo, però, fu introdotta nel 1771 con la riforma dei Consigli comunitativi: in base a questa riforma gli antichi consigli elettivi furono sostituiti da un consiglio unico costituito da 9 consiglieri per Cagliari e Sassari e da 6 per le altre c.r. Per formare il consiglio la popolazione veniva divisa in tre classi, ciascuna dalle quali esprimeva un elenco di 15 persone, di cui i primi tre entravano in Consiglio. Un'ulteriore modifica fu introdotta nel 1836 da Carlo Alberto, che ripristinò i due consigli della tradizione (il *Consiglio particolare*, composto da 12 membri per Cagliari e da 10 per Sassari, e il *Consiglio generale*, composto da 36 membri), designati da due classi nelle quali fu divisa la popolazione. Ciascuno dei due consigli esprimeva annualmente un sindaco. Questo sistema fu mantenuto, pur con qualche modifica apportata nel 1841, fino al 1848, quando venne introdotto il principio dell'elettività dei membri del Consiglio civico da parte dei cittadini che avevano il diritto elettorale, mentre il sindaco veniva scelto dal re tra gli eletti.

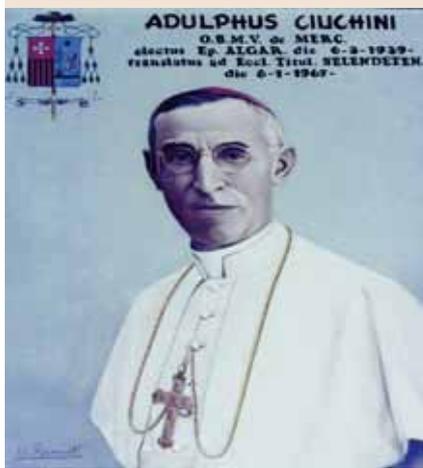
Ciu Piccola imbarcazione a fondo piatto mossa da due remi azionati dallo stesso rematore. Un tempo era molto diffusa nelle lagune costiere della Sardegna e in particolare in quelle di **Santa Gilla** e di **Calic**. In passato era costruita con legno di ginepro, in seguito, con l'impoverirsi delle foreste sarde, furono adoperati altri legni leggeri. Poteva essere anche armata da un piccolo albero che sorreggeva una vela triangolare.

Ciuchini, Adolfo Religioso (Gradoli, Viterbo, 1894-Alghero 1967). Vescovo di Alghero dal 1939 al 1967. Mercedario, fu assistente e segretario generale della diocesi di Viterbo. Dopo alcuni





anni giunse in Sardegna come parroco di Bonaria. Nel 1939 fu nominato vescovo di Alghero, resse la diocesi con molto equilibrio fronteggiando con decisione i difficili momenti del passaggio dalla dittatura al nuovo regime di libertà e comportandosi con cautela, ma anche con intransigenza nei riguardi dei nuovi fermenti che maturavano nello stesso clero della sua diocesi.



Adolfo Ciuchini – Nominato vescovo di Alghero alle soglie della seconda guerra mondiale, visse anche nel dopoguerra anni di tensione sociale.

Ciuffo, Antonio (noto con lo pseud. Ramon Clavellet) Intellettuale e poeta (Alghero, seconda metà sec. XIX-Barcellona, dopo 1910). Fu tra gli animatori del primo *retrobament* di Alghero e si battè per la conservazione della lingua e delle tradizioni catalane nella sua città. Con il nome d'arte di Ramon Clavellet prese parte nel 1902 ai *Jocs Florals* della lingua catalana a Barcellona. Tornato ad Alghero assistette costernato alla fine del gruppo culturale La Palmavera e dopo il 1906, anno in cui partecipò con Giovanni Palomba al

primo Congresso internazionale della lingua catalana presentando anche una sua comunicazione, decise di stabilirsi definitivamente a Barcellona, dove tentò di dar vita a una rivista catalanista ("La Sardenya catalana") e trascorse gli ultimi anni della sua vita tra molti stenti. Forse morì durante un'epidemia. Tra i suoi scritti: *Notes folkloristiques algueresses*, 1902; *La conquista de Sardenya, cansò epica. Ensaig i versos*, 1906; *Influencies de l'Italia y diferents dialectes sards en l'alguerès*, in *Actes de primer congres internacional de la llengua catalana*, 1908.

Ciuffo, Enzo Giornalista e scrittore (Cagliari 1897-Torino 1936). Era corrispondente per la Sardegna della "Gazzetta del Popolo" quando decise di trasferirsi a Torino. Nella nuova residenza seppe meritarsi stima e simpatie e raggiunse notorietà scrivendo novelle.

Ciuffo, Fortunato Giurista (Cagliari, fine sec. XVIII-ivi?, seconda metà sec. XIX). Dopo aver conseguito la laurea si dedicò alla libera professione e divenne uno degli animatori della vita culturale della città. Tra il 1827 e il 1829 collaborò alla rivista "Giornale di Cagliari" e dal 1838 agli "Annali di giurisprudenza sarda". Si occupò in particolare del problema dell'abolizione dei feudi e di quello degli ademprivi: nel 1857 fece parte della commissione istituita dalla Regia Accademia Agraria per studiare la loro abolizione. Tra i suoi scritti, una raccolta di *Orazioni*, 1833-1836; *Della regia legge per la ripartizione de' terreni di Sardegna*, 1841; *Supplemento alla Storia letteraria di Sardegna scritta dal cav. Giovanni Siotto Pintor*, 1845.

Ciuffo, Gaetano Artigiano (Cagliari 1891-ivi 1966). Abile intagliatore, in lunghi anni produsse mirabili opere di intaglio su legno. Sindacalista, seguì





la vita politica del suo tempo e fu candidato socialista alle elezioni del 1924. Non eletto, successivamente si ritirò a vita privata. Delle sue esperienze di lavoro scrisse in *L'artigianato del mobile in Sardegna e le sue possibilità*, "Il Lunedì dell'Unione", 1929.

Ciuffo, Gioacchino Intellettuale e letterato (Cagliari 1815-ivi 1886). Dopo aver conseguito la laurea in Legge entrò nell'amministrazione reale e fu tra i principali personaggi della vita culturale della sua città natale. Di cultura liberale, nel 1848 fu uno dei protagonisti delle vicende che portarono alla "fusione". Collaborò a numerose riviste occupandosi dei principali problemi della Sardegna. Tra i suoi scritti: *A don Angelo Boccardo, prete della Missione, per esercizi spirituali tenuti la gratitudine dei cittadini nuovesi dettava la seguente ode*, 1838; *Cenno storico sulle milizie e barracelleria in Sardegna*, "L'Indicatore sardo", 1843; *Ingresso in funzioni nell'Intendenza nel circondario di Lanusei*, circolare, 1860; *Discorsi inaugurali pronunciati dal sotto prefetto d'Oristano nella I seduta del Comitato filiale degli asili rurali*, 1867; *Eleonora d'Arborea*, dramma storico in 4 atti, 1868; *Notizie statistiche di San Vito*, 1880; *Ricordi storici sulla festa popolare di S. Efisio martire, ricorrente il 1° maggio nella città di Cagliari*, 1886; *Per la fausta traslazione di mons. Antonio Raimondo Tore, vescovo d'Ales, all'arcivescovato di Cagliari*, canto, 1888.

Ciuffo, Giuseppe Medico (Cagliari, metà sec. XIX-Pavia 1916). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina fu per alcuni anni medico condotto in provincia di Cagliari. Studioso delle malattie veneree, entrò come assistente nella clinica dermosifilopatica e intraprese la carriera universitaria. Allievo di Umberto Mantegazza, scrisse alcuni importanti lavori e finì

per trasferirsi a Pavia, dove conseguì la libera docenza. Tra i suoi scritti: *Arte e blasone, racconto contemporaneo*, 1876; *Una piccola epidemia di erisipela*, 1903; *Provvedimenti per combattere la lepra in Sardegna*, relazione, 1914; *La prostituzione studiata specialmente in Toscana e in Sardegna* (con Umberto Mantegazza), 1904.

Ciuffo, Piero Pittore e vignettista (Cagliari 1891-Genova 1956). Nato da famiglia di condizione agiata, mentre frequentava la Facoltà di Matematica conobbe Giuseppe **Cavallera**. Divenuto militante socialista, nel 1915 si trasferì a Torino, dove si laureò in Matematica e divenne amico di Antonio **Gramsci**. Nel 1921 fu con Gramsci nella redazione dell'"Ordine Nuovo" e prese parte alle lotte torinesi. Fu poi al Congresso di Livorno, ma dopo la scissione fu perseguitato dai fascisti: come conseguenza del rastrellamento della sede dell'"Ordine Nuovo" fu incriminato con altri per «detenzione di armi e costituzione di bande armate». Nel 1925 fu costretto a rifugiarsi a Cagliari, dove però continuò a tenere i contatti col suo partito, e poi a Genova. Nel 1924 era divenuto disegnatore (firmando *Cip e Red*) e redattore de "l'Unità"; nel 1929 fu arrestato per attività antifascista e sottoposto a vigilanza di polizia. Dopo l'armistizio partecipò alla Resistenza e dopo la Liberazione riprese a collaborare con "l'Unità". Morì in seguito a un incidente stradale.

Ciusa, Francesco Scultore (Nuoro 1883-Cagliari 1949). Frequentò l'Accademia di Belle Arti di Firenze tra il 1899 e il 1904. Arrivò giovanissimo al successo nel 1907, quando la sua statua *La madre dell'ucciso* fu premiata alla Biennale di Venezia. Dal 1909 risiedette a Cagliari animando la vita culturale e artistica della città; qui realizzò altre importanti statue e la decora-





zione della Stanza dei Consiglieri nel nuovo Palazzo comunale di Cagliari, oggi purtroppo distrutta dai bombardamenti del 1943. Negli anni Venti rivolse il suo interesse anche alla ceramica d'arte e alle produzioni dell'artigianato artistico, contribuendo a definire – insieme con pittori, scultori e intellettuali di quegli anni – i caratteri del cosiddetto *stile sardo*.



Francesco Ciusa – Il cainita (1913-1914). Ciusa divenne un caso nazionale con una sua scultura premiata alla Biennale di Venezia quand'era ancora giovanissimo.

Nel 1926 fondò e diresse la Scuola d'arte di Oristano, che divenne il centro di riferimento per la definizione dello stile sardo e per la sua diffusione. Alla fine degli anni Venti, mentre si veniva “normalizzando” la situazione politica locale e finiva la fase “sardofascista” di cui era stato sponsor l'oristanese Paolo **Pili**, fu presente e attivo nel dibattito sui problemi dell'arte e degli artisti in Sardegna. Fece parte

del direttivo dell'Ente di cultura e di educazione della Sardegna, ma entrò in urto con altri artisti impegnati in politica. Nel secondo dopoguerra si stabilì a Cagliari, dove aprì uno studio. L'ultimo suo lavoro fu *Il fromboliere*, eseguito a Orgosolo alla fine degli anni Trenta grazie all'acquisto degli originali in gesso di alcune sue statue da parte del Comune di Cagliari: «Le forme infantili, esili e asciutte – hanno scritto Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** – lontane da intenti idealizzanti recuperano il naturalismo, carico di connotazioni simboliche, e la compiutezza formale degli esordi». Delle sue esperienze ha dato conto anche in alcuni scritti, fra i quali: *Per Sebastiano Satta*, “L'Unione sarda”, 1914; *Artisti sardi residenti in Sardegna*, “La Nuova Sardegna”, 1922; *Una Scuola d'Arte all'aperto*, “L'Unione sarda”, 1928; *Scorrazzate nel giardino della famiglia artistica*, “L'Unione sarda”, 1929; *Dono di una statua alla città di Cagliari*, “L'Unione sarda”, 1944.

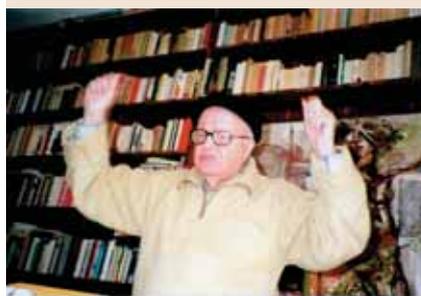
Ciusa, Maria Elvira Studiosa di storia dell'arte (n. Nuoro 1939). Figlia di **Mario Ciusa Romagna**, dopo la laurea in Lettere a Cagliari, si è dedicata all'insegnamento nelle scuole superiori e alle ricerche sulla storia dell'arte sarda nel Novecento, centrando suoi attenti saggi su alcune delle figure principali del panorama artistico isolano: *Giuseppe Biasi nello sviluppo dell'arte italiana ed europea del suo tempo*, “Studi sardi”, XIX, 1966; *L'isola nelle correnti. La pittura e la grafica di G. Biasi nell'arte italiana ed europea del '900* (con Marisa Cao Volpi), 1985; *L'opera serigrafica di M. Delitala tra identità e tradizione*, 1987.

Ciusa Romagna, Giovanni Pittore (Nuoro 1907-ivi 1958). Nipote di Francesco **Ciusa**, studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze fino al 1925 e nello



stesso anno esordì alla Mostra d'Arte Sarda di Roma. «Enfant prodige – ha scritto Eugenio **Tavolara** – aveva stupito, con la sua facilità di disegnatore, i maestri dell'Accademia fiorentina, che scrivevano di lui alla famiglia come di un giovane destinato ai più rapidi successi. Il suo cammino fu invece pieno di fatiche e di pene, la sua battaglia durissima e lunga». Tornato in Sardegna, nel 1927 andò a insegnare nella Scuola d'arte di Oristano diretta dallo zio e partecipò ad alcune significative mostre collettive facendosi notare per l'originalità del cromatismo. Nel 1932 diventò professore di disegno e storia dell'arte nell'Istituto magistrale di Nuoro, incarico che mantenne fino alla morte. In questo stesso anno tenne a Nuoro la sua prima personale. Nel 1933 dipinse la grande tela della *Processione* che – secondo Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** – «è quasi un consuntivo delle sue riflessioni sulla recente tradizione della pittura sarda», con «l'icasticità della resa di **Biasi** e gli interessi psicologici di Carmelo **Floris**». Nel 1937 realizzò per l'editore Treves la copertina di *Cosima*, il romanzo autobiografico postumo di Grazia **Deledda**. Nel 1944 sposò la professoressa Ester Mulas, da cui ebbe quattro figli che, insieme alla madre, costituirono il soggetto di molti dipinti e numerosi disegni, «infiniti disegni di bimbi – ha scritto Francesco **Masala** – che ti guardano lungamente con occhi puntuti, attenti, interrogativi, con queruli sorrisi, con i bianchi sospiri della felice età». Finita la guerra, cominciò a partecipare a grandi mostre nazionali e per dieci anni tenne l'incarico della presidenza dell'Istituto dove insegnava. Nel 1950 diresse i lavori della chiesetta nuorese della Solitudine, dove venne traslato il corpo della Deledda: chiamò a collaborare scultori amici come Eu-

genio Tavolara e Gavino **Tilocca**; nel 1953 dipinse sette delle quattordici stazioni della *Via Crucis* della cattedrale di Nuoro.



Mario Ciusa Romagna – Nuorese, critico letterario e scrittore di cose d'arte, ha influenzato con la sua autorevolezza la cultura sarda del Novecento.

Ciusa Romagna, Mario Letterato, saggista, critico d'arte (Nuoro 1909-Cagliari 2006). Fratello di **Giovanni**, studia Lettere a Firenze, dove si laurea nel 1933, e nella città toscana si inserisce negli ambienti letterari instaurando amicizie con il pittore Annigoni e con altri importanti intellettuali. Tornato a Nuoro insegna negli istituti superiori e frequenta gli ambienti antifascisti, per cui, dopo la caduta del fascismo, nel settembre del 1943 viene nominato sindaco della sua città, ufficio che ha retto fino al maggio 1944. Nello stesso periodo collabora con importanti periodici e alla nascente attività di Radio Sardegna. Il suo impegno intellettuale continua negli anni seguenti: nel 1952 è tra i fondatori del prestigioso premio letterario “Grazia Deledda”; nel 1953 concorre all'istituzione della Biennale d'arte di Nuoro. Nel 1959 si trasferisce a Cagliari, dove continua a insegnare e a impegnarsi nell'animazione della vita culturale di quella che è divenuta la sua seconda patria. Conoscitore come pochi della



pittura sarda e della letteratura del Novecento, ha curato numerosi volumi e scritto innumerevoli pezzi di critica di elegante fattura, alcuni dei quali solo recentemente sono stati raccolti nel volume *Cronache d'arte* (2004) curato da Aldo Brigaglia. Il recentissimo *La pietra e il muschio* (2005) è un suggestivo montaggio di articoli ed elzeviri scritti dai primi anni Trenta e di emozionanti brani di memorie autobiografiche dell'infanzia e della giovinezza. Della sua infaticabile attività resta testimonianza la sua collaborazione giornalistica, specie con "L'Unione sarda". Fra gli altri testi, *Il pianto di Liliana*, "L'Unione sarda", 1932; *La finale della canzone*, "L'Unione sarda", 1932; *La canzone triste*, "L'Unione sarda", 1932; *Momento religioso*, "L'Unione sarda", 1933; *Rimembranze*, "L'Unione sarda", 1933; *Pittori e incisori sardi alla XX biennale di Venezia*, "Il Giornale d'Italia", 1936; *Trasportare a Nuoro la salma di Grazia Deledda*, "L'Unione sarda", 1940; *Per una grande mostra regionale sarda*, "Il Lavoratore", 1945; *La vigorosa personalità di Francesco Ciusa*, "Ichnusa", 4, 1950; *Quattro maestri del bianco e nero*, "La Nuova Sardegna", 1952; *Il Cristo di Galtelli*, "Ichnusa", 13, 1956; *Chi erano l'uomo e il poeta che chiamano Sebastiano Satta*, "Iniziativa pedagogiche", 1956; *Un'epoca del Satta*, "Ichnusa", 1956; *Nella biennale d'arte nuorese le contraddizioni dell'arte oggi*, "La Nuova Sardegna", 1957; *Sebastiano Satta riempiva di disegni gli incarti processuali*, "L'Unione sarda", 1957; *Intellettuali e artisti in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1958; *Ricordi e figure del premio Deledda*, "L'Unione sarda", 1958; *I rapporti tra intellettuali e artisti in Sardegna*, "Ichnusa", 23, 1958; *Voleva che Eleonora Duse fosse la Annesa dell' "Edera"*, "L'Unione sarda", 1959; *Onoranze a Grazia De-*

ledda, 1959; *Visita alla tomba di Leopardi dove fioriscono le ortensie*, "L'Unione sarda", 1959; *Bilancio di un incontro dibattito*, "L'Unione sarda", 1965; *Ente Mostre, Casa della cultura, Galleria d'arte: qualche cosa si muove*, "L'Unione sarda", 1965; *I poeti dialettali nuoresi*, "L'Unione sarda", 1970; *Ricordo di Mauro Manca*, "La Nuova Sardegna", 1970; *Omaggio a Grazia Deledda*, "L'Unione sarda", 1971; *Pittori in Sardegna fra Ottocento e Novecento*, in *La Sardegna. Enciclopedia*, I (a cura di Manlio Brigaglia), 1982; *Un giudizio di Emilio Lussu su Sebastiano Satta, Grazia Deledda e Francesco Ciusa*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare*, 1983; *Discorsetto sulla poesia in Sardegna*, "La Grotta della Vipera", 1988.

Civello, Adele Studiosa di storia dell'arte e di archeologia (n. sec. XX). Nel 1979 è entrata a far parte della Cooperativa Antichità Beni Artistici Sardi e ha collaborato per anni alle attività della Soprintendenza ai Beni ambientali, artistici e storici di Cagliari. Suoi contributi su *La ceramica comune*, in *La villa di Tigellio. Mostra degli scavi*, 1980, e *Storia e fenomenologia di un complesso commerciale: il vecchio mercato civico di Cagliari*, in *Cagliari. Omaggio a una città*, 1990.

Civetta → **Zoologia della Sardegna**

Civillione Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Canhain. Sorgeva non lontano da **Luras** in località Silonis. All'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa con suoi funzionari; sostanzialmente mantenne gli antichi privilegi e continuò a eleggere annualmente il *majore* e i suoi consiglieri. Dopo la conquista aragonese, nel 1323 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma la sua popolazione mantenne un atteggiamento





mento ostile nei confronti dei nuovi venuti. Nel 1327 fu concesso in feudo a Pietro **Torrents**, che però non riuscì a instaurare un rapporto pacifico con la popolazione; scoppiata la guerra tra Genova e Aragona, nel 1330 il villaggio fu investito dalle truppe di Raimondo **Cardona** e subì gravi danni. Dopo il 1340 fu al centro di drammatiche tensioni: i suoi abitanti mal tolleravano il vincolo feudale e quando nel 1347 scoppiò la seconda ribellione dei **Doria**, essi vi presero parte e i **Torrents** ne persero il controllo. Allora C. fu concesso in feudo a **Giovanni d'Arborea** perché lo pacificasse; poco dopo però l'infelice principe fu arrestato dal fratello, il giudice **Mariano IV**, e C. rimase in una situazione di caos totale. La sua decadenza continuò anche dopo il termine della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. Gli anni che seguirono furono caratterizzati da un crescente malessere, e quando scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe arborensi e si spopolò completamente prima del 1376.

Civiller, Giovanni Donnicello (Catalogna, seconda metà sec. XIV-Cagliari 1423). Appartenente a una nobile famiglia aragonese, nato nella seconda metà del secolo XIV; si trasferì in Sardegna agli inizi del secolo XV stabilendosi a Cagliari. Terminata la lunga guerra tra Arborea e Aragona, nel 1414 ebbe in feudo una parte della curatoria del Gippi, nel cui territorio erano in corso terribili razzie da parte di bande di pastori barbaricini, perché la pacificasse. Nel 1415 ottenne l'autorizzazione a costruire a Villasor una casa forte e nel 1420 ebbe anche la concessione della parte settentrionale del Gippi fino a Villacidro: morì nel 1423, lasciando erede una figlia Aldonsa, moglie di Giacomo **de Besora**.

Civita, diocesi di Nome medioevale dell'antica diocesi di **Olbia** che aveva una vasta giurisdizione. In particolare sulle parrocchie dei villaggi di: Aggius, Agiana, Agugari, Albaico, Alvargiu, Ariagone, Aristana, Arzachena, Assum, Bacor, Baredels, Bortigiadas (Orticlada), Calangianus, Campo di Vigne, Canahin, Canaran (Carana), Capi-chere, Caressus, Castro, Civillione, Corruera, Cramisadae, Cugnana (Coniano), Cuchur, Guardeto, Lapaliga, Lappia, Larathanos, Latinaco, Longonsardo, Luogosanto, Luras, Melataras, Montecarello, Montevargiu, Nuchis (Nughes), Nuragi, Olbia (Terranova), Orto Murato, Petresa, Putzulu, Santa Maria di Budelli, Santa Maria di Larathano, Santo Stefano, Scopeto, Surake, Talaniana, Telargiu, Telti (Torcis), Tempio Pausania, Trinità d'Agultu (Lablussu), Uranno, Viddalba, Vignola, Villadanno, Villamaggiore, Villamajor de Tertis, Vinja Maior, Villa Verri.

VESCOVI DI CIVITA

1. Vescovo anonimo conosciuto come *episcopus Gallurensis*; reggeva la diocesi nel 1095.
2. **Villano** resse la diocesi tra il 1114 e il 1116.
3. **Bernardo** reggeva la diocesi nel 1173.
4. Vescovo anonimo di cui parla Innocenzo III in una lettera all'arcivescovo di Cagliari nel 1204.
5. Nel 1244 la diocesi era sede vacante.
6. **Pietro** reggeva la diocesi nel 1246.
7. Vescovo anonimo citato da Alessandro IV nel 1255.
8. Vescovo anonimo ricordato dall'arcivescovo di Pisa Federico Visconti nel 1263.
9. **Pietro** reggeva la diocesi prima del 1329.
10. **Lorenzo da Viterbo**, appartenente all'ordine domenicano, resse la diocesi dal 1329 al 1344.
11. **Bernardo Rubei**, appartenente all'ordine dei Frati minori, reggeva la diocesi nel 1344.
12. **Matteo** reggeva la diocesi nel 1348.
13. **Raimondo**, appartenente all'ordine domenicano, fu nominato vescovo nel 1349; nel 1351





fu trasferito a Mariana in Corsica. 14. **Tommaso Sferrato**, appartenente all'ordine dei Frati minori, fu nominato vescovo nel 1351; nel 1353 fu trasferito a Cagli. 15. **Gerardo**, appartenente all'ordine dei Frati minori, resse la diocesi tra il 1353 e il 1362. 16. **Alfonso** era vescovo di Citrum in Macedonia quando nel 1363 fu trasferito a Civita; resse la diocesi fino al 1383. 17. **Siffredo di Tommaso** apparteneva all'ordine dei Carmelitani; era priore di Avignone quando nel 1383 fu nominato vescovo dall'antipapa Clemente VII; resse la diocesi fino al 1388. 18. **Francesco de Marginibus**, appartenente all'ordine dei Domenicani, era vescovo di Sidone quando nel 1390 fu trasferito a Civita dall'antipapa Clemente VII. 19. **Simone** fu nominato vescovo nello stesso 1390 da papa Bonifacio IX. 20. **Simone Margens** era vescovo di Caserta quando nel 1401 fu trasferito a Civita da papa Bonifacio IX; resse la diocesi fino al 1407. 21. **Angelo** reggeva la diocesi nel 1409. 22. **Lorenzo Scopulart**, appartenente all'ordine dei Domenicani, reggeva la diocesi nel 1439. 23. **Agostino di Poggibonsi**, appartenente all'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, reggeva la diocesi nel 1442. 24. **Antonio de Fontanis**, appartenente all'ordine dei Frati minori, era maestro di Teologia quando nel 1443 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1460. 25. **Rodrigo de Sesse**, appartenente all'ordine dei Frati minori, era maestro di Teologia quando nel 1460 fu nominato vescovo, resse la diocesi fino al 1490. 26. **Pietro Stornello**, appartenente all'ordine dei Domenicani, fu nominato vescovo nel 1490; resse la diocesi fino al 1511.

Nello stesso anno la diocesi fu unita a quella di **Ampurias**.

Civitates Barbariae Fonti epigrafiche e letterarie documentano l'esistenza

di comunità non urbanizzate (*civitates*) stanziato nel territorio montuoso non romanizzato della Sardegna (*Barbària*). Una iscrizione rinvenuta a Preneeste ricorda un *Sextus Iulius Sexti filius* [...] *praefectus I cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*: il personaggio rivestì il comando militare della coorte I dei Corsi e la prefettura delle c.B. Tra i suoi compiti, il reclutamento degli indigeni e la riscossione dei tributi. Un'altra iscrizione rinvenuta a Fordongianus attesta una dedica ad Augusto più che a Tiberio da parte delle c.B., in atto di sottomissione all'imperatore. Il documento dimostra la presenza di *populi* indigeni stanziati in regioni non distanti da **Forum Traiani**, come peraltro è documentato da una costituzione di **Giustiano** del 534 che stabiliva la sede del comandante militare della Sardegna *iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere*. L'epistolario sardo di **Gregorio Magno**, redatto tra il 591 e il 603, menziona in più occasioni il popolo dei *Barbaricini*, mentre alcuni documenti medioevali attestano l'esistenza di una *Chiesa barbariense*. La toponomastica sarda ha conservato il ricordo della *Barbària* nel toponimo **Barbagia**, con il quale si indicano, grosso modo, le regioni impervie e montuose della provincia di Nuoro. L'estensione della *Barbària* romana era tuttavia molto più ampia e probabilmente comprendeva anche le zone interne della Sardegna centro-settentrionale. Il nome e la localizzazione di alcuni dei *populi* che abitavano nella *Barbària* sarda sono noti, ancora una volta, attraverso le fonti antiche e i documenti epigrafici. I **Corsi**, i **Balari** e gli **Ilienses** citati da Plinio erano insediati, rispettivamente, in Gallura, nel Logudoro e in Anglona, oltre la catena del Marghine e il corso del Tirso. I nomi e le dislocazioni





di altre *civitates* sono conosciuti grazie al fortuito rinvenimento di una serie di cippi terminali: i **Celes(itani)** e i **Cusin(itani)** attestati dal cippo di Fonni; i **Nurr(itani)** documentati dal cippo di Orotelli; gli **Altic(ienses)** e i **Rubr(enses)** noti dal cippo di Bari Sardo. Si ricordano infine i **Gallilenses** citati nella *Tabula* di Esterzili. Resta incerta la localizzazione dei **Parati**, **Sossinati** e **Aconiti** citati da Strabone e di alcuni dei numerosi popoli menzionati da **Tolomeo**. La studio della romanizzazione della *Barbària*, e della Barbagia in particolare, è ancora agli inizi. Alcuni dei centri noti si sviluppavano lungo la via (*aliud iter*) *ab Ulbia Carales*, che partendo da Olbia toccava le stazioni di **Caput Tyrsi**, **Sorabile**, **Valentia** e **Biora** prima di raggiungere *Carales*. Recentemente la ricerca archeologica ha appurato l'esistenza nel territorio barbaricino di numerosi siti di età romana, per lo più afferenti a contesti di epoca imperiale, tra i quali si segnala l'inse-diamento di Sant'Efisio (Orune). [FABRIZIO DELUSSU]

Civraxiu Tipo caratteristico di pane che si vuole una diretta derivazione del *cibarium* dei Romani. Fin dai tempi più remoti si lavorava nelle case ed era destinato alla provvista settimanale delle famiglie: la sua panificazione era compito delle donne di casa. Aveva la forma di una grossa focaccia ed era molto gustoso; era ottenuto dalla lavorazione del cruschello, un tipo di semola non completamente ripulita dalla crusca. La pasta (*su spongai*) veniva lavorata in un'apposita conca di terracotta (*sa scivedda*) con la sapiente pressione delle mani sull'impasto di farina, cui veniva aggiunta gradualmente dell'acqua. Questo procedimento, condotto per ore, rendeva l'impasto morbido e uniforme; a quel punto veniva coperto da un canestro e

da alcune coperte e lasciato fermentare per alcune ore. Trascorso il tempo ritenuto necessario, le donne davano forma alle focacce, che immediatamente venivano cotte al forno. Quando agli inizi del secolo XX fu introdotta la panificazione industriale, questo sistema casalingo fu gradualmente abbandonato e il c. continuò a essere prodotto nei panifici. La tradizione, però, non venne del tutto interrotta e in alcune famiglie furono conservati i forni e le antiche tradizioni; da qualche anno a questa parte si segnala in molte case una vigorosa ripresa della sua panificazione tradizionale.

Cixi, Claudio Giornalista (Cagliari 1866-ivi 1942). Dal 1893 al 1897 diresse il periodico cagliaritano "Il popolo sardo" e collaborò con "L'Unione sarda". Tra il 1901 e il 1903 fu redattore capo dell'"Avvenire di Sardegna", di tendenza progressista e regionalista. Fu autore di numerosi articoli, fra cui: *Con raddomante nelle propinque ville*, "L'Unione sarda", 1929; *Piero Schiavazzi*, "L'Unione sarda", 1930; *Is picchettaras. Un'istituzione cagliaritana non del tutto tramontata*, "L'Unione sarda", 1936; *Un musicista cagliaritano. Giovanni Battista Dessì*, "L'Unione sarda", 1947; *Cagliari di ieri. Pesca tra gli scogli di Sant'Elia*, "L'Unione sarda", 1941; *Cagliari ottocentesca e la sua vita tranquilla*, "L'Unione sarda", 1941; *Ricordi del passato. Il cambio del reggimento*, "L'Unione sarda", 1941; *Ricordi del passato. Uomini e cose di un vecchio convento: Santa Rosalia*, "L'Unione sarda", 1941; *Quando il vecchio Civico aveva la sua orchestra*, "L'Unione sarda", 1941; *Botteghe e negozi di Cagliari vecchia*, "L'Unione sarda", 1941; *Serata d'altri tempi nel fu Caffè Elvetico*, "L'Unione sarda", 1942; *Vicende e aspetti di una forzata ospitalità. Quando*





Cagliari chiudeva a doppia mandata le porte di casa, "L'Unione sarda", 1942; *Il carnevale cagliaritano di cinquant'anni fa*, "L'Unione sarda", 1942.

Claravalle, Giovanni Religioso (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Bosa 1340). Vescovo di Bosa dal 1327 al 1340. Appartenente all'ordine dei Carmelitani, si laureò in Teologia a Montpellier. Fu nominato vescovo di Bosa da Giovanni XXII nel 1327; per la grande preparazione e per il suo equilibrio fu incaricato di dirimere delicate questioni in molte diocesi della Sardegna.

Clark, Martin Storico (n. sec. XX). Professore presso l'Università di Edimburgo, ha collaborato con Massimo Guidetti alla redazione della *Storia dei Sardi e della Sardegna*, pubblicato dalla Jaca Book di Milano, con i due capitoli *La storia politica e sociale 1847-1914* e *La storia politica e sociale 1915-1975*, IV, 1990.

Clarkson, Giulia Scrittrice (n. Cagliari 1967). Giornalista e insegnante, ha fatto le sue prime prove con la raccolta di poesie *Le lagune della tenerezza* e il romanzo *Le stagioni di Flora*. La sua affermazione è venuta col romanzo *La città d'acqua* che, ancora inedito, ha vinto il premio "Deledda" di Nuoro, sezione giovani, nel 2002, ed è stato pubblicato l'anno successivo. È ambientato nell'antico quartiere cagliaritano affacciato sullo stagno di Santa Gilla, che C. raffigura, ha scritto Giovanni Mameli, «con movenze realistiche e liriche allo stesso tempo», rendendo «dall'interno, anche dal punto di vista linguistico, un pezzo della città destinato a sparire».

Claudio, Giustino Funzionario romano (seconda metà sec. IV). Fu governatore dell'isola col titolo di preside; il suo nome è ricordato da un miliario.

Claudio, Paterno Clemeniano Fun-

zionario romano (fine sec. I-inizi sec. II). Militare di carriera, fu prefetto della Sardegna negli ultimi anni dell'Impero di Traiano. Precedentemente era stato vicario del legato della Galilea. Terminato il suo mandato in Sardegna, fu governatore dell'Africa e del Norico.

Claudio Claudiano Poeta latino (Alessandria d'Egitto 370-Roma 408). Ha offerto nel suo poema *De Bello Gildonico* un rapido quadro della Sardegna del 397. In quell'anno l'isola dovette fornire vettovagliamenti per l'esercito che veniva condotto da Mascezel in Africa, dove il *comes Africae* Gildone aveva rotto con il potere romano. Il corpo di spedizione di 5000 soldati si imbarcò a Pisa e, costeggiato il litorale orientale della Corsica, incappò in prossimità delle Bocche di Bonifacio in una tempesta che impose alla flotta di dividersi in due tronconi e di raggiungere i porti di Olbia e di *Sulci* (Sant'Antioco) (in realtà si potrebbe pensare anche alla *Sulci* orientale, Tortoli). La riunione delle due parti della flotta avvenne a *Carales*. Le descrizioni della Sardegna sono vivide, quando definisce *scopulosa* (ricca di scogli) la parte nord-orientale dell'isola. I porti di *Olbia* e *Sulci* sono brevemente ricordati, anche se di quello sulcitano è menzionata la remota origine cartaginese. Più ampio è il quadro di Cagliari, «sviluppata nel senso della lunghezza, fondata dai potenti fenici di Tiro dirimpetto alla costa libica, che si protende nel mare con un piccolo colle che spezza la violenza dei venti opposti: così nel mezzo si forma un porto e in un'ampia insenatura, sicure da tutti i venti, riposano le acque». [RAIMONDO ZUCCA]

Clavario Ufficiale dell'amministrazione comunale di Sassari con funzioni di tesoriere e di cassiere. Fu introdotto





nel secolo XVI, ma lo si trova in documenti fino al secolo XVIII.

Clavellet, Ramon → Ciuffo, Antonio

Claveria Famiglia originaria di Huesca (secc. XVII-XVIII). Un suo ramo si trasferì a Cagliari nel corso del secolo XVII con un Giovanni che sposò una **Barrueso**. Nella seconda metà del secolo i suoi discendenti riuscirono ad avere ereditariamente l'ufficio di sergente maggiore del Capo di Cagliari e di Gallura e furono ammessi allo Stamento militare nel 1678 durante il parlamento **Las Navas**. La famiglia si estinse nel secolo XVIII.



Clematide – Clematis vitalba.

Clematide Genere di piante rampicanti della famiglia delle Ranunculacee. Vi appartengono due specie presenti in Sardegna allo stato spontaneo: **1.** la c. *vitalba* (*Clematis vitalba* L.), che ha fusti legnosi con cui si abbarbica su alberi, arbusti, muretti a secco; le foglie sono verde scuro, composte da foglioline lanceolate con margine dentato; i fiori, riuniti in spighe, sono bianchi, con molti pistilli lunghi e piumosi,

e fioriscono a primavera inoltrata. Nomi sardi: *autzara* (campidanese); *bidichinzu* (logudorese); *istertzù* (barbaricino); **2.** la c. *cirrosa* (*Clematis cirrhosa* L.), che si arrampica con fusti legnosi su tutti i sostegni, ma cresce anche strisciante; le foglie sono intere o divise in pochi lobi, dentellate nel margine; i fiori, bianco-crema, sono penduli e campanulati, con lunghi petali. Nomi sardi: *bintiritzu* (Sardegna settentrionale); *intritzu* (campidanese); *pidighinzu* (logudorese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Clement Famiglia valenzana (sec. XVI). Si stabilì a Cagliari nel corso del secolo XVI dedicandosi ad attività commerciali e raggiungendo una discreta condizione economica. Un **Gerolamo**, ricco mercante, nel 1562 vinse l'asta per l'acquisto del feudo di Posada; ottenuta l'investitura, dovette impegnarsi a organizzare la difesa del territorio dagli assalti dei corsari barbareschi. I suoi discendenti si dissanguarono economicamente per onorare l'impegno, ma nel 1579 vendettero il feudo ai **Portugues**.

Clement, Gerolamo Mercante cagliaritano (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi 1576). Nel 1562 acquistò all'asta il feudo di Posada; ottenuta l'investitura, per difenderlo dalle frequenti incursioni dei corsari barbareschi fece costruire a sue spese lungo i litorali di Posada alcune **torri** e riorganizzò i **miliziani** impegnandoli nella difesa.

Clement, Pietro Religioso (Portogallo, prima metà sec. XVI-Ales 1600). Teologo, vescovo di Ales dal 1585 al 1600. Entrato nell'ordine carmelitano, divenne sacerdote e raggiunse una discreta reputazione per la sua profonda preparazione. Nel 1585 fu nominato vescovo di Ales; resse la diocesi con grande impegno, preoccupandosi di migliorare le condizioni del clero e di





rendere esecutivi i decreti del concilio di Trento.

Clemente Famiglia sassarese (sec. XVIII-esistente). Furono apprezzati e intelligenti ebanisti che a partire dal 1870 impiantarono a Sassari la famosa ditta “Fratelli Clemente”, che si specializzò nella produzione di mobili di grande qualità tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento. Producessero mobili di ogni stile, lasciando testimonianze della loro arte in prestigiosi arredamenti di palazzi come quello **Giordano Apostoli** o nell’arredamento del Palazzo della Provincia di Sassari. Presero parte a numerose mostre, ottenendo importanti riconoscimenti nazionali e internazionali. Agli inizi del Novecento apersero una succursale anche a Cagliari, dove provvidero ad arredare i palazzi Zamberletti e Atzeri.

Clemente, Carlo Atleta (Sassari, sec. XX-?). Appartenente a una famosa famiglia di mobiliери della città, fu uno dei più grandi giavellottisti italiani. Negli anni tra il 1920 e il 1924 batté per tre volte il record nazionale della specialità, ogni volta con la maglia di una diversa società sarda: nel 1920 con i colori dell’**Amsicora** di Cagliari (51,96 m); nel 1922 con quelli della Josto di Sassari (55,70 m) e nel 1924 con la **Torres** (56,80 m). Quest’ultimo risultato gli diede diritto a partecipare alle Olimpiadi di Parigi, dove però fu eliminato nelle qualificazioni. Diede inizio a una grande scuola di lanciatori sassaresi che si espresse in seguito con Mario **Bossalino**. [GIOVANNI TOLA]

Clemente, Ferdinando Architetto, urbanista (Sassari 1917-Cagliari 1988). Allievo di Giovanni **Michelucci**, conseguì la laurea intraprese la carriera universitaria. Insegnò a Pisa e dal 1965 a Bologna, dove gli fu affidata la redazione del progetto del grande cam-

pus universitario di Ozzano dell’Emilia. Si trasferì a Cagliari nel 1975 e per alcuni anni, fino al 1988, diresse l’Istituto di Urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Cagliari e quindi il dipartimento di Scienze territoriali. Fu uno dei massimi esperti di pianificazione territoriale. Sin da giovane, nel 1951, si era impegnato nello sviluppo del progetto di ripopolamento della **Nurra**, sponsorizzato dall’UNNRA-CASAS e sollecitato da Gavino **Alivia**, teorico della demografia isolana. Fu proprio grazie alla stima che aveva maturato per lui che già alla fine degli anni Cinquanta Alivia gli affidò la progettazione della nuova sede della **Banca popolare di Sassari** di cui era presidente. Ne nacque, nel breve spiazzo davanti alla chiesa del Rosario, un alto palazzo che i sassaresi chiamarono “il Grattacielo” (non senza qualche irrisione amichevole dei cagliaritari). Qualche anno dopo, quando l’imprenditore Tassi gli commissionò un secondo palazzo affacciato, come il primo, su piazza Castello, nacque quello che fu chiamato “il Grattacielo nuovo”. Seguì lo sviluppo urbanistico di Sassari e tra il 1956 e il 1960 fu artefice dell’impianto del quartiere detto “americano” del Latte Dolce e redasse il nuovo piano regolatore della città (1962). Il suo ritorno da Bologna in Sardegna fu conseguenza anche dell’accresciuto coinvolgimento di C. e dei suoi collaboratori nel grande esperimento di pianificazione territoriale collegato all’attuazione del **Piano di Rinascita**. In particolare collaborò con l’allora assessore alla Rinascita Pietro **Soddu** nella redazione del *Piano quinquennale* (1965-1969), in cui fu applicata al territorio isolano la sua teoria dello sviluppo comprensoriale. È autore di numerosi trattati di notevole livello scientifico e ha formato numerosi al-



lievi, fra i quali Vanni **Maciocco**, attualmente preside della Facoltà di Architettura di Sassari-Alghero. Tra i suoi scritti: *Aspetti della pianificazione regionale in Sardegna*, 1955; *Pianificazione e sviluppo economico in Sardegna*, "Civiltà degli scambi", 1957; *La pianificazione territoriale in Sardegna*, 1964; *I poli regionali in Sardegna*, 1970; *La dimensione comprensoriale come problema di metodo della pianificazione territoriale*, "La Programmazione in Sardegna", 1976.

Clemente, Gavino Intagliatore (Sassari 1861-ivi 1947). Compiuti i suoi studi all'Accademia Albertina di Torino, tornò a Sassari dove entrò nella bottega di famiglia specializzandosi nell'intaglio su legno. Inizialmente si dedicò alla fabbricazione dei mobili nel cosiddetto "stile sardo", in seguito fu tra i promotori dello sviluppo dell'azienda di famiglia. Uomo di gusto e di cultura, sviluppò la diffusione del liberty nell'arredo, tentando di coniugarlo con gli apparati della tradizione sarda dell'intaglio domestico, e ottenne riconoscimenti a livello internazionale. Nel 1911 contribuì alla realizzazione di una mostra di arredi sardi collegata al Congresso di etnografia di Roma; in seguito presentò i suoi mobili all'esposizione di Torino. Raccolse una imponente collezione di oggetti sardi che in parte servì per le illustrazioni del volume *Arte sarda* di G.U. **Arata** e Giuseppe **Biasi**. Nel 1942 di fatto resse il Museo "G.A. Sanna" della sua città; morì lasciando la sua collezione al Comune perché aprisse una sezione etnografica del museo, che quando fu (faticosamente) realizzata venne intitolata al suo nome.

Clemente, Guido Storico di Roma (n. Sassari 1942). Negli anni dell'Università è stato allievo di Piero **Meloni** presso l'Università di Cagliari. Alla

fine degli anni Sessanta del Novecento ha sviluppato interessi e pubblicato saggi di storia amministrativa imperiale, con particolare riguardo alla tarda antichità. Fra il 1970 e il 1976 è stato assistente di Arnaldo Momigliano a Pisa. Nel 1976 è diventato professore ordinario di Storia romana. Durante gli anni Settanta i suoi interessi si sono piuttosto rivolti ai problemi dell'ideologia e della politica nella Roma medio e tardorepubblicana. A questo campo di indagine ha affiancato successivamente, e negli ultimi anni in modo prevalente, quello relativo alle problematiche di storiografia moderna sul mondo antico. È stato uno degli ideatori e curatori della *Storia di Roma* in più volumi per Einaudi (1988-1993). Ha svolto numerosi soggiorni di studio ed è stato Visiting Professor in importanti Università estere (Inghilterra, USA, Israele ecc.). Direttore della rivista "Storia e Dossier", edita da Giunti, Firenze, negli anni Ottanta e inizio Novanta è stato preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. È attualmente addetto culturale a San Paolo in Brasile. Tra i suoi scritti: *La "Notitia Dignitatum"*, 1968; *I Romani nella Gallia Meridionale (II-I sec. a.C.)*, 1974; *Guida alla storia romana*, 1977 (I ed.); *Le leggi sul lusso e la società romana tra III e II secolo a.C.*, in *Società romana e produzione schiavistica*, III, 1981; *Storia di Roma* (a cura di Guido Clemente e altri), 1988-1993.

Clemente, Pietro Etnografo (n. Cagliari 1948). Compiuti gli studi a Cagliari, partecipando intensamente al movimento studentesco del Sessantotto e alla lotta politica da posizioni di estrema sinistra, si dedicò alla ricerca universitaria, cui l'aveva avviato Alberto Mario **Cirese** nei suoi anni dell'insegnamento cagliaritano (C. ha di



recente rievocato quegli anni in un gradevole libro di memorie, *Triglie di scoglio*, 2002). Professore ordinario di Et-nografia a Siena, ha scritto numerosi saggi. Di recente ha anche presieduto il gruppo di lavoro che ha guidato il riordinamento degli archivi radiofonici di Radio Cagliari e prodotto un "pacchetto" di 21 cd dedicati ai documenti sonori della storia e della civiltà sarda. Autore di molti saggi su temi fondamentali della sua disciplina, ha scritto fra gli altri: *Franz Fanon tra esistenzialismo e rivoluzione*, 1971; *Fonti orali nella storia degli studi demologici italiani*, 1981; *Ottava rima e dintorni. I carbonai dall'ottava rima al rock* (con Gianfranco Molteni e Caterina Bueno), 1997; *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei* (con Emanuele Rossi), 1999; *Museografia e comunicazione di massa*, 2004; *Fuori era notte. I presepi* (con Maria Lai e Gianni Murtas), 2005.

Clemente, san → **Avendrace, santo**

Clerici, Enrico Geologo e paleontologo (Roma 1862-ivi 1938). Si laureò in Ingegneria nel 1888, quando da tre anni insegnava in una scuola serale romana. Continuò per anni a insegnare in diverse scuole secondarie, ma nel 1902 ottenne la libera docenza in Geologia. Entrato nella carriera del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio come ispettore, ebbe modo di continuare ad approfondire i suoi studi di paleontologia e di mineralogia collaborando con l'Università di Roma. Fu collocato a riposo nel 1930 col grado di direttore generale. Nell'ambito della sua attività di funzionario ministeriale ebbe modo di approfondire alcuni aspetti della mineralogia in Sardegna, su cui scrisse: *Pelagosite di Canalgrande nell'Iglesiente*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", XXIX, 1920; *Sopra un minerale polverulento di Dor-*

gali in Sardegna, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", XXIX, 1920; *La supposta roccia basaltica di Baunei in Sardegna*, "Bollettino della Società geologica italiana", XLIV, 1926.

Cleu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte della curatoria della Romangia, compreso nel giudicato di Torres. Sorgeva nelle vicinanze di **Sassari**, più o meno nell'area dove attualmente si trova l'ippodromo. Faceva parte della **scolca** di Sassari e si presume fosse uno dei villaggi che concorse a formare la città, per cui quando si estinse la famiglia giudicale passò sotto il diretto controllo del Comune. Nei primi anni del secolo XIV fu abbandonato dalla popolazione che si spostò verso il nucleo nuovo della città.

Cleve, Giovanni (o G. Clerc) Religioso (Bruxelles 1500-ivi, seconda metà sec. XVI). Arcivescovo di Oristano dal 1520 al 1530. Appartenente a una nobile famiglia legata a **Carlo V**, fu destinato alla vita ecclesiastica. Giovanissimo fu nominato canonico di Cambrai: la sua folgorante carriera, favorita dall'imperatore, lo portò a soli ventun anni a essere creato arcivescovo di Oristano dopo la rinuncia di **Giovanni Briselot**. In un primo tempo assunse solo l'amministrazione della diocesi servendosi di delegati, ma nel 1527 si trasferì in Sardegna e assunse il governo pieno inviando al Briselot una parte delle rendite. Risiedette a Oristano fino al 1530, anno in cui fu richiamato a corte dall'imperatore e sostituito da **Ago-stino Grimaldi**.

Cluniensis, Decumus Soldato romano (sec. I). Il soldato *Decumus*, figlio di *Cirnetus*, arruolato nella coorte III degli Aquitani e morto a Bitti a 32 anni dopo 15 anni di servizio, viene indicato su un'iscrizione latina come *Ciniensis* o *Cluniensis*: era dunque originario di *Clunia* nella Spagna Citeriore o di *Ci-*





nium, sull'isola di Majorca, o di *Clunium* in Corsica. Il reparto, composto da 500 fanti e 120 cavalieri, operò in Sardegna in un momento fra il principato di Tiberio e l'anno 74 d.C.; l'accampamento è stato identificato presumibilmente presso Nostra Signora di Castro (Oschiri), l'antica *Luguido*, ma forse a Bitti vi era un distaccamento. [ANTONIO IBBA]

Coacci Polselli, Gianna Archeologa (n. sec. XX). Allieva di Sabatino **Moscatti**, studiosa di onomastica punica, nel 1975 collaborò alla redazione del primo volume di *Saggi fenici* della "Collezione di Studi Fenici" con il breve articolo *Elementi arcaici nell'onomastica fenicio-punica della Sardegna*.

Coasina Famiglia sassarese (secc. XVI-XVIII). Di origine corsa, le sue notizie risalgono al secolo XVI quando comparvero alcuni personaggi che, entrati nell'esercito spagnolo, si segnalavano nelle guerre di **Carlo V** e di **Filippo II**. Nel 1590 la famiglia ottenne il cavalierato ereditario con Francesco, i cui discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1626 durante il parlamento **Bayona**. Si estinsero nel corso del secolo XVIII.

Coasina, Giovanni Battista Religioso (Sassari, prima metà sec. XVIII-Bosa 1785). Vescovo di Bosa dal 1768 al 1785. Ordinato sacerdote, si laureò *in utroque* e fu per anni parroco di San Sisto nella sua città natale. Fu nominato vescovo di Bosa nel 1768. Con grande impegno curò la formazione del clero e costruì a sue spese la residenza diocesana estiva di Pozzomaggiore.

Coasina, Leonardo Uomo d'armi (Corsica, fine sec. XV-Italia, seconda metà sec. XVI). Stabilitosi a Sassari, entrò nell'esercito di **Carlo V** e combatté lungamente in Germania nelle guerre di religione. Successivamente fu trasfe-

rito in Italia, dove combatté durante le guerre contro **Francesco I**.

Coccas Tipo di pane votivo per i morti che, secondo le antiche tradizioni, veniva confezionato nel Meilogu e distribuito a parenti e amici in memoria del defunto.

Cocchiara, Giuseppe Folclorista ed etnologo (Mistretta 1904-Palermo 1965). Dopo la laurea in Giurisprudenza decise di dedicarsi allo studio del folclore all'Università di Palermo; scrisse sulla Sardegna il saggio *Sopravvivenze protostoriche e storiche nelle tradizioni popolari della Sardegna* in *Atti del IV Congresso nazionale di Arti e Tradizioni popolari 1940*, voll. 2, 1942-43.

Cocciu, Mario Imprenditore, senatore della Repubblica (n. Olbia 1942). Impegnato fin da giovane nelle file del PSI. Nel 1970 è stato eletto consigliere comunale della sua città e successivamente riconfermato fino al 1984, assessore tra il 1973 e il 1975, sindaco dal 1980 al 1984. Nel 1992 è stato eletto senatore per l'XI legislatura repubblicana. Nel 1994 non è stato riconfermato.

Cocco Famiglia cagliaritano di librai e editori (attiva nel sec. XX). Ha preso a operare nel settore fin dalla prima metà del Novecento. Iniziatore dell'attività fu **Giovanni**, che dopo il 1930 fondò una delle librerie storiche di Cagliari. Ricostruita la libreria già prima che la seconda guerra mondiale fosse finita, fondò subito dopo la casa editrice La Zattera che negli anni Cinquanta-Sessanta ha rappresentato un punto di riferimento per la cultura isolana pubblicando importanti testi di Giovanni **Lilliu**, Francesco **Alziator**, Dionigi **Scano**. Associato all'attività il fratello Antonio, nel corso dei decenni i due avviarono al loro lavoro i figli, costituendo così una delle più importanti





reti commerciali per la diffusione del libro in Sardegna.

Cocco, Adelasia Medico (Sassari 1885-Nuoro 1983). Figlia del poeta e narratore Salvatore **Cocco Solinas** – collaboratore del giornale “Sassari” e della “Rivista delle tradizioni popolari italiane” – fu la prima donna sarda a laurearsi in Medicina (1913, Università di Sassari), e una delle prime in Italia a ricoprire l’incarico di medico condotto. Dopo molte perplessità, infatti, questo ruolo le venne conferito dal Comune di Nuoro nel 1914, trovando l’iniziale resistenza del prefetto, che esitò a lungo prima di firmare il decreto di nomina. Esercitò per lunghi decenni nel popolare rione di Seuna, ma quando il medico Andrea Romagna era stato ucciso in un agguato, nel 1915, aveva accettato di prendere in cura anche i malati di Lollove. Medico curante di Attilio **Deffenu**, della maestra Mariangela **Maccioni** e di altre figure di spicco della Nuoro del primo Novecento, fu amica personale del pittore Antonio **Ballero** e del poeta Sebastiano **Satta**. Si occupò di prevenzione e svolse un’incessante opera di educazione sanitaria come ufficiale sanitario del Comune di Nuoro (1928) e quindi come direttore dell’Istituto provinciale di Igiene e Profilassi (1935). Collocata a riposo nel 1955, morì a Nuoro, quasi centenaria, nel 1983.

Cocco, Antonio¹ Intellettuale (Benetutti 1928-ivi 1988). Giornalista pubblicista, ha collaborato a diversi periodici. Impegnato in politica, è stato segretario regionale del Partito Liberale Italiano. Un suo scritto è dedicato a Francesco **Cocco Ortu**, come lui – se così si può dire – benetuttese e liberale, *Francesco Cocco Ortu senior e il fascismo*, “La Nuova Sardegna”, 1969.

Cocco, Antonio² Chimico (n. Cagliari 1926). Dopo la laurea intraprese la car-

riera universitaria. Tra il 1949 e il 1958 insegnò presso l’Università di Cagliari; in seguito si trasferì in quella di Trieste, dove diresse per anni l’Istituto di Chimica applicata.

Cocco, Dino Impiegato, saggista (n. Cagliari 1918). Combattente della seconda guerra mondiale, fu lungamente prigioniero di guerra. Impiegato al Comune di Cagliari per quarant’anni, ha ricostruito con amore le vicende degli ultimi decenni dell’amministrazione in *Cagliari nell’ultimo cinquantennio*. È giornalista pubblicista dal 1976.

Cocco, Donatella Archeologa (n. Cagliari 1949). Laureatasi in Lettere ha vinto il concorso per le Soprintendenze archeologiche. Attualmente è funzionaria presso la Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e di Oristano. Specialista delle culture prenuragiche, ha preso parte a numerose campagne di scavo in diverse località della Sardegna, occupandosi in particolare della cultura di Ozieri, specialmente nei territori del Sulcis. È autrice di molti lavori pubblicati in riviste scientifiche e ha concorso all’allestimento del Museo di Villa Sulcis a Carbonia. Tra i suoi scritti: *Storia e consistenza della collezione Spano a Cagliari*, in *Contributi su Giovanni Spano 1803-1878*, 1979; *La collezione Lovisato e Il villaggio nuragico di Serra Orrios. I materiali fittili*, ambedue in *Dorgali. Documenti archeologici*, 1980; *Un monumento preistorico nel territorio di Cornus* (con L. Usai), in *Ampsicora e il territorio di Cornus. Atti del II Convegno sull’Archeologia romana e altomedioevale nell’Oristanese Cuglieri* 1985, 1988; *Museo Villa Sulcis. Primi documenti* (con P. Bernardini, V. Santoni e L. Usai), 1988 (nel volume ha scritto i capitoli: *La tomba 1 di Monte Crobu; Necropoli ipogeica in località Cannas di sotto, Carbonia-Cagliari*); *Il villaggio*





preistorico di Barbusi; Grotta ACAI Carbonia; La grotta di Baccu Arrus in loc. Cannas di sopra; La collezione V. Pispisa); e ancora, Tomba ipogeica di facies Abealzu Filigosa, "Rassegna di Archeologia", 7, 1989; Note sulla necropoli megalitica di Pranu Muttedu (con Enrico Atzeni), in *La cultura di Ozieri, problematiche e nuove acquisizioni*, 1989; *I secoli della preistoria: il prenuragico, in Sulci. I secoli ritrovati*, Catalogo della mostra, 1990; Museo archeologico di Villa Sulcis-Carbonia, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991; Tomba megalitica in località Perda 'e Accuzzai. Villa San Pietro (con L. Usai), in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del III Convegno di Studi Selargius 1987: "La Sardegna nel Mediterraneo tra Bronzo medio e Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)"*, 1992.

Cocco, Flavio Storico (Gairo 1906-Lanusei 1994). Attirato dalla vita religiosa si fece sacerdote, laureandosi in Teologia. Nel 1941 si laureò anche in Lettere a Cagliari e per anni si dedicò alla ricerca storica sull'Ogliastra, svolgendo il proprio ministero e divenendo un punto di riferimento per le attività culturali della diocesi. Fu nominato canonico della cattedrale di Lanusei. Tra i suoi scritti: *Visite pastorali degli arcivescovi di Cagliari in Ogliastra quando le diocesi erano unite*, "L'Ogliastra", supplemento 1972; *Quadri del pittore manierista sardo Andrea Lusso*, 1975; *Dati relativi alla storia dei paesi della diocesi d'Ogliastra*, voll. 3, 1980-1986; *Squarci di storia ogliastrina*, "L'Ogliastra a mons. Piseddu", numero unico 1981; una serie di ritratti di paesi ogliastrini nel periodico "L'Ogliastra": *Elini*, 1, 1984; *Esterzili paese della Barbagia*, 3, 1984; *Gairo nella storia*, 4, 1984; *Bari Sardo, grande paese costiero*, 5, 1984; *Girasole paese costiero*, 5, 1984; *Jerzu*

paese industrioso, 6, 1984; *Il paese di Ilbono*, 7, 1984; *Lanusei*, 7-8, 1984; *Loceri distrutto e riedificato*, 9, 1984; *Lotzorai: l'antica Ogliastra?*, 10, 1984; *Osini paese risorto*, 11, 1984, in gran parte raccolti nei tre volumi di *Dati relativi alla storia dei paesi della Diocesi di Ogliastra*, I, Arzana, Bari Sardo, Baunei, Elini, Escalaplano, Esterzili, Gairo, Girasole, Jerzu, 1987, II, Ilbono, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Osini, Perdasdefogu, Sadali, Seui, Seulo, 1985, III, Talana, Tertenia, Tortolì, Triei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili, Villaputzu, 1987. Infine due monografie, *Omicidi nei paesi della Sardegna centro-orientale dal 1600 al 1980*, 1988, e *Castelli, fortificazioni, torri della Sardegna centro-orientale*, 1995.

Cocco, Francesco Intellettuale, consigliere regionale (n. Guspini 1936). Impegnato fin da giovane nella militanza politica nel PCI, laureatosi in Giurisprudenza nel 1961, ha insegnato Diritto negli Istituti tecnici fino al 1971. In quell'anno è divenuto funzionario del Consiglio regionale. Tra il 1975 e il 1980 è stato consigliere comunale di Cagliari, e nel 1982 si è dimesso dal suo incarico regionale per candidarsi al Consiglio; eletto consigliere regionale per la IX legislatura nel collegio di Cagliari, tra il 1984 e il 1985 è stato assessore alla Pubblica Istruzione nella prima giunta Melis; in seguito è stato riconfermato anche per la X legislatura. Uomo di grande cultura e profonda preparazione, amico e allievo di Antonio **Pigliaru**, ha animato la vita culturale della città e collaborato a diverse riviste. Ha fondato e diretto la rivista "Società Sarda", uscita per diversi numeri alla fine degli anni Novanta del Novecento. Tra i suoi scritti: *La sete in Cagliari. Breve storia dell'approvvigionamento idrico della nostra città*, "Almanacco di Cagliari", 1980;





Da roccaforte a città moderna, “Almanacco di Cagliari”, 1981; *Is paras arestis: la compagnia del Sacro Cuore, un ordine degli anni Venti prese avvio a Cagliari per iniziativa di Evaristo Maddedu*, “Almanacco di Cagliari”, 1984; *Il baricentro si è spostato un po' più a sinistra*, “Ichnusa”, n.s., 4, 1984; *La sardità patrimonio di tutta la sinistra*, “Ichnusa”, n.s., 7, 1984; *Miniere e identità, segni e memorie*, “Ichnusa”, n.s., 13, 1988; *Modernità e memoria del passato*, “Almanacco di Cagliari”, 1994; *La società di mutuo soccorso S. Giovanni è nata a Cagliari nel 1910*, “Almanacco di Cagliari”, 1996.

Cocco, Franco Poeta, scrittore (n. Budusò 1935). Già docente di Materie letterarie nelle scuole medie superiori e distaccato presso l'Istituto di Filologia moderna dell'Università di Cagliari, vive a Ozieri dove ha svolto e continua a svolgere un'intensa attività sia come studioso che come poeta in lingua sarda e in italiano. Sul primo versante ha curato un convegno sull'intellettuale ozierese Tonino Ledda (→) e i relativi atti, *L'amarezza leggiadra della libra* (1997), e ha pubblicato: *Pasolini, un mito dentro lo scisma*, 1984; *Dove l'ombra d'alloro. Poeti e scrittori bilingui di Ozieri dal 1980 al 1986*, 1987; *L'isola immaginario d'arcipelago*, 1995. Tra le raccolte di versi: *L'arca di vento*, 1998; *In nome della pietra*, 1999; *Sos cantos de su 'entu bardaneri*, 2001. È collaboratore di giornali e riviste, e ha ottenuto con le sue opere, tra gli altri, il premio “Ozieri” di letteratura sarda e il “Giuseppe Dessì” di Villacidro per la poesia italiana.

Cocco, Gavino Giureconsulto e magistrato (Ozieri 1724-Cagliari 1803). Conseguì la laurea, dopo aver esercitato per alcuni anni la professione di avvocato, entrò nella carriera giudiziaria del Regno di Sardegna. Dapprima fu

assessore della Reale Governazione di Sassari, in seguito, tornato a Cagliari, fu nominato giudice della Reale Udienza. Si condusse con grande equilibrio e nel 1793 fu nominato Reggente di toga del Supremo Consiglio di Sardegna. Dopo i moti del 1794 adottò una condotta estremamente prudente nei confronti del partito degli angioiani, cercando di evitare il deterioramento della situazione politica. Quando nel 1798 la Reale Udienza assunse il governo dell'isola, ne fu nominato presidente e divenne anche presidente del Consiglio di Stato. Poco dopo fu nominato anche presidente del Supremo Consiglio di Sardegna, ma non fu in grado di raggiungere Torino. Si impegnò anche in opere di colonizzazione, sviluppando una grande azienda a Gremeas; quando morì, a Cagliari nel 1803, la lasciò in eredità ai Gesuiti.

Cocco, Giovanni¹ Giurista (n. Cagliari 1957). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano, si è dedicato con successo alla professione forense, specializzandosi negli studi di diritto penale. Dal 1993 ha intrapreso la carriera universitaria, che ha percorso rapidamente: attualmente è professore ordinario presso l'Università di Cagliari. Tra le sue opere più importanti, *La bancarotta preferenziale*, edito a Napoli nel 1987 e *L'atto amministrativo invalido nelle fattispecie penali*, pubblicato a Cagliari nel 1996.

Cocco, Giovanni² Lottatore (n. Cagliari, sec. XX). Forse il più grande e longevo rappresentante sardo della lotta greco-romana. Cresciuto nella scuola della gloriosa Eleonora d'Arborea, una delle prime società ginnastiche dell'isola, diventa campione italiano per la prima volta nel 1939 e per altre tre volte, dopo la guerra, nel 1948 (quando è campione nazionale anche





nella lotta libera e nel sollevamento pesi, categoria gallo), nel 1952 a Faenza e nel 1953 a Napoli. Nel 1950, con una carriera di dodici anni sulle spalle, vince l'argento ai Giochi del Mediterraneo di Alessandria d'Egitto e, a Napoli, il bronzo ai campionati mondiali, sempre nella sua categoria fino a 56 kg. [GIOVANNI TOLA]

Cocco, Luigi (detto Giginu) Poeta in dialetto cagliaritano (n. Cagliari 1910). Di professione giornalista, autodidatta, pubblicò alcune raccolte di versi in cagliaritano, tra le quali la più nota è *Poesias de Casteddu*, edita nel 1958. Fu assiduo collaboratore di "S'Ischiglia" e della "Nuova Sardegna". Nel 1957 ottenne il secondo premio al premio "Città di Ozieri", dove fu anche segnalato nel 1962, 1963, 1964 e 1967.

Cocco, Marcello Filologo (n. Sinnai, sec. XX). Si è laureato in Lettere a Cagliari e si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Filologia romanza presso l'Università di Cagliari e autore di numerosi pregevoli studi, tra i quali: *A proposito della data di nascita di S. Arquer*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", V, 1981; *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafé*, 1987; *Fatti e misfatti nella Sardegna del '500. Relazione Clavero La Maison (1558-1561)*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", XV, 1991.

Cocco, Maria¹ Insegnante, deputato al Parlamento (n. Domusnovas 1916). Cattolica, dapprima ha vissuto l'esperienza dell'Azione Cattolica, e dopo la caduta del fascismo ha contribuito alla nascita della DC in Sardegna. Nel 1958 è stata eletta deputato del suo partito per la III legislatura repubblicana. Successivamente è stata riconfermata per altre tre legislature fino al 1976; durante questo periodo venne nomi-

nata sottosegretario alla Sanità nel governo Leone nel 1968 e sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel governo Andreotti tra il 1972 e il 1973.

Cocco, Maria² Deputato al Parlamento (n. Nuraminis 1947). Funzionario del PCI, ha iniziato fin da giovane a occuparsi di problemi politici e sociali. Nel 1976 è stata eletta deputato del suo partito per la VII legislatura repubblicana e in seguito è stata riconfermata fino al 1987 per altre due legislature.

Cocco, Mariuccia Consigliere regionale (n. Lotzorai 1957). Recentemente ha aderito al Progetto Sardegna di Renato Soru, e nel 2004 è stata eletta consigliere regionale per la XIII legislatura.

Cocco, Pietro Sindacalista, consigliere regionale (n. Iglesias 1917). Minatore, si iscrisse da giovanissimo nel PCI. Durante il periodo fascista fu arrestato nel 1935 e nel 1937 e mandato al confino in provincia di Bolzano. Caduto il fascismo, è tornato in Sardegna ed è stato protagonista della vita politica e delle lotte minerarie sulcitane del secondo dopoguerra. Nel 1949 è stato eletto consigliere regionale del PCI per la I legislatura nel collegio di Cagliari; nel 1952 è stato eletto sindaco di Carbonia, per cui si è dimesso dal Consiglio regionale, impegnandosi nell'amministrazione della sua città di elezione per molti anni. Ha scritto l'articolo *I giorni delle lotte minerarie*, in *Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna*, 1982.

Cocco, Salvatore Sacerdote, scrittore (prima metà sec. XIX). Entrò in Seminario e fu ordinato sacerdote. Per anni fu rettore ad Austis, da dove entrò in relazione con Giovanni Spano. Era un conservatore tradizionalista; lasciò alcuni studi sui nuraghi e altri scritti fra i quali: *Discorsi politico-morali*, 1849; *I nuraghi in Sardegna*, 1856; *Nuovo mo-*





Cocco

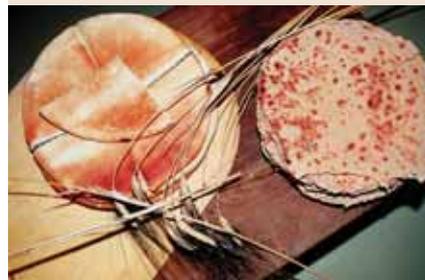
numento romano di Austis, “*Bullettino Archeologico sardo*”, V, 1859; *Vari usi degli antichi nel seppellire i cadaveri*, “*Bullettino Archeologico sardo*”, VI, 1860.

Cocco, Torchitorio Religioso (sec. XIII). Arcivescovo di Oristano dal 1261. Legato a Guglielmo di **Capraia**, fu nominato arcivescovo di Oristano probabilmente nel 1261 e quando nel 1263 Guglielmo, allora giudice d'Arborea, tentò di impadronirsi del declinante giudicato di Torres fu autorizzato da Urbano IV a sostenerlo nella guerra di conquista per perseguirvi gli ultimi partigiani degli Hohenstaufen.

Cocco Angioy, Antonino Poeta (Bor-norva 1901-ivi 1959). Autodidatta, compose numerosi versi, molti dei quali – in genere sentenziosi e didascalici – sono rimasti nella memoria popolare.

Cocci e coccoeddu Tipo di pane impastato con il fior di farina (*setti*) e la semola (*simula*) che un tempo si confezionava per le feste e le grandi solennità; la sua buona riuscita era legata alla cura con cui veniva lavorato l'impasto, per il quale si usava un apposito tavolo in legno (*sa mesa de fai pani*, “il tavolo per fare il pane”). La prima fase della lavorazione consisteva nell'impastare la semola a mano per circa due ore, successivamente veniva impastato il fior di farina per circa venti minuti. Ottenuta così la pasta, le donne davano forma ai pani rivelando, in questa operazione, abilità, fantasia e gusto artistico; venivano così preparati due tipi di pane: il *cocci* vero e proprio, pane fine di uso quotidiano, e il *coccoeddu*, di forma più piccola, che era il pane per il giorno della festa, riservato alle persone di qualità. Tradizionalmente erano di due forme, la navicella e l'anello, che le panificatrici decoravano e intagliavano con grande maestria arricchendole di simboli tradizio-

nali che facevano somigliare il pane a una piccola scultura. Il consumo di questo tipo di pane era generalmente legato a particolari circostanze che variavano da paese a paese e la sua confezione era affidata a donne particolarmente esperte nell'arte dell'intaglio, abili a trarre dalla pasta le forme volute. Questa tradizione si conservò fino a che nelle case rimase viva l'usanza di fare il pane, quindi andò perdendosi con la diffusione della panificazione industriale. Nei panifici, infatti, ancora oggi viene prodotta una forma di pane di semola elaborata che ricorda il tradizionale *cocci*, ma è andato invece perduto il patrimonio di usanze e il contesto che era legato un tempo alla sua produzione.



Cocci e coccoeddu – Fra tutti i tipi di pane prodotti nell'isola, su cocci è quello più diffuso, soprattutto nelle zone interne.

Cocco Manca, Fulgenzio Teologo (Cagliari 1645-ivi?, 1690). Studiò nel convento di Bonaria e si fece monaco mercedario. Studioso di storia, divenne priore del convento per alcuni anni ed ebbe fama di brillante oratore. Tra i suoi scritti, due testi in lingua castigliana, *Arbol genealógico de la esclarescida casa Egmondana*, stampato a Bruxelles nel 1679, e una *Historia de Buenayre*, pubblicato a Cagliari dalla Tipografia del convento dei Mercedari di Bonaria nel 1690.





Cocco Ortu, Francesco junior Avvocato, deputato al Parlamento (Cagliari 1912-ivi 1968). Uomo politico, nipote di Francesco **Cocco Ortu senior**, fin da studente assunse un atteggiamento di fronda nei confronti del fascismo, tanto che si laureò a Roma per non essere obbligato a discutere la tesi in camicia nera come usava nell'Università di Cagliari. Caduto il fascismo, divenne il leader del Partito Liberale in Sardegna. Nel 1944 fu nominato commissario prefettizio e vicesindaco di Cagliari, nel 1945 concorse alla fondazione di "Rivoluzione liberale", periodico politico che uscì fino al 1947. Particolarmente attento ai problemi della sua città natale, dal 1946 fino alla morte fu eletto consigliere comunale di Cagliari e consigliere provinciale. Il suo impegno e le sue qualità però lo proiettarono oltre la dimensione locale della politica; infatti nel 1945 fu eletto consultore nazionale a Roma e consultore regionale a Cagliari per il PLI. Nel 1948 fu eletto deputato per la I legislatura del Parlamento repubblicano, ma nel 1953 non venne rieletto. Continuò a dedicarsi alla politica e nel 1961 fu eletto consigliere regionale, ma nel 1963 si dimise per ricandidarsi alla Camera. Fu rieletto deputato, ma la morte lo colse nella piena maturità prima che la legislatura fosse conclusa. Uomo di notevole levatura, fu avvocato penalista di grande livello, oratore molto apprezzato per la serietà e lo stile antiretorico, consigliere e segretario nazionale del suo partito. La gran parte dei suoi scritti fu destinata alla sua rivista, fra questi si ricorderà: *Noi e loro*, 1945; *Agli amici comunisti*, 1945; *Il serpente maledetto*, 1945; *Lealtà*, 1945; *Il despota*, 1945; *La libertà ha vinto*, 1945; *Sciopero*, 1945; *Cronaca e significato di una crisi politica*, 1945; *Spirito di fazione*, 1945; *La lettera e lo spirito*, 1945; *Agli amici*

sardisti. Noi sardi rinnegati, 1945; *Costituente e referendum*, 1945; *Le tre vie*, 1946; *I democristiani, la Regione e noi*, 1946; *Questa sinistra*, 1946; *Ai qualunque: sottobraccio a Nenni e Togliatti*, 1946; *Follia autonomistica*, 1947; *I due realismi*, 1947. Nell'opuscolo *Noi liberali: chi siamo e cosa vogliamo*, edito a Cagliari nel 1945, espose il programma del PLI, con particolare riferimento ai problemi della Sardegna.



Francesco Cocco Ortu senior – Deputato per quasi cinquant'anni consecutivi, due volte ministro, fu il leader della Sinistra liberale nella Sardegna tra Ottocento e Novecento.

Cocco Ortu, Francesco senior Avvocato, uomo politico (Cagliari 1842-Roma 1929). Deputato al Parlamento, ministro. Discendeva da famiglie borghesi di diverse parti dell'isola: il padre, Giuseppe Cocco, era magistrato, il nonno materno Giuseppe Ortu, di una importante famiglia di Benetutti il cui cognome aggiunse al proprio, era avvocato a Oristano (di sentimenti liberali, era stato sospettato di avere preso parte alla cosiddetta "congiura di Pa-





labanda”, nel 1812, a Cagliari). Studiò tra Cagliari e Oristano e si laureò nel 1863 in Giurisprudenza nella città natale, quando già aveva cominciato a impegnarsi nella vita politica: nel 1861 aveva aderito alla Società unitaria e ai Comitati di provvedimento per Roma e Venezia. Nello stesso anno iniziò la collaborazione alla stampa politica cagliaritana, mentre si avviava alla carriera forense sotto la guida di eminenti maestri di ispirazione liberale come Antioco **Loru** e Gavino **Fara**. Dal 1866 al 1871 collaborò con quest’ultimo anche nella redazione del giornale “La Cronaca”, fondato e diretto dallo stesso Fara. Qui conobbe il fior fiore della intellettualità cagliaritana, tra cui i fratelli Felice e Michele **Uda**, il grande “monarcomaco” Giovanni Battista **Tuveri** e alcuni emigrati politici. Con loro avviò la lotta al gruppo dirigente conservatore cagliaritano, polemicamente definito “La Camarilla”, capeggiato dal magistrato e senatore Francesco Maria **Serra**. Nel dicembre 1871 “La Cronaca”, fatta segno da più parti a una serie convergente di attacchi personali soprattutto contro il Fara e C.O., cessò le pubblicazioni. Di quegli anni C.O. lasciò il ricordo in un vivace libretto, pubblicato in occasione delle elezioni politiche del 1870, *Elezioni in Sardegna. Ricordi e profili*, in cui si dichiarava «Un elettore non eleggibile» (C.O. ne aveva 28, mentre l’età richiesta era di 30 anni). Nel 1868, intanto, era stata avviata l’inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sardegna, appassionatamente perorata da Giorgio **Asproni**: la commissione, presieduta da Agostino Depretis, giunse in Sardegna ma non depositò mai la relazione finale. Però quella visita fu occasione per una generale mobilitazione del mondo politico ed economico isolano: grande importanza ebbe, fra le associa-

zioni che si formarono per fornire documenti e *cahiers de doléances*, il Comitato popolare di Cagliari, presieduto da Ignazio **Aymerich**, marchese di Laconi, di cui C.O. fu segretario. C.O., che aveva fatto le sue prove di portavoce (e di guida) dell’opinione pubblica già nel 1865 con l’agitazione “legale” per chiedere al governo la soluzione del problema ferroviario sardo, conquistò nuovi consensi, che ne favorirono l’elezione a deputato nel luglio 1876: da quel momento sarebbe stato deputato per quasi cinquant’anni, sino alle elezioni del 1924. Intanto era stato eletto, nel 1874, consigliere comunale e, nel 1875, consigliere provinciale. Nel 1878 con la nomina a segretario generale del Ministero di Agricoltura nel governo Cairoli (carica corrispondente a quella attuale di sottosegretario), iniziò la sua carriera politica nazionale. In effetti, il ruolo storico di C.O., certo il più importante (con Emilio **Lussu**, Antonio **Segni**, Enrico **Berlinguer** e Francesco **Cossiga**) uomo politico sardo degli ultimi due secoli (un caso a sé può essere considerato Antonio **Gramsci**, la cui attività pratica fu limitata dalle vicende biografiche), fu quello di mediatore fra la Sardegna (e i suoi interessi, che erano identificati con quelli della borghesia illuminata cagliaritana) e il governo (in particolare prima con il gruppo di Zanardelli poi con la personalità di Giolitti). C.O. fu il *missus dominicus* di Giolitti in Sardegna, ma fu anche l’ascoltato rappresentante dei problemi dell’isola presso i gruppi dirigenti nazionali. Questo suo ruolo nazionale non gli impedì di seguire da vicino le vicende della vita politica comunale di Cagliari, in antagonismo (quasi) continuo con Ottone **Bacaredda**, il sindaco storico della città a cavallo dei due secoli: in questo ambito fu anche parte importante del gruppo

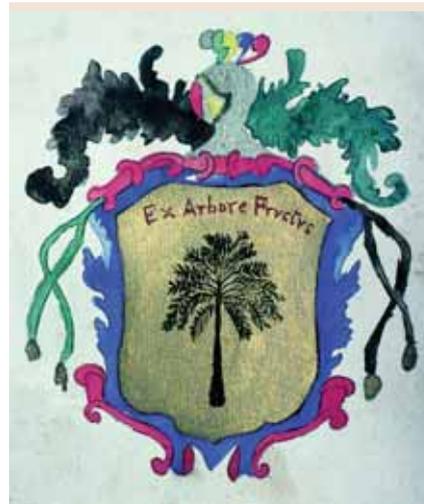




fondatore, nel 1889, del quotidiano "L'Unione sarda". Nel 1897, intanto, era stato nominato sottosegretario alla Giustizia nel primo ministero Rudinì, e in quella carica ebbe gran parte nella formulazione della prima legge speciale per la Sardegna (precisata e arricchita, sempre sotto l'influenza del C.O., sino al 1907); nel 1906 Giolitti gli conferì l'incarico di ministro della Giustizia nel suo "lungo ministero" (in quella occasione C.O. fu il proponente delle legge sul matrimonio civile – peraltro mai andata in porto). In qualche misura sorpassato dai sommovimenti politici del dopoguerra, nelle elezioni "fasciste" del 1924 si presentò candidato nella lista della Opposizione costituzionale che faceva capo a Giovanni Amendola. Vittima di clamorosi brogli elettorali (come lui stesso racconta in un *Diario* in gran parte ancora inedito, depositato presso l'Archivio di Stato di Cagliari), non fu rieletto (al suo posto divenne deputato il sassarese Mario **Berlinguer**). Morì a Roma nel 1929, essendo ministro della Corona. Tra i suoi scritti, oltre *Ai miei lettori. Osservazioni sul prestito dei 12 milioni*, 1871, numerosi articoli (spesso polemici) sulla stampa quotidiana ed estratti dei suoi discorsi dagli *Atti parlamentari*.

Coclearia Antico centro posto lungo la via che conduceva da *Tibula* (Santa Teresa?) a *Carales*. Oggi San Teodoro. L'*Itinerario Antoniniano* posiziona C. lungo la costa orientale dell'isola a 15000 passi da *Olbia*, ossia a 24 km circa. La distanza fra i due centri moderni è di 27 km. La differenza si spiega col fatto che il tracciato antico della strada romana doveva essere più interno rispetto all'attuale Orientale sarda (esistono ancora *in situ* diversi miliari non iscritti a evidenziare l'antico percorso), e procedendo per le

zone oggi chiamate Sant'Angelo e Santa Giusta consentiva di accorciare sensibilmente il percorso. L'antica C. ha restituito parti di antiche costruzioni, tombe cosiddette "alla cappuccina", ceramica di uso comune e monete. [ANTONELLO SANNA]



Coco – Arma. Famiglia di Mara, ottenne la nobiltà con Pietro Diego Coco de Haro, cancelliere apostolico.

Coco Famiglia di Mara (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; nel 1727 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con Pietro Diego **Coco de Haro**, giudice e cancelliere apostolico. La famiglia fu continuata dal nipote Teodoro che ottenne, nel 1732, l'amministrazione della Tanca Regia; la sua discendenza continuò a risiedere a Paulilatino, dove si estinse nel corso del secolo XIX.

Coco, Francesco Magistrato (Terralba 1909-Genova 1976). Dopo la laurea in Giurisprudenza a Cagliari, intraprese la carriera giudiziaria. Procuratore della Repubblica a Cagliari sostenne l'accusa in famosi processi (tra i quali





quello per le sanguinose rapine di Monte Maore e Sa Ferula, 1953). Procuratore generale capo, nel 1973 fu trasferito a Genova, dove diede prova della sua rigorosa fermezza durante il sequestro Sossi e avocando a sé numerose inchieste, sino a trovarsi in rotta di collisione con i “suoi” pretori. L'8 giugno 1976 fu ucciso in un agguato delle Brigate Rosse insieme con il brigadiere Saponara, che lo scortava, e l'autista Antioco Dejana.

Coco de Haro, Pietro Diego Giurista (seconda metà sec. XVII-Cagliari 1730). Entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote e si laureò. Fu nominato canonico del capitolo di Cagliari ed ebbe fama di studioso di diritto romano. All'avvento dei Savoia, dopo la morte del **Cariñena**, entrò in polemica con il **Sellent** e difese i diritti giurisdizionali dell'amministrazione reale a Roma, manifestando posizioni filogovernative. Per questo, al suo ritorno, nel 1727 fu nominato Cancelliere del regno. Tra i suoi scritti principali: *Alleganze del dott. Diego Coco de Haro in difesa del diritto di nomina degli economi per l'amministrazione degli spogli e dei redditi dei benefici vacanti in Sardegna spettanti a S.M.*, stampato a Cagliari nel 1726, e il manoscritto delle *Cartas reales acordadas en materias ecclesiasticas*, conservato nella collezione Baille della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Cocomero asinino Pianta erbacea della famiglia delle Cucurbitacee (*Echballium elaterium* (L.) A.Rich.). Ha fusti prostrati e striscianti, ricoperti di una fitta peluria che conferisce alla pianta un colore grigiastro; le foglie sono ispide, triangolari, con margine dentato, piegate lungo la nervatura centrale; i fiori, gialli, sono unisessuali: a grappoli (scient. racemi) quelli maschili, solitari quelli femminili; il

frutto è una bacca ovale, con peli ruvidi. A maturità, al minimo movimento, scoppia staccandosi dal picciolo e lanciando con forza i semi nell'aria. Fiorisce per tutta l'estate, infestando zone sabbiose, anche in prossimità delle coste, e bordi stradali. Nomi sardi: *cucumbiri areste*, *cugumere areste* (logudorese); *cugumeru d'ainu* (Sardegna settentrionale); *cugimini aresti* (campidanese); *marò bort*, *marò selvaggia* (Alghero); *meloneddu aresti*, *meloneddu burdu* (Quartu Sant'Elena). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



Cocomero asinino – Fiore.

Coda, Luisa Storica (n. Sassari 1947). Conseguita la laurea si è dedicata all'insegnamento universitario. Nel 1985 è diventata professore associato; attualmente insegna Storia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Sassari. È autrice di molti lavori scientifici, tra i quali: *La Sardegna nella crisi di fine secolo. Aspetti dell'economia e della società sarda nell'ultimo ventennio dell'Ottocento*, 1977; *Per una tipologia economica della società sarda dalla dominazione sabauda agli inizi del secolo XX*, “Economia e Storia”, XXV, 3, 1978; *Per una storia della cultura a Sassari*, “Archivio storico sardo di Sassari”, XII, 1986; *La diffusione della fillossera nella Sardegna di fine Ottocento*, “Archivio storico e giuridico sardo di Sassari”, 2, 1995.



Coda di cavallo → Equiseto

Codera y Zaidin, Francisco Islamista (Fonz 1836-Madrid?, 1917). Studioso della letteratura e della cultura musulmana in Spagna, insegnò nelle Università di Granada, Saragozza e Madrid. Dedicò alla Sardegna due scritti: *Mohaid conquistador de Cerdeña*, in *Scritti di filologia per il centenario di Michele Amari*, 1910; e *Il codice cartaceo di Castelgenovese e l'antica città di Plubium*, "Bullettino Archeologico sardo", IV, 1858.



Codice albertino – Promulgazione del codice da parte di Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna, nel 1837.

Codice albertino Insieme di leggi emanate da **Carlo Alberto** con lo scopo di sostituire la vecchia legislazione con una più aggiornata, per rispondere alla necessità di unificare le tradizioni giuridiche differenti cui si ispiravano le leggi vigenti nei suoi stati. Subito dopo l'incoronazione del re (1831), il lavoro fu affidato a una commissione presieduta dal Barbaroux, che lavorò duramente per anni; a partire dal 1837 furono pubblicati il *Codice civile*, nel 1840 il *Codice penale*, nel 1841 il *Codice di procedura criminale* e nel 1842 il *Codice di commercio*. Il nuovo corpus legislativo ebbe una grande importanza, perché, per gli eventi dell'unificazione nazionale, finì per costituire la base di riferimento dell'intera legislazione del Regno d'Italia. Per la Sardegna la

sua entrata in vigore segnò la fine della legislazione di **Carlo Felice**, cioè dell'ultimo corpo di leggi che ancora rifletteva l'antico ordinamento giuridico del Regno di Sardegna.

Codice feliciano Nome dato al corpus di *Leggi civili e criminali del Regno di Sardegna* promulgate nel 1827 da **Carlo Felice**, con lo scopo di sostituire la legislazione del Regno di Sardegna allora in corso, il cui impianto principale era ancora costituito dalla *Carta de Logu*. Fu elaborato da una commissione presieduta dal Lomellini e della quale fecero parte il Tesauro, il Fontana, il **Manno**, il Piacenza, il **Musio**, il Detati e il Collier, ma la struttura generale del lavoro e il suo assetto finale furono affidati completamente a Costantino **Musio**, che seppe abilmente fondere la rilevante massa della legislazione precedente in un testo unitario e adeguato, che rimase in vigore fino al 1837, anno in cui anche la Sardegna adottò il **Codice albertino**, rinunciando definitivamente alla sua legislazione tradizionale discendente dall'insieme di leggi e consuetudini con cui si era governato nei secoli il *Regnum Sardiniae*. Il testo è diviso in due parti. La prima reca il titolo *Delle leggi civili e del modo di procedere nelle cause civili*, la seconda *Delle leggi criminali e del modo di procedere nella cause criminali*. La prima parte è divisa in tre libri e comprende 43 titoli per complessivi 1700 articoli; la seconda parte è divisa in due libri per 668 articoli. Il testo del C.f. è prezioso per capire come la dinastia sabauda a partire dal 1720 aveva operato per modificare la vecchia legislazione del Regno.

Codice rurale d'Arborea Insieme di leggi promulgato da **Mariano IV** d'Arborea tra il 1353 e il 1355, contiene norme relative ad alcuni aspetti del diritto agrario. Il testo, costituito da 66



articoli, fu inglobato nella *Carta de Logu* promulgata da sua figlia **Eleonora d'Arborea**; per certi versi può essere considerato integrazione della *Carta* anche se fu redatto quarant'anni prima.

Codice teodosiano Raccolta di costituzioni imperiali da Costantino al 438, redatta per volontà di Teodosio II nel 429-438. Inizialmente pensato come strumento di base per la creazione di un nuovo codice, il C.t. è formato da 16 libri, divisi per titoli, ciascuno con la sua rubrica, con una preferenza del diritto pubblico sul privato. La Sardegna viene espressamente ricordata in 14 disposizioni emanate fra il 315 e il 410 da Costantino (7), Costantino II, Costanzo II e Costante, Giuliano, Valentiniano I (2), Graziano, Onorio: in esse si fa riferimento alla potestà legislativa del governatore, a problematiche fiscali (4), a norme processuali (2), a pene per particolari reati (2), all'organizzazione dei trasporti pubblici (2), agli schiavi legati alla proprietà fondiaria, alle miniere (2). Non sempre queste leggi si riferivano a una peculiare situazione dell'isola; traspare comunque la volontà di una legislazione più equa per limitare gli arbitrii dei funzionari e l'attenzione del governo per imposte e proprietà imperiali. [ANTONIO IBBA]

Codignola, Ernesto Pedagogista (Genova 1885-Firenze 1965). Professore di Pedagogia nell'Università di Firenze, fu uno dei collaboratori di Gentile nella riforma della scuola, ma a partire dal 1929 si schierò contro il fascismo. Dopo la fine della guerra, fu eletto alla Costituente; deputato, nel 1945 fondò "Scuola Città Pestalozzi". Nella prima parte della sua attività aveva scritto un'interessante monografia su *Goffredo Mameli. La vita e gli scritti*, pubblicata a Venezia nel 1927.

Codone → Zoologia della Sardegna



Codrongianos – Le vallate intorno al paese sono state destinate nei secoli all'allevamento: ora quello ovino ha sostituito quello bovino.

Codrongianos Comune della provincia di Sassari, incluso nel Comprensorio n. 1, con 1281 abitanti (al 2004), posto a 317 m sul livello del mare, su un poggio che domina la valle di Saccargia verso nord e l'altipiano di Campu Lazzari a sud. Regione storica: Logudoro. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, dalla forma vaga di cuneo con la punta rivolta a meridione, ha una superficie di 30,38 km² e confina a nord con Sassari, a est con Ploaghe, a sud con Siligo e a ovest con Florinas e Cargeghe. È per la maggior parte pianeggiante, quasi tutto coltivabile tranne l'altipiano di Su Coloru, formato di rocce





vulcaniche. Unica zona irrigua è quella della valle di Saccargia.

■ **STORIA** Il villaggio attuale è di origine medioevale: apparteneva al giudicato di Torres, era incluso nella curatoria di **Figulinas** e apparteneva da tempo immemorabile ai **Malaspina**. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale, essi presero ad amministrare i loro territori come un piccolo stato autonomo; avevano un buon rapporto con i vassalli che continuarono a conservare la loro autonomia. Appena l'infante **Alfonso** giunse in Sardegna essi gli resero omaggio per cui C. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1325 però i Malaspina si schierarono al fianco dei **Doria** che si erano ribellati, per cui nel 1330 il villaggio fu attaccato da Raimondo **Cardona** e devastato, continuando tuttavia a rimanere in loro possesso. Nel 1339 toccò al marchese Giovanni, che morì nel 1342 lasciandone erede il re **Pietro IV**. I suoi fratelli non accettarono la sua ultima volontà e cercarono di far valere i propri diritti ereditari resistendo con le armi ai funzionari aragonesi venuti per acquisire C.; il villaggio così cadde nel caos e fu ancora una volta devastato, allora il re per porre fine alla situazione ne investì il marchese **Federico** al quale però, quando nel 1353 scoppiò la prima guerra con **Mariano IV**, fu definitivamente sequestrato. Poco dopo, scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, fu occupato dalle truppe giudicali e subì altre devastazioni che ne accelerarono il processo di spopolamento. Il villaggio continuò a rimanere in possesso del giudice d'Arborea anche se nel 1372, a titolo di provocazione, il re ne investì Pietro **Merlino**. Dopo la **battaglia di Sanluri** passò nelle mani del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420. Il villaggio così tornò a far parte del *Re-*

gnum Sardiniae, uscendo dal lungo periodo bellico fortemente danneggiato e quasi spopolato. Nel 1424 fu concesso in feudo a Pietro **De Feno** che, divenuto vecchio e non prevedendo di avere figli, lo donò al nipote Bernardo **Sellent** con la riserva della giurisdizione e del possesso fino alla morte. Inaspettatamente il De Feno poco prima di morire ebbe un figlio per cui la donazione venne considerata nulla. Nel 1439 l'arcivescovo di Sassari, come curatore di Pietro De Feno "junior", vendette il feudo a Franceschino **Saba** che nel 1444 ne ottenne la trasformazione in allodio. Alcuni anni dopo il Saba, trovandosi in una situazione finanziaria disastrosa, non fu in grado di onorare i suoi impegni e pertanto nel 1455 si vide vendere all'asta il feudo che fu acquistato da Serafino **Montañans** e unito a quello di Ploaghe. Estinti i Montañans nel 1500, C., che a causa delle frequenti carestie era in uno stato di decadenza, passò per il matrimonio di Giovanna Montañans ai **Castelvi** del ramo di Sassari. Successivamente, per il matrimonio di Anna Castelvi con Federico **Cardona**, passò alla famiglia di quest'ultimo, che si estinse a sua volta nel 1590 aprendo una crisi ereditaria conclusa nel 1597 dopo una lunga lite. Il villaggio allora passò ai Castelvi del ramo di Laconi che lo fecero amministrare da un fattore baronale che aveva la sua sede a Ploaghe. Nel corso del secolo XVII i nuovi feudatari aumentarono il peso dei tributi feudali e tolsero alla comunità ogni residuo di autonomia arrivando a controllare l'elezione del *major* che essi stessi sceglievano entro una terna proposta dai vassalli. C. passò, dopo una lunga lite con il fisco, agli **Aymerich** che lo considerarono come una dipendenza del loro marchesato di Laconi. Essi diedero in appalto la riscossione dei tributi a persone





senza scrupoli, per cui il disagio degli abitanti di C. crebbe e soprattutto, dopo che nel 1771 fu costituito il Consiglio comunitativo che in qualche modo limitò lo strapotere del feudatario, pensarono di liberarsi dalla dipendenza feudale. Nel 1795 si ribellarono apertamente rifiutandosi di pagare i tributi, ma dovettero aspettare a lungo per liberarsi definitivamente: la procedura di riscatto avviata nel 1836 si concluse solo nel 1839. Frattanto, fin dal 1821, C. era stato incluso nella provincia di Sassari alla quale rimase definitivamente legato. Di questo periodo è la puntuale testimonianza di Vittorio **Angius**: «Le case erano 230; le famiglie 227; le anime poco meno di 1000. Dei codrongianesi sono applicati all'agricoltura 300, alla pastorizia 20, a mestieri di necessità 22. Tra le donne sole 40 travagliano al telaio. Il territorio di questo comune stendesi a tramontana e ad austro sul campo Mela, e sopra il Lazzaro. La feracità dell'uno e dell'altro è certissima, e tanto lodata quanto quella delle migliori regioni del Campidano. Nella seminagione si spargono stara di grano 1300; d'orzo 200; di fave 100; di lino 60. Nelle valli vicine sono coltivate le erbe e frutta ortensi, col granone. Le vigne sono prosperose, e i vini ordinarii assai pregiati. Poca quantità bruciasi per acquavite. Di selvaggiume grosso ne troverai, ma non altrove, che nella anzi detta selva; del minuto non in poca copia dentro il territorio. Le pernici e quaglie sono numerosissime; i passerii a sciami immensi». Nel corso del secolo XIX la sua agricoltura si sviluppò notevolmente e le condizioni di vita della comunità migliorarono, ma nella seconda metà del secolo la crisi della produzione agricola e quella del sistema bancario colpirono duramente il villaggio. Dopo aver subito un note-

vole ridimensionamento nel periodo delle emigrazioni soprattutto verso il Nord Italia negli anni Cinquanta del Novecento, C. ha raggiunto una certa stabilità e molti suoi abitanti lavorano a Sassari, mentre qualche "cittadino" sceglie un paese come questo per una residenza più tranquilla.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura: è importante in modo particolare la produzione dei cereali e la frutticoltura. Anche la pastorizia è molto diffusa con una discreta produzione di latticini e di formaggi. **Servizi.** Dista da Sassari 18 km ed è collegato da autolinee al capoluogo e agli altri centri della provincia. Una volta nel centro abitato passava la "Carlo Felice", oggi diventata superstrada, mentre il vecchio tracciato è valorizzato come strada panoramica. C. è sede di medico, di farmacia, di scuole dell'obbligo e di servizi bancari. Possiede 2 ristoranti e un grazioso albergo.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1297 unità, di cui stranieri 26; maschi 667; femmine 630; famiglie 371. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 28 e nati 7; cancellati dall'anagrafe 28; nuovi iscritti 33. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16 495 in migliaia di lire; versamenti ICI 617; aziende agricole 205; imprese commerciali 61; esercizi pubblici 5; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 21; ambulanti 6. Tra gli indicatori sociali: occupati 370; disoccupati 8; inoccupati 96; laureati 20; diplomati 123; con licenza media 389; con licenza elementare 443; analfabeti 10; automezzi circolanti 509; abbonamenti TV 329.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Sul suo territorio si trovano alcuni nuraghi, tra cui Austinu, Bolimo, Boliu, De





Su Balcone, De s'Urtija, Furros, Giu-spiu, Maffariculu, Maffaru, Murrone, Nieddu, Ozastru, Palaesi, Pedru Farre, Santa Maria, Sant'Andrea, Sarrias, S'Ispagnolu. Tra questi il **Nuraghe Nieddu** è situato a qualche chilometro dall'abitato e costruito in massi di trachite nera. È del tipo monotorre a più piani; al suo interno conserva diversi ambienti a *tholos* perfettamente conservati e raggiungibili da una scaletta interna.



Codrongianos – La basilica della Santissima Trinità di Saccargia, iniziata nel 1116 e costruita tra il 1180 e il 1200, è la più bella chiesa romanico-pisana della Sardegna.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** La chiesa della **Conversione di San Paolo** è la parrocchiale, costruita nel secolo XI e più volte rimaneggiata nel corso del tempo. Attualmente ha forme manieristiche, l'impianto è a una navata con volta a botte e alcune cappelle laterali; la facciata, completamente rifatta nel 1867, si apre su una scenografica scalinata. L'interno è ricco di tele di scuola napoletana del Settecento e conserva la *Conversione di San Paolo* dipinta da **Baccio Gorini** nel 1580; vi sono parecchi sepolcri con relativi stemmi di membri della famiglia Solinas che a più riprese beneficiò la chiesa. Vi è poi un coro ligneo e gli arredi della sacrestia realizzati nel-

l'Ottocento. Annessi all'edificio principale sono due piccoli Oratori, in uno dei quali è custodita un'altra tela del Gorini. **Sant'Antonio di Salvenor** è una chiesa situata a qualche chilometro dall'abitato in prossimità di quella di San Michele; fu costruita nella prima metà del secolo XIII in forme romaniche e modificata nei secoli successivi. Ha l'impianto a una navata completata dall'abside, la copertura è in legno a capriate. La facciata è in conci bicromi bianchi e rossi, sul muro perimetrale sinistro si apre un ingresso con un vestibolo a tetto. Nel secolo XVIII attorno all'edificio furono costruite le *cumbessias* (→). All'interno conserva una statua lignea, rappresentante il santo titolare, che nel Seicento avrebbe miracolosamente sudato. **San Michele di Salvenor** è una chiesa romanica costruita dai Vallombrosani tra il 1130 e il 1150 e rimaneggiata nel corso del secolo XIII. Nel corso dei secoli successivi andò progressivamente decadendo e fu restaurata nel 1912; ha un impianto a croce commissa con una sola navata completata da tre absidi. La copertura è in legno a capriate. All'esterno i muri sono in conci a due colori, la facciata è scandita da due lesene sottili e completata da un motivo ad archetti e da un piccolo rosone; nelle vicinanze sono ancora apprezzabili i ruderi del campanile a pianta quadrata e dell'abbazia dei Vallombrosani fatta costruire da **Mariano II di Torres**. Nell'omonima valle si trova la magnifica **basilica della SS. Trinità di Saccargia** (→ **Saccargia, basilica di**); chiesa costruita in forme basilicali fu fondata dal giudice **Costantino I di Torres** e da sua moglie **Marcusa** che ne affidarono la costruzione a maestranze pisane; fu edificata in due fasi: nella prima furono portate a termine le strutture fondamentali che consentirono la consacrazione nel





1116; nella seconda, attribuibile alla seconda metà del secolo XII, furono costruiti a opera di maestranze pisano-pistoiesi il portico anteriore, il campanile e la sacrestia. Fu poi donata ai Camaldolesi. Ha un impianto a croce commissa con aula mononavata e il transetto sul quale si affacciano due absidi, con affreschi di scuola toscano-laziale del Duecento. L'edificio fu restaurato nel 1894. Al suo esterno sono conservati i resti del chiostro e del monastero.



Codrongianos – La parrocchiale di San Paolo ha begli altari in legno dorato e dipinti settecenteschi di scuola genovese, toscana e napoletana.

■ FESTE E TRADIZIONI POPOLARI

Unica sagra, rimasta molto sentita dai codrongianesi, è quella che si svolge a giugno presso la basilica di **Saccargia**. Un tempo la processione di coloro che vi si recavano si svolgeva a piedi o a cavallo al canto de *sos gosos*, le lodi sacre in sardo. Oggi, segno dei tempi che cambiano, la processione è costituita da tutte le auto dei residenti e offre un motivo di incontro con tutti i paesi del circondario. L'antica basilica è scelta spesso (anche dai sassaresi) come sede per la celebrazione delle nozze.

Coedisar Casa editrice fondata nel 1986 a Cagliari, si è specializzata nella pubblicazione di lavori di carattere tu-

ristico ed ecologico e di carte geografiche tematiche. Si occupa in forma specialistica di cartografia, pubblica libri, realizza progetti ed effettua studi sul territorio. La produzione libraria è indirizzata essenzialmente verso argomenti tecnici e scientifici, con particolare riferimento alle problematiche connesse all'ambiente naturale, alle scienze della terra e all'architettura.

[MARIO ARGIOLAS]

Coghe, Quirino Dirigente bancario (n. Ussana 1940). Dopo essersi laureato in Economia e Commercio, è entrato nella carriera bancaria, raggiungendo importanti posizioni come dirigente del CIS (Credito Industriale Sardo). Si è dedicato in particolare allo studio dei problemi dello sviluppo. Tra i suoi scritti, il saggio *Il sistema economico sardo da modello di consumo a modello di sviluppo autopropulsivo*, pubblicato in "Economia italiana", 1, 1982, rivedito e aggiornato per il volume collettaneo *Per un'altra Sardegna*, 1984.



Coghinas – Nella sua parte finale il Coghinas scorre fra basse rive, creando un grande lago artificiale.

Coghinas¹ Fiume della Sardegna settentrionale. Nasce dal Marghine col nome di rio Mannu. Ha una lunghezza di 123 km e sfocia nella piana di Campo Pisano in prossimità di Valledoria. È per lunghezza il terzo fiume della Sardegna; di particolare interesse è il ter-





ritorio della sua foce che si estende per 275 ha ed è stato dichiarato riserva naturale per la sua particolare vegetazione e la ricchezza della fauna.



Coghinas – La foce del fiume a Villedoria. Prima di riversarsi in mare, le acque del fiume formano una grande ansa e una bella spiaggia.

Il suo corso segna il confine naturale tra l'Anglona e la Gallura e bagna territori che un tempo furono lungamente contesi dai giudici di Torres e quelli di Gallura. Con l'estinzione della dinastia giudiciale turritana il territorio entrò a far parte dello stato dei **Doria**, che ne conservarono il possesso fino alla morte di Nicolò, dopo il 1450. In seguito, quasi completamente spopolato e fortemente impaludato, seguì le vicende dei grandi feudi fino alla loro abolizione. Nel corso del Novecento il comprensorio fu teatro di imponenti

bonifiche (→) che trasformarono la fisionomia del paesaggio e avviarono il suo ripopolamento.

Coghinas² Lago artificiale situato alla confluenza del rio Mannu di Berchidda col fiume Coghinas, a due terzi del corso del fiume omonimo; comprende una vasta depressione nella quale confluiscono tre vallate che costituiscono i bracci del lago. Lo specchio d'acqua si inserisce pittorescamente in un ambiente montano di grande impatto paesistico e dalla crescente importanza turistica. Ultimato nel 1927, ha una superficie di 17,8 km² e una capacità di 248 000 000 di m³ d'acqua: è collegato a tre importanti centrali per la produzione dell'energia elettrica.

Coghinas, baronia del Feudo costituito da una parte della vallata del fiume omonimo completamente spopolata, tolta a Nicolò **Doria** dopo il 1436, e da una parte della curatoria del Coros comprendente i villaggi di Usini, Uri, Tissi, Muros, Ossi e Ittiri, che dopo il 1420 fu compresa nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**. In seguito passò ai **Cano** e da questi ai **Cedrelles**, che per far fronte alle spese di una lite ereditaria la vendettero smembrandola in tanti piccoli feudi.

Cogliani, Tommaso Studioso di storia sarda (Cagliari, seconda metà sec. XIX-ivi?, prima metà sec. XX). Di cultura anticlericale, operò a Cagliari tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Di particolare interesse sono i suoi studi sulla cacciata dei Gesuiti dall'isola, che lo fecero entrare in polemica con Damiano **Filia**. Tra i suoi scritti: *Armamenti sardi per la guerra del 1792-93*, "Bullettino bibliografico sardo", V, 1907; *Bricci-che di storia sarda: I. Nuovo documento storico per la Sardegna; II. Ar-*





mamenti sardi per la guerra del 1792-93; III. *Contegno del viceré Balbiano al tempo della invasione francese*, 1907; *Una gloriosa pagina di storia sarda*, 1907; *Relazione della campagna di Palmas del 1792-93 di Giuseppe Maria Arrius*, "Archivio storico sardo", III, 1907; *La guerra franco-sarda del 1792-93 descritta da Antonio Pirisi*, 1907; *Un nuovo documento storico per la Sardegna (la relazione del comandante di Carloforte De Nobili)*, "Buletino bibliografico sardo", V, 1907; *L'isola di San Pietro*, "Archivio storico sardo", VI, 1908; *Espulsione dei gesuiti dalla Sardegna*, 1908; *Garibaldi e la Sardegna*, 1908 (con una lettera del Generale del 23 ottobre 1849, che ringrazia per le accoglienze ricevute in occasione del suo primo approdo in Sardegna).

Cognetti de Martiis, Luigi Zoologo (Torino 1878-Genova 1931). Si laureò in Scienze naturali a Torino nel 1899 e intraprese la carriera universitaria. Dopo la parentesi della prima guerra mondiale alla quale prese parte con valore, riprese l'attività accademica presso l'Università di Torino; nel 1925 ottenne la cattedra a Bari, ma nel 1926 passò all'Università di Genova, città dove morì improvvisamente nel 1931. Nel corso delle sue ricerche ebbe modo di interessarsi di alcuni aspetti della fauna sarda, dedicandole due brevi saggi, *Gli oligocheti della Sardegna*, "Bollettino del Museo di zoologia e anatomia comparata della R. Università di Torino", XVI, 404, 1901, e *Contributo alla conoscenza della Arilofauna sarda*, "Bollettino del Museo di zoologia e anatomia comparata della R. Università di Torino", XVIII, 456, 1903.

Cogodi, Luigi Avvocato, uomo politico (n. San Basilio 1943). Consigliere regionale, deputato al Parlamento.

Schierato fin da giovanissimo nella Sinistra, è stato uno dei protagonisti dei movimenti studenteschi del Sessantotto a Cagliari. Laureato in Giurisprudenza si è dedicato alla professione di avvocato, continuando a militare nel PCI, di cui è presto divenuto un autorevole dirigente. Tra il 1970 e il 1980 è stato consigliere comunale di Cagliari e ha partecipato attivamente alla vita politica del Comune; nel 1979 è stato eletto consigliere regionale per il suo partito per l'VIII legislatura nel collegio di Cagliari e riconfermato successivamente fino alla X legislatura. Dal settembre 1984 al giugno 1987 è stato assessore all'Urbanistica nella prima giunta Melis, dando l'avvio a una radicale riforma della politica del territorio in Sardegna. Subito dopo, eletta la seconda giunta Melis, è diventato assessore al Lavoro, carica che ha ricoperto fino al 1989. Dopo la formazione del PDS, ha aderito a Rifondazione Comunista; rimasto fuori dal Consiglio regionale dal 1994, tra il gennaio 1998 e il giugno 1999 è stato assessore tecnico alle Finanze nella sesta giunta Palomba. Poco dopo è stato rieletto consigliere comunale di Cagliari e consigliere regionale per la XII legislatura e nel 2004 riconfermato per la XIII. Nella consultazione dell'aprile 2006 è stato eletto alla Camera dei deputati nella lista di Rifondazione Comunista.

Cogoni, Alberto Religioso (Quartu Sant'Elena 1917-Cagliari 2005). Frate francescano, si è laureato in Filosofia nel Pontificio Ateneo Antonianum di Roma. Ha insegnato a lungo nel Seminario arcivescovile di Cagliari e nello studentato dei Frati minori di Sardegna, ed è stato quindi nominato priore del convento cagliaritano di San Salvatore da Horta. Per oltre dodici anni ha tenuto delle conversazioni reli-





giose in alcune emittenti televisive di Sassari. È morto a Cagliari, dove esercitava il suo ministero nella storica chiesa di Santa Rosalia, nel 2005, pochi mesi dopo l'uscita d'un suo libro di meditazioni spirituali, *Com'è bello vivere*.

Cogoni, Francesco Religioso (Quartu Sant'Elena 1894-Ozieri 1980). Vescovo di Ozieri dal 1939 al 1978. Ordinato sacerdote nel 1917, si pose in evidenza per la sua grande preparazione teologica e giuridica. Fu creato canonico e vicario generale della diocesi di Cagliari e insegnò per molti anni nel Seminario: nel 1939 fu nominato vescovo di Ozieri; governò la diocesi con grande equilibrio e si dimise per età nel 1978.

Cogoni, Giovanni Religioso (Quartu Sant'Elena 1916-Iglesias?, 1992). Vescovo di Iglesias dal 1970 al 1991. Fu per anni assistente regionale dell'Azione Cattolica e rettore del Seminario; divenuto canonico, fu nominato vicario generale della diocesi di Cagliari e nel 1970 vescovo di Iglesias. Si dimise per età nel 1991.

Cogoni, Giuseppe Religioso (Pirri 1885-Oristano 1947). Vescovo di Nuoro dal 1930 al 1938 e arcivescovo di Oristano dal 1938 al 1947. Fu ordinato sacerdote nel 1909 e subito dopo si laureò prima in Teologia, poi nel 1912 in Sacra Scrittura e nel 1915 in Diritto canonico. Dopo essere stato parroco di Quartu, fu nominato canonico e vicario generale della diocesi di Cagliari, in cui si distinse per la sua infaticabile operosità in favore delle organizzazioni giovanili. Nel 1930 fu nominato vescovo di Nuoro, dove diede un notevole impulso alle opere a vantaggio dei giovani, e assunse una forte posizione di protesta contro il fascismo nella crisi del 1931 fra la Chiesa e lo Stato italiano. Nel 1938 fu

nominato arcivescovo di Oristano; resse la diocesi nei difficili anni della guerra, con immutata energia.

Cogorres, Oliviero Uomo d'armi catalano (Catalogna, prima metà sec. XIV-Sardegna, seconda metà sec. XIV). Si trasferì in Sardegna per combattere contro gli Arborea; nel 1362 fu nominato capitano della Gallura e nel 1363 castellano del castello della Fava. Ebbe in feudo Siniscola, Lula, Locoe e Posada, ma morì pochi anni dopo senza lasciare eredi.

Cogotti, Ignazio Avvocato, poeta (Villacidro 1868-Cagliari 1946). Si laureò in Legge e si dedicò con successo alla professione di avvocato a Cagliari, dove aprì il suo studio. Rimase però legato al suo paese natale dove, per alcuni anni, fu anche sindaco. Delicato poeta in vernacolo cagliaritano, fu autore di gustose poesie nelle quali seppe cogliere gli aspetti più autentici della Cagliari popolare dei suoi tempi. Tra i suoi scritti: *Sa notti de Paschixedda*, "Vita sarda", I, 20 1891; *Unu fastiggiu*, "Piccola rivista", I, 6, 1899; *Is piccioccus de crobi*, "La piccola Rivista", I, 7, 1899; *Studianti e serbirora*, "La piccola Rivista", II, 6, 1900; *Su Columbu*, "L'Unione sarda", 1913; *Sa casteddaia*, "Il Nuraghe", II, 23, 1924; *Deu e Chicca*, *Is signoras*, *In corridoriu*, *Is signoriccas*, *Pro is festas de Sant'Efis*, *In Casteddu 'e susu*, *In s'apostent*, s.d.

Coiana, Edmondo Studioso di storia postale (Cagliari 1911-ivi 1989). Funzionario del Consorzio agrario, uomo di vasta cultura e dai molti interessi, studiò la storia dei Consorzi in Sardegna e fu numismatico e filatelico appassionato. I suoi scritti riflettono i suoi diversi interessi: *I primi francobolli degli stati sardi furono emessi nel 1851*, "L'Unione sarda", 1951; *Note sulle comunicazioni postali nei secoli*





XVIII e XIX, “Cagliari economica”, 1955; *Quando le lettere arrivavano in diligenza*, “Almanacco di Cagliari”, 1972; *Il fallimento del Credito agricolo industriale sardo*, “Almanacco di Cagliari”, 1974; *Il Consorzio agrario*, “Almanacco di Cagliari”, 1975; *Il palazzo della Provincia*, “Almanacco di Cagliari”, 1976; *Il telegrafo funziona in Sardegna dalla metà dell'Ottocento*, “Almanacco di Cagliari”, 1980; *Dall'alfabeto Morse all'elettronica*, “Almanacco di Cagliari”, 1980.

Coianiz, Giorgio Illustratore (n. Sassari, sec. XX). Diplomato all'Istituto d'Arte, realizza disegni per manifesti e collabora con varie agenzie grafico-pubblicitarie. Cura inoltre la veste grafica della rivista “Il Cerchio”. È un esperto delle tecniche *stencil* rapportate al settore dell'infanzia.



Coiettas – Un piatto dei tipici involtini di carne.

Coiettas Piatto tipico della cucina tradizionale delle zone interne. *Is coiettas* (lett. “codette”, piccole code) sono involtini di carne a forma di codetta rosolati, insaporiti e cotti in tegame a fuoco lento. Per la preparazione di questo piatto che ricorda la

cucina spagnola è essenziale l'impasto del ripieno, che deve avere una base di erbe aromatiche tipiche e formaggio pecorino grattugiato e insaporito con un vino di gran corpo.

Cois, Raffaele Impiegato, consigliere regionale (Cagliari 1902-ivi 1970). Impiegato, militante nella Sinistra, nel 1957 fu eletto consigliere regionale per il PCI nel collegio di Cagliari per la III legislatura e successivamente riconfermato per la IV.



Napoleone Colajanni – Sociologo e uomo politico, criticò le tesi razziste antimeridionali.

Colajanni, Napoleone Sociologo, deputato al Parlamento (Enna 1847-ivi 1921). Garibaldino, nel 1862 prese parte all'episodio dell'Aspromonte. Nel 1871 emigrò in Sudamerica dove soggiornò a lungo. Tornato in Italia, dal 1890 fu eletto deputato per il Partito Repubblicano e nel 1892 denunciò lo scandalo della Banca Romana. Negli stessi anni fu professore di Statistica presso le Università di Palermo e di Napoli, combattendo con decisione le tesi di Cesare **Lombroso** e l'idea dell'inferiorità razziale dei meridionali.



Intervenire con grande vigore a contrastare le tesi di Alfredo Niceforo sui sardi. Alla polemica contro la scuola di criminologia positivista sono legati i suoi scritti, *In difesa della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1897; *La riabilitazione della razza maledetta*, "L'Unione sarda", 1907; *La delinquenza in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1907.

Colavitti, Anna Maria Archeologa (n. Roma 1964). Figlia di Gerolamo, laureata in Lettere e specializzata in Archeologia, ha compiuto in Sardegna ricerche di cui ha dato conto negli articoli *Ipotesi sulla struttura urbana di Carales romana*, in *L'Africa romana. Atti del X Convegno di Studi*, 1994; *Per una storia dell'economia della Sardegna romana: grano e organizzazione del territorio. Spunti per una ricerca*, in *L'Africa romana. Atti dell'XI Convegno di studi*, I, 1996; *Considerazioni sul rapporto città-territorio nella Sardegna romana: la ricerca di un metodo*, in *L'Africa romana. Atti del XII Convegno di studi*, 1998.

Colavitti, Gerolamo Studioso di economia (n. Alghero 1932). Si è laureato in Giurisprudenza nel 1954. Nel 1957 è stato direttore del periodico "Il Democratico", di cui era stato fondatore insieme al gruppo di giovani militanti sassaresi della DC conosciuti come i "Giovani Turchi". Nominato segretario del Comitato per la predisposizione del Piano di Rinascita, si è interessato ai problemi della programmazione, e nel 1961 è stato nominato direttore del Centro regionale di programmazione. Negli anni seguenti ha seguito in particolare il processo di industrializzazione in Sardegna; nel 1970 si è trasferito a Roma, dove è stato direttore generale della Confindustria e infine nel 1978 direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno. Continua a occuparsi di istituti e società che si occupano

(come la "Sudgest", di cui è presidente) dello sviluppo del Mezzogiorno. È autore di studi di politica economica e di politologia: *Democrazia e Piano di Rinascita*, "Il Democratico", 1960; *Cosa può fare oggi nell'isola una politica di Piano*, "Il Democratico", 1962; *Dibattito sulle prospettive della rinascita*, "Sardegna oggi", 6, 1962; *Sul mito rivendicazionista dell'unità del popolo sardo*, "Sardegna oggi", 10, 1962; *La programmazione regionale*, "Il Bolognese", 7, 1962; *Un'occasione mancata*, "Autonomia Cronache", 3, 1968; *Sviluppo industriale e partecipazione popolare: il caso della Sardegna*, in *Autonomia e diritto di resistenza*, "Studi sassaresi", 3, 1970-71; *I problemi dello sviluppo della cultura urbana in Sardegna*, "Quaderni bolotanesi", XVII, 1991.

Colchico (o c. portoghese) Piccola pianta erbacea della famiglia delle Liliacee (*Colchicum lusitanum*). Pianta bulbosa, perenne, ha poche foglie lineari e strette che crescono dal suolo, fiore con petali allungati rosa e stami gialli. Fiorisce per tutta l'estate e predilige i substrati calcarei. Comune in Sardegna, mentre la specie affine *Colchicum gonarei* Camarda è un raro endemismo presente soltanto nel ristrettissimo areale del monte Gonare; è inserita, in base alla proposta di L.R. n. 184/2001, nell'elenco di specie botaniche da sottoporre a vincolo di protezione. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Colera Dal momento della sua prima comparsa in Europa, nel 1830, la Sardegna ha conosciuto sette ondate epidemiche di colera di diversa gravità e diffusione: 1854-55; 1866-67; 1884-87; 1893; 1911-12; 1973; 1979. A parte va invece considerata l'epidemia che provocò, nel 1915, 4574 morti tra i prigionieri austro-ungarici in quarantena nell'isola dell'Asinara. La più distruttiva, per numero di colpiti e di vittime,



fu quella del 1855, che fece registrare circa 6000 morti in tutta l'isola. Particolarmente colpite furono Sassari (4784) e Ozieri (653), dove i veicoli della malattia furono cittadini sassaresi in fuga. Per la capitale del Capo di sopra la terrificante vampata epidemica fu una vera e propria catastrofe demografica: in poche settimane, da fine luglio a fine agosto, perse circa un quinto della sua popolazione. A poco più di dieci anni di distanza – 1867 – una nuova ondata epidemica lambì l'isola. La prima città colpita, a partire dal quartiere di Stampace, fu Cagliari. Le rigorose e tempestive misure igienico-sanitarie riuscirono a limitare i danni (176 colpiti e 160 morti). Nell'ottobre il c. arrivò nel distretto minerario dell'Iglesiente, portatovi, pare, da un minatore proveniente dal Piemonte. Anche qui l'isolamento dei colpiti e le misure di prevenzione subito adottate dalle autorità locali e dai direttori delle miniere valsero a circoscrivere l'epidemia, che a Iglesias (8000 ab. ca.) provocò 133 decessi. La successiva ondata epidemica – quella del 1884-87 – sfiorò soltanto la Sardegna (65 morti), mentre nel continente italiano, e in particolare a Napoli, faceva strage: a salvare l'isola fu anche la decisa presa di posizione delle rappresentanze politiche sulle misure di difesa sanitaria da adottare. Furono assoggettate a una contumacia d'osservazione tutte le provenienze del litorale francese mediterraneo e del continente italiano. Anche se riluttante, il Ministero dell'Interno emanò due ordinanze di sanità marittima che stabilivano norme rigidissime: prima di essere ammesse a libera pratica le provenienze dalla Francia, dall'Algeria e dalla Tunisia dovevano scontare la quarantena. Inoltre, i piroscafi che trasportavano passeggeri dal continente non potevano

esservi ammessi se non dopo una regolare contumacia d'osservazione nel porto di Santo Stefano. L'anno successivo un nuovo allarme e il diffondersi dell'epidemia in Spagna e, quindi, a Marsiglia, fecero di nuovo scattare l'apparato di difesa, rinforzato dal fatto che, intanto, l'isola dell'Asinara, nel golfo omonimo, era diventata *Stazione quaranteneria*, cosa che suscitava grande preoccupazione della vicina città di Sassari. Un'ordinanza di sanità marittima del 5 agosto stabilì che le provenienze spagnole, algerine e corse (e successivamente tunisine) scontassero in quell'isoletta, vicinissima alla costa nord-occidentale, le contumacie d'osservazione (i piroscafi) e di rigore (gli altri tipi d'imbarcazione). Essendo però ancora in corso i lavori di costruzione del lazzeretto e dei locali di segregazione, i quarantenerati dovevano restare a bordo, mentre una nave da guerra fu adibita a ospedale galleggiante. Un'altra nave impediva ogni contatto tra la stazione sanitaria e la Sardegna, mentre Carabinieri e guardie di finanza a bordo di 13 barche vigilavano sulle coste. Nel nuovo secolo – quando ormai è ben noto l'agente patogeno, il vibrione – il c. avrebbe visitato esclusivamente Cagliari. Importante scalo commerciale, frequentato da mercantili provenienti dai pericolosi paesi africani e medio-orientali, la città ha conosciuto incursioni del c. nel 1911 (37 morti), nel 1912 (36), nel 1973. Durante quest'ultima ondata epidemica si esclude l'origine idrica della malattia e si appurò che il veicolo dei vibriani era costituito da cozze e molluschi. Un'indagine epidemiologica sistematica rivelò, infatti, che i 14 casi di c. accertati erano collegabili al consumo di arsele pescate nello stagno di Santa Gilla, alle porte di Cagliari. La Sardegna, una delle re-





gioni italiane meno colpite dal c. nel corso dell'Ottocento, è stata quella in cui si è verificato l'ultimo caso di c. (1979). Ne parlò la grande stampa internazionale, anche per l'importante acquisizione scientifica che ne derivò: il vibrione poteva adattarsi a una lunga sopravvivenza nell'ambiente, conservando il suo potere patogeno, anche indipendentemente dal serbatoio umano. [EUGENIATOGNOTTI]

Coletti, Annamaria Filologa latina (n. L'Aquila 1948). Dedicatasi all'insegnamento universitario, nel 1980 è divenuta ricercatrice di Letteratura latina. Attualmente lavora presso la Facoltà di Lettere dell'Università dell'Aquila. Ha scritto sulla Sardegna un articolo, *Appendice a Il complesso episcopale e città nella Sardegna tardoromana e altomedievale*, in *Il suburbio della città in Sardegna. Persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno di studi sull'Archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna*. Cuglieri 1986, 1989.

Coletti, Francesco Economista (San Severino Marche 1866-ivi 1940). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza nel 1890 a Roma, tornò nelle Marche dove ebbe le sue prime esperienze di lavoro e fu eletto consigliere provinciale. Continuò però a coltivare i suoi studi e nel 1904 divenne professore di Statistica presso l'Università di Sassari e in seguito di Economia in quella di Cagliari. I suoi anni di permanenza in Sardegna rappresentarono un periodo felice per l'evoluzione del suo pensiero. Seppe inserirsi attivamente negli ambienti culturali dell'isola: nel 1905 fu tra i fondatori della Società storica sarda; convinto liberista e antiprotezionista, collaborò alla rivista "Sardegna" di Attilio Deffenu e prese anche parte alla polemica nei confronti di Alfredo Niceforo e delle sue tesi di criminologia positivista

sulla "razza maledetta". Nel 1907 si trasferì presso l'Università di Pavia, da dove fu chiamato all'Università "Bocconi" di Milano. Sul finire degli anni Dieci del Novecento fu segretario della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno e della Sicilia. Continuò a interessarsi di politica e nel 1920 aderì ai programmi dell'Associazione Nazionale Combattenti, ma con l'avvento del fascismo preferì ritirarsi a vita privata. Tra i suoi scritti: *Giovanni Pinna Ferrà e le sue teorie economiche e sociali*, "Studi sassaresi", I, 4, 1905; *Della convenienza di una serie di studi sulla vita economica e sociale della Sardegna*, "Giornale degli Economisti", XXX, 1905; *Uno studio sociologico sulla Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1905; *L'educazione dei giovani delle classi lavoratrici e medie e il fenomeno della occupazione parziale o disoccupazione parziale dell'economia sociale della Sardegna*, 1906; *A proposito di una serie di studi sulla vita economica e sociale della Sardegna*, 1907; *La vita economica e sociale della Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1907; *Alcuni caratteri antropometrici dei sardi e la questione della degenerazione della razza*, "Rivista italiana di Sociologia", XII, 1, 1908; *La mortalità nei primi anni di età e la vita sociale della Sardegna*, 1908; *Classi sociali e delinquenza in Italia nel periodo 1891-1900 con particolare considerazione delle classi rurali dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna*, in *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, VII, I, 1910; *I sardi e la coscrizione militare*, "l'Unità", 1914.

Colia, Giuseppe Insegnante, consigliere regionale (Iglesias 1904-ivi?, 1987). Conseguì la laurea si dedicò all'insegnamento nelle scuole secondarie. Militante socialista, alla caduta





del fascismo si impegnò nella vita politica e nel 1949 fu eletto consigliere regionale per il PSI nel collegio di Cagliari per la I legislatura. Successivamente fu riconfermato per la II e la III legislatura fino al 1961. Morì dopo essersi ritirato a vita privata.

Colini, Giuseppe Angelo Paleontologo (Castelplinio, Ancona, 1857-Roma 1918). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza nel 1879, si dedicò agli studi di paleontologia. Fu allievo del Pigorini e lavorò al Museo preistorico di Roma continuando ad approfondire i suoi studi e le sue ricerche, interessandosi in questo ambito alla preistoria della Sardegna. Nel 1904 ottenne la libera docenza e dal 1907 divenne direttore del Museo di Valle Giulia. Nel 1915 fu nominato soprintendente a Roma; al culmine della notorietà, nel 1916 fu ammesso come socio corrispondente all'Accademia dei Lincei. Poco dopo, nel 1918, morì a Roma. Tra i suoi scritti: *Sulla grotta preistorica di San Bartolomeo nel capo Sant'Elia di Cagliari*, "Bollettino di Paleontologia italiana", XXVI, 1899, e *Necropoli a grotte artificiali scoperte dal prof. Taramelli nel territorio di Alghero*, "Bollettino di Paleontologia italiana", 1905.

Collage Gruppo musicale nato nel 1971 in Gallura, che assunse il nome "Collage" nel 1972 e prese parte al Festival di Castrocaro col pezzo *Tu che pensi a tutto*. Nel 1974 incise il suo primo disco a Roma; nel 1976 raggiunse notorietà nazionale con *Due ragazzi nel sole*; nello stesso anno vinse il Festival di Castrocaro. Nel 1977 prese parte per la prima volta al Festival di Sanremo classificandosi al secondo posto con il brano *Tu mi rubi l'anima* che ebbe grande successo nelle vendite e fece conoscere il gruppo a livello internazionale. Nel 1979, 1981 e 1984 partecipò ancora al Festival di Sanremo, ma non

riuscì più a ripetere il successo del 1977. In seguito il gruppo tornò in Sardegna dedicandosi esclusivamente ai concerti.

Colleti, Bernardo Religioso (sec. XIV). Vescovo di Ampurias dal 1355 al 1365. Apparteneva all'ordine dei Domenicani; nominato vescovo di Tiflis in Georgia, da qui nel 1355 fu nominato vescovo di Ampurias. Resse la sua nuova diocesi negli anni carichi di tensioni che precedettero lo scoppio della seconda guerra tra Aragona e Arborea; nel 1365 fu trasferito alla diocesi abruzzese di Larino.

Colli, Vignarelli Francesco Storico, scrittore (Rho 1918-Sanluri 1979). Entrato nell'ordine degli Scolopi si fece sacerdote nel 1942. Laureato in Lettere e Filosofia a Genova e diplomato in Paleografia, giunse in Sardegna nel 1952 concorrendo alla fondazione e allo sviluppo dell'Istituto degli Scolopi di Sanluri. Vi lavorò fino al 1970 facendone un vivace centro di cultura e dedicandosi con rigore agli studi di storia della Sardegna, che contribuirono a integrarlo ulteriormente nella vita dell'isola. Nel 1970 fu nominato rettore dello studentato di Roma; nel 1973 fu trasferito a Genova, ma nel 1976 volle tornare a Sanluri dove morì. Tra i suoi scritti: *Documenti riguardanti la vita scolopica in Sardegna nella prima metà del sec. XIX*, "Su alla Vetta", 1957; *Noterelle di storia scolopica sarda*, "Su alla Vetta", 1959; *Catalogo dei registri delle Scuole pie nella provincia di Sardegna nel dicembre 1765*, "Su alla Vetta", 1959; *Sulla vita e la morte di Goffredo Mameli*, 1962; *San Gavino*, "Su alla Vetta", 1967; *Assemini*, "Su alla Vetta", 1967; *Fondazione e primi sviluppi della V Casa scolopica in Sardegna*, "Su alla Vetta", 1967; *Pabillonis*, "Su alla Vetta", 1968; *Usana*, "Su alla Vetta", 1968; *Vita e opere di Pietro Achenza*, "Frontiera", II, 4,





1969; *Decimomannu*, “Su alla Vetta”, 1969; *Dal diario politico inedito di F. Cocco Ortu*, “Frontiera”, III, 12, 1970; *Decimomannu, il paese e la sua storia*, 1971; *Un insegnante scolaro di Galileo a Cagliari*, G. De Ferraris, “Frontiera”, IV, 1, 1971; *Federico Cao*, “Frontiera”, IV, 1971; *Una Sardegna ideale sulle rive del Tirreno*, “Frontiera”, V, 1, 1972; *Diego Martis. Personaggio dimenticato (1598-1669)*, “Frontiera”, V, 8, 1972; *Serrenti*, “Voce serafica della Sardegna”, 9, 1973; *San Sperate*, “Voce serafica della Sardegna”, 1974; *Gli ex alunni delle Scuole pie di Sardegna dalla fondazione ai giorni nostri*, “Bollettino del Santuario di S. Pompilio”, 1, 1974; *Illustrazioni e precisazioni su alcuni personaggi dell'albero genealogico dei Garau*, “Frontiera”, VII, 10/11, 1974; *Le prime Scuole pie di metodo in Sardegna*, “Frontiera”, 120, 1977; *Gli Scolopi in Sardegna*, 1982.

Collinas Comune della provincia del Medio Campidano, incluso nel Comprensorio n. 25, con 1014 abitanti (al 2004), posto a 249 m sul livello del mare in una vallata protetta dai venti e ideale per le colture cerealicole. Regione storica: Marmilla. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale si estende per 20,79 km² e ha la forma approssimativa di un triangolo. Confina a nord con Gonnostramatza e Siddi, a est con Villanovaforru e Lunamatrona, a sud con Sardara e a ovest con Mogoro. Si estende in una splendida vallata nascosta da una cinta di alture (punta Columbus, 362 m) che lo proteggono dai venti del Sarcidano e della Giara.

■ **STORIA** C. ha origini medioevali ed era conosciuto col nome di **Forru**; era incluso nel giudicato d'Arborea e faceva parte della **curatoria del Parte Montis**. Dopo la conclusione della spedizione dell'infante **Alfonso**, nel 1327 il

giudice d'Arborea **Ugone II** lo concesse in feudo a Guglielmo **Oulomar**, un funzionario catalano cui serbava molta riconoscenza. Gli Oulomar conservarono il possesso del feudo nei decenni successivi fino al 1353 quando scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**.



Collinas – Il campanile ottagonale domina con la sua mole imponente la parrocchiale di San Michele Arcangelo di semplici forme secentesche.

Nella fase finale delle guerre tra Aragona e Arborea il villaggio soffrì a causa delle operazioni militari che investirono il territorio; dopo la **battaglia di Sanluri**, a partire dal 1409 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Il territorio fu occupato dalle truppe di Berengario **Carroz** che avrebbe voluto annetterlo al suo grande feudo di Quirra; ma il re però, poco prima di morire, lo aveva assegnato al grande feudo concesso a Garcia Lupo **de Ferrer** e aveva invitato Berengario a rinunciare ai suoi progetti. Le circostanze invece





sembrarono favorirlo; infatti dopo la morte del re egli continuò a tenere Forru e tutto il territorio; pochi mesi dopo anche Garcia Lupo morì senza eredi. Nel 1412, però, il nuovo re **Ferdinando I** pose fine alle sue aspirazioni e lo costrinse a rendere i territori occupati, cosa che egli fece con molta riluttanza. Da allora il villaggio fu governato da funzionari reali fino al 1430 quando il feudo fu concesso a Eleonora **Manrique** in occasione delle sue nozze con Berengario; così finalmente C. entrò a far parte della contea di Quirra. Estinti i Bertran Carroz con la morte di **Violante II**, C. passò ai **Centelles**; nel lungo periodo in cui il villaggio fu amministrato da questa famiglia, le condizioni di vita dei suoi abitanti non furono affatto buone. I nuovi feudatari infatti fecero amministrare il Parte Montis da un *regidor* e pur non esasperando il carico fiscale limitarono notevolmente l'autonomia della comunità modificando il sistema di individuazione del *majore* che cessò di essere elettivo. Si disinteressarono completamente delle condizioni di vita degli abitanti e C. si ridusse a un pugno di casupole fatiscanti e assolutamente indecorose; alla fine del secolo XVII la sua popolazione si aggirava attorno alle seicento anime. L'ultimo Centelles morì nel 1676 lasciando eredi i **Borgia**, la cui successione fu contestata dai **Català** che, dopo una lunga lite, riuscirono a venire in possesso del feudo nel 1726. Nel corso del secolo XVIII le condizioni di vita di C. non mutarono, il rapporto di dipendenza dal feudatario si fece molto più lento e in più di un'occasione l'amministrazione reale, approfittando della lontananza dei feudatari, pensò di riscattarlo. Frattanto nel 1766 dai Català il villaggio era passato agli **Osorio**; ormai la sua popolazione era quasi raddoppiata e l'istitu-

zione del Consiglio comunitativo e del Monte granatico fecero aumentare le velleità di rompere definitivamente la dipendenza feudale. Nel 1821 C. fu incluso nella provincia di Isili e nel 1838 fu riscattato agli ultimi feudatari. Abolite le province nel 1848, fu compreso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859 e successivamente incluso nella provincia omonima. È di questo periodo la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Le case sono circa 310, e nel complesso presentano la forma di un triangolo con la punta alla porta dei venti settentrionali. Le famiglie (anno 1838) sommano a 306, le anime a 960. Per le medie risultate dal prossimo decennio celebraronsi matrimoni 8, nacquero 30, e altrettanti morirono per anno. I periodi di più frequente mortalità sono la prima e la estrema età; chi supera la forza delle molte cause morbifere ne' teneri anni e nella adolescenza va spesso con sanità inalterata a' 70 anni e li sorpassa. La principale [professione] è l'agricoltura, alla quale sono applicati circa 190, mentre alla pastorizia non attendono più che 10, e due o tre alle arti meccaniche. Le donne si occupano nella tessitura: ma non fanno più che sia domandato dai bisogni della famiglia. Alla scuola primaria forse corrono otto fanciulli. Pochissimi in tutto il popolo san leggere sebbene l'insegnamento sia stabilito da circa 18 anni. La sua area [del territorio] valutossi di miglia quadrate otto. Li più notevoli rialzamenti del suolo sono nella Giara di Montefortuna che è un altipiano coperto da un grosso strato di basalte e nella consimile e maggiore che dicono "Planu Mannu". In distanza dal paese d'un miglio è una cava di pietra di taglio azzurrognola e di molta durata». Nel 1869, a opera dell'illustre filosofo Giovanni Battista **Tuveri** che vi era nato e vi ri-



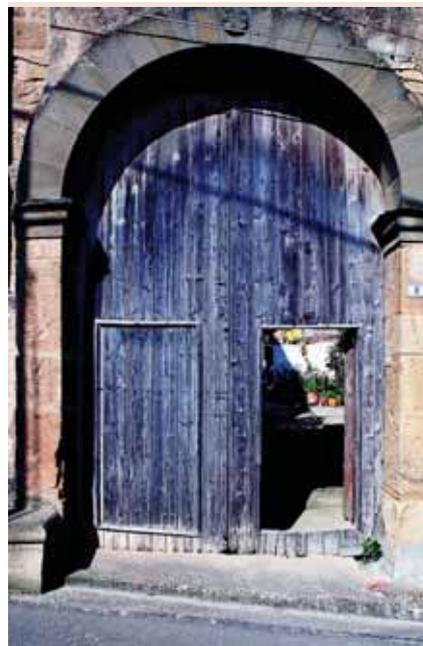


siedeva, il villaggio assunse il nome attuale. La sua tranquilla esistenza di borgo agricolo continuò senza grossi problemi e nel 1928 ebbe aggregato come frazione il vicino villaggio di Villanovaforru per cui il suo territorio assunse una considerevole estensione. Nel 1945 Villanovaforru riacquistò la propria autonomia.

■ **ECONOMIA** L'economia di C. è tradizionalmente basata sull'agricoltura, in particolare la produzione del grano, e sulla pastorizia. Notevole è anche la produzione di vino, soprattutto bianco, nelle numerose vigne che versano il prodotto nella Cantina sociale del vicino centro di Mogoro. Una specializzazione che hanno assunto molti artigiani di C. è quella del muratore: da tutta la Marmilla vengono ricercati per la qualità del loro lavoro. Negli ultimi anni C., grazie all'iniziativa che è partita dal vicino Villanovaforru, è diventato un "paese museo", la cui attrazione ha coinvolto anche i centri vicini, vede la presenza di turisti. Per questo sono rinate le antiche tradizioni della tessitura e della fabbricazione di souvenir. L'impulso è venuto dopo gli scavi del grande villaggio nuragico di **Genna Maria**, grande meta turistica. **Servizi.** Il paese è collegato da autolinee a Cagliari (58 km), a Sanluri, dove la strada di C. confluisce nella "Carlo Felice" e agli altri centri della provincia. È sede di medico, di farmacia, di scuola dell'obbligo e di servizi bancari. Possiede la Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1018 unità: maschi 503; femmine 515; famiglie 384. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 13 e nati 9; cancellati dall'anagrafe 20; nuovi iscritti 12. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 579 in mi-

gliaia di lire; versamenti ICI 382; aziende agricole 253; imprese commerciali 43; esercizi pubblici 2; esercizi al dettaglio 15; ambulanti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 260; disoccupati 38; inoccupati 57; laureati 13; diplomati 117; con licenza media 295; con licenza elementare 346; analfabeti 60; automezzi circolanti 364; abbonamenti TV 325.



Collinas – I numerosi piccoli centri della Trexenta e della Marmilla hanno case a cortile, cui si accede per grandi portali lavorati.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Nel territorio di C. si trovano numerosi nuraghi: Brodu in Cuccuru, Bruncu Sa Gruxi, Candela, Colombus, Curruardu, Miale Craba, Scala Egua, Scorci, Sueddi, Tartaro. In località **Sedda Sa Cubedda** è stato individuato e recentemente scavato un importante edificio funerario, lungo la strada che porta





alla superstrada 131. Si tratta probabilmente dei resti di un'imponente Tomba di giganti che purtroppo è stata danneggiata durante i lavori per l'apertura della strada. A poca distanza in località **Santa Maria de Angiargia** sono stati individuati ruderi di età romana, tra i quali un edificio costruito in laterizi ascrivibile a un impianto di terme. Poco distante sorge la chiesetta di **Santa Maria** edificata in forme romaniche nel secolo XII. Ha un impianto a una sola navata, la copertura in legno a capriate e la facciata completata da un campanile a vela. All'interno custodisce un'interessante statua lignea della Madonna.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Nel centro di C. si trova la bella chiesa di **San Michele Arcangelo**, costruita nel secolo XVI in forme gotico-aragonesi e nel corso dei secoli ripetutamente restaurata: in alcune cappelle conserva comunque le strutture originarie. Nel corso del secolo XVII fu completata con un bel campanile la cui costruzione è rimasta purtroppo incompleta. Altra chiesa interessante è quella di **San Sebastiano**: costruita tra il 1653 e il 1657 utilizzando i ruderi di una chiesa preesistente, sorge a poca distanza dall'abitato e ha l'impianto a una navata e la copertura in legno a capriate. La facciata, molto semplice, è arricchita da un campanile a vela e da un modesto rosone. La chiesa di **San Rocco**, costruita nel 1654 e restaurata nel 1851, in seguito al colera del 1855 divenne centro di spiritualità perché al santo sarebbe stata attribuita la salvezza di C. dallo spopolamento: erano morte "solo" 100 persone. Ha l'impianto a una navata e all'esterno i muri perimetrali sono sorretti da contrafforti. Se il territorio non offre molte attrattive dal punto di vista naturalistico, è comunque inte-

ressante una sua riscoperta, soprattutto utilizzando gli itinerari, preparati dal Consorzio facente capo a Villanovaforru, che portano a visitare i numerosi siti archeologici nuragici e romani.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** A C. si fa festa il 20 gennaio per San Sebastiano, con l'accensione di grandi fuochi; il 15 maggio per Sant'Isidoro; il 16 agosto per San Rocco (la cui chiesa è stata restaurata di recente); il 29 settembre per San Michele. La celebrazione più sentita e suggestiva è comunque quella per Santa Maria Angiargia, che si svolge presso l'omonima chiesetta campestre. Si protrae per tre giorni ed è scandita da ben tre processioni: una iniziale, per trasferire il simulacro di Maria Bambina dalla parrocchia in campagna, una al culmine delle manifestazioni, quando la statua viene portata lungo un percorso che attraversa il bosco attiguo alla chiesa, e infine quella per riportarla alla parrocchia.

Collu, Girolamo Filosofo (Iglesias 1657-Cagliari 1708). Entrato nell'ordine dei Cappuccini fu ordinato sacerdote ed ebbe modo di segnalarsi per la sua ottima conoscenza della filosofia. Fu chiamato a insegnare per anni a Cagliari e divenne padre provinciale del suo ordine.

Collu, Pietro Pittore (Cuglieri 1901-Cagliari 1999). Dotato di grande abilità nel disegno, dopo aver collaborato come disegnatore ad alcune importanti riviste, a partire dal 1923 prese parte a numerose mostre in Sardegna e in altre località italiane ed europee raggiungendo una grande notorietà. Dotato di una vivace sensibilità cromatica, predilesse la tecnica dell'olio su tela e fu influenzato dalla grande lezione di Biagi dalla quale non si staccò mai, a detta di alcuni critici; ma Giu-



liana **Altea** e Marco **Magnani** sostengono che C. resta ben distante dalla raffinatezza cromatica, grafica e compositiva del suo modello e si caratterizza invece per l'ingenua elementarietà della sua visione.



Pietro Collu – Pittore di Cuglieri, esordì giovanissimo, attraversando con la sua operosità tutto il Novecento (qui in uno schizzo di Remo Branca).

Collu, Salvatore Teologo (sec. XIX). Apparteneva all'ordine dei Benefrattelli; uomo di notevole cultura aperto alle tematiche del federalismo di Gioberti a causa delle quali ebbe anche una censura dal Santo Ufficio. Polemizzò con Giovanni Battista **Tuveri**. Scritti principali: *Breve ristretto della virtuosa vita del fu M.R.P. Francesco Demelas sacerdote dell'ordine di San Giovanni di Dio*, 851; *Istruzioni per gli scrupolosi e confessori con infine un discorso che confuta l'opera di G.B. Tuveri intito-*

lato "Diritto dell'uomo alla distruzione dei cattivi governi", 1852; *Intelligenza dei misteri principali della fede cristiana*, 1853.

Collu, Ugo¹ Insegnante, organizzatore di cultura (n. Selargius 1939). Cattolico impegnato, dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento negli istituti secondari stabilendosi a Nuoro, dove da anni anima la vita culturale della città. Per lungo tempo ha diretto il consorzio di lettura che fa capo alla Biblioteca "Satta" promuovendo numerose attività culturali di rilievo. Dal 1992 al 1994 è stato assessore regionale agli Affari generali e alla Riforma della Regione come tecnico nella giunta Cabras; attualmente è presidente della Fondazione Costantino Nivola di Orani alla quale ha dato un notevole impulso.

Collu, Ugo² Pittore (n. Uta 1941). Autodidatta, attirato dalla pittura fin da giovanissimo, dopo una vita passata nell'aeronautica militare in diverse sedi della penisola, è andato in pensione e si è stabilito a Ghedi dove si dedica completamente alla pittura. Dotato di una sensibilità profonda predilige lo stile figurativo.

Collus, Is Località abitata in territorio di **Santadi**. Il piccolo agglomerato si è sviluppato in età non precisabile, ma sicuramente dopo il secolo XVII, in seguito alla trasformazione in dimora stabile di un *furriadroxiu* costruito da pastori nomadi su un territorio che probabilmente fu concesso in enfiteusi a una famiglia Collu, dalla quale il piccolo centro trasse il nome.

Coloma, Antonio Conte di Elda, viceré di Sardegna (Spagna, seconda metà sec. XVI-ivi, dopo 1603). In carica dal 1596 al 1601 e dal 1602 al 1603. Della stessa famiglia di **Giovanni**, fu per due volte viceré di Sardegna; uomo di vasta esperienza, era bene introdotto negli



ambienti della corte di **Filippo II** che lo aveva nominato generale delle galere di Spagna, Portogallo e Sicilia e nel 1596 lo nominò anche viceré di Sardegna. Giunto nella nuova sede, rimase legato agli ambienti di corte e continuò a svolgere il suo compito di comandante delle galere, per cui spesso lasciò la Sardegna. Nel 1597 si recò a Madrid a curare i suoi affari; riconfermato viceré da **Filippo III**, tornò nell'isola e portò a termine nel 1599 il suo primo mandato. Fu nuovamente nominato viceré nel 1601, ma nel 1602 tornò in Spagna. Rientrato in Sardegna nello stesso anno aprì il Parlamento che chiuse nel 1603. Subito dopo tornò definitivamente in Spagna.

Coloma Giovanni Barone di Elda, viceré di Sardegna (Spagna, prima metà sec. XVI-ivi, dopo 1577). In carica dal 1570 al 1577. Particolarmente legato a **Filippo II**, fu nominato viceré di Sardegna nel 1570. Preso possesso del suo ufficio si dedicò al restauro di alcuni monumenti di Cagliari tra i quali il Duomo, ma soprattutto si impegnò al risanamento dell'amministrazione reale. Nel 1573 aprì il Parlamento che portò a termine nel 1574; fece inoltre costruire la Gran Torre di Porto Torres; nel 1575, temendo una possibile invasione turca, visitò minuziosamente il regno organizzandone le difese; nel 1577 chiese e ottenne di lasciare l'isola.

Colombaccio → Zoologia della Sardegna

Colombini, Pio Clinico (Montalcino 1865-ivi 1935). Si laureò in Medicina a Siena nel 1890 e nel 1895 conseguì la libera docenza in Dermosifilopatologia dedicandosi subito dopo alla carriera accademica. Nel 1898 fu nominato professore presso l'Università di Sassari; nella nuova sede si impegnò a costituire la clinica dermosifilopatica

e a impiantare i laboratori atti alla ricerca e alla cura delle malattie celtiche. Diede anche vita al primo dispensario per la cura delle malattie della pelle; nel 1905 fu trasferito all'Università di Cagliari. Con gli anni crebbe la sua notorietà e nel 1910 fu nominato componente della commissione per lo studio del diffondersi della lebbra in Italia; nello stesso anno divenne rettore dell'Università cagliaritano. Nel 1912 fu trasferito all'Università di Modena dove operò fino al termine della sua carriera accademica nel 1932. Uomo dai molteplici interessi, si interessò anche di ricerca storica e di collezionare oggetti folcloristici della Sardegna. Delle collezioni faceva parte un consistente numero di cartoline illustrate, riferite alla Sardegna tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento; oltre 500 di esse sono riprodotte nel volume *Sardegna tra due secoli nelle cartoline illustrate della collezione Colombini*, a cura di **Fernando Pilia** (1980): «Se la Sardegna – scrive Pilia – entra solo occasionalmente nei suoi interessi universitari, si deve dire che l'isola occupa il primo posto per quanto attiene all'etnografia, al folclore, alle testimonianze iconografiche sui luoghi, sulla gente, sulle usanze e sugli avvenimenti. Questa sua passione di collezionista di illustrazioni sarde continuò anche dopo la sua partenza dall'isola: una volta in possesso dell'interessante materiale documentaristico, C. provvide a dargli un'ordinata sistemazione disponendo le cartoline in ordine alfabetico per località in quattro voluminosi albi caratterizzati da una curiosa ed elegante rilegatura in stile Liberty. Le fotografie sono state scattate fra la fine degli anni Ottanta dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento». Negli anni Sessanta la collezione fu ceduta all'ESIT





dal figlio del professore «in cambio di una modesta somma chiesta più a titolo simbolico di risarcimento delle spese che come prezzo effettivo del prezioso materiale». La collezione è ora depositata presso il Museo della Vita e delle Tradizioni popolari sarde di Nuoro. Scritti che riguardano la Sardegna: *La clinica dermosifilopatica di Sassari*, 1904; *L'état actuel de la lèpre en Sardaigne* (con Alberto Serra), in "Lepra, biblioteca internationalis", X, 1909; *Per la solenne inaugurazione degli studi nella regia Università di Cagliari per l'anno accademico 1910-1911*, "Annuario della R. Università di Cagliari 1910-11", 1910; *Per la solenne inaugurazione degli studi nella regia Università di Cagliari per l'anno accademico 1911-1912*, "Annuario della R. Università di Cagliari 1911-12", 1911; *La lebbra in Sardegna*, 1912.

Colombino, Domenico Pittore napoletano (seconda metà sec. XVII-inizi sec. XVIII). Stabilitosi a Cagliari operò nella sacrestia di San Michele unitamente all'Altomonte. In seguito fu a Oristano e in alcuni altri centri minori.

Colombo, Arturo Studioso di storia del Risorgimento (n. Milano 1934). Per lunghi anni professore di Storia del Risorgimento nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia, autore di numerosi saggi (in particolare sul movimento democratico nell'Ottocento), si è occupato in particolare, per quanto riguarda la Sardegna, del movimento repubblicano sardo nell'Ottocento. Ha scritto sull'*Opposizione parlamentare di Giorgio Asproni*, in *Atti del Convegno nazionale di studi su Giorgio Asproni*, Nuoro 1979, 1983.

Colombo torraiolo → **Zoologia della Sardegna**

Colomer Famiglia catalana (sec. XIV). Si trasferì a Cagliari nel corso del secolo XIV, subito dopo la spedizione del-

l'infante **Alfonso**. I C. ebbero il compito di impiantare le zecche di Cagliari, di Sassari e di Bosa, e conquistarono una considerevole posizione sociale; probabilmente lasciarono la Sardegna nel corso dello stesso secolo XIV.

Colomo, Anna Maria Studiosa di tradizioni popolari (n. sec. XX). Collabora con la casa editrice Archivio Fotografico Sardo di Nuoro, mettendo a frutto le sue conoscenze dell'etnografia sarda e dell'ambiente naturale. Ha al suo attivo il volume *I costumi della Sardegna. Il vestiario tradizionale di 108 comuni della nostra isola* (con G. Speciale), 1983.

Colomo, Luigi Avvocato, giornalista (Cagliari, seconda metà sec. XIX-ivi 1937). Conseguì la laurea in Giurisprudenza, si dedicò con successo alla professione di avvocato. Di idee repubblicane, lavorò con Emanuele **Canepa** alla diffusione delle idee mazziniane e si impegnò fattivamente in politica. Fu eletto consigliere provinciale di Cagliari dal 1887 al 1898, consigliere comunale e assessore dal 1905 al 1910. Nel 1907 fu tra i protagonisti della fondazione dell'Istituto autonomo Case popolari. Cessò di fare politica durante il fascismo. Si interessò dei problemi della Sardegna, in particolare del problema della **colonizzazione** (→), molto vivo sul finire dell'Ottocento. A questo argomento si devono gli scritti *Colonizzazione della Sardegna. Giudizi della stampa italiana sul progetto dell'avvocato Giovanni Sullioti*, 1869; *La colonizzazione dell'isola di Sardegna*, 1889; *Questioni paesane. La colonizzazione della Sardegna*, due articoli de "L'Avvenire di Sardegna", 1889 e 1891. Su altri argomenti: *Gita inaugurale del 16 aprile 1893 al monte dei Sette Fratelli*, "Bollettino del Club Alpino sardo", 1893; *Gita a Monte Linas*, "Bollettino del Club Alpino sardo", 3-4, 1894; *Agli*





azionisti della società metallurgica italiana in Tunisia, 1899; Cagliari che scompare, 1927.

Colomo, Tonino Pittore (n. Borore 1944). Autodidatta, si è stabilito a Firenze per ragioni di lavoro, dedicandosi alla pittura per puro diletto. Nel 1975 ha allestito la sua prima mostra personale; in seguito si è affermato nel *design* di alta moda collaborando con Valentino, Fendi, Trussardi e altri.

Colonizzazione Termine sotto il quale furono posti alcuni progetti di trasformazione fondiaria di terre demaniali spopolate o paludose che furono avviati in Sardegna a partire dagli inizi dell'Ottocento, ancor prima che i feudi fossero aboliti, e che in seguito, nella seconda metà del secolo, continuarono a essere elaborati da gruppi di capitalisti con l'intento di risolvere radicalmente il problema della valorizzazione delle terre demaniali e del loro popolamento. I principali progetti di colonizzazione furono:

1. *Colonizzazione di Santa Teresa Gallura*, da operare su vasti territori spopolati di proprietà dei **Cabras Misorro** e dei **Pes di Villamarina**, che le due famiglie tempiesi cedettero al demanio. Il progetto ebbe inizio nel 1803 e fu caldeggiato da **Carlo Felice**, allora viceré di Sardegna, che autorizzò la costruzione di alcune case a **Longonsardo**. Nel 1808 il re **Vittorio Emanuele I** costituì la località in comune autonomo chiamandolo **Santa Teresa Gallura**, il cui progetto di insediamento fu in seguito integralmente sviluppato da Francesco Maria Magnon.

2. *Il progetto della bonifica della palude di Urradili nei pressi di Guspini*, avviata nel 1814 dal sacerdote Giovanni Antonio **Carta** e completata entro il 1815. La terra così ottenuta fu distribuita ai contadini.

3. *Colonizzazione del salto di Pranu 'e*

Sanguni tra Sant'Andrea Frius e San Nicolò Gerrei, concesso nel 1815 dal demanio al colonnello **Virdis Sini** che vi sviluppò una grande azienda modello, che però dopo venti anni di continue tensioni dovette essere abbandonata a causa delle scorrerie dei pastori vicini.

4. *Colonizzazione dello stagno di Pirri*, concesso dal governo al conte **Roero** di Ponticelli nel 1821; ma nel 1858 i suoi discendenti dovettero cederlo al Comune di Pirri, che nel 1869 cedette i suoi diritti ad Agostino **Asquer**.

5. *Colonizzazione del territorio di Villasimius*, concesso nel 1822 ad Antonio **Incani** e al **Roero** di Ponticelli. Il progetto riuscì felicemente nel giro di pochi anni.

6. *Colonizzazione delle paludi di Lorissa Barracanu, Palabidda, Crugugionis, Palabingia Madau, Pauli Maddaris e Pauli Fenu* in prossimità della peschiera di Mar'e Pontis, concesse nel 1828 ai **Vivaldi Pasqua** in enfiteusi perpetua perché venissero bonificate e trasformate in terreni coltivabili. Il progetto non venne mai posto in essere, ma le paludi furono sfruttate dal concessionario per la pesca.

7. *Colonizzazione delle paludi di Bangius a Ortacesus, di Su Pesadroxiu a Senorbì e di Fossu Pisanu a Guasila*, concesse nel 1831 dal demanio all'avvocato Michele **Floris**, che le trasformò in una moderna azienda modello.

8. *Colonizzazione dello stagno di Sanluri*, concesso nel 1838 a una società francese perché lo bonificasse e lo trasformasse in un territorio agricolo; la società, pur tra mille difficoltà e in un clima di notevole ostilità, riuscì ad avviare l'impianto dell'azienda, ma nel 1856 fu costretta da un'insostenibile situazione finanziaria a vendere il tutto ai finanzieri **Pallavicini**. Nel 1902 questi ultimi cedettero il comprensorio al





demanio che negli anni successivi, pur tra mille tentennamenti e contraddizioni, entro il 1930 vi impiantò la grande azienda “Vittorio Emanuele”, affidata all’Opera Nazionale Combattenti.



Colonizzazione – La piana di Castiadas è stata una delle zone di intervento dell’Ente per la Trasformazione Fondiaria e Agraria della Sardegna (ETFAS).

9. Colonizzazione della palude di San Lorenzo, presso Ollasta Simaxis, concessa nel 1839 dal demanio ai **Flores d’Arcais** che in pochi anni la trasformarono in una fiorente azienda modello.

10. Colonizzazione della palude di Benatzu Mannu presso Ussana, concessa nel 1840 dal demanio al marchese Vincenzo **Amat** che in alcuni anni di intenso lavoro la trasformò in ottimi terreni per l’agricoltura.

11. Colonizzazione della palude di Lunamatrona, concessa nel 1841 dal demanio al conte Faustino **Fulgheri**, che in pochi anni la trasformò in una fiorente azienda agricola.

12. Colonizzazione del territorio di Pimpisu, concesso dal demanio al conte **Baudi di Vesme** nel 1841 per trasformarlo in una moderna azienda agricola; il territorio, che era posto tra San-

luri, Serramanna e Villacidro, fu ceduto dai Baudi a un’altra società.

13. Colonizzazione della Crucca, vasto comprensorio nella Nurra venduto nel 1843 dal demanio ai fratelli **Maffei**. Essi vi impiantarono una grande azienda agraria che, pur tra la consueta ostilità dei pastori vicini, nel 1846, dopo lo sgombero forzoso degli occupanti abusivi, riuscì a prosperare.

14. Colonizzazione del salto di Planu ’e Murtas, che si stende tra Pozzomaggiore, Bonorva, Sindia, Suni, Padria e Mara; il demanio nel 1845 lo sottopose a una vasta opera di trasformazione fondiaria con l’intento di costituire una grande azienda di allevamento; l’iniziativa purtroppo fallì dopo alcuni anni per mancanza di fondi.

15. Colonizzazione Pinelli-Lamarmora: il progetto, presentato nel 1849 dal ministro Luigi **Pinelli**, prevedeva la colonizzazione dell’isola con fuorusciti lombardi e veneti; fu insabbiato per l’opposizione del **Lamarmora**.

16. Progetto di colonizzazione del Carlini: elaborato nel 1850, prevedeva la costituzione di 324 centri per lo sviluppo dell’agricoltura, ciascuno con 500 abitanti.

17. Colonizzazione Beltrami-Bombrini: un gruppo di capitalisti che facevano capo a Paolo Beltrami e a Carlo Bombrini, incoraggiato dal Cavour, nel 1856 presentò un progetto per la trasformazione fondiaria di 60 000 ha di terre demaniali. Mentre il progetto era in discussione e sembrava che il Parlamento lo dovesse approvare, fu presentato un progetto concorrente sostenuto da alcuni capitalisti francesi per cui entrambi i progetti finirono per cadere.

18. Colonizzazione di Geremeas, un vasto comprensorio già appartenuto a Gavino **Cocco** e ai Gesuiti, e ceduto dal demanio nel 1860 all’imprenditore





Cheirasco che vi impiantò una moderna azienda; nel 1870 il Cheirasco dovette cederla al **Dol** che la sviluppò ulteriormente. Ma con la morte di quest'ultimo nel 1875 l'iniziativa fu abbandonata.

19. *La colonizzazione di Cea de Cuccu*, una piccola palude nei pressi di Oristano che nel 1866 il demanio concesse a Vincenzo **Licheri**, che la bonificò e la trasformò in un terreno agricolo.

20. *Colonizzazione Sullioti*. Giovanni Sullioti nel 1869 progettò una colonizzazione di tutti i terreni demaniali dell'isola, affidata a un comitato sardo-piemontese. Fu identificato un primo nucleo di terreni dei 1500 ha nella valata del **Coghinas**, ma dopo un promettente inizio nel 1874 la società fu messa in liquidazione.

21. *Colonizzazione Aventi-Friggesi-Garibaldi*. Il progetto, elaborato da Francesco Aventi e caldeggiato da Garibaldi, prevedeva un impegno su 100 000 ha sui quali costituire 21 colonie da 5000 ha con fattorie e poderi sostenuti da una robusta meccanizzazione. Il progetto cadde nel 1870 per l'opposizione del governo.

22. *Colonizzazione di Sitzamus*. La palude di Sitzamus in prossimità di Pauli Arbarei nel 1878 fu concessa a Emanuele **Paderi** e a Francesco **Maxia** per essere bonificata e trasformata in terreno agricolo: il progetto fu portato a termine in pochi anni.

Colonna Nobile famiglia corsa (secc. XVI-XVII). Un suo ramo si trasferì in Sardegna nel secolo XVI. Nel 1593 ottenne il riconoscimento della nobiltà nel Regno di Sardegna con un Giovanni Battista Colonna de Leca, la cui discendenza si estinse nel corso del secolo XVII.

Colonna, Mario Giornalista (sec. XX). Fu per un certo periodo redattore capo dell'“Isola”, il quotidiano fascista di

Sassari. A volerne ricordare un articolo, *Nove secoli di Castelsardo*, “L'Isola”, ottobre 1934.

Colonna Cesari, Pietro Paolo Patriota corso (sec. XVIII). Amico e sostenitore di Pasquale **Paoli**, fu nominato maresciallo di campo su sua proposta e nel 1793 comandò la sfortunata spedizione francese contro La Maddalena, del cui fallimento fu chiamato a rispondere in diverse sedi. Scrisse a propria discolpa un *Mémoire. Frammento relativo alla spedizione in Sardegna del 1793*, “L'Aigle corse”, 1867.

Colostrai Antica curatoria del giudicato di Cagliari. Situata nella parte meridionale della costa orientale, comprendeva i villaggi di Arculentu, Mamussi, Planu de Castiadas, Archiepiscopeu, Menori, Villamajore de Ponte, Villanova de Castiades. Era abitata da popolazioni che godevano di una certa fama di violenza e aggressività. Dopo la caduta del giudicato di Cagliari, nella divisione del 1258 il suo territorio fu compreso nel *terzo* toccato ai **Visconti** e annesso al giudicato di Gallura. Dopo la conquista aragonese il territorio, percorso da bande di pastori provenienti dall'Ogliastra e dalla Barbagia, non era ancora pacificato. Per riuscire a ristabilirvi la pace gli Aragonesi lo divisero in alcuni piccoli feudi che però ebbero vita breve perché, a partire dal 1650, il territorio venne acquistato dai **Carroz** e annesso al grande feudo di **Quirra**, del quale condivise le successive vicende.

Colubro → **Zoologia della Sardegna**

Columbano Famiglia algherese (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Apparteneva alla borghesia commerciale della città, e a partire dal 1690, con un Gavino ottenne gli appalti delle fortificazioni urbane, accumulando un discreto patrimonio. Nel 1715 un suo discendente ottenne il





cavalierato ereditario e la nobiltà. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII. Il cognome è peraltro diffuso in diversi centri della Sardegna settentrionale, in particolare a Calangianus, Telti, Arzachena (dove un Nicolò fu sindaco dal 1925 al 1926) e Tempio Pausania (dove nacque un Tommaso, alto funzionario del Ministero dell'Africa Italiana, vice-governatore dello Scioia alla vigilia della seconda guerra mondiale).

Columbano, Amedeo Patologo (n. Cagliari 1953). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina si è dedicato alla ricerca e ha percorso una brillante carriera universitaria. Attualmente insegna Patologia generale presso l'Università di Cagliari nella Facoltà di Medicina, dove è stato presidente del corso di laurea.

Columbano, Giuliana Illustratrice (n. Sassari, sec. XX). Laureata in Materie letterarie, è titolare di uno studio di gestione di pratiche amministrative. Si occupa anche di grafica e illustrazione: suoi lavori sono stati pubblicati sulla rivista "Almanacco Gallurese".

Columbano Rum, Giovanni (detto Nanni) Sacerdote, scrittore (n. Arzachena 1926). Entrato giovanissimo in Seminario, è stato ordinato sacerdote ed è entrato a far parte del clero della diocesi di Tempio, dove è stato anche amministratore delle rendite diocesane. Agli inizi degli anni Novanta si è trasferito a San Teodoro, dove attualmente è viceparroco. Ha mostrato da giovane interesse per il giornalismo, collaborando così a diverse pubblicazioni fra cui "Gallura e Anglona", periodico della diocesi. Ha al suo attivo anche alcuni volumi dedicati alla storia sociale e religiosa della Gallura e del suo paese natale: *San Ponziano. Il papa che morì in Sardegna*, "Dialogo", 1985; *La Gallura. Persone, storie e fatti*,

1988; *San Teodoro*, 2000; *Preti di Gallura*, 2001; *Arzachena*, 2004. Ha curato una raccolta di articoli del sacerdote Antonio Ciceri (Tempio Pausania 1912-Telti 1995), *Il mio zibaldone*, 2003.

Columbanu Montesu, Salvatore Scrittore e poeta (Porto Torres, sec. XIX-?). Ha dedicato uno scritto, frutto di ricerche, alla *Storia antica di Torres e i santi Martiri*.

Columbaris Località romana della costa occidentale sarda. Era ubicata tra gli attuali villaggi turistici di S'Archittu e Santa Caterina di Pittinuri, nel territorio di Cuglieri. Etimologicamente il toponimo sembra derivare da *columbarius* (luogo di colombi), piuttosto che trarre origine – come è stato proposto da alcuni – dalla presenza di antiche sepolture "a colombario" di età romana. Nel sito esiste comunque un importante complesso di edifici con annessa una vasta area funeraria, rimessi in luce dagli scavi archeologici a partire dagli anni Cinquanta del Novecento; il complesso corrisponde alla cittadella episcopale dove risiedeva il vescovo della diocesi altomedioevale di *Cornus*, distinta topograficamente dalla città punico-romana, da cui dista circa 1 km in direzione nord-est. In effetti nelle fonti scritte il primo esplicito riferimento all'esistenza di una *Sancta Ecclesia Cornensis*, ossia di una comunità cristiana organizzata sotto un'autorità vescovile, risale a un momento assai tardo; un *Boethius* capo della Chiesa cornuense è infatti contenuto nella lista dei vescovi che sottoscrissero gli atti del sinodo lateranense del 649. A quel tempo la città romana doveva essere comunque già sede di diocesi da secoli, seppure questa recasse un'altra denominazione; infatti la dottrina storica, ormai unanime, ha identificato la diocesi di *Senafar*, attestata sin dal 484, con la catte-





dra vescovile di *Cornus*. Possiamo ammettere che, nel momento imprecisato in cui fu costituita la diocesi, il vescovo di *Cornus* vantasse una duplice denominazione: da un lato quella della città punica e poi romana, **Cornus** appunto, dall'altro quello di una nuova "cittadella", *Senafer*, suburbana e sorta proprio in funzione della sede vescovile. Il complesso episcopale, ubicato in un settore servito da una strada secondaria che collegava *Cornus* con *Gurulis nova* (presso Cuglieri), si insediò nell'area di una *villa*; una prima variazione all'originaria destinazione del sito è testimoniata dall'inizio dell'attività funeraria nella prima metà del secolo IV; nella seconda metà dello stesso secolo il cimitero fu meglio organizzato, adattando il banco roccioso con un sistema a terrazze e monumentalizzando una porzione della necropoli con la creazione di una basilica funeraria orientata a nord e dotata di avampoco, anch'esso destinato ad accogliere sepolture. È possibile che almeno in parte la basilica funeraria fosse priva di copertura. Alla fine del secolo IV o agli inizi del successivo furono costruiti altri due edifici di culto; date le caratteristiche del complesso, possiamo ragionevolmente supporre che in questo momento fosse ormai costituita la diocesi cornuense. Le più recenti indagini testimoniano la continuità di vita fino almeno a tutto il secolo VII, cronologia confermata anche dall'utilizzo dell'area funeraria; si datano al secolo VII elementi scultorei di decorazione architettonica mai messi in opera, rinvenuti all'interno del battistero, unitamente a un'iscrizione votiva frammentaria con la dedica a Santa Maria, San Giovanni e San Paolo.

[PIERGIORGIO SPANU]



Giovanni Columbu – Regista, ha realizzato una serie di film antropologici sui miti e le "visioni" del mondo pastorale.

Columbu, Giovanni Regista televisivo (n. Nuoro 1949). Figlio di **Michele**, di cultura sardista, dopo essersi laureato in Architettura a Milano nel 1976, dal 1979 ha lavorato alla RAI come programmatore-regista e si è quindi dimesso per dedicarsi interamente all'attività cinematografica (→ **Cinema**). Ha ideato e diretto documentari televisivi di grande spessore culturale, tra i quali *Visos*, che nel 1985 è stato selezionato per il Prix Italia, *Dialoghi trasversali* e *Paesi e Paesi* con i quali nel 1991 ha vinto il Prix Europe a Barcellona. Nel 2002 ha diretto il film *Arcipelaghi*, tratto da un libro della scrittrice nuorese Maria Giacobbe. È stato anche segnalato in molti altri premi; ha scritto numerosi saggi di grande interesse e





per una legislatura è stato assessore tecnico alla Cultura nel Comune di Quartu. Tra le sue opere: *L'arma dell'immagine*, 1975; *Il golpe di Ottana. Il processo di industrializzazione della Sardegna centrale come strumento di colonizzazione del territorio*, 1976; *Visos. Sogni, segni e avvisi*, 1991; *Arcipelaghi*, 2002.

Columbu, Giovanni Battista Insegnante, deputato al Parlamento (n. Olzai 1920). Di cultura sardista, dopo aver conseguito il diploma magistrale, alla caduta del fascismo si è impegnato per la ripresa del Partito Sardo d'Azione e ha svolto una intensa azione culturale. Negli anni Sessanta, schierato all'interno del suo partito su posizioni indipendentiste, fu tra i promotori dei primi congressi sulla lingua sarda e sull'identità e fu eletto ripetutamente consigliere comunale e vicesindaco di Olzai. È stato eletto anche consigliere comunale di Bosa e nel 1984, nel corso della IX legislatura repubblicana, è subentrato a Mario **Melis** alla Camera dei deputati. Nel 1987 è stato rieletto deputato per la X legislatura; negli stessi anni è stato presidente del Consiglio nazionale del suo partito. È un attento interprete delle necessità delle minoranze linguistiche.

Columbu, Michele Insegnante, scrittore, uomo politico (n. Ollolai 1914). Deputato al Parlamento italiano e al Parlamento europeo. Di idee sardiste, laureato in Lettere si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie e al giornalismo. Dopo la caduta del fascismo è divenuto dirigente del Partito Sardo d'Azione, contribuendo al suo rilancio. Nel 1948 non ha aderito alle posizioni "socialsardiste" di Lussu, ma, costretto a trasferirsi a Milano per motivi di lavoro, ha dovuto interrompere la sua attività politica. Tornato in Sardegna a metà degli anni Sessanta, ha

ripreso il suo impegno politico, è stato eletto sindaco di Ollolai e come tale nell'aprile del 1964 ha compiuto una lunga marcia a piedi attraverso tutta la Sardegna sino a Cagliari per esprimere la protesta contro il governo regionale. L'iniziativa, che gli diede notorietà nazionale, fece in realtà conoscere all'opinione pubblica anche isolana le condizioni e i problemi delle zone interne della Sardegna centrale; in quello stesso periodo ha guidato un tentativo (in parte riuscito) di dare una moderna organizzazione sindacale al mondo del lavoro pastorale. Negli anni successivi è stato chiamato a lavorare al Centro regionale di programmazione come esperto e ha lasciato l'insegnamento per dedicarsi al nuovo lavoro; con il suo impegno e con i suoi scritti è stato protagonista della ripresa del PSD'Az, di cui è stato eletto presidente. Nel 1972 è stato eletto deputato come sardista (indipendente) nelle liste del PCI per la VI legislatura repubblicana, e si è reso protagonista della presentazione di una legge ispirata a un federalismo radicale. Al termine della legislatura non è stato riconfermato. Dopo non poche polemiche, nel 1984 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la IX legislatura nel collegio di Nuoro; nel luglio dello stesso anno si è dimesso per candidarsi al Parlamento europeo, ed è stato eletto per quella legislatura. Abbandonata la scena politica, ha continuato il proprio impegno come presidente del suo partito, di cui attualmente è considerato il capo storico. Negli ultimi anni è stato anche per un breve periodo direttore de "L'Unione sarda" quando ne era editore Nicola **Grauso**. C. ha al suo attivo anche alcune opere di narrativa, tra le quali *Laurora è lontana (dalla Sardegna)*, pubblicato a Milano nel 1967 (una raccolta di venti





brevi racconti che hanno per teatro il paese di Ollolai e la sua “misericordia opaca”: ripubblicandolo nella “Biblioteca della Nuova Sardegna” nel 2003 vi ha aggiunto una arguta postfazione), e *Senza un perché*, romanzo pubblicato a Cagliari nel 1992. Tra gli altri suoi scritti: *Percorrere la Sardegna a piedi per protesta contro le autorità*, “Sardegna oggi”, 1965; *Il fischio del pastore*, “Rinascita sarda”, 1968; *Sardità e milizia politica di Emilio Lussu*, in *Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna*, 1982; *Lo spirito risorgimentale e la pazzia indipendentista*, “La Nuova Sardegna”, 1982; *Cavour, Cattaneo, i sardisti e la separazione*, “La Nuova Sardegna”, 1984.



Michele Columbu – Capo storico del PSD'Az nella seconda metà del Novecento, deputato ed europarlamentare, è anche un raffinato scrittore.

Colza Pianta erbacea della famiglia delle Crocifere (*Brassica campestris*). Annuale, è caratterizzata da foglie semplici: quelle basali, verde scuro, ellittiche, con lobi irregolari, sono coperte da una fine peluria, quelle superiori, glauche, sono prive di picciolo e hanno una base avvolgente sul fusto. I fiori, piccoli, gialli, formano infiorescenze a racemo, i frutti sono siliquie che si aprono a maturità per liberare i

semi (scient. deiscenti), che sono tondeggianti, piccoli e di colore variabile dal bruno al giallo. Dai semi di c. si ottiene un olio impiegato come lubrificante e nella produzione di oli di semi vari. In Sardegna la coltivazione di c. è diffusa soprattutto nel Campidano. La specie inselvatichita, il ravizzone, deriva da incroci e viene classificata come *Brassica napus* L.: colora di giallo i campi primaverili. Nomi sardi: *càuli, napu, navoni*.

Comella, Annamaria Archeologa (n. Cagliari 1951). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata alla ricerca ed è entrata nella carriera universitaria. Allieva di Enrico Atzeni ha collaborato con lui agli scavi di Genna Maria a Villanovaforru, e in seguito si è specializzata in Archeologia classica. Attualmente insegna presso il dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Cagliari. È autrice di numerosi interessanti lavori sugli scavi cui ha preso parte, tra cui *Saggi II-VIII-IX*, in *La Villa di Tigellio. Mostra degli scavi*, 1980; *Genna Maria di Villanovaforru. Parco archeologico e Museo* (con E. Atzeni), 1985; *Villanovaforru* (con Enrico Atzeni e Ubaldo Badas), in *I civici musei archeologici della provincia di Cagliari*, 1988; *Villanovaforru. Guida al percorso espositivo* (con U. Badas, E. Atzeni e Cecilia Lilliu), in *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988; *Matrici fittili del santuario di via Malta a Cagliari*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992.

Comellas Famiglia catalana (secc. XV-XVI). Si trasferì a Cagliari nel corso del secolo XV raggiungendo una posizione considerevole grazie alle sue attività commerciali. Nella seconda metà del secolo alcuni membri della famiglia furono eletti consiglieri del **castello**; agli inizi del secolo XVI un Paolo divenne





sostituito del procuratore reale, ma la sua discendenza fu coinvolta in un grave tracollo finanziario nel corso del secolo. La famiglia si estinse pochi decenni dopo.

Comellas, Gerolamo Gentiluomo cagliaritano (sec. XVI). Nel 1534 fu nominato amministratore delle rendite del marchesato di Oristano; sposato con una Aymerich, si legò a Salvatore **Aymerich** e si trovò coinvolto in operazioni finanziarie di vasto respiro. Al culmine della notorietà, quando gli furono chiesti i conti dell'amministrazione del marchesato d'Oristano, fu trovato debitore nei confronti dell'amministrazione reale di forti somme che non fu in grado di rendere. Fu così travolto dallo scandalo e da una crisi finanziaria da cui non si risollevò.

Comelles, Bernardo Uomo d'armi di Gerona (sec. XIV). Si trasferì in Sardegna nel 1362 per prendere parte alla guerra contro **Mariano IV**; ebbe in feudo Santo Stefano e Vinja Major, Luogosanto, Assum e Canhain in Gallura e Sennori in Romangia. Scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e **Pietro IV** i territori dei suoi feudi furono occupati dalle truppe giudicali e ne perse il controllo. Nel 1368 ebbe anche la signoria di Mores nell'Oppia, della quale però non riuscì nemmeno a entrare in possesso.

Comi, Lorella Fotografa (n. Sassari, sec. XX). Frequentando un corso di restauro e conservazione dei beni archeologici, matura esperienza "sul campo" nella fotografia di reperti e siti di scavo. Predilige gli aspetti paesaggistici e di reportage. Continua attualmente la sua formazione frequentando lo studio fotografico "Il Grandangolo" di Angelo Comi.

Comida, Paolo Eletttricista, antifascista combattente (Ozieri 1899-Taradienta, Aragona, 1936). Volontario ca-

duto durante la guerra civile spagnola. Dopo aver fatto il servizio militare in Marina, lavorò alla costruzione della diga del Tirso e nel 1925 emigrò in Francia. Espulso nel 1934 per avere distribuito volantini antifascisti, si trasferì a Orano, in Marocco. Trovatosi per caso a Barcellona allo scoppio della guerra civile, si arruolò nella Centuria "Gastone Sozzi". Subito dopo raggiunse il fronte d'Aragona, senza aspettare l'autorizzazione del Partito Comunista a partecipare alla guerra: morì dopo pochi giorni. Mentre lo soccorreva morì anche la giornalista inglese Victoria Browne.

Comina Famiglia di grandi proprietari di Oristano (secc. XVII-XVIII). Originaria di Gonnosnò, le sue notizie risalgono al secolo XVII. Nel 1634 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Pietro Giovanni, che poco dopo acquistò l'appalto ereditario dell'ufficio di saliniere minore di Oristano. Nel 1666 i suoi figli furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Camarassa** e presero anche parte ai lavori dei parlamenti successivi. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Cominotti, Giuseppe Architetto (Cuneo 1790-Torino 1833). Giunse in Sardegna come funzionario del Genio civile e assistente di Enrico **Marchese** e con lui, a partire dal 1820, collaborò alla stesura del piano regolatore di Sassari. Lavorò soprattutto a Sassari e a Oristano nel settore delle grandi opere pubbliche, cui diede un grande impulso il re **Carlo Felice**. Fu tra i maggiori artefici dell'introduzione dello stile neoclassico nell'isola; tra le sue opere di maggior spicco figurano il piano regolatore di Porto Torres, la restaurazione e la decorazione dell'aula magna dell'Università, il nuovo teatro e Palazzo civico di Sassari. Progetto





numerose chiese e concorse alla realizzazione di altre. «Pare però – testimonianza Enrico **Costa** – che il Municipio di Sassari non ricompensasse adeguatamente il C., poiché nell'aprile del 1832 egli ricorse al viceré contro la città, accusandola di ingratitudine per non avergli accordato una gratificazione. Nel maggio del 1833, per ragioni non chiare, C. fu rinchiuso nella torre del Real Castello per ordine della Curia del R. Vicariato. Ciò nonostante, per le lodevoli opere di cui aveva arricchito Sassari egli fu molto popolare e stimato dalla cittadinanza». A partire dal 1826 collaborò anche con il **Lamarmora** per il quale disegnò buona parte delle tavole dell'Atlante del suo *Voyage*. Infine curò una raccolta di disegni di costumi sardi e nel 1831 disegnò gli interni del Teatro Comunale di Cagliari. Morì improvvisamente a Torino nel 1833. Dei suoi disegni si ricordano in particolare la *Raccolta di trenta costumi sardi particolarmente di Sassari e i suoi dintorni disegnati dal vero 1825-1826* (l'originale, custodito nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, è stato pubblicato da F. **Alziator**), e la *Pianta della città di Sassari con il disegno dei suoi principali edifici* (con E. Marchese), 1829. Ha scritto anche dei *Cenni sulle condizioni attuali della Sardegna e suoi vari miglioramenti possibili specialmente nelle vie di comunicazione* (con B. Bernardi), 1849.

Comita Religioso (sec. XVI). Vescovo di Bisarcio dal 1330 al 1341. Probabilmente cominciò a governare la diocesi nel 1330, quando ormai era già vecchio. Nel 1341 si rifiutò di pagare il tributo al nunzio pontificio Giovanni Amatrici, che lo citò in tribunale; morì però pochi mesi dopo.

Comita II d'Arborea Personaggio appartenente alla famiglia dei **Lacon Serra** (sec. XII). Era fratello del giudice

Costantino I d'Arborea. Quando questi morì prematuramente, esercitò le funzioni di giudice di fatto unitamente all'altro fratello **Orzocco**, durante la giovane età di **Comita III**.

Comita III d'Arborea Giudice d'Arborea (primo quarto sec. XII-1146). Figlio di **Costantino I** della famiglia dei **Lacon Serra**; divenne giudice alla morte di suo padre sotto la tutela degli zii. Nel 1131 assunse personalmente le redini del governo e riprese la politica filogenovese di suo padre: con l'aiuto di Genova credette possibile l'unificazione della Sardegna in funzione antipisana. Conclusa l'alleanza e impegnatosi a concedere a Genova, in cambio dell'aiuto militare, la metà delle miniere d'argento del suo regno, nel 1133 attaccò il giudice di Torres in Logudoro. Fu però fermato e costretto a tornare indietro. Nel 1138 riprese la guerra ottenendo qualche successo, ma fu scomunicato dall'arcivescovo di Pisa, legato pontificio in Sardegna. Anche questa seconda spedizione, però, finì per concludersi con un insuccesso.

Comita de Lacon Sacerdote (Oristano?, prima metà sec. XII-ivi?, dopo 1165). Arcivescovo di Oristano, nel 1146 fu presente al convegno di Santa Maria di Bonarcado promosso dall'arcivescovo di Pisa; governò la diocesi almeno fin dopo il 1165.

Comita I de Orrù Giudice di fatto d'Arborea (sec. XI-XII). Nipote del giudice **Orzocco I**, probabilmente svolse le funzioni di giudice di fatto d'Arborea durante la minore età di **Orzocco II** al quale fece sposare la propria figlia Maria.

Comita di Gallura Giudice di Gallura (sec. XII). Figlio di **Costantino II**, sarebbe diventato giudice dopo il 1120. Continuò la tradizionale politica filopisana del piccolo principato e stipulò nel 1131 un trattato di alleanza con





Pisa, creando un legame che non sarebbe stato più modificato.

Comita di Salanis Giudice d'Arborea e di Torres (prima metà sec. XI). Egli in realtà dovrebbe essere il Gonario Comita **de Gunale** ricordato da Giovan Francesco **Fara**, cioè il giudice che avrebbe ritrovato i corpi dei Martiri turritani e che, colpito dalla lebbra, avrebbe ceduto il governo alla sorella **Giorgia**.

Comita di Torres Giudice di Torres (seconda metà sec. XII-1218). Della famiglia dei **Lacon Gunale**, era fratello di **Costantino II** e nel 1185 si era sposato con **Sinispella** d'Arborea. Nel 1198 cedette il potere a suo fratello e, d'intesa con Guglielmo di Lacon Massa giudice di Cagliari e padre della moglie di suo figlio, il futuro **Mariano II**, invase il giudicato d'Arborea. Contemporaneamente cercò di riparare alle conseguenze disastrose del cattivo governo di suo fratello e ricompose i rapporti con i sudditi creando un'atmosfera di fiducia nei confronti della dinastia. Fece un'accorta politica matrimoniale nell'intento di rompere l'isolamento politico diplomatico del giudicato; così nel 1204 annullò il suo primo matrimonio e sposò una principessa della casa Aleramica di **Saluzzo**; nel 1209 assalì il neo-giudice di Gallura **Lamberto Visconti**, ma il suo esercito fu fermato.

Comizi agrari Uffici istituiti nei capoluoghi di circondario con un decreto legislativo nel 1866. Avevano il compito di sostenere lo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna e favorire l'introduzione di nuove tecniche agrarie. In particolare avrebbero dovuto consigliare al governo di assumere le iniziative reputate migliori per promuovere lo sviluppo delle coltivazioni; di dare alla Deputazione provinciale tutte le informazioni che avesse richiesto circa lo stato dell'agricoltura; di adoperarsi

per far conoscere tutte le tecniche più moderne e più efficaci per lo sviluppo delle attività agricole; di far conoscere gli animali ritenuti più idonei alle attività agricole; di promuovere concorsi ed esposizioni agricole; di incentivare l'applicazione delle norme di polizia veterinaria e impedire la diffondersi di epidemie tra gli animali. In effetti nei primi anni della loro istituzione riuscirono a svolgere un'opera importante, raggiungendo la massa dei contadini ai quali furono fatte conoscere nuove tecniche di lavoro e promuovendo l'introduzione di sostanziali novità soprattutto nel settore dell'aratura dei campi. Furono riformati una prima volta nel 1879 ma dopo il 1885 entrarono in crisi e furono sostituiti dalle **Cattedre Ambulanti di Agricoltura**.

Compagnia Chimico-Mineraria del Sulcis Società costituita a Milano nel 1924 dapprima con un piccolo capitale, aumentato a 20 000 000 nel 1927, era proprietaria della concessione per l'estrazione di piombo argentifero a Monte Ega nel territorio di **Narcao** e di alcuni permessi per l'estrazione della barite. Impiantò uno stabilimento per la distillazione della lignite e la produzione del magnesio a **Palmas Suergiu**, ma nel 1935 lo cedette alla SAMIS.

Compagnia della Fortuna Società per lo sfruttamento delle miniere costituita da un gruppo di imprenditori liguri nel 1849; si specializzò nella ricerca di minerali di piombo avviando nel 1854 interessanti iniziative nella montagna di **Malfidano**. Dopo il 1862 la crisi della produzione del piombo determinò l'inattività e il fallimento della società.

Compagnia Francese delle Miniere del Larium Società mineraria che alla fine dell'Ottocento rilevò i diritti di sfruttamento della miniera di





piombo e di arsenico di **Baccu Locci** nel Gerrei e la amministrò fino al 1927.

Compagnia Generale delle Miniere Società mineraria diretta dall'ingegner Eugenio **Marchese**, che dopo il 1870 rilevò dal **De Laminne** i diritti di sfruttamento della miniera dell'Argentiera nella Nurra dietro il pagamento di una forte somma. Iniziò le ricerche nella zona detta "della vecchia Miniera" con risultati molto promettenti, ma tra il 1886 e il 1890 cedette la concessione alla società Correboi.

Compagnia mineraria di Capo Rosso Società costituita a Roma nel 1921 con un capitale di 3 000 000 di lire; si prefiggeva di sfruttare le miniere di **Capo Rosso** e di **Capo Becco** nell'isola di San Pietro, dove avrebbe dovuto costruire anche uno stabilimento per la produzione di coloranti. La cattiva organizzazione della miniera impedì di centrare l'obiettivo: il prodotto estratto venne così avviato a una ditta di Livorno, ma i costi crescenti portarono nel 1927 al fallimento della società.

Compagnia mineraria veneto-sarda Società mineraria che nel 1936 rilevò la miniera di antracite di **Corongiu** in prossimità di Seui e che negli anni successivi, approfittando della politica autarchica, seppe sfruttarla arrivando nei primi anni della seconda guerra mondiale a una produzione di circa 15 000 t annue. Nel dopoguerra la produzione crollò e nel 1959 la società fu dichiarata fallita.

Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde Società costituita a Londra dopo l'entrata in vigore della legge che prevedeva la costruzione in Sardegna di una rete di ferrovie nel 1863. Il socio principale fu la ditta Smith, Knigh e C., specializzata nella costruzione di strade ferrate.

Compagnia Teatro Sassari Compagnia teatrale fondata nel 1976 a Sassari, fin dal suo esordio si avvale dell'opera del regista Giampiero **Cubeddu**, allestendo alcune rappresentazioni in lingua sarda e registrando alcuni programmi per la RAI e per l'emittente televisiva cagliaritano Videolina. Il gruppo negli anni si è interessato soprattutto al teatro tradizionale in sassarese mettendo in scena lavori di **Battista Ardaù Cannas**, **Giovanni Enna** e altri autori, alla scoperta di nuovi testi in sassarese e alla traduzione e all'adattamento in sassarese di grandi testi scritti in altri contesti dialettali. Dal 1989 gestisce il Teatro "Olimpia" di Porto Torres e annualmente organizza il festival *Etnia e teatralità*.

Compagnia Timon Varsi Società mineraria costituita a metà Ottocento da due imprenditori cagliaritani, il **Timon** e il **Varsi**, che nel 1851 avviò i primi lavori per lo sfruttamento del carbone a **Bacu Abis**. Nel 1853 però cedette la concessione alla società Tirsi Po.

Compani, Pascasio Pseudonimo di **Raimondo Gombaldo de Torrelles** (sec. XIV). Donnicello majorchino, si trasferì in Sardegna al seguito di **Pietro IV** nel 1353. Finita la prima guerra tra **Mariano IV** e il suo re, nel 1360 ebbe in feudo il villaggio di Nurgi nella curatoria di Dolia; per la durezza con la quale li trattava, ebbe degli aspri dissensi con i suoi vassalli, sicché fu richiamato dal governatore generale. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** perse il controllo del feudo, che fu occupato dalle truppe giudicali. Morì alcuni anni dopo.

Comparetti, Domenico Filologo e letterato (Roma 1835-Firenze 1927). Dal 1859 fu professore di Letteratura greca presso l'Università di Pisa. In seguito insegnò a Firenze e infine a Roma.





Quando si ritirò dall'insegnamento continuò nelle sue ricerche, divenendo uno dei massimi filologi del suo tempo, considerato il fondatore della cosiddetta "Scuola storica" della letteratura. Nel 1875 entrò a far parte dell'Accademia dei Lincei. Alla Sardegna dedicò uno scritto collegato all'intenso dibattito intorno alle **Carte d'Arborea**, *I manoscritti d'Arborea*; pubblicato nella "Nuova Antologia", nel giugno 1870, uscì proprio mentre era più accesa nell'isola la discussione intorno al verdetto emesso dalla commissione dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

Comprat Famiglia cagliaritano (secc. XIV-XVII). Di origine ebraica, le sue notizie risalgono alla fine del secolo XIV; nel 1492 si convertì sfuggendo alla diaspora provocata dall'editto di **Fernando il Cattolico** che espelleva dai suoi regni tutti i sudditi ebrei. Rimasti in Sardegna, entro la prima metà del secolo XVI i C. raggiunsero una posizione sociale ed economica di tutto rispetto e i membri della famiglia cominciarono a ricoprire importanti uffici pubblici. Nel 1583 furono riconosciuti nobili con il dottor Baldassarre e ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Moncada**. Nel 1630 ereditarono il feudo di Costavall e nel 1631 ottennero il titolo di marchese di Torralba. La famiglia si estinse nel 1672 con un **Gerolamo**.

Comprat, Gerolamo Marchese di Torralba (Cagliari, inizi sec. XVIII-ivi 1672). Figlio di **Michele II**, fu uomo d'armi: nel 1637 si segnalò nell'impresa contro il tentativo francese di invadere Oristano nel corso della Guerra dei Trent'anni. Convinto assertore delle idee dell'Olivares, prese parte attiva ai parlamenti e si schierò nel partito che faceva capo agli **Alagon**. Morì

lasciando il proprio feudo alla nipote Isabella.

Comprat, Michele I Giurisperito (Cagliari, prima metà sec. XVI-?). A partire dal 1544 fu nominato ripetutamente assessore del procuratore reale, un ufficio di grande importanza politica per l'accrescimento del patrimonio reale. L'incarico gli conferì un notevole prestigio.

Comprat, Michele II Marchese di Torralba (Cagliari, prima metà sec. XVII-?). Figlio di Baldassarre, nel 1630, alla morte di suo cugino Ignazio Carrillo, ereditò il feudo di Costavall e nel 1631 ottenne il titolo di marchese. Poiché aveva sposato Ippolita **Artes**, vedova del padre del defunto Ignazio, rivendicò anche la successione del feudo di Ittiri e Uri, ma senza successo.

Comprat, Teodora Sorella di **Michele II** (prima metà sec. XVII). Era sorella anche di Ippolita Artes; alla morte di Ignazio Carrillo di cui era sorellastra, si impadronì del feudo di Ittiri e Uri, ma fu portata in giudizio da Francesco **Ledà** e nel 1633 costretta a rinunciarvi. Poiché vantava un credito sulle rendite del feudo come erede della dote di sua madre, le fu consentito di goderne fino all'estinzione del credito.

Comprensorio → Programmazione regionale

Comunità di villaggio Organizzazione amministrativa che regolava la vita dei villaggi della Sardegna. Probabilmente l'origine più antica di questo sistema d'organizzazione comunitaria è da identificare nella **scolca**, il patto giurato tra tutti i maschi del villaggio compresi tra i quindici e i sessanta anni. In base a questo patto essi si impegnavano reciprocamente *de non facter dannu alcunu con persone over bestias in arvov, vignas over cosas*; il patto ha origini antichissime e probabil-





mente risaliva al periodo bizantino. A capo della *scolca* era un *majore*, la stessa figura che in epoca più tarda risulta, con questo titolo, a capo del villaggio. Il *majore* era coadiuvato da degli *juratos*, scelti annualmente dall'assemblea dei capifamiglia e confermati dal giudice o dal *curatore*. Egli aveva principalmente compiti di polizia rurale; nel corso del secolo XIII la c.d.v. veniva convocata periodicamente nella piazza del paese al suono della campana e investita delle questioni principali. Questo organismo risulta dai documenti ancora perfettamente funzionante nel corso del secolo XIV: fu probabilmente allora che assunse anche la funzione di preservare l'autonomia della comunità nei confronti del feudatario. Nei secoli successivi il *majore* e gli *juratos* nei villaggi continuarono a esercitare le loro funzioni, anche se queste furono fortemente limitate dall'organizzazione amministrativa imposta dai feudatari, che riuscirono a privare quasi completamente *majores* e *juratos* della loro autonomia e a farne dei funzionari ligi al loro volere.

Comunità montana Ente pubblico autonomo rispetto ai comuni e alla Regione: comprende una circoscrizione territoriale e ha lo scopo di valorizzare le zone montane. Le Comunità montane furono istituite con legge del 1971; sul territorio della Sardegna raggruppano comuni con criteri che talvolta prescindono dalle antiche circoscrizioni storiche del territorio e rompono consolidate unità culturali. Nel 2005 si è parlato di abolirle con la motivazione della loro qualità di enti che duplicano le funzioni esercitate da altre istituzioni locali sul territorio e della necessità di semplificare la catena dei poteri nel sistema organizzativo della Regione. Esse hanno comun-

que svolto un loro ruolo, anche se in genere non commisurato alla macchinosità del dispositivo per la formazione degli organi dirigenti e soprattutto del momento decisionale. Fino al 2005 la Sardegna era divisa in 24 Comunità montane:

C.M. n. 1 con sede a Osilo, comprende i comuni di Osilo, Ploaghe e Villanova Monte Leone.

C.M. n. 2 di Su Sassu-Anglona-Gallura. Con sede a Perfugas, comprende i comuni di Badesi, Bulzi, Castelsardo, Chiaramonti, Laerru, Martis, Nulvi, Perfugas, Sedini, Tergu, Valledoria, Viddalba.

C.M. n. 3 della Gallura. Con sede a Tempio Pausania, comprende i comuni di Aggius, Aglientu, Bortigiadas, Calangianus, Luogosanto, Luras, Tempio Pausania.

C.M. n. 4 della Riviera di Gallura. Con sede a Olbia, comprende i comuni di Arzachena, Golfo Aranci, La Maddalena, Loiri Porto San Paolo, Monti, Olbia, Palau, Sant'Antonio di Gallura, Santa Teresa Gallura, Telti.

C.M. n. 5 del Logudoro. Con sede a Bonorva, comprende i comuni di Banari, Bessude, Bonnanaro, Bonorva, Borutta, Cheremule, Cossoine, Giave, Mara, Padria, Pozzomaggiore, Seme-stene, Siligo, Thiesi, Torralba.

C.M. n. 6 del Monte Acuto. Con sede a Ozieri, comprende i comuni di Alà dei Sardi, Ardara, Berchidda, Buddusò, Ittireddu, Mores, Nuggedu San Nicolò, Oschiri, Ozieri, Pattada, Tula.

C.M. n. 7 del Goceano. Con sede a Bono, comprende i comuni di Anela, Benetutti, Bono, Bottidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai, Nule.

C.M. n. 8 del Marghine Planargia. Con sede a Macomer, comprende i comuni di Birori, Bolotana, Borore, Bortigali, Bosa, Dualchi, Flussio, Lei, Macomer, Magomadas, Modolo, Montresta, Nora-





gugume, Sagama, Silanus, Sindia, Suni, Tinnura.

C.M. n. 9 del Nuorese. Con sede a Nuoro, comprende i comuni di Dorgali, Fonni, Gavoi, Mamoiada, Nuoro, Oliena, Ollolai, Olzai, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Orune, Ottana, Sarule.

C.M. n. 10 delle Baronie. Con sede a Siniscola, comprende i comuni di Bitti, Budoni, Galtellì, Irgoli, Loculi, Lodé, Lula, Onani, Onifai, Orosei, Osidda, Posada, San Teodoro, Siniscola, Torpè.

C.M. n. 11 dell'Ogliastra. Con sede a Lanusei, comprende i comuni di Arzana, Bari Sardo, Baunei, Elini, Gairo, Girasole, Ilbono, Jerzu, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Osini, Perdasdefogu, Seui, Talana, Tertenia, Tortolì, Triei, Ulassai, Ussassai, Villagrande Strisaili.

C.M. n. 12 della Barbagia Mandrolisai. Con sede a Sorgono comprende i comuni di Aritzo, Atzara, Austis, Belvì, Desulo, Gadoni, Meana Sardo, Ortuero, Ovodda, Sorgono, Triei, Tiana, Tonara.

C.M. n. 13 del Sarcidano-Barbagia di Seulo. Con sede a Isili, comprende i comuni di Escolca, Esterzili, Genoni, Gergei, Isili, Laconi, Nuragus, Nuralao, Nurri, Orroli, Sadali, Serri, Seulo, Villanovatulo.

C.M. n. 14 del Montiferru. Con sede a Cuglieri, comprende i comuni di Abbasanta, Bonarcado, Cuglieri, Paulilatino, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferru, Seneghe, Sennariolo, Tresnuraghes.

C.M. n. 15 del Barigadu. Con sede a Busachi, comprende i comuni di Aidomaggiore, Allai, Ardauli, Bidoni, Borneydu, Busachi, Fordongianus, Ghilarza, Neoneli, Norbello, Nughedu Santa Vittoria, Samugheo, Sedilo, Soddì, Sorradile, Tadasuni, Ula Tirso.

C.M. n. 16 dell'Archi-Grighine. Con sede ad Arborea, comprende i comuni

di Arborea, Baratili San Pietro, Bauladu, Cabras, Marrubiu, Milis, Narbolia, Nuragus, Ollastra Simaxis, Oristano, Palmas Arborea, Riola Sardo, Santa Giusta, San Nicolò Arcidano, San Vero Milis, Siamaggiore, Siamanna, Siapiccia, Simaxis, Solarussa, Terralba, Tramatzza, Uras, Villanova Truschedu, Villaurbana, Zeddiani, Zerfaliu.

C.M. n. 17 dell'Alta Marmilla. Con sede ad Ales, comprende i comuni di Albagiara, Ales, Assolo, Asuni, Baradili, Badesa, Curcuris, Gonnoscodina, Gonnosnò, Gonnostramatza, Masullas, Mogorella, Mogoro, Morgongiori, Nureci, Pau, Pompu, Ruinas, Sant'Antonio Ruinas, Senis, Simala, Sini, Siris, Usellus, Villa Verde.

C.M. n. 18 di Monte Linas. Con sede a Guspini, comprende i comuni di Arbus, Gonnosfanadiga, Guspini, Pabillonis, San Gavino, Sardara, Vallermosa, Villacidro.

C.M. n. 19 del Sulcis-Iglesiente. Con sede a Iglesias, comprende i comuni di Buggerru, Carbonia, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnosa, Iglesias, Musei, Narcao, Perdaxius, Portoscuso, Siliqua, Villamassargia.

C.M. n. 20 di Mulargia e Flumendosa. Con sede a Siurgus Donigala, comprende i comuni di Barrali, Gesico, Guamaggiore, Guasila, Mandas, Ortacesus, Pimentel, Selegas, Senorbì, Siurgus Donigala, Suelli.

C.M. n. 21 del Sarrabus-Gerrei. Con sede a Villasalto, comprende i comuni di Armungia, Ballao, Goni, Muravera, San Basilio, San Nicolò Gerrei, Sant'Andrea Frius, San Vito, Silius, Villaputzu, Villasalto.

C.M. n. 22 del Basso Sulcis. Con sede a Teulada, comprende i comuni di Calasetta, Carloforte, Domus de Maria, Giba, Masainas, Nuxis, Pula, San Giovanni Suergiu, Sant'Anna Arresi, San-





tadi, Sant'Antioco, Teulada, Tratalias, Villaperuccio.

C.M. n. 23 di Capoterra. Con sede a Capoterra, comprende i comuni di Assemini, Burcei, Cagliari, Capoterra, Decimomannu, Dolianova, Donori, Maracalagonis, Monastir, Pula, Quartucciu, Quartu Sant'Elena, San Sperate, Sarrach, Selargius, Serdiana, Sestu, Settimo San Pietro, Sinnai, Soleminis, Villa San Pietro, Villasimius.

C.M. n. 24 di Sa Giara. Con sede a Barumini, comprende i comuni di Barumini, Collinas, Furtei, Genoni, Gesturi, Las Plassas, Lunamatrona, Pauli Arbarei, Segariu, Setzu, Tuili, Siddi, Turri, Ussaramanna, Villamar, Villanovaforru, Villanovafranca.

Concas, Emanuele Scrittore (n. San Gavino 1967). Conoscitore della realtà e dei problemi della sua zona, è giornalista pubblicista dal 1993. Tra i suoi scritti: *Le miniere di Gennemari e di Ingurtosu*, 1994.

Concas, Ernesto Insegnante, storico della letteratura (Cagliari, fine sec. XIX-ivi 1970). Conseguita la laurea in Lettere, si dedicò all'insegnamento nelle scuole superiori e al giornalismo. Prese parte alla prima guerra mondiale ottenendo numerose decorazioni; nel dopoguerra insegnò italiano nell'Istituto nautico di Cagliari, guadagnandosi fama di dantista di vaglia. Nel 1926 divenne vicedirettore della Federazione sarda delle Biblioteche popolari e dal 1928 condirettore di "Mediterranea", periodico che curò fino al 1937. Caduto il fascismo continuò a insegnare al Liceo "Dettori" di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Domenico Alberto Azuni critico*, "La Regione", I, 1, 1922; *Sigismondo Arquer*, "La Regione", 1, 1922; *Un giornale arabo pubblicato a Cagliari nel 1880-81: el Mostakel*, "Mediterranea", I, 2, 1927; *La mostra dell'artigianato*, "Meridione", III,

6, 1929; *Alcuni manoscritti ignorati di G.F. Fara*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", VIII, 1963.

Concas, Franco Avvocato, deputato al Parlamento (n. Villacidro 1927). Cresciuto in Veneto, dove il padre era magistrato, ha compiuto gli studi superiori a Sassari. Tornato a Vittorio Veneto, è stato eletto deputato al Parlamento per il PSI per la II, III e VI legislatura repubblicana. Consigliere regionale del Veneto dal 1970 al 1972, nel 1982 è stato eletto sindaco di Vittorio Veneto.

Concas, Giuseppe Scrittore (n. Gonnosfanadiga 1945). Si è laureato in Lettere classiche presso l'Università di Cagliari, dedicandosi all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Scrive con eleganza e ironia popolaesca in sardo e in italiano, come in *Mazzamurru e Burrumballa*, 1994, e *Frioleras e contus*, 1999.

Concas, Giuseppe Stanislao Religioso (Sinnai, inizi sec. XVIII-Scano di Montiferro 1762). Vescovo di Bosa dal 1759 al 1762. Ordinato sacerdote, divenne parroco di Aritzo. Negli anni successivi lavorò per molti anni in Baggia, impegnandosi accanto al padre **Vassallo** nell'apostolato. Nel 1759 fu nominato vescovo di Bosa, e con entusiasmo si dedicò a riorganizzare la sua diocesi che era tra le più povere dell'isola. Visse modestamente, preoccupandosi soprattutto di curare l'educazione dei seminaristi; morì per una caduta da cavallo. Nel 1760 fu stampata a Cagliari una sua *Pastoral a los fieles de su diocesi*.

Concas, Marina Consigliere regionale (n. Fluminimaggiore 1962). Militante della Sinistra, laureata in Scienze politiche, si è sempre interessata di politica. È stata eletta consigliere regionale per Rifondazione Comunista nel



collegio di Cagliari per l'XI legislatura, ma non è stata riconfermata.

Concas, Roberto Studioso di storia dell'arte (n. sec. XX). Nel 1988 ha curato l'edizione del catalogo della Pinacoteca Nazionale di Cagliari, realizzato dalla Soprintendenza ai Beni ambientali, architettonici e artistici e dalla Banca CIS. Tra i suoi scritti: *Lorenzo Cavarò e bottega. Retablo di Santa Vittoria e Michele Cavarò. Sposalizio mistico di Santa Caterina*, ambedue in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna*, 1985; *La pittura del Quattrocento*, in *La Pinacoteca nazionale di Cagliari*, I, 1988; *La parrocchiale di San Giacomo in Soleminis. Un paese e la sua storia*, 1991; *Retablo della Visitazione, Retablo del Presepio, Santo Diacono*, tre schede in *Retabli. Sardinia sacred art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, 1993.

Concas, Romolo Giornalista, consigliere regionale (Ghilarza 1925-Oristano 2001). Completati i suoi studi, si dedicò giovanissimo al giornalismo come corrispondente dall'Oristanese dell'"Unione sarda". Impegnato nel movimento politico dei cattolici, nel 1969 fu eletto consigliere regionale della DC nel collegio di Cagliari per la VI legislatura. Al termine della legislatura non fu però riconfermato: nel corso della VII legislatura, tuttavia, subentrò nel 1979 a Felicetto **Contu**, dimissionario; finita la legislatura non volle ricandidarsi e riprese la sua professione.

Concerie Stabilimenti artigianali e industriali nei quali si svolgeva l'antica industria sarda della concia delle pelli, conosciuta nell'isola a partire dal secolo XIV. Abbiamo notizia dei primi stabilimenti, che sarebbero sorti a Cagliari entro la fine del Trecento; entro il secolo XVI la lavorazione si diffuse anche a Sassari e nel secolo XVIII

anche a Bosa. La materia prima era costituita dalle pelli provenienti dai macelli pubblici e dalle macellazioni che facevano spesso capo ai grandi allevatori privati; la lavorazione dava prodotti differenziati, dai cuoi spessi e resistenti a quelli morbidi destinati agli oggetti fini e di lusso, che in genere venivano esportati. Gli addetti alle c. erano spesso operai molto abili, che utilizzavano il sistema della concia lenta. Esso prevedeva diverse fasi: la scarnitura e il rinsecchimento delle pelli; il loro trattamento in apposite vasche; infine la loro *messa a vento*, che veniva effettuata in grandi stanzoni appositamente predisposti. Con questo sistema il prodotto era finito nel giro di sei mesi e successivamente veniva impiegato per la lavorazione, che in genere, come si è detto, era opera di abili artigiani che avevano sede in molti centri della Sardegna. L'industria delle c. ebbe un notevole incremento nel corso del secolo XIX. Ai centri tradizionali se ne affiancarono altri come Ghilarza e Paulilatino; con lo sviluppo degli stabilimenti si ebbe anche un notevole aumento del numero degli operai addetti. Ciò determinò, alla fine del secolo, la nascita di leghe di resistenza e di organizzazioni sindacali, con il conseguente manifestarsi di notevoli tensioni tese a ottenere un miglioramento delle condizioni di lavoro, particolarmente gravose soprattutto per le emanazioni delle pelli e degli acidi con cui dovevano essere trattate. Nel corso del secolo XX i centri di Cagliari e di Bosa entrarono in crisi; solo quello di Sassari, grazie allo spirito di iniziativa dell'imprenditore Salvatore **Dau** e all'impegno di Gervasio **Costa**, un industriale illuminato, continuò a operare giungendo a impiegare 250 operai. Dau però morì nel 1936 e i suoi eredi non riuscirono a conservare il livello che



la produzione aveva raggiunto, per cui la ditta fallì. Entro il 1950 l'intero settore delle c. cessò di esistere.

Concili Termine con cui vengono indicate le assemblee mediante le quali la Chiesa provvede alla definizione delle regole su cui basare il proprio governo. Anche in Sardegna nel corso dei secoli sono state celebrate alcune riunioni dei vescovi per provvedere in tempi diversi alla trattazione dei più importanti e urgenti problemi della Chiesa sarda. Possiamo distinguere due tipi di concilio: il *concilio plenario*, che vede riuniti tutti i vescovi della regione, e il *concilio provinciale*, che riunisce un metropolita con i suoi suffraganei.

■ **CONCILI CELEBRATI IN SARDEGNA**

Sardegna I. Celebrato nel 521 in una località imprecisata dell'isola dai vescovi africani esiliati. Il tema discusso riguardò la Grazia.

Bonarcado. Vi presero parte tutti i vescovi dell'isola e fu presieduto dall'arcivescovo di Torres **Prospero**, un cistercense di grande cultura. Gli vennero attribuite funzioni di legato pontificio e fu coadiuvato da Ugone, arcivescovo di Cagliari, e dall'arcivescovo di Oristano; i lavori registrarono la presenza di otto vescovi e di un abate. Sulla autenticità e sulla data di celebrazione del concilio vi è grande incertezza tra gli storici della Chiesa; i più sono propensi a ritenere che si sia svolto nel 1263.

Sardegna II. Fu celebrato nel 1291; fu convocato da **Principalle**, arcivescovo di Cagliari, per ordine del papa Nicolò IV sul problema dell'unificazione dell'ordine dei Templari con quello degli Ospedalieri, in vista di una migliore organizzazione delle crociate.

Oristano I. Si sarebbe svolto nel 1302 a Bonarcado: la cosa, però, non è certa, e nel merito sono stati sollevati molti

dubbi. Secondo Giovan Battista Fara sarebbe stato celebrato da Leonardo **Aragall** e vi sarebbero state definite sette costituzioni.

Oristano II. Il concilio, conosciuto come "Concilio della provincia arborense", si svolse nel 1309 e fu coordinato da Oddone **della Sala**, arcivescovo di Oristano da pochi mesi; furono presenti i vescovi Giovanni di Santa Giusta e Roberto di Terralba, l'arciprete Lorenzo in rappresentanza del vescovo di Usellus-Ales, e tutti i canonici del Capitolo di Oristano. Degli atti del concilio ci rimane il frammento di una costituzione, ma sul numero delle costituzioni emanate vi sono opinioni diverse. Fu però in questa sede che venne stabilito che i vescovi suffraganei dell'archidiocesi assumessero l'obbligo della pubblicazione delle costituzioni, della loro traduzione in sardo per renderne possibile l'accesso al maggior numero di persone e della celebrazione annuale di un sinodo diocesano.

Oristano III. Celebrato nel 1310 dallo stesso Oddone della Sala per la provincia arborense, in esecuzione di quanto stabilito nell'anno precedente; sembra vi siano state riconfermate le stesse costituzioni.

Sassari I. Fu convocato a Sassari nel 1463 dall'arcivescovo Antonio **Cano** e vi intervennero Sisinnio vescovo di Bisarcio, Nicolò vescovo di Ampurias, Giacomo Poggio vescovo di Sorres. I lavori affrontarono il problema dell'autonomia della diocesi turritana dalla giurisdizione del "giudice di gravami e appellazioni" istituito da Pio II nel 1459.

Sassari II. Fu celebrato a Sassari nel 1502, presieduto dall'arcivescovo Francesco **Pellicer** con la partecipazione di Francesco Mannu vescovo di Ampurias, di Giacomo Poggio vescovo



di Sorres, di Giovanni Perez vescovo di Ottana, di Antonio Vighine abate di Saccargia. Durante i lavori furono affrontati i problemi relativi alla Santa Crociata, e quelli del divieto ai religiosi di portare armi. Si discusse anche sulla censura da infliggere al governatore di Sassari che aveva incarcerato un chierico.

Oristano IV. Celebrato nel 1566 in occasione della pubblicazione dei decreti del concilio di Trento posta in atto dall'arcivescovo Gerolamo **Barbaran**. Per l'occasione egli pubblicò il volume *El Concilio de Trento que se concluyo en el año 1564*. Ai lavori prese parte anche il vescovo di Alghero Pietro Fragus. In applicazione ai decreti tridentini il concilio si preoccupò soprattutto di creare le condizioni per l'elevazione del livello culturale del clero.

Sardegna III. Convocato dall'arcivescovo di Cagliari Francesco **Perez** per l'applicazione dei decreti del concilio di Trento, si svolse tra il 1576 e il 1577. Furono approvate importanti costituzioni per la riorganizzazione della vita ecclesiale in Sardegna.

Sassari III. Fu celebrato a Sassari nel 1585 dall'arcivescovo Alfonso **de Lorca**. Vi presero parte tutti i vescovi suffraganei con eccezione di quello di Bosa, gli abati, i rappresentanti dei Capitoli metropolitani. Furono emanati 320 decreti per il buongoverno della provincia turritana e in particolare fu affrontato il problema della costituzione di un Seminario.

Sassari IV. Fu convocato a Sassari dall'arcivescovo Andrea **Bacallar** nel 1606, vi presero parte Giovanni Sanna vescovo di Ampurias e Civita, Nicolò Canavera vescovo di Alghero, Gavino Manca Cedrelles vescovo di Bosa, Paolo Capitta abate di Saccargia, Adriano Cipriario abate di Salvenor e i rappresentanti dei Capitoli metropo-

litani. Furono approvati 77 capitoli che regolamentavano i problemi della Chiesa alla luce del concilio di Trento; in particolare fu affrontato il problema dell'istruzione del clero. Gli atti del concilio però non ebbero l'approvazione della Santa Sede.

Sassari V. Fu convocato a Sassari nel 1633 dall'arcivescovo Giacomo **Passamar**. Vi presero parte Gaspare Prieto vescovo di Alghero, Melchiorre Pirella vescovo di Bosa e i rappresentanti dei Capitoli metropolitani. Il concilio riprese le materie trattate nel concilio convocato dal Bacallar: le sue deliberazioni vennero approvate nel 1641 e pubblicate nel 1644.

Sardegna IV. Fu celebrato a Cagliari nel 1715 dall'arcivescovo Bernardo **Carriñena**. Vi presero parte Antonio Sellent vescovo ausiliare di Cagliari, i canonici dei Capitoli di Cagliari e di Iglesias, i rappresentanti delle diocesi di Dolia, Galtelli e Suelli, che essendo unite a quella di Cagliari non avevano un loro vescovo. Le deliberazioni vennero raccolte in 40 titoli e pubblicate: vi venivano trattati tutti gli aspetti della vita della Chiesa.

Oristano V. Fu celebrato nel 1850 e presieduto dall'arcivescovo Giovanni **Saba**; furono presenti gli arcivescovi di Cagliari e di Sassari e i vescovi di Ampurias e Tempio, Alghero, Ogliastra, Nuoro, i vicari capitolari di Bosa e di Ozieri. Nel concilio fu esaminato il problema dell'abolizione dei privilegi giurisdizionali e delle decime. Vennero prese anche alcune altre decisioni di minore rilievo.

Cagliari. Fu convocato a Cagliari nel 1886 dall'arcivescovo Gregorio **Berchiolla**. Vi presero parte i vescovi di Ogliastra e di Galtelli-Nuoro; i suoi atti furono approvati nel 1888 e pubblicati in tre volumi. Trattano il problema dell'istruzione e toccano alcune altre



questioni concernenti i rapporti tra società civile e Chiesa (singolare in proposito la condanna di balli come la mazurca e il valzer e l'approvazione del ballo sardo).

Oristano VI. Fu indetto nel 1924 dal cardinale Gaetano **De Lai** legato di papa Pio XI in Sardegna. Furono presenti i tre arcivescovi (Piovella, Cassani e Del Rio), i vescovi di tutte le diocesi sarde (Peri, Emanuelli, d'Errico, Zannetti, Franco, Morera, Videmari e Fossati), 19 delegati dai Capitoli metropolitani e 4 superiori di ordini religiosi. Furono approvati 344 canoni sulla fede, sulla morale, sul culto e sui beni ecclesiastici per dare complessivamente un nuovo impulso alla comunità ecclesiale della Sardegna.

Secondo concilio plenario. Richiesto dai vescovi sardi alla Santa Sede nel 1986 su iniziativa particolare di **Canestri** arcivescovo di Cagliari, **Isgro** arcivescovo di Sassari e **Gibertini** vescovo d'Ales, fu autorizzato nel 1987 e quindi indetto nel 1991. Articolato su una serie di fasi diocesane, volte a coinvolgere parti rappresentative del laicato, si svolse fra il 1988 e il 2000. Tra le decisioni, importante quella che prevedeva una maggiore attenzione della Chiesa sarda ai valori specifici della cultura regionale, a cominciare dalla lingua, di cui in quel periodo si discuteva – a volte anche in termini polemici – l'uso nella liturgia.

Concu Famiglia di Pauli Arbarei (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XV. Agli inizi del secolo XVI la famiglia godeva di grande prestigio a Oristano, dove un Antonio era console della "nazione" genovese nel 1525. I suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1644 durante i lavori del parlamento **Avellano**; la famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Condaghe Termine derivante dalla parola di origine bizantina *contákion*. Quest'ultimo letteralmente significa "bastoncino" e fa riferimento a quello intorno a cui si arrotolava una pergamena. Di qui il nome dei registri manoscritti, redatti prevalentemente tra il secolo XI e il XIII in lingua sarda, che contengono le variazioni patrimoniali relative a una istituzione ecclesiastica (chiese o monasteri). I *condaghes* forniscono quindi notizie sulla fondazione dell'istituzione e registrano gli atti contenenti i titoli su cui si basavano le variazioni patrimoniali. Si tratta di atti di origine diversa: donazioni di beni demaniali (*partithuras*), permutate (*tramutus*), acquisti (*comporus*), acquisti giudiziali (*binkituras de kertu*), definizioni di confini (*postura de termens*), compromessi (*akkordius*), transazioni (*companias*). Tutti questi atti, distribuiti in schede, purtroppo non sono datati: la loro natura, però, è rigorosamente descritta e sono anche riportati i nomi di tutte le parti che intervengono all'atto, le loro relazioni di parentela e la loro reciproca posizione giuridica. Questi importanti codici, paragonabili ai *cartulari*, vennero elaborati negli *scriptoria* che dovevano essere propri delle sedi diocesane o dei cenobi della Sardegna secondo regole precise, alla presenza del giudice o di qualche *donnicello* o dei *majorales*, che svolgevano la funzione di controllori e di garanti della correttezza della trascrizione. I *condaghes* avevano valore probatorio ed erano muniti del sigillo del giudice per cui avevano una grande importanza nella attestazione dei diritti delle singole istituzioni anche eventualmente in controversie giudiziarie. Con la scomparsa dei grandi ordini religiosi purtroppo gran parte di essi è andata perduta. Sono qui elencati quelli giunti fino a noi. **I. C.** di San



Pietro di Silki. Risale al periodo fra il secolo XI e il XII; ritrovato e pubblicato da Giuliano **Bonazzi** nel 1900. L'edizione del Bonazzi fu ripubblicata da Antonio **Satta** nel 1982 con glosse e nel 1997 da Ignazio **Delogu** con traduzione italiana. **2.** C. di San Michele di Salvenor. Contiene un testo in spagnolo del secolo XVI che risulta una traduzione di un testo più antico. Pubblicato nel 1912 da Raffaele **di Tucci**, è stato riedito nel 2000 da Virgilio **Tetti**. **3.** C. di San Nicola di Trullas. Riferibile ai secoli XI-XII, pubblicato da Enrico **Besta** e da Arrigo **Solmi** nel 1937, è stato pubblicato in una agguerrita edizione critica nel 1992 da Paolo **Merci**, su iniziativa della Deputazione di Storia patria per la Sardegna. **4.** C. di Santa Maria di Bonarcado. Contiene documenti compilati in tempi diversi tra il secolo XII e la metà del XIV. Pubblicato nel 1937 da Raimondo **Carta Raspi** è stato edito una seconda volta nel 1982 da Maurizio **Virdis**. Rimangono inoltre alcuni altri documenti, chiamati impropriamente *condaghes*, che in effetti sono delle cronache: **1.** C. della SS. Trinità di Saccargia. Testo apocrifo pubblicato per la prima volta a Sassari nel 1660, ripubblicato da Domenico **Simon** nel 1785. **2.** C. di Sorres. Un manoscritto del secolo XV che contiene delibere capitolari, pubblicato da Giovanni **Spano** nel 1858. **3.** C. di Sant'Antioco di Bisarcio. Ne esistono solo alcuni frammenti pubblicati dal **Tola** nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*. **4.** C. di Santa Maria di Tergu. Manoscritto non pervenuto in originale, pubblicato dal **Tola** nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*. **5.** C. di San Gavino. Manoscritto conservato nell'archivio capitolare di Sassari, pubblicato più volte e molto rimaneggiato. **6.** *Condaxi Cabrevadu*. Manoscritto del secolo XVI con aggiunte successive relativo alla chiesa di San Mar-

tino di Oristano; pubblicato da Maria Teresa **Atzori** nel 1957. **7.** C. di Santa Chiara. Manoscritto pubblicato da Paolo **Maninchedda** nel 1987: contiene i contratti di livello stipulati tra i procuratori del convento di Santa Chiara di Oristano e i livellari nel periodo tra il 1498 e il 1596. Il testo è scritto in catalano e in sardo. Si hanno inoltre notizie dell'esistenza dei seguenti altri *condaghes*. **1.** C. di Santa Giulia di Kitarone citato dal Fara; **2.** C. di San Pietro di Bosa, citato nel *condaghe* di San Gavino; **3.** C. di Cea, citato dal Fara; **4.** C. di Gutule, citato dal Vico; **5.** C. di Santa Maria di Nulvi, ricordato dal Tealdi; **6.** *condaghe* di Santa Maria di Luogosanto.

Condaghe cabrevadu Registro del 1533 compilato dal notaio Giacomo Del Toro su istanza di Giacomo Vinci, procuratore del convento di San Martino di Oristano. Contiene l'inventario delle donazioni e delle concessioni effettuate a favore del convento a partire dal secolo XIV. In periodi successivi e fino al secolo XVIII al testo originario sono state aggiunte alcune integrazioni. Fu scoperto e pubblicato da Maria Teresa **Atzori**, *Il Condaghe Cabrevadu*, a cura di M.T. Atzori, Moderna, Società Tipografica Modenese, 1957.

Condaghe di San Gavino di Torres

Cronaca che riferisce le vicende del Regno di **Comita di Torres** e Arborea e di suo figlio **Torchitorio**, della fondazione del castello di Ardara, della costruzione della basilica di San Gavino a Torres e della canonizzazione dei Martiri turritani. Il manoscritto è custodito nell'archivio capitolare di Sassari. Scritto in sardo-logudorese, fu pubblicato a Venezia nel 1497 e successivamente nel 1547 a Roma e infine nel secolo XVII a Sassari. L'ultimo a pubblicare il testo è stato Pasquale **Tola** nel suo *Codex: Del fin y modo y considera-*



ciones con las quales se deve visitar el templo de San Gavino de Portu Torres, a cura di F. Roca, Sassari, Godetti, 1620. Molti storici nutrono dubbi sulla sua autenticità.

Condaghe di San Leonardo di Bosove (o condaghe di San Leonardo alle Rivolte) Registrazione di una serie di atti con il quali il giudice **Barisone II** di Torres donò il complesso di beni immobili che costituivano le dotazioni dell'Ospedale di San Leonardo di Bosove all'Ospedale di San Leonardo di Stagno in Pisa. Fu redatto in sardo-logudorese nel 1190. Scoperto a Pisa da Michele Luzzati dopo il 1960, è stato pubblicato da Giuseppe **Meloni** e Andrea **Dessi Fulgheri** nel 1994.

Condaghe di San Michele di Salvenor Registro che riporta in 130 schede non cronologicamente ordinate le permutate, le vendite, le donazioni, le cessioni di terre e di servi fatte dal monastero di San Michele di Salvenor tra il secolo XI e la prima metà del secolo XIII. Il documento originale scritto in sardo è andato perduto. Ne possediamo una copia tradotta in spagnolo risalente al Cinquecento e custodita presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Il documento fu pubblicato da Raffaele **Di Tucci** e ristampato alla fine degli anni Novanta del Novecento, *Il condaghe di S. Michele in Salvenor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, a cura di V. Tetti, Sassari, Delfino, 1997.

Condaghe di San Nicola di Trullas Registro che contiene gli atti relativi alla gestione patrimoniale del monastero di San Nicola di Trullas tra la fine del secolo XII e gli inizi del secolo XIII. È scritto in sardo-logudorese e consta di 95 schede. Fu rinvenuto nella biblioteca del barone Guillot di Alghero e fu pubblicato per la prima volta da Enrico **Besta**, *Condaghe di S. Nicola*

di Trullas, a cura di R. Carta Raspi, Cagliari, il Nuraghe, 1937; del testo è stata fatta una seconda edizione a cura di Paolo **Merci**, su iniziativa della Deputazione di Storia patria per la Sardegna, *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merci, Sassari, Delfino, 1992.

Condaghe di San Pietro di Silki Registro dal contenuto piuttosto complesso, costituito da 443 schede scritte in sardo-logudorese e riferibili al periodo che va dalla prima metà del secolo XI alla prima metà del secolo XIII. Contiene principalmente gli atti relativi all'amministrazione del patrimonio del monastero femminile di San Pietro di Silki (alla periferia di Sassari) e quelli riguardanti i monasteri di San Quirico di Sauren (*condaghe* di San Quirico di Sauren) e di Santa Maria di Codrongianos (*condaghe* di Santa Maria di Codrongianos) da esso dipendenti. È da presumere che i documenti relativi ai due monasteri dipendenti fossero all'origine contenuti in due registri autonomi: la fusione e la convalida dei tre testi fu voluta, probabilmente nel corso del secolo XII, dalla badessa di Silki **Massimilla**. Le schede relative a San Quirico vanno dal numero 289 al 314 e quelle relative a Santa Margherita dal 315 al 346. Il testo fu pubblicato per la prima volta da Giuliano **Bonazzi**, *Il condaghe di S. Pietro di Silki*, a cura di G. Bonazzi, Sassari, Dessì, 1905. Dell'edizione del Bonazzi fu fatta un'edizione anastatica con glosse di Antonio **Satta**, *Il condaghe di S. Pietro di Silki*, a cura di A. Satta, Sassari, Dessì, 1982. In una terza edizione curata da Ignazio **Delogu** il testo è anche tradotto in italiano, *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di I. Delogu, Sassari, Dessì, 1997.

Condaghe di Santa Chiara Registro





che contiene i contratti di livello stipulati tra i procuratori del convento di Santa Chiara di Oristano e i suoi livellari nel periodo tra il 1498 e il 1596. Il testo, scritto in catalano e in sardo, è custodito nell'archivio del monastero di Oristano; è stato pubblicato nel 1987 da Paolo Maninchedda.

Condaghe di Santa Maria di Bonarcado Registro relativo all'amministrazione del monastero di Santa Maria di Bonarcado e contiene atti collocabili tra il 1180 e il 1261. Il testo è scritto in sardo e consta di 95 carte numerate. Fu pubblicato per la prima volta da Raimondo **Carta Raspi**, *Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, a cura di R. Carta Raspi, Cagliari, il Nuraghe, 1937; Maurizio **Virdis** ne ha curato una seconda edizione, *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, a cura di E. Besta, riveduto da M. Virdis, Oristano, S'Alvure, 1982.

Condaghe di Sorres Manoscritto cartaceo del secolo XV contenente delibere e atti del capitolo diocesano di Sorres. È costituito da circa 80 carte ed è custodito nella Biblioteca Universitaria di Cagliari nella miscellanea Baille.

Condaghes Casa editrice fondata nel 1992 a Cagliari; si è segnalata per le sue collane; "Carta e musica", di critica musicale e di approfondimento di problemi della musica sarda; "Il trenino verde", che pubblica opere di carattere letterario; "Convegni", collana specializzata nella pubblicazione di atti di convegni scientifici; "Narrativa tascabile", collana di opere letterarie; "Paberiles", collana di testi letterari in sardo; "Su fraile de s'istoricu", con opere di storia della Sardegna. Di particolare rilievo le collane "Paberiles", che ospita narrativa in lingua sarda e traduzioni in sardo di opere della letteratura mon-

diale; e "Il trenino verde", che comprende una nutrita serie di opere illustrate per ragazzi a prezzo contenuto. [MARIO ARGIOLAS]

Conde Riera, Ana Margarita Storica (n. sec. XX). Insegna presso l'Università delle Baleari. Ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero nel 1990 con la relazione *Notas referentes a Cerdeña de la serie "Lletres comunes" del Archivo del reino de Mallorca 1336-1387*, in *La Corona d'Aragona in Italia*, 1992.

Conde y Delgado de Molina, Rafael Storico e archivista (n. sec. XX). È stato per alcuni anni direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona, entrando in rapporto con numerosi studiosi sardi che si recavano a Barcellona per motivi di studio. È autore di numerosi studi che riguardano la storia sarda, tra i quali: *Castell de Caller*, 1984; *Coniazioni di monete italiane a Barcellona con destinazione Sardegna*, in *Studi su Iglesias medioevale*, 1985; *Ordenanzas sobre las tasas de las escribanías de las curias vicarial y bailar de Cagliari y Sassari*, "Archivio storico sardo", XXXV, 1986; *La documentación sobre los Parlaamentos sardos conservada en el Archivo de la Corona de Aragón* (con M.M. Costa Paretas), in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna. Atti del Seminario di studi Cagliari 1984*, 1986; *La Sardegna aragonese*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), II, 1988; *Il ripopolamento catalano di Alghero in Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo* (a cura di Antonello Mattone e Piero Sanna), 1994; *La batalla de Sent Luri. Textos y documentos*, 1997.





Confraternite



Confraternite – L'organizzazione dei mestieri e la presenza sociale dei lavoratori ha dato vita a numerose confraternite.

Confraternite Associazioni di laici che operano all'interno della Chiesa per perseguire fini di carattere religioso e sociale. In Sardegna si hanno tracce della loro esistenza a partire dal secolo XIV, ma è nei secoli XVI e XVII che ebbero la loro massima fioritura. In questo periodo assunsero caratteri più definiti di associazione di laici e si diffusero capillarmente in tutti i villaggi e nelle città, perseguendo ciascuna i fini per i quali era stata costituita, animando la vita delle comunità e contribuendo al rinnovamento della Chiesa post-tridentina. Molte sorsero per la spontanea volontà di aggregazione di persone di ogni ceto sociale, altre con il sostegno dei grandi ordini religiosi (principalmente dei Francescani e dei Domenicani) e ben presto si caratterizzarono per la promozione del culto della Passione, del Rosario, del Santissimo Sacramento. Questo tipo di confraternita nel Seicento finì per essere costituito in quasi tutti i villaggi dell'isola; nelle città, invece, accanto alle c. religiose se ne costituirono molte altre con finalità sociali. Finirono per essere organizzate sulla falsariga dei **gremi** e per avere una rigida gerarchia interna; col tempo furono operate an-

che delle gerarchizzazioni tra c. in relazione all'antichità e all'importanza, per cui le più antiche e le più importanti ebbero il titolo di arciconfraternita; dalla seconda metà del Seicento ad esse vennero aggregate c. dipendenti, che operavano per gli stessi fini in centri diversi (esempio classico di questa gerarchizzazione è l'Arciconfraternita di Sant'Efisio di Cagliari, dalla quale finirono per dipendere quelle di Pula, di Capoterra e persino di Oristano).



Confraternite – Le antiche associazioni di laici, che avevano scopi religiosi e di mutua assistenza, continuano ancora oggi la loro attività.

Confraternite più note operanti nei secoli XVI e XVII

Alghero: della Misericordia. *Bonarcado:* di Santa Croce. *Castelsardo:* del Gonfalone. *Codrungianos:* di Nostra Signora del Rosario. *Cagliari:* di Sant'Efisio, dei Genovesi, degli Angeli Custodi, del Gonfalone, della Solitudine, del Monte di Pietà, del SS. Sacramento, dell'Orazione della Morte, del Sepolcro, della Vergine d'Itria, del SS. Crocifisso, delle Anime purganti, del Santo Cristo. *Gesturi:* del Crocifisso, del SS. Rosario. *Gonnoscodina:* del Santo Sepolcro, del Rosario. *Iglesias:* della





Pietà del Santo Monte. *Laerru*: del Rosario. *Mandas*: delle Anime Purganti. *Martis*: del Rosario. *Musei*: della SS. Vergine della Consolazione. *Narbolia*: dello Spirito Santo. *Nughedu San Nicolò*: del Rosario. *Nulvi*: dei Filippini. *Olbia*: di Santa Croce. *Oristano*: di Sant'Efisio, del SS. Nome di Gesù, del SS. Rosario. *Orosei*: delle Anime, del Rosario, di Santa Croce. *Pozzomaggiore*: della Vergine d'Itria. *Pula*: Arciconfraternita di Sant'Efisio. *Quartu Sant'Elena*: del Rosario. *Sanluri*: della Pietà. *San Vero Milis*: dello Spirito Santo. *Sarule*: di San Michele, del Rosario, del SS. Sacramento. *Sassari*: dei Bainzini, del SS. Sacramento, della Santa Croce, dell'Orazione e Morte. *Sennori*: del Rosario. *Serramanna*: del Rosario. *Villacidro*: di Sant'Efisio.

Congera, Romina Assessore regionale (n. Tertenia 1976). Entrata giovanissima nella vita politica e amministrativa, militante del partito della Rifondazione Comunista, è stata consigliere comunale a Tertenia. Nominata in seguito assessore al Lavoro della provincia dell'Ogliastra, nel luglio del 2007 è stata chiamata a ricoprire la carica di assessore regionale al Lavoro nella giunta Soru.

Congia, Giuseppe Sindacalista, consigliere regionale (Samassi 1916-ivi 1997). Militante comunista divenne consigliere regionale per il PCI nel 1968 durante la V legislatura, subentrando a Girolamo **Sotgiu**. Al termine della legislatura non fu rieletto.

Congia, Sergio Insegnante, organizzatore di attività culturali (n. Cuglieri 1934). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si è dedicato all'insegnamento negli istituti superiori interessandosi anche di politica e di giornalismo. Di idee liberali, è stato consigliere comunale di Cagliari dal 1969; poco dopo però si è trasferito a Parma

dove ha lavorato per più di vent'anni collaborando con "La Gazzetta di Parma". Nello stesso periodo ha svolto intensa attività di promozione culturale e ha scritto alcuni pregevoli volumi; dal 1997 è tornato a Cagliari dove prosegue nella sua opera di promotore culturale. Tra i suoi scritti: *Il pensiero sociale dei Papi dalla "Rerum Novarum" ai giorni nostri*, Parma, 1980; *Intervista a Molossi III* [era il direttore della "Gazzetta di Parma"], 1985.

Congia, Vittorio Attore (n. Iglesias 1930). Ha recitato in numerosi film negli anni Cinquanta-Sessanta. Ora fa soprattutto il doppiatore: fra gli altri, ha doppiato attori come Chico Marx, Ian Holm (*Il signore degli anelli*), Simon Callow (*Shakespeare in love*), Jack Purvis (*Guerre stellari*).

Congiu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato d'Arborea compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis. Sorgeva a poca distanza dall'attuale villaggio di **San Vero Congius**. Dopo la caduta del giudicato cominciò a decadere ed entro la seconda metà del secolo XVI si spopolò completamente.

Congiu, Armando Insegnante, consigliere regionale (Iglesias 1922-ivi 2006). Giovanissimo ha partecipato alla seconda guerra mondiale, restando ferito nella campagna di Russia. Conseguita la laurea è divenuto professore di Storia e filosofia nelle scuole superiori. Contemporaneamente si è dedicato all'attività politica militando nel PCI, di cui è diventato presto uno dei dirigenti più popolari. È stato tra i protagonisti della vita politica sulcitana: consigliere provinciale di Cagliari dal 1952 al 1956, nel 1961 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la IV legislatura nel collegio di Cagliari. Successivamente è





stato riconfermato per altre due legislature; nel corso della VI legislatura tra il 1969 e il 1974 è stato eletto vicepresidente del Consiglio. È stato anche uno degli animatori della vita culturale di Iglesias, dove è stato fra i dirigenti della benemerita Associazione “Lao Silesu”.

Congiu, Luigi Avvocato, deputato al Parlamento (Macomer 1853-Cagliari 1929). Dopo la laurea in Legge si diede all'esercizio della professione di avvocato e al giornalismo. Tra il 1876 e il 1877 diresse a Cagliari con Antonio Scano il periodico indipendente “Gioventù Sarda”. Seguace e parente di Francesco Cocco Ortu, fu eletto consigliere provinciale di Cagliari dal 1887 al 1898 e deputato al Parlamento dal 1909 al 1924. Divenne sottosegretario all'Agricoltura del governo Facta nel 1922. Fu emarginato con l'avvento del fascismo. Tra i suoi scritti: *L'amministrazione della giustizia in Sardegna nel 1886*, “Avvenire di Sardegna”, 1887; *Allegazione nella causa del comune di Selargius contro la banca di Genova*, 1893; *Giovanni Francesco Fara*, 1896; *Proposta di legge per l'aggregazione del comune di Tonara al mandamento di Sorgono*, 1914; *Per i monumenti e gli scavi di Sardegna*, “L'Unione sarda”, 1916; *Proposta di legge sui provvedimenti per la Sardegna*, 1919; *Proposta di legge su la viabilità della Sardegna*, 1921.

Congiu, Raimondo Scrittore e poeta in lingua sarda (Oliena 1762-ivi 1813). Studiò a Cagliari nella Facoltà di Teologia e nel 1793 scrisse, assieme a Giommaria Dettori, suo collega di studi, un poema in ottave sulla vittoria dei sardi sui francesi sbarcati sulla spiaggia di Quartu, *Su Triumphu de sa Sardigna espostu in octava rima sarda*. In seguito tornò nel suo paese e alcuni anni dopo, entrato nell'amministrazione baronale, divenne ufficiale di giustizia

prima a Fonni e dopo qualche anno a Nuoro. Continuò a poetare, valorizzando la sua vena spontanea. Le sue composizioni erano destinate a un pubblico in grande maggioranza analfabeta che frequentava le feste paesane: per questo non si preoccupò di scrivere e affidò i suoi versi alla tradizione orale. Buona parte andarono perduti, solo pochi furono salvati da Giovanni Spano. Una delle sue composizioni più famose fu la sacra rappresentazione *Passione e morte di nostro signore Gesù Cristo* (il cui testo fu pubblicato per la prima volta a cura di Pietro Meloni Satta nel 1897) che veniva rappresentato nelle chiese della Barbagia il Giovedì e Venerdì santo con grande concorso di popolo almeno fino al 1860. Nel 1994 Salvatore Tola ha ripubblicato nel volume *Su triumphu, Sa passione e altri versi* tutto quanto è conosciuto della sua produzione.

Coni Famiglia cagliaritano (sec. XVI-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVI; apparteneva alla borghesia agiata e tra il 1578 e il 1636 alcuni dei suoi membri furono eletti consiglieri del castello. Alla fine del secolo XVII un ramo della famiglia si è stabilito a Masullas, dove possedeva un considerevole patrimonio fondiario. Negli stessi anni le vennero riconosciuti la nobiltà e il cavalierato ereditario nel 1694 con un Nicola che nel 1698 fu anche ammesso allo Stamento militare durante il parlamento Montellano. Nella prima metà del secolo XVIII acquistaron la signoria della Tappa di insinuazione della Marmilla e nel corso del secolo si trasferirono a Cagliari. La famiglia sussiste tuttora.

Coni, Marco Avvocato, studioso di storia (n. Cagliari 1929). Laureato in Giurisprudenza, esercita con successo la professione di avvocato. Appassionato di volo, è stato per anni presidente del-





l'Aeroclub di Cagliari. Studioso della storia di Cagliari, ha scritto con l'avvocato Francesco **Serra** due volumi sulla Sardegna nella seconda guerra mondiale: il primo, *La portaerei del Mediterraneo*, pubblicato a Cagliari da Della Torre nel 1982, ricostruisce le vicende drammatiche degli anni 1940-1943, segnati soprattutto dai grandi bombardamenti alleati su Cagliari e sulla Sardegna; il secondo, *La Sardegna portaerei a stelle e a strisce* (con F. Serra), pubblicato dalla AM&D nel 2001, racconta (sulla base di una documentazione d'archivio reperita in gran parte a Washington) la breve permanenza dell'aviazione alleata nell'isola nei mesi successivi all'armistizio.

Coniato Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Costavall. Era situato in prossimità di **Bonorva**. Da tempo immemorabile apparteneva alla famiglia **Malaspina**; dopo l'estinzione della famiglia giudiciale, essi lo compresero nello stato feudale che avevano formato. I Malaspina amministravano i loro possedimenti congiuntamente servendosi come punti di riferimento di Bosa, da cui C. dipendeva, e del castello di **Osilo**; avevano un buon rapporto con i vassalli, le cui comunità continuarono a conservare le loro magistrature. Nel 1308, però, Franceschino e Corrado Malaspina di Villafranca cedettero in pegno ai giudici d'Arborea il Costavall e così il villaggio si trovò inserito in una nuova realtà. In seguito, dopo essersi dichiarati vassalli del re d'Aragona per i territori che possedevano in Sardegna, tentarono inutilmente di tornarne in possesso. Quando poi nel 1325 si schierarono con i **Doria** che si erano ribellati, le loro speranze di recuperare il Costavall tramontarono definitivamente e nel 1328 il re ne investì

il giudice d'Arborea, suo alleato. Così il villaggio entrò a far parte del giudicato d'Arborea: ma scoppiata la guerra tra Arborea e Aragona, soffrì notevoli danni. Nel 1376 il re tentò di investire il traditore Valore **de Ligia**, ma senza successo perché le popolazioni continuarono a rimanere legate al giudicato d'Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio passò nelle mani del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420, anno in cui entrò formalmente a far parte del *Regnum Sardiniae*. Il villaggio nel 1421 fu compreso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**; i Centelles nel 1439 lo cedettero a Salvatore **Cubello**, comprendendolo nella quota di territori cedutigli come indennizzo per il mancato pagamento della dote di sua moglie. Nel 1463, quando Salvatore divenne marchese, C. entrò a far parte del grande feudo. Dopo la sua confisca il villaggio tornò in possesso dei Centelles, ma ormai la popolazione era ridotta al lumicino, e pochi anni dopo C. scomparve.

Coniglio → Zoologia della Sardegna

Coni Valenza Antico villaggio di origini puniche, il cui territorio fu frequentato dall'uomo fin dal periodo prenuragico. Sorgeva non distante dall'attuale abitato di **Nurallao** in località Santu Millanu. I Cartaginesi vi costruirono una serie di fortificazioni, da cui nel periodo romano si sviluppò **Coni**, posto vicino all'importante centro di **Valentia**, lungo la via per Olbia. Nel Medioevo fece parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria di Parte Valenza. Caduto il giudicato, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma la sua popolazione mantenne un atteggiamento ostile nei confronti degli Aragonesi. Nel tentativo di pacificare il territorio, nel 1421 il villaggio fu venduto a Giovanni **De Sena** che lo unì al suo grande feudo di **Laconi**. I di-





scendenti, per far fronte ai molti debiti da cui erano oberati, nel 1467 lo vendettero a Giovanni **Dedoni** che però l'anno dopo lo restituì ai De Sena. Avendo questi ultimi aderito al partito di Leonardo Alagon, nel 1477 furono dichiarati ribelli e si videro sequestrare i feudi. Così C.V., tornato in possesso del re, fu infeudato agli Henriquez, che nel 1479 lo vendettero ai **Castelvi**. Pochi anni dopo i suoi abitanti lo abbandonarono trasferendosi nella vicina Nuraliao.

Connottu, Su Sollevazione nuorese del 1868. L'espressione è riferita al grido della folla durante la sollevazione scoppiata a Nuoro il 26 aprile 1868. La protesta popolare rivolta contro il progetto dell'amministrazione comunale di vendere a lotti i terreni ex ademprivili di sua proprietà. La sollevazione fu guidata dai pastori che da tempo memorabile traevano benefici notevoli dall'utilizzazione degli stessi terreni, sui quali esercitavano i diritti ademprivili. Essi chiedevano che l'uso comune delle terre fosse mantenuto (*su connottu* significa, in questo caso, "il conosciuto" la tradizione) e che fosse impedito il passaggio della terra a un regime di proprietà individuale. Seguiti (o forse anche preceduti) dalle loro donne i dimostranti assalirono l'edificio municipale dando alle fiamme i piani di lottizzazione e altri documenti. La rivolta fu sedata poco dopo con qualche arresto, ma i pochi arrestati non furono mai processati e di lì a poco godettero dell'amnistia. Il moto è rimasto nella memoria popolare non solo nuorese, e la sua parola d'ordine viene usata per rivendicare il valore (e il patrimonio stesso) della tradizione.

Conquedda, Angelo Filosofo (Cagliari 1744-ivi 1800). Entrato nell'ordine degli Scolopi nel 1759, completò i suoi studi e fu ordinato sacerdote. Nel 1785

succedette al **Marchi** nella cattedra di Fisica dell'Università di Cagliari e vi insegnò lungamente con grande successo, ottenendo unanimi riconoscimenti. Il suo nome è legato ad alcuni interessanti studi e anche ad alcune poesie di non eccelso valore letterario. Tra i suoi scritti: *De planeticolis dissertatio in regio calaritano Atheneo die 3 sept. 1790, 1790*; *Nella fausta ricorrenza della consacrazione di mons. Diego Gregorio Cadello ad arcivescovo di Cagliari, 1798*.

Consiglio comunitativo Organo di governo dei centri abitati del Regno di Sardegna introdotto con l'editto del 24 settembre 1771. Con l'istituzione del nuovo organismo furono soppressi gli antichi consigli che avevano retto la comunità per secoli. Il C.c. aveva una composizione differente a seconda dell'importanza del centro. Era composto da personaggi espressi da classi sociali egemoni nella società del centro, principalmente da tre classi ben definite: la prima era costituita dai cavalieri e dai laureati; la seconda dai notai, dai procuratori, dai negozianti e da coloro che vivevano di rendita; la terza era composta da mercanti, bottegai e da altri professionisti. I componenti del C.c. delle città erano scelti dal viceré entro una determinata rosa di persone per ciascuna classe. I componenti del C.c. dei villaggi feudali erano scelti dal feudatario o dai suoi funzionari. Il loro sistema di composizione fu modificato con legge del 1809.

COMPOSIZIONE DEI CONSIGLI COMUNITATIVI NELLE SETTE CITTÀ REGIE

1. Cagliari, 9 membri; 2. Sassari, 9 membri; 3. Oristano, 6 membri; 4. Iglesias, 6 membri; 5. Alghero, 6 membri; 6. Bosa, 6 membri; 7. Castelsardo, 6 membri. Nei villaggi il C.c. era composto da 7 membri se il centro aveva una popolazione di più di 200 fuochi; da 5 se il





centro aveva una popolazione tra i 100 e i 200 fuochi; infine se la popolazione era costituita da meno di 100 fuochi il numero dei consiglieri scendeva a 3.

Consiglio del Reale Patrimonio Organismo presieduto dal viceré o dal reggente della Reale Cancelleria, affiancava il viceré nella trattazione degli affari finanziari e fiscali del regno, dei quali aveva piena responsabilità. Era costituito dal **procuratore reale**, dal **maestro razionale** e dal **reggente della Reale tesoreria**. Da ciascuno di questi ufficiali dipendeva una serie di impiegati e funzionari subordinati con competenze territorialmente circoscritte. Si riuniva quotidianamente per definire i pagamenti urgenti e per verificare i libri contabili; per modificare gli arrendamenti; per rinegoziarli alla data. Questo organismo, oltre che svolgere funzioni amministrative, aveva competenze giurisdizionali nell'ambito delle materie di sua pertinenza. Le sue decisioni potevano essere impugnate presso il Supremo Consiglio d'Aragona; rimase immutato nella sua struttura fino all'arrivo dei Savoia, che nel corso del XVIII lo abolirono.

Consiglio di Stato Organo giurisdizionale istituito nel 1795 da **Vittorio Amedeo III** su richiesta degli Stamenti come terzo braccio della Reale Udienza. L'istituzione di una terza sala della Reale Udienza faceva parte delle Cinque domande presentate dagli Stamenti al re nel 1793: fu l'unica a essere soddisfatta. Il C. di S. era costituito dal reggente la Reale Cancelleria, da quattro magistrati col titolo di Consiglieri di Stato, da due referendari e dal segretario. Aveva il compito di esaminare i ricorsi contro i giudizi della Sala Civile della Reale Udienza e tutti i provvedimenti di grazia proposti dal viceré.



Consiglio regionale della Sardegna – L'aula delle adunanze dell'assemblea legislativa regionale nella nuova sede di via Roma a Cagliari.

Consiglio regionale della Sardegna

Organismo legislativo della Regione autonoma della Sardegna. Ha inoltre competenze in materia di regolamenti; nella formulazione di voti e proposte di legge al Parlamento; nell'approvazione dei bilanci della Regione; nell'istituzione di tributi; nell'approvazione di piani di opere pubbliche di competenza della Regione; nella nomina di commissioni; in ogni altra circostanza in cui la legge preveda la sua approvazione. Il Consiglio regionale è composto attualmente da ottanta consiglieri eletti a suffragio universale, diretto, uguale e segreto per 5 anni a partire dal giorno dell'elezione (il numero dei consiglieri, fissato nel 1948 dallo statuto speciale sulla base di un consigliere ogni 20 000 abitanti, è variato a ogni elezione col variare della popolazione, ma a partire dalle elezioni del 2004 una precedente norma del consiglio lo ha fissato a 80). Fino alle elezioni del 2004 il Consiglio regionale ha eletto al proprio interno il Presidente della Giunta regionale, il presidente del Consiglio, l'Ufficio di presidenza e le commissioni conciliari; attualmente, in base alla nuova legge elettorale, il presidente della Regione viene eletto a suffragio universale diretta-





mente dal popolo, e sceglie e nomina personalmente gli assessori che prima venivano proposti da lui e votati dal Consiglio regionale. Dall'8 maggio del 1949, data della prima elezione, fino a oggi si sono avute tredici legislature con le seguenti persone elette alle principali cariche:

Presidenti del Consiglio regionale

1. Contu Anselmo (PSd'Az), eletto nella I legislatura, rimase in carica dal 31 maggio 1949 all'11 ottobre 1951.
2. Corrias Alfredo (DC), eletto nella I legislatura dal 12 ottobre 1951 al termine della legislatura.
3. Corrias Alfredo (DC), eletto nella II legislatura dal 3 luglio 1953 al 21 gennaio 1954.
4. Corrias Efisio (DC), eletto nella II legislatura dal 22 gennaio del 1954 sino al termine della legislatura.
5. Corrias Efisio (DC), eletto nella III legislatura dal 4 luglio 1957 al 13 novembre 1958.
6. Cerioni Agostino (DC), eletto nella III legislatura, rimase in carica dal 14 novembre 1958 al termine della legislatura.
7. Cerioni Agostino (DC), eletto nella IV legislatura, rimase in carica dal 5 luglio 1961 al termine della legislatura.
8. Cerioni Agostino (DC), eletto per la V legislatura, rimase in carica dall'8 luglio 1965 al 26 giugno 1968 (decedette durante la legislatura).
9. Dettori Paolo (DC), eletto nella V legislatura rimase in carica dal 9 luglio 1968 al termine della legislatura.
10. Contu Felice (DC), eletto nella VI legislatura rimase in carica dal 9 al 14 luglio 1969.
11. Contu Felice (DC), eletto nella VI legislatura rimase in carica dal 15 luglio 1969 al termine della legislatura.
12. Monni Pietro Serafino (DC), eletto nella VII legislatura rimase in carica dal 9 al 12 luglio 1974.

13. Contu Felice (DC), eletto nella VII legislatura rimase in carica dal 12 luglio 1974 al 10 gennaio 1977.

14. Raggio Andrea (PCI.), eletto nella VII legislatura rimase in carica dal 10 gennaio 1977 fino al termine della legislatura.

15. Corona Armando (PRI), eletto nell'VIII legislatura rimase in carica dal 19 luglio 1979 al 25 marzo 1981.

16. Ghinami Alessandro (PSDI), eletto nell'VIII legislatura rimase in carica dal 25 marzo 1981 all'11 maggio 1983.

17. Rais Francesco (PSI), eletto nell'VIII legislatura rimase in carica dal 31 maggio 1983 al termine della legislatura.

18. Sanna Emanuele (PCI), eletto nella IX legislatura rimase in carica dal 2 agosto 1984 al termine della legislatura.

19. Mereu Salvatorangelo (PSI), eletto nella X legislatura rimase in carica dal 17 luglio del 1989 al 26 novembre 1991.

20. Floris Mario (PPI), eletto nella X legislatura rimase in carica dal 26 novembre 1991 fino al termine della legislatura.

21. Selis Gian Mario (PPI), eletto nell'XI legislatura rimase in carica dal 18 luglio 1994 fino al termine della legislatura.

22. Serrenti Efisio (PSd'Az), eletto nella XII legislatura rimase in carica dal 27 giugno 1999 al termine della legislatura.

23. Spissu Giacomo (DS), eletto nella XIII legislatura, è attualmente in carica.

Vicepresidenti del Consiglio regionale

1. Are Pietro (DC), VI legislatura dal 7 agosto 1969 al termine della legislatura; VIII legislatura dal 25 ottobre 1979 al 10 settembre 1982.
2. Asara Francesco (DC), VIII legislatura dal 24 luglio al 24 ottobre 1979.
3. Asquer Giu-





seppe (PSI), I legislatura dal 31 maggio 1949 al termine della legislatura; II legislatura dal 3 luglio 1953 al termine della legislatura; III legislatura dal 4 luglio 1958 al termine della legislatura. **4.** Baghino Isauro (DC, PPI), X legislatura dal 14 settembre 1989 al 4 dicembre 1991. **5.** Cardia Mariarosa (PCI), VIII legislatura dal 24 luglio 1979 al termine della legislatura. **6.** Carloni Pier Luigi (AN), XII legislatura dal 27 giugno 1999 al termine della legislatura. **7.** Cerchi Maria Francesca (Progr. Feder.), XI legislatura dal 26 luglio 1994 al 21 febbraio 1997. **8.** Cocco Francesco (PCI, PDS), X legislatura dal 25 luglio al 25 ottobre 1989. **9.** Congiu Armando (PCI), VI legislatura dal 9 luglio 1969 al termine della legislatura. **10.** Corrias Alfredo (DC), I legislatura dal 3 maggio 1949 al 12 ottobre 1951. **11.** Dessanay Sebastiano (PSI), VII legislatura dal 9 luglio 1974 al termine della legislatura. **12.** Era Antonio (PNM), I legislatura dal 12 ottobre 1951 al termine della legislatura. **13.** Fadda Antonio (PSI), X legislatura dal 11 dicembre 1991 al 30 marzo 1993. **14.** Federici Pasqualino (Forza Italia), XI legislatura dal 26 luglio 1994 al 21 febbraio 1997. **15.** Gardu Antonio (DC), III legislatura dal 28 gennaio 1959 al termine della legislatura; IV legislatura dal 18 giugno 1961 al termine della legislatura; V legislatura dal 13 giugno 1965 al termine della legislatura. **16.** Giagu De Martini Antonio (DC), IX legislatura dal 24 giugno al 12 dicembre 1984. **17.** Masia Giuseppe (DC), VI legislatura dal 9 luglio al 7 agosto 1969. **18.** Medde Sebastiano (PLI), VIII legislatura dall'8 ottobre 1982 al termine della legislatura. **19.** Milia Sergio (Forza Italia), XI legislatura dal 22 febbraio 1997 al termine della legislatura. **20.** Mura Giuseppe (DC), IX legislatura dal 30 luglio 1987 al termine della legislatura. **21.** Muretti Lelio (PNM), II le-

gislativa dal 3 luglio 1953 al termine della legislatura. **22.** Murgia Giuseppe (DC), III legislatura dal 4 luglio 1958 al 28 gennaio 1959. **23.** Oppi Giorgio (DC, PPI), X legislatura dal 25 luglio al 7 settembre 1989. **24.** Orrù Franceschino (PCI), VII legislatura dal 9 luglio 1974 al termine della legislatura. **25.** Pes Antonio Maria (PCI, PDS), X legislatura dal 22 gennaio al 1 febbraio 1992. **26.** Pirastu Luigi (PCI), IV legislatura dal 18 giugno 1961 al 28 febbraio 1963. **27.** Piretta Giovanni (PSd'Az), IX legislatura dal 24 giugno 1984 al termine della legislatura. **28.** Rassu Nicola (FI), XIII legislatura dal febbraio 2007. **29.** Scano Piersandro (PCI, PDS), X legislatura dal 20 dicembre 1989 al 22 gennaio 1992 e dal 20 aprile al 4 giugno dello stesso anno. **30.** Secci Eliseo (Margherita), XIII legislatura dal giugno 2004. **31.** Serra Giuseppe (DC), IX legislatura dal 12 dicembre 1984 al 15 maggio 1987. **32.** Serrenti Efsio (PSd'Az), X legislatura dal 30 marzo 1993 al termine della legislatura. **33.** Serri Linetta (PCI, PDS), X legislatura dal 30 marzo 1993 al termine della legislatura. **34.** Sotgiu Girolamo (PCI), IV legislatura dal 28 febbraio 1963 al termine della legislatura; V legislatura dal 13 giugno 1965 al 28 marzo 1968. **35.** Spissu Giacomo (DS), XII legislatura dal 27 giugno 1999 al termine della legislatura. **36.** Torrente Alfredo (PCI), V legislatura dal 28 marzo 1968 al termine della legislatura. **37.** Zucca Salvatore (Progr. Fed.), XI legislatura dal 22 febbraio 1997 al termine della legislatura.

Questori del Consiglio regionale

1. Amadu Salvatore (DC), X legislatura. **2.** Aresu Giampiero (Gruppo misto), XI legislatura. **3.** Arru Antonio (DC), VI legislatura. **4.** Asara Sebastiano (DC), V legislatura. **5.** Becciu Angelo (DC), IX legislatura. **6.** Biancareddu Andrea (Forza Italia), XII legislatura. **7.** Biggio





Carlo (PSDI), VII legislatura. **8.** Borghero Giuseppe (PCI), I legislatura; II legislatura. **9.** Carta Giorgio (PSDI), VIII legislatura. **10.** Cassano Gavino (Patto-Riformatori), XII legislatura. **11.** Castellaccio Antonio (PSI), VIII legislatura. **12.** Cottoni Salvatore (PSDI), II legislatura; III legislatura. **13.** Covicich Giacomo (DC), II legislatura; III legislatura. **14.** Defraia Antonino (PDDI), VII legislatura. **15.** Degortes Nardino (Progressisti Sardegna) XI legislatura. **16.** Demontis Vincenzo (Patto Riform.), XII legislatura. **17.** Filigheddu Giovanni (DC), IV legislatura. **18.** Gardu Antonio (DC), I legislatura, II legislatura. **19.** Ghinami Alessandro (PSDI), VIII legislatura. **20.** Giagu Giovanni (PPI), XI legislatura. **21.** Loddo Antonio (Patto Segni), XII legislatura. **22.** Lombardo Salvatore (PSDI), X legislatura. **23.** Manchinu Alberto (Progressisti Sardi), XI legislatura. **24.** Manunza Ignazio (DC, PPI), X legislatura. **25.** Marras Antonio Francesco (PCI), VIII legislatura. **26.** Masia Giuseppe (DC), VII legislatura. **27.** Mereu Orazio (PSDI), VIII legislatura; IX legislatura, X legislatura. **28.** Mela Salvatore (DC), VIII legislatura. **29.** Mereu Salvatorangelo (PSI), IX legislatura. **30.** Monni Pietro (DC), VI legislatura. **31.** Mura Giuseppe (DC), VII legislatura; IX legislatura. **32.** Murgia Giorgio (PSd'Az), X legislatura. **33.** Oggiano Francesco (PSI), IX legislatura. **34.** Onida Pasquale (PPI), XII legislatura. **35.** Oppi Giorgio (DC), IX legislatura. **36.** Pau Antonio Salvatore (Federalista), X legislatura. **37.** Pes Antonio Maria (PCI), IX legislatura; X legislatura. **38.** Pigiariu Pietro (PSDI), VII legislatura. **39.** Pilo Flores Gavino (PNM), I legislatura. **40.** Pisano Albino (DC), IV legislatura; V legislatura. **41.** Puggioni Antonio (PCI), VII legislatura; **42.** Serra Antonio (DC, PPI), X legislatura. **43.** Ser-

renti Efisio (PSd'Az), X legislatura. **44.** Sotgiu Girolamo (PCI), III legislatura. **45.** Spano Salvatorangelo (DC), IV legislatura. **46.** Tunis Gianfranco (PPI), XII legislatura. **47.** Uras Antonio (PCI), VIII legislatura. **48.** Usai Edoardo (AN), XI legislatura. **49.** Zucca Armando (PSI), IV legislatura; V legislatura; VI legislatura. Per la XIII legislatura, nel febbraio 2007 sono stati eletti Salvatore Amadu (UDC), Giuseppe Fadda (RC), Pietro Pittalis (Gruppo misto).

Segretari del Consiglio regionale

1. Asara Sebastiano (DC), III legislatura; IV legislatura. **2.** Bernard Fabien (DC), II legislatura. **3.** Boi Raimondo (DC), VIII legislatura. **4.** Borio Giuseppe (PSI), VII legislatura. **5.** Cadoni Paolo (MSI, DN), X legislatura. **6.** Cappai Antonio (CCD), XII legislatura. **7.** Catte Antonio (PRD), IX legislatura. **8.** Chessa Antonio (MSI, DN), IX legislatura. **9.** Concas Marina (RC), XI legislatura. **10.** Cottoni Salvatore (PSDI), V legislatura. **11.** Cuccu Ignazio (PCI, PDS), X legislatura. **12.** Defraia Antonino (PSDI), V legislatura. **13.** Demontis Giovanni (PSd'Az), VIII legislatura. **14.** Demontis Vincenzo (PSd'Az), XI legislatura. **15.** Dessanay Sebastiano (PCI), II legislatura. **16.** Falchi Pierina (DC), I legislatura. **17.** Floris Emilio (FD), XII legislatura. **18.** Floris Mario (DC), VII legislatura. **19.** Francesconi Annibale (PSI), VI legislatura. **20.** Frau Giovanni (PDIUM), V legislatura. **21.** Ghinami Alessandro (PSDI), V legislatura. **22.** La Rosa Giuseppe (Rinnov. Indip.), XI legislatura. **23.** Licandro Girolamo (FI), XII legislatura. **24.** Lilliu Giovanni (DC), VI legislatura. **25.** Loddo Antonio (I democratici), XII legislatura. **26.** Maddalon Eugenio (PCI), VII legislatura. **27.** Manunza Ignazio (DC, PPI), X legislatura. **28.** Marras Luigi (PCI), IV legislatura. **29.** Medde Sebastiano (PLI), VI legislatura; VII legislatura;



VIII legislatura. **30.** Melis Pietrino (PCI), VI legislatura. **31.** Merella Giovanni (PRI), IX legislatura. **32.** Mereu Orazio (PSDI), IX legislatura; X legislatura. **33.** Moi Lucia (PCI), IX legislatura. **34.** Mulas Franco Mariano (DC), IX legislatura; X legislatura. **35.** Mulas Maria Giovanna (PSI), X legislatura. **36.** Mura Giuseppe (DC), VIII legislatura. **37.** Nioi Salvatore (PCI), V legislatura. **38.** Offeddu Giovanni (MSI, DN), VIII legislatura. **39.** Pes Antonio Maria (PCI), IX legislatura. **40.** Piras Silvio (PPI), XI legislatura. **41.** Pirastu Luigi (PCI), I legislatura; III legislatura. **42.** Porcu Carmelo (MSI, DN), X legislatura. **43.** Sanna Carlo (PSd'Az), VIII legislatura. **44.** Sanna Giacomo (PSd'Az), XI legislatura. **45.** Sechi Antonio Giuseppe (DC, PPI), X legislatura. **46.** Serrenti Efisio (PSd'Az), X legislatura; XI legislatura. **47.** Spina Guido (DC), VII legislatura. **48.** Tarquini Achille (Laico Fed.) X legislatura. **49.** Torrente Alfredo (PCI), IV legislatura; V legislatura. **50.** Uras Antonio (PCI), VIII legislatura. **51.** Urracci Maria Francesca (PCI, Rin. Srd.), X legislatura. **52.** Vassallo Walter (RC), XI legislatura. **53.** Virdis Leonardo (PSI), VII legislatura; **54.** Zurru Giovanni Battista (DC, PPI), IX legislatura; X legislatura. Per la XIII legislatura, nel febbraio 2007 è stato eletto Savino Manca (Margherita).

Partiti rappresentati in Consiglio regionale

Dall'8 maggio 1949 a oggi sono stati rappresentati in Consiglio i seguenti partiti (alcuni consiglieri figurano in due o più partiti per avere cambiato schieramento o perché il partito ha cambiato denominazione):

1. *Democrazia Cristiana* (126 consiglieri). Abis Lucio (III-IV-V-VI legislatura) Oristano; Altara Iginio (II legislatura) Nuoro; Amicarelli Angelo (I-II-

III legislatura) Cagliari; Angius Salvatore (IV-legislatura) Cagliari; Are Pietro (V-VI-VII-VIII legislatura) Sassari; Arru Antonio (IV-V-VI legislatura) Nuoro; Asara Francesco (VI-VII-VIII-IX legislatura) Sassari; Atzeni Alfredo (III-IV-V-VI legislatura) Nuoro; Atzeni Dante (VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Atzeni Eulo (V legislatura) Cagliari; Atzori Angelo (VIII-IX-X legislatura) Oristano; Azzena Elio (I-II legislatura) Sassari; Baghino Isauro (Eusebio) (VI-VII-VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Becciu Angelo (VIII-IX legislatura) Cagliari; Bernard Fabien (II-III-IV-V legislatura) Cagliari; Bertolotti Ferruccio (VI legislatura) Cagliari; Boi Raimondo (Dino) (VIII legislatura) Cagliari; Brotzu Giuseppe (I-II-III legislatura) Cagliari; Caddeo Sebastiano (V legislatura) Cagliari; Cadeddu Giovanni (II-III-IV legislatura) Cagliari; Campus Antonio (II legislatura) Sassari; Campus Salvatore (IV-V-VI legislatura) Cagliari; Canalis Antonio (II legislatura) Sassari; Cara Salvatore (III-IV legislatura) Cagliari; Carloni Gino (II legislatura) Cagliari; Carrus Giovanni (Nino) (VI-VII-VIII legislatura) Nuoro; Carta Gianuario (Ariuccio) (V legislatura) Nuoro; Carta Mario (VIII legislatura) Oristano; Carusillo Angelo (X legislatura) Sassari; Castaldi Venturino (I-II-III legislatura) Cagliari; Cerioni Agostino (I-II-III-IV-V legislatura) Cagliari; Concas Romolo (VI-VII legislatura) Cagliari; Contu Felice (IV-V-VI-VII) Cagliari; Corda Benvenuto (X legislatura) Nuoro; Corda Michele (VI legislatura) Sassari; Corrias Alfredo (I-II legislatura) Cagliari; Corrias Efisio (I-II-III-IV-V legislatura) Cagliari; Costa Gervasio (Nino) (I-II-III-IV-V legislatura) Sassari; Covacovich Giacomo (I-II-III-IV legislatura) Cagliari; Crespellani Luigi (I-II legislatura) Cagliari; Dedola Mario (III-IV legislatura) Ca-



gliari; Deiana Luca (IX legislatura) Sassari; Del Rio Giovanni (II-III-IV-V-VI-VII legislatura) Nuoro; De Magistris Ignazio (II-III-IV legislatura) Cagliari; Demartis Francesco (VIII legislatura) Sassari; Deriu Francesco (I-II-III-IV legislatura) Sassari; Dettori Giovanni (VIII-IX-X legislatura) Sassari; Dettori Paolo (III-IV-V-VI-VII legislatura) Sassari; Diaz Luigi (II legislatura) Cagliari; Fadda Paolo (IX-X legislatura) Cagliari; Falchi Pierina (I-II-III-IV-V legislatura) Nuoro; Fancello Cipriano (II legislatura) Nuoro; Fantola Massimo (X legislatura) Cagliari; Farre Sebastiano (V legislatura) Nuoro; Filigheddu Giovanni (I-II-III-IV legislatura) Cagliari; Fiorito Luigi (III-IV legislatura) Cagliari; Floris Mario (VII-VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Floris Renzo (II-III-IV-V legislatura) Cagliari; Floris Severino (VI-VII-VIII legislatura) Nuoro; Franceschi Antonio (VIII legislatura) Oristano; Gardu Antonio (I-II-III-IV-V legislatura) Nuoro; Ghilardi Daniele (IV legislatura) Cagliari; Giagu De Martini Antonio (Nino) (IV-V-VI-VII-VIII-IX legislatura) Sassari; Giagu Giovanni (X legislatura) Sassari; Gianoglio Gonario (VI-VII-VIII legislatura) Nuoro; Giua Angelo (I-II legislatura) Nuoro; Guaita Antonio (Nino) (V-VI legislatura) Cagliari; Isola Raffaele (Lello) (V-VI-VII legislatura) Cagliari; Isoni Giovanni Battista (VII-VIII-IX legislatura) Sassari; Ladu Salvatore (VIII-IX-X legislatura) Nuoro; Lai Giovanni Maria (IV-V-VI legislatura) Cagliari; Latte Bachisio (IV-V legislatura) Nuoro; Ligios Stefano Giosuè (VI legislatura) Nuoro; Lilliu Giovanni (V-VI legislatura) Cagliari; Loretto Martino (VII-VIII-IX-X legislatura) Sassari; Macis Elodia (III-IV-V-VI legislatura) Cagliari; Manunza Ignazio (IX-X legislatura) Oristano; Marraccini Neri (VII legislatura) Cagliari; Marteddu Matteo

(X legislatura) Nuoro; Masia Giuseppe (I-II-III-IV-V-VI-VII legislatura) Sassari; Mela Salvatore (VII-VIII legislatura) Cagliari; Melis Antonio (Tonio) (VI-VII legislatura) Cagliari; Melis Tullio (VI-VII legislatura) Nuoro; Mereu Antonio (IV legislatura) Cagliari; Monni Pietro (VII legislatura) Nuoro; Montresori Pietro (VIII-IX legislatura) Sassari; Mulas Franco Mariano (VIII-IX-X legislatura) Nuoro; Mura Giuseppe (VII-VIII-IX legislatura) Nuoro; Murgia Giacomo (VI legislatura) Nuoro; Murgia Giuseppe (I-II-III-IV legislatura) Collegio di Nuoro; Nuvoli Francesco (V-VI-VII legislatura) Sassari; Nuvoli Giovanni Paolo (X legislatura) Sassari; Onida Pasquale (IX-X legislatura) Oristano; Oppi Giorgio (VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Pasolini Pio (I-II legislatura) Cagliari; Pettinau Antonio (IV-V legislatura) Cagliari; Piras Silvio (X legislatura) Cagliari; Piredda Matteo (VII-VIII legislatura) Cagliari-Oristano; Pisano Albino (II-III-IV-V-VI legislatura) Cagliari; Puddu Mario (V-VI-VII-VIII legislatura) Cagliari-Oristano; Randazzo Bruno (IX-X legislatura) Cagliari; Rojeh Angelo (VI-VII-VIII-IX legislatura) Nuoro; Saba Benito (VII-VIII-IX legislatura) Sassari; Sanna Adalberto (X legislatura) Cagliari; Sassu Nicolino (II-III-IV-V-VI legislatura) Sassari; Satta Antonio (X legislatura) Sassari; Secci Adriano (VIII-IX legislatura) Cagliari; Sechi Antonio Giuseppe (IX-X legislatura) Nuoro; Sechi Eufemia (I legislatura) Sassari; Selis Gian Mario (X legislatura) Cagliari; Serra Antonio (X legislatura) Sassari; Serra Giuseppe (V-VI-VII-VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Serra Ignazio (I-II-III-IV-V legislatura) Cagliari; Serra Pintus Maria Cristina (IX-X legislatura) Cagliari; Soddu Pietro (IV-V-VI-VII-VIII legislatura) Sassari; Soro Antonio Giuseppe (IX-X legislatura)





Nuoro; Spano Salvatorangelo (II-III-IV-V-VI-VII legislatura) Cagliari; Spina Guido (V-VI-VII-VIII legislatura) Cagliari; Stara Salvatore (I-II-III-IV legislatura) Sassari; Tamponi Pietro (IX-X legislatura) Sassari; Tedesco Antonio (VII legislatura) Sassari; Tidu Antonio (VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Tronci Leonardo (VI-VII legislatura) Cagliari; Usai Angelino (III-IV legislatura) Cagliari; Usai Sandro (X legislatura) Cagliari; Zaccagnini Amedeo (IV-V legislatura) Cagliari; Zurru Giovanni Battista (VII-VIII-IX-X legislatura) Cagliari.

2. Partito Comunista Italiano (89 consiglieri). Angius Gavino (VIII legislatura) Sassari; Atzeni Angelino (V legislatura) Cagliari; Atzeni Licio (IV-V legislatura) Cagliari; Atzori Villio (IX-IX legislatura) Cagliari; Barranu Benedetto (VIII-IX-X legislatura) Nuoro; Battolu Giovanni (VIII legislatura) Oristano; Berlinguer Paolo (VII-VIII legislatura) Sassari; Birardi Mario (V-VI-VII legislatura) Sassari; Borghero Giuseppe (I-II-III legislatura) Cagliari; Bussalini Francesco (I legislatura) Nuoro; Cabras Paolo (V-VI legislatura) Nuoro; Canalis Salvatore Battista (IX legislatura) Sassari; Cardia Maria Rosa (VII-VIII legislatura) Cagliari; Cardia Umberto (II-III-IV-V legislatura) Cagliari; Carreddu Franca Maria (VII legislatura) Sassari; Casu Maria Vittoria (X legislatura) Sassari; Cherchi Giovanni Maria (II-III-IV legislatura) Sassari; Cocco Francesco (IX-X legislatura) Cagliari; Cocco Pietro (I legislatura) Cagliari; Cogodi Luigi (VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Cois Raffaele (III-IV legislatura) Cagliari; Congia Giuseppe (V legislatura) Cagliari; Congiu Armando (IV-V-VI legislatura) Nuoro; Corona Loddo Claudia (I-II-III legislatura) Cagliari; Corrias Giovanni (VII-VIII legislatura) Cagliari; Cossu Basilio (I-II legislatura)

Nuoro; Cuccu Ignazio (IX-X legislatura) Cagliari; Dadea Massimo (IX-X legislatura) Nuoro; Dessanay Sebastiano (I-II legislatura) Cagliari; Ghirra Salvatore (IV-V legislatura) Cagliari; Granese Carlo (VI-VII legislatura) Cagliari; Ibba Giovanni (I-II legislatura) Cagliari; Ladu Leonardo (IX-X legislatura) Sassari; Lai Ada Maria (IX-X legislatura) Oristano; Lay Giovanni (I-II-III-IV legislatura) Cagliari; Ledda Luigi (I legislatura) Nuoro; Loffredo Enrico (VII legislatura) Sassari; Lorelli Salvatore (IX-X legislatura) Sassari; Macis Francesco (VII legislatura) Cagliari; Manca Antonio (II-III-IV-V legislatura) Sassari; Mancosu Silvio (VII legislatura) Cagliari; Marica Aldo (VI legislatura) Cagliari; Marini Marco (VII legislatura) Cagliari; Marras Antonio Francesco (VII-VIII legislatura) Cagliari; Marras Giovanni Battista (I legislatura) Sassari; Marras Luigi (I-II-III-IV legislatura) Cagliari-Sassari; Melis Egidia (VII legislatura) Cagliari; Melis Giovanni Battista (V-VI legislatura) Nuoro; Melis Pietrino (V-VI legislatura) Nuoro; Mistrone Renato (VI legislatura) Cagliari; Moi Lucia (IX legislatura) Nuoro; Montis Bruno (VI legislatura) Cagliari; Muledda Gesuino (VII-VIII-IX-X legislatura) Nuoro; Mura-vera Salvatore (VII legislatura) Nuoro; Nioi Salvatore (II-III-IV-V legislatura) Nuoro; Orrù Eugenio (VIII-IX legislatura) Cagliari; Orrù Franceschino (VI-VII legislatura) Nuoro; Ortu Velio (IX legislatura) Cagliari; Palmas Alberto (IX legislatura) Cagliari; Pedroni Tonino (V-VI legislatura) Sassari; Pes Antonio Maria (IX-X legislatura) Sassari; Pezzi Antonio (VII legislatura) Cagliari; Pintus Franco Esperino (VIII legislatura) Nuoro; Pirastu Ignazio (II legislatura) Nuoro; Pishedda Roberto (VIII legislatura) Nuoro; Porcu Orazio (IX legislatura) Sassari; Prevosto





Achille (II-III-IV legislatura) Nuoro; Pubusa Andrea (IX-X legislatura) Cagliari; Puggioni Antonio (VI-VII legislatura) Cagliari; Raggio Andrea (IV-V-VI-VII-VIII legislatura) Cagliari; Ruggeri Giovanni (IX-X legislatura) Cagliari; Saba Antonio (VIII legislatura) Sassari; Sanna Emanuele (VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Satta Gabriele (VIII-IX-X legislatura) Sassari; Satta Sebastiano (VIII legislatura) Sassari; Scano Pier Sandro (X legislatura) Cagliari; Schintu Andrea (VII-VIII legislatura) Cagliari; Sciolla Mario (IX legislatura) Cagliari; Sechi Antonio (Lello) (VII-VIII legislatura) Cagliari; Serri Linetta (IX-X legislatura) Cagliari; Sini Sirio (VII legislatura) Nuoro; Sotgiu Girolamo (I-II-III-IV-V legislatura) Sassari-Cagliari; Tamponi Giovanni (VIII legislatura) Sassari; Torrente Alfredo (I-II-III-IV-V legislatura) Cagliari; Uras Antonino (VIII-IX legislatura) Oristano; Urraci Antonio (IV-V legislatura) Cagliari; Urraci Maria Francesca (X legislatura) Cagliari; Usai Ulisse (V-VI-VII legislatura) Cagliari; Zucca Salvatore (X legislatura) Oristano.

3. Partito Socialista Italiano (42 consiglieri). Asquer Giuseppe (I-II-III legislatura) Cagliari; Asoni Virgilio (VII legislatura) Nuoro; Baroschi Federico (X legislatura) Cagliari; Borio Giuseppe (VII legislatura) Sassari; Branca Anton Francesco (V-VI legislatura) Cagliari; Cabras Antonio (Antonello) (IX-X legislatura) Cagliari; Cambosu Pasquale (IV legislatura) Cagliari; Castellaccio Antonio (VIII legislatura) Sassari; Casula Emidio (VIII-IX-X legislatura) Oristano; Catte Giuseppe (V-VI-VII legislatura) Nuoro; Cossu Giuliano (VIII-IX legislatura) Cagliari; Cuccu Emilio (IV legislatura) Cagliari; Degortes Nardino (X legislatura) Sassari; Dessanay Sebastiano (V-VI-VII legislatura) Cagliari; Erdas Orazio (VII-VIII

legislatura) Cagliari; Fadda Antonio (X legislatura) Cagliari; Fadda Fausto (VIII-IX-X legislatura) Sassari; Farigu Raffaele (VII-X legislatura) Cagliari; Ferrari Giancarlo (X legislatura) Oristano; Fiori Edoardo (II legislatura) Sassari; Francesconi Annibale (VI-VII legislatura) Sassari; Lai Aldo (I legislatura) Cagliari; Lombardo Salvatore (X legislatura) Cagliari; Manchinu Alberto (X legislatura) Sassari; Mannoni Francesco (VIII-IX-X legislatura) Nuoro; Mereu Salvatorangelo (VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Milia Francesco (III-IV-V legislatura) Sassari; Mocci Vinicio (V legislatura) Cagliari; Morgana Sergio (I legislatura) Sassari; Mulas Dionigio (VII legislatura) Cagliari; Mulas Giovanna Maria (X legislatura) Collegio di Nuoro; Nanni Alessandro (III legislatura) Nuoro; Nonne Giovanni (VII legislatura) Nuoro; Oggiano Francesco (VII-VIII-IX legislatura) Sassari; Peralda Sergio (IV-V legislatura) Sassari; Pili Domenico (VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Puddu Piero (IV-V-VI-VII legislatura) Cagliari; Rais Francesco (VII-VIII-IX legislatura) Cagliari; Sanna Carlo (II-III-IV legislatura) Cagliari; Satta Galfré Filippo (III legislatura) Nuoro; Tocco Giuseppe (I-V legislatura) Cagliari; Viridis Leonardo (VII legislatura) Sassari.

4. Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale (20 consiglieri). Anedda Gianfranco (VI-VII-VIII-IX legislatura) Cagliari; Angioni Giovanni (II legislatura) Cagliari; Bagedda Bruno (II-IV legislatura) Nuoro; Biggio Josto (V legislatura) Cagliari; Caput Francesco (II legislatura) Cagliari; Chessa Antonio (IV-V-VII-VIII-IX legislatura) Sassari; Fois Sebastiano (V legislatura) Sassari; Frau Antonio Maria (X legislatura) Sassari; Frau Giovanni (VI-VII legislatura) Sassari; Lippi Efisio (VI-VII legislatura) Cagliari; Lonzu Giovanni (II-III-





IV legislatura) Cagliari; Marciano Achille (V legislatura) Cagliari; Murru Tullio (VII-VIII-IX legislatura) Cagliari; Offeddu Giovanni (VII-VIII legislatura) Nuoro; Pazzaglia Alfredo (III-IV-V legislatura) Cagliari; Pazzaglia Mario (I-II legislatura) Cagliari; Pinna Gavino (I-II-III-IV-VI legislatura) Sassari; Porcu Carmelo (X legislatura) Sassari; Senes Antonio Luigi (I legislatura) Nuoro; Usai Edoardo (X legislatura) Cagliari.

5. Partito Liberale Italiano (7 consiglieri). Angioy Walter (V legislatura) Cagliari; Cocco Ortu Francesco (IV legislatura) Cagliari; Medda Felice (I-II-III legislatura) Cagliari; Medda Sebastiano (V-VI-VII-VIII legislatura) Cagliari; Occioni Giovanni (V-VI legislatura) Sassari; Sanna Randaccio Raffaele (IV-V legislatura) Cagliari; Tufani Mario (VI legislatura) Cagliari.

6. Partito Popolare Italiano (17 consiglieri). Amadu Salvatore (XI legislatura) Sassari; Arca Pietro (X legislatura) Oristano; Deiana Luca (XI legislatura) Oristano; Fadda Paolo (XI-XII legislatura) Cagliari; Fois Pietro (XII legislatura) Sassari; Giagu Giovanni (XI-XII legislatura) Sassari; Ladu Silvestro (XI-XII legislatura) Nuoro; Lorenzoni Giuseppe (XI legislatura) Sassari; Manunza Ignazio (XI legislatura) Oristano; Marteddu Matteo (XI legislatura) Nuoro; Onida Pasquale (XI-XII legislatura) Oristano; Piras Silvio (XI legislatura) Cagliari; Puggioni Aldo (X legislatura) Nuoro; Randazzo Alberto (XII legislatura) Cagliari; Secci Eliseo (XI-XII legislatura) Cagliari; Selis Gian Mario (XI legislatura) Cagliari; Tunis Gianfranco (XI-XII legislatura) Cagliari.

7. Partito Sardo d'Azione (33 consiglieri). Aresti Tullio (IX legislatura) Cagliari; Atzeri Giuseppe (XIII legislatura) Cagliari; Bonesu Salvatore (XI le-

gislativa) Oristano; Casu Giangiorgio (I-II-III-IV legislatura) Sassari; Columbu Michele (IX legislatura) Cagliari; Contu Anselmo (I-III-IV-V legislatura) Nuoro; Demontis Vincenzo (X-XI legislatura) Nuoro; Fadda Bruno (VI legislatura) Cagliari; Falchi Giancarlo (IX legislatura) Cagliari; Ladu Giorgio (VIII-IX-X legislatura) Nuoro; Manca Pasqualino (XII legislatura) Nuoro; Marracini Elia (IX legislatura) Cagliari; Melis Giovanni Battista (VI-VII legislatura) Nuoro; Melis Mario (VI-VIII-IX-X legislatura) Nuoro; Melis Pietro (I-II-III-IV-V legislatura) Cagliari; Meloni Franco (IX-X legislatura) Sassari; Morittu Bachisio (IX-X legislatura) Cagliari; Murgia Giorgio (IX-X legislatura) Cagliari; Ortu Italo (IX-X legislatura) Oristano; Piretta Giovanni (VIII-IX legislatura) Sassari; Planetta Efisio (IX-X legislatura) Sassari; Puligheddu Francesco Raimondo (IX-X legislatura) Cagliari; Puligheddu Giuseppe (I-II-III-IV-V legislatura) Nuoro; Ruiu Antonio (V legislatura) Sassari; Salis Piero (Piero Marras) (X legislatura) Nuoro; Sanna Carlo professore (I-II legislatura) Cagliari; Sanna Carlo pensionato (V-VIII-XI legislatura) Cagliari; Sanna Giacomo (XI-XII legislatura) Sassari; Satta Luigi (I legislatura) Nuoro; Scarpa Beniamino (XIII legislatura) Sassari; Serrenti Efisio (X-XI-XII legislatura) Cagliari; Soggiu Piero (I-II-III-IV legislatura) Cagliari; Stangoni Alberto Mario (I legislatura) Sassari.

8. Partito della Rifondazione Comunista (11 consiglieri). Aresu Giampiero (XI legislatura) Collegio di Nuoro; Casano Gavino Raimondo (XII legislatura) Sassari; Concas Marina (XI legislatura) Cagliari; Davoli Ciriaco (XIII legislatura) Nuoro; Fadda Giuseppe (XIII legislatura) Cagliari; Licheri Paolo Antonio (XIII legislatura) Sas-





sari; Montis Bruno (XI legislatura) Cagliari; Ortu Velio (XII legislatura) Cagliari; Pisu Ignazio (XIII legislatura) Oristano; Uras Luciano (XIII legislatura) Cagliari; Vassallo Walter (XI-XII legislatura) Cagliari.

9. Socialisti Uniti (5 consiglieri). Balia Giuseppino (XII-XIII legislatura) Nuoro; Caligaris Maria Grazia (XIII legislatura) Cagliari; Ibba Raimondo (XII-XIII legislatura) Cagliari; Masia Pierangelo (XII-XIII legislatura) Sassari; Mereu Salvatorangelo (XII legislatura) Cagliari.

10. Forza Italia (31 consiglieri). Balletto Giorgio (XI-XII legislatura) Cagliari; Bertolotti Massimo (XI legislatura) Cagliari; Biancareddu Andrea (XI-XII legislatura) Sassari; Casu Desiderio (XI legislatura) Oristano; Contu Mariano (XIII legislatura) Cagliari; Corona Giorgio (XII legislatura) Cagliari; Federici Pasqualino (XI legislatura) Sassari; Floris Emilio (XI legislatura) Cagliari; Giordo Giuseppe (XI legislatura) Sassari; Granara Antonio (XI-XII legislatura) Cagliari; La Spisa Giorgio (XII-XIII legislatura) Cagliari; Licandro Gerolamo (XII-XIII legislatura) Oristano; Lippi Francesco (XI legislatura) Cagliari; Lombardo Claudia (XI-XII-XIII legislatura) Cagliari; Marracini Sergio (XI legislatura) Cagliari; Marras Ovidio (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Milia Sergio (XI-XII-XIII legislatura) Sassari; Nizzi Settimo (XI legislatura) Sassari; Nuvoli Giovanni Paolo (XII legislatura) Sassari; Oppia Giacomo (XI legislatura) Sassari; Petrini Onorio (XIII legislatura) Cagliari; Pilo Maria Giuseppina (XII legislatura) Cagliari; Pirastu Andrea (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Pittalis Pietro (XI-XII legislatura) Nuoro; Randaccio Walter (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Rassu Nicolò (XII-XIII legislatura)

Sassari; Sanciu Fedele (XIII legislatura) Olbia-Tempio; Sanjust Carlo (XIII legislatura) Cagliari; Sanna Paolo (XIII legislatura) Medio Campidano; Satta Vincenzo (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Tunis Marco (XI-XII legislatura) Cagliari.

11. Partito Democratico della Sinistra (22 consiglieri). Berria Francesco (XI legislatura) Nuoro; Busonera Gabriella (XI legislatura) Cagliari; Calleda Antonio Ignazio (XII legislatura) Cagliari; Cherchi Maria Francesca (XI legislatura) Cagliari; Cerchi Silvio (XIII legislatura) Cagliari; Cucca Mariano (XI legislatura) Nuoro; Cugini Renato (XI-XII-XIII legislatura) Sassari; Erittu Agostino (X legislatura) Nuoro; Falconi Bachisio (XI-XII legislatura) Nuoro; La Rosa Giuseppe (XI legislatura) Cagliari; Marroccu Siro (XI-XII-XIII legislatura) Cagliari; Morrittu Cicito (XII legislatura) Sassari; Obino Antonio Ludovico (XI legislatura) Sassari; Pinna Pietro (XII legislatura) Cagliari; Pirisi Giuseppe Matteo (XII-XIII legislatura) Nuoro; Sanna Alberto (XII-XIII legislatura) Oristano; Sanna Salvatore (XI-XII legislatura) Cagliari; Sardu Antonio (X legislatura) Cagliari; Sassu Giuseppe (XI legislatura) Sassari; Scano Pier Sandro (XI-XII legislatura) Cagliari; Schirru Amalia (XI legislatura) Cagliari; Zucca Salvatore (X-XI legislatura) Oristano.

12. Partito Socialdemocratico Italiano (15 consiglieri). Biggio Carlo (VI-VII legislatura) Cagliari; Carta Giorgio (VIII-IX-X legislatura) Cagliari; Cottoni Salvatore (II-III-IV-V legislatura) Sassari; Defraia Antonio (V-VI-VII legislatura) Cagliari; Desini Giovanni (X legislatura) Sassari; Ghinami Alessandro (V-VI-VII-VIII legislatura) Cagliari, Oristano; Jovine Pasquale (IV legislatura) Cagliari; Meloni Carlo (I legislatura) Cagliari; Mereu Orazio (VIII-IX-X legi-





slatura) Nuoro; Onnis Augusto (VIII-IX-X legislatura) Oristano; Perantoni Manlio (V legislatura) Sassari; Pigliaru Pietro (VII-VIII-IX legislatura) Sassari; Pusceddu Raimondo (X legislatura) Cagliari; Tola Luigi (VII legislatura) Sassari.

13. Alleanza Nazionale (16 consiglieri). Artizzu Ignazio (XIII legislatura) Cagliari; Biggio Luigi (XI legislatura) Cagliari; Boero Achille (XI legislatura) Cagliari; Cadoni Paolo (XI legislatura) Nuoro; Carloni Pier Luigi (XI-XII legislatura) Oristano; Diana Mario (XIII legislatura) Oristano; Frau Antonio Maria (XI-XII legislatura) Sassari; Liori Antonio Angelo (XI-XII-XIII legislatura) Cagliari; Locci Giovanni Benito (XI-XII legislatura) Cagliari; Masala Italo (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Moro Giovanni (XIII legislatura) Sassari; Murgia Bruno (XII legislatura) Nuoro; Onnis Francesco (XII legislatura) Cagliari; Sanna Maria Noemi (XI-XII legislatura) Sassari; Sanna Matteo (XIII legislatura) Olbia-Tempio; Usai Edoardo (XI-XII legislatura) Cagliari.

14. Partito Radicale (2 consiglieri). Buzanca Paolo (VIII legislatura) Cagliari; Puggioni Maria Isabella (VIII legislatura) Sassari.

15. Unione Democratica per la Repubblica (3 consiglieri). Amadu Salvatore (XII legislatura) Sassari; Capelli Roberto (XII legislatura) Nuoro; Floris Mario (XII legislatura) Cagliari.

16. Centro Cristiano Democratico (3 consiglieri). Cappai Antonio (XII legislatura) Cagliari; Oppi Giorgio (XII legislatura) Cagliari; Piana Salvatore (XII legislatura) Sassari.

17. Patto Riformatori Sardi (8 consiglieri). Cassano Gavino (XII legislatura) Sassari; Cossa Michele (XII legislatura) Cagliari; Demontis Vincenzo (XII legislatura) Sassari; Dettori

Bruno (XI-XII legislatura) Sassari; Fois Pietro (XI legislatura) Sassari; Loddo Antonio (XI legislatura) Nuoro; Macciotta Aniello (XI legislatura) Cagliari; Petrini Maria Teresa (XI legislatura) Cagliari.

18. I Democratici (2 consiglieri). Dettori Bruno (XII legislatura) Sassari; Dore Carlo (XII legislatura) Cagliari.

19. Partito Repubblicano Italiano (7 consiglieri). Catte Antonio (VIII-IX-X legislatura) Nuoro; Corona Armando (VI-VII-VIII legislatura) Cagliari; Demontis Giovanni (VIII legislatura) Sassari; Fadda Bruno (VII legislatura) Cagliari; Merella Giovanni Eligio (IX-X legislatura) Sassari; Pau Antonio Salvatore (X legislatura) Nuoro; Tarquini Achille (IX-X legislatura) Cagliari.

20. Partito Monarchico Popolare (5 consiglieri). Cincotti Antioco (III legislatura) Cagliari; Cingolani Guglielmo (III legislatura) Sassari; Demartis Giorgio (III legislatura) Cagliari; Giua Elio (I-II-III legislatura) Cagliari; Porcu Ruju Antioco (III legislatura) Nuoro.

21. Polo per la Sardegna (5 consiglieri). Contu Felice (XII legislatura) Cagliari; Federici Pasqualino (XII legislatura) Circoscrizione regionale; Floris Emilio (XII legislatura) Cagliari; Masala Italo (XII legislatura) Sassari; Pili Mauro (XII legislatura) Cagliari.

22. Partito Nazionale Monarchico (9 consiglieri). Corda Gavino (I legislatura) Sassari; D'Angelo Antonino (I legislatura) Cagliari; Era Antonio (I legislatura) Sassari; Frau Giovanni (II-III-IV legislatura) Sassari; Lippi Efisio (III-V legislatura) Cagliari; Milia Raimondo (II-III-IV legislatura) Sassari; Muretti Lelio (I-II-III legislatura) Sassari; Pernis Enrico (I-II-III-IV legislatura) Cagliari; Pilo Flores Gavino (I legislatura) Sassari.

23. Federazione Democratica (4 consi-





glieri). Demuru Giovanni (XII legislatura) Nuoro; Pacifico Nazzareno (XII legislatura) Cagliari; Pusceddu Raimondo (XII legislatura) Cagliari; Spissu Giacomo (XII legislatura) Sassari.

24. *Progressisti Sardi* (7 consiglieri). Dettori Ivana (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Diana Gavino (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Fois Paolo (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Ghirra Giancarlo (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Murgia Giulio (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Palomba Federico (XI legislatura) Circoscrizione regionale; Usai Pietro (XI legislatura) Circoscrizione regionale.

25. *Nuovo Movimento* (3 consiglieri). Grauso Nicola (XII legislatura) Cagliari; Scarpa Luigi Beniamino (XII legislatura) Sassari; Sgarbi Vittorio (XII legislatura) Sassari.

26. *Coalizione Autonomistica* (7 consiglieri). Cogodi Luigi (XII legislatura) Cagliari; Dettori Ivana (XII legislatura) Circoscrizione regionale; Lai Bachisio Silvio (XII legislatura) Circoscrizione regionale; Orrù Giovanni Battista (XII legislatura) Circoscrizione regionale; Sanna Emanuele (XII legislatura) Cagliari; Sanna Gian Valerio (XII legislatura) Circoscrizione regionale; Selis Gian Mario (XII legislatura) Circoscrizione regionale.

27. *Partito Socialista di Unità Proletaria* (3 consiglieri). Milia Francesco (V legislatura) Sassari; Pinna Pietro (VI legislatura) Cagliari; Zucca Armando (IV, V, VI legislatura) Oristano.

28. *Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica* (3 consiglieri). Lippi Efsio (VI-VII legislatura) Cagliari; Milia Raimondo (VI legislatura) Sassari; Pernis Enrico (I-II-III-IV legislatura) Cagliari.

29. *Lista Sardegna* (4 consiglieri). Balia

Giuseppino (XII legislatura) Sassari; Ballero Benedetto (XII legislatura) Cagliari; Degortes Nardino (XI legislatura) Sassari; Ferrari Giancarlo (XI legislatura) Cagliari.

30. *Partito Socialista Unificato* (3 consiglieri). Biggio Carlo (VI legislatura) Cagliari; Defraia Antonino (VI legislatura) Cagliari; Ghinami Alessandro (VI legislatura) Oristano.

31. *Democrazia e libertà. La Margherita* (10 consiglieri). Biancu Antonio (XIII legislatura) Oristano; Cucca Giuseppe Luigi (XIII legislatura) Nuoro; Cuccu Giuseppe (XIII legislatura) Medio Campidano; Fadda Paolo (XIII legislatura) Cagliari; Giagu Giovanni (XIII legislatura) Sassari; Manca Gavino (XIII legislatura) Sassari; Sabatini Francesco (XIII legislatura) Ogliastra; Sanna Francesco (XIII legislatura) Sulcis; Secci Eliseo (XIII legislatura) Cagliari; Uggias Angelo (XIII legislatura), Sassari; Uggias Gio. Maria (XIII legislatura), Olbia-Tempio.

32. *Unione dei Democratici Cristiani* (7 consiglieri). Amadu Salvatore (XIII legislatura) Sassari; Biancareddu Andrea (XIII legislatura) Olbia-Tempio; Capelli Roberto (XIII legislatura) Nuoro; Cappai Antonio (XIII legislatura) Cagliari; Cuccu Franco (XIII legislatura) Oristano; Oppi Giorgio (XIII legislatura) Sulcis; Randazzo Alberto (XIII legislatura) Cagliari.

33. *Sardegna Insieme* (7 consiglieri). Barracciu Francesca (XIII legislatura) Nuoro; Cerina Giovanna (XIII legislatura) Cagliari; Cocco Mariuccia (XIII legislatura) Cagliari; Corrias Angelina (XIII legislatura) Ogliastra; Lanzi Paola (XIII legislatura) Medio Campidano; Sanna Simonetta (XIII legislatura) Sassari; Soru Renato (XIII legislatura) Circoscrizione regionale.

34. *Progetto Sardegna* (7 consiglieri). Bruno Mario (XIII legislatura) Sassari;





Corda Elia (XIII legislatura) Olbia-Tempio; Frau Alessandro (XIII legislatura) Cagliari; Gessa Gianluigi (XIII legislatura) Cagliari; Maninchedda Paolo (XIII legislatura) Cagliari; Pinna Stefano (XIII legislatura) Oristano; Porcu Antioco (noto Chicco) (XIII legislatura) Cagliari.

35. UDEUR. (3 consiglieri). Cachia Carmelo (XIII legislatura) Olbia-Tempio; Giorico Giuseppe (XIII legislatura) Nuoro; Marracini Sergio (XIII legislatura) Cagliari.

I presidenti e le giunte della Regione sarda

Prima legislatura (2 giunte).

1. Luigi Crespellani, eletto presidente il 31 maggio 1949, presentò la giunta il successivo 25 giugno. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Corrias Efisio, Brotzu Giuseppe, Stara Salvatore, Murgia Giuseppe, Deriu Francesco); Partito Sardo d'Azione (Casu Giangiorgio, Soggiu Piero, Stangoni Alberto Mario). Si dimise in aula il 10 agosto del 1951. **2.** Luigi Crespellani, eletto presidente per la seconda volta il 3 settembre 1951, presentò la sua nuova giunta il 6 ottobre successivo. Era formata dalla sola Democrazia Cristiana (Corrias Efisio, Brotzu Giuseppe, Stara Salvatore, Murgia Giuseppe, Deriu Francesco) e da tre assessori tecnici (Pais Domenico, Carta Mario, Azzera Mario). Governò fino al termine della legislatura, 13 giugno 1953.

Seconda legislatura (4 giunte).

1. Luigi Crespellani, eletto presidente per la terza volta il 4 luglio 1953, presentò la giunta il 25 luglio successivo. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Masia Giuseppe, Costa Gervasio noto Nino, Corrias Efisio, Brotzu Giuseppe, Murgia Giuseppe, Del Rio Giovanni, Filigheddu Giovanni) e da un assessore tecnico (Carta Mario). La giunta si dimise in

aula il 7 gennaio 1954. **2.** Alfredo Corrias (Democrazia Cristiana) fu eletto presidente il 21 gennaio del 1954, presentò la giunta il 20 febbraio successivo. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Masia Giuseppe, Costa Gervasio noto Nino, Brotzu Giuseppe, Murgia Giuseppe, Del Rio Giovanni, Filigheddu Giovanni) e da un assessore tecnico (Carta Mario). La giunta si dimise in aula il 23 aprile del 1954. **3.** Alfredo Corrias fu nuovamente eletto presidente l'8 maggio 1954 e presentò la sua seconda giunta il 1° giugno successivo. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Masia Giuseppe, Costa Gervasio noto Nino, Brotzu Giuseppe, Serra Ignazio, Murgia Giuseppe, Del Rio Giovanni); Partito Sardo d'Azione (Casu Giangiorgio, Melis Pietro). La giunta si dimise in aula il 13 giugno 1955. **4.** Giuseppe Brotzu (Democrazia Cristiana) fu eletto presidente il 21 giugno del 1955 e presentò in aula la sua prima giunta il 13 luglio successivo. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Stara Salvatore, Diaz Luigi, Costa Gervasio noto Nino, Cerioni Agostino, Deriu Francesco, Falchi Pierina, Gardu Antonio) e da un assessore tecnico (Musio Luigi). Rimase in carica fino al termine della legislatura, 15 giugno 1957.

Terza legislatura (2 giunte).

1. Giuseppe Brotzu fu eletto presidente per la seconda volta il 15 luglio 1957 e presentò la sua giunta il 27 luglio successivo. Era formata dalla sola Democrazia Cristiana (Serra Ignazio, Stara Salvatore, Cara Salvatore, Costa Gervasio noto Nino, Cerioni Agostino, Deriu Francesco, Falchi Pierina, Del Rio Giovanni). La giunta si dimise in aula il 30 ottobre del 1958. **2.** Efisio Corrias fu eletto presidente per la prima volta il 13 novembre 1958 e presentò la sua





giunta il 28 novembre successivo. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Cadeddu Giovanni, Murgia Giuseppe, Costa Gervasio noto Nino, Cara Salvatore, Del Rio Giovanni, Dettori Paolo, Deriu Francesco), Partito Sardo d'Azione (Melis Pietro, Contu Anselmo). Rimase in carica fino al termine della legislatura, 17 giugno 1961.

Quarta legislatura (2 giunte).

1. Efisio Corrias fu eletto presidente per la seconda volta il 5 luglio 1961 e presentò la nuova giunta il 26 luglio successivo. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Dettori Paolo, Serra Ignazio, Costa Gervasio noto Nino, Del Rio Giovanni, Atzeni Alfredo, Deriu Francesco, Covacivich Giacomo); Partito Sardo d'Azione (Contu Anselmo, Melis Pietro). La giunta si dimise in aula il 6 novembre del 1963. **2.** Efisio Corrias fu rieletto presidente per la terza volta il 19 novembre 1963 e presentò la giunta il 14 dicembre. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Del Rio Giovanni, Costa Gervasio noto Nino, Spano Salvatorangelo, Soddu Pietro, Abis Lucio, Atzeni Alfredo); Partito Sardo d'Azione (Contu Anselmo, Melis Pietro); Partito Socialdemocratico Italiano (Cottoni Salvatore). La giunta rimase in carica fino al termine della legislatura, 12 agosto 1965.

Quinta legislatura (3 giunte).

1. Efisio Corrias fu rieletto per la quarta volta presidente il 23 luglio del 1965 e presentò la giunta il 4 agosto. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Giagu De Martini Nino, Spano Salvatorangelo, Abis Lucio, Del Rio Giovanni, Soddu Pietro); Partito Sardo d'Azione (Puligheddu Giuseppe); Partito Socialista Italiano (Peralda Sergio, Tocco Giuseppe); Partito Socialdemocratico Italiano (Cot-

toni Salvatore). Il Consiglio però non approvò le dichiarazioni programmatiche, per cui la giunta si dimise in aula il successivo 18 agosto, ma nello stesso giorno ottenne finalmente la fiducia. Si dimise in aula il 16 marzo 1966. **2.** Paolo Dettori (Democrazia Cristiana) fu eletto presidente il 30 marzo 1966 e presentò la sua giunta il successivo 22 aprile. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Serra Ignazio, Spano Salvatorangelo, Abis Lucio, Atzeni Alfredo, Soddu Pietro); Partito Sardo d'Azione (Puligheddu Giuseppe); Partito Socialista Italiano (Peralda Sergio, Tocco Giuseppe); Partito Socialdemocratico Italiano (Cottoni Salvatore). La giunta si dimise in aula il 1° febbraio 1967. **3.** Giovanni Del Rio fu eletto presidente il 14 febbraio 1967, e presentò la sua prima giunta l'11 marzo 1967. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Contu Felice, Latte Bachisio, Soddu Pietro, Giagu De Martini Nino, Campus Salvatore, Abis Lucio); Partito Socialista Italiano (Catte Giuseppe, Peralda Sergio); Partito Socialista Unificato (Ghinami Alessandro). La giunta rimase in carica fino al termine della legislatura il 14 giugno 1969.

Sesta legislatura (7 giunte).

1. Giovanni Del Rio fu rieletto presidente il 25 luglio 1969 e presentò la sua seconda giunta il 7 agosto successivo. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Pisano Albino, Masia Giuseppe, Atzeni Alfredo, Campus Salvatore, Giagu De Martini Nino, Abis Lucio); Partito Socialista Italiano (Peralda Sergio, Branca anton Francesco); Partito Socialista Unificato (Ghinami Alessandro). La giunta si dimise in aula il 17 dicembre del 1969. Giovanni Del Rio fu rieletto presidente il 2 gennaio, ma non essendo in grado di formare una nuova giunta, si dimise in





aula il 26 gennaio 1970. **2.** Lucio Abis (Democrazia Cristiana) fu eletto presidente il 2 febbraio 1970 e presentò la giunta il 21 febbraio. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Pisano Albino, Ligios Giosuè, Soddu Pietro, Masia Giuseppe, Giagu De Martini Nino, Del Rio Giovanni); Partito Socialista Italiano (Peralda Sergio, Branca Anton Francesco); Partito Socialista Unificato (Ghinami Alessandro). La giunta si dimise in aula il 5 novembre 1970. **3.** Nino Giagu De Martini (Democrazia Cristiana) fu eletto presidente il 19 novembre 1970, ma non essendo riuscito a formare la giunta si dimise il 21 dicembre successivo. Rieletto il 5 gennaio del 1971 presentò la sua prima giunta il 27 successivo. Era formata esclusivamente dalla Democrazia Cristiana (Abis Lucio, Del Rio Giovanni, Pisano Albino, Campus Salvatore, Atzeni Alfredo, Guaita Nino, Dettori Paolo, Masia Giuseppe, Serra Giuseppe). Si dimise in aula il 28 gennaio 1972 aprendo una crisi complessa. Pietro Soddu (Democrazia Cristiana) fu eletto presidente della Regione l'11 febbraio del 1972, ma non riuscì a formare la giunta, per cui si dimise il 6 marzo. L'8 marzo successivo fu rieletto ancora, ma si dimise definitivamente il 14 marzo 1972. **4.** Salvatorangelo Spano (Democrazia Cristiana) fu eletto presidente il 18 marzo del 1972 e presentò la sua giunta il successivo 24 marzo. Era formata dalla sola Democrazia Cristiana (Dettori Paolo, Puddu Mario, Masia Giuseppe, Isola Raffaele, Del Rio Giovanni, Giagu De Martini Nino, Atzeni Alfredo, Pisano Albino, Serra Giuseppe). La giunta si dimise in aula il 2 ottobre del 1972; il 18 ottobre Spano fu rieletto presidente, ma non avendo il Consiglio approvato le sue dichiarazioni programmatiche, si dimise in aula il 22 novembre 1972. **5.** Nino Giagu

De Martini fu eletto presidente per la seconda volta il 7 dicembre 1972, e presentò la giunta il 16 gennaio 1973. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Puddu Mario, Spano Salvatorangelo, Soddu Pietro, Del Rio Giovanni, Gianoglio Gonario, Guaita Antonio); Partito Sardo d'Azione (Mario Melis), Partito Socialista Italiano (Dessanay Sebastiano); Partito Socialdemocratico Italiano (Defraia Antonio). La giunta si dimise in aula il 19 luglio del 1973. **6.** Nino Giagu De Martini fu rieletto per la terza volta presidente il 27 luglio 1973 e presentò la giunta il 20 settembre. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Puddu Mario, Campus Salvatore, Del Rio Giovanni, Are Pietro, Spina Guido); Partito Socialdemocratico Italiano (Defraia Antonio); Partito Socialista Italiano (Branca Anton Francesco, che però morì il 17 ottobre, Dessanay Sebastiano); Partito Sardo d'Azione (Melis Mario). La giunta si dimise in aula il 7 novembre del 1973. Il 23 novembre Nino Giagu De Martini fu riconfermato, ma si dovette dimettere definitivamente il 10 dicembre. **7.** Giovanni Del Rio fu eletto per la terza volta presidente lo stesso 10 dicembre 1973 e presentò la giunta il 22 dicembre. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Puddu Mario, Gianoglio Gonario, Serra Giuseppe, Are Pietro, Spina Guido, Giagu De Martini Nino); Partito Socialista Italiano (Peralda Sergio, Dessanay Sebastiano); Partito Socialdemocratico Italiano (Pigliaru Pietro); la giunta rimase in carica fino al termine della legislatura, 15 giugno 1974.

Settima legislatura (4 giunte).

1. Giovanni Del Rio fu rieletto presidente per la quarta volta il 23 luglio 1974, e presentò la giunta il 1° agosto successivo. Era formata dai seguenti





partiti: Democrazia Cristiana (Dettori Paolo – morì il 14 giugno 1975, e fu sostituito da Soddu Pietro – , Puddu Mario, Melis Antonio, Gianoglio Gonario, Giagu De Martini Nino); Partito Socialista Italiano (Catte Giuseppe, Puddu Piero, Francescani Annibale); Partito Socialdemocratico Italiano (Ghinami Alessandro). La giunta si dimise in aula l'8 maggio 1976. **2.** Pietro Soddu fu eletto presidente nello stesso giorno, e il 14 maggio successivo riuscì finalmente a presentare la sua prima giunta formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Puddu Mario, Melis Antonio, Gianoglio Gonario, Giagu De Martini Nino); Partito Socialista Italiano (Nonne Giovanni, Puddu Piero, Francesconi Annibale); Partito Socialdemocratico Italiano (Ghinami Alessandro). La giunta si dimise in aula il 10 gennaio 1977. **3.** Pietro Soddu fu rieletto presidente l'11 gennaio successivo e presentò la sua seconda giunta il 21. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Carrus Nino, Contu Felice, Puddu Mario, Giagu De Martini Nino, Rojch Angelo, Baghino Eusebio); Partito Repubblicano Italiano (Corona Armando); Partito Socialista Italiano (Nonne Giovanni, Erdas Orazio, Francesconi Annibale, Rais Franco); Partito Socialdemocratico Italiano (Ghinami Alessandro). La giunta si dimise in aula il 5 ottobre 1978. Soddu fu rieletto il 16 ottobre, ma non essendo riuscito a formare la giunta si dimise il 25 ottobre successivo. **4.** Pietro Soddu fu ancora una volta eletto presidente l'8 novembre successivo e presentò la sua terza giunta il 7 dicembre. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Gianoglio Gonario, Carrus Nino, Baghino Eusebio, Contu Felice, Puddu Mario, Zurrù Giovanni Battista, Serra Giuseppe, Giagu De Martini Nino,

Rojch Angelo, Are Pietro); Partito Repubblicano Italiano (Corona Armando); Partito Socialdemocratico Italiano (Ghinami Alessandro). La giunta rimase in carica fino al termine della legislatura, 16 giugno 1979.

Ottava legislatura (5 giunte).

1. Dopo che tra il 31 luglio e il 19 settembre fallirono tre tentativi di formare una giunta, affidati al democristiano Mario Puddu che fu eletto la prima volta il 31 luglio 1979; non essendo riuscito a formare la giunta si dimise il 9 agosto; rieletto il successivo 23 non ebbe miglior successo, per cui il 9 settembre si dimise; fu rieletto per una terza volta il 13, e poiché il Consiglio non approvò le sue dichiarazioni programmatiche, si dimise definitivamente il 19 settembre; il 25 settembre fu eletto Alessandro Ghinami (Partito Socialdemocratico Italiano), che presentò la sua prima giunta il 3 ottobre, chiudendo la lunga crisi. La giunta era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Loretto Martino, Spina Guido, Carrus Nino, Piredda Matteo, Floris Severino, Floris Mario, Giagu De Martini Nino, Baghino Eusebio); Partito Socialista Italiano (Erdas Orazio, Fadda Fausto, Rais Franco). La giunta si dimise in aula il 27 marzo 1980. **2.** Alessandro Ghinami fu rieletto il 10 aprile successivo e il 24 presentò la sua seconda giunta formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Loretto Martino, Spina Guido, Carrus Nino, Piredda Matteo, Floris Severino, Floris Mario, Giagu De Martini Nino, Baghino Eusebio); Partito Socialista Italiano (Mannoni Francesco, Erdas Orazio, Fadda Fausto, Rais Franco). La giunta si dimise in aula il 18 settembre 1980. **3.** Pietro Soddu fu eletto il 7 ottobre successivo, ma non essendo riuscito a formare la giunta fu costretto a dimettersi il 28. Analoga sorte toccò a





Mario Puddu, eletto il 12 novembre e costretto a dimettersi il 27. Il 4 dicembre fu eletto Franco Rais (Partito Socialista Italiano), ma anche lui si dovette dimettere il 17 dello stesso mese; fu però rieletto il 20 e infine riuscì a presentare la sua prima giunta il 24. Formata per la prima volta senza la Democrazia Cristiana, era composta dai seguenti partiti: Partito Socialdemocratico Italiano (Pigliaru Pietro, Carta Giorgio); Partito Comunista Italiano (Raggio Andrea, Muledda Gesuino, Sechi Antonio noto Lello, Sanna Emanuele, Berlinguer Paolo); Partito Socialista Italiano (Pili Domenico, Oggiano Francesco); Partito Sardo d'Azione (Melis Mario, Sanna Carlo). La giunta si dimise in aula il 28 aprile 1981. **4.** Franco Rais fu rieletto il 13 maggio e presentò la sua seconda giunta l'11 giugno. Era formata dai seguenti partiti: Partito Socialdemocratico Italiano (Pigliaru Pietro, Carta Giorgio); Partito Comunista Italiano (Raggio Andrea, Muledda Gesuino, Sechi Antonio noto Lello, Sanna Emanuele, Berlinguer Paolo); Partito Sardo d'Azione (Melis Mario, Sanna Carlo); Partito Socialista Italiano (Pili Domenico, Casula Emidio, Oggiano Francesco). La giunta si dimise in aula l'11 marzo 1982. **5.** Franco Rais venne rieletto il 30 marzo, ma non avendo il Consiglio il 29 aprile approvato le sue dichiarazioni programmatiche, il giorno successivo si dimise. Il 18 maggio Mario Melis fu eletto presidente ma non riuscì a formare la giunta, per cui il 4 giugno si dimise. Il successivo 16 giugno fu eletto Angelo Rojch (Democrazia Cristiana), che però si dovette dimettere il 25. Rieletto il 6 luglio, il 23 luglio riuscì a presentare la sua prima giunta. Era formata dai seguenti partiti: la rientrante Democrazia Cristiana (Floris Mario, Piredda Matteo,

Isoni Battista, Asara Francesco, Baghino Eusebio); Partito Socialdemocratico Italiano (Pigliaru Pietro, Carta Giorgio); Partito Socialista Italiano (Mannoni Francesco, Casula Emidio, Cossu Giuliano, Fadda Fausto); Partito Repubblicano Italiano (Catte Antonio). La giunta rimase in carica fino al termine della legislatura, 23 giugno 1984. *Nona legislatura* (3 giunte).

1. Mario Melis (Partito Sardo d'Azione) fu eletto presidente il 24 agosto del 1984 e il 28 settembre presentò la sua prima giunta. Era formata dai seguenti partiti: Partito Sardo d'Azione (Puligheddu Francesco, Ortu Italo, Ladu Giorgio); Partito Comunista Italiano (Palmas Alberto, Satta Gabriele, Cogodi Luigi, Muledda Gesuino, Pes Antonio Maria, Cocco Francesco) ed era completata da tre assessori tecnici (Arba Bruno, Mastropaolo Camillo, Ferrari Italo). La giunta si dimise in aula il 16 luglio 1985. **2.** Mario Melis, fu rieletto presidente il 29 luglio per la seconda volta e il 9 agosto presentò la giunta. Era formata dai seguenti partiti: Partito Sardo d'Azione (Ortu Italo, Sanna Carlo); Partito Comunista Italiano (Cogodi Luigi, Muledda Gesuino, Satta Gabriele, Pes Antonio Maria); Partito Socialista Italiano (Mannoni Francesco, Casula Emidio, Fadda Fausto) ed era completata da due assessori tecnici (Binaghi Roberto, Ferrari Italo). Si dimise in aula il 1° luglio 1987. **3.** Mario Melis fu eletto ancora il 15 luglio e il 6 agosto presentò la sua terza giunta. Era formata dai seguenti partiti: Partito Sardo d'Azione (Morittu Bachisio, Ladu Giorgio); Partito Comunista Italiano (Barranu Benedetto, Muledda Gesuino, Satta Gabriele, Cogodi Luigi); Partito Socialista Italiano (Mannoni Francesco, Casula Emidio, Fadda Fausto); Partito Repubblicano Italiano (Merella Giovanni); Partito





Socialdemocratico Italiano (Carta Giorgio) ed era completata con un assessore tecnico (Ferrari Italo). Rimase in carica fino al termine della legislatura, 11 giugno 1989.

Decima legislatura (3 giunte).

1. Mario Floris (Democrazia Cristiana) fu eletto per la prima volta presidente l'8 agosto 1989 e il 14 settembre presentò la sua prima giunta. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Mulas Franco, Satta Antonio, Zurru Giovanni Battista, Dettori Giovanni, Oppi Giorgio); Partito Socialista Italiano (Cabras Antonello, Casula Emidio, Degortes Nardino, Pili Domenico); Partito Socialdemocratico Italiano (Carta Giorgio, Desini Giovanni); Federalisti Laici (Catte Antonio). La giunta si dimise in aula il 30 ottobre 1991. **2.** Antonello Cabras (Partito Socialista Italiano) fu eletto il 13 novembre successivo e il 4 dicembre presentò la sua prima giunta. Era formata dai seguenti partiti: Democrazia Cristiana (Mulas Franco, Loretto Martino, Satta Antonio, Baghino Eusebio, Zurru Giovanni Battista, Oppi Giorgio); Partito Socialista Italiano (Mereu Salvatorangelo, Fadda Fausto, Manchinu Alberto); Federalisti Laici (Merella Giovanni); Partito Socialdemocratico Italiano (Carta Giorgio, dimessosi nel gennaio del 1992 e sostituito da Augusto Onnis, Desini Giovanni). Si dimise in aula l'8 ottobre 1982. **3.** Antonello Cabras fu rieletto il 16 ottobre, ma non essendo riuscito a formare la giunta si dimise il 4 novembre. Fu rieletto l'11 novembre e il 20 formò la sua seconda giunta, che in base alla L.R. n. 16 del 27 agosto del 1992 fu composta interamente da tecnici e appoggiata da tutti i partiti dell'arco costituzionale ("Il governissimo"). Gli assessori furono: Collu Ugo, Barranu Benedetto, Balia Giuseppino (dimessosi nel dicembre

del 1993 e sostituito con Marco Cabras), Sanna Emanuele, Pirarba Ugo (dimessosi nel dicembre del 1993 e sostituito con Martino Demuro), Marini Marco, Murtas Franco, Catte Antonio, Pigliaru Pietro, Azzena Antonio Alberto, Marrosu Maria Giovanna (dimessasi nell'agosto del 1994 e sostituita con Giulio Steri), Canalis Salvatore. La giunta rimase in carica fino al termine della legislatura, 11 giugno 1994.

Undicesima legislatura (5 giunte).

1. Federico Palomba (Federazione Progressista) fu eletto presidente il 5 agosto del 1994 e il 16 settembre presentò la sua prima giunta, che in base alla legge n. 16 fu interamente formata da assessori tecnici (Lobrano Giovanni, Sassu Antonio, Lai Salvatore, Fadda Maria Ausilia, Paba Antonello, Aymerich Eugenio, Fadda Paolo, Farina Franco, Cremascoli Giuseppina, D'Arienzo Luisa, Manca Paolo, Lorrari Ignazio). La giunta si dimise in aula il 10 maggio 1995. **2.** Federico Palomba fu rieletto il 23 maggio e il 29 giugno presentò la sua seconda giunta che, essendo stata abolita la legge n. 16, fu formata dai seguenti partiti: Partito Popolare Italiano (Manunza Ignazio, Deiana Luca, Fadda Paolo); Progressisti Sardi (Manchinu Alberto, Murgia Giuliano); Partito Sardo d'Azione (Serrenti Efsio, Sanna Giacomo) e completata con cinque assessori tecnici (Sassu Antonio, Saba Antonio, Paba Antonello, Lai Salvatore, Fadda Paolo). Si dimise in aula il 25 settembre 1996. **3.** Federico Palomba fu rieletto il 1° ottobre, ma si dovette dimettere il 30 dello stesso mese perché non riuscì a formare la giunta. Rieletto il 13 novembre presentò la sua terza giunta il 22 successivo. Era formata dai seguenti partiti: Progressisti Sardi (Ballero Benedetto, Manchinu Alberto); Partito Popolare Italiano (Onida Pasquale, Deiana



Luca, Fadda Paolo); Partito Sardo d'Azione (Serrenti Efisio, Sanna Giacomo) ed era completata da cinque assessori tecnici (Sassu Antonio, Paba Antonello, Costantino Antonio, Fadda Paolo, Pinna Mario). Si dimise in aula il 20 giugno 1997. **4.** Federico Palomba fu rieletto ancora il 5 luglio del 1997 e il 7 agosto presentò la sua quarta giunta. Era formata dai seguenti partiti: Progressisti Sardi (Ballero Benedetto, Manchinu Alberto); Partito Popolare Italiano (Onida Pasquale, Deiana Luca, Fadda Paolo); Partito Sardo d'Azione (Serrenti Efisio, Sanna Giacomo) ed era completata da cinque assessori tecnici (Sassu Antonio, Paba Antonello, Costantino Antonio, Fadda Paolo, Pinna Mario). Si dimise in aula il 19 dicembre del 1997. **5.** Federico Palomba fu rieletto il 3 gennaio del 1998 e il 16 gennaio presentò la sua quinta giunta. Era formata dai seguenti partiti: I Democratici (Loddo Antonio); Partito Popolare Italiano (Onida Pasquale, Deiana Luca, Fadda Paolo); Progressisti Sardi (Ferrari Giancarlo, Ballero Benedetto); Democrazia di Rinnovamento (Fois Pietro), ed era completata da cinque assessori tecnici (Scano Piersandro, Cogodi Luigi, Paba Antonello, Pinna Mario, Lorrai Ignazio). Rimase in carica fino al termine della legislatura, 12 giugno 1999.

Dodicesima legislatura (3 giunte).

1. Mauro Pili (Polo) fu eletto presidente il 9 agosto del 1999, ma non avendo il Consiglio approvato le sue dichiarazioni programmatiche, si dimise il 16 settembre successivo. Mauro Pili fu rieletto il 1° ottobre ma non essendo riuscito a formare la giunta si dimise definitivamente l'8 successivo. Il 18 fu allora eletto Gian Mario Selis (Coalizione Autonomistica), ma poiché il 5 novembre il Consiglio non approvò le sue dichiarazioni programmatiche, fu

costretto a dimettersi. Il 16 novembre Mario Floris (Unione Democratica per la Repubblica) fu eletto presidente e il successivo 27 presentò la sua seconda giunta. Era così formata: Alleanza Nazionale (Masala Italo); Forza Italia (Pitalis Pietro, Milia Sergio, Pirastu Andrea); Partito Popolare Sardo (Ladu Silvestro, Onida Pasquale); Centro Cristiano Democratico (Giorgio Oppi) ed era completata da cinque tecnici (Pani Emilio, Usai Antonello, Frongia Roberto, Luridiana Matteo, Manunza Ignazio). La giunta si dimise in aula il 16 ottobre 2001. **2.** Mauro Pili fu eletto presidente e il 15 novembre presentò la sua giunta. Era composta dai seguenti partiti: Partito Popolare Sardo (Fois Pietro, Ladu Silvestro); Alleanza Nazionale (Masala Italo); Forza Italia (Biancareddu Andrea, La Spisa Giorgio); Centro Cristiano Democratico (Contu Felice, Oppi Giorgio); Unione Democratica per la Repubblica (Scarpa Beniamino); Lista Amadu (Amadu Salvatore) ed era completata da tre tecnici (Pani Emilio, Frongia Roberto, Luridiana Matteo). La giunta si dimise in aula nell'ottobre 2003. **3.** Dopo un periodo di immobilismo Italo Masala (Alleanza Nazionale) venne eletto presidente e formò con i partiti della precedente coalizione una giunta rimasta in carica fino alla fine della legislatura.

Tredicesima legislatura (1 giunta, al settembre 2005).

In base alla nuova legge elettorale è stato eletto presidente a suffragio universale diretto Renato Soru (Progetto Sardegna), che nel luglio 2004 ha formato la giunta, composta da tecnici indicati dalla coalizione che lo ha eletto (Dadea Massimo, Pigliaru Francesco, Sanna Gianvalerio, Dessi Tonino, Addis Salvatorica, Depau Luisanna, Mannoni Carlo, Rau Concetta, Salerno



Maddalena, Pilia Elisabetta, Dirindin Nerina, Broccia Sandro). Nel corso del 2006 si sono dimessi gli assessori: Depau Luisanna, Dessì Tonino (sostituito con Morittu Cicito), Pigliaru Francesco (*interim* del presidente), Pilia Elisabetta (*interim* di Mannoni Carlo).

Consulta regionale Organismo istituito con decreto del 22 settembre 1944. Può essere considerata il primo passo verso la concreta realizzazione dell'aspirazione autonomistica dei sardi espressa dai maggiori partiti isolani subito dopo la caduta del fascismo. Era presieduta dall'**Alto Commissario**; i suoi membri venivano nominati dal governo su proposta dello stesso Alto Commissario che li sceglieva tra i rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni sindacali, delle istituzioni culturali e delle pubbliche amministrazioni. Il suo compito principale era quello di assistere l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni, orientare il consenso popolare sull'operato dello Stato ed elaborare lo statuto speciale dell'autonomia sarda. In un primo tempo fu nominata una giunta consultiva, composta dal professor Antonio Segni per la Democrazia Cristiana; l'ingegner Salvatore Sale per il Partito Sardo d'Azione; il dottor Giuseppe Tamponi per il Partito Comunista Italiano; l'avvocato Jago Siotto per il Partito Socialista Italiano; l'indipendente ingegner Enrico Musio; l'ingegner Guido Zoccheddu per il Partito Liberale Italiano; fu anche nominato come componente supplente l'avvocato Salvatore Mannironi. Dopo lunghe trattative il 9 aprile 1945 venne formata una nuova C.r., dapprima composta da 18 membri: per la Democrazia Cristiana il professor Angelo Amicarelli, l'avvocato Salvatore Mannironi, il professor Giuseppe Pegreffi; per il Partito Comunista Italiano il tipografo

Giuseppe Borghero, il giornalista Antonio Dore, il professor Renzo Laconi; per il Partito Liberale Italiano l'avvocato Francesco Cocco Ortu, l'avvocato Raffaele Sanna Randaccio, l'ingegner Giovanni Zanfarino; per il Partito Socialista Italiano l'avvocato Angelo Corsi, l'avvocato Filippo Satta Galfré, l'avvocato Paolo Sensini; per i Demolaburisti il dottor Giovanni Maria Dettoni, medico; per il Partito Sardo d'Azione l'avvocato Pietro Mastino, l'ingegner Salvatore Sale, l'avvocato Piero Soggiu; l'indipendente ingegner Enrico Musio; per il Partito Repubblicano l'avvocato Salvatore Senes. La C.r. fu insediata a Cagliari nel Palazzo regio e iniziò i suoi lavori. Per la redazione dello statuto fu costituita una commissione apposita (composta da Corsi, Dore, Mannironi, Mastino e Sanna Randaccio); si stabilì anche di portare il numero dei consultori a 24, per cui l'8 febbraio del 1946 la C.r. fu integrata con l'agronomo Gianfranco Casu per il Partito Sardo d'Azione; l'avvocato Gianni Deriu per i Demolaburisti; il contadino Donato Leoni per il Partito Comunista Italiano; l'imprenditore agricolo Francesco Puddu per la Democrazia Cristiana e Antonio Scorci per il Partito Liberale. Nella stessa circostanza vennero nominati anche nove tecnici: il dottor Aristide Arrighi, ispettore per l'alimentazione; il dottor Andrea Bendinelli, comandante del Corpo forestale; il dottor Michele Calbi, ispettore per la Sanità; l'ingegner Mario Carta, direttore delle miniere; Efisio Chessa, presidente dell'Ente per la Colonizzazione della Nurra; l'ingegner Dante Coppola, ispettore della Motorizzazione civile; l'ingegner Faustino Martelli, provveditore alle Opere pubbliche; il dottor Francesco Passino, ispettore agrario; l'ingegner Giovanni Zanfarino, capo





delegazione delle Ferrovie. Dopo le elezioni della Costituente (2 giugno 1946) la maggioranza dei consultori si dimise per consentire una composizione dell'organismo proporzionale al numero dei voti ottenuti da ciascun partito nelle elezioni. L'Alto Commissario allora propose al governo di nominare la nuova C.r. tenendo conto delle percentuali elettorali di ciascun partito; così l'8 ottobre del 1946 furono nominati: *Per la Democrazia Cristiana*, il professor Angelo Amicarelli, il professor Enrico Carboni, l'avvocato Venturino Castaldi, l'avvocato Palmerio Delitala, il professor Vittorio Devilla, il signor Giuseppe Melis, il medico Giuseppe Murgia, il signor Gavino Cherchi, il signor Giovanni Scanu e il professor Enrico Sailis. *Per il Partito sardo d'Azione*, l'ispettore Giangiorgio Casu; l'avvocato Anselmo Contu; l'ingegner Salvatore Sale; l'avvocato Piero Soggiu. *Per il Partito Comunista Italiano*, l'impiegato Basilio Cossu, il professor Sebastiano Dessanay, il ragioniere Luigi Polano. *Per l'Uomo Qualunque*, il signor Goffredo Asproni, il proprietario terriero Ettore Cocco, l'avvocato Ugo Puggioni. *Per il Partito Socialista Italiano*, il pediatra Giuseppe Macciotta, l'avvocato Jago Siotto. *Per il Partito Liberale Italiano*, l'avvocato Raffaele Sanna Randaccio. *Per i Demolaburisti*, l'avvocato Giuseppe Soggiu. Anche questa C.r. venne integrata con alcuni consultori tecnici in rappresentanza delle principali amministrazioni pubbliche e rimase in carica fino all'elezione del primo Consiglio regionale (maggio 1949).

Conte, Agostino Disegnatore meccanico (n. Carloforte 1905). È stato sindaco di Carloforte dal 1945 al 1946 e successivamente dal 1956 al 1960. Ha scritto, tra l'altro: *Il secondo centenario di Carloforte*, "Il Giornale d'Italia",

1938, e *Carloforte un lembo di Liguria in Sardegna. Cenni storici*, 1958.

Conte, Leandro Storico dell'economia (n. La Spezia 1956). Nel 1992 è diventato ricercatore di Storia economica, e attualmente lavora presso la Facoltà di Economia dell'Istituto navale di Napoli. Si è occupato della storia del credito in Sardegna quando il Banco di Sardegna ha commissionato all'editore Laterza la storia dell'istituto, scrivendo il capitolo *Dai monti frumentari al Banco di Sardegna*, in *Storia del Banco di Sardegna. Credito, istituzioni, sviluppo dal XVIII al XX secolo*, 1956, che ha firmato con G. Piluso e Gianni Toniolo, di cui è allievo.

Conte, Maria Pitttrice e orafa (n. Fondi 1954). È cresciuta in Sardegna, a Nuoro e a Cagliari. Ha studiato a Cagliari e a Bologna e ha allestito la sua prima esposizione nel 1976 a Nuoro, dove nel 1980 ha aperto la sua bottega orafa. Si dedica con successo alla pittura e alla scultura prendendo parte a numerose mostre.

Conteddu, Giovanni Studioso di storia del diritto in Sardegna (n. sec. XX). Ha pubblicato diversi scritti tra i quali: *Legislazione passata e vigente ed atti di amministrazione delle torri litoranee della Sardegna*, 1912; *Sistemazione della proprietà ademprivile in Sardegna in relazione all'ordinamento giuridico della proprietà fondiaria nell'isola*, "Rivista dei Demani, Acque, Miniere e Usi civici", 1933.

Contena Famiglia di Bosa (secc. XV-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XV; nel 1463 ottenne il cavalierato ereditario con un Guantino; i suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1583 durante il parlamento **Moncada** e presero parte ai lavori dei successivi parlamenti. Nel 1662 ottennero il riconoscimento della





Conti

nobiltà e si estinsero nel corso del secolo XVIII.



Conti – Arma. Cagliari, iniziata, inizialmente commercianti, nel 1775 i Conti ottennero la nobiltà con un Ambrogio.

Conti Famiglia della borghesia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Conosciuta fin dal secolo XVII per le sue attività commerciali, nella seconda metà del secolo XVIII acquistò una peschiera nello stagno di **Santa Gilla** riuscendo con i suoi profitti e accumulare considerevoli ricchezze. Nel 1775 ottenne il cavalierato ereditario con un Ambrogio che si rese benemerito per la coltivazione della salicornia in provincia di Cagliari. Successivamente la famiglia si trasferì a Sassari e di lì in Liguria.

Conti, Antonio Medico (Porto Torres 1840-Sassari, ?). Fu uno dei medici più apprezzati nella Sassari di fine Ottocento. Si specializzò in pneumologia, tanto che a lui fu intitolato l'Ospedale sanatoriale della città. Partecipò an-

che, secondo una tradizione molto radicata nella città fra l'Ottocento e l'età giolittiana, alle lotte politiche cittadine. Schierato sempre a fianco di Filippo **Garavetti** e al gruppo dei radicali repubblicani che facevano capo a lui, partecipò a molte elezioni comunali, in qualcuna delle quali risultò anche il primo degli eletti. Tra i suoi scritti: *Sulla cura dei restringimenti uretrali*, 1873; *Obietto e metodo della patologia generale*, 1879; *Alterazioni anatomiche della emoglobina albuminuria parossistica*, 1880; *La cellula gigante delle ovaie*, 1880; *Varietà e struttura del polmone sinistro*, 1881; *Metastasi oncosi del seno sinistro del cuore*, 1881; *Il linguaggio degli uccelli*, 1885; *La dottrina dell'evoluzione e le scienze*, 1885. Un pamphlet legato al dibattito politico cittadino è *La migliore Sassari*, 1878.

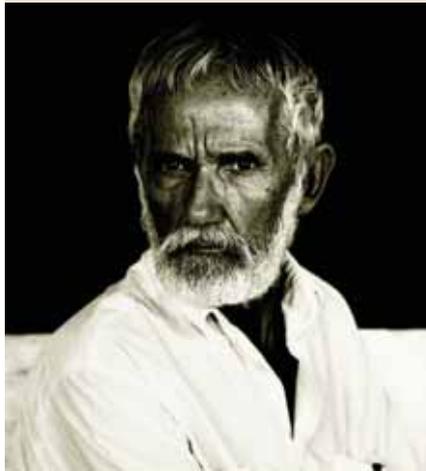
Conti, Domenico Pittore (sec. XVII). Di probabile formazione ispano-napoletana, appare attivo a Cagliari nella seconda metà del secolo XVII, legato ai Mercedari di Bonaria per i quali dipinse un complesso di tele che attualmente si trovano nella sacrestia del santuario e che sono conosciute come il *Ciclo dei Mercedari*. È considerato una delle più eminenti personalità del Seicento pittorico in Sardegna.

Conti, Simonetta Studiosa di geografia (n. Roma 1945). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata all'insegnamento universitario. Attualmente insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza" di Roma. Tra i suoi scritti: *Aspetti geografici del ripopolamento della Nurra nei secoli XVI e XIX*, in *Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del secondo Convegno internazionale di studi geografico-storici Sassari 1981, 1984*; *Un'originale carta nautica del 1617 a firma di Placi-*





dus Calorio et Oliva, "Geografia", IX, 2, 1986.



Aldo Contini – Sassarese, pittore ma soprattutto scultore, ha costituito un punto di riferimento per le avanguardie dell'arte in Sardegna.

Contini, Aldo Pittore e scultore (n. Sassari 1924). Intellettuale di notevole spessore, vicino a Mauro **Manca**, è tra le maggiori personalità del mondo artistico isolano del Novecento. Ha tenuto la sua prima personale a Sassari nel 1956 e negli anni seguenti si è inserito nel dibattito culturale tra realisti e astrattisti, sostenendo le ragioni delle avanguardie in un famoso dibattito svoltosi sulle pagine di "Ichnusa" nel 1958. Dopo il 1959 ha concorso con M. Manca a costituire il gruppo Realtà Nuova e ha animato la vita artistica sassarese. In seguito ha collaborato con Eugenio **Tavolara** negli anni del rinnovamento dell'artigianato sardo promosso dall'ISOLA (Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro Artigiano) e ha proposto interessanti iniziative nel settore dell'arte applicata. Dopo la morte di Tavolara, a partire dal 1963 ha continuato nella sua produ-

zione artistica, spostando su Cagliari, e in particolare verso gli artisti legati alla Galleria "Duchamp", i suoi rapporti artistici: la mostra più importante, sotto il titolo *Magnificat*, gli è stata dedicata da Comune e Provincia sassaresi a fine anni Novanta.



Aldo Contini – Diagonale. Attivo dagli anni Cinquanta del Novecento, ha affiancato Mauro Manca nello svecchiamento dell'arte locale. (1993; collezione privata)

Contini, Antonio Maria Religioso (Scano di Montiferro 1839-ivi 1914). Vescovo di Ampurias e Tempio dal 1843 al 1906. Conseguita la laurea, fu ordinato sacerdote. Insegnò per anni nel Ginnasio di Bosa e in seguito nel Seminario di Sassari; divenuto canonico di Bosa, nel 1882 fu nominato vescovo di Ogliastra. Nel 1893 fu trasferito nella diocesi di Ampurias e Tempio, che governò fino al 1906, anno in cui si dimise ritirandosi a vivere nel suo paese natale. Accanto alle *Lettere pastorali*, 1884-1886, ha pronunciato l'*Elogio funebre*





di mons. V.G. Berchiolla, 1892, e *Parole di addio alla diocesi di Ogliastra*, 1894.

Contini, Carlo Pittore (Oristano 1903-ivi 1970). Giovanissimo si trasferì a Roma dove completò i suoi studi e in seguito si stabilì a Venezia dove aprì il suo studio. Dopo otto anni tornò a Oristano, dedicandosi all'insegnamento, ma continuò a dipingere, raggiungendo notorietà e considerazione in campo regionale. Prese parte a numerose mostre in Italia e all'estero.

Contini, Efsio Letterato e storiografo (Cagliari, inizi sec. XIX-Toscana, dopo 1861). Conseguì la laurea in Lettere, si dedicò all'insegnamento e prese attivamente parte alla vita culturale isolana. Prima del 1848 fu tra i maggiori sostenitori della "fusione perfetta"; nel 1851 propose la creazione di un istituto di educazione a Cagliari e, pur tra mille difficoltà, riuscì ad aprirlo. L'istituto funzionò per qualche anno, ma poi egli fu costretto a chiuderlo. Dal 1861 si trasferì in Toscana dove continuò a prendere parte alla vita culturale del nuovo ambiente e dove diresse il periodico "Il Tempo". Tra i suoi scritti: *I volontari in Sardegna*, "L'Indipendenza italiana", 1848; *Una polemica col "Nazionale" in difesa di Giovanni Siotto Pintor*, "L'Indipendenza italiana", 13, 1848; *Basi e programma dell'istituto di educazione Contini con autorizzazione del Consiglio universitario di Cagliari*, 1851; *Relazione di studi fatti nell'istituto Contini in Cagliari*, 1851; *Parole dette sulla fossa di Giuseppe Siotto Pintor*, 1855; *Scuola delle levatrici e allevamento dei bambini in Sardegna*, 1857; *Scuole e biblioteche in Sardegna*, 1857; *Sul commercio in Sardegna*, 1857; *Geografia e statistica dell'isola di Sardegna con introduzione sull'Europa e l'Italia*, 1858; *Di un nuovo codice della Divina Commedia*, s.d.

Contini, Gabriella Studiosa di lettera-

tura italiana (n. Sassari 1933). Nata Gugliolo, sposata con Aldo **Contini**, dopo essersi laureata a Roma è tornata nella sua città dove si è dedicata all'insegnamento negli istituti superiori. In seguito è passata all'insegnamento universitario e ha avuto l'incarico dell'insegnamento della Letteratura Italiana presso l'Università di Siena. È autrice di alcuni importanti saggi su Svevo, di cui è in Italia una delle massime specialiste (ne ha curato con Claudio Magris l'edizione dell'*opera omnia* in Germania). Collabora alle pagine culturali de "La Nuova Sardegna". Tra i suoi scritti: *Le lettere malate di Svevo*, "La Grotta della Vipera", 15, 1979; *Il quarto romanzo di Svevo*, 1980; *La letteratura in italiano del Novecento*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982; *Elio Vittorini in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1984; *Nuoro*, "La Nuova Sardegna", 1984.

Contini, Gavino Poeta improvvisatore (Siligo 1855-ivi 1915). Da bambino fu avviato al mestiere di pastore, che svolse sia al suo paese che nelle campagne di Ploaghe. All'età di vent'anni si arruolò nelle Guardie reali, dalle quali passò poi alle Carceri. Nel 1890, ammalatosi, fu congedato, e poté dedicarsi più intensamente alle gare di palco, nelle quali si distingueva per la grande prontezza e la vena polemica. Giommaria **Dettori** ha raccolto i suoi versi sparsi nel volume *Gavinu Contene* (1983), mentre gli appassionati tramandano ancora a memoria le sue ottave più celebri. Il paese nativo lo ricorda spesso e gli ha dedicato di recente un monumento.

Contini, Giuseppe Costituzionalista (n. Cagliari 1929). Conseguì la laurea in Giurisprudenza si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. Ha insegnato lungamente presso l'Università di Cagliari ed è stato pro-



fessore ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo. Tornato in Sardegna nel 1989, per alcuni anni ha ricoperto l'ufficio di difensore civico regionale; attualmente dirige l'Istituto Superiore di Comunicazione linguistica. È autore di numerosi studi sui problemi del regionalismo sardo: *Stato e regione secondo lo statuto sardo*, "Ichnusa", XX, 1957; *La revisione costituzionale in Italia*, 1971; *Lo Statuto sardo. Documenti sui lavori preparatori*, 1971.



Gavino Contini – A Gavinu Contene, uno dei più famosi poeti improvvisatori, il comune di Chiaramonti ha dedicato questo busto.

Contini, Matteo Teologo (Cagliari, metà sec. XVII-ivi 1717). Apparteneva all'ordine dei Mercedari e operò sempre nel convento di Bonaria nella sua città natale. Uomo di profonda cultura, fu nominato prefetto degli studi e segretario del visitatore generale del suo ordine in Sardegna. Nel 1702 pubblicò le *Oraciones* dell'Araolla. Nel 1704 fondò la tipografia del convento di Bonaria e negli anni seguenti prese parte alla vita culturale della città, legandosi ad alcune delle più potenti famiglie del tempo. Ha lasciato un *Compendio historial de la milagrosa venida de N.S. de Bonayre a su real comento de Mercedarios de Caller*, 1704, e *Noticias concernientes la casa Zatrillas, Vico, De-*

doni y Manca, sacadas del libro intitulado "Fenix de Cerdeña", manoscritto della Biblioteca Universitaria di Sassari.

Contini, Michel (pseud. di Michele C.) Linguista (n. Cagliari 1937). Compiuti gli studi superiori a Sassari, ha frequentato l'Università a Grenoble, dove ha compiuto l'intera sua carriera universitaria sino al 2003, anno in cui è andato in pensione. È professore emerito dell'Université Stendhal-Grenoble 3 e direttore dell'*Atlas linguistique Roman*. Ha sempre tenuto stretti rapporti con la Sardegna, anche per il suo specifico interesse per la lingua sarda, su cui ha tenuto numerosi seminari dalla sua cattedra di Fonologia e Geolinguistica. Ha anche scritto, sul tema, una serie di articoli e volumi tra i quali, a cominciare dalla sua tesi di 3° ciclo sulla descrizione fonetica e fonologica del logudorese di Nuggedu San Nicolò e dal suo primo articolo del 1970, *Resistance et passivité de sujets logudouriens face à l'italianisation de leur langue*, "Revue de Linguistique Romane", 34; *Les occlusives laringales du sarde*, "Bulletin de l'Institut de phonétique de Grenoble", 1, 1972; *Classement phonologique des parlers sardes*, "Bulletin de l'Institut de Phonétique de Grenoble", 8, 1979; *Lingua sarda e dialetti*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), 3, 1988; *Parlare e scrivere il sardo*, 1993; *Quel avenir pour les langues minoritaires? L'exemple du sarde*, in *Actes du Colloque international "Variação linguística no Espaço, no Tempo e na Sociedade"*, Miranda do Douro, 1993; *La géographie linguistique et le domain sarde*, "Revista de Filologia Romanica", 17, 2000; *Un sarde unitaire? La parole est aux isophones*, in *Mélanges Pavle Ivić*, 2000; *In che sardo vogliono scrivere?*, "La Grotta della Vipera", 93, 2001; *Le Sarde*, in *Dictionaire*



des langues du monde, 2003; *Noragumme, così vicina a Nuoro...*, in *Actes du Colloque sur le sarde*, 2001; *Les designations des tempes dans le domaine sarde*, in *Mélanges J.L. Fossat*, 2005; *Così parliamo. Manuale di fonetica sarda*, 2005; *Il dominio sardo nella geolinguistica europea*, 2005. Ha in preparazione l'*Atlante fonetico e fonologico del dominio sardo* (con Maria Giuseppa Cossu), circa 120 carte commentate su 360 punti d'inchiesta, fra i quali tutti i comuni di lingua sarda.

Conti Vecchi, Guido Imprenditore (Cagliari, fine sec. XIX-ivi 1949). Figlio di **Luigi**, dopo essersi laureato in Ingegneria, ereditò da suo padre le saline di Santa Gilla che condusse dal 1927 fino all'anno della morte. Con abilità le fece sviluppare notevolmente, costruendo il villaggio e il porto lagunare e dopo la fine della seconda guerra mondiale avviò la ripresa della loro attività. Ha al suo attivo anche un libro su *Le saline marittime della Sardegna*, pubblicato a Roma, 1939.

Conti Vecchi, Luigi Imprenditore (Toscana, metà sec. XIX-Cagliari 1927). Laureato in Ingegneria, entrò nel Genio militare giungendo al grado di generale. Andato in pensione fu nominato direttore tecnico della Compagnia reale delle ferrovie sarde e si trasferì in Sardegna. Attirato dal grande stagno di **Santa Gilla**, ne progettò la bonifica integrale nell'intento di farvi prosperare l'industria del sale e la pesca. Pur tra mille difficoltà, a partire dal 1921 riuscì a ottenere il permesso di avviare il suo progetto; negli anni successivi lavorò alacremente per impiantare la salina, ma morì proprio quando gli impianti avviavano la produzione.

Contra Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di

Figulinas. Sorgeva nelle campagne di **Cargeghe**. Agli inizi del secolo XIII entrò a far parte dei territori che vennero in possesso dei **Malaspina** in conseguenza di un fortunato matrimonio. Quando, a metà del secolo, la famiglia dei giudici di Torres si estinse, essi lo inclusero nel loro piccolo stato e lo governarono con senso di giustizia, instaurando un buon rapporto con i loro vassalli. Con l'arrivo degli Aragonesi, nel 1323, prestarono omaggio feudale all'infante **Alfonso** e così C., almeno formalmente, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. La nuova situazione fu di breve durata: infatti i Malaspina, quando nel 1325 i **Doria** si ribellarono, si schierarono al loro fianco e presero le armi contro gli Aragonesi. Nel 1330 il villaggio fu assalito dalle truppe di Raimondo **Cardona** e subì gravi danni. Negli anni che seguirono cominciò a spopolarsi, ma continuò a rimanere in possesso dei Malaspina fino al 1343, anno in cui il marchese **Giovanni**, morendo senza eredi, lo lasciò in eredità con tutto quanto possedeva a **Pietro IV** d'Aragona. I fratelli del defunto, irritati, tentarono di resistere con le armi al re e il villaggio cadde nel caos. Dopo alterne vicende C. fu sequestrato definitivamente ai Malaspina nel 1353; la sua popolazione era ormai ridotta a poche decine di abitanti. Nel corso dei decenni successivi, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, divenne teatro delle operazioni, si spopolò completamente e scomparve.

Controversia sul primato Espressione con cui la storiografia indica il periodo, circoscrivibile tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, nel quale esplose la rivalità tra Cagliari e Sassari, le due maggiori città della Sardegna, e nello stesso tempo il contenuto del contendere. Il contrasto si manifestò con intensità inusitata: in





effetti, questa rivalità può essere storicamente considerata una costante, perché ha radici complesse, frutto di fattori culturali, geografici e storici. Essa, peraltro, nasceva soprattutto dal fatto che Cagliari, diventata col passare dei secoli, ma in particolare a partire dall'instaurazione del dominio aragonese-catalano, la capitale amministrativa del Regno, godeva di favori e privilegi particolari. Questa situazione era mal tollerata da Sassari, che tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento aveva un numero di abitanti superiore a quello di Cagliari e godeva di un tenore di vita civile e culturale non certo inferiore a quello della capitale. La città, nel corso del secolo XVI, aveva chiesto di essere sede di Università e ripetutamente aveva proposto di alternarsi con Cagliari come sede del governo e degli stessi parlamenti (giustificando questa rivendicazione anche con i disagi che i rappresentanti del nord Sardegna dovevano affrontare per recarsi a Cagliari): le sue proposte erano però rimaste senza risposta. La controversia, con toni talvolta molto aspri, coinvolse tutti gli aspetti della vita politica, le istituzioni, l'economia, le classi sociali e naturalmente il clero. Trovò però il suo punto di maggiore frizione quando tra le due archidiocesi scoppiò la polemica per stabilire a quale delle due spettasse il primato religioso e il diritto a usare per il suo arcivescovo il prestigioso titolo di primate di Sardegna e Corsica. Le avvisaglie si ebbero nella seconda metà del secolo XVI, quando nel 1574 l'arcivescovo di Cagliari usò pubblicamente il titolo di primate scatenando una violenta reazione nella Curia sassarese. Il confronto tra le due diocesi nell'ultimo decennio del Cinquecento si fece più teso; alla ricerca di elementi per supportare le loro rivendicazioni, le

due diocesi coinvolsero storici, intellettuali e uomini politici per dimostrare a quale dei due arcivescovi spettasse il titolo conteso. Uno dei pochi che mantenne sufficiente equilibrio nel contrasto fu lo storico sassarese Gian Francesco **Fara** che, pur dimostrando l'infondatezza delle pretese dell'arcivescovo di Cagliari, giunse alla conclusione che i due prelati erano da porre su un piano di parità. La saggia posizione di Fara non fermò il contrasto, del quale nel 1590 fu investita la Sacra Rota romana, che fece notare che gli argomenti dell'arcivescovo di Cagliari non erano fondati. Quando poi nel 1592 il Fara morì, la polemica continuò in un grottesco crescendo perché l'arcivescovo di Cagliari continuò a usare il titolo, in questo probabilmente sostenuto dallo stesso re che avrebbe voluto chiudere la vicenda a vantaggio del vescovo della capitale. Della questione, nel 1602, fu investito addirittura il Parlamento, che si era riunito a Cagliari: nel 1603 gli Stamenti fecero ufficialmente la richiesta al re perché intervenisse a difesa delle pretese dell'arcivescovo di Cagliari. L'arcivescovo di Sassari, che era il cagliaritano **Bacallar**, tentò di rispondere convocando un concilio (1606): il confronto da quel momento si fece ancora più aspro e i due prelati tentarono con ogni mezzo di dimostrare il loro buon dritto a portare il titolo. Il contrasto si articolò su tre fronti diversi. Il primo fronte era quello in cui si tendeva a dimostrare la maggiore antichità della costituzione di una delle due diocesi, nel corso del quale, con scritti di dubbio valore scientifico, i dotti dei due schieramenti arrivarono a sostenere da una parte che la diocesi di Cagliari aveva avuto come primo vescovo **San Clemente**, discepolo di San Pietro, e dal-





l'altra che quella di Torres era stata addirittura creata durante un soggiorno di San Paolo. Il secondo fronte della controversia fu sostenuto favorendo persino alcune ricerche archeologiche, che portarono alla scoperta dei corpi dei martiri o presunti tali. Fu così montata la questione detta dei "Corpi Santi" per provare la maggiore antichità di ciascuna delle due diocesi: il numero dei martiri (o creduti tali, perché la formula B.M. posta sulle tombe, e che in realtà significava "Bona Memoria", venne letta ineluttabilmente come "Beatus Martyr": di qui ritrovamenti di martiri e santi a decine, a centinaia per volta) crebbe a dismisura in entrambe le diocesi. Il terzo fronte del contrasto fu quello dell'esaltazione dei santi locali e del sistematico denigramento di quelli della diocesi avversaria. Questa ridicola gara portò naturalmente ad aumentare il clima di tensione e a creare le condizioni di un vero e proprio scontro tra le due città che finì per coinvolgere il viceré, il Supremo Consiglio d'Aragona e in certa misura gli stessi sovrani. Ad un certo punto nella questione intervennero anche l'arcivescovo di Oristano, che si propose a sua volta come primate, e l'arcivescovo di Pisa, che rivendicò i suoi diritti codificati da inoppugnabili atti pontifici dei secoli precedenti.

Contu, Alberto Studioso di diritto e di storia (n. Cagliari 1965). Figlio di **Gianfranco**, si è dedicato giovanissimo agli studi giuridico-politici e di storia della Sardegna moderna e contemporanea; è autore di numerosi saggi, frutto di una preparazione sorprendente soprattutto per l'età in cui diede alle stampe le sue prime pubblicazioni. Tra le altre, quelle che meglio rendono conto della vastità e dell'importanza dei suoi interessi (in particolare il

tema del federalismo, indagato attraverso il pensiero degli intellettuali che in Sardegna se ne sono occupati), *Giusnaturalismo e teoria della dissimulazione nella Sardegna rivoluzionaria*, "Quaderni bolotanesi", XV, 1989; *Per una teoria generale del federalismo*, in *Radici storiche e prospettive del federalismo*, 1989; *Tra idealismo e positivismo. Gli studi sardi di Gioele Solari*, "Quaderni bolotanesi", XVII, 1991; *La costrizione alla grande politica. Federalismo, indipendentismo e confederalismo nella Sardegna di fine Novecento*, "Quaderni bolotanesi", XVIII, 1992; *Federalismo, autonomie, nazionalità*, 1992; *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari*, 1993; *Etica e rivoluzione. La costruzione della politica in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, 1993; *Le ragioni del federalismo*, 1993; *Sardegna hegeliana. Risorgimento e unità nazionale nel pensiero di Floriano Del Zio*, "Quaderni bolotanesi", XIX, 1993; *Per un profilo bibliografico di Floriano Del Zio. La lunga durata del federalismo risorgimentale*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 17, 1993; *Metafore dell'identità e cultura politica*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 1993; *La storia inesistente. Contributo allo studio del sardofascismo tra storiografia e politica*, "Quaderni bolotanesi", XX, 1994; *Giuristi e filosofi del diritto nell'Ateneo cagliaritano*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 18, 1994; *Etica e rivoluzione. La nascita della politica in Sardegna*, 1994. *Risorgimento militante: Giorgio Asproni e Floriano del Zio*, in *Atti del Convegno nazionale "Giorgio Asproni e il suo Diario politico"* Cagliari 1992, 1994. *Il federalismo reticolare*, "Quaderni bolotanesi", XXI, 1995; *I problemi della federazione mediterranea negli anni del sardofascismo*, in *Il sardofascismo*, 1995; *Retoriche dell'identità. Un approccio metodologico al*





dibattito in Sardegna, “Quaderni bolotanesi”, XXII, 1996. *L'ombra del mito, identità e politica nella Sardegna di fine Settecento*, “Quaderni bolotanesi”, XXIV, 1998; *Ermeneutica e idealità*, “Quaderni bolotanesi”, XXV, 1999; *La Sardegna immaginaria di Emilio Sallustiani*, “Quaderni bolotanesi”, XXVI, 2000.

Contu, Anselmo Avvocato, consigliere regionale (Arzana 1900-Cagliari 1975). Personaggio di spicco nella storia dell'autonomismo sardo, è uno dei “padri fondatori” della Regione. Dopo la laurea in Giurisprudenza, esercitò la professione di avvocato e prese parte al dibattito politico e culturale del primo dopoguerra su posizioni sardiste. Iscritto al Partito Sardo d'Azione nel 1921, diresse “Il Solco”, organo del partito, e fondò il periodico “La giovane Sardegna”, ma dopo il 1924 fu costretto a interrompere l'attività politica e a dedicarsi completamente alla sua professione. Nell'ottobre 1930 fu arrestato in occasione della caduta del centro sardo di Giustizia e Libertà, di cui facevano parte soprattutto militanti sardi legati a Emilio Lussu, in quel momento esule in Francia. Prosciolto, negli anni successivi, pur tenendosi lontano dalla politica, fu sorvegliato dalla polizia politica. Alla ripresa della vita democratica fu eletto consigliere provinciale di Nuoro dal 1944 al 1946; nello stesso anno sostituì Pietro Mastino nella Consulta regionale. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale per il PSD'Az nel collegio di Nuoro e il 31 maggio fu eletto primo presidente del Consiglio regionale. Rimase in carica fino all'ottobre del 1951, e terminata la legislatura non si ricandidò. Tornò però in Consiglio nel 1957, eletto nel collegio di Nuoro per la III legislatura; in seguito fu rieletto per le due legislature successive fino al 1969. Atti-

vissimo, fu tra i protagonisti del dibattito sul Piano di Rinascita e tra il giugno del 1961 e il dicembre del 1965 fu assessore all'Igiene e Sanità nelle due prime giunte di Eufisio Corrias. Tra i suoi scritti: *La novella sarda*, “Sardegna nova”, 3, 1922; *Sebastiano Satta*, “Il Mondo”, 1924; *Fortuna di un'idea*, “Forza paris”, 1944; *L'era che volge*, “Il Solco”, 1945; *Il discorso dell'Uomo Qualunque*, “Il Solco”, 1945; *Attualità del sardismo*, “Il Solco”, 1947; *Un piano di lavori per la Sardegna*, “L'Unione sarda”, 1947; *Strade in Ogliastra*, “L'Unione sarda”, 1951; *Il vero volto dell'autonomia*, “Il solco”, 1955; *I problemi dell'Ogliastra non sono ancora risolti* (con A. Gardu), “L'Unione sarda”, 1958; *Ricordi della Consulta*, “Almanacco della Sardegna”, 1969.

Contu, Ercole Archeologo (n. Villanovatulo 1924). Allievo di Ranuccio Bianchi Bandinelli, si è laureato in Lettere a Cagliari nel 1948. Per due anni è stato assistente di archeologia classica, e nel 1950 è entrato nella carriera delle Soprintendenze archeologiche. Negli anni seguenti la sua carriera lo ha portato a Bologna, successivamente a Cagliari e infine a Sassari, dove si è impegnato in una nuova serie di campagne di scavi e ha raggiunto il grado di soprintendente. A lui si deve, negli anni immediatamente successivi al suo arrivo a Sassari, la “scoperta” (pare suggeritagli da una osservazione del professor Antonio Segni) del grande altare a ziqqurat di Monte d'Accoddi, a poche centinaia di metri dal tratto della “Carlo Felice” tra Sassari e Porto Torres, aprendo un nuovo affascinante capitolo nella ricostruzione della preistoria sarda, soprattutto per l'unicità della tipologia del monumento (che, come il termine *ziqqurat* indica, ha paragoni soltanto con monumenti del Vicino Oriente antico). Come soprinten-





dente, ha al suo attivo anche il restauro e la sistemazione generale del Museo nazionale "G.A. Sanna" di Sassari, da lui riorganizzato con l'obiettivo di farlo diventare un "Museo per tutti", come avverte un'epigrafe popperiana nell'atrio all'ingresso. Negli stessi anni non ha interrotto i suoi legami col mondo accademico: nel 1962 ha conseguito la libera docenza in Paleontologia e, lasciata la Soprintendenza, tra il 1970 e il 1997 ha insegnato come ordinario di Antichità Sarde presso l'Università di Sassari, dove è stato anche preside della Facoltà di Magistero e soprattutto ha formato un'intera generazione di archeologi attenti – come il maestro – ai processi della tecnologia applicata alla ricerca del passato più lontano. Andato in pensione nel 1999, ha coronato questo suo primo periodo di ricerche con i 2 volumi de *La Sardegna nuragica e prenuragica*, editi dal sassarese Chiarella nel 1996, che costituiscono la *summa* delle lunghe ricerche e delle importanti acquisizioni effettuate nel corso degli anni. La sua bibliografia corrente (al 2000) conta 168 titoli. Tra i più importanti, *La fortezza nuragica di Nuraghe Orrubiu-Oroli*, "Studi sardi", X-XI, 1952; *Costruzioni megalitiche in località Monte d'Accoddi*, "Rivista di Scienze preistoriche", VIII, 3-4, 1953; *Monte d'Accoddi, singolare edificio preistorico*, "Bollettino di Paleontologia italiana", n.s., VIII, 1953; *Monte d'Accoddi n. 2031. Scavo di un edificio eneolitico*, "Fasti archeologici", VII, 1954; *Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari*, "Studi sardi", XII-XIII, I, 1955; *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena 'e Muros di Ossi e Motrox 'e Bolis di Usellus*, "Studi sardi", XIV-XV, 1958; *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del nuraghe Peppe Gallu (Uri-Sassari)*, "Rivista di Scienze preistoriche", XIV,

1959; *Alcune considerazioni su domus de janas edite e inedite di Alghero e Sassari*, "Studi sardi", XVII, 1962. *Notiziario: Grotta Verde-Alghero*, "Rivista di Scienze preistoriche", XVIII, 1963; *Monte d'Accoddi*, voce in *Enciclopedia d'Arte antica classica e orientale*, V, 1963; *La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero)*, "Memorie dell'Accademia dei Lincei", XLVII, 1964; *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude*, "Rivista di Scienze preistoriche", XIX, 1964; *La Sardegna dall'Età del rame alla prima Età del bronzo e La Sardegna al tempo dei nuraghi*, due capitoli della *Breve storia della Sardegna* (a cura di Alberto Boscolo), 1965; *Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe La Prisciona di Arzachena*, "Studi sardi", XIX, 1966; *La Sardegna prenuragica e nuragica*, in *Arte in Sardegna*, 1969; *Commenti e precisazioni a proposito di certe recenti teorie sulla funzione dei nuraghi*, "Bollettino della Società sarda di Scienze naturali", V, 8, 1971; *La Sardegna nell'Età nuragica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, III, 1974; *Un Museo per tutti. Tecniche, criteri e finalità del nuovo Museo nazionale "G.A. Sanna" di Sassari*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 1, 1976; *Il significato della stele nella tomba dei giganti*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e di Nuoro", 8, 1978; *La Sardegna preistorica e proto-storica. Aspetti e problemi*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 1978, 1980; *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'epoca classica*, 1981; *Alcuni problemi cronologici della preistoria nuragica nel contesto mediterraneo*, in *La ricerca storica sulla Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXXIII, 1982; *Monte d'Ac-*



coddi. *Problematiche di studio e di ricerca di un singolare monumento preistorico in The Deya conference of Prehistory. Early Settlements in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral areas*, "British Archaeological Reports", International series 229, 1984; *Il nuraghe*, in *Sardegna preistorica: nuraghi a Milano*, 1985; *L'Età del rame nell'Italia insulare: la Sardegna* (con Enrico Atzeni e Maria Luisa Ferrarese Ceruti), "Rassegna di Archeologia", 7, 1989; *Cronologia della Sardegna preistorica e protostorica*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), III, 1988; *L'ossidiana e la selce della Sardegna e la loro diffusione*, "Origini", XIV, 1992; *L'inizio dell'Età nuragica*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del III Convegno di studi di Selargius 1987: "La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente XVI-XIII sec. a.C."*, 1992; *Statues et pierres et petits bronzes de l'âge nuragique*, in *L'Art des peuples Italiques*, 1994; *Sul numero dei nuraghi*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, 1994; *Stratigrafia ed elementi di cronologia della Sardegna preistorica e protostorica*, in *Atti del Convegno "Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology"*, 1996; *La Sardegna nuragica: uomo e natura*, in *Civiltà insulari*, 1996; *La Sardegna. Problematica ed inquadramento culturale*, in *L'antica Età del bronzo in Italia. Atti del Congresso nazionale di Viareggio 1995*, 1996; *L'Eneolitico della Sardegna*, in *L'avventure humaine préhistorique en Corse*, 1997; *Mangiare e bere in Età nuragica*, in *Actes du 7.e rencontre culturelle de l'Alta Rocca. Le boire et le manger*, 1997. Nel 2006 l'editore Delfino ha ripubblicato in un'edizione aggiornata i 2 volumi su *La Sardegna nuragica e prenuragica* del 1996.



Felice Contu – Leader della DC cagliaritana, più volte consigliere e assessore regionale, deputato, è stato negli anni Settanta presidente del Consiglio regionale.

Contu, Felice Notaio, uomo politico (n. Mogoro 1927). Consigliere regionale, deputato al Parlamento italiano e al Parlamento europeo. È uno degli uomini politici sardi di più lunga carriera, che lo ha portato a ricoprire ruoli di grande importanza. Conseguite le lauree in Giurisprudenza e in Scienze politiche, si è dedicato con successo alla professione di notaio, e contemporaneamente si è impegnato in politica. Cattolico di cultura sardista, nel 1961 è stato eletto nel collegio di Cagliari consigliere regionale per la DC nella IV legislatura. Successivamente è stato rieletto nello stesso collegio per la V, VI e VII legislatura, rimanendo in carica fino all'aprile del 1979, quando si è dimesso per candidarsi alla Camera dei deputati. In tutti quegli anni è stato assessore agli Enti locali nella prima giunta Del Rio (marzo



1967-luglio 1969): eletto presidente del Consiglio regionale all'indomani della consultazione regionale del 1969, è rimasto in carica fino al gennaio 1977, quando si è dimesso per entrare nella seconda giunta Soddu come assessore all'Agricoltura, cui lo destinavano anche i suoi forti legami con le associazioni di coltivatori d'ispirazione cattolica. Terminata la nuova esperienza nell'ottobre 1978, nell'aprile del 1979 si è candidato al Parlamento. Eletto deputato per l'VIII legislatura repubblicana, è stato riconfermato per la IX e per la X; nel luglio del 1987 è entrato a far parte del governo Gorla come sottosegretario al Tesoro, fino all'aprile 1988, e subito dopo come sottosegretario alla Sanità nel governo De Mita, fino al luglio del 1989. Nel giugno dello stesso anno è stato eletto deputato al Parlamento europeo. Nel 1990 si è dimesso dalla Camera dei deputati: negli anni successivi da deputato europeo ha seguito la irreparabile crisi del suo partito. Nel 1994 non è stato riconfermato nel Parlamento europeo. Passato al Centro Cristiano Democratico, nel 1999 è stato rieletto consigliere regionale per la XII legislatura e dal novembre del 2001 al termine della legislatura ha fatto parte della giunta Pili come assessore all'Agricoltura. Non è stato riconfermato nelle elezioni per la XIII legislatura, nel giugno 2004.

Contu, Gianfranco Medico, studioso del pensiero politico (n. Mogoro 1932). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina è diventato libero docente di Anatomia chirurgica. Uomo di vasta cultura e di complessi interessi, si occupa anche di studi storico-politici approfondendo in numerosi saggi alcuni temi del sardismo contemporaneo. Attento in particolare al tema del federalismo (interesse che ha in comune col figlio **Alberto**), si è dedicato anche alla

ricostruzione del contributo di singole personalità di politici e di intellettuali alla evoluzione del sardismo attraverso il tempo. È stato tra i fondatori di *Nazione Sarda* e, dal 1994, del *Movimento federalista sardo*. Tra i suoi scritti: *G.B. Tuveri. Vita e opere*, 1973; *Minoranze, nazionalità, autodeterminazione*, "Quaderni calabresi", 46, 1979; *A. Simon Mossa e il federalismo delle etnie*, "La Grotta della Vipera", V, 21, 1981; *Il federalismo in Sardegna. Un'alternativa perdente?*, 1982; *L'esperienza autonomistica in Sardegna*, "Novel Temp", 23, 1983; *Federalismo ieri e oggi*, "Terza Pagina", VII, 1984; *L'impegno giornalistico di Giovanni Battista Tuveri*, "Quaderni sardi di Filosofia e Scienze umane", 1985-86; *Nazionalità e federalismo*, "Sardennia contra s'istadu", III, 4, 1986; *Le minoranze ignorate d'Europa*, "Mezzogiorno d'Europa", VII, 3, 1986; *Federalismo e nazionalità nella cultura politica sarda dell'Ottocento*, in *Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa mediterranea. Processi storici e istituzionali. Atti del Convegno internazionale Cagliari 1988*, 1988; *Origine e crisi del social-sardismo*, "Quaderni bolotanesi", XV, 1989; *Radici storiche e prospettive del federalismo*, 1989; *Dalla resurrezione alla crisi del sardismo*, "Il Quadri-foglio", XXI, 1989; *La questione nazionale sarda*, 1990; *Un periodico democratico sardo durante la rivoluzione angioiana*: "Il Giornale di Sardegna", in *La Sardegna e la rivoluzione francese*, 1990; *Emilio Lussu nella storia del sardismo*, in *Emilio Lussu e il sardismo*, 1991; *La componente autonomistica nell'evoluzione storica del socialismo sardo*, "Quaderni bolotanesi", XVIII, 1992; *Il terzo sardismo. Appunti per una storia dell'autonomia etnica*, "Quaderni bolotanesi", XIX, 1993; *Socialismo e autonomia nella Sardegna del Novecento*,



1993; *La questione nazionale sarda tra autonomismo e indipendentismo*, in *L'Europa delle diversità*, 1993; *Il federalismo nella storia del sardismo*, 1995; *Verso il post-sardismo*, "Quaderni bolotanesi", XXI, 1995; *L'azionismo in Sardegna*, 1995; *I sardi nella guerra di Spagna*, "Quaderni bolotanesi", XXII, 1996; *Breve vita del Partito comunista di Sardegna*, "Quaderni bolotanesi", XXIII, 1997; *La Lega sarda di Bastià Pìrisi*, "Quaderni bolotanesi", XXIV, 1998; *Francesco Fancello, teorico e militante dell'Azionismo*, "Quaderni bolotanesi", XXV, 1999; *Egidio Pilia, il padre dimenticato dello statuto autonomistico sardo*, "Quaderni bolotanesi", XXVIII, 2002; *Una proposta federalista di Raimondo Carta Raspi nel "Shardana"*, "Quaderni bolotanesi", XXIX, 2003.

Contu, Giovanni Maria Storico della Chiesa (Cagliari, sec. XVII-?). Apparteneva all'ordine dei Minori osservanti e fu uno degli animatori della vita culturale sarda negli anni della polemica tra il **Vico** e il **Vidal**, del quale difese l'opera, dedicandogli anche una biografia, *Vida del venerable fray Salvador Vidal Marensse observante de S. Francisco*, conservata manoscritta nella collezione Baille presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari. Tra gli altri suoi scritti: *Obra poetica, sermon y novenario, noticias y miraglos del B. Salvador da Horta* e *Breve Relacion de algunos de los prodigios de S. Rosa de Viterbo*, ambedue manoscritti conservati nella collezione Baille presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Contu, Licinio Scienziato (n. San Nicolò Gerrei 1929). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina a Siena nel 1955, è tornato in Sardegna per dedicarsi allo studio della **talassemia** e del **favismo**, compiendo ricerche e facendo esperienze in importanti centri medici a San Francisco e a Parigi e in-

staurando rapporti con il cardiocirurgo Christian Barnard e col premio Nobel Jean Dausset. Contemporaneamente si è dedicato all'insegnamento universitario. Dal 1980 presso la clinica "Aresu" dell'Università di Cagliari ha guidato il gruppo che è riuscito a realizzare il primo trapianto di midollo osseo nei malati di talassemia, avviando una procedura che gli ha dato fama mondiale. Autore di numerose pubblicazioni conosciute a livello internazionale, è uno dei più attivi studiosi nel campo della lotta all'Aids.



Licinio Contu – Lo scienziato cagliaritano ha raggiunto fama internazionale con le sue ricerche sulle malattie mediterranee.

Contu, Luigi Pubblicista, consigliere nazionale (Arbatax 1901-?). Intellettuale fascista, curò l'edizione critica di *La dottrina del Fascismo*. Fece parte del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e nel 1939 fu eletto nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni per la XXX legislatura. Nell'aprile del 1943 fu nominato sottosegretario del Ministero delle Corporazioni, pochi mesi prima della caduta del regime. Successivamente si ritirò a vita privata.

Contu, Mariano Ignazio Medico, consigliere regionale (n. Selargius 1952). Conseguita la laurea in Medicina si è dedicato alla libera professione e si è



impegnato anche nella vita politica della sua città natale. Ha esordito militando nella DC ed è stato eletto consigliere comunale di Selargius nel 1990; passato a Forza Italia, nel 2002 è stato eletto consigliere provinciale di Cagliari e poco dopo si è dimesso per assumere l'incarico di assessore provinciale agli Affari generali. Nel 2004 è stato eletto consigliere regionale per la XIII legislatura nel collegio di Cagliari.

Contu, Raffaele Giornalista e editore (Arbatax 1895-Roma 1952). Da universitario collaborò alla rivista "Sardegna" di Attilio **Deffenu** (1914-15). Combattente e pluridecorato della prima guerra mondiale, finita la guerra si laureò in Ingegneria e prese parte al dibattito politico. Aderì al fascismo: dal 1924 al 1925 diresse "Battaglia", periodico di politica e cultura, e nel 1926 divenne redattore capo de "L'Unione sarda". Nel 1928 seguì Giovanni **Cao di San Marco** a Roma come suo segretario; nel 1929 divenne direttore de "L'Unione sarda"; nel 1930 si trasferì a Roma, dove ideò il periodico "Sapere" e altri prestigiosi periodici, rinnovando in notevole misura la tradizione italiana, risalente all'Ottocento, del giornalismo di divulgazione scientifica. Pure assumendo questo impegno come attività fondamentale, continuò a firmare come direttore il quotidiano cagliaritano fino al 1943. Degli stessi anni sono le interessanti rassegne mensili di scrittori e artisti sardi che pubblicava sull'edizione sarda del "Giornale d'Italia". Dopo la caduta del fascismo, riprese la propria attività e diresse la rivista "Scienza e vita". Tra i suoi scritti: *Saggio di bibliografia satiriana*, 1924; *Paolo Pili* (con V. Cao), "Il Nuraghe", 16, 1924; *Fascismo sardo, Sardegna*, "L'Unione sarda", 1926; *Filippo Figari pittore della storia e dell'av-*

venire di Sardegna, "Il Giornale d'Italia", 1927.

Contu, Sergio Pittore (n. Cagliari 1950). Alterna la sua attività pittorica tra lo studio nella città natale e uno studio a Montecatini dove affina la sua creatività. Diplomato al Liceo artistico di Cagliari, ha al suo attivo parecchie personali: da Cagliari 1970 a Cagliari 2003, Gavoi 2004, Sassari 2004. È stato scritto: «I colori della Sardegna, quel certo sentore di aspro e di primitivo che sale col vento e si deposita come una patina nell'animo, sono la base della pittura dell'artista. Una istantanea a cui ci sentiamo di partecipare, come spettatori da dietro un obiettivo». [PAOLO CABRAS]

Contu, Tigello Insegnante, studioso di tradizioni popolari (n. Morgongiori, sec. XX). Padre di **Gianfranco** e di **Felice**, per molti anni operò nella scuola come insegnante elementare occupandosi anche dei problemi della sua zona. Profondo conoscitore delle tradizioni popolari della Marmilla, ne ha ricostruito con abilità gli aspetti perduti contribuendo a far conoscere meglio la sua storia. Ha lasciato diversi interessanti lavori manoscritti. Ha pubblicato nel 1969, presso il cagliaritano Fossataro, *Morgongiori piccolo centro della curatoria di Parte Montis*.

Contuzzi, Francesco Paolo Giurista (Montescaglioso 1855-Roma 1925). Insegnò Diritto internazionale presso l'Università di Macerata e in seguito in quella di Cagliari. Tra gli scritti che riguardano la Sardegna: *Dagli stati sardi al regno d'Italia*, "L'Unione sarda", 1911.

Convegni di studio in Sardegna A partire dalla seconda metà del Novecento si è svolta in Sardegna una intensa stagione di convegni e di congressi scientifici. Queste iniziative hanno reso possibile agli studiosi sardi





di confrontare il risultato dei loro studi con quello di studiosi provenienti da ogni parte del mondo, con reciproco vantaggio. I principali convegni di studio che riguardano la Sardegna fino al 1996 sono:

1. XII Congresso geografico italiano, svoltosi a Cagliari tra il 28 aprile e il 4 maggio 1934. Fu un'importante occasione voluta dal governo fascista per far conoscere le realizzazioni del regime in Sardegna.
2. Convegno sardo per le biblioteche popolari e scolastiche, svoltosi a Oristano il 16 dicembre 1950.
3. Convegno di studi sull'industrializzazione della Sardegna, svoltosi a Cagliari dal 10 al 14 aprile 1953.
4. Convegno di studi sul credito agrario, svoltosi a Cagliari e a Sassari tra il 20 e il 23 ottobre 1953.
5. V Convegno internazionale di studi sardi, svoltosi a Cagliari nel 1954.
6. V Convegno nazionale sull'emigrazione, svoltosi a Cagliari dal 10 al 14 maggio 1954; importante per l'approfondimento del fenomeno che proprio in quegli anni cominciava a interessare la Sardegna.
7. Congresso giuridico nazionale in memoria di Carlo Fadda, svoltosi a Cagliari e a Sassari dal 23 al 26 maggio 1955, organizzato dall'Università di Cagliari.
8. VI Congresso internazionale di studi sardi, svoltosi a Cagliari nel 1955. Permise l'approfondimento di alcuni temi fondamentali della cultura sarda, indagandone la specificità.
9. Convegno di studi giuridici sulla Regione, svoltosi a Cagliari e a Sassari dal 1° al 6 aprile 1959, organizzato dalla Regione sarda.
10. Convegno di studi religiosi sardi, svoltosi a Cagliari tra il 24 e il 26 maggio 1962. Fu un'occasione di nuove e origi-

nali conoscenze sulla storia religiosa nell'isola.

11. Convegno sui problemi economici della pianificazione in Sardegna, svoltosi a Cagliari il 17 e 18 dicembre 1962. Importante per l'approfondimento della politica di sviluppo.
12. Congresso di storia dell'architettura, svoltosi a Cagliari tra il 6 e il 12 aprile del 1963. Fu un'occasione per la messa a punto di alcune problematiche della storia dell'arte sarda.
13. IX Convegno nazionale di Urbanistica, svoltosi a Cagliari nell'ottobre 1963. Importante per l'approfondimento del problema del rapporto tra ordinamento regionale e programmazione territoriale.
14. Conferenza regionale mineraria, tenutasi a Cagliari tra l'8 e il 10 aprile 1965.
15. Convegno nazionale di antropologia criminale, svoltosi a Cagliari e a Sassari tra il 15 e il 19 ottobre 1965. Fu l'occasione per l'approfondimento di alcuni temi sull'emigrazione e il disagio sociale.
16. Convegno internazionale di studi gramsciani, svoltosi a Cagliari tra il 23 e il 27 aprile 1967. Fu fondamentale per la definizione del rapporto tra il pensiero gramsciano e la cultura internazionale, grazie anche alla presenza dei maggiori specialisti italiani ed europei.
17. Seminario sull'esperienza dell'autonomia regionale, svoltosi a Cagliari tra il 6 e l'8 maggio 1971, organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche.
18. Conferenza nazionale del Mezzogiorno, svoltasi a Cagliari nel dicembre 1972. Furono approfonditi i rapporti tra Regione, Parlamento e governo.
19. Convegno nazionale di studi deleddiani, svoltosi a Nuoro il 30 settembre 1972.
20. Conferenza nazionale mineraria,





svoltasi a Cagliari tra il 9 e l'11 marzo 1973, organizzata dall'Ente Minerario Sardo.

21. I Convegno internazionale di studi geografico-storici, svoltosi a Sassari tra il 7 e il 9 aprile 1978, organizzato dall'Istituto di Geografia dell'Università di Sassari. Approfondì il ruolo della Sardegna nel mondo mediterraneo.

22. XXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, svoltasi a Sassari nel 1978. Fu l'occasione per la messa a punto delle problematiche del periodo prenuragico.

23. Convegno nazionale di studi su Giorgio Asproni, svoltosi a Nuoro tra il 3 e il 4 novembre 1979, curato dall'Istituto Superiore regionale etnografico.

24. Congresso internazionale di antropologia e di archeologia preistorica, svoltosi dall'8 al 12 ottobre 1980, organizzato dall'Università di Cagliari in collaborazione con altre istituzioni.

25. Convegno sul banditismo e la Rinascita della Sardegna, svoltosi a Nuoro nel 1980, organizzato dall'Amministrazione provinciale in occasione del decimo anniversario dell'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo.

26. Convegno sulle lotte sociali in Sardegna ai tempi di Emilio Lussu, svoltosi a Cagliari tra il 4 e il 6 gennaio 1980.

27. Convegno di studi sul rapporto tra Emilio Lussu e la cultura popolare, svoltosi a Nuoro tra il 25 e il 27 aprile 1980, organizzato dall'Istituto Superiore regionale etnografico. Illuminò alcuni aspetti abbastanza inediti del pensiero del leader sardista.

28. II Convegno internazionale di studi geografico-storici, svoltosi a Sassari tra il 2 e il 4 ottobre 1981. Approfondì il discorso sul ruolo storico della Sardegna nel mondo mediterraneo.

29. Conferenza regionale dell'emigra-

zione, svoltasi a Nuoro tra l'ottobre e il novembre 1981, organizzata dall'Assessorato regionale al Lavoro.

30. Convegno di studi sulle lotte operaie al petrolchimico di Portorres, svoltosi a Sassari nel maggio 1982. Importante per capire aspetti e contraddizioni dell'industrializzazione in Sardegna.

31. Convegno sulla lingua sarda, svoltosi a Cagliari tra il 27 e il 28 marzo 1982, organizzato dall'Amministrazione provinciale di Cagliari.

32. Convegno sulla ricerca storica in Sardegna, svoltosi a Cagliari tra il 27 e il 29 maggio del 1982, a cura della Deputazione di Storia patria; fondamentale per la definizione delle più importanti acquisizioni della storiografia attuale.

33. Conferenza regionale dell'artigianato, svoltasi a Dorgali tra il 25 e il 27 marzo 1983 a cura dell'ISOLA (Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro artigiano).

34. Convegno nazionale di studi sull'arte e la cultura del '600 e del '700, svoltosi a Cagliari dal 5 al 7 maggio 1983. Molto importante per approfondire la conoscenza della cultura artistica sarda tra Spagna e Italia.

35. I Convegno di studi sull'Africa romana, svoltosi a Sassari dal 16 al 17 novembre del 1983. Organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, e in particolare dalla cattedra di Storia romana del professor Attilio Mastino, è diventato un'occasione di incontri annuali tra specialisti per discutere sui problemi della civiltà romana nel Mediterraneo.

36. Convegno di studi sugli statuti sassaresi, svoltosi a Sassari tra il 12 e il 14 maggio 1983, organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università.

37. Conferenza regionale sui beni culturali e ambientali, svoltasi a Cagliari dal 16 al 18 febbraio 1984. Si esamina-





rono i problemi del patrimonio culturale della Sardegna in rapporto alle autorità cui doveva competere la gestione.

38. Convegno di studi sulla raccolta e l'utilizzazione delle memorie di storia locale, svoltosi a Cagliari tra il 28 e il 30 aprile del 1984, a cura dell'Associazione italiana delle Biblioteche.

39. I Convegno di studi sull'archeologia romana e altomedioevale nell'Oristane, svoltosi a Cuglieri il 22 e il 23 giugno 1984. Primo tentativo di decentrare questo tipo di incontri fuori delle due sedi universitarie.

40. Seminario di studi su cultura e modernizzazione nei paesi dell'area mediterranea, svoltosi a Cagliari il 3 e 4 maggio del 1984. Di grande importanza per l'affiorare delle problematiche dell'identità.

41. Congresso degli antropologi italiani, svoltosi a Cagliari dal 18 al 20 ottobre 1985, organizzato dall'Università di Cagliari.

42. Convegno di studi sui rapporti tra Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo, svoltosi ad Alghero dal 30 ottobre al 2 novembre 1985, organizzato dall'amministrazione comunale e dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari.

43. Convegno sulla psicologia in Sardegna, svoltosi a Nuoro dal 25 al 27 gennaio 1985, organizzato dalla Società Italiana di Psicologia.

44. Giornata di studi sul passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo con particolare riguardo alla provincia di Nuoro, organizzato dall'Amministrazione provinciale il 4 febbraio del 1985.

45. III Convegno internazionale di studi geografico-storici, svoltosi a Sassari nel 1985. Approfondì con nuovi apporti il ruolo della Sardegna nel mondo mediterraneo.

46. II Convegno sull'archeologia ro-

mana e altomedioevale nell'Oristane, svoltosi a Cuglieri il 22 dicembre 1985. Importante per gli studi su *Cornus*.

47. Convegno sui problemi storici della Sardegna, svoltosi a Pavia nel 1985, organizzato dal locale Circolo degli emigrati sardi "Logudoro". Di grande importanza per una riflessione sull'identità sarda vista "dal di fuori".

48. I Convegno di studio sulle relazioni tra la Sardegna e il Mediterraneo in età preistorica, svoltosi a Selargius tra il 29 novembre e il 1° dicembre 1985.

49. II Convegno di studi sulle relazioni tra la Sardegna e il mondo mediterraneo, svoltosi a Selargius tra il 27 e il 30 novembre 1986. Importante per l'approfondimento di problematiche archeologiche e antropologiche della preistoria sarda.

50. Convegno di studi sull'archeologia tardomedioevale e altoromana in Sardegna, svoltosi a Cuglieri tra il 28 e il 29 giugno 1986. Di grande rilevanza scientifica.

51. I Convegno sulla cultura di Ozieri, svoltosi a Ozieri nel 1986. Fu molto importante per il confronto con altre culture mediterranee coeve.

52. Seminario di studi sull'archeologia paleocristiana e altomedioevale, svoltosi a Cagliari nel maggio 1986 a cura dell'Associazione Italiana degli insegnanti di storia dell'arte.

53. Convegno in onore di Michelangelo Pira su lingua e letteratura in Sardegna, svoltosi a Quartu Sant'Elena nel 1986 (arrivato all'XI edizione).

54. Conferenza regionale sui problemi dell'informazione, svoltasi a Cagliari tra il 19 e il 22 novembre 1987. Fu approfondito il rapporto tra Sardegna e informazione negli anni Novanta.

55. Convegno di studi sulla presenza dei Cistercensi in Sardegna, svoltosi a Silanus il 14 e il 15 novembre 1987.





56. III Convegno di studi sulle relazioni tra la Sardegna e il mondo mediterraneo, svoltosi a Selargius tra il 27 e il 30 novembre 1987. Importante per l'approfondimento di problematiche archeologiche della preistoria sarda.

57. Convegno di studi su Giuseppe Manno, svoltosi a Cagliari tra il 15 e il 16 gennaio 1988, organizzato dalla sezione locale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano.

58. Convegno internazionale sulle autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa mediterranea, svoltosi a Cagliari nel 1988 in occasione del quarantesimo anniversario dello statuto, organizzato dalla Regione sarda.

59. Convegno di studi sulla cultura degli antifascisti sardi in esilio, svoltosi a Cagliari tra il 5 e il 7 dicembre 1988.

60. Convegno regionale sulla scuola e il bilinguismo, svoltosi a Cagliari il 18 e il 19 febbraio 1989. Importante per l'approfondimento dei problemi del bilinguismo in Sardegna.

61. Convegno internazionale su Salvatore Satta giurista e scrittore, svoltosi a Nuoro tra il 6 e il 9 aprile 1989, organizzato dall'Amministrazione provinciale di Nuoro.

62. Convegno di studi in occasione dell'ottantesimo anniversario dei moti di Buggerru, svoltosi a Buggerru nel 1989.

63. II Convegno di studi sulla cultura di Ozieri, svoltosi a Ozieri tra il 15 e il 17 ottobre 1990.

64. Colloquio archeologico su Monte d'Accoddi, svoltosi a Sassari tra il 18 e il 20 ottobre 1990, a cura della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e di Nuoro.

65. Convegno nazionale su intellettuali e società tra Restaurazione e unità d'Italia, svoltosi a Oristano tra il 16 e il 17 marzo 1990. Di grande interesse per lo studio della cultura sarda nei decenni che precedettero la "fusione".

66. Convegno di studi su Chiesa e società sarda tra il 1924 e il 1991, organizzato dalla Pontificia Facoltà teologica.

67. Convegno di studi sui beni culturali, svoltosi nel 1991 a Villanovaforru. Importante per lo studio delle esperienze di restauro della civiltà nuragica.

68. Convegno di studi in onore di Antonio Pigliaru, svoltosi a Torino tra il 3 e il 5 dicembre 1993. Importante per lo studio della concezione che Pigliaru aveva dell'organizzazione del potere.

69. IV Convegno internazionale di studi geografico-storici, svoltosi a Sassari nel 1993. Approfondì il ruolo della Sardegna nel mondo mediterraneo.

70. Convegno di studi sul sardofascismo, svoltosi a Cagliari tra il 26 e il 27 novembre 1993, a cura della Fondazione Sardinia.

71. Convegno internazionale di studi "Da Olbia a Olbia", svoltosi a Olbia tra il 12 e il 14 maggio 1994 a cura del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari: "2500 anni di storia di una città mediterranea".

72. Convegno di studi in onore di Paolo Dettori, svoltosi a Sassari nel 1995, su iniziativa del Centro studi autonomistici a lui intitolato. Importante per una riflessione sui grandi temi dell'autonomismo.

73. Convegno di studi sulle Carte d'Arborea, svoltosi a Oristano tra il 22 e il 23 marzo 1996. Numerosi contributi a una lettura aggiornata delle "Carte".

"Convegno, II" Rivista mensile illustrata di cultura e di attualità diretta da Nicola Valle. Pubblicata a Cagliari tra il 1946 e il 1988, organo dell'associazione cagliaritano de "Gli amici del libro", fu un periodico di notevole livello scientifico che lasciò una traccia importante negli ambienti culturali della città, toccando tutti i temi più vivi del dibattito di questi anni. Vi collabora-





rono, tra gli altri, Francesco Alziator, Alberto Boscolo, Manlio Brigaglia, Raffaello Delogu, Lorenzo Del Piano, Pietro Leo, Giovanni Lilliu, Francesco Loddo Canepa, Gonario Pinna, Evandro Putzulu, Vincenzo Santoni, Marcello Serra, Renata Serra, Gianni Tore e lo stesso Nicola Valle.

Cooperativa teatro Alkestis Compagnia teatrale fondata nel 1972 e trasformata nel 1984 in Cooperativa. La sua produzione, sempre attenta alle più attuali istanze della cultura italiana ed europea, fece un deciso salto di qualità nel 1990, quando acquisì un locale dove sorse il teatro "Alkestis", che divenne il centro di riferimento dell'attività della C.t.A. Grazie alla grande preparazione professionale, la C.t.A. si è fatta conoscere e apprezzare in un ambito più vasto di quello semplicemente regionale.

Cooperativa teatro Olata Compagnia teatrale costituitasi Cooperativa nel 1990 con lo scopo di promuovere la diffusione del teatro in lingua sarda: un teatro capace di offrire allo spettatore una immagine della Sardegna radicata nella tradizione ma insieme profondamente consapevole del nostro tempo. Nel 1999 inaugurò un nuovo spazio teatrale a Quartucciu: ciò le permise di potenziare il proprio lavoro, incentrato sulla produzione di rappresentazioni dei lavori di autori sardi contemporanei, come Salvatore Vargiu, e sulla realizzazione di esperienze di laboratorio teatrale per i ragazzi.

Cooperazione in Sardegna Il movimento cooperativo in Sardegna mosse i passi d'avvio con la costituzione delle prime Società operaie di Mutuo Soccorso, fondate a Sassari e a Cagliari rispettivamente nel 1851 e nel 1855. Le due istituzioni, costituite da artigiani con lo scopo di promuovere interventi di solidarietà nei confronti dei più de-

boli e dei socialmente emarginati, si ispiravano alle idee di Mazzini e furono da subito aperte a ideali progressisti, anche se a Sassari e a Cagliari si svilupparono secondo logiche differenti. A Sassari l'associazione si mosse nella logica dei nascenti movimenti repubblicani ed ebbe in Gavino **Soro Pirino** il leader indiscusso; a Cagliari, invece, restò legata agli altri movimenti democratici che avevano animato la vita politica e sociale della città nel periodo preunitario. Dopo l'Unità, i rapidi mutamenti della struttura della società e la posizione di marginalità nella quale la Sardegna fu collocata nel nuovo stato nazionale fecero nascere altre forme di cooperazione, nel tentativo di porre rimedio al crescente disagio sociale delle classi più deboli. Così nel 1870 fu fondata la prima cooperativa di consumo sarda, alla quale si affiancò l'attività di un magazzino d'acquisto. In seguito, soprattutto col fallimento del sistema delle banche sarde, a partire dal 1884 sorsero le prime *Banche popolari cooperative* a Cagliari e a Sassari. Negli stessi anni in ambiente minerario furono costituite altre forme di cooperazione e di mutuo soccorso in seno alla nascente classe operaia: così nel 1883 fu costituita la *Società Cooperativa di Iglesias*. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento con l'acuirsi della crisi economica e sociale che investì la Sardegna associazioni di cooperazione e di mutualità continuarono a essere istituite in diversi settori, seppure con grande fatica, trovando il sostegno aperto di eminenti uomini politici tra i quali Enrico **Carboni Boy**. Le principali furono: 1. Banca popolare cooperativa di Cagliari, il cui statuto risale al 1884. 2. La Cooperativa di Risparmio fra gli impiegati della Compagnia reale delle ferrovie sarde, costituita nel 1887





e che continuò a operare fino al 1914. 3. La Banca Mutua Cooperativa per gli impiegati della provincia di Sassari, costituita anch'essa nel 1887 e che continuò a operare fino al 1905. 4. La Banca Cooperativa fra Commercianti, istituita a Sassari nel 1888. 5. La Società Anonima Cooperativa di Costruzioni fra Operai Muratori, costituita a Sassari nel 1890 e operante fino al 1897. 6. Il Credito Cooperativo di Cuglieri, fondato nel 1890 e funzionante fino al 1895. 7. La Società cooperativa artistica di San Narciso, costituita nel 1901 ad Alghero. 8. La Società Anonima Cooperativa di credito fra gli operai e le operaie dipendenti dallo Stato residenti in Cagliari, costituita a Cagliari nel 1901. 9. La Società Mutua Cooperativa fra gli operai conciatori, costituita a Bosa nel 1902. 10. Il Credito Popolare Agrario Sardo, costituito a Cagliari nel 1902, che continuò a operare almeno fino al 1915. 11. La Cassa Agraria Cooperativa di depositi e prestiti di Orani, costituita a Sassari nel 1902. 12. Il Consorzio Agrario Cooperativo Sardo, anch'esso costituito nel 1902 a Sassari. 13. La Società Anonima Cooperativa Agricola Sassarese, costituita a Sassari nel 1903. 14. La Cooperativa Vinicola di Monserrato, costituita a Cagliari nel 1904. 15. L'Unione Mutua Assicuratrice Agricola e di Consumo di Buddusò, costituita a Sassari nel 1905. 16. La Società Anonima cooperativa a capitale illimitato "Il risveglio agricolo" di Florinas, costituita nel 1905. 17. Il Consorzio agrario cooperativo di Pozzomaggiore, costituito nel 1906. 18. La Cooperativa vinicola dei viticoltori di Calasetta, costituita nel 1906. 19. La Cooperativa di credito di Bonorva, costituita nel 1906 e destinata a crescere negli anni successivi. 20. Il Consorzio Agrario Cooperativo di Jerzu, costituito nel 1906. 21. La Latteria sociale coopera-

tiva di Bortigali, costituita nel 1907. 22. La Cantina sociale di Monserrato, costituita nel 1907. 23. L'Unione cooperativa di miglioramento fra i lavoratori di Borore, costituita nel 1907.

Successivamente le iniziative di cooperazione si moltiplicarono e in diversi centri, soprattutto a partire dal 1909, iniziò la costituzione delle Casse Rurali di Credito Agrario.

Nel 1909 furono costituite quelle di Ballao, Bauladu, Berchidda, Borore, Bortigali, Jerzu, Mores, Oschiri, Osilo, Paulilatino, Pimentel, Ploaghe, Quartu Sant'Elena, San Vero Milis, Sestu, Torralba, Tortoli, Villasalto.

Nel 1910 furono costituite le casse rurali di Alghero, Bolotana, Busachi, Carloforte, Dorgali, Esterzili, Goni, Monastir, Noragugume, Orosei, Porto Torres, Samugheo, Siligo, Tertenia, Teulada, Uri, Villanovatulo.

Nel 1911 furono costituite quelle di Bari Sardo, Bonnanaro, Borutta, Calangianus, Calasetta, Cheremule, Gavoi, Isili, Loceri, Nulvi, Nurri, Oniferi, Orroli, San Basilio, Sarule, Selargius, Serri, Siurgus, Telti, Thiesi, Ulassai.

Nel 1912 furono ancora costituite quelle di: Arzachena, Assolo, Cabras, Curcuris, Donori, Escalaplano, Gairo, Gergei, Gesturi, Guspini, Lanusei, Mandas, Masullas, Mogoro, Morgongiori, Nuoro, Nuragus, Nurallao, Nuraminis, Nureci, Perdasdefogu, Sadali, San Sperate, Sant'Andrea Frius, Sedilo, Serdiana, Serramanna, Sini, Sorgho, Turri, Villacidro, Villamassargia.

Nel 1913 furono istituite le casse di Alà dei Sardi, Ales, Baratili San Pietro, Barumini, Capoterra, Decimomannu, Fordongianus, Milis, Monserrato, Nurbolia, Nuraminis, Pabillonis, Riola, San Nicolò Gerrei, Santadi, Seneghe, Serrenti, Siliqua, Simaxis, Solarussa, Talana, Tresnuraghes, Tuili, Uras, Usellus, Usini, Villasimius.





Tutte queste Cooperative (complessivamente 146) si aggiungevano ai **Monti frumentari** che erano 272; alla fine del 1913 fu celebrato il primo “Congresso sardo del movimento cooperativo” e fu costituita la Federazione. Il movimento cooperativo continuò a svilupparsi anche negli anni della prima guerra mondiale e nel primo dopoguerra, ma ben presto comparvero divisioni di carattere politico e ideologico e con l'avvento del fascismo l'intero movimento cooperativo scomparve. La ripresa si ebbe a partire dal 1943, dopo la caduta del fascismo; negli anni seguenti il movimento cooperativo svolse un importante ruolo politico e sociale in due lunghe fasi che possono essere riferite la prima agli anni che precedettero il Piano di Rinascita, la seconda agli anni che seguirono il Piano. Attualmente il movimento cooperativo è in fase di crescita e le associazioni vanno trasformandosi in vere imprese di produzione, soprattutto tra i giovani.

Coorti ausiliarie Reparti ausiliari di fanteria a cui sin dall'età repubblicana si affida il controllo militare della Sardegna (tuttavia si impiegano i legionari in situazioni particolarmente critiche). Dapprima reclutati fra alleati e *Latini*, all'inizio del principato fra *peregrini* (cioè non dotati di cittadinanza romana) provenienti da province affini alla Sardegna, in seguito anche fra Sardi e *cives* romani. Nel 19 d.C. sono inviati nell'isola per reprimere il brigantaggio 4000 liberti o figli di liberti, di religione giudaica o egiziana, forse rientrati a Roma nel 31 d.C. Le iscrizioni attestano inoltre delle coorti di 500 fanti, talvolta affiancati da 120 cavalieri: la I (?) dei Corsi (forse accampata alle *Aquae Ypsitanae* al tempo di Augusto); la VII (?) dei Lusitani (trasferita in Numidia dopo la metà del sec. I

d.C.); la III degli Aquitani *equitata* (accasermata a *Luguido* almeno sin dal principato di Tiberio e passata in Germania Superiore prima del 74 d.C.); la coorte dei Liguri *equitata* (che sostituisce a *Luguido* verosimilmente gli Aquitani, forse fra il 55 d.C. e il principato di Vespasiano); la I *gemina* dei Sardi e dei Corsi e la II *gemina* dei Liguri e dei Corsi (create entro il 96 d.C. dalla fusione di reparti preesistenti); la I o *praetoria* dei Sardi (forse *equitata*, istituita almeno da Nerone, sciolta in età flavia, ricostituita nel secolo II). È controverso il ricordo della coorte dei Mauri e degli Africani di un'epigrafe da Cagliari (secoli II-III), di un'anonima coorte su un testo da Uta, di una coorte II da Fordongianus (principato di Caracalla); sono noti inoltre singoli militari, ma per questi manca l'esplicita attestazione di un reparto. Inizialmente arruolate in Sardegna ma operanti in Mauretania sono infine le coorti II dei Sardi *equitata* (probabilmente già creata alla fine del secolo I, attiva fra i secoli II-III) e forse I dei Nurritani (secolo II). [ANTONIO IBBA]

Copez, Rossana Insegnante, scrittrice (n. Cagliari 1948). Dopo aver conseguito la laurea in Filosofia si è dedicata all'insegnamento nelle scuole superiori, impegnandosi anche in una intensa attività sindacale e politica. Si è anche interessata all'animazione culturale della vita della città e ha collaborato per anni con “La Nuova Sardegna” e altri quotidiani. È autrice di romanzi, di saggi e di racconti e ha curato l'edizione di alcuni importanti volumi. *Ussana, monografia storica*, 1990; *L'archeologo e i falsi bronzetti*, 1996; *Si chiama Violante*, romanzo, 2004.

Coppola Famiglia cagliaritana (sec. XVIII). Di probabile origine napoletana, le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Aveva un patrimonio cospicuo e





Coppola

nel 1709 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Giovanni, i cui discendenti furono talvolta eletti consiglieri di Cagliari. La famiglia si estinse alla fine del secolo XVIII.

Coppola, Goffredo Filologo (Guardia Sanframondi 1898-Dongo 1945). Si dedicò all'insegnamento universitario e fu professore di Filologia classica presso l'Università di Cagliari e poi a Bologna, dove fu anche rettore nel 1943. Fascista convinto, dopo il crollo del regime seguì Mussolini nella Repubblica Sociale Italiana. Catturato con lui nella colonna diretta verso la Valtellina, fu fucilato dai partigiani a Dongo nel 1945. Durante il soggiorno cagliaritano aveva scritto un saggio su *L'heroon di Attilia Pomptilla in Cagliari*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", 1931.



Coppola - Arma. Famiglia cagliaritana di mercanti di origine calabrese, ottenne il cavalierato ereditario nel 1700 con un Antonio.

Copula Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Probabilmente originaria di Cadice, le sue notizie risalgono al se-

colo XVII. I suoi membri erano mercanti interessati in affari di vasto respiro; si imparentarono con i **Genoves** e ottennero il cavalierato ereditario nel 1700 con un Antonio, commerciante, che si era distinto durante il parlamento **Montellano**. Nella seconda metà del secolo XVIII le condizioni della famiglia decadde, tuttavia i C. continuarono a esprimere figure di distinti professionisti.

Coracenses Comunità indigena della Sardegna romana che occupava alcune aree interne della Sardegna settentrionale. Per quanto riguarda l'esistenza e la localizzazione sul territorio dei C. (*Korakénsioi*), l'unica fonte di cui si dispone è il geografo **Tolomeo**. Questi, in un elenco geografico di popoli sardi, colloca i C. a sud dei territori occupati da **Tibulati** e **Corsi**, i quali vivevano nell'estremità nord-orientale dell'isola. Il geografo aggiunge, inoltre, che a sud dei C. erano stanziate le popolazioni dei **Carensi** e dei **Cunusitani**.
[PIERGIORGIO FLORIS]

Coradduzza, Salvatore Pittore (n. Sassari 1944). Vive e lavora a Sassari. Diplomato all'Istituto d'Arte di Sassari, da una partenza fortemente legata al figurativismo e a esperienze di design per l'artigianato dell'ISOLA, aderisce nel 1976 al Gruppo della Rosa promosso da Aldo Contini. Nel 2002 partecipa alla collettiva *Fermata di tempo*, curata da Mariolina Cosseddu per il centro Man Ray di Cagliari.

Corallo Nome comune di uno cnidario antozoo o c. rosso (*Corallum rubrum*). Originato da un polipo fondatore, si sviluppa in colonie che hanno la forma di alberelli alti 20-25 cm, su fondali profondi anche oltre i 100 m. Le "piante" sono sorrette da uno scheletro di carbonato di calcio, arricchito di diversi altri minerali fra i quali l'ossido di ferro, che dà origine alla colo-





razione rossa (si conoscono però anche un c. nero e un c. azzurro). Risorsa di cui era ricchissimo il mare sardo, è entrato nei secoli a far parte delle materie prime della gioielleria tradizionale isolana.



Corallo – La pesca del corallo, praticata anche da imprenditori napoletani o stranieri, ha dato vita a un artigianato molto vivo ad Alghero.

■ **PESCA DEL CORALLO** La pesca del c. in Sardegna è stata sempre favorita dalla grande ricchezza dei banchi coralliferi distribuiti lungo tutte le coste dell'isola, e in particolare nelle Bocche di Bonifacio e nella costa che va da punta Falcone di Stintino a Bosa. Sembra che gli iniziatori dell'attività siano stati i Fenici, che nelle città da loro fondate in Sardegna impiantarono anche piccoli stabilimenti per la lavorazione del prodotto, come sembrerebbe dimostrare il ritrovamento nelle tombe di *Tharros* di monili ben lavorati. Non abbiamo ulteriori notizie

sulle attività di pesca e di lavorazione in periodo romano e bizantino, anche se è possibile ipotizzare che nell'isola non si fosse persa memoria né della pesca né della lavorazione del prezioso materiale. Le prime tracce di corallari attivi lungo le coste sarde nel Medioevo risale al secolo XI: si trattava di pescatori pisani ma soprattutto marsigliesi, con i quali nel secolo XIII i **giudici d'Arborea** stipularono un trattato commerciale. Sembrerebbe che l'attività fosse circoscritta alla pesca praticata con grandi barche a vela latina, dotate di un equipaggio di non più di cinque persone, tra cui il marinaio specializzato nella pesca detto *meger*. Dai documenti appare però che l'attività era resa possibile da una robusta organizzazione finanziaria, cui concorrevano i mercanti in grado di offrire i capitali necessari ad armare le imbarcazioni; dal contesto appare inoltre che, accanto ai corallari forestieri, negli stessi mari operavano anche corallari locali. Tradizionalmente Alghero era considerato il centro principale di questa attività. Con la conquista aragonese le cose gradualmente mutarono, ma Alghero continuò a rimanere il centro principale della pesca e della raccolta del c. almeno fino al secolo XVI. A partire dal secolo XVI, accanto alla attività della pesca cominciò a svilupparsi anche in Sardegna una notevole attività di lavorazione del prodotto, sorretta da un crescente sviluppo dell'artigianato del c. Con l'avvento degli Asburgo, l'attività dell'intero settore cominciò a essere regolamentata; in diversi centri dell'isola furono redatti regolamenti per la pesca del c., nei quali vennero disciplinate sia le attività di pesca che quelle artigianali. Il settore che fino ad allora era stato in mano di genovesi, provenzali, corsi e catalani e aveva il suo centro nel nord





Corallo

dell'isola, a metà del secolo subì un duro impatto dovuto a una importante novità. Il grande imprenditore cagliaritano Pietro Porta, infatti, scoprì importanti banchi corallini lungo le coste dell'isola di San Pietro e del Sulcis; la scoperta attirò in Sardegna pescatori siciliani, campani e maltesi, che per altro nello stesso periodo cominciarono a essere interessati anche alla pesca del tonno. I nuovi venuti entrarono in concorrenza con i pescatori di altra provenienza e ne minacciarono la leadership, anche se l'attività continuò a essere praticata da tutti, grazie anche all'abbondanza dei banchi. Nello stesso periodo si rese però necessario concorrere alla difesa delle coste dalle frequenti incursioni dei corsari barbareschi mediante la costruzione delle torri litoranee e disciplinare le attività delle comunità dei corallari che ormai si erano stabilite in Sardegna. Quando nel 1720 l'isola passò ai Savoia, l'intero settore venne nuovamente regolamentato nell'intento di sottrarre il monopolio dell'attività ai pescatori stranieri che commerciavano il prodotto della pesca lontano dalla Sardegna. Così ai tempi del ministro **Bogino** si cercò di adattare una politica tendente a favorire l'insediamento dei corallari nell'isola e di sviluppare la lavorazione del prodotto favorendo la crescita delle attività artigianali peraltro già presenti. **Carlo Emanuele III** istituì la Reale Compagnia del C., con lo scopo di sorreggere mercantilmente l'attività corallifera in Sardegna. Lo sviluppo di un'attività controllata da residenti in Sardegna fu resa possibile anche dall'arrivo dei tabarchini nell'isola di San Pietro, a partire dal 1738. Così nella seconda metà del secolo XVIII molte famiglie di corallari si stabilirono nell'isola e l'attività artigianale fu ulteriormente incrementata.



Corallo – Il corallo pescato viene lavorato per produrre gioielli. Nell'immagine, decorazioni di corallo in un costume oristanese.

Nel corso dell'Ottocento il c. sardo fu commerciato a livello internazionale e la produzione aumentò indiscriminatamente. Si calcola che nel solo 1873 ne siano stati pescati 43 000 kg; la maggior parte del prodotto, però, finiva ancora fuori della Sardegna. La pesca indiscriminata e incontrollata gradualmente impoverì i banchi di c. sardo e nel corso del Novecento la pesca divenne sempre più pericolosa e poco remunerativa. Nel secondo dopoguerra ai sistemi di pesca tradizionali, praticati da barche coralline che facevano (e qualcuna ancora fa) capo ad Alghero e, in parte minore, a Bosa, si è affiancato un sistema totalmente nuovo: la pesca del c. da parte di sub, capaci di scendere, con le loro bombole, a oltre 100 m di profondità. È tradizione co-





mune che uno dei primi a praticare questo tipo di pesca sia stato Raimondo Bucher, un asso dell'aviazione da caccia durante la seconda guerra mondiale, che fissò il suo primo approdo sardo, agli inizi degli anni Cinquanta, a **Santa Teresa Gallura**. Questo tipo di pesca è considerato, in genere, meno dannoso per le colonie di *Coralium rubrum* perché i sub raccoglierebbero soltanto la parte "utile" della pianta, laddove la pesca della barca, affidata a un tronco rudimentale avvolto in reti detto *ingegno*, spezzerebbe le piante disseminandone tutt'intorno preziosi frammenti che non verrebbero raccolti. A metà degli anni Novanta la Facoltà di Scienze naturali dell'Università di Sassari ha avviato una campagna sperimentale volta a far nascere con speciali impianti nuove colonie di coralli nei dintorni del golfo di Alghero. Attualmente l'intera attività è regolamentata da una legge nazionale e da una specifica legge regionale del 1979, con la quale viene tutelata la genuinità del prodotto sardo.

Coramas Antico villaggio fondato in periodo romano in prossimità di **Ittiri**. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Coros. Si sviluppò da una *domo* dipendente dal monastero cistercense di **Nostra Signora di Coros**. Agli inizi del Duecento entrò a far parte dei territori che i **Malaspina** ricevettero in seguito a un matrimonio. I Malaspina amministravano i loro possedimenti collegialmente, servendosi come punti di riferimento di Bosa e del castello di Osilo, e avevano un buon rapporto con i vassalli, le cui comunità conservarono le loro magistrature. Estinta la dinastia dei giudici di Torres, essi inclusero il villaggio nello stato che avevano formato, ma pochi anni dopo i suoi abi-

tanti cominciarono a diminuire e in poco tempo fu abbandonato completamente.

Corazza, Salvatore Patriota (Giave 1914-Coo, Egeo, 1943). Tenente di fanteria di complemento nel 10° reggimento "Regina", medaglia d'argento al V.M. alla memoria. Impegnò combattimento con i tedeschi sbarcati sull'isola di Coo subito dopo l'armistizio. Rifiutò la resa, ma circondato e catturato con i soldati superstiti fu fucilato.

Corbeddu → **Salis, Giovanni Battista**¹

Corbera Famiglia feudale (secc. XIII-XV). Originaria di Tarragona, le sue notizie risalgono al secolo XIII. A partire dal secolo XIV fu protagonista di alcuni momenti decisivi della storia della Sardegna. La famiglia si interessò all'isola una prima volta nel 1346, quando alcuni dei suoi membri si trasferirono in Sardegna, in particolare due fratelli, Rambaldo e Ughetto, che facevano parte del gruppo di armati che Ponzio di **Santa Pau** condusse con sé dalla Catalogna per combattere contro i **Doria**. Nel 1347 **Rambaldo** fu nominato governatore della Sardegna ed ebbe il feudo di Villasalto, che però i suoi discendenti vendettero agli **Zatrilas** nel 1409. In quello stesso anno un Giovanni trasferì nuovamente la famiglia nell'isola, quando si pose al seguito di **Martino il Giovane**; nel 1416 ebbe in feudo Paulilatino, Norbello, Ghilarza che però nel 1426 vendette al marchese d'Oristano. Probabilmente era suo cugino quel **Rambaldo** che, venuto anche lui in Sardegna al seguito del re Martino, ebbe in feudo estesi territori in Gallura.

Corbera, Giovanni Gentiluomo catalano (Tarragona, seconda metà sec. XV-ivi, dopo 1426). Prese parte alla spedizione in Sardegna di **Martino il Giovane**. In seguito seppe legarsi ai Trastamara e nel 1417 ottenne in feudo la





curatoria di Parte Ocier con i villaggi di Paulilatino, Norbello, Ghilarza. Nel 1418 subentrò a Luigi Pontons nell'ufficio di governatore del Capo di Cagliari e poco dopo ottenne anche l'ufficio di procuratore reale e prese ad agire come un viceré fino al 1420, quando per il suo stile di governo scorretto fu privato degli uffici. Nel 1426 vendette il suo feudo al marchese d'Oristano e tornò in patria.

Corbera, Rambaldo I Gentiluomo catalano (Tarragona, sec. XIV-Alghero?, 1354). Giunse in Sardegna unitamente a suo fratello Ughetto al seguito di Ponzo di **Santa Pau** per combattere contro i **Doria**, che si erano ribellati al re d'Aragona nel 1347. Subito dopo la sfortunata **battaglia di Aidu 'e Turdu** nel 1348 assunse le funzioni di governatore della Sardegna e con grande energia cercò di organizzare la difesa dell'isola. A sorpresa si recò a Barcellona, da dove riportò nell'isola truppe fresche che gli consentirono, di lì a poco, di liberare Sassari dall'assedio dei genovesi. Quando poi **Pietro IV** giunse in Sardegna, nel 1353 prese parte con lui all'assedio di Alghero, ma poco dopo morì, nel 1354.

Corbera, Rambaldo II Gentiluomo catalano (Tarragona, fine sec. XIV-?, dopo 1438). Parente di **Giovanni**, venne anche lui in Sardegna con **Martino il Giovane**. Negli anni che seguirono la **battaglia di Sanluri**, approfittando della confusione seguita alla partenza del visconte di **Narbona**, si impadronì di Castelgenovese. Poco dopo il 1420 fu nominato viceré al posto di suo cugino e nel 1421 prese parte al parlamento di **Alfonso V**; nel 1423 ebbe un vasto feudo che comprendeva le tre curatorie di Canhain, Unali e Taras in Gallura; nel 1438 fu costretto a rendere Castelgenovese a Nicolò Doria e morì poco dopo senza discendenti.

Corbetta, Carlo Scrittore lombardo (seconda metà sec. XIX). Compiuti i suoi studi universitari, intraprese alcuni viaggi. Dopo aver visitato la Svezia, decise di visitare la Sardegna e la Corsica. Il viaggio in Sardegna avvenne dopo il 1870, con l'appoggio di **Quintino Sella**; dall'esperienza trasse un'opera in 2 volumi, *Sardegna e Corsica*, pubblicata a Milano da Brigola nel 1877, che ebbe una qualche notorietà nella seconda metà dell'Ottocento.

Corbezzolo Pianta arbustiva perenne della famiglia delle Ericacee (*Arbutus unedo* L.). Sempreverde, con tronco corto e molte ramificazioni, ha foglie alterne, oblunghe e seghettate, più chiare nella pagina inferiore; i fiori sono bianchi o rosati, piccole campanule in grappoli pedunculati e pendenti; il frutto è una drupa succosa, rosso-arancio, verrucosa. Fiorisce in autunno e i frutti maturano l'anno successivo, così da avere la contemporanea presenza, sulla pianta, di fiori e di frutti: il bellissimo accostamento cromatico tra il bianco dei primi e le sfumature dal giallo all'arancio e al rosso dei secondi è un aspetto caratterizzante dei paesaggi autunnali sardi. Pianta tipica della macchia mediterranea, in Sardegna spontanea e comune in tutti gli ambienti di sottobosco, dai 300 m in poi: è presente anche in zone dove la macchia alta è stata distrutta da incendi; essendo resistente al fuoco è una delle prime piante che contribuisce a riformare il manto vegetale. In situazioni ottimali cresce ad albero, raggiungendo altezze notevoli: alcuni begli esemplari di c. arboreo si trovano nei monti del Basso Sulcis. Siro **Vannelli** (1989) ne segnala esemplari ultracentenari a Villacidro e a Torpè. Le foglie hanno azione diuretica, astringente e antisettica per l'apparato uro-





genitale. Dal frutto, dolcissimo (anche se il nome specifico, *unedo*, consiglierebbe di mangiarne soltanto uno, per la sua scarsa digeribilità), si ricavano marmellate, liquori e dolci. Ottimo il suo miele, dal particolare sapore amaro, oltre che per le sue proprietà curative (affezioni delle vie respiratorie), come condimento delle *sebadas*. Nomi sardi: *albòsc* (algherese); *alidone* (Goceano); *aridoni* (sassarese); *armù* (Carloforte); *braghi-braghi* (Sassari); *ghilidone*, *meta lidone* (Nuoro); *ghilisoni* (gallurese); *lidone*, *lioni* (Tempio); *olidoni*, *elioni*, *ulioni* (campidanese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



Corbezzolo – Frequente in Sardegna anche a basse latitudini, il corbezzolo rallegra con i suoi colori invernali il bordo delle strade.

Corbu, Pasquale Avvocato, deputato al Parlamento subalpino (Nuoro 1812-ivi 1878). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza si dedicò alla professione di avvocato con successo. Ottenne per le sue qualità buona reputazione e fama nel foro nuorese, per cui nel 1848 fu eletto deputato per la I e II legislatura; negli anni seguenti fu ripetutamente eletto consigliere comunale di Nuoro. Fu autore di alcuni scritti di carattere politico, tra cui *Il programma del commissario regio alla provincia di Nuoro*, 1849; *Agli elettori della provincia di Nuoro*, 1850.

Corda Famiglia sassarese (secc. XIII-

XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XIII. Apparteneva alla nobiltà minore ed era in possesso di un discreto patrimonio fondiario. Nel 1470 ottenne il riconoscimento della generosità con un Barisone. Nel secolo XV alcuni dei suoi membri si spostarono in Baronia dove la famiglia ebbe vasti possedimenti tra Galtelli e Orosei. I loro discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1678 durante il parlamento **Las Navas**, ma si estinsero agli inizi del secolo XVIII. Con lo stesso cognome esiste una famiglia sassarese, le cui notizie risalgono al secolo XVIII, che nel 1738 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Pietro e per lui col figlio Francesco. Questa famiglia è ancora presente a Sassari e in altri centri del Logudoro.

Corda (o *córdula*) Tipico piatto della tradizione più antica dei pastori sardi. Da consumare preferibilmente nei mesi invernali, può essere fatto con le interiora del capretto o dell'agnello, che dopo essere state lavate e appositamente intrecciate a guisa di corda (o treccia) vengono fatte rosolare in un tegame di coccio (*su tianu*), che contiene un soffritto di prezzemolo, aglio, cipolle e olio d'oliva. Quando la rosolatura è giunta al punto giusto viene aggiunto un po' d'alloro con una spruzzatina di vino bianco. La cottura prosegue per un po' fino a che si aggiungono alla salsa dei pisellini che insaporiscono la carne. Il tutto va gustato ancora ben caldo. Esistono due versioni: una in bianco (quella descritta qui sopra) e una col sugo di pomodoro, leggermente arricchita in aceto.

Corda, Antonio Maria Studioso di archeologia e arte antica (n. Cagliari 1961). Professore associato di Epigrafia latina presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari e professore di Archeologia





cristiana e arte antica della Sardegna presso la Pontificia Facoltà teologica della Sardegna di Cagliari. Autore di diversi saggi su aspetti collegati alla romanizzazione dell'isola si è interessato principalmente del periodo tardo-romano producendo, tra gli altri lavori, una monografia sull'epigrafia cristiana della provincia *Sardinia*. Ha al suo attivo, a partire dal 1995, oltre quindici campagne di scavo in Tunisia presso la città romana di *Uthina*, sito in cui, nel quadro della cooperazione Italia-Tunisia, è stato per conto del Ministero degli Affari Esteri direttore della Missione Archeologica Italiana (2000-2003). Collabora alla realizzazione di una banca dati informatizzata delle iscrizioni latine della Sardegna e della Tunisia. [ATTILIO MASTINO]

Corda, Benvenuto Impiegato, consigliere regionale (n. Jerzu 1938). Cattolico, impiegato presso la cartiera di Arbatax, sindacalista. Nel 1989 è stato eletto consigliere regionale per la DC nel collegio di Nuoro per la X legislatura. Non è stato riconfermato.

Corda, Cesare Giornalista, consigliere regionale (n. Cagliari 1940). È stato tra i primi giornalisti sportivi nella televisione privata in Italia; ha diretto per anni i notiziari sportivi per le reti Mediaset e istituito e diretto la scuola di istruzione privata "Politecnico Sardo". Nel 1999 è stato eletto consigliere regionale per il Polo del Buon-governo nella Circostrizione regionale per la XII legislatura; distaccatosene, nel 2003 ha fondato il movimento della "Coccinella". Non è stato rieletto per la XIII legislatura, in vista della quale aveva presentato una lista autonoma.

Corda, Elettrio Operatore turistico, scrittore (Nuoro 1927-ivi 1991). Ha lavorato a lungo come operatore turistico. Ha studiato il problema dei trasporti in Sardegna e ne ha ricostruito

la storia in numerosi volumi. Si è inoltre dedicato con impegno e passione allo studio della realtà barbaricina, sulla quale ha scritto altri volumi in cui il rigore scientifico è accompagnato dalla nostalgia di un passato (specie quello nuorese) ricco di memorie. Fra i suoi libri, sempre arricchiti da fotografie originali, spesso autentici documenti storici: *Nuoro ieri e oggi*, 1977; *L'altalena sul Tirreno 1828-1978. 150 anni di trasporti marittimi della Sardegna*, 1978; *Una montagna chiamata Ortobene: storia della statua del Redentore*, 1979; *I Piercy e le ferrovie sarde, Bolotana contro Baddesalighes*, "Quaderni bolotanesi", VII, 1981; *Ruote e rotabili 1830-1980. 150 anni di trasporti interni della Sardegna dalle diligenze alla pubblicizzazione delle auto-linee*, 1981; *Terra barbaricina. Documenti, vicende, folklore del circondario di Nuoro fra Ottocento e Novecento*, 1983; *Le contrastate vaporiere 1864-1984. Centoventi anni di vicende delle strade ferrate sarde*, 1984; *La legge e la macchia: il banditismo sardo dal Settecento ai nostri giorni*, 1985; *Passeggeri in carlinga! Storia dell'aviazione civile 1926-1986*, 1986; *Storia di Nuoro 1830-1950*, 1987; *Storia di Orgosolo 1837-1953*, 1989; *Storia di Dorgali e della marina di Cala Gonone 1833-1953*, 1990; *Il tricolore per i mari. Storia della Marina Mercantile Italiana (1817-1989)*, 1990; *Garibaldi in Sardegna*, 1991; *Atene sarda: storia di vita nuorese 1886-1946*, 1992; *Corso Garibaldi. Frammenti di cultura nuorese*, 1994.

Corda, Elia Consigliere regionale (n. Buddusò 1952). Impegnata in politica, ha aderito al Progetto Sardegna di Renato Soru e nel 2004 è stata eletta consigliere regionale per la XIII legislatura.

Corda, Francesco Studioso della lingua sarda (n. Olbia 1914). Dopo essersi





laureato in Lettere si è dedicato all'insegnamento nella scuola media e successivamente è divenuto preside. Ha studiato i problemi della grammatica della lingua sarda, che ha fatto oggetto di volumi ricchi di spunti originali e di notevole impatto didattico, come: *Una lingua per i sardi. Studi e ricerche su Logudorese, Campidanese, Gallurese*, 1979; *Saggio di grammatica gallurese*, 1983; *Saggio di grammatica campidanese*, 1989; *Il poeta e la musa. Itinerari della metrica italiana dagli schemi chiusi alle forme libere*, 1998. È anche autore di versi delicati ed eleganti.

Corda, Gavino Medico, consigliere regionale (n. Sassari, sec. XX). Eletto consigliere regionale per il PNM (Partito Nazionale Monarchico) nel collegio di Sassari per la I legislatura. Non riconfermato.

Corda, Mario Storico (n. Cagliari 1960). Dopo essersi laureato in Lettere, si è dedicato all'insegnamento universitario e alla ricerca (in particolare sulla storia moderna della Sardegna, cui è stato indirizzato da Giancarlo Sorgia). Insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Una nota su Majorca e la rivolta sarda all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, "Archivio storico sardo", XXX, 1976; *Disposizioni regie sulla circolazione dei libri in Sardegna nel '600*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XIII, 1992; *La confraternita dei falegnami a Cagliari in epoca spagnola*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, IV, 1997; *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola*, 1997.

Corda, Michele Impiegato, consigliere regionale (n. Sassari 1929). Cattolico impegnato, appartenne al gruppo cosiddetto dei "Giovani Turchi" (che facevano capo a Francesco Cossiga): vincitori di un famoso congresso provin-

ciale della DC (marzo 1956), furono tutti avviati alla carriera politica. Nel 1969 è stato eletto consigliere regionale per la DC nel collegio di Sassari per la VI legislatura. Non più confermato. È stato anche presidente dell'Amministrazione provinciale di Sassari.

Cordeddas, Is Località abitata in territorio di San Giovanni Suergiu. L'abitato si è sviluppato in età non precisabile e comunque non prima del secolo XVII da un *furriadroxiu* costruito da pastori nomadi come rifugio per le greggi che stagionalmente vi conducevano. Col tempo l'insediamento divenne stabile e il territorio fu concesso in enfiteusi probabilmente a una famiglia Cordedda, che ha dato il nome al piccolo centro.

Cordilla Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; apparteneva alla borghesia e i suoi membri esercitavano tradizionalmente le professioni liberali; alcuni ricoprivano uffici pubblici. Agli inizi del secolo XVIII alcuni furono eletti consiglieri di Cagliari e nel 1752 un Antonio ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. La famiglia si estinse agli inizi del secolo XIX.

Corellas Famiglia cagliaritana (secc. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI; fu ammessa allo Stamento militare nel 1573 durante il parlamento Coloma. Agli inizi del secolo XVII si trasferì a Oristano, dove un Antonio, saliniere minore, nel 1609 ottenne di poter disporre dell'ufficio ereditariamente. Qui la famiglia si estinse nel corso del secolo.

Coremò Miniera di piombo e zinco situata alle falde dell'omonimo monte a poca distanza da Iglesias. Situata in prossimità della miniera di San Benedetto, iniziò a essere sfruttata a metà Ottocento da un gruppo di ricercatori





che posero in evidenza l'esistenza di ricche sacche di mineralizzazione. In seguito vi operò Leone Gouin e nel 1872 passò alla società Vieille Montagne che la sfruttò unitamente alla miniera di San Benedetto. Nel corso dei decenni le due miniere furono integrate in un unico sistema di pozzi e di gallerie.

Coriaso Antico villaggio che sorgeva nelle campagne di **Villanova Monteleone**. Alcuni fanno risalire le sue origini al popolo dei **Coracenses** stanziato in età preromana nel territorio. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Monteleone, a poca distanza da un monastero benedettino. Come altri territori dell'area, a partire dal secolo XII venne in possesso dei **Doria**, in conseguenza della loro politica matrimoniale che li unì a principesse della famiglia giudicale di Torres. Quando la famiglia giudicale si estinse, il villaggio entrò a far parte del piccolo stato feudale che i Doria avevano formato nella parte nord-occidentale dell'isola. Essi riuscirono a stabilire un buon rapporto con i suoi abitanti, che mantennero i loro privilegi e la loro autonomia e vissero un periodo di pace fino alla conquista aragonese nel 1323. Allora C. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e siccome i Doria si erano dichiarati vassalli del re d'Aragona il villaggio rimase in loro possesso. Quando però nel 1325 essi si ribellarono, C. fu teatro della guerra e nel 1330 fu occupato dalle truppe aragonesi guidate da Raimondo **Cardona** e devastato. In seguito subì altri gravi danni durante la ribellione del 1347 e a causa della peste del 1348. Entro la fine del secolo fu abbandonato dalla popolazione.

Corinoli Genere di piante erbacee biennali della famiglia delle Ombrellifere, caratterizzate da fusto eretto sca-

nalato, con foglie inferiori inguainanti e con lamina profondamente divisa in 3 lobi e fiori piccoli, gialli, riuniti in infiorescenze fitte che fioriscono in primavera. In Sardegna sono diffuse in terreni incolti due specie: **1.** il c. comune (*Smyrniolum olusastrum* L.), di dimensioni maggiori, con foglie superiori grandi e picciolate, tripartite, che cresce a riparo dal sole, sotto la macchia; **2.** il c. arrotondato (*S. rotundifolium* Miller), più piccolo, che ha foglie superiori arrotondate, avvolte intorno al fusto senza picciolo (scient. sessili), e preferisce terreni aridi e assolati. Il c. ha avuto in passato importanza alimentare, in quanto veniva utilizzato come pianta aromatica prima di essere soppiantato dal sedano coltivato. Nomi sardi: *alisándru* (logudorese); *macciaróni* (Sardegna meridionale); *lisáu* (Suleis); *orrusádu* (Sarabus). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cormorano → Zoologia della Sardegna

Cornacchia → Zoologia della Sardegna

Cornaggia Castiglioni, Ottaviano Archeologo (n. sec. XX). Di nobile famiglia milanese, ha preso parte alla XXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, svoltasi nel 1978 a Sassari. Tra i suoi scritti: *Notiziario: provincia di Sassari*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXIV, 1-2, 1979; *Prima segnalazione del Paleolitico in Sardegna* (con G. Calegari), "Natura", I-II, 70, 1979; *I pendagli ad alamaro dell'Eneolitico sardo*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria* 1978, 1980.

Cornaglia, Paolo Medico, saggista (n. Cagliari 1952). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina si è dedicato alla ricerca ed è autore di numerose pubblicazioni di carattere oncologico e farmacologico; ma il suo nome è legato soprattutto ai saggi (alcuni dei quali pub-





blicati con lo pseudonimo di *Medicus Medicorum*) in cui ha trattato con vivacità i problemi della medicina attuale. I suoi primi scritti suscitarono molto scalpore, tanto che qualche tempo dopo dovette licenziarsi dal “Gaslini” di Genova dove era pediatra oncologo. Ha una sua rubrica nel supplemento “Salute” de “La Repubblica”. Tra i suoi scritti: *Camici e pigiami. Le colpe dei medici nel disastro della sanità*, 1999; *Pigiami e camici. Cosa sta cambiando nella sanità italiana*, 2001; *Il buon medico*, 2003.

Cornaglia Ferraris, Franca Insegnante, poetessa e scrittrice (n. Cagliari 1926). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è dedicata all’insegnamento nelle scuole secondarie. È autrice di delicate raccolte di versi in dialetto cagliaritano, attraversati da un sottile humour venato di nostalgia per il tempo della giovinezza e degli affetti familiari. È anche un’attenta studiosa della condizione femminile in Sardegna, cui ha dedicato un’interessante ricerca bibliografica. *Su passarrissu*, 1985 e *Buttinus e babbuccias*, 1992, sono due delicate raccolte di versi; *Donne. Due secoli di scrittura femminile in Sardegna (1775-1950)* (con M. Melis, M. Mocci e M.L. Viola), pubblicato a Cagliari nel 2000, raccoglie i risultati di un accurato inventario del lavoro di letterate sarde.

Cornelia Tibullesia Personaggio femminile della Sardegna romana. È noto attraverso un cippo ritrovato nel 1858, su segnalazione di Alberto **Lamar-mora**, presso il sottile istmo sabbioso che collegava capo Testa (antico *Erre-bantium promuntorium*) a occidente di Santa Teresa Gallura alla terraferma. Il cognome *Tibullesia* rimanda all’etnico *Tibullenses* e a *Tibulas* e *Portus Tibulas*, nomi di due centri della costa settentrionale sarda. Il centro di *Tibu-*

las, secondo gli studiosi, andrebbe localizzato presso il territorio dell’attuale **Castelsardo** (oppure, come è stato recentemente proposto, alla foce del **Coghinas**) e il connesso *Portus Tibulas* più a oriente. *Tibulas*, secondo l’ipotesi di Raimondo **Zucca**, sarebbe derivato dal latino *tibulus* con il significato di “pino selvatico”, e farebbe allusione a un insediamento sorto, all’incirca all’epoca della costituzione della provincia *Sardinia et Corsica* (227 a.C.), presso una vasta pineta, con finalità legate alla cantieristica navale. La forma al plurale *Tibulas*, secondo un’ipotesi di Ettore **Pais**, farebbe riferimento a un’articolazione dell’insediamento sul territorio anche se non si può escludere che si tratti di un’arcaica forma di genitivo retta da un sostantivo, o ancora che l’insediamento di *Tibulas*, sede dei cantieri per le costruzioni navali, sia successivo alla creazione delle installazioni portuali del *Portus Tibulas*. Da *Tibulas* e da *Portus Tibulas* si diramavano tre arterie stradali che collegavano in senso longitudinale l’isola da nord a sud (a *Tibulas Sulci*, a *Tibulas Caralis*, a *Portu Tibulas Caralis*), mentre una quarta con sviluppo da ovest a est metteva in contatto il *Portus Tibulas* con Olbia (a *Portu Tibula per compendium Ulbia*). C.T. sarebbe stata dunque originaria di *Tibulas-Castelsardo*, come indicato dal suo cognome; il ritrovamento del cippo presso capo Testa si spiega in ragione del fatto che questa località in epoca romana era sede di una delle più imponenti cave di granito sarde che vedeva impiegati nelle attività estrattive condannati *ad metalla*: in quella sede doveva anche essere attiva un’officina lapidaria, alla quale venivano commissionati lavori dagli abitanti degli insediamenti limitrofi. [PAOLA RUGGERI]

Cornelio, san Santo (m. Civitavecchia





253). Papa, martire. Forse della famiglia dei *Cornelii*, eletto papa nel 251, dopo sedici mesi di sede vacante, causa la persecuzione di Decio. L'elezione provocò lo scisma di Novaziano: l'antipapa accusò C. di essere un libellatico, uno di quei cristiani che con la corruzione erano riusciti ad avere il certificato di "buon cittadino" richiesto da Decio, e di essere, poiché accordava loro il perdono, un debole nei confronti dei lapsi, di quei cristiani costretti a rinnegare la propria fede per avere il certificato. Novaziano fu condannato e scomunicato dal concilio di Cartagine (251). Sull'Impero romano si abbatté il flagello della peste e i cristiani furono accusati di "aver provocato l'ira degli dei". L'imperatore Gallo condannò il papa all'esilio, a Civitavecchia, dove morì nel giugno del 253. Onorato come martire, vittima delle sofferenze e non della spada. Fu sepolto nelle catacombe di **Callisto**, reliquie nella chiesa di Santa Maria in Trastevere. Dalla Chiesa commemorato insieme con San Cipriano. [ADRIANO VARGIUI]

In Sardegna Patrono di Dorgali insieme a San Cipriano.

Festa Si festeggia il 15 settembre.

Cornelio Fortunaziano, Lucio Governatore della Sardegna nel 308-309 (?). *Praeses vir perfectissimus*, dedicò 2 milioni della *a Caralibus Olbiam per Hafam* a **Massenzio** e a suo figlio Romolo (293?-309), quest'ultimo indicato per eccesso di zelo *imperator Caesar* laddove le fonti gli attribuiscono solo il titolo di *nobilissimus vir* (308-309), forse in relazione al consolato rivestito dal ragazzo, quando ormai si era consumata la rottura definitiva fra il padre e **Galerio**. Non sappiamo se già durante la sua amministrazione o in seguito l'isola venisse conquistata da **Domizio Alessandro**. [ANTONIO IBBA]

Cornelio Mamulla, Aulo Pretore romano. Esponente di una *gens* appartenente all'aristocrazia equestre, quella dei *Cornelii Mamulla*, di origine probabilmente tuscolana, C.M. fu pretore provinciale della *Sardinia* nel 217 a.C., mentre l'isola si trovava in una situazione di relativa calma, nonostante i drammatici accadimenti che sconvolgevano la penisola italiana, sottoposta all'avanzata delle truppe cartaginesi di **Annibale**, che in quello stesso 217 avevano riportato una schiacciante vittoria sui Romani presso il lago Trasimeno. Per il controllo militare dell'isola C.M. disponeva di un esercito di consistenza limitata (*parvum exercitum Romanorum*, dice Livio), che tuttavia era stato rinforzato con effettivi inviati, su ordine del Senato, dopo la sconfitta romana presso il fiume Trebbia. Durante l'anno di pretura di C.M. si svolse in Sardegna un'operazione, condotta dal console Cneo Servilio Gemino, rivolta contro le *civitates* filocartaginesi. Le fonti però tacciono su un eventuale coinvolgimento del governatore dell'isola in tale azione. Il mandato di C.M. venne prorogato per il 216 a.C. (ebbe il titolo di propretore) e fu anche confermato il contingente di truppe romane, presenti sino ad allora nell'isola. Questo secondo anno di governo si rivelò particolarmente difficile per lui, giacché anche in Sardegna si fecero sentire le ripercussioni negative della rovinosa sconfitta romana a Canne: il senato rispose infatti con un diniego alla richiesta, inoltrata da C.M., di denaro e grano per pagare lo *stipendium* e il *frumentum* ai soldati e ai *socii navales*. Il governatore venne allora soccorso dalle *civitates* sarde alleate di Roma che fornirono il necessario per il pagamento delle truppe. Secondo Raimondo **Zucca** le città che maggiormente contribuirono furono





Carales e *Neapolis*, i cui territori occupavano circa l'80% dell'attuale Campidano. Da quanto si ricava dal resoconto delle fonti e in particolare da Tito Livio, a fronte di alcune città sarde alleate dei Romani ve ne erano molte altre apertamente ostili. La rivolta di **Ampsicora** (→) fu senza dubbio preceduta da una serie di episodi di resistenza delle *civitates* sarde, non alleate con i Romani; in questo quadro vanno inserite le emissioni monetali, fatte coniare dalle comunità sardo-puniche ribelli, con testa di Core e toro stante (dritto) e astro radiato (rovescio) come pure quelle con testa apollinea, benda sul capo annodata dietro la nuca (dritto) e toro stante e spiga (rovescio). Secondo l'ipotesi proposta da alcuni studiosi, in risposta a questa simbolica volontà di affermazione politica, C.M. avrebbe fatto coniare una moneta (con le raffigurazioni di Mercurio con petaso, prua di nave con legenda *Roma* e lettere MA che starebbe per Mamulla e C per *Carales*) ribattendo in molti casi l'emissione sardo-punica con il toro e anche quella con Core e le spighe di grano. Nel 215 a.C., pur essendo ormai concluso il suo mandato nell'isola, C.M. dovette adempiere a un ulteriore incarico, quello dell'esazione di un doppio tributo (*duplex tributum*), imposto ai provinciali, nella situazione di grave crisi economica in cui versavano le casse della repubblica. Rientrato a Roma, C.M. tracciò in Senato un quadro fosco della Sardegna e di potenziale grave pericolo per i Romani: le città sarde erano pronte a fornire appoggio ai rivoltosi capeggiati da Ampsicora, mentre da parte loro i Romani non avevano strumenti sufficienti per fronteggiare la situazione, perché l'esercito aveva un numero del tutto inadeguato di effettivi e il pretore Mucio Scevola appena giunto nell'isola si era

ammalato di malaria (*gravitate caeli aquarumque*). [PAOLA RUGGERI]

Cornenses Aichilenses Popolazione menzionata da Tolomeo tra i *populi* della *Sardinia* come *Kornénsioi oi Aichilensioi*. Si tratta dell'etnico di *Kòrnos*, una delle città interne localizzata a 5' a sud di *Gouroulis néa* (Cuglieri). La conseguente dislocazione di questo popolo nell'area del Montiferru appare più che probabile. La seconda denominazione di tale *populus*, *Aichilenses*, connessa con il greco *aix* (capra), è stata posta in rapporto ai *Sardi pelliti*, i Sardi vestiti della *mastruca*, la veste di pelli caprine o ovine propria della tradizione indigena, giunta fino al nostro tempo. Secondo Tito Livio Ampsicora, il *princeps* della regione di *Cornus* nel 215 a.C., in occasione della grande rivolta antiromana, avrebbe cercato alleati presso i *Sardi Pelliti*, identificati dagli studiosi non solo negli abitanti della regione montana del Montiferru ma anche negli *Ilienses*, il popolo indigeno più celebre della Sardegna, localizzato nel Marghine, dove sull'architrave del nuraghe Aidu Entos (Mulargia-Bortigali) una iscrizione latina del secolo I d.C. segna gli *iur(a)* (diritti) degli *Ilienses*. [RAIMONDO ZUCCA]

Cornus Antica città della Sardegna centro-occidentale. Localizzata su un altipiano ubicato alle pendici meridionali del **Montiferru**, a 103 m sul livello del mare prossimo al centro turistico di S'Archittu, nel territorio comunale di **Cuglieri** (Oristano). Il nome sembra significare, in riferimento alle caratteristiche del colle di Corchinas (il promontorio roccioso che chiude verso ovest l'altipiano di *Campu 'e Corra*), "vertice montuoso" oppure "estremità di promontorio". In assenza di esplicite fonti scritte, i dati archeologici sembrano indicare che la fondazione di C. a opera dei Cartaginesi possa at-





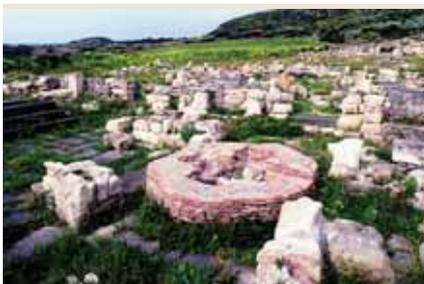
tribuirsi alla fine del secolo VI o al massimo ai primissimi decenni del secolo V a.C.: in particolare è significativo il rinvenimento di ceramica punica e attica, databile all'ultimo quarto del secolo VI a.C., e l'individuazione di necropoli ipogee nell'area extraurbana di C., verosimilmente attribuibili alla fase primitiva del centro. La città dovette avere comunque un ruolo secondario, rispetto ad altre città puniche, per tutto il secolo V a.C., mentre si sviluppò nella prima metà del secolo successivo, divenendo il centro collettore delle risorse minerarie estratte nel Montiferru, nonché di quelle ittiche e in qualche misura anche agricole del suo *territorium*, esteso a sud fino alle regioni settentrionali del Sinis. Più tardi Tito Livio, nei due rapidi accenni a C., relativi alla rivolta antiromana del 215 a.C. capeggiata da Ampsicora e dal figlio Hosto, indicherà il carattere della città come capoluogo (*caput*) di una regione ricca di *silvae*, il Montiferru; lo stesso autore evidenzia come C. dovette essere provvista di impianto fortificato, che permise alla città sardo-punica di resistere per qualche tempo all'assedio delle truppe romane comandate da Tito Manlio Torquato, che comunque riuscì a espugnarla. Oltre all'esistenza di un circuito murario, null'altro si può dire circa l'assetto urbanistico della città in fase punica, considerando che ad essa dovette sovrapporsi il centro romano. Anche per l'età romana le fonti letterarie concernenti l'*urbs Cornus* sono poco significative relativamente alla sua topografia. Il centro è comunque nominato in alcune fonti geografiche: Tolomeo menziona *Kòrnos* tra le città interne (invece che fra quelle costiere provviste di apprestamenti portuali), mentre l'*Itinerario Antoniniano* la cita lungo la *via a Tibulus Sulcis*, 18 miglia a sud di Bosa e

18 miglia a nord di *Tharros*. La continuità insediativa tra età punica e romana, vandalica e bizantina sul colle di Corchinas e all'estremità occidentale del Campu 'e Corra è comunque assicurata dalla ricca documentazione archeologica ed epigrafica, che definisce un abitato di circa una dozzina di ettari. Nel periodo romano è probabile l'elevazione di C. a rango di colonia onoraria, entro il secolo III d.C., documentata dalla dedica di una statua, incisa sulla base, all'*eq(ues) R(omanus) Q. Sergius Q.f. Quir(in) a tribu) Quadratus, adlectus patronus civitatis dallo splendidissimus ordo Cornensium* per i meriti che aveva accumulato nei confronti dei cittadini della colonia. La base, purtroppo perduta, fu individuata nel *forum* di C., sul colle di Corchinas, insieme ad altre epigrafi onorarie che chiariscono con certezza la localizzazione dell'area monumentale. L'assetto urbanistico del *forum* cornuense non è attualmente ricostruibile: il rinvenimento nell'Ottocento di un doccione fittile foggato a protome leonina, collocabile cronologicamente in età alto-imperiale e altrimenti documentato in Sardegna solo nel tempio di *Sardus Pater* ad *Antas*, suggerisce l'esistenza di un edificio pubblico con decorazione architettonica fittile, probabilmente di tipologia templare. Per quanto attiene gli altri edifici pubblici risulta dubbio se a un edificio termale di Corchinas, in *opus vittatum mixtum*, tuttora visibile e alimentato da un acquedotto, debba o meno riferirsi la targa commemorativa del restauro di [*thermae*] *aestivae* e della relativa condotta d'acqua, al tempo di Graziano, Valentiniano e Teodosio (379-383). Mentre nel roccioso tratto di costa prossimo alla città doveva esistere lo scalo portuale secondario, a C. doveva riferirsi il *Korakodes portus*, localiz-





zato a poche miglia in direzione sud-ovest, presso Cala Su Pallosu. In un'area suburbana a nord della città, in località *Columbaris*, si costituì la cattedrale vescovile di *Senafer*, diocesi nota nelle fonti solo dalla fine del secolo V, ma che forse venne istituita tra la fine del secolo IV e i primi decenni del secolo V, come indicano i dati archeologici. Una sede episcopale di C. è nota invece solo alla metà del secolo VII, negli Atti del sinodo lateranense del 649; la diocesi di *Senafer-Cornus* non dovette sopravvivere oltre la fine di quello stesso secolo, mentre i suoi territori furono ereditati dalla sede episcopale di **Bosa**. Per quanto riguarda invece le ultime fasi della città antica, esse sembrano risalire alla prima età bizantina, quando tra i secoli VI e VII venne costruita una fortificazione sul colle di *Corchinas*, perfettamente inseribile in quel programma di fortificazione delle città voluto da **Giustiniano** e dai suoi successori. [BARBARA SANNA]



Cornus – Fondata probabilmente dai Cartaginesi quasi al centro della costa occidentale, mostra anche nelle vestigia dei suoi monumenti l'antica importanza.

Corona Organismo giudiziario sviluppatosi in Sardegna in età giudiciale. Aveva un carattere collegiale ed era costituita da un certo numero di *boni homines* e da un presidente (in genere lo stesso giudice, oppure un suo funzionario appositamente delegato). La c.

aveva il compito di assistere alla pubblica discussione del caso che le veniva sottoposto (*kertu*), di raggiungere al proprio interno un verdetto preliminare (*akkòrdiu*) alla sentenza che veniva successivamente pronunciata pubblicamente a nome del collegio da chi lo presiedeva. La c. si riuniva nei luoghi che erano stati precedentemente indicati e operava sempre nei giorni feriali. Le sue sentenze dovevano essere accuratamente scritte e registrate e acquistavano pubblica fede. Secondo la *Carta de logu* possiamo identificare almeno cinque tipi di c.: la c. *de majore*, la c. *de curatore*, la c. *de portu*, la c. *de kita* e infine la c. *de Logu*. Ciascuna di queste operava a differenti livelli di competenza: la più importante era la c. *de logu*, che era presieduta dal giudice e formata da un certo numero di personaggi da lui indicati; il giudice li interpellava sul modo di definire la controversia o la questione della quale era investita e raggiungeva con loro un *akkòrdiu* preliminare alla sentenza che veniva pronunciata da lui a nome del collegio; il giudice poteva delegare la sua funzione all'*armentariu*. Ad un livello inferiore era la c. presieduta dal curatore (c. *de chida*) e formata da *boni homines* indicati di volta in volta dalle varie ville della curatoria; si riuniva in quattro tornate nell'arco dell'anno in date prestabilite. La c. *de majore*, invece, era un piccolo tribunale che aveva competenza soprattutto in questioni di polizia agraria, di cui si dovevano occupare il *majore* e i barracelli.

Corona, Armando Medico, consigliere regionale (n. Villaputzu 1921). Laureatosi in Medicina nel 1946, ha iniziato la professione come medico condotto ad Ales. Contemporaneamente ha sviluppato il suo interesse per la politica. Di idee sardiste, è stato eletto consigliere





comunale e assessore nel suo paese e consigliere provinciale. La crisi del suo partito e l'adesione alla massoneria nel 1960 lo hanno fatto aderire al PRI; stabilitosi a Cagliari per i suoi impegni professionali, è divenuto uno dei protagonisti della vita della città. Nel luglio del 1969 è stato eletto consigliere regionale per il PRI nel collegio di Cagliari per la VI legislatura e successivamente riconfermato per altre due legislature fino al luglio del 1984. Durante l'VIII legislatura, nel gennaio 1977, è entrato a far parte della giunta Soddu come assessore agli Affari generali ed è rimasto in carica fino al giugno del 1979. Nel luglio dello stesso anno è stato eletto presidente del Consiglio regionale, carica che ha occupato fino al marzo 1981. Poco dopo il suo impegno in seno alla massoneria di Palazzo Giustiniani è diventato preminente e nel 1982 è stato eletto Gran Maestro: precedentemente era stato presidente della Corte centrale di giustizia della massoneria e come tale aveva guidato il procedimento che portò alla espulsione dal Grande Oriente d'Italia di Licio Gelli. Ha mantenuto la carica di Gran Maestro fino al 1990, anno in cui si è ritirato a vita privata. Delle sue esperienze politiche e sociali ha lasciato memoria in un interessante libro autobiografico, *Dal bisturi alla squadra. La Massoneria italiana senza cappuccio*, pubblicato a Milano nel 1987.

Corona, Francesco Giornalista, scrittore (Cagliari 1855-ivi 1916). Si laureò in Giurisprudenza, ma preferì dedicarsi al giornalismo e alla vita politica della sua città natale. Fu eletto ripetutamente consigliere comunale di Cagliari e sindaco di Sanluri. Attento studioso di storia locale, collaborò a "L'Unione sarda" dal 1889 al 1903, specializzandosi in un tipo di letteratura

storico-geografica a forte carattere divulgativo, che ne fa una sorta di caposcuola rispetto alla produzione di opere di storia e di guide alle varie località della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Fatima del conte Lauro*, 1880; *Società degli operai di Cagliari: cronistoria*, 1891; tra il 1893 e il 1894 pubblicò sull'"Unione sarda" una serie di biografie di personaggi sardi, come *Adelasia di Torres*, *Leonardo Alagon*, *Domenico Alberto Azuni*, *Cadello Diego Gregorio*, *Giovanni Maria Bua*, *Vincenzo Bruscu Onnis*, *Benedetto Cao cardinale cagliaritano*, *Gaetano Cima*, *Antonio Cima*. La sua opera più importante resta la *Guida storica, artistica, letteraria di Cagliari*, 1894, insieme con *La Sardegna sotto l'aspetto storico e geografico*, 1896, e soprattutto la *Guida storico-artistico-commerciale dell'isola di Sardegna*, 1896. Tra gli altri suoi scritti: *Dizionario dei comuni della Sardegna*, 1898; *I reali di Savoia in Sardegna. Ricordi storici*, 1899; una nuova serie di "contemporanei sardi", 1900-01: *Padre Bonaventura da Calangianus*, *Conte Giuseppe Alberto Larco*, *Barone Giuseppe Giordano Apostoli*, *Comm. Luigi Merello*, *Mons. Giuseppe Paderi Concas vescovo di Ogliastra*. Ancora, tre monografie di storia locale: *Esterzili*, 1902; *Sanluri. Monografia storica*, 1905; *Calangianus. Monografia storica*, 1907. E infine una nuova edizione della *Guida di Cagliari*, uscita a Cagliari l'anno prima della sua morte.

Corona, Giorgio Medico, consigliere regionale (n. Cagliari 1952). Figlio di **Armando**, eletto consigliere regionale nel collegio di Cagliari per Forza Italia per la XII legislatura, durante la quale è stato capogruppo del suo partito. Non è stato riconfermato per la XIII legislatura.

Corona, Giovanni Insegnante, poeta (Santu Lussurgiu 1914-Cagliari 1987).





Insegnante elementare, in poesia fu autodidatta. Studiò a Cagliari dove, giovanissimo, entrò in contatto con i futuristi del gruppo **Pattarozzi**. Tornato nel suo paese natale visse prevalentemente entro questo piccolo mondo, impegnato nel suo lavoro di insegnante e nella quotidiana e paziente opera di scrittura nel suo studio. Lasciò il paese solo per il servizio militare dal 1934 al 1936 e quando fu richiamato durante la seconda guerra mondiale dal 1939 al 1945. Di lui rimangono poche poesie pubblicate in riviste e antologie e molti versi inediti, oltre alle sue raccolte *Richiamo d'amore*, 1988, e *Sassi della mia terra*, 1992, pubblicate tutt'e due postume dagli amici che lo avevano conosciuto e apprezzato.

Corona, Graziano Atleta (n. Nuoro, sec. XX). Si trasferisce ancora giovanissimo a Cagliari, dove il padre è dirigente della Società ginnastica **Arborea**. Dedicatosi prima al podismo, ma senza risultati, si appassiona al salto in alto utilizzando lo stile Osborn, cioè "a pesce". Il 10 gennaio 1924, sulla pedana del campo sociale, stabilisce il nuovo record italiano – omologato solo in seguito – con la misura di 1,835, che resisterà due anni. [GIOVANNI TOLA]

Corona, Nino Fotografo (n. Cagliari 1951). Attivo da oltre venticinque anni, ha esposto i suoi scatti a Strasburgo, Bellinzona, oltre che, naturalmente, in Sardegna. Per RAI 3 presenta, nel 1985, il suo lavoro fotografico nella trasmissione "F8-F11. La fotografia in Sardegna". Attivo anche nel campo delle comunicazioni visive, realizza fotografie per manifesti, brochure e dépliant. Nel 1992 mette a punto, in collaborazione con Mimmo **Caruso**, la campagna per l'ISOLA (Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro Artigiano) per la quale realizzerà anche fotografie per il catalogo della tessitura.

Corona, Pietro Studioso di storia locale (n. Quartucciu, sec. XX). Tecnico della Soprintendenza ai Beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cagliari, si è sempre interessato alla storia e alle tradizioni del suo paese. È ispettore onorario ai beni archeologici per il circondario di Quartucciu. Tra i suoi scritti: *La cittadella dei Musei di Cagliari. Analisi evolutiva di un sistema difensivo*, in Cagliari, omaggio a una città, 1990; *Evoluzione storico urbana ed architettonica di un centro agricolo pastorale*, in Quartucciu, 1997.

Corona, santa Nome con cui si identificano una santa e la corona di spine portata da Gesù.

In Sardegna A Riola Sardo si conservano i resti di una chiesa medioevale dedicata a Santa Corona, moglie di San Vittore, entrambi martiri forse in Siria verso il 176. Non mancavano in Sardegna le chiese dedicate alla Santa Corona: in esse si conservava la reliquia della Sacra Spina della corona di Gesù. Sono stati i Domenicani per primi a diffonderne il culto: da Luigi IX re di Francia avevano avuto in dono frammenti della croce e spine della corona del Salvatore. [ADRIANO VARGIU]

Corona Baratech, Carlos E. Storico spagnolo (n. sec. XX). Professore presso l'Università di Saragozza, ha scritto sulla Sardegna il volume *Felipe II, el virrey don Alvaro Madrigal y el contrabando de cereales en Cerdeña*, 1957.

Corona Basteri, Zella Scrittrice, animatrice sociale (Villaputzu 1919-Cagliari 2002). Laureata in Lettere, dopo una lunga residenza a Ferrara, dove insegnò al Liceo "Ariosto" e fu anche assessore comunale alla Pubblica Istruzione, si trasferì a Cagliari dove insegnò al Liceo "Pacinotti" e, prima di andare in pensione, cominciò a interessarsi dei problemi del Terzo Mondo (dove fece alcune importanti espe-





rienze) e dei giovani emarginati: affiancò il gruppo di volontari raccolti intorno a padre Salvatore Morittu, prestando la sua opera nelle comunità di San Mauro di Cagliari e S'Aspru di Siligo. Ai problemi su cui si era impegnata ha dedicato i libri *Storia di un rione (chiamato Paradiso)*, 1978; *Il quinto moro* (sul problema della droga in Sardegna), 1983; *Fascicolo 23* (sulla emarginazione giovanile), 1989; *Portoni dipinti*, 1992.

Corona Loddo, Claudia Insegnante, consigliere regionale (Villaputzu 1913-Cagliari 1983). Sorella di **Armando**, militante nella Sinistra, fu eletta consigliere regionale per il PCI nel collegio di Cagliari per la I, II e III legislatura. Fu anche sindaco del suo paese natale. Tornata alla vita privata, si occupò di problemi sociali, in particolare dell'assistenza ai tossicodipendenti: collaboratrice di padre Salvatore **Morittu**, dedicò al problema la monografia *Il quarto moro*, 1978.

Coronedì, Giusto Farmacologo (Bologna 1863-Firenze 1941). Laureato in Medicina nel 1889, nel 1891 entrò nell'Istituto farmacologico di Firenze come aiuto del Bufalini e nel 1895 conseguì la libera docenza. Nel 1898 fu inviato presso l'Università di Sassari come professore di Materia medica. Rimase in Sardegna per dodici anni: riorganizzò l'Istituto di Materia medica, indirizzò i laboratori alla ricerca sperimentale e promosse la pubblicazione di alcuni importanti lavori raggiungendo una vasta notorietà. A Sassari fu incaricato dell'insegnamento anche nella nascente Facoltà di Farmacia e ottenne i fondi per ingrandire e migliorare le strutture del laboratorio dove operava. Nel 1909 si trasferì all'Università di Parma dove rimase fino al 1917, quando fu chiamato a dirigere l'Istituto di Farmacologia di Fi-

renze. Nella nuova sede egli diede vita alla cosiddetta "Scuola farmacologia italiana". Morì improvvisamente nel 1941. Suoi scritti che riguardano la Sardegna sono *Ajuga Iva rimedio antimalarico popolare in Sardegna*, "Atti dell'Accademia medico-fisica fiorentina", 1899, e *Intorno all'Ajuga Iva*, "Studi sassaresi", II, 1909.

Coroneo, Roberto Storico dell'arte (n. Cagliari 1958). Allievo di Renata **Serra**, si è specializzato presso l'Università di Cagliari approfondendo in particolare lo studio dell'arte medioevale. Conclusa un'esperienza di studio presso l'Università di Roma ha intrapreso la carriera universitaria e attualmente insegna nell'Università di Cagliari. È autore di numerosi lavori di elevato livello scientifico, fra i quali: *Per la conoscenza della scultura altomedioevale e romanica a Oristano*, "Biblioteca francescana sarda", II, 1-2, 1988; *Frammenti scultorei altomedioevali nella chiesa di San Sebastiano a Ussana*, "Studi sardi", XXVIII, 1989; *Sant'Antioco: la chiesa, le catacombe, il martirium* (con R. Serra e L. Porru), 1989; *San Giuliano di Selargius* (con R. Serra e PR. Serra), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 6, 1990; *Marmi romani e decorazioni romaniche nella chiesa vittorina di San Platano a Villaspeciosa*, "Studi sardi", XXIX, 1991; *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, 1993; *Marmi epigrafici mediobizantini e identità culturale greco-latina a Cagliari nel secolo X*, "Archivio storico sardo", XXXVIII, 1995; *San Gavino e Porto Torres. Recenti studi e nuove acquisizioni*, "Studi sardi XXXI", 1999. *L'irradiazione delle maestranze della chiesa nuova di Santa Maria di Bonarcado nel Giudicato d'Arborea*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterrane*.





nee e aspetti di storia locale, 2000; *Segni e oggetti del pellegrinaggio medioevale in Sardegna. L'età giudicale*, in *Gli anni santi nella storia*, 2000; *Scultura medio-bizantina in Sardegna*, 2000; *Scultura mediobizantina in Campania e in Sardegna. Modelli e prototipi*, in *Atti del Convegno internazionale di Studi Parma*, 2002; *Per il catalogo della scultura architettonica romanica in Sardegna. I portali di Santa Maria di Uta* (con A. Pistuddi), "Studi sardi", XXXIII, 2003.

Corongiu¹ Miniera di antracite situata a pochi chilometri da **Seui** ai margini della grande foresta di Montarvu; fu scoperta dal **Lamarmora** nel 1828 e cominciò a essere sfruttata dieci anni dopo. Ben presto, però, la sua gestione si fece difficile a causa della precarietà dei mezzi di comunicazione che rendevano quasi impossibile il trasporto verso il mare del materiale estratto. Dopo alcuni infelici tentativi, nel 1884 la miniera passò alla società **Correboi** che riuscì a ottenere il passaggio di una linea ferroviaria in prossimità di Seui in direzione del porto di Arbatax. Nel 1894 il collegamento ebbe inizio e la produzione della miniera si riprese, anche se negli anni successivi cominciò a farsi sentire la concorrenza della miniera di lignite di Gonnese; gli impianti furono modernizzati e cominciò a sorgere intorno ad essi un modesto villaggio per i minatori. Nel 1900 la **Correboi** cedette C. alla società **Monteponi** che aveva interesse a sfruttare l'antracite per il funzionamento dei suoi grandi forni. In un primo momento la nuova proprietà si curò di mantenere in efficienza gli impianti, ma sembrava che la produzione, per le difficoltà a raggiungere Iglesias, non potesse decollare; lo scoppio della prima guerra mondiale e la crescente necessità per l'industria bellica di uti-

lizzare il prodotto della **Monteponi** fece però superare questa difficoltà. La **Monteponi** potenziò e migliorò gli impianti ma nel 1936 cedette C. alla **Compagnia Mineraria Veneto-Sarda**. Lo sfruttamento della miniera continuò, e per un certo periodo la produzione fu anche incrementata, ma nel secondo dopoguerra ebbe inizio un lento inesorabile declino che nel 1959 portò al fallimento della società e nel 1964 alla revoca della concessione.

Corongiu² Antico villaggio di origini medioevali. Sorgeva nella località di **Santa Introxia** dove attualmente è posta l'omonima cantoniera lungo la S.S. 125. Apparteneva al giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari. Dopo la caduta del giudicato, nel 1258, nella divisione susseguente fu compreso nella parte che fu amministrata direttamente dal Comune di Pisa tramite propri funzionari. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma decadde e si spopolò; nel 1363, quando fu concesso in feudo a Berengario **Carroz**, che lo unì alla contea di Quirra, era già distrutto.

Corongiu³ Antico villaggio di origini medioevali, sorgeva nelle vicinanze di **Monastir** e faceva parte del giudicato di Cagliari compreso nella curatoria di Dolia. Dopo la caduta del giudicato di Cagliari, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori assegnati ai conti di **Capraia** che lo trasmisero al giudice d'Arborea. Il giudice **Mariano II**, entro la fine del secolo XIII, lo lasciò al Comune di Pisa che lo fece amministrare da suoi funzionari. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1326 fu concesso in feudo a Guglielmo **Sorell** che nel 1328, a sua volta, lo vendette a Raimondo **Desvall**. Negli anni successivi i rapporti della popolazione con il feu-





datario furono complessivamente buoni e la comunità fu in grado di eleggere annualmente il proprio *majore*. Il villaggio patì le conseguenze della peste del 1348 e subì altri danni durante la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**; i Desvall, dopo la conclusione dei lavori del Parlamento, preferirono cederlo al fisco nel 1355. Nello stesso anno C. fu concesso in feudo ancora una volta a Bernardo **Ladrera**, che però morì senza eredi nel 1361. Scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV il villaggio fu occupato dalle truppe arborensi e continuò a spopolarsi. Dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1409 tornò in possesso del re, ma ormai era completamente spopolato.

Corongiu, Francesco Scienziato (La Salle 1939-Cagliari 2000). Dopo la laurea si dedicò alla ricerca e intraprese la carriera universitaria. Fu preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari. Col suo gruppo di ricerca raggiunse notorietà internazionale per gli studi sui problemi riguardanti l'ossidazione degli acidi grassi insaturi.

Corongiu, Francesco Maria Studioso di diritto canonico (sec. XVIII). Ordinato sacerdote, si laureò *in utroque* guadagnando fama di valente canonista. Chiamato a insegnare presso l'Università di Cagliari, nominato canonico da monsignor **Delbecchi**, divenne vicario capitolare e, dopo la sua morte, resse l'archidiocesi per tutto il 1778. Inaugurò i locali del nuovo Seminario e promosse con grande energia l'insegnamento elementare in 40 villaggi della diocesi, affidandolo ai viceparroci. Di quella sua breve esperienza resta una *Lettera pastorale al clero e al popolo della diocesi di Cagliari sulla istruzione elementare e sui maestri*, 1777.

Coros Antica curatoria del giudicato di **Torres**, il cui territorio si stendeva

a sud-ovest di Sassari e comprendeva un territorio quasi completamente montuoso, densamente popolato e con un'agricoltura ben sviluppata. La sua superficie raggiungeva i 292 km² e comprendeva i villaggi di Altasar, Bangios, Biosevi, Campulongu, Canedu, Caramas, Cortine, Cuga, Curtaiana, Ittiri, Junchi, Ledaur, Lentas, Liessis, Manuscolca, Novale, Nuraghi Longu, Ossi, Paulis, Santa Vittoria di Tissi, Save, Silvori, Tamarike, Tissi, Tuca, Turighe, Tartana, Uri, Usini, Vindiguimoris. Probabilmente nel corso del secolo XII, in seguito a un matrimonio, il territorio era pervenuto alla famiglia **Malaspina**. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale di Torres essi lo compresero nello stato feudale che andavano formando con l'unificazione di tutti i loro possedimenti in Sardegna. I Malaspina amministravano i loro possedimenti congiuntamente, servendosi come punti di riferimento di **Bosa** e del castello di **Osilo**, da cui il C. fu fatto dipendere. Avevano un buon rapporto con i vassalli, le cui comunità continuarono a conservare le proprie magistrature. In seguito essi, dopo essersi dichiarati vassalli del re d'Aragona per i territori che possedevano in Sardegna, per cui, almeno formalmente, il C. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, si schierarono con i **Doria** quando nel 1325 questi ultimi si ribellarono ai nuovi venuti e fecero del C. una delle basi della loro resistenza. Nel 1330 fu attaccato da Raimondo **Cardona** e gravemente devastato, tanto che alcuni dei suoi villaggi cominciarono a spopolarsi; i Malaspina, però, non si piegarono e il territorio continuò a rimanere in loro possesso. Procedettero però, come era loro usanza, a dividerlo ulteriormente per cui nel 1339 il C. pervenne interamente nelle mani





del marchese Giovanni, che però morì nel 1342 lasciando erede il re **Pietro IV**. I suoi fratelli non accettarono la decisione e cercarono di far valere i propri diritti resistendo con le armi ai funzionari aragonesi. Il territorio cadde nel caos e fu nuovamente devastato: allora il re, per porre fine alla situazione, ne investì il marchese Federico al quale però, quando nel 1353 scoppiò la prima guerra con **Mariano IV**, fu definitivamente sequestrato. Alcuni dei villaggi si erano spopolati; gli Aragonesi tentarono perciò di avviare anche nel nuovo territorio un sistema di piccoli feudi, ma quando nel 1366 scoppiò la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV il C. fu occupato dalle truppe giudicali e subì altre devastazioni che accelerarono il processo di spopolamento. La curatoria rimase in possesso del giudice d'Arborea, anche se il re d'Aragona continuò a concedere feudi, che però non pervennero mai ai beneficiari. Dopo la **battaglia di Sanluri** passò nelle mani del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420; il territorio uscì dal lungo periodo bellico fortemente danneggiato e spopolato. Dei suoi villaggi erano rimasti solo Ittiri, Ossi, Tissi, Uri, Usini, le cui comunità comunque erano in grado di eleggere ancora il loro *major* e di conservare gli antichi privilegi. Nel 1421 il C. fu compreso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**, il cui figlio Francesco Gilberto nel 1439 lo cedette con altri territori ai **Cano**. Nel corso dei decenni successivi il territorio dell'antica curatoria fu diviso in alcuni feudi, il cui assetto territoriale rimase immutato nel corso dei secoli.

Corpicienses Popolazione enumerata tra quelle della Sardegna nei primi decenni del secolo II da **Tolomeo** (*Korpi-kénsioi*), il quale però non fornisce per

essa una precisa localizzazione. I C. erano forse stanziati in una zona della Sardegna centrale. [ESMERALDA UGHI]

Corr'e Boi Miniera di piombo e argento situata in Ogliastro in prossimità di **Villagrande Strisaili**. Fu scoperta nel 1875 e poco dopo se ne avviò lo sfruttamento perché sembrava che il giacimento fosse particolarmente ricco. Ben presto, però, le stime si rivelarono errate: la produzione rapidamente entrò in crisi e la miniera fu chiusa. Ricordano quel periodo alcuni edifici di pregio, tra i quali quello della direzione.

Correli Famiglia cagliaritana (sec. XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Diego, procuratore fiscale che nel 1644 ottenne il cavalierato ereditario. I suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1653 durante il parlamento **Lemos**.

Corrias¹ Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Antioco notaio e segretario della Luogotenenza, che nel 1644 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. I suoi figli Giuseppe e Nicolò nel 1653 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Lemos**. Entrambi lasciarono discendenza: Giuseppe si trasferì a Iglesias, dove nel 1659 ottenne l'ufficio di sergente maggiore della città; suo figlio Giovanni nel 1683 ne fu nominato tesoriere, ma la sua discendenza probabilmente si estinse nel corso del secolo XVIII; da Nicolò invece discese il ramo che continuò a risiedere a Cagliari fino alla fine del secolo XVIII. In seguito anche questi C. si trasferirono a Iglesias, dove mantennero una posizione di rilievo imparentandosi con le maggiori famiglie della città. Nel corso del se-





Corrias

colo XIX, però, la loro importanza venne meno.



Corrias – Arma. Famiglia cagliaritana di notai e funzionari, ottenne la nobiltà nel 1644 con un Antioco. Nel Seicento alcuni suoi membri furono amministratori di Iglesias.

Corrias² Famiglia di Oristano (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; apparteneva alla grande borghesia e nel 1834 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con l'avvocato Giovanni Battista. La sua discendenza continuò a risiedere a Oristano, esprimendo alcune distinte figure di professionisti e di diplomatici.

Corrias, Alfredo Avvocato, uomo politico (Oristano 1895-ivi 1985). Presidente della Regione sarda, senatore della Repubblica. Conseguita la laurea in Giurisprudenza si dedicò alla professione di avvocato. Attivo nelle organizzazioni cattoliche, fu tra i protagonisti della nascita della DC nell'Orista-

nese e un convinto sostenitore delle necessità dell'autonomia della sua zona. Nel 1946 fu eletto sindaco della città natale. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale per la I legislatura e riconfermato per la seconda. Dal 12 ottobre 1951 al gennaio 1954 fu presidente del Consiglio regionale: in questi anni si segnalò come uno dei protagonisti delle battaglie per l'autonomia e contemporaneamente si battè per la costituzione della provincia di Oristano. Nel gennaio del 1954 formò la sua prima Giunta regionale ma nel maggio dello stesso anno si dimise, subito riconfermato; rimase in carica fino al 13 giugno 1955, quando si dimise da consigliere regionale con una clamorosa lettera di protesta nei confronti del governo centrale che accusava di gravi inadempienze nei confronti della Sardegna. Rimase fuori dalla politica fino al 1968, quando fu eletto senatore per il collegio di Oristano nella V legislatura repubblicana; si occupò dell'inchiesta parlamentare sulla criminalità in Sardegna. Nel 1972 si ritirò definitivamente dalla politica. Tra i suoi scritti: *A proposito di alcuni ufficiali radiati dalla Milizia*, "L'Unione sarda", 1923; *Messaggio ai sardi per il 5° anniversario dell'autonomia*, "L'Unione sarda", 1954; *Tempi nuovi (Stato italiano e Regione sarda)*, "L'Unione sarda", 1955; *Tempi passati (Relazioni tra Stato e Regione)*, "L'Unione sarda", 1955; *La dura battaglia*, "L'Unione sarda", 1955; *Se son rose*, "L'Unione sarda", 1955; *Lo stagno di Cabras*, "L'Unione sarda", 1960.

Corrias, Angelina Consigliere regionale (n. Baunei 1958). Aderente al Progetto Sardegna di Renato Soru, nel 2004 è stata eletta consigliere regionale nel listino per la XIII legislatura.

Corrias, Efisio Funzionario, uomo politico (Bagno di Romagna 1911-Cagliari





2007). Presidente della Regione sarda, senatore della Repubblica. Dopo la laurea in Giurisprudenza è entrato come funzionario nella carriera del Ministero delle Finanze. Cattolico impegnato nelle organizzazioni universitarie e nell'Azione Cattolica, caduto il fascismo è entrato ufficialmente in politica. Come esponente di punta delle ACLI è stato tra coloro che concorsero a gettare le basi della DC in Sardegna; nel 1949 è stato eletto consigliere regionale per il suo partito per la I legislatura nel collegio di Cagliari. Riconfermato ininterrottamente per la II, III, IV e V legislatura, è stato assessore alle Finanze nelle tre giunte Crespellani fino al gennaio del 1954, quando è stato eletto presidente del Consiglio regionale. Ha tenuto la carica fino al 13 novembre 1958; nello stesso novembre è stato eletto per la prima volta presidente della Giunta regionale, avviando l'esperienza dei governi di centro-sinistra dopo quelli centristi e "appoggiati" a destra di Giuseppe Brotzu. Negli anni successivi ha guidato il governo regionale in altre tre giunte, fino al marzo 1966. Il 16 novembre 1967 si è dimesso dal Consiglio regionale per accettare la candidatura al Parlamento ed è stato eletto senatore. Uscito dalla vita parlamentare al termine della legislatura, è stato nominato presidente del Credito Industriale Sardo, carica che ha tenuto tra il 1973 e il 1980. È stato per alcuni anni presidente del Cagliari Calcio (in particolare nel 1969-1970, "l'anno dello scudetto") e per alcuni anni presidente dell'Associazione degli ex consiglieri regionali. Tra i suoi scritti: *L'ordinamento regionale*, "Il Popolo", 1958; *Nove anni di vita della Regione sarda*, "L'Unione sarda", 1958; *Il cammino della rinascita*, 1961; *Il Piano di rinascita della*

Sardegna, 1964; *La mia esperienza autonomistica*, 1991.

Corrias, Giovanni (detto Gianni) Impiegato, consigliere regionale (n. Quartu Sant'Elena 1930). Militante nella Sinistra, nel 1974 è stato eletto consigliere regionale per il PCI nel collegio di Cagliari per la VII legislatura e successivamente riconfermato per l'VIII. Nel 1984 non si è ripresentato per diventare sindaco della sua città, nella quale ha guidato una giunta che per prima ha sperimentato la collaborazione fra comunisti e democristiani.

Corrias, Giuseppe¹ Magistrato, deputato al Parlamento subalpino (Oristano 1811-ivi 1890). Dopo la laurea in Legge entrò in magistratura e percorse una brillante carriera: fu per anni presidente del tribunale di Oristano. Nel 1849 fu eletto deputato al Parlamento subalpino ma rinunciò al mandato. Contemporaneamente fu eletto consigliere divisionale di Oristano. Si impegnò sui problemi della sua zona e fu successivamente rieletto fino al 1858. Intanto era stato rieletto deputato nel 1857 per la VI legislatura e riconfermato nella VII e nell'VIII. Si dimise per motivi di famiglia e continuò la sua carriera giudiziaria, giungendo al grado di consigliere della Corte di Cassazione a Palermo. Uomo di grande cultura, fu fermamente convinto dell'autenticità delle **Carte d'Arborea** e ne favorì l'acquisto. Pubblicò un opuscolo, *In occasione del collocamento del monumento in onore di Eleonora d'Arborea*, stampato a Cagliari nel 1881.

Corrias, Giuseppe² Militare (Cagliari 1892-?, seconda metà sec. XX). Fuochista scelto della Regia Marina, medaglia d'oro al V.M. nella prima guerra mondiale. A quattordici anni s'imbarca su una nave mercantile, passando poi, a vent'anni, a far parte della Marina militare in qualità di fuochista.





Richiamato, merita una prima medaglia di bronzo per aver sbarcato con un battellino un suo ufficiale per una missione in terra nemica e averlo poi riportato a bordo. Imbarcato sul "Grillo" partecipò all'impresa su Pola, dove fu fatto prigioniero e internato in Austria a Mauthausen. Congedato, partecipò come caposquadra della MVSN alle operazioni in Cirenaica, meritando una seconda medaglia di bronzo al V.M. Per l'audacissima impresa di Pola gli fu conferita la medaglia d'oro al V.M. con questa motivazione: «Con sublime spirito di sacrificio e sommo disprezzo di ogni pericolo, si offriva volontario per formare l'equipaggio di un motoscafo destinato a forzare il porto di Pola. Con ammirevole freddezza coadiuvava il suo comandante nel forzamento della base nemica. Fulgido esempio di virtù militari e di devozione al dovere. (Pola, notte sul 14 maggio 1918)».

Corrias, Mario Ginnasta (n. sec. XX). Portacolori dell'**Amsicora** di Cagliari, atleta di livello internazionale, partecipa alle Olimpiadi di Parigi nel 1924 conquistando la medaglia d'oro nel concorso a squadre e si ripete inaspettatamente otto anni dopo ai Giochi del 1932 di Los Angeles: ancora medaglia d'oro, sempre nel concorso generale a squadre. [GIOVANNI TOLA]

Corrias, Nicola Uomo d'armi (Cagliari, prima metà sec. XVII-?). Fu per sei anni tenente di cavalleria e si segnalò per la decisione con la quale combatté contro i contrabbandieri nel Sarrabus e nell'Ogliastra. Nel 1652 fu nominato sergente maggiore di Villanova e nel 1686 sergente maggiore del Capo di Cagliari.

Corrias, Salvatore Guardia di finanza, patriota (San Nicolò Gerrei 1909-monte Bugone, Cernobbio, 1945). Dopo l'8 settembre, di stanza al confine con

la Svizzera aiuta centinaia di ricercati dalle autorità della Repubblica Sociale Italiana a passare la frontiera. È stato chiamato "lo Schindler italiano". Scoperto, ripara in montagna dove entra a far parte di una brigata di Giustizia e Libertà. Nel gennaio 1945 viene catturato in uno scontro a fuoco e subito dopo fucilato dai fascisti delle Brigate Nere.

Corrias, Serafino Religioso (Domusnovas Canales 1823-Ozieri 1896). Vescovo di Ozieri dal 1871 al 1896. Dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1845, insegnò Teologia nel Seminario di Bosa e negli stessi anni fu segretario del vescovo. Durante l'epidemia di colera del 1855 si distinse meritandosi una decorazione al valor civile. Nel 1857 divenne canonico teologale; nel 1870 fu inviato al concilio Vaticano I come teologo di monsignor **Demartis** vescovo di Nuoro. Nel 1871 fu nominato vescovo di Ozieri; preso possesso della diocesi, si adoperò per promuovere lo sviluppo ed e fece costruire alcune nuove chiese. Per la sua preparazione teologale fu l'anima del sinodo turritano del 1877.

Corrias, Vincenzo Sacerdote e storico (Montalcino 1909-Cagliari 1978). Fratello di **Efisio**, sacerdote, si laureò in Lettere a Cagliari nel 1934, e insegnò per molti anni nel Liceo "Dettori". Fu studioso di esperanto e di storia della stampa e si impegnò nell'opera pastorale come assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Nominato canonico, continuò i suoi studi fino alla morte. Tra i suoi scritti: *Giornali sardi*, "Annuario del Liceo Ginnasio Dettori di Cagliari", 1960; *Una pastorale del... Boggio*, 1963; *Il problema della stampa in Sardegna 1759-1764*, 1965; *Peripezie di una storia di Sardegna in lingua italiana*, 1966; *Frammenti di '700 sardo: ministero degli Interni*, 1967; *Fram-*





menti di '700 sardo: ministero degli... Esteri, 1968; *Frammenti di '700 sardo: ministero degli... Affari religiosi*, 1968; *Tria. Il Giornale enciclopedico del 1777, la Stamperia Reale di Cagliari nel decennio 1770-1780*, 1969; *Documenti su due giornali sardi (1777-1793)*, 1970; *Documenti sulla scuola e sul problema della stampa in Sardegna (1764)*, 1971; *Documenti sulla scuola e sul problema della stampa in Sardegna (1765)*, 1974.

Corrias Corona, Maria Storica (n. Cagliari, sec. XX). Allieva di Paola Maria Arcari, dopo essersi laureata si è dedicata alla ricerca sulla storia moderna e contemporanea e all'insegnamento universitario. Attualmente insegna presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Stato e Chiesa nelle valutazioni dei politici sardi (1848-1853)*, 1972; *Cattaneo e Asproni*, "Il Politico", XLVII, 1982; *Giorgio Asproni e Giuseppe Ferrari*, in *Atti del Convegno nazionale di studi su Giorgio Asproni*, Nuoro 1978, 1983; *Il canonico ribelle. Pensiero politico e sentimento religioso in Giorgio Asproni*, 1984; *Stato e Chiesa nel pensiero di Giovanni Siotto Pintor*, in *Giovanni Siotto Pintor e i suoi tempi*, 1985; *Giorgio Asproni e la questione femminile*, in *Giorgio Asproni e il suo "Diario politico"*, 1988; *Il clima politico e culturale della Restaurazione e la formazione religiosa degli intellettuali sardi*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra restaurazione e unità d'Italia*, II, 1991; *Alle origini del femminismo moderno*, 1996; *Sull'istituzione di una nuova cattedra di Commercio nell'Università di Cagliari. Quistioni di alta indagine e notizie positive*, in *Studi storici in memoria di Giancarlo Sorgia*, "Archivio storico sardo", vol. XXXIX, 1998.

Corrias Dessì, Paola Studiosa di storia dei gioielli sardi (n. sec. XX). Laureata in Lettere, ha collaborato per

anni con la Soprintendenza ai Beni ambientali e artistici di Cagliari. Risultati delle sue ricerche sono in *La gioielleria tradizionale della Sardegna*, "Studi sardi", XXVII, 1987; *I gioielli*, in *Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, II, 1990.

Corridore, Francesco Storico della demografia (secc. XIX-XX). Per molti anni professore nell'Università di Sassari, avviò gli studi di demografia in Sardegna agli inizi del Novecento. Ispirandosi ai metodi di ricerca sulla storia della popolazione che negli stessi anni affinava Giulio Beloch, fu autore di numerose pubblicazioni di notevole livello scientifico. Tra i suoi scritti: *Documenti per la popolazione del Regno sardo dal 1485 al 1850*, 1898; *Primo atto pubblico di Filippo II in favore del Regno di Sardegna*, 1899; *La marina militare sarda un secolo fa*, 1899; *Storia documentata della marina sarda dal dominio spagnolo al Savoiano*, 1900; *Vittorio Emanuele I e i suoi piani di guerra 1809*, 1900; *Ricerche storiche*, 1901; *Documenti per la difesa marittima della Sardegna nel secolo XVI*, 1901; *Prima e dopo la conquista austriaca della Sardegna (1707-1708) da documenti dell'Archivio vaticano*, "Ricerche storiche", 1901; *Un censimento sardo di tre secoli fa studiato secondo l'odierna distribuzione territoriale*, 1901; *Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna*, 1902; *La popolazione di Sassari dal XV sec. ai nostri giorni*, "Archivio storico sardo", V, 1909; *Un censimento della popolazione di Sassari nel 1627*, 1910.

Corriere, tipografia del Tipografia attiva a Cagliari dal 1881 alla fine del secolo. Di proprietà di Giuseppe Serreli, era in origine lo stabilimento dove si stampava il "Corriere di Sardegna" (1864-1879). Stampò diversi periodici, tra cui "Vita sarda", 1891-92.





“Corriere dell'isola, II”¹ Quotidiano cattolico diretto da Enrico **Sanjust** e pubblicato a Cagliari tra il 1907 e il 1913; condusse vivaci battaglie contro gli schieramenti anticlericali sostenitori della concezione laica dello Stato; fu anche profondamente antisocialista. Promosse il formarsi di una coscienza politica cattolica sostenendo l'opportunità che i cattolici si impegnassero direttamente in politica. Cessò di essere pubblicato a causa delle difficoltà gestionali insorte per i frequenti scioperi del personale.

“Corriere dell'isola, II”² Quotidiano democratico-cristiano di Sassari (1947-1957). Dopo la chiusura de “L'Isola”, il quotidiano fascista che debitamente “defascistizzato” aveva continuato a uscire sino al 31 dicembre 1946, il gruppo dirigente della DC sassarese che faceva capo all'avvocato **Nino Campus** (e indirettamente a **Segni**) diede vita, nel marzo 1947, al quotidiano, alla cui direzione fu chiamato Francesco **Spanu Satta**, che già si era segnalato nella direzione di “Riscossa” (1944-1946). Sebbene operasse per un breve periodo in un mercato libero (“La Nuova Sardegna” sarebbe riapparsa nell'aprile), il giornale – in una provincia di elettori a larghissima maggioranza DC – non riuscì a trovare un suo pubblico. Ebbe una vita stentata, sostenuta soprattutto dai contributi dell'ETFAS che nel giornale pubblicava una pagina speciale per l'agricoltura. Diretta negli ultimi due anni da Goffredo Santevecchi, cessò le pubblicazioni nel dicembre 1957.

“Corriere del Sulcis, II” Settimanale cattolico, di Iglesias (1965-1974). Diretto da Tarcisio **Pillolla**, condusse vivaci battaglie a sostegno dei più deboli, denunciando tutte le difficoltà della società sulcitana in quegli anni.

“Corriere di Oristano, II” Quotidiano

(1877). Diretto da Gaetano Ghivizzani, in effetti fu l'organo del Congresso agrario regionale della Sardegna, che aveva sede a Oristano. La sua esistenza fu brevissima: infatti fu pubblicato a Cagliari tra il maggio e il giugno del 1877.

“Corriere di Sardegna, II”¹ Quotidiano cagliaritano (1864-1879). Si pubblica a Cagliari dal 1° maggio 1864 al 29 giugno 1879. Alla direzione del giornale, fondato da Gavino **Scano**, si succedono lo stesso Scano, Francesco **Stara**, Giovanni **De Francesco**, Pio **Lazarini** e Giovanni Battista **Tuveri**; vi collaborano fra gli altri Giorgio **Asproni**, Antioco **Cadoni**, Felice **Uda**, Pietro **Ghiani Mameli**, Gavino **Nino**. Liberale e anticlericale, avverso alla Destra, appoggia apertamente la massoneria, almeno fino al 1871, quando è chiamato alla direzione Tuveri, che la terrà fino al 1875. Numerosissimi gli scritti del filosofo, che vanno dall'amministrazione locale alle problematiche sociali e alla famiglia, agli studi sulle forme di governo federale e repubblicano. Nell'analizzare la situazione produttiva dell'isola il quotidiano insiste soprattutto su ferrovie, colonizzazione, miniere e sviluppo del credito, convinto che queste siano le chiavi per favorirne il riscatto economico. Affronta i problemi dell'agricoltura, opponendosi all'aumento dell'imposta fondiaria. Con l'arrivo della Sinistra al governo il giornale perde la sua vena polemica, diventa filogovernativo. Alle elezioni politiche del novembre 1876 ospita i programmi elettorali degli esponenti della Sinistra cagliaritana, tra cui quello di Francesco **Cocco Ortu**. La chiusura della testata è da attribuirsi a difficoltà finanziarie. [RITA CECARO]

“Corriere di Sardegna, II”² Settimanale (1945-47). Organo ufficiale della





DC all'inizio del secondo dopoguerra registra il dibattito e le idee del partito nel periodo dell'**Alto Commissariato** e della prima elaborazione dello **statuto** regionale.

“Corriere sardo, Il” Quotidiano di Sassari (1900-01). Di ispirazione liberale, fu l'espressione dell'Unione del Partito costituzionale della provincia di Sassari, cui aderivano i liberali moderati. Si schierò su posizioni filomonarchiche e condusse accese polemiche nei confronti dei socialisti, i radicali e i repubblicani della “Democrazia” sassarese.

Corriga, Antonio Pittore (n. Atzara 1923). Ha completato i suoi studi presso l'Istituto d'Arte di Sassari dove è stato allievo di Filippo **Figari** e di Stanis **Dessy**. In seguito è stato anche influenzato dal pittore tedesco Richard **Scheurlen** da lui conosciuto ad Atzara, un piccolo paese barbaricino dove però – dice lo stesso C. – ancora si respira l'aria dei grandi pittori spagnoli che, frequentando agli inizi del Novecento la Sardegna e in particolare Atzara per cogliere i colori e le forme della civiltà popolare isolana, hanno in realtà creato i fondamenti di quella che sarebbe stata, subito dopo di loro, la scuola di una vera pittura “sarda” (da Giuseppe **Biasi** a Mario **Delitala**, da Carmelo **Floris** a Stanis **Dessy**). Ha esordito nel 1945 con una mostra a Cagliari, successivamente si è trasferito a Firenze dove ha frequentato gli studi di maestri come Conti e Annigoni. Da anni risiede a Oristano, dove nel 1991 ha dato vita al circolo “Sandro Pertini”, animando la vita culturale e politica della città. Ha esposto in molte città italiane e straniere e le sue opere si trovano in edifici pubblici, in musei e gallerie; recentemente ha dipinto la monumentale pala d'altare de *La glo-*

ria della Madonna per la basilica di Bonaria a Cagliari.



Antonio Corriga – Per la sua pittura si ispira a maestri sardi e della penisola, ma risente anche della tradizione artistica del suo paese natale, Atzara.

Corriga, Salvatore Poeta (n. Atzara 1926). Autodidatta, è autore di alcune raccolte di versi in italiano. Le sue composizioni hanno un alto contenuto lirico e grande ricchezza espressiva. Le sue raccolte: *Attese*, 1971; *Momenti*, 1980.

Corruaro Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Unali. Sorgeva non lontano da **Arzachena** in località Corruaru. All'estinzione della dinastia dei **Visconti** prese a essere amministrato direttamente dal Comune di Pisa attraverso suoi funzionari. Sostanzialmente mantenne i suoi antichi privilegi e continuò a eleggere annualmente il *major* e i propri consiglieri. Dopo la conquista aragonese, nel 1323 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma la sua popolazione mantenne un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti. Nel 1330 fu investito dalle truppe di Raimondo **Cardona** e subì gravi danni; nel 1331 fu concesso in feudo allo stesso Cardona, che poco dopo morì carico di debiti. Perciò nel 1337 i





suoi eredi lo resero al fisco; dopo il 1340 fu nuovamente al centro di aspre tensioni, e quando nel 1347 scoppiò la seconda ribellione dei **Doria**, gli abitanti del villaggio vi presero parte. C. fu concesso in feudo a **Giovanni d'Arborea** perché riportasse la pubblica tranquillità. Negli anni seguenti, mentre lo sfortunato principe languiva in carcere, il villaggio, nuovamente investito dalla guerra, si spopolò completamente.

Corsa campestre → **Atletica leggera**

Corsari in Sardegna I corsari erano padroni di navi che in particolari condizioni venivano autorizzati da un sovrano a esercitare per mare la guerra di corsa contro navi mercantili considerate nemiche servendosi delle navi di loro proprietà. Questa attività fu praticata nei mari della Sardegna a partire dal secolo XIV, favorita dal perenne stato di guerra in cui l'isola si venne a trovare. Le loro principali sedi furono Cagliari e Alghero, dove operarono stabilmente non solo c. provenienti dall'estero ma anche c. locali che armavano in proprio alcune navi, come ad esempio gli **Aragall**. Nel corso dei secoli XV e XVI la guerra di corsa continuò sia a Cagliari che ad Alghero, favorita dalla situazione venutasi a creare per le frequenti incursioni dei c. nordafricani che sbarcavano di sorpresa nelle coste della Sardegna per catturare schiavi.

Corsi Antico popolo della Sardegna. È annoverato da Plinio tra le più note tribù della Sardegna (*celeberrimi populorum Sardiniae*) insieme a **Iliensi** e **Balari**. **Pausania** sostiene che tutti i Sardi furono sottomessi dai Cartaginesi ad eccezione degli **Iliensi** e dei C. In Tolomeo (*Kórsioi*) risultano collocati, insieme ai **Tibulati**, nelle regioni più settentrionali dell'isola, quindi nell'attuale Gallura; **Zonara** li ricorda

protagonisti delle rivolte contro i Romani nel 232 a.C., quando Roma dovette inviare in Sardegna entrambi i consoli, M. Emilio Lepido e M. Publio Malleolo, per sedare le insurrezioni. Essi s'impadronirono di un ingente bottino che però venne loro sottratto dai C.; lo storico non descrive battaglie e vittorie riportate sulle popolazioni in rivolta, probabilmente perché i C. utilizzavano una tattica di guerriglia, effettuando frequenti azioni di disturbo ma mai scendendo in campo aperto. Zonara, tuttavia, li riteneva abitanti della Corsica; bisognerebbe quindi pensare che le milizie romane, cariche di bottino, invece di salpare direttamente verso Roma siano passate dalla Sardegna alla Corsica, dove caddero in un'imboscata degli indigeni. [ESMERALDA UGHI]

Corsi, Angelo Sindacalista, deputato al Parlamento (Capestrano 1889-Roma 1966). Si trasferì in Sardegna nel 1905 e fu tra i promotori dello sviluppo delle organizzazioni sindacali tra i minatori del Sulcis. Dal 1914 al 1921 fu sindaco di Iglesias e consigliere provinciale di Cagliari. Negli stessi anni, nel 1915, si laureò in Scienze sociali a Firenze. Nel 1921 venne eletto deputato al Parlamento per la XXVI legislatura (1921-1924). Fu assertore dell'autonomia regionale (ma nella forma moderata del decentramento amministrativo) e antifascista convinto. Avendo denunciato le illegalità del fascismo e del nascente regime, fu arrestato e in seguito sottoposto a vigilanza. Con la ripresa della vita democratica rappresentò la Sardegna al Congresso del CLN a Bari e nel 1945 fu nominato sottosegretario alla Marina nei governi Parri e De Gasperi. Contemporaneamente fece parte della commissione della Consulta regionale cui era stata affidata la stesura dello **statuto**. Nel 1948 divenne



presidente dell'INPS. Tra i suoi scritti: *Autonomia, commissariato civile o decentramento?*, 1920; *Il movimento socialista in Sardegna*, "Almanacco socialista italiano", 1922; *L'on. Cao e l'educazione politica del Mezzogiorno d'Italia*, "Sardegna libera", 1924; *Dai rovi alle idee. Sul passaggio dell'on. Cao dal sardismo al fascismo*, "Sardegna libera", 1924; *L'Italia e la Sardegna*, "L'Unione sarda", 1943; *Post fata resurgo*, "Sardegna socialista", 1945; *L'azione socialista tra i mimatori della Sardegna*, 1962. Una sua memoria inedita, *Socialismo e fascismo nell'Iglesiente*, è stata pubblicata a cura di Francesco Manconi nel 1985.

Corsica Isola del Mediterraneo (8680 km², 260 196 abitanti al censimento del 1999). Quarta dopo Sicilia, Sardegna e Cipro. Sardegna e C. sono state chiamate spesso "isole sorelle". Geologicamente sarebbero anche qualcosa di più, perché secondo alcune tesi esse sarebbero i due principali segmenti di una grande massa staccatasi dalle coste della Francia meridionale nell'Oligocene (20-25 milioni di anni fa), che dopo una lunga "deriva" verso oriente sarebbe arrivata alla posizione attuale: solo allora uno sprofondamento avrebbe prodotto la separazione nelle Bocche di Bonifacio, il *Tàphros* (il "fosso"), come lo chiamavano i Greci, o *Fretum gallicum*, come lo chiamavano i Romani. La straordinaria somiglianza di litologia e paesaggio fra la C. del sud e la Sardegna del nord è un'ulteriore dimostrazione di questa antica comunanza.

STORIA Anche la vicenda storica ha molte somiglianze almeno sin verso la fine del Medioevo. Nella preistoria la C. conosce culture simili a quelle della Sardegna: *menhir*, *dolmen*, grande statuarica di pietra, e successivamente la "civiltà torreana", caratterizzata da

torri-fortezza che richiamano i nuraghi. Nel 238 a.C. Roma si impadronì della Sardegna, dopo aver conquistato la C. nel 259 a.C.; nel 227 a.C. le due isole furono costituite in un'unica provincia, conservatasi sino all'età di Augusto, nonostante le frequenti ribellioni, che durarono fino al 162 a.C. (nel 230 a.C. e nel 172 a.C. capi dell'esercito romano celebrarono il loro trionfo *de Corseis, ex Corsica*). Durante tutta l'età romana la parte settentrionale della Sardegna fu abitata dalla bellicosa popolazione dei **Corsi**, e corsi (non si sa se di Sardegna o di C.) vengono reclutati nelle coorti romane. Dopo una breve dominazione vandalica, l'isola fu bizantina sin oltre il 700. Seguì un periodo di anarchia feudale: l'evento finale fu segnato il 4 aprile 1297 dalla infeudazione a **Giacomo II** d'Aragona, da parte del papa **Bonifacio VIII**, dell'inedito *Regnum Sardiniae et Corsicae* (la Chiesa considerava le due isole suo pieno possesso). Mentre nel 1323 l'infante **Alfonso** d'Aragona iniziava la conquista della Sardegna, la C. era praticamente abbandonata a se stessa, sotto l'egemonia di Genova, vincitrice della battaglia della Meloria (1284). Nel frattempo i rapporti fra Sardegna e C. si erano intensificati: è in questo periodo che Sassari comincia a essere frequentata e abitata da corsi ("Via dei Corsi" è una delle vie del centro storico. Il cognome Cossiga verrebbe da *Còssiga*, il nome sardo della C.). Lo stesso dialetto sassarese, anche perché derivato, come quello, dal toscano, ha molta somiglianza con la lingua di C.: e "corso" veniva qualificato da quanti arrivavano a Sassari dall'esterno, per esempio i Gesuiti che fondarono l'Università a metà del Cinquecento. Molti gentiluomini sassaresi seguirono in C. i re d'Aragona, andandovi in cerca di premi e remunerazioni: nel



1398 al seguito di **Martino il Vecchio**, nel 1420 con **Alfonso V**. Nella prima metà del Cinquecento la C. faceva da base alle spedizioni dei pirati barbareschi verso la Sardegna (nel 1543 quella di Dragut). In questo secolo, peraltro, cominciò la lenta emigrazione di gruppi di pastori corsi verso la vicina Gallura: anche il dialetto gallurese è molto simile alla parlata della C. meridionale. Sempre intensi furono fra Seicento e Ottocento gli scambi di merci e anche di uomini: chi era ricercato dalla legge in una delle due isole passava facilmente nell'altra, approfittando anche dell'attività di contrabbando. Alla fine del Settecento ripararono in C. Giovanni Maria **Angioy** e gli sconfitti della sua "sarda rivoluzione" (salvo tentare uno sbarco di ritorno in Sardegna, come accadde nel 1802 a Francesco **Cilocco** e Francesco **Sanna Corda**, destinati a rapida morte); nel primo Ottocento venivano in Sardegna famosi banditi corsi, fra i quali forse il più noto di tutti fu Bartolo Tramoni, sposatosi a Santa Teresa Gallura. Nel Settecento la C. aveva conosciuto una serie di tumultuosi avvenimenti, legati alla ribellione contro Genova, che nel 1453 aveva venduto l'isola al Banco di San Giorgio e nel Cinquecento aveva dovuto fronteggiare la rivolta capeggiata da Sampiero di Bastelica, ucciso nel 1567. Nel 1735 il moto indipendentista corso si concluse con la formazione di una Giunta sovrana e una Dieta legislativa, abolite però già nel 1736 dall'apparizione di un avventuriero tedesco, Theodor von Neuhoff, che arrivò a proclamarsi re di C. Ma l'evento più importante fu la rivolta capeggiata da Pasquale **Paoli**, destinato a restare nella memoria dell'isola come "il padre della C.". La "libertà paolina" durò pochi anni: nel 1768, con il trattato di Versailles, Genova vendeva l'isola alla

Francia. Paoli veniva sconfitto nella battaglia di Pontenovo (1769) e falliva un secondo tentativo sotto la protezione inglese (1796): la sua vicenda viene spesso ricordata in parallelo con l'impresa di Giovanni Maria Angioy (la stessa "Marsigliese sarda", l'inno de **Su patriottu sardu a sos feudattarios**, fu stampata alla macchia in C.). La lunga sequenza di rapporti e di legami fra le due isole ha suggerito allo storico Francis Pomponi l'immagine di una *troisième île*, una "terza isola", che sarebbe stata particolarmente attiva fra C. del sud e Sardegna nel nord nell'età moderna e ben dentro l'età contemporanea. Il Novecento ha conosciuto invece momenti di contrapposizione, soprattutto quando sul finire degli anni Trenta l'espansionismo fascista mise in particolare la C. (insieme a Nizza, Savoia e Tunisia) fra le sue rivendicazioni, promuovendo all'interno delle formazioni giovanili del PNF i GAIC ("Gruppi di azione irredentista corsa"), cui faceva da pendant in C. il movimento filo-italiano (e filo-fascista) del medico Petru Giovacchini. L'occupazione della C. da parte delle truppe italiane fu preannunciata alla Maddalena da Mussolini durante la sua visita nel maggio 1942. In C. passarono poi, dopo l'8 settembre 1943, le truppe tedesche provenienti dalla Sardegna, che si aprirono la strada per Bastia in aspri scontri con la divisione italiana "Friuli".

TRA NOVECENTO E DUEMILA Qualche anno fa Paul Giacobbi, presidente del Consiglio generale di Haute-Corse affermava: «Il sindaco di Bonifacio è il sindaco della città corsa più vicina alla Sardegna. Ci mette molto meno tempo ad andare in Italia con il traghetto che sul continente con l'aereo». La frase rispecchia bene l'attuale situazione dei rapporti fra le due isole.





Già subito dopo la fine della guerra veniva ripreso il servizio marittimo La Maddalena-Santa Teresa Gallura-Bonifacio e una modesta linea, alimentata da motozattere residuati di guerra, facilitò il traghetto delle auto sullo stretto. Da allora in poi le comunicazioni sono andate aumentando rapidamente, con l'entrata in linea di grandi e numerosi traghetti, favoriti dallo sviluppo del turismo in C. e dalla nascita del turismo in Sardegna. Sul piano istituzionale si tentò anche, negli anni Cinquanta, di siglare patti di collaborazione e gemellaggi che peraltro non si sono mai sufficientemente sviluppati. Fondamentale è stata invece l'apertura dell'Università nell'antica capitale di Corte – che ha attivato una serie di rapporti fra gli studiosi delle due isole – e più ancora la nascita dell'Unione Europea, che supporta con i programmi Interreg numerose iniziative transfrontaliere. In più, l'istituzione della Regione autonoma della Sardegna è servita come punto di riferimento al forte movimento corso di rivendicazione regionalista, culminato nella conquista, nel 1982, di un primo regime di autonomia con una Assemblea legislativa, ulteriormente dotata di competenze nel 1991 (un successivo ampliamento dei poteri è stato bocciato con referendum popolare nel 2003). La lotta per l'autonomia continua con forza: questi ultimi cinquant'anni hanno conosciuto la nascita di movimenti anche indipendentisti ed episodi di lotta armata. Nel Duemila, le due isole si trovano accomunate da un quadro di problemi abbastanza simili, che Manlio Brigaglia ha indicato nell'«integrazione con lo Stato di appartenenza, il riconoscimento di un sistema di autogoverno e/o di autodeterminazione, un diverso sviluppo economico, una rivoluzione “sociale” volta a

rompere gli schemi della società tradizionale, il ritrovamento della salvaguardia dell'identità regionale», di cui è espressione il rinnovato interesse per la lingua.

Corso¹ Famiglia sassarese (sec. XV). Le sue notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Leonardo che nel 1439 ebbe riconosciuta la nobiltà. La sua discendenza continuò a risiedere a Sassari ma presumibilmente si estinse alla fine del secolo.

Corso² Famiglia di Bosa (sec. XV). Le sue notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Antonio che nel 1421 ottenne in arrendamento il salto di Su Seu; in seguito, avendo partecipato all'assedio del castello di Monte Leone, nel 1430 ottenne la scrivania della Planargia. Suo figlio Bartolomeo ebbe il riconoscimento della generosità nel 1444; la sua discendenza si estinse entro la fine del secolo XV.

Corso, Pietro Religioso (Liguria, prima metà sec. XIV-Ajaccio, prima metà sec. XV). Vescovo di Ampurias dal 1395 al 1401. Ordinato sacerdote operò a lungo nella diocesi di Genova; nel 1395 fu nominato vescovo di Ampurias da Urbano VI. Resse con energia la diocesi fino al 1401, quando fu trasferito ad Ajaccio da Bonifacio IX.

Corte Famiglia cagliaritano (sec. XVIII-esistente). Di origine milanese, si stabilì in Sardegna alla fine del secolo XVIII con un Giuseppe che fu chiamato a insegnare presso l'Università di Cagliari dal governo sabaudo, impegnato a rilanciare i due Atenei dell'isola. Per indurlo a fissare la sua residenza in Sardegna nel 1789 gli furono concessi il cavalierato ereditario e la nobiltà. Stabilitosi a Cagliari, sposò una **Fundoni**, legandosi così ad altre nobili famiglie della città; i figli Paolo e Pasquale furono i capostipiti di due rami della famiglia. La discen-





denza di Paolo però si estinse nel corso del secolo XIX; quella di Pasquale continuò a vivere a Cagliari dove raggiunse una considerevole posizione economica e sociale grazie ad alcuni fortunati matrimoni. La famiglia è tuttora fiorente.

Corte, Enrico Pittore (n. Cagliari 1963). Si è formato a Cagliari, dove ha esordito giovanissimo agli inizi degli anni Ottanta. Ha studiato a fondo la *Body Art* e le radici storiche del Simbolismo. Alcune sue opere figurano in importanti gallerie.

Corte, Gaetano Militare (Cagliari 1809-ivi 1885). Entrato in Accademia, intraprese la carriera militare arrivando al grado di generale. Prese parte alle guerre per l'indipendenza e alla campagna di Crimea, guadagnandosi alcune decorazioni.

Cortese Famiglia cagliaritana (sec. XVIII-esistente). Di possibile origine ligure, le sue notizie risalgono al secolo XVIII quando i C. si stabilirono in Sardegna diventando in breve i più ricchi mercanti di Cagliari. Nel 1792 si segnalano per aver fornito le somme necessarie a sostenere la difesa di Cagliari contro il tentativo di sbarco francese, per cui nel 1794 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un **Onorato**. I suoi discendenti hanno continuato a vivere a Cagliari conservando una posizione economica e sociale di buon livello.

Cortese, Ennio Storico del diritto (n. Roma 1929). Allievo di Francesco Callasso, conseguita la laurea si è dedicato allo studio della Storia del Diritto italiano e ha frequentato l'Istituto storico romano diretto dal suo maestro. Ha iniziato la carriera universitaria insegnando per diversi anni presso l'Università di Cagliari. Attualmente è direttore dell'Istituto di Storia del Diritto della Facoltà di Giurisprudenza

dell'Università "La Sapienza" di Roma. Tra i suoi scritti: *Appunti di storia giuridica sarda*, 1964; *Una proposta per la datazione della Carta de Logu d'Arborea*, "Quaderni sardi di Storia", 3, 1981-83; *Donnicalie, una pagina dei rapporti tra Pisa e Genova e la Sardegna nel sec. XI*, 1984.

Cortese, Onorato Mercante (Savona 1750-Cagliari 1821). Si stabilì a Cagliari nel 1765, quando la sua famiglia estese i propri interessi commerciali a quella città. Nel 1781 fu nominato capitano della darsena e sposò una Belgrano, sorella della moglie di Giovanni Maria **Angioy**. Seppe approfittare di favorevoli circostanze e divenne appaltatore di alcune tonnare, i cui profitti gli consentirono di accumulare in breve tempo una notevole fortuna. Uomo generoso, durante il tentativo di invasione francese del 1793 donò all'erario ingenti somme che contribuirono ad aumentare i mezzi a disposizione per la difesa della città. Per questa benemerita nel 1794 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Di idee liberali condivise i programmi politici dell'Angioy; nel 1799 fu nominato console d'Inghilterra.

Cortina Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria del Sarrabus. Sorgeva in località Genna Orrea non lontano dall'abitato di **San Vito**. Era compreso nella *scolca* di Orrea; dopo la caduta del giudicato, nel 1258 fu incluso nei territori assegnati ai **Visconti** e da questi fu trasferito in seguito al giudicato di Gallura. Alla estinzione della dinastia passò in possesso del Comune di Pisa che lo fece amministrare da suoi funzionari. Terminata la prima fase della conquista aragonese, nel 1324 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. I suoi abitanti, come quelli di tutto il Sarrabus,





mantennero un atteggiamento ostile nei confronti degli Aragonesi e vissero momenti di grande tensione, cosicché, per consentirne un migliore controllo, fu incluso in un feudo abbastanza esteso che nel 1332 fu concesso a Berengario **Carroz**. I rapporti della popolazione col nuovo feudatario non migliorarono e, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, essi si ribellarono. In seguito, nel corso della seconda guerra tra Aragona e Arborea, C. venne occupato dalle truppe aragonesi che ne conservarono la disponibilità fino al 1409, anno in cui, dopo la **battaglia di Sanluri**, tornò in possesso degli eredi Carroz. Era però fortemente danneggiato dalla guerra e si spopolò rapidamente.

Cortingias Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella **curatoria del Gerrei**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 entrò a far parte dei territori assegnati ai conti di **Capraia** che lo trasmisero al giudice d'Arborea. Il giudice **Mariano II**, entro la fine del secolo XIII, lo lasciò al Comune di Pisa, che lo fece amministrare da suoi funzionari. Terminata la prima fase della conquista aragonese, nel 1324 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. I suoi abitanti, come quelli di tutto il Gerrei, mantennero un atteggiamento ostile nei confronti degli Aragonesi e vissero momenti di grande tensione, cosicché per consentirne un migliore controllo fu incluso in un feudo abbastanza esteso che nel 1333 fu concesso a Raimondo **Zatrillas**. I rapporti col nuovo feudatario non migliorarono e, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, la popolazione si ribellò e prese parte alla distruzione del castello di **Orguglioso**. Finite le ostilità, gli **Zatrillas** ripresero il controllo del territorio, ma quando

scoppiò la seconda guerra tra Aragona e Arborea nel 1366 il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali. Prese però a spopolarsi e prima della fine del secolo era deserto.

Cortinke Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Coros. Sorgeva in località **Funtana Cortine** non lontano dall'abitato attuale di **Tissi**. Agli inizi del secolo XIII entrò a far parte dei territori che i **Malaspina** ebbero in seguito a un matrimonio; estinta la dinastia dei giudici di Torres, essi inclusero C. nel loro stato, ma pochi anni dopo i suoi abitanti cominciarono a diminuire e in poco tempo il villaggio fu abbandonato completamente.

Cortirosas Miniera di antimonio ubicata nel Gerrei in prossimità di **Ballao**. Il suo sfruttamento ebbe inizio nella seconda metà dell'Ottocento e proseguì ininterrottamente fino agli anni Settanta del Novecento. Attorno al pozzo rimangono alcune costruzioni di pregevole fattura, che risalgono ai decenni iniziali della miniera e che erano destinate alla vita del cantiere e dei minatori.

Cortoghiana¹ Centro abitato della provincia di Carbonia-Iglesias, frazione di Carbonia (da cui dista 9 km), con circa 2000 abitanti (al 2004), posto a 93 m sul livello del mare in prossimità della omonima miniera aperta negli anni Trenta. Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito in parte dalle vallate del Flumentepido e dei suoi affluenti di destra, in parte da modesti rilievi, ultime propaggini meridionali dei monti del Fluminense e dell'Iglesiente.

■ **STORIA** Il complesso urbanistico è il frutto della rigorosa pianificazione del territorio e fu costruito per ospitare gli





operai che lavoravano nella miniera (che esisteva già dal 1892) con le stesse caratteristiche edilizie della vicina città. Oggi, persa la funzione originaria, C. è diventato un piccolo centro molto attivo nel settore manifatturiero che in certi casi ha riutilizzato le vecchie strutture che si stanno valorizzando dal punto di vista turistico.

Cortoghiana² Miniera di lignite a pochi chilometri da **Carbonia**. Scoperta nella seconda metà dell'Ottocento, fu concessa nel 1892 a Filippo **Birocchi** che ne avviò lo sfruttamento. I suoi eredi nel 1930 la cedettero alla Società di Bacu Abis, la quale a sua volta la trasferì alla Società Carbonifera Sarda; questa entro la fine degli anni Trenta fece demolire i vecchi impianti e li sostituì con nuovi imponenti edifici in cemento armato, conformemente al processo di sviluppo dell'intero territorio voluto dal fascismo. Dopo la fine della seconda guerra mondiale entrò in crisi e fu chiusa nel 1971.

Corveddu, Salvatore (detto Grolle) Poeta (Nughedu San Nicolò 1897-ivi 1986). Agricoltore, autodidatta, fu autore sin dagli anni giovanili di poesie in sardo e in italiano; incline a seguire «il filone poetico tradizionale, si è sempre rivelato per la sua efficacia rappresentativa e per il suo profondo senso di dolore per tutte le vicende umane e della sua terra» (così Tonino **Ledda** e Antonio **Sanna**). Affermatosi in varie manifestazioni letterarie, in particolare nel premio "Ozieri" di poesia sarda, ha pubblicato due raccolte di versi in sardo: *A s'alza e fala*, 1981; *Sas arzininas*, uscito postumo, 1987.

Corvina → Zoologia della Sardegna

Corvo imperiale → Zoologia della Sardegna

Cosas, Is Località abitata in territorio di **Santadi**. L'agglomerato si è svilup-

pato nella seconda metà dell'Ottocento da un insediamento stagionale di pastori.

Cosconio Frontone Governatore della Sardegna tra il 198 e il 208. Funzionario equestre giunto in Sardegna durante il principato di Settimio Severo e Caracalla, viene ricordato in due iscrizioni di *Carales* poste da due collaboratori. Lo stesso C.F. dedica una base alle Ninfe nel santuario di *Forum Traiani*. I testi di *Carales* permettono di ricostruire le tappe della sua carriera, caratterizzata da vari incarichi amministrativi, legati al fisco o all'annona, e culminata con la procuratela sarda, che gli fruttava uno stipendio di 200 000 sesterzi annui: la scelta per la Sardegna di un funzionario con simili competenze è probabile indizio delle mansioni alle quali viene ormai chiamato il governatore provinciale agli inizi del secolo III. [ANTONIO IBBA]

Cosentino Famiglia di ottici cagliaritari (sec. XIX-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XIX, quando un Carlo si stabilì in città e nel 1850 fondò l'omonima ditta che ben presto si affermò in tutta la Sardegna. Il suo lavoro fu continuato dai figli, in particolare da Alessandro, che diede un notevole impulso all'azienda e concorse a formare una celebre collezione di fotografie che documentano la realtà della Sardegna tra Ottocento e Novecento.

Cosimo e Damiano, santi (o Santi Cosma e Damiano; in sardo, *Santu Cosimu, Santu Cosumu e Damianu*) Santi (sec. III-IV). Gemelli arabi, figli di cristiani, medici, dai greci chiamati *anargiri* (*anargyroi*, "senza denaro"), perché curavano gratuitamente. Martiri a Ciro, *Kyros*, in Siria, il 27 settembre del 303, sotto Diocleziano, o a Ege in Cilicia, città famosa per il tempio di Asclepio, dove si erano recati per esercitare la professione medica e annun-





ciare il Vangelo. Tre *passiones* del secolo V: araba, greca e romana. Tutte fantasiose e inattendibili. Condannati alla lapidazione, le pietre non colpirono i due fratelli, ma tornarono indietro uccidendo i giustizieri. Condannati a essere saettati, le frecce tornarono indietro uccidendo i carnefici. Damiano, venendo meno alla regola di carità, aveva accettato del denaro o tre uova da una donna che aveva curato, Palladia, suscitando le ire di Cosimo: «Damiano, non siamo più fratelli, neanche da morto ti voglio vicino!». Morti, furono sepolti in luoghi diversi. Un cammello con voce umana disse ai cristiani di seppellirli insieme, poiché Damiano aveva accettato, sì, un compenso dalla donna, ma l'aveva fatto per non umiliarla. Reliquie traslate nel secolo IX da Sant'Alfrido, custodite nelle cattedrali di Hildesheim e di Essen in Germania. Patroni dei medici, chirurghi e farmacisti, ma anche dei barbieri, che al passato remoto non disdegnavano *il mestiere del cerusico*. Santi guaritori da sempre, invocati soprattutto contro le malattie interne.

In Sardegna Patroni di Anela, Mamoiada, Seulo e Triei. Nella loro chiesa di Mamoiada veniva praticato il rito dell'incubazione, ereditato dal santuario pagano di Asclepio: i fedeli trascorrevano la notte all'interno della chiesa, dormendo sul pavimento, per essere meglio esposti alle forze salutari dei santi. A Cagliari la basilica di San Saturno dal 1631 è detta anche dei Santi Cosimo e Damiano – nonostante l'esplicito divieto dell'arcivescovo di cambiar nome alla chiesa – in quanto sede di una confraternita o congregazione di chirurghi. Nel Duomo di Sassari è conservato un quadro settecentesco del loro martirio, attribuito da Renata Serra (1980) a Carlo Maratta. Settecentesca, di Sebastiano Scaleta,

anche la tela della parrocchiale di Sinai. «*De su prus agonizzanti / seis remediis celestiali, / de sa morti spirituali, / liberais dogn' erranti, / su prus tristu lagrimanti, / consolais divinamenti*». «Degli agonizzanti – siete rimedio celeste, – dalla morte spirituale – liberate ogni uomo, – i più afflitti – consolate divinamente». [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggiano il 26 settembre a Mamoiada e Triei, il 27 settembre ad Anela, l'ultima domenica di settembre a Seulo. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

Cossa, Michele Impiegato, deputato al Parlamento (n. Sestu 1960). Conseguita la laurea in Giurisprudenza è entrato come impiegato nell'amministrazione sanitaria. Ha militato fin da giovane nella DC e, dopo la sua dissoluzione, ha aderito al Patto Segni. Eletto sindaco di Sestu, nel 1999 è diventato consigliere regionale nel collegio di Cagliari per i Riformatori subentrando a Massimo Fantola; nel 2001 è stato eletto deputato per lo stesso partito. Ricandidatosi nella consultazione del 2006, non è stato rieletto.

Cosseddu, Giacomo Crisostomo Letterato (Alghero 1759-Cagliari 1815). Studiò a Cagliari presso lo zio ed entrò nell'ordine degli Scolopi; diventato sacerdote, insegnò per anni Eloquenza latina presso l'Università di Cagliari. Fu anche il riformatore degli studi del collegio di San Giuseppe e autore di molti notevoli componimenti. Nel 1803 erano state pubblicate a Cagliari le sue *Poesie varie in latino e italiano*. Nel 1804 aveva pronunciato una *De Calaritanæ Academiae laudibus oratio habita in solemni studiorum instauratione a. MDCCCIV*.

Cosseddu, Giovanni Costantino Antropologo (Cagliari, metà sec. XX-ivi 1997). Allievo di Carlo Maxia, dopo la laurea si dedicò all'insegnamento uni-





versitario. Era professore nell'Università di Cagliari quando, nel 1997, morì prematuramente. Tra i suoi scritti: *Stato attuale dei reperti cranici proto-storici sardi*, "Antropologia Archeologia Etnologia", CXIII, 1984; *L'evoluzione secolare della statura in Sardegna* (con G. Floris ed E. Sanna), "Bollettino della società di Scienze naturali", XXIII, 1984; *Sui pigiatoi d'uva in materiale lapideo rilevati in località del Guilciber e del Barigadu* (con C. Maxia e L. Fadda), "Frontiera", 1974.

Cossi Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato d'Arborea ed era compreso nella curatoria del Parte Valenza. Sorgeva in località monte Cossu in prossimità di Isili. Nel 1206, quando il giudice di Cagliari Guglielmo di Massa costrinse Ugone I d'Arborea alla revisione dei territori dei due giudicati, il villaggio passò al giudicato di Cagliari e fu compreso nella curatoria di Siurgus. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258, passò ai conti di Capraia che lo trasmisero al giudice d'Arborea. Alla fine del secolo XIII il giudice Mariano II lo cedette al Comune di Pisa che lo fece amministrare da propri funzionari. Il villaggio si spopolò rapidamente prima della conquista aragonese.

Cossiga, Francesco Uomo politico (n. Sassari 1928). Presidente della Repubblica dal 1985 al 1992. Conseguita a 20 anni la laurea in Giurisprudenza, si è dedicato alla carriera universitaria conseguendo la libera docenza nel 1959 e insegnando Diritto costituzionale presso l'Università di Sassari fino al 1974. Fin da giovane ha militato nella file dell'Azione Cattolica. Iscritto alla DC nel 1944, è stato il principale protagonista della cosiddetta "rivoluzione bianca" del gruppo sassarese detto dei "Giovani Turchi" che nel

1956 determinò il radicale rinnovamento della classe dirigente democristiana in provincia di Sassari e impresso una svolta alla politica regionale, provocando la crisi delle giunte centriste o "appoggiate" a destra e aprendo la strada alla serie delle giunte di centro-sinistra guidate da Efisio Corrias. Eletto deputato per la prima volta nel 1958, è stato riconfermato ininterrottamente fino al 1983 per sei legislature, e nella IX legislatura è stato eletto senatore.



Francesco Cossiga – Eletto nel 1985, a 57 anni, Francesco Cossiga è stato il più giovane presidente della Repubblica Italiana.

Nella sua lunga carriera parlamentare ha avuto numerose esperienze di governo: ha iniziato nel 1966 come sottosegretario alla Difesa nel governo Moro, e successivamente nei governi Leone e Rumor. Dal 1974 al 1976 è stato ministro senza portafoglio e successivamente ministro dell'Interno nei governi Moro e Andreotti. Nel maggio 1978, dopo l'assassinio di Moro, rassegnò le dimissioni dall'incarico. Nel 1979, dopo le elezioni successive alla crisi politica seguita alla morte di Moro, ha avuto il suo primo mandato



da presidente del Consiglio guidando, fino al settembre 1980, due ministeri di coalizione. Poco dopo è stato eletto senatore e nel 1983 è diventato presidente del Senato. Nel 1985 è stato eletto presidente della Repubblica al primo scrutinio; poche settimane prima del termine del suo mandato si è dimesso, nel 1992. Conserva la carica di senatore a vita e il titolo di presidente emerito della Repubblica. Negli ultimi anni con interventi acuti e intelligenti ha contribuito a vivacizzare il dibattito politico della cosiddetta “Seconda Repubblica”, anche se non è mai sceso personalmente in campo. Il libro *La passione e la politica*, edito da Rizzoli nel 2000, è una lunga intervista col giornalista Piero Testoni che si configura come una autobiografia di C.



Francesco Cossiga – L'uomo politico sassarese fu ministro in due governi di Aldo Moro, qui fotografato con lui durante un viaggio in Sardegna.

Cossiga, Gavino Poeta in lingua sarda (Chiaramonti 1809-ivi 1895). Piccolo proprietario contadino, esercitava nel suo paese anche la professione di flebotomo. Per il contenuto religioso dei suoi versi era noto come *Su poeta christianu*. Fu autore di un dramma pubblicato postumo a cura di Giovanni Spano e di sonetti, ottave e altre rime, anch'esse pubblicate postume, tra il 1905 e il 1925, col titolo di *Poesias religiosas* (ripubblicate dal sassarese Gallizzi nel 1992 col titolo *Su poeta christianu*, suggerito dallo stesso Francesco Cossiga, di cui era bisnonno paterno). Le altre sue opere sono *Istoria de Giuseppe s'Ebrenu*, 1896, e *Boghes de s'anima*, 1905.

Cossiga, Giuseppe¹ Bancario (Siligo, seconda metà sec. XIX-Sassari 1963). Padre del presidente della Repubblica Francesco. Suo padre Francesco Maria era medico a Siligo. Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, si dedicò alla professione di avvocato e allo studio dei problemi del credito in Sardegna. Fu direttore generale dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna dal 1943 al 1946. Tra i suoi scritti: *L'azione dei monti frumentari e la costituzione delle casse rurali in Sardegna*, 1910; *Alcune note sul funzionamento dei monti frumentari in Sardegna*, 1913; *L'istituzione del Banco di Sardegna*, “L'Unione sarda”, 1947.

Cossiga, Giuseppe² Ingegnere aeronautico, deputato al Parlamento (n. Sassari 1963). Figlio di Francesco, dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria aeronautica ha avuto importanti esperienze manageriali in Francia, dove ha vissuto per sei anni, e in Italia. Nel 2001 è stato eletto deputato per Forza Italia nel collegio di Laveno Luino. Nella consultazione dell'aprile 2006 è stato rieletto alla Camera dei deputati nella lista di Forza Italia.

Cossoine Comune della provincia di



Sassari, compreso nella V Comunità montana, con 982 abitanti (al 2004), posto a 529 m sul livello del mare, in una propaggine a nord-ovest della catena del Marghine. Regione storica: Logudoro. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, dalla forma di due triangoli che si incontrano in uno dei vertici, misura 38,83 km² e confina con Romana, Thiesi e Giave nella parte settentrionale, con Padria, Mara, Pozzomaggiore, Semestene e Bonorva in quella meridionale. La zona è interamente occupata da colline: l'altitudine media può essere calcolata tra i 400 m e i 500 m e la punta più alta è rappresentata dal monte Traessu (717 m). I terreni sono in parte di natura alluvionale, mentre i rilievi sono costituiti da trachiti e andesiti, cui si alternano depositi marini calcarei con la presenza di piccoli corsi d'acqua a regime torrentizio.

■ **STORIA** Il villaggio, situato al centro di una zona fertile particolarmente adatta alla coltivazione del grano (Campu Giavesu), è di origine romana e continuò a essere abitato anche in periodo bizantino. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nella **curatoria del Cabudabbas**. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale, il villaggio venne in possesso dei **Doria** che lo unirono al Monteleone e lo inclusero nello stato feudale che avevano formato. I nuovi signori instaurarono un buon rapporto con gli abitanti di C. che mantennero i loro privilegi e la loro autonomia vivendo un periodo di pace fino alla conquista aragonese nel 1323. I Doria in un primo momento si dichiararono vassalli del re d'Aragona, per cui il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; quando però nel 1325 essi si ribellarono divenne teatro della guerra e fu

devastato; in seguito subì altri gravi danni durante la ribellione del 1347, anche a causa della peste nel 1348. Quando nel 1353 fu stipulata la pace tra Aragona e Doria il villaggio, oramai impoverito, era ancora in possesso di questi ultimi. Negli anni seguenti i Doria furono assaliti dagli Arborea e quando scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV C.** fu occupato dalle truppe giudicali e inutilmente **Brancaleone** tentò di difenderlo; le cose cambiarono quando egli si sposò con **Eleonora d'Arborea** e si alleò con Mariano IV. Da quel momento il villaggio ritornò in possesso dei Doria, fino a quando nel 1409 il giudicato d'Arborea cadde; allora fu occupato dal visconte di **Narbona** fino al 1420. In seguito, passato nelle mani di Nicolò Doria, figlio naturale di Brancaleone, divenne una delle basi della sua dissennata politica fino al 1436 quando egli fu sconfitto e costretto a cedere il territorio alle truppe reali. Così C. entrò finalmente a far parte del *Regnum Sardiniae* e nello stesso anno fu concesso in feudo a Serafino di **Montañans**; nel corso del secolo il villaggio, per il matrimonio di Giovanna Montañans con Giovanni de **Flors**, passò a questa famiglia. Nel 1505 per il matrimonio di Michela De Flors col sassarese Gerolamo **Castelvì**, C. passò a questo ramo della grande famiglia e nel 1535 per il matrimonio di Anna Castelvì con Federico **Cardona** passò nelle mani di questi, la cui discendenza si estinse nel 1590 con un Gioacchino che lasciò erede la moglie Caterina **Alagon** la cui successione però fece nascere una lunga controversia. Questa si concluse nel 1597 a favore di Caterina che a sua volta lasciò C. al marchese di Villasor, Martino **Alagon**. La lite con i Castelvì riprese di lì a poco e il villaggio fu sequestrato fino al 1621, anno in cui gli Alagon la spuntarono





definitivamente; da quel momento C. fu amministrato dal *regidor* del marchesato di Villasor fino a che fu costituita la contea di Montesanto che comprendeva anche la vicina Giave. Nel corso del secolo i nuovi feudatari inasprirono il carico fiscale e tolsero qualsiasi autonomia alla comunità modificando il sistema di individuazione del *majore*, che cessò di essere eletto dai capifamiglia venendo scelto direttamente dal *regidor* entro una terna indicata dai vassalli. Nel 1702 C. passò dagli Alagon ai **De Silva** che risiedevano in Spagna; essi fecero amministrare il feudo da intendenti senza scrupoli compromettendo il rapporto con gli abitanti che si mostrarono sempre più intolleranti del vincolo feudale soprattutto dopo che nel 1771 fu costituito il Consiglio comunitativo. Nel 1795 presero parte ai moti antifeudali ma solo nel 1838 riuscirono a riscattarsi infrangendo finalmente la dipendenza feudale. Frattanto, nel 1821, il villaggio era stato incluso nella provincia di Alghero e quando nel 1848 furono abolite le province fu integrato nella divisione amministrativa di Sassari. Di questo periodo è la precisa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Gli abitanti nel 1835, erano 1500, in famiglie 294; e si calcolava all'anno su matrimoni 10; nati 45; morti 25. Vedasi rarissimi i quali venivano sopra i 70. I cossoinesi attendono all'agricoltura in gran numero, in piccolo alla pastorizia. Solo 12 individui nell'anno sunnotato si esercitavano nelle arti meccaniche. Non sono più di duecento telai, e non più si lavora di panni in lino e lana, che richieda il bisogno proprio: quindi conviene a molti presso i quali non è quest'artificio, di comprarne da altre parti. Il terreno in generale è ferace. Si semina starelli di grano 1500, d'orzo 300, di granone 35; si coltivano da molti fave, i fagioli di più

varietà, i piselli, le lenticchie, da pochissimi le erbe ed i frutti ortensi. La vigna vi prospera. Si nutrono buoi per l'agricoltura 500; majali 200; pecore 8000; vacche 425; capre 300; cavalle rudi 200; cavalli e cavalle di servizio 200. I porci conduconsi tutti gli anni in ghiandiferi di altri comuni, essendo questo di C. quasi annientato. Tenuissimo il frutto delle greggi e degli armenti». Nella seconda metà dell'Ottocento e fino alle due guerre mondiali C. ha seguito la sorte di tutti i centri della zona subendo una notevole diminuzione della popolazione per le emigrazioni, soprattutto nel secondo dopoguerra. Attualmente il numero dei cossoinesi si è stabilizzato e molti di loro lavorano a Sassari.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura e in particolare è significativa la produzione dei cereali, la frutticoltura e la olivicoltura. Anche la pastorizia e l'allevamento vi sono discretamente sviluppati con una rinomata produzione di formaggi e latticini. **Servizi**. C. dista da Sassari 48 km e con un servizio di autolinee è collegato al capoluogo e ad altri centri della provincia, soprattutto Bonorva. È sede di medico, di farmacia, di scuola dell'obbligo e di servizi bancari. Possiede la Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1002 unità, di cui stranieri 10; maschi 516; femmine 486; famiglie 415. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 10 e nati 7; cancellati dall'anagrafe 17; nuovi iscritti 10. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12200 in migliaia di lire; versamenti ICI 636; aziende agricole 160; imprese commerciali 46; esercizi pubblici 5; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 17; ambulanti 6. Tra gli indicatori





sociali: occupati 276; disoccupati 44; inoccupati 40; laureati 13; diplomati 109; con licenza media 286; con licenza elementare 284; analfabeti 35; auto-mezzi circolanti 370; abbonamenti TV 331.



Cossoine La chiesa di Santa Maria Iscalas, con caratteristiche forme tardobizantine, fu fondata dai Camaldolesi nel secolo XI.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Nel suo territorio sono state individuate *domus de janas* in regione Crastu de Fogu, Furrighesus, Rega, Sarò, Su Fronte; sono state individuate anche le Tombe di giganti di Padru Mores e Crastu 'e Fora. Inoltre sono presenti numerosi nuraghi tra cui quelli di Accas, Addanas, Aido, Alvu, Biancu, Corruoes, Edighinzos, Enas, Furrighes, Mandra Sas Erbas, Nieddu, Poltolu, S'Egua, S'Emis, S'Ena, Sarusi, Sas Ebbas, Sighi, Su Truppu. Resti di sepolture romane sono state rinvenute nelle località di **Sa Chja Ruia** e **Molendini**.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE**

E AMBIENTALE Di un certo interesse è la chiesa di **Santa Chiara**, parrocchiale che nel secolo XVII sostituì la vecchia chiesa di San Giorgio: l'edificio ha forme tardogotiche ed è arricchito da un campanile ottagonale fatto costruire da un parroco nel 1729. A 3 km dal centro abitato, in aperta campagna, si trova la chiesa di **Santa Maria Iscalas**, edificio di età bizantina con una pianta a croce di una certa eleganza. È stata restaurata non molto tempo fa con risultati piuttosto discutibili.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Tra le feste locali sono da ricordare quella dedicata alla patrona, **Santa Chiara**, e quella campestre di **Santa Maria Iscalas**. A C., come in quasi tutti i paesi della Sardegna, è interessante l'abbigliamento tradizionale che oggi si indossa in occasione di certe ricorrenze. Molto bello il vestito della sposa, con la giacca (*su corittu*) di velluto scuro ricamato con fili di seta e guarnito di perline; l'uomo porta *su gabbanu*, una giacca di panno rosso a doppio petto. Nei pressi del paese interessante il sito di **Mamuscones**: si tratta di una profonda voragine sul cui fondo si trova un labirinto formato naturalmente dalle grandi rocce che restituiscono l'eco dei sassi che vi vengono lanciati.

Cossu¹ Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria del Sols. Sorgeva a pochi chilometri da **Narcao** in località Monte Idda. Quando il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 entrò a far parte dei territori toccati ai **Della Gherardesca**. Essi, pochi anni dopo, fecero una nuova divisione e C. toccò al ramo del conte **Gherardo**. All'arrivo degli Aragonesi i suoi discendenti si dichiararono vassalli del re d'Aragona, così il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardi-*



niae. L'atto di omaggio consentì ai Della Gherardesca di conservare la disponibilità dei loro domini anche dopo la conquista, fino a quando nel 1353 C. fu confiscato all'infelice conte Gherardo. Il villaggio, a causa della guerra, si spopolò rapidamente e scomparve.

Cossu² Famiglia della borghesia cagliaritano (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando alcuni dei suoi membri furono eletti consiglieri del **castello**. Uno di essi fu anche giurato capo di Cagliari; un altro si sposò con una nobile **Madau**, trasferendosi a Busachi nei primi decenni del secolo XVIII. Nel 1815 i suoi discendenti ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con l'avvocato Bonaventura che istituì una commenda mauriziana. Suo figlio Pietro, consigliere di prima classe di Cagliari e noto avvocato, nel 1823 ottenne il titolo di conte di Sant'Elena. La famiglia si estinse nel corso del secolo XIX. C. è un nome molto diffuso in Sardegna e probabilmente significa "corso, originario della Corsica".

Cossu³ Famiglia di Codrongianos (secc. XIX-XX). Le sue notizie risalgono al secolo XIX; apparteneva alla ricca borghesia agraria e molti dei suoi membri esercitarono professioni liberali. Nel 1974 il dottor Sebastiano ottenne il titolo di conte col predicato di **Saccargia**.

Cossu, Alberto Storico dell'architettura (n. sec. XX). Singolare figura di ricercatore autodidatta; ha studiato per decenni la storia delle fortificazioni di Cagliari e scritto sull'argomento un prezioso volume, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine*, 1993.

Cossu, Angelo Studioso di storia locale (Bonorva 1873-Sassari, prima metà sec. XX). Insegnante di geografia nell'Istituto tecnico di Sassari prese

parte al dibattito politico della Sassari giolittiana. Terminata la prima guerra mondiale, desideroso di un rinnovamento della vita politica sassarese, aderì al movimento degli ex combattenti e, poco dopo, al PSD'Az. Antifascista, rappresentò il suo partito nel Comitato delle Opposizioni che si costituì nella città dopo il delitto Matteotti. Tra i suoi scritti: *Una ricerca antropogeografica sull'isola di Sardegna*, "Risorgimento geografico italiano", V, 1898; *L'isola di Sardegna*, 1900; *L'archeologo Spano*, "La Nuova Sardegna", 1912.

Cossu, Anna Maria Archeologa (n. Oristano, sec. XX). Conoscitrice profonda della storia e dell'archeologia del Barigadu. Nel 1981 ha diretto il gruppo giovanile archeologico di Busachi, nel 1982 quello di Cabras; attualmente è funzionario dell'Assessorato regionale alla Cultura. Tra i suoi scritti: *Busachi, testimonianze archeologiche nel territorio*, "Quaderni oristanesi", 17-18, 1988; *Beni archeologici del Barigadu. Preliminari per una catalogazione*, in *Musuleos e le chiese di Ardauli*, 1992; *Iscrizioni inedite dal Barigadu*, in *L'Africa romana. Atti del X Convegno di studi*, 1994; *Nuove statue menhirs ed un inedito petroglifo nel territorio di Allai*, "Studi sardi", XXX, 1996; *La necropoli di Campu Majore (Busachi)*, in *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo tra il IV e il III millennio a.C.*, 1997.

Cossu, Antonio¹ Scrittore (Santu Lussurgiu 1927-ivi 2003). Conseguì la laurea in Lettere a Milano, tra il 1954 e il 1958 lavorò alla Olivetti di Ivrea dove entrò in contatto con il movimento di "Comunità". Tornato in Sardegna, funzionario della Regione, venne nominato responsabile della formazione professionale e del "fattore umano" nel Centro regionale di programmazione. Fu tra i fondatori della rivista



“Il Bogino”, che esprimeva i risultati del dibattito interno al Centro, e nel 1975 fondò la rivista “La Grotta della Vipera” che diresse fino alla fine. Autore di romanzi di successo, scrisse in italiano e in sardo; nel 1967 ottenne il premio “Grazia Deledda” per la narrativa. Le sue opere più direttamente legate alla letteratura sono i romanzi *I figli di Pietro Paolo*, 1967, e *Il riscatto*, 1969, entrambi editi dal fiorentino Vallecchi. *A tempu de Lussurzu*, 1992, è il testo di una sacra rappresentazione (per molti anni realmente “messa in scena” a Santu Lussurgiu nella redazione originale di C.), mentre *Mànnigos de memoria*, 1984, è un “romanzu in limba sarda” che racconta, come dice il sottotitolo, la *Preistoria de una rivoluzione. Il vento e gli altri racconti* fu edito a Sassari nel 1993, mentre *I monti dicono di restare* è una raccolta di poesie. Frutto dell’originaria esperienza di “Comunità” e dell’azione di formazione svolta a Santu Lussurgiu è il volume, scritto in collaborazione con Diego **Are**, *Autonomia e solidarietà nel Montiferru*, edito nel 1959. Tra gli scritti de “La Grotta della Vipera”: *Un’esperienza nel panorama culturale della Sardegna*, V, 16-17, 1980; *Lingua e cultura sarda nella stampa periodica*, VII, 22-23, 1982; *La lingua sarda come bene culturale*, X, 30-31, 1984; *Cultura e letteratura in Sardegna*, XVI, 52-53, 1990; *Il lessico equestre nella tradizione lussurgesse*, XXII, 74, 1996.

Cossu, Antonio² Patriota (Ortuveri 1919-Colle San Marco 1943). Sergente di artiglieria, partigiano combattente, medaglia d’argento al V.M. alla memoria. Comandante di una pattuglia, attaccato di sorpresa reagì incitando i suoi uomini alla resistenza. Colpito da una raffica, cadde sul campo.

Cossu, Basilio Funzionario, consigliere regionale (Nuoro 1909-Roma

1997). Dopo la laurea in Legge divenne funzionario dell’INPS. Militante comunista dal 1945, fu tra i protagonisti della ripresa del suo partito dopo la caduta del fascismo. Nel 1946 fu chiamato a far parte della Consulta regionale e nel 1949 eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Nuoro per la I legislatura; successivamente fu rieletto per la II legislatura, ma nel 1957, in seguito ai fatti d’Ungheria, uscì dal partito. Al termine della legislatura non fu riconfermato; continuò la sua attività nell’INPS divenendo direttore della sede provinciale di Cagliari e in seguito direttore generale.

Cossu, Didaco Radiologo, studioso di storia della medicina (Escovedu 1894-Cagliari 2002). Dopo aver conseguito la laurea si dedicò ai suoi studi. Conseguita la libera docenza in Radiologia medica, insegnò per molti anni nell’Università di Cagliari. Nello stesso periodo lavorò presso l’Ospedale civile di Cagliari, divenendo primario del reparto di radiologia. Fu anche studioso di storia della medicina e di antropologia e collaborò agli studi di Carlo **Maxia**. Ha lasciato alcuni pregevoli studi, tra i quali: *Prime osservazioni radiologiche su crani di protosardi*, “Archivio di Radiologia”, XXII, 1948; *Craniologia comparata anatomica e radiografica di sardi centromeridionali dal Neolitico al periodo attuale*, “Rassegna medica sarda”, LII, 4, 1950; *Sulla patologia e chirurgia della Sardegna preistorica e protostorica*, in *Atti del XIV Congresso internazionale di storia della Medicina*, 1954; *Gli ospedali civili in Sardegna nel periodo del Risorgimento*, in *Atti del I Congresso europeo di Storia ospitaliera, Rocca di San Casciano*, 1961.

Cossu, Fausto Avvocato, patriota (Tempio Pausania 1914-Piacenza 2005). Ufficiale di carriera nell’Arma





dei Carabinieri, durante la seconda guerra mondiale combatté in Jugoslavia. Fatto prigioniero dopo l'8 settembre, rifiutò di arruolarsi nelle forze armate della Repubblica Sociale Italiana. Internato nel lager di Kaisersteinbruck in Austria, riuscì a evadere con un brigadiere compagno di prigionia. Arrivato avventurosamente a Piacenza radunò intorno a sé soldati e Carabinieri sbandati. Tra gennaio e maggio del 1944 costituì la Compagnia carabinieri patrioti; qualche mese più tardi, dopo una fase di dispersione della formazione, sebbene "badogliano" si conquistò in breve la fiducia delle bande partigiane comuniste che operavano nel suo settore, dando vita a una divisione di oltre 4000 effettivi che prese il nome di "Giustizia e Libertà Piacenza". Nella primavera del 1945 liberò la città di Bobbio e vi istituì una "repubblica partigiana". Nell'aprile entrò con i suoi uomini a Piacenza, dove il CLN lo nominò questore. Dimessosi dopo breve tempo, si dedicò con successo alla professione di avvocato.

Cossu, Francesco Avvocato, deputato al Parlamento subalpino (Sassari, inizi sec. XIX-?, seconda metà sec. XIX). Ottenuta la laurea in Giurisprudenza, divenne avvocato di fama. Nel febbraio del 1849 fu eletto deputato, ma la sua elezione non fu convalidata a causa dell'anticipato scioglimento della Camera. Fu poi rieletto per la III legislatura e riconfermato per la IV; durante questa legislatura fu però nominato professore universitario presso l'Università di Sassari, per cui rinunciò al mandato. In seguito fu anche rettore di quella Università.

Cossu, Gavino Insegnante, romanziere (Cossoine 1844-Sassari 1890). Dedicatosi all'insegnamento nella scuola elementare, fino al 1875 abitò nel suo

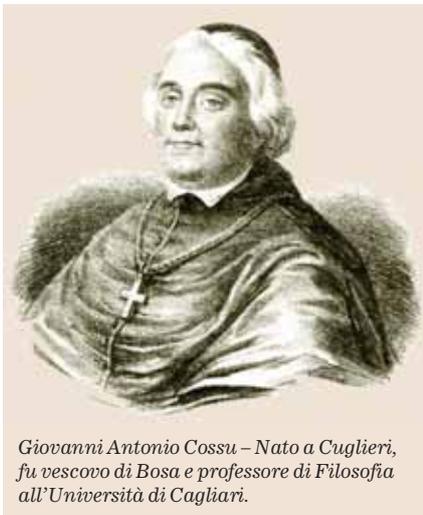
paese natale. Promosso ispettore scolastico, dovette, per esigenze di lavoro, risiedere in alcuni altri centri della Sardegna. Conoscitore della realtà scolastica del suo tempo, collaborò a diversi periodici, con articoli di carattere storico tra cui in particolare la "Stella di Sardegna" di Enrico Costa, ma soprattutto, a partire dal 1869, si affermò come scrittore di romanzi. «Come il Bacaredda – ha scritto di lui Raimondo Bonu, 1961 –, ha lingua trascurata e si definisce incapace di fare opera artistica; allo stesso tempo si dice contento di poter offrire l'occasione che altri scrivano racconti storici migliori dei suoi». I suoi romanzi più noti sono: *Il colle del diavolo ovvero Lupo Doria Malaspina marchese di Bonvehì*, 1869; *La pazza della Maddalena*, 1871; *Gli Anchita e i Brundanu*, racconto sardo del sec. XVII, 1882; *Il dottor Franchino*, racconto, 1883. Tra gli altri suoi scritti: *Le scuole elementari serali e festive del circondario d'Oristano durante il triennio 1876-1879*, 1879; *Dinanzi al feretro del Cav. Salvator Angelo De Castro*, 1880; *Un cantore sardo alla corte dei due primi Cesari*, "Avvenire di Sardegna della Domenica", 1884; *I tempi di Michele Zanche*, "Stella di Sardegna", VI, 5-10, 1885; *Relazione sugli esami finali di promozione nelle scuole elementari di Cagliari*, 1886.

Cossu, Giovanni Antonio¹ Religioso (Cuglieri 1725-Bosa 1796). Vescovo di Bosa dal 1786 al 1796. Entrato nell'ordine dei Serviti completò i suoi studi a Firenze, Perugia e Lucca, mettendosi in evidenza per la sua preparazione. Ebbe modo di guadagnarsi fama di oratore elegante a Bologna e in altre città d'Italia. Nel 1764, quando fu avviato il rinnovamento delle Università sarde, il ministro **Bogino** lo chiamò a insegnare Filosofia morale presso l'Università di Cagliari; nel 1765 ebbe anche





il governo del suo ordine in Sardegna. Nell'insegnamento universitario operò con grande equilibrio per svecchiare la tradizionale cultura scolastica. Per la sua autorevolezza nel 1786 fu nominato vescovo di Bosa; nella nuova sede si impegnò con energia a rinnovare la diocesi.



Giovanni Antonio Cossu – Nato a Cuglieri, fu vescovo di Bosa e professore di Filosofia all'Università di Cagliari.

Cossu, Giovanni Antonio² Poeta (n. Thiesi, inizi sec. XX). Autodidatta, si esprime in logudorese utilizzando prevalentemente forme poetiche tradizionali. Per ragioni connesse al suo lavoro si trasferì a Firenze ma continuò a mantenere stretti legami con la Sardegna; collaborò a "S'Ischiglia" e nel 1946 ottenne una segnalazione per la poesia dialettale a Sanremo. In seguito ottenne premi e segnalazioni in diverse edizioni del premio "Città di Ozieri". Tra i suoi scritti: *Aurora sarda*, "La Sardegna", V, 1, 1926; *Boghes*, sonetto, "La Sardegna", V, 7, 1926; *Sardigna*, "La Sardegna", V, 1926; *Destinu*, sonetti, "La Sardegna", VI, 8-9, 1927; *Tind'ammendas Mari*, "La Sardegna", VI, 19-20, 1927; *Bosa*, versi, "La Sardegna", VI, 21-22, 1927; *A sos Sardos*, so-

netto, "La Sardegna", VII, 3, 1929. Una raccolta di suoi versi è *Poesias sardas*, pubblicato a Oristano nel 1927.

Cossu, Giuliano Impiegato, consigliere regionale (n. Mores 1943). Militante socialista, tra il 1974 e il 1979 è stato eletto consigliere e assessore comunale a Cagliari. Dimessosi nel 1979, è stato eletto consigliere regionale per l'VIII legislatura e nel luglio 1982 è diventato assessore all'Industria nella giunta Rojch. Nel maggio 1983 si è dimesso per candidarsi al Parlamento; non essendo stato eletto, si è ricandidato al Consiglio regionale ed è stato rieletto per la IX legislatura; nel 1989 non è stato riconfermato. In seguito si è impegnato nel suo partito e, sciolto il PSI, nel 1994 si è presentato candidato al Parlamento in una coalizione di partiti di sinistra, ma non è stato eletto.

Cossu, Giulio Insegnante, poeta (n. Tempio Pausania 1920). Laureato in Lettere nell'Università di Roma ha insegnato a lungo nel Liceo "Dettori" di Tempio, di cui è stato anche preside negli anni Ottanta. Tra il 1944 e il 1946 ha fatto parte del gruppo di intellettuali che a Sassari ruotava attorno alla rivista "Riscossa". Studioso del gallurese, ne ha promosso l'unificazione grafica ricostruendo le tradizioni poetiche della regione; nel 1960 ha ottenuto una segnalazione al premio "Delledda" e al premio "Città di Ozieri", nel 1989 ha vinto il premio "Michelangelo Pira" di Quartu Sant'Elena. È autore di numerose raccolte di poesia e di opere in prosa; ha collaborato per diversi anni ai due quotidiani sardi. Tra i suoi scritti: *Dono perduto* è una raccolta di poesie, pubblicata a Milano nel 1953; sono invece racconti: *L'assegno*, "La Nuova Sardegna", 1959; *Le scarpe*, "La Nuova Sardegna", 1959; *Il bouganville*, "Ichnusa", V-VI, 38-39, 1960; *Il colpevole*, "L'Unione sarda", 1970; *Il guarì-*





tore, "L'Unione sarda", 1970; *Primo freddo*, "L'Unione sarda", 1971; *Due strade*, "L'Unione sarda", 1971; *Il gregge rubato*, "L'Unione sarda", 1971; *Celebrità*, "L'Unione sarda", 1971; *La nuova cioccolata*, "L'Unione sarda", 1974. Le opere più recenti sono due sillogi di liriche, *Frondi come parauli*, 1989 (è la raccolta vincitrice del premio "M. Pira") e *Il velario stellare*, 1990.

Cossu, Giuseppe Censore generale dei Monti frumentari (Cagliari 1739-ivi 1811). Conseguita la laurea in Legge, dopo una breve parentesi nella quale esercitò l'attività forense, preferì approfondire la sua preparazione aprendosi alle istanze della più avanzata cultura illuministica del proprio tempo, dedicandosi allo studio dell'agronomia e dei problemi dell'agricoltura. Si guadagnò presto fama di uomo equilibrato e profondamente preparato, cosicché quando il **Bogino** avviò la riforma dei **Monti frumentari** nel 1770 fu nominato censore generale dei Monti e segretario della Giunta che operava a Cagliari. Ricoprì l'ufficio fino al 1796, operando con grande energia e rendendo possibile, con la sua dedizione (a costo di più di un contrasto con lo stesso Bogino), il decollo della grande riforma, cui dedicò numerosi scritti fra i quali una serie di istruzioni (scritte in sardo-campidanese) e di opere didascaliche destinate agli agricoltori sardi. Al culmine della fama, universalmente apprezzato, visitò alcune città italiane, entrando in contatto con i più prestigiosi ambienti culturali della penisola. Fu ammesso nell'Accademia dei Georgofili. Tornato in Sardegna visse serenamente a Cagliari fino alla morte, che lo colse nel 1811. Tra i suoi numerosi scritti, molti titoli bastano a rivelare l'ideologia illuminista dell'autore, lettore del Filangieri e dell'abate Galiani: *Pensieri per resi-*

stere ai funesti effetti dell'abbondanza e della carestia, 1774; *Della città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane*, 1780; *Della città di Sassari. Notizie compendiose sacre e profane*, 1783; *Discorso georgico indicante i considerevoli vantaggi che si possono ricavare dalle pecore sarde tanto per la qualità delle lane, come per il latte*, 1787; *La coltivazione dei gelsi e propagazione dei filugelli in Sardegna*, voll. 2, 1788-89; *Istruzione olearia ad uso dei vassalli del duca di San Pietro*, 1789; *Moriografia sarda, ossia catechismo gelsario, proposto ai possessori di terre ed agricoltori del Regno sardo*, 1789; *Seriografia sarda, ossia catechismo del filugello*, 1789; *Istruzione sulla coltivazione del cotoniere*, 1790; *Descrizione geografica della Sardegna*, voll. 2, 1797; *Pensieri sulla moneta papiracea*, 1798; *Politografia della Sardegna*, 1799; *Saggio del commercio in Sardegna*, 1799; *Saggio sulla geografia della Sardegna*, 1799; *Metodo per distruggere le cavallette o siano locuste*, 1799; *Istruzioni po sa cultura e po s'usu de is patatas in Sardigna*, 1805; *Istruzioni po coltivai su cotoni*, 1806; *Il cotoniere arboreo produttore il cotone detto di pietra e sua coltivazione in Sardegna*, s.d; *Memoria sul commercio in Sardegna*, manoscritto della Collezione Bailie conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Cossu, Giuseppe Ignazio Medico (Suelli, seconda metà sec. XVIII-Cagliari, dopo 1840). Conseguita la laurea in Medicina si fece notare per la profondità della sua preparazione e fu chiamato a insegnare presso l'Università di Cagliari. Fu professore di Materia medica tra il 1811 e il 1840, contribuendo alla formazione di alcune generazioni di medici.

Cossu, Luigino *Cantadore* (Trinità d'Agultu 1898- Balascia, Olbia-Tempio, 1972). Commerciante di bestiame, «da-





gli anni Trenta – scrive Paolo Angeli – svolse l'attività di pastore-contadino nello stazzo di Balascia dove passò il resto della vita». Egli fu il primo gallurese a esibirsi sui palchi nelle gare di canto in Re e si differenziò da subito con *tragghj* originali, basati sui modelli della *Boci di ghjanna*. A lui si deve l'inserimento nella disputa dei canti alla *Bibbinnadòra*, alla *Filugnana* e alla *Graminatoghja*. In tutto il suo repertorio L.C. propone un'interpretazione caratterizzata da una vocalità tipicamente gallurese. Di qui la denominazione di “usignolo della Gallura”.

Cossu, Marcello Insegnante, romanziere (Bonorva 1845-?, fine sec. XIX). Cugino di **Gavino**, si dedicò per anni all'insegnamento elementare in diversi centri della Sardegna. Scrisse alcuni romanzi (all'inizio sul modello manzoniano, quindi ispirandosi a Walter Scott) e diversi saggi sulla storia e le tradizioni popolari dell'isola. Tra i suoi scritti: *Elodia e la repubblica sassarese*, romanzo storico, 1875; *Violetta del Goceano*, romanzo, 1875; *Selvaggio*, *Scene di vita sarda*, 1877; *Clary ossia i Burchiani di Londra*, 1878; *Carmela*, bozzetto, 1883; *Ritedda di Baricau*, bozzetti, 1885; *I grassatori*. *Scene di vita rustica*, “Leco didattico”, 1, 1892; *Il cacciatore sardo credente nel diavolo*, “Rivista di tradizioni popolari”, I, 1894; *Del panizzare alla Sarda e di un pane classico tradizionale di alcuni villaggi del Logudoro*, “Rivista di tradizioni popolari”, I, 4, 1894; *Ancora del panizzare alla sarda*, “Rivista di tradizioni popolari”, I, 8, 1894.

Cossu, Nunzio Insegnante, scrittore (Orotelli 1915-Roma 1971). Insegnante a Roma nelle scuole superiori, fu autore di raccolte di versi e di romanzi, e di uno studio sul volgare in Sardegna. Collaborò a diverse riviste letterarie ottenendo alcuni premi e riconoscimen-

ti. Tra i suoi scritti: *E rivedrò più l'alba?*, liriche, 1947; *Il cielo piove fuoco*, liriche, 1951; *Caino*, romanzo, 1959; *In margine al millennio. Il volgare in Sardegna*, “Idea”, XVII, 1961; *Il gigante e la strige*, racconto, “La Nuova Antologia”, 1967; *La città dell'origine*, liriche, 1968; *Il volgare in Sardegna e studi filologici sui testi*, 1968; *Sebastiano Satta in Letteratura italiana*, Marzorati, *I minori*, 1969.

Cossu, Pietro Maria Studioso di tradizioni popolari, letterato (Escovedu 1878-ivi 1948). Fratello di **Didaco**, frequentò il Ginnasio e il Liceo ad Ales, fu ordinato sacerdote nel 1901, divenne parroco a Tuili e in seguito a Lunamatrona, quindi fu parroco per molti anni a Escovedu, suo paese natale. Scrisse con eleganza novelle e bozzetti; buon ricercatore, lasciò numerosi scritti. Morendo donò la sua biblioteca al Seminario di Cuglieri e i suoi manoscritti alla Biblioteca Universitaria di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Bozzetti mariani*, “Rivista Mariana”, 1901-1905; *Il Vangelo in dialetto*, “Rivista Mariana”, 1904; *Il Vangelo, pia lettura familiare, in dialetto*, “Rivista Mariana”, 1905; *Paesaggi e memorie di Sardegna*, 1907; *Amore e sacrificio*, novella, 1914; *Vecchia anima sarda*, novella, 1914; *Un episodio della vita di donna Violante Carroz*, “Archivio storico sardo”, XV, 1923-24; *Chiesa e monastero di Santa Chiara di Oristano. Note e appunti storici*, “La Regione”, II, 3, 4, 1925; *Note ed appunti di folklore sardo*, 1925; *Notizie generali sulla Sardegna*, 1929; *Il devoto di San Daniele martire*, 1929; *Memorie agostiniane in Sardegna*, 1930; *I miracoli eucaristici di Sardegna*, 1935; *Fasti e fasi della storia di Usellus*, 1945.

Cossu, Salvatore Poeta in lingua sarda, studioso di storia locale (Chiaromonti 1792-Ploaghe 1868). Ordinato sa-





cerdote, conseguì la laurea in Teologia. Dal 1827 all'anno della sua morte fu parroco di Ploaghe, dove si dedicò anche ai suoi studi e alle sue opere, scritte in sardo e in italiano. Fu grande amico dello **Spano**, con il quale discusse a lungo sull'importanza dell'uso della lingua materna negli scritti destinati a una funzione pedagogica, dando vita a una fitta corrispondenza in una lingua sardo-logudorese resa più "classica" dall'assunzione come modello lessicale del latino di Cicerone. Nel 1873 lo Spano curò la pubblicazione di alcuni suoi lavori nel volume *Operette spirituali in lingua sarda logudorese*. Altri suoi scritti sono: *Compendiu de sa doctrina cristiana in sardu logudoresu*, 1839; *Manuale de sos principales obbligos de algunos istados qualidades et officios*, 1847; *Tavola storico-cronologica degli antichi vescovi e di tutti i parroci di Ploaghe*, 1848; *Spiegazione di un'antica scheda papiracea*, "Bullettino Archeologico sardo", I, 1855; *Chiesa di Sant'Antonio Abate di Salvenero*, "Bullettino Archeologico sardo", IV, 11, 1858; *Sermones parrochiales de su rectore de Ploaghe*, 1865.

Cossu, Tatiana Archeologa (n. Sedilo 1963). Allieva di Enrico **Atzeni**, dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è specializzata in Archeologia presso l'Università di Cagliari e ha preso parte a numerose campagne di scavo. Tra i suoi scritti: *Ceramiche di cultura Ozieri della stazione di San Giovanni-Terralba*, in *La ceramica racconta la sua storia*, 1995; *Le stazioni preistoriche di S. Giovanni e Murera-Terralba*, "Studi sardi", XXX, 1996.

Cossu Baylle, Fortunato Avvocato (Cagliari 1803-ivi 1879). Laureato in Legge nel 1825, divenne avvocato molto apprezzato. Collaborò alla rivista "Annali di giurisprudenza sarda". Nel 1844 fu eletto sindaco di seconda

classe e nel 1849 sindaco di prima classe di Cagliari; dal 1851 fu nominato console di Lucca. Successivamente, nel 1854, fu eletto consigliere delegato e assessore. Nel 1858 lasciò l'attività politica e fu nominato segretario generale del Comune di Cagliari, ufficio che ricoprì fino all'anno della morte, avvenuta nel 1879. Tra i suoi scritti: *Su l'interpretazione data da Carlo Baudi di Vesme nel n. 42 de la "Concordia" alla supplica presentata dalla Deputazione cagliaritana ed intervento relativo della Dep. sassarese*, "L'Indicatore sardo", 1848; *Rendiconto della civica amministrazione di Cagliari per l'anno finanziario 1848, 1849*; *Relazione fatta dal presidente del R. Conservatorio delle figlie della Provvidenza in occasione dell'esame annuale delle alunne dell'Istituto Nazionale femminile ivi esistente*, 1854.

Cossu Madau, Bonaventura Magistrato (Busachi 1735-Cagliari 1820). Conseguita la laurea in Legge entrò in magistratura. Fu nominato procuratore di Oristano e come tale prese parte al Parlamento del 1792. Nel 1795 fu nominato aggiunto della Sala Civile della Reale Udienza, ed entrò in rapporti con Giovanni Maria **Angioy**. Fu sospettato dal marchese della Planargia di essere giacobino, ma uscì indenne dalle accuse e poté continuare il proprio lavoro. Alcuni anni dopo fu nominato avvocato fiscale e commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Cossu Pinna, Maria Giuseppina Studiosa di storia, bibliotecaria (n. sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza è divenuta bibliotecaria; ha diretto negli anni Novanta del Novecento la Biblioteca Universitaria di Cagliari, impegnandosi nel suo rinnovamento. Presidente dell'associazione Amici del libro, ha contribuito ad animare la vita culturale di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Storia della cul-*





tura scritta in Sardegna. Dalle origini fino all'introduzione della stampa, "Quaderni dei Beni librari", 1, 1983; *Il tesoro di carta: il codice dantesco della Biblioteca universitaria di Cagliari*, "Almanacco di Cagliari", 1984; *I gremi in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, 1984; *Un gioiello in pergamena. Il codice di Giovanni da Legnano*, "Almanacco di Cagliari", 1985; *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla, San Pietro e S. Maria di Cluso*, in *Santa Igia capitale giudicale*, 1986; *I libri rari della Biblioteca universitaria di Cagliari: il Rurarium commodorum opus di Pietro Crescenzo*, "Almanacco di Cagliari", 1986; *I libri rari della Biblioteca universitaria di Cagliari. Il Compendium theologiae veritatis attribuito ad Alberto Magno*, "Almanacco di Cagliari", 1987; *La carta pisana del 1° marzo 1230, primo documento della presenza francescana in Sardegna, e la chiesa di Santa Maria de Portu Gruttis*, "Biblioteca francescana sarda", 1, 1987; *I libri rari della Biblioteca universitaria di Cagliari. Il Liber sententiarum di Pietro Lombardo*, "Almanacco di Cagliari", 1988; *I monasteri cistercensi in Sardegna attraverso una carta del XV secolo conservata presso l'Archivio segreto vaticano: la bolla di Callisto III al vescovo di Bosa*, "Rivista cistercense", V, 1, 1989; *Monumento di pergamena e legno. I libri rari della Biblioteca universitaria: il messale corale che pesa nove chilogrammi*, "Almanacco di Cagliari", 1989; *I libri dei conventi soppressi conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari*, "Biblioteca francescana sarda", IV, 1990; *Questioni di storia linguistica della Sardegna con riferimento alla diocesi di Bosa nel XVI secolo*, "La Grotta della Vipera", XVI, 50-51, 1990; *La convivenza del sardo e del catalano nella diocesi di Bosa nel XVII secolo e*

l'interferenza dello spagnolo, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", XV, 1991; *Il problema della fusione attraverso un manoscritto della Biblioteca universitaria di Cagliari*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra restaurazione e unità d'Italia*, II, 1991; *I libri rari della Biblioteca universitaria di Cagliari. Il "Componimento storico dell'isola di Sardegna" di Gelasio Floris*, "Almanacco di Cagliari", 1992; *La Carta de Logu dalla copia manoscritta del XV secolo custodita presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari alla stampa anastatica dell'incunabolo; bibliografia aggiornata e ragionata in Società e cultura nel giudicato di Arborea e nella Carta de Logu*, 1995; *I libri rari della Biblioteca universitaria di Cagliari. Alabança de los santos de Serdeña di Francisco Carmona*, "Almanacco della Sardegna", 1996; *Di alcuni manoscritti spagnoli della Biblioteca Universitaria di Cagliari in Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, V, 1997.

Costa Famiglia sassarese (sec. XIX-esistente). Mercanti originari della Liguria, trapiantati a Sassari da Giovanni Battista nel 1835; egli divenne uno dei principali protagonisti dello sviluppo delle attività imprenditoriali della città, fu per anni giudice del tribunale del Commercio, fondò il **Banco Costa**. La sua opera fu continuata dal figlio **Gervasio**, cui si deve la fondazione delle grandi concerie. Degno erede della tradizione fu il noto uomo politico Nino, consigliere regionale e assessore nel secondo dopoguerra.

Costa, Achille Entomologo (Lecce 1823-Roma 1898). Giovanissimo fu avviato agli studi di entomologia dal padre, che era professore della materia e direttore del Museo di Napoli. Per le idee liberali che professava apertamente nel 1849 la sua promettente car-





riera sembrò dovesse essere interrotta dalla reazione borbonica; egli allora nel 1852 si laureò in Medicina e continuò a collaborare con il padre nella stesura di importanti opere. Dopo l'unità d'Italia gli succedette come professore e direttore del museo; lavorò con grandissima intensità preoccupandosi anche di viaggiare per arricchire la propria esperienza scientifica. Nel quadro di questi viaggi si recò ripetutamente in Sardegna per studiarvi alcune specie e per approfondire alcuni aspetti dell'ambiente che reputava di grande interesse scientifico. Morì improvvisamente nel 1898. Tra i suoi scritti: *Notizie e osservazioni sulla geofauna sarda: risultamento di ricerche fatte in Sardegna nel 1881*, "Atti della Regia Accademia di Scienze fisiche e naturali di Napoli", 1882; *Rapporto preliminare e sommario sulle ricerche zoologiche fatte in Sardegna durante la primavera del 1882*, "Rendiconti della Regia Accademia di Scienze fisiche e matematiche di Napoli", II, 1882; *Diagnosi di nuovi artropodi trovati in Sardegna*, "Bullettino della società entomologica italiana", XV, 1883; *La fillossera in Sardegna*, "Atti del Regio Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali", III, 1883; *Nota intorno ai nevroterteri della Sardegna*, "Rendiconti della Regia Accademia di Scienze fisiche e matematiche di Napoli", II, 2, 1884; *Notizie e osservazioni sulla geofauna sarda: risultamento di ricerche fatte in Sardegna nel 1884*, "Atti della Regia Accademia di Scienze fisiche e naturali di Napoli", 1885; *Diagnosi di nuovi artropodi trovati in Sardegna*, "Bullettino della società entomologica italiana", XXII, 1890.

Costa, Antonio Avvocato, deputato al Parlamento (Alghero 1819-?, dopo 1870). Laureato in Legge, esercitò la professione di avvocato e fu incaricato

di insegnare materie giuridiche negli Istituti tecnici. Nel 1840 si trasferì a Genova dove diede vita a una associazione di insegnanti liberali; avviò anche alcune attività imprenditoriali, non interrompendo i legami con la Sardegna, dove nel 1850 tentò di fondare una banca a Sassari. Sensibile ai problemi dell'isola, fu eletto deputato ininterrottamente dalla V alla X legislatura, schierandosi nel partito costituzionale; nel 1870 lasciò la vita politica. Tra i suoi scritti: *Parole sopra un pranzo popolare dato in Genova il 2 gennaio 1848*, 1848; *Itinerario generale della Sardegna*, 1856; *Osservazioni finanziarie sulla legge di concessione delle ferrovie nell'isola di Sardegna*, 1862; *A sua R.M. Carlo Alberto in memoria del suo passaggio in Alghero*, sonetto, 1841.

Costa, Antonio Maria Archeologo (n. Cagliari 1938). Conseguita la laurea si è dedicato con passione alla ricerca e dal 1977 ha condotto varie campagne di scavo a **Senorbì** nella località Monte Luna, scoprendovi un abitato punico di carattere militare di grande rilevanza storica. Ha fondato e dirige la rivista "Archeologia sarda"; ha concorso a fondare il Museo "Sa domu nostra" di Senorbì di cui è anche conservatore. Tra i suoi scritti: *Scoperto a Paulilatino un complesso nuragico*, "Tribuna della Sardegna", 5, 1967; *Un ripostiglio monetale sardo-punico del Sulcis-Santadi* (con Enrico Acquaro), "Rivista italiana di Numismatica", 81, 1979; *Una dedica a Sid* (con M.L. Uberti), "Rivista italiana di epigrafia", XLII, 1980; *Monete puniche da Mazzacara (Cagliari)*, "Rivista di Studi fenici", IX, supplemento, 1981; *Una tomba punica in via Is Maglias*, "Archeologia sarda", 1981, 2, 1982; *Monte Luna. Una necropoli punica in Età ellenistica*, in *Atti del I Convegno di Studi fenicio-punici*, I, 1983;





Considerazioni su un amuleto cordoni-forme figurato, "Archeologia sarda", 3, 1984; *Villaputzu S. Maria (Sarcapos)* (con Raimondo Zucca), "Archeologia sarda", 3, 1984; *Santu Teru, Monte Luna* (con E. Usai), in *Il Museo "Sa Domu nostra"*, 1990.

Costa, Enrico Letterato, storico (Sassari 1841-ivi 1909). Il padre, musicista, si trasferì a Sassari poco tempo prima che vi nascesse E.; tornato a Cagliari, vi morì nel 1851. C. crebbe orfano e povero. Nel 1865 trovò un impiego nella Banca Nazionale, e lavorò poi in altri piccoli istituti di credito (la Banca Commerciale, la Banca Agricola Sarda, la Cassa di risparmio di Sassari). Nel 1879 fu assunto in Comune, dove lavorò prima nella Tesoreria municipale e quindi nell'Archivio. L'approdo a quell'archivio che C. avrebbe riordinato pubblicandone in volume la storia e l'inventario fu in qualche modo il riconoscimento dei meriti e della stima che aveva acquisito negli ambienti culturali sassaresi. Letterato, narratore, scrittore di bozzetti e novelle, romanziere, poeta, autore di libretti di teatro ma anche di documentati saggi storici, C. è il più prolifico poligrafo dell'Ottocento sardo e forse (con Giovanni Spano) uno dei più prolifici scrittori di tutta la storia letteraria (e più latamente culturale) della Sardegna. Dotato di una straordinaria capacità di lavoro, fu – tra il 1870 e il 1909, anno della sua morte – infaticabile animatore di ogni iniziativa culturale d'un qualche rilievo. Amico di Sebastiano Satta, Luigi Falchi e Pompeo Calvia, sebbene tutti di qualche anno più giovani di lui, ma soprattutto amico e consigliere di Giuseppe Dessì, il grande tipografo-editore della Sassari di quella fine secolo, C. stimolò una serie di imprese culturali: dai libretti d'o-

pera scritti per Luigi Canepa alle collane di narrativa (in una delle quali esordì la stessa Grazia Deledda, che lo considerava il suo maestro, o comunque un suo "scopritore"), dalle cantate e le commedie per le intense stagioni teatrali alla rivista "La Stella di Sardegna", uscita a metà degli anni Ottanta. La sua opera principale è però *Sassari*, frutto di una serie lunghissima di ricerche, destinate a mettere insieme, talvolta con qualche problema nell'ordinamento, migliaia di schede e di notizie tratte da quotidiani scavi d'archivio. Oltre 2000 pagine, nelle diverse edizioni che ne sono state fatte, per raccontare la storia della città dalle origini fino al 1900: la storia ma anche i movimenti, la società, i personaggi, le chiese e le istituzioni religiose, in un'ansia di comprendere tutto nella pagina che costituisce il fascino del libro. *Sassari* ebbe, per questa stessa sua dimensione – e anche per gli affanni in mezzo ai quali C. la veniva componendo: in quegli anni fu anche commissario di governo al Comune di Buddusò, all'Ospizio di Ozieri, al monte di soccorso di Porto Torres –, una storia editoriale complicata. Nel 1885 uscì, presso la tipografia Azuni, il primo volume, che conteneva la storia (in senso stretto) della città. Nel 1909, alla vigilia della morte, l'editore Gallizzi pubblicò le prime 6 parti del secondo volume; rimasero inedite le parti 7-20, che gli eredi Gallizzi pubblicarono nel 1937, ristampando nel 1939 le prime sei. Solo nel 1959, in occasione del centenario della morte, l'Ente provinciale di Sassari affidò a una commissione (di cui facevano parte il presidente dell'E.P.T. Sergio Costa, Aldo Cesaraccio, Manlio Brigaglia, Salvator Ruju ed Eugenio Tavolaro) l'incarico di ripubblicare l'opera





per intero: così, tra il 1959 e il 1974 uscirono presso Gallizzi 6 volumi in brossura. Nel 1992 lo stesso editore ne fece curare da Enzo **Cadoni** una nuova edizione, in tre volumi rilegati e riccamente illustrati, dotati di un indice dei nomi che permette di orientarsi in un'opera così multiforme. Tra i suoi numerosissimi scritti: *Arnoldo, scena e cori* (per la musica di Luigi Canepa), 1868; *Il tesoro delle famiglie*, scherzo comico, 1871; *L'Orfanello*, versi, 1871; *David Rizio*, dramma lirico (è un libretto d'opera per L. Canepa), 1873; *Il bacio*, racconto, "Rivista sarda", I, 1875; *Ultimi giorni di Gaetano Donizzetti*, elegia, 1875; *Rosalia*, idillio in versi, 1875; *Gli organetti*, commedia, 1875. Tra il 1875 e il 1878 segue una serie di "bozzetti": *Il castello misterioso*, 1876; *Cause senza effetti*, 1876; *L'albero del riposo*, 1877; *Maggiorana*, 1878; *Ninetta*, 1878; *Fior d'arancio*, 1878; *Un garofano*, 1878; *L'assassinio di Albertino Renouf*, romanzo, 1879; *Le donne d'altri*, commedia, 1879; *Da Terranova a Sassari*, 1880; *Le rovine di Trequidda*, racconto, 1881; *Sulle rive del Po*, bozzetto, "Gazzettino sardo", 1881; *Da Macomer a Bosa*, 1883; *Da Sassari a Cagliari*, guida-racconto, 1883; *Sassari*, 1-2, 5 tomi, Sassari 1885-1909-1937, ripubblicata in 3 voll. a cura di Enzo Cadoni, 1992; *Il bombardone*, racconto, 1885; *Il Muto di Gallura*, racconto storico, 1885; *Ombre nella luce*, racconto, 1886; *Maria Stuarda*, pagine storiche, 1886; *La bella di Cabras*, romanzo, 1887; *Racconti*, 1887; *Laly*, storia di una cagnetta, 1888; *Le rocce di Santa Lucia*, racconto storico, 1889; *Alla grotta di Alghero*, 1889; *Carlo V in Alghero*, "La Stella di Sardegna", XI, 1886; *Due studenti dell'Università di Sassari: Giovanni Maria Angioy e Domenico Alberto Azuni*, 1893; *In au-*

tunno, versi, 1894; *Sui monti di soccorso in Sardegna dal 1624 al 1894*, 1895; *L'esposizione artistica sarda a Sassari*, 1896; *Giovanni Tolu, storia di un bandito sardo*, 1897; *Album di costumi sardi con note*, 1897-1901; *Rosa Gambella*, romanzo, 1897; *Un giorno ad Ardara*, 1899; *Adelasia di Torres*, 1898; *Prime donne*, romanzo, 1900; *L'Archivio del Comune di Sassari*, 1902; *Gli Statuti del Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV*, Sassari, 1902; *Michele Zanche e Corrado Trinchis*, "Archivio storico sardo", I, 1905; *Arte nuova*, 1905; *Giovanni Maria Angioy e l'assedio di Alghero*, "Archivio storico sardo", IV, 1908; *Costumi sardi*, 1913; *Archivio pittorico della città di Sassari* (a cura di M. Antonio Aimo ed Enzo Espa), 1976.

Costa, Erminio Farmacologo (n. Cagliari 1924). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicato alla carriera universitaria e ha ottenuto la libera docenza nel 1954. Nel 1955 si è trasferito negli USA dove ha insegnato in alcune Università e si è specializzato in neurofarmacologia. Tra il 1965 e il 1968 ha insegnato alla Columbia University di New York; lasciata la Columbia è diventato direttore del Laboratorio di Farmacologia preclinica a Washington, incarico che ha mantenuto fino al 1985. Direttore dello Psychiatric Institute di Chicago, dal 1981 è membro dell'Accademia americana delle Scienze. È autore di numerose e importanti pubblicazioni che gli hanno dato notorietà internazionale e conquistato una infinita serie di riconoscimenti. Col suo lavoro scientifico ha dato vita a una vera e propria scuola di neurofarmacologia, alla quale si sono formati alcuni illustri cattedratici che operano in Italia, tra cui Gianluigi **Gessa**. Di recente ha presentato uno studio sulle cause e la cura della schizofrenia, in





cui ha sostenuto una tesi fortemente innovativa sull'origine di questa patologia.



Gervasio Costa – Nato a Rapallo nel 1856 e nonno di “Nino”, con il suo stabilimento sassarese diede vita a una delle più importanti industrie italiane del cuoio.

Costa, Gervasio (detto Nino) Proprietario terriero, consigliere regionale (Sassari 1909-ivi 1971). Vicino ad Antonio Segni con cui era strettamente imparentato, e proprietario della grande azienda agraria di La Crucca, nella Nurra, fu tra i fondatori della DC a Sassari dopo la caduta del fascismo. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale per il suo partito nel collegio di Sassari per la I legislatura; in seguito fu riconfermato ininterrottamente fino alla V legislatura e fu sette volte assessore nelle prime sette Giunte regionali, ininterrottamente dal 1954 al 1966: all'Agricoltura nella prima giunta di Alfredo Corrias, alle Finanze nella seconda giunta di Alfredo Corrias, all'Industria nelle due giunte Brotzu (1955-1958). Era un moderato, ma la collocazione defilata, che lo teneva in disparte dai gruppi e dalle correnti, favoriva la

sua presenza nei governi regionali dove, come in quelli di (quasi) centro-sinistra di E. Corrias, rappresentava un punto d'equilibrio, la garanzia di una posizione centrista. Negli ultimi anni fu per un lungo periodo presidente della Federazione nazionale Consorzi agrari, la potente Federconsorzi.

Costa, Giuseppe Ingegnere (Cagliari, sec. XIX-?). Il suo nome è legato allo sviluppo dell'imprenditoria di fine Ottocento a Cagliari. Amico di Francesco Cocco Ortu, nel 1870 elaborò un piano di bonifica.

Costa, Guido¹ Insegnante, scrittore (Sassari 1871-Cagliari 1951). Fratello di Enrico, frequentò il Liceo classico a Sassari e poi si iscrisse alla Facoltà di Chimica dell'Università di Roma. Abbandonati presto quegli studi, imparò da autodidatta l'inglese, facendo anche la guida turistica, e quindi, ottenuta l'abilitazione, nel 1906 tornò a Cagliari a insegnare nell'Istituto tecnico “Martini”. Grande appassionato di fotografia, cui si dedicava con rigorosa preparazione professionale, nel 1913 condusse una lunga campagna di documentazione di usi e costumi dell'isola per conto della Croce Rossa Italiana. In contatto con giornali e riviste del mondo anglosassone, scrisse gli articoli a commento delle fotografie di Clifton Adams, mandato espressamente nell'isola, per un numero speciale di “The National Geographic Magazine” (*The island of Sardinia and its people*, XLIII, 3, 1923). Negli anni finali del fascismo soffrì per l'arresto e la detenzione del figlio Enrico, accusato di antifascismo, e durante la guerra ebbe distrutta la casa cagliaritano dai bombardamenti. Molto popolare fra i suoi studenti (anche quelli che ebbe come alunni nella scuola privata “Dante Alighieri”, dove fu collega e amico di Sal-





vatore **Cambosu**), morì a Cagliari nel 1951. Tra i suoi articoli: *La Sardegna e il fascismo nel libro di uno scrittore inglese*, "L'Unione sarda", 1930. Alla sua opera l'Istituto Superiore Regionale Etnografico ha dedicato nel 2007 una grande mostra, *Guido Costa. Fotografie della Sardegna nel primo Novecento*, il cui catalogo, a cura di Paolo Pique-reddu, è stato pubblicato dalla Ilisso.

Costa, Guido² Regista (n. Cagliari 1939). Dedicatosi da giovane al cinema documentario, ha realizzato numerosi cortometraggi, dedicati alle manifestazioni più suggestive del folclore isolano, e – all'interno del suo lavoro nell'Ufficio Stampa della Regione sarda, negli anni Sessanta del Novecento – reportage sui principali avvenimenti della cronaca politica ed economica della Sardegna.

Costa, Sergio Giurista (Sassari 1904-ivi 1981). Dopo la laurea si dedicò alla carriera universitaria. Fu professore di Procedura civile presso l'Università di Sassari dove fu anche preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1944 al 1962 e rettore dal 1962 al 1968. Allievo del grande Giuseppe Chiovenda, è stato autore di un conosciutissimo *Manuale di diritto processuale civile*, diffuso a partire dal 1955 dalla UTET e seguito da numerose ristampe, dopo una edizione "di guerra", curata nel 1945 dagli stessi suoi studenti e nel 1947 dal sassarese Gallizzi. Discendente dal poligrafo sassarese Enrico **Costa**, scrisse anche, con molto divertimento, un "romanzo storico del secolo XVII" intitolato *All'ombra del Castello di Sassari*, 1975.

Costa, Stefania Illustratrice (n. Cagliari 1970). Si diploma in stilismo all'Istituto Europeo di Design di Cagliari, nello stesso anno – il 1993 – in cui vince il secondo premio del concorso "Linea Pelle". Collabora con diversi studi gra-

fici e pubblica su diverse *fanzines* cagliaritanee (*Grendizer*, *Gruppo Misto*, *Clarck's Bar*): un suo disegno viene utilizzato come copertina dal mensile "Japan Magazine". Ha illustrato i libri *Le frazioni del moro* e *Il popolo delle fiabe* per la Condaghes, e *Come un fumetto giapponese* per la Giunti. Insegna Narrazione per Immagini e Tecnica del colore presso il Centro Internazionale del Fumetto di Cagliari.

Costa della Trinità, Luigi Francesco Viceré di Sardegna (Piemonte, sec. XVIII-ivi, dopo 1771). In carica dal 1763 al 1767. Ufficiale di carriera, fu nominato viceré nel 1763 per volontà del ministro **Bogino**, di cui era amico personale. Prese servizio alcuni mesi dopo e subito pose in evidenza le sue grandi qualità occupandosi di numerosi problemi, in particolare cercando di sviluppare i progetti di riforma del suo amico. Si preoccupò di rafforzare le difese dell'isola e di ridare sufficiente tranquillità alle popolazioni rivierasche. Operò anche per riorganizzare la coltivazione e il commercio del tabacco e l'amministrazione dell'Ospedale. Il suo impegno maggiore, e quello che gli diede il maggior prestigio, lo pose però nel realizzare un disegno che stava molto a cuore al Bogino, favorendo le riforme che portarono alla "restaurazione" delle Università di Cagliari, 1764, e di Sassari, 1765; avviò inoltre la formazione della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Lasciò l'isola nel 1767. In seguito fu nominato governatore di Pinerolo e ispettore generale della cavalleria. Nel 1771 fu promosso generale.

Costa della Trinità, Vittorio Amedeo Viceré di Sardegna (Piemonte, inizi sec. XVIII-Torino 1777). In carica dal 1755 al 1758. Ufficiale di carriera, col grado di colonnello si segnalò per il suo valore durante la Guerra di succes-





sione polacca. In seguito, scoppiata la Guerra di successione austriaca fu promosso generale. Lasciata la carriera militare, nell'aprile del 1755 fu nominato viceré di Sardegna e nel maggio prese possesso dell'ufficio. Attento osservatore della realtà sarda, cercò di sollecitare la crescita demografica della popolazione del Regno, rimuovendo alcune delle cause che impedivano la celebrazione dei matrimoni. Fu nel complesso zelante amministratore e fedele interprete delle direttive che gli erano state date; portò a termine il suo triennio nel 1758. In seguito, nello stesso 1758, fu nominato governatore di Tortona; governatore di Novara nel 1759 e Gran Maestro della Casa reale nel 1763. Nel 1763 gli fu conferito il Collare dell'Annunziata.

Costa Marras Famiglia di commercianti (sec. XVIII-esistente). Di origine ligure, si trapiantò a Cagliari dopo il 1840 con un Francesco Costa che aprì un negozio di telerie nel quartiere della Marina. Con tenacia egli seppe sviluppare l'azienda facendone un punto di riferimento per la nascente borghesia della città; a dare un impulso decisivo alle attività della famiglia fu però il nipote Carlo che per primo aggiunse al cognome Costa quello della famiglia di sua madre, Marras, e ne fece la ragione sociale della ditta. In decenni di lavoro diede un grande contributo all'organizzazione dell'azienda, promuovendo l'apertura di numerosi punti di vendita in luoghi strategici della città, ciascuno dei quali specializzato in un determinato settore. Nel secondo dopoguerra affidò la ricostruzione del grande negozio in largo Carlo Felice, distrutto dai bombardamenti, all'architetto Ubaldo **Badas**: fu tra i primi commercianti cagliaritari a intuire l'importanza dell'arredo in uno spazio

commerciale. Dopo la sua scomparsa, però, la ditta ha iniziato un periodo di declino.

Costantini, Antonio Negoziante di grano (Bonifacio, seconda metà sec. XVIII-?). Mercante a Bonifacio, nel 1792 risiedeva a Parigi, dove era deputato alla Costituente. Fu uno degli ispiratori della spedizione francese in Sardegna, sulla quale scrisse anche un memoriale, *Plan d'attaque de l'île de Sardaigne pour donner aux sardes la liberté*, 1792.

Costantino¹ Arcivescovo di Cagliari (sec. XII). Dapprima tentò di limitare la penetrazione dei Vittorini nei territori del giudicato di Cagliari ma nel 1141, dopo un intervento del papa, alla presenza del giudice **Costantino Salusio III** fu costretto a riconoscere tutte le donazioni che erano state fatte all'ordine.



Costantino – Processione a Flussio. Molti paesi della Sardegna conservano il culto del santo imperatore.

Costantino² (Caius Flavius Valerius Constantinus; in sardo, *Santu Costantinu*, *Santu Antine*, *Sant'Antinu*, *Santu Santinu*) Santo e imperatore romano (*Naisus*, 280 ca.-Costantinopoli 337). Figlio del tetrarca Costanzo Cloro e di Elena,





forse una concubina, alla morte del padre (306) viene acclamato imperatore dalle truppe di Britannia.



Costantino – In onore di San Costantino i sardi corrono S'Ardua, una corsa sospesa fra sacro e profano che commemora la vittoria di ponte Milvio (qui a Pozzomaggiore).

Riconosciuto Cesare da Galerio, strappa la Sardegna a Massenzio forse prima della battaglia del Ponte Milvio (28 ottobre 312), come proverebbe un passo del *Panegirico* del 313 e un miliario da Sbrangatu-Olbia. Nel 313, con Licinio, proclama a Milano la libertà di culto; nel 324 riunisce l'Impero sotto il suo scettro, dividendolo in quattro prefetture; non è invece provato che solo con lui la Sardegna sia stata controllata dal vicario di Roma e che abbia formato con Sicilia e Corsica una circoscrizione fiscale affidata a un razionale. Il *Codice* teodosiano ha tramandato alcune sue disposizioni che regolavano la vita dei sardi: divieto di distrarre per i trasporti annonari gli animali dei privati, sottraendoli al lavoro dei campi; preliminarmente controllo dei decreti provinciali da trasmettere al consiglio imperiale; impiego a Roma dei sardi, colpevoli di lievi reati, nei forni del pane dell'annona; divieto di celebrare processi la domenica, tranne le cause di manomissione; ricostituzione delle famiglie di schiavi che, legate alla terra, erano state smembrate in seguito alla parcellizzazione

dei fondi imperiali; disposizioni sull'esazione dei tributi dovuti al fisco e possibilità di rateizzare i debiti; norme sul peso dell'oro dovuto agli esattori. A capo della provincia pone talvolta dei senatori (in realtà degli ex cavalieri) e, forse nel 320, dona delle terre sarde alla basilica di Pietro e Marcellino in Roma (in origine destinata ad accogliere le sue spoglie e quelle della madre). [ANTONIO IBBA]

In Sardegna Patrono di Bottidda e Siamaggiore. In suo onore i sardi corrono *S'ardia*, "la guardia", una corsa tra il sacro e il profano, per ricordare la vittoria di Ponte Milvio. *S'ardia* più famosa è quella di Sedilo: si corre il 6 luglio nel suo santuario davanti al lago Omodeo. Santuario tra betili, urne e cippi funerari, perché costruito in un luogo di culto pagano. Invocato contro la morte nel sonno, gli incendi, la siccità, la grandine e le cavallette. «*Santu Antine nostru donnu, / nos protegga in su sonnu. / In mesu a su campu nos protegga / de tronu e de lampu*» (San Costantino nostro padrone, – proteggici nel sonno. – In mezzo al campo proteggici – dal tuono e dal fulmine). [ADRIANO VARGIU]



Costantino – S'Ardua ("la guardia") a Sedilo, certamente la più nota della tante che si corrono nell'isola.

Festa Si festeggia il 6 luglio; il 23 aprile a Siamaggiore, il 7 luglio a Bottidda, il 5





agosto a Genoni, la prima domenica di settembre a Paulilatino.

Costantino, Francesco Giuseppe Magistrato, consigliere di Stato (Alghero 1901-Roma 1965). Laureato in Giurisprudenza a Sassari nel 1922 (con all'attivo anche una breve militanza nel PSD'Az), nel 1923 entrò in magistratura: nel 1925 fu pretore a Ittiri, nel 1926 giudice nel tribunale di Pavia, nel 1933 in quello di Vigevano, nel 1936 a Milano, nel 1940 fu chiamato al Ministero di Grazia e Giustizia. Durante l'occupazione tedesca di Roma salvò il cospicuo patrimonio mobiliare dell'amministrazione degli archivi notarili e dal 1944 iniziò la sua lunga collaborazione con Antonio Segni, allora sottosegretario all'Agricoltura. Fu capo della sua segreteria particolare da ministro dell'Agricoltura, capo di gabinetto da ministro della Pubblica Istruzione, nel 1954 direttore dell'Ufficio regioni presso la presidenza del Consiglio. Consigliere di Stato dal 1948 (ma spesso distaccato presso il governo), dal 1961 presidente della sezione III: sbrigò in soli sei mesi gran parte dell'arretrato, emettendo 2020 pareri e 520 provvedimenti di ricorso.

Costantino Barrica Arcivescovo di Torres dal 1127 (sec. XII). Nel 1125 figura vescovo di Ploaghe; dal 1127 fu nominato arcivescovo di Torres. Compare in un atto di approvazione di una donazione ai Vallombrosani.

Costantino I d'Arborea Giudice d'Arborea (Oristano, fine sec. XI-ivi, prima metà sec. XII). Della famiglia dei **Lacon Serra**, era figlio di **Gonario**. Divenne giudice d'Arborea dopo suo padre, probabilmente agli inizi del secolo XII. Sensibile all'autonomia del suo stato, avviò una politica filogenovese con l'intento di liberarlo dall'eccessiva presenza dei Pisani. Fece anche grandi donazioni agli ordini religiosi:

in particolare nel 1110 donò il santuario di **Bonarcado** ai Camaldolesi e sembra che avesse donato la chiesa di San Lussorio di Fordongianus ai Vittorini di Marsiglia. Morì giovane, lasciando erede suo figlio **Comita** sotto la tutela dei fratelli Orzocco e Comita.

Costantino de Castra Religioso (sec. XI). Vescovo di Bosa, dal 1073 arcivescovo di Torres. Le prime testimonianze legate all'attività episcopale di C. de C. sono rappresentate da due iscrizioni presenti nella chiesa di San Pietro di Bosa. Una ricorda l'atto di consacrazione e la posa della prima pietra della chiesa di San Pietro, celebrato dallo stesso vescovo C. de C.; l'altra attesta l'ultimazione dei lavori. Entrambe le epigrafi hanno subito, probabilmente nel Seicento, un tentativo di falsificazione volto a retrodatare la costruzione della chiesa. Nell'iscrizione dell'abside sono state scalpellate le cifre dell'anno (lette *MLXII* da Giovanni **Spano** nel 1878, ma sulla cui interpretazione sussistono tuttavia forti dubbi) ed è stata reincisa più in basso la data *CLXXXIII*. Nella seconda si è invece cercato di modificare l'originario anno *MLXXIII* (decifrato però da alcuni studiosi come *MLXIII*) attraverso la reincisione di una *C* in luogo della *M*. Per Giovanni Francesco **Fara**, nelle *Constitutiones synodales* da lui promulgate nel 1591, C. de C. è posto all'inizio della serie dei vescovi di Bosa, associato all'anno 1062. Nel 1073 venne consacrato arcivescovo di Torres (sucedendo, secondo il Fara, a un tal **Simone** documentato attorno al 1065) dal papa Gregorio VII (1073-1085) il quale lo insignì personalmente del pallio a Capua insieme a **Giacomo**, ordinato arcivescovo di Cagliari. Il pontefice mostrò da subito particolare stima e fiducia nei suoi confronti, tanto da conferirgli l'incarico di latore di una lettera ai quat-





tro giudici sardi (tra i quali **Mariano I** di Torres), datata 14 ottobre 1073, in cui Gregorio VII li richiamava alle loro responsabilità per lo stato deplorabile in cui versavano la Chiesa e il clero della Sardegna e ne sollecitava un appoggio incondizionato al suo progetto di riforma religiosa, morale e culturale. C. de C. dovette svolgere un eccellente lavoro con i giudici poiché, in una nuova lettera al giudice di Cagliari (16 gennaio 1074), il papa accoglieva la sua richiesta di recarsi da lui personalmente. Nelle due missive di Gregorio VII si fa genericamente riferimento a un *Constantinus Turrensis archiepiscopus*. Non sono invece suffragate da alcun documento né la presunta origine sassarese attribuita a C. de C. dallo storico Francesco de Vico né la paternità della stesura del perduto *condaghe* di San Pietro di Bosa che gli viene ascritta nella *Relación de la antigua ciudad de Calmedia y varias antigüedades del mundo*, manoscritto secentesco di autore anonimo. [GIUSEPPE PIRAS]

Costantino I di Gallura Giudice di Gallura (sec. XI). Fu uno dei primi giudici di Gallura di cui si ha memoria storica: il **Fara** lo chiama *Constantinus Girardeschus*. Certamente regnava negli anni del pontificato di **Gregorio VII** e fu uno dei destinatari della lettera con la quale il papa invitò i giudici di Sardegna a essere ligi alla Chiesa di Roma. Favorì la penetrazione dei Vittorini di Marsiglia nel suo piccolo regno; di lui non conosciamo altro.

Costantino II di Gallura Giudice di Gallura (fine sec. XI-primà metà sec. XII). Appartenente alla famiglia degli **Spanu**. Sarebbe diventato giudice nel 1116 dopo avere sposato una figlia del giudice **Torchitorio** e rovesciato Ito-corre di Gunale. Pose in atto una politica filopisana e si mantenne fedele a Pisa anche quando scoppiò la guerra

tra Pisa e Genova. Morì prima che la guerra fosse finita.

Costantino III di Gallura Giudice di Gallura (m. 1173). Appartenente alla famiglia dei **Lacon Gunale**, probabilmente discendeva dal giudice Ito-corre che era stato deposto da **Costantino II** Spanu. Era giudice nel 1146, quando prese parte al convegno intergiudicale di Bonarcado voluto dall'arcivescovo di Pisa, allora primate della Sardegna. Per quanto fosse cognato di **Barisone I** d'Arborea, pose in atto una politica di stretta alleanza con Pisa.

Costantino I di Torres Giudice di Torres (seconda metà sec. XI-1127). Figlio di **Mariano I**, della famiglia dei **Lacon Gunale**, succedette a suo padre dopo il 1085 e regnò per trent'anni. Fu sovrano munifico: tra l'altro fece edificare la basilica di **Saccargia** e favorì con decisione la penetrazione degli ordini religiosi nel giudicato. Inizialmente continuò la politica di suo padre, ma quando il papa nel 1089 concesse il titolo di primate della Sardegna all'arcivescovo di Pisa, la dipendenza del giudicato dal comune toscano sembrò accentuarsi. Nonostante questa situazione, egli cercò di instaurare buoni rapporti anche con Genova, probabilmente in virtù dei legami di parentela allacciati con i **Doria** e nel 1112 consentì ai **Malaspina** di costruire il castello di Bosa e poco dopo quello di Osilo. Nonostante queste aperture, egli, quando Pisa decise la spedizione contro i Mori delle Baleari, fu costretto a prendervi parte con un contingente comandato da **Sal-taro**, uno dei suoi figli. La sua dipendenza politica non piacque a Genova i cui interessi nel giudicato furono compromessi, ma si accentuò quando nel 1120 scoppiò la guerra tra Genova e Pisa. Morì prima che la guerra fosse finita.

Costantino II di Torres Giudice di Tor-





res (prima metà sec. XII-1198). Della famiglia dei **Lacon Gunale**, figlio di Barisone II, fu un sovrano vizioso e crudele che, per il suo modo di governare, si fece amare poco dai sudditi. Dopo essere stato cooptato dal padre, gli succedette nel 1186 quando Barisone decise di ritirarsi in convento; dopo la morte di **Barisone I** d'Arborea, si alleò col giudice di Cagliari **Guglielmo di Massa** con lo scopo di invadere e dividere con lui il giudicato d'Arborea, sul quale regnavano due deboli condomini. In un primo tempo l'invasione riuscì, e i due condomini arborensi furono costretti a fuggire; nel 1194, però, Costantino II litigò con l'alleato; allora Guglielmo lo attaccò improvvisamente e invase il Goceano espugnando il castello di **Burgos** dove fece prigioniera **Prunisinda**, la moglie di Costantino, e, a quanto riferisce la tradizione, la violentò. Nel 1195 fu costretto a riappacificarsi con l'ex alleato e a rinunciare al Goceano; egli però infranse poco dopo i patti e si impadronì con la forza del castello: per questo fu scomunicato dall'arcivescovo di Pisa. Frattanto i suoi rapporti con i sudditi erano peggiorati; proprio quando questi minacciavano una ribellione, morì senza lasciare figli.

Costantino Salusio II di Cagliari Giudice di Cagliari (Cagliari, prima metà sec. XI-ivi 1090). Era figlio di Orzocco Torchitorio I della famiglia dei **Lacon Gunale** e gli succedette dopo il 1080, quando era già in età matura. Probabilmente continuò la politica di suo padre nei confronti del papa che, per quanto fosse preoccupata di frenare la crescente ingerenza della Chiesa negli affari di stato, apparve a molti dei suoi sudditi di eccessiva dipendenza. Probabilmente perché già in età, associò sul trono il figlio **Mariano** e morì dopo un regno troppo breve.

Costantino Salusio III di Cagliari Giudice di Cagliari (Cagliari, fine sec. XI-ivi, metà sec. XII). Fu l'ultimo sovrano della dinastia dei **Lacon Gunale**, figlio di Mariano Torchitorio II, cui succedette dopo il 1130. Ne continuò la politica: nel 1133 ebbe termine il conflitto tra Pisa e Genova che aveva caratterizzato il regno di suo padre e questo gli consentì di regnare in un periodo di pace occupandosi di sviluppare l'economia del giudicato. In particolare si preoccupò di accrescere strutture e attrezzature del porto di Cagliari facendone un importante centro di scambi soprattutto con le due repubbliche, la cui presenza economica e culturale era ormai notevole, senza però provocare la dipendenza politica del giudicato da una delle due. Era crucciato dalla mancanza di discendenza maschile ma per quanto si fosse sposato due volte lasciò eredi tre figlie: una anonima, Giorgia e Preziosa, tutte nate dalla prima moglie. I loro matrimoni segnarono profondamente il futuro del giudicato.

Costanzio Funzionario romano (fine sec. III-inizi sec. IV). Durante il regno di Costantino I governava l'isola col titolo di preside della Sardegna. Nel 315 era a Cagliari.

Costanzo II Imperatore romano (Sirmio 317-Tarso 361). Secondogenito di Costantino, cesare nel 324, Augusto nel 337, controllò l'Egitto, l'Oriente e, eliminato Magnenzio (353), l'Occidente: sono probabilmente di questa fase i militari sardi della *a Caralibus Turrem* e della *a Nora Bithiae* (quest'ultimo posto dal governatore Flavio Amachio prima della primavera 361). Di fede ariana, legato a una concezione teocratica dell'Impero, C. II convocò ad Arles (354) e Milano (355) due concili ai quali parteciparono i vescovi cattolici guidati da **Lucifero** e dal sardo **Eusebio** di



Vercelli, poi condannati all'esilio. Una sua disposizione (357) affidava al prefetto del pretorio responsabile della diocesi italica i processi di appello dei provinciali, fra i quali si ricordavano i Sardi. [ANTONIO IBBA]

Costanzo Cloro Imperatore romano (Illirico, 250?-Eboracum 306). Caio (?) Flavio Valerio Costanzo, detto *Chlorus* solo dalle fonti bizantine, fu prefetto del pretorio di Massimiano (288); Diocleziano lo nominò Cesare del collega (1 marzo 293). Scelse come capitale Treviri (297) e controllò Gallie e *Britannia*. Nel collegio dei Tetrarchi era ritenuto il più anziano dei cesari: in effetti, su 3 miliaari sardi della *a Caralibus Olbiam per Hafam*, posti dal governatore Marco Aurelio Marco (293-305), C.C. occupa il primo posto, davanti a Galerio. Il 1° maggio 305 divenne agosto, estese la sua influenza alla penisola iberica, iniziò una spedizione in *Britannia*, dove morì forse di leucemia. Augusto *senior*, questo primato fu ribadito in Sardegna da 3 miliaari della *a Caralibus Olbiam per Hafam*, posti dal *procurator* Valerio Domiziano. [ANTONIO IBBA]

Costa Paretas, Maria Mercedes Storica catalana (n. Barcellona, sec. XX). A partire dal 1958, quando prese parte al VI Congresso di storia della Corona d'Aragona a Madrid, si è dedicata allo studio della storia della Sardegna catalana. È stata direttrice del Museo archeologico di Gerona e direttrice dell'Archivio della Corona d'Aragona. Tra i suoi scritti: *Algunes notes sobre les salines de Caller en el segle XIV*, in *Atti del VI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1959; *Dades sobre els governadors de Sardenya en temps de Pere el Cerimoniós*, in *Atti del VII Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1964; *Oficials de la Corona d'Aragò a Sardenya*, "Archivio storico sardo", XXIX, 1964;

Sobre uns presupostos per l'administració de Sardenya 1338-1344, in *Homeatge a Jaume Vicens y Vives*, I, 1965; *El noble Jaume d'Aragò, fill bastard de Jaume II*, "Estudis d'Historia medieval", I, 1969; *La familia dels jutges d'Arborea*, "Studi sardi", XXI, 1971; *Una figura enigmatica: Valor de Ligia*, in *Atti dell'VIII Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1973; *Violant Carroz, una comtessa dissortada*, 1973; *Oficials de Pere el Cerimoniós a Sasser 1336-1387*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo Convegno internazionale di Studi geografico-storici Sassari 1978*, 1981; *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso in Villa di Chiesa*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 9, 1984. Ha curato una serie di *Genealogie dei sardo-iberici*, in collaborazione con L.L. Brook, nell'opera *Genealogie medievali di Sardegna* (a cura di Felice Cesare Casula e L.L. Brook), 1984. In particolare ha ricostruito la genealogia degli *Alagon marchesi di Oristano*; *i Bas Cervera (1-2)*; *i Bas Serra giudici d'Arborea e marchesi d'Oristano*; *i Carroz*; *gli Empuries*; *i Torroja*, *i Palau e i Rocaberti*. Altri suoi scritti: *La Sardegna negli archivi catalani*, in *I Catalani in Sardegna* (a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi), 1984; *Una possibile giudicessa d'Arborea*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 10, 1985; *Jaume Carroz el veguer de Sasser in Studi storici in onore di Giancarlo Todde*, "Archivio storico sardo", XXXV, 1986; *La documentación sobre los parlamentos sardos conservada en el Archivo de la Corona de Aragón* (con Rafael Conde), in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna. Atti del Seminario di studi Cagliari 1984*, 1986; *Les sepultures de la familia Carroz en el monestir de Sant Francesc de Caller*, "Biblioteca francescana sarda", I, 1, 1987; *Una aventura*



Costa Rei

maritima de Guillem Des Llor 1327, in Sardegna, Mediterraneo, Atlantico tra Medioevo e Età moderna. Studi in memoria del prof. Alberto Boscolo, I, 1993; Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo, in Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo (a cura di Antonello Mattone e Piero Sanna), 1994; Acard de Mur, governador de Caller, in Studi storici in memoria di G. Sorgia, "Archivio storico sardo", XXXIX, 1997; Intorno all'estensione della Carta de Logu ai territori feudali del regno di Sardegna nel 1421, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 19, 1994.

Costa Rei Località turistica a nord di Villasimius. Si stende lungo la costa orientale delimitata al nord da capo Pecora. Comprende una costa di grande effetto paesistico ricca di spiagge sabbiose e di altre bellezze naturali che hanno richiamato l'interesse di molti operatori turistici. A partire dagli anni Settanta il territorio è stato sottoposto a un incontrollato sfruttamento turistico che ha fatto sorgere numerosi insediamenti residenziali, architettonicamente discutibili, a grande densità insediativa. Questo fenomeno, se non controllato, potrebbe alterare il rapporto con l'ambiente e con il grande patrimonio archeologico di cui la zona è ricca.

Costa Smeralda Nella geografia storica sarda, la zona conosciuta oggi come C.S. si chiamava, nel dialetto gallurese, "Monti di Mola". C.S. è il nome "turistico" dato a un complesso di terreni posti lungo 55 km di costa nord-orientale della Gallura, poco oltre Olbia e il golfo di Cugnana. Il comprensorio, che ricade quasi per intero nel comune di **Arzachena**, vanta alcune località di grande pregio architettonico e di incomparabile bellezza naturalistica, nelle quali ebbe inizio l'attività turistica dell'**Agha Khan Karim**. Secondo

una tradizione riferita da molti, si narra che egli avesse identificato il comprensorio nel 1960 quasi per caso durante un volo turistico lungo le coste galluresi (o, secondo un'altra tradizione, nel corso di una crociera marina nel Mediterraneo, a bordo di uno yacht su cui erano alcuni degli amici che ebbe poi soci nella impresa sarda).



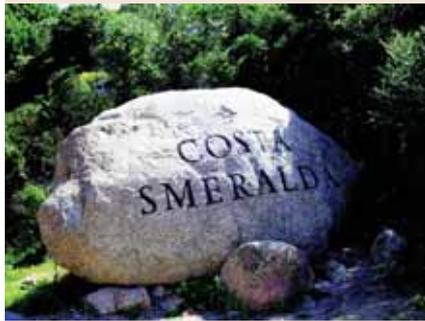
Costa Rei – Il recente sviluppo turistico ha scelto come teatro di espansione questa vasta zona di piane e spiagge nella Sardegna sud-orientale.

Secondo un'altra ricostruzione, che appare più probabile, fu invece un alto funzionario della Banca Mondiale, John Duncan Miller, che, inviato in Sardegna per controllare i risultati della grande campagna degli anni 1946-1950 per l'eradicazione della **malaria**, rimase affascinato dalla bellezza del sito e «contagiò con il suo entusiasmo un gruppo di amici, tra i quali era il giovane principe Karim Agha Khan, che nel 1957 era diventato il quaranta-





novesimo imam degli ismaeliti», ha scritto Piero **Pes** (*La Costa Smeralda*, 2001).



Costa Smeralda – I 55 km di costa del Consorzio della Costa Smeralda sono segnati da eleganti pietre di confine.

Tornato in zona e resosi ulteriormente conto della bellezza dei luoghi, iniziò ad acquistare terreni lungo la costa che in una sequenza di cale, rocce e spiagge di straordinaria bellezza racchiudeva anche una vasta insenatura dove in seguito sarebbe sorto **Porto Cervo**, considerato uno dei più grandi e certo il più attrezzato marina del Mediterraneo. Impegnandosi a fondo negli acquisti, ben presto si rese conto che era stato preceduto da un industriale lombardo, Giuseppe Mentasti, che qualche anno prima aveva acquistato nella stessa zona, praticamente deserta salvo alcuni tipici “stazzi” galuresi, dei terreni dalla famiglia Orecchioni e da alcune altre decine di proprietari. Dopo una fase di studio, tra i due fu raggiunto un accordo sulla base del quale ebbe inizio nel 1962 la valorizzazione e lo sviluppo del territorio, attraverso la costituzione del Consorzio della C.S. Su un'area di 6000 ha, quasi tutti pertinenti al comune di Arzachena, fu realizzata la prima fase dell'intervento, che prevedeva la costruzione di una serie di strutture de-

stinate a soddisfare le esigenze di una clientela internazionale estremamente selezionata. Con l'intervento di architetti specialisti nel “disegno del paesaggio” (come i francesi Jacques Couëlle e suo figlio Savin, Jacques Martin, gli italiani Luigi Vietti e Michele e Gian Carlo Busiri Vici, il sardo Antonio **Simon Mossa**), furono costruite strutture nello stile detto “neomediterraneo” mettendo a frutto il basso indice di edificabilità e “inventando” alcuni insediamenti di grande eleganza stilistica che, pur alterando il contesto dell'ambiente circostante, vi si inserirono perfettamente anche grazie alla grande professionalità dei progettisti. In questa fase il Consorzio ebbe il pieno appoggio dell'amministrazione comunale di Arzachena e della Regione sarda; l'insediamento fu portato a termine e in pochi anni si trasformò in uno dei centri più esclusivi del Mediterraneo, contribuendo in maniera determinante al lancio nel mondo dell'immagine turistica dell'isola.



Costa Smeralda – Capriccioli è stata la prima località a essere “scoperta” lungo il litorale su cui s'affaccia il Consorzio della Costa Smeralda.

Col tempo sorse una serie di prestigiosi alberghi, aprì il Cervo Tennis Club (John Griffith, 1971) e fu realizzato un moderno campo da golf. Nel 1966 M. Busiri Vici disegnò la chiesa di Stella





Costavall

Maris, arricchita dalle porte bronzee di Luciano Minguzzi e da un quadro attribuito a El Greco.



Costa Smeralda – L'insenatura di Cala di Volpe, di fronte all'isola di Tavolara, ha ospitato il primo lussuoso albergo costruito dall'Agha Khan Karim.

Le difficoltà sorsero negli anni Novanta quando il Consorzio volle realizzare la seconda fase del progetto più conosciuta come “Master Plan”. L'atteggiamento delle amministrazioni locali (in particolare quella di Arzachena, la più interessata alle sorti del territorio), i forti interessi in gioco, la decisa opposizione degli ambientalisti ne fermarono la realizzazione, inducendo il principe Karim a disimpegnarsi e a cedere quasi tutte le proprie attività al gruppo americano “Sheraton”, assorbito poco dopo da “Starwood Hotels & Resort Worldwide Inc.”. Intorno all'attività principale del Consorzio erano nate fin dall'inizio altre società con fini complementari a quelli dell'organizzazione ricettiva: la Biancasarda (per il lavaggio delle vele), la Cerasarda (una fabbrica di oggetti in ceramica, ispirata alla *poterie* di scuola provenzale, con modelli ripresi – ma in chiave picassiana – dalla decorazione sarda di tappeti e cassapanche), e soprattutto l'**Alisarda**, una moderna compagnia aerea che ha dato vita a una rete di comunicazioni veloci non solo con l'Italia ma anche

con l'Europa e ha prodotto anche l'ammodernamento radicale dell'aeroporto di Olbia-Venafiorita, diventato Olbia-C.S. (nel frattempo la compagnia aerea ha cambiato denominazione diventando “Meridiana”).

Costavall Antica curatoria del giudicato di Torres. Era posta ai confini meridionali col Logudoro; il suo territorio, in gran parte montuoso, aveva una superficie di circa 518 km² e comprendeva i villaggi di Abriu, Arcennor, Bonorva, Campu Longu, Coniato, Cote, Donnicaia, Frabicas, Monticleta, Rebeccu, Sagantia, Sanctus Simeon, Semestene, Terchiddu, Trullas, Valles. Da tempo immemorabile la regione apparteneva ai **Malaspina**, che amministravano i loro possedimenti sardi congiuntamente. Nel corso del secolo XII ottennero di poter costruire i castelli di Bosa e di Osilo e se ne servirono come punti di riferimento per la loro amministrazione. Avevano un buon rapporto con i vassalli, le cui comunità continuarono a conservare le loro magistrature. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale essi lo compresero nel loro stato feudale, formato unificando tutti i loro possedimenti in Sardegna. Nel 1308, però, Franceschino e Corrado Malaspina di Villafranca cedettero la curatoria in pegno ai giudici d'Arborea e così il C. si trovò inserito in una nuova realtà. In seguito essi, dopo essersi dichiarati vassalli del re d'Aragona per i territori che possedevano in Sardegna, tentarono inutilmente di ottenere indietro il territorio, che ovviamente il giudice d'Arborea non aveva nessuna intenzione di rendere. Quando nel 1325 essi si schierarono con i **Doria**, che si erano ribellati, le loro speranze di recuperare il territorio tramontarono definitivamente e nel 1328 il re ne investì il giudice d'Arborea suo alleato. Così il C. entrò a far





parte del giudicato d'Arborea; scoppiata la guerra tra Arborea e Aragona, la curatoria soffrì notevoli danni e nel 1378, nella fase più acuta della seconda guerra, il re tentò di investirne il traditore **Valore de Ligia**. Si trattò di un'azione provocatoria e senza successo, perché le popolazioni continuarono a rimanere legate al giudicato d'Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio passò nelle mani del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420, anno in cui entrò formalmente a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1421 il C. fu compreso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**; nella prima fase del regime feudale i suoi villaggi continuarono a mantenere alcuni privilegi, tra cui quello di eleggere il *majore* nell'assemblea dei capifamiglia. Nel 1439 il Centelles lo incluse nella parte dei territori che furono ceduti a Salvatore **Cubello** suo cognato come indennizzo per la mancata corresponsione della dote della moglie. Il Cubello, una volta divenuto marchese di Oristano, nel 1463 incluse la curatoria nel marchesato. In seguito il grande feudo fu confiscato al ribelle Leonardo **Alagon** nel 1477, e il C. passò a essere amministrato direttamente da un funzionario reale. Nel 1480 fu diviso in due grandi feudi: una parte fu nuovamente ceduta a Francesco Gilaberto Centelles e l'altra parte, con Bonorva, Semestene e Rebeccu, fu ceduta a Enrico **Henriquez**, zio del re. Questo assetto del territorio rimase immutato fino all'abolizione dei feudi nel 1838.

Costume Termine comunemente usato per indicare l'**abbigliamento tradizionale** (→) degli abitanti della Sardegna. Nel patrimonio culturale dell'isola rappresenta una ricchezza considerevole, anche se attualmente l'abbigliamento tradizionale non viene utilizzato nella vita quotidiana e solo in al-

cuni centri (particolarmente in alcuni villaggi delle zone interne) viene ancora usato quello femminile nelle giornate di festa. Un altro uso abbastanza comune dell'abbigliamento tradizionale è quello che viene fatto nei gruppi folkloristici per le sfilate in occasione delle sagre o per manifestazioni a scopo turistico o di mero intrattenimento. Nel primo caso viene usato come vestito della domenica, che riporta a un passato nobile e antico permettendo di solennizzare con la sua ricchezza e la sua foggia tradizioni ormai perdute e segni di un'appartenenza alla comunità compromessa dalla globalizzazione; nel secondo caso l'uso dell'abbigliamento tradizionale come c. nasce dalla costituzione in molti centri della Sardegna di associazioni che si prefiggono lo scopo di studiare e ricostruire le manifestazioni tradizionali della vita sarda, ivi compreso l'abbigliamento, di costituire dei gruppi che siano in grado di comunicare i caratteri di questo patrimonio (abbigliamento, danze, canti, usanze) in occasione di sagre o di spettacoli o addirittura mediante la costituzione di musei etnografici. Si è creato quindi un equivoco nell'uso del termine c., che viene sempre più spesso riferito all'uso occasionale o di circostanza di un abito simbolo da indossare e non invece all'abbigliamento tradizionale utilizzato in Sardegna nei diversi centri abitualmente, per quanto riguarda i villaggi, fino alla prima metà del secolo XX e nelle zone interne ancora almeno fino agli anni Sessanta. Uno studio sistematico dell'abbigliamento tradizionale non è stato ancora completamente portato a termine: la ricchezza e la molteplicità delle sue fogge, ascrivibili ai diversi villaggi, alle diverse classi sociali e ai diversi momenti della vita associata hanno colpito lo studioso; la





bellezza e la diversità degli abbigliamenti hanno per ora reso difficile lo studio analitico e la ricostruzione storica della loro formazione. Si può dire che nei villaggi dove è stato possibile ricostruire l'abbigliamento tradizionale si è fugata l'idea che il c. fosse una sorta di divisa che consentisse di distinguere uniformemente l'appartenenza alla comunità; fermo restando che è possibile individuare i caratteri essenziali dell'abbigliamento tradizionale di ogni villaggio, resta comunque il fatto che all'interno di ciascuno il c. aveva molteplici variazioni in relazione alle diverse classi sociali, alle attività e alle circostanze della vita. L'abbigliamento tradizionale appare quindi per quasi tutti i centri una grande ricchezza per lo studio della composizione e delle dinamiche della società del luogo da analizzare in connessione con le altre manifestazioni della cultura comunitaria.

Sugli studi intorno al c. → **Abbigliamento tradizionale**.

Cote Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Costavall. Sorgeva in località Nuraghe Codes nei dintorni di **Semestene**. Agli inizi del secolo XII passò in mano ai **Malaspina** in conseguenza di un matrimonio fortunato; essi allora ottennero di poter costruire i castelli di Bosa e di Osilo e se ne servirono come punti di riferimento per l'amministrazione dei loro possedimenti sardi. I marchesi avevano un buon rapporto con i vassalli di C., che continuarono a conservare le loro magistrature. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale, essi compresero il villaggio nello stato feudale che andavano formando con l'unificazione di tutti i loro possedimenti in Sardegna. Nel 1308, però, Francesco e Corrado Malaspina di Villa-

franca compresero C. tra i territori dati in pegno ai giudici d'Arborea e così il villaggio si trovò inserito in una nuova realtà. Durante la conquista aragonese essi, dopo essersi dichiarati vassalli del re d'Aragona, tentarono inutilmente di riavere il villaggio, che però il giudice d'Arborea non aveva nessuna intenzione di rendere. Quando nel 1325 essi si schierarono con i **Doria** che si erano ribellati, le loro speranze di recuperare il territorio tramontarono definitivamente e nel 1328 il re ne investì il giudice d'Arborea suo alleato. Così C. entrò a far parte del giudicato d'Arborea; scoppiata la guerra tra Arborea e Aragona, il villaggio soffrì notevoli danni e nel 1378, nella fase più acuta della seconda guerra, il re tentò di investirne il traditore **Valore de Liguria**. Si trattò di un'azione provocatoria e senza successo, perché le popolazioni continuarono a rimanere legate al giudicato d'Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio passò nelle mani del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420, anno in cui entrò formalmente a far parte del *Regnum Sardiniae*.

Cotogno Pianta arborea della famiglia delle Rosacee (*Cydonia oblonga*). Albero di media dimensione, alto dai 3 m agli 8 m, ha tronco contorto e ramificazioni diffuse; rami tomentosi da giovani, grigiastri da adulti; le foglie sono alterne, ovate, ottuse o brevemente acuminate all'apice, arrotondate alla base. Fiori solitari con corolla molto vistosa, di colore bianco o rosato. Il frutto, noto con il nome di mela cotogna, è un pomo allungato, dalla buccia color giallo carico o arancio ricoperta di peluria, e dall'aroma intenso. Fiorisce da aprile a maggio e i frutti sono maturi in autunno. Originaria dell'Asia orientale, in Sardegna la specie è sub-spontanea e cresce a tutte le altitu-





dini, coltivata negli orti e nelle vigne. Il frutto viene mangiato preferibilmente cotto e sciroppato; se ne ricavano ottime marmellate e la cotognata. Possiede anche proprietà medicamentose: antiacido, antiflogistico, emolliente e astringente dell'intestino. Nomi sardi: *chìtonza* (Baronia); *mela catogna* (gallurese); *mela titingia* (logudorese); *pirongia* (campidanese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cotone Nome con cui si indicano le varie specie che appartengono al genere *Gossypium* della famiglia delle Malvacee, da cui vengono prodotte le fibre tessili. Si tratta di alcune specie di piccoli alberi o arbusti: i frutti sono una capsula ovale che, giunta a maturazione, si apre liberando un ammasso di lunghi peli bianchi (bambagia), lunghi da 1 cm a 3 cm, che proteggono i semi marrone o nero. Tra le specie maggiormente coltivate a scopo commerciale si annoverano varietà arboree di provenienza asiatica e varietà annuali arbustive di provenienza americana. In Sardegna il c. viene coltivato in alcune zone del Campidano e nelle pianure della Nurra. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Cotoner, Bernardo Religioso (Majorca, prima metà sec. XVII-ivi, fine sec. XVII). Arcivescovo di Oristano dal 1664 al 1671. Una volta ordinato sacerdote si mise in luce per la sua abilità diplomatica e fu nominato canonico della cattedrale di Majorca. In seguito fu creato nunzio apostolico in Spagna. Nel 1664 divenne arcivescovo di Oristano su proposta del re **Filippo IV**, governò la sua diocesi con grande equilibrio. Nel 1671 fu trasferito a Majorca, dove morì.

Cotronianu Josso Antico villaggio di origine altomedioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Figulinas.

Sorgeva in località Santa Lucia non lontano da **Codrongianos**. Agli inizi del secolo XIII, in seguito a un matrimonio, venne in possesso dei **Malaspina** i quali, una volta estinta la dinastia giudicale, lo inserirono nel loro stato. I marchesi avevano un buon rapporto con i vassalli, e la comunità continuò a conservare le sue antiche magistrature. In seguito essi, poco prima della spedizione dell'infante **Alfonso**, si dichiararono vassalli del re d'Aragona per i territori che possedevano in Sardegna, per cui, almeno formalmente, nel 1324 il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Ma i **Malaspina** si schierarono con i **Doria** quando questi ultimi nel 1325 si ribellarono, per cui nel 1330 C.J. fu attaccato da Raimondo **Cardona**; gravemente danneggiato, cominciò a spopolarsi. Essi non si piegarono e il villaggio continuò a rimanere in loro possesso. Continuarono però, come era loro usanza, a dividere il territorio della curatoria, per cui nel 1339 C.J. pervenne nelle mani del marchese Giovanni, che morì nel 1342 lasciando erede il re **Pietro IV**. I fratelli non accettarono la sua decisione e cercarono di far valere i propri diritti resistendo con le armi ai funzionari aragonesi; nel caos che seguì, il villaggio fu nuovamente devastato. Allora il re, per porre fine alla situazione, ne investì il marchese Federico al quale però, quando nel 1353 scoppiò la prima guerra con **Mariano IV**, fu definitivamente sequestrato. Negli anni seguenti fu amministrato da funzionari reali, ma quando nel 1366 scoppiò la seconda guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV** fu occupato dalle truppe giudicali e subì altre devastazioni che accelerarono il processo di spopolamento. C.J. continuò a rimanere in possesso del giudice d'Arborea; dopo la **battaglia di Sanluri** passò nelle mani del visconte





di **Narbona** che lo tenne fino al 1420; il villaggio uscì dal lungo periodo bellico fortemente danneggiato e spopolato. Nel 1424 fu concesso in feudo a Pietro **De Feno**. Dopo alcuni anni, in seguito alle vicende della successione del De Feno, C.J., dopo essere passato ai **Saba**, nel 1453 fu abbandonato dai suoi abitanti che si trasferirono a Codrongianos.

Cottoni, Salvatore Avvocato, deputato al Parlamento (Sorso 1914-Pavia 1974). Dopo essersi laureato in Legge, intraprese la professione di avvocato a Sassari. Di sentimenti antifascisti, fece parte di un gruppo di intellettuali in rapporto con lo scrittore Giuseppe Dessì e il professor Antonio Borio. Con loro aveva avuto contatti con il nucleo liberal-socialista pisano di Aldo Capitini e Guido Calogero; probabilmente tramite loro aveva ricevuto copia del "Manifesto di Ventotene" di Altiero Spinelli, che il gruppo sassarese aveva diffuso clandestinamente. Nel 1942, in una notte ventosa di primavera, insieme con Borio aveva sparpagliato per le vie di Sassari dei manifestini di forte contenuto antifascista. Caduto il fascismo, nel 1943 fondò a Sassari una sezione del Partito Italiano d'Azione, e tra il 1944 e il 1946 fece parte del gruppo che ruotava intorno alla rivista "Riscossa". Negli anni successivi divenne il leader dei socialdemocratici sardi e nel 1953 fu eletto consigliere regionale nella II legislatura per il PSDI nel collegio di Sassari. Riconfermato per altre tre legislature fino al 1967, durante il suo mandato fu assessore ai Trasporti nelle giunte Corrias e Dettori. Nel novembre del 1967 si dimise per candidarsi alla Camera; eletto deputato, divenne sottosegretario ai Lavori pubblici nel secondo governo Andreotti. Tra i suoi articoli: *Capitale e lavoro in Sardegna*, "L'Unione sarda",

1944; *Separatismo e realtà finanziaria*, "Riscossa", 1944; *Ancora su separatismo e realtà finanziaria*, "Riscossa", 1944; *Perché siamo repubblicani*, "Il Solco", 1945; *Socialismo classista e socialismo umano*, "Il Solco", 1945; *Appunti sulla questione sociale in Sardegna*, 1947.

Cotzas, Is Località abitata in territorio di **Villaperuccio**. Si è sviluppata in età non precisabile e comunque non prima del secolo XVII da un *furriadroxiu* costruito da pastori in un territorio da loro periodicamente frequentato e che con ogni probabilità fu concesso in enfiteusi a una famiglia Cotza che ha dato il nome al piccolo centro.

Courtin, Jean Archeologo francese (n. sec. XX). Ha approfondito il problema dei rapporti tra il sud della Francia e la Sardegna nel corso del IV millennio a.C. Ne ha scritto in *Relations préhistoriques entre Sardaigne et le Midi de la France (4 millenaire)*, in *Actes du XX Congrès d'Anthropologie*, 1984; *The distribution and sources of Archaeological obsidian from Southern France*, "Journal of Archaeological Science", II, 1984.

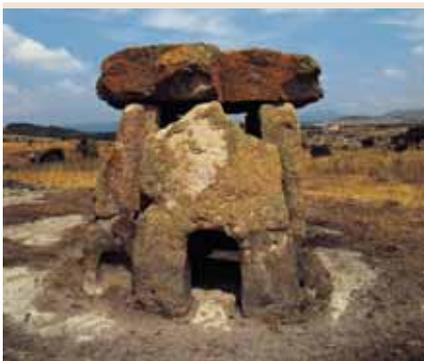
Covacovich, Giacomo Consigliere regionale (Carloforte 1904-Cagliari 1984). Cattolico, nel 1949 fu eletto consigliere regionale della DC per la I legislatura nel collegio di Cagliari. In seguito fu ininterrottamente riconfermato fino alla IV legislatura; dal luglio del 1961 al dicembre del 1963 fu assessore ai Trasporti e turismo nella seconda giunta di Efisio Corrias. Morì dopo essersi ritirato a vita privata.

Coveccada, Sa Importante monumento archeologico situato nell'agro di **Mores** (→) al centro di un tavolato trachitico mosso da piccoli rilievi quasi sempre arrotondati; una zona disseminata di nuraghi e di *domus de janas*, soprattutto in corrispondenza





delle sponde del vicino rio Mannu e del suo affluente, il rio Pitzinnu. La struttura del monumento è semplice: due grossi lastroni di trachite tufacea sistemati verticalmente – collocati in apposite sedi scavate nel suolo roccioso – ne reggono un terzo che fa da tetto; manca la parete posteriore mentre quella anteriore, orientata – come di consueto in questi monumenti – verso sud-est, è il masso attraversato dalla piccola porta che maggiormente colpisce l'attenzione. Sia presso l'ingresso che lungo un fianco e all'interno si notano, ricavate nella pietra, delle piccole conche o coppelle che venivano evidentemente usate per le offerte ai defunti.



Sa Coveccada – Sa Coveccada, nelle campagne di Mores, è una delle costruzioni dolmeniche più grandi del Mediterraneo.

Il vano interno, rettangolare, lungo oltre 4 m e largo più di uno, fa supporre che si trattasse di una tomba collettiva: i cadaveri venivano lasciati scarnificare all'aperto, quindi introdotti attraverso il varco. Si tratta di una costruzione elementare che poi le antiche popolazioni svilupparono per arrivare, mediante un allungamento della struttura, alle *allées couvertes* (gallerie coperte) e infine, con l'aggiunta della stele anteriore e delle strutture a semicerchio che possono aver riprodotto la

protome taurina, alle Tombe di giganti sparse in tante parti dell'isola. Dagli scavi effettuati negli anni Sessanta è emerso che la tomba di Mores fu utilizzata tra il terzo e il secondo millennio a.C. Molti dei reperti rinvenuti appartenevano alla cultura di Ozieri, che viene collocata a cavallo del 3000 a.C.; tra questi dei vasi sui quali sono riprodotti dei fiori e delle figure umane stilizzate che in qualche caso sembrano tenersi per mano, come per un ballo. Volti umani sono anche in frammenti della più antica cultura di Bonuighinu (3700-3300 a.C.) che ha restituito anche punteruoli e una spatola in osso.

Cozzani, Ettore Scrittore (La Spezia 1884-Milano 1971). Si laureò in Lettere a Pisa nel 1907; divenne insegnante nella città natale e fece le sue prime esperienze letterarie. Fondò la rivista "Eroica" e si avvicinò ai temi culturali propri del fascismo. Nel 1930 fu chiamato a insegnare Italianità presso il Politecnico di Milano. Oratore brillantissimo, girò l'Italia per fare conferenze; conobbe quindi la Sardegna, ma già a partire dal 1914, quando pubblicò due xilografie di Mario **Mossa Demurtas** e Giuseppe **Biasi**, aveva cominciato a interessarsi degli incisori sardi, cui fece largo spazio nella sua rivista, contribuendo in maniera rilevante a farli conoscere negli ambienti artistici nazionali.

Crabiles Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Arborea ed era compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis. Sorgeva nel territorio di **Ollastra Simaxis** accanto alla chiesa di San Pietro di Crabilis. Si spopolò nel corso del secolo XIV, probabilmente a causa dell'epidemia di peste del 1376.

Cracargia (o Cargi) Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso





nella curatoria di Parte Montis. Sorgeva non lontano da **Mogoro**. Dopo la conquista aragonese, il villaggio fu spesso investito dalle operazioni militari e gravemente devastato nel corso delle guerre tra Arborea e Aragona. Prima della fine del secolo XIV era completamente spopolato.

Craig, William Sanderson Commerciante, console d'Inghilterra a Cagliari (Hilton, Inghilterra, 1796-Cagliari 1867). Interessato a curare l'esportazione verso l'Inghilterra di materie prime prodotte nei paesi del Mediterraneo, fu dapprima in Sicilia, tra il 1820 e il 1840, e nel 1840 si trasferì in Sardegna, soggiornando prima ad Alghero e stabilendosi quindi a Cagliari. In realtà uno dei suoi luoghi di dimora preferiti era la Gallura, dove curava la raccolta di erbe tintorie; da qui partì per lunghi soggiorni a La Maddalena, dove ebbe l'occasione di frequentare l'esule Vincenzo **Sulis**. Nel 1867 fu nominato console inglese a Cagliari: le sue relazioni annuali sulle condizioni e i problemi della Sardegna del tempo sono un'importante fonte documentaria, illustrata in un saggio di Girolamo Sotgiu, *La corrispondenza del console inglese a Cagliari William Sanderson Craig*. Gli è stata intitolata sul finire degli anni Novanta una casa editrice cagliaritano.

Cramisadae Antico villaggio di origine medioevale. Di difficile individuabilità, faceva parte del giudicato di Gallura ed era compreso nella curatoria del Taras. Estinta la dinastia dei **Visconti**, il villaggio venne amministrato dal Comune di Pisa con propri funzionari; compiuta l'occupazione catalano-aragonese, C. entrò a far parte, almeno formalmente, del *Regnum Sardiniae*, ma era ormai spopolato e in breve tempo scomparve.

Crapedda (o Caprola) Antico villaggio di

origine medioevale che faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria della Barbagia di Ollolai. Sorgeva nelle campagne di **Fonni**. I suoi abitanti vissero gelosi della loro autonomia tra quelle inaccessibili montagne; caduto il giudicato d'Arborea, il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1410 fu incluso nel territorio concesso in feudo a Giovanni **Deana**, suocero di Leonardo **Cubello**; dopo alcuni anni, estinti i Deana, il villaggio passò al marchese d'Oristano, ma la sua popolazione cominciò a diminuire. Entro la fine del secolo XV fu totalmente abbandonato.

Crari Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gerrei. Sorgeva in località Santa Maria nei pressi di **Silius**. Dopo lo smembramento del giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori assegnati ai conti di **Capraia** che lo trasmisero al giudice d'Arborea. **Mariano II** entro la fine del secolo XIII lo lasciò al Comune di Pisa che lo fece amministrare da suoi funzionari. Agli inizi del secolo XIV si spopolò completamente e fu abbandonato.

Crasta, Francesco Ingegnere (n. sec. XX). Nel 1982 fece parte del gruppo guidato da Costantino Fassò alla conferenza internazionale di Honolulu sui sistemi delle cisterne d'acqua pluviale: ne scrisse in *Carthaginian Roman Cisterns in Sardinia* (con C. Fassò, E. Patta e G. Putzu), in *Proceedings of the International Conference on Rain Water Cistern Systems*, 1982.

Craveri, Pietro Religioso (Moretta, prima metà sec. XVIII-Nuoro 1801). Vescovo di Galtelli-Nuoro dal 1778 al 1798. Faceva parte dell'ordine dei Minori osservanti e fu nominato vicario apostolico a Beirut con il titolo di vescovo di Scio. Nel 1778 divenne ve-





scovo di Galtelli-Nuoro e governò la diocesi con equilibrio cercando di migliorare le condizioni del clero e di favorire il restauro delle chiese parrocchiali; nel 1798 rifiutò il trasferimento alla diocesi di Bisarcio.

Crawford Fitch, John Ernest Scrittore (Soughland, Regno Unito, 1881-La Disme, Francia, 1946). Appartenente a un famiglia di buone condizioni economiche, dopo la laurea a Cambridge fu attratto dal mondo mediterraneo e dalle “isole dimenticate”. Così iniziò una lunga serie di viaggi che lo portarono anche in Sardegna, e dei quali diede il resoconto in alcune opere, alternando l'attività di scrittore con quella del traduttore. Nel 1914 il linguista Max Leopold Wagner segnalò il suo libro di viaggi *Mediterranean moods. Footnotes of travel in the islands of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia*, indicandolo come autore americano; in realtà l'opera era uscita nel 1911 sia a New York che a Londra; e nel 1914 fu ripubblicata con un'appendice che aggiunge altre notizie sulla Sardegna. Citata a più riprese per alcune sue pagine, è stata studiata a fondo da Lucio **Artizzu**, che nel 1998 ha pubblicato la traduzione di tutte le parti riguardanti l'isola, col titolo *Sardegna 1911. Sensazioni di un viaggio*. A conclusione della prefazione scrive: «Lo scopo di C.F. era stato quello di girvagare nel mondo misterioso delle 'terre obliate', nomade alla ricerca di oasi che lo dissetassero con sublimi sensazioni; e tale scopo, almeno per la Sardegna, si direbbe sia stato da lui raggiunto».

“Credente, Il” Giornale settimanale sassarese (1857-58). Fondato da Giuseppe **Giordano Sanna** e Gavino **Soro Pirino**, leader del repubblicanesimo sassarese, propagandò le idee di Mazzini. Per avere pubblicato uno scritto

di Carlo Pisacane facendolo seguire dal suo testamento, fu sequestrato prima ancora di essere distribuito e accusato di «aderire alla distruzione della monarchia». Antipiemontese e anticavouriano, nelle elezioni politiche del 1857 tentò una inaspettata alleanza con “L'Osservatore”, liberale moderato, e “L'isolano”, clericale.

Credito Agricolo Industriale Sardo

Istituto di credito fondato a Cagliari nel 1873 da Pietro **Ghiani Mameli**. Aveva la sua sede principale nella via Manno e possedeva otto agenzie. L'istituto era abilitato alle operazioni di credito agricolo e per far fronte alle sue finalità emetteva dei buoni agricoli che potevano circolare liberamente al pari della moneta corrente. Nel corso degli anni la massa dei buoni circolanti andò crescendo continuamente, ma la solidità dell'istituto e l'andamento dell'economia nei primi anni non suscitavano alcuna preoccupazione. Dopo il 1880 l'istituto perseguì una politica di impiego dei propri capitali in operazioni sbagliate: la più nota di queste furono i prestiti alla Società Mineraria Metallurgica Italiana per lo sfruttamento dei giacimenti di calamina in Tunisia, ma l'investimento non diede frutti. Ai primi sintomi della crisi del sistema agricolo tra il 1885 e il 1886 i titolari dei buoni di credito si presentarono alle casse dell'istituto per essere rimborsati, determinando immediatamente una situazione di crisi. Infatti la banca fu in grado di far fronte solo parzialmente alle richieste dei creditori: l'ammontare del suo fondo di garanzia e la precarietà dei propri investimenti determinarono la crisi di liquidità che la costrinse a chiudere gli sportelli nel 1887. Ne derivò uno scandalo colossale. I dirigenti dell'istituto furono arrestati e il Ghiani Mameli, che aveva rinunciato all'immunità par-





lamentare, fu processato e condannato a Genova. La rovina dell'istituto però segnò anche quella di molti sottoscrittori privati, che videro vanificati i propri risparmi.



Credito Agricolo Industriale Sardo – Nella seconda metà dell'Ottocento la nascita di diverse banche sarde fu accompagnata dalla diffusione dei cosiddetti "buoni agrari".

Credito Industriale Sardo Istituto di credito fondato nel 1955 in base alla legge n. 298 del 1953 (la stessa che prevede anche la costituzione del Banco di Sardegna) come ente di diritto pubblico con sede a Cagliari. L'istituto fu abilitato alle operazioni di credito di medio termine alle imprese operanti in Sardegna. Il suo fondo di dotazione, ammontante a 120 miliardi, fu costituito da quote conferite dal Tesoro, dalla Regione autonoma, dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, dal Banco di Sardegna, dalla Banca Popolare di Sassari. Per perseguire i suoi fini la banca attinse anche da fondi di riserva e da fondi di rotazione previsti dalle leggi statali e regionali e dall'emissione di obbligazioni. Nel 1992 fu trasformata in Società per Azioni con il conseguente rafforzamento della sua

presenza istituzionale e con l'abilitazione alla raccolta del risparmio.

Cremaschi, Mauro Geologo (n. Reggio Emilia 1948). Dedicatosi all'insegnamento universitario, a partire dal 1977 ha studiato con P. Biagi la "Grotta Rifugio" di Oliena; attualmente insegna Geologia stratigrafica e sedimentologica presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Milano. Tra i suoi scritti: *La grotta Rifugio di Oliena* (con P. Biagi), in *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo Antico*, 1978; *Scavi nella grotta Rifugio di Oliena (Nuoro) 1977-78. Caverna sepolcrale della cultura di Bonu Ighinu* (con P. Biagi), in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale* 1978, 1980; *La grotta Rifugio di Oliena: caverna-ossario neolitica*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXV, 1980.

Cremesina-uva turca Pianta erbacea perenne della famiglia delle Phytolaccacee (*Phytolacca americana* L.). Ha fusto nerastro, eretto, con base legnosa; le foglie sono lanceolate, su un lungo picciolo, con margine liscio; i fiori sono a grappoli (scient. racemi), verdastri e dritti sui rami, i frutti invece penduli, con bacche nere. Fiorisce per tutta l'estate in luoghi incolti e ai bordi delle strade. Nomi sardi: *áxina de margiani* (Sardegna meridionale); *grana* (Sarrabus); *granadilla* (Ogliastra e Baronie); *lacca*, *úa canína* (Sardegna settentrionale). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Crescentina, santa Santa. A Dorgali è invocata perché riesca bene la lavorazione della pasta del pane. Il nome non è di uso comune: viene dal verbo *cre-scere*, nel significato "che cresca bene", auspicio di crescita in tutti i sensi. Si tratta di una santa non bene identificata, forse è diminutivo di





Santa Crescenza, martire sotto Diocleziano, festa il 15 luglio. [ADRIANO VARGIU]

Crescentino, san Santo (m. sec. I). Pasquale Tola scrive (1837-1838): «È uno dei più antichi martiri della Chiesa sarda. Morì sotto la persecuzione di Nerone, secondo l'autorità del martirologio attribuito a San Girolamo e seguito dai bollandisti. È incerto l'anno del suo martirio. Nello stesso giorno furono immolati per la fede i Santi Salustiano, Eutrico, Tiziano, Quinto, Stabulo e altri illustri martiri sardi», Emiliano e Priamo.

Festa Si festeggia il 27 maggio. [ADRIANO VARGIU]



Crescione – La fioritura di questa pianta caratterizza molti piccoli corsi d'acqua.

Crescione Pianta erbacea perenne della famiglia delle Crocifere (*Nasturtium officinalis* R.Br.). Ha fusto liscio e foglie composte da un numero dispari di foglioline (scient. imparipennate), ovali con margine dentato, di un bel verde lucido; l'infiorescenza a grappolo è formata da fiorellini bianchi con il centro verde-giallo; il frutto è una siliqua allungata e sottile. Fiorisce da maggio a giugno ed è tipica delle rive dei ruscelli, soprattutto quelli con flusso lento, dove cresce con le radici immerse nell'acqua e i fusti galleg-

gianti. Ottima da mangiare (si consuma cruda come insalata), ha anche proprietà diuretiche, depurative e anti-scorbutiche per il suo buon contenuto di vitamina C. In passato mangiare il c. poteva essere pericoloso, in quanto sulle sue foglie vive la lumaca (*Limnea truncatula*), ospite insieme all'uomo e agli ovini della *Fasciola hepatica*. Nomi sardi: *ascioni* (logudorese); *gruspinu* (nuorese); *martutzu de arriu* (campidanese); *nastrutzu de riu* (Sardegna centrale). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Crespellani, Luigi Avvocato, uomo politico (Cagliari 1897-Sassari 1967). Presidente della Regione, senatore della Repubblica. Dopo aver conseguito la laurea in Legge si dedicò alla professione di avvocato e ai suoi molteplici interessi culturali: fu giornalista, letterato e musicologo. Si fece notare per la sua capacità e per la sua militanza di cattolico; negli anni del fascismo si impegnò nell'Azione Cattolica. Caduto il fascismo, contribuì alla nascita della DC in Sardegna. Nel 1944 fu eletto consigliere e assessore comunale e tra il 1946 e il 1949 divenne il primo sindaco elettivo di Cagliari. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale nel collegio di Cagliari per la I legislatura e successivamente riconfermato per la II. Nel maggio 1949 divenne il primo presidente della Giunta regionale e negli anni successivi guidò il governo regionale in altre due giunte fino al febbraio 1954. Dimessosi da consigliere regionale nel gennaio del 1956, fu nominato presidente del **Credito Industriale Sardo**. Nel 1958 fu eletto senatore per la III legislatura e riconfermato per la IV. Morì quando la legislatura non era ancora finita. Tra i suoi scritti: *Origini del melodramma*, "L'Unione sarda", 1936; *Il Congresso sardista di Oristano*, "Corriere di Sardegna", 1945; *Dopo un anno di vita. Bilancio della Regione*,





“L’Unione sarda”, 1950; *Possibilità di sviluppo dell’agricoltura in Sardegna*, “L’Unione sarda”, 1951; *Il volto dell’isola 1949-1953*, 1953; *Per il Campanile d’Oro. Lettera aperta al presidente della RAI*, “L’Unione sarda”, 1955; *Come nascono le leggi regionali*, “L’Unione sarda”, 1955; *Industrializzazione della Sardegna*, “L’Industria sarda”, 1, 1958; *Si apre in nome di Puccini la stagione lirica cagliaritano*, “L’Unione sarda”, 1958; *La quarta provincia o della serietà*, “L’Unione sarda”, 1958; *Padre Bresciani, un inviato speciale che visitò la Sardegna nell’800*, “La Nuova Sardegna”, 1958.



Luigi Crespellani – Avvocato cagliaritano, guidò a partire dal 1949 le prime due giunte della Regione sarda.

Crespi, Cristoforo Marchese di Valladaura (Catalogna, prima metà sec. XVII-Madrid, dopo 1667). Uomo di Stato, era legato agli ambienti della corte di **Carlo II** e fece una brillante carriera arrivando a essere nominato vicecancelliere d’Aragona. La sua unica figlia si sposò con Felice **Brondo**, marchese di Villacidro, ma il matrimonio non fu felice e i due si separarono dopo la nascita di un’unica figlia; il

fatto lo addolorò, gli fece concepire un odio profondo nei confronti della famiglia di suo genero e lo spinse a guardare con diffidenza i sardi. Fu questa probabilmente una delle ragioni che lo portarono a essere l’implacabile oppositore di Agostino di **Castelvì**, che era parente del genero: in effetti, quando nel 1667 Agostino Castelvì fu mandato a Madrid dagli Stamenti per sostenere le loro ragioni in ordine al donativo richiesto dalla monarchia ai sardi, egli determinò con il suo atteggiamento il rifiuto a trattare, creando le condizioni della drammatica crisi successiva, culminata nel duplice assassinio del marchese di **Laconi** e del viceré **Camarassa** e nella persecuzione del partito patriottico.

Crespi, Vincenzo Archeologo (Cagliari, prima metà sec. XIX-Sassari 1892). Si occupò prevalentemente di archeologia punica. Nel 1860 collaborò con Giovanni **Spano** nell’esplorazione della necropoli cagliaritano di Tuixeddu; in seguito fu collaboratore di Filippo **Vivanet**. Nel 1877 divenne direttore del Museo archeologico di Cagliari, e nel 1885 scavò con Ettore **Pais** il pozzo di Santa Cristina di Paulilatino. Apprezzato per le sue non comuni doti di incisore, fu in corrispondenza con Theodor **Mommsen**. Tra i suoi scritti: *Descrizione di una statua di bronzo*, 1858; *Lettera al direttore del “Bullettino” sopra una statua di marmo rappresentante Esculapio*, “Bullettino Archeologico sardo”, IV, 1858; *Piccoli bronzi sardi*, “Bullettino Archeologico sardo”, VII, 1861; *Topografia dell’antica Karalis*, “Bullettino Archeologico sardo”, VIII, 1862; *Statuetta di Venere in terracotta*, “Bullettino Archeologico sardo”, IX, 1863; *Memoria sopra gli antichi popoli egiziani in Sardegna*, 1868; *Catalogo illustrato della raccolta di antichità sarde del sig. Raimondo Chessa*,





1868; *Il Museo di antichità di Cagliari illustrato e descritto*, 1872; *Oggetti romani rinvenuti nell'antica Cagliari*, "Bollettino bimestrale delle scoperte archeologiche", 1875; *Descrizione di un idolo di bronzo di Età preistorica rinvenuto nel villaggio di Jerzu vicino a un torrente*, "Bollettino bimestrale delle scoperte archeologiche", 1875; *Studi critici e restituzione dell'Anfiteatro romano di Cagliari*, 1880; *De Attiliae Pomptillae monumento calaritano*, in *Ephemeridis epigraphicae corporis inscriptionum Latinarum supplementum*, 1881; *Nuraghe Genna Corte in Asuni* (con G. Melis), "Notizie degli scavi di Antichità", 1884.

Crespino (o.c. dell'Etna) Pianta arbustiva caducifolia della famiglia delle Berberidacee (*Berberis aetnensis* Presl). È un endemismo presente in Sardegna soltanto sul Gennargentu (cresce in Corsica, Sicilia e Calabria), a quote superiori ai 1200 m. Cespuglio spinoso, può raggiungere il metro di altezza. I rami hanno gruppi di grosse spine all'inserzione delle foglie, che sono ovate con margine ispido; i fiori sono riuniti in grappoli gialli pendenti. Le bacche rosse e allungate persistono sulla pianta dopo la caduta delle foglie, creando una macchia di colore sulle garighe montane del Gennargentu. I frutti, di sapore acidulo, hanno proprietà rinfrescanti e si possono utilizzare per confezionare gelatine e sciroppi; la corteccia, di un bel colore giallo, ha proprietà febrifughe, toniche e lassative. È inserito, in base alla proposta di L.R. n. 184/2001, nell'elenco di specie botaniche da sottoporre a vincolo di protezione. Nome sardo: *spina santa*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Crespo, Giovanni Religioso (?), prima metà sec. XV-Ales 1507). Vescovo di Castra dal 1490 al 1493, di Ales e Terralba

dal 1493 al 1503. Apparteneva all'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino. Uomo di grande sensibilità, nel 1490 fu nominato vescovo di Castra; preso possesso della diocesi, nel 1491 si unì alla protesta degli altri vescovi della Sardegna settentrionale nei confronti dell'aumento del carico fiscale voluto da **Ferdinando il Cattolico**. Nel 1493 fu trasferito nella diocesi di Ales e nel 1503 gestì la fusione della diocesi di Terralba con la sua.

Crespolina Piccola pianta arbustiva della famiglia delle Composite (*Santolina insularis* (Gennari ex Fiori) Arrigoni). Cespugliosa, a portamento arrotondato e compatto (scient. pulvino), tutta la pianta è ricoperta di una fitta peluria biancastra; ha rami eretti con foglie sottili e lineari. I fiori, gialli, sono riuniti in fitti capolini globosi. Vegeta in ambienti montani e fiorisce in tarda primavera e a inizio estate. Endemica della Sardegna, si trova soltanto nelle zone di montagna del Centro-sud, mentre l'altra specie (endemismo sardo-corso), *S. corsica* Jordan et Fourr., ha un ristrettissimo areale sul monte Albo. Entrambe sono inserite, in base alla proposta di L.R. n. 184/2001, nell'elenco di specie botaniche da sottoporre a vincolo di protezione. Nomi sardi: *alluppacuáddu* (Sarcidano); *erba de bremis* (campidanese); *murmuréu* (nuorese); *úngos* (barbaricino). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Crillissi, Marco Rodolfo Fotografo (n. Sassari, sec. XX). Specializzato nel settore della documentazione archeologica e monumentale, nonché nelle riprese paesaggistiche, è stato per oltre dieci anni fotografo del Ministero dei Beni culturali, artistici e storici; nello stesso periodo ha portato avanti un impegnativo lavoro di catalogazione e ricognizione di siti archeologici. Nel 1986 ha curato l'allestimento di una





Crisantemo campestre

personale ospitata prima a Sassari e poi ad Alghero. Docente di ripresa e tecniche fotografiche per enti regionali.

Crisantemo campestre Pianta erbacea annuale della famiglia delle Compositae (*Chrysanthemum segetum* L.) detta anche “ingrassa bue”. Ha il fusto eretto, ricoperto di molte foglie e pochi rami. Le foglie inferiori sono profondamente incise con segmenti lanceolati, quelle superiori intere avvolte intorno al fusto. I capolini fiorali, isolati, hanno fiori esterni e centrali di un colore giallo intenso. Le sue fioriture abbondanti e durature ricoprono i campi e i bordi delle strade di tutta l'isola, dando un segnale inconfondibile dell'arrivo della stagione calda. In Sardegna è presente, negli stessi habitat, anche la specie *Chrysanthemum coronarium* L. Nomi sardi: *cacaranciu* (gallurese); *caragantzù masedu* (logudorese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Crisogono, san Santo (secc. III-IV). Martire ad Aquileia sotto Diocleziano. La sua basilica a Roma era «la chiesa nazionale dei sardi e dei corsi». Basilica antichissima, costruita sull'area di un'altra preesistente, nella quale si era tenuto nel 499 il sinodo romano. Restaurata e abbellita, fornita di preziosi arredi da diversi papi. Da Gregorio III nel 731 annessa a un convento di monaci greci, intitolato ai Santi Stefano, Lorenzo e C. Fu dei Benedettini, del clero regolare, dei Carmelitani scalzi e dei Trinitari. Nei suoi pressi il cagliaritano Costantino **Cao** fece costruire nel secolo XI un *Hospitale pro Sardiniae pauperibus*, “Ospedale a beneficio dei poveri nati in Sardegna”. Nella basilica aveva sede una confraternita di sardi, quasi sicuramente sotto forma di mutuo soccorso: i papi facevano arrivare dall'isola legname, grano, olio e vino, perciò attorno alla chiesa si tro-

vavano i magazzini dei sardi. «È strano – hanno osservato alcuni studiosi – come i sardi, così attaccati alle loro gloriose memorie, non abbiano mai pensato a rivendicare alla propria isola la basilica romana». [ADRIANO VARGIU]

Crispiniano e Crispo, santi (o Santi Crispiniano e Crispino; in sardo, *Santu Crispinu*, *Santu Cristus*, *Santu Crispinu* e *Santu Crispinianu*) Santo (m. sec. III). Martiri, fratelli, secondo la *passio*, nati da una nobile e ricca famiglia romana. Verso la metà del secolo III si recarono nella regione di Soissons in Gallia. Di giorno annunciavano il Vangelo e di notte lavoravano da calzolai, nel rispetto della lezione di San Paolo, lavorare per vivere. Una leggenda dice che lavoravano da calzolai per guadagnarsi il pane, ma anche e soprattutto per poter più facilmente avvicinare la gente. Vittime dell'intolleranza di Massimiano, che si trovava in Gallia per reprimere la sollevazione dei *bagaudi* (i contadini che si erano ribellati ai Romani, 285), furono arrestati, processati, torturati e condannati alla decapitazione, martiri il 25 ottobre di un imprecisato anno del secolo III. Forse si tratta di due santi martiri a Roma sotto Diocleziano, creduti martiri di Soissons, poiché lì furono portate le loro reliquie, ritrovate da Sant'Eligio e traslate a Parigi nella chiesa di Nôtre Dame. Il loro culto si propagò in epoca medioevale, sostenuto dalle corporazioni dei calzolai, dei quali sono patroni. Citati da Shakespeare nell'*Enrico V*.

In Sardegna «A Villaurbana – la nota è di Agostino Garau (1973) – Santus Cristus, di cui ancora esiste sebbene in rovina la chiesa campestre, in località omonima, nel passato veniva festeggiato solennemente. I promotori per le onoranze furono soprattutto *istzaracus messaius* e *is tzaracas* ossia i salariati





fissi agricoli e le domestiche, per il fatto che in tale ricorrenza avevano l'usanza di farsi un nuovo padrone o di rinnovare il contratto con lo stesso principale. Contratto che in sardo si diceva *cambiai meri* nel primo caso e *furriai s'annu* nel secondo». [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 2 settembre a Villaurbana.

Cristiani, Emilio Storico (n. Pisa 1926). Dopo la laurea in Lettere si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore ordinario di Storia medioevale presso l'Università di Pisa. Ha scritto, sulla Sardegna, *I diritti di primazia e di legazia in Sardegna degli arcivescovi pisani al tempo di Federico Visconti*, in *Vescovi e diocesi d'Italia*, 1964.

Cristina, santa Santa (secc. II-III). Nacque a Bolsena sul finire del secolo II. Suo padre, Urbano, era un ricco uomo d'affari, ufficiale dell'imperatore e prefetto di Bolsena, sua madre discendeva dalla *gens Anicia*. A dodici anni fu convertita da una schiava e da un'altra schiava denunciata al padre. A nulla servirono i consigli paterni per non farla cadere nei rigori della legge contro i cristiani. Il padre fece di tutto, tentò di indurla a sacrificare agli dei, soprattutto cercò di farle sposare un giovane pagano, ma inutilmente. La segregò in una torre insieme con dodici ancelle. Infine la denunciò ai giudici. Incarcerata e torturata, tre angeli guarirono le sue ferite e la consolarono. Fu condannata a morire affogata: gettata con una pietra al collo nel lago di Bolsena, la pietra diventò leggera e la riportò sana e salva a riva. Il padre morì soffocato da un flusso di sangue causatogli dalla collera. Nuovamente incarcerata, i giudici Dione e Giuliano e il mago Marso ordinarono altre terribili torture: fu adagiata su una graticola ro-

vente, messa dentro una fornace, calata in una fossa piena di serpenti velenosi, tagliati i seni. Sempre guarita e consolata dagli angeli. Condotta nell'anfiteatro, venne legata a un legno: morì trafitta dalle frecce e finita con due colpi di lancia. Insomma, molta fantasia, nessuna notizia storicamente fondata. Forse si tratta di una vergine martire sotto Diocleziano, il cui culto è documentato dal secolo IV a Bolsena. Patrona dei mugnai. Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari.

In Sardegna A Paulilatino, chiesa campestre a lei dedicata nell'area di un santuario nuragico, dove non mancano tracce del periodo romano, circondata dalle *cumbessias*. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia la prima domenica di maggio a Paulilatino.



Cristina di Savoia - La principessa raffigurata in un dipinto (1835).

Cristina di Savoia Principessa (Cagliari 1812-Napoli 1836). Figlia del re





Vittorio Emanuele I, nacque a Cagliari nel 1812, durante l'esilio della corte nel periodo delle guerre napoleoniche. Sposò Ferdinando II re delle Due Sicilie. Morì di parto a Napoli, a soli ventiquattr'anni.

Cristoforo, san (in sardo, *Santu Cristofuru*, *Santu Cristovulu*, *Santu Cristolu*) Santo. Le leggende gli hanno fatto perdere l'identità storica, fondendolo, confondendolo e identificandolo con miti di popoli diversi. Nella *Leggenda aurea* scritta dal beato Jacopo da Varagine o da Varazze tra il 1253 e il 1266, è un gigante di stirpe cananea: convertito, traghettò sulle spalle il bambino Gesù. Nel *Martirologio Romano*, 25 luglio, veniva ricordato come martire in Licia ai tempi di Decio o di Diocleziano. Nel *Martirologio Geronimiano*, 9 maggio, martire a Samon. Leggenda, quindi: pagano palestinese di nome *Reprobis*, *Reprobo Adòcino*, fu convertito dal vescovo antiocheno Babila. Nel battesimo diventò C., nel significato cristiano di "portatore di Cristo, che porta in sé Cristo". Arrestato mentre si trovava nell'Asia Minore, in Licia, messo in una cella con due donne perché peccasse e rinnegasse la fede, convertì le due donne «ed esse morirono martiri». Condannato dal re Dagno a essere trafitto dalle frecce, durante l'esecuzione una freccia colpì il re a un occhio. C. allora disse: «O re, quando sarò morto, metti un po' del mio sangue nel tuo occhio offeso e subito guarirà». Dagno così fece, guarì e subito si convertì, promulgando leggi in favore dei cristiani. Altra leggenda: Repobro, abbandonato il re di cui era servo, prese a girare per il mondo, assieme a un diavolo. Sulle rive di un fiume, un bambino gli chiese di traghettarlo: lo prese ed entrò in acqua. Il bambino diventò sempre più pesante in acque improvvisamente vorticiose. «Non aver paura –

gli disse il bambino – tu stai trasportando colui che porta il mondo». Si convertì e morì martire. Altra leggenda ancora: il gigante di origine cananea Repobro abbandonò il suo re per servirne uno più potente. Girò da una parte all'altra della terra, servendo ora questo ora quel re e persino il diavolo. Scoprì il Signore Re dei re e decise di porsi al suo servizio. Su consiglio di un eremita, si sistemò in una capanna sulla riva di un fiume, traghettando i viandanti sulle sue spalle. Un giorno un bambino gli chiese di traghettarlo all'altra riva. Lo prese sulle spalle e il bambino diventò più pesante del piombo e le acque diventarono minacciose. Temette di annegare, riuscì dopo sforzi sovrumani a toccare l'altra riva: «Bambino, eri così pesante che mi è sembrato di trasportare il mondo intero». «Hai ragione, non solo hai trasportato il mondo intero, ma anche colui che l'ha creato. Io sono il Cristo re che hai deciso di servire. Se non mi credi, pianta il bastone fuori dalla tua capanna e domani lo troverai pieno di frutti». E Cristoforo trovò il bastone trasformato in una palma carica di datteri. Secondo Sant'Ambrogio, in Licia, dove morì martire, non solo fece moltissimi miracoli, ma convertì quarantottomila uomini. Santo ausiliatore in epoca medioevale, "speciale" contro la carestia, la fame, la grandine, la peste. Bastava guardare la sua immagine dipinta nelle facciate delle chiese per essere protetti dalle disgrazie. Patrono dei viandanti, boscaioli, atleti e sportivi in generale, facchini, postini, ferrovieri, tranvieri, ascensoristi, per il suo bastone fiorito anche dei fruttivendoli. E non poteva non diventare patrono degli automobilisti, compito sempre più arduo, diviso con la Madonna della Strada. Nel 1969 è stato cancellato dal calendario.





San Cristoforo – Immaginato dai cristiani come un gigante che aveva portato il bambino Gesù sulle spalle, fu venerato come santo ausiliatore. (Xilografia di Stanis Dessy)

In Sardegna Patrono di Lotzorai e Montresta. A Cagliari, dove in passato era patrono della *Compagnia degli scaricatori di vino*, nella Pinacoteca Nazionale il suo polittico è opera cinquecentesca di Decio Tramontano. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia la prima domenica d'agosto a Lotzorai, il 28 settembre a Montresta. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

Critmo → **Finocchio**

Crivelli, Fabio Maria Giornalista, scrittore (n. Capodistria 1921). Compiuti gli studi a Roma, ha preso parte alla seconda guerra mondiale ed è stato prigioniero come internato militare in Germania per avere rifiutato di arruolarsi nell'esercito della Repubblica

Sociale Italiana. Nel 1945, tornato in patria, si è dedicato alla professione di giornalista. Professionista nel 1947, redattore capo del "Giornale d'Italia", è stato chiamato in Sardegna nel 1954 per dirigere "L'Unione sarda", direzione che ha tenuto fino al 1976, imprimendo al giornale nuovo slancio e aprendolo alle contemporanee esperienze della stampa italiana. Lasciò il giornale in polemica con la proprietà (che era allora la SIR di Nino Rovelli). Ma quando, dopo la crisi petrolchimica, il quotidiano fu venduto all'editore Nicola **Grauso** venne richiamato alla direzione. Vi rimase fino al 1988, quindi si ritirò a vita privata, continuando però a collaborare con il giornale. È anche autore di numerosi testi teatrali e di volumi, fra cui: *Questi nostri figli*, 1951; *I superstiti*, 1952; *Anni rubati*, 1988.

Crobu, Teresa Domenica Insegnante, poetessa (Neoneli 1919-Sassari 1992). Di idee antifasciste, esordì con alcune liriche pubblicate nel periodico "Riscossa" tra il 1945 e il 1946. Nel 1951 alcune sue opere comparvero sul numero speciale della rivista "Il Ponte" dedicato alla Sardegna nel 1951, e in seguito continuò a pubblicare i suoi lavori. Tra i suoi scritti principali: *Ponteluna*, "Riscossa", II, 39, 1945; *Desiderio di un figlio*, "Riscossa", III, 32, 1946; *Mi vesto di cieli lontani*, "Riscossa", III, 32, 1946; *A un bimbo malato*, *Troppa luce*, *Tornerai ai dolci riposi*, "Il Ponte", VII, 9-10, 1951. Ha riunito i suoi versi in due raccolte (*Ponteluna*, 1947; *Canto di cicala*, 1957) che si ispirano ad un malinconico, gentile ripiegamento sulla propria condizione umana: «e io son sola a attendo, così, / tutte le sere, che passi qualcuno, / che una finestra si schiuda».

Crobu, Totoni Poeta improvvisatore (n. Neoneli 1913-?, 2002). Iniziò a prati-





care sin da ragazzo la poesia estemporanea ma, essendo sopravvenuta in epoca fascista la proibizione delle gare pubbliche, poté esordire soltanto nel 1945; dopo di che comparve sui palchi di molti paesi isolani e nei circoli degli emigrati, per oltre trent'anni, distinguendosi per il tono pacato, la saggezza e la conoscenza della storia. Ha pubblicato una raccolta di *Modas* (2002) che è stata curata da Paolo **Pillonca**.

Crocidura → Zoologia della Sardegna

Cromazio, san Santo (Aquileia, ?-?, 406/410). Sacerdote, trasformò la propria casa in un centro di diffusione della fede e di formazione evangelica. Si schierò contro l'eresia ariana nel concilio d'Aquileia (381) presieduto da Sant'Ambrogio. Fu vescovo della propria città dal 387 al 406. San Girolamo, suo amico, lo definì «il più santo e il più dotto di tutti i vescovi del tempo».

In Sardegna Scomparso dagli altari della Sardegna, un tempo veneratissimo, persino un villaggio portava il suo nome. Villaggio sorto su terme romane, i cui resti costituiscono un'importante area archeologica nel comune di **Villaspeciosa**. [ADRIANO VARGIU]

“Cronaca, La” Periodico cagliaritano (1866-1871). È pubblicato settimanalmente a Cagliari dal 4 novembre 1866 al 31 dicembre 1871. Diretto dall'avvocato Gavino **Fara**, vi collaborano il futuro deputato Francesco **Cocco Ortu**, Carlo **Bruno**, G. Luigi **Mulas**, Enrico **Lai**, Raffaele **Gessa** e Giovanni Battista **Tuveri**, che qui pubblica il famoso articolo *Initium sapientiae: Ma chi oserà attaccare i campanelli al gatto?* in cui pone le basi del dibattito intorno alla “questione sarda” (è tradizione che il termine compaia per la prima volta proprio nel corpo di questo articolo). Il periodico, espressione dell'opposizione democratica al vecchio gruppo

di potere che governava Cagliari, e in particolare al deputato Francesco **Maria Serra**, denuncia i mali derivati dalla “perfetta fusione” del 1847 e dà ampio risalto ai problemi socioeconomici della Sardegna appoggiando l'inchiesta parlamentare del 1869, l'istituzione di una banca fondiaria, la costruzione delle ferrovie. Nell'ultimo anno di pubblicazione mostra attenzione anche alla politica nazionale ed estera. [RITA CECARO]

Cross Moore, Frank Studioso di epigrafia fenicia (n. sec. XX). Autore di una interpretazione dell'iscrizione di *Nora* che contribuì alla conoscenza della cronologia fenicia in Sardegna. L'ha esposta negli scritti *An interpretation of the Nora stone*, “Bulletin of American Schools of Oriental research”, 1972, e *Phoenicians in Sardinia: the epigraphical evidence*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, 1984.

Crucca Antico villaggio sviluppatosi da un insediamento romano di età imperiale situato nelle vicinanze di **Sassari**; nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Fluminargia. A partire dal 1238 venne in possesso dei **Doria** che tentavano di estendere i loro possedimenti nella Fluminargia, ma dopo l'estinzione della dinastia giudicale di Torres fu conteso tra i Doria e il Comune di Sassari. Finì per essere riconosciuto come possesso dei Doria e quando questi ultimi giurarono fedeltà al re d'Aragona, nel 1323 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. I Doria però ne persero la disponibilità quando nel 1325 si ribellarono. Nei decenni successivi fu teatro delle operazioni militari tra Doria e Aragona e in poco tempo si spopolò e scomparve (→ **La Crucca**).

Cruccu Famiglia di Oristano (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono





al secolo XVII, quando viveva un **Salvatorangelo**, procuratore reale di Oristano, che nel 1692 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XVIII.

Cruccu Comina, Salvatorangelo

Gentiluomo oristanese (sec. XVII). Dedicatosi alla carriera militare, per alcuni anni fu a Napoli. Tornato in Sardegna fu nominato preposto delle **torri** e poco dopo lasciò l'esercito. Nel 1681 fu nominato luogotenente del procuratore reale di Oristano. Di lì a qualche tempo divenne a sua volta procuratore e nel 1692 ebbe il cavalierato ereditario e la nobiltà.

Crudeli, Guido Architetto (n. sec. XX).

Assunto nella carriera delle Soprintendenze, nel 1944 cominciò a lavorare presso la Soprintendenza ai monumenti di Cagliari rimanendovi fino al 1949, quando fu trasferito a Roma. Negli anni della sua permanenza in Sardegna promosse e diresse il restauro della torre di San Pancrazio, dei bastioni di Alghero e di numerose chiese. Tra le altre scrisse della *Chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes in territorio di Santulussurgiu*, "Studi sardi", X-XI, 1-3, 1952.

Cruilles Famiglia feudale catalana

(sec. XIV). Originaria dell'Ampurdan: vi apparteneva **Goffredo Gilaberto**, consigliere reale che seguì l'infante **Alfonso** nella conquista dell'isola nel 1323. Era imparentato con i **Carroz**, che ne facilitarono l'inserimento in Sardegna: subito dopo la conquista ebbe i feudi di Donigala, di Sanluri, di Orroli e di Goni. I suoi discendenti persero la disponibilità dei feudi a causa delle guerre tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, ma continuarono a ricoprire importanti uffici nell'amministrazione dell'isola per tutto il secolo XIV.

Cruilles, Bernardo Uomo d'armi (Ca-

talogna, prima metà sec. XIV-Sardegna, dopo 1358). Si trasferì in Sardegna nel 1353 al seguito di **Pietro IV** e si segnalò durante l'assedio di Alghero. Nel 1355 gli vennero concessi i feudi di Samassi e di Baressa nella curatoria di Nuraminis, e nel 1357 fu nominato governatore del Capo di Sassari e Logudoro. Nel 1358 ebbe anche i feudi di Pauli e di Sisali col salto di San Lorenzo, situati nel Campidano di Cagliari, ma morì poco dopo senza lasciare eredi.

Cruilles, Gilberto Governatore generale

della Sardegna (? , prima metà sec. XIV-Sardegna, dopo 1374). Figlio di **Goffredo**, nel 1371 fu nominato governatore di Sassari e nel 1373 difese Alghero da un attacco genovese. Nel 1374, dopo la morte del conte di Quirra, fu nominato governatore generale della Sardegna. Morì qualche anno dopo senza lasciare figli.

Cruilles, Goffredo Gentiluomo catalano

(Catalogna, fine sec. XIII-ivi, metà sec. XIV). Figlio di **Goffredo Gilaberto**, nel 1340 fu nominato capitano di Iglesias, ma si rifiutò di trasferirsi in Sardegna, per cui nel 1341 gli fu revocato l'ufficio. Quando poi nel 1342 morì suo padre, si rifiutò anche di recarsi nell'isola a raccogliere l'eredità dei feudi, per cui, passati alcuni anni, ne perse la disponibilità.

Cruilles, Goffredo Gilaberto Gentiluomo catalano

(Catalogna, inizi sec. XIV-Valencia?, 1342). Consigliere reale, prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** e gli fu concesso come ricompensa il feudo di Donigala nella curatoria di Siurgus. Nel 1330 fu nominato castellano di Iglesias e nel 1332 ebbe la signoria di Sanluri, che unì a quella di Donigala e a quelle di Orroli e di Goni, costituendo così un feudo di notevoli proporzioni. Poco dopo lasciò la Sardegna e fu impiegato in diverse





missioni in Spagna; nel 1337 fu nominato ammiraglio e prese parte alla difesa di Valencia contro i saraceni.

Cruz y Rodriguez, Joan Studioso di storia catalana (n. Barcellona, sec. XX). Libero ricercatore, nel 1990 prese parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, presentando una relazione su *La revolta des Doria a Sardenya el 1347: repercussions de la politica italiana de Pere III en una petita vila de la Catalunya interior*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, III, 1996.



Antonio Cubeddu – Grande poeta improvvisatore, “inventò” a Ozieri, nel 1896, il modello tipo della gara poetica.

Cubeddu, Antonio Poeta improvvisatore (Ozieri 1863-Roma 1955). Dopo avere svolto per qualche anno attività di appaltatore si dedicò completamente a quella poetica, che poté svol-

gere per un arco di tempo amplissimo, sino agli 86 anni di età. Oggi è ricordato per la bellezza dei suoi versi e la saggezza che dimostrava nei confronti dei competitori; ma gli viene reso merito soprattutto per aver dato un impulso decisivo alla ufficializzazione e formalizzazione della gara poetica di palco: questa infatti si svolge ancora oggi secondo i moduli che egli impose nella prima gara da lui organizzata, nel 1896, nella sua città. Parte delle sue opere sono raccolte nel volume *Cubeddu* di Nardo Sole e Tore Tedde (1996).



Giampiero Cubeddu – Regista di Sassari, ha dato vita qui a una stagione annuale di operette conosciuta in tutta Italia.

Cubeddu, Giampiero Regista teatrale (n. Sassari 1945). Nel 1976 ha dato vita alla Compagnia Teatro Sassari e alla Cooperativa Teatro e/o Musica, curando negli anni seguenti l'allestimento di spettacoli teatrali: dalle commedie in sassarese (di autori locali, ma spesso adattati da autori italiani e stranieri) alle opere liriche, sino all'operetta e all'opera buffa, specialità in cui ha raggiunto un notevole livello competenza, che fanno delle sue edi-





zioni critiche in cd prodotti di alta affidabilità. Aggiunta al nome della compagnia la determinazione di “Centro permanente del teatro di etnia”, nel 1989 ha trasferito l’attività al cinema teatro “Olimpia” di Porto Torres dove annualmente dà vita al festival *Etnia e teatralità*.



Gian Pietro Cubeddu – “Padre Luca”, vissuto nel Settecento, pastore e frate di temperamento molto sensibile, è uno dei classici della poesia sarda.

Cubeddu, Gian Pietro (noto come Padre Luca) Poeta (Pattada 1749-Oristano 1829). Entrato nell’ordine degli Scolopi divenne sacerdote. Dopo aver insegnato latino per diversi anni, nel 1798 si ammalò di ipocondria per cui ottenne di vivere per anni ritirato in campagna tra Bitti e Buddusò. Scrisse in logudorese in sesta e ottava rima e prese a vivere errante facendo il servo pastore; dopo anni guarì e, tornato nel

suo ordine, si stabilì a Cagliari. C’è un dato che colpisce più di ogni altro, quando si va alla ricerca di documenti e notizie sulla vita di padre Luca Cubeddu, e questo dato consiste nell’essere egli stato partecipe e vittima, in misura molto accentuata, dei pregiudizi, dell’ignoranza, dell’approssimazione e talvolta anche dell’incultura che dovevano caratterizzare in Sardegna l’interesse di tanto in tanto emergente per la lingua regionale e per forme espressive e d’arte, quali quelle della poesia sarda, ancora (o già?) confinata in un quadro localista, paesano, in una parola subalterno. A rendere più difficile il compito contribuiva obiettivamente la personalità multiforme di Padre Luca, la mole della sua produzione e l’apparente disparità dei temi trattati, nonché l’episodio del suo temporaneo distacco dalla congregazione d’appartenenza, che, rimasto per lungo tempo circondato dal mistero, è stato reso in versioni diverse e spesso opposte tra loro. La morte del C. cadde in anni nei quali andava maturando tra gli storici dell’isola l’esigenza di avviare la ricostruzione delle figure e delle opere di tutti quei sardi che in un modo o nell’altro si erano resi famosi; già a meno di dieci anni dalla sua scomparsa e in uno stesso anno, il 1837, venivano pubblicate due vaste e importanti raccolte di biografie, il *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* di Pasquale Tola, e la *Biografia sarda* di Pietro Martini. Soltanto il Tola ci dà notizie sull’infanzia e la prima giovinezza del C. – che saranno poi riprese da tutti gli studiosi successivi – presentandolo come un bambino prodigio. Il padre, pastore pattadese, in considerazione delle sue capacità lo inviò a Sassari affinché frequentasse le scuole; sempre più preso dagli studi, il C., ormai verso la fine dell’ado-





lescenza, pensò di avviarsi al sacerdozio. Il Tola attribuisce questa decisione a «immaturo giovanil pensiero» e fa risalire a questa scelta avventata il malessere e l'insofferenza che Padre Luca proverà poi sempre nel corso della permanenza nei diversi istituti degli Scolopi in Sardegna, nei quali svolgeva la mansione di insegnante di grammatica latina. L'attenzione del Tola si appunta sui contrasti interiori del C. e sul periodo da lui trascorso fuori dell'ordine scolopio; egli però non conosce e non si preoccupa di ipotizzare i veri motivi di questa scelta, presentando così, seccamente, il gesto di Padre Luca: «Svestì le lane dell'ordine scolopio, e ritirossi alla sua patria». Non pare neppure verosimile che il sacerdote poeta, come dice il Tola, si sia in questo periodo ridotto a condurre egli stesso «la vita dura e mezzo selvaggia» del pastore. D'altra parte molte testimonianze ci descrivono il periodo di «libertà» del poeta come una serie ininterrotta di vagabondaggi da una campagna all'altra, da un paese a un altro, dove era probabilmente ospite, di volta in volta, del parroco, di qualche maggiorenne, come pure di qualche semplice *massaju* o *pastore* appassionato di poesia e onorato di poterlo ricevere nella propria casa, quando non nell'ovile. È di un certo interesse anche la notizia che il Tola ci dà sulle opere del C., «molte e di vario metro», e cioè che erano «inedite tutte». È inutile dire che un impedimento alla pubblicazione veniva dal fatto che proprio il suo poetare era oggetto di polemica e dissenso con i suoi superiori; e il fatto che egli abbia lasciato tutte le poesie manoscritte ci spiega perché molte siano andate perdute, altre siano rimaste a lungo sconosciute o di incerta attribuzione, e anche perché, confrontando le diverse

edizioni che successivamente ne sono state fatte, si trovino parole, versi, a volte intere ottave differenti, tanto che si ha l'impressione di essere di fronte a testi riportati a memoria, più che trascritti. Rileggendo oggi le composizioni del C. e verificando la loro diffusione nella memoria popolare, appare evidente che egli, pur avvalendosi di presupposti e ispirazioni di origine colta, seppe trovare fin dal suo stesso tempo una sintonia profonda con la cultura della gente, con una innegabile aspirazione verso concetti, immagini e sentimenti di tono e di livello più elevato rispetto a quelli della poesia corrente. La sua reale "popolarità" tra gli abitanti dei paesi agropastorali dell'interno è d'altra parte testimoniata a sufficienza. Diviene anche per questo verso più chiaro il motivo per il quale afferriamo maggiormente il carattere e la vita di padre Luca rileggendo con attenzione alcune brevi strofe o su di lui, riportateci dalla tradizione orale, che non servendoci delle biografie "colte". [SALVATORE TOLA]

Le sue poesie, affidate in gran parte alla memoria popolare, furono stampate per lungo tempo in foglietti o piccoli opuscoli che si vendevano in genere nelle fiere. Tra il 1898 e il 1906 furono stampate: *Sa famosa Giuditta*; *Su rusignolu*; *Apollo*; *I difetti e le malizie delle donne*; *Su leone e su molente*; *Sa rundine e su cuccu*; *Sas trassas de su mazzone*; *Su canariu*; *Lodes de sa bellesa*; *Sa femina onesta*. Nel 1906 Antonio Boi Dessi ne tentò una prima silloge, *Poesie profane e sacre*, stampata a Cagliari nel 1906. Ma altre composizioni continuarono ad apparire separatamente: *Sos piagheres mundanos*; *Sa potenzia de Deus*; *Veridade e grandesa de sa religione cristiana*; *Apollo*. *Sa dama incantadora*; *Paris*. *Amore esaltadu*; *Poesias Sardas*; *Sos deghe cu-*



mandamentos; Sa rosa, sas tres rosas. S'amante e sas deas de su Parnasu; Sa cantone de sos Sardos; Apollo cun sas Musas d'Elicon; Sa famosa Giuditta; Firmesa de amore; Su ritrattu de una dea; Sa femina onesta; Sa nobilissima dama incantadora. Describe sa bellesa, sa virtude e sa grassia de una nobile Dama e i su grande amore chi ipsa l'ispirat; Protesta de amore. Finalmente nel 1926 Raimondo **Carta Raspi** ne curò una antologia, *Versi*, per la casa editrice Il Nuraghe, e nel 1982 Salvatore **Tola** raccolse e ordinò praticamente l'intera opera in *Cantones e versos*, nella collana "I grandi poeti in lingua sarda" delle cagliaritaned Edizioni Della Torre, con un saggio introduttivo di Michelangelo **Pira**.

Cubeddu, Giovanni Maria Missionario gesuita (Pattada 1724-Cagliari, fine sec. XVIII). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, una volta presi i voti fu inviato come missionario in Cile. Quando nel 1767 il suo ordine fu espulso dalle colonie americane, dopo un'avventurosa navigazione durata sei mesi tornò con altri Gesuiti sardi in Italia e chiese al re di Sardegna di potersi stabilire nuovamente nell'isola. Dopo molte titubanze il re accordò il permesso, e così il C. poté fissarsi a Cagliari, dove lavorò lungamente.

Cubeddu, Mario Insegnante, studioso di storia locale (n. Seneghe, sec. XX). Docente di Lettere classiche a Oristano, ha preso parte al convegno di studi sul sardofascismo organizzato a Cagliari nel 1993 dalla Fondazione Sardinia, dove ha tenuto una relazione su *Appunti sulla classe dirigente a Seneghe dal liberalismo al fascismo*. È stato negli anni Novanta sindaco del suo paese.

Cubeddu, Padre Luca → **Cubeddu, Gian Pietro**

Cubeddu, Salvatore Sociologo (n. Seneghe 1945). Conseguita la laurea a

Trento, al suo ritorno in Sardegna si è dedicato ai problemi del sindacato come responsabile dell'Ufficio Studi della CISL e dirigente della Federazione metalmeccanici. Come tale ha organizzato le grandi manifestazioni sindacali degli anni Settanta e ha capeggiato le lotte degli operai della SIR; col passare degli anni si è avvicinato culturalmente alle posizioni del sardismo ed è divenuto uno degli animatori della Fondazione Sardinia. È stato tra i promotori della festa di *Sa die de sa Sardigna* e si è dedicato con grande impegno allo studio della storia del movimento sardista. Da qualche anno è sindaco del suo paese natale e collabora ai maggiori organi d'informazione della Sardegna. Fondamentali per la storia del PSD'Az i 2 volumi di *Sardisti. Viaggio nel Partito sardo d'Azione tra cronaca e storia*, editi a Cagliari dalla EDES tra il 1993 e il 1996.

Cubello Famiglia di Oristano (secc. XIII-XV). Può essere considerata come un ramo collaterale dei **Bas Serra**, giudici d'Arborea. Il capostipite fu Nicolò, figlio del giudice **Ugone II** d'Arborea; egli visse in disparte e non prese parte alle vicine politiche che ebbero per protagonisti i suoi fratelli Mariano e Giovanni. Con suo figlio **Salvatore**, che aveva sposato una Cubello, la famiglia prese a usare con continuità questo cognome; fu suo figlio Leonardo che, dopo l'estinzione dei Doria figli di **Eleonora d'Arborea**, avrebbe potuto diventare giudice. Egli invece, subito dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1410 trattò la cessazione del giudicato ed ebbe il titolo di marchese di Oristano. Nei decenni successivi i suoi figli estesero notevolmente il feudo fino a fargli raggiungere una superficie quasi pari a quella che aveva avuto il disciolto giudicato. Con gli anni inoltre assunsero una posizione



di primo piano nella vita della Sardegna del Quattrocento e capeggiarono una delle fazioni dell'aristocrazia contraria a quella dei **Carroz**. I C. si estinsero nel 1470 con un altro Salvatore che lasciò erede il nipote Leonardo **Alagon**.

Cubello, Antonio Marchese di Oristano (Oristano, inizi sec. XV-ivi 1463). Figlio di **Leonardo**, nel 1427 succedette a suo padre, ma il suo lungo governo fu caratterizzato da una serie di vicende che, unitamente al cruccio di non aver discendenza maschile, amareggiarono la sua esistenza. Nel 1430 acquistò dai **Turriti** le curatorie di Dore e di Bitti, ma poco dopo fu coinvolto in una lite con i **Rocaberti** che lo avevano citato in giudizio pretendendo l'esecuzione della sentenza di assegnazione del marchesato da essi ottenuta ai tempi del padre Leonardo. La lite si trascinò ancora per molti anni senza però giungere ad alcun risultato; nello stesso periodo C. dovette affrontare anche una controversia con suo fratello **Salvatore**, dal quale pretendeva una subordinazione feudale.

Cubello, Leonardo Marchese di Oristano (Oristano, seconda metà sec. XIV-ivi 1427). Figlio di **Salvatore I**, avrebbe potuto aspirare alla successione nel giudicato ma con molto realismo preferì rinunciarvi, legandosi invece a quella parte dell'aristocrazia oristanese che era stanca della lunga guerra con gli Aragonesi. Così, dopo la **battaglia di Sanluri**, quando nel 1409 il fuggitivo Guglielmo di **Narbona** lasciò Oristano nella confusione più completa, preferì trattare la resa della città con gli Aragonesi. In questo certamente fu interprete dei sentimenti di buona parte della popolazione: la trattativa fu rapidissima e C. seppe trarne il massimo profitto personale. Avendo egli rinunciato al titolo di giudice, nel

marzo del 1410 ottenne quello di marchese di Oristano con un feudo che, oltre la città, comprendeva i tre Campidani. Negli anni successivi si mantenne fedele agli Aragonesi e sfruttando le condizioni di debolezza politica e finanziaria che seguirono al cambio di dinastia seppe estendere notevolmente i confini del feudo. Così, a garanzia del prestito di forti somme alla Corona, nel 1412 ottenne in pegno il Guilcier e il Parte Barigadu, mentre sua moglie Quirica **Deiana** ereditava il Mandrolisai e la Barbagia di Ollolai. Per quanto queste popolazioni fossero ancora in rivolta, egli seppe pacificarle usando il prestigio personale che gli derivava dal potersi presentare come erede della tradizione arborense. Poco dopo i **Trastamara** furono costretti a ricorrere a lui per ottenere altre somme di denaro. Si creò così uno strano rapporto tra lui e la Corona: infatti, sebbene lo guardasse con sospetto, la nuova dinastia dovette mantenere legami con lui per avere i suoi finanziamenti; questo gli consentì di acquistare definitivamente il Guilcier e il Barigadu entro il 1426. Nello stesso periodo dovette affrontare una lite con i suoi lontani parenti catalani, i **Rocaberti**, discendenti da una delle sorelle di **Ugone II d'Arborea**. Inizialmente la situazione fu difficile per lui, dato che i Rocaberti ottennero una sentenza favorevole dal Supremo Consiglio d'Aragona, ma il re, preoccupato per le conseguenze politiche che l'applicazione della sentenza avrebbe potuto avere, non ne consentì l'esecuzione. Poco dopo C. morì.

Cubello, Salvatore I Gentiluomo oristanese (sec. XIV). Sposò una **Cubello** e fu il primo ad assumere il cognome di sua moglie, in seguito portato da tutti i membri della famiglia. Morì a Oristano alla fine del secolo.





Cubello, Salvatore II Marchese d'Oristano (Oristano, inizi sec. XV-ivi 1470). Secondogenito di **Leonardo**, personalità di notevole livello, era stato consigliere di **Alfonso V** che aveva seguito nelle sue imprese in Italia e nel 1435 era stato fatto prigioniero a Ponza. Nel 1427 aveva avuto in eredità da suo padre il Mandrolisai, la Barbagia di Ollolai, il Guileier e il Barigadu, e poco dopo era entrato in conflitto con suo fratello **Antonio** che avrebbe voluto considerarlo come suo vassallo. Con grande abilità politica C. seppe frenare le pretese del fratello e anzi nel 1439, regolando la pendenza della dote di sua moglie Caterina **Centelles**, ottenne dal cognato Francesco Gilaberto il Costavall e il Marghine. Nel 1450 con il consenso reale occupò Aidomaggiore, Ghilarza e Abbasanta e nel 1455 acquistò Sedilo dai **Pardo**. Quando poi nel 1463 morì Antonio, gli succedette e unì i suoi feudi al territorio del marchesato. Passò il resto della sua vita crucciato per la mancanza di eredi, per cui si dedicò all'educazione di Leonardo **Alagon**, figlio della sorella, che designò suo erede.

Cucca, Anton'Andrea Poeta improvvisatore (Sassari 1870-Ossi 1945). Espovente di primo piano della scuola poetica del suo villaggio, Ossi, ha calcato i palchi per una quarantina d'anni, scambiando versi con avversari famosi come Gavino **Contini** (→) e Pittanu **Moretto** (→), e avviando all'attività allievi di spicco come Raimondo **Piras** (→). È ricordato per le qualità della voce e l'abbondanza della vena poetica, ma non è mai stata realizzata una raccolta delle sue opere.

Cucca, Francesco Poeta (Nuoro 1882-Napoli 1947). Originale figura di intellettuale e di letterato. A nove anni era servo pastore a Fonni; nel 1896 si trasferì a Iglesias, dove fu messo a lavo-

rare nelle miniere e successivamente assunto come garzone. Il nuovo lavoro gli consentì di iniziare un periodo di intensa autoformazione, che lo portò a leggere con passione i più grandi autori della letteratura. Nel 1902 emigrò, trovando un impiego a Livorno: da qui fu mandato in Tunisia e in Algeria a occuparsi di commercio del legname per la ditta per la quale lavorava. Affascinato dal mondo col quale si trovò in contatto e curioso della civiltà araba, si fermò in Tunisia fino al 1939. Assimilò la lingua e la cultura del nuovo paese, instaurando un rapporto continuo tra questa e la cultura della Sardegna. Nel 1939 tornò in Italia e si stabilì a Roma, dove fece l'interprete e il traduttore per il Ministero dell'Industria. In seguito si trasferì a Napoli, dove morì. Fu grande amico di Attilio **Deffenu**, col quale intrattenne, nei primi quindici anni del Novecento, una fitta corrispondenza. Ancora oggi è poco conosciuto in Sardegna, nonostante l'impegno del giovane studioso sassarese Dino **Manca**, che ha curato la riedizione di alcune sue opere e scritto acuti saggi sulla sua opera. Tra i suoi scritti: *I racconti del Gerbino*, pubblicato a Tunisi nel 1909; *Veglie beduine*, 1912; *Sebastiano Satta*, "L'Unione di Tunisi", 1914; *La Farfalla*, "Rivista sarda", II, 6, 1920; *Il pastore*, "Il Nuraghe", I, 7, 1923; *Il sughero*, "Rivista sarda", V, 1, 1923; *Galoppata nell'Islam*, 1925; *Muni rosa del Suf* è stato pubblicato a Nuoro dalle edizioni del Maestrale nel 1996, a cura di D. Manca. Esiste anche un'opera, *Orma di Roma in Africa del dolore*, ancora inedita.

Cucca, Giovanni Studioso di storia locale (n. Macomer, sec. XX). Ha pubblicato il lungo saggio *L'inizio della lite tra Macomer e Borore per il possesso dei territori promiscui (1775-1779)*, in "Quaderni bolotanesi", XII, 1986, e la mono-





grafia *Macomer. Documenti, cronache e storia del centro abitato*, edita a Cagliari nel 1996.

Cucca, Giuseppe Luigi Consigliere regionale (n. Bosa 1957). Esponente della Margherita, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la XIII legislatura.

Cucca, Mariano Studioso di storia locale, consigliere regionale (n. Nuoro 1950). Impiegato, impegnato nel settore dell'assistenza sociale e studioso del folclore della sua città. Militante nella Sinistra, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale del PDS nel Collegio di Nuoro per l'XI legislatura e non più riconfermato.

Cucca, Mario Vincenzo Francesco Militare (Orgosolo 1894-Noari, Africa Orientale Italiana, 1937). Capitano di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria in Africa Orientale Italiana. Diciottenne, si arruola volontario in fanteria; in Tripolitania percorre la carriera militare fino al grado di sottotenente. Nel 1932 venne promosso capitano e trasferito al 3° Fanteria. Scoppiata la guerra italo-etiopica, comanda una compagnia di Ascari. Finita la guerra, resta in servizio in A.O.I. Cade in combattimento nel 1937 durante un'operazione contro la Resistenza abissina. Alla sua memoria viene concessa la medaglia d'oro al V.M. con questa motivazione: «Comandante di compagnia, già distintosi in precedenti operazioni di polizia coloniale per perizia, ardimento, sprezzo del pericolo ed entusiasmo, in aspro e duro combattimento, attaccato da forze nemiche preponderanti, ne conteneva l'impeto e le contrattaccava infliggendo loro perdite sensibili. [...] Fulminato da una raffica di mitragliatrice sulla raggiunta posizione nemica, mentre ancora incitava i suoi ascari alla lotta.

(Mens, 6-20 maggio 1937 XV – Noari, 23-25 maggio 1937 XV)».

Cuccu, Emilio Insegnante, uomo politico (n. Terralba 1919). Consigliere regionale, senatore della Repubblica. Insegnante nelle scuole superiori, combattente e pluridecorato nella seconda guerra mondiale, nel dopoguerra si avvicinò alla politica. Militante e dirigente del PCI, fu eletto sindaco del suo paese; nel 1963 divenne consigliere regionale per la IV legislatura, subentrando a Carlo **Sanna**; al termine della legislatura non fu riconfermato. Continuò il proprio impegno politico nel partito e nel 1968 fu eletto senatore per la V legislatura repubblicana.

Cuccu, Franco Ignazio Imprenditore, consigliere regionale (n. Oristano 1946). Esponente dell'UDC, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale per la XIII legislatura nel collegio di Oristano.

Cuccu, Giovanni (detto Ivo) Contadino (n. Samassi 1914). Militare in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale, nel novembre 1942 disertò per andare a combattere con i partigiani di Tito (nome di battaglia "Ivo"). Per il suo coraggio alla fine della guerra fu decorato dal governo jugoslavo. Ha raccontato la sua storia in un libro, *Ivo e le stelle*, edito a Cagliari dalla Cuec nel 1991 e ristampato nel 2000 col nuovo titolo *Le stelle ci guidano*.

Cuccu, Giuseppe Consigliere regionale (n. Iglesias 1965). Laureatosi in Economia e Commercio si è impegnato in politica fin da giovane, dapprima nella DC e in seguito nel PPI. Dal 1993 è stato consigliere comunale di Sarda e in seguito sindaco. Nel 2004 è stato eletto consigliere regionale della Margherita per la XIII legislatura nel collegio del Medio Campidano.

Cuccu, Ignazio Impiegato, consigliere





regionale (n. Gonnese 1947). Militante nella Sinistra, è stato eletto consigliere comunale e sindaco del suo paese natale. In seguito divenne consigliere regionale per il PCI nel collegio di Cagliari per la IX legislatura e riconfermato per la X. Non più candidato, ha continuato a occuparsi di politica ed è stato eletto consigliere comunale e assessore di Carbonia.

Cuccu, Paolo Medico, deputato al Parlamento (n. Luras 1943). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina, si è dedicato con passione alla sua professione di radiologo. Attualmente è primario di Radiologia nell'Ospedale di Olbia. Autore di alcune pregevoli pubblicazioni scientifiche, nel 1996 è stato eletto deputato del Polo della Libertà per la XIII legislatura repubblicana e riconfermato nelle elezioni del 2001 come rappresentante di Forza Italia.

Cuccu Marroccu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Sols. Sorgeva nelle campagne di **Iglesias**. Caduto il giudicato, nella partizione del 1258 il villaggio toccò ai **Della Gherardesca** e nella divisione che la famiglia fece in seguito al proprio interno passò al conte **Ugolino**. Dopo la tragica fine di questi, i figli, per vendicarne la morte, nel 1289 dichiararono guerra al Comune di Pisa, che nel 1295 finì per avere la meglio, cosicché ne persero il possesso. Pochi anni dopo il villaggio fu abbandonato dalla popolazione e scomparve.

Cuccureddu, Antonello Calciatore (n. Alghero 1949). Esordisce nel Fertilia, e nel 1967 viene acquistato dalla **Torres** (serie C), dalla quale passa al Brescia l'anno successivo e poi alla Juventus nella quale milita per 12 stagioni, ricoprendo il ruolo di mediano di spinta. Con i bianconeri conquista 6 scudetti e

una Coppa Uefa (1976-77), prima di concludere la carriera nella Fiorentina. Conta anche 13 presenze in nazionale A, 8 presenze e un gol in nazionale B e 7 nella giovanile. Nella stagione 2005/2006 è stato allenatore della Torres in serie C1, dal novembre 2006 del Grosseto. [GIOVANNI TOLA]

Cuccuru S'Arriu Sito archeologico di grande importanza sulle rive dello stagno di **Cabras**. Vi è stato identificato un insediamento con relativa necropoli risalente al III millennio a.C.; con ogni probabilità si tratta di un villaggio di pescatori che praticavano un culto connesso alla lavorazione del pesce. Il sito fu poi abitato continuativamente fino all'età romano-repubblicana, secoli II-I a.C. Il sito era conosciuto fin dall'Ottocento, ma è a partire dal 1970 che, con una serie di scavi condotti da **Enrico Atzeni** e da **Vincenzo Santoni**, il villaggio fu identificato e portato alla luce; l'attività di scavo negli anni che seguirono permise di porre in evidenza le ulteriori frequentazioni del luogo. Tra i reperti ritrovati di particolare interesse le statuette della Dea Madre e le suppellettili in ceramica di alcune tombe della necropoli; il sito ha anche restituito alcuni bronzi più recenti.

Cuccus, Is Località abitata in territorio di **Masainas**. Il piccolo abitato si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito dai pastori che utilizzavano stagionalmente il territorio. Con ogni probabilità il territorio era stato concesso in enfiteusi a una famiglia Cuccu che ha dato il nome al piccolo centro.

Cucho Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Nora. Sorgeva nei pressi dell'abitato di **Domus de Maria** nella località Punta





Cuccuru. Quando l'esistenza del giudicato di Cagliari ebbe termine, nella divisione del 1258 il villaggio fu compreso nel *terzo* toccato ai **Della Gherardesca**, che per insanabili contrasti tra i due rami della famiglia, poco tempo dopo, dovettero procedere a un'altra divisione tra loro. C. così fu attribuito al ramo del conte **Gherardo**, conservò la sua struttura sociale e i suoi abitanti continuarono a eleggere annualmente il *majore* e, nel complesso, condussero una vita tranquilla. Con l'arrivo degli Aragonesi, nel 1324 il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma i Della Gherardesca gherardiani, che si erano dichiarati vassalli del re, ne conservarono il possesso. Nel 1348 soffrì a causa della peste e si spopolò completamente; quando i Della Gherardesca furono privati dei loro averi per il presunto tradimento del conte Gherardo, il villaggio, ormai disabitato, nel 1355 fu concesso in feudo a Francesco **Royg**.

Cucho, Giacomo Religioso (Pisa, fine sec. XIV-Santa Giusta, prima del 1348). Vescovo di Santa Giusta dal 1340 al 1348 ca. Entrato nell'ordine domenicano, divenne sacerdote e si laureò in Teologia. In seguito raggiunse fama di uomo di grande cultura e nel 1340 fu nominato vescovo di Santa Giusta da Giovanni XXII; governò la sua diocesi con molta prudenza nei difficili anni che precedettero lo scoppio della prima guerra tra Aragona e Arborea.

Cuchur Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria del Taras. Probabilmente era situato a poca distanza da **Nuraghe**, un altro villaggio oggi scomparso. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti**, cominciò a essere amministrato direttamente dal Comune di Pisa ma si spopolò rapidamente e scomparve agli

inizi del secolo XIV, poco prima della conquista aragonese.

Cuculo → Zoologia della Sardegna

CUEC Sigla della Cooperativa Universitaria Editrice di Cagliari, casa editrice fondata nel 1974, è impegnata da un trentennio nel promuovere e valorizzare la produzione scientifica, letteraria e culturale che si svolge in Sardegna. Allo stesso tempo è stata mossa da una forte attenzione per fenomeni di respiro internazionale, e si è poi gradatamente aperta ai temi locali che emergono dalle zone interne e dal dibattito sulla lingua e l'identità. Si segnala per le collane: "Scrittori Sardi"; "University press", con scritti di docenti dell'Università; "Storie di vita", che raccoglie pubblicazioni a cura dell'Istituto sardo di Storia della Resistenza e dell'Autonomia; e ancora "Isole" e "Prospettive". Pubblica "Nae", trimestrale di letteratura e cultura diretto da Giuseppe **Marci**. [MARIO ARGIOLAS]



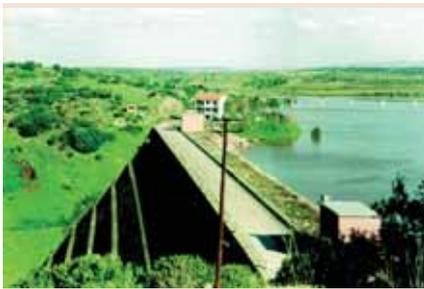
Cuga - L'area del Cuga rimase arida fino ai primi decenni del Novecento, quando la valle venne sbarrata dalla diga, alta 42 m, che formò un lago artificiale.

Cuga Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Coros. Sorgeva a poca distanza da **Ittiri** lungo le rive del rio omonimo. Probabilmente nel corso del secolo XII, in seguito a un matrimonio, il territorio





era pervenuto alla famiglia **Malaspina**. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale essi compresero il villaggio nello stato feudale che andavano formando in Sardegna. I Malaspina amministravano i loro possedimenti congiuntamente servendosi come punti di riferimento di Bosa e del castello di Osilo, da cui C. fu fatta dipendere.



Cuga – Lo sbarramento sul fiume Cuga aveva come scopo l'approvvigionamento idrico di Alghero e soprattutto l'irrigazione delle terre sottostanti.

Essi avevano un buon rapporto con i vassalli, che continuarono a conservare le loro magistrature. In seguito i Malaspina si dichiararono vassalli del re d'Aragona, per cui, almeno formalmente, C. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Poco dopo, però, essi si schierarono con i **Doria**, sicché, quando questi ultimi nel 1325 si ribellarono, il villaggio fu investito dalla guerra. Nel 1330 fu attaccato da Raimondo **Cardona** e gravemente danneggiato. Tuttavia continuò a rimanere in possesso degli antichi signori, e nel 1339 pervenne nelle mani del marchese **Giovanni**, che morì nel 1342 comprendendo C. nei territori lasciati in eredità al re **Pietro IV**. I fratelli del defunto non accettarono la sua decisione e cercarono di far valere i propri diritti resistendo con le armi ai funzionari aragonesi; il villaggio cadde nel caos e fu nuovamente devastato, si spopolò e

scomparve nel giro di pochi anni. Il territorio rimase deserto nei secoli successivi fino a che, nei primi decenni del Novecento, la valle del rio C. non fu sbarrata con una diga alta 42 m, dando luogo a un lago capace di contenere 25 000 000 di m³ d'acqua, che in seguito fu collegato ad altri bacini per contribuire all'irrigazione delle campagne della Nurra.

Cugia Famiglia sassarese (sec. XVI-esistente). Secondo un'improbabile tradizione, discenderebbe dai signori di Cugis in Provenza, le cui notizie risalgono al secolo XVI, quando alcuni personaggi con questo cognome compaiono bene inseriti nella società sassarese e in discreta posizione economica. Uno di questi, il dottor Diego Francesco, viveva a Sassari nella seconda metà del secolo; era laureato *in utroque* ed esercitava con qualche successo la professione di avvocato. Suo figlio Gaspare può essere considerato l'iniziatore delle fortune della famiglia; egli infatti si trasferì a Cagliari dove nel 1611 fu nominato archivista del Regno di Sardegna. Ottenne il cavalierato ereditario nel 1629 e poco dopo morì. I suoi discendenti ottennero la nobiltà nel 1637 continuando a esprimere personalità di grande rilievo nella seconda metà del secolo XVII. Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierarono con gli Asburgo e nel 1716 ottennero il titolo di marchese di Sant'Orsola con **Giovanni Battista**, reggente del Supremo Consiglio d'Aragona a Vienna. I suoi figli seppero inserirsi nella cerchia delle famiglie legate ai Savoia ed ebbero riconoscimenti e privilegi dalla nuova dinastia. Due di essi, Andrea e Litterio, sono i capostipiti dei rami attuali della famiglia.

Discendenza di Andrea. Il primogenito Andrea ereditò il titolo marchionale ed ebbe numerosa discendenza che





continuò a risiedere a Sassari, esprimendo altri importanti personaggi tra i quali **Francesco** Cugia Delitala, sacerdote e deputato. Questo ramo si estinse nel 1917 con il marchese Gavino, la cui scomparsa diede avvio a una intricata controversia araldico-genealogica tra i rappresentanti dell'altro ramo.

Discendenza di Litterio. Litterio fu brillante magistrato; i suoi discendenti continuarono a risiedere a Sassari, dove espressero eminenti personalità in tutti i campi. Uno dei suoi nipoti, un altro Litterio, sposata la figlia del conte **Nieddu**, si trasferì a Cagliari, dove i suoi discendenti raccolsero il titolo di conte di Santa Margherita e si estinsero nel 1983. Da un altro Diego discende il deputato **Francesco** che, avendo sposato Giulia del ramo dei Cugia di Sant'Orsola, quando nel 1917 si estinse il ramo marchionale, rese possibile ai suoi figli ereditare il titolo di Sant'Orsola. Attualmente questo è considerato il ramo più importante della famiglia e risiede a Roma.

Cugia, Anacleto Ufficiale di carriera (Cagliari, inizi sec. XIX-Torino 1852). Appartenente al ramo cagliaritano della famiglia, entrò in Accademia militare dove completò la sua formazione. Percorsa una brillante carriera, fu promosso generale ed ebbe il comando dell'Accademia militare di Torino, nella quale fu anche direttore degli studi.

Cugia, Carla Gentildonna (Cagliari 1874-ivi 1964). Nel 1914, seguito il corso di infermiera, entrò nella Croce rossa e prese parte alla prima guerra mondiale, giungendo a essere nominata ispettrice delle infermiere volontarie. Tornata a Cagliari nel dopoguerra, nel 1923 fondò l'Istituto per l'Infanzia abbandonata e lo diresse con energia per otto anni. In seguito divenne presidentessa delle Dame di carità cittadine.

Cugia, Carlo¹ Ufficiale di carriera (Sassari 1759-Alghero 1837). Combatte nelle guerre del Regno sardo contro la Francia rivoluzionaria nel 1792, si segnalò nella difesa di Nizza. Nel 1794 venne nominato comandante della sua città natale e inviato in Sardegna nel difficile periodo dei moti angioiani; negli anni successivi, dopo l'espatrio dell'**Angioy**, fu tra gli implacabili propugnatori della persecuzione dei suoi seguaci e prese parte alle spedizioni contro Bono e Thiesi. Nel 1801 fu nominato comandante di Alghero, dove finì per stabilirsi anche dopo essere stato collocato a riposo.

Cugia, Carlo² Ufficiale di carriera (Sassari, prima metà sec. XIX-Lucca 1891). Formatosi all'Accademia militare di Torino, prese parte a tutte le guerre del Risorgimento, ottenendo due medaglie al V.M. e percorrendo una brillante carriera che lo fece giungere al grado di generale.

Cugia, Diego¹ Religioso (Cagliari, inizi sec. XVII-Ales 1691). Vescovo di Ales e Terralba dal 1684 al 1691. Ordinato sacerdote, si fece notare per la sua preparazione e fu nominato canonico. Era vicario generale della diocesi di Cagliari quando nel 1684 divenne vescovo di Ales e Terralba. Una volta insediato, diede un impulso decisivo alla ricostruzione del Duomo di Ales.

Cugia, Diego² Giurista (Cagliari 1768-ivi 1829). Dopo essersi laureato entrò nell'amministrazione finanziaria e nel 1793 si distinse nella difesa della città contro il tentativo di conquista dei francesi. Imparentato con il marchese della Planargia e come lui profondamente reazionario, fu tra i maggiori oppositori dell'**Angioy**. Nel 1798 fu nominato viceintendente generale del Regno con funzioni di controllo. Nel 1806 entrò a far parte del Consiglio delle Finanze; nel 1812 fu nominato inten-





dente generale e nel 1818 censore generale dei Monti di soccorso.

Cugia, Diego³ Giornalista, scrittore (n. Roma 1953). Ha raggiunto una vasta popolarità inventando, e in qualche misura impersonando, un personaggio radiofonico, *Jack Folla*, originale interprete del disagio dell'uomo contemporaneo, pronto a prestare la sua voce di anarchico separato dal mondo alla protesta degli uomini senza diritti. Ha scritto soggetti e sceneggiature per la radio e la televisione, e numerosi volumi: *Domino*, 1998; *Alcatraz*, 2000; *No*, 2001; *Jack l'uomo della folla*, 2002; *Il mercante di fiori*, 2002; *L'incosciente*, 2003; *Jack Folla. Lettere dal silenzio*, 2004; *Un amore all'inferno*, 2005.

Cugia, Domenico Gentiluomo (Sassari, prima metà sec. XVII-?). Figlio di **Gaspere**, seguì suo padre a Cagliari dove conseguì la laurea in Legge. Tornato a Sassari, nel 1637 fu nominato clavario della città e poco dopo ebbe riconosciuta la nobiltà.

Cugia, Efisio Ufficiale di carriera, uomo politico (Cagliari 1818-Roma 1872). Deputato al Parlamento subalpino e del Regno d'Italia, ministro. Prese parte a tutte le guerre del Risorgimento ed entrò in politica. Dal 1853 al 1860 fu eletto deputato del collegio di Cagliari per la Ve VI legislatura. Iniziata la campagna che portò all'unificazione della penisola, vi prese parte col grado di generale e fu nominato luogotenente a Napoli. Subito dopo divenne direttore generale per gli Affari militari delle province meridionali ed ebbe l'incarico di liquidare l'esercito borbonico. Nel 1861 fu rieletto deputato per l'VIII legislatura e successivamente fu riconfermato per la IX fino al 1867; nello stesso periodo divenne ministro della Guerra dopo la morte del Cavour. Nel 1862 fu nominato luogotenente a Palermo, tra il 1863 e il 1864 fu

ministro della Marina nel ministero Minghetti. Vicino agli ambienti di corte, fu nominato assistente del principe ereditario, ma morì improvvisamente durante una visita al Quirinale nel 1872.



Efisio Cugia – Generale, fu ministro della Guerra del Regno d'Italia. La famiglia Cugia, di origini sassaresi, si diramò poi per tutta la Sardegna.

Cugia, Francesco Ufficiale di carriera, deputato al Parlamento (Cagliari 1829-ivi 1885). Prese parte alle guerre del Risorgimento raggiungendo il grado di colonnello. Lasciata la carriera, si dedicò alla politica e tra il 1871 e il 1876 fu eletto deputato per l'XI e la XII legislatura. Assiduo frequentatore dell'aula parlamentare, si occupò prevalentemente di problemi militari. Avendo sposato una sua lon-





tana cugina del ramo marchionale pose le premesse perché il titolo di marchese di Sant'Orsola passasse ai suoi discendenti.

Cugia, Gaspare Archivista del Regno di Sardegna (Sassari, seconda metà sec. XVI-Cagliari 1630). Figlio di **Diego Francesco**, conseguì la laurea in Legge si fece la fama di uomo colto e prudente; nel 1606 ottenne l'ufficio di coadiutore del maestro razionale e si trasferì a Cagliari, dove si fece apprezzare negli ambienti vicini al viceré. Nel 1611 il visitatore Martin **Carrillo** lo indicò come la miglior persona cui affidare l'incarico di Archivista del Regno per avviare il riordino delle scritture dell'amministrazione reale. Ebbe l'incarico e in lunghi anni di lavoro portò a termine il compito affidatogli. Nel 1629 ebbe il cavalierato ereditario. Morì poco dopo nel 1630.

Cugia, Giovanni Battista Giurista (Sassari, seconda metà sec. XVII-Vienna, dopo 1720). Figlio di **Domenico**, dopo la laurea entrò nella carriera giudiziaria e per anni fu avvocato fiscale a Sassari; in seguito, nel 1697, promosso giudice della Reale Udienza si trasferì a Cagliari. Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierò con il partito filoasburgico e quando la Sardegna passò nelle mani di Carlo d'Asburgo nel 1709 si trasferì a Vienna. Qui le sue qualità furono apprezzate, tanto che nel 1711 fu nominato governatore della provincia di Vienna. Sempre più legato agli ambienti di corte, nel 1714 fu nominato proreggente del Supremo Consiglio di Sardegna appena costituito nella capitale austriaca. Al culmine della potenza, nel 1716 fu creato marchese con il predicato di Sant'Orsola riferito a una località del Sassarese in cui la famiglia aveva delle proprietà. Dopo il passaggio della Sardegna ai Savoia,

preferì continuare a rimanere a Vienna.

Cugia, Litterio¹ Gentiluomo sassarese (Cagliari, inizi sec. XIX-Palestro 1859). Ufficiale di carriera, si sposò a Cagliari con una delle figlie del conte **Nieddu** e in questa città si stabilì dando vita al ramo cagliaritano della famiglia. Valeroso ufficiale, prese parte alle guerre del Risorgimento. Morì nella battaglia di Palestro.

Cugia, Litterio² Ufficiale di carriera (Cagliari, prima metà sec. XIX-Custoza 1866). Prese parte a tutte le guerre del Risorgimento, ottenendo numerose decorazioni. Morì durante la terza guerra d'indipendenza, nella battaglia di Custoza, 1866.

Cugia, Michele Magistrato (Sassari, seconda metà sec. XVII-ivi, metà sec. XVIII). Fratello di **Giovanni Battista**, dopo la laurea si dedicò alla carriera giudiziaria giungendo al grado di giudice della Reale Udienza. Scoppiata la guerra di successione spagnola rimase a Sassari e con l'avvento dei Savoia, con abile condotta, seppe conservare patrimonio e posizione. Alla morte del fratello ereditò il titolo marchionale.

Cugia, Pasquale Letterato (Quartu Sant'Elena 1827-Cagliari 1905). Abbandonati gli studi di giurisprudenza, divenne geometra nel 1847. Dal 1847 al 1856 lavorò alla redazione della Carta geografica della Sardegna collaborando con il **Lamarmora** e il **De Candia** e ancora con quest'ultimo partecipando alle rilevazioni per la formazione del nuovo catasto. Queste attività gli consentirono di visitare tutta l'isola e di raccogliere molto materiale per i suoi studi e le sue opere. Tra i suoi scritti: *Sulle devoluzioni al demanio per debito d'imposta in Sardegna*, 1882; *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, 1892; *Per l'inchiesta sulla Sardegna*, 1895; *Il Monte di pietà in Cagliari alla*





esposizione di Torino, 1898; Guida pratica di Cagliari 1902, 1902; Questione meridionale e isolana, 1905.

Cugia Delitala, Francesco Sacerdote, deputato al Parlamento subalpino (Alghero 1818-ivi, seconda metà sec. XIX). Figlio di **Carlo**, compì i suoi studi presso i Gesuiti. Ricoperse diversi incarichi nella curia e fu nominato canonico della cattedrale della sua città natale. Nel 1848 fu eletto deputato per la I legislatura subalpina. Alla Camera si occupò del problema delle rendite ecclesiastiche. Terminata la legislatura, si ritirò dalla politica e riprese il suo incarico religioso, dedicandosi agli studi teologici. Scrisse alcune opere apologetiche che ebbero un qualche successo, tra le quali *Imparzialità e critica di F. Renan, 1865.*

Cugini, Renato Sindacalista, consigliere regionale (n. Calangianus 1948). Militante nella Sinistra come sindacalista e come esponente del PDS, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale per il suo partito nel collegio di Sassari per l'XI legislatura e successivamente riconfermato nella XII e nella XIII legislatura.

Cuglieri Comune della provincia di Oristano, sede della XIV Comunità montana, con 3146 abitanti (al 2004), posto a 483 m sul livello del mare in una zona del Montiferru che digrada verso il mare di Santa Caterina attraverso la piana di Campu Maggiore. Regione storica: Montiferru. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, con una estensione di 120,54 km², ha la vaga forma di un triangolo con uno dei vertici rivolto a meridione e confina a nord con Tresnuraghes, Sennariolo e Scano di Montiferru, a est con Santu Lussurgiu e Seneghe, a sud con Narbolia e a ovest con il mare. È distinto in due grandi pianori molto fertili che di-

gradano verso il mare a ovest e si trasformano in aspre alture granitiche verso est. Tutto intorno al centro abitato ricchi oliveti di origine molto antica. I rilievi più importanti sono il monte **Urtigu** che supera i 1000 m e la rocca **Sa Pattada** (959 m) che rappresentano l'estrema propaggine sud-occidentale della catena del Marghine. I terreni dell'interno, molto più disagiati, favoriscono la pastorizia.



Cuglieri – La campagna intorno a Cuglieri conserva quello che resta dei grandi boschi che coprivano l'intero Montiferru sino ai primi del Novecento.

■ **STORIA** L'attuale centro è l'erede dell'antico centro romano di **Gurulis nova**, che sorgeva non lontano dal complesso paleocristiano di **Cornus**; nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nella **curatoria del Montiferru**. Dopo l'estinzione





della famiglia giudicale il villaggio venne in mano ai giudici d'Arborea. Caduto anche questo giudicato, nel 1410 C. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1417 fu concesso in feudo a Guglielmo di **Montañans**; questi lo rivendette nel 1421 a Raimondo **Zatrillas** che lo riunì al grande feudo che la famiglia si andava costituendo nel Montiferru. I nuovi feudatari curarono in modo particolare il villaggio e nel corso del XVI favorirono lo sviluppo della cultura dell'olivo facendo arrivare dalla Spagna esperti agricoltori che innestarono i moltissimi olivastri che crescevano spontaneamente nelle campagne. Quando nel 1593 i **Zatrillas** ebbero il titolo di conti, C. divenne il capoluogo del feudo e la sede della burocrazia baronale. Nel corso del secolo XVII vi fecero costruire il santuario di Santa Maria della Neve e il convento dei Cappuccini; intanto, nel 1661, essendo morto senza figli maschi Giuseppe **Zatrillas**, il villaggio pervenne a Francesca **Zatrillas**, la cui successione però fu contestata e fece nascere una lunga e costosa controversia giudiziaria che determinò la crisi del centro abitato. C. comunque rimase nelle mani di Francesca, che fu coinvolta nell'omicidio Camarassa e nel 1668 ospitò per qualche tempo la fuggitiva signora e il suo amante Silvestro **Aymerich**, ma quando, sospettata di essere mandante dell'omicidio del viceré questa fu costretta a fuggire, il villaggio unitamente a tutto il feudo, fu sequestrato dall'autorità regia. Nel 1670 fu venduto all'asta a Francesco **Brunengo** che assunse anche il titolo di conte; la vendita determinò la reazione dei vecchi pretendenti esclusi e la lite per il possesso del feudo riprese coinvolgendo il nuovo feudatario e facendo cadere il villaggio in una situazione di incertezza e di crisi. Francesco

Brunengo, poiché la lite sembrava non doversi concludere mai, preoccupato dai costi crescenti, nel 1706 cedette C. ad Antonio Francesco **Genovès** che, a sua volta, fu coinvolto nella lite. La controversia, aggravata dalla guerra di successione spagnola e dalle altre vicende della politica internazionale che contribuirono a isolare la Sardegna, si protrasse con fasi alterne fino al 1735 quando il villaggio fu definitivamente assegnato ai **Genovès**. In tutti quegli anni l'incertezza politica e l'incuria avevano fatto cadere C. in una profonda crisi e compromesso la sua economia. Il rapporto con i nuovi feudatari non fu molto felice, soprattutto quando il feudo pervenne al duca Alberto: questi si disinteressò completamente della situazione del villaggio, che fu sequestrato e posto sotto l'amministrazione diretta dei funzionari reali. Dopo alcuni anni il duca fu perdonato, ma fece amministrare le sue rendite da persone senza scrupoli che aggravarono le già precarie condizioni della comunità. Dopo che nel 1771 fu istituito il Consiglio comunitativo, gli abitanti nel 1774 si rifiutarono di pagare i tributi baronali: la frattura tra la comunità e i feudatari era oramai divenuta insanabile. Ma i **Genovès** nel 1812 si estinsero e C. passò agli **Zatrillas** del ramo di **Villaclara**. Nei decenni successivi il paese, la cui volontà di liberarsi dalla dipendenza feudale si faceva sempre più evidente, visse le sue ultime vicende feudali passando in pochi anni dagli **Zatrillas** ai **Vivaldi Pasqua** e da questi ultimi ai **Quesada**, ai quali fu riscattato nel 1838. Frattanto C. nel 1821 era divenuto capoluogo di provincia: rimase tale solo fino al 1848 quando le province furono abolite e venne assegnato alla divisione amministrativa di Cagliari e nel 1859 all'omonima provincia. Dal periodo in cui





C. è provincia ci proviene la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «È capoluogo d'una delle provincie del Regno di Sardegna. Venne questo nome alla terra dell'antica città che nella geografia Tolomaica troviamo appellata "Gurulis nNova". Si numerano circa 900 case, delle quali molte ben costrutte di bello aspetto e comode. Le strade stendonsi poco regolari e facili per le erte e per le asprezze, e in qualche luogo per la strettezza. Lo selciamento, quale che sia, ed il declivio, non soffre il fango. La contrada principale dicesi "de corte". Vi abitano 4000 anime in famiglie 851. Nascono annualmente 150; muojono circa 90; e si celebrano matrimoni 30. A molti il corso della vita è per anni 60; a pochi per 90. Sono in questo popolo molti ricchi proprietari, e non poche persone distinte per nobiltà. Gli altri sono applicati alla agricoltura in numero di intorno a 1000; alla pastorizia 125; al commercio 100; alle arti meccaniche 80. Le donne lavorano in telai 750; e il panno dalle medesime fabbricato è molto bene riputato in tutto il regno. Non v'ha altra istruzione che la sola elementare, cui solitamente concorrono un 25 fanciulli. La terra è nei più siti collini atta alle viti e agli olivi; nelle valli a fruttiferi, e ove esse sono inaffiate da sorgivi e rivoli a' giardini e a' legumi; ne' piani al grano e all'orzo, nella costa à castagni, noci, pomi ecc. I cuglieritani emetton le loro derrate dalla cala di Pittinùri, principalmente l'olio, il quale i genovesi che ben se ne intendono, han sempre pregiato a preferenza di quello che si fabbrichi in altra parte del regno. Mentre in anno di fertilità venticinque torchi ne versano intorno a 10000 barili, accade quando siane ricerca che se ne estragga forse più di due terzi». Nella seconda metà dell'Ottocento l'economia del villag-

gio, e in particolare l'olivicultura, ripresero a fiorire e la sua popolazione andò aumentando. Quando nel 1927 fu costituita la provincia di Nuoro, C. vi fu incluso e ciò determinò una nuova crisi perché di fatto era stata staccata dalla realtà culturale alla quale da secoli era legata. Il disagio cessò nel 1974 quando, ricostituita la provincia di Oristano, C. vi fu reintegrato e poté riallacciare gli antichi rapporti culturali.

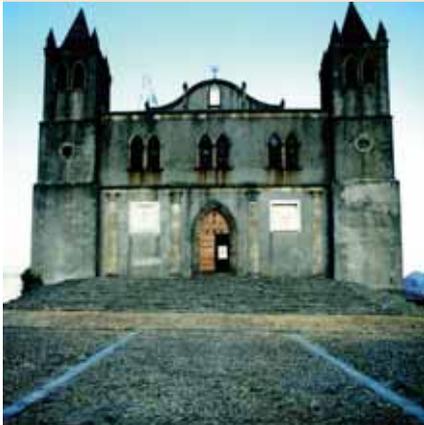
■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare sull'olivicultura che vanta un'antica tradizione; importanti sono anche la pastorizia con una discreta produzione di formaggi e il commercio. Già dagli anni Sessanta, la bellezza della costa di **Santa Caterina, S'Archittu e torre del Pozzo** insieme alla possibilità di essere raggiunta sia da Oristano che da Macomer e da tutto il Montiferru, hanno favorito uno sviluppo edilizio volto al turismo che oggi ha garantito una certa occupazione, grazie anche all'indotto. Stenta invece il comparto agro-alimentare, nonostante la ricchezza degli oliveti e delle vigne sia rimasta la stessa. Sempre lungo la costa viene esercitata la pesca in un mare molto ricco di varietà. **Artigianato.** Come molti altri paesi del Montiferru C. era produttore dell'orbace, attività che oggi ha acquistato una valenza esclusivamente turistica. **Servizi.** La cittadina dista 40 km da Oristano sulla S.S. 292. Questa si dirama verso nord-est (Macomer) e nord-ovest (Bosa). C. è collegato da autolinee agli altri centri importanti, è sede di guardia medica, medico, di farmacia, di scuole d'ogni ordine e grado e di servizi bancari. Possiede la Biblioteca comunale, 3 alberghi con 87 posti letto, 1 campeggio con 1200 posti letto, 2 agriturismi con 25 posti letto e 3 ristoranti. Stanno nascendo





Cuglieri

continuamente nuove strutture soprattutto lungo la costa.



Cuglieri – La parrocchiale di Santa Maria della Neve domina l'abitato dalla sommità del colle alto sul paese.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3132 unità, di cui stranieri 4; maschi 1502; femmine 1630; famiglie 1407. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 40 e nati 11; cancellati dall'anagrafe 87; nuovi iscritti 50. Tra gli indicatori economici: depositi bancari 42 in miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 12 752 in migliaia di lire; versamenti ICI 2700; aziende agricole 445; imprese commerciali 265; esercizi pubblici 41; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 98. Tra gli indicatori sociali: occupati 794;

disoccupati 114; inoccupati 205; laureati 75; diplomati 446; con licenza media 967; con licenza elementare 1168; analfabeti 55; automezzi circolanti 1199; abbonamenti TV 1023.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è particolarmente ricco di siti che documentano la presenza di varie civiltà; in particolare vi si trovano molti nuraghi: Amedossu, Appara, Badu Campana, Campu Maggiore, Coduleddu, Cogu, Corpus, Crastacresu, Ergulis, Foghe, Fromigas, Maggiore, Mesu, Monti Lacana, Muracassia, Muradise, Murafaina, Nurechi, Oraggiana, Orassala, Oratala, Oratiddo, Padru Maggiore, Rosario, Salighes, Silbanis, Sisiddu, Tappaggiu, Traessu, Uracheris, Urastandu, Zorgia. Numerose sono anche *domus de janas* a Sa Grutta de Serrugiu, Fanne Massa e Pitturi; le Tombe di giganti nelle località di Oraggiana, Oratanda, Sas Presones de Marafaina. Di grande importanza sono poi i resti di età romana nell'area di *Cornus* e di *Columbaris* (→).

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Su una collina nella vallata di Sudinodi, dove in tempi molto antichi sorgeva la chiesetta di San Lussorio andata in rovina, oggi si trova quella di **Sant'Imbenia**. Nel 1624 fu trovata tra i ruderi una lapide romana con incisa la parola *inventata* e nel 1628 un gruppo di persone guidate da due sacerdoti durante lo scavo dei ruderi rinvenne la tomba di Sant'Imbenia. Nel 1694 il conte di Cuglieri fece ricostruire la chiesetta che fu dedicata alla santa. Nei suoi pressi il 29 aprile si svolgono i festeggiamenti in suo onore. Il santuario di **Santa Maria della Neve** fu costruito nel secolo XVI, originariamente in forme riecheggianti lo stile romanico e successivamente modificato. Originariamente era dedicato alla Madonna della Rosa ma nel 1779





fu consacrato alla Madonna della Neve, in omaggio a un'antica tradizione secondo la quale un gruppo di pescatori avrebbe trovato un 5 agosto una statua in pietra della Madonna sulla spiaggia di Santa Caterina di Pittinuri, nello stesso giorno in cui a Roma sarebbe scesa una nevicata. Il simulacro fu incoronato nel 1893. Fulcro dei festeggiamenti, una processione in cui il simulacro viene accompagnato da cavalieri al santuario; finita la cerimonia i pastori offrono ai convenuti la tradizionale pecora bollita. Il santuario di **Santa Maria delle Grazie** fu costruito nel 1540 per conservare una statua lignea della Vergine arrivata in Sardegna nel 1504 a opera di un religioso spagnolo di nome Alejandro. Col tempo la chiesa andò in rovina ma nel 1985 è stata restaurata; al suo interno si trova un magnifico altare ligneo. Lungo la strada che porta a Macomer e Santu Lussurgiu, su un picco si trovano i ruderi del castello di **Montiferru**, fatto costruire nel 1160 da **Barisone** di Torres per difendere il suo regno da eventuali attacchi provenienti dal giudicato d'Arborea. Agli inizi del secolo XIII, quando il giudicato di Torres fu assalito dal giudice Guglielmo I di Lacon Massa, fu ceduto a Pisa; dopo l'estinzione della famiglia giudicale di Torres, quando il Montiferru passò all'Arborea, il castello seguì le sorti della curatoria e divenne una delle basi delle guerre tra Aragona e Arborea. Caduto il giudicato perse la sua importanza militare e decadde; attualmente rimane ben poco, ma un lavoro di restauro ha messo in luce una torre a pianta rettangolare e alcune cisterne. Al centro del paese si trova anche il palazzo che un tempo ospitava il **Seminario regionale**, fino a quando non fu trasferito a Cagliari. Inaugurato nel 1927, svolse la sua funzione fino al 1970. Oggi

si discute una nuova destinazione per questo palazzo di un certo pregio architettonico.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più importante del paese si svolge il 5 e 6 agosto ed è dedicata alla **Madonna della Neve**. La chiesa, posta nel punto più alto del paese, accoglie i pellegrini e i turisti che per un giorno abbandonano i divertimenti della costa. Vi si svolgono anche canti e balli tradizionali sardi.

Cuglieri, contea di Feudo situato nel **Montiferru**. Comprende i villaggi di Cuglieri e Scano di Montiferro e fu costituito nel 1670 dopo una complessa vicenda giudiziaria. Infatti fu ottenuto staccando i due villaggi dal territorio che era stato confiscato a Francesca **Zatrillas** nel 1669, dopo il "caso" **Camarassa**. Fu acquistato all'asta da Francesco **Brunengo** che ne fu anche il primo conte; il possesso del feudo gli fu però contestato giudizialmente da Giovanni Battista **Zatrillas** marchese di Villacleara e da Isabella **Cervellon Zatrillas**, marchesa d'Albis, che rivendicavano l'eredità di tutti i beni appartenuti alla zia Francesca. Poiché la causa si rivelò molto costosa e le parti non riuscivano a trovare una soluzione onorevole, il Brunengo nel 1706 vendette il feudo ad Antonio Francesco **Genovès**, che così fu anche lui coinvolto nella lite. La controversia non era ancora conclusa nel 1708 quando la Sardegna passò nelle mani degli Asburgo. I nuovi sovrani riunificarono tutto il Montiferru attribuendolo a Gabriele **Aymenrich**, figlio di Francesca **Zatrillas**. La soluzione adottata non piacque agli altri pretendenti e determinò la ripresa della lite; solo dopo lunghe e complesse vicende la contea fu ricostituita nel 1735 e restituita ai **Genovès**, che però si estinsero nel 1812. La contea allora passò agli **Zatrillas** del ramo di





Villaclara, che si estinsero a loro volta, lasciando eredi i **Vivaldi Pasqua**, che nel febbraio del 1834 vendettero il feudo ai **Quesada** di San Saturnino. Ma i nuovi feudatari non riuscirono a sfruttare il loro acquisto, perché, avviata dal governo sardo la procedura di riscatto, la regia delegazione, incaricata di fissarne il relativo indennizzo, con sentenza del novembre 1838 stabilì che spettassero loro diritti feudali per la somma di 3162 lire sarde. Il feudo fu riscattato nel maggio del 1841 sulla base di un reddito annuo di 3500 lire sarde su un capitale di 35 000 lire sarde; i Quesada inoltre dovettero cedere i mulini dei due villaggi ai rispettivi comuni, mentre conservarono la casa baronale.

Cuglieri, provincia di Circostrizione amministrativa creata nel 1821 nel quadro delle riforme promosse da Carlo Felice. Oltre Cuglieri comprendeva i villaggi di Birori, Bonarcado, Borore, Bortigali, Bosa, Dualchi, Flusio, Lei, Macomer, Magomadas, Modolo, Montresta, Mulargia, Noragugume, Sagama, Santu Lussurgiu, Scano, Seneghe, Sennariolo, Silanus, Sindia, Suni, Tinnura, Tresnuraghes. Fu creata così una innaturale aggregazione tra Montiferru, Planargia e Marghine che fu sciolta nel 1848 quando le province furono abolite e sostituite con le divisioni amministrative.

Cugnana (o Coniano Antico) Villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Fundimonte. Sorgeva in località Rudalza nel territorio di **Olbia**. Con l'estinzione della dinastia dei **Visconti**, il villaggio fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa. Subito dopo la conquista aragonese, nel 1324 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Fu compreso nel grande feudo concesso a Berengario

Anglesola, cui poco dopo fu sequestrato per debiti e fatto vendere all'asta. Scoppiata la guerra tra Genova e Aragona, dal 1330 il villaggio divenne teatro delle operazioni militari e fu gravemente danneggiato. Nel 1331 venne reso a Saurina, figlia dell'Anglesola, e a suo marito Bernardo **Senesterra**; negli anni successivi continuò a essere devastato dalla guerra per cui nel 1343 i loro eredi decisero di venderlo a **Giovanni d'Arborea**. Poco dopo C. si spopolò e scomparve. Il suo nome è rimasto al breve golfo sulla costa tra Olbia e la Costa Smeralda.

Cugurra Famiglia di Tempio Pausania (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Giovanni che nel 1709 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Nella seconda metà del secolo XVIII la famiglia si trasferì a Bosa, dove si estinse nel corso del secolo XIX.

Cugurra, Franco Farmacologo (n. Sassari 1923). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicato alla carriera universitaria; è stato professore presso l'Università di Trieste e dal 1968 ha insegnato all'Università di Genova. È autore di molte interessanti pubblicazioni di riconosciuto livello scientifico.

Cugusi, Brancaleone (conosciuto con lo pseud. Brancaleone da Romana) Pittore (Romana 1903-Milano 1942). A lungo dimenticato, «è, insieme con Salvatore Fancello, la personalità artistica più originale espressa dalla Sardegna a metà del Novecento» (Giuliana Altea e Marco Magnani). Abbandonati gli studi di giurisprudenza e messa fine a un periodo di vita disordinata che lo aveva portato dalle campagne isolate ai salotti di Milano e Roma, iniziò a dipingere a 32 anni, pressoché autodidatta. Fu ostacolato nella sua attività dalla tisi, che lo avrebbe condotto prematuramente alla morte, e da un eccesso di





senso autocritico che lo induceva a disstruggere le opere delle quali non era convinto. Solo nel 1941, ottenuto l'incoraggiamento di un critico autorevole, si decise ad affrontare una prima mostra personale, che però si tenne postuma l'anno successivo. Pittore "di figura", rappresenta personaggi colpiti da luce artificiale, in interni dimessi. Definito dapprima verista di stampo ottocentesco, è stato poi individuato come artista di grande modernità, attento alle tecniche e ai portati delle arti moderne: «Il filtro di cui si serve è quello contemporaneo del cinema e della fotografia: nelle sue immagini si respira, prima del neorealismo, l'atmosfera dei film neorealisti, del Visconti di *Ossessione* (uscito nell'anno della sua morte). In quel teatro di posa che è lo studio di Cugusi, i giovani modelli, fermi sotto le luci quasi per un provino, diventano – come gli attori di Visconti – elementi simbolici del suo lirismo personale» (Altea e Magnani). Il 2004 ha segnato una data importante per la sua riscoperta, con una grande mostra che si è tenuta a Sassari con la partecipazione attiva del critico Vittorio Sgarbi.

Cugusi, Efsio Farmacologo (Cagliari 1831-ivi 1897). Dopo aver conseguito la laurea, insegnò nelle scuole tecniche e in seguito fu aggregato presso la Scuola di farmacia e insegnò per alcuni anni nell'Università di Cagliari. Successivamente si trasferì in quella di Ferrara, dove insegnò Chimica generale e divenne anche rettore. Nel 1885 fu nominato direttore del Laboratorio chimico di Cagliari e finì per risiedere stabilmente nella sua città natale. Aprì una farmacia che divenne uno dei punti di aggregazione della società cittadina. Fu eletto più volte consigliere comunale.

Cugusi, Mariano Giornalista (Cagliari,

sec. XIX-?, sec. XX). Nel 1922 divenne corrispondente di "Il Popolo d'Italia", ma presto lasciò l'incarico perché non condivideva le posizioni repubblicane di Mussolini, in contrasto con la sua fede monarchica. A partire dal 1928 divenne redattore de "L'Unione sarda". Tra i suoi scritti: *Da Garibaldi a Mussolini per la valorizzazione e la colonizzazione della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1929; *Il mahatma, l'India d'oggi*, "L'Unione sarda", 1930; *15 marzo 1919-1 maggio 1931*, "L'Unione sarda", 1931; *Le previsioni in medicina*, "L'Unione sarda", 1933.

Cugusi, Paolo Latinista (n. Cagliari, sec. XX). Laureato in Lettere, è professore di Letteratura latina all'Università di Cagliari. Tra le altre sue opere, *L'apokopeion nell'epigramma latino prima di Marziale*, "Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari", 1983.

Cuile Nome logudorese del tipico rifugio dei pastori sardi e delle loro pecore; con ogni probabilità deriva dal latino *cubile* (it. "covile"). Avolte si usa il termine per indicare quella che meglio è detta **sa pinnetta**, una capanna in pietra e legno, di forma circolare, la cui esistenza risale ai tempi più remoti e fino a non molto tempo fa era anche la sede di tutte le attività connesse alla fabbricazione del formaggio. Il c. vero e proprio è invece tipico della Nurra. Secondo il geografo francese Maurice **Le Lannou**, si distingue dalle altre forme di abitazione dell'habitat disperso sardo (il *furriadroxiu* e il *medau* del Sulcis, gli stazzi della Gallura) per le origini dell'insediamento, nato da concessioni del Comune di Sassari, interessato a tenere i concessionari il più lontano possibile gli uni dagli altri: «I cuili sono gettati senza ordine attraverso la macchia e la landa, ed è raro che parecchie centinaia di metri non





Cuili Ercoli

separino due abitazioni vicine», scrive. Ai tempi di Le Lannou (1930-40) l'abitante vi lavorava i campi, seminando a grano con l'aiuto della famiglia, e affidava il gregge di pecore a un pastore a salario fisso o a mezzadria. Oggi il turismo ha toccato non solo le coste della Nurra (peraltro non facilmente accessibili sul versante occidentale) ma anche i lembi interni, dove diversi cuili sono diventati seconde case degli amanti della solitudine.



Cuile – Un caratteristico cuile della Barbagia di Seulo.

Cuili Ercoli Piccolo villaggio ubicato nei dintorni di capo Falcone, presso **Stintino**.

Cuili Piras Importante sito archeologico tra capo Ferrato e la Costa Rei. È caratterizzato da un complesso di oltre 40 *menhir* disposti in cerchio secondo quelli che paiono criteri astronomici. I *menhir* hanno un'altezza media di circa 1 m e 30 cm; la loro disposizione fa pensare a un calendario astrale.

Culex Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di **Sols**. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258, entrò a far parte dei territori toccati ai **Della Gherardesca**. Essi, pochi anni dopo, procedettero a una nuova divisione e C. toccò al ramo del conte **Gherardo**. I

suoi discendenti, all'arrivo degli Aragonesi, si dichiararono vassalli del re d'Aragona e ciò consentì loro di conservare la disponibilità del villaggio anche dopo la conquista. Ma nel 1353 esso fu confiscato all'infelice conte Gherardo; per questo, ma soprattutto a causa della guerra, si spopolò rapidamente e scomparve.

Culiolo, Giovanni Battista → **Maggiore Leggero**



Culurgionis – I ravioli, di formaggio o di ricotta, ma anche di patate, hanno nomi diversi nelle diverse zone della Sardegna.

Culurgionis (o *culungionis*) Pasta farcita tipica della Sardegna. Si ottengono da un impasto preparato con farina di grano duro inumidita con acqua lievemente salata, senza essere fatto giungere a lievitazione. Dall'impasto si ottengono delle sfoglie (*is pillus*), sulle quali si dispone il ripieno preparato separatamente con ricotta oppure con del formaggio o delle patate. Infine il tutto viene ricoperto da una seconda sfoglia che si salda alla prima e viene poi tagliata in forme diverse. Si distinguono quattro tipi di *c.* a seconda del ripieno: il più noto è quello ottenuto dalle patate lesse e dal formaggio fresco macinato, comunemente chiamato *c. de patata e casu*; per questo tipo di *c.*, che ha una forma tipica a semiluna con i bordi saldati a spigetta, generalmente viene usato il formaggio detto





casu 'e fitta (→). Servito con sugo di pomodoro e aromatizzati con foglie di menta, è un piatto tipico dell'Ogliastra. Degli altri due tipi uno ha il ripieno di carne macinata ed è detto *c. de pezza* (e generalmente ha la forma di un quadrato, diffusa in tutta la Sardegna); l'altro ha il ripieno di formaggio fresco, ed è chiamato *c. de casu friscu*; l'ultimo, infine, ha il ripieno di ricotta, a volte mescolata a erbe, altre volte aromatizzata con briciole di scorza di limone. Hanno una forma circolare e un bordo generalmente saldato a spighetta, e sono tipici delle zone interne del Logudoro e della Gallura (qui, peraltro, viene leggermente dolcificato tanto l'impasto quanto il sugo, che può essere di pomodoro o di ragù: il termine gallurese è *pulilgioni*, quello logudorese *culorzone*). Un tempo la procedura per la preparazione dei *c.*, che era un piatto della festa, prevedeva l'uso dello stesso speciale tavolo sul quale si impastava il *cocconi*; le sfoglie erano ottenute manualmente mediante la pressione del matterello sull'impasto, i vari pezzi venivano tagliati manualmente facendo ricorso a uno strumento detto *serritta*, costituito da una rotella col manico sorretta da un braccio di ferro. A metà del secolo XX l'introduzione della macchina per la pasta ha modificato radicalmente la procedura e con la fine delle attività di panificazione domestiche anche il *c.* è stato prodotto industrialmente nei pastifici. Da qualche anno, però, la pratica della fabbricazione artigianale, richiesta dai gusti dei turisti in cerca di "cibi di una volta", si sta nuovamente affermando con notevole e crescente gradimento.

Culvertos Termine del linguaggio giuridico giudiciale per indicare le persone che godevano di una condizione di semilibertà per diversi motivi (in

italiano "colliberti"). Alcuni di loro, infatti, erano servi manomessi dal proprietario *pro anima* o per altro motivo togliendoli dal **panilio** (la lista dei servi di un determinato padrone) e liberati dall'obbligo di compiere le prestazioni cui erano tenuti gli altri servi; questa categoria di *c.* era indicata con il termine *liberos de paniliu*. Tra i *c.* erano anche molti liberi originari caduti in una condizione di dipendenza economica da un patrono e ridotti alla condizione di coloni o di artigiani che lavoravano nella *curtis* del signore ed erano tenuti ad alcune prestazioni di carattere personale in suo favore: in questo caso erano chiamati *liberos ispeccionarios*.



Cumbessias – Nell'immagine, le cumbessias del santuario di San Salvatore nel Sinis, frequentato nel tempo anche da pescatori e naviganti.

Cumbessias Termine di origine non del tutto sicura (collegato forse a *cunversi*, detto dei devoti d'un santo). Sono stanze o stalle contigue alle chiese rurali dove soggiornano i fedeli durante le feste del santo cui è intitolata la chiesa. Generalmente sono di proprietà della confraternita o della parrocchia che organizzano la festa, ma talvolta anche di singole famiglie, e rendono possibile il soggiorno dei fedeli presso la chiesa campestre.





Cungiau



Cumbessias – Paulilatino. Il villaggio-santuario di Santa Cristina è sorto in un'area destinata al culto (forse delle acque) già dalla preistoria.

Quanto alla loro origine molti studiosi le ritengono una eredità delle prime organizzazioni monastiche bizantine (*muristenes*); in effetti, però, essa sembrerebbe molto più antica. È noto infatti che già in età preistorica il comunicare con la divinità dormendo presso santuari o tombe di antenati era un'usanza comune (→ **Incubazione**); è probabile che essa si sia tramandata nelle tradizioni legate alle feste che si celebrano presso le chiese campestri. Sembrerebbe che in una fase precedente all'introduzione delle c. i fedeli avessero l'abitudine di dormire direttamente in chiesa. Nei santuari maggiori il soggiorno con cui ci si prepara alla festa dura nove giorni (*novena* o *novenario*, e *novenanti* sono detti i fedeli). Nella *novena* si alternano riti religiosi e riunioni conviviali, nelle quali gli organizzatori offrono il pranzo a ospiti anche non conosciuti. È il tempo di quello che l'etnologa Clara Gallini ha descritto in un suo libro famoso come *Il consumo del sacro*.

Cungiau Terreno chiuso da un muretto a secco o da una siepe (*sa cresura*). Termine del sardo meridionale, derivato dal verbo *cungiai* nel senso di "chiudere"; nel sardo settentrionale è detto

tanca o *tancatu* dal catalano *tancar*, "chiudere".

Cuniatu Antico villaggio di probabile origine tardoromana che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Costavall. Sorgeva in località Santa Maria 'e Cuzadu non lontano da **Bonorva**. Da tempo immemorabile C. apparteneva ai **Malaspina**; nel corso del secolo XII i marchesi erano riusciti a instaurare un buon rapporto con i vassalli, che avevano potuto conservare le loro magistrature. Nel 1308 Franceschino e Corrado Malaspina di Villafranca lo cedettero in pegno ai giudici d'Arborea e così si trovò inserito in una nuova realtà. In seguito essi, dopo essersi dichiarati vassalli del re d'Aragona, tentarono inutilmente di riaverlo dal giudice d'Arborea, che si rifiutò di renderlo. Quando poi nel 1325 i Malaspina si schierarono con i **Doria** che si erano ribellati, le loro speranze di recuperare il villaggio tramontarono definitivamente. Nel 1328 il re ne investì il giudice d'Arborea suo alleato. Così C. entrò a far parte del giudicato d'Arborea; ma scoppiata la guerra tra Arborea e Aragona soffrì notevoli danni e nel 1378, nella fase più acuta della seconda guerra, il re tentò di investirne il traditore **Valore de Ligia**. Si trattò di un'azione provocatoria che non ebbe successo perché la popolazione continuò a rimanere legata al giudicato d'Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri** il villaggio passò nelle mani del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420, anno in cui entrò formalmente a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1421 fu compreso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**; nella prima fase del regime feudale, C. continuò a mantenere alcuni privilegi, tra cui quello di eleggere il *major* nell'assemblea dei capifamiglia. Nel 1439 i Centelles lo inclusero nella parte dei





territori che cedettero a Salvatore **Cubello**, cognato di Bernardo, come indennizzo per la mancata corresponsione della dote della moglie. Salvatore, una volta divenuto marchese di Oristano, nel 1463 lo incluse nel marchesato. Nel 1477 il grande feudo fu confiscato al ribelle Leonardo **Alagon** e il villaggio fu amministrato direttamente da un funzionario reale. Nel 1480 fu restituito a Francesco Gilberto Centelles, ma nel giro di pochi anni si spopolò completamente.

Cuniculariae Insulae Nome con cui le fonti latine indicavano verosimilmente il gruppo più settentrionale delle isole delle Bocche di Bonifacio (Ratino, Cavallo, Lavezzi, Razzoli, Budelli, Santa Maria, La Presa). L'antica denominazione sarebbe da ricollegarsi alla massiccia presenza in queste isole di conigli selvatici, in latino *cuniculi*. Sebbene le fonti classiche si siano soffermate dettagliatamente sulle Bocche di Bonifacio, in ragione della pericolosità delle sue acque e della frequenza dei naufragi, la prima attestazione compare nella *Naturalis historia* di Plinio (sec. I), che individuava genericamente un gruppo di isolette posto nello stretto (da egli chiamato *Taphros*, "fossato") fra *Sardinia* e *Corsica*. [ANTONELLO SANNA]

Cunucla Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Coros. Sorgeva nella valle del Cuga a breve distanza da **Ittiri**. Probabilmente nel corso del secolo XII, in seguito a un matrimonio, il villaggio era pervenuto ai **Malaspina**, che lo compresero nello stato feudale che formarono unificando tutti i loro possedimenti in Sardegna. Essi avevano un buon rapporto con i vassalli, la cui comunità continuò a conservare i suoi *majores*. In seguito i Malaspina si di-

chiararono vassalli del re d'Aragona, e così, almeno formalmente, C. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Gli stessi marchesi si schierarono con i **Doria** quando questi ultimi nel 1325 si ribellarono ai nuovi venuti, per cui il villaggio nel 1330 fu attaccato da Raimondo **Cardona** e gravemente devastato. I Malaspina, però, non si piegarono e il villaggio continuò a rimanere in loro possesso; nel 1339 pervenne nelle mani del marchese **Giovanni** che però morì nel 1342 lasciando erede il re **Pietro IV**. I fratelli non accettarono la sua decisione e cercarono di far valere i propri diritti resistendo con le armi ai funzionari aragonesi; C. cadde nel caos e fu nuovamente devastato. Allora il re, per porre fine alla situazione, ne investì il marchese Federico al quale però, quando nel 1353 scoppiò la prima guerra tra Pietro IV e **Mariano IV**, fu definitivamente sequestrato. In seguito a questi eventi (e forse anche alla peste del 1348) si spopolò nel giro di pochi anni.

Cupra Maritima Città del *Picenum* in cui venne ritrovato un frammento di *Tavola di Patronato* tra un *patronus*, un personaggio di *Cupra Maritima*, e l'*ordo decurionum* (consiglio dei decurioni) e il *populus* (l'assemblea del popolo, suddivisa in sezioni di voto) di *Bosa*. Il nome del personaggio cuprense è lacunoso [—]nus *Larg[us]* ma non può, con certezza, identificarsi con il *consul suffectus* (console di sostituzione) del 69 d.C. *Alienus Largus*. Si può ammettere che il *patronus* fosse un cittadino locale, caratterizzato da un gentilizio in *-enus*, tipicamente umbro-piceno, assunto a un'alta posizione sociale e magistratuale, cooptato dall'*[ordo populus]que Bosanu[s]*. L'ambasceria per la consegna della *tabula* al *patronus* fu costituita da vari *legati* bosani, di cui è superstite il solo [-] *Dete-*





lius A[—]. Da questi scarni elementi ricaviamo l'ipotesi di una città – Bosa – dotata di un *ordo* e di un *populus*. Benché nessuno di questi elementi sia decisivo per postulare uno statuto municipale, appare estremamente plausibile la costituzione municipale di Bosa. [RAIMONDO ZUCCA]

Curatore Nella società giudiciale, ufficiale nominato dal giudice e preposto al governo di una curatoria. La sua funzione fondamentale era sovrintendere all'opera degli altri ufficiali giudiciali che agivano nella circoscrizione a lui affidata; in particolare all'operato dei *majores de villa* e *de scolca*, degli *armentarios* e dei *mandadores de rennu*. Inoltre regolava l'uso delle terre pubbliche di ciascuna delle *ville* comprese nella curatoria, stabiliva i confini dei salti, stimava i danni provocati dal fuoco, predisponendo i servizi armati sul territorio della curatoria, presiedeva la *corona di curatoria*. Veniva nominato per un periodo di tempo determinato e in genere era scelto tra i figli del giudice, tra i parenti della casa giudiciale o entro la ristretta cerchia delle famiglie dei *majores*.

Curatorie Antiche circoscrizioni territoriali in cui erano divisi i giudicati sardi. Il loro territorio non era molto esteso ma comprendeva diversi villaggi, ciascuno dei quali aveva proprie strutture amministrative, e un capoluogo dove risiedeva il curatore. Si contavano nella Sardegna medioevale 72 c. (in corsivo i capoluoghi posti in villaggi successivamente scomparsi).

Giudicato di Arborea In origine era suddiviso in dodici curatorie dette *partes*; nel corso dei secoli successivi estese i propri confini acquisendo i cosiddetti territori extragiudiciali a spese del giudicato di Torres. Così nel periodo della sua massima estensione arrivò a includerne venti.

1. *Curatoria di Austis*. Aveva una superficie di circa 114 km² e si stendeva su un territorio montuoso a nord del Parte Barigadu. Aveva come capoluogo Austis e comprendeva i villaggi di Austis, Teti e Tiana, tutti ancora abitati.

2. *Curatoria della Barbagia di Belvì*. Aveva una superficie di 211 km² ed era la più meridionale delle curatorie barbaricine incluse nel giudicato. Comprende i villaggi di Aritzo, Belvì, Gaddoni, Meana Sardo, tutti ancora fiorenti. Fino al secolo XII il suo capoluogo fu Meana e successivamente divenne Belvì.

3. *Curatoria della Barbagia di Ollolai*. Aveva una superficie di 345 km² e si sviluppava al confine col giudicato di Torres su un territorio montagnoso. Aveva per capoluogo Ollolai e comprendeva i villaggi di Fonni, Gavoi, Lodine, Mamoiada, Ollolai, Olzai, Ovodda, Sarule, tutti ancora abitati, e quelli scomparsi di Crapedda (Caprola), Oleri, Orrui.

4. *Curatoria del Barigadu (Parte Barigadu)*. Si sviluppava su un territorio montuoso alla destra del Tirso. Originariamente aveva come capoluogo Fordongianus (*Forum Traiani*) e successivamente Busachi. Comprende i villaggi di Allai, Ardauli, Bidoni, Busachi, Fordongianus, Neoneli, Nughedu Santa Vittoria, Sorradile, Ula Tirso, Villanova Truschedu, tutti ancora abitati, e quelli scomparsi di Alari, Barbagiana, Loddu, Moddamene, Montesanto Josso, Ossolo, Sorrai.

5. *curatoria del Bonorcili o Monreale*. Aveva una superficie di circa 1030 km² e comprendeva un territorio molto fertile e dall'economia sviluppata. Si stendeva a sud del Campidano di Simaxis. Nel corso dei secoli ebbe diversi capoluoghi: dapprima *Neapolis* e successivamente Bonorcili, Terralba e in seguito Monreale e infine Guspini.





Comprendeva i villaggi di Arbus, Arbo-rea, Fluminimaggiore, Gonnosfana-diga, Guspini, Marrubiu, Pabillonis, San Gavino Monreale, San Nicolò d'Arcidano, Sardara, Terralba, Uras, tutti ancor oggi abitati, e quelli scomparsi di Arcidano Parvo, Bonorzuli, Arcidano Magno, Cansella, Funtana Fenugu, Gulzi, Monreale, Serru, Taverna, Uta Passaris, Villa Atzei, Villa Jaca, Zuradili.

6. Curatoria del Campidano Maggiore o di Cabras. Aveva una superficie di circa 329 km². Situata nel cuore del giudicato, affacciata sul golfo di Oristano, confinava a nord col Campidano di Milis, a sud con il Campidano di Simaxis. Comprendeva un territorio pianeggiante e fertile, con molti stagni, densamente popolato e con un'economia sviluppata. In origine aveva come capitale *Tharros*, e dopo che la città fu abbandonata dal 1070 Solarussa; comprendeva i villaggi di Baratili, Cabras, Donigala Fenughedu, Massama, Nurachi, Nuraxinieddu (Nuraghi Nigellu), Riola Sardo (Ariola), San Giovanni di Sinis (San Marco), Siamaggiore, Solanas, Solarussa, Zeddiani, Zerfaliu, tutti ancora esistenti, la città di *Tharros* e i villaggi oggi scomparsi di Boaczi, Fenoni, Fenugheda, Feurredda, Gippa, Nuracabra, Petraveurra, Piscopiu, Sinipale, Sinuski, Villalonga.

7. Curatoria del Campidano di Milis (Parte Milis). Aveva una superficie di 258 km² e si stendeva a nord del Campidano Maggiore su un territorio in gran parte collinoso con un'agricoltura molto sviluppata. In origine aveva come capoluogo Milis e a partire dal secolo XIV Tramatzu. Comprendeva i villaggi di Bauladu, Bonarcado, Milis, Narbolia, San Vero Milis, Seneghe, Tramatzu, tutti ancora abitati, e quelli scomparsi di Barigadu, Calcargia, Mili Piccinu, San Simeone, Santa Bar-

bara, Segassus, Solli, Spinalba, Tunis, Urasanna, Vesala, Zippiriu (Ipporui).

8. Curatoria del Campidano di Simaxis o di Oristano (Parte Simaxis). Aveva una superficie di 262 km² e comprendeva un territorio posto al sud del Campidano Maggiore, densamente popolato e con un'economia sviluppata. In origine ebbe per capitale Oristano ma quando la città divenne capitale giudiciale la sede della curatoria fu trasferita a Simaxis. Ne facevano parte i villaggi di Ollastra Simaxis, Palmas Arbo-rea, Santa Giusta, San Vero Congius, Siamanna, Siapiccia, Sili, Simaxis, Villaurbana tutti ancora abitati e quelli scomparsi di Bangios, Crabilis, Palmas de Ponte, Pani Bonu, Simaxis Jossu, Simaxis di San Giuliano, Spinala.

9. Curatoria del Guilcier (Parte Guilcier). Si sviluppava sulla sinistra del Tirso. Il suo territorio era diviso in due distretti (Ocier Reale e Canales); in origine ebbe come capoluogo Guilcier, poi dal secolo XIV Abbasanta e infine Sedilo. Comprendeva i villaggi di Abbasanta, Aidomaggiore, Boroneddu, Domusnovas Canales, Ghilarza, Norbello, Paulilatino, Ruinas, Sedilo, Tadasuni, Zuri, ancora oggi popolati, e quelli scomparsi di Boele, Borzacheri, Guilcier, Lestinghedu, Lighei, Noni, Nordai, Orena, Serala, Soddi, Suci, Urri, Ustedu.

10. Curatoria del Mandrolisai. Aveva una superficie di circa 339 km² e comprendeva un territorio posto a sud rispetto a quello della curatoria della Barbagia di Ollolai, in una zona montuosa con un'economia tipicamente pastorale. In origine ebbe come capoluogo Mandra Olisai, dal secolo XIV Sorgono. Comprendeva i villaggi di Atzara, Desulo, Ortueri, Samugheo, Sorgono, Tonara e quelli oggi scomparsi di Leonissa, Mandra Olisai (Biddusa), Spasulè.





11. Curatoria della Marmilla. Aveva una superficie di 294 km² e comprendeva uno dei territori migliori per la produzione del grano, situato in posizione strategica per l'accesso alle zone interne posto a sud del Campidano di Simaxis. In origine aveva come capoluogo Mara Barbaraxesa e più tardi Barumini. Comprende i villaggi di Baradili, Baressa, Barumini, Collinas (Forru), Genuri, Gesturi, Las Plassas, Lunamatrona, Pauli Arbarei, Setzu, Siddi, Sini, Tuili, Turri, Ussaramanna, Ussarella (Ursare Piccia), Villamar (Mara Arbarei o Mara Barbaraxesa), Villanovaforru, Villanovafranca e quelli oggi scomparsi di Atzeni, Cilixia, Sitzamus.

12. Curatoria di Parte Montis o Montangia. Aveva una superficie di 184 km² e si stendeva su un territorio collinare densamente popolato, posto tra il Bonorcili e il confine del giudicato. La sua economia era abbastanza sviluppata. In origine ebbe come capitale Gonnostramatza e in seguito Mogoro; comprendeva i villaggi di Gonnostramatza, Masullas, Mogoro, Morgongiori, Pompu, Simala, Siris e quelli oggi scomparsi di Almos, Cracargia (Cargi), Gemussi, Gozula, Margini, Pardu, Serdis de Monte, Serzela, Tamis, Terralba de Montes.

13. Curatoria del Parte Usellus. Aveva una superficie di circa 160 km² e si stendeva su un territorio collinare posto nel cuore del giudicato tra il Campidano di Simaxis e la Marmilla. L'economia era prevalentemente agricola. In origine ebbe come capitale Usellus e in seguito Ales; comprendeva i villaggi di Ales, Banari, Curcuris, Escovedu, Figu, Gonnostradò, Ollastra, Pau, Usellus, Zeppara e quelli oggi scomparsi di Barumela, Funtana.

14. Curatoria del Parte Valenza (Brabaxiana). Aveva una superficie di 356 km²

e si stendeva a nord del Parte Usellus ai confini con la Barbagia, su un territorio prevalentemente montuoso, dall'economia tipicamente pastorale. In origine ebbe come capoluogo Valenza e in seguito Laconi; comprendeva i villaggi di Assolo, Asuni, Genoni, Laconi, Mogorella, Nurallao, Nuragus, Nureci, Senis, Villa Sant'Antonio e quelli oggi scomparsi di Coni Valenza, Fluminadu, Genades, Orvinas, Ruinas, Sebollus. A queste curatorie originarie nel corso dei secoli se ne aggiunsero altre sei staccate dal giudicato di Torres.

15. Curatoria del Costavall. Aveva una superficie di 518 km² e si stendeva su un territorio montuoso ai confini col Logudoro. Fu acquistata dai Malaspina nel 1308. Aveva come capoluogo Rebeccu; comprendeva i villaggi di Bonorva, Rebeccu, Semestene e quelli oggi scomparsi di Abriu, Arcennor, Campu de Locu (Campulongu), Coniato, Cote, Donnicaia, Frabicas, Monticleta, Sagantia, Sanctus Simeon, Terchiddu, Trullas, Valles.

16. Curatoria del Goceano o di Anela. Aveva una superficie di 430 km² e fu tolta al giudicato di Torres agli inizi del secolo XIV, si stendeva su un territorio montuoso posto ai confini meridionali del giudicato di Torres. In origine ebbe come capoluogo Anela e in seguito Goceano e infine Borticoro; comprendeva i villaggi di Anela, Benetutti, Bono, Bottidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai, Nule e quelli oggi scomparsi di Borticoro, Bulterine, Lorthia, Usolvisi.

17. Curatoria del Marghine. Aveva una superficie di 475 km² e fu tolta al giudicato di Torres dopo l'estinzione della dinastia giudiciale. Comprende un territorio in gran parte montuoso dall'economia prevalentemente pastorale. La curatoria ebbe come capo-





luogo Macomer; comprendeva i villaggi di Birori, Bolotana, Bortigali, Borore (Gorare), Dualchi, Lei, Macomer, Mulargia, Noragugume (Nuracogomo), Silanus e quelli oggi scomparsi di Gitil, Lorisa, Penna, Sanche, Sanguiliano, Saucuu.

18. Curatoria del Montacuto. Molto vasta, aveva una superficie di 733 km². Situata a nord del Goceano si stendeva fino ai confini col giudicato di Gallura; dopo l'estinzione della dinastia di Torres fu lungamente disputata ai Doria e annessa entro la prima metà del secolo XIV. In origine ebbe come capoluogo *Castra*, dal secolo XIV Ozieri; comprendeva i villaggi di Alà, Bantine, Berchidda, Buddusò, Ittireddu, Monti, Nughedu, Nule, Oschiri, Osidda, Ozieri, Pattada, Tula e quelli oggi scomparsi di Ariscoblas, Bidducara, Biduvé, Bisarcio, Balamune, Butule, Crasta, Gatema, Golomei, Lerrono, Lexanis, Oleva, Orti, Pira Domestiga, Urrea, Urvei, Usulufe.

19. Curatoria del Montiferru. Aveva una superficie di 296 km² e fu acquistata dopo l'estinzione della famiglia giudicale di Torres. Si stendeva su un territorio montuoso, dall'economia prevalentemente pastorale. In origine ebbe come capoluogo *Villa Verro* e in seguito Cuglieri; comprendeva i villaggi di Cuglieri (*Gurulis nova*), Flussio, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferru, Senariolu e quelli oggi scomparsi di Corrichina, Muchinato, Nuraghe Longu, Palamor, Pittinuri, Settefontane, Villa Verro (Casteddu Ezzu).

20. Curatoria della Planargia. Aveva una superficie di 296 km² e fu acquistata nel 1308 dai Malaspina. Si stendeva su un territorio montagnoso, dall'economia sviluppata. Comprende la città di Bosa e i villaggi di Magomadas, Modolo, Montresta, Sagama, Sindia, Suni, Tinnura, Tresnuraghes e

quelli oggi scomparsi di Bosa Vetus, Mogultera, Oinu, Salamattile, Serravalle, Supramonte.

Giudicato di Cagliari o di Pluminos Il giudicato di Cagliari o Pluminos era all'origine il più vasto dei quattro ed era suddiviso in sedici curatorie.

1. Curatoria della Barbagia di Seulo. Aveva una superficie di 405 km² e comprendeva un territorio montagnoso posto a nord del Siurgus, popolato prevalentemente da pastori. Aveva come capoluogo Seulo; comprendeva i villaggi di Esterzili, Sadali, Seui, Seulo, Ussassai e quelli oggi scomparsi di Gersalai, Guidilasso, Lessey, Stortili, Turbengentilis.

2. Curatoria del Campidano di Cagliari o di Civita. Aveva una superficie di circa 800 km² e comprendeva la parte sud-orientale del giudicato. Era la più estesa delle curatorie del giudicato. Densamente popolata, aveva un'economia molto sviluppata. Aveva come capoluogo Cagliari; comprendeva i villaggi di Elmas, Maracalagonis, Monserrato (Pauli), Pirri, Quartu (Quartu Donnicco e Quartu Jossu), Quartucciu (Quartu Tocho), Selargius, Settimo, Sestu, Sinnai, e quelli oggi scomparsi di Baracudi, Calagonis, Carbonara, Flumini, Geremeas, Corongiu, Figura, Nizas, Palma, Santa Maria de Claro, Santa Maria de Paradiso, Sanvetro, Santa Igia, Sebolla, Sedanu, Separasiu, Sicci, Simbilia, Sinnuri, Sirigargiu, Sisali, Situxini, Siurru, Solanas, Villanova San Basilio.

3. Curatoria del Cixerri o Sigerro. Aveva una superficie di 761 km². Era molto vasta e aveva un territorio che si stendeva nella parte centro-occidentale del giudicato, con un'economia molto sviluppata, imperniata sull'attività mineraria. In origine ebbe come capoluogo *Cixerri*, successivamente Villamassargia e infine Villa di Chiesa;





comprendeva la città di Iglesias (Villa di Chiesa), i villaggi di Domusnovas, Gonnese, Musei, Siliqua, Villamassargia e i villaggi oggi scomparsi di Acquafredda, Antas, Antesumade, Ardu, Astia, Bangiargia, Baratuli, Barega, Borro, Casas, Corongiu, Donisellu, Frongia, Gindili, Gulbissa, Margani Massa, Pardu, Sebatzus Susu, Sebatzus Jossu, Sigulis, Urso, Villa Josso, Villanova de Concas, Villanova de Sirussi.

4. Curatoria del Colostrai. Comprende un vasto territorio dalla superficie non ben determinabile, impervio e selvaggio, popolato da pastori. Aveva come capoluogo Colostrai; comprendeva i villaggi di Castiadas, Muravera, San Vito e quelli ormai scomparsi di Arculentu, Colostrai (Archiepiscopu), Menori, Momussa, Planu de Castiades, Villamaior de Ponte, Villa de Castiades.

5. Curatoria di Decimo. Aveva una superficie di 333 km² e si stendeva nella parte orientale dell'attuale Campidano. Aveva un'economia molto sviluppata, prevalentemente agricola. Aveva come capoluogo Decimomannu; comprendeva i villaggi di Assemmini, Decimomannu, San Sperate, Uta, Villaspeciosa e quelli oggi scomparsi di Arcedi, Arcu, Forcillas, Mogor de Liurus, Orto de Cidro, Santu Venuci, Seminis, Sisponti, Uta Jossu.

6. Curatoria di Dolia o Parte Olla o Bonavoglia. Aveva una superficie di 253 km² e comprendeva il vasto territorio collinare a nord del Campidano di Cagliari; era densamente popolata e aveva un'economia sviluppata. Aveva come capoluogo San Pantaleo; comprendeva i villaggi di Dolianova (San Pantaleo e Sicci), Donori, Monastir, Serdiana, Soleminis, Ussana e quelli oggi scomparsi di Bacu, Bangiargia, Baratuli, Baratuli Santu Sadorru, Corongiu, Mogor, Nuracadu, Nurgi, Se-

hanno, Sibiola, Siserru, Sussua, Trogodori, Turris.

7. Curatoria del Gerrei o di Villasalto. Aveva una superficie di 427 km² ed era posta nella parte orientale del giudicato; si stendeva su un territorio montuoso compreso tra il Dolia e l'Ogliastra. Aveva un'economia prevalentemente basata sulla pastorizia. Aveva come capoluogo Pauli Gerrei, i suoi villaggi erano Armungia, Ballao, Escalaplano, San Nicolò Gerrei (Pauli Gerrei), Silius, Villasalto e quelli oggi scomparsi di Castangia, Canassa, Latinus, Nuraxi, Sassai, Siuro, Spaciani, Surlongo.

8. Curatoria del Gippi o Parte Ippis. Aveva una superficie di 460 km² e si stendeva a nord di quella di Decimomannu fino ai confini col giudicato d'Arborea. Aveva un'economia prevalentemente agricola molto fiorente ed era densamente popolata. Aveva come capoluogo Ippis Jossu; comprendeva i villaggi di Decimoputzu, Serramanna, Villacidro, Villasor e quelli oggi scomparsi di Anquesa, Donisellu, Fanari Jossu, Fanari Susu, Gippi Jossu, Gippi Susu, Gurgu de Sipollo, Iglesias de Storponi, Ispidi, Leni, Masone, Murta, Palmas, Pau Jossu, Pau Susu, Scolca de Sipollo, Siarus, Sogus.

9. Curatoria di Nora. Aveva una superficie di 413 km² e si stendeva a ovest di quella di Decimomannu su un territorio prevalentemente collinoso dall'economia sviluppata. Aveva come capoluogo la città di Nora e in seguito Capoterra; comprendeva i villaggi di Capoterra, Pula, Sarroch e quelli oggi scomparsi di Cucho, Garabionis, Orto Jacob, Perda 'e Sali, Nora, Chia, Saliu, Santa Maria Maddalena, Torralba, Vestari, Villanova.

10. Curatoria di Nuraminis. Aveva una superficie di 271 km² ed era la più settentrionale delle curatorie del Campi-





dano di Cagliari. Confinava col giudicato d'Arborea, comprendeva un territorio ricco, dall'agricoltura fiorente e molto sviluppata. Il suo capoluogo era in origine Nuraminis, dal secolo XIV Sanluri; comprendeva i villaggi di Furtei, Nuraminis, Samassi, Samatzai, Sanluri, Serrenti, Villagrecia e quelli oramai scomparsi di Baralla, Borro, Cancellus, Moracesus, Nuragi de Frottey, Nurameddu, Pramont, Segavenu, Siutas.

11. Curatoria dell'Ogliastra. Aveva una superficie di 1575 km² ed era la più settentrionale delle curatorie della parte orientale del giudicato. Comprende un territorio in buona parte montuoso con un'economia sviluppata. Il suo capoluogo in origine era Jerzu, in seguito Lanusei e infine Tortoli. Comprende i villaggi di Arzana, Bari, Baunei, Elini, Gairo, Girasole, Jerzu, Ilbono, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Osini, Talana, Tertenia, Tortoli, Triei, Ulassai, Urzulei, Villagrande Strisaili, e quelli oggi scomparsi di Ardali, Ertili, Manurri.

12. Curatoria di Quirra. Aveva una superficie non determinabile che si stendeva a sud dell'Ogliastra su un territorio montagnoso, selvaggio e quasi deserto. Il suo capoluogo era Quirra; comprendeva il villaggio di Perdasdefogu e quelli oggi scomparsi di Lentsco e Quirra.

13. Curatoria del Sarrabus. Comprende un territorio dalla superficie non ben determinata, che era posto a sud del Quirra ed era selvaggio e popolato prevalentemente da pastori. Aveva come capoluogo Sarrabus; comprendeva i villaggi di Muravera, San Vito, Villaputzu e quelli oramai scomparsi di Carruti, Scolca de Orrea, Sarrabus, Sorru, Tronu.

14. Curatoria del Siurgus. Aveva una superficie di 493 km² e comprendeva un territorio considerato come la pro-

seguenza di quello della Trexenta. Era una regione collinosa e densamente popolata, caratterizzata da un'economia agropastorale. In origine aveva come capoluogo Siurgus e successivamente Mandas; comprendeva i villaggi di Donigala, Escolca, Escalaplano, Gergeri, Gesico, Goni, Isili, Mandas, Nurri, Orroli, Sadali, Siurgus, Villanovatulo e quelli oggi scomparsi di Baraci, Cossu, Gozzolai, Gripolli, Musei, Ortulanus, Reoli, Sarasi.

15. Curatoria del Sulcis o Sols. Aveva una superficie di 1511 km² e si stendeva a sud-ovest del Sigerro in un vasto territorio collinoso dall'economia fiorente e densamente popolato. Il suo capoluogo era l'antica città di *Sulci*; comprendeva i villaggi di Flumentepido, Giba, Nuxis, Palmas de Sulcis, Petraragus, Piscinas, Santadi, Suergiu, Teulada, Tratalias, Tului, Villaperuccio e quelli oramai scomparsi di Arenas, Baretta, Baromela, Bau de Cannas, Bui-stiri, Garamatta, Gibasturba, Pardu, Pesus, Margalu, Murdedu, Murrecci, Nepos, Nulacadu, Petralonga, Sirai, Sirri, Trailis, Urratile, Villama.

16. Curatoria della Trexenta. Aveva una superficie di 282 km² e si stendeva nella parte centro-settentrionale del giudicato su un territorio collinoso e densamente popolato, caratterizzato dalla produzione del grano. Il suo capoluogo in origine era Senorbi, in seguito divenne Guasila; comprendeva i villaggi di Arixi, Guamaggiore, Guasila, Ortacesus, San Basilio, Segariu, Selegas, Senorbi, Sisini, Suelli e quelli oggi scomparsi di Aliri, Aluda, Arcu, Bangiu de Arili, Bangiu Donnicu, Dei, Frius, Sarassi, Sebera, Segolai, Seuni, Simieri, Sioco.

Giudicato di Gallura Il giudicato di Gallura era il meno esteso dei quattro. Comprende undici curatorie, i cui





confini e la cui superficie sono ancora poco determinabili:

1. Curatoria della Balariana o Balaniana. Era poco estesa: comprendeva un territorio montagnoso a sud-est del Taras, la cui economia era prevalentemente basata sulla pastorizia. Aveva come capoluogo *Balarianu*; comprendeva i villaggi oramai tutti scomparsi di Albaico, Bacor, Nuragi, Santu Stevanu, Surake, Telargiu, Uranno, Vigna Maggiore.

2. Curatoria della Barbagia di Bitti. Aveva una superficie di 200 km² e si sviluppava a sud di quella di Posada su un territorio aspro e molto spopolato. Il suo capoluogo era Bitti; comprendeva i villaggi di Bitti, Onanì, Orune e quelli oramai scomparsi di Dure e Gorofai.

3. Curatoria del Canahim. Era poco estesa ed era situata nella parte centrale del giudicato; si stendeva su un territorio poco popolato e impervio. Il suo capoluogo era *Canhain*; comprendeva i villaggi di Agiana, Canahim, Canaran, Sifillonis, tutti oramai scomparsi.

4. Curatoria di Dore Orotelli o Othan Sarule. Aveva una superficie di 380 km² ed era posta a sud del Montacuto ai confini con i giudicati di Torres e di Cagliari. Si sviluppava su un territorio montuoso e popolato prevalentemente da pastori. In origine aveva come capoluogo Ottana; comprendeva i villaggi di Lollove, Nuoro, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Ottana, Sarule e quelli oramai scomparsi di Cologone, Locoe, Oddini.

5. Curatoria di Fundimonte o Civita. Era la curatoria più estesa tra quelle che costituivano il giudicato; si sviluppava attorno a Olbia. Affacciata sul mare, era densamente popolata e aveva un'economia sviluppata e ricca. Il suo capoluogo era Civita o Terranova; com-

prendeva i villaggi di Telti e quelli oramai scomparsi di Caressus, Cugnana (Coniano), Larathanos, Laffilo, Petresa, Putzulu, Tertis, Talaniana, Villamaggiore, Villa de Verro.

6. Curatoria di Gemini. Era situata nella parte più interna e montuosa del giudicato ed era divisa in due distretti, il Gemini basso e Gemini alto. La sua economia era basata soprattutto sulla pastorizia. Aveva come capoluogo la città di Tempio; comprendeva i villaggi di Aggius, Luras, Nuchis, Calangianus, Bortigiadas e quelli oramai scomparsi di Campo de Vinyes e Latinacho.

7. Curatoria della Montangia o Montanea. Si stendeva su un territorio dell'interno, impervio e situato a sud-est del Taras. Aveva un'economia prevalentemente basata sulla pastorizia. Il suo capoluogo era *Ariagono*, che fu distrutto nel 1330 da Raimondo Cardona. Comprende i villaggi di Luogosanto e quelli oramai scomparsi di Alvargiu, Ariagono, Aristana, Assum, Corache, Lapaliga, Melassum.

8. Curatoria di Montecarello. Posta a sud di quella di Vignola, si stendeva su un territorio prospiciente le coste ed era la più meridionale rispetto ai confini col giudicato di Torres. Aveva un'economia abbastanza sviluppata. Il suo capoluogo era *Montecarello*; comprendeva i villaggi di Montecarello, Viddalba, Corte di Viddalba, Lagusthu oggi oramai scomparsi.

9. Curatoria di Orosei-Galtelli. Aveva una superficie di 676 km² ed era la più meridionale tra le curatorie del giudicato. Si stendeva su un territorio pianeggiante situato in riva al mare e densamente popolato, con un'economia prospera. In origine aveva come capoluogo Galtelli e successivamente Orosei; comprendeva i villaggi di Dorgali, Galtelli, Irgoli, Loculi, Lula, Oliena, Onifai, Orosei, Torpè e quelli oramai





scomparsi di Bibisse, Cologone, Delisorse, Duacore, Figuli, Gadano, Gultudolfe, Ireule, Isarle, Isteddu, Iloy, Montanna, Muro, Nurule, San Nicola di Orosei, Santa Felicita di Bithe, Santa Maria di Lugula, San Giacomo di Lugula.

10. Curatoria di Posada. Aveva una superficie di 502 km² ed era situata al sud di quella di Fundimonte. Era densamente popolata e aveva una florida economia. Aveva come capoluogo Posada; comprendeva i villaggi di Lodé, Posada, Siniscola, Torpè e quelli ormai scomparsi di Arischion, Feronia, Filhuri, Gadano, Gorgolenero, Gultudofe, Gurguray, Iloe, Lochole, Nucule, Ossio, Panana, San Giovanni di Portunono, San Teodoro di Oviddè, Santa Maria della Torpè, Santo Stefano di Posada, Sortinissa, Stelaya, Sulla, Tamarispa.

11. Curatoria di Taras. Includeva la parte nord-occidentale dell'odierna Gallura tra il rio Vignola e il Coghinas, prospiciente le coste della Corsica. Aveva un'economia sviluppata. Aveva come capoluogo Taras; comprendeva i villaggi di Trinità d'Agultu e quelli ormai scomparsi di Agugari, Baredels, Cuchur, Dauno, Guardoto, Lapia, Longobardo, Melataras, Suraghe.

12. Curatoria di Unali. Si stendeva a nord del Fundimonte su un territorio accidentato confinante col mare. Aveva come capoluogo Arzachena; comprendeva i villaggi di Arzachena e quelli ormai scomparsi di Corruera, Orto Murato, Abaguana, Castro, Capi-chere, Scopeto.

Il giudicato di Gallura, secondo alcuni studiosi, comprendeva anche altre due curatorie:

13. Curatoria di Orfici. La sua esistenza è controversa: avrebbe compreso i villaggi oramai scomparsi di Lochele e Orfillo.

14. Curatoria di Vignola. Contigua al Ta-

ras si stendeva al sud del suo territorio in una regione fertile e ricca di fiumi. Comprende i villaggi di Vignola, Santa Maria di Vignola e Montevargio, tutti oramai scomparsi.

Giudicato di Torres Il giudicato di Torres in origine era molto esteso e comprendeva diciannove curatorie, che nel corso del secolo XIII si ridussero a dodici.

1. Curatoria dell'Anglona. Aveva una superficie di 477 km²; si estendeva su un territorio ricco e molto fertile posto a nord-est di Sassari ai confini con la Gallura. Aveva come capoluogo in origine Ampurias e successivamente Castelgenovese; comprendeva i villaggi di Bulzi, Casteldoria, Castelgenovese (Castelsardo), Chiaramonti, Laerru, Martis, Nulvi, Perfugas, Santa Maria Coghinas, Sedini, Tergu, Viddalba e quelli ormai scomparsi di Ampurias, Bangio, Billikennor, Bolognianos (Bolothenis), Ficus, Gavazana, Lessiganu, Monte Furcadu, Multedu, Optentano, Orria Manna, Orria Piccia, Ostiano de Enena, Ostiano de Monte, Salassa, Sevin, Sordella, Speluncas.

2. Curatoria del Cabudabbas. Aveva una superficie di 200 km² e si stendeva su un territorio collinoso con un'economia sviluppata, confinante col Monte Leone e col Costavall. Aveva come capoluogo Borconani; comprendeva i villaggi di Bessude, Cheremule, Cossoine, Giave, Thiesi e quelli oramai scomparsi di Borconani, Campuy, Ibilis, Mello, Modulis, Mogoro, Sustana.

3. Curatoria del Coros o Campulongu. Aveva una superficie di 292 km² e si stendeva a sud-ovest di Sassari su un territorio prevalentemente montuoso, densamente popolato e con un'economia basata soprattutto sull'agricoltura. Aveva come capoluogo Campulongu; comprendeva i villaggi di Ittiri,





Ossi, Tissi, Uri, Usini e quelli ormai scomparsi di Altasar, Bangios, Biosevi, Campulongu, Cannedu, Coramas, Cortinke, Cuga, Curtajanna, Juncu, Ledaur, Lentas, Liessis, Manuscolca, Noale, Nuraghe Longu, Ossi, Paulis, Santa Vittoria di Tissi, Save, Silvori, Tamarikes, Tuca, Turighe, Turtana, Vindiguinoris.

4. Curatoria di Figulinas o Ploaghe. Aveva una superficie di 185 km² ed era situata a sud del Montes e dell'Anglona su un territorio collinare, densamente popolato e con un'agricoltura molto sviluppata. Aveva come capoluogo Ploaghe; comprendeva i villaggi di Cargeghe, Codrongianos, Florinas, Muros, Ploaghe, Putifigari e quelli oramai scomparsi di Bedos, Briaris, Contra, Ilvossa, Muscianu, Noraja, Ostana, Saccargia, Salvennero, Seve, Urgeghe.

5. Curatoria della Fluminargia. Aveva una superficie di 257 km² e si stendeva su un territorio vicino a Sassari e densamente popolato; aveva un'economia sviluppata e fiorente. Aveva come capoluogo la città di Torres e in seguito Sassari; comprendeva i villaggi di Bunnari, Ottava, Porto Torres, e quelli ormai scomparsi di Alvaru, Arave, Ardo, Domus Novas, Elba, Eristala, Erthas, Jenano, La Crucca, La Tiliba, Lequili, Nonnoi, Nurachetos, Querqui, Sahe, Sanx, Serralonga, Settepalme, Spilida, Tamula, Tavera, Urcone, Zunchini.

6. Curatoria del Meilogu. Aveva una superficie di 128 km² e si stendeva a sud della Fluminargia tra l'Oppia e il Coros. Aveva un'economia basata sull'agricoltura ed era densamente popolata. Aveva come capoluogo Sorres; comprendeva i villaggi di Banari, Bonnanaro, Borutta, Siligo, Torralba e quelli ormai scomparsi di Capula, Nieddu, Sorres, Valles.

7. Curatoria del Monteleone (Nurcara). Aveva una superficie di 407 km² e si stendeva a sud di Alghero fino alla Planargia; il suo territorio era in gran parte montagnoso e densamente popolato, con un'economia prevalentemente pastorale. Il suo capoluogo era Nurcar; comprendeva i villaggi di Mara, Monteleone, Padria, Pozzomaggiore, Romana, Villanova Monteleone e quelli oramai scomparsi di Avellanis, Coriaso, Minerva, Minutadas, Montecurt, Mosidano, Nurcar, Santa Vittoria.

8. Curatoria di Montes. Aveva una superficie di 116 km² e si stendeva a nord di Sassari su un territorio montuoso e densamente popolato. Aveva un'economia basata sull'agricoltura e sull'allevamento; il suo capoluogo era Osilo; comprendeva i villaggi di Bualis, Gutoi, Jonça, Santa Maria de Iscalas, Sassalu, Siliquennor, Utalis, Villafranca d'Erice, tutti oggi scomparsi.

9. Curatoria di Nulauro. Aveva una superficie di 258 km² e si stendeva su un territorio posto a nord-ovest di Alghero confinante con la Nurra e il Coros. La sua economia era fiorente e aveva come capoluogo Lunafras e in seguito Alghero; comprendeva la città di Alghero, il villaggio di Vesos e quelli oramai scomparsi di Carbia, Etis, Lunafras, San Marco, Vesos.

10. Curatoria della Nurra. Aveva una superficie di 450 km² e comprendeva un territorio situato nell'estremo lembo occidentale della Sardegna a nord di Sassari. Era un territorio ricco e densamente popolato; aveva come capoluogo Nurchi e i villaggi di Asinara, Barake, Bionis, Cansello, Duosnuraghes, Erisi (Santa Giusta de Monte), Erquili, Esse, Essola, Flumen Sancto, Gitili, Issi, Logu, Nurchi, Oc-





coa, Sojana, Tamarit, Ultero, Uralossi, Ussi, oggi tutti scomparsi.

11. Curatoria dell'Oppia o di Ardara. Aveva una superficie di 133 km² e si stendeva a sud del Figulinas, nel cuore del Logudoro, su un territorio ricco di messi e prediletto dalla famiglia giudicale. Aveva come capoluogo Ardara; comprendeva i villaggi di Ardara, Mores e quelli oramai scomparsi di Lachesos, Mendulas, Nula, Querqueto, Todorache.

12. Curatoria della Romangia. Aveva una superficie di 98 km² su un territorio pianeggiante e fertile, posto a nord di Sassari. Aveva un'economia florida ed era densamente popolata; il suo capoluogo era Sassari, comprendeva i villaggi di Sennori, Sorso e quelli ormai scomparsi di Bosue, Cleu, Ennene, Gennor, Gerito, Joscia, Mascar, Murusas, Plaiano, Quiteroni, Silki, Soranna, Taniga, Thitari, Uru-spe, Uteri.



Curcuris – Il lungo loggiato da cui la casa si affaccia sugli spazi antistanti è caratteristico dei borghi rurali della Marmilla.

Curcuris Comune della provincia di Oristano, compreso nella XVII Comunità montana, con 317 abitanti (al 2004), posto a 130 m sul livello del mare sulle pendici sud-orientali del monte Arci. Regione storica: Marmilla. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale,

di soli 8,08 km², si trova fra due serie di alte colline, alcune brulle, altre ricche di boschi. È attraversato da un solo corso d'acqua, il rio Sa Murta che raccoglie le acque delle valli pedemontane del monte **Arci** (812 m). Solo una parte dei terreni è coltivabile, quella dei fondovalle, ma per la maggior parte si tratta di pascoli.

■ **STORIA** Il villaggio è di origini medioevali: era incluso nel giudicato d'Arborea e compreso nella **curatoria del Parte Usellus**. Caduto il giudicato d'Arborea, nel 1410 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e il suo territorio venne occupato dalle truppe di Berengario **Bertran Carroz** che avrebbe voluto annetterlo al suo feudo di Quirra, ma i re della nuova dinastia lo costrinsero a ritirarsi preferendo farlo amministrare direttamente da funzionari reali. Nel 1430 fu incluso nei territori concessi a Eleonora **Manrique** in occasione delle sue nozze con Berengario Bertran Carroz e così il villaggio entrò a far parte del grande feudo di Quirra e ne condivise le vicende fino al riscatto dal feudalesimo nel 1838. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano e quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Di questo periodo è la preziosa testimonianza che ci ha lasciato Vittorio **Angius**: «Il clima non è da dirsi molto temperato, siccome quello, in cui quanto suol essere cocente il calore, tanto sentesi penetrante il freddo, l'inverno non è senza neve. L'aria è insalubre quando è tempo che sviluppi molta copia di miasmi. Nel 1834 vi abitavano anime 270 in famiglie 77. Solevano nascere 6, morire altri e tanti; farsi matrimoni 2. I corpi più robusti durano all'anno sessantesimo. Quasi da tutti gli uomini si dà





opera alla cultura de' campi; dalle donne a provveder la famiglia di panni lani e lini, de' quali esse lavorano in telai 30. Vi è costituita una scuola primaria, nella quale concorrono pochi fanciulli. La campagna conoscesi molto idonea a' cereali. Se le danno a semenza starelli di grano 300; d'orzo 80; di fave 50; di legumi 40; e nel comune non si è solito avere più dell'ottuplo per poca diligenza e difetto d'arte: il lino può produrre 4000 manipoli. Sono coltivati alcuni orti e un mediocre vigneto; ed essendo il clima fausto alle viti, ottengono ottimi vini». Nel 1859 rimase nella ricostituita provincia di Cagliari e nel 1927 perdette la propria autonomia divenendo frazione di Ales. Quando nel 1974 fu ricostituita la provincia di Oristano tornò a farne parte e nel 1979 riuscì a riacquistare anche la perduta autonomia.



Curcuris – I paesi nati alle pendici del monte Arci conservano molte delle caratteristiche dell'architettura e dell'arredamento domestico d'un tempo.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata soprattutto sull'agricoltura, in particolare sulla tradizionale produzione dei cereali e sulla pastorizia. Di qualche rilievo è la produzione del formaggio. **Servizi.** C. dista da Oristano 45 km ed è collegato da autolinee ad Ales e agli altri centri della provincia. Si trova a 21 km dalla

“Carlo Felice”. È sede di scuola dell'obbligo e possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 317 unità, di cui stranieri 1; maschi 157; femmine 160; famiglie 110. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 6 e nati 4; cancellati dall'anagrafe 7; nuovi iscritti 1. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 788 in migliaia di lire; versamenti ICI 106; aziende agricole 74; imprese commerciali 13; esercizi pubblici 2; esercizi al dettaglio 4. Tra gli indicatori sociali: occupati 88; disoccupati 21; inoccupati 20; laureati 2; diplomati 39; con licenza media 83; con licenza elementare 88; analfabeti 23; automezzi circolanti 98; abbonamenti TV 63.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Sul suo territorio è stato individuato il nuraghe di **Soru** e in regione **Santa Maria** una Tomba di giganti.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** La chiesa parrocchiale di C. è dedicata a **San Sebastiano**. Risale al secolo XVI: fu edificata in forme tardogotiche e successivamente rimaneggiata. Ha un impianto a una sola navata con cappelle laterali e presbiterio. Al suo interno si conserva un'interessante acquasantiera scolpita.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La **festa di San Sebastiano** si svolge il 20 gennaio secondo un rito antichissimo e originale: la statua del santo viene legata a un albero cui sono state appese delle arance; durante la cerimonia i giovani del paese le danno degli scossoni in modo da far cadere i frutti appesi; dal numero di quelli che cadono si traggono gli auspici per il raccolto futuro. La sera la festa si chiude





con un grande falò attorno al quale si danza.

Curis, Giovanni (detto Nino) Magistrato, funzionario (Aggius 1876-Bologna 1956). Conseguita la laurea in Legge, nel 1899 entrò in magistratura a Roma. Fu apprezzato da Francesco **Cocco Ortu**, che lo volle nel suo gabinetto; alcuni anni dopo, quando Cocco Ortu divenne ministro dell'Agricoltura, fu nominato ispettore centrale dell'Ufficio di legislazione agraria. Dopo il 1920 esercitò la professione di avvocato e fu professore di Storia del Diritto italiano presso l'Università di Roma. Tra i suoi scritti: *Prime origini dell'incivilimento in Sardegna*, "Rivista italiana di Sociologia", IV, 1900; *Psicologia della Sardegna*, 1901; *Condizioni sociali della Sardegna e psicologia dei sardi*, "Rivista Italiana di Sociologia", V, 1901; *La civiltà del nuraghe*, "Bullettino bibliografico sardo", III, 1903; *Un grande parlamentare: Francesco Cocco Ortu*, "Il Ponte", 9-10, 1951.

Currallo Famiglia cagliaritano (secc. XIV-XV). Le sue notizie risalgono al secolo XIV; ottenne il cavalierato ereditario con un Francesco il cui figlio Pietro si segnalò combattendo contro i corsari agli inizi del secolo XV; la famiglia si estinse nel corso del secolo XV.

Curreli, Alviero Studioso di storia locale (n. Sardara 1930). Dopo essere stato ordinato sacerdote ha ricoperto diversi incarichi; da anni è parroco del suo paese natale. Conoscitore profondo della storia di Sardara, è diventato giornalista pubblicista nel 1985. Ha scritto *Sardara: Cenni storici, civiltà, tradizioni*, 1992.

Curreli, Francesco Patriota (Austis 1903-?). Emigra clandestinamente in Francia nel 1920. Nel 1931 è ad Algeri, dove svolge propaganda antifascista. Comunista, a fine 1936 s'imbarca per

la Spagna, dove milita nel famoso "Quinto" di Carlos (Vidali) e nella XII Brigata "Garibaldi". Dopo il febbraio 1939 è internato, come gli ex internazionali, nei campi francesi. Nel 1940 è arrestato al rientro in Italia, nel 1941 assegnato a 5 anni di confino. Liberato da Ventotene dopo la caduta del fascismo è nei GAP (Gruppi di Azione patriottica) di Roma dove prende parte all'attentato di via Rasella. Nell'aprile 1944, dopo il collasso dell'organizzazione clandestina, abbandona Roma e si aggrega alle bande partigiane che operano nel Lazio.

Curtajana Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Coros. Sorgeva nelle campagne di **Ittiri**. Era incluso nei territori che agli inizi del XII erano passati nelle mani dei **Malaspina** come conseguenza di un fortunato matrimonio. Quando si estinse la famiglia dei giudici di Torres essi lo inclusero nel loro piccolo stato, governandolo con senso di giustizia e instaurando un buon rapporto con i vassalli. Quando nel 1323 ebbe inizio la conquista aragonese e i Malaspina prestarono omaggio al re d'Aragona, C. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. La loro sottomissione però fu di breve durata: infatti nel 1325, quando i **Doria** si ribellarono, si schierarono con loro e presero le armi contro gli Aragonesi; così nel 1330 il villaggio fu assalito dalle truppe di Raimondo **Cardona** e subì gravi danni. Negli anni successivi cominciò a decadere e a spopolarsi, ma continuò a rimanere in possesso dei Malaspina fino al 1343, anno in cui il marchese **Giovanni**, morendo senza eredi, lo lasciò in eredità con tutto quanto possedeva a **Pietro IV** d'Aragona. I fratelli del de-





funto, irritati, tentarono di resistere con le armi: il villaggio cadde nel caos e nel 1353 fu definitivamente sequestrato ai suoi antichi signori. Scoppiata la prima guerra tra Arborea e Aragona il villaggio fu nuovamente teatro di operazioni militari e nel 1365 fu occupato dalle truppe arborensi. Negli anni successivi era quasi completamente spopolato quando nel 1372, provocatoriamente, fu concesso in feudo dal re d'Aragona a Giordano de Toulon. In effetti il villaggio continuò a rimanere occupato dalle truppe giudicali e si spopolò completamente entro la fine del secolo XIV.

Curti, Cesare Insegnante (n. sec. XX). Professore della scuola normale femminile di Sassari, nel 1913 fece parte con Attilio Deffenu del gruppo antiprotezionista sardo, prendendo parte al dibattito politico. Scrisse *Sardegna e Irlanda*, "Rivista sarda", 6, 1909.

Curto, Paolo Fotografo (n. Alghero, sec. XX). Istriano d'origine, si divide tra Porto Cervo e Milano, occupandosi prevalentemente di pubblicità, sport e moda. Dai reportage di viaggio degli anni Sessanta per le autorevoli riviste "Atlante" e "Mondo Sommerso" passa, sul finire degli anni Ottanta, alla moda, realizzando ambiti servizi fotografici per la rivista americana "Sports Illustrated". Collaboratore di importanti riviste italiane e straniere ("Class", "Capital", "American Photographers", "Stern"). È autore di due monografie sulla Costa Smeralda e del libro fotografico *Secret Beaches*.

Cusani, Luigi Religioso (Vercelli, metà sec. XVIII-ivi 1796). Arcivescovo di Oristano dal 1783 al 1796. Di nobile famiglia, entrato nell'ordine agostiniano, si fece sacerdote e insegnò per anni nei conventi di Mantova, Cre-

mona e Torino, imponendosi per la sua preparazione e le capacità oratorie. Era vicario capitolare della diocesi di Vercelli quando nel 1783 fu nominato arcivescovo di Oristano. Nella nuova sede promosse lo sviluppo dell'istruzione e mise in luce doti di grande carità. Nel periodo della Sarda Rivoluzione mostrò equilibrio riuscendo a evitare conflitti tra la popolazione di Oristano e le truppe dell'Angioy. Ammalatosi, poco dopo tornò a Vercelli dove morì.

Cuscuta Pianta annua della famiglia delle Cuscutacee (*C. epithymum* L.). Parassita su moltissime piante, vi si attorciglia intorno. Ha fusto erbaceo, molto sottile e ramoso, con sfumature rosate, munito di austori o succhiatoi, per mezzo dei quali estrae l'alimento della pianta ospite sulla quale si attacca. Fiori sessili, rosa, accompagnati ordinariamente da una brattea triangolare, disposti in infiorescenze sferiche e compatti. Il frutto è una cassula divisa in due loculi. Fiorisce da giugno a settembre, ed è diffusa nell'isola dal livello del mare sino ai 1000 m di altitudine, nei coltivi e nei campi incolti, con un certo grado di umidità. Ha proprietà lassative e depurative per il fegato. Nome sardo: *filu biancu*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



Cuscuta – Il fusto erbaceo crea un fitto groviglio intorno alle piante parassitate.





Custodia Rubriensis Il toponimo è ricordato dall'**Anonimo Ravennate**. Si tratta di una *statio* situata probabilmente lungo la costa centro-orientale dell'isola, con funzioni militari; il rinvenimento a Bari Sardo di un cippo terminale che ricorda la popolazione dei *Rubr(enses)*, presente anche in **Tolomeo**, potrebbe suggerire una localizzazione del sito in quella zona. [ESMERALDA UGHI]

Cutis Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Di origine genovese, le sue notizie risalgono al secolo XVII. Erano mercanti e nel 1682 ottennero il cavalierato ereditario con un Giovanni Francesco che fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Monteleone**. Suo figlio Giovanni Battista ottenne la nobiltà ma non ebbe discendenza maschile, per cui il vistosissimo patrimonio della famiglia passò ai **Sanjust** e agli **Amat**.



Cutis – Arma. Famiglia cagliaritana di mercanti di origine genovese, cavalieri dal 1682; quando si estinse il loro patrimonio fu ereditato dai Sanjust e dagli Amat.







D

Da Bologna, Salvatore Stampatore (n. sec. XV). Stampatore ambulante, come molti artigiani che nello stesso periodo giravano nei diversi paesi d'Europa, poneva a disposizione la sua abilità e la sua attrezzatura per chiunque avesse voluto stampare un testo o altro. Capì a Cagliari alla fine del Quattrocento e qui, su commissione di Nicolò d'Agreda, stampò un libro in 4° di 36 pagine opera di Ugo di Santo Caro, *Speculum Ecclesiae, so es a dir espill ho mirall de la sana hesgleja qui es sobra la missa*. Datato al 1° ottobre 1493, secondo la *Bibliografía española en Cerdeña* del **Toda y Güell** sarebbe il primo libro in assoluto stampato nell'isola. «Di S. da B. – ha scritto Luigi **Balsamo** – non si trova notizia alcuna, né il suo nome s'incontra in altre edizioni. Vien da pensare che questo *mestre de stampa*, avendo avuto soltanto l'ordinazione di questo signore d'Agreda – di cui pure ignoriamo tutto e sul quale non si è potuto trovare notizia neppure con ricerche fatte a Barcellona –, se ne sia tornato in terraferma col suo torchio e la cassetta dei caratteri; oppure rimase nell'isola e cambiò mestiere». E continua: «Privi di sicuri riferimenti circa gli artefici della stampa, ad interrogare il libro stesso, nella sua fattura, spinti dal sospetto che possa trattarsi di una falsificazione posteriore, ci tro-

viamo di fronte ad elementi che confermano la sua data di nascita sul finire del Quattrocento. La filigrana della carta – di disegno assai comune: una mano sormontata da un fiore di gambo lungo – è molto simile ad altre di Ginevra, di Perpignano oppure genovesi e piemontesi, tutte degli ultimi due decenni del Quattrocento. [...] I caratteri tipografici usati (gotici) si presentano molto somiglianti, e per alcune lettere uguali, a caratteri usati da Cristiano Preller, che stampò a Napoli nel 1498, e ad alcuni caratteri usati da Menardo Ungut e Stanislao Polono, tipografi a Siviglia dal 1491. Occorre aggiungere che in Sardegna non si ha traccia, in seguito, dell'uso di caratteri gotici; la tipografia stabile eretta dal **Canelles** nel secolo successivo fu sempre sprovvista di essi. Inoltre il testo di questo *Speculum Ecclesiae* è in catalano, e non si conosce altro testo in tale lingua stampato nell'area italiana. [...] Indubbiamente appare strano il fatto che in nessun documento contemporaneo ci sia una traccia, un'eco del passaggio a Cagliari di questo tipografo ambulante (ché sembra da escludere, in ogni caso, l'esistenza di un'officina stabile). L'avvenimento in quell'anno 1493 – quando la tipografia non era giunta ancora in città assai maggiori di Cagliari – doveva costituire una grossa novità; ma





le ricerche finora condotte non hanno trovato negli archivi traccia alcuna di esso. È certo, invece, che già settant'anni dopo non era rimasta in Cagliari memoria alcuna dell'opera, o del passaggio, di S. da B. Quando nel 1566, infatti, Nicolò Canelles "eresse" la sua tipografia, l'avvenimento venne salutato ufficialmente con immensa ammirazione e plauso, come ricaviamo dalla prima licenza a stampare rilasciata dall'autorità governativa. In essa il viceré rileva la "*grande despensa y trabajo*" sostenuti dal Canelles nel portare la nuova arte nell'isola e sottolinea "l'onore e il beneficio" che tale impresa procura al regno sardo "*al quale ninguno hasta aqui ha traydo estampa alguna*". Identica affermazione della priorità del Canelles si ritrova in altre licenze, sia l'anno dopo (1567) sia ancora nel verbale del processo istruito per l'elezione del Canelles a vescovo di Bosa nel 1577. Sono queste dichiarazioni ufficiali a far sorgere le perplessità più consistenti circa la veridicità dei dati del colofon. Il Toda, conscio del loro peso ma preoccupato di mantenere il primato allo "*illustre español... de Agreda*", obiettò che "anche i viceré si sbagliano, e in questo caso o Don Alvaro non conobbe le edizioni di Salvatore da Bologna e del Moretto" o volle significare che fino ad allora "nessuno aveva costituito una tipografia stabile in Sardegna". Le edizioni del Moretto, come vedremo, non furono stampate in Sardegna, e ben lo sapeva il viceré a meno di dieci anni di distanza; così sembra certo che egli non conoscesse l'edizione di S. da B., poiché nessuno ne parlò mai, per quanto sappiamo, finché il Toda non la rintracciò. L'ombra del dubbio, quindi, rimane, e si fa più intensa a considerare altri aspetti della situazione: ad esempio, la difficoltà di raggiungere

in quei tempi l'isola di Sardegna attraverso mari infestati dai pirati. Comunque, neppure il fatto che la Sardegna fosse "luogo poco visitato" e che arrivarci "era impresa arrischiatissima" basta a farci negare la possibilità che S. da B. abbia raggiunto l'isola. Si può soltanto ritenere l'avvenimento improbabile, e pensare che lui fosse coraggioso se ci andò, anzi temerario». Di lui e della sua attività non conosciamo altro.

Da Caprona Nobile famiglia pisana (secc. XII-XIII). Le sue notizie risalgono al secolo XII; alcuni dei suoi membri nel corso del secolo XIII ebbero frequenti contatti e interessi con la Sardegna. Tra questi il più noto è Arrigo, che fu il primo podestà del "libero" Comune di Sassari.

Da Cloaco, Corrado Religioso (Genova, prima metà sec. XIV-?). Vescovo di *Sulci* dal 1387 al 1389 e arcivescovo di Oristano dal 1392 al 1396. Probabilmente legato agli ambienti della Curia romana, fu nominato vescovo di *Sulci* da Urbano VI nel 1387, proprio quando Iglesias passò sotto il controllo arborense. Le ragioni di questa nomina sono probabilmente da collegare col fatto che egli era genovese, e quindi probabilmente in buoni rapporti con la cerchia dei genovesi che stava alla corte del giudice **Mariano V Doria**. Nel 1389 fu trasferito ad Amelia da dove però, forse per lo stesso motivo, papa Bonifacio IX, dopo la scomparsa dell'arcivescovo di Oristano **Leonardo De Zori**, lo nominò arcivescovo della diocesi arborense nel 1392. Al suo ritorno in Sardegna lo investì anche del compito di predicare contro gli scismatici e fu utilizzato dalla famiglia giudiciale in importanti missioni diplomatiche. Nel 1396 fu trasferito a Noli.

Dadea, Massimo Medico, consigliere regionale (n. Nuoro 1950). Fin da gio-





vane impegnato nella militanza di sinistra, laureato in Medicina, dopo essere stato consigliere comunale di Nuoro, nel 1975 è stato eletto consigliere regionale per il PCI per la IX legislatura nel collegio di Nuoro e poi riconfermato per la X. Ha continuato quindi a occuparsi di politica, ricoprendo importanti responsabilità negli organismi del suo partito; nel 2004 è stato chiamato da Renato Soru a ricoprire l'ufficio di assessore agli Affari generali nella giunta da lui presieduta.

Dadea, Mauro Archeologo (n. sec. XX). Da alcuni anni prende attivamente parte a ricerche in diversi settori dell'archeologia ed è componente della commissione che nella diocesi di Cagliari è stata costituita per la tutela dell'arte sacra. Tra i suoi scritti: *Le fortificazioni urbane bizantine di Forum Trajani in Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'Archeologia tardoromana e medioevale, Cuglieri 1987, 1988; Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese II 1980-1987 (con G. Tore e A. Stiglitz), in L'Africa romana. Atti del V Convegno di studio, Sassari 1987, 1988; Per una nuova lettura iconologica del fregio della Grotta della Vipera, "La Grotta della Vipera", XIX, 64-65, 1993; Sull'effettiva consistenza dell'incastellamento giustiniano di Forum Trajani, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1995; Un presule medievale: Dionisio Raineri, "Annali della pontificia Facoltà teologica di Cagliari", V, 1996; Graffiti dell'Orto dei Cappuccini, "Voce serafica della Sardegna", LXXVI, 10, 1997; Mattonelle maiolicate in Sardegna (con F. Porcella), "Archeologia postmedioevale", I, 1997; Antiche iscrizioni riscoperte nella cattedrale di Cagliari, "Studi sardi", XXXI, 1998; sono sue le dieci schede in Cagliari: iti-*

nerari tra archeologia e arte, 1998 (*L'Anfiteatro romano; La cisterna dell'orto dei Cappuccini e il graffito paleocristiano; Le reliquie nella chiesa di S. Antonio da Padova; La necropoli di Bonaria; I cubicoli di Munario Ireneo, di Giona e del Buon Pastore; La basilica di San Saturno; Il culto di San Saturnino; Le reliquie di S. Eldizio nella chiesa di S. Eufisio; Il carcere di S. Eufisio; La tomba del servo di Dio Michele Roich nella chiesa di S. Michele*), e ancora *Le iscrizioni della cripta di S. Restituta a Cagliari (scavi 1607-1614), in Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del Convegno nazionale di studio (Cagliari 1996), 1999.*

Dadea, Sebastiano Garibaldino (Tempio 1841-ivi, prima metà sec. XX). Combatté al seguito di Garibaldi e fu ferito. Tornato a Tempio, firmò come direttore il giornale "La Gallura" del 2 giugno 1883 in cui comparve un telegramma di Gavino Soro Pirino, per cui i due furono accusati di «offesa verso la sacra persona del Re d'Italia e Reale Famiglia, e precisamente d'incitamento allo sprezzo ed al malcontento contro gli stessi Augusti personaggi e le patrie istituzioni costituzionali». I due furono assolti a conclusione d'un processo che ebbe una vasta eco politica.

Da Fagiano, Gaddo Giureconsulto (Pisa, seconda metà sec. XIII-Cagliari?, dopo 1320). Giureconsulto di valore, agli inizi del Trecento fu inviato a Cagliari per ricoprirvi l'ufficio di notaio del Camerario del porto. Probabilmente fu uno degli estensori del *Breve portus kallaretani*, che fu pubblicato nel 1318. Egli continuò comunque a risiedere a Cagliari anche dopo quella data, come dimostrano alcuni atti pubblici, ancora fino al 1320.

Dafne Nome generico con cui si indicano piccole piante arbustive cespi-





tose della famiglia delle Timeleacee: **1.** *Daphne gnidium* L. è un piccolo cespuglio sempreverde con rami eretti, che non supera i 150 cm di altezza. Predilige i luoghi soleggiati e i terreni silicei, vive dal livello del mare fino a 1200 m di altitudine e cresce preferibilmente negli ambienti di macchia, nei luoghi rocciosi, ai margini dei boschi, sulle scarpate e lungo i bordi delle strade. Resiste bene al fuoco e spesso colonizza aree percorse da incendio. Ha foglie coriacee, lineari-lanceolate acuminata che si inseriscono senza peduncolo sui rami. I rami giovani sono verdastri, quelli più vecchi sono privi di foglie e rugosi per la presenza di numerose cicatrici fogliari. I frutti, drupe ovali e carnose di un bel rosso lucido, velenosi come le foglie, contengono un solo seme nero lucente e appuntito. Il lattice che contiene è fortemente irritante. Tutte le parti della pianta sono utilizzate a scopo tintorio, sia da sole per ottenere il giallo tenue, il giallo scuro, il verde, il marrone, sia come mordente per ottenere con la corteccia di ontano il colore nero; la d. era l'essenza vegetale più usata in Sardegna per tingere di nero l'orbace. La pianta, tossica in tutte le sue parti, veniva utilizzata anche nella pesca di frodo ed è probabilmente dovuto a ciò il suo nome sardo più diffuso, *truiscu*, il cui etimo probabile deriva dal latino *turbare*, in quanto serviva a stordire i pesci per facilitarne la pesca; **2.** *Daphne oleoides* Schreber tende a formare cespugli compatti a pulvino. Ha foglie persistenti, più piccole della *Daphne gnidium*. I frutti, bacche ellissoidali, maturano in agosto-settembre. Ha un areale frammentato, con presenze nella penisola iberica, in quella balcanica, in Asia Minore e in Italia. In Sardegna è legata esclusivamente alle zone silicee, sui versanti rocciosi e sas-

sosi delle zone più alte del Gennargentu; **3.** *Daphne laureola* L. è un arbusto conosciuto in Sardegna solo nelle zone del Limbara al di sopra dei 900 m. Ha rami eretti; quelli giovani, verdi, che diventano grigiastri invecchiando, presentano punteggiature scure e cicatrici fogliari. Le foglie sono obovate, lunghe, verde lucido, con marcata nervatura centrale. I frutti sono bacche dapprima verdi, nere lucide a maturazione. [TIZIANA SASSU]

Dafrosa, santa → Bibiana, santa

Daga, Nicola (noto con lo pseud. Nicolò Porcu Deiana) Poeta (Nuoro 1833-ivi 1898). Famoso poeta dialettale, era un contadino quasi analfabeta, dotato però di notevoli mezzi espressivi e in grado di padroneggiare la lingua sarda nella suggestiva variante nuorese della quale si serviva per scrivere. Amico di altri poeti del suo tempo e della sua zona, ammirato da Sebastiano **Satta**, fu autore di numerosi componimenti nei quali seppe trasmettere il mondo della tradizione contadina di Nuoro e della sua vita quotidiana.

D'Agostino, Guido Storico (n. Napoli 1942). Conseguita la laurea in Lettere, si è dedicato all'insegnamento universitario e alla ricerca. Specialista in storia delle assemblee parlamentari dell'Età moderna, nel 1984 è stato chiamato a far parte del comitato scientifico che cura l'edizione degli *Atti dei Parlamenti sardi* per iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna. Attualmente è professore ordinario di Storia dei Parlamenti presso l'Università di Napoli. Impegnato nella vita politica, è stato anche nei primi anni Duemila assessore alla Cultura nella giunta Bassolino. Tra i suoi scritti: *Parlamenti e assemblee di stati nei territori della Corona d'Aragona in Italia sec. XIII-XVII. I casi della Sicilia, della Sardegna e di*





Napoli in Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, III, 1996.

D'Agostino, Marco Archeologo (n. sec. XX). Esperto di archeologia medioevale; allievo della **Pani Ermini**, dopo aver conseguito la laurea si è dedicato alla ricerca. Nel 1987 ha diretto le operazioni subacquee per il recupero del galeone spagnolo di Villasimius, e ne ha dato conto nell'articolo *Il relitto B dell'isola dei Cavoli. Nota preliminare*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 5, 1989.

D'Albareale, Giacomo Religioso (Lucania?, prima metà sec. XV-Oristano?, prima del 1460). Arcivescovo di Oristano dal 1454 al 1460 ca. Fu nominato arcivescovo della diocesi arborense da Nicolò V nel 1454. Preso possesso della diocesi, ottenne dal papa incarichi di fiducia per trattare questioni riguardanti le diocesi di Dolia e di Bosa e fu particolarmente vicino alla famiglia dei marchesi di Oristano. Probabilmente morì prima del 1460.

D'Alcasti, A. Letterato (sec. XIX). Visitò la Sardegna nel 1876; nel 1887 collaborò a "La Farfalla", il periodico letterario che Angelo **Sommaruga** pubblicava allora a Milano, con un articolo su Bosa, "La Farfalla", 7, 1887.

Dal Cortivo, Roberto Funzionario, sindaco di Cagliari (n. Carbonia 1947). Di lunga militanza socialista, dopo il diploma è entrato come funzionario nell'amministrazione regionale e si è impegnato nell'attività sindacale. Nel 1990 è stato eletto consigliere comunale di Cagliari; è stato più volte assessore e dal 1990 al 1992 sindaco della città; dal 1993 non è stato più rieletto. Ha comunque continuato a occuparsi di politica nel Nuovo Partito Socialista di Bobo Craxi.

D'Alessio Famiglia algherese (sec.

XVIII). Originaria di Torre del Greco, si trasferì in Sardegna nel secolo XVIII per curare i propri interessi nella pesca e nel commercio del corallo. Nel 1788 ebbe il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Cristoforo la cui discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

Dalle Piane, Giuseppe Religioso (Nibbiano 1860-Iglesias 1920). Vescovo di Iglesias dal 1911 al 1920. Ordinato sacerdote, si laureò in Teologia a Torino. In seguito tornò nella sua diocesi di Piacenza, segnalandosi come sacerdote attivo e zelante; ne fu vicario per molti anni. Nel 1911 fu nominato vescovo di Iglesias e dopo la consacrazione prese possesso della nuova diocesi. Lavorò con grande impegno nei difficili anni della prima guerra mondiale, quando il Sulcis-Iglesiente visse nuove, drammatiche tensioni sociali. Si adoperò per riorganizzare l'attività pastorale e riaprì il Seminario.

D'Alligne d'Apremont, Francesco Viceré di Sardegna (Savoia, seconda metà sec. XVII-Modena 1758). In carica dal 1738 al 1741. Entrato nella carriera militare, ne percorse brillantemente i diversi gradi, tanto che nel 1734 fu nominato comandante dei Dragoni di Sardegna. Per il suo valore in battaglia si fece notare durante la Guerra di successione polacca; al termine delle operazioni giunse al grado di maresciallo di campo. Nel 1735 fu nominato governatore di Valenza, nel 1736 di Novara e per il suo equilibrio fu apprezzato dal re che nel 1738 lo nominò viceré di Sardegna. Governò l'isola con molta energia e con rigore, ispirandosi al modello del **Rivarolo**; si preoccupò in particolare di migliorare la viabilità interna e riuscì a stabilire un servizio regolare di collegamento tra l'isola e il continente ottenendo la disponibilità di due navi che compivano la traversata





due volte al mese. Istituì anche un servizio postale che permise regolari comunicazioni tra Cagliari e Sassari, e tra le due città e molti centri dell'interno. Tornato in Piemonte nel 1741 prese parte alla Guerra di successione austriaca e nel 1743 fu nominato comandante dell'esercito austro-sardo. Alla testa delle sue truppe prese parte alla battaglia di Camposanto, dove rimase ferito gravemente a una gamba; nel 1743 fu insignito del Collare dell'Annunziata.

Dall'Oglio, Massimo Illustratore (n. Cagliari 1973). Frequenta nel 1994 un corso di fumetto coordinato da Mario Atzori, Michele Medda e Angelo Cotza, e l'anno dopo, seguito da Claudio Villa (disegnatore di *Tex* per Sergio Bonelli editore), comincia a elaborare un suo stile più innovativo e personale. Negli anni successivi collabora con riviste e fumetti e partecipa a mostre del settore: "Nuvole Parlanti", Carbonia 1997, "Expocartoon", Roma 1998, "Totò Mondo", Milano 1999. Pubblica in quel periodo una storia a fumetti sulla rivista "Comic Art". Nel gennaio 1999 crea "MEB", la sua prima rivista a fumetti, insieme a Bruno Olivieri: su di essa escono le prime tavole della serie a fumetti *Donnel & Garce*. Ha in corso una serie di progetti con la Phoenix Publishing e la K edizioni di Bologna.

Dall'Olio, Franca Miss Italia 1963 (n. Cagliari 1946). È stata la prima sarda a essere eletta Miss Italia. In seguito si è laureata in Lettere e si è dedicata all'insegnamento; impegnata anche in politica con la Destra, a partire dal 1994 è stata eletta consigliere comunale di Cagliari per Alleanza Nazionale e in seguito riconfermata fino al 2001.

Dalmaciano, Ferdinando Feudatario (Catalogna?, seconda metà sec. XIV-Sardegna?, 1438). Uomo d'armi cata-

lano, si trasferì in Sardegna nella prima metà del secolo XV. Nel 1432 ebbe in feudo Loculi, Dorgali, Lula ed Escopeto, ma morì senza lasciare eredi nel 1438.

Dalmasso Famiglia di imprenditori di origine romana (sec. XIX-esistente). Le sue notizie risalgono alla fine del secolo XIX. Iniziatore delle fortune familiari fu un Ennio che agli inizi del secolo XX impiantò una moderna ed efficiente industria casearia, accumulando un notevole patrimonio. La sua opera fu continuata dal figlio **Ennio**, imprenditore che ha saputo estendere le attività della famiglia in diversi settori industriali affiancato dai figli.

Dalmasso, Ennio Imprenditore (n. Roma 1928). Cresciuto a Macomer; conseguì la laurea in Giurisprudenza si è dedicato agli affari di famiglia e si è stabilito a Cagliari dove ha provveduto a diversificare le partecipazioni finanziarie, dedicandosi in particolare al settore immobiliare e del turismo. Uomo di vasta cultura, appassionato di arte e profondo conoscitore di antiquariato, si è anche impegnato in politica e ha fondato l'UDR insieme con Francesco **Cossiga**, cui lo lega un'antica amicizia.

Dalmasso, Giuseppe Dirigente industriale (Sassari 1916-ivi 1997). Dirigente della Confindustria, fu segretario dell'Associazione degli Industriali di Sassari dal 1948 al 1980. Attento osservatore del processo di industrializzazione nella Sardegna centro-settentrionale, tentò di darne una spiegazione critica. Sandro Ruju lo ha chiamato a dialogare con Nino **Manca**, esponente storico del movimento operaio sassarese, in *Impresa e movimento operaio in Sardegna. Trasformazioni economiche e conflitti sociali in provincia di Sassari dal dopoguerra ad oggi* (con N. Manca), 1993.





Dalmau Famiglia valenzana (sec. XIV). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** con un Bernardo che nel 1324 ebbe in feudo le signorie di Sorruì, Corrusci e Planu de Castiadas nella curatoria del Sarrabus. Nei decenni successivi i suoi discendenti ottennero anche quelli di Archepiscopu, Manissa, Arculentu nella curatoria di Colostrai perché ne pacificassero le popolazioni, ma quando nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** ne persero il controllo; la famiglia si estinse nel 1362 con un Maurolino e i feudi tornarono al fisco.

Damaso, san → **Tarcisio, san**

Damele, Carolina Serva di Dio (Carloforte 1883-Gaeta 1952). Catechista, attiva nell'apostolato parrocchiale, laica, entrò (1925) nelle Suore compassionarie di Roma, dedicandosi a visitare i malati. Gli ultimi anni della vita li trascorse a Gaeta, al servizio del canonico Domenico Villani, consumata da un tumore.

Damiano, Giacomo Uomo d'armi (sec. XIV). Prese parte alla guerra contro i **Doria** e, nel 1348, fu ricompensato col feudo di Assemìni nella curatoria di Decimomannu. Pochi anni dopo morì senza lasciare discendenti.

Damiano, san → **Cosimo e Damiano, santi**

Damigella scapigliata Pianta erbacea annuale della famiglia delle Ranunculacee (*Nigella damascena* L.); ha foglie bipennate con lacinie sottili e acute. Fiori solitari terminali con petali blu chiaro e stami lunghi e prominenti, contornati dai filamenti delle foglie. Il frutto è una capsula secca, rigonfia e sferica. Fiorisce a fine primavera e cresce nei prati incolti e ai bordi delle strade. I suoi semi, di un bel colore nero opaco e odorosi di fragola, hanno ispirato uno dei suoi nomi locali, *nied-*

dóne, mentre l'altro nome con cui è conosciuta in Sardegna è *fróre de passioni*, suggerito dalla forma del fiore che ricorda uno strumento di supplizio cui sfuggì miracolosamente Santa Caterina, vergine e martire nel secolo IV. [TIZIANA SASSU]

Dander, Marilena Architetto (n. sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea, ha vinto il concorso direttivo per il Ministero dei Beni culturali. Ha diretto per diversi anni, sul finire del secolo XX, la Soprintendenza dei beni ambientali, artistici e architettonici per le province di Sassari e Nuoro. Si è interessata al restauro e alla nuova sistemazione del Museo garibaldino di Caprera. È stata poi trasferita alla Soprintendenza dell'Aquila. Tra i suoi scritti: *Il restauro dell'oratorio di Ploaghe*, 1989; *Il complesso delle vecchie concerie* (di Bosa), 1993.

Danero, Bruno Militare (Carloforte 1896-Vertoiba Inferiore, Gorizia, 1917). Sottotenente di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria nella prima guerra mondiale. Diplomato ragioniere, fu impiegato presso la Capitaneria di Porto di Carloforte. Allo scoppio della guerra, benché avesse vinto una borsa di studio all'Università Bocconi di Milano, frequentò il Corso Allievi Ufficiali in zona di guerra e l'anno successivo venne promosso sottotenente. Cadde sulla Bainsizza: gli venne conferita la medaglia d'argento al V.M., commutata in medaglia d'oro, con questa motivazione: «Sotto il violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, calmo, sereno e sprezzante del pericolo, alla testa del suo plotone di arditi, incitandoli con la voce e con l'esempio, si lanciava per primo contro i reticolati avversari. Ferito, con mirabile prova di abnegazione e valore continuava a incitare i suoi uomini alla lotta, trascinandoli con impeto e forza





D'Angelo

travolgente. Mentre in piedi, tra un grandinare di proiettili, tentava di sorpassare l'ultimo tratto di reticolato avversario, veniva colpito a morte. (Ver-toiba Inferiore, 20 agosto 1917)».

D'Angelo, Antonino Rettore dell'Università di Cagliari, consigliere regionale (Cagliari 1914-ivi 1964). Conseguita la laurea in Giurisprudenza, si dedicò alla carriera universitaria che percorse brillantemente giungendo a essere rettore dell'Università di Cagliari dal 1947 al 1955. Di idee monarchiche, nel 1949 fu eletto consigliere regionale del Partito Nazionale Monarchico nel collegio di Cagliari per la I legislatura, al termine della quale non fu riconfermato.

Daniele, san¹ (in sardo, *Santu Danieli*) Santo. Profeta ebreo della stirpe di David, il significato del suo nome è "il mio giudice è Dio", "giudice di Dio", "potente di Dio". Quarto dei profeti maggiori del *Canone dei LXX* (la versione dell'Antico Testamento in greco) e della Chiesa. Nacque negli ultimi anni del regno di Giosia, fu deportato in Babilonia nel 606 a.C., educato a corte con il nome di Belt-sazar, "proteggi la sua vita". Stimato da Nabucodonosor (605-562 a.C.), del quale interpretò i sogni, e onorato dai suoi successori. Dimostrò l'innocenza della "casta Susanna", l'angelo Gabriele gli annunciò l'avvento dei tempi messianici. Occupata la Babilonia dai persiani, Dario il Medo lo nominò triumviro, con autorità sopra dodici satrapi. Principi e governatori invidiosi lo accusarono di aver pregato il proprio Dio secondo l'uso giudaico vietato dal re. Per punizione venne gettato nella fossa dei leoni, ma ne uscì illeso. Dopo il decreto di Ciro, che riportava i giudei in Palestina, rimase in Babilonia. Accusato d'influenzare il re, venne nuovamente gettato nella fossa dei leoni, uscen-

done ancora una volta illeso. Non si conoscono né il luogo né la data di morte. Il *Martirologio Romano* lo riportava «morto in Babilonia». Reliquie traslate ad Alessandria d'Egitto e a Venezia. Riconosciuto santo dalla Chiesa, patrono dei minatori, dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. A Oristano, nel Duomo, è raffigurato nella fossa dei leoni in un bassorilievo di marmo anteriore al 1131. [ADRIANO VARGIUI]

Festa Si festeggia il 21 luglio.



San Daniele – Il profeta nella tavola di un artista toscano (1419).

Daniele, san² (in sardo, *Santu Danieli*, *Santu Tanieli*) Santo (Belvedere Marittimo, ?-Ceuta, Marocco, 1227). France-

260





scano martire. Frate e provinciale di Cosenza della *Regula* di San Francesco d'Assisi, che lo mandò ad annunciare il Vangelo in Marocco, a capo dei frati Angelo o Angeluccio o Agnelo, Samuele, Donnulo o Domno, Leone, Nicolò e Ugolino. Arrivati a Ceuta, città vietata ai non musulmani, furono ospitati da commercianti europei. Il 2 ottobre 1227, sabato, si confessarono e comunicarono fra loro e l'indomani alle prime luci del giorno, con il capo cosperso di cenere, andarono in giro per la città gridando: «Non vi è salute che in Cristo!». La sveglia non piacque ai musulmani, i quali si scagliarono contro i frati, picchiandoli. Portati davanti al governatore, furono considerati pazzi. All'ottavo giorno di prigionia, derisi e torturati, la mannaia staccò loro la testa; era il 10 ottobre 1227. Prima del martirio, Daniele abbracciò i confratelli, li benedisse e insieme cantarono un inno al Signore. Canonizzati da Leone X (1516). Nell'iconografia è raffigurato con un coltello in testa, perciò in Sardegna viene invocato contro le ferite e i dolori alla testa. [ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Orani.

Festa Si festeggia il 10 ottobre; la seconda domenica di maggio a Laconi, il 19 maggio a Lanusei, il 20 maggio a Gonnese, il 13 ottobre ad Asuni, Collinas, Gonnoscodina, Gonnostramatza e Orani, il 25 ottobre a Pattada.

D'Annunzio, Gabriele Poeta, scrittore (Pescara 1863-Gardone Riviera 1938). Il rapporto fra D'Annunzio e la Sardegna conobbe diversi momenti. Il primo fu quello d'un viaggio "giornalistico" nell'isola nel «selvaggio maggio» del 1882, con due amici di quel periodo romano che è sotto il segno della mondanità, ma in cui D'A. (che aveva già pubblicato *Primo vere* e proprio in quell'anno s'accingeva a uscire con le rime

di *Canto novo*) faceva le sue prime esperienze letterarie e giornalistiche. Così giunse in Sardegna con due inseparabili amici di quegli anni: Edoardo **Scarfoglio** e Cesare **Pascarella**. I tre si proponevano di scrivere degli articoli, impressioni più che un vero e proprio reportage, per i giornali cui collaboravano, in particolare "Il Capitan Fracassa", su cui scriveva Pascarella, e "Cronaca bizantina", su cui scrivevano gli altri due. Fu un viaggio di alcuni giorni: i tre erano giovanissimi (Pascarella aveva 24 anni, Scarfoglio 22, D'A. addirittura 19), ma erano già conosciuti. Visitarono diversi luoghi dell'isola: c'è un ricordo delle miniere, un grande pranzo sassarese in onore di Pascarella, una visita a Oliena (con il suo pericoloso "Nepente", di cui D'A. avrebbe scritto nella famosa prefazione a *Osterie* del tedesco Hans Barth, nel 1911). In realtà, Scarfoglio e D'A. firmarono insieme un solo "pezzo" (*Dalla Sardegna. Masua*, "Cronaca bizantina", II, 11, giugno 1882), mentre Pascarella mise insieme un'ampia *Relazione del viaggio in Sardegna*, pubblicata addirittura in 12 puntate sul "Capitan Fracassa" tra il maggio e il giugno dello stesso anno. Al viaggio in Sardegna Pascarella avrebbe accennato anche ne *Il libro di don Chisciotte*, e articoli o versi dei tre amici sarebbero stati pubblicati nel 1923 in un numero speciale della "Rivista sarda", V, 4. Di Pascarella, che sul "Capitan Fracassa" aveva pubblicato anche, nello stesso maggio 1882 in cui si svolse il viaggio, degli *Scritti sulla Sardegna* (*Sa spendula*, *Sale*, *Sotto la lolla*, *Nella tanca*, *A le miniere*), il poeta Gavino **Cossiga** avrebbe tradotto in logudorese, nel 1904, il popolare *Villa Gloria*. Anche D'A. avrebbe scritto un sonetto dedicato alla famosa cascata di Villacidro, *Sa Spéndula*, ma è stato sostenuto che





in realtà esso fu opera del letterato cagliaritano Ranieri Ugo, che li aveva accompagnati nel viaggio (e li ricordò anche nell'articolo *Alla scoperta della Sardegna. I primi argonauti*, "La Lettura", XI, 12, 1909).



Gabriele D'Annunzio – Il poeta nel 1901.

CON GAVINO GABRIELE E IL "GALLETTO DI GALLURA" L'altro episodio importante dei rapporti fra D'A. e la Sardegna nasce dall'amicizia con Gavino **Gabriel**, grande etnomusicologo tempiese e impareggiabile *cantadòri*. D'A. lo ebbe suo ospite a Cagnacco nel 1921, quando progettava con il suo aiuto un'opera sui canti popolari italiani. Subito dopo, al direttore della "Provincia di Brescia" D'A. scriveva: «Accompagno a Lei con questa lettera un Sardo della miglior razza, Gavino Ga-

briel, che per mio consiglio e per mia sollecitazione si dispone a fare costì una delle sue "conferenze" musicali». Gabriel tornò al Vittoriale nel 1928, per presentare a D'A. il coro di Aggius, di cui faceva parte – ha ricordato Giuseppe Anfossi – «l'indimenticabile Salvatore **Stangoni** ("Balori Pundu"), al quale D'A. "appiccicò" il soprannome di "Galletto di Gallura". Quello che aveva particolarmente colpito D'A. nell'esibizione di quel coro era la *tasgia*: l'oggetto dominante dello studio e della febbrile ricerca di Gabriel (la *tasgia* è il canto corale specifico della Gallura, eseguito da un piccolo coro di quattro o cinque componenti). D'A. ebbe modo di citare la Sardegna in molti suoi scritti, dalla *Canzone d'Oltremare* in cui è ricordato Pietro Are, eroe della guerra di Libia, a Rudu, il personaggio del servitore sardo di Corrado Brando nella tragedia *Più che l'amore*, 1905. [MANLIO BRIGAGLIA]

Danovo, Giovanni Musicologo (Cagliari 1889-Milano 1965). Compì i suoi primi studi a Cagliari e li completò a Roma e a Pesaro, città nella quale si stabilì continuando ad approfondire le sue ricerche di storia della musica e dedicandosi anche alla composizione. La sua preparazione lo fece conoscere a livello nazionale, per cui si trasferì a Milano, dove diresse diverse autorevoli raccolte di scritti musicali e fondò il "Bollettino Bibliografico musicale" che per anni fu un punto di riferimento per la critica musicale.

Dante Alighieri Poeta (Firenze 1265-Ravenna 1321). «Nella *Divina Commedia* i cenni sulla Sardegna, sui suoi costumi e sui principali personaggi – ha scritto Dionigi Scano in *Ricordi di Sardegna nella "Divina Commedia"*, edito postumo nel 1982 – , sono tanto frequenti da indurre il **Casini** a prospettare l'ipotesi che D. vi sia stato e che





l'isoletta di Tavolara, all'uscita del canale di Olbia, con la sua struttura conica dalle bianche falde calcaree emergenti dal mare abbia dato lo spunto alla forma del *Purgatorio* quale la foggì l'ardita fantasia del poeta». In effetti la Sardegna e i sardi vengono nominati spesso: il mondo isolano, a parte le decine di personaggi che ne animano la storia e che sono contemporaneamente protagonisti della storia italiana, soprattutto nel Comune di Pisa, nella Repubblica di Genova e nel complicato sistema di rapporti di guerra e pace che li legano, è presente nella *Commedia* in contesti qua e là anche inattesi.



Dante Alighieri – Nella Divina Commedia, Dante rivela una così precisa conoscenza di fatti e personaggi isolani che si suppose fosse stato in Sardegna.

Ecco la Sardegna nelle rotte del Mediterraneo occidentale, Ulisse racconta: «L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna, / fin nel Morrocco e l'isola dei Sardi, / e l'altre che quel mare intorno bagna», *Inf.*, XXVI, 104. Tra Sardegna e Corsica tramonta il Sole: «E correa contra 'l ciel per quelle strade / che 'l sole infiamma allor che quel da Roma / tra'

Sardi e Corsi il vede quando cade», *Purg.*, XVIII, 86. La Sardegna ha cattiva reputazione: «Qual dolor fora se de li spedali / di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre / e di Maremma e di Sardegna i mali // fossero in una fossa tutti 'nsemble...», *Inf.*, XXIX, 46; ma più ancora: «Ché la Barbagia di Sardinia assai / ne le femmine sue è più pudica / che la Barbagia dov'io la lasciai», *Purg.*, XIII, 94. (C'è qui un accenno alle donne «che van mostrando con le poppe il petto», da cui nacque la discussione se, per bocca di Forese Donati, D. si riferisse alle donne fiorentine o alle donne di Barbagia – con lunghi excursus nella storia del costume sardo).

MICHELE ZANCHE E BRANCA DORIA Tra i personaggi sardi (sia pure di importazione) due dei principali sono Michele Zanche e Branca Doria, protagonisti d'un oscuro episodio avvenuto (forse) a Sassari. In *Inf.*, XXXIII, 136, Frate Alberigo mostra a Dante un'anima e dice: «“Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giusto: / elli è ser Branca Doria, e son più anni / poscia passati ch'el fu si rachiuto”. // “Io credo, diss'io lui, che tu m'inganni: / ché Branca Doria non morì unquanche, / e mangia e bee e dorme e veste panni”. // “Nel fosso su, diss'ei, di Malebranche, / là dove bolle la tenace pece, / non era giunto ancora Michel Zanche, / che questi lasciò il diavolo in sua vece / nel corpo suo, ed un suo prossimano / che 'l tradimento insieme con lui fece”». Branca, nato forse intorno al 1240, era uno dei signori genovesi che dominavano a Sassari. Figlio di Nicolò Doria e di Preziosa di Lacon – nipote del giudice Comita di Torres – aveva sposato una Caterina figlia di Michele Zanche, anche lui potente (e forse nobile, visto che D. lo chiama *donno*) signore genovese: i documenti lo indicano più presente a





Genova che a Sassari, anche se a Sassari aveva ordito nel 1234 una congiura contro il giudice ed era dovuto riparare a Genova, dove era rimasto per alcuni anni. I commentatori raccontano che, per impadronirsi delle sue ricchezze, Branca Doria lo aveva fatto uccidere, a Sassari, alla fine di un pranzo. Michele Zanche, peraltro, entra nella storia del giudicato perché viene alternativamente indicato, dai commentatori di D., come maggiordomo e potente ministro di Adelasia di Torres, ma anche come suo amante e addirittura suo sposo. Quando Zanche entra in scena, **Adelasia** aveva sposato Ubaldo **Visconti**, diventando così giudicessa di Torres e di Gallura, e quando questi era morto nel 1238 aveva sposato **Enzo**, figlio naturale di Federico II che per l'occasione l'aveva nominato "re di Sardegna". (Enzo, peraltro, era vissuto poco in Sardegna, anche se a Sassari esiste nel Corso un palazzo detto "Casa di re Enzo": nel 1249 sposava una figlia di Ezzelino da Romano, segno che – come voleva il papa – il suo matrimonio sardo era stato annullato). Anche Michele Zanche in persona, per così dire, è personaggio della *Commedia*. D. lo colloca in Malebolge, nel girone dei barattieri sprofondati nella pece bollente. Sta con frate **Gomita** di Gallura, «barattier non picciol ma sovrano», con ogni probabilità ministro di Ugo- lino Visconti, detto **Nino di Gallura**: «Usa con esso donno Michele Zanche / di Logudoro e a dir di Sardigna / le lingue lor non si sentono stanche», *Inf.*, XXII, 88.

IL CONTE UGOLINO La Sardegna fu direttamente coinvolta nella lotta per il potere a Pisa. Protagoniste, quelle famiglie toscane (Massa, Capraia, ma soprattutto Visconti e Donoratico della Gherardesca) i cui membri erano – secondo una famosa espressione del Car-

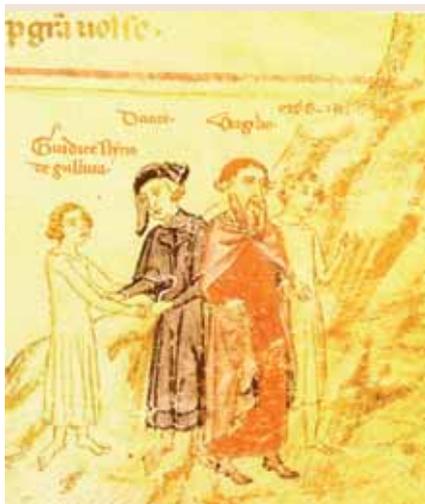
ducci – «re in Sardegna e in Pisa cittadini». Il conte **Ugolino** è uno dei tragici personaggi della *Commedia*. D. gli fa raccontare, nello scenario ghiacciato del lago di Cocito, intorno all'abisso, il tradimento dell'arcivescovo Ruggieri e la straziante morte per fame nella torre dei Gualandi (dove il conte era stato rinchiuso con i figli Gaddo e Ugucione e i nipoti Nino detto il Brigata e Anselmuccio, figlio di Lotto, ancora bambino). **Lotto** e **Guelfo** suoi figli, eredi di un terzo del Regno di Cagliari e signori di Iglesias, avrebbero tentato proprio in Sardegna la rivincita sulla città che aveva portato a morte la loro famiglia: «Ché se 'l conte Ugolino aveva voce / d'aver tradita te nelle castella / non dovei tu i figliuoli porre a tal croce», rimprovera D., *Inf.*, XXXIII, 86.

NINO DI GALLURA Ugolino Visconti, detto **Nino di Gallura**, fu giudice di Gallura ma anche protagonista, a fianco del nonno, il conte Ugolino, delle lotte di fazione che straziarono Pisa. Nel 1290 aveva sposato Beatrice d'Este, figlia di Obizzo d'Este (anche lui ricordato da Dante: «Il qual per vero / fu spento dal figliastro su nel mondo»). Capitano della Taglia guelfa di Toscana, D. lo conobbe forse proprio nelle file dell'esercito da lui comandato. Fu una amicizia vera, che durò sino alla morte di Nino (la data che si indica è il 12 gennaio 1298). D. lo incontra sulle soglie del *Purgatorio*: «Giudice Nin gentil, quanto mi piacque / quando ti vidi non esser tra' rei! // Nullo bel salutar tra noi si tacque», *Purg.*, VIII, 53. Nino ha una sola preoccupazione: le nuove nozze della sua vedova con un altro Visconti, però ghibellino; la lezione è che «per lei assai di lieve si comprende / quanto in femmina foco d'amor dura / se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende. // Non le farà sì





bella sepoltura / la vipera che il Milanese accampa / com'avria fatto il gallo di Gallura», *Purg.*, VIII, 80. Una leggenda vuole che, proprio per effetto di questi versi, Azzone Visconti, quando la madre morì, fece scolpire sulla sua tomba tanto il biscione milanese quanto il gallo gallurese.



Dante Alighieri – Ugolino Visconti, il “Nino di Gallura” giudice in Sardegna, fu grande amico del poeta, che immagina di incontrarlo nel Purgatorio.

CORRADO MALASPINA Nella stessa “valletta dei principi” dove avviene l’incontro con Nino, D. incontra anche Corrado **Malaspina**, della casata che sarebbe stata prodiga di ospitalità e attenzioni nei suoi confronti durante l’esilio. Sicché quando Corrado gli chiede della sua famiglia e della sua terra, la Val di Magra, D. risponde: «“Oh, diss’io lui, per li vostri paesi / giammai non fui: ma dove si dimora / per tutta Europa ch’ei non sien palesi? // La fama che la vostra casa onora / grida i signori e grida la contrada, / sì che ne sa chi non vi fu ancora. // E io vi giuro, s’io di sopra vada, / che vostra

gente onrata non si sfregia / del pregio de la borsa e de la spada”». Segue la profezia: «Ed elli: “Or va’, ché ’l sol non si ricorca / sette volte nel letto che ’l montone / con tutti i quattro piè cuopre ed inforca // che cotesta cortese opinione / ti fia chiavata in mezzo de la testa / con maggior chiovi che d’altrui sermone”», *Purg.*, VIII, 121. Questo Corrado, che non è l’Antico («ma da lui discesi», precisa), fu signore di una parte della Sardegna. Nel 1307, secondo Boccaccio, D. fu ospite di Moruello Malaspina; D. fa ricordare da Adriano V anche la moglie del suo ospite, Alasia dei Fieschi: «“Nipote ho io di là ch’ha nome Alagia / buona da sé, pur che la nostra casa / non faccia lei per essempro malvagia”», *Purg.*, XIX, 142.

MARZUCCO E LAPO Molti altri personaggi della *Commedia* sono direttamente o indirettamente legati alle vicende sarde della fine del Duecento. Di due vale forse la pena di fare cenno. Uno è quel Marzucco **Scornigiani**, giurista pisano e uomo di grandi qualità diplomatiche, usato spesso dai notabili del Comune dell’Arno come ambasciatore presso i giudici di Arborea (secondo alcune fonti aveva una sua casa in Oristano). Fattosi frate in vecchiaia, quando seppe che il conte Ugolino non solo aveva fatto uccidere suo figlio Gano, ma aveva addirittura vietato che se ne raccogliesse il corpo, Marzucco era andato da lui e con un discorso coraggioso lo aveva convinto a lasciarlo portar via. Nella *Commedia* Gano, non nominato, è ricordato come «quel da Pisa, che fe’ parer il buon Marzucco forte», *Purg.*, VIII, 18. Lapo **Saltarelli**, dottore in legge e rimatore fiorentino, fu coinvolto nelle lotte interne di Firenze, tanto che nel 1302 fu condannato all’esilio con altri fiorentini, fra i quali era anche D. La sua fama





era tutt'altro che buona. Per evocare le virtù dell'antica Firenze, Cacciaguida usa un argomento, come si dice, *a contrariis*: «“Seria tenuta allor tal maraviglia / una Cianghella, un Lapo Saltarello / qual or saria Cincinnato e Corniglia”», *Par.*, XV, 128. Morì a Cagliari e fu sepolto nella chiesa di San Francesco di Stampace. La chiesa non c'è più, ma esiste la lastra tombale che dice: «*Hoc est sepulcrum domini viri Lapi Saltarelli doctoris legum de Florentia induti in morte habitu fratrum minorum*», in punto di morte aveva vestito la tonaca dei frati di San Francesco. [MANLIO BRIGAGLIA]

Danyon, Michele Religioso (Spagna, prima metà sec. XV-Ales 1493). Vescovo di Ales dal 1490 al 1493. Ordinato sacerdote, si segnalò per il suo zelo operando nella diocesi di Calatayud della quale divenne arcidiacono. Era coadiutore del suo vescovo quando nel 1490 fu a sua volta nominato vescovo di Ales. Resse la diocesi per pochi anni, perché morì nel 1493.

Danza in Sardegna La danza è una delle più significative manifestazioni della cultura tradizionale della Sardegna. Nel corso dei secoli troviamo interessanti documentazioni sulla pratica della danza, che concorrono a farci comprendere il suo significato e il posto che aveva nella vita comunitaria. Le prime documentazioni riferibili alla pratica della danza risalgono all'età nuragica: alcuni bronzetti raffigurano donne che danzano (come il celebre *La musicante*) o riproducono antichi strumenti musicali impiegati nell'accompagnamento della danza (tra questi un bronzetto proveniente da Genoni che raffigura un suonatore di corno e il celebre bronzetto da Ittiri, che rappresenta un suonatore di *launeddas*, uno dei più antichi strumenti musicali del Mediterraneo). Analoghe

documentazioni di persone danzanti e di strumenti musicali sono riferibili al periodo punico e romano.

Tutte queste testimonianze permettono di concludere che la pratica della danza appare in Sardegna fin dall'età nuragica come manifestazione accompagnata dal canto e dalla musica ottenuta con strumenti a fiato come le *launeddas* o a percussione. Il tipo di danza e la musica di accompagnamento rimasero costanti in periodo punico e in periodo romano; la danza sembra essere sempre legata a motivi religiosi, probabilmente a riti che si riallacciano al più antico culto della fertilità, e appare quindi come un modo di comunicazione con la divinità. La pratica della danza continuò a essere diffusa nei periodi successivi in età tardoromana e bizantina: pur non avendo documentazioni iconografiche, i riferimenti espliciti ad essa contenuti in testi del secolo XVI ci permettono di capire come si fosse sviluppata nell'isola. Era praticata nella forma più conosciuta, il “ballo tondo” (*su ballu tundu*), accompagnato dalle *launeddas* o da un coro; la sua pratica era sempre connessa a momenti rituali ed era permessa (e comunque praticata) anche all'interno delle chiese campestri durante le feste. Contro la pratica di questo tipo di danza all'interno delle chiese a metà del secolo XVI si scaglia infatti l'arcivescovo di Sassari monsignor **Alepus**. Mancano descrizioni della danza riferibili al secolo XVII, mentre sono numerose le descrizioni che ce ne restano in relazioni o in appunti di viaggiatori, riferibili al secolo XVIII; con le descrizioni alcuni di coloro che se ne occuparono tentarono anche di spiegare il significato e le radici culturali della manifestazione, che certamente non mancava di colpire anche il più frettoloso degli osservatori. Nella prima metà del



secolo XIX i maggiori intellettuali del tempo, oltre che descriverla, tentarono con sempre maggiore impegno di interpretarne il significato culturale; allo stesso periodo sono riferibili le prime rappresentazioni iconografiche della danza eseguite da alcuni dei maggiori artisti del periodo. Grazie ai lavori dell'Angius e di altri autori lo sforzo per classificare e interpretare le manifestazioni della danza nei diversi villaggi della Sardegna si fece sempre più evidente, così come la tendenza a tentarne una comparazione con altre analoghe manifestazioni popolari presenti in altre parti d'Europa.



Danza in Sardegna – Beni a ballare. L'invito alla danza in un acquerello di fine Ottocento del sassarese don Simone Manca. (Collezione privata)

Sulla base di ciò è possibile tentare una parziale classificazione della danza, che si svolgeva quasi sempre nella piazza durante i giorni festivi al termine delle funzioni religiose, nei vari villaggi dell'isola.

Aggius. Il ballo tondo era indifferente-

mente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro *a tenore*.

Ales. Il ballo era indifferente-mente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Ardauli. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Arixi. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Arnungia. Il ballo era indifferente-mente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Assemini. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Atzara. Il ballo era indifferente-mente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Ballao. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Banari. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Baratili. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Barumini. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Bono. Il ballo, detto *sa danza*, era accompagnato da *su sonette* (l'organetto).

Busachi. I balli (*busachesu*, *sa arroschiada*, *su passu torrau*) erano accompagnati dalla fisarmonica.

Bosa. Il ballo era indifferente-mente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Bultei. Il ballo, detto *sa danza*, era accompagnato dalla fisarmonica e da una voce solista.

Bortigiadas. Il ballo, detto *su passu*, era accompagnato dal coro detto *tasgia*.

Cabras. Il ballo era accompagnato dal *pipiolu* (piccolo piffero) e dal tamburino, talvolta anche dalla chitarra.

Cagliari. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Cargeghe. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Carloforte. Il ballo "tabarchino" era accompagnato dalla fisarmonica.



Danza in Sardegna

Cheremule. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Chiaramonti. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Codrongianos. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Cossoine. Il ballo era accompagnato da un coro formato da due uomini e due donne.

Cuglieri. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Desulo. Secondo la tradizione locale, nel paese non si praticava il ballo.

Domusnovas. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Dorgali. Il ballo tondo era accompagnato da due chitarre. Vi si svolgevano anche tipi di ballo come *su ballu de ischinu*, *su passu torrau* e *su ballu de sos tres passos*, che erano accompagnati dalla fisarmonica.

Elmas. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Florinas. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Fonni. Il ballo era accompagnato dal coro *a concordu*.

Fordongianus. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro *a tenore*.

Galtellì. Il ballo era accompagnato dal canto *a tenore*.

Gavoi. Il ballo tondo, detto *gavoesu*, era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro; quando intervenivano le *launeddas* spesso erano accompagnate dal piffero e dal tamburino; vi si ballava anche il ballo detto *su d'illaru*, accompagnato dagli organetti. Talvolta infine era accompagnato dai soli piffero e tamburino.

Gesico. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Ghilarza. Il ballo era accompagnato dall'*affuento*, che era un gran piatto

d'ottone che si percuoteva aritmicamente e da un coro di fanciulle.

Gonnosnò. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Iglesias. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Isili. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas* e si praticava solo in occasione della festa del patrono.

Lanusei. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro e talvolta anche dall'armonica a bocca e dalla chitarra; quando intervenivano le *launeddas*, spesso erano integrate dal piffero e dal tamburino. Talvolta, infine, era accompagnato dai soli piffero e tamburino.

Loceri. Il ballo era accompagnato dall'armonica a bocca.

Lodé. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Lula. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Luras. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Mamoiada. Il ballo era accompagnato dal coro *a consertu* o dalla fisarmonica.

Mandas. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Maracalagonis. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Meana. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Mon serrato. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Monti. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Mores. Il ballo era accompagnato dal suono delle campane.

Muravera. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Muros. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Narbolia. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Neoneli. Il ballo era indifferentemente





accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Noragugume. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Nulvi. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Nuoro. Il ballo detto *ballu a sa nuoresa* era accompagnato dal coro *a tenore* e talvolta dalla chitarra. Vi si svolgeva anche *su ballu de Bono* accompagnato dalla chitarra.

Nuraminis. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*, ma spesso esse erano integrate dal piffero e dal tamburino. Talvolta era accompagnato dai soli piffero e tamburino.

Nurri. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Oliena. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore* e talvolta dalla chitarra; si ballava anche il ballo detto *su d'illaru* accompagnato dall'organetto.

Olmedo. Il ballo era accompagnato dal piffero e dal tamburino o dal coro *a tenore*.

Orgosolo. Il ballo tondo era accompagnato dal coro *a tenore* e talvolta dalla *trunfa*.

Oriстано. Il ballo era accompagnato dal piffero e dal tamburino.

Orosei. Il ballo era accompagnato dal piffero e dal tamburino o dal coro *a tenore*.

Ortuveri. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Osidda. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Osilo. Il ballo era accompagnato dal piffero e dal tamburino o dal coro *a tenore*.

Ottana. Il ballo era accompagnato dall'*affuento*, che era un gran piatto d'otone che si percuoteva aritmicamente.

Ozieri. Il ballo tondo era accompagnato dalla fisarmonica.

Pattada. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Pirri. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Ploaghe. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Posada. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Pula. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Quartu Sant'Elena. Il ballo tondo e il *ballu de sa sposa* erano accompagnati dalle *launeddas*; il ballo tondo si svolgeva nella piazza tutti i giorni festivi al termine delle funzioni religiose. Vi si svolgeva anche il *ballu de is mucadoris* accompagnato dalla fisarmonica; il ballo de *S'arrosciada* veniva accompagnato dall'armonica a bocca.

Quartucciu. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Samugheo. Il ballo tondo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro, talvolta dalla fisarmonica.

San Gavino. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Sant'Antioco. Non veniva praticato il ballo.

Santu Lussurgiu. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Selargius. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Senis. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Serramanna. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Serrenti. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*, che spesso erano integrate dal piffero e dal tamburino, talvolta era accompagnato dai soli piffero e tamburino.

Settimo San Pietro. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Sestu. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Seui. Il ballo era accompagnato indiffe-





rentemente dalle *launeddas* o dal coro *a tenore*, ma veniva praticato solo dagli uomini: le ragazze vi potevano partecipare solo in occasione delle feste di matrimonio.

Siddi. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Sindia. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Sinnai. Il ballo tondo era accompagnato dalle *launeddas*.

Sisini. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*, che spesso esse erano integrate dal piffero e dal tamburino, talvolta era accompagnato dai soli piffero e tamburino.

Sorgono. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Suni. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Talana. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Tempio Pausania. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Tinnura. Il ballo era indifferentemente accompagnato dalle *launeddas* o dal coro.

Tonara. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Tortolì. Il ballo era accompagnato dall'organetto.

Tula. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Tùli. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*.

Urzulei. Il ballo era accompagnato dal coro *a tenore*.

Uta. Il ballo era accompagnato dalle *launeddas*. [FRANCESCO FLORIS]

■ TEMPO LIBERO E VITA COMUNITARIA

«Nel vasto piazzale che fronteggia la chiesa (...) quattro uomini di buona volontà si sono riuniti per intonare un coro allegramente monotono, il quale

ha fatto palpitare il cuore di un centinaio fra popolani e popolane. Quel coro è un appello, un richiamo, una parola d'ordine. Frotte di forosette si fanno avanti per attorniare i cantori. La folla ingrossa. Uno dei giovani più arditi prende per mano una donzella; altri lo imitano. Si forma una catena, il circolo si allarga; si comincia co' passetti, e si finisce co' salti. Il *ballo tondo* è iniziato. Ecco cento colori che si fondono, cento seni che si scuotono, cento berrette che battono sulle spalle dei giovani con picchio cadenzato: ecco duecento gambe che si muovono, cinquanta coppie che si avanzano o indietreggiano, che abbassano gli occhi per veder meglio col cuore, o chiudono la bocca per parlar con le mani... Il piazzale della basilica è in ebollizione». Il piazzale in cui si svolge questa scena è quello della basilica di San Gavino di Porto Torres e la descrizione puntuale e meticolosa del ballo, osservato alla fine dell'Ottocento, è dello storico sassarese Enrico Costa. Nella società sarda tradizionale, la cui economia si fondava prevalentemente sull'agricoltura e sull'allevamento brado, il ritmo della vita comunitaria era regolato dalle scadenze cicliche del sistema produttivo. In tale contesto, le feste e le cerimonie, che erano le occasioni nelle quali le danze venivano eseguite, rappresentavano momenti di pausa del lavoro, sia del settore agricolo che di quello pastorale. Nel tempo della festa, come sottolinea Giulio Angioni, rientra il tempo libero, «quel tempo in cui né si lavora per produrre né ci si dedica a occupazioni tese prevalentemente alla riproduzione delle proprie capacità lavorative (come mangiare e dormire) e della forza lavoro umana (riproduzione e allevamento dei nuovi produttori)». Nelle feste arcaiche il ballo era quindi "un modo" di usare il





tempo libero inteso come «attività, e sviluppo delle capacità, di godimento e di piacere in ogni sua forma non legata immediatamente al lavoro produttivo, bensì legato all'espressione e all'ampliamento delle capacità di godersi quella vita che col lavoro produttivo ci si guadagna e si rende possibile». A livello comunitario il ballo non era solo occasione ludica, ma piuttosto importantissimo elemento di socializzazione grazie al quale diventava possibile stabilire rapporti interpersonali suscettibili di sviluppi successivi. Le feste patronali e le altre dedicate ai santi, distribuite a livello di singole comunità nell'arco dell'anno, ma generalmente concentrate nei periodi lasciati liberi dai lavori connessi con l'attività agricola o pastorale, rappresentavano l'occasione in cui le danze trovavano il naturale contesto. Erano queste, inoltre, le occasioni più propizie per i primi approcci; per i giovani infine era l'unico momento in cui potevano per esempio avere un contatto fisico. I giovani aspettavano con ansia il momento delle feste e in particolare il momento dei balli per trovare il proprio uomo o la propria donna. Secondo una canzone a ballo gallurese il saper danzare favoriva i matrimoni: «*Li steddi sendi minori / imparetiti a baddà / ca si no so' baddadori / taldani a cuyuà*» (Ai bambini quando sono piccoli – insegnategli a ballare – ché se non sono ballerini – tardano a sposarsi). Tuttavia tale regola non era valida per tutte le aree sarde; infatti alcuni proverbi mettevano in guardia i maschi dallo scegliere moglie durante le feste: «*Nen caddu in mayu nen femina in festa*», perché «come a maggio ogni ronzino è buon cavallo così nelle feste tutte le donne sono amabili». Un altro proverbio ammoniva: «*Né femina in festa né omine in ballu*». Nella società tradizio-

nale il ballo era quindi l'elemento che connotava i momenti festivi, fossero essi in rapporto con la religione, col ciclo della vita umana o con i vari momenti dell'attività agropastorale. Nella società sarda la domenica era anche il giorno in cui si socializzava e si ballava. Pur nel rispetto delle indicazioni della Chiesa che, come si è detto, vietava il ballo come anche qualsiasi altro tipo di gioco durante le cerimonie liturgiche, la società tradizionale dedicava al ballo la parte della giornata libera dagli impegni connessi alla pratica religiosa. Il ballo nasceva subito dopo la fine delle celebrazioni, molto spesso nelle immediate vicinanze delle chiese, per proseguire nel pomeriggio fino all'imbrunire. Occasioni per intrecciare danze e balli erano inoltre i momenti di passaggio del ciclo dell'uomo quali nascita, battesimo, fidanzamento, matrimonio; in questi casi il contesto all'interno del quale i balli avevano luogo era quello familiare, parentale e di vicinato. Si sa anche che costituivano momenti di festa e quindi occasione di balli i momenti conclusivi del ciclo produttivo agricolo e pastorale, e in modo particolare quelli che impegnavano manodopera femminile, quali la vendemmia e l'estirpazione del lino. Così a Iglesias, a Sassari e in Gallura si festeggiava il taglio dell'uva con canti e danze. In particolare a Iglesias, secondo quanto riferisce Giovanni Spano, a vendemmia ultimata si imbandiva un convito e dopo il convito si cantava e si ballava al suono delle *launeddas*. In Gallura erano occasioni di festa e di ballo la cardatura domestica della lana denominata *graminatogghju* e l'infeltrimento ottenuto per calpestamento dei tessuti di orpace di produzione domestica, lu *valcatogghju*, la preparazione di paste e pane per i matrimoni ecc. Il





Danza in Sardegna

Carnevale rappresentava però il periodo dell'anno in cui si danzava con maggiore frequenza rispetto alle normali feste religiose e civili. Alle danze si interveniva spesso mascherati, mentre nei grandi centri venivano allestite delle sale dove insieme al ballo tondo si intrecciavano danze moderne.



Danza in Sardegna – Seneghe. Il ballo in piazza, un tempo pressoché obbligatorio nei giorni di festa, è ingrediente suggestivo del folclore.

A Tempio si ballavano “i balli alla moda”, normalmente in un teatrino o in altre sale: «Nel carnevale si ballano i balli di moda. Reca meraviglia insieme e diletto il vedere con quanta scioltezza e grazia le figlie del popolo eseguano i balli più difficili, che abbian uno o poche volte veduto. Aborrono però da quelle maniere di danza, in cui vi sia troppo contatto co' balle-

rini, e respingerebbero con indignazione l'invito». [GEROLAMA CARTA MANTIGLIA]

■ **IL BALLO E LA CHIESA** La disposizione in cerchio dei danzatori, l'abitudine di praticare il ballo all'interno degli edifici di culto o nelle immediate adiacenze degli stessi, le modalità di partecipazione alla danza, come anche l'atteggiamento solenne dei partecipanti hanno indotto molti osservatori ad attribuire al ballo tondo carattere di notevole antichità e valore sacrale. Fu forse il carattere di sacralità attribuito al ballo che spinse le autorità ecclesiastiche a combatterlo in tutti i modi, dato che la Chiesa mal sopportava che la devozione verso la divinità venisse esternata con modalità che non fossero quelle stabilite dalla Chiesa di Roma. In altri termini la religione cristiana non ha visto mai nel ballo sardo un omaggio alla divinità, ma piuttosto una sorta di manifestazione pagana perpetuata nel tempo. Occorre peraltro notare, per quanto attiene al ballo in Sardegna, un doppio atteggiamento che distingue e separa nettamente la Chiesa ufficiale dal clero isolano, rappresentato in massima parte da elementi di estrazione popolare: i quali, nonostante le opposizioni delle gerarchie ecclesiali, continuarono a mantenere nei confronti del ballo un atteggiamento totalmente opposto a quello della Chiesa ufficiale. Sappiamo dai documenti sinodali che il clero sardo aveva abitudini di vita proprie del ceto popolare, che vestiva l'abbigliamento tradizionale dei sardi, cioè *gabbanu*, *ragas* e *berritta*, che frequentava le taverne e circolava spesso armato. In particolare si vietava ai chierici (evidentemente era questa un'abitudine diffusa) di entrare in chiesa, durante la celebrazione delle messe, con armi e speroni. Nel sinodo





celebrato il 12 marzo 1437 nella diocesi di Bisarcio dal vescovo Antonio **Cano**, al canone 11 si conferma il divieto per i preti, sotto pena di dieci soldi da versare alla mensa vescovile, di partecipare ai balli e ad altre manifestazioni mondane in occasione di feste e di nozze. Nel sinodo diocesano del 26 ottobre 1555 convocato a Sassari dall'arcivescovo Salvatore **Alepus** veniva stabilito – in difesa dei privilegi di cui già la Chiesa locale godeva – che i giudici civili non dovessero concedere o rifiutare licenze ai fedeli per partecipare alle veglie nelle chiese o per altre particolari manifestazioni festive nelle chiese campestri. Ai giudici secolari l'**Alepus** chiedeva esclusivamente l'invio di guardie che dovevano mettersi a disposizione dei cappellani e che in caso di richiesta da parte di questi ultimi provvedessero a impedire balli e altre manifestazioni profane all'interno delle chiese. Si voleva in sostanza impedire che durante le manifestazioni religiose, dotate di forti caratteri di esteriorità, continuassero a essere poste in essere pratiche pagane in contrasto con le norme comportamentali prescritte dall'autorità ecclesiastica. Disposizioni di questo tenore da parte di altri sinodi dovevano essere piuttosto frequenti, ma non conseguirono mai i risultati sperati, ossia evitare che il ballo tondo venisse eseguito nelle chiese. La conferma di questo fatto è data dalle informazioni fornite da Sigismondo **Arquer** nella *Sardiniae brevis historia et descriptio* del 1558 contenuta nella *Cosmographia* del Münster; persisteva infatti fra i sardi l'abitudine di eseguire all'interno delle chiese campestri canti profani e balli in onore di santi, di ballare sul sagrato delle chiese e di dedicare tutto il giorno e la notte della festa a questi divertimenti: «Quando i contadini fe-

steggiano la ricorrenza di qualche santo ascoltano la messa nella chiesa a lui dedicata e poi per tutto il resto del giorno e della notte ballano in chiesa, cantano canzoni profane, uomini e donne danzano insieme, macellano maiali, arieti e buoi e, in grande allegria, si cibano delle loro carni in onore del santo». Nel sinodo di Torres del 1606 veniva ordinato ai parroci di non permettere che durante le solenni celebrazioni che avevano luogo soprattutto nelle chiese rurali venissero fatte danze, feste o simili cose offensive per il culto divino, sia all'interno delle chiese stesse che davanti alla porta, nei porticati, nei cimiteri annessi e in generale in luoghi vicini alla chiesa. Anche in altri sinodi successivi (1625 e 1633) della diocesi di Torres diversi canoni sono dedicati alle proibizioni delle danze. Ugualmente nella diocesi di Cagliari nel 1651 si vietavano le danze e i modi di cantare profani anche nei porticati delle chiese. In sostanza la Chiesa pretendeva che nei giorni di festa i fedeli si limitassero all'osservanza delle norme religiose, ma la festa a livello di comunità, per sua natura orientata sul ludico, rappresentava una ben definita esigenza sociale e, come è stato prima detto, un contesto favorevole per intraprendere relazioni interpersonali anche durature. Al riguardo non sarà inopportuno ribadire che l'abitudine di ballare e cantare all'interno degli edifici di culto o nel piazzale antistante la chiesa, come anche quella di consumare pasti all'interno della stessa, non è oggi del tutto scomparsa. Ancora ai nostri giorni alla festa di San Lussorio, che si celebra in una piccola chiesa scavata nella roccia e parzialmente ricavata sotto una panchina calcarea a poca distanza dall'abitato di Romana (Sassari) il 21 e 28 agosto, è viva l'abitudine per i fedeli di





trascorrere la notte del vespro all'interno della chiesa, di consumarvi i pasti a base di carne arrostita, di eseguire canti di carattere religioso (*gosos*), di danzare e infine di preparare carni di pecora lesse nel piccolo piazzale terrazzato immediatamente antistante il tempio. Quando, però, la Chiesa non riuscì a vietare o a impedire del tutto il ballo, riuscì a ottenere dalle autorità secolari divieti parziali limitati alle ore dei "divini uffici"; così il pregone del 2 gennaio 1768 del viceré **Des Hayes** vietava per tutta l'ora delle funzioni religiose di tenere, intervenire e assistere ai balli e ad altri spettacoli pubblici in modo che i momenti del rito fossero osservati rigorosamente. Al fine di distogliere il popolo da abitudini che poco avevano a che fare con la devozione, nello stesso pregone si vieta agli osti di somministrare al pubblico cibi e bevande mentre è in corso la celebrazione di messe o di altre funzioni religiose. Per la prima metà dell'Ottocento si sa che i balli venivano interrotti durante le cerimonie religiose: così a Pula si ballava nella piazza principale «ne' dì festivi all'armonia delle canne dopo compiti gli uffici divini e ricevuta la benedizione del Santissimo» e la stessa cosa avveniva a Quartu Sant'Elena. A Galtelli i balli venivano interrotti al terzo rintocco della campana parrocchiale perché tutti i fedeli potessero andare in chiesa. A Meana Sardo nel 1850 il Consiglio comunale deliberò che allo "zampognere", ossia al suonatore di *launeddas*, fosse proibito di continuare a suonare una volta cominciato il rito religioso, prevedendo, in caso di inosservanza, una multa di 10 lire nuove oppure altra pena ad arbitrio del sindaco. La Chiesa peraltro non riservava solo al ballo l'atteggiamento ostile che abbiamo visto, poiché il divieto veniva

esteso alle danze che prevedevano l'uso di maschere e di travestimenti, anche quando tali danze apparivano strettamente legate alla rievocazione di eventi storici realmente accaduti; la giustificazione stava nel fatto che occorreva far capire al popolo che non era possibile anteporre i fatti terreni a Dio e ai suoi santi. Questo fu in sostanza il motivo per cui nel 1641 il vescovo di Alghero Antonio **Nuseo** tentò di impedire nella città "catalana" la danza dei cosiddetti *cavalls cotoniers*, uomini che mascherati da cavalli ballavano e saltavano davanti al Santissimo al suono di un tamburo durante la celebrazione del Corpus Domini. [ANTONIO TAVERA]



Danza in Sardegna – Scena di ballo in costumi tradizionali.

Da Passano, Mario Storico del diritto italiano (Genova 1946-Sassari 2005). Laureatosi in Giurisprudenza a Ge-





nova, si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. Ha percorso quasi tutta la sua carriera nell'Università di Sassari: incaricato dell'insegnamento di Storia delle codificazioni nel 1975, è diventato presto professore ordinario di Storia del Diritto italiano nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Sassari, dove ha anche diretto il Dipartimento di Storia. È morto prematuramente nel 2005, a 59 anni: studioso di livello nazionale, ha dedicato alcuni dei suoi molti studi alla Sardegna, contribuendo a farne conoscere gli antichi ordinamenti giudiziari. In particolare, dagli anni Novanta del Novecento aveva dedicato la sua attenzione alla storia del diritto penale in Italia, soprattutto negli stati preunitari, e ad alcuni problemi della storia giudiziaria italiana (la pena di morte, il ruolo delle giurie e del pubblico ministero, le statistiche giudiziarie, l'unificazione legislativa, e negli ultimi tempi era entrata in questo quadro tematico anche la storia degli istituti di pena, in particolare le colonie all'aperto). Tra i suoi scritti: *La discussione sul problema della chiusura dei campi nella Sardegna sabauda*, "Materiali per una storia giuridica", X, 1980; *Armi da fuoco, spari e omicidi nella Sardegna di Carlo Alberto*, "Quaderni sardi di Storia", 3, 1981-83; *L'agricoltura sarda nella legislazione sabauda*, in *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale* (a cura di Giulio Angioni e Francesco Manconi), 1982; *La legislazione catalana in Sardegna*, in *I Catalani in Sardegna* (a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi), 1984; *Delitto e delinquenza nella Sardegna sabauda 1823-1844*, 1984; *Il diritto penale sardo nel XVIII secolo*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 29-31, 1990; *Riformismo senza riforme. I Savoia e il di-*

ritto penale sardo nel Settecento, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, I, 1990; *I matrimoni clandestini e sconvolgenti nella Sardegna del primo Ottocento*, in *Studi in onore di D. Maffei*, 1991; *Lamarmora rapinato*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, I, 1992; *I Savoia in Sardegna e i problemi della repressione penale*, in *All'ombra dell'aquila imperiale*, I, 1993; *Insorgenze e fazioni in Gallura nel primo Ottocento*, "Études corses", XXI, 40-41, 1993; *L'estensione del codice penale albertino alla Sardegna*, introduzione alla ristampa 1993 del *Codice penale per gli Stati di S.M. il re di Sardegna*, stampato a Cagliari da Timon nel 1848; *Il diritto penale sardo dalla Restaurazione alla fusione*, in *Ombre e luci della Restaurazione*, 1997; «*Il male contro il male*». *L'impiego dei condannati nei lavori di bonifica e di dissodamento*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, 2001.

Da Procida Famiglia della grande feudalità catalana di antica origine campana (sec. XIV). I suoi membri discendevano da un Giovanni, signore dell'isola di Procida, che dopo la sconfitta e l'uccisione del re Manfredi, di cui era fedele vassallo, fuggì a Valencia per timore di Carlo d'Angiò. Qui ottenne da Pietro III le signorie di Luxer, Benysano e Palma: continuò a combattere contro gli Angiò e nel 1283 si adoperò per organizzare la spedizione del re in Sicilia. Nel corso della prima metà del secolo XIV i Da P. vendettero i loro diritti su Procida e si imparentarono con i **Carroz** attraverso il matrimonio di Giovanni con Stefania Carroz erede della Barbagia di Seulo. I loro discendenti vendettero il feudo ai **Cespujades** nel 1349 e lasciarono la Sardegna dopo il 1361.





Da Procida, Olfo Governatore di Cagliari e Gallura (Cagliari, 1325 ca.-Spagna?, 1381). Quando il padre Nicolò vendette i suoi diritti sulla Barbagia di Seulo lasciò la Sardegna, ma rimase legato all'isola e quando nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV** vi si trasferì nuovamente. Prese parte alla difesa di Cagliari contro le truppe giudicali e poco dopo fu col re all'assedio di Alghero; nel 1355 fu nominato governatore del Capo di Cagliari e Gallura. Governò con fermezza cercando di punire coloro che avevano sostenuto Mariano IV; nel 1361 lasciò definitivamente l'isola. Negli anni seguenti ebbe altri incarichi di governo.

Dardo, Marciseto Uomo d'armi (Pauli?, fine sec. XIII-Sardegna, dopo 1362). Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** combatté nell'esercito reale. Così, nel 1354, quando furono sequestrati a Gherardo **Della Gherardesca** i beni che ancora possedeva, gli fu concesso in feudo il villaggio di Villanova nella curatoria di Nora. Egli però entrò in conflitto per ragioni giurisdizionali con Emanuele **de Entença** al quale, nel 1362, preferì cedere il suo feudo.

Da Re, Gabriella Antropologa (n. Tarzo 1945). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata alla ricerca e all'insegnamento universitario. I suoi studi riguardano prevalentemente le relazioni familiari e il lavoro in Sardegna. Dopo essere stata ricercatrice presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, nel 1995 è diventata professore associato. Attualmente insegna discipline demoetnoantropologiche presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Razza bandita*, 1978; *Gli orientamenti della scuola positiva di diritto penale nella "Antropologia delle classi povere"* di A. Niceforo, "Annali della Facoltà di

Magistero dell'Università di Cagliari", 3, 1978; *I ceramisti di Assemmini*, in *Il lavoro dei sardi* (a cura di Francesco Manconi), 1983; *Tous égaux tous différents. Notes sur le système de transmission des biens en Trecenta Sardaigne*, in *Femmes et patrimoine dans les sociétés rurales de l'Europe Méditerranéenne*, 1987; *Il criminologo positivista e la patologia del corpo sociale (1890-1900)* (con Felice Tiragallo), in *Sanità e società: Sicilia e Sardegna. Secoli XVI-XX*, 1988; *La casa e i campi. Divisione sessuale del lavoro nella Sardegna tradizionale*, 1991.

Daria, santa (in sardo, *Santa Daria, Santa Daga*) Santa. Vergine e martire, non se ne hanno notizie fondate. Greca, sposò Crisanto, figlio del senatore alessandrino Polemio. Durante un soggiorno a Roma, i due si convertirono. Denunciati, morirono martiri nel 283. Secondo un'altra leggenda, Crisanto, diventato cristiano, fu costretto dai suoi genitori a sposare la pagana Daria, sperando che la giovane l'avrebbe riportato alla religione degli avi. Ma anche Daria si convertì. I due furono denunciati, incarcerati e torturati. Condannati alla decapitazione, martiri nel 284 sotto l'imperatore Numeriano, sepolti nella via Salaria. Ricordati nel *Martirologio Romano*, dal 1969 il loro culto è limitato a calendari locali o particolari. A Sindia, nella parrocchiale, simulacro della santa dormiente con le reliquie. [ADRIANO VARGIU] **Festa** Si festeggia il 25 ottobre; il 18 ottobre a Sindia.

D'Arienzo, Luisa Storica (n. Monserrato 1944). Allieva di Alberto **Boscolo**, si è laureata in Lettere nel 1967, ma già nel 1966 aveva conseguito il diploma di paleografia, disciplina nella quale dal 1969 è diventata assistente nell'Università di Cagliari. Nel 1970 ha conseguito un diploma di alta specializzazione in Storia economica presso l'Istituto





“Francesco Datini” di Prato. Negli anni seguenti ha insegnato all’Università di Sassari e successivamente, nel 1980, è diventata professore ordinario di Paleografia a Cagliari. Preside della Facoltà di Lettere, nel 1984 è stata eletta presidente della Deputazione di Storia patria e, dallo stesso anno, direttrice di “Archivio storico sardo”. Dal 1992 è direttrice dell’Archivio storico dell’Università e nel 1994 è stata chiamata come tecnica all’incarico di assessore regionale alla Pubblica Istruzione nella prima giunta Palomba. Esaurita nel 1995 la sua esperienza di amministratrice, ha ripreso i suoi studi che l’hanno portata a occuparsi di problemi di dimensione mediterranea, non circoscritti alla sola storia della Sardegna. È autrice di numerose opere di carattere storico e ha ritrovato importanti documenti inediti sulla storia della Sardegna specialmente negli Archivi vaticani e in quello di Pisa. Tra i suoi scritti: *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso re d’Aragona riguardanti l’Italia*, 1970; *La pace di Alghero stipulata tra l’Aragona e l’Arborea nel 1354*, in *Medioevo Età moderna. Studi in onore di A. Boscolo*, 1972; *I possessi catalani dei giudici d’Arborea*, in *Atti dell’VIII Congresso di storia della Corona d’Aragona*, III, 1973; *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, voll. 2, 1977; *Una nota sui consolati catalani in Sardegna nel secolo XIV*, “Annali della Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Cagliari”, 3, 1978; *Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias*, “Medioevo. Saggi e rassegne”, 4, 1978; *La caccia in Sardegna nel periodo giudiciale e pisano aragonese*, “Medioevo. Saggi e rassegne”, 6, 1981; *La cancelleria di Pietro IV d’Aragona nell’assedio di Alghero del 1354*, “Archivio storico sardo”, XXXII, 1981; *Gli studi paleografici e diplomatistici sulla Sardegna*, in *La ricerca storica sulla Sardegna*,

“Archivio storico sardo”, XXXIII, 1983; *San Saturno di Cagliari e l’ordine militare di S. Giorgio di Alfama*, “Archivio storico sardo”, XXXIV, 1, 1983; *Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione*, “Archivio storico sardo”, XXXIV, 2, 1984; *Lo scudo dei quattro mori e la Sardegna*, “Annali della Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Cagliari”, IX, 1983; *La scribania della curia podestarile di Sassari nel Basso Medioevo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del secondo Convegno internazionale di Studi geografico-storici, Sassari 1981*, 1984; *Influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei comuni medioevali della Sardegna*, “Atti della Società ligure di Storia patria”, XXIV, 2, 1984; *Lo scudo dei quattro mori*, in *I Catalani in Sardegna* (a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi), 1984; *Le istituzioni comunali della Sardegna medioevale*, “Cultura e Scuola”, 95, 1985; *Il notariato ad Iglesias in epoca comunale*, “Archivio storico sardo”, XXXV, 1986; *Il breve di Villa di Chiesa*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna* (a cura di Francesco Manconi), 1986; quattro schede su *Dibattito teologico e cristianizzazione nella Sardegna altomedioevale*; *I censi e le decime pontificie in Sardegna*; *I registri vaticani e la Sardegna*; *Sardegna, Aragona e Sede apostolica: la creazione del Regnum Sardiniae e Corsicae*, in *La Sardegna in Vaticano*, 1991.

Da Riglione Famiglia di mercanti di origine pisana (estinta nel 1317). Stabilita a Cagliari dalla seconda metà del secolo XIII con un Bacciomeo che vi impiantò la sede dei propri affari. I suoi figli Neri e Vanni svilupparono notevolmente il raggio degli affari della famiglia in Sardegna e aprirono un fondaco a Cagliari. Dei due il più noto è Neri, che fu impegnato tra Cagliari e Pisa in una fitta rete di traffici com-





Da San Gimignano

plici e vantaggiosi. Morì lasciando i figli Colo e Ganuccio e la vedova Tora Arcari sotto la tutela di suo fratello Vanni. Dopo la conquista aragonese si presume che la famiglia abbia abbandonato la Sardegna.

Da San Gimignano Famiglia pisana di mercanti originaria di San Gimignano (secc. XIII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XIII. A partire dalla seconda metà del secolo si impegnarono in Sardegna nel commercio del grano con Muccio e Mosca. I due erano infatti legati ai **Della Gherardesca** per cui, pur continuando a tenere i legami con Pisa, aprirono casa anche a Villa di Chiesa e vi svilupparono i loro affari. Dopo la morte del conte **Ugolino**, Muccio cedette a **Guelfo** e **Lotto** della Gherardesca che erano impegnati nella loro disperata guerra contro il Comune notevoli quantità di grano per il quale vanamente nel 1297 tentò di essere pagato. Dopo la sconfitta dei Della Gherardesca la famiglia spostò la sede dei suoi affari a Cagliari dove Mosca fissò la sua dimora in **Castello**: probabilmente la stessa casa che risulta venduta tra il 1326 e il 1327, quando la popolazione pisana del castello fu espulsa dalla Sardegna.

D'Aspro, Franco Scultore (Mondovì 1911-Cagliari 1995). Dopo aver completato i suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, si trasferì in Sardegna nel 1938. Si stabilì a Cagliari, dove dal 1959 al 1965 insegnò presso il Liceo artistico e dove si fece notare per le sue grandi capacità, acquistando notorietà soprattutto con le sue creazioni in bronzo. Lavorava con destrezza anche altri metalli e realizzava le sue opere nella fonderia da lui stesso ideata e impiantata. Molti dei suoi lavori sono esposti in musei e in gallerie e adornano chiese e edifici in Sardegna e in molte città europee.



Franco d'Aspro – Nato in Piemonte, formatosi a Bologna, si trasferì in Sardegna nel 1938: è uno degli scultori più interessanti del Novecento.





D'Atri, Lucia Pitttrice (n. Cagliari 1952). Completati i suoi studi presso il Liceo artistico della sua città natale si è dedicata all'insegnamento nelle scuole medie e ha fatto le sue prime esperienze artistiche. Ha esposto in diverse località della Sardegna e del resto d'Italia le sue tempere e i suoi acquerelli.

Dattena, Cesare Illustratore (n. Pirri, sec. XX). Diplomato al Liceo artistico di Cagliari, frequenta poi l'Istituto di Design di Milano. Dal 1989 collabora con vari editori: Jaca Book, Idea Libri, Didattica Libri e Rusconi, per il quale ha realizzato diverse copertine di collane scientifiche.

Dattena, Salvatore Editore e imprenditore librario (n. Sassari 1934). Diplomato all'Istituto d'Arte della Sardegna. Dopo aver insegnato disegno e educazione artistica per qualche anno, si dedicò all'attività della promozione e della distribuzione libraria, riuscendo a costituire una delle più importanti aziende del settore, con sede a Cagliari, dotata di modernissimi magazzini e punti vendita. Dopo un'esperienza editoriale in associazione con Carlo **Delfino** (la "2D Editrice Mediterranea"), nel 1989 fondò la piccola ma incisiva casa editrice Edizioni Dattena e poco dopo aprì a Cagliari la centralissima "Libreria degli editori" con annessa sala conferenze, costituendo così uno spazio da utilizzare per la promozione di attività culturali; aprì filiali a Sassari, Nuoro e Oristano.

Datura → **Stramonio**

Dau Novelli, Cecilia Studiosa di storia (n. Roma, sec. XX). Conseguita la laurea in Lettere si è dedicata alla ricerca e all'insegnamento universitario. Autrice di interessanti studi sulle élite politiche, attualmente insegna presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Per una storia delle élite in Sardegna:*

Giuseppe Manno e il concetto di nobiltà, "Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali", 1, 1999.

Daurats, Francesco Uomo d'armi (Catalogna, fine sec. XIII-Sardegna, dopo 1346). Uomo d'armi catalano, giunse in Sardegna dopo il 1326 per cercarvi fortuna e vi si stabilì. Nel 1330 prese parte alla spedizione di Raimondo **Cardona** in Gallura e ottenne in feudo Arzachena con il suo porto. Negli anni successivi il feudo subì gravi danni a causa della guerra con i **Doria**; egli tuttavia riuscì a conservarne il possesso sino a quando, nel 1346, dovette cederlo a **Giovanni d'Arborea**.

Davey, Mary Viaggiatrice, donna d'affari inglese (sec. XIX). Fu a Cagliari per un paio d'anni intorno alla metà dell'Ottocento. Si era recata in Sardegna – secondo Marina **Sechi Nuvole**, che ne ha tradotto l'opera – non solo, forse, per obbedire alla moda inglese dei viaggi mediterranei, ma anche come *business-woman* curiosa delle risorse dell'isola che molti suoi connazionali già sfruttavano e addirittura con qualche velleità missionaria: il suo reportage del viaggio, uscito nel 1864 col titolo *Icnusa*, fu riedito, col titolo *Sardinia*, a cura di un'istituzione religiosa protestante. Il testo utilizza spesso informazioni sull'isola presenti nelle opere sulla Sardegna di scrittori e viaggiatori italiani e inglesi. *Icnusa* (a cura di Marina Sechi Nuvole), 2002.

Davison, Jean M. Archeologo (n. sec. XX). Archeologo americano, da sempre interessato ai problemi dell'archeologia sarda, tra il 1975 e il 1978 ha preso parte agli scavi del nuraghe di Ortu Comidu presso Sardara; si è poi occupato del problema della presenza dei Greci in Sardegna. Ha preso parte dal 1984 agli incontri di studi sull'archeologia sarda promossi dalla **Balmuth**. Tra i suoi scritti: *Greeks in Sardi-*





nia: the confrontation of archaeological evidence and literary testimonia, in *Studies in Sardinian Archaeology*, 1984; *Greek presence in Sardinia: Myth and Speculation*, in *Sardinian in the Mediterranean. Studies in Sardinian Archaeology*, II, Tufts University Medford 1985, 1986; *Sardara. Preliminary report of excavations 1975-78 of the nuraghe Ortu Comidu*, "Notizie degli Scavi di Antichità", serie VIII, XXXII, 1986.

Davoli, Ciriaco Imprenditore, consigliere regionale (n. Nuoro 1949). Imprenditore, si occupa dell'estrazione del marmo. Da sempre militante nella Sinistra, dopo essere stato eletto consigliere provinciale di Nuoro per Rifondazione Comunista, nel 1995 è stato assessore provinciale alla Cultura. Nel 2004 è stato eletto consigliere regionale per il partito della Rifondazione Comunista nel collegio di Nuoro.

Day, John Storico (Chicago 1924-Parigi 1998). Cittadino americano di origine ebraica, per poter prendere parte alla guerra contro il nazismo passò il confine e si arruolò volontario nell'aviazione canadese. Tra il 1943 e il 1945 partecipò alla campagna per la liberazione dell'Italia. Combatté quindi in Israele nella guerra del 1948. Tornato in America si è laureato e si è dedicato alla ricerca storica e all'insegnamento universitario. Dopo aver insegnato presso l'Università di Tel Aviv e presso quella del Northern Illinois, è divenuto ricercatore presso il Centre National de Recherche Scientifique di Parigi ed è stato professore di Storia economica presso l'Università di Parigi VII. Negli anni successivi ha collaborato con alcune Università italiane e americane. Parte della sua vasta produzione scientifica è dedicata all'Italia, e in particolare alla Sardegna, della quale, tra l'altro, ha studiato a fondo il problema demografico e

quello dell'organizzazione del lavoro contadino durante il Medioevo. Ha avuto stretti legami con l'ambiente degli storici sardi, che hanno ricevuto da lui stimoli e anche positive provocazioni su alcuni punti nodali della storia della Sardegna medioevale e moderna. Tra i suoi scritti: *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento. Inventario*, "Colloques, Bibliographies, Travaux préparatoires", 1973; *Malthus dementi? Sous-peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au bas Moyen Age*, "Annales. Economies Sociétés Civilisations", XXX, 1975; *Villaggi abbandonati e tradizione orale: il caso sardo*, "Archeologia medioevale", III, 1976; *L'insediamento precario in Sardegna nei secoli XII-XVIII*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia medioevale di Erice 1974*, 1976; *The decline of money economy: Sardinia in the Middle Age*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, III, 1978; *Banditisme social et société pastorale en Sardaigne*, in *Les marginaux et les exclus dans l'histoire*, 5 e 7, 1979; *Insediamenti, cultura e regime fondiario in Trexenta dal XIII al XIX secolo*, "Quaderni sardi di Storia", 1, 1981; *Per una storia della società rurale*, in *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale* (a cura di Giulio Angioni e Francesco Manconi), 1982; *Terres, marchés et monnaies en Italie et en Sardaigne du XIIe au XVIIIe siècle*, "Histoire, Economie, Société", II, 1983; *Problemi di demografia sarda nel periodo spagnolo e piemontese*, "Quaderni bolotanesi", IX, 1983; *L'economia catalana in Sardegna*, in *I Catalani in Sardegna* (a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi), 1984; *Aux origines de la pauvreté rural dans la Sardaigne coloniale*, "Meridies. Revista de Antropologia e de Sociologia rural de Europa do sul", I, 1984; *La Sardegna e i*





suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV, in *La Sardegna medioevale e moderna*, 1984; *La restructuration démographique de la Sardaigne aux XIV-XV siècles*, in *Strutture familiari, epidemie e migrazioni nell'Italia meridionale*, 1984; *Castelli, città fortificate e organizzazione del territorio in Sardegna dal secolo XII al secolo XIV*, in *Castelli. Storia e archeologia*, 1984; *Per lo studio del banditismo sardo nei secoli XIV-XVII*, "Quaderni sardi di Storia", 5, 1985-86; *Catalan mining policy in Sardinia in the wake of conquest 1323-1331*, in *Problems of medioeval coniage in the iberian area*, 1986; *Quanti erano i sardi nei secoli XIV e XV?*, "Quaderni sardi di Storia", 6, 1986-87; *La condizione femminile nella Sardegna medioevale*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, 1986; *Sassari e il Logudoro nell'economia mediterranea nei secoli XI-XV*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna* (a cura di Antonello Mattone e Marco Tangheroni), 1986; *Divisioni feudali nella Sardegna del 1485*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, I, 1986; *A Cartographic approach to the problem of internal migration in Sardinia in the Eighteenth century*, in *Migration across time and nations*, 1986; *Uomini e terre nella Sardegna coloniale XII-XVIII secolo*, 1987; *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese dal secolo XI al secolo XIV*, 1987; *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo (XI-XVIII secolo)*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), II, 1988; *Caratteri della storia economica della Sardegna medioevale e moderna*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), III, 1988; *La Sardaigne rurale aux XVII-XVIII siècles*, 1989;

Profilo economico dei focolai di ribellione antifeudale in Sardegna nel 1793-96, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi in memoria di A. Boscolo*, I, 1993; *L'economia monetaria*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), II, 1993; *Atlas de la Sardaigne rurale aux XVII-XVIII siècles* (con Itria Calia, S. Bonin e A. Jelinski), 1993; *Economia rurale e strutture demografiche ad Alghero in alcune statistiche sei-settecentesche* (con I. Calia), in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XV-XX sec.)* (a cura di Antonello Mattone e Piero Sanna), 1994; *Economia e finanza dello stato giudiciale XII-XIV secolo*, in *Società e cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, 1995; *La vidazione nei secoli XIV-XVIII: norme giuridiche e pratiche agrarie in La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medioevale e moderno* (a cura di Italo Birocchi e Antonello Mattone), 2004.

Dayton, E.J. Archeologo (n. sec. XX). Archeologo americano, ha preso parte al secondo *Incontro sull'Archeologia sarda* promosso dalla **Balmuth** nel 1985. Si interessa della Sardegna nell'Età del rame. Ha scritto *Sardinia, the Sherden and Bronze Age trade Routes*, "Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli", 44, 1984; *Colloquial discussion on Copper Oxhide Ingots*, in *Sardinia in the Mediterranean. Studies on Sardinian Archaeology*, II, Tufts University Medford 1985, 1986.

De Abbadia, Guglielmo Uomo d'armi (Barcellona, fine sec. XIII-Spagna?, metà sec. XIV). Catalano, giunse in Sardegna con l'infante **Alfonso** nel 1323 e prese parte con valore alle operazioni della conquista. Come ricompensa fu nominato bajulo, doganiere e portolano di Cagliari. Nel 1328 acquistò in





feudo da Pietro **Oller** le signorie di Musei e di Urso nel Sigerro. Nell'esplicare il suo ufficio, però, si mostrò poco corretto, per cui dopo alcuni anni fu accusato di aver compiuto irregolarità e fu posto sotto inchiesta da Bernardo **Boixadors**, sicché preferì lasciare la Sardegna.

De Abbate, Giacomo Religioso (Cagliari, metà sec. XIII-ivi, fine sec. XIII). Arcivescovo di Cagliari dal 1295 al 1298 ca. Sacerdote attivo e stimato, era canonico capitolare quando nel 1295, alla morte dell'arcivescovo Percivalle, fu indicato come arcivescovo dallo stesso capitolo. La sua nomina poco dopo fu ratificata da **Bonifacio VIII** ma il nuovo vescovo, probabilmente per le sue condizioni di salute, non poté presentarsi a Roma per essere consacrato, per cui il papa nel 1298 affidò all'arcivescovo di Capua il compito di recarsi a Cagliari per provvedere. Poco dopo Giacomo probabilmente morì.

De Açen Famiglia sulcitana di antica nobiltà giudicale (secc. XIII-XV). Nemica dei Pisani e in particolare dei **Della Gherardesca**, fu tra quelle che si adoperarono per favorire l'insediamento aragonese. Dopo la conquista i De A. ebbero riconosciuto il possesso di un vastissimo complesso di terre nelle curatorie di Decimomannu, Gippi, Sigerro e Sols e ottennero anche l'investitura di alcuni feudi. Nel corso dei decenni successivi, però, gli Aragonesi tentarono con ogni mezzo di togliere loro questo patrimonio; si determinò così una forte frizione e la famiglia cominciò a guardare con diffidenza gli antichi alleati. A metà del secolo sembrò che la crisi fosse superata e che i rapporti tra la famiglia e l'amministrazione reale si andassero normalizzando; il principale rappresentante della famiglia, **Alibrando**, parve

infatti aver instaurato buoni rapporti con gli ambienti aragonesi e durante la prima guerra tra Aragona e Arborea sostenne fedelmente il re. Quando però scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, egli si schierò con il giudice unitamente a suo figlio e morì combattendo valorosamente in battaglia. In seguito a questo tutto il loro patrimonio fu confiscato. Gli ultimi De A., discendenti da un ramo collaterale che ebbe ugualmente tutti i suoi possessi sequestrati a causa di Alibrando, si estinsero agli inizi del secolo XV con un **Guantino**.

De Açen, Alibrando Gentiluomo (Sulcis, prima metà sec. XIV-Sardegna 1366). Gentiluomo, figlio di **Pietro**, ereditato ciò che rimaneva del patrimonio di suo padre, si legò agli Aragonesi, riuscendo così ad accrescere il patrimonio della famiglia. A partire dal 1337 recuperò Sepassi e Terra Azzonis e integrò i possessi ereditari ottenendo l'investitura di Frongia, Serri e Sieri nella curatoria del Sigerro. Nel 1338 ebbe anche l'investitura di Barega e Corongiu, anch'essi nel Sigerro. Nel 1340 acquistò Palmas de Sols dai **Montgry**, nel 1346 ebbe la signoria di Gulbisa e prima del 1350 anche quella di Musei. Egli andò così formando un vasto complesso territoriale tra Sols e Sigerro che integrò agli antichi possessi di famiglia; scoppiata la prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV** rimase fedele al re e nello stesso anno fu nominato luogotenente di Iglesias. Nel 1354 ebbe anche il feudo di Turrìs, Sissarre e Jana nella curatoria di Dolia. Negli anni seguenti sembrò integrarsi sempre meglio all'ambiente aragonese, ma quando scoppiò la seconda guerra tra Aragona e Arborea non esitò a schierarsi a fianco del giudice. Egli allora fu dichiarato fellone e tutti i suoi possessi e feudi furono confiscati. Morì





combattendo valorosamente in battaglia nel 1366.

De Açen, Comita (C. de Pixina) Gentiluomo (Iglesias, seconda metà sec. XIII-ivi 1328). Gentiluomo di Iglesias. Probabilmente per l'antica ruggine che covava tra la sua famiglia e i **Della Gherardesca**, era contrario alla dominazione pisana sulla sua città, e fu tra coloro i quali favorirono l'alleanza con gli Aragonesi. Nel 1323, subito dopo lo sbarco, presentatosi al campo dell'infante **Alfonso**, gli prestò omaggio ottenendo così il riconoscimento della proprietà di un ingente complesso di terre, salti e altri immobili situati in gran parte nelle curatorie di Decimomannu nel villaggio di Uta, in quella di Nuraminis nei villaggi di Samassi e di Baralla, del Gippi, del Sigerro nei villaggi di Sepassi, Astia, Villapardu, Villasturba, Sirai e Ceiti e infine nella curatoria del Sols nei villaggi di Flumentepido, Tratalias, Arenas, Pardu, Nurrecci e Suergiu tutti nel giudicato di Cagliari. Inoltre nel 1324 ebbe in feudo anche il territorio di Santadi.

De Açen, Guantino¹ Gentiluomo sulcitano (sec. XIV). Figlio di Pietro, aveva avuto in dono dal padre la signoria di Nuxis e dopo la sua morte aveva ereditato i territori di Santadi. Scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, probabilmente in conseguenza della scelta fatta da suo fratello **Alibrando**, si vide sequestrare tutti i feudi.

De Açen, Guantino² Gentiluomo sulcitano (Iglesias, fine sec. XIV-ivi, primi decenni sec. XV). Probabilmente discendente dal primo Guantino, nell'ultima fase della guerra tra Arborea e Aragona si schierò con gli Aragonesi segnalandosi nella riconquista di Iglesias. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea, nel 1410 ottenne la restituzione di una piccola parte dei territori che erano appartenuti alla sua famiglia e

il castello di **Gioiosaguardia** oramai diroccato, che però nel 1415 rese al re. Morì pochi anni dopo.

De Açen, Pietro Gentiluomo sulcitano (Iglesias, fine sec. XIII-ivi?, metà sec. XIV). Figlio ed erede di **Comita**, negli anni in cui gli Aragonesi iniziarono la conquista fu il braccio destro di suo padre e nel 1328 gli succedette nell'intero patrimonio. Ben presto, a partire dal 1329, fu costretto a subire continue angherie dai conquistatori, che tentarono con tutti i mezzi di togliergli i suoi beni. In un crescendo di violenze Berengario **Carroz** si impadronì con la forza di Uta, nel 1329 Arnaldo **Mescal** occupò militarmente Terra Azzonis e nel 1330 ne ottenne l'investitura; nel 1331 gli fu sequestrata Villaspeciosa a favore di Matteo di **Montpalau**, marito di sua nipote Preziosa; infine perse Sepassi e dovette vendere ai **Desvall** Samassi e Baressa. La prevaricazione nei suoi confronti toccò il culmine nel 1333, quando gli fu chiesto di dimostrare la legittimità della sua successione. Nel 1342 acquistò anche la signoria di Nuxis; quando morì divise il patrimonio tra i suoi figli Alibrando, cui toccarono i possedimenti ereditari della famiglia, e Guantino, cui toccarono Santadi e Nuxis.

De Alcalá, Antonio Religioso (Spagna, inizi sec. XV-Ottana 1474). Vescovo di Ampurias dal 1457 al 1472, vescovo di Ottana dal 1472 al 1474. Fu nominato vescovo di Ampurias nel 1457. Governò la diocesi con energia, anche se dal 1458 il sassarese Nicolò de Campo fu nominato vescovo titolare della stessa diocesi. Nel 1472 fu trasferito nella sede di Ottana, dove nel 1474 convocò un sinodo diocesano ma morì prima della sua conclusione; gli atti del sinodo furono scritti in lingua sarda lodigorese. Un manoscritto delle *Costituzioni per la diocesi di Ottana*, 1475, è





Dea Madre

registrato nella *Bibliografia sarda* di Raffaele Ciasca (1931) come esistente nell'Archivio capitolare di Alghero.



Dea Madre – Una statuetta della dea proveniente da Simaxis.

Dea Madre Divinità preistorica. Divinità della maternità o della fertilità di origine orientale, propria delle culture prenuragiche sarde similmente a quanto avveniva nel Mediterraneo. Essa è rappresentata da una statuetta femminile “obesa”. «Il substrato fisico e il valore concettuale sottesi alle statuine – ha scritto Giovanni Lilliu nel suo ormai classico *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi* (1963) – consistono nel rappresentare una forma femminile “carnosa”. Si vuole così simbolizzare e procurare idealmente frutti ubertosi secondo una religione di fertilità a base di economia agricola tipica del Neolitico. Il concetto naturalistico viene tradotto esteticamente in uno stile “volumetrico-espressionistico”, così che all'esaltazione plastica del corpo della donna corrisponde, quasi per effetto di magia, quella della natura prosperosa e

viceversa. All'interno di questa ideologia fondamentale le figurine offrono due tipi legati a due variabili concettuali. In uno, esemplificato dalla statuina “naturalistica” stante, in basalto, di S'Adde-Macomer (alt. 14 cm) è la nota erotica a prevalere, incentrata nella forte evidenza dei seni e soprattutto dei glutei: è una “Venere callipigia”. Nell'altro tipo l'enfasi propriamente orgiastico-sessuale si placa e si converte alla visione e rappresentazione astratta d'una forma nella quale i molli blocchi carnososi si ammassano e si concentrano in una prospettiva mossa ed elastica d'anatomia opulenta e rotonda. L'idea dispensatrice dell'amore lussurioso (e tuttavia fecondo) fa luogo all'immagine della Grande Madre fertile».

De Ambris, Alceste Sindacalista rivoluzionario (Licciana di Pontremoli 1874-Brive, Francia, 1934). Organizzatore sindacalista rivoluzionario, ebbe numerosi rapporti con il movimento democratico sardo nei primi decenni del Novecento. Nel 1907 fu nominato segretario della Camera del Lavoro di Parma, dopo essere stato direttore del periodico “Gioventù socialista” insieme con Paolo Orano. Dopo un periodo di varie peregrinazioni in Europa e nell'America del Sud, nel novembre 1912 fondò a Modena l'USI (Unione sindacale italiana), su posizioni sindacaliste rivoluzionarie, cui presto aderì Attilio Deffenu. Coinvolto nelle polemiche sull'interventismo, fu volontario al fronte e nell'immediato dopoguerra si avvicinò a Mussolini. Capo di gabinetto di Gabriele D'Annunzio nell'impresa fiumana, ebbe uno scambio di lettere con Emilio Lussu e i dirigenti del movimento degli ex combattenti, che vedevano nella “carta del Carnaro” un documento ricco di suggestioni anche per il riven-



dicazionismo sardista (anche se l'importanza di questo rapporto poco meno che occasionale – di cui è documento anche una sua *Lettera sul programma di Macomer* pubblicata dal “Solco” nel dicembre 1920 – è stata enfatizzata nelle polemiche politico-storiografiche su Lussu). Candidato alla Camera su posizioni antifasciste nelle elezioni del 1921, partecipò alle “Cinque giornate di Parma” nell'agosto 1922. In esilio dal 1923, fu in Francia presidente della LIDU (Lega italiana dei diritti dell'uomo) ed ebbe attraverso di essa rapporti con gli uomini di Giustizia e Libertà e in particolare con lo stesso Lussu.



Alceste De Ambris – Il sindacalista toscano ebbe rapporti epistolari con Emilio Lussu.

Deana Famiglia oristanese di *majoralles* (secc. XIII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XIII; i suoi membri erano tradizionalmente investiti di importanti uffici nell'amministrazione giudiciale. Alla fine del secolo XIV un Giovanni divenne suocero di Leonardo **Cubello** e lo aiutò nel tormentato momento in cui dovette decidere la fine

del giudicato d'Arborea. Fu ricompensato con l'investitura del Mandrolisai e della Barbagia di Ollolai; alla sua morte i feudi passarono a sua figlia **Quirica**, moglie di Leonardo Cubello.

Deana, Quirica Marchesa di Oristano (Oristano, seconda metà sec. XIV-Cabras?, dopo 1422). Gentildonna arborense, figlia di Giovanni, sposò Leonardo **Cubello** divenendo così la prima marchesa di Oristano. Dopo il 1412 ereditò da suo padre anche il Mandrolisai e la Barbagia di Ollolai. Donna abile ed energica, predilesse la residenza di Cabras, nella quale amava passare lunghi periodi. Nel 1422 liberò il villaggio dalla dipendenza feudale.

Deana o Decana Famiglia di Oristano (sec. XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII quando viveva un Saturnino che nel 1635 ottenne il riconoscimento della nobiltà e del cavalierato ereditario. La famiglia presumibilmente si estinse nel corso del secolo.

De Andrada Famiglia di Iglesias originaria della Spagna, trasferitasi in Sardegna nel corso del secolo XVI (secc. XVI-XVII). I De A. ebbero ereditariamente l'ufficio di capitano di Iglesias e ricoprirono anche altri uffici; furono ammessi allo Stamento militare nel 1528 durante il parlamento **Vilanova**; la famiglia si estinse nel corso del secolo XVII.

De André, Fabrizio Cantautore (Genova 1940-Milano 1999). Celebre cantautore genovese che, giunto all'apice della notorietà internazionale, nel 1974 scelse di vivere in Sardegna. Si trasferì in Gallura dove, nelle campagne vicine a Tempio Pausania, impiantò la grande tenuta L'Agnata. Qui nel 1979, unitamente alla sua compagna Dori Ghezzi, visse la drammatica esperienza di un lungo sequestro di persona. Dopo il rilascio, però, non modificò il suo amore per l'isola; continuò



a risiedere a “L’Agnata” dedicando alla sua esperienza il noto pezzo *Hotel Supramonte* e realizzando alcune canzoni che utilizzavano il dialetto gallurese. La sua presenza nella tenuta, che ospitava anche un conosciuto agriturismo, si fece sempre più continua e qui nel 1989 sposò la sua compagna dopo 15 anni di vita in comune. La morte lo colse prematuramente e da allora “L’Agnata” viene frequentata anche per ritrovare il suo ricordo. Tempio gli dedica ogni anno, durante l’estate, una serie di manifestazioni cui partecipano musicisti d’ogni parte d’Italia.

De Arbe, Pietro Gentiluomo catalano (Cagliari, prima metà sec. XIV-ivi, seconda metà sec. XIV). Risiedeva a Cagliari e nel 1350 acquistò la metà del feudo di Gesico nella curatoria di Siurgus, ma non riuscì a conservarne il possesso a causa dello scoppio nel 1353 della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**.

De Arcayne Famiglia algherese (sec. XVIII-esistente). Di antica origine aragonese, si trasferì dal Napoletano in Sardegna nel secolo XVIII. I De A. ebbero il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1769 con un Antioco; i loro discendenti nel 1889 ereditarono il titolo di conte della Minerva dai **Maramaldo**; risiedono tuttora ad Alghero.

De Arters, Pietro (noto come Pietro di Dio) Religioso (Barcellona, seconda metà sec. XIII-Santa Giusta 1339). Vescovo di Santa Giusta dal 1330 al 1339. Entrato nell’ordine cistercense, prese il nome di Pietro di Dio; fu monaco presso il convento di Santa Creus in prossimità di Barcellona. Fu nominato vescovo di Santa Giusta nel 1330 e prese possesso della sua diocesi sulla quale pesava un interdetto per il mancato pagamento delle decime alla Santa Sede. Egli riuscì a liberarla dal peso nel 1331 con l’aiuto di **Alfonso IV**

d’Aragona e continuò a tenere buone relazioni con il sovrano, al quale chiese nel 1334 aiuto perché intervenisse presso il papa per ottenere il proprio trasferimento a un’altra diocesi, ma non riuscì a vedere appagato il suo desiderio perché morì a Santa Giusta nel 1339.

De Asarta, Giacomo Viceré di Sardegna (Sampierdarena, Genova, 1786-Milano 1857). In carica dal 1840 al 1843. Ufficiale di carriera, da giovane, durante il periodo napoleonico, militò nell’esercito del Regno d’Italia e prese parte a molte delle campagne di Napoleone, comportandosi con valore e ottenendo alcune decorazioni. Caduto Napoleone, in un primo momento entrò nell’esercito austriaco, ma poi nel 1816 passò all’esercito sardo e si stabilì in Piemonte, dove nel 1834 fu creato conte; concluse la sua carriera con il grado di generale ottenuto nel 1840. Nello stesso anno fu nominato viceré di Sardegna. Assunto l’ufficio, fu fedele esecutore della politica di riforme che per l’isola volle Carlo Alberto. Nel 1841 accompagnò il sovrano nella sua visita in Sardegna e poco dopo la sua partenza dall’isola abolì la secolare **Amministrazione delle Torri**, ormai inutile. Nel 1843 il re tornò per la seconda volta nell’isola e poco dopo la conclusione del viaggio il De A. poté porre fine al proprio soggiorno in Sardegna. In seguito fu nominato governatore di Aosta e dopo alcuni anni fu trasferito a Genova, dove fu collocato a riposo.

De Aspe, Pietro Inquisitore generale (Spagna, prima metà sec. XVI-Sardegna 1559). Spagnolo, ordinato sacerdote, nel 1597 fu nominato inquisitore generale per la Sardegna. Insediatosi a Sassari, intraprese il proprio mandato con grande energia; purtroppo, però,





durante un viaggio nell'interno dell'isola si ammalò e morì.

De Athen Famiglia di *majorales* del giudicato di Torres (secc. XII-XIII). Le sue notizie risalgono al secolo XII. I De A., che erano anche imparentati con la famiglia giudicale, erano in possesso di un notevole patrimonio fondiario; dai *condaghes* sappiamo che spesso essi furono in grado di fare delle donazioni agli ordini religiosi. Nella prima metà del secolo XII un Itocorre riuscì a far sposare una delle proprie figlie con Saltaro de Gunale, figliastro del giudice **Costantino I** di Torres. Quando Saltaro, che era figlio di primo letto della giudicessa **Marcusa**, tentò di opporsi alla successione del piccolo Gonario, figlio della stessa Marcusa e di Costantino I, i De A. lo sostennero. Come è noto il giovane Gonario fuggì a Pisa, dove risiedette per molti anni; approfittando della situazione essi svolsero un ruolo primario nel piccolo regno, ma quando Gonario, ormai adulto, tornò da Pisa e, sostenuto dal suocero e dai Gambella, riprese il potere, i De A. videro tramontare rapidamente le loro fortune.

De Avinyò Famiglia catalana (sec. XIV). Originaria dell'Ampurdan, fu trapiantata in Sardegna da un **Dalmazio**, valoroso uomo d'armi che venne nell'isola al seguito dell'infante **Alfonso** e nel 1327 fu destinato alla difesa di Sassari. La famiglia ebbe numerosi piccoli feudi nella curatoria della Nurra e in quella della Fluminargia, ma si estinse nel 1342.

De Avinyò, Dalmazio Uomo d'armi (Catalogna, fine sec. XIII-Sassari 1339). Giunse in Sardegna nel 1323 al seguito dell'infante **Alfonso**. Era parente di Raimondo di **Montpavon**, e contribuì a stroncare la prima ribellione dei **Doria**, per cui nel 1327 fu assegnato alla difesa di Sassari. Nel 1330

prese parte alla campagna che Raimondo **Cardona** condusse contro i Doria in Gallura. Ottenne così come ricompensa i feudi di Issi ed Esse nella Nurra e quelli di Ottava, Eristala e Tavera nella Fluminargia. L'ultima concessione lo fece entrare in contrasto col Comune di Sassari, che considerava il territorio della Fluminargia di sua pertinenza; nel 1331, però, grazie all'intervento del re ne ottenne la conferma. In seguito, a causa della sua parentela con il Montpavon, ebbe dei contrasti con Giacomo **Carroz** che a Sassari era il capo della fazione contraria al governatore.

De Avinyò, Marco Gentiluomo catalano (Catalogna, fine sec. XIII-Sardegna 1342). Fratello di **Dalmazio**, alla morte di suo fratello nel 1339 ereditò i feudi e i contrasti della famiglia. Così ben presto entrò in conflitto con Gombaldo **de Ribelles**, cognato di Giacomo **Carroz**, che era morto nel frattempo. La lite non era ancora chiusa quando nel 1342 Marco morì senza figli, lasciando Raimondo di **Montpavon** erede del suo patrimonio.

De Bañoles, Gabriele Avvocato fiscale dell'Inquisizione (Spagna, seconda metà sec. XVI-Sassari 1610). Appartenente all'ordine dei Domenicani, uomo di grande preparazione teologica, nel 1603 fu inviato in Sardegna per ricoprire l'ufficio di *fiscal* presso l'Inquisizione. Nel 1606 fu nominato inquisitore, ma preso possesso dell'ufficio ebbe una grave controversia con l'arcivescovo **Bacallar** per motivi giurisdizionali.

De Bardaxino, Giovanni Religioso (Sardegna?, inizi sec. XIV-Dolia 1362). Vescovo di Dolia dal 1355 al 1362. Nato agli inizi del secolo XIV probabilmente in Sardegna, apparteneva all'ordine francescano dei Minori e godeva fama di uomo di grande spiritualità: per





questo i canonici della diocesi di Dolia, quando nel 1355 morì il vescovo **Saladino**, lo elessero al suo posto. Il papa, però, non ritenendo valida l'elezione fatta senza il suo assenso preventivo, in un primo momento lo sospese; ma poi, conosciuti i suoi meriti, lo confermò. Resse la diocesi in anni politicamente difficili e morì proprio quando mancava poco allo scoppio della seconda guerra tra Aragona e Arborea.

De Belly, Tommaso Pittore (Cagliari 1820-Torino, dopo 1875). Appartenente a una famiglia illustre, iniziò i suoi studi nella città natale, ma completò la sua preparazione a Torino dove si stabilì e prese parte alle più importanti mostre realizzate dalla Società promotrice delle Belle Arti negli anni tra il 1851 e il 1868. Tra i suoi dipinti i più noti sono quelli riferiti alle guerre di indipendenza che si trovano a Torino: nel 1862 eseguì una serie di dieci acquerelli su scene delle due prime guerre risorgimentali; nel 1867 la scena è invece quella della terza guerra d'indipendenza (*Umberto e Amedeo di Savoia feriti nella battaglia di Custoza*). Un suo *Vittorio Emanuele a cavallo* è al Palazzo reale di Torino. A Cagliari rimane di lui un *Sant'Eufisio a cavallo* datato 1875. «L'artista – ha scritto Maria Grazia Scano – raffigura il santo sulla riva del golfo degli Angeli con la città sullo sfondo, amalgamando armonicamente tramite l'uso di una pennellata ricca, libera e mosca, molteplici spunti e suggestioni: dalla scelta di una tipologia di ritratto a cavallo vicina al modello del *Napoleone che valica il San Bernardo* di David alla dinamica descrizione del cavallo scalpitante non esente da influenze derivate da Delacroix». Il quadro è conservato nella sacrestia dei Beneficiati della cattedrale di Cagliari.

De Benedetti Famiglia cagliaritano (secc. XVI-XVIII). Di origine genovese, le sue notizie risalgono agli inizi del secolo XVI, quando si trasferì in Sardegna per curarvi i propri traffici. In poco tempo la famiglia si radicò profondamente in seno alla borghesia della città; alcuni dei suoi membri si laurearono, altri ricopsero uffici pubblici di una certa importanza. Agli inizi del Seicento il personaggio più noto fu il dottor **Matteo**, i cui figli Lussorio, Saturnino e Cesello nel corso della prima metà del secolo formarono tre rami della famiglia. Da Lussorio discese il ramo principale, ammesso allo Stamento militare nel 1643 durante il parlamento **Avellano**; da Cesello e Saturnino discesero gli altri due rami, ammessi allo Stamento militare nel 1673; nel corso del secolo XVIII l'importanza e la posizione della famiglia vennero meno.

De Benedetti, Matteo Giureconsulto (Cagliari, seconda metà sec. XVI-?, inizi sec. XVII). Dopo aver conseguito la laurea, si dedicò all'esercizio della professione di avvocato con successo. Ha lasciato numerose allegazioni dalle quali emerge la sua notevole preparazione.

Debergh, J. Archeologo (n. sec. XX). Archeologo francese, specialista dell'età punico-romana. In alcuni dei suoi lavori sono toccati problemi che riguardano la storia della Sardegna: *Un bronze sarde d'époque nuragique aux Musées Royaux d'Art et d'Histoire* [di Bruxelles], 1975; *Au tour des combats des années 259-258 en Corse et en Sardaigne*, in *Punic Wars*, "Studia Phoenicia", 1989.

De Besora Famiglia originaria della contea di Besalù (secc. XIII-XV). Le sue notizie risalgono al secolo XIII, quando viveva un Raimondo che nel 1298 seguì Giacomo II nel viaggio del





re a Roma per ricevere da **Bonifacio VIII** l'investitura del *Regnum Sardiniae*. Due suoi discendenti, **Ruggero** e **Giacomo**, si trasferirono nell'isola agli inizi del secolo XV; entrambi furono personaggi di primo piano della storia isolana nel periodo che seguì la **battaglia di Sanluri**. Oltre che ricoprire importanti incarichi pubblici, essi furono tra i principali protagonisti dello sviluppo del secondo sistema dei feudi in Sardegna; infatti ebbero in feudo la curatoria di Nuraminis, la Trexenta e una parte della curatoria del Gippi e si imparentarono con le più illustri famiglie della feudalità sarda. La famiglia si estinse nel 1480 con un **Galcerando**.

De Besora, Galcerando Signore della Trexenta (Sardegna, prima metà sec. XV-Cagliari?, 1480). Quando suo padre morì era ancora giovane, per cui amministrò la Trexenta sotto la tutela della madre Aldonsa, che dovette affrontare un periodo di ristrettezze finanziarie che la portarono a vendere il feudo, seppure con diritto di riscatto. Alla morte della madre ereditò il Gippi, ma nel 1460 fu costretto a vendere anche questo feudo; frattanto aveva sposato Angela **Beltran**, una ricca ereditiera cagliaritano che risollevò con la sua dote la situazione finanziaria della famiglia. Egli fu così in grado di riacquistare i feudi perduti: nel 1464 recuperò la Trexenta e poco dopo il Gippi, ricostituendo entro il 1465 l'intero patrimonio di famiglia. Morì senza figli, lasciando il Gippi alla moglie Angela e la Trexenta alla sorella Isabella sposata con Salvatore **Alagon**.

De Besora, Giacomo Viceré di Sardegna (Catalogna, inizi sec. XV-Cagliari, 1451 ca.). In carica dal 1434 al 1437. Fu uno dei protagonisti dell'insediamento e della stabilizzazione del dominio aragonese in Sardegna. Venuto nel-

l'isola prima del 1420 come funzionario della Procura reale, nel 1421 fu nominato da Alfonso V procuratore reale e fissò la sua residenza a Cagliari. Nello stesso anno il sovrano gli concesse l'amministrazione della Trexenta; nel 1427 sposò Aldonsa **Civiller**, erede del Parte Ippis, e negli anni successivi continuò a esercitare le funzioni di procuratore reale. Divenuto personaggio di grande prestigio, dopo la morte di Bernardo **Centelles** tra il 1434 e il 1437 fu viceré di Sardegna, ma continuò a tenere anche l'ufficio di procuratore. Appena nominato viceré organizzò e condusse l'attacco al castello di Monteleone, che riuscì a far capitolare nel 1436 cacciandone Nicolò **Doria**; poco dopo, come ricompensa, ebbe in feudo la Trexenta. Continuò a esercitare le funzioni di procuratore reale fino al 1448, anno in cui, sospettato di irregolarità, fu sospeso e richiamato a corte per discolarsi. Riuscì a uscire indenne dall'inchiesta, sicché poté tornare in Sardegna.

De Besora, Giacomo II Governatore di Sassari (Cagliari, inizi sec. XV-Sassari 1454). Figlio di **Giacomo**, mentre suo padre era ancora in vita fu nominato governatore di Sassari, ma morì ancor giovane senza lasciare discendenza.

De Besora, Ruggero Uomo d'armi (Catalogna, seconda metà sec. XIV-Cagliari, 1440 ca.). Giunse in Sardegna nel 1409 come uomo d'armi al seguito di **Martino il Giovane** e dopo la **battaglia di Sanluri** si stabilì definitivamente nell'isola. Nel 1425 fu nominato vicario reale di Cagliari; negli anni successivi si avvicinò al suo consanguineo **Giacomo**, che seguì nell'impresa contro il castello di Monteleone distinguendosi nell'assedio, per cui ebbe come ricompensa il feudo di Nuraminis e quello di Baralla. Morì senza figli nel 1440 ca.

Debidda, Antonio Pittore (n. Bortigia-





das 1940). Dopo aver iniziato gli studi tecnici a Sassari, attirato dalla pittura li ha interrotti e si è trasferito a Roma dove ha studiato all'Istituto d'Arte. Diplomato sotto la direzione di Alberto Ziveri e di altri artisti, si è stabilito a Roma. Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero.

De Blonay, Ludovico Viceré di Sardegna (Savoia, fine sec. XVII-Torino 1755). In carica dal 1741 al 1744. Ufficiale di carriera, raggiunse il grado di maresciallo di campo nel 1733; dopo aver preso parte alla Guerra di successione polacca, nel 1741 fu nominato viceré di Sardegna poco dopo lo scoppio della Guerra di successione austriaca. Giunto nell'isola provvide a rafforzare le piazzeforti di Alghero e di Castelsardo in vista di un eventuale tentativo di sbarco spagnolo nell'isola. Nel 1742 ipotizzò la costituzione di un Reggimento di Sardegna formato interamente da soldati sardi; la sua proposta fu accolta nel 1743 ed egli arruolò nella nuova formazione anche numerosi delinquenti comuni cui aveva fatto ottenere una grazia speciale. Il nuovo corpo prese parte alle operazioni sul continente, coprendosi di valore; frattanto nel 1744, per paura di una possibile invasione spagnola dell'isola, fece sequestrare tutti i feudi sardi rimasti in possesso di feudatari che fossero residenti in Spagna. Poco dopo, portato a termine il suo mandato, tornò in Piemonte. Nel 1745 fu nominato generale della cavalleria e creato cavaliere di Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro; nel 1750 gli fu conferito il Collare dell'Annunziata.

De Boer Poppe, L. Archeologo (n. sec. XX). Archeologo inglese, studioso del Paleolitico in Sardegna, nel 1984 prese parte alla conferenza di Deya sui primi insediamenti nelle isole mediterranee presentando una relazione, *First report*

on Paleolithic Culture in Sardinia, ora in *The Deya conference of Prehistory. Early Settlements in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, "British Archaeological Reports I International Series", 229, 1984.

De Bolea Famiglia originaria di Madrid (secc. XVII-XVIII), un cui ramo si trasferì a Cagliari tra il 1620 e il 1630 e nel 1635 ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà con un **Giacinto Arnaldo**, noto letterato e funzionario reale, morto a Cagliari nel 1662. Nel 1643 i De B. furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Avellano** e per tutto il secolo XVII mantennero una discreta posizione in seno alla società cagliaritana. Si estinsero nel corso del secolo XVIII.

De Bolea, Giacinto Arnaldo Letterato (Cagliari, fine sec. XVI-ivi 1662). Segretario del viceré **Pimentel** e in seguito del marchese di Villator, fu uomo di grande cultura. Scrittore elegante e di grande efficacia, nelle sue pagine descrive la Cagliari dei suoi tempi. Di lui si conoscono un romanzo, *El Forassero*, pubblicato nel 1624, e una serie di poesie d'occasione, *Encomios en octavas*, apparse nel 1627.

De Bolea, Pietro Lupo Uomo d'armi (Catalogna, prima metà sec. XIV-Sardegna?, dopo 1363). Nel 1362 fu inviato in Sardegna a capo di un contingente di truppe nel momento in cui si profilava la possibilità della ripresa delle ostilità tra **Pietro IV** e **Mariano IV**. Gli furono concessi in feudo Archepiscopu, Manissa e Arculentu, che però egli vendette a Berengario **Carroz** nel 1363.

De Bosch, Pietro Cavaliere catalano (Catalogna, fine sec. XIII-Cagliari, dopo 1325). Cavaliere catalano appartenente a un'antica famiglia feudale, giunse in Sardegna durante la spedi-



zione della conquista al seguito dell'infante **Alfonso**. Ricopriva l'ufficio di subtesoriere reale e nel 1325 ebbe il feudo di Mogor de Liurus nella curatoria di Decimomannu, ma morì alcuni anni dopo senza lasciare figli.

De Burguesa Garcia, Lupo Scudiero (Montalbán, Catalogna, prima metà sec. XIV-Sardegna?, fine sec. XIV). Giunse in Sardegna al seguito di **Pietro IV** e, dopo la conquista di Alghero alla quale prese parte, si stabilì in quella città. Durante la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, nel momento in cui il conflitto si fece più acceso, nel 1370 il re gli concesse in feudo Suni nella Planargia. Si trattò di un gesto provocatorio: Lupo de B., infatti, non riuscì a entrarne in possesso perché il villaggio era in mani arborensi.

De Buquis, Azzone Uomo d'armi (Modena, prima metà sec. XIV-Sardegna?, dopo 1353). Uomo d'armi modenese, apparteneva a una antica famiglia di origine feudale. Giunse in Sardegna chiamato da **Mariano IV** d'Arborea, che lo nominò capitano generale del suo esercito. Quando nel 1353 scoppiò la prima guerra tra il sovrano arborense e **Pietro IV**, postosi alla testa dell'esercito giudicale invase il Cagliari-tano e sorpreso a Decimomannu il conte Gherardo **Della Gherardesca** lo fece prigioniero. L'esercito continuò ad avanzare in direzione di Cagliari, ma nel mese successivo fu sconfitto di fronte a Quartu. Dopo la battaglia **Mariano IV** scoprì che il De B. non vi aveva partecipato perché si trovava a Sanluri: si infuriò e lo destituì. Probabilmente per questo motivo egli allora passò al servizio di **Pietro IV** e combatté sotto le insegne d'Aragona.

De Campo, Giovanni Sebastiano Gesuita (Sassari 1520-ivi 1608). Sacerdote sassarese, si segnalò per pietà e profondità di cultura. L'arcivescovo **Ale-**

pus lo inviò a Madrid per trattare alcuni affari della diocesi, che seppe portare a buon fine. Al ritorno, rifiutati tutti gli onori, aprì a Sassari una scuola pubblica per i più poveri. Nel 1562, durante un nuovo viaggio verso la Spagna, fu catturato da corsari algerini e tenuto prigioniero per quattro anni. Tornato a Sassari, nel 1566 entrò nella Compagnia di Gesù e negli anni seguenti visse in preghiera e con grande pietà, acquistando fama di santità.



De Candia – Arma.

De Candia Famiglia di corallari originaria di Torre del Greco (sec. XVIII-esistente). Iniziò a frequentare le coste algheresi agli inizi del secolo XVIII. Erano proprietari di molte barche e si stabilirono in Sardegna nella seconda metà del secolo per curarvi la pesca del corallo quando il ministro **Bogino** favorì lo stanziamento nell'isola di esperti corallari per impiantarvi l'industria del corallo. Iniziatore delle fortune della famiglia fu un Serafino, che accumulò una notevole fortuna e in breve arrivò a controllare la maggiore flotta di navi coralline operanti lungo le coste algheresi. Nel 1779 ottenne il privilegio del cavalierato ereditario e della nobiltà; i suoi discendenti con fortunati matrimoni entra-



rono nel giro delle famiglie algheresi importanti. Agli inizi del secolo XIX la famiglia con Gennaro e **Stefano**, nipoti di Serafino, si divise in due rami. Gennaro continuò a risiedere ad Alghero e diede vita al ramo che alla fine del secolo XIX si trasferì a Sassari dove attualmente risiede; Stefano si stabilì a Cagliari, imparentandosi con altre famiglie dell'aristocrazia sarda. Alcuni dei suoi membri, tra cui il celebre tenore "**Mario**", si segnarono in diversi campi nel corso del secolo; anche questo ramo alla fine del secolo XIX si trasferì a Sassari, dove attualmente vivono i suoi discendenti.



De Candia – La famiglia del generale De Candia, aiutante del Lamarmora, e del famoso tenore "Mario" ebbe casa in Castello.

De Candia, Carlo Ingegnere, geografo, deputato al Parlamento subalpino (Cagliari 1803-ivi 1862). Ufficiale di carriera, fratello del celebre tenore "**Mario**", compì i suoi studi nell'Accademia militare di Torino. Tornato in Sardegna col grado di maggiore, collaborò per anni con il **Lamarmora** alla redazione della *Carta Geodetica* della Sardegna; negli anni seguenti prese parte alla prima guerra di indipendenza, guadagnando alcune decorazioni. Terminate le operazioni, tornò ancora in Sardegna stabilendosi a Cagliari dove in via dei Genovesi fece costruire il pa-

lazzo di famiglia: la sua facciata segue l'andamento curvilineo della strada e si sviluppa su tre piani. In questi anni si impegnò anche nella rilevazione cartografica per la formazione del catasto fondiario e fu eletto deputato al Parlamento subalpino per la IV e V legislatura. In Parlamento si occupò del problema degli **ademprivi** e nel 1851 fu nominato commissario regio per il progetto di legge sulla riforma tributaria. Cessata l'attività politica, continuò la carriera militare: raggiunse il grado di generale e fu nominato comandante dell'Accademia dove aveva studiato. Fondamentali, perché frutto di una serie di esperienze personali sul campo, le *Memorie sul riordinamento del tributo fondiario in Sardegna*, pubblicate a Cagliari da Timon nel 1849.

De Candia, Giovanni (detto Mario) Tenore (Cagliari 1819-Roma 1883). Figlio di **Stefano** e della gentildonna ozierese Caterina Grisoni, fratello di **Carlo**, frequentò il Collegio Militare di Torino, dove ebbe compagni il Cavour e il **Lamarmora**; ufficiale di carriera fu coinvolto nei moti mazziniani del 1831, per cui fu costretto a fuggire a Parigi. Qui studiò musica e canto e per vivere sfruttò la magnifica voce della quale era dotato cantando sotto il nome d'arte di "Mario" nelle serate mondane dell'aristocrazia parigina, frequentando i salotti della principessa Belgioioso Trivulzio e della contessa Jarruco. Nel 1838 iniziò la carriera di cantante professionista e ottenne subito un grande successo; conquistò rapidamente l'amicizia e la stima di noti musicisti, tra i quali soprattutto Meyerbeer che gli fu maestro di canto e scrisse appositamente per lui alcune delle sue opere, in particolare *Roberto il diavolo* col quale esordì nel 1838. Con gli anni fu conosciuto e apprezzato in tutto il mondo e guadagnò somme





enormi: tenne la sua casa parigina sempre aperta a esuli e patrioti, ai quali sempre provvide disinteressatamente con la sua ricchezza. Entrato nel viale del tramonto, tornò in Italia e si stabilì a Roma, dove visse gli ultimi anni in gravi ristrettezze economiche.

De Candia, Stefano Ufficiale di carriera (Cagliari 1770-ivi 1852). Entrò nei Granatieri di Sardegna nel 1787 e percorse una brillante carriera militare. Scoppiata la Rivoluzione francese, quando nel 1792 i francesi invasero il Piemonte prese parte alle operazioni contro di loro comportandosi con grande valore. Nel 1793 divenne aiutante militare di **Carlo Felice**, che negli anni dell'esilio della corte sabauda seguì in Sardegna, divenendone uno dei più fidati collaboratori. Di idee profondamente reazionarie, con la Restaurazione e il ritorno dei Savoia nell'antica capitale si trasferì a Torino. Quando nel 1821 Carlo Felice salì al trono, fu nominato generale e comandante della piazza di Nizza; in seguito comandante della divisione "Novara". Dopo il coinvolgimento di suo figlio **Giovanni**, il futuro tenore "**Mario**", nei moti del 1831, soffrì moltissimo e si ritirò a vita privata.

De Canneto, Pietro Religioso (? , fine sec. XI-Torres 1139). Vescovo di Ploaghe, arcivescovo di Torres dal 1134 al 1139. Compare nei documenti come vescovo di Ploaghe. Nel 1134 fu nominato arcivescovo di Torres e trasferito nella nuova sede. Sembra abbia governato la diocesi negli anni difficili della lontananza del giudice **Gonario**. Scompare nel 1139, subito dopo il ritorno del giudice da Pisa.

De Caprariis, Vittorio Studioso di dottrine politiche (Napoli 1924-Roma 1964). Nel 1954, dopo la laurea, conseguì la libera docenza in Storia delle dottrine politiche. Intrapresa la car-

riera universitaria, fu prima professore incaricato e dal 1960 titolare di cattedra a Messina. Autore di pregevoli saggi, collaborò anche a periodici importanti come "Il Mondo" e "Nord e Sud"; incoraggiò le ricerche dell'antropologo Franco **Cagnetta** su Orgosolo, e sui suoi saggi, usciti su "Società" e "Nuovi Argomenti", scrisse la recensione *Orgosolo tra marxismo e mitologia*, "Nord e Sud", II, 3, 1955.

De Carvia Antica famiglia di *majorales* del giudicato di Torres (secc. XIII-XV). Le sue notizie risalgono al secolo XIII. Alcuni dei suoi membri compaiono come testimoni in atti riportati nel *condaghe* di San Nicola di Trullas nel secolo XIII. Nel corso dei secoli successivi mantenne una considerevole posizione sociale e nel 1432 ottenne il riconoscimento della generosità con un Nicolò.

De Castello, Fernando Gondisalvo Uomo d'armi (Aragona, seconda metà sec. XIV-Orosei 1418). Fratello di **Giovanni**, si trasferì in Sardegna nel 1413 quando ereditò da lui il feudo di Orosei. Poco dopo ottenne anche l'investitura di Galtelli; ben presto, però, si trovò in difficoltà economiche per cui, con grande spregiudicatezza, trattò la cessione del suo feudo col visconte di **Narbona**, ma senza riuscire a concludere il negozio.

De Castello, Giovanni Uomo d'armi (Aragona, seconda metà sec. XIV-Sicilia 1413). Nel 1408 si trasferì in Sardegna, dove prese parte all'impresa di **Martino il Giovane**. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea fu ricompensato col feudo di Orosei, il cui territorio non era ancora completamente pacificato. Si adoperò con energia per ristabilirvi la calma, ma dovette desistere perché richiamato in Sicilia, dove morì poco dopo nel 1413.

De Castro, Salvatorangelo Letterato,





deputato al Parlamento subalpino (Oristano 1817-ivi 1880). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza a Cagliari nel 1837, si fece sacerdote. Nel 1841 fu nominato professore di Diritto canonico presso l'Università di Cagliari e si introdusse negli ambienti culturali della città. Nel 1843 concorse alla fondazione del periodico "La Meteora" (→), di ispirazione liberale. Nel 1845, però, si dimise dall'insegnamento e tornò a Oristano; nello stesso anno fu creato canonico arborense e nominato segretario dell'arcivescovo e preside del Seminario. Ben presto divenne uno degli animatori della vita culturale e politica sarda. Giobertiano e democratico convinto, fu eletto deputato al Parlamento subalpino ininterrottamente dal 1848 al 1859, anno in cui fu costretto a dimettersi in quanto incompatibile perché canonico. Nel 1857 aveva fondato "La Gazzetta di Oristano", che ebbe però vita breve; terminato il suo mandato parlamentare continuò a interessarsi dei problemi della scuola e della vita culturale isolana e nazionale. Fu nominato provveditore agli studi di Sassari, ufficio che ricoprì per undici anni; nel 1878 si ritirò a vita privata e fu nominato vicario generale della diocesi di Oristano. Strenuo difensore dell'autenticità delle **Carte d'Arborea**, morì, pare, anche per il dispiacere di essere stato indicato fra coloro che avevano titoli di cultura e di scienza necessari a costruire il grande falso delle Carte. Tra i suoi scritti: *Ricordi e pensieri*, 1849; *Nuovi codici d'Arborea con biografia di Eleonora scritta dal medesimo*, 1860; *Cenni storici sul Castello di Sassari*, "La Stella di Sardegna", IV, 10, 1877; *Dettori Giommara. Discorso commemorativo*, in *Commemorazione seconda degli illustri sardi celebrata a Bosa*, 1877; *Cultura della Sardegna antica*, "La Stella di Sarde-

gna", V, 1878; *Il professor Mommsen e le carte d'Arborea*, 1878; *Lettera a proposito delle carte d'Arborea*, "La Stella di Sardegna", V, 1878; *I nuraghi*, "La Stella di Sardegna", VIII, 1878; *Primi abitatori della Sardegna*, 1879; e tre scritti apparsi postumi: *Vita di Eleonora d'Arborea*, 1881; *Carte di Arborea. Note critiche ad Adolfo Bartoli*, 1911; *Eleonora d'Arborea*, "Il Nuraghe", 5, 6, 7, 1923.

De Cespedes Famiglia di origine spagnola (secc. XVII-XIX). Si trapiantò ad Alghero nel corso del secolo XVII con un **Bernardo**, capitano della fanteria di stanza nella città. I suoi discendenti ricoprono importanti uffici ed ebbero una posizione di prestigio nella vita locale. Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierarono nel partito filoasburgico, ma con l'avvento dei Savoia riuscirono a mantenere la loro posizione. Nel 1731 ottennero l'appalto del servizio postale di Sassari. Nel corso del secolo XIX la famiglia si trasferì nella penisola, dove continuò a esprimere distinte personalità, tra le quali la famosa scrittrice Alba De C. (Roma 1911-Parigi 1997).

De Cespedes, Alfonso Bernardo Gentiluomo (Alghero, prima metà sec. XVII-ivi?, dopo 1714). Dedicatosi alla carriera militare, combatté a lungo nell'esercito reale come capitano di cavalleria nelle Fiandre e negli altri teatri di guerra della seconda metà del secolo. Tornato in Sardegna alla fine del Seicento, fu nominato capitano delle armi e governatore di Alghero. Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierò nel partito di Carlo d'Asburgo.

De Cespedes, Francesco Bernardo Religioso (Alghero 1693-Bosa 1746). Vescovo di Bosa dal 1742 al 1746. Laureato in Teologia presso l'Università di Sassari nel 1715, nel 1716 fu ordinato





sacerdote. Iniziò a lavorare nella diocesi di Alghero, dove fu nominato canonico del Capitolo e dopo alcuni anni vicario generale e infine vicario capitolare. Nel 1742 fu nominato vescovo di Bosa, ma riuscì a governare la sua diocesi solo per pochi anni, perché morì non ancora cinquantenne.

De Chaignon, Hector Archeologo (secc. XIX-XX). Archeologo francese, membro della Società di storia naturale di Autun, nel 1906 scrisse un saggio sui nuraghi nel quale, in polemica col **Pinza**, sostenne con decisione che i nuraghi erano delle fortezze (*Sur les nuraghes de Sardaigne et sur quelques roches rapportées de cette île*, "Mémoire de la Société d'Histoire naturelle d'Autun", XX, 1906). Le sue idee furono poi condivise dal **Taramelli** nel 1907.

De Cherchi, Antonio Pittore (n. Olbia 1936). Autodidatta, si è stabilito a Sassari dove ha aperto uno studio. Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero.



Decimomannu – Attorno al cortile a loggiato (sa lolla) si articolano l'intera pianta della casa e la stessa vita quotidiana.

Decimomannu Comune della provincia di Cagliari, incluso nel Comprensorio n. 24, con 6836 abitanti (al 2004), posto a 10 m sul livello del mare a nord-ovest di Cagliari, al centro della piana campidanese. Regione storica: Decimo. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che si estende per 28,05 km² e ha forma grosso modo romboidale, confina a nord con Villasor, a est con San Sperate e Assemini, a sud ancora con Assemini e con Uta, a ovest con Villaspeciosa e Decimoputzu. Si tratta di suoli alluvionali e ricchi di acque, utilizzati sin dal passato per l'agricoltura, oggi anche per coltivazioni specializzate e in serra. Il centro abitato si stende in un'ansa del rio Mannu, che provenendo da nord si dirige verso il grande stagno di Cagliari. Sin dal lontano passato D. è stato toccato dalle vie di comunicazione che seguivano questo corso d'acqua. Oggi è servito dalla vicina superstrada 130 Cagliari-Iglesias, dalla quale si diramano la 196 per Samassi e la 130 bis per Monastir; ottimo anche il collegamento tramite la ferrovia: il ramo che provenendo da Cagliari prosegue per Oristano si divide qui da quello per Iglesias e Carbonia.

■ **STORIA** L'attuale centro è di origini puniche. Assunse il nome attuale dalla *statio* romana che sorgeva a *decimo urbe miliario*, all'altezza della diramazione della strada romana *Carales-Sulci* per la Trexenta. Nel Medioevo il villaggio era compreso nel giudicato di Cagliari e quando fu formata l'omonima curatoria, ne divenne il capoluogo. Caduto il giudicato di Cagliari, nella divisione del 1258 D. toccò ai **Della Gherardesca** che seppero instaurare un buon rapporto con la comunità del villaggio rispettandone gli antichi privilegi relativi all'elezione del *major* e dei suoi consiglieri. Quando poi nel 1282 i due rami dei Della Gherardesca fecero una nuova divisione, D. toccò ai Della Gherardesca "gherardiani". Quando ebbe inizio la spedizione dell'infante **Alfonso**, questi si dichiararono vassalli del re d'Aragona per cui il villaggio entrò a far parte del





Regnum Sardiniae. Ne conservarono il possesso negli anni seguenti e nel 1326 ottennero la conferma feudale. La vita serena di D., però, ebbe termine nel 1343 a causa della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**: infatti fu attaccato dalle truppe giudicali che lo occuparono senza colpo ferire, anzi facendovi prigioniero il conte Gherardo che fu condotto prigioniero a Oristano. Gli Aragonesi sospettavano che fosse un traditore, per cui gli confiscarono definitivamente il villaggio che negli anni seguenti fu amministrato da funzionari reali. Nel 1362 D. fu concesso in feudo a Ugo di **Santa Pau** che avrebbe dovuto utilizzarne le rendite per provvedere al mantenimento del castello di Sanluri di cui era castellano; poco dopo però scoppiò la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV: il villaggio fu devastato e finì per essere occupato dalle truppe arborensi. I Santa Pau ne persero il controllo e quando nel 1388 fu conclusa la pace con Arborea, il villaggio avrebbe dovuto essere restituito ai Santa Pau. Era semipopolato, con un'economia fortemente dissestata e, per di più, nel 1391 fu nuovamente occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla fine della guerra. Dopo la **battaglia di Sanluri** fu recuperato dai Santa Pau, ma la sua popolazione contava poco più di 100 abitanti e il suo territorio era gravemente danneggiato; i Santa Pau, nel 1426, lo vendettero ai **De Sena**. I nuovi feudatari, per far fronte alla loro grave situazione finanziaria, se ne disfecero nel 1437 vendendolo a Ludovico **Aragall** che lo unì ai suoi feudi sulcitani. All'estinzione di questa famiglia passò ai **Bellit**. Questi si interessarono alla ripresa del villaggio, che a metà del secolo XVI arrivò ad avere quasi 500 abitanti. I nuovi feudatari inoltre vi costituirono una curia per l'amministrazione della giu-

stizia ma aumentarono notevolmente la pressione fiscale nei confronti degli abitanti, in particolare dei pastori, che furono costretti a pagare il tributo sul prodotto e il fitto dei salti che utilizzavano a pascolo. Quando i Bellit si estinsero, il villaggio nel secolo XVII passò ai **Brondo** ma la situazione non migliorò; anzi la comunità perse anche la possibilità di indicare autonomamente il proprio *majore*. Nel 1730 D. fu ereditato dai **Bou Crespi** con i quali il carico dei tributi che gli abitanti dovevano pagare divenne sempre più gravoso e quando si aprì una lite tra gli stessi Bou Crespi e il fisco, che voleva sequestrare il feudo, tra il 1770 e il 1773 la popolazione ne approfittò per rifiutarsi di pagare i tributi. Come nel resto della Sardegna nel 1771 fu istituito anche a D. il Consiglio comunitativo e per gli abitanti del villaggio sembrò venuto il momento di infrangere la dipendenza feudale, infatti nel 1777 la lite tra i Bou Crespi e il fisco si inasprì e addirittura nel 1781 la Reale Udienza liberò gli abitanti di D. dall'obbligo del pagamento dei tributi. La cosa purtroppo durò poco; infatti nel 1785 fu raggiunto un accordo tra fisco e feudatari e i decimesi furono costretti a riprendere i pagamenti. Nel 1821 il villaggio divenne capoluogo di mandamento, fu incluso nella provincia di Cagliari e nel 1838 fu finalmente riscattato ai suoi feudatari. È a questo periodo che appartiene la voce redatta da Vittorio **Angius** che, tra l'altro, dice: «Erano entro questo dipartimento nel medio evo, per le memorie che restano, non meno di dodici popolazioni, delle quali solo cinque sono superstiti, cadute l'altre. In queste pongo il borgo del castello di Gioiosa-guardia, che oggi dicono di Siligua, Foixili, Sirvi, Siponti, e un'altra Uta; in quelle sono D., S. Sperato, Siligua, Villaspe-





ciosa, Uta. Queste cinque popolazioni comprendevano nel 1800 anime 4634; nel 1835 erano cresciute a 6651, in famiglie 2044, presso il qual tempo solevansi annualmente numerare nascite 217; morti 151; matrimoni 67; di modo che sarebbe mirabile quell'incremento, se non si avesse una ragione nelle frequenti immigrazioni, e nella conversione di molti uomini di Siligua e d'Uta dalla pastorizia all'agraria. Da che de' sunnumerati popolatori vengono non più di 64 a miglio quadrato, egli è chiarissimamente veduto come sia la regione leggiera di gente. Se nell'addietro poteva essa a sufficienza somministrare con molta benignità a dodici popolazioni; certamente sarebbe anche di presente valevole ad altrettanto e a più, e direi al quadruplo dell'esistente moltitudine, dove alla fertilità delle terre sovvenisse la intelligenza dell'arte, e ad una e ad altra la industria. *Agricoltura*. Egli è ben vero che verso le popolazioni agricole sono i decimesi degni di lode per lo studio loro nei lavori campestri. Ecco quanti annualmente si sogliono seminare starelli, di grano 6140; d'orzo 1460; di fave 490; di legumi 300; di lino 207. La fruttificazione comune è al quindicuplo per lo grano ed orzo, all'ottuplo per le fave, al decuplo per li legumi. Il lino raddoppia il seme e dona per starello circa libbre 200 di fibra. Il canape non si pregi, né in alcun modo si cura comeché in certi siti venga non richiesto [...]. La vigna produrrebbe nientemeno che nelle finitime regioni del Campidano e del Norese, ove fosse piantata in una decente esposizione e migliore il processo della manipolazione. Mentre in Uta e in Santo-Sperato spremesi buonissimo mosto e vini e comuni e gentili per ciò che sono i grappoli da siti ben scelti; dovea per altra ragione aversi poco o niente buono dalla vigne pros-

sime al monte sotto le correnti aeree dal borea. Ivi la vite deve e non poco patire anche dal gelo. Questa coltivazione non è molto estesa, come può apparire, da che il prodotto complessivo non ha molta quantità ridondante da una misura di quartieri 50 000; che però alla sufficienza dell'annual provvista devesene comperare dai dipartimenti finitimi. Generalmente pochi e poco studiano alla coltura ortense. *Gli alberi fruttiferi*. Non ne potrei numerare molti sopra i 22 000, ed essi di poche specie, e quelle non molto variate. Le più comuni sono ficaje, meli, peri, susini. A Santo-Sperato vedrai amenissimi giardini, e gli aranci e limoni che vi allignano come in clima proprio. In territorio di Siligua e regione la quale appellano Sinìgas, è una gran piantagione di agrumi e ben prospera. Troveresti e in D. e altrove situazioni egualmente felici a questa specie. Gli olivi che vi son culti dicono con la lietissima vegetazione e copia di frutta che il clima è amico alla specie, ma dicono a non intendenti. Di perastri è infinito numero ne' luoghi incolti, massimamente al primo rilevarsi della terra a montagne [...]. *Pastorizia*. Sur essa va ogni dì guadagnando l'agricoltura. In altro tempo e siliguesi e utesi godean meglio esercitar la pastorale, e questa gl'infingardi stimavan più degna occupazione; ora venuti in altra opinione ed eccitati dal grave torpore, sono men studiosi de' pascoli che de' campi; ed è a tanto cresciuto il numero dei coloni (an. 1835), scemato quello de' pastori; che così i primi riferivansi a' secondi, come sei ad uno; intendi erano quelli 1980, i secondi 330. Tra il bestiame rude e manso sono capi 39 040, che si spartono in buoi da lavoro 1420, vacche 4440, pecore 16 400, capre 7 000, cavalli e cavalle 555, porci 7 460, giumenti 1270». Abolite le province nel





1848 D. fu inserito nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859 quando tornò a far parte della ricostituita provincia. Nel corso del secolo XIX il suo vasto territorio cominciò a essere razionalmente coltivato e irrigato e D. vide crescere rapidamente la sua popolazione; purtroppo allo scoppio della seconda guerra mondiale la presenza nelle campagne del paese di un aeroporto militare fece vivere alla popolazione momenti drammatici. Cessata la guerra D. riprese la sua vita normale; l'idea però che una **base militare** potesse essere realizzata nel territorio comunale fu rispolverata e così fu costruita l'importante base che negli ultimi anni ha ospitato anche contingenti di altri paesi della NATO. La base ha rappresentato per gli abitanti di D. un'importante fonte di occupazione e di crescita economica; il villaggio poi ha tratto non poche occasioni per un'ulteriore crescita dai vicini stabilimenti industriali.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare vi sono sviluppate le colture degli agrumi e degli ortaggi, che trovano nell'organizzazione delle serre la possibilità di estendere notevolmente il periodo della loro produzione; altri settori che cominciano ad avere il loro peso sono alcune piccole attività imprenditoriali e industriali e il commercio. A D. opera anche un albergo. **Artigianato.** Antica e profondamente sviluppata è la tradizione dell'artigianato della ceramica e della lavorazione del cuoio. Soprattutto nella lavorazione della ceramica alcuni artigiani raggiungono livelli di altissima qualità. In passato i suoi abitanti erano anche abilissimi nella fabbricazione dei mattoni di fango (*lādiri*), che in mancanza di pietra venivano utilizzati per la costruzione delle case: un materiale poi abbandonato, ma del

quale si sta tentando oggi la rivalutazione. **Servizi.** D. dista da Cagliari 17 km ed è ben collegato col capoluogo e con gli altri centri della provincia sia tramite la rete ferroviaria che le autostrade. È dotato di guardia medica e medico, e vi opera una clinica privata; dispone di farmacia, scuole di ogni ordine e grado e sportelli bancari. Possiede anche una Biblioteca comunale, un palazzetto dello sport e altri impianti sportivi.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 6831 unità, di cui stranieri 27; maschi 3465; femmine 3366; famiglie 2805. La tendenza complessiva rivelava un deciso aumento della popolazione, con morti per anno 23, nati 61; cancellati dall'anagrafe 195 e nuovi iscritti 285. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 18371 in migliaia di lire; versamenti ICI 1725; aziende agricole 346; imprese commerciali 266; esercizi pubblici 24; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 97; ambulanti 18. Tra gli indicatori sociali: occupati 1778; disoccupati 228; inoccupati 586; laureati 90; diplomati 786; con licenza media 2180; con licenza elementare 1860; analfabeti 180; automezzi circolanti 2302; abbonamenti TV 1438.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Le uniche testimonianze di una qualche importanza archeologica sono costituite dai resti dell'acquedotto romano che serviva per rifornire Cagliari e da alcune arcate di un ponte, anch'esso di epoca romana, che superava il vicino fiume.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro storico ha conservato il suo assetto tradizionale: lungo le strade abbastanza larghe si affacciano ancora numerose case costruite con i tipici mattoni di fango (*lādiri*) e inserite in un grande cortile a corte affacciato





sulla strada con un portale monumentale che consente l'ingresso dei carri agricoli. Attorno al centro storico negli ultimi decenni si è sviluppata la parte nuova, costruita secondo criteri urbanistici moderni, che non ha conservato nulla dei caratteri originari del tessuto urbanistico tradizionale. Il centro storico è caratterizzato dalla piazza principale sulla quale si affaccia la chiesa di **Sant'Antonio Abate**, attuale chiesa parrocchiale la cui costruzione risale al secolo XV con forme gotico-catalane modificate in parte nel secolo XVI; ha un impianto a tre navate completate da un presbiterio e da alcune cappelle. La copertura delle navate, scandite da quattro archi gotici, è lignea, quella del presbiterio è a volta stellare, molto bella, quella delle cappelle laterali a volta a botte. La facciata è arricchita da un rosone e da un portale in forme gotiche. All'ingresso meridionale del paese si trova la chiesa di **Santa Greca** (→), sede del culto della santa omonima. Fu costruita in epoca tardoromanica su una camera ipogeica dalla volta a botte, di età molto antica. Della costruzione tardoromanica rimane solo l'abside, il resto dell'edificio è stato radicalmente ristrutturato nel 1792.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La più importante delle feste popolari, quella che maggiormente conserva il patrimonio delle tradizioni locali, è la festa in onore di **Santa Greca**, che si svolge in tre occasioni diverse nel corso dell'anno. La prima cade il 12 gennaio, in occasione della ricorrenza del martirio, e ha un carattere essenzialmente religioso. La festa si ripete il 1° maggio, preceduta la vigilia da una grande processione con la quale le reliquie della santa sono condotte dalla chiesa parrocchiale alla chiesa a lei dedicata. Il giorno successivo con

un'altra processione solenne, mentre vengono fatte esplodere numerose scariche a salve, la statua torna alla chiesa parrocchiale. Infine l'ultima domenica di settembre si tiene una pittoresca sagra che richiama una grande folla e ricorda l'incoronazione della santa avvenuta nel 1928. La sagra ha inizio il sabato con la vestizione della santa, cui segue una solenne processione che culmina con l'imposizione di una corona d'oro. Nei giorni successivi gli spettacoli folcloristici e i momenti religiosi e gastronomici richiamano una grande folla.



Decimomannu – Processione per la festa di santa Greca, che si celebra l'ultima domenica di settembre.

Decimomannu, curatoria di Antica curatoria del giudicato di Cagliari con 333 km² di superficie. Si stendeva su un territorio pianeggiante, ben coltivato e densamente popolato, e comprendeva i villaggi di Arcedi, Arcu, Assemini, Decimomannu, Forcillas, Mogor de Liurus, Orto de Cidro, San Sperate, Santu Venuci, Seminis, Siponti, Uta, Uta jossu e Villaspeciosa. La curatoria si sarebbe formata per il distacco di una parte del territorio appartenente alla curatoria del Campidano di Cagliari. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 la curatoria fu assegnata ai **Della Gherardesca** e nella successiva spartizione fatta nel 1282 a causa degli insanabili contrasti tra i





Decimoputzu

due rami della famiglia toccò al ramo di **Gherardo**, i cui discendenti nel 1324, avendo giurato fedeltà al re d'Aragona, furono investiti di quasi tutto il territorio della curatoria come feudo. La parte restante fu divisa tra gli **Açen** e alcuni altri feudatari aragonesi. Quando nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, come è noto il conte Gherardo, discendente del primo Gherardo, fu sorpreso e catturato dalle truppe arborensi, che lo portarono prigioniero a Oristano. Lo sventurato conte fu accusato di tradimento dagli Aragonesi che lo dichiararono "fellone" e gli sequestrarono la sua parte di territorio, che fu devastato nel corso delle operazioni militari. I villaggi di Arcedi, Forcillas, Orto de Cidro, Sanvinessi e Seminis si spopolarono completamente e scomparvero, mentre il territorio fu diviso in altri piccoli feudi. Quando poi scoppiò la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV la curatoria fu occupata dagli arborensi e rimase nelle loro mani fino alla caduta del giudicato. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio della curatoria fu nuovamente diviso in piccoli feudi, il cui assetto rimase invariato fino alla loro abolizione.

Decimoputzu Comune della provincia di Cagliari, incluso nel Comprensorio n. 20, con 4025 abitanti (al 2004), posto a 17 m sul livello del mare a nord-ovest di Cagliari, nella parte occidentale della piana campidanese. Regione storica: Parte Ippis Giossu. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che si estende per 44,81 km² e ha forma grosso modo triangolare, con la punta più lunga rivolta a oriente, confina a nord con Villasor, a est con Decimomannu, a sud con Villaspeciosa e Siliqua, a ovest con Vallermosa. Si tratta di suoli alluvionali e ricchi di acque, uti-

lizzati sin dal passato per l'agricoltura, oggi anche per coltivazioni specializzate e in serra. La piana è attraversata dal rio Mannu e dai suoi affluenti, che provenendo da nord si uniscono per dirigersi verso il grande stagno di Cagliari. Appartato rispetto alle maggiori vie di comunicazione, D. è collegato per mezzo di strade secondarie alla statale 130 Cagliari-Iglesias, alla 196 Decimomannu-Samassi, alla 293 Siliqua-Samassi. Le stazioni ferroviarie più vicine sono al nodo di Decimomannu e a Villaspeciosa, lungo la Cagliari-Iglesias.

■ **STORIA** Il centro attuale è di probabile origine romana; il suo territorio continuò a essere densamente popolato anche in periodo bizantino quando vi sorsero alcuni monasteri basiliani, mentre nel Medioevo fu incluso nel giudicato di Cagliari nella **curatoria del Gippi**. Nel secolo XI il villaggio ebbe un notevole impulso grazie a un convento di Vittorini di Marsiglia che si era sviluppato non lontano dall'abitato in uno degli antichi centri già appartenuti ai Basiliani. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 il villaggio fu compreso nel terzo destinato ai conti di Capraia. Alla loro estinzione passò al giudice d'Arborea, ma nel 1295 **Mariano II** lo lasciò in eredità al Comune di Pisa che lo fece amministrare direttamente da propri funzionari, traendone cereali in abbondanza. Terminata nel 1324 la spedizione dell'infante **Alfonso**, D. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* in seguito alla confisca fatta al Comune di Pisa. Fu concesso con altri villaggi in feudo ad Arnaldo di **Montesolio** che però, dopo la pace del 24 aprile del 1326 che pose fine alla guerra tra Pisa e Aragona, dovette rinunciarvi. Il villaggio infatti fu restituito a Pisa, che lo tenne come feudo e continuò a trarne grandi quan-





tità di grano e ad amministrarlo in modo molto fiscale, provocandone il progressivo abbandono da parte della popolazione. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, D. cadde in mano alle truppe giudicali e il suo territorio fu devastato. Terminata la guerra tornò, almeno nominalmente, nelle mani del Comune di Pisa, ma di fatto il villaggio fu abbandonato a se stesso e quando nel 1366 scoppiò la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla pace del 1388. Il suo ritorno in mani aragonesi fu però di breve durata: nel 1391 infatti fu nuovamente occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino al 1409. Finita la guerra il villaggio, ridotto a pochi abitanti e con il territorio desolato, nel 1414 fu compreso nel feudo concesso a Giovanni **Civiller**. Negli anni successivi soffrì per le frequenti incursioni compiute nelle sue campagne da bande di pastori barbaricini durante il periodo della transumanza; la situazione non migliorò nei decenni seguenti, quando il villaggio fu ereditato dai **De Besora**. Da questi alla fine del secolo, dopo una lunga lite ereditaria, passò agli **Alagon**. I rapporti della comunità con i nuovi feudatari non furono felici: infatti questi aumentarono notevolmente il carico fiscale determinando il malcontento della popolazione, ma dopo il 1580 il contrasto sembrò appianarsi con la concessione di alcuni *Capitoli di grazia*. Nel Seicento gli Alagon completarono l'organizzazione della loro burocrazia baronale e il villaggio prese a essere amministrato dal *regidor* che risiedeva a Villator: questi finì per annullare completamente l'autonomia dei vassalli, modificando il sistema di scelta del *majore*, che veniva scelto da lui su una terna proposta dai capifamiglia. I rap-

porti con la comunità si fecero nuovamente tesi e il feudatario fu costretto a concedere nuovi *Capitoli di grazia*; intanto la popolazione cominciò ad aumentare e l'economia del villaggio a migliorare. Nel 1702 gli Alagon si estinsero e D. passò ai **De Silva** che continuarono a possederlo fino al riscatto dei feudi. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Cagliari e nel 1838 si liberò finalmente dal vincolo feudale. Sono interessanti le notizie che ci fornisce Vittorio **Angius** relativamente a questo periodo: «Le case sono circa 300; le strade che ne discernono le diverse riunioni sono non meno di queste irregolari. Intenderai della situazione nel piano quanto sudiciume sia frequentemente in alcune di queste, e in quanto fango siano tutte sommerse nella stagione piovosa. La popolazione sommava nel 1835 ad anime 1080 in famiglie 290. Nascevano negli anni prossimi 45; e morivano 25. Per le più frequenti malattie ritorna lo stesso che fu scritto di Decimomannu. Un flebotomo fa le parti di medico e di chirurgo; due barbieri quelle di flebotomi, e aspirano anche a più [...]. Gli uomini di D. sono nel carattere uniformi a' campidanesi. Notansi pochissimi siccome poltroni e poco sobrii, e non può accusarsi alcuno di usurparsi l'altrui, e di turbar la pace, come e' si può dire che vi si odano come altrove spesso clamori di rissa e lamenti per danno patito nelle persone o nelle robe. Fu maravigliosa la loro conversione cangiato l'altro spirito che li governava in questo di pace e di giustizia. Si diletmano molto della danza, e nelle più funeste occasioni di duolo serbano l'antico rito delle nenie. Non troverai tra questi de' grandi proprietari, ma neppur molta poveraglia, essendo i mendichi agli altri che hanno il vitto dalle loro fatiche e proprietà nella ragione di poco meno che uno a





cento. Gli è vero che accade vederne talvolta assai più di 20, ma confluiscono questi da altre terre a giovare della carità di questi popolani, i quali però sono più parziali verso i frati questuanti. De' decipuzzesi sono applicati 320 alla agricoltura; 20 alla pastorizia; dodici alle solite varie opere meccaniche; 40 alla fabbricazione delle terraglie. Le donne lavorano sopra 200 telai, ma con poca diligenza, perché non producono all'anno più di 100 pezze di panno-lano, e 10 di lino; le quali appena siano sufficienti al bisogno. Alla scuola elementare non convengono più di 5 fanciulli; alla quale pochezza dai 30 e 40 che nel principio vi si mandavano, fu ridotto al concorso per l'aspresse e villane maniere dei maestri. Di persone che sappian leggere e scrivere così così non ne troverai più di 20 [...].

Agricoltura. Estendesi il territorio in pianura per tutte parti; se non che verso Siligua sorge una catena di colline di altezza mediocre. Generalmente le terre sono feraci ma di tutte le altre regioni è feracissima quella che dicono S'Isca. Hannosi per li lavori della coltivazione 420 gioghi. I coltivatori studiano molto sulle operazioni agrarie secondo che porta la loro dottrina tradizionalia difettosa quanto si può supporre di buoni principj. Si seminano starelli di grano 1500; d'orzo 500; di fave un altro e tanto; di legumi 100; di lino 60. Fruttificano in quantità media, il grano e l'orzo al duodecuplo; le fave e i legumi al decuplo. Il lino rende non poca copia di semi, e da 200 in 500 manipoli (*mànigas*) per starello, onde traesi dalla mezza alla libbra intera di fibra. Coltivansi le erbe e piante ortensi, e del prodotto è tanta copia che se ne possa somministrare ai vicini. Solo una superficie di 300 starelli è coltivata a viti, e però la vendemmia non va sopra li quartieri 25000. Già si

rivolsero a propagar questa specie; ma senza studio a migliorare i metodi della manifattura, per difetto dei quali i vini non reggono i calori estivi. Nessuno usa farne di gentili. Gli alberi fruttiferi sono poco più di 2000; dei quali i più cresciuti mandorle e ficaje; i più giovani di moltissime altre specie. Il numero va giornalmente aumentando come uno dopo l'altro vanno questi terrazzani superando gli antichi sciocchissimi pregiudizi. Se si moltiplichino gli olivi potressi allora aver esenzione dal tributo per l'olio, che si è dovuto pagare assai maggiore da che dissodati molti spazi mancarono i lentischi dalle cui coccole traevano assai per li bisogni domestici. *Pastorizia.* Nel bestiame manso sono vacche 40; cavalli 200; maiali 150; giumenti 201. Ricordati degli 840 buoi che impiega l'agricoltura, coi quali avrai un giunto totale. Nel rude comprendonsi vacche 200; capre 1000; pecore 4000; porci 700; cavalli 700. I formaggi diconsi avere alcun pregio di bontà. Le chiudende non occupano più di starelli 300, delle quali altre sogliono seminarsi, altre piantarsi a viti o ad olivi, altre lasciarsi alla vegetazione naturale, perché vi pascan le bestie rudi e manse». Dopo l'abolizione delle province, fino al 1859 D. fece parte della divisione amministrativa di Cagliari e in seguito della ricostituita provincia. Nel corso del secolo XX la sua economia, basata sull'agricoltura, si è lentamente caratterizzata per grandi razionali colture ortive e numerosi impianti di serre.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare la coltivazione degli ortaggi, e sull'attività delle serre; da alcuni anni vi si stanno anche sviluppando alcune attività commerciali e imprenditoriali. **Artigianato.** In passato vi era diffusa





la fabbricazione di suppellettili in ceramica e una modesta produzione di panni e di panni di lino che le donne tessevano nei telai domestici. Di queste antiche attività artigianali si conserva attualmente solo la memoria. **Servizi.** Il centro abitato di D. dista da Cagliari 20 km ed è collegato agli altri centri della provincia da autolinee. È dotato di farmacia, scuole dell'obbligo e sportelli bancari. Possiede anche una Biblioteca comunale. Sono presenti anche quattro ristoranti.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 4092 unità, di cui stranieri 61; maschi 2059; femmine 2033; famiglie 2123. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 23, nati vivi 28; cancellati dall'anagrafe 132 e nuovi iscritti 64. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12 470 in migliaia di lire; versamenti ICI 1040; aziende agricole 520; imprese commerciali 181; esercizi pubblici 28; esercizi al dettaglio 95; ambulanti 22. Tra gli indicatori sociali: occupati 1197; disoccupati 154; inoccupati 405; laureati 22; diplomati 195; con licenza media 1291; con licenza elementare 1322; analfabeti 271; automezzi circolanti 1549; abbonamenti TV 987.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva poche tracce di edifici nuragici in diversi siti, il più interessante dei quali è il **Monte Idda**, località di campagna dove nel 1914 fu rinvenuto, in un edificio nuragico, un ripostiglio di bronzi di grande interesse, attualmente conservati presso il Museo archeologico di Cagliari. Nel territorio sono stati individuati anche alcuni siti punici e romani.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro storico conserva alcune tipiche case campidanese con la

corte e la *lolla*. Il monumento più caratteristico è la chiesa di **Nostra Signora delle Grazie**, parrocchiale costruita nel secolo XVI in forme gotico-aragonesi. Ha una sola navata completata da cappelle laterali e dal presbiterio; la copertura del presbiterio e delle cappelle è a volte a vela gemmate tipiche del gotico. All'interno custodisce un retablo in legno del secolo XVI-XVII e altri arredi.



Decimoputzu – La campagna intorno all'abitato ospita la chiesetta di San Basilio e quella romanica di San Giorgio.

Alla periferia dell'abitato si trova la chiesa di **San Giorgio**, edificio costruito nel secolo XI su una precedente chiesa altomedioevale; fu donata ai Vittorini di Marsiglia nel 1089 dal giudice Orzocco Torchitorio I di Cagliari. Ha tre navate e sulla facciata insiste il campanile a vela tipico dell'architettura dei Vittorini.





■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** In passato gli abitanti di D. avevano un profondo senso del vincolo matrimoniale che li spingeva prima della celebrazione dello sposalizio a sottoscrivere un contratto in base al quale i due futuri coniugi promettevano l'un l'altro una serie di beni, in relazione alle condizioni economiche delle famiglie. Sempre nei tempi andati a D. era praticata durante i funerali l'usanza dell'*attitudu* o compianto funebre, ed era molto diffuso il ballo tondo che veniva praticato in ogni occasione festiva. Attualmente il patrimonio di tradizioni popolari si conserva in minima parte soprattutto in alcune feste, tra cui quella di **San Giorgio** che si svolge nella terza domenica di maggio; nei giorni precedenti le strade del paese vengono percorse da un carro sul quale è collocata una botte (*sa carraredda de su Santu*) nella quale vengono raccolte le offerte in vino da distribuire durante la festa; questa da circa vent'anni ha il suo culmine nella tosatura delle pecore (*su tundimentu*) e in un pranzo nel quale viene fatta gustare a tutti i presenti una porzione di pecora lessa. Altra festa che si riallaccia ad antiche tradizioni è quella di **Is animeddas** che si svolge il 31 ottobre e vede la partecipazione di gruppi di bambini che, muniti di un sacchetto, percorrono le strade del paese e bussano alle porte delle case dove vengono accolti e ricevono in dono dolci e limoni. Un tempo i doni erano spesso costituiti da generi di prima necessità, così che in occasione di questa festa i poveri riuscivano a procurarsi un minimo di scorte per l'inverno.

De Clavaro, Giovanni Religioso (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Bosa 1340). Vescovo di Bosa dal 1327 al 1340. Entrato nell'ordine dei Carmelitani fu ordinato sacerdote e si laureò in Teolo-

gia a Montpellier. Negli anni successivi si guadagnò la fama di uomo profondamente preparato e pio per cui nel 1327 fu nominato vescovo di Bosa. Arrivò in Sardegna proprio mentre l'isola era scossa dalla guerra tra Aragona e **Doria** e negli anni del suo episcopato svolse delicate missioni diplomatiche su incarico del legato pontificio.

De Çori (o De Zori) Famiglia molto antica di probabili ascendenze giudicali (secc. XII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XII quando compaiono un **Comita de Zori Perras** che era curatore del Costavall e un **Costantino** che era curatore di Migil (il Campidano di Milis). In seguito i *condaghes* ci riportano altri personaggi dallo stesso cognome che continuarono a occupare posizioni di rilievo. Nel secolo XIV un ramo della famiglia viveva in Gallura dove si era alleato agli Aragonesi, sicché subito dopo la conquista le fu riconosciuto il possesso di Galtelli, Bibissa e Onifai con un Lorenzo. Scoppiata la guerra contro i **Doria**, i suoi discendenti persero il controllo dei loro possedimenti.

De Corral, Francesco Gentiluomo (Catalogna, fine sec. XIII-Sardegna?, dopo 1337). Gentiluomo catalano, giunse in Sardegna al seguito dell'infante **Alfonso** e prese parte alle operazioni militari. Dopo la fine della guerra, quando nel 1326 il **castello** di Cagliari passò in mani aragonesi, fu tra i suoi popoli ed ebbe l'ufficio di sostituto del vicario reale. Nel 1337 fu nominato esecutore testamentario di **Alfonso IV** in Sardegna.

De Cupin, Malvio Pseudonimo adottato da tre amici - Massimo Deiana, Massimo Cugusi e Silvio Pinna - per firmare un curioso dizionarietto dei modi di dire (di parlare) del dialetto cagliaritano, *Phraseologia Kalaritana* (sottotitolo, "Mi" alle volte a Massimi-





liano toccandone l'ape di babbo"), 1990, che ebbe, seppure entro il confine del consumo cagliaritano, un così largo successo che l'anno successivo apparve un secondo *Phraseologia Kalaritana bis* (sottotitolo, "Dire contento sono poco"). Da inquadrare, pure nei limiti di un'operazione di tipo goliardico, nella rinnovata attenzione di fine Novecento per le espressioni della cultura locale.

De Cupis, Elio Partigiano combattente (Agius 1924-Teramo 1944). Medaglia d'oro al V.M. della Resistenza alla memoria. Nato in una frazioncina gallurese (la madre vi era stata mandata come impiegata postale), fu chiamato giovanissimo alle armi nella seconda guerra mondiale. «Generoso figlio della terra Sarda – dice la motivazione della medaglia d'oro alla memoria – impugnava, tra i primi, le armi per il riscatto del popolo italiano. Dapprima tra i partigiani di Leonessa con l'incarico di staffetta sciatore, poi combattente sui monti della Laga, sempre assolveva il suo compito con serenità, fermezza e coraggio. Sorpreso nel sonno, veniva catturato e sottoposto a tortura perché rivelasse la posizione del suo reparto, ma non parlò. Processato dal tribunale speciale, che lo condannava a morte, ebbe l'occasione per vantarsi degli atti eroici compiuti nel nome dell'Italia Libera. Davanti al plotone di esecuzione non vacillava ma rivolgeva ancora parole di sprezzo contro i suoi carnefici accusandoli di tradimento della Patria. Ferito gravemente alla prima scarica si rivolgeva ai suoi assassini con un sorriso di scherno dicendo: "Vigliacchi, avete paura persino di sparare: imparate a mirar giusto!". Mirabile esempio di chi sa morire per la giusta causa della Libertà. (Teramo, 13 aprile 1944)».



Dedalo – Dedalo e Icaro, opera di Antonio Canova. (1779; Museo Correr, Venezia)

Dedalo Eroe greco imparentato con Eretteo, il mitico re di Atene. Il significato del nome (*dáidalos* in greco vuol dire "artisticamente lavorato") rende evidente il ruolo che la mitologia ha riservato a questo eroe, ossia quello di artefice di importanti creazioni: viene così descritto come architetto, scultore, inventore di arnesi per la falegnameria e di mezzi meccanici. Protagonista di un mito che muta notevolmente a seconda delle versioni, è stato ricollegato alle vicende di Minosse, Icaro, Teseo e Arianna, del Minotauro ecc. La tradizione più comune vuole che avesse come allievo ad Atene il nipote Talo, il quale ispirandosi a una mascella di serpente inventò la sega. Lo zio, invidioso, lo gettò dall'acropoli. D. fu condannato all'esilio e riparò a Creta dove divenne l'architetto del sovrano Minosse. Per lui costruì il labirinto dove fu imprigionato il Minotauro. Quando Teseo giunse a Creta per combattere il mostro, D., contravvenendo alla volontà di Minosse, lo





aiutò a ritrovare la strada per uscire dal labirinto suggerendo ad Arianna lo stratagemma del filo, che l'eroe ateniese usò per orientarsi. Scoperto da Minosse, D. fu costretto alla fuga insieme al figlio Icaro. Volati via insieme da Creta con ali costruite con penne d'uccello e cera, il solo D. riuscì a raggiungere la Sicilia; Icaro, invece, cadde in mare dopo essersi avvicinato troppo al Sole, che fece sciogliere la cera. Dalla Sicilia, secondo **Pausania**, D. passò in Sardegna al seguito di **Aristeo**, anche se egli stesso afferma immediatamente che la notizia non è credibile perché Aristeo, secondo la cronologia mitica, sarebbe vissuto molto prima di D. Per **Diodoro Siculo** il mitico eroe-architetto sarebbe stato invece chiamato sull'isola da **Iolao** e qui avrebbe realizzato *érga pollà kái megála*, "opere numerose e grandi", chiamate *Daidáleia* dal nome del costruttore e visibili ancora al tempo dello storico siceliota. Anche l'anonimo autore del *De mirabilibus auscultationibus* (forse prima metà sec. II d.C.) ricorda che in Sardegna furono edificate costruzioni "secondo l'arcaico modo dei Greci", fra le quali spiccavano edifici a volta di straordinarie dimensioni. L'autore, tuttavia, non ne assegnava la paternità a D. ma a Iolao. In ogni caso, a queste opere che affondano le loro origini nel mito di D. (vista comunque la sua connessione con Iolao) e il cui nucleo d'origine rimonterebbe al secolo XIII a.C., sono state spesso ricondotte le *tholoi*, i nuraghi-torri a cupola, intese come una derivazione dell'architettura micenea, forse dei sepolcri. [ANTONELLO SANNA]

Dedola, Mario Insegnante, consigliere regionale (n. Sassari 1917). Dopo la laurea in Matematica si è dedicato all'insegnamento. Cattolico, si è anche occupato di politica e nel 1957 è stato eletto

consigliere regionale per la Democrazia Cristiana nel collegio di Sassari; successivamente riconfermato per la IV legislatura, in seguito non è stato rieletto.



Dedoni – Arma della famiglia di grandi feudatari di origine catalana. Lo stemma proviene dalla chiesa di San Francesco a Cagliari.

Dedoni Famiglia catalana di probabili origini toscane (sec. XIV-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XIV quando cominciò a frequentare il porto di Cagliari con alcuni dei suoi membri che avevano avviato remunerative attività nel commercio del sale e nella pesca. Agli inizi del secolo XV un ramo della famiglia si stabilì definitivamente a Cagliari continuando a sviluppare le tradizionali attività com-





merciali e occupandosi dei feudi di cui nel frattempo venne investito. Nel corso del secolo XV, infatti, i D. ebbero la signoria di Mara Barbaraxesa, di Gesturi e di Tuili nel 1409, e nel 1432 acquistarono Monastir. Dopo alcuni decenni, però, non furono in grado di far fronte ai crescenti debiti e furono costretti a vendere quasi tutti i feudi.



Dedoni – Cagliari. Lastra della tomba di Guido de Dono, morto nel 1410, proveniente dalla chiesa di San Francesco in Stampace.

Nel secolo XVI rimasero in possesso del solo feudo di Gesturi; il ramo feudale della famiglia si estinse nel 1590 con un Guido che lasciò erede la figlia Chiara sposata con Gherardo **Zatrillas**. Guido lasciò anche un figlio naturale che fu ammesso allo Stamento militare nel 1553. Fu padre di **Giovanni**, che visse a Gesturi, dove accumulò un considerevole patrimonio e diede origine

a numerosa famiglia. I suoi discendenti continuarono a vivere nel paese e nel 1643 furono nuovamente ammessi allo Stamento militare con un Giovanni Battista, figlio di Antonio. I suoi figli formarono diversi rami della famiglia, alcuni dei quali continuarono a risiedere a Gesturi, mentre altri si stabilirono a Gergei, Villamar, Nurri e Gualsila, dove vissero nei secoli successivi orgogliosi delle loro antiche tradizioni. La famiglia esiste ancora in disperse diramazioni.

Dedoni, Attilio Consigliere regionale (n. Masullas 1949). Cattolico, laureato in Giurisprudenza, fin da giovane ha militato nella DC ricoprendo diversi incarichi. È stato consigliere comunale e sindaco del suo paese dal 1980 al 1994 e consigliere provinciale di Oristano. Si è occupato di cooperazione e di alcuni problemi dello sviluppo economico dell'Alta Marmilla: è stato anche presidente della Cantina sociale di Mogoro. Scioltasi come partito la Democrazia Cristiana ha aderito al Patto Segni, divenendone uno dei maggiori rappresentanti nell'Oristanese. Nel 2004 è stato eletto consigliere regionale per i Riformatori nel collegio di Oristano per la XIII legislatura.

Dedoni, Ferdinando Signore di Gesturi (Cagliari, inizi sec. XVI-ivi?, dopo 1562). Figlio di **Pietro II**, ereditò il feudo nel 1551 dopo la morte del fratello maggiore Filippo; continuò una estenuante lite avviata contro i Santa Cruz nel tentativo di recuperare il feudo di Tuili, ma nel 1562, dopo un'ennesima sentenza sfavorevole, fu costretto a rinunciare alle sue pretese. Morì pochi anni dopo.

Dedoni, Gherardo I Signore di Mara Barbaraxesa (Catalogna, seconda metà sec. XIV-Cagliari 1421). Gentiluomo catalano, contribuì con notevoli mezzi finanziari alla spedizione di





Martino il Giovane. Dopo la battaglia di **Sanluri**, nel 1409 ebbe in feudo la signoria di Mara Barbaraxesa (Villamar), e quelle di Gesturi e di Tuili. Per entrarne in possesso dovette superare alcuni ostacoli, perché la signoria di Mara era rivendicata anche dai **De Toulon**, cui il villaggio era stato concesso nel corso del secolo XIV, e nello stesso tempo il territorio era occupato da Berengario **Bertran Carroz**. Per sanare la situazione, nel 1412 intervenne il re che ingiunse al Carroz di lasciare libero il territorio e, a sua volta, nel 1414 Gherardo regolò i suoi rapporti con i De Toulon acquistando i residui diritti che questa famiglia avanzava sul feudo di Mara. Ottenuta così la piena disponibilità dei feudi continuò a risiedere a Cagliari e nel 1420 ottenne il riconoscimento della generosità.

Dedoni, Gherardo II Signore di Mara Barbaraxesa, Gesturi e Tuili (Cagliari, prima metà sec. XV-ivi 1492). Figlio di **Giovanni**, ereditati i feudi risenti della crisi economica di metà secolo, per cui le tradizionali attività commerciali della famiglia divennero così poco redditizie che si trovò sprovvisto dei mezzi finanziari occorrenti a conservare i suoi possedimenti e il suo stesso tenore di vita. Fu costretto quindi a indebitarsi e, a partire dal 1450, gravò i feudi di ipoteche a favore di Giacomo **Aragall** e di altri creditori. Poiché non riusciva a pagare i debiti contratti, cominciò a vendere gradualmente i feudi. Così nel 1454 si disfece di Monastir, che cedette a Pietro **Bellit**, e nel 1460 di Mara, che cedette a Giacomo **Aragall**. Per evitare di perdere anche Gesturi e Tuili, cedette i due feudi a suo fratello **Giovanni** ma la situazione non migliorò. Perciò nel 1470 non riuscì a evitare che Gesturi fosse venduta all'asta a Salvatore **Alagon** e infine nel 1475 dovette ipotecare Tuili ai **De Sena**.

Un'insperata fortuna, perché, quando i De Sena come partigiani di **Leonardo Alagon** furono dichiarati ribelli, questo gli permise dopo il 1481 di avviare la procedura di recupero di Gesturi da Pietro **Aymerich**, che l'aveva acquistata all'asta. Passò gli ultimi anni della sua vita impegnandosi in una fitta serie di lunghe liti giudiziarie per recuperare gli altri feudi perduti.

Dedoni, Giovanni I Signore di Mara Barbaraxesa, Gesturi e Tuili (Cagliari?, fine sec. XIV-ivi?, metà sec. XV). Figlio di **Gherardo I**, continuò a far prosperare le attività commerciali della famiglia e nel 1432 aggiunse agli altri il feudo di Monastir. Fu signore magnifico, sicché probabilmente fu il committente di alcuni retabli per le chiese parrocchiali dei villaggi più importanti dei suoi feudi; legato ad **Alfonso V**, ne sostenne finanziariamente le imprese nel Napoletano e finì così per spendere somme enormi che cominciarono a compromettere finanziariamente la famiglia.

Dedoni, Giovanni II Feudatario (sec. XV). Fratello di Gherardo II, che gli cedette i propri feudi per evitare di dover abbandonare ai creditori quanto rimaneva del patrimonio feudale della famiglia. Egli però non fu in grado di fronteggiare la situazione e addirittura dopo il 1470 trattò con Salvatore **Alagon** la cessione dell'intero patrimonio di famiglia.

Dedoni, Luigi Giornalista (Cagliari, sec. XIX-?). Avvocato e giornalista, nel 1870 diresse il settimanale anticlericale "L'Osservatore". Si interessò anche della vita politica: fu consigliere provinciale di Cagliari dal 1864 al 1883 e fece parte della Deputazione di governo dal 1869 al 1876. Nel 1877 fu anche eletto consigliere e assessore comunale a Cagliari.

Dedoni, Pietro I Signore di Gesturi (Ca-





gliari, seconda metà sec. XV-ivi 1524). Figlio di **Gherardo II**, sostenne suo padre nella rivendicazione dei feudi di famiglia e riuscì a condurre a buon fine una transazione con gli **Aymerich** in base alla quale recuperò definitivamente Gesturi.

Dedoni, Pietro II Signore di Gesturi (Cagliari, fine sec. XV-ivi 1550). Figlio di **Pietro I**, tentò di recuperare anche il feudo di Tuili iniziando una lunga lite con i **Santa Cruz**. Ma tenne un tenore di vita decisamente superiore alle proprie possibilità, per cui dovette ricominciare a caricare il feudo di molti censi e ipoteche; morì quando la lite con i **Santa Cruz** non era ancora conclusa.

Dedoni, Tonina Insegnante, deputato al Parlamento (n. Escalaplano 1949). Fin da giovane schierata nella Sinistra, conseguì la laurea in Pedagogia si è dedicata all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Ha militato nel PDS, dove è stata responsabile regionale del settore donne; dal 1985 al 1990 è stata vicesindaco di Donori. Nel 1996 è stata eletta deputato al Parlamento per la XIII legislatura, ma nel 2001 non è stata riconfermata.

De Espinar, Giovanni Inquisitore generale per la Sardegna (Spagna, prima metà sec. XVI-Sassari 1600). Ordinato sacerdote, si fece notare per la sua buona preparazione teologica ed entrò a far parte della Santa Inquisizione. Operò per molti anni presso il tribunale della Sicilia; nel 1599 fu nominato inquisitore generale in Sardegna, ma morì alcuni mesi dopo aver preso possesso dell'ufficio.

De Esquivel, Francisco Religioso (Victoria, Spagna, 1554-Cagliari 1624). Arcivescovo di Cagliari dal 1604 al 1624. Divenuto sacerdote giovanissimo dopo essersi laureato *in utroque*, si segnalò per la sua profonda preparazione teo-

logica e fu nominato inquisitore a Majorca. Era da dieci anni inquisitore in quella città quando, nel 1604, fu nominato arcivescovo di Cagliari. Una volta insediato nella diocesi si diede a un'incessante attività per migliorarne l'assetto e per portare a termine alcuni progetti avviati dai suoi predecessori. Tra questi il più importante era forse quello dell'apertura a Cagliari di un'Università, per la quale insistette con forza presso il papa e presso il re: così nel 1606 ottenne la bolla pontificia che rese possibile l'avvio delle pratiche per l'apertura dell'Ateneo. Negli stessi anni, però, si lasciò coinvolgere nella questione del primato, entrando in polemica con la diocesi e la città stessa di Sassari: la diatriba ben presto assunse i caratteri del confronto per l'egemonia culturale e politica tra le due città e le loro classi dirigenti, aspiranti ciascuna (ma soprattutto quella sassarese) ad affermare il proprio ruolo nell'isola. Così, a partire dal 1615, per sostenere le ragioni di Cagliari promosse la ricerca delle reliquie e dei corpi santi in tutta la diocesi, dirigendo talvolta personalmente una serie di veri e propri scavi archeologici nel tentativo di ritrovare memorie, documenti e resti umani dei santi martiri, che dimostrassero la maggiore antichità e la più forte fede della diocesi cagliaritano. Questa frenetica attività fu condotta prevalentemente nell'area cimiteriale di San Saturnino a Cagliari, ma anche in altri centri della Sardegna meridionale, tra i quali Sant'Antioco. Di tutta questa "impresa" lasciò memoria in una sua *Relación de la invención de los cuerpos santos que en los años 1614, 1615 y 1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Caller*, stampata a Napoli nel 1617. Negli stessi anni, inoltre, per dare degno asilo alle reliquie, abbellì il Duomo di Cagliari, dove





fece scavare e decorare da valorosi artisti siciliani la cripta che fu inaugurata nel 1618. Nello stesso anno inaugurò il Seminario e nel 1620 ottenne finalmente l'assenso regio per l'apertura dell'Università.

De Estal Gutierrez, Juan Manuel Storico spagnolo (n. sec. XX). Interessato allo studio del periodo che precedette la conquista catalana della Sardegna, ha preso parte a diversi congressi di storia della Corona d'Aragona, fra cui quello svoltosi ad Alghero nel 1990. Tra i suoi scritti: *Incidentia del problema siculo-sardo en la conquista del reino de Murcia por Jaume II de Aragón 1296-1304*, in *Atti dell'XI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, Palermo, III, 1984; "*Regnum Sardiniae et Corsicae*" en el itinerario de Jaime II de Aragón durante los años 1297, 1298, 1299, 1304, 1322, 1323, 1324 y 1326, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, Alghero 1990, II, 1995.

De Felice, Emidio Glottologo (n. Milano 1918). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario e ha lavorato presso alcuni Atenei della penisola. Nel 1963 è stato chiamato come professore ordinario di Glottologia a Genova. Esperto di toponomastica e onomastica, nella sua molteplice attività si è interessato anche di alcuni problemi della toponomastica sarda, pubblicando il saggio *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, "Studi sardi", XVIII, 1964, e la monografia *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico-storico descrittivo*, edito a Cagliari da Fossataro nel 1964.

De Feno Famiglia sassarese (secc. XII-XV). Le sue notizie risalgono al secolo XII, quando la troviamo già in considerevole condizione economica; estinta la dinastia giudicale, nel periodo in cui Sassari si costituì in Comune la fa-

miglia mantenne una posizione di prestigio in seno all'oligarchia mercantile che dominava la città. Alla fine del secolo XIV **Pietro** fu uno dei protagonisti della vita politica locale e accumulò un vistoso patrimonio feudale. I suoi discendenti, però, a metà del secolo XV furono travolti da una crisi finanziaria. La stessa famiglia si estinse nel corso del secolo.

De Feno, Pietro Signore di Monti (Sassari, seconda metà sec. XIV-ivi 1436). Era uno dei capi dell'oligarchia di Sassari. Dopo la **battaglia di Sanluri** fu tra coloro che favorirono l'insediamento del visconte di **Narbona** nella città; nel 1412 il visconte lo ricompensò concedendogli in feudo il villaggio di Monti e i salti di Tola e di Planu de Turris. Poco tempo dopo egli, con grande spregiudicatezza, mutò posizione politica e si ritrovò in breve a capeggiare l'opposizione interna al visconte, impegnandosi con gli Aragonesi per cacciarlo dalla città. Nel 1420 addirittura seguì **Alfonso V** in Corsica, quando il sovrano avviò la conquista dell'isola vicina. La sua spregiudicatezza gli valse la conferma del feudo quando Sassari tornò in mano aragonese; rientrato a Sassari, grazie alle grandi disponibilità finanziarie vi assunse una posizione di primo piano e nel 1422 ottenne alcuni vantaggiosi appalti per la riscossione dei tributi reali. Nel 1424 acquistò anche il feudo di Codrongianos, Bedos e Salvenor. Poiché non aveva figli ed era oramai in età avanzata, nel 1434 designò come suo successore Bernardo **Sellent**, suo nipote; inaspettatamente, però, l'anno dopo si sposò ed ebbe un figlio che quando morì, nel 1436, lasciò in grandi tribolazioni.

De Fenollet, Ludovico Religioso (Catalogna, prima metà sec. XV-Anglona, seconda metà sec. XV). Arcivescovo di Cagliari dal 1467 al 1468. Nato da una





nobile famiglia, ordinato sacerdote, dopo alcuni anni divenne canonico di Jaca, dove ebbe modo di porsi in evidenza. Molto stimato da papa Paolo II, fu nominato vescovo d'Anglona in Calabria e dopo qualche tempo fu trasferito a Nicosia, diocesi suffraganea di Messina. Nel 1467 il papa, approfittando del trasferimento a Majorca dell'arcivescovo di Cagliari, lo nominò al suo posto. Il suo soggiorno nell'isola però fu breve, forse perché egli non gradì il trasferimento, sicché con l'aiuto del re **Giovanni II d'Aragona**, che rifiutò la designazione papale, nel 1468 riuscì a tornare in Calabria. Morì ad Anglona nel 1470 ca.

De Ferrari, Giacinto Religioso (sec. XIX). Domenicano di grande cultura, divenne prefetto della Biblioteca Casanatense, alla quale diede un notevole impulso. Nel 1846 fu nominato dai suoi superiori visitatore generale dell'isola per il suo ordine ed ebbe così modo di visitare tutti i conventi domenicani e di prendere contatto anche con altri ordini religiosi, riuscendo nelle sue relazioni ai superiori a dare un quadro attendibile delle condizioni nelle quali essi operavano nei difficili anni che precedettero il loro scioglimento. Durante il suo soggiorno si interessò anche di alcuni problemi che riguardavano la storia e la cultura dell'isola, scrivendo anche un saggio, *Sopra i norachi dell'isola di Sardegna*, pubblicato dalla Pontificia Accademia romana di Archeologia nel 1852.

De Ferrara Famiglia di origine catalana (secc. XV-XVII). Comparve in Sardegna nel secolo XV con un **Pietro**, notaio ad Alghero. Nel corso del Quattrocento i De F. accumularono un vistoso patrimonio feudale che comprendeva i feudi di Sennori, di Taniga e di Gerito e la proprietà di alcuni salti in territorio di Alghero. Assunsero una posizione di

assoluta preminenza in seno alla società di Alghero, dove fecero costruire il magnifico palazzo in stile gotico-aragonese che ancora oggi è visibile. Acquistarono anche il feudo di Monteleone, ma si estinsero nel 1606 con un Pietro Onofrio che lasciò erede sua figlia Isabella, vedova di **Girolamo Cervellon**.

De Ferrara, Pietro Notaio (Alghero?, fine sec. XIV-ivi 1445). Era un uomo di grandi qualità, e grazie alla sua abilità anche negli affari avviò un rapido processo di accumulazione di feudi che in pochi anni ne fece un personaggio di primaria importanza, e non solo ad Alghero. Nel 1420 ottenne l'enfiteusi della scrivania della Governazione del Logudoro e nel 1423 acquistò i diritti del macello di Alghero. Nel giro di pochi anni investì le consistenti rendite ricavate da quegli uffici nell'acquisto di un ingentissimo patrimonio fondiario e feudale. Così nel 1424 acquistò il feudo di Sennori, nel 1428 l'enfiteusi del *venteno* di **Alghero** (→) e nel 1429 i salti di Sanguine, di Barios Orreri, di Fluminilongu e di Molinu, arrivando a controllare buona parte dei territori pertinenti alla città; nel 1434 acquistò il feudo di Sorso che unì a quello di Sennori, e nel 1435 anche i feudi di Taniga e Gerito. Al culmine della potenza, nel 1436 sostenne finanziariamente l'attacco che Giacomo **de Besora** aveva organizzato contro il castello di Monteleone e quando l'impresa si concluse ne trasse il proprio profitto: vendette infatti Sorso e Sennori e investì il ricavato nell'acquisto di buona parte del Monteleone con il castello di **Bonvehì** e i villaggi di Padria e Mara; nel 1437 acquisì i villaggi distrutti di Tavolo e di San Marco; nel 1441 acquistò un'altra considerevole porzione del Monteleone, la curatoria di Nurcara con i villaggi distrutti di Curus, Nuni, Calama-



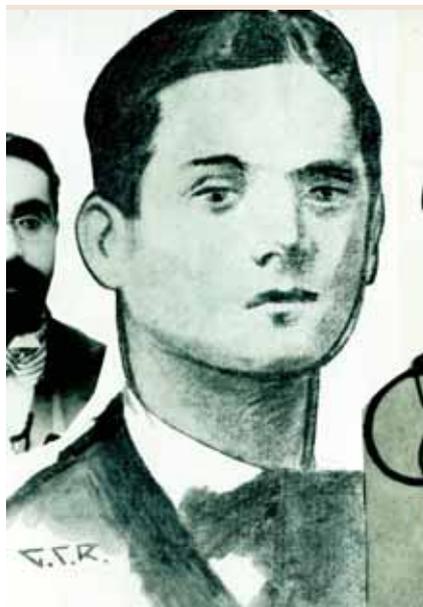


tara e Terriula, che unì a Tavolo e San Marco. Gli acquisti continuarono negli anni seguenti: nel 1443 acquistò Modolo e Mositano e nel 1445 Pozzomaggiore, arrivando così a controllare quasi tutto il Monteleone. Morì pochi mesi dopo.

De Ferrara, Pietro Francesco Signore di Padria (Alghero, fine sec. XIV-ivi 1458). Figlio di **Pietro**, fu un valoroso uomo d'armi. Seguì **Alfonso V** nelle sue imprese nel Napoletano; tornato in Sardegna, nel 1442 ebbe dal padre la signoria della scrivania della Governazione del Logudoro. Quando **Pietro** morì, nel 1445, egli ereditò l'intero patrimonio ma poco se ne curò; nel 1447 cedette la signoria della scrivania e in seguito dovette affrontare una lite contro i **Melone**, che rivendicavano il possesso di Pozzomaggiore.

De Ferrara, Pietro Martino Signore di Mara (Alghero, prima metà sec. XV-ivi 1499). Figlio di **Pietro Francesco**, dopo aver ereditato i feudi della famiglia fu costretto a sostenere una lite con i **Melone** che reclamavano la restituzione del feudo di Pozzomaggiore; la lite si concluse nel 1480 con una sentenza a lui sfavorevole, per cui fu costretto a rendere Pozzomaggiore agli antichi proprietari.

De Ferrara, Santo Religioso (Catalogna, fine sec. XIV-Ploaghe 1445). Vescovo di Ploaghe dal 1430 al 1445. Apparteneva all'ordine dei Domenicani. Fu nominato vescovo di Ploaghe da Martino V nel 1430. Preso possesso della diocesi mantenne i legami con la corte pontificia e nel 1441 fu incaricato da papa Eugenio IV di rendere esecutivo il trasferimento da Torres a Sassari della sede dell'arcivescovado e di adoperarsi per la costruzione della cattedrale.



Attilio Deffenu – Il giovane intellettuale nuorese, morto a 28 anni sul Piave, uno dei “padri” dell’autonomismo sardo. (Disegno di Giovanni Ciusa Romagna)

Deffenu, Attilio Avvocato, intellettuale (Nuoro 1890-Piave 1918). Nato da famiglia della piccola borghesia commerciale ma vicina al movimento operaio, studiò prima a Nuoro e poi al Liceo classico “Azuni” di Sassari. Precozemente interessato ai problemi della politica, non aveva ancora 18 anni quando si iscrisse al Partito Socialista e divenne, fra il 1907 e il 1908, uno dei più vivaci collaboratori del settimanale della sezione sassarese “La Via”. Trasferitosi a Pisa per completare i suoi studi aderì alle posizioni del socialismo rivoluzionario e partecipò alle manifestazioni contro la guerra di Libia. Nel 1912 si laureò in Giurisprudenza con una tesi su Marx. Tornato a Nuoro, si dedicò al giornalismo senza però trascurare l'attività politico-sindacale e mettendo il suo lavoro di cor-





rispondente del “Giornale d’Italia” al servizio delle cause per cui si battevano le classi meno agiate: per esempio in occasione della divisione dei terreni comunali di Orune. Nel 1913 fondò con Nicolò **Fancello** un *Gruppo d’azione per gli interessi della Sardegna*, col quale – portando il contributo dei sardi alla battaglia antiprotezionistica che faceva capo a Salvemini e a De Viti De Marco – voleva collocare la “questione sarda” nel quadro dell’alleanza meridionalista. Fu così che ideò la rivista di cultura “Sardegna”, con lo scopo di creare uno strumento per far conoscere i problemi dell’isola e avviare anche sul continente la discussione sulla “questione sarda” che doveva diventare “questione nazionale”. Trasferitosi a Milano, in collaborazione con Ugo **Imperatori** riuscì, nel 1914, a pubblicare la rivista, che però uscì per soli sei numeri (in quattro fascicoli) a causa dello scoppio della prima guerra mondiale. Nello stesso periodo intensificò i legami col sindacalismo rivoluzionario (fu avvocato dell’USI, l’Unione sindacale italiana) e fu tra i fondatori, con Benito **Mussolini**, Ottavio **Dinale**, Tullio **Masotti** e altri, dei Fasci di azione interventista rivoluzionaria, che propugnavano l’ingresso dell’Italia in guerra a fianco dell’Intesa. Scoppiata la guerra, si arruolò volontario e, sebbene fosse sorvegliato per i suoi trascorsi politici, nel 1917 fu promosso ufficiale e dopo Caporetto inviato in zona di guerra come addetto alla propaganda nella Brigata “Sassari”. Morì in combattimento a Croce di Fossalta sul fronte del Piave, il 16 giugno 1918. Il suo pensiero, denso di importanti intuizioni e anticipazioni, fornì alcune delle basi teoriche su cui in seguito nacque il programma e l’ideologia del Partito Sardo d’Azione. Tra i suoi molti articoli, *La questione sarda*, “La

Voce del Popolo”, II, 20, 1910; *Per la generazione sarda. Il nodo della questione*, “La Lupa”, II, 1911; *La Sardegna di fronte al nazionalismo e al protezionismo*, “La Nuova Sardegna”, 1913; *Per l’abolizione della tariffa doganale*, “La Voce del Popolo”, 1913; *Sul momento attuale dell’economia sarda*, “Sardegna”, I, 1914; *La propaganda antiprotezionista in Sardegna*, “Sardegna”, I, 2, 1914; *Luci e ombre della questione sarda*, “Sardegna”, I, 3, 1914; *La terribile crisi prodotta dalla siccità*, “Il Corriere dell’Isola”, 1914; *Orgosolo. Contributo alla storia dell’Italia contemporanea*, “Sardegna”, 4, 1914; *L’emergenza della Sardegna economica*, “Mediterranea”, I, 6, 1927 (postumo). Il suo *Epistolario 1907-1918*, a cura di Mario Ciusa Romagna, è stato pubblicato a Cagliari da Fossataro nel 1972. Manlio Brigaglia ha curato nel 1976 per le edizioni Gallizzi il reprint della rivista “Sardegna”, con un saggio introduttivo di Giovanni Maria Cherchi.

Deffenu, Claudio Partigiano combattente (n. Nuoro 1911). Medaglia d’argento al V.M. Laureato in Legge e capitano carrista, dopo l’8 settembre diventa capo dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) di Bologna col nome di battaglia di “Baravelli”. Guida oltre cinquanta azioni contro gruppi e depositi fascisti e tedeschi, tra cui una polveriera e lo stesso Hotel Baglioni di Bologna.

Deffenu, Luigi Insegnante, deputato al Parlamento (Nuoro 1888-ivi 1972). Fratello di **Attilio**, dopo aver conseguito la laurea in Lettere insegnò per anni e fu preside nel Liceo della sua città natale. Fascista convinto, nel 1934 entrò a far parte del Consiglio della Corporazione delle industrie estrattive e fu “eletto” deputato al Parlamento per la XXIX legislatura. Nel marzo del 1939 fu incluso tra i rappresentanti sardi della





Camera dei Fasci e delle Corporazioni; poco dopo, però, divenne membro del Consiglio nazionale del Partito Nazionale Fascista, per cui decadde dal mandato parlamentare. Dopo la caduta del fascismo si ritirò dalla politica attiva.

De Flors Famiglia sassarese (secc. XV-XVI). Originaria della valle del Piellagos in Catalogna, comparve in Sardegna nella prima metà del secolo XV con un **Juan**, futuro viceré di Sardegna. I De F. ebbero il feudo di Giave e Cossoine e si estinsero agli inizi del secolo XVI con Michela, moglie di Girolamo di **Castelvì**.

De Flors, Juan Viceré di Sardegna (Catalogna, prima metà sec. XV-Sassari?, dopo 1459). In carica dal 1458 al 1459. Nel 1435 fu nominato capitano di Portovenere, ma nel 1436 si trasferì in Sardegna, fissando la propria residenza a Cagliari. Nel 1440 fu nominato governatore del Capo di Logudoro e si stabilì a Sassari, dove sposò una **Montañans** erede dei feudi di Giave e di Cossoine. Poco dopo ebbe contrasti col viceré **Juan de Montes**, che nel 1449 lo sospese dall'ufficio di governatore, ma grazie a potenti aderenze poco dopo fu reintegrato; negli anni successivi si legò al principe **Giovanni** e quando questi, nel 1458, divenne re d'Aragona, fu nominato viceré. Continuò a risiedere a Sassari e governò fino al 1459.

De Fraia, Antonino Ingegnere, musicologo, consigliere regionale (Cagliari 1926-ivi 2003). Uomo di vasta cultura, conseguita la laurea in Ingegneria si dedicò alla libera professione e contemporaneamente si impegnò in politica con il Partito Socialdemocratico italiano. Fu eletto consigliere comunale di Cagliari per la prima volta nel 1961 e riconfermato fino al 1967; durante quegli stessi anni, nel 1965 fu eletto consigliere regionale nel colle-

gio di Cagliari per la V legislatura. Fu riconfermato nello stesso collegio per la VI legislatura, nel corso della quale, da gennaio a novembre 1973, fu assessore ai Lavori pubblici nelle due giunte Giagu. Al termine della legislatura non fu rieletto per la VII; venne però nuovamente eletto consigliere comunale di Cagliari nel 1979 e pochi mesi dopo, dimessosi dal Consiglio regionale l'on. **Ghinami**, gli subentrò per la VII legislatura. Nel 1980 cessò dagli impegni istituzionali dedicandosi completamente alla sua professione e ai suoi prediletti studi di storia della musica. Curò alcuni programmi per la RAI e scrisse le biografie dei celebri tenori sardi "Mario" **de Candia**, **Bernardo Demuro** e **Piero Schiavazzi**, molto apprezzate dalla critica.

De Francesco, Giovanni Giornalista, editore (Torre del Greco 1836-Cagliari 1914). Allievo di Francesco De Sanctis, si laureò in Lettere ma si dedicò subito al giornalismo, firmando talvolta i suoi pezzi con lo pseudonimo di *Mongibello*. Dopo aver preso parte alla spedizione dei Mille, si trasferì a Cagliari nel 1867 imponendosi per le sue qualità. Dal 1871 al 1893 diresse "L'Avvenire di Sardegna", che per un lungo periodo fu il più autorevole quotidiano sardo, polemizzando spesso con la politica di Crispi e col deputato sardo Francesco **Pais Serra**. Fu un sostenitore del giovane Francesco **Cocco Ortu** e del banchiere (e deputato) Pietro **Ghiani Mameli**. Su suggerimento (e finanziamento) del Ghiani Mameli pubblicò nel 1880-81 il settimanale "El Mostakel", scritto in arabo e destinato a lettori della Tunisia, dove Ghiani Mameli aveva investito ingenti somme (quasi 3 milioni e mezzo di lire) della Società mineraria metallurgica di Cagliari nello sfruttamento della miniera piombo-argentifera di Gebel-Ressas. L'occupazione





della Tunisia da parte della Francia e il negativo andamento del mercato fecero fallire l'impresa, determinando la crisi economica dello stesso Ghiani Mameli. Purtroppo il crack del banchiere compromise gravemente l'immagine professionale di De F; egli tuttavia si riprese e continuò con competenza a lavorare, dirigendo per breve tempo "Il Giornale di Sardegna" di Sassari e dal 1904 al 1906, sempre a Sassari, il settimanale "Il Mazziere". Di lui rimangono numerosissimi articoli, scritti in una prosa fluida e brillante, e alcuni saggi di attualità politica. Tra i suoi articoli dell'"Avvenire di Sardegna", da segnalare *Sardegna in Parlamento*, 1874; *Il deputato Pasquale Umana*, 1875; *Il deputato Francesco Cugia*, 1876; *Il deputato Salvatore Parpaglia*, 1877; *Il deputato Francesco Sulis*, 1877; *Grixioni Giuseppe Michele (senatore). Biografia*, 1884; *Ferrovie sarde*, 1885; *L'ex deputato di Cagliari (Palomba)*, 1886; *Servizi postali e marittimi tra la Sardegna e il continente*, 1887; *Aristofane e la commedia sarda*, 1889; *La Barbagia*, 1889; *Le economie e la Sardegna*, 1889; *Credito agrario e fondiario in Sardegna*, 1889; *Sicurezza pubblica in Sardegna*, 1890; *Credito agrario e fondiario in Sardegna*, 1890; *L'avvenire ferroviario della Sardegna*, 1890; *Soppressione delle due Università*, 1890; *Cagliari e il furore fiscale*, 1890; *Credito agrario e fondiario in Sardegna*, 1891; *Il Governo e i deputati sardi*, 1891; *Questione sardo-continentale*, 1891; *Montecitorio e Campidano*, 1891; *Progetti di colonizzazione della Sardegna*, 1892; *Gallura armata*, 1892; *Credito agrario e fondiario in Sardegna*, 1892; *Ferracciu Nicolò*, 1892; *L'Ateneo cagliaritano*, 1892; *Banche e Sardegna*, 1893. Tra i suoi opuscoli, in gran parte legati alle polemiche del tempo e all'attualità politica e sociale, *L'inchiesta sulla Sarde-*

gna e le prossime elezioni, 1895 (contro il Pais Serra); *Litiganti e sitibondi. Questione del giorno*, 1896; *Un'augusta visita della Sardegna sulla fine del sec. XIX*, 1899; *Risveglio di coscienza nazionale*, 1899; *Le saline di Cagliari*, 1899; *Il teatro civico di Cagliari. Centotrenta anni di cronaca cagliaritano*, 1900; *Nuovo orizzonte dell'economia sarda*, 1901; *Un comune di montagna. Il suo passato, il suo avvenire (Villacidro)*, 1902; *Gonnesa*, 1902; *Per la storia. Le agitazioni ferroviarie di Sardegna 1875-76 e nel 1910*, 1910; *Il momento storico*, 1912; *Nel paese dei ritardi e dei rimedi. Il problema dell'acqua potabile*, 1914.

De Gerp Famiglia cagliaritano (secc. XV-XVI). Di probabile origine catalana, si stabilì in città nella seconda metà del secolo XV con un **Bartolomeo**, noto giureconsulto che esercitava con successo la professione di avvocato. Unitamente a sua moglie Giovanna ebbe il feudo di Giba e di Piscinas da Antonio de Lugo. Suo figlio Eusebio, agli inizi del secolo XVI, ricevette in eredità da Angela **Beltran**, una gentildonna che era stata difesa da suo padre, il feudo del Gippi. Per entrarne in possesso, però, dovette lottare con gli **Alagon** e finì per ottenerne la metà come ricompensa per la difesa nella causa per il possesso dell'eredità dei **De Besora** fatta da suo padre. La lite fu continuata fino al 1525 dal figlio **Galcerando**, che finalmente ottenne il possesso del territorio e riuscì a trasformarlo in investitura feudale. Frattanto nel 1528 ottenne il riconoscimento della nobiltà e l'ammissione allo Smentamento militare, così che prese parte ai lavori del parlamento **Vilanova**. I suoi discendenti ereditarono anche il feudo del Parte Barigadu Susu, ma si estinsero nel 1582.

De Gerp, Bartolomeo Giurisperito (Catalogna, prima metà sec. XV-Sarde-





gna?, dopo 1488). Laureato in Legge, probabilmente in una Università spagnola, aveva una buona formazione umanistica. Comparve a Cagliari a metà del secolo e vi esercitò con successo la professione di avvocato; si occupò prevalentemente di complesse questioni di diritto feudale, entrando così in contatto con alcune delle maggiori famiglie del tempo. Con sua moglie **Giovanna** ottenne il feudo di Giba e Piscinas da Antonio de Lugo, non si sa bene a quale titolo. Dopo la morte di **Galcerando de Besora** difese Angela Beltran, sua parente, nella causa contro **Isabella Alagon** nella delicata questione della successione del feudo di Gippi, che Angela aveva avuto in eredità dal marito Galcerando. Negli anni seguenti fu testimone della **battaglia di Macomer**, della quale lasciò una relazione che recentemente è stata pubblicata; nel 1488 vendette il feudo di Giba e Piscinas e morì poco dopo, quando la lite ereditaria tra la Alagon e la Beltran non era ancora definita.

De Gerp, Clementa Gentildonna (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi?, fine sec. XVI). Figlia di **Fabrizio** e sorella di **Giovanni Battista**, nel 1576, alla morte di suo fratello, entrò in possesso del feudo del Barigadu Susu, ma ne fu privata per l'intervento del fisco che considerava il feudo devoluto. Cercò di resistere provocando una lunga lite nella quale intervennero anche gli **Alagon** del ramo di Villasor.

De Gerp, Eusebio Signore di Villacidro (Cagliari, seconda metà sec. XV-ivi, dopo 1520). Figlio di **Bartolomeo**, a lui Angela Beltran, in segno di riconoscenza e per pagare il lavoro legale fatto a suo vantaggio dal padre, lasciò in eredità i propri diritti sul feudo di Gippi. La causa poco dopo fu definita con una sentenza che, pur riconoscendo il diritto alla successione di Isa-

bella **Alagon**, imponeva la restituzione dei beni dotali di Angela Beltran prima della consegna del feudo. In base ad essa E. si impadronì del feudo, ma la successione gli fu contestata da Giacomo Alagon signore di Villasor, che gli intentò una causa dispendiosissima. Dopo alcuni anni, nel 1506, i due, resisi conto della enormità dei costi della contesa giudiziaria, arrivarono a una transazione, per cui il Gippi fu diviso ed E. ebbe la parte settentrionale con Villacidro e Serramanna. Giacomo Alagon, però, nel 1514 chiese l'investitura per l'intera contrada, cosicché la lite tra i due riprese e continuò fino al 1518, quando **Carlo V** investì il De G. della parte che gli era toccata in base al compromesso precedente. L'Alagon, però, non si rassegnò e De G., durante i lavori del Parlamento del 1519, dovette nuovamente difendersi dalle pretese del rivale; il contrasto durò fino al 1520, quando il Supremo Consiglio d'Aragona sancì la divisione imponendo ai due di cessare ogni dissenso. De G. morì poco tempo dopo.

De Gerp, Fabrizio Signore di Villacidro (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi 1582). Figlio di **Galcerando**, da signore magnifico sviluppò nel suo feudo la coltivazione degli agrumi e con il suo matrimonio con **Maria Alagon** sancì la definitiva pace con la famiglia rivale. Gli ultimi anni della sua vita furono rattristati dalla prematura morte di suo figlio **Giovanni Battista** nel 1576 e dalla lite per la successione nel feudo di Barigadu Susu, eredità di sua moglie.

De Gerp, Galcerando Signore di Gippi (Cagliari, fine sec. XV-ivi, dopo 1528). Figlio di **Eusebio**, ereditò dal padre la parte del Gippi assegnatagli dal Supremo Consiglio d'Aragona, ma quando ne chiese l'investitura dovette affrontare una nuova lite con Giacomo





Alagon che vi si opponeva. La nuova causa si protrasse fino al 1525 e si concluse col definitivo riconoscimento dei suoi diritti. Nel 1528 fu riconosciuto nobile e ammesso allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Vilanova**. Morì pochi anni dopo.

De Gerp, Giovanni Battista Feudatario del Barigadu Susu (Cagliari, metà sec. XVI-ivi 1576). Figlio di **Fabrizio**, ereditò da sua madre il feudo del Barigadu Susu, ma morì giovanissimo nel 1576, determinando una lunga lite ereditaria per la successione nel feudo.

De Gioannis, Paola Insegnante, storica (n. Cagliari 1939). Conseguì la laurea in Lettere, si è dedicata all'insegnamento. Impegnata in politica, ha al suo attivo una lunga militanza nella Sinistra. È stata anche eletta consigliere comunale di Cagliari per una legislatura; attualmente fa parte del direttivo dell'Istituto Gramsci per la Sardegna. Ha collaborato a due antologie di letture sulla storia della Sardegna, destinate agli studenti delle scuole medie superiori: *La Sardegna e la storia. Antologia di storia della Sardegna* (con Giuseppe Serri, Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant), edita a Cagliari nel 1988, e *La Sardegna, Cultura e società. Antologia storico-letteraria* (con Giuseppe Serri), edita a Firenze dalla Nuova Italia nel 1991.

De Gioannis Giaquinto, Giovanni Giurista, filosofo del diritto (Cagliari 1826-Pisa 1883). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, iniziò una folgorante carriera accademica. Divenne libero docente a 23 anni e dal 1850 professore di Storia del Diritto presso l'Università di Cagliari; ebbe modo, però, di porre in luce la vastità e la profondità della sua preparazione insegnando negli stessi anni anche Diritto pubblico, Diritto internazionale e Filosofia del Diritto. Nel 1862 passò all'U-

niversità di Pavia dove insegnò fino al 1873; in questi anni si dedicò soprattutto al diritto amministrativo, di cui tracciò i fondamenti nel sistema giuridico italiano. Nel 1873 si trasferì a Pisa, dove insegnò fino al 1881 continuando il suo sforzo di definizione dei fondamenti del diritto amministrativo. Fu anche cultore del diritto romano; i suoi studi di romanistica assunsero risonanza europea. Secondo Antonio **Delogu** egli è, «nella cultura isolana degli anni Cinquanta e Sessanta [dell'Ottocento], il più profondo conoscitore della filosofia europea moderna e contemporanea; ed è anche l'intellettuale che più di ogni altro stringe i rapporti tra filosofia e scienza giuridica». Contemporaneamente – dice ancora Delogu – «mostra forte sensibilità ai temi del rinnovamento del diritto e dello Stato in prospettiva liberaldemocratica». Tra i suoi scritti: *Corso di diritto pubblico amministrativo professato nelle Università di Pavia e di Pisa*, 1868; *Dei conflitti di attribuzione. Trattato teorico-pratico*, 1870; *Antichi rettori sardi a Pisa*, “La Stella di Sardegna”, III, 1876; *Corso di diritto pubblico amministrativo professato nella Università di Pisa*, voll. 3, 1877-1881.

De Giovanni, Neria Scrittrice, critico letterario (n. Sestri Levante 1952). Si è laureata in Lettere a Cagliari e si è dapprima dedicata al giornalismo, collaborando con diversi periodici a livello nazionale. Ha contemporaneamente proseguito i suoi studi di storia della letteratura facendosi conoscere per i suoi scritti e l'instancabile attività di organizzatrice di manifestazioni letterarie, che hanno in genere sede ad Alghero, dove abita (la più conosciuta è il premio “Alghero Donna”). È presidente dell'“Association des critiques littéraires” e in questa veste ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Ha an-





che edito un periodico di cultura letteraria, "Salpare". Ha dedicato alcuni dei suoi saggi alla realtà sarda, approfondendo in particolare la figura di Grazia Deledda. Tra i suoi scritti: *La scrittura sommersa. Itinerari su Salvatore Satta*, 1984; *Il viaggio del muflone. Poesia sarda contemporanea in lingua italiana*, 1986; *Ilaria del Carretto, la donna del Guinigi*, 1988; *Arianna, la signora del labirinto*, 1990; *Grazia Deledda*, 1991; *Carta di donne*, 1996; *Il peso dell'Eros*, 2000; *Lettere inedite di Grazia Deledda ad Arturo Giordano direttore della "Rivista letteraria"*, 2004; *Maria Carta a Roma*, 2007.

Degortes, Andrea (noto con lo pseud. Aceto) Fantino (n. Olbia 1943). Trasferitosi ancora ragazzo in Toscana, è diventato famoso per le sue 58 partecipazioni al Palio di Siena che ha vinto 14 volte (una sola vittoria al di sotto dei record dei fantini Bastiancino e Gobbo Saragiolo, arrivati a 15). Dopo l'esordio nel 1964 per la contrada del Bruco, vinse il suo primo palio l'anno successivo, montando per la contrada dell'Aquila il cavallo Topolone. Dal 1967 iniziò a correre per l'Oca, che sarebbe diventata la "sua" contrada (con cui vinse anche nel settembre 1969, con lo stesso cavallo, il famoso "Palio della Luna", edizione straordinaria della corsa per celebrare lo sbarco dell'uomo sul pianeta vicino; un altro palio straordinario fu quello del settembre 1972, che celebrava il quinto centenario della fondazione del Monte dei Paschi). Dopo le tre vittorie consecutive negli anni 1974-1976, sul finire degli anni Ottanta fu "licenziato" dall'Oca, ma nel 1992 vinse ancora con l'Aquila, su Galleggiante, quello che sarebbe stato il suo ultimo palio. Dimesso il "nerbo" nel 1996, Aceto è diventato ancora più conosciuto nel 2006, per la sua partecipazione a una

popolare trasmissione televisiva. Vive ad Asciano Pisano, dove possiede e dirige un allevamento di cavalli.

Degortes, Franco Pittore (n. Olbia 1934). Autodidatta, risiede nella sua città natale dove ha aperto uno studio. Ha preso parte a mostre collettive in Italia e all'estero; ha allestito anche alcune personali.

Degortes, Nardino Consigliere regionale (n. Olbia 1952). Laureatosi in Scienze politiche, si è dedicato all'attività politica militando fin da giovane nel PSI. Dal 1975 al 1985 è stato consigliere e capogruppo del suo partito al Comune di Olbia; tra il 1985 e il 1989 è stato consigliere e assessore provinciale di Sassari. Nel 1989 è stato eletto consigliere regionale per la X legislatura nel collegio di Sassari, e nello stesso anno è stato nominato assessore al Turismo nella prima giunta Floris, incarico che ha tenuto fino al novembre del 1991. Successivamente è stato riconfermato per l'XI legislatura, ed è stato consigliere questore fino al 1999.

De Gregory, Gaspard Scrittore (sec. XIX). Scrittore francese, nel 1839 pubblicò nella popolare collana "L'Univers ou histoire et description de tous les peuples" il fascicolo *Sardaigne*, riccamente illustrato, nel quale sostenne la possibilità che la Sardegna, data la sua posizione geografica, potesse divenire un ponte obbligato per gli scambi commerciali nel Mediterraneo. Il volume contribuì a far conoscere in Europa l'isola e i suoi problemi a un vasto pubblico riuscendo a fugare numerosi pregiudizi. Il testo fu poi tradotto e pubblicato in italiano nella omonima collana "L'Universo" del veneziano De Rienzi nel 1850. Nel 1847 De G. prese parte al dibattito sulla funzione dei nuraghi, sostenendo che erano tombe di capi e delle loro famiglie.

De Gubernatis, Angelo Orientalista e





studioso di tradizioni popolari (Torino 1840-Roma 1913). Insegnò presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze dal 1863 e, dopo il 1890, fu professore di Letteratura italiana presso l'Università di Roma fino al 1908. Intervenne nella polemica sulle **Carte d'Arborea**, criticandole duramente in alcuni scritti e dimostrandone la falsità. Fu in relazione con diversi intellettuali e scrittori sardi, fra cui G. **Deledda**, che scrisse in "Natura e Arte" e nella sua "Rivista di tradizioni popolari italiane". Nel 2005 Dino Manca ha pubblicato un suo ampio *Carteggio* con Salvatore **Farina**, che comprende lettere scritte fra il 1870 e il 1913. Tra i suoi scritti: *Giudizio sulle carte arborensi*, "La Nazione", 1863; *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea raccolti e ordinati da Pietro Martini*, "La Nazione", 1864; *Sulle carte d'Arborea*, "Corriere di Sardegna", 1864; *Giudizi di due insigni filologi fiorentini sulle carte arborensi* (con Pietro Fanfani), 1864.

De Gunale, Itochorre Giudice di Gallura (Sardegna, seconda metà sec. XI-ivi, prima metà sec. XII). Giudice di Gallura, era probabilmente fratello di **Padulesa**, e quando sua sorella rimase vedova la costrinse a fuggire a Pisa. Si impadronì così del trono prima del 1113; governò tirannicamente, scontentando la popolazione e scatenando il risentimento dell'aristocrazia che cominciò a tramare contro di lui. Nel 1116 fu rovesciato dal marito di una delle figlie di Padulesa che salì sul trono assumendo il nome di **Costantino II**. I. fuggì e morì entro la prima metà del secolo XII.

De Gunale, Marcusa (nota come *Maria 'e Zori Orrù*) Giudicessa di Torres (Sardegna, seconda metà sec. XI-Messina 1140). Moglie di **Costantino I** di Torres. Sposò il giudice in seconde nozze, dopo essere rimasta vedova di un Orrù. So-

stenne la politica del suo secondo marito; rimasta nuovamente vedova, visse per alcuni anni nel palazzo di Ardara e poi si ritirò a Messina, dove aveva fondato un ospedale nel quale morì.

De Gunale, Padulesa Giudicessa di Gallura (Sardegna, seconda metà sec. XI-ivi 1116). Moglie del giudice **Torchitorio** di Gallura, rimase vedova nel 1113 e fu costretta a fuggire a Pisa da **Itochorre** suo fratello. A Pisa visse santamente e nel 1115 donò all'Opera del Duomo alcune proprietà; morì immaturamente nel 1116.

De Heredia, Baldassarre Religioso (Spagna, fine sec. XV-Roma 1558). Vescovo di Bosa dal 1541 al 1548, arcivescovo di Cagliari dal 1548 al 1558. Entrato nell'ordine domenicano, si fece notare come uomo di profonda cultura e spiritualità per cui fu nominato predicatore della regina Isabella. Nel 1536 divenne vescovo titolare di Cirene e svolse funzioni di ausiliario del vescovo di Urgell. Nel 1541 divenne vescovo di Bosa e si adoperò per riorganizzarvi le attività pastorali. Nel 1545 intervenne al concilio di Trento facendosi notare per la sua capacità di affrontare delicate questioni teologiche. Nel 1548 Paolo III lo nominò arcivescovo di Cagliari: nella nuova diocesi entrò in conflitto con la consorteria degli **Aymerich** e si fece promotore di un vasto movimento di rinnovamento della cultura e della società in Sardegna. Nel 1551 tornò al concilio di Trento, facendosi ancora notare per la sua finezza e preparazione; al suo rientro si adoperò per far arrivare i Gesuiti a Cagliari e per la costituzione in città di uno Studio generale. Fu però accusato dai suoi potenti avversari e coinvolto in una causa che lo costrinse a trasferirsi a Roma.

De Herrera, Antonio Visitatore del Regno (Spagna, prima metà sec. XVII-?,





fine sec. XVII). Grande dignitario spagnolo, reggente del Reale Consiglio di Napoli, nel 1670 fu nominato assistente del duca di **San Germano** quando questi fu inviato come viceré in Sardegna. Ebbe il compito di creare le condizioni perché fosse istruito un nuovo processo per chiarire le circostanze degli assassinii del **Castelvì** e del **Camarassa**. Egli in effetti riaprì il procedimento, che si concluse con il rovesciamento della prima sentenza e con la condanna di Francesca **Zatrillas** come mandante dell'assassinio di suo marito il marchese di Laconi e la condanna degli altri congiurati. La Biblioteca Universitaria di Cagliari conserva un suo ampio manoscritto datato "Caller, julio 13 de 1669", direttamente collegato alle sue indagini, *Consulta para la averiguacion de la muerte del marqués de Camarassa*.

De Homedes Famiglia sassarese (secc. XVI-XVII). Di origine catalana, le sue notizie risalgono al secolo XVI; di buona tradizione militare, i suoi membri ricoprivano ereditariamente l'ufficio di sergente maggiore di Sassari ed erano in possesso di un discreto patrimonio. Nel 1573 furono ammessi allo Stamento militare con un Giacomo, valoroso uomo d'armi che nel 1560 si era segnalato durante l'assedio di La Goletta. I suoi figli furono poi ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Coloma**; i loro discendenti nel 1617 ottennero il riconoscimento del cavalierato ereditario e nel 1625 la nobiltà. La famiglia si estinse nel corso del secolo.

De Honetto (o Oneto) Famiglia algherese (sec. XVII). Di probabile origine siciliana, le sue notizie risalgono al secolo XVII; i suoi membri furono ammessi allo Stamento militare nel 1666 durante il parlamento **Camarassa**. I De H. continuarono a risiedere ad Al-

ghero, dove si estinsero presumibilmente alla fine del secolo.

De Honetto, Carlo Giureconsulto (Alghero, prima metà sec. XVII-Cagliari 1669). Laureato in Legge, esercitò con successo la professione di avvocato a Cagliari e fu autore di numerose allegazioni forensi di grande pregio. Amico di Agostino di **Castelvì**, fu coinvolto nelle oscure trame che seguirono la morte del marchese e quella del **Camarassa**; sospettato di avere partecipato alla congiura contro il viceré, arrestato e condannato a morte, fu decapitato a Cagliari nel 1669. Tra i suoi scritti si ricordano delle *Allegationes juris in causa ducis de Bejar et Mandas contra comitem de Albadera in causa sequestrationis et possessionis dicti ducatus de Mandas*, 1661.

De Hoyo, Pedro Inquisitore (Spagna, prima metà sec. XVI-Sicilia?, dopo 1598). Visitatore generale della Sardegna, apparteneva all'ordine domenicano. Una volta ordinato sacerdote, entrò nella Santa Inquisizione dove ebbe modo di mettersi in luce; fu quindi nominato *fiscal* presso l'inquisizione di Barcellona. Nel 1595 fu inviato in Sardegna come visitatore nell'ambito dell'inchiesta aperta nei confronti del **De la Peña**. Nel 1598, terminata la sua missione, fu nominato inquisitore in Sicilia, per cui lasciò la Sardegna.

De Huerta y Royo, Luigi Inquisitore generale per la Sardegna (Spagna, seconda metà sec. XVI-Sassari 1640). Dopo essere stato ordinato sacerdote iniziò la sua carriera come notaio dell'Inquisizione della Galizia. Nel 1621 giunse in Sardegna con il **Rincon** ed esercitò funzioni di *fiscal* per alcuni anni; nel 1637 infine fu nominato inquisitore generale.

Dei Antico villaggio di origine romana. Sorgeva presso il nuraghe omonimo pochi chilometri a sud di **Guasila**; nel





Medioevo faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Trexenta. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nel *terzo* assegnato ai conti di **Capraia** e, alla loro estinzione, entrò a far parte del giudicato d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, che lo fece amministrare direttamente da propri funzionari. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1326, però, le ostilità tra Pisa e Aragona ripresero. E quando nel corso dello stesso anno ebbero termine, nel nuovo trattato di pace che fu stipulato il villaggio, assieme a tutta la Trexenta, fu incluso nel feudo che venne assegnato al Comune di Pisa. Negli anni successivi continuò a rimanere in mano pisana, e la sua comunità riuscì a conservare gli antichi privilegi, eleggendo annualmente il suo *majore*; fu però sottoposto a un duro regime fiscale, per cui cominciò a spopolarsi. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il Comune ne perse il controllo; negli anni successivi, quando nel 1365 scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali e in poco tempo si spopolò completamente.

Deiana, Luca Docente di Biochimica, consigliere regionale (n. Perfugas 1943). Dopo aver conseguito la laurea in Biologia si è dedicato alla ricerca ed è entrato nella carriera universitaria. Autore di numerose pubblicazioni, attualmente insegna Biochimica presso l'Università di Sassari. Fin da giovane si è interessato anche della vita politica; cattolico, dopo essere stato sindaco del suo paese e presidente della Comunità montana dell'Anglona, dal 1984 è stato eletto consigliere regionale dapprima per la DC e successiva-

mente per il PPI per quattro legislature nel collegio di Sassari; in questo periodo, tra il 1995 e il 1998, è stato assessore al Lavoro nelle giunte Palomba.

Deidda, Antonio Giornalista e scrittore (n. Cagliari 1914). Completò i suoi studi a Firenze, dove si laureò e si stabilì dedicandosi alla sua professione, acquistando presto notorietà negli ambienti letterari della città. Fece parte del Cenacolo papiniano e fu sempre attivo nella vita culturale di Firenze; dal 1946 iniziò la collaborazione con "L'Informatore del Lunedì"; nel 1955 vinse il premio "Grazia Deledda".

Deidda, Filippo Imprenditore della ristorazione (Villacidro 1923-Cagliari 1998). Ereditato da suo padre un piccolo albergo nel paese natale, si trasferì a Cagliari dove aprì il ristorante "Dal Corsaro" che ben presto, grazie al suo infaticabile impegno, divenne un punto di riferimento per la buona cucina nell'isola ed ebbe ambiti riconoscimenti. Fondò la *Cunfraria sarda de sa mesa*, un'associazione di gourmet e di studiosi di gastronomia di cui divenne "priore". Fu anche eletto presidente dell'associazione dei sommelier. Dopo la sua scomparsa la sua opera è stata continuata dai figli Gian Carlo e Gian Luigi.

Deidda, Gemiliano Matematico (Cagliari 1721-ivi 1810). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina, si mise autonomamente a studiare la matematica, l'astronomia e l'idraulica, divenendo in breve un eccellente matematico. Nel 1756 ebbe dal governo l'incarico di studiare la riforma del sistema monetario del regno, che portò a termine con grande perizia ottenendo unanimi riconoscimenti. Nel 1764 fu nominato segretario e tesoriere dell'Università di Cagliari e nel 1772 custode del Tesoro del regno. Uomo dai molte





plici interessi, rimangono di lui i calcoli per le fortificazioni di Calasetta, i progetti per la deviazione delle acque del Tirso e quelli per la regolamentazione delle acque a Pula e a Quartu. Si dedicò anche agli scavi archeologici, che gli permisero di individuare con precisione i resti dell'acquedotto romano di Cagliari e il grande mosaico di Orfeo (ora al Museo di Torino). Ottenne il titolo comitale e quello di intendente della Casa reale; trascorse gli anni della vecchiaia onorato dai concittadini.

Deidda, Giancarlo Fotografo (n. Patada 1942). A 17 anni si trasferisce a Cagliari e, dice lui, s'improvvisa fotografo. Ma quella che è una soluzione provvisoria porta in luce una sua vocazione reale. Diventa fotografo professionista, prima collaborando all'"Unione sarda" e poi ad altri quotidiani, infine a riviste e soprattutto a decine di libri importanti sulla Sardegna, da *Il lavoro dei sardi* (a cura di Francesco Manconi), a *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia). Ha esposto le sue foto a Cagliari, a Siena e nel "Palatu 'e sas Iscolas" di Villanova Monteleone. «Nelle foto dell'Enciclopedia – ha scritto Manlio Brigaglia – D. fissava, negli anni 1977-1982, l'immagine della Sardegna che, di fronte all'invasione dei consumi, ancora "resisteva"».

Deidda, Giovanna Studiosa di storia (n. seconda metà sec. XX). Studiosa della cultura sarda, dopo aver conseguito la laurea in Lettere è entrata nella carriera delle Soprintendenze. Attualmente lavora presso la Soprintendenza ai Beni ambientali, artistici e storici per le province di Cagliari e Oristano; è autrice di interessanti studi su vari aspetti della cultura sarda. Tra i suoi scritti: *I tessuti* (con A. Pasolini), in *La Corona d'Aragona: un*

patrimonio comune in Italia e Spagna (secc. XIV-XV), 1989; *La salina di La Palma, una storia plurimillennaria*, "Almanacco di Cagliari", 2000.

Deidda, Ignazio Militare di carriera (Tortolì 1892-Cagliari 1977). Figlio d'un ufficiale cagliaritano, dopo gli studi nel Liceo classico "Dettori", dove fu compagno di Antonio Gramsci, entrò nell'Accademia militare. Ferito al fronte nella Brigata "Reggio", nel giugno 1916 comandò una compagnia del 152° reggimento della Brigata "Sassari". Nella nona battaglia dell'Isonzo fu decorato di medaglia d'argento al V.M. Finita la guerra negli Alpini col grado di capitano, partecipò alle campagne d'Africa. Dopo la seconda guerra mondiale andò in pensione col grado di generale. Un suo diario, *Echi di guerra e di speranza*, è stato pubblicato nel 2005 a cura di Paolo Giacomel.

Deidda, Pietro Paolo Priore generale dei Fatebenefratelli (Gergei, prima metà sec. XIX-Roma, dopo 1870). Entrato nell'ordine dei monaci ospedalieri Fatebenefratelli, dopo essere stato ordinato sacerdote si dedicò allo sviluppo del suo ordine. Ricoperse diversi importanti uffici e nel 1858 tornò in Sardegna per rilanciarvi la presenza dell'ordine; in seguito fu nominato priore generale e seppe imprimere all'ordine un notevole sviluppo, sicché fu possibile istituire nuove province in Germania, Slesia e Baviera. Visse prevalentemente a Roma, dove nel 1870 protesse il padre Bonfiglio Mura, allora rettore della "Sapienza", in fuga dopo la conquista della città da parte dell'esercito italiano, quando alcuni studenti espulsi dall'Università diedero l'assalto al convento in cui il padre Mura abitava.

Deidda, Sebastiano Giurista (Cagliari 1786-ivi 1840). Dopo essersi laureato in Legge, intraprese la carriera accade-





mica presso l'Università di Cagliari. In un primo periodo fu incaricato dell'insegnamento della Logica e della Metafisica; successivamente ebbe la cattedra di Istituzioni e Pandette. Il suo nome è legato alla stesura del trattato *Istitutiones iuris civilis* che gli diede notorietà nazionale.

Deidda, Sisinnio Pittore e incisore (n. Senis, sec. XX). Entrato nella Marina militare ha cominciato da autodidatta, ma poi si è diplomato presso un Istituto d'Arte di Roma e si è dedicato all'insegnamento del disegno nella scuola media. Ha preso parte a numerose mostre in Italia e all'estero.

De Ixar Famiglia catalana (secc. XVI-XVII). Illustre famiglia catalana discendente da Pietro De Ixar, uno dei figli naturali di **Giacomo II** d'Aragona. Un suo ramo si trasferì a Cagliari nel corso del secolo XVI. Per il matrimonio di uno dei suoi membri, un Gerolamo, con Anna **Fabra**, la famiglia ereditò l'ufficio di procuratore reale e assunse anche il cognome Fabra. I De I. si estinsero entro la prima metà del secolo XVII e l'ufficio di procuratore reale fu ereditato per matrimonio dai **Castelvi** del ramo di Cea.

De Jong, A.F.M. Paleontologo (n. Olanda, metà sec. XX). Fece parte dell'équipe guidata da Klein Hofmeyer. Nel 1989 studiò il Paleolitico superiore nella **Grotta Corbeddu** di Oliena, affrontando il problema della datazione dell'industria litica in Sardegna di cui dà conto nell'articolo *Dating of the Upper Pleistocene lithic industry of Sardinia*, "Radiocarbon", 31, 3, 1989.

De Kergolay, Jean Giornalista francese (sec. XIX). Collaboratore di riviste di geografia e di viaggi, scrisse un *Souvenir de Sardaigne* sulla parigina "Revue de deux Mondes", 1909.

De la Bronda Famiglia sassarese (secc.

XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono alla seconda metà del secolo XVI, quando viveva un Antonio ricevitore del Santo Uffizio. Egli nel 1594 inoltrò la richiesta per la concessione del cavalierato ereditario e della nobiltà, ma morì poco dopo senza ottenerli. I privilegi furono concessi nel 1599 al figlio Andrea che con i suoi figli, nel 1613, fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento del duca di **Gandía**. Nel 1620 anche Giovanni Angelo e Nicola, fratelli di Andrea, ottennero il riconoscimento dei privilegi; i discendenti dei tre fratelli continuarono a mantenere una posizione di rilievo in seno alla società sassarese e spesso furono chiamati a ricoprire importanti uffici. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

De la Bronda, Giovanni Religioso (Sassari, seconda metà sec. XVI-Castellaragonese 1633). Vescovo di Ampurias e Civita dal 1622 al 1633. Ordinato sacerdote, si laureò in Teologia e si fece notare per la sua profonda preparazione e per le grandi capacità. Fu nominato canonico della cattedrale di Cagliari e nel 1622 vescovo di Ampurias e Civita. Preso possesso della diocesi, si dedicò con energia a riorganizzarla, preoccupandosi soprattutto di elevare le condizioni del clero. Morì a Castellaragonese (l'attuale Castelsardo) nel 1633.

De la Cabra, Bernardo Sacerdote (Saragozza 1580-Cagliari 1655). Arcivescovo di Cagliari dal 1642 al 1655. Ordinato sacerdote, si fece notare per la profondità della sua preparazione teologica. Fu nominato canonico di Tarazona, poi inquisitore di Saragozza, di Cuenca e di Siviglia, e infine creato vescovo di Barbastro. Nel 1642 fu nominato arcivescovo di Cagliari su proposta dello stesso Filippo IV; governò la diocesi con notevole rigore, entrando





spesso in conflitto con le altre autorità e col clero della diocesi di Iglesias. Studioso della storia della sua diocesi, fece iniziare la serie dei ritratti degli arcivescovi di Cagliari continuata dai suoi successori e ospitata nelle sale del palazzo episcopale finché monsignor Paolo Botto fece trasferire i quadri nella sede del nuovo Seminario, dove attualmente si trovano. Morì a Cagliari, probabilmente vittima della grave epidemia di peste che colpì la Sardegna in quegli anni.



Bernardo de la Cabra – I Cabra (o De la Cabra) furono una famiglia di origine giudicale; uno dei suoi membri, Bernardo, fu arcivescovo di Cagliari negli anni centrali del Seicento.

De la Camera Famiglia di Sorso (secc. XVI-XVII). Di probabile origine genovese, le sue notizie risalgono al secolo XVI con un Giovanni, uomo d'armi che nel 1550 fu nominato guardia delle marine di Porto Torres e di Castelsardo. Le tradizioni della famiglia furono continuate da suo figlio Pietro, che combatté in Fiandra e prese parte alla spedizione dell'*Invencible Armada*. Salvatosi avventurosamente dal disastro, continuò a servire nell'esercito

fino a un'età avanzata. Nel 1612 fu nominato delegato della cavalleria del Capo di Sassari e Logudoro ma morì poco dopo. Suo nipote Giovanni continuò anche lui le tradizioni militari della famiglia: durante la Guerra dei Trent'anni combatté in Fiandra e nel 1647 ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà. La sua discendenza si estinse alla fine del secolo XVII.

De la Forest, Enrico Studioso di storia militare (Torino 1855-ivi?, 1915). Ufficiale di carriera appartenente a una nobile famiglia, percorse una luminosa carriera giungendo al grado di generale. Studioso di storia militare, fu autore di numerosi lavori, alcuni dei quali riguardanti la Sardegna. Tra i suoi scritti: *La brigata Cagliari. Cenni storici*, 1910.

De la Mata Famiglia cagliaritano (secc. XVI-XVIII). Originaria di Orihuela, compare a Cagliari nel corso del secolo XVI con un Giovanni che era capitano delle Torri; per tutto il secolo i suoi discendenti continuarono ad avere ereditariamente quell'ufficio, al quale con gli anni unirono anche quello di maggiordomo dell'Artiglieria. Nel 1630 ottennero il riconoscimento della nobiltà con un Giuseppe, i cui figli nel 1653 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Lemos**. Pochi anni dopo si trasferirono a Sassari dove, agli inizi del secolo XVIII, si estinsero.

De la Mata, Giovanni I Uomo d'armi (Orihuela, Spagna, prima metà sec. XVI-Cagliari, dopo 1586). Si trasferì a Cagliari, dove si sposò e dove fu nominato prima capitano delle Torri, poi, nel 1586, maggiordomo dell'Artiglieria con il compito di provvedere all'acquisto delle munizioni per le artiglierie dell'isola, assumendo quindi una posizione preminente nel delicato settore





della difesa dell'isola dagli attacchi esterni.

De la Mata, Giovanni II Maggiordomo dell'Artiglieria e capitano delle Torri (Cagliari, prima metà sec. XVII-ivi 1669). Nipote di **Giovanni I** fu come il nonno maggiordomo dell'Artiglieria e capitano delle Torri, succedendo negli impieghi divenuti oramai ereditari nella famiglia. Uomo di notevoli capacità, pur nelle ristrettezze che in quegli anni angustiavano l'erario cercò di potenziare le difese dell'isola.

De Lanfranchi, François Archeologo (n. Corsica, sec. XX). Archeologo corso, dirige il Centro di studi e di ricerche archeologiche presso il Museo dipartimentale di Levie. Ha approfondito in particolare il tema dei rapporti tra la Corsica e la Sardegna nel periodo della **cultura d'Ozieri**, tra il IV e il III millennio a.C. Ne ha scritto in *L'obsidienne préhistorique corso-sarde: les échanges et les axes de circulation*, "Bulletin de la Société préhistorique française", 77, 4, 1980; *The megalithic monuments of Corsica and Sardinia: a comparative study, in Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992; *Les affinités entre la Culture sarde d'Ozieri et celles de la Corse*, in *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo tra il IV e il III millennio a.C.*, 1997.

De la Peña, Alonso Grande inquisitore per la Sardegna (Spagna, prima metà sec. XVI-ivi, dopo 1595). Entrato nell'ordine dei Domenicani, fu ordinato sacerdote e per la sua profonda preparazione teologica fu chiamato a lavorare nell'Inquisizione. Iniziò la sua carriera in Sicilia, dove ebbe l'ufficio di *fiscal*; in seguito passò al tribunale di Valenza, dove operò fino al 1591, anno in cui venne nominato grande inquisitore. Insediatosi a Sassari, operò con notevole impegno, ma nel 1595 fu implicato in un'oscura vicenda per cui fu

richiamato a Madrid per chiarire la propria posizione. Non riuscì più a tornare in Sardegna.

De la Roca Famiglia di Castelsardo (sec. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, quando alcuni dei suoi membri ricopsero importanti uffici pubblici. Entro la fine del secolo si divisero in alcuni rami.

Ramo di Domenico. Nel 1633 ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà e fu ammesso allo Stamento militare nel 1666 durante il parlamento **Camarassa**; questo ramo si stabilì a Sassari, dove acquistò la signoria della scrivania del Patrimonio reale e si estinse nel 1716.

Ramo di Gianuario. Gianuario continuò a risiedere a Castelsardo; i suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1688 durante il parlamento **Monteleone** e nel 1709 ottennero il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà; anche questo ramo si estinse nel corso del secolo XVIII.

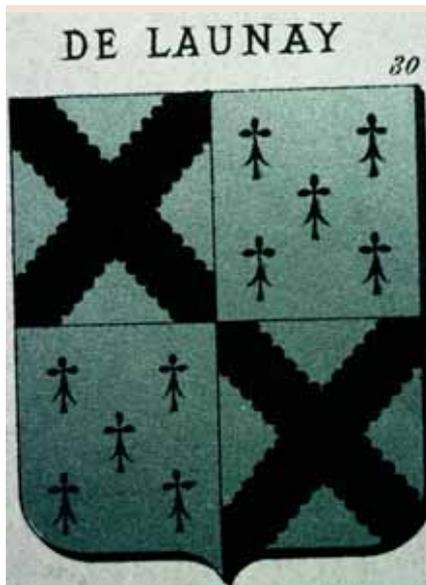
De la Torre del Cerro, Antonio Storico (n. Spagna, sec. XX). Illustre storico spagnolo, è stato professore nell'Università di Madrid e vicepresidente del Consiglio di ricerca scientifica. Alcuni dei suoi numerosi lavori toccano aspetti della storia sarda, tra cui *Guillem de Peralta virrey y procurador real en Cerdeña*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, I, 1959; *Obispos de Cerdeña de los Reyes Catolicos*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, I, 1962; *Cautivos sardos en Tunez*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, 1963.

De Launay, Gabriele Viceré di Sardegna (Duingt, Savoia, 1776-Torino 1850). In carica dal 1843 al 1848. Entrato all'Accademia militare di Torino, fece una brillante carriera nell'esercito arrivando al grado di generale coman-





dante della brigata “Casale” e quindi di altri celebri corpi dell’esercito sardo. Nel 1843 fu nominato viceré; fu l’ultimo a ricoprire l’incarico, prima che con la “fusione perfetta” la carica di viceré venisse abolita.



Gabriele De Launay – Arma. Ultimo viceré della Sardegna, fu nominato nel 1843 dopo una brillante carriera militare; nel 1848 lasciò l’isola e si ritirò a vita privata.

Governò con grande prudenza nei delicati anni della transizione che si conclusero, appunto, con la “fusione” della Sardegna con gli altri stati dei Savoia (1847) e con la concessione dello statuto (1848). Attuò gradualmente la transizione, introducendo nel 1844 il sistema metrico decimale e dopo il 1847 il nuovo **Codice Albertino**, l’obbligo della leva militare, la riforma dell’elezione dei Consigli comunali e infine la sospensione dell’ufficio stesso di viceré. Nel 1848 lasciò l’isola. Nominato governatore di Genova, fu creato conte e senatore; dopo la sconfitta di

Novara e l’abdicazione di Carlo Alberto, nel 1849 accettò dal nuovo re Vittorio Emanuele II l’incarico di formare un nuovo governo col gravoso compito di affrontare la difficile situazione; governò fino all’insediamento di Massimo d’Azeglio e subito dopo si ritirò a vita privata.

De Launay, M. Ingegnere minerario (n. sec. XIX). Ingegnere minerario francese, operò per alcuni anni nell’Iglesiente verso la fine dell’Ottocento e studiò la storia delle miniere sarde, su cui scrisse una monografia, *Histoire de l’industrie minière en Sardaigne*, edito a Parigi da Flammarion nel 1890.

De Lauro, Guglielmo Consigliere reale (Catalogna, fine sec. XIII-ivi?, prima metà sec. XIV). Molto apprezzato da **Giacomo II**, fu da lui inviato in Sardegna con l’infante **Alfonso** perché lo consigliasse nella spedizione del 1323. Dopo la conclusione delle operazioni, fu nominato capitano della nuova città sorta sul colle di Bonaria e maggiore del regno; fu anche investito del vasto feudo di Quartu nella curatoria del Campidano di Cagliari e di quello di Baralla nella curatoria di Dolia. In seguito non fu però in grado di porre un freno al contrasto tra i **Carroz** e i **Peralta** che minacciò di compromettere la recente conquista, per cui fu destituito e richiamato in Spagna dopo il 1325.

Delbecchi, Giuseppe Religioso (Oneglia 1697-Cagliari 1777). Vescovo di Alghero dal 1751 al 1763, arcivescovo di Cagliari dal 1763 al 1777. Attratto dalla vita religiosa entrò nell’ordine degli Scolopi e una volta ordinato sacerdote divenne insegnante di teologia in un collegio romano. Poco dopo fu mandato in Sicilia e nominato provinciale del suo ordine. Nel 1742, tornato a Roma, fu nominato procuratore generale dell’ordine e consultore della Sa-





cra Congregazione dei Riti. Si adoperò per la beatificazione del Calasanzio, fondatore dell'ordine cui apparteneva. Nel 1748 fu eletto superiore generale dell'ordine e nel 1751 nominato vescovo di Alghero. Insediatosi nella città, operò con impegno realizzandovi il nuovo Seminario; negli stessi anni frequentò Torino, dove si legò al ministro **Bogino** e caldeggiò la restaurazione dell'Università di Cagliari riuscendo a trovare i mezzi finanziari necessari alla ripresa delle attività accademiche. Nel 1763 fu nominato arcivescovo di Cagliari, e una volta nella nuova sede si adoperò per il rilancio e il potenziamento dell'attività pastorale provvedendo a far restaurare la cattedrale e alcune chiese parrocchiali. Si adoperò anche per la costruzione del nuovo Seminario e continuò a occuparsi della riforma degli studi in Sardegna; dopo la canonizzazione del Calasanzio, ottenuta nel 1767, avviò la costruzione di un magnifico altare in suo onore nel Duomo cagliaritano.

Del Carretto, Luigi Emanuele Religioso (Mondovì, inizi sec. XVIII-Oristano 1772). Arcivescovo di Oristano dal 1746 al 1772. Discendente da un'antica famiglia, ordinato sacerdote si fece notare per la sua grande pietà e per l'ottimo livello della sua preparazione teologica. Fu nominato presidente della Regia Congregazione di Superga e per anni diresse come preside il Collegio reale; nel 1746 fu nominato arcivescovo di Oristano e prese possesso della diocesi. Operò lungamente per la sua riorganizzazione, si adoperò per la costruzione del nuovo Seminario e per il rilancio delle attività della diocesi. Nel 1755 celebrò un sinodo e in seguito si preoccupò di migliorare il livello dei parroci che erano destinati a reggere le parrocchie periferiche.



Luigi Emanuele del Carretto – Piemontese, arcivescovo di Oristano dal 1746, nel 1759 fu eletto arcivescovo di Cagliari, ma rinunciò all'incarico.

Del Carretto di Santa Giulia, Giuseppe Viceré di Sardegna (Piemonte, inizi sec. XVIII-Novara 1759). In carica dal 1745 al 1748. Discendente da un'antica famiglia, fu ufficiale di carriera. Tra il 1713 e il 1732 comandò il reggimento di Asti; nel 1732 ebbe il comando di Alessandria e nel 1733 fu nominato generale; nel 1734 divenne governatore di Tortona e raggiunse il grado di Maresciallo di campo. Scoppiata la Guerra di successione austriaca, vi prese parte con valore; nel 1741 ereditò il marchesato di Cortemiglia con altri piccoli feudi e nel 1743 fu insignito del Collare dell'Annunziata. Nel 1745 fu nominato viceré di Sardegna succedendo al **De Blonay**; anche lui governò con notevole energia nei difficili anni in cui la guerra raggiunse il suo apice. Stroncò il rinascente banditismo del Logudoro e di altre zone interne, fece fronte a una terribile epidemia di vaiolo e dopo il 1747 favorì l'insediamento nell'isola di un reggimento





tedesco di soldati di professione destinato a rimanere molti anni in Sardegna. Portato a termine il proprio mandato nel 1748, lasciò la Sardegna e nel 1749 fu nominato governatore di Nizza; nel 1751 ereditò anche il marchesato di Santa Giulia e nel 1752 fu nominato governatore di Novara, dove si stabilì.

Delcor, M. Archeologo (n. sec. XX). Archeologo francese, studioso di epigrafia fenicia, nel 1968 sulla rivista "Syrie" propose una nuova interpretazione della famosa iscrizione fenicia di Nora nel saggio *Réflexions sur l'inscription phénicienne de Nora en Sardaigne*, "Syria", XLV, 3-4, 1968.

Deledda, Enrico Geografo (n. sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. Ha lavorato nell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari ed è autore di alcuni interessanti studi di geografia umana, tra cui *L'insediamento umano medioevale nella bassa valle del Posada, la famiglia "un po' paesana e un po' borghese"*, edito a Cagliari nel 1979.



Grazia Deledda – Ricevette il premio Nobel per la letteratura del 1926 (sulla scrivania due pupazzi di Eugenio Tavolara).

Deledda, Grazia Scrittrice (Nuoro 1871-Roma 1936).

La vita Autodidatta, dopo la quarta

elementare studiò a casa (il padre era un piccolo possidente) con l'aiuto di uno zio sacerdote. Seguì da giovanissima la sua vocazione di scrittrice: esordì con *Sangue sardo*, un romanzo pubblicato a Roma nella rivista "Ultima moda" di Epaminonda Provaglio nel 1888; nel 1890 pubblicò la sua prima raccolta di novelle *Nell'azzurro* e su "L'Avvenire di Sardegna" apparve a puntate il romanzo *Stella d'Oriente*, sotto lo pseudonimo di Ilia di Saint Ismael. Negli anni seguenti continuò a collaborare con numerosi periodici e riviste sul continente e in Sardegna. Tra il 1894 e il 1895 pubblicò a puntate sulla "Rivista di Tradizioni popolari italiane" il suo saggio sulle tradizioni popolari di Nuoro e fu nominata da Angelo **De Gubernatis** direttrice della sezione sarda della Società italiana di Folklore. Negli stessi anni continuò a pubblicare alcuni romanzi (*Anime oneste*, con una lettera-prefazione di Ruggiero Bonghi, 1895, e *La via del male*, 1896) che le diedero notorietà nazionale: così cominciò a coltivare il sogno di lasciare la Sardegna per trasferirsi possibilmente a Roma ed entrare in contatto con un ambiente letterario più aperto e ricco. Visse quindi quell'attesa con grande inquietudine, alternando all'abituale residenza di Nuoro brevi soggiorni a Cagliari; furono questi anche gli anni nei quali ebbe alcune fugaci e insoddisfacenti storie d'amore (più infatuazioni dell'intelletto che vere e proprie esperienze sentimentali) con intellettuali sardi e continentali, che però non lasciarono traccia nella sua esistenza. Nel 1899, a Cagliari, conobbe attraverso la giornalista Maria **Manca Palmiro Madesani** e dopo due mesi, nel gennaio del 1900, lo sposò. Fu così che si stabilì a Roma, dove avrebbe vissuto fino alla morte. Nella nuova residenza continuò l'atti-





vità di scrittrice e si inserì negli ambienti colti della capitale, conoscendo alcuni scrittori importanti tra cui Federico Tozzi e Marino Moretti. In questi anni pubblicò alcuni tra i suoi romanzi più belli, tra cui *Cenere*, che le diede notorietà europea, nel 1904 (uscito a puntate sulla “Nuova Antologia” nel 1903). I romanzi più famosi, dopo *Il vecchio della montagna*, pubblicato nel 1899, quando era ancora in Sardegna, furono *Dopo il divorzio* (1902), *Elias Portolu* (1903 in volume: ma era stato pubblicato a puntate sulla “Nuova Antologia” già nel 1900), *L'edera* (1908), *Colombi e sparvieri* (1912), *Canne al vento* (1913), *Marianna Sirca* (1915), *L'incendio nell'oliveto* (1918), *La madre* (1920). Fino al 1920 la sua attività fu intensissima e la sua vita familiare fu allietata dalla nascita dei due figli, Franz e Sardus. Le sue opere le diedero la celebrità e furono tradotte in molte lingue, a cominciare da *Ames honnêtes*, uscito a Lione nel 1899. La sua vita trascorreva tranquilla tra la sua casa romana e le vacanze estive, che passava tutti gli anni a Cervia. Dopo il 1920, però, il suo ritmo di lavoro cominciò a calare; nel 1927 le fu assegnato il premio Nobel 1926 per la letteratura e a dicembre si recò a Stoccolma per ritirarlo. La motivazione parla della sua «potenza di scrittrice sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano». Negli ultimi anni continuò a scrivere (da *Annalena Bilsini*, 1927, a *Il vecchio e i fanciulli*, 1928, *Il paese del vento*, 1931, *La chiesa della solitudine*, 1936) ma la sua salute, minata da un male allora incurabile, cominciò a declinare. Nel 1935 dovette subire un pesante intervento chirurgico e nel 1936 morì nella sua casa ro-

mana. Lasciò inedito un romanzo autobiografico che dopo la sua morte fu pubblicato a cura di Antonio Baldini col titolo *Cosima (quasi Grazia)*: si chiamava all'anagrafe, in effetti, Grazia Maria Cosima Damiana. Sepolta inizialmente a Roma, nel 1959 la sua salma fu traslata con una solenne cerimonia nella chiesetta nuorese della Solitudine (*Sa Solitài*), ai piedi dell'amatato Ortobene.



Grazia Deledda – Nuoro. La casa natale della scrittrice (qui in una fotografia della metà del Novecento) è stata trasformata in museo.

Lo stile Pubblicando per le edizioni nella nuorese Ilisso alcune decine delle oltre quattrocento *Novelle* apparse in quotidiani e periodici del suo tempo, Giovanna **Cerina** ha scritto: «L'opera della D. ha un'aura ancestrale che accredita la presenza di un microcosmo periferico, originalmente connotato, nel mosaico letterario italiano ed europeo». «Spinta a scrivere inizialmente dal desiderio di gloria – ha scritto Paola **Pittalis** –, utilizza ben presto intenzionalmente la scrittura quale strumento di esplorazione del mondo sardo. Il progetto è ambizioso: creare da sola una letteratura sarda





come Tolstoj ha creato una letteratura russa. «Se vivrò avrò agio di studiare tutte le classi sarde e di descriverle», ma senza un preciso intento ideologico: «il socialismo deve emergere da sé, come un riflesso dal folklore», aveva scritto quando compiva le ricerche di tradizioni popolari per Angelo De Gubernatis».



Grazia Deledda – La scrittrice è qui ritratta in un interno domestico negli anni della sua maturità.

Le opere D. fu scrittrice infaticabile. Quello che segue è soltanto un abbozzo della sua incontentibile bibliografia. *Sangue sardo*, romanzo, “L’Ultima moda”, III, 1888; *Remigia Helder*, romanzo, “L’Ultima moda”, III, 1888; *Memorie di Fernanda*, romanzo, “L’Ultima moda”, III, 1889; *La pesca miracolosa*, bozzetto, “La Sardegna”, 1889; *Eleonora d’Arborea*, “L’Ultima moda”, III, 1889; *Il castello di San Loar*, “La Sardegna”, 1889; *Don Smeraldo* “L’Ultima

moda”, 1889; *Martella*, racconto, “L’Ultima moda”, 1889; *Alto meriggio*, “Bohème goliardica”, I, 2, 1889; *Amori fatali*, racconto, “L’Ultima moda”, IV, 1890; *Una terribile notte*, fiaba, “La Sardegna”, IX, 1890; *Vendette d’amore*, “Vita Sarda”, I, 1891; *Triste notte*, “Vita Sarda”, I, 1891; *Paesaggi dal vero*, “Vita Sarda”, I, 1891; *Stella d’oriente*, romanzo, 1891; *Notti di primavera*, “L’Ultima moda”, 1891; *Nello studio*, racconto, “L’Ultima moda”, V, 1891; *Crepuscolo*, “L’Ultima moda”, V, 1891; *Nuoro*, “Le cento città d’Italia”, 1891; *Le parucche e i guardinfanti*, “L’Ultima moda”, V, 1891; *Il castello di Sant’Onofrio*, romanzo, 1891; *Amore regale*, racconto, 1891; *Fuoco*, racconto, “Vita sarda”, II, 4, 1892; *Notte di primavera*, “Vita sarda”, II, 8, 1892; *Gonare*, “Vita sarda”, II, 19-24, 1892; *Da un vecchio albo*, “Nella terra dei Nuraghes”, I, 5, 1892; *La regina delle tenebre*, racconto, 1892; *Sulle montagne sarde. Storie di banditi*, 1892; *Fior di Sardegna*, romanzo, 1893; *La donna in Sardegna*, “Natura e Arte”, II, 8, 1893; *Per il folklore sardo*, “Vita sarda”, III, 8, 1893; *Nell’azzurro*, novelle, 1894; *Racconti sardi*, 1894; *Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna*, “Rivista di tradizioni popolari”, I-II, 1894; *Il viaggio di Carlo Alberto in Sardegna*, “Vita Italiana”, I, 1894-1895; *Anime oneste*, romanzo, 1895; *Sonetti di montagna e di autunno*, “Rivista italiana”, 1895; *La via del male*, romanzo, 1896; *Paesaggi sardi*, versi, 1897; *Il tesoro*, romanzo, 1897; *Tramonto d’autunno*, “Sardegna Letteraria Artistica”, I, 2, 1897; *L’ospite*, novella, 1898; *Il puledro*, “L’Ateneo sardo”, I, 1, 1898; *La via dei sogni*, “La piccola rivista”, I, 1, 1898; *La giustizia*, romanzo, 1899; *Le tentazioni*, novelle, 1899; *I tre talismani*, fiaba, 1899; *Nostra Signora di Buon consiglio*. *Leggenda Sarda*, 1899; *Giaffah*, racconti, 1899; *Il*





dolore, "La donna sarda", II, 12, 1899; *Elias Portolu*, romanzo, "La Nuova Antologia", 1900; *Il vecchio della montagna*, romanzo, 1900; *A San Francesco*, "La piccola rivista", II, 2-3, 1900; *Viaggio di nozze in Sardegna*, "La donna sarda", III, 3, 1900; *Colomba*, racconto, "La Rassegna nazionale", XXII, 1900; *Un'aberrazione*, racconto, "La Nuova Antologia", 1901; *Tipi e paesaggi sardi*, "La Nuova Antologia", 1901; *La montagna*, racconto, "La riviera ligure", 32, 1901; *Il berretto d'Adamo*, racconto, "La Lettura", 4-5, 1901; *Dopo il divorzio*, romanzo, 1902; *In Barbagia*, "Barbagia", 1902; *La regina delle tenebre*, novella, 1902; *Pasqua sarda*, racconto, "Rivista Ligure", 38, 1902; *I giochi della vita*, racconto, "La Nuova Antologia", 185, 1902; *Cenere*, romanzo, "La Nuova Antologia", 1903; *Piccolo romanzo sardo tratto da una leggenda*, "Rivista Ligure", IX, 50, 1903; *Odio vince*, bozzetto drammatico, "La Nuova Antologia", 1904; *Il fermaglio*, racconto, "La Nuova Antologia", 1904; *Gli scherzi di zia morte*, racconto, "La Riviera Ligure", 56, 1904; *I giuochi della vita*, novelle, 1905; *Nostalgie*, romanzo, "La Nuova Antologia", 1905; *La vera salute*, racconto, "Rivista Ligure", 66, 1905; *L'ombra del passato*, romanzo, 1906; *Il nonno*, novelle, 1907; *Amori moderni*, novelle, 1907; *Ozio*, racconto, "La Lettura", 4, 1907; *Rivalità*, racconto, "Rivista Ligure", 7, 1907; *L'edera*, romanzo, "La Nuova Antologia", 1908; *Il poeta della Sardegna*, "La Nuova Antologia", 1909; *Mentre la foresta muore*, racconto, "Sardigna giovane", I, 1, 1909; *Paura*, racconto, "Rivista Ligure", 36, 1909; *Il nostro padrone*, romanzo, 1910; *Sino al confine*, romanzo, 1910; *Nel deserto*, romanzo, "La Nuova Antologia", 1911; *Il paese del vento*, romanzo, 1911; *Inchiesta sul femminismo*, "La Nuova Antologia", 238, 1911; *La volpe*, racconto, "La Lettura", XI, 8, 1911; *Chiaroscuro*, novelle, 1912; *Colombi e sparvieri*, romanzo, 1912; *La festa del Cristo*, racconto, "La Lettura", 7, 1912; *Emigranti*, racconto, "L'Eroica", II, 7, 1912; *Novella sentimentale*, 1912; *Canne al vento*, romanzo, 1913; *La croce d'oro*, racconto, "La Lettura", 1, 1913; *La veste del vedovo*, racconto, "La Nuova Antologia", 1913; *Racconti sardi*, 1913; *Le colpe altrui*, romanzo, "La Nuova Antologia", 1914; *Il Natale d'un malato*, "La Domenica Illustrata", 1914; *Lo spirito del male*, racconto, "La grande illustrazione", rivista d'arte, I, 2, 1914; *Marianna Sirca*, romanzo, 1915; *Il fanciullo nascosto*, novelle, 1915; *Selvaggina*, racconto, "La Nuova Antologia", 259, 1915; *Un uomo e una donna*, racconto, "La Nuova Antologia", 285, 1915; *La donna ed io*, racconto, "La Riviera Ligure", 55, 1916; *La mia casa ed io*, racconto, "La Riviera Ligure", 58, 1916; *La villa dei ciechi*, racconto, "La Riviera Ligure", 58, 1916; *Al telefono*, racconto, "La Riviera Ligure", 5, 1917; *L'incendio nell'oliveto*, romanzo, 1918; *La bambina rubata*, novella, "La Nuova Antologia", 1919; *Il ritorno del figlio*, novelle, 1919; *La madre*, romanzo, 1920; *La porta aperta*, "Rivista Sarda", II, 1, 1920; *Cattive compagnie*, novelle, 1921; *Il segreto dell'uomo solitario*, romanzo, 1921; *Il Dio dei viventi*, romanzo, "La Nuova Antologia", 1922; *Il flauto nel bosco*, novelle, 1923; *Piccolina*, novella, 1924; *Il tesoro degli zingari*, "Il Corriere della sera", 1924; *Un assertore di Sardinia*, "La Nuova Sardegna", 1924; *La danza della collana*, romanzo, 1924; *A sinistra*, bozzetto drammatico, 1924; *Il racconto dello zio Dionisio*, "Il Secolo XX", 1926; *Ritratto di contadina*, "Il Corriere della sera", 1926; *Il fidanzato scomparso*, racconto, "La Nuova Antologia", 1926; *Le sorcier*, "Revue bleue", 1926; *La fuga in Egitto*, romanzo, 1926;





Il sigillo d'amore, novella, 1926; *Annalena Bilsini*, romanzo, 1927; *Il cieco di Gerico*, novella, "La Nuova Antologia", 1927; *Naufraghi in porto*, romanzo, 1928; *Il vecchio e i fanciulli*, romanzo, 1928; *Tramonti*, "Il Corriere della sera", 1929; *Il sesto senso*, racconto, "Il Corriere della sera", 1929; *La casa del poeta*, novella, 1930; *Il dono di Natale*, 1930; *Filosofo in bagno*, "Il Corriere della sera", 1930; *Il rifugio*, "L'Illustrazione Italiana", 1930; *Natura in fiore*, "Il Corriere della sera", 1931; *I diavoli nel quartiere*, "Il Corriere della sera", 1931; *Nidi*, "Il Corriere della sera", 1931; *Il piccione*, "Il Corriere della sera", 1931; *Tesori nascosti*, "Petaso", III, 1931; *Inverno precoce*, "Il Corriere della sera", 1931; *La vigna sul mare*, racconto, 1932; *Il tappeto*, racconto, "Il Corriere della sera", 1932; *La Madonna del topo*, racconto, "Il Corriere della sera", 1932; *Sole d'estate*, racconto, 1933; *L'argine*, romanzo, 1934; *La chiesa della solitudine*, romanzo, 1936.

Deledda, Mauro Pittore (Posada 1927-ivi 1989). Negli anni Trenta, mentre il padre è confinato politico nella penisola, da un ingegner Fabbri confinato a Illorai viene iniziato alla pittura. Studia ragioneria, ma subito si mette alla ricerca di altre professioni: prima collaboratore dell'ERLAAS (→), poi impiegato del Banco di Sardegna. Raggiunge l'indipendenza economica, espone con successo a Cagliari, Sassari, Torino, si costruisce una frequentata casa-studio a Posada. Partecipa alle lotte politiche degli anni Settanta, in particolare a quelle per la difesa della lingua sarda: nel 1979 fonda il premio "Posada" per opere di prosa in lingua sarda (all'inizio racconti, dal 1983 anche romanzi). Nella sua pittura, oltre ai paesaggi (le grandi spiagge della costa davanti a casa sua), ci sono i segni dei problemi urgenti dell'uomo

(e non solo dell'uomo sardo). «C'è in lui – ha scritto Paolo Levi nella monografia a lui intitolata nel 1983 – tutta una stratificazione di cultura sarda e una affinità psicologica con la sua gente: l'amore della solitudine, la propensione introspettiva, il sentimento fatalistico per la vita».

Deledda, Sebastiano Insegnante, intellettuale (Lula 1890-Cagliari 1963). Combattente nella Brigata "Sassari", dopo la guerra si laureò in Giurisprudenza e in Lettere, iniziò a insegnare e si dedicò al giornalismo. Nel 1922 diresse il periodico "La Regione" e nel 1923 aderì al fascismo. Nel 1924 fondò una Università Popolare con lo scopo di diffondere la cultura; dal 1924 e per tutto il 1925 diresse il periodico "Battaglia" e dal 1927 divenne redattore di "Mediterranea", la prestigiosa rivista politico-letteraria del fascismo cagliaritano della quale fu vicedirettore. Dal 1930 iniziò a insegnare all'Istituto magistrale di Cagliari, di cui divenne anche preside. Di lui rimangono numerosi articoli e alcuni saggi di argomento prevalentemente storico. Tra i suoi scritti: *Echi vichiani in Sardegna nel terzo decennio del secolo XIX*, "Studi sassaresi", I-II, 1921-22; *Giorgio Asproni e il Brofferio*, "La Regione", I, 1, 1922; *Il vero problema sardo*, "Giornale di Sardegna", 1923; *Il maestro di Gioberti: Giovanni Maria Dettori*, "Battaglia", I, 1925; *La Questione sarda*, "La Regione", II, 1925; *Tommaso Napoli*, "Battaglia", II, 1925; *Motivi antifrancesi in Sardegna nel sec. XVIII*, "Rivista d'Italia", III, 1925; *Relazioni commerciali della Sardegna con alcune città del Mediterraneo occidentale nel secolo XII*, "Studi sassaresi", IV, 1926; *La Meteora*, "giornale sardo di scienze, lettere e arti 1843-1845", "Mediterranea", II, 4, 1928; *Un vescovo sardo del Risorgimento ed una polemica in materia di*





stampa, "Mediterranea", II, 7, 1928; *Una biografia inedita di Efisio Tola*, "Mediterranea", II, 8, 1928; "Il Promotore" periodico liberale sassarese 1840, 1928; *Problemi sardi del Risorgimento visti da Carlo Cattaneo*, "Mediterranea", V, 3, 1931; *L'epistolario giobertiano di G.M. Dettori*, 1931; *Ricordi garibaldini*, 1932; *Questioni universitarie sarde nel periodo del Risorgimento*, "Mediterranea", VIII, 10, 1934; *I processi di Chambéry a Efisio Tola*, "Mediterranea", IX, 2, 1935; *La carta della Sardegna di Rocco Cappellino*, "Archivio storico sardo", XX, 3-4, 1936; *Il Cavour e la Sardegna*, in *Atti del I Congresso internazionale di Studi sardi*, 1952.

De Leon Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Di origine spagnola, giunse in Sardegna nella seconda metà del secolo XVII con un Antonio, capitano della squadra di galere di Sardegna. I suoi discendenti continuarono a ricoprire ereditariamente l'ufficio e nel 1688 furono ammessi allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Monteleone**. La famiglia si estinse nel secolo XVIII.

De Leone, Vincenzo Religioso (Catanina, inizi sec. XVI-Bosa 1556). Vescovo di Bosa dal 1548 al 1556. Entrato nell'ordine carmelitano, fu ordinato sacerdote e si laureò in Teologia nella sua città. Per anni insegnò in quella Università e fu nominato priore del suo ordine: come tale nel 1545 prese attivamente parte al concilio di Trento facendosi notare per la profondità della sua preparazione teologica. Nel 1548 fu nominato vescovo di Bosa e prese possesso della sua diocesi, che amministrò con grande sagacia promuovendovi l'applicazione dei decreti conciliari.

Delessert, Edouard Scrittore, fotografo (n. sec. XIX). Romanziere francese di nobile famiglia, fu anche un

pioniere della fotografia. Le sue condizioni economiche gli consentirono di dedicarsi ai viaggi; dopo essere stato in Palestina e in altri paesi del Mediterraneo decise di visitare la Sardegna, dalla quale si sentiva attratto e che riteneva terra misteriosa e singolare. Giunse nell'isola nel 1854 con un'imponente attrezzatura fotografica e la percorse in lungo e in largo fissando, in quelle che sono le prime rappresentazioni fotografiche della Sardegna, gli aspetti più caratteristici della realtà di quegli anni. Gli fu così possibile raccogliere una serie di fotografie, oggi di grande interesse documentario (gli originali sono conservati nella Bibliothèque Nationale di Parigi): ne pubblicò 40 poco prima di stampare il suo libro di viaggi, *Six semaines dans l'île de Sardaigne*, edito a Parigi da Simon Raçon nel 1856.

Delfi Santuario della Focide, dedicato al culto di Apollo, che ospitava uno dei principali oracoli consultati dai Greci. La sacerdotessa locale, la Pizia, formulava i responsi soprattutto a emissari di città che chiedevano indicazioni intorno a questioni di varia portata, dalle missioni coloniali fino a crisi diplomatiche o alla purificazione da sacrilegi e azioni infauste. Il santuario e i suoi sacerdoti rappresentarono così una componente di spicco nelle vicende politiche della Grecia arcaica e classica; essi finirono poi per subire l'influenza di gruppi aristocratici, come gli Alcmeonidi di Atene che nel secolo VI a.C. provvidero alla ricostruzione del tempio distrutto da un incendio, o da case regnanti come quelle di Sparta. Doni votivi pervenivano da singoli (fra tutti il lidio Cresos), e città greche in varie occasioni eressero intorno al tempio di Apollo edifici destinati alla custodia dei doni votivi (i cosiddetti *thesauroi*). **Pausania** riporta la notizia che,





fra i barbari dell'Occidente, i Sardi avrebbero inviato in voto una statua bronzea dell'eraclide **Sardo**, loro eroe eponimo. La notizia, che si tende talora a collocare nei decenni centrali del secolo VI a.C., è problematica, né è decisivo, a prova della presenza di genti sarde nel santuario in epoca arcaica, il dato archeologico fornito dal rinvenimento nell'isola di materiali greci databili all'epoca. [GIOVANNI MARGINESU]

Delfini, Antonio Scrittore e poeta (Modena 1907-ivi 1963). Originale figura di intellettuale di provincia, che dal suo piccolo nido sapeva tessere rapporti con scrittori e poeti d'ogni altra parte. Amico dello scrittore sardo Giuseppe Dessi, che aveva conosciuto negli anni ferraresi, collaborò a "Riscossa", la rivista sassarese ispirata dallo stesso Dessi negli anni 1944-1946, su cui pubblicò versi e qualche racconto.

Delfino, Carlo → Carlo Delfino Editore

Del Giacco, Sergio Patologo (n. Pavia 1936). Allievo dello Zanussi, dopo aver conseguito la laurea in Medicina si è dedicato alla ricerca ed è entrato nella carriera universitaria. Dopo alcuni anni a Milano, nel 1967 si è trasferito a Cagliari dove ha continuato le sue ricerche di patologia medica; nel 1970 ha conseguito la libera docenza in Patologia medica e negli anni seguenti ha seguito esperienze di studio in America e in Inghilterra. Attualmente insegna Immunologia presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Cagliari. Negli stessi anni si è preoccupato di costituire uno staff di allievi che lo seguono nelle sue ricerche e ne continuano i metodi. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e fa parte di istituzioni culturali in Italia e all'estero; è impegnato in numerose campagne di prevenzione contro l'AIDS.

Del Gufo Famiglia pisana (sec. XII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo

XII; erano mercanti molto attivi e alcuni di loro ebbero rapporti con la Sardegna a partire dagli inizi del secolo XIII con un **Guidone**. I suoi discendenti continuarono a risiedere in Sardegna fino agli inizi del secolo XIV, principalmente nel giudicato d'Arborea, dove furono impegnati in notevoli traffici, legati in particolare al commercio del grano.

Del Gufo, Guidone Funzionario del Comune di Pisa (Pisa, seconda metà sec. XII-Cagliari?, dopo 1230). Uomo di notevoli capacità, dipendeva feudalmente dall'arcivescovo di Pisa, ma finì per legarsi ai **Visconti** nel momento in cui essi cominciarono a esercitare la loro pressione politica su Cagliari e sull'Arborea. Così, dopo il 1225 ebbe stabili rapporti con la comunità dei mercanti stanziata nel giudicato d'Arborea e nel 1230 fu nominato da Ubaldo Visconti custode della *Terra Cagliaritana* in nome dei suoi figli.

De Libià Famiglia cagliaritana (sec. XIV). Di origine valenzana, si trasferì a Cagliari nella prima metà del secolo XIV con un Pietro, nominato amministratore generale dei beni reali in Sardegna. Egli si occupò dell'amministrazione della zecca di Iglesias e fu padre di **Pericono** che nel 1327 ottenne in feudo buona parte della curatoria di Nuraminis e la signoria di Siliqua. Allo scoppio della prima guerra tra Aragona e Arborea i suoi discendenti si rifugiarono a Barcellona, e in seguito non riuscirono più a tornare in possesso dei feudi.

De Libià, Pericono Uomo d'armi (Cagliari, fine sec. XIII-ivi?, 1339). Figlio di Pietro, seguì suo padre in Sardegna e nel 1327 fu investito dei feudi di Nuraminis, Borro, San Pietro e Moracesus, che comprendevano buona parte della curatoria di Nuraminis, e di quello di Siliqua nel Sigerro. Scop-



piata la guerra tra Genova e Aragona vi prese parte contribuendo alla difesa dei territori aragonesi nell'isola.

De Ligia Famiglia di Oristano (secc. XIII-XV). Di antica nobiltà giudicale, le sue notizie risalgono al secolo XIII; nel secolo XIV i De L., che erano tra i più alti dignitari della corte arborese, furono implicati in un complotto contro il giudice e si schierarono clamorosamente col re d'Aragona, che concesse loro numerosi feudi per cui dovettero lasciare la Sardegna e rifugiarsi in Catalogna. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea, con l'avvento della nuova dinastia dei Trastamara, i De L. tentarono di entrare in possesso dei feudi loro precedentemente concessi, provocando lo sdegno tra gli stessi nobili della Sardegna. La famiglia quindi si estinse tragicamente agli inizi del secolo XV, quando i suoi membri tornarono nell'isola (→ **De Ligia, Valore**).

De Ligia, Giovanni Maggiordomo del giudicato d'Arborea (Oristano, prima metà sec. XIV-Aragona, fine sec. XIV). Ricopriva l'ufficio di maggiordomo giudicale ai tempi di **Mariano IV**. Scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, tradì il suo signore e passò apertamente dalla parte del re d'Aragona, che nel 1371 lo investì dei feudi del Guilcier, del Marghine e del Goceano, dei quali naturalmente non riuscì a entrare in possesso. Dopo l'uccisione di **Ugone III**, sospettato di avervi avuto parte, fu costretto a fuggire in Aragona per sottrarsi alla vendetta di **Eleonora**.

De Ligia, Valore Barone del Costavall (Oristano, prima metà sec. XIV-Zuri 1415). Figlio di **Giovanni**, che seguì in Spagna dopo l'uccisione di **Ugone III**, continuò a rimanere fedele al re d'Aragona e nel 1379 fu creato barone e investito del Costavall. Non cessò mai di ri-

vendicare i diritti sui feudi che erano stati concessi a suo padre. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea, ottenuta la riconferma dell'investitura da **Ferdinando I**, nel 1413 tornò in Sardegna unitamente a suo figlio Bernardo. Qui tentò di entrare in possesso dei feudi provocando una notevole inquietudine nel marchese d'Oristano e un'aperta sollevazione delle popolazioni che non avevano dimenticato l'antico tradimento. Nel 1415 padre e figlio furono così assassinati dagli abitanti di Zuri, che erano stati forse sobillati dal marchese d'Oristano.



Deliperi – Arma. Cittadini di Sassari, ebbero numerosi riconoscimenti per i loro meriti civici.

Deliperi Famiglia sassarese (secc. XVI-XIX). Di origine corsa, compare a Sassari a partire dal secolo XVI; i suoi membri erano di condizione elevata e



ricoprivano spesso importanti uffici pubblici. La loro genealogia può essere seguita con certezza a partire da due fratelli, Vincenzo e Simone, vissuti nella prima metà del Cinquecento, e iniziatori dei due rami nei quali la famiglia si divise.



Deliperi – Sassari. Sulla facciata di una casa del Corso lo stemma di Simone Deliperi, il primo della famiglia a essere armato cavaliere (1599).

Ramo di Simone. Simone, che fu giurato di Sassari nel 1537, ebbe due figli: Francesco, che sposò una **De la Bronda**, la cui discendenza si estinse nel secolo XVII, e Simone II che sposò una **Paliaccio**. I loro discendenti ottennero il cavalierato ereditario nel 1599 e la nobiltà nel 1600. Nel corso dei secoli formarono ulteriori rami continuando a vivere a Sassari, Bonorva e in altre località e si estinsero nel corso del secolo XIX.

Ramo di Vincenzo. Vincenzo fu il capostipite dei rami feudali della famiglia. Fu padre di un altro Vincenzo, i cui discendenti si stabilirono a Cagliari

estinguendosi nel secolo XVII, di Andrea, che fu l'iniziatore dei Deliperi Godiano, e di Giovanni, che continuò a risiedere a Sassari. Quest'ultimo ebbe il cavalierato ereditario nel 1599 e la nobiltà nel 1600; uno dei suoi figli, Cristoforo, sposata una **Castelvì**, ereditò la baronia di Sorso, ma la loro discendenza si estinse entro la prima metà del secolo XVII. La successione fu pretesa dal ramo discendente da Vincenzo nel corso del secolo XVII; il che diede luogo a una complicata lite giudiziaria. Andrea continuò a risiedere a Sassari e i suoi nipoti nel 1630 ebbero il riconoscimento della nobiltà; da uno di loro, un Gavino, discese in linea diretta Maria Teresa, che nel 1789 possedette il marchesato di Busachi.

Deliperi, Antonio Costanzo Storico (Alghero 1902-ivi 1995). Conseguita la laurea si dedicò alla ricerca e all'insegnamento universitario; percorse una brillante carriera che lo portò a insegnare per anni Storia economica presso l'Università di Roma. Studiò anche temi e problemi dell'economia sarda e, fra il 1933 e il 1939, collaborò al "Bollettino bibliografico sardo". Andato in pensione si stabilì ad Alghero, dove approfondì la storia della città. È morto in età molto avanzata lasciando numerosi lavori di rilevante livello scientifico, fra i quali *Lo sviluppo del commercio sardo nella prima metà del sec. XIII*, 1931; *Importanza commerciale di Cagliari e Sassari nel Medioevo*, "Mediterranea", VI, 2, 1932; *Il commercio della Sardegna nei minori porti della Riviera ligure, Firenze, Marsiglia e Catalogna*, "Mediterranea", VI, 4, 1932; *Il Museo lapidario di S. Maria di Betlem in Sassari*, "Mediterranea", VII, 10, 1933; *Sulle coalizioni o razze dell'economia e legislazione medioevale sarda*, 1934; *Aspetti della vita economica della Sardegna nel secolo XII*, "Mediterra-



nea”, X, 2, 1935; *Ordinamenti mercantili e tributari in Sardegna prima della conquista aragonese*, 1935; *Notizie storiche sul movimento commerciale della Sardegna nella seconda metà del secolo XIII*, “Archivio storico sardo”, XX, 3-4, 1936; *Relazioni commerciali della Sardegna con alcune città marittime del Mediterraneo occidentale nel sec. XII*, “Studi sardi”, XVII, 1939; *Appunti del canonico A.M. Urgias di Alghero sull’ordine S.J.*, 1940; *La difesa dell’isola contro la flotta francese nel 1793*, “Il Corriere dell’isola”, 1951; *La storia della diocesi di Sassari negli stemmi dei suoi arcivescovi*, “La Nuova Sardegna”, 1961; *La creazione della loggia Manno in Alghero ed il problema del ripristino dei monumenti*, “La Nuova Sardegna”, 1969; *Alghero, gli Arabi, i Doria e gli Aragonesi*, “La Nuova Sardegna”, 1971; *Dopo la cacciata degli Arabi ad opera dei Pisani e Genovesi la Sardegna diviene italiana*, “La Nuova Sardegna”, 1974; *Perché i mori sono bendati*, “La Nuova Sardegna”, 1975; *Guida di Alghero. I. La Cattedrale*, 1976; *Guida di Alghero. II. La chiesa di Nostra Signora della Misericordia e l’arciconfraternita del Gonfalone*, 1976; *Il complesso monumentale di San Francesco in Alghero*, “Archivio storico sardo di Sassari”, VI, 1980; *Sassari nel Medioevo e i suoi portales*, 1980; *Il complesso monumentale di San Francesco in Alghero*, II, “Archivio storico sardo di Sassari”, VII, 1981; *Le mura e le torri di Alghero*, 1982; *Torres, San Gavino o Logudoro*, “Libertà”, 36, 1985.

Deliperi, Cristoforo Gentiluomo (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi?, 1608). Nel 1607 sposò Maddalena **Castelvì**, erede della baronia di Sorso, ma morì giovanissimo nel 1608. Dal matrimonio nacque Antonio, che nel 1627 fu il primo barone di Sorso della famiglia.

Deliperi, Gavino Gentiluomo sassa-

rese (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi 1641). Nipote di Andrea, dopo aver conseguito la laurea si dedicò alla carriera militare: servì col grado di capitano nel *tercio* di Sardegna. Tornato nell’isola nel 1613 fu nominato capitano della Gallura, ma dopo qualche tempo fu destituito per supposti illeciti; riconosciuto innocente nel 1631 fu reintegrato nel grado.

Deliperi, Teresa Marchesa di Busachi (Sassari, seconda metà sec. XVIII-ivi, inizi sec. XIX). Figlia di un Gavino del ramo dei Deliperi Godiano, era molto ricca e nel 1791 acquistò il feudo di Parte Barigadu col titolo di marchese di Busachi per 66000 scudi sardi. Pur avendo versato in contanti la metà della somma, dopo alcuni anni non fu in grado di pagare i ratei successivi, per cui il Fisco reale avviò le pratiche per la confisca del feudo. La marchesa, che frattanto si era sposata con Stefano **Ledà**, resistette giudizialmente e nel 1800 trovò un accordo sulla base del quale, cedendo al fisco una parte del feudo, che comprendeva Fordongianus e Villanova Truschedu, le fu possibile conservare Busachi e il titolo.

Deliperi Paliacio, Gavino Giureconsulto (Sassari, fine sec. XVI-ivi 1666). Figlio di Simone, dopo aver conseguito la laurea in Legge si fece notare per le sue qualità e la profondità della preparazione. Nel 1634 fu eletto giurato capo di Sassari e nel 1635 chiamato a insegnare Diritto all’Università. Successivamente entrò in magistratura, fu nominato avvocato fiscale e infine giudice della Reale Udienza. Nel 1653 fu nominato commissario generale e *Alternos* del viceré a Sassari nei difficili anni della peste, quando il conte di **Lemos** tentò di far celebrare il suo Parlamento nella città.

Delitala¹ Famiglia di Chiaramonti (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risal-



gono al secolo XVII, quando nel 1693 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Salvatore Battista, il quale nel 1698 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Montellano**. I suoi figli si stabilirono a Sassari, Codrongianos e Pozzomaggiore, dando vita a diversi rami della famiglia. Uno di essi, un Gerolamo, dopo il 1720 prese parte alla resistenza che le popolazioni della Gallura opposero ai Piemontesi; fu perciò accusato prima di contrabbando e poi di omicidio, sicché, bandito dall'isola, dovette rifugiarsi in Corsica. Egli aveva sposato una Rosa nipote del canonico Francesco **Solinas**, che nel 1736 aveva acquistato il marchesato di Sedilo. Dal loro matrimonio nacquero Francesco, Gerolamo e Salvatore, che quando nel 1780 si estinse la discendenza dei Solinas si trovarono nella condizione di ereditare il feudo. Erano personaggi dalla vita avventurosa: infatti Francesco, che era il primogenito, era stato bandito e dal 1749 risiedeva in Corsica, e di Gerolamo non si era saputo più nulla, sicché Salvatore rivendicò con decisione la successione e nel 1786 ne ottenne il riconoscimento, fatti salvi i diritti che il fratello Francesco morendo lasciò ai figli Michele e Maria Rosalia. Questi iniziarono una lite contro lo zio e in seguito contro il cugino Gerolamo che si concluse solo nel 1819 a favore di Gerolamo; i suoi figli continuarono a possedere il marchesato di Sedilo fino al riscatto dei feudi nel 1838. La loro discendenza è tuttora fiorente.

Delitala² Famiglia di Nulvi (secc. XVII-XX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Nel 1636 ottenne il cavalierato ereditario e nel 1641 la nobiltà con un Giovanni Battista i cui figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1643, durante il parlamento **Avellano**. I suoi

discendenti, ricchissimi e influenti, agli inizi del secolo XVIII, scoppiata la guerra di successione spagnola, presero parte alle lotte di fazione tra i partigiani degli Asburgo e quelli di **Filippo V**. Passata la Sardegna ai Savoia, i suoi membri furono spesso coinvolti nelle vicende del contrabbando e del brigantaggio che tormentavano l'Anglona e la Gallura; si estinsero nel corso del secolo XX.



Delitala – Arma. I Delitala Serra, famiglia di Nulvi, ebbero la nobiltà nel 1641, quando dominavano la vita del paese.

Delitala, Antonio¹ Canonista (Alghero, seconda metà sec. XVII-ivi 1753). Una volta ordinato sacerdote, perfezionò i suoi studi a Roma dove nel 1710 scrisse l'imponente *Regulae juris in quinto et sexto Decretalium exisistentes elucidantur*. Nel 1720 tornò ad Alghero e fu nominato canonico della cattedrale. Negli anni successivi, quando scoppiò la controversia tra monsignor **Bertolinis**





e il capitolo, fu mandato nuovamente a Roma a sostenerne le ragioni dei canonici. Dopo alcuni anni tornò definitivamente ad Alghero.

Delitala, Antonio² Uomo politico e giornalista (n. Sassari 1941). Conseguita la laurea in Filosofia, si è dedicato al giornalismo ed è divenuto professionista nel 1970. Iniziata la sua attività nella redazione de "La Nuova Sardegna", dal 1981 al 1982 è stato direttore de "L'Isola", un nuovo quotidiano. Negli stessi anni si è occupato di politica ed è stato eletto ripetutamente consigliere e assessore comunale a Sassari. Attualmente fa parte dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale. Tra i suoi scritti: *Fertilia fondata nel 1933 per valorizzare la Nurra*, "La Nuova Sardegna", 1974; *Nurra: la terra delle occasioni mancate*, "La Nuova Sardegna", 1974; *La Banca popolare di Sassari si appresta a celebrare il centenario*, "Almanacco di Cagliari", 1987; *Nacque a Tempio l'idea dell'indipendenza sarda*, "La Nuova Sardegna", 1975; *Il muro di carta*, 1980; *Arcipelago Europa*, 1985.

Delitala, Emanuele Consigliere reale (Cagliari 1632-Spagna 1715). Laureato in Legge, fu nominato consigliere reale e chiamato a far parte del Supremo Consiglio d'Aragona. Nel 1671 fu nominato Tesoriere generale del regno. Scoppiata la guerra di successione spagnola si schierò tra i partigiani di Filippo V e dovette lasciare l'isola.

Delitala, Enrica Studiosa di tradizioni popolari (n. Imperia 1934). Conseguita la laurea, si è dedicata all'insegnamento universitario e alla ricerca conducendo studi nel campo delle tradizioni e della cultura popolare della Sardegna. Ha insegnato per molti anni presso l'Università di Cagliari, dove ha fondato e diretto il BRADS, acronimo per "Bollettino del repertorio dell'a-

tlante demografico sardo". Tra i suoi scritti: *La documentazione sulla covata e sul parto del marito in Sardegna*, 1967; *Gli studi sulla narrativa tradizionale sarda. Profilo storico e bibliografia analitica*, 1970; *Esperienze documentate e repertoriali sul materiale etnografico sardo*, "BRADS", 3, 1971; *Note per un'indagine sui falò cerimoniali in Sardegna*, "BRADS", 4, 1974; *Materiali per lo studio degli esseri fantastici del mondo tradizionale sardo*, 1975; *Pani tradizionali, arte effimera in Sardegna* (con Chiaretta Addari Rapallo, Alberto Mario Cirese e Giulio Angioni), 1977; *Come fare ricerca sul campo. Esempi di inchiesta sulla cultura subalterna in Sardegna*, 1978; *Un villaggio di pescatori in Sardegna: Stintino*, 1980; *Le fonti delle fonti. A proposito della letteratura di viaggio in Sardegna*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XXXIX, II, 1981; *Pane e carne in un'isola del Mediterraneo*, "BRADS", 10, 1981; *Trasformazioni e recuperi nel regime alimentare italiano. Il caso Sardegna*, "BRADS", II, 1982-83; *Il ciclo del pane*, in *Il lavoro dei sardi* (a cura di Francesco Manconi), 1983; *Tecniche di pesca originali e apprese*, in *Sardegna. L'uomo e le coste* (a cura di Angela Terrosu Asole), 1983; *Standardizzazione e tradizionalismo: appunti sulla Sardegna contemporanea*, "Quaderni bolotanesi", XI, 1985; *Fiabe e leggende nelle tradizioni popolari della Sardegna*, 1985; *L'alimentazione tradizionale*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), III, 1988; *I prodotti del mare nell'alimentazione tradizionale*, in *Pesca e pescatori in Sardegna* (a cura di Gabriella Mondardini), 1997.

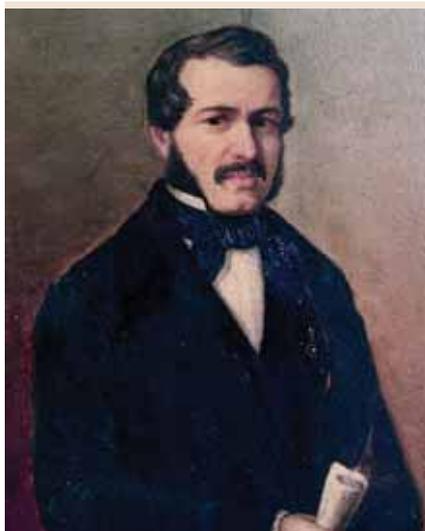
Delitala, Ferdinando Marchese di Manca, gentiluomo (Spagna, seconda metà sec. XVIII-Alghero, dopo 1858). Nato nel ramo dei Delitala di Manca





Delitala

che avevano lasciato la Sardegna per la Spagna ai tempi della guerra di successione spagnola, fu coinvolto nella guerra carlista. Perciò nel 1840 si trovò costretto a tornare in Sardegna e si stabilì ad Alghero legandosi alla curia e prendendo parte alla vita culturale della città. Nel 1843 pubblicò una composizione in spagnolo in onore del nuovo vescovo **Ardoino**; dopo il 1848 prese parte alla vita politica e fu eletto deputato al Parlamento subalpino per la VI legislatura. La sua elezione fu però annullata nel 1858 perché non aveva la cittadinanza del Regno di Sardegna.



Ferdinando Delitala – Tornato ad Alghero dalla Spagna, dove si era rifugiata la sua famiglia, fu eletto deputato, ma la sua elezione fu annullata perché non era cittadino del Regno di Sardegna.

Delitala, Francesco Ortopedico (Orani 1883-Bologna 1983). Si laureò in Medicina nel 1908 a Sassari e nel 1909 entrò come assistente nel prestigioso Istituto ortopedico “Rizzoli” di Bologna. Negli anni successivi studiò e operò sotto la

guida di importanti maestri e nel 1914 conseguì la libera docenza in Ortopedia. Combattente nella prima guerra mondiale, nel 1923 iniziò il suo insegnamento presso l’Università di Padova. Rimase a Padova fino al 1939 quando si trasferì a Napoli, e nel 1940 tornò a Bologna. Succeduto a uno dei suoi maestri, diresse il “Rizzoli” fino all’anno in cui andò in pensione nel 1953. Si dedicò allora agli studi di storia.

Delitala, Fulgenzio Pubblicista, sacerdote (Sassari, prima metà sec. XIX-ivi, seconda metà sec. XIX). Entrò nell’ordine degli Scolopi e divenne sacerdote. Dotto latinista e letterato, fu tra i fondatori del primo giornale politico sassarese “La Sardegna”, che uscì nell’aprile 1848 e che lui stesso diresse fino all’ottobre di quell’anno. Periodico “politico, economico, scientifico e letterario”, usciva ogni sabato e aveva per collaboratori il fior fiore dell’intelligenza sassarese. Di tendenze liberali, lui stesso democratico, D. era stato tra i protagonisti dei moti sassaresi che avevano preceduto la “fusione”. Negli anni successivi si dedicò all’insegnamento e nel 1860 fu nominato preside del Liceo “Azuni” di Sassari, ma continuò a collaborare ad alcuni periodici, fra i quali “Il Popolano”, uscito nel 1860, contribuendo ad animare la vita culturale della città. Tra i suoi scritti: *Oratio de Hyeronimo Araolla poeta sacerdensi habita in solemni studiorum instauratione*, 1840; *Note intorno ad una storia letteraria della Sardegna*, 1844, sull’opera di Giovanni Siotto Pintor; *Discorso intorno alla vita ed agli scritti del sardo Giovanni Francesco Fara*, 1874.

Delitala, Gavino Magistrato, deputato al Parlamento subalpino (Bosa, inizi sec. XIX-Sassari, seconda metà sec. XIX). Laureatosi in Legge entrò in ma-





gistratura acquistando fama di giudice coraggioso e integerrimo. Nel 1853 fu eletto deputato per la V legislatura, ma al suo termine non si ricandidò. Rieletto nel 1860 per la VII legislatura non ebbe la convalida perché il numero consentito di deputati magistrati era stato ormai superato. Continuò così la sua carriera di giudice.

Delitala, Giacomo Studioso di diritto penale (Sassari 1902-Milano 1972). Subito dopo aver ottenuto la laurea in Giurisprudenza, si dedicò all'insegnamento universitario: dopo una brillante carriera divenne professore di Diritto penale presso l'Università di Milano. Studioso rigoroso, con le sue opere contribuì al rinnovamento della disciplina in Italia. Tra i suoi scritti: *Il divieto della «reformatio in peius» nel processo penale*, 1927; *Il fatto nella teoria generale del reato*, 1930; *La crisi del diritto nella società contemporanea*, 1953. Postume sono state pubblicate le raccolte dei suoi scritti su *Il diritto processuale penale* e *Il diritto penale*, 1976.

Delitala, Giuseppe¹ Uomo d'armi (Bosa, fine sec. XVII-L'Aquila 1750). Ufficiale di carriera, scoppiata la guerra di successione spagnola seguì **Filippo V** e nel 1714 per il valore dimostrato durante la battaglia di Barcellona fu nominato capitano sul campo. Successivamente si stabilì in Italia al servizio del re di Napoli; nel 1743 fu nominato governatore della fortezza di Capua e nel 1745 preside della provincia dell'Abruzzo Citeriore.

Delitala, Giuseppe² Fotografo (n. Sassari, sec. XX). È un fotografo non professionista, specializzato in fotomicroscopia ottica. Nel settore della fotografia naturalistica è specializzato in macrofotografia di insetti e di invertebrati in genere, anfibi, rettili, uccelli, mammiferi, nonché paesaggi e ambienti marini. Ha pubblicato sue foto

sulle riviste "World Magazine" e "Bollettino I.CI.MAR.", sulla *Guida alla flora e alla fauna della Sardegna* delle edizioni Archivio Fotografico Sardo, sull'*Enciclopedia degli animali* della Curcio e su *Alberi e arbusti spontanei della Sardegna*, ed. Gallizzi.



Giuseppe Alberto Delitala – Letterato di ingegno precoce, avvocato a Cagliari, morì giovanissimo lasciando incompleta la tragedia *Museto*.

Delitala, Giuseppe Alberto Letterato (Alghero 1778-ivi 1800). Uomo di ingegno precoce, studiò a Cagliari, dove fu allievo del **Carboni** e del **Berlendis**. Dopo aver conseguito il baccalaureato in Leggi si dedicò completamente alla poesia e tornò ad Alghero dove morì giovanissimo, improvvisamente, nel 1800, a 22 anni. Di lui rimangono l'impianto della tragedia *Museto*, che non riuscì a portare a termine, raccolte di versi e memorie biografiche inedite.

Delitala, Lucia Banditessa (Nulvi 1705-ivi?, 1760). Gentildonna fieramente avversa ai Savoia, aveva fattezze maschiline, sparava con grande precisione e andava mirabilmente a cavallo. «C'è in questo regno di Sardegna – scriveva verso il 1735 il viceré **Rivarolo** a **Carlo Emanuele III** – una famiglia divisa, chiamata Delitala, paragonabile agli





Delitala

antichi Guelfi e Ghibellini. Due di loro sono in prigione, due di loro condannati a morte in contumacia. [...] Anche le donne e le ragazze di questa casata fanno la guerra, e donna Lucia Delitala è stata due anni in prigione. È una giovane di circa quarant'anni che non si è voluta sposare per non dipendere da un uomo, secondo quanto lei stessa afferma. Ha due mustacchi da granatiere e usa le armi e il cavallo come un gendarme. Ora che è stata graziata, vive abbastanza tranquilla». «Le uccisioni – dice Giuseppe **Manno** descrivendo la Nulvi di quel tempo – erano di poco men che ogni giorno. Le femmine stesse impugnavano le armi. Ed una gentildonna, donna Lucia Delitala, dava loro l'esempio dello stare immota in sull'arcione e del lanciarsi col cavallo fra i balzi e dell'affrontare gagliardamente l'inimico». Unitamente al bandito Giovanni **Fais**, e spesso in coppia con la moglie di lui, Chiara Unali, capeggiò per anni una banda di contrabbandieri conducendo una vera e propria guerriglia contro le truppe piemontesi nelle campagne dell'Anglona e della Gallura. Fu nuovamente condannata, in contumacia, ma non fu mai catturata, rimanendo nell'immaginazione popolare come una romantica figura di donna bandito. Secondo una tradizione uccisa in Corsica da pastori transumanti, secondo un'altra morta nell'incendio del suo letto, forse insieme a un amante. È un fatto, peraltro, che nel 1738 aveva sottoscritto un lascito di 10 000 lire a favore del collegio gesuitico di Ozieri.

Delitala, Luigi Giuseppe Avvocato, deputato al Parlamento (Bosa, prima metà sec. XIX-ivi, dopo 1870). Fratello di **Gavino**, laureatosi in Legge esercitò con successo la professione di avvocato nel foro di Cagliari, dove fu anche eletto consigliere provinciale. Dal 1865

al 1870 fu eletto deputato al Parlamento per due legislature, ma fu poco assiduo ai lavori parlamentari.



Delitala, marchesi di Manca – L'arma della famiglia sulla lastra tombale di Agnese Delitala (1559) nella parrocchiale di Macomer.

Delitala, marchesi di Manca Famiglia di origine corsa (sec. XV-esistente). Si trasferì in Sardegna nella seconda metà del secolo XV con uno Stefano. Dai suoi due figli Nicolò e Angelo, nel corso dei secoli successivi, derivarono diversi rami della famiglia.

Ramo di Nicolò. Nicolò, dopo aver sposato una **De Sena**, si stabilì a Bosa e nel 1563 ottenne il riconoscimento della generosità. Da lui discese il ramo dei Delitala di Bosa, che espresse diversi personaggi di rilievo che si segnalano in tutti i campi, tra i quali il noto poeta **Pietro**. Questo ramo ebbe il riconoscimento della nobiltà nel 1693 con un Salvatore, i cui discendenti conti-





nuarono a risiedere a Bosa, dove nel corso del secolo XIX fecero costruire un palazzo con un'elegante facciata mossa da un portico che divenne residenza della famiglia. Questi Delitala sono tuttora fiorenti in diverse località della Sardegna.



Delitala, marchesi di Manca – Lapide. Gerolamo Delitala, marchese di Sedilo e Canales, morì a Torino nel 1837.

Ramo di Angelo. Da Angelo discese il ramo dei Delitala considerato principale; egli continuò a risiedere ad Alghero, dove ottenne la signoria della scrivania di Macomer; suo figlio Gerolamo ottenne il cavalierato ereditario nel 1578 e la nobiltà nel 1580. Il figlio di questi, Angelo, agli inizi del secolo XVII si trasferì a Cagliari e fu padre di Giuseppe e di Emanuele, entrambi personaggi di gran rilievo. Emanuele continuò la discendenza: i suoi nipoti, scoppiata la guerra di successione spagnola, parteggiarono per **Filippo V** per cui, quando la Sardegna passò agli Asburgo, dovettero trasferirsi in Spagna, dove nel corso del secolo XVIII diedero vita ad altri due rami della famiglia. Da Emanuele, generale dell'esercito spagnolo, discese il ramo che nel 1785 ottenne il titolo di marchese di Manca: coinvolto nella sollevazione carlista, che raccolse le forze della De-

stra cattolica ultranazionalista intorno alle rivendicazioni dinastiche di un ramo cadetto dei Borbone di Spagna, nel corso del secolo XIX fece ritorno in Sardegna. Da Giovanni Battista discese il ramo dei cavalieri Delitala che si stabilirono a Bonorva e da qui si diramarono in altre località.

Delitala, marchesi di Sedilo Famiglia originaria di Chiaramonti (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Nel 1693 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Salvatore Battista. Nel corso del secolo XVIII i suoi discendenti si stabilirono a Sassari, Codrongianos e Pozzomaggiore, dando vita a diversi rami della famiglia. Il ramo di Codrongianos ereditò nel 1780 il marchesato di sedilo e lo tenne fino al riscatto dei feudi nel 1838; questo ramo è ancora fiorente.



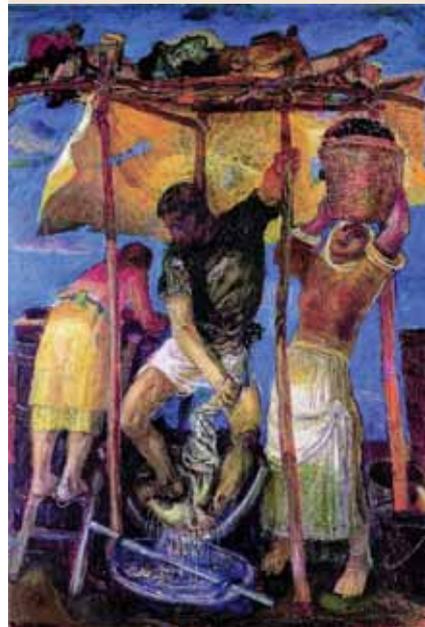
Mario Delitala – Oranese di nascita, grande pittore e fra gli incisori più famosi d'Italia, visse sino a 103 anni.

Delitala, Mario Pittore e incisore (Orani 1887-Sassari 1990). Dopo aver completato gli studi di ragioneria, nel 1908 si trasferì a Milano dove iniziò a frequentare gli ambienti artistici e a lavorare per la ditta pubblicitaria Duschet come disegnatore di manifesti.





Tornato in Sardegna nel 1911, si stabilì a Cagliari e divenne amico di Francesco Ciusa e di altri artisti come Figari, Remo Branca e alcuni letterati. In seguito prese parte alla prima guerra mondiale e nel dopoguerra si trasferì a Venezia, dove completò la sua formazione; tornato in Sardegna nel 1922 si stabilì in Barbagia e diede avvio al periodo più fecondo della sua produzione. Nel 1926 dipinse l'aula del Comune di Nuoro; tra il 1927 e il 1931 eseguì gli affreschi nel Duomo di Lanusei, nell'aula magna dell'Università di Sassari e in molte altre località. Nel 1934 si stabilì a Urbino e nel 1936 fu premiato nella Biennale di Venezia e prese parte a mostre in tutto il mondo. Nel 1945 rientrò a Sassari ma nel 1948 fu chiamato a dirigere l'Istituto d'Arte di Palermo. Rimase in Sicilia fino al 1960 eseguendo molte opere a Palermo, Enna e Trapani. Andato in pensione nel 1963, si stabilì a Sassari dove continuò a dipingere e a prendere parte a mostre in Italia e all'estero. Morì a 103 anni. Grande pittore, D. fu però soprattutto grande incisore: nel 1935 vinse il cosiddetto "Premio della Regina", ex aequo con Stanis Dessy, e una sua xilografia – specialità nella quale eccelleva – fu scelta a illustrare la voce "Incisione" nell'Enciclopedia Treccani. La sua stagione più felice di pittore è stata forse quella degli anni Cinquanta, quando – come scrivono Giuliana Altea e Marco Magnani – la sua pittura si fece «densa e movimentata, carica di sofferta energia. Il pennello, o la spatola, modellano con larghezza le figure in una pasta cromatica ricca di accostamenti preziosi e contrasti anche violenti, e pur salvandone il valore plastico le schiacciano contro piani rigidamente slittanti in verticale».



Mario Delitala – La vendemmia. Di formazione figurativa, fu uno dei più grandi incisori italiani del Novecento. (Collezione privata)

Delitala, Palmerio Avvocato, deputato al Parlamento (Bosa 1876-Roma 1947). Laureatosi in Legge divenne un brillante avvocato; cattolico, nel 1921 fu tra i fondatori del Partito Popolare Italiano a Cagliari. Antifascista intransigente, nel 1924 fu uno dei quattro deputati dell'opposizione sarda per la XXVII legislatura. Rappresentò il PPI nel Comitato delle opposizioni, e nel 1926 fu dichiarato decaduto in base alle leggi eccezionali fasciste. Si ritirò dalla vita politica trasferendosi a Roma dove esercitò la professione. Nel 1945 fu chiamato dalla Democrazia Cristiana a far parte della Consulta nazionale.

Delitala, Pietro Poeta (Bosa, metà sec. XVI-ivi, dopo 1595). Da giovane fu costretto a lasciare la Sardegna e a rifu-





giarsi in Corsica. Dopo alcuni anni si trasferì nella penisola dove viaggiò a lungo, visitò numerose città e conobbe illustri letterati e poeti. Tornato in Sardegna fu coinvolto in una faccenda dai contorni poco chiari che lo condusse sotto processo davanti al tribunale dell'Inquisizione. Si liberò dall'imbarazzante situazione chiedendo aiuto a Gianfrancesco **Fara**. Fu tra i primi letterati sardi a scrivere nella lingua italiana, che maneggiava in modo elegante e raffinato. Pubblicò nel 1595, a Cagliari, una raccolta di *Rime diverse* che mettevano a frutto con sapienza la lezione del petrarchismo del suo secolo.

Delitala, Ranuccio Predicatore (Villanova Monteleone 1704-Bosa 1780). Ordinato sacerdote, entrò nell'ordine dei Gesuiti; acquisì fama di predicatore efficace ed elegante e fu chiamato in tutte le parti della Sardegna a spiegare il suo apostolato. Di lui rimangono alcune orazioni funebri. La sua opera principale è *El varon iusto*, pubblicata a Cagliari nel 1772 (è l'orazione funebre in memoria di monsignor Luigi Emanuele **del Carretto**, «arcivescovo d'Arborea, vescovo di Santa Giusta»).

Delitala, Salvatore Pittore (n. Bolognana, sec. XX). Dopo aver completato i suoi studi presso l'Istituto d'Arte di Sassari, si trasferì a Firenze perfezionandosi presso l'Accademia di Belle Arti. Passò poi a Bologna e da qui a Parigi. Tornato in Sardegna, allestì la sua prima mostra a Nuoro nel 1973 ottenendo riconoscimenti dalla critica. Nel 1997 si è trasferito a Bruxelles dove ha preso parte a numerose mostre; attualmente è tornato in Sardegna.

Delitala, Tonino Pittore e poeta (n. Iglesias 1923). Indimenticabile campione italiano di boxe, si è avvicinato alla pittura da autodidatta. Ha affinato

la sua arte esprimendosi in uno stile figurativo e con ricchezza di colori; ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero e ha ottenuto numerosi riconoscimenti anche a livello internazionale.

Delitala Solinas, Salvatore Marchese di Sedilo (Sassari, seconda metà sec. XVIII-?, inizi sec. XIX). Nato da una nobile famiglia, nel 1786 ereditò da sua madre Rosa **Solinas** il marchesato di Sedilo. Per entrarne in possesso, però, dovette sostenere una lunga e dispendiosa lite con i figli di suo fratello Francesco. Espose le sue ragioni nei *Ragionamenti sulla successione al marchesato di Sedilo e Canales*, pubblicato a Torino nel 1804.

Delitala y Castelvì, Giuseppe¹ Poeta (Cagliari 1627-ivi 1703). Completò la sua formazione in Spagna dove, una volta conseguita la laurea, si dedicò alla carriera militare. Dopo alcuni anni tornò in Sardegna, nel 1672 fu nominato governatore del Capo di Cagliari e Gallura e come tale, nel 1686, fu presidente del Regno nel periodo che precedette il governo del duca di **Monteleone**, esercitando le funzioni di viceré *ad interim*. I suoi delicati impegni politici non gli impedirono di coltivare con successo la passione per le lettere. Esordì giovanissimo componendo *loas* e altri brani; nel 1672 pubblicò a Madrid una raccolta di poesie (*Cima del monte Parnaso español con las tres musas castellanias Caliope, Urania y Euterpe*) che gli diede notorietà anche in Spagna.

Della Gherardesca Antica famiglia feudale toscana (sec. X-esistente). Di origine longobarda, nella sua storia millenaria ha avuto profondi legami con la Sardegna. Le sue prime notizie risalgono al secolo X, quando viveva un Gherardo conte di Volterra, signore di un territorio situato tra Volterra, Prato,





Pisa e Populonia. Su queste terre poco popolate e ricche di boschi egli esercitò poteri sovrani approfittando della crisi della dinastia dei Liudolfingi e le difese costruendovi una serie di castelli. Nei secoli successivi i suoi discendenti formarono quattro piccoli stati feudali; tra questi di particolare rilievo è la storia dei discendenti di due fratelli, Gherardo e Ugo, che ebbero, rispettivamente, i territori che la famiglia possedeva in Valdarno e la contea di Donoratico con i territori in Maremma. A partire dal secolo XI i loro discendenti si interessarono delle vicende politiche del nascente Comune di Pisa: nel secolo XII erano pienamente integrati nella vita del Comune. I più diretti interessati alla Sardegna furono i D.G. del ramo di **Donoratico**, discendenti dal conte Ugo vissuto nel secolo XI. Alcuni dei suoi discendenti nel secolo XIII vennero a vario titolo nell'isola: in particolare il conte **Gherardo** nel 1257 prese parte alla spedizione organizzata dal Comune di Pisa contro il giudice di Cagliari, che si concluse con l'occupazione del giudicato; il conte **Ugolino**, figlio del conte **Guelfo**, prese anche lui parte alla spedizione del 1257. Come ricompensa i due conti ebbero la signoria della *terza parte* del giudicato di Cagliari, che cominciarono ad amministrare congiuntamente sviluppandovi l'attività mineraria. Dopo qualche anno si divisero i possedimenti: a Gherardo toccarono le curatorie di Nora, Nuraminis, Decimomannu e buona parte del Campidano di Cagliari; a Ugolino il Sigerro, il Sulcis e la città di Iglesias. Entrambi ebbero discendenza.

Ramo di Gherardo. Da Gherardo discese il ramo che nel corso del secolo XIV riuscì a instaurare la signoria della famiglia a Pisa. I suoi discendenti

furono tra i protagonisti del tentativo di difendere la Sardegna dall'attacco aragonese nel 1323 e cercarono di conservare le curatorie che possedevano anche dopo il termine delle operazioni militari: la loro resistenza durò fino al 1353, anno in cui i territori furono definitivamente sequestrati allo sfortunato conte Gherardo, che fu accusato di tradimento quando, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu fatto prigioniero dalle truppe giudicali. Questo ramo si estinse nel 1405 con un Venceslao.



Della Gherardesca – Arma. La grande famiglia pisana ebbe nel Duecento numerosi possedimenti nella Sardegna meridionale e fu coinvolta in una serie di guerre locali.

Ramo di Ugolino. Da Ugolino discese il ramo dei signori del Sulcis e del Sigerro, che diede un ulteriore impulso all'attività mineraria e favorì lo sviluppo di Iglesias. Alla fine del secolo





XIII questi D.G. dovettero affrontare lo scontro armato con il Comune di Pisa e quindi con i cugini dell'altro ramo. Furono sconfitti e perdettero tutto quanto possedevano in Sardegna. Durante la spedizione dell'infante **Alfonso** cercarono invano di tornare in possesso dei loro antichi domini. La loro discendenza è tuttora fiorente in Toscana e tra i suoi molti titoli porta ancora quello di nobile sardo.

Della Gherardesca, Bonifacio I Conte di Donoratico (Pisa, prima metà sec. XIII-ivi 1312). Figlio di Gherardo, interessato alla politica interna di Pisa, fu l'interprete della tradizione politica ghibellina del Comune. Nel 1274 concorse alla cacciata dei Guelfi, ma poco dopo si lasciò coinvolgere nell'insanabile contrasto con il cugino **Ugolino**, che fece cacciare dalla città. Quando però Ugolino, nel 1276, fece il suo ritorno a Pisa, egli mostrò di riconoscere la sua nascente supremazia; di fatto i dissapori e il dissidio tra i due rami della famiglia di cui i due erano rappresentanti si fecero insanabili e nel 1282 culminarono nella divisione dei beni che la famiglia possedeva in Sardegna. Nel 1284 fu inviato in Sardegna come capitano di guerra, ma durante il viaggio fu catturato dai Genovesi. Rimase prigioniero a Genova per quindici anni, ma pure dalla prigione riuscì a influenzare la politica interna della sua patria nel difficile momento seguito alla battaglia della Meloria, quando sembrò che il potere di Ugolino fosse destinato a consolidarsi. L'odio nei confronti di suo cugino lo pose nel 1288 tra gli ispiratori della congiura che portò alla sua uccisione. Tornato in libertà nel 1299, sostenne la politica di suo fratello Ranieri e fu tra coloro che volevano trattare con **Giacommo II d'Aragona** per tentare di con-

servare il dominio pisano sulla Sardegna.

Della Gherardesca, Bonifacio Novello Signore di Pisa e della *sesta parte* del Regno di Cagliari (Pisa, fine sec. XIII-ivi 1340). Figlio di **Gaddo**, era ancora bambino quando nel 1320 fu riconosciuto erede di suo padre nella signoria di Pisa, per cui fu posto sotto la tutela dello zio Ranieri. Visse melanconicamente il tramonto del dominio pisano in Sardegna, dove nulla poté fare per impedire che anche gran parte dei territori che vi possedeva fossero acquisiti dagli Aragonesi. Dopo il 1326 vide instaurarsi a Pisa la signoria di Castruccio Castracani; quando però quest'ultimo fu cacciato, nel 1329, egli, sostenuto dalla borghesia, divenne signore di Pisa. Continuò a governare con molta prudenza cercando di consolidare il potere della propria famiglia e di pacificare le fazioni che l'avevano dilaniata all'indomani della sconfitta militare.

Della Gherardesca, Gaddo Signore di Pisa (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi 1320). Signore della *terza parte* del giudicato di Cagliari. Figlio di **Bonifacio I**, consigliato dal vecchio zio Ranieri, dopo la morte di suo padre cercò di continuare la politica facendo avvicinare Pisa ad Arrigo VII. Dopo la morte dell'imperatore, però, nulla poté fare per impedire l'instaurarsi a Pisa della signoria di Uguccione della Faggiuola; nel 1316 capeggiò la ribellione dei suoi concittadini contro di lui, riuscì a cacciarlo e a instaurare una larvata signoria su Pisa. Tentò con tutti i mezzi a sua disposizione di consolidare la presenza del Comune in Sardegna, in particolare completando il potenziamento delle mura del **castello** di Cagliari. Morì però prematuramente nel 1320.

Della Gherardesca, Gherardo I Signore feudale (Pisa, inizi sec. XIII-Na-





poli 1268). Signore della *terza parte* del Regno di Cagliari. Figlio di Tedice, dopo la morte del padre sembrò escluso dalla vita politica del Comune di Pisa, ridotto a occuparsi del suo piccolo dominio feudale. Egli però grazie alla sua buona preparazione militare divenne un utile alleato del Comune e quando nel 1257 fu allestita la spedizione in Sardegna per debellare il giudicato di Cagliari, decise di prendervi parte. Con il suo concorso il giudicato fu conquistato e nella spartizione del territorio che nel 1258 seguì l'azione militare ebbe la signoria di un terzo dell'antico stato unitamente a suo cugino **Ugolino**, dell'altro ramo della famiglia. Nella divisione gli toccarono le curatorie di Nora, Nuraminis e Decimomannu, tutti territori dall'agricoltura mirabilmente sviluppata. Di idee ghibelline, seguì Corradino di Svevia nella sua sfortunata impresa e, dopo la battaglia di Tagliacozzo, fu fatto decapitare da Carlo d'Angiò a Napoli nel 1268.

Della Gherardesca, Gherardo II Signore feudale (Pisa, inizi sec. XIV-Oristano 1355). Signore della *terza parte* del Regno di Cagliari. Figlio di **Ranieri**, nel 1350 ereditò l'intero patrimonio che la famiglia possedeva in Sardegna e per riuscire a conservarlo si dichiarò vassallo del re d'Aragona. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** fu incaricato di difendere il Campidano di Cagliari dall'attacco delle truppe giudicali che avanzavano minacciose verso Cagliari. Egli fu però sorpreso a Decimomannu dal generale arborense **Azzone de Buquis**, fatto prigioniero e condotto a Oristano dove fu costretto a rinunciare a tutti i suoi feudi. Dal canto loro gli Aragonesi lo considerarono un traditore ritenendo che egli si fosse arreso intenzionalmente all'invasore, sicché lo dichiara-

rono fellone sequestrando ogni suo avere. Ne morì di vergogna nel 1355.

Della Gherardesca, Guelfo I Conte di Donoratico (Pisa, prima metà sec. XIII-ivi, seconda metà sec. XIII). Fiero avversario dei **Visconti** a Pisa, quando **Ranieri di Bolgheri** gli chiese aiuto per difendere il piccolo giudice di Cagliari **Guglielmo II** Salusio, egli giunse in Sardegna per combattere i suoi nemici. In seguito prese parte alla campagna voluta dal Comune nel 1257 contro il giudice di Cagliari unitamente a suo cugino **Ugolino**. Dopo la distruzione del piccolo stato, nella divisione che ne seguì nel 1258 ottenne la terza parte del territorio.

Della Gherardesca, Guelfo II Figlio del conte Ugolino (Pisa, prima metà sec. XIII-Sardegna 1295). Sposato con la figlia del re **Enzo**, dopo che nel 1282 fu definita la divisione dei beni che la famiglia possedeva in Sardegna, dal 1284 risiedette a Iglesias (Villa di Chiesa), dove diede un notevole impulso allo sviluppo dell'attività mineraria. Scampato alla congiura nella quale morì suo padre, tentò di vendicarlo, scatenando in Sardegna una guerra contro il Comune dell'Arno ormai in mano agli odiati cugini del ramo gherardiano, che riteneva responsabili della morte di suo padre. Fu attaccato però dall'esercito pisano e da **Mariano III** d'Arborea: sconfitto, fu fatto prigioniero e costretto a cedere quanto possedeva in Sardegna.

Della Gherardesca, Lotto Fratello di Guelfo II (Pisa, seconda metà sec. XIII-Sardegna, prima metà sec. XIV). Sostenne la politica di suo fratello in Sardegna fino al 1295, quando dopo la sconfitta i due persero il controllo dei beni che possedevano nell'isola. Non avendo negli anni successivi depresso la speranza di recuperarli, poco prima che avesse inizio la spedizione dell'in-





fante **Alfonso** si dichiarò vassallo del re d'Aragona e così alla conclusione della prima fase delle operazioni contro Pisa riuscì a recuperare Domusnovas, Villamassargia e Gonnese. Nel 1326, però, dopo la conclusione della seconda fase della guerra perse definitivamente il controllo dei tre villaggi.

Della Gherardesca, Manfredi Figlio di **Ranieri II** (Pisa, seconda metà sec. XIII-Cagliari, dopo 1323). Giovane e impetuoso, fu inviato a Cagliari per tentare di contrastare l'invasione aragonese. Durante l'assedio della città, spintosi imprudentemente fuori dalle mura del **castello** in un'azione di disturbo agli assediati, fu coinvolto in un combattimento in cui riportò gravi ferite, sicché morì poco dopo.

Della Gherardesca, Ranieri I Conte di Bolgheri (Pisa, fine sec. XIII-Cagliari 1245). Divenne il secondo marito di Agnese di **Massa**, figlia del giudice di Cagliari **Guglielmo I**. Nel triste periodo in cui la giudicessa **Benedetta** fu tenuta prigioniera da Ubaldo **Visconti**, i due coniugi si stabilirono a Cagliari curando l'educazione del giovane giudice Guglielmo II. Così Ranieri esercitò le funzioni di giudice di fatto e riuscì a salvare il possesso dello stato per il piccolo nipote.

Della Gherardesca, Ranieri II Signore feudale (Pisa, seconda metà sec. XIII-Pisa?, 1325). Signore della *sesta parte* del Regno di Cagliari. Fratello di Bonifacio, come suo fratello fu fiero avversario del conte **Ugolino**; sicché quando quest'ultimo divenne padrone di Pisa fu costretto a lasciare la città e a rifugiarsi in Sardegna mentre la sua bella casaforte di Cinzica venne distrutta. Negli anni che seguirono assecondò la politica di **Bonifacio** e contribuì alla caduta di Ugolino. Dopo la fine dell'odiato cugino tornò a Pisa, dove si tenne lontano dalla politica fino al 1294,

quando concorse alla spedizione del Comune in Sardegna contro i figli di Ugolino; quando poi nel 1299 **Ranieri** tornò a Pisa ne assecondò la politica. Fu tra coloro i quali auspicavano un'intesa con gli Aragonesi per salvare i propri domini in Sardegna e quando nel 1320 Bonifacio morì, divenne tutore di suo nipote **Gaddo** e di fatto fu signore di Pisa, sostenendo negli anni successivi il difficile compito della difesa dell'isola dall'invasione dell'infante **Alfonso**. Dopo la capitolazione di Cagliari nel 1323 fu costretto ad accettare la pace e nel 1324 si vide sequestrare quanto ancora possedeva nell'isola.



Ugolino Della Gherardesca – Il rientro del conte Ugolino a Pisa e la fuga di Nino di Gallura in una miniatura della Cronica Villani (sec. XIV).

Della Gherardesca, Ugolino Signore di Pisa (Pisa, prima metà sec. XIII-ivi 1288). Signore della *terza parte* del Regno di Cagliari. Figlio di Guelfo I, fiero avversario dei **Visconti**, seguì suo padre in Sardegna e dopo la caduta del giudicato nella divisione del 1258 ottenne la signoria della *terza parte* del giudicato di Cagliari. In seguito la diversità di idee e di opinioni in relazione alla politica del Comune di Pisa fece insorgere una profonda rivalità tra lui e suo cugino **Bonifacio**; così nel 1274, quando il cugino riuscì a far cac-





ciare dalla città i Guelfi, anche lui ne fu allontanato. Riuscì a tornare a Pisa nel 1276 con l'aiuto delle città guelfe collegate a Genova e negli anni seguenti accentuò il contrasto con Bonifacio fino a giungere, nel 1282, alla divisione dei beni che i due rami della famiglia possedevano in Sardegna. Nella divisione gli toccarono le curatorie del Sulcis e del Sigerro, che organizzò in un vero piccolo stato promuovendo lo sviluppo delle miniere d'argento di Iglesias. Continuò anche a seguire la politica interna del Comune di Pisa e dopo la disastrosa battaglia della Meloria, quando sembrava che Pisa dovesse definitivamente cadere, nel 1285 fu eletto podestà e si impadronì di fatto del potere nella città. Ebbe modo di rivelare la sua forte personalità e i concittadini cominciarono a ritenerlo la persona giusta per restaurare le sorti del Comune; fu però immediatamente osteggiato dai Visconti e dai cugini dell'altro ramo e nel 1288, unitamente a molti dei suoi familiari, quando fu fatta circolare la voce che egli era contrario alla pace con Genova, cadde vittima della congiura ordita contro di lui dall'arcivescovo Ruggieri.

Della Maria, Attilio Fotografo (n. Cagliari 1940). Figlio di **Giuseppe**, per lunghi anni ha insegnato discipline pittoriche presso il Liceo artistico della sua città. Impegnato nel dibattito culturale sviluppatosi a Cagliari dopo il 1960, ha esordito con la prima mostra nel 1959 e ha aderito al Gruppo di Iniziativa. È autore di alcune notevoli raccolte di fotografie che denotano le sue non comuni capacità, come *Poetto*, stampato a Sassari da Chiarella nel 1983, e *Sagre e riti e feste popolari della Sardegna*, voll. 4 (con Giancarlo Deidda), edito a Cagliari dalla Janus nel 1987.

Della Maria, Giuseppe Veterinario, bibliografo (Cagliari 1906-ivi 1977). Si

laureò in Medicina veterinaria a Napoli nel 1931; tornato in Sardegna, esercitò la professione per molti anni nel Sulcis. L'impegno professionale non gli impedì di dedicarsi con passione e competenza alla ricerca nel campo delle tradizioni popolari. Nel 1953 fondò il "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", che diresse per molti anni nell'intento di continuare idealmente l'opera di Raffa **Garzia** e di Raffaele **Ciasca**. In effetti la rivista divenne uno dei punti di riferimento dell'attività culturale di Cagliari. Altro importante contributo lo diede nel 1960 quando scrisse i due volumi di *Storia e scritti de "L'Unione sarda"*, opera unica nel suo genere, che servì ad avviare lo studio della stampa quotidiana in Sardegna. Tra i suoi scritti: *Gli antichi argentieri giuravano di comportarsi bene*, "L'Unione sarda", 1934; *Antichissime vicende della razza bovina sarda: contributo all'origine della fauna domestica in Sardegna*, "Rivista di Zootecnia", 1936; *Dai suffeti al mostazaffo: ordinamenti e direzione del mercato cittadino di Cagliari nelle loro fasi storiche*, 1940; *Contributi alla storia dell'ippicoltura in Sardegna*, "L'Isola", 1942; *Fonti iconografiche di etnografia. Trenta costumi sardi*, "L'Unione sarda", 1953; *Ricordi settecenteschi nella Sardegna di G.M. Guerrieri*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 2, 1954; *Spigolando tra le raccolte di un autorevole periodico, cinquant'anni di cose sarde sulle pagine dell'"Illustrazione italiana"*, "L'Unione sarda", 1956; *Costumi cagliaritari*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", II, 8-9, 1956; *Maschere e veglioni d'altri tempi. Danzano dodici ninfe nel palazzo del viceré*, "L'Unione sarda", 1958; *Quando "su pappu sa figu" pescava per strada i passanti: gaio carnevale cagliaritano ai tempi di Sa Viura e de Sa Ratantina*, "L'Unione sarda",





1958; *Primitivo modo di accensione del fuoco e sua applicazione mitico-magica nel Sulcis*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 15, 1958; *Contributo allo studio della danza in Sardegna*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 17, 1958; *Viaggio in Barbagia lungo le vie del folklore*, "L'Unione sarda", 1958; *Costumi cagliaritari: Su Carnazzeri*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 18-19, 1958; *Storia e scritti de "L'Unione sarda"*, 2, 1958; *Giochi nautici a Cagliari nella metà del Settecento*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 20, 1959; *Il primo re sabaudo in Sardegna: tre fonti documentali sull'arrivo a Cagliari di Carlo Emanuele IV nel marzo del 1799*, "Cagliari economica", 11, 1960; *Sas Accabadoras. Prima e unica testimonianza sulla loro esistenza*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 28, 1960; *Rievocazioni di cent'anni fa. Stampa periodica in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1961; *Sant'Efisio tra storia e leggenda. Ha più di mille anni la chiesa di Nora*, "L'Unione sarda", 1961; *Cagliari 1902: il gioco del calcio agli inizi del secolo*, "L'Unione sarda", 1961; *Le tradizioni antiche minoiche nella Planargia*, "L'Unione sarda", 1961; *Un nuraghe e un'ara a pochi chilometri da Samatzai*, "L'Unione sarda", 1963; *Tracce del passato nel cuore del Sulcis*, "L'Unione sarda", 1963; *Un album sconosciuto della metà del secolo scorso. Antiche fotografie della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1963; *Ipotesi sull'uso di un'ara nelle campagne di Ghilarza al tempo dei sanguinosi sacrifici*, "L'Unione sarda", 1963; *Documentazioni iconografiche e letterarie di costumi sardi del secondo Ottocento*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 55-56, 1965; *Giovanni Marghiotti, un pittore importante dimenticato*, "L'Unione sarda", 1965; *Il tempio e l'identità del Sardus Pater*, "L'Unione

sarda", 1967; *Eroi protosardi di trenta secoli fa nella tomba dei giganti di Santadi*, "L'Unione sarda", 1968; *Affascinanti domande sul valore archeologico degli oggetti ritrovati nella grotta. Nel tesoro di Santadi*, "L'Unione sarda", 1968; *Divise di militari sardi*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 62, 1968; *Tesori archeologici nella suggestiva campagna di Santadi*, "L'Unione sarda", 1969; *La festa di Sant'Antine*, "Almanacco di Cagliari", 1970; *Origini storiche e folkloriche della tradizionale sagra dedicata a San Raimondo a Bono*, "L'Unione sarda", 1970; *Pietro Satta Branca*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 74, 1971; *I bombardamenti di Cagliari nella guerra 1941-1945*, "Almanacco di Cagliari", 1971; *L'uomo Bacaredda*, 1971; *Fu uno studente a importare il calcio tra i cagliaritari*, "L'Unione sarda", 1971; *Primi fotografi a Cagliari*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 76, 1971; *Una nota per la storia dell'arte tipografica in Cagliari*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 77, 1971; *La regia tanca di Paulilatino*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 72-78, 1971-1972; *Cavalli nuragici e ponies della Giara*, "Frontiera", IV, 11, 1972; *La Giara e l'"equus caballus" in Sardegna*, "Frontiera", IV, 11, 1972; *Marchio e segno antiabigeato in Sardegna*, "Frontiera" V, 8, 1973; *Testimonianza di fede e di civiltà il santuario della Vergine di Bonarcado*, "L'Unione sarda", 1973; *La chiesa di San Bachisio a Bolotana*, "L'Unione sarda", 1973; *Una polemica di cinquant'anni fa sull'antico nome di Cagliari*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 80, 1973; *Cagliari e il suo centro storico*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 81, 1973; *Il ritratto di Eleonora d'Arborea*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 81, 1973; *Equini e protosardi*, "Nuovo Bollettino bibliografico





sardo”, 85, 1974; *Nel centenario della morte di Pasquale Tola*, “La Nuova Sardegna”, 1974; *Una sconosciuta chiesa romanica: S. Maria di Tula*, “Tutto Quotidiano”, 1974; *Primordi del ciclismo in Sardegna*, “Nuovo Bollettino bibliografico sardo”, 87-88, 1975.

Della Porta, Glauco Economista (n. Napoli 1920). Studioso di notevole livello, è diventato uno dei più grandi esperti dei problemi della programmazione; ha insegnato presso alcune Università italiane ed è autore di numerosi lavori di ottimo livello scientifico. Nel 1951 è stato chiamato a far parte del cosiddetto gruppo di lavoro per la redazione del primo Piano di Rinascita che, in seguito, ha difeso con convinzione. Negli anni successivi ha continuato a interessarsi dei problemi della Sardegna, sui quali ha scritto alcuni saggi: *Lo sviluppo economico della Sardegna: i termini del problema*, “Prospettive meridionali”, 9, 1956; *Linee di sviluppo economico della Sardegna*, “Ichnusa”, V, 17, 1957; *Aspetti e problemi finanziari della programmazione regionale: il caso del piano sardo*, “Archivio finanziario”, VII, 53-78, 1958; *Il Piano di rinascita della Sardegna: un esperimento di programmazione regionale*, “Nuovo Mezzogiorno”, 1, 1959.

Dell’Arca Famiglia originaria del Regno di León (secc. XVI-XVIII). Agli inizi del secolo XVI la famiglia si trasferì a Sassari con Francesco, un uomo d’armi che si segnalò nella lotta contro i Turchi che infestavano i litorali dell’isola. I suoi discendenti si stabilirono ad Alghero e a Ozieri e furono ammessi allo Stamento militare nel 1558. Nel 1594 furono riconosciuti nobili con un Giovanni, i cui figli Francesco e Matteo diedero vita a due rami della famiglia. *Ramo di Francesco*. Francesco nel 1609 acquistò il feudo di Monti da Pietro **Ravaneda**; i suoi discendenti presero

parte ai lavori dello Stamento militare durante i parlamenti **Avellano** e **Lemos** schierati nel partito che faceva capo agli **Alagon** e si estinsero nel 1662 con un altro Francesco, il quale lasciò erede sua sorella Emerenziana sposata Manca.

Ramo di Matteo. Matteo continuò a risiedere a Sassari; alcuni dei suoi figli furono coinvolti nelle vicende seguite all’assassinio del viceré **Camarassa**. Uno di essi, Giovanni, sposata una **Gujò**, si stabilì ad Alghero, dove la sua discendenza si estinse nel corso del secolo XVIII.

Della Torre, Giacinto Religioso (Saluzzo 1747-Torino 1814). Arcivescovo di Sassari dal 1790 al 1797. Discendente dall’antica famiglia dei conti di Lucerna, dopo aver conseguito la laurea a Bologna entrò nell’ordine degli Agostiniani e insegnò per molti anni a Mantova, Cremona, Modena e Torino, acquistando fama di buon oratore. Vicario generale del suo ordine in Lombardia, nel 1790 fu nominato arcivescovo di Sassari, sede che non gradì e che spesso lasciava per recarsi sulla terraferma. Contribuì largamente alla ricerca dei mezzi finanziari necessari alla difesa dell’isola quando nel 1793 i francesi tentarono di occuparla. Scoppiati poco dopo i moti antifeudali si schierò con decisione a fianco dei feudatari, che avevano a Sassari la loro roccaforte, e quando la situazione si fece critica, nel luglio del 1795 fu tra coloro che sostennero l’opportunità di inviare un messaggero nella Corsica occupata dagli inglesi a cercare aiuti e protezione; nel settembre successivo, poi, fu tra coloro i quali caldeggiarono la separazione di Sassari da Cagliari per salvaguardare gli interessi dei feudatari. Ma quando nel dicembre Sassari fu assediata ed espugnata dai contadini del Logudoro insorti fu fatto pri-





gioniero, cacciato dalla città e inviato a Cagliari a disposizione degli Stamenti. Dopo un viaggio avventuroso sotto la scorta di insorti e di civili, a Sardara fu prelevato dai delegati degli Stamenti, dove gli orientamenti del gruppo democratico stavano ormai cambiando, e il rifiuto di far entrare da prigionieri a Cagliari tanto l'arcivescovo quanto il governatore **Santuccio** ne fu un segno evidente. Condotta a Cagliari, si rifugiò nel convento di Sant'Agostino. Da qui chiese al re di essere richiamato dalla Sardegna e nel 1796 fu accontentato. Si rifugiò a Torino, dove nel 1797 ottenne la designazione per la diocesi di Acqui. Rimase nella nuova sede fino al 1805 quando fu nominato arcivescovo di Torino. Restano di lui gli opuscoli della *Pastorale per invitare i fedeli a resistere contro i Francesi e a difendersi dalla propaganda sovversiva della Corsica*, stampato a Sassari nel 1793; *Lettera pastorale al clero e popolo della diocesi di Sassari per la vittoria contro i Francesi*, 1793.

Della Vallea, Agostino Ingegnere militare piemontese (Piemonte, fine sec. XVII-Cagliari 1744). Malvisto a corte, fu trasferito in Sardegna. Arrivò a Cagliari nel 1735: il suo nome è legato a diversi progetti tra cui l'impianto urbanistico e delle fortificazioni di Carloforte, a cui lavorò a partire dal 1738. Nel 1740 progettò il portico di collegamento della chiesa di Santa Rosalia.

Dell'Ova, Nicola Pittore e incisore (n. Isili 1943). Vive a Cagliari dove lavora. Si è accostato alla pittura da autodidatta, raggiungendo i suoi migliori risultati nell'acquerello e nelle applicazioni di tecniche miste.

Del Mestre Famiglia di Ozieri (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI; i suoi membri, molto ricchi, ebbero una posizione di rilievo nel Montacuto e nel 1573 furono am-

messi allo Stamento militare durante il parlamento **Coloma**. Nei secoli successivi la famiglia si divise in alcuni rami che si stabilirono in diversi centri del Capo di sopra, estinguendosi nel corso del secolo XVIII.

Del Mestre, Vincenzo Letterato (Sassari 1736-ivi 1796). Attirato dalla vita religiosa, entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote e poco dopo nominato rettore della chiesa di Santa Caterina nella sua città. È autore di due volumi di *Orazioni* pubblicati nel 1784 e di alcune altre opere manoscritte.

De Logran, Garcia Uomo d'armi catalano (Catalogna, prima metà sec. XIV-?, dopo 1368). Appartenente a una nobile famiglia, giunse in Sardegna nel 1362 con Ponzio **Santa Pau**. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** vi prese parte; nel 1368 gli fu concesso il feudo di San Gavino nella curatoria di Monreale. Si trattò di una provocazione, perché non riuscì a entrarne in possesso e San Gavino rimase in mano alle truppe giudicali.

Delogu¹ Famiglia di Villanova Monteleone (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; in possesso di un notevole patrimonio, ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1655 con un Giovanni Antonio Delogu Ibba, capitano, che si distinse nella repressione del contrabbando nel Goceano. Nel 1666 i suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Camarassa**. La famiglia si estinse presumibilmente nel secolo XVIII.

Delogu² Famiglia di Ittiri (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono alla fine del secolo XVII; i D. erano grandi proprietari e nel 1738 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con i fratelli Pietro e Giovanni Battista Delogu Decana, che risiedevano a Sas-





sari. Nei secoli successivi la famiglia continuò a risiedere in questa città.

Delogu³ Famiglia di Bonnanaro (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono agli inizi del secolo XVIII; nel 1749 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Andrea i cui discendenti nei secoli successivi si stabilirono in diversi centri dell'isola.

Delogu, Antonio Storico della filosofia (n. Nuoro 1942). Dopo la laurea in Giurisprudenza si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario; attualmente è professore ordinario di Filosofia morale presso l'Università di Sassari. Ha fondato e diretto con Marisa Buonajuto i "Quaderni Sardi di Filosofia e Scienze umane", approfondendo in particolare alcuni temi della storia della cultura sarda e scrivendo diversi saggi di rilievo: *Giuseppe Capograssi e la cultura filosofico-giuridica in Sardegna*, "Quaderni sardi di Filosofia e Scienze umane" 15-16, 1987; *Storia della cultura filosofico-giuridica nei secoli XIX e XX*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), III, 1988; *La problematica educativa e scolastica nel pensiero di G.B. Tuveri*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 26-28, 1989; *La prospettiva federalista di Giovanni Battista Tuveri*, in *Radici storiche e prospettive del federalismo. Atti del Convegno internazionale nel centenario della morte di Giovanni Battista Tuveri*, Cagliari 1987, 1989; *La filosofia politica di G. Maria Dettori e la cultura sardo-piemontese tra '700 e '800*, "Quaderni sardi di Filosofia e Scienze umane", 17-18, VII, 1990; *La filosofia giuridica e etico-politica negli intellettuali sardi della prima metà dell'Ottocento*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra restaurazione e unità d'Italia* (a cura di Girolamo Sotgiu, Aldo Accardo e Luciano Carta), I, 1991; *Filosofia e società in Sar-*

degna. Giovanni Battista Tuveri (1815-1887), 1992; *Pigliaru e Gramsci*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 38-40, 1992; *Asproni e i filosofi sardi contemporanei*, in *Atti del Convegno internazionale su Giorgio Asproni e il suo "Diario politico"*, Cagliari 1992, 1994; *Domenico Alberto Azuni filosofo della pace*, in *Francia e Italia negli anni della rivoluzione* (a cura di Aldo Accardo e Luciano Carta), 1996; *Questioni morali. La prospettiva fenomenologica*, 1998; *La filosofia in Sardegna (1750-1915). Etica Politica Diritto*, 1999; in *Giovanni Battista Tuveri, Tutte le opere*, VI, Gioele Solari. "Per la vita e i tempi di G.B. Tuveri" e altre opere (a cura di Antonio Delogu), 2002.

Delogu, Ignazio Ispanista, scrittore e poeta (n. Alghero 1928). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere a Roma si è dedicato all'insegnamento universitario, svolgendo anche un'intensa attività giornalistica. A partire dal 1961 ha collaborato a "Ichnusa" e, in seguito, ad altre prestigiose riviste con saggi che mostrano la sua profonda conoscenza della realtà isolana. È anche autore di delicate raccolte di versi in italiano e in logudorese, con le quali ha vinto per due volte il premio "Città di Ozieri" e numerosi altri premi. Ha insegnato Letteratura spagnola presso l'Università di Bari e in seguito per alcuni anni Letteratura spagnola e catalana nell'Università di Sassari. Sodale dei più importanti letterati del mondo ispanico (da Rafael Alberti a Gabriel García Márquez, a Mario Vargas Llosa), ha anche contribuito con raffinati saggi e apprezzate traduzioni a diffonderne la conoscenza in Italia. I suoi scritti riflettono la varietà dei suoi interessi: *I prezzi sui mercati di Cagliari e di Sassari dal 1828 al 1890*, "Archivio economico dell'Unificazione italiana", I, 1959; *Ritratto di Carbonia*, "Il





Contemporaneo”, 1960; *Profilo di una città*, “Il Contemporaneo”, 1961; *Alle origini dell’idea autonomista in Sardegna*, “Rinascita sarda”, 1962; *L.B. Pugioni e il Partito Sardo d’Azione*, “Rinascita sarda”, 1963; *Le origini del socialismo in Sardegna*, “Rinascita sarda”, 1964; *L’immigrazione sarda a Torino*, “Cronache meridionali”, XI, 4, 1964; *Una ciutat catalana a Sardenya. L’Alguer*, 1970; *Carte segrete*, versi, 1980; *Specchio vegetale*, 1980; *Le parole gelate*, versi, 1980; tre profili di paesi sardi, *Olzai, Fonni, Dorgali*, “La Nuova Sardegna”, 1984; *Le parole di legno*, versi, 1985; *Bestiario urbano*, versi, 1985; *Le parole gelate*, versi, 1985 (seconda edizione); *Carbonia una città nuova*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna* (a cura di Francesco Mancini), 1986; *L’opposizione sarda. Alle origini di una questione*, 1986; *Carbonia, utopia e progetto*, 1988; *Lo strano signor Hermes*, 1988; *Feminas de Orgosolo. Opera de teatru*, 1988; *L’eredità spagnola*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), III, 1988; *Poesia dialettale dal Rinascimento ad oggi*, 1991; *Quattro elegie e un’ode dimenticata*, 1991; *Sardegna come un racconto*, 1993; *Metropolis*, liriche, 1993. La “Biblioteca della Nuova Sardegna” ha pubblicato nel 2003 il romanzo *La luna di via Ramai*.

Delogu, Luigi Sacerdote sassarese, studioso di storia dell’arte (n. sec. XX). Ha condotto interessanti ricerche sulle chiese medioevali della Sardegna, e ne ha scritto in *Chiese di Sardegna*, “Arte cristiana”, XLV, 3, 1957; *Un recente ritrovamento archeologico: il battistero di Cornus in Sardegna*, “Arte cristiana”, LIII, 1965; *L’arte sacra in Sardegna nella costruzione delle chiese*, “Dialogo”, 2, 1984; *Viaggio tra le più antiche chiese medioevali della Sardegna*,

“Dialogo”, 3, 1984; *La chiesa di Santa Sabina a Silanus*, “Dialogo”, 4, 1984.

Delogu, Maria Musicologa (n. Cagliari 1939). Dopo la laurea in Lingua e letteratura francese nell’Università di Cagliari si è specializzata in studi di storia della musica. Ha scritto, con Claudio Casini, *Čajkovskij. La vita e le opere*, 1993 (riedito nel 2005 da Bompiani). Nel 1987 aveva scritto *L’arte del violino*, mettendo a frutto una serie di colloqui col violinista Salvatore Accardo. Ha collaborato a numerosi programmi della RAI e a “France Culture”, prestigiosa rubrica della radio francese, e ha scritto la voce *Operetta dei paesi socialisti* per l’enciclopedia *Musica in scena. Storia dello spettacolo musicale* (a cura di Alberto Basso). Ha al suo attivo la traduzione dall’inglese delle biografie di *Haendel* di P.H. Lang, 1985, e di *Haydn* di Robbins-Landon, 1988, e dal francese una biografia di *Rossini* di S. Vitoux, 1992, e nel 2005, presso Sellerio, *Una giornata di Luigi XVI* di B. Saule. Durante la XIV legislatura del Parlamento repubblicano è stata capo della segreteria particolare del presidente della Camera dei deputati.

Delogu, Mariano Avvocato, uomo politico (n. Cagliari 1933). Sindaco di Cagliari, senatore della Repubblica. Conseguì la laurea in Giurisprudenza, ha preso a esercitare con successo la professione di avvocato penalista; negli stessi anni si è impegnato anche nel giornalismo, dapprima nel “Quotidiano Sardo” e in seguito come collaboratore de “L’Unione sarda”. Appassionato di calcio, è diventato un attivo dirigente sportivo e per alcuni anni è stato presidente del Cagliari calcio. A partire dal 1993 è stato eletto sindaco di Cagliari come esponente del Polo delle Libertà. Nel 2001 è stato eletto senatore della Repubblica nel collegio di Cagliari. Nella consultazione dell’a-





prile 2006 è stato rieletto nella lista di Forza Italia.

Delogu, Mario Sacerdote cagliaritano (n. sec. XX). Canonico capitolare, per anni esplicò il suo ministero presso la cattedrale di Cagliari e studiò profondamente la storia del monumento, scrivendone nella monografia *Il Duomo di Cagliari*, guida edita nel 1966. Un altro suo scritto è *Il palazzo comunale di Cagliari*, "Almanacco di Cagliari", 1969.

Delogu, Pietro¹ Gesuita, missionario (Ozieri 1700-ivi 1769). Entrato nell'ordine dei Gesuiti fu ordinato sacerdote e nel 1726 inviato missionario nel Paraguay dove si mise in luce per le sue grandi capacità. In seguito fu nominato prefetto degli studi del Collegio gesuitico di Buenos Aires e cancelliere dell'Università di Córdoba. Dopo alcuni anni tornò in Spagna ed ebbe l'ufficio di procuratore della provincia gesuitica del Paraguay a corte. Dopo l'espulsione della Compagnia di Gesù dal regno tornò in Sardegna stabilendosi a Ozieri.

Delogu, Pietro² Avvocato, professore di Diritto romano (Cagliari 1857-Catania 1932). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza a Cagliari si trasferì a Catania, dove intraprese la carriera universitaria ed esercitò la libera professione. Nel 1881 divenne professore di Diritto romano presso l'Università di Catania, della quale in seguito divenne anche rettore; autore di numerose pubblicazioni scientifiche, fu anche considerato tra i migliori avvocati civilisti della Sicilia.

Delogu, Raffaello Storico dell'arte (Siracusa 1909-Roma 1971). Tornata la sua famiglia in Sardegna, completò i suoi studi a Cagliari, dove si laureò nel 1931 in Giurisprudenza e nel 1933 in Lettere. Dedicatosi all'insegnamento, dapprima negli istituti superiori e in seguito presso l'Università di Cagliari,

dove insegnò Storia dell'Arte medioevale e moderna, a partire dal 1932 collaborò con Antonio **Taramelli** alla redazione del *Catalogo delle opere d'arte della Sardegna*. Nel 1939 fu nominato soprintendente ai Monumenti e Gallerie per la Sardegna; resse l'ufficio fino al 1953, quando si trasferì a L'Aquila e di lì a Palermo. Negli stessi anni scrisse molte opere di alto livello scientifico sulla storia dell'arte sarda, dedicandosi in particolare ad approfondire le vicende dell'architettura e le relazioni del mondo artistico isolano con quello spagnolo. Chiuse la sua carriera come soprintendente a Roma, dove diresse il "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione". Tra i suoi scritti: *Il Figari*, "Pattuglia", I, 1928; *Della pittura in Sardegna oggi*, "Pattuglia", II, 1, 1929; *Della pittura sarda*, "Pattuglia", II, 3, 1929; *Bonifica integrale del gusto sardo*, "L'Unione sarda", 1930; *Il significato dei bronzi nuragici*, "L'Unione sarda", 1932; *Contributi alla storia degli argentieri sardi del Rinascimento*, "Mediterranea", VII, 5, 1933; *Primizie del Sei-Settecento pittorico in Sardegna. Ruoppolo zio e nipote*, "Mediterranea", VII, 8-9-10, 1933; *Guida alla Pinacoteca*, in *Il Regio Museo nazionale e la Pinacoteca di Cagliari*, 1936; *L'oreficeria nell'arte sarda*, in *Mostra dell'antica oreficeria*, Catalogo, 1937; *Michele Cavarò (influssi della pittura italiana del Cinquecento in Sardegna)*, "Studi sardi", III, 1937; *I primi studi sulla storia della scultura del Rinascimento in Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXII, 1941; *Cagliari, il campanile della Cattedrale*, "L'Arte", III, 5, 1941; *Primitivi spagnoli nella pinacoteca di Cagliari*, "Le Vie d'Italia", XLVIII, 1941; *Cronaca dei ritrovamenti e dei restauri della R. Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Cagliari*, "Le Arti", V, 1942; *Il maestro d'Olzai e le ori-*



gini della scuola di Stampace, “Studi sardi”, VI, 1945; *La Cattedrale di Alghero e le chiese gotico-aragonesi in Sardegna*, “Il Convegno”, I, 1946; *Chiosa al maestro di Peñafiel*, “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Cagliari”, XVIII, 1947; *Profilo di Giovanni Marghinotti*, “Studi sardi”, VII, 1947; *Antichi marchi di argentieri sardi*, “Studi sardi”, VII, 1947; *Contributo a Giovanni Figuera*, “Belle Arti”, I, 1948; *Aspetti dell’architettura romanica e gotica in Sardegna*, 1948; *Architetture cistercensi della Sardegna*, “Studi sardi”, VIII, 1948; *La pittura della Sardegna nel secolo XV e XVI*, 1948; *Studi e memorie sulla storia dell’architettura gotica in Sardegna*, “Studi sardi”, IX, 1949; *La Sardegna romanica*, “Il Ponte”, VII, 9-10, 1951; *Lineamenti di storia artistica in Sardegna*, in *Guida d’Italia*, 1952; *Vicende e restauri della basilica di S. Saturno in Cagliari*, “Studi sardi”, XII-XIII, 1954; *L’architettura del Medioevo in Sardegna*, 1953; *Pistoia e la Sardegna nell’architettura romanica*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l’arte romanica dell’Occidente*, 1964; *Metodo, meriti e limiti dell’architettura medioevale della Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso internazionale di Storia dell’Architettura Cagliari*, 1963, 1966.

Delogu, Salvatore Religioso (Bitti 1915-Sulmona, dopo 1981). Vescovo di Ogliastra dal 1972 al 1981. Ordinato sacerdote nel 1940, tra il 1941 e il 1970 fu rettore del Seminario vescovile di Nuoro; negli stessi anni fu giudice del tribunale ecclesiastico e vicario generale della diocesi. Nel 1972 fu consacrato vescovo ausiliare di Cagliari e subito dopo ebbe la diocesi di Ogliastra, dove fece completare il santuario della Madonna e restaurare la cattedrale e il Seminario. Curò anche la pubblicazione dell’“Annuario diocesano” e lo

sviluppo di alcune istituzioni formative. Nel 1981 fu trasferito alla guida della diocesi di Sulmona.

Delogu Ibba, Giovanni Sacerdote, letterato (Ittiri 1664-Villanova Monteleone 1738). Attirato dalla vita religiosa, fu ordinato sacerdote, e giovanissimo fu investito dell’ufficio di esaminatore sinodale nella diocesi di Bosa. In seguito fu nominato vicario foraneo e qualificatore del Santo Ufficio, infine parroco di Villanova Monteleone, dove risiedette fino al termine della sua vita. Fu poeta vigoroso prevalentemente in sardo, ma scrisse anche in latino e spagnolo; ha lasciato un’opera monumentale di drammaturgia religiosa, *Index libri vitae cui titulus est Jesus Nazarenus rex Judeorum*, una originale raccolta di versi e altri testi stampata a Villanova Monteleone nel 1736 da un tipografo sassarese che vi aveva portato caratteri e torchio. Al centro del testo sta un *Iscravamentu*, un “discendimento dalla Croce”, che replica in forma drammatica la liturgia tradizionale isolana del Venerdì santo.

Delogu Ponti, Maria Scrittrice (Bortigali 1882-Cagliari 1954). Fin da giovane risiedette a Cagliari, dove si era sposata. Autodidatta, esordì con lavori a sfondo biografico e nel 1938 pubblicò il suo primo romanzo al quale seguirono altri nel secondo dopoguerra. Per l’eleganza della sua scrittura raggiunse una certa notorietà e fu anche segnalata in un concorso di livello nazionale. Tra i suoi scritti: *Cormens*, romanzo, 1938; *Gli operai della fabbrica*, romanzo, 1949; *Albana Gregari*, 1953.

De Lorca, Alfonso Religioso (Cartagena?, Spagna, prima metà sec. XVI-Sassari 1603). Arcivescovo di Sassari dal 1576 al 1603. Entrato nell’ordine dei Domenicani, fu ordinato sacerdote e in seguito, nel 1568, inviato in Sardegna per ricoprirvi l’ufficio di inquisi-



tore. Operò con grande zelo e prudenza, adoperandosi per il trasferimento della sede a Sassari; nel 1576 fu nominato arcivescovo di quella diocesi. Resse la diocesi con energia, tanto che con il suo impegno creò le premesse per l'insorgere della rivalità con la diocesi di Cagliari: infatti fu il primo a contestare all'arcivescovo cagliaritano l'uso del titolo di "primate di Sardegna". Si adoperò anche per l'applicazione dei decreti conciliari tridentini nel territorio della diocesi e per la formazione del clero; nel 1599 fu anche costretto ad assumere nuovamente l'ufficio di inquisitore.

De Lorenzo, Andrea Patriota (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-ivi, dopo 1820). Si segnalò nella difesa di Cagliari contro il tentativo di sbarco dei francesi nel 1793 e in seguito fu legato da grande intimità a Giovanni Maria **Angioy**, nella cui casa veniva trattato come uno di famiglia. Fu tra i protagonisti delle successive sommosse popolari, in particolare di quella del luglio 1795 in cui perse la vita Girolamo **Pitzolo**, della cui morte – secondo Giuseppe **Manno** – fu direttamente responsabile. Rimasto sempre fedele all'Angioy, dopo la sua sconfitta politica fu costretto a fuggire dalla Sardegna e a rifugiarsi a Livorno, dove entrò in contatto con altri amici dell'*Alternos* anch'essi fuggiaschi. Nel 1798 riuscì a ottenere il perdono reale e a tornare in Sardegna, dove si dedicò ad attività commerciali. Nel 1799 però fu coinvolto nella congiura del **Podda**, che lo accusò addirittura di esserne l'ideatore. Arrestato e rinchiuso in prigione, rimase in carcere per 20 anni fino al 1820 senza che mai nessuno gli contestasse alcunché. Una volta liberato trascorse i suoi ultimi anni in grandi ristrettezze economiche.

De Los Cobos, Manuel Viceré di Sar-

degna (Spagna, prima metà sec. XVII-Cagliari 1668). In carica dal 1665 al 1668. Marchese di Camarassa, funzionario reale legato agli ambienti di corte, dopo essere stato viceré di Valencia tra il 1659 e il 1663, nel 1665 fu nominato viceré di Sardegna. Giunse a Cagliari pieno di pregiudizi e a causa del suo carattere diffidente assunse un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei sardi. Non fu capace di interpretare le tensioni che agitavano il mondo politico sardo e finì per attirare nei propri confronti l'ostilità aperta di una parte dell'aristocrazia, e ne fu travolto. Non comprendendo la natura del contrasto che contrapponeva in seno allo Stamento militare i **Castelvì** agli **Alagon**, nel 1666 convocò il Parlamento per ottenere il pagamento del donativo. Egli però non seppe impedire che l'assemblea si spaccasse e che i due partiti esprimessero posizioni politiche differenti: il partito che faceva capo agli Alagon era favorevole a una politica di incondizionata adesione alle linee del governo centrale, il partito che faceva capo ai Castelvì, invece, era propenso a intavolare una trattativa con il re sull'ammontare del donativo. La sua condotta durante i lavori del Parlamento, chiusa a qualsiasi forma di dialogo, la sua decisione di appoggiarsi esplicitamente agli Alagon, determinò la rottura e la sospensione dei lavori parlamentari. Così, mentre il Camarassa fremeva per la loro ripresa, gli Stamenti inviarono a Madrid Agostino Castelvì marchese di Laconi, che però non riuscì a ottenere alcun risultato, e anzi fu incarcerato per qualche tempo. Quando tornò in Sardegna il Castelvì, fu ucciso in circostanze misteriose il 21 giugno 1668 mentre tornava di notte alla propria casa nel **castello** di Cagliari. Il C. fu sospettato di esserne il mandante





per motivi politici e nel giorno del trigesimo della morte del Castelvì fu a sua volta ucciso da un gruppo di parenti e amici del defunto, che gli tesero un agguato mentre con la moglie e la figlia rincasava in carrozza al Palazzo regio in Castello. Il duplice omicidio scatenò una serie di contrapposizioni e di tensioni che coinvolsero gran parte dell'aristocrazia isolana e finirono drammaticamente nel sangue, dopo aver trascinato la Sardegna in una vera e propria guerra civile.

Del Piano, Lorenzo Storico (n. Cagliari 1922). Conseguì la laurea, è entrato nell'amministrazione regionale e contemporaneamente si è impegnato nella ricerca storica. Lasciata l'amministrazione regionale è diventato assistente di Storia del Risorgimento con il professor Enzo Tagliacozzo; conseguì la libera docenza in Storia contemporanea, si è dedicato all'insegnamento universitario e per lunghi anni ha insegnato presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari fino al raggiungimento dei limiti di età. Negli stessi anni ha condotto con passione e grande scrupolo critico una vasta serie di ricerche sulla storia della Sardegna lavorando presso molti archivi. È conoscitore profondo della storia dell'Ottocento in Sardegna, periodo su cui ha scritto numerosi volumi e moltissimi articoli ospitati in riviste scientifiche a livello nazionale. La sua *Antologia storica della questione sarda*, 1959, attivò il dibattito (anche politico) intorno ai problemi più attuali della Sardegna alla vigilia del Piano di Rinascita. Attualmente continua a impegnarsi nei suoi studi e a scrivere saggi di elevato contenuto. Tra i suoi scritti: *Questione sarda e questione meridionale*, "Ichnusa", 15, 1956; *Orientamenti bibliografici per*

una storia economica e sociale della Sardegna nell'Età moderna (con Alberto Boscolo), "Ichnusa", V, 16, 1957; *Filippo Buonarroti e la Sardegna*, "Ichnusa", 32, 1959; *La Sardegna e l'autonomia*, 1960; *Osservazioni e note sulla storiografia angioiana*, "Studi sardi", XVII, 1961; *Il ministro Bogino*, "Il Bogino", 4, 1961; *Documenti sull'emigrazione sarda in Algeria nel 1843-48*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, 1962; *Profilo storico-economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al Piano di rinascita* (con Alberto Boscolo e Luigi Bulferetti), 1962 (nella seconda edizione, anche G. Sabatini); *Attilio Deffenu e la rivista "Sardegna"*, 1963; *Una relazione inedita sulla Sardegna del 1717*, "Archivio storico sardo", XXIX, 1964; *La Sardegna nel Risorgimento e La Sardegna nell'Età contemporanea*, in *Breve storia della Sardegna* (a cura di Alberto Boscolo), 1965; *I fatti di Sanluri del 1881*, in *Sanluri terra 'e lori*, 1965; *Presupposti d'interscambio economico e culturale fra la Sardegna e la Tunisia*, "Sardegna economica", 1965; *I Monti di soccorso in Sardegna*, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di A. Segni*, 1965; *Sulle relazioni marittime e commerciali tra Cagliari e Genova nel 1837-1845*, "Miscellanea di Storia ligure", IV, 1966; *Deffenu e la sua rivista*, "Il Convegno", 1966; *Lo scalo marittimo cagliaritano nel 1800*, "Sardegna industriale" 1968; *Alto commissario e Consulta regionale*, "Almanacco della Sardegna" (a cura dell'Associazione della Stampa sarda), 1969; *I coatti meridionali nella provincia di Cagliari 1863-66*, "Studi sardi", XXI, 1970; *La Compagnia reale delle Ferrovie sarde e i moti operai del 1864-65*, "Studi sardi", XXI, 1971; *La sollevazione contro le chiudende*, 1971; *La Sardegna dal ri-*





formismo settecentesco allo statuto speciale, introduzione storica, 1971; *Introduzione alla lettura del Piano di rinascita*, in *Il Piano di rinascita della Sardegna. Leggi e programmi*, I, 1971; *La tassa sul macinato in provincia di Cagliari 1868-69*, in *Medioevo, Età moderna. Studi in onore di Alberto Boscolo*, 1972; *Lo Statuto sardo*, 1974; *La Sardegna contemporanea* (con Alberto Boscolo e Manlio Brigaglia), 1974; *In tema di politica della cultura*, "La Grotta della Vipera", I, 3, Cagliari, 1975; *Politici, prefetti e giornalisti tra Ottocento e Novecento*, 1975; *Francesco Angelo Satta Musio. Contributo a una biografia*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", 1976-77; *I problemi della Sardegna da Cavour a Depretis* (a cura di Lorenzo Del Piano), 1977; *Salvatore Frassu. Contributo a una storia del movimento giacobino in Sardegna*, "Studi sardi", XXIV, 1978; *Documenti sulla propaganda giacobina anti-feudale in Sardegna 1797-1799*, in *Studi in memoria di P.M. Arcari*, 1978; *Per una storia di Iglesias nel periodo unitario*, in *Iglesias. Storia e società*, 1978; *Introduzione storica a Sa Scomuniga de predi Antiogu*, "La Grotta della Vipera", 1978; *Proprietà collettiva e proprietà privata della terra in Sardegna. Il caso di Orune 1874-1940*, 1979; *La storia della Massoneria in alcuni recenti lavori*, "Archivio storico sardo", XXXII, 1981; *Giovanni Spano senatore del Regno*, "Studi sardi", XXV, 1981; *I Monti frumentari*, in *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale* (a cura di Giulio Angioni e Francesco Manconi), 1982; *Giacobini e massoni in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, 1982; *Storia dei trasporti*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), II, 1982; *Il processo*

della fame e il verdetto della paura. I fatti di Santuri dell'agosto 1881, 1982; *La Regione sarda*, in *La ricerca storica sulla Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXXIII, 1982; *Gli adepti del grande Oriente*, "Almanacco di Cagliari", 1982; *Massoneria in Sardegna tra storia e cultura popolare*, in *Storia della Massoneria. Studi e testi*, 1982; *Paolo Daniele, un ufficiale gariboldino*, in *Atti del Convegno nazionale di studi su Giorgio Asproni*, Nuoro 1978, 1983; *Attilio Deffenu e la rivista "Sardegna"*, 1983; *Da Cagliari verso l'Africa: dal 28 marzo 1880 al 30 aprile 1881 nella nostra città si stampò un settimanale in lingua araba*, "Almanacco di Cagliari", 1983; *I quattro mori a convegno. Il primo congresso regionale sardo si svolse a Roma dal 10 al 15 maggio 1914*, "Sardegna fieristica", 1983; *Lo Statuto della Sardegna*, 1984; *La Sardegna nell'Ottocento*, vol. 9 della collana "Storia della Sardegna antica e moderna" diretta da Alberto Boscolo, 1984; *Il campione del liberalismo Francesco Cocco Ortu*, "Almanacco di Cagliari", 1984; *Giustino Fortunato e la Sardegna*, "La Grotta della Vipera", IX, 1984; *Le occasioni mancate*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", numero speciale, 1985; *Giovanni Siotto Pintor e i problemi sardi dopo il 1848*, in *Giovanni Siotto Pintor e i suoi tempi. Giornata di studi*, 1985; *Le origini dell'idea autonomistica in Sardegna 1861-1914*, 1985; *Il movimento democratico e liberale in Sardegna da G.M. Angioy alla rinascita dell'autonomia*, in *Studi in onore di Michele Saba*, "Archivio trimestrale", XI, 1985; *La diffusione del libro nella Sardegna dell'Ottocento*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 23-25, 1985; *Il dibattito politico culturale*, in *Cagliari tra memoria e an-*



tipizzazione, 1985; *Giovanni Battista Tuveri tra Cattaneo e Salvemini*, “Quaderni sardi di Filosofia e Scienze umane”, 13-14, 1985; *Combattentismo, fascismo e autonomismo nel pensiero di Camillo Bellieni* (con Francesco Atzeni), 1986; *La poesia sarda durante il fascismo*, “La Grotta della Vipera”, XII, 34-35, 1986; *Un’interessante figura dell’800 sardo: mons. Marongiu Nurra*, “Almanacco di Cagliari”, 1986; *La fondazione Rockefeller e la rinascita sarda*, “Quaderni bolotanesi”, XIII, 1987; *Cattolici democratici e società civile in Sardegna*, “Sociologia”, XXI, 1987; *Giovanni Battista Tuveri e la Questione sarda*, in *Atti del Convegno su “Radici storiche e prospettive del federalismo”*, 1987; *Le persone e i luoghi di “Paese d’ombre” di G. Dessì*, “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Cagliari”, VI, 1987; *Il sogno americano della rinascita sarda*, “Quaderni bolotanesi”, XIV, 1988; *Storia del credito agrario in Sardegna. La crisi bancaria di fine Ottocento. La Sardegna*. Enciclopedia (a cura di Manlio Brigaglia), III, 1988; *Mussolini in Sardegna*, “Bollettino bibliografico della Sardegna”, V, 10, 1988; *Il Sulcis nelle vicende del passato e nelle prospettive del futuro della Sardegna*, “Quaderni bolotanesi”, XV, 1989; *Salvatore Frassu e i moti rivoluzionari della fine del ’700 a Bono*, 1989; *Il Partito Sardo d’Azione e il programma di Macomer*, “Bollettino dell’Archivio storico del movimento sociale cattolico in Italia”, XXIV, 1989; *Giuseppe Manno storico e uomo politico della Sardegna*, in *Giuseppe Manno politico storico e letterato*, 1989; *Giovanni Maria Angioy uomo di Plutarco?*, in *La Sardegna e la Rivoluzione francese*, 1990; *I discorsi di Mussolini nel suo quarto viaggio in Sardegna (1942)*, “Annali della Facoltà di

Lettere dell’Università di Cagliari”, XLVIII, 1990; *Una singolare controversia fra G.A. Massala e il p. Tommaso Napoli*, “Bollettino bibliografico della Sardegna”, 13, 1990; *La Sardegna e la Rivoluzione francese*, 1991; *Liberale e democratici nella prima metà dell’Ottocento*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra restaurazione e unità d’Italia* (a cura di Girolamo Sotgiu, Aldo Accardo e Luciano Carta), II, 1991; *Il sogno americano della rinascita sarda*, 1991; *Benjamin Piercy industriale, imprenditore agricolo in Sardegna*, “Bollettino bibliografico della Sardegna”, 15, 1992; *Sardismo e fascismo nei ricordi di Enrico Endrich e di Giovanni Battista Melis*, 1993; *Una memoria sulla attività del giudice di mandamento Pietro Spano Pischedda nella Sardegna settentrionale (1823-1851)*, “Quaderni bolotanesi”, XIX, 1993; *Intellettuali e politici tra sardismo e fascismo* (con Francesco Atzeni), 1994; *Quintino Sella e la scuola per capi minatori e capi officina di Iglesias*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo e Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, I, 1993; *Filippo Buonarroti e la repubblica di Carloforte* in *Dalla rivoluzione all’integrazione*, 1993; *Sardismo e d’Annunzianesimo*, in *Il Sardofascismo tra politica, cultura e autonomia*, 1993; *G.B. Tuveri, Il governo e i comuni. La questione barracellare* (a cura di Lorenzo Del Piano), 1994; *Per la storia di Buggerru*, “Bollettino bibliografico della Sardegna”, 18, 1994; *Regionalismo e autonomismo in Sardegna e in Sicilia 1848-1914*, 1995; *Uomini e industrie. Settant’anni di storia dell’Associazione provinciale degli industriali di Cagliari nell’evoluzione dell’economia sarda* (con Achille Sirchia e Paolo Fadda), 1995; *Giovanni Ansaldo tra carcere e confino*, “Archi-



vio storico sardo”, XXXVIII, 1995; *La cacciata dei piemontesi nei documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari, in Francia e Italia negli anni della rivoluzione* (a cura di Aldo Accardo e Luciano Carta), 1995; *Serpieri e l'immigrazione politica in Sardegna*, in *Enrico Serpieri, un uomo e le sue idee*, “Quaderni di Sardegna economica”, 12, 1996; *La terza Irlanda. Gli scritti sulla Sardegna di Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini*, “Rassegna storica del Risorgimento”, LXXXIII, 3, 1996; *Questione sarda e unità nazionale*, in *La Camera di Commercio di Cagliari (1862-1997)*, I, 1997; *Per Giuseppe Brotzu* (a cura di Lorenzo Del Piano), 1998; *Il processo di Angioy*, 1999; *Città e campagna nel periodo rivoluzionario sardo 1793-1812*, “Quaderni bolotanesi”, XXV, 1999; *Come il potere centrale si sforzò di rispondere all'aspirazione autonomistica della Sardegna*, “Almanacco di Cagliari”, 2000; *Nel 1872 per iniziativa di Luigi Falqui Masidda a Cagliari sorse un cantiere navale*, “Sardegna fieristica”, 2000.

Del Piano, Margherita Fotografa (n. Cagliari 1960). Laureata in Scienze politiche nel 1984, è sensibile fotografa professionista, formatasi a Milano alla scuola di Chiaramonte, Scimè e Valtorta. Dopo il diploma del corso triennale di fotografia conseguito presso l'Istituto Europeo di Design del capoluogo lombardo, lavora in proprio nel settore del reportage di interni e architettura per riviste specializzate edite dalle maggiori case editrici nazionali. Tra i suoi libri (eminentemente fotografici), *Per una storia del lavoro portuale a Cagliari*, “Bollettino bibliografico della Sardegna”, 5-6, 1986; *Lungo viaggio di un popolo alla ricerca dell'identità perduta*, 1993; *La città del sale* (con Stefano Pira, Franco Masala e Piero Tarantini), 1994.

Del Piano, Vittoria Studiosa di storia (n. Cagliari, sec. XX). Meticolosa ricercatrice e attenta studiosa di storia della Sardegna e di Cagliari in particolare. Per anni presidente dell'Associazione di studi genealogici, ha promosso numerose e importanti attività di ricerca. Tra i suoi scritti: *Sa die de sa Sardigna* (con Lorenzo Del Piano), 1996; *Giacobini, moderati e reazionari in Sardegna*, 1996.

Del Rio Famiglia della borghesia di Bosa (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Tradizionalmente dediti al commercio, i D.R. ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1784 con un Giuseppe. Si estinsero nel corso del secolo XIX.



Del Rio – Arma. I membri della famiglia furono importanti funzionari e stimati uomini di chiesa.

Del Rio, Giorgio Maria Religioso (Silanus 1865-Oristano 1938). Arcivescovo di Oristano dal 1920 al 1938. Completati i suoi studi, fu ordinato sacerdote e si





stabilì ad Alghero dove si fece notare per le sue qualità e la sua preparazione. Nel 1892 fu nominato canonico penitenziere della cattedrale di Alghero; nel 1894 fu chiamato a insegnare Teologia presso il Seminario di Sassari e nel 1906 fu vicario generale della diocesi di Alghero. Nello stesso anno fu creato vescovo di Gerace e si trasferì in Calabria, dove continuò a operare con impegno. Nel 1920 fu nominato arcivescovo di Oristano: tornato in Sardegna nel 1921 resse la sua diocesi con equilibrio, promuovendone lo sviluppo con la costituzione di nuove parrocchie e favorendo le vocazioni. Nel 1924 fu tra i protagonisti del Congresso eucaristico sardo.

Del Rio, Giovanni Avvocato, uomo politico (n. Sindia 1925). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Laureato in Giurisprudenza, di formazione cattolica, subito dopo la caduta del fascismo è stato tra i promotori della nascita della Democrazia Cristiana in Sardegna. Nel 1953 è stato eletto consigliere regionale per la II legislatura nel collegio di Nuoro e in seguito ininterrottamente confermato nello stesso collegio per altre cinque legislature fino al maggio 1976, quando si è dimesso per candidarsi al Parlamento. Nella sua lunga permanenza in Consiglio regionale ha preso parte attiva alla vita dell'Istituto autonomistico ricoprendo numerosi e importanti incarichi: durante la II legislatura, dal 1953 al 1955, è stato assessore al Lavoro nelle giunte Crespellani e Corrias; nella III legislatura, dal luglio 1957 al novembre 1958, assessore ai Trasporti nella giunta Brotzu. Ancora durante la III legislatura è stato assessore ai Lavori pubblici dal novembre 1958 al giugno 1961 nella I giunta di Efisio Corrias. Nella IV legislatura fu riconfermato nella II giunta Corrias fino

al novembre 1963. Durante la stessa legislatura, dal dicembre 1963 all'agosto 1965, è stato assessore all'Agricoltura nella III giunta Corrias. Nella V legislatura fu di nuovo assessore ai Lavori pubblici nella IV giunta Corrias dall'agosto 1965 al marzo 1966; nel marzo 1967, eletto presidente, ha formato la sua I giunta, che è rimasta in carica fino al termine della legislatura, nel giugno 1969. Nella VI legislatura, tra l'agosto e il dicembre 1969, ha formato la sua II giunta; in seguito, tra febbraio e novembre 1970, è stato assessore alla Rinascita nella I giunta Abis e dal gennaio 1971 al gennaio 1972 assessore agli Enti locali nella I giunta Giagu. Sempre in quella tormentata VI legislatura, tra il marzo e l'ottobre 1972 fu assessore all'Industria nella giunta Spano, assessore ai Lavori pubblici nella II giunta Giagu dal gennaio al luglio 1973, e infine assessore al Bilancio dal settembre al novembre 1973 nella III giunta Giagu. Nel dicembre dello stesso anno, chiamato a formare la sua III giunta, ha governato fino al termine della legislatura nel giugno del 1974. In quell'occasione ha raccolto in volume i suoi *Discorsi politici*. Rieletto per la VII legislatura, tra l'agosto 1974 e il maggio 1976 ha guidato la sua IV giunta; nello stesso anno, dimessosi dal Consiglio regionale, è stato eletto deputato per due legislature. Anche da deputato ha ricoperto incarichi di governo: è stato sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel governo Andreotti e successivamente ai Trasporti, alla Difesa e alla presidenza del Consiglio. Cessata l'attività politica, è stato nominato consigliere della Corte dei Conti, di cui ha retto fino al 1997 la sezione sarda. Infine è stato nominato consigliere di Stato.

Del Rio, Giovanni Antonio Avvocato fiscale (Cagliari, seconda metà sec.





XVIII-Cagliari, dopo 1818). Conseguita la laurea in Legge entrò in magistratura arrivando al grado di giudice della Reale Udienza. Oppositore di Giovanni Maria **Angioy**, quando l'*Alternos* fu rimosso dal suo ufficio fu nominato presidente del collegio di delegati che avrebbe dovuto prendere il potere a Sassari e contrastare l'Angioy qualora avesse mostrato di voler provocare incidenti. Una volta investito del suo ufficio, atterrito dalle notizie che pervenivano sulla marcia di avvicinamento dell'Angioy a Cagliari, si mostrò incapace di gestire la situazione, preferendo interrompere il suo viaggio verso Sassari; solo quando l'Angioy fu fermato a Oristano e decise di tornare a Sassari per preparare la fuga dalla Sardegna, D.R. si mosse verso la città unitamente a un grosso contingente di truppe. Quando giunse nella città la situazione era sotto controllo, per cui il suo mandato fu considerato esaurito. Nel 1799 rifiutò la nomina a senatore di Torino; negli anni successivi la sua carriera sembrò finita, ma nel 1805 il re lo nominò giudice a Cagliari. Qui fu collocato a riposo nel 1818.

Del Sorribo Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Originaria di Santander, giunse in Sardegna nel corso del secolo XVII con un Pietro. I suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1698 durante il parlamento **Montellano** e si estinsero nel corso del secolo XVIII.

De Luna, Giovanni Storico (n. Battipaglia 1943). Studioso del secondo dopoguerra italiano, è autore di numerosi libri. Ha curato molti programmi di storia alla radio nazionale e ha anche partecipato a diverse iniziative di giornalismo militante, fra cui la pubblicazione del quotidiano torinese "La Città", realizzato con Diego Novelli. Allievo e collaboratore di Nicola Tranfa-

glia, negli anni Settanta è stato due volte professore a contratto presso la cattedra di Storia dei partiti politici della Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, tenendo due corsi di lezioni sull'uso del cinema e della fotografia come fonti storiografiche. Dedicatosi a tempo pieno all'insegnamento universitario, nel 1988 è diventato professore associato. Attualmente insegna Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. Tra i suoi scritti: *Emilio Lussu e il Partito Sardo d'Azione*, in *Lotte sociali, antifascismo e autonomia*, 1982; *Storia del Partito d'Azione*, 1983.

Delunas, Cristina Illustratrice (n. Quartu Sant'Elena, sec. XX). Laureata in Scienze Naturali, affianca le varie collaborazioni col Dipartimento di Scienze botaniche dell'Università di Cagliari all'attività di grafica. Realizza tavole scientifiche su flora e fauna di ambienti terrestri, lacustri, marini, tavole anatomiche ed etnografiche, modelli tridimensionali micologici e floreali in cera, nonché restauri su qualsiasi materiale. Ha illustrato il libro *Poesie* di P.P. Casula e altri testi per l'infanzia.

Delunas, Gavino *Cantadore*, patriota (Padria 1895-Fosse Ardeatine, Roma, 1944). Dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale, divenne funzionario delle poste. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu arruolato come ufficiale. A quel tempo era già il più popolare *cantadore* sardo. I *cantadores* – cui Giovanni Piseddu ha dedicato un libro ricco di informazioni, *Storia, tradizione e folklore. Poeti e cantadores della Sardegna*, 2^a ed. 2002 – furono soprattutto negli anni fra le due guerre gli autentici protagonisti delle grandi feste patronali isolate. La loro popolarità era tale che presto trova-





rono nella riproduzione su disco uno degli strumenti di diffusione di questa particolare attività. D. vi si avvicinò già nel 1930, realizzando dei dischi con Maria Rosa **Punzirudu** (altra famosa *cantadora*) e il chitarrista Nicolino Cabizza, con cui incise altri dischi nel 1932. Altri “balli sardi cantati” incise più tardi accompagnato da Pietro Porcu di Aidomaggiore. Nel 1939 cantò a Roma in un famoso raduno di tutti i migliori *cantadores* sardi riuniti per un omaggio al grande Antoni **Cubeddu**. D. – dice Piseddu – preferiva le tonalità alte: «Le innovazioni nell’interpretazione di alcune versioni tradizionali del canto a chitarra sono state apprezzate anche dalle generazioni successive». Durante la guerra entrò in contatto con il gruppo di clandestini romani che dopo l’8 settembre facevano capo al Partito Italiano d’Azione. Dal suo ufficio presso il Ministero dell’Aeronautica uscivano le informazioni sulle operazioni di volo dell’aviazione tedesca di stanza nell’Italia occupata. Arrestato forse per una delazione, fu condotto a Regina Coeli e qui “sorteggiato” nell’elenco dei 335 detenuti che vennero fucilati alle Fosse Ardeatine, il 23 marzo 1944.

Delussu Famiglia ogliastrina (secc. XVII-XIX). Originaria di Tortoli, dove appare fin dal secolo XVII. I suoi membri erano in possesso di un notevole patrimonio e nel 1655 acquistarono l’ufficio di Saliniere maggiore dell’Ogliastra per 40 anni. Nel 1692 ottennero il cavalierato ereditario; nei secoli seguenti si divisero in alcuni rami stabilendosi in altre località dell’Ogliastra e decadde progressivamente.

Del Vais, Carla Archeologa (n. sec. XX). Laureata in Lettere, dal 1992 ha lavorato con Gianni **Tore** ad alcuni scavi nel territorio di Usellus. Ha allestito tutto il materiale in possesso del Co-

mune, creando le premesse per la formazione di un’esposizione permanente. Attualmente insegna presso l’Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Note sulla viabilità a nord di Usellus*, in *Atlante tematico di Topografia antica*, 1994; *Recenti ricerche nel territorio di Usellus* (con Gianni Tore), in *L’Africa romana. Atti dell’XI Convegno di studio*, III, 1996.

Del Vall, Francesco Religioso (Cogludo, Spagna, inizi sec. XVI-Cagliari 1595). Arcivescovo di Cagliari dal 1587 al 1595. Ordinato sacerdote, si laureò in Teologia e si mise in evidenza per la sua profonda preparazione. Era canonico di Segovia quando, nel 1587, fu nominato arcivescovo di Cagliari. Giunto nella sede isolana, fece restaurare il palazzo arcivescovile e si dedicò con impegno a promuovere l’attività della diocesi, curando che in ogni parrocchia fossero tenuti i libri prescritti dal concilio di Trento. Celebrò anche un sinodo di cui curò la pubblicazione degli atti; si adoperò per la restaurazione della chiesa di Suelli in memoria di San Giorgio, di cui promosse il culto e fece costruire a Cagliari una chiesa in suo onore andata distrutta durante i bombardamenti del 1943. Nel 1595 gli fu notificato il trasferimento alla diocesi di Teruel, ma morì a Cagliari pochi mesi dopo.

Del Vecchio Famiglia cagliaritano (secc. XVII-XVIII). Di condizione borghese, le sue notizie risalgono al secolo XVII. I D.V. esercitavano tradizionalmente la professione di notaio e nel 1679 ottennero il cavalierato ereditario con un Antioco, i cui discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1688 durante il parlamento **Monteleone**. Nel 1740 ottennero il riconoscimento della nobiltà; a partire dalla fine del secolo XVIII, però, le condizioni della famiglia andarono decadendo.





Del Vecchio, Alfonso Giurista (Cagliari 1660-ivi 1749). Dopo aver ottenuto la laurea in Legge, fece con grande successo l'avvocato e fu considerato profondo conoscitore del Diritto penale. Più volte eletto consigliere di Cagliari, nel 1726 fu nominato giudice della sezione criminale della Reale Udienza. Scrisse numerose opere di carattere giuridico e alcune allegazioni giudiziarie (quella per donna Beatrice Sanna y Zapata contro il Fisco nella causa per la successione dei feudi di Gesico e Goni) pubblicate a Cagliari tra il 1714 e il 1722; per i suoi meriti nel 1740 ottenne il privilegio della nobiltà. Morì vecchissimo nel 1749.

Del Vecchio, Giorgio Filosofo del diritto (Bologna 1878-Genova 1970). All'inizio della carriera universitaria, negli anni Trenta, insegnò nell'Università di Sassari, dove ebbe numerosi allievi e altri incontrò da colleghi, fra cui Tommaso Antonio **Castiglia**. In seguito fu professore a Messina e Bologna: quindi a Roma, dove fu anche rettore.

Del Zio, Floriano Filosofo, uomo politico (Melfi 1831-Roma 1914). Deputato al Parlamento, senatore del Regno. Compì gli studi universitari a Napoli, dove fu sorvegliato dalla polizia borbonica per le sue idee liberali. Nel 1860 prese parte all'insurrezione contro i Borboni in Basilicata. Animatore della scuola hegeliana napoletana, dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel 1862 fu nominato professore di Filosofia nel Liceo "Dettori" a Cagliari. Trasferitosi in Sardegna, si stabilì a Cagliari dove insegnò fino al 1865, introducendovi l'hegelismo e cercando di svecchiare l'ambiente culturale dell'isola con molte interessanti iniziative. Nel 1865, però, venne trasferito a Ferrara; poco dopo fu eletto deputato di Melfi e continuò a essere rieletto fino al 1880. Si ritirò allora a vita privata,

ma nel 1891 fu nominato senatore. Pur essendo rimasto solo pochi anni in Sardegna, non interruppe i suoi rapporti epistolari con uomini di cultura sardi; fu ricordato e stimato in molti degli ambienti culturali dell'isola. Tra i suoi scritti: *La Sardegna e il suo destino*, "Gazzetta popolare", 1862; *Alla squadra italiana ancorata nel golfo di Cagliari e al barone Delosa*, omaggio, 1862; *In morte di Pasquale Chicoli*, 1862.

De Magarla, Giovanni (o G. Magarola) Religioso (sec. XV). Vescovo di Ales-Usellus dal 1456 al 1460?. Ordinato sacerdote, fu nominato canonico del capitolo della cattedrale di Cagliari. Divenne vescovo probabilmente nel 1456, e immediatamente si trovò in gravi difficoltà finanziarie per cui nel 1457 chiese di essere esonerato dal pagare i tributi alla curia romana; negli anni successivi, probabilmente per motivi giurisdizionali, entrò in grave conflitto col conte Giacomo di **Quirra**, feudatario del territorio in cui era compresa la sua diocesi. Il contrasto tra i due fu gravissimo e il vescovo arrivò a scomunicare il conte; la situazione indusse il pontefice a inviare un osservatore.



De Magistris – Come altre nobili famiglie cagliaritane si integrò fortemente con la borghesia cittadina.

De Magistris Antica famiglia feudale piemontese (sec. XIX-esistente). Un suo ramo si trasferì a Cagliari nella





prima metà del secolo XIX con un Edoardo che aveva sposato una Amat.



De Magistris – La casa di famiglia nel Castello di Cagliari. Un antenato aveva ereditato il titolo di conte di Castella.

Nel 1843, alla morte di suo fratello, egli ereditò il titolo di conte di Castella; i suoi discendenti nel corso della seconda metà del secolo diedero vita a due rami della famiglia: da Edmondo discese il ramo comitale, da un Luigi il ramo dei cavalieri De M. La famiglia si imparentò con altre famiglie dell'aristocrazia cagliaritana e finì per radicarsi profondamente nella vita della città, esprimendo distinte personalità e risiedendo nel quartiere del **castello**, dove sorge il palazzo di famiglia comprendente un isolato con facciate su via La Marmora e via Genovesi. L'edificio è molto antico: apparteneva ai **Nin** e fu ristrutturato nel secolo XIX da

Gaetano **Cima** in forme neoclassiche. Ai De M. pervenne nel corso del secolo XIX dal marchese **Roberti di Castelvero** che aveva sposato una Nin.

De Magistris, archivio Archivio della famiglia omonima. Comprende documenti dal secolo XVI al XX e 14 pergamene. È interessante per i documenti relativi ad alcune famiglie imparentate con i De M., per la corrispondenza del marchese Edmondo **Roberti di Castelvero**, che fu sindaco di Cagliari, e per le lettere del cardinale Luigi **Amat** a Edoardo De M.

De Magistris, Ignazio Giornalista, consigliere regionale (Cagliari 1922-ivi 1980). Cattolico convinto, al ritorno della democrazia si impegnò già dal 1943 nella vita politica schierandosi sulle posizioni della Sinistra Cristiana. Poco dopo però aderì alla Democrazia Cristiana. Laureatosi in Scienze politiche intraprese la carriera giornalistica e fu tra i fondatori della rivista "Il Bogino", centrata sui problemi della programmazione in Sardegna. Eletto più volte consigliere comunale di Cagliari, nel 1953 fu candidato al Consiglio regionale dalla Democrazia Cristiana nel collegio di Cagliari. Non fu eletto, però nel corso della legislatura, alla morte di Luigi **Diaz**, nel 1956 gli subentrò in Consiglio. Successivamente fu riconfermato nel collegio di Cagliari per la III e IV legislatura fino al 1965. Lasciata la politica attiva, nello stesso anno divenne direttore del "Gazzettino sardo", il notiziario giornalistico di Radio Sardegna, dove teneva da tempo la rubrica "A Cagliari le torri sono bianche", puntuale analisi delle vicende amministrative e politiche della città e della Regione. Tra i suoi molti scritti, *Il grande capitale in Sardegna*, "Sardegna economica", 1, 1970; *Le industrie del petrolio e petrolchimica in Sardegna*, "Sardegna economica", 2, 1970; *La*





De Magistris

pietà dei cagliaritari salvò il corpo di Sant'Agostino, "La Nuova Sardegna", 1969.



Luigi De Magistris – Vescovo, diplomatico del Vaticano, è stato capo della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, poi della Sacra Penitenzieria Apostolica.

De Magistris, Luigi Arcivescovo, reggente della Sacra Penitenzieria Apostolica della Santa Sede (n. Cagliari 1926). Dopo essersi laureato in Lettere nel 1947, è stato ordinato sacerdote nel 1952 e si è laureato anche in Teologia nel 1953. Negli anni successivi ha retto alcune parrocchie e la basilica mauriziana della Santa Croce; quindi si è trasferito a Roma, dove è stato chiamato a importanti e delicati uffici nella Curia Vaticana. In particolare ha lavorato presso il Sant'Uffizio e nella Segreteria di Stato: tra il 1959 e il 1967 è stato sostituto notaro della Sacra Congregazione del Santo Ufficio per la Dottrina della Fede; dal 1960 al 1964 difensore del vincolo della Sacra Congregazione

dei Sacramenti; dal 1967 al 1969 capo ufficio della Sacra Congregazione della Dottrina della Fede; dal 1969 al 1979 minutante presso il consiglio degli Affari Pubblici della Chiesa e dal 1980 reggente della Sacra Penitenzieria Apostolica. Nel 1996 è stato consacrato vescovo titolare di Nova; al termine della sua lunga carriera il pontefice lo ha nominato arcivescovo e gli ha conferito il titolo di propenitenziere maggiore.

De Magistris, Paolo Storico, uomo politico (Cagliari 1925-ivi 1998). Consigliere regionale, sindaco di Cagliari. Fratello di **Ignazio**, del prefetto Casimiro e di **Luigi**, cattolico impegnato secondo la profonda tradizione familiare, nel dopoguerra fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana in Sardegna. Entrato nell'amministrazione regionale percorse una brillante carriera raggiungendo il grado di direttore dei Servizi dell'assessorato all'Industria. Nel 1960 fu eletto consigliere comunale di Cagliari e successivamente riconfermato senza interruzione fino al 1970. In questo che può essere considerato il primo periodo della sua vita politica divenne assessore nella giunta del sindaco Giuseppe **Brotzu** e dal 1967 sindaco della città, inaugurando uno stile di condotta singolare per la modestia e la correttezza amministrativa che gli guadagnò un'enorme popolarità. Nel 1970 si dimise e sembrò ritirarsi dalla vita politica per dedicarsi ai suoi prediletti studi di storia locale, in particolare della vita politica cittadina fra Ottocento e Novecento. Nel 1979, però, il suo partito volle candidarlo alle elezioni regionali, ma non riuscì a essere eletto; nel 1980 fu nuovamente candidato e questa volta eletto consigliere regionale. Nel 1984 tornò a reggere la carica di sindaco della città, che tenne fino al





1990, anno in cui si dimise abbandonando definitivamente la vita politica. Studioso di storia, ha lasciato numerosi interessanti saggi sulle vicende politiche e civili della città. È morto nel 1998. Tra i suoi scritti: *Cagliari. Il Palazzo civico e i fatti del 1906*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 66, 1968; *Infanzia come sinfonia*, 1970; *Cagliari e il mare: dai fenici ai containers*, "Sardegna economica", 6, 1970; *Piano antico sui trasporti marittimi*, "Sardegna economica", 7, 1970; *Medici e medicine a Cagliari all'inizio del secolo*, "Almanacco di Cagliari", 1971; *Ottone Baccaredda amministratore*, in *Ottone Baccaredda*, 1971; *Il dominio sabaudo in Sardegna dal 1720 al 1849*, "Frontiera", 11, 1971; *Note in materia di riforma regionale*, "Sardegna economica", 5-6, 1971; *Il 1915. Cagliari negli anni della grande guerra*, "Almanacco di Cagliari", 1975; *Cagliari nella prima guerra mondiale*, 1976; *Cagliari nella grande guerra: il 1917*, "Almanacco di Cagliari", 1977; *I soprannomi a Monserrato alla fine dell'Ottocento*, "Almanacco di Cagliari", 1980; *Partecipazioni statali o piccole imprese? Considerazioni sulla crisi dell'industria isolana*, "Sardegna fieristica", 1983; *La città de "is maistrus", gli artigiani a Cagliari tra Ottocento e Novecento*, "Almanacco di Cagliari", 1984; *Sul filo della memoria*, 1984; *Dai bombardamenti del 1943 ai nuovi ritmi della città*, "Sardegna economica", 16-17, 1987; *Uno strumento di cultura. La Biblioteca comunale di Cagliari*, "Sardegna fieristica", 1987; *Un caso di coscienza storica e religiosa dei cagliaritari: San Francesco di Stampace*, "Biblioteca francescana sarda", I, 1, 1987; *Ipogeo*, in *Sant'Agostino e la tradizione agostiniana a Cagliari e in Sardegna*, 1988; *E dei di che furono l'asfale il sovvenir... Gente luoghi e riti d'un tempo perduto*, 1989; *Liberty*, 1991; *Il cir-*

colo San Saturnino sorse a Cagliari nel 1871, "Almanacco di Cagliari", 1992; *Dalla peste alla festa*, 1993; *Museo all'aperto e luogo di pietà*, "Almanacco di Cagliari", 1993; *Il 26 febbraio 1943: una data incancellabile nella storia di Cagliari*, "Sardegna economica", 1, 1994; *Quando il rituale della sagra di Sant'Efisio subì modifiche*, "Almanacco di Cagliari", 1996; *Cagliari dal grigio-verde alla camicia nera (1918-1922)*, 1998; *Il regionalismo unitario di Eduardo Cimbali*, in *Studi e ricerche in onore di Giampaolo Pisu*, 1996; *Sa die de sa Sardigna (con Vittoria Del Piano)*, 1996; *Monsignor Virgilio Angioni*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 21, 1996; *Quattro mori alalà! Il Sardofascismo*, "Almanacco di Cagliari" 1997; *Questione sarda e unità nazionale*, in *La Camera di Commercio di Cagliari (1852-1997)*, I, 1997; *Aspetti della questione sarda nel pensiero di Giovanni Siotto Pintor*, in *Questione sarda e questione meridionale*, 1997.

De Manresa, Ferrer Diplomatico (Barcellona, inizi sec. XIV-ivi, dopo 1355). Diplomatico abilissimo, fu impegnato da **Pietro IV** in delicate missioni presso il papa e nel 1347 fu anche inviato in Sardegna nel tentativo di evitare la guerra con i **Doria**. Nel 1348 ebbe in feudo il villaggio di Escolca nella curatoria di Siurgus; tornato a Barcellona poco dopo la celebrazione del Parlamento del 1355, cedette il suo feudo a **Giovanni Carroz**.

De Mari Famiglia di origine majorchina (secc. XIV-XV). Le sue notizie risalgono al secolo XIV; un suo ramo si trasferì in Sardegna agli inizi del secolo XV con un **Giovanni** che fu inviato ad Alghero per provvedere alla difesa della città. Nel 1421 ebbe i feudi di Sietefuentes nel Montiferru e di Olmeto nel Coros nonché il villaggio distrutto di Fruscia. I suoi discendenti vendet-





De Mari

tero i feudi e scomparvero nel corso del secolo XV.

De Mari, Giovanni Uomo d'armi (Majorca, seconda metà sec. XIV-ivi 1444). Giunse in Sardegna agli inizi del secolo XV stabilendosi ad Alghero che nel 1413 difese dagli attacchi del visconte di Narbona. Nel 1421 ebbe come ricompensa i feudi di Sietefuentes e di Olmeto unitamente al villaggio distrutto di Fruscia; nel 1430 prese parte alla spedizione contro l'isola di Gerba.

De Martini, Giuseppe¹ Studioso di tradizioni popolari (n. Thiesi 1948). Tra il 1983 e il 1988 ha concorso all'allestimento della sezione etnografica del Museo del Logudoro Meilogu a Torralba, di cui è attualmente direttore. Ha compilato la voce *Torralba*, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991.



Giuseppe De Martini – Ufficiale nativo di Thiesi, cadde nel 1941 sul fronte greco al comando del suo reparto di alpini. Fu decorato di medaglia d'oro al V.M.

De Martini, Giuseppe² Militare (Thiesi 1912-Mali Scindeli, fronte greco, 1941). Tenente degli Alpini, medaglia d'oro al V.M. alla memoria nella seconda guerra mondiale. Compiuti gli studi liceali a Sassari, entrò nell'Accademia Militare di Modena. Destinato alla Divisione "Julia", nella campagna di Grecia si distinse sino a essere proposto per la medaglia d'argento al V.M. e per la promozione a capitano per merito di guerra. Colpito da una pallottola a quota 860, ricoverato all'ospedale, dopo tre giorni scappò rientrando in reparto. Cadde in battaglia ai primi di marzo del 1941: gli fu conferita la medaglia d'oro al V.M. alla memoria con questa motivazione: «Comandante di una compagnia di alpini da lui forgiata e temprata a ogni prova, in lunghi mesi di una dura campagna di guerra dava ammirevole esempio di cosciente ardire e di non comune abilità di comando. In una azione per la riconquista di importante quota, visto che un reparto di fanteria trovava notevoli difficoltà nel vincere la resistenza avversaria, di propria iniziativa scattava all'attacco con pochi superstiti dell'eroica sua compagnia e occupava la posizione, catturando numerose armi. Rimaneva poi imperterrito sotto il violento fuoco dei mortai nemici, stroncando un tentativo di contrattacco. Ferito, dopo pochi giorni di cure fuggiva dall'ospedale per rientrare, ancora non ben guarito, al reparto. Successivamente, nella fase più delicata e difficile di una dura battaglia, ancora una volta, di propria iniziativa, si poneva alla testa del reparto, trascinandolo d'impeto in un furioso contrattacco sulle impervie posizioni nemiche e nel corso di tale azione decedeva durante una cruenta mischia notturna. (Mali Scindeli, Fronte greco, 28 ottobre 1940 – 8 marzo 1941)».

370





De Martino, Renzo Insegnante, saggista (n. La Maddalena 1925). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie e allo studio del gallurese e in particolare del dialetto della sua città. Giornalista pubblicista dal 1966, è stato per alcuni anni anche preside del Liceo classico di La Maddalena. È autore di numerosi interessanti saggi e di moltissimi articoli apparsi in quotidiani e in periodici culturali, tra cui *La Maddalena*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982; *La Maddalena, un'isola e il suo arcipelago*, 1988.

Demartis¹ Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1649 con un Gavino che fu ammesso allo Stamento militare nel 1653 durante il parlamento del conte di **Lemos**. La famiglia continuò a risiedere a Cagliari, ma a partire dal secolo XVIII se ne perdono le tracce.

Demartis² Famiglia di Giave (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII quando viveva un Gavino che nel 1672 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Fu ammesso allo Stamento militare nel 1678 durante il parlamento **Las Navas**. Della famiglia non si sa più nulla a partire dal secolo XVIII.

Demartis, Bernardino Sacerdote (Tempio, prima metà sec. XVIII-ivi, seconda metà sec. XVIII). Risiedette lungamente a Tempio nella seconda metà del secolo XVIII. Ebbe l'ufficio di vicario capitolare della diocesi e si mostrò sensibile ai problemi sociali degli abitanti della zona, scrivendone in una *Lettera al clero sopra i Monti di soccorso*, stampata a Cagliari nel 1784.

Demartis, Claudio Farmacista, uomo politico (Tempio 1869-ivi 1956). È il

“padre” del socialismo gallurese. Già da quando frequentava a Sassari l'Università fu tra i fondatori del circolo democratico “Aurelio Saffi”, e nel 1890 organizzò la celebrazione del Primo Maggio, nonostante l'opposizione della polizia. Si laureò in Farmacia ed esercitò la sua professione a Tempio per lunghi anni. Nel 1892 fondò un “Fascio operaio” a Tempio, e nel 1894 la sezione del Partito Socialista. Riformista, vicino alle posizioni del gruppo radicale-repubblicano della “Nuova Sardegna”, nel 1903 uscì dal partito, rientrandovi solo dopo i moti del 1906. In quegli stessi anni avviò una intensa collaborazione al settimanale socialista sassarese “La Via”. Secondo le sue tesi, in Sardegna, «per un complesso di cause, prima e principale la mancanza di una vera e propria borghesia e conseguente classe salariata», non era possibile applicare la teoria della lotta di classe. Così, avendole sostenute nel III Congresso regionale del PSI (Sassari 1908), fu costretto dagli intransigenti a lasciare il partito. Dopo la nascita del PSRI (Partito Socialista Riformista Italiano) vi aderì, candidandosi anche alle provinciali del 1913, in cui fu eletto. Convinto che lo sviluppo della Gallura dovesse passare attraverso l'incontro fra capitale e lavoro, incoraggiò negli stessi anni la nascita della società anonima “Il Sughero”, con azionisti quasi tutti continentali, destinata ad aprire a Tempio una grande, moderna fabbrica. Sorvegliato durante il ventennio fascista, nel 1943 rappresentò il PSI nel Comitato di concentrazione antifascista di Tempio, nel Consiglio comunale e in quello provinciale. Tra i suoi numerosi scritti *Il problema sardo*, “La Nuova Sardegna”, 1902; *Il rinnovamento della Sardegna e l'attuale movimento agricolo economico*, “La Nuova Sardegna”, 1905; *Pro-*





poste al Governo sui provvedimenti per la Sardegna, 1906; La voce della Sardegna, "La Nuova Sardegna", 1906; La questione dei sugheri in Sardegna, "La Nuova Sardegna", 1909; Il macello degli operai sardi a Itri, "L'Unione sarda", 1911; Fascismo e Sardegna, "La Nuova Sardegna", 1924; Sardegna e Fascismo e la tomba di Tutankamen, "La Nuova Sardegna", 1924; Nuovi particolari e vita di Garibaldi a Caprera, "Il Giornale d'Italia", 1930; Il primo socialismo in Sardegna, "Forza paris", 1951.

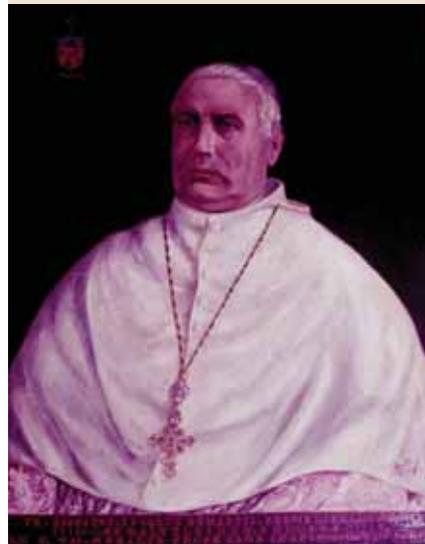
Demartis, Comita Religioso (sec. XII). Vescovo di Ampurias dal 1170 a dopo il 1179. Apparteneva a una famiglia di *majorales* del giudicato di Torres; fu nominato vescovo nel 1170 quando era giudice **Barisone II**, proprio negli anni in cui il sovrano perseguiva una politica filogenovese. Nell'amministrare la diocesi appare legato all'arcivescovo di Torres e quindi legato alla politica del giudice; nel 1179 prese parte al concilio Lateranense III.

Demartis, Francesco¹ Funzionario, consigliere regionale (n. Sassari 1928). Cattolico, funzionario della Coldiretti sassarese, nel 1979 è stato eletto consigliere regionale per la Democrazia Cristiana nel collegio di Sassari per l'VIII legislatura, e successivamente non più riconfermato. Ha al suo attivo una produzione letteraria in lingua sarda in cui continua la tradizione poetica di Ossi, che è il paese della sua famiglia.

Demartis, Francesco² Poeta improvvisatore (Mores 1884-ivi 1968). Alternò il mestiere di agricoltore, cui rimase fedele per tutta la vita, con le esibizioni sui palchi delle feste paesane, disputando in versi con i maggiori poeti del suo tempo come Salvatore **Sassu** e Salvatore **Tucconi**. Era capace di sostenere un argomento molto a lungo, ha scritto Paolo Pillonca, esprimendosi in forma melodiosa e rapida allo stesso

tempo. Sostenne l'ultima gara poetica a Guspini nel 1964.

Demartis, Giuseppe Garibaldino (Cagliari 1830-Calatafimi 1860). Fervente patriota, si imbarcò con Nino Bixio sul piroscalo *Piemonte* e prese parte alla spedizione dei Mille. Trovò morte gloriosa in combattimento nella battaglia di Calatafimi il 5 maggio 1860.



Salvator Angelo Maria Demartis – Eletto vescovo di Galtelli-Nuoro, nel 1868 fu coinvolto nei drammatici moti popolari detti de Su Connottu.

Demartis, Salvator Angelo Maria Religioso (Sassari 1817-Nuoro 1902). Vescovo di Galtelli-Nuoro dal 1867 al 1902. Entrato nell'ordine dei Carmelitani, dopo aver conseguito la laurea in Teologia e filosofia a Sassari, si spostò a vivere a Roma dove si fece apprezzare per le sue non comuni doti. Nel 1850 fu chiamato a insegnare Teologia morale presso l'Università di Roma; negli stessi anni fu nominato anche consultore dell'Indice e penitenziere della basilica vaticana. Nel 1867 fu no-





minato vescovo di Galtelli-Nuoro. Tornò in Sardegna impegnandosi nell'opera di ristrutturazione della sua diocesi, che ritrovava un vescovo dopo molti anni di sede vacante. Sensibile ai problemi sociali del suo tempo si lasciò coinvolgere nelle tensioni conseguenti all'abolizione degli ademprivi e alla vendita delle terre comunali, tanto che, a partire dal 1868, fu indicato dalla stampa come l'ispiratore dei moti nuoresi detti de Su Connottu (→ **Connottu, Su**). Riuscì a far tacere queste accuse solo dopo dieci anni. Nel 1870 prese parte al concilio Vaticano I e riuscì a tornare a Nuoro poco prima dell'occupazione di Roma da parte dell'esercito italiano; negli anni seguenti continuò a interessarsi dei problemi dei suoi fedeli, in particolare cercò di porre fine alle terribili faide della zona e alle conseguenze del banditismo; si adoperò anche per la sistemazione della statua del Redentore sul monte Ortobene. Sarebbe lui il personaggio di vescovo di cui parla Salvatore **Satta** nel *Giorno del giudizio*: un vescovo di costumi e idee più avanzati di quelli della media dei suoi fedeli, e quindi tenuto in sospetto, soprattutto nei primi anni del suo episcopato, proprio per questo. Tra i suoi scritti: *Lettere pastorali al clero e popolo della diocesi di Galtelli-Nuoro* (dal 1868 al 1874), 1874; *Lettere pastorali al clero e al popolo della diocesi di Galtelli-Nuoro* (dal 1896 al 1900), 1900.

Demartis, Salvatore Pittore (n. Alghero, sec. XX). Completati gli studi si è dedicato all'insegnamento negli Istituti d'arte; attualmente insegna in quello della sua città natale. Ha preso parte a numerose mostre.

De Martis, Giorgio Imprenditore, consigliere regionale (Cagliari 1917-Macomer 1987). Imprenditore agricolo di idee monarchiche, nel 1957 fu eletto consigliere regionale del Partito Mo-

narchico Popolare per la III legislatura nel collegio di Cagliari; al termine della legislatura non fu più rieletto e si dedicò a curare il suo patrimonio, interessandosi anche delle nascenti stazioni di servizio dell'AGIP. Si trasferì quindi a Macomer, dove morì.

De Martis, Giovanni Religioso (m. 1400). Vescovo di Sorres dal 1391 al 1400. Fu nominato vescovo nel 1391 da Bonifacio IX al quale era particolarmente legato. Prese possesso della diocesi nei difficili anni in cui la guerra tra Aragona e Arborea riprese con maggiore violenza; l'Aragona sembrava incapace di continuare a controllare il Regno di Sardegna per cui, unitamente ad altri, tentò di realizzare il progetto di far passare i regni di Sardegna e di Sicilia sotto il controllo diretto del papa, che pretendeva di avere diritti sovrani sulle due isole. Il progetto fallì.

De Martis, Giovanni Maria Archeologo (n. Ittiri 1950). Lavora presso la Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e di Oristano. È profondo conoscitore dell'archeologia prenuragica e nuragica di Alghero e del suo territorio, al cui studio ha dedicato numerosi saggi, frutto degli scavi ai quali ha partecipato. Tra i suoi scritti: *La Tomba delle finestrelle di S'Adde 'e Asile-Ossi*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, Sassari 1978, 1980*; *La necropoli di Anghelu Rujù Alghero*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centrosettentrionale. Guida alle escursioni, Sassari 1978, 1980*; tre schede, *Alghero. Località Li Piani, La Tomba delle finestrelle, Località S'adde 'e Asile la tomba maggiore, tutte e tre in I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età romana, 1984*; *Alcune osservazioni sulle*





domus de janas riproductenti il tetto della casa dei vivi, “Nuovo Bullettino archeologico sardo”, I, 1986; *La tomba II di Mesu 'e Montes* (con V. Canalis), “Nuovo Bullettino archeologico sardo”, 1989; *La necropoli di Anghelu Rujju*, vol. n. 2 della collana “Sardegna archeologica”, 1986; quattro schede su *Necropoli e domus de janas di Anghelu Rujju-Alghero, Necropoli e domus de janas di Santu Pedru-Alghero, Il complesso nuragico di Monte Baranta-Olmedo, Necropoli e domus de janas di Sas Concas-Oniferi*, tutte e quattro in *Archeologia e territorio*, Catalogo della mostra di Sassari (1990), 1990; *Sassari località Oredda. La domus delle doppie spirali e Putifigari. Località Monte Siseri. Tomba dall'architettura dipinta*, “Bollettino di Archeologia”, 1990; *Notiziario: Ittiri. Sant'Ereno e Villanova Monteleone. Necropoli ipogeica di Puttu Codinu*, “Nuovo Bullettino archeologico sardo”, 1990; *Putifigari, località Monte Siseri. Tomba dell'architettura dipinta o di S'Incantu e Ossi. Restauro degli ipogei preistorici di Noeddale* (con Fulvia Lo Schiavo), “Bollettino di Archeologia”, 4, 1991; *La necropoli di Puttu Codinu*, vol. 13 della collana “Sardegna archeologica”, 1991; *La tomba dell'architettura dipinta. Un ipogeo neolitico di Putifigari*, “Bollettino di Archeologia”, 7, 1992; due schede: *L'architettura funeraria e Cercatori, metalburghi, guerrieri, in Sardegna civiltà di un'isola mediterranea*, 1993; *Un frammento fittile di figurette umane danzanti da Monte Forte*, “Nuovo Bullettino archeologico sardo”, 1994; *Anghelu Rujju Alghero. Le tombe A, B, C e D: nuove osservazioni*, in *Omaggio a Doro Levi*, 1994; quattro schede: *Sassari, via Besta. Grotta sepolcrale, Alghero. Località Anghelu Rujju. Nuovi scavi nella tomba B e scoperte nelle tombe XXII e V della necropoli, Ittiri. Località Santa Ittoria.*

Ipogei neoeneolitici, Sorso. Località Sant'Andrea. Sepoltura di Età eneolitica, in “Bollettino di Archeologia”, 13-15, 1995; *Necropoli ipogeica di Anghelu Rujju*, in *Sardegna*, 1995; *La necropoli di Anghelu Rujju. Guida al percorso*, 1995; due articoli, *La necropoli di Puttu Codinu. Villanova Monteleone e La tomba dell'architettura dipinta. Putifigari*, tutte e due in *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo tra il IV e il III millennio a.C.*, 1997.

De Martis, Pietro¹ Religioso (? , seconda metà sec. XII-Santa Giusta, 1238). Vescovo di Santa Giusta da prima del 1228 al 1238. Uomo di notevole prestigio, tra i maggiori protagonisti della politica di quegli anni, era già vescovo nel 1228 quando compare nei primi documenti che lo ricordano. Resse la diocesi nel difficile momento in cui, dopo la morte di Ubaldo Visconti, si instaurò nel giudicato d'Arborea il condominio tra **Pietro** di Bas Serra e **Guglielmo II** di Lacon Serra. Particolarmente vicino al giudice Pietro, negli anni seguenti lo sostenne nella sua opera di riunificazione del giudicato e nel 1237, quando il suo signore era riuscito a tornare unico sovrano d'Arborea, fu presente a Bonarcado nell'atto di regolarizzazione dei rapporti con la Santa Sede.

De Martis, Pietro² Religioso (? , prima metà sec. XII-Ampurias 1209). Vescovo di Ampurias da prima del 1170 al 1209 ca. Una volta ordinato sacerdote, si fece notare per la sua preparazione e fu creato vescovo probabilmente prima del 1170. Governò la sua diocesi con energia, entrando in conflitto con i Benedettini di Montecassino ai quali tolse alcune chiese a Martis; il suo comportamento nel 1209 provocò l'intervento di **Innocenzo III** in favore dell'ordine. Probabilmente morì poco tempo dopo.





De Matrona, Costantino Religioso (sec. XI). Vescovo di Bisarcio da prima del 1082 a dopo il 1090. Compare come vescovo a partire dal 1082 durante il regno di **Mariano I** di Torres, di cui assecondò la politica filopisana. Dopo che nel 1090 la cattedrale di Sant'Antioco e l'archivio capitolare furono devastati da un incendio, preferì trasferirsi ad Ardara, instaurando una prassi che i vescovi di Bisarcio mantennero fino al 1179.

De Meglio, Salvatore Pittore, scultore e decoratore (Cagliari, prima metà sec. XIX-?, seconda metà sec. XIX). Si formò a Roma e a Napoli; tornato in Sardegna si distinse per le sue non comuni doti. Nel 1840 collaborò col frate architetto Antonio **Cano** nella decorazione della cattedrale di Nuoro; in seguito operò a Sassari, dove tra l'altro lasciò alcuni pregevoli busti in marmo. Nel 1858 concorse a completare le statue a stucco dei dodici apostoli nella parrocchiale di Sorso.

Demelas, Giovanni Battista Sacerdote, storico (Buddusò 1884-Ozieri 1968). Uomo di profonda cultura, attirato dalla vita religiosa entrò in Seminario e fu ordinato sacerdote. Poco dopo prese parte alla prima guerra mondiale come cappellano militare; nel dopoguerra si pose in evidenza per le sue doti di oratore e per la sua profonda preparazione. Insegnò nel Seminario di Ozieri, fu nominato segretario del vescovo e cominciò a pubblicare interessanti studi di carattere erudito. Allo scoppio della seconda guerra mondiale riprese l'ufficio di cappellano militare, facendosi amare dai soldati per la sua grande umanità. Finita la guerra riprese i suoi studi e continuò a pubblicare i suoi accuratissimi lavori; fu creato canonico e cancelliere vescovile. Tra i suoi scritti: *Bisarcio e la sua diocesi nella storia e nell'arte*, 1941;

Il Calasanzio e la sua opera in Sardegna, 1943; *Monumenti preistorici della Sardegna sull'altipiano di Buddusò*, 1944; *La Maddalena e la sconfitta di Napoleone*, "L'Isola", 1946; *Escursioni archeologiche sull'altipiano di Buddusò. Monumenti preistorici della Sardegna*, 1951; *Santa Reparata di Buddusò*, 1954; *Berchideddu e la sua necropoli*, 1955; *Ardara*, 1956; *Antichità scoperte ad Oschiri*, "La Nuova Sardegna", 1957; *Pietre terminali segnavano i confini delle antichissime tribù della Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1958; *Un forte sistema di nuraghi difendeva il ricco territorio di Buddusò*, "La Nuova Sardegna", 1959; *Ad Olbia la bellissima Atte eresse un tempio alla dea Cerere*, "La Nuova Sardegna", 1960; *Forse a Olbia la parola di Paolo portò ai Sardi la fede del Cristianesimo*, "La Nuova Sardegna", 1960; *I frati camaldolesi di un monastero presso Monti*, "La Nuova Sardegna", 1963; *San Leonardo di Siete Fuentes*, 1964; *Posada, un paese di antichissima storia dove le istituzioni lontane sopravvivono intatte*, "La Nuova Sardegna", 1968.

Demetra Divinità greca della terra coltivata e delle messi. Il culto della dea è particolarmente sviluppato in numerose località della Grecia. Al centro di una serie di racconti che hanno come ambientazione la Sicilia ed Eleusi, il mito di D. è legato al rapimento della figlia Persefone a opera di Ade che la avrebbe condotta con sé negli Inferi. In Sardegna il culto di una divinità femminile legata alla fertilità e alle coltivazioni cerealicole sembra avere un'origine antichissima. Tuttavia la figura di D. sembra essere assorbita attraverso un processo di acculturazione derivato dal canale greco-punico. Infatti, come risulta da **Diodoro**, già agli inizi del secolo IV a.C. il culto greco di





D. era stato introdotto a Cartagine. [GIOVANNI MARGINESU]

Demetria, santa → Bibiana, santa

Demetrio, san (in sardo, *Santu Demetriu*) Santo (Siria, ?Tessalonica?, 260 ca.). Vescovo d'Antiochia dal 253 al 256, esiliato dal re di Persia Shahpur (italianizzato Sapore I), morì martire. A Sindia, nella parrocchiale, statua secentesca del santo: è di legno, nella mano sinistra ha la palma d'argento con incise le iniziali e il titolo della donatrice, marchesa di Villacidro. Da ricordare anche San Demetrio di Tessalonica, forse diacono, forse soldato o "soldato" nel senso cristiano, cioè "difensore della fede", martire nel secolo III-IV a Sirmio, oggi Sremska Mitrovica, in Dalmazia. Uno dei tre santi militari – Demetrio, Giorgio e Teodoro – degli orientali, *megalomartire* per i Greci. Il culto dei due santi è stato diffuso in Sardegna dai Bizantini. [ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Escovedu (insieme a San Vito), Oschiri e Sindia.

Festa Si festeggia la terza domenica di maggio a Escovedu, il martedì dopo la prima domenica di settembre ad Aritzo, il 17 ottobre a Oschiri e Sindia.

De Milany Famiglia feudale catalana originaria del viscontado di Bas (sec. XIV). Un suo ramo si trasferì in Sardegna nel 1347 per combattere contro i **Doria** con un **Pietro**, domestico reale, che fu nominato podestà di Iglesias e nel 1365 fu raggiunto in Sardegna dal figlio omonimo: questi nello stesso anno ottenne il feudo di Villaspeciosa e alcuni altri tolti ad Alibrando **de Açèn**. Morì però nel 1368 senza lasciare discendenza.

De Milany, Pietro I Gentiluomo (Catalogna, prima metà sec. XIV-Iglesias?, 1366 ca.). Nel 1345 venne creato nobile ed ebbe l'ufficio di domestico reale. Scoppiata la seconda ribellione dei

Doria, nel 1347 si trasferì in Sardegna con Ponzio di **Santa Pau** per concorrere alla difesa dell'isola. Fu nominato capitano e podestà di Iglesias, Domusnovas, Villamassargia e Conesa; morì poco prima dello scoppio della seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**.

De Milany, Pietro II Gentiluomo (Catalogna, prima metà sec. XIV-Cagliari 1368). Figlio di **Pietro**, nel 1365, seguendo l'esempio di suo padre, si trasferì in Sardegna per combattere contro **Mariano IV**. Fu nominato capitano di Iglesias ed ebbe in feudo Villaspeciosa e molti dei feudi che nel 1366 erano stati confiscati ad Alibrando **de Açèn**, tra cui Palmas, Sebatzus, Turri, Janas, Paringianu e altri. Poco dopo, però, egli morì senza eredi a Cagliari nel 1368.

"Democrazia, La" Settimanale di carattere politico-amministrativo pubblicato a Cagliari nel 1911. Con molta ambizione si propose un radicale rinnovamento della vita politica della città, ma ebbe vita brevissima per mancanza di fondi.

"Democrazia sarda, La" Periodico diretto da Pietro Paolo **Siotto Elias**, uscito a Sassari dal 28 luglio all'11 agosto 1892. Di ispirazione radico-repubblicana e socialista, trattò temi di politica internazionale da posizioni pacifiste e anticolonialiste.

"Democrazia sassarese, La" Bisettimanale politico diretto da Francesco **Camboni**, futuro leader del socialismo riformista sassarese, pubblicato a Sassari nel 1902. Di impostazione moderata, fu l'organo dell'Associazione Democratica, emanazione a Sassari del Partito Liberale. Assunse un atteggiamento polemico nei confronti de "La Nuova Sardegna".

De Montagut i Estragues, Tomás Sto-





rico (n. sec. XX). Professore presso l'Università di Barcellona, nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, in cui ha presentato una comunicazione su *El mestre racional in Sardenya. La fiscalizació de Sancho Aznar de Arbe 1335-1342*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

De Montes, Nicolò Antonio Viceré di Sardegna (Capua, seconda metà sec. XIV-?, seconda metà sec. XV). In carica dal 1448 al 1450. Era un giurisperito molto stimato e conosciuto, tanto che finì per diventare uno degli uomini di fiducia di **Alfonso V** che lo nominò viceré di Sardegna nel 1448. Assunto l'incarico, si interessò all'opera di rafforzamento delle mura di Cagliari ed entrò in conflitto con Juan De Flors, allora governatore del Capo di Sassari e Logudoro. Lo destituì lasciandogli solo il governo di Castellaragonese; in seguito, però, fu sospettato di essersi impegnato in affari poco chiari e denunciato a Giacomo **de Besora**, allora procuratore reale. Travolto dallo scandalo, nel 1450 fu richiamato a corte per discolarsi. Non tornò più in Sardegna.

Demontis Famiglia cagliaritano (sec. XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII quando viveva un Giovanni Angelo, procuratore fiscale, che nel 1646 ottenne il cavalierato ereditario. I suoi figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1653 durante il parlamento **Lemos**. Poco dopo i D. ottennero l'ufficio di archivista del Regno, ma nel 1667 lo perdettero a causa di un Felice Francesco che commise una serie di illeciti. In conseguenza la famiglia decadde progressivamente.

Demontis, Giovanni Medico, consigliere regionale (n. Sassari 1928). Di idee sardiste, conseguì la laurea in

Medicina si è dedicato alla libera professione impegnandosi anche in politica. Nel 1979 è stato eletto consigliere regionale nel collegio di Sassari per l'VIII legislatura; al termine della legislatura non si è più ricandidato e ha ripreso a occuparsi esclusivamente della sua professione.

Demontis, Vincenzo Insegnante, consigliere regionale (n. Escalaplano 1950). Conseguì il diploma di perito industriale si è dedicato all'insegnamento di materie tecniche e si è impegnato nell'attività politica. Schierato su posizioni sardiste, nel 1985 è stato eletto consigliere provinciale di Nuoro per il Partito Sardo d'Azione e nel 1986 sindaco del suo paese. Negli anni successivi ha continuato a svolgere i due mandati, interessandosi dei problemi della sua zona fino al 1991, quando si è candidato per il Consiglio regionale. Non eletto, nel corso della X legislatura, nel 1993, è però subentrato a **Mario Melis** nel collegio di Nuoro. Riconfermato per l'XI legislatura nel 1995, è uscito dal partito e dopo aver tentato di dar vita al Movimento dei sardi, di ispirazione indipendentista e nazionalitaria, ha aderito al Patto Segni. È stato rieletto anche nella XII legislatura nel 1999, ma la sua elezione è stata annullata dal TAR. È stato anche presidente dell'ESIT (Ente Sardo per le Industrie Turistiche).

De Montis, Giuseppe Maria Gesuita, missionario (Bonorva 1720-Sassari 1780). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, fu ordinato sacerdote e nel 1754 partì missionario per l'America latina, dove si stabilì a Quito (dal 1830 è la capitale dell'Ecuador). In seguito operò presso la tribù dei Mainas tentando di evangelizzarli; dopo alcuni anni gli furono affidati compiti di vice-superiore della missione. Al momento dell'espulsione del suo ordine dalle Americhe tornò





avventurosamente in Sardegna e si stabilì a Sassari.

Demos Editrice Casa editrice fondata nel 1992 a Cagliari dal giornalista Roberto **Paracchini**. Particolarmente attenta alle tematiche scientifiche, ha dato vita alle collane "Ambiente" e "I Lestrigoni". Ha al suo attivo anche alcune pubblicazioni di narrativa. È stata tra le prime a utilizzare il CD nel campo dell'editoria libraria. [MARIO ARGOLAS]

De Moxò i Montoliu, Francisco Storico spagnolo (n. sec. XX). Lavora presso il Centro studi universitari di Madrid; nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, presentando una comunicazione su *La verdadera identidad del virrey de Cerdeña Íñigo Lopez de Mendoza 1486-1491 y su ciudadanía valenciana*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

De Mur Famiglia catalana (sec. XIV). Un suo ramo si trasferì in Sardegna con Rambaldo, uomo d'armi che prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso**. Subito dopo la conquista ebbe il feudo di Furtei e di Villagreca nella curatoria di Nuraminis. I suoi discendenti vendettero Furtei a Raimondo **Cardona** nel 1331 e dopo il 1337 ebbero i feudi di Guasila e di Guamaggiore nella Trexenta. Quest'ultima concessione li fece entrare in conflitto con il Comune di Pisa, feudatario della regione, che ne rivendicava il possesso. Dopo una lunga lite, alla fine i De M. furono costretti a rendere i due villaggi al Comune dell'Arno.

De Mur, Acarto Viceré di Sardegna (Spagna, seconda metà sec. XIV-ivi?, dopo 1415). In carica dal 1413 al 1415. Era un funzionario dell'amministrazione reale che si trasferì in Sardegna fin dalla fine del secolo XIV. Subito

dopo la morte di **Martino il Giovane** ricoprì l'ufficio di capitano della Gallura. Nel 1413 ebbe l'incarico di impegnare un gioiello appartenuto al re defunto, dal quale ottenne mille ducati d'oro, probabilmente per far fronte alle difficili condizioni dell'erario. A novembre dello stesso anno gli fu affidato l'ufficio di governatore del Capo di Cagliari ed esercitò funzioni di viceré in un contesto reso difficile dalla situazione politica generale determinatasi a causa della crisi dinastica. Resse il suo ufficio fino al 1415, quando fu sostituito da Berengario **Bertran Carroz**. Mori alcuni anni dopo.



Antonio Luigi Demuro – Pittore sardo, visse e lavorò soprattutto nella penisola. Ebbe studio sulle rive del lago di Como.

Demuro, Antonio Luigi Pittore (Alghero 1925-Asso, seconda metà sec. XX). Temperamento irrequieto e avventuroso, a sedici anni partecipò da volontario alla seconda guerra mondiale; internato in Germania dopo l'8 settembre, alla fine del conflitto iniziò un'intensa e travagliata esperienza ar-





tistica. Seguì corsi di pittura e di recitazione a Venezia, dove in un primo tempo entrò nel gruppo degli astrattisti che facevano capo a Emilio Vedova, ma poi Filippo De Pisis, suo grande amico, lo convertì al figurativo. Pur continuando a viaggiare e a esporre in diverse parti del mondo, nell'ultima parte della sua vita si stabilì ad Asso, sul lago di Como.

Demuro, Paolo Medico, scrittore (Luras 1901-Sassari 1976). Laureato in Medicina, ha percorso una brillante carriera clinica, divenendo primario e quindi direttore sanitario dell'ospedale civile di Sassari. Collaboratore di periodici e quotidiani nel campo della divulgazione scientifica (in particolare sui temi del tabacco e del vino), ha pubblicato con Rizzoli i due volumi *La leggenda di Faust*, 1972, e *Il diavolo e la vigna*, uscito nello stesso anno della sua morte.

Demuro, Salvatore Antonio Funzionario regionale, critico d'arte (n. Luogosanto 1931). Conseguita la laurea in Giurisprudenza si è dedicato all'insegnamento nelle scuole superiori e poco dopo è entrato nell'amministrazione regionale. Ha contribuito alla definizione dei rapporti Stato-Regione elaborando nel 1975 le norme di attuazione per il trasferimento alla Regione sarda di poteri e personale; negli stessi anni ha insegnato Diritto regionale nella Scuola di Specializzazione di Studi Sardi. Nel 1981 è stato nominato commissario straordinario dell'Ente Autonomo del Flumendosa, che ha retto per molti anni. Uomo dai molteplici interessi, si è dedicato anche allo studio della storia della pittura sarda, divenendo uno dei maggiori conoscitori e critici d'arte della pittura sarda contemporanea. Ha scritto importanti saggi su Guido **Fantini**, Pietro Antonio **Manca** e Giovanni **Dotzo**, e un libro de-

dicato al suo tema preferito, *L'ambiente sardo e i suoi artisti*, pubblicato a Cagliari nel 1994.

De Muro Famiglia di Orroli (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Agostino che nel 1710 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. I suoi discendenti alla fine del secolo diedero vita ad alcuni rami della famiglia; quello principale continuò a risiedere a Orroli, gli altri si stabilirono a Siurgus Donigala, a Suelli e a Cagliari, dove tuttora risiedono.



Bernardo De Muro – Tempio ha dedicato un museo ai ricordi della vita del grande tenore, tra i più famosi del Novecento.

De Muro, Bernardo¹ Tenore (Tempio 1881-Roma 1955). Fin da ragazzo, quando faceva l'operaio sugheriero, era conosciuto nella sua città per la bellezza e soprattutto la potenza della voce. Si trasferì quindi a Roma, dove, completati gli studi, esordì al Teatro "Costanzi" con la *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni: il maestro, che lo aveva sentito in un'audizione privata qualche anno prima, avrebbe voluto farlo esordire nella sua *Iris*, ma il rifiuto di due successive soprano (che non volevano cantare con un debuttante) aveva impedito a Mascagni di realizzare il suo progetto, provocando in *Birraldinu* (come lo chiamavano i concittadini, anche per il suo fisico





modesto) una grave crisi psicologica. Nel 1912 ebbe la definitiva consacrazione cantando alla Scala l'*Isabeau* dello stesso Mascagni, che apparve da subito particolarmente adatta a esaltare i suoi straordinari mezzi vocali e in seguito divenne una delle sue maggiori interpretazioni. Da quel momento si affermò cantando nei principali teatri europei. Nel 1913 ebbe però dei contrasti con Toscanini e preferì trasferirsi negli USA dove continuò a mietere successi divenendo cantante fisso al Metropolitan. Fu in America, infatti, che visse dal 1913 al 1946. Giunto al termine della carriera si ritirò e aprì una scuola di canto a New York, quindi, nel secondo dopoguerra, si trasferì a Roma. «La salma – ricorda Giuseppe Anfossi – fu traslata nella città natale, nel cui cimitero una grande tomba a forma di piramide ne custodisce le spoglie». Un museo ospitato nei locali del Centro culturale tempiese raccoglie testimonianze della sua attività (dischi, recensioni, locandine e abiti di scena). A lui fu intitolato, quand'era ancora vivo, il nuovo campo di calcio della città.

De Muro, Bernardo² Scrittore e animatore culturale (n. Cagliari 1937). Intellettuale dai molteplici interessi, interrotti gli studi di economia si è impegnato in una multiforme attività, diventando uno dei maggiori esperti dei problemi della comunicazione a livello nazionale. Si è specializzato nel settore della comunicazione pubblicitaria, dando un deciso impulso allo sviluppo delle "Pagine Gialle", di cui è stato tra i primi a intuire l'importanza. Si è anche dedicato al problema della comunicazione interpersonale, collaborando con Università e con istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

De Muro, Giovanni Maria Insegnante, uomo politico (n. Lanusei 1941). Conse-

gnita la laurea in Giurisprudenza ha insegnato negli istituti superiori fino al 1982 ed è stato preside. Cattolico, è stato consigliere comunale della sua città natale per vent'anni. Lasciato l'insegnamento, si è dedicato alla professione di avvocato. Tra i suoi scritti: *L'Ogliastra*, "Frontiera", 11, 1969; *Sull'origine sarda di Goffredo Mameli. Conferenza di Angelino Usai*, "Frontiera", 4, 1970.

De Muro, Martino Imprenditore, uomo politico (n. Arzachena 1950). Laureato in Lettere moderne, dirigente d'azienda, cattolico, schierato nella Democrazia Cristiana e successivamente nel Partito Popolare, è stato eletto consigliere comunale del suo paese nel 1975 ed è divenuto sindaco tra il 1980 e il 1985, iniziando la lotta contro il *Master Plan* della Costa Smeralda in nome di uno sviluppo turistico più compatibile con le esigenze di Arzachena. Tra il 1990 e il 1995 è stato consigliere provinciale di Sassari, tra il gennaio e il settembre 1994 assessore regionale tecnico dell'Agricoltura in una delle giunte Palomba.

Demurtas, Giovanni Insegnante, deputato al Parlamento (Osini 1957-Strada Orientale sarda 2000). Leader dei movimenti studenteschi, si laureò in Lingue e si dedicò all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori, partecipando da protagonista alle rivendicazioni sindacali del mondo della scuola schierato nei Cobas. Negli stessi anni si impegnò nelle file di Democrazia Proletaria e successivamente in quelle di Rifondazione Comunista. Nel 1994 fu eletto deputato per la XII legislatura repubblicana, riconfermato nel 1996; dopo la scissione di Rifondazione aderì al partito dei Comunisti Italiani di Armando Cossutta. Morì prematuramente in un tragico in-





cidente automobilistico lungo la Strada Orientale sarda nel 2000.

Demurtas, Sebastiano Archeologo (n. sec. XX). Geometra, ha collaborato a numerosi scavi archeologici condotti da Lucia Manca, che è divenuta sua moglie. Ha affinato notevoli qualità di ricercatore e ha collaborato anche con Vincenzo Santoni e con altri archeologi. Nel 1995 ha provveduto al riordino della sezione archeologica del Museo di Paulilatino. Tra i suoi scritti: *Les statues menhirs sardes* (con J. Arnal, S. Arnal e Lucia Manca Demurtas), "Bulletin du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco", 27, 1983; *I protonuraghi. Nuovi dati per l'Oristanese* (con Lucia Manca Demurtas), in *The Deya conference of Prehistory. Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and Peripheral Areas*, "British Archaeological Reports International Series", 229, 1984; *Observaciones sobre los protonuraghes de Cerdeña* (con Lucia Manca Demurtas), "Trabajos de Prehistoria", 41, 1984; *Di un tipo architettonico mediterraneo* (con Lucia Manca Demurtas), in *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi di Selargius 1986: la Sardegna e il Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, 1987; *Di un tipo tombale ipogeico mediterraneo (Domus de janas di Su Triargiu Paulilatino)* (con Lucia Manca Demurtas e S. Sebis), "Reppal", III, 1987; *Introduzione. Scheda monumentale della Domu de Janas di Su Tiarzu a Paulilatino* (con Lucia Manca Demurtas e S. Sebis), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 4, 1988; *Il complesso fortificato di Soddì. Saggio di analisi sulle strutture di fortificazioni in Sardegna* (con Lucia Manca Demurtas), in *Le Chalcolithique en Languedoc. Ses relations extrarégionales*,

1990; *Protonuraghi a camera naviforme* (con Lucia Manca Demurtas), in *Sardegna e il Mediterraneo tra Bronzo medio e Bronzo recente*, 1992.

De Murtas, Mario Giornalista (Sassari 1953-ivi 2002). Dopo avere partecipato intensamente al movimento studentesco degli anni Settanta nell'Università di Cagliari come studente della Facoltà di Filosofia, si dedicò al giornalismo. Professionista dal 1983, fu redattore delle pagine culturali de "La Nuova Sardegna". Morì improvvisamente a 49 anni. Nello stesso anno uscì un libretto che raccoglieva i suoi ultimi articoli (*Cronache semplici*, 2002) e nel 2003 sono stati pubblicati in volume i testi di cinque trasmissioni curate per Radio Tre da lui, dal padre Angelo e dal critico musicale Sandro Cappelletto (*Cinque paesaggi, un orizzonte*, 2003). Alla sua memoria "La Nuova Sardegna" ha intitolato un premio annuale di giornalismo.

Demurtas Zichina, Pasquale Giurista, deputato al Parlamento (Sassari 1845-ivi 1919). Dopo aver conseguito la laurea, intraprese una brillante carriera universitaria come professore di Procedura civile nell'Università di Sassari; nel 1881 passò all'Università di Roma e in seguito a quella di Genova. Fu autore di alcuni importanti studi come i volumi su *L'espropriazione* pubblicati tra il 1877 e il 1881, che gli diedero notorietà nazionale. Si interessò anche di politica: attento ai problemi della sua città, nel 1890 fu eletto deputato per la XXII legislatura. In Parlamento si adoperò per il miglioramento della pubblica sicurezza nel circondario di Nuoro.

Demuru, Giovanni Medico, consigliere regionale (n. Meana Sardo 1949). Dopo la laurea in Medicina si è dedicato alla carriera ospedaliera. Attualmente è primario dell'Ospedale di





Sorgono. Impegnato in politica nei Democratici di Sinistra, è stato eletto consigliere regionale per la Federazione dei Democratici nel collegio di Nuoro per la XII legislatura. Non è stato riconfermato.

Demuru, Torchitorio Religioso (? , seconda metà sec. XII-Oristano, metà sec. XIII). Vescovo di Terralba, arcivescovo di Oristano dal 1224 al 1250 ca. Particolarmente legato ai **Bas Serra**, era vescovo di Terralba da alcuni anni quando nel 1224 fu nominato arcivescovo di Oristano. Governò la diocesi arborense per un ventennio durante il regno di **Pietro II** aiutandolo a consolidare il proprio potere dopo la fine della sua esperienza come condomino.

De Mutato Famiglia gallurese (secc. XIII-XIV). Le sue notizie risalgono alla fine del secolo XIII. Fin dai tempi del dominio pisano possedevano la signoria di Irgoli che ebbero confermata subito dopo la conquista aragonese. Ma scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, non riuscirono a conservare il controllo del loro piccolo feudo che fu occupato dalle truppe arborensi.

Denaro Reale Tipo di moneta coniato sulla base di un decreto del 1442 nella zecca di Cagliari fino al 1458. Aveva un valore di due denari e pesava 0,96 g. Sul diritto era rappresentato il busto coronato di **Alfonso V** con la scritta "Alfonso V re per grazia di Dio"; sul rovescio era raffigurata una croce accantonata.

Denina, Carlo Storico (Revello 1731-Parigi 1813). Sacerdote di grande cultura, dedicatosi allo studio, tra il 1769 e il 1772 scrisse l'opera *Delle Rivoluzioni d'Italia* che nel 1770 gli fece ottenere la cattedra di Eloquenza presso l'Università di Torino. Nel 1777, però, cadde in disgrazia e fu destituito e costretto a emigrare a Berlino. Nel 1804 Napo-

leone lo nominò bibliotecario a Parigi: si trasferì nella capitale francese, dove morì. Da ricordare il suo *Essais sur les traces anciennes du caractère des Italiens modernes, des Siciliens, des Sardes et des Corses*, pubblicato a Parigi nel 1807.

De Nobili Famiglia cagliaritano (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. I De N. ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1789 con un Francesco, maggiore della Piazza di Cagliari, la cui discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

Denti Famiglia di Santu Lussurgiu (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; erano grossi proprietari terrieri, e scoppiata la guerra di successione spagnola si schierarono nel partito filoasburgico. Fu così che nel 1709 ottennero come ricompensa da **Carlo d'Asburgo** il cavalierato ereditario e la nobiltà. Si estinsero nel secolo XIX.

Dentice → Zoologia della Sardegna

Dentoni, Maria Concetta Storica (n. Trieste 1948). Nata da famiglia sarda, dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è dedicata all'insegnamento universitario. Attualmente insegna presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari. È autrice di numerosi studi sulla storia sarda contemporanea e si è dedicata in particolare all'approfondimento di alcuni aspetti della storia del movimento operaio. Tra i suoi scritti due schede della rubrica "Il movimento operaio nei suoi organi di stampa", "L'Avvenire" e "L'Avanguardia socialista", "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 2, 1973 (altre schede della stessa rubrica nei numeri successivi della rivista: "La Forza proletaria", 6-7, 1976; "Il Popolo sardo", 8-10, 1977; "Sardegna", 14-16, 1981); *Il problema del primo dopo-*





guerra: *Brigata Sassari, reduci, fascismo*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 6-7, 1976; *Due esperienze del combattimento nel primo dopoguerra: la carta del Carnaro e il programma di Macomer*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 8-10, 1977; *Ruggero Grieco e il Congresso del PSd'A a Macomer*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico" 8-10, 1977; *Alcune note sulle lotte contadine in Sardegna nel secondo dopoguerra*, "Incontri meridionali", 314, 1978; *Partito Sardo d'Azione e Partito Comunista d'Italia: un'alleanza difficile*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 14-16, 1981; *Tra passato e presente: la storia orale nelle lotte di Sa Zeppara*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", numero speciale, 1985; 1928: *i comuni del Campidano e la grande Cagliari*, "Annali della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Cagliari", n.s., vol. XXII, 1985; *I calmieri: ovvero la sfortuna del sindaco di Cagliari Ottone Bacaredda*, in *I moti sociali della Sardegna giolittiana*, 2000.

Deo, Pietro Domestico reale (Cervera, prima metà sec. XIV-Cagliari, 1375 ca.). Nel 1362, quand'era domestico reale, gli fu chiesto da **Pietro IV** di trasferirsi in Sardegna per concorrere alla difesa del regno contro **Mariano IV**. Poiché tentennava, il re per convincerlo nel 1366 lo creò cavaliere e gli conferì l'ufficio di camerlengo di Iglesias per cinque anni, da esercitare dal momento della riconquista della città che era stata già occupata dalle truppe giudicali. Ottenne anche il feudo di San Vetrano, che però dovette ben presto rendere al re perché il villaggio era compreso nel perimetro urbano di Cagliari; come indennizzo, nel 1368 ebbe

il feudo di Villaspeciosa. Nel 1373 acquistò anche la scrivania della baiulia di Cagliari.

De Ogana Famiglia sassarese (secc. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI; i suoi membri furono ammessi allo Stamento militare nel 1558 durante il parlamento **Madrigal** con un Gavino e i suoi figli. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVII.

De Ogiulo, Arnaldo Gentiluomo catalano (sec. XIV). Si trasferì in Sardegna, dove ebbe alcuni piccoli feudi nel Sulcis. Figura nell'elenco dei feudatari che presero parte al Parlamento del 1355.

De Orlando Famiglia sassarese di origine corsa (secc. XV-XVI). Le sue notizie risalgono al secolo XV. I suoi membri erano mercanti agiati e nel 1444 ottennero il riconoscimento della generosità con uno Stefano, i cui discendenti si estinsero nel corso del secolo XVI.

De Orrù Famiglia di *majorales* del giudicato d'Arborea (secc. XI-XII). Era imparentata con la famiglia giudicale dei **Lacon Zori**. Le sue prime notizie risalgono al secolo XI, quando un anonimo personaggio della famiglia sposò la sorella del giudice Orzocco I d'Arborea. Dal matrimonio nacque Comita de Orrù, che divenne giudice di fatto d'Arborea dopo la morte del giudice **Torbano** e la minore età del giudice Orzocco II. Egli fu certamente il padre di Maria de Orrù, che sposò il giudice Orzocco II e probabilmente di Elena de Orrù, sposata con quel Gonario di **Lacon Serra** che divenne giudice d'Arborea dopo la morte di Orzocco II.

De Orrù, Preziosa Giudicessa di Torres (?), prima metà sec. XII-Ardara 1186). Moglie del giudice **Barisone II** di Torres, molto legata a suo marito, ne condivise l'azione politica. Quando suo





suocero decise di partire per la Terrasanta affidando a Barisone il governo di fatto, lo affiancò e in seguito, dal 1153, quando il marito divenne giudice, regnò congiuntamente a lui. Dopo la sua morte Barisone decise di abdicare.

De Ortaffa, Goffredo Viceré di Sardegna (Ortaffa?, prima metà sec. XV-?). In carica dal 1450 al 1453. Nominato da Alfonso V nel 1450 subito dopo l'allontanamento del **De Montes**, prese possesso dell'ufficio in un ambiente lacerato da profonde tensioni. Resse il suo ufficio negli anni difficili in cui si andava manifestando una serie di liti e di conflitti tra gruppi contrapposti di feudatari; generalmente però si mostrò diffidente nei confronti dei sardi. Fu sostituito nel 1453 con il conte di Quirra.

De Palma, Elia (o E. Palmas) Religioso (Sardegna, seconda metà sec. XIV-Oristano 1437). Arcivescovo di Oristano dal 1418 al 1437. Apparteneva all'ordine dei Camaldolesi e per le sue doti diplomatiche fu nominato priore di Bonarcado. Particolarmente legato a Leonardo **Cubello**, nel 1410 lo assistette all'atto della capitolazione del giudicato d'Arborea, concorrendo alla sua investitura come marchese di Oristano e ottenendo che la Chiesa oristanese continuasse a dipendere dalla Curia romana. La conclusione del trattato gli fece acquistare grande reputazione per cui, quando **Ferdinando I** salì sul trono d'Aragona, il suo signore lo inviò in Aragona a prestare per suo conto giuramento di fedeltà al nuovo sovrano, che così ebbe modo di apprezzarne le qualità. Nel 1414 fu nominato arcivescovo dal papa avignonese Benedetto XIII, su proposta dello stesso sovrano; preso possesso della diocesi, continuò a impegnarsi a favore del **Cubello**, in particolare negoziando alcuni

dei suoi nuovi acquisti territoriali. Concluso lo scisma d'Occidente, nel 1418 fu confermato arcivescovo da papa Martino V; nel 1421 prese parte attiva al Parlamento celebrato a Cagliari da **Alfonso V**. In seguito continuò a governare la diocesi e a sostenere il marchese Antonio nei primi anni del suo governo.

Depalmas, Anna Archeologa (n. sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è specializzata presso l'Università di Cagliari; ha lavorato a lungo con Vincenzo **Santoni**. È profonda conoscitrice dell'archeologia prenuragica e nuragica nel territorio di Oristano. Tra i suoi scritti: *L'insediamento preistorico di Soralia-Norbello*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 5, 1989; *Il materiale preistorico di Isca Maiori nella collezione Falchi di Oristano*, "Studi sardi", XXVIII, 1989; *I materiali fittili di Cuccuru Is Arrius nella collezione Falchi di Oristano*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 6, 1989; tre articoli: *Materiali e monumenti di Età prenuragica e nuragica* (con M.G. Melis), *La cultura di Monte Claro: considerazioni e aspetti tipologici*, *Cuccuru Is Arrius e Isca Maiori nella collezione Falchi di Oristano*, in *Materiali e monumenti di Età prenuragica e nuragica*, 2, "Antichità sarde", 1989; due schede: *I monumenti nella storia degli studi* e *Schede dei monumenti*, in *Ottana. Archeologia e territorio*, 1990; *Ricerche archeologiche nell'area della cattedrale di Oristano: materiali dello scavo*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 7, 1991; *L'industria litica di Cuccuru Is Arrius nella collezione Falchi di Oristano*, "Studi sardi", XXIX, 1991; *L'industria litica nel Neolitico antico in Sardegna*,





“Interrégional Préhistoire Corse-Sardaigne”, 1995; *La necropoli a domus de janas di Lochele-Sedilo* (con Giuseppa Tanda e M.G. Melis), in *Preistoria e protostoria in Etruria*, 1995; *L'insediamento di Serra Linta a Sedilo* (con Giuseppa Tanda), in *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo tra il IV e il III millennio a.C.*, 1997.

De Paperoni, Giovanni Religioso (Siena, seconda metà sec. XIII-Oristano 1342). Arcivescovo di Oristano da prima del 1340 al 1342. Postosi in evidenza per le sue qualità e la sua cultura, fu nominato canonico del Duomo della sua città natale. In seguito fu chiamato a Roma dove divenne cappellano di papa Benedetto XII. Prima del 1340 fu indicato quale successore di Guido **Cattaneo** dal capitolo della cattedrale di Oristano e confermato dal papa, che in lui vide una persona capace di gestire la difficile situazione politica del piccolo regno durante il governo del giudice **Pietro III**. Resse la diocesi solo per pochi anni con grande pietà.

Depau, Salvatore Religioso (Ulassai 1831-Lanusei 1899). Vescovo di Ogliastra dal 1893 al 1899. Fu ordinato sacerdote nel 1856 e subito dopo conseguì la laurea in Teologia a Cagliari, dove svolse le mansioni di cappellano dell'ospizio “Carlo Felice”. In seguito fu nominato parroco di Ilbono e, acquistata fama di valente teologo, dopo alcuni anni divenne arciprete di Tortoli e vicario generale della diocesi. Nel 1893 fu nominato vescovo di Ogliastra. Governò la diocesi con saggezza. Profondamente attaccato alla sua gente, rifiutò l'elezione ad arcivescovo di Cagliari.

De Petra, Bonanato Scrivano della curia di Cagliari (Barcellona, fine sec. XIII-ivi, prima del 1355). Era un notaio di grandi capacità, nel 1312 fu nomi-

nato vicecancelliere reale da **Giacomo II** che lo stimava molto. Nel 1321 lo nominò scrivano dell'infante **Alfonso** e lo incaricò di seguire il principe nella spedizione in Sardegna. Nel 1323, quindi, egli si imbarcò al seguito del principe e con lui prese parte alle operazioni militari; subito dopo fu nominato scrivano reale della curia di Cagliari. Il nuovo ufficio lo fece entrare in contrasto con Clemente **Salavert**, altro eminente notaio al seguito della spedizione. Quando lo screzio fu composto, nel 1328 ebbe i feudi di Pauli nel Campidano di Cagliari e di Serrenti nella curatoria di Nuraminis. Terminata la prima fase della guerra contro i **Doria**, nel 1330 ebbe a Sassari una proprietà del valore di 20000 alfoncini e la casa e l'orto appartenuti a Colo Rinaldini. Nel 1331, poi, morto il Salavert, ebbe anche la scrivania della dogana di Cagliari. Al culmine della potenza, quando il suo pupillo divenne re, fu richiamato in patria e nominato guardasigilli. Morto Alfonso IV nel 1336, fu però esonerato da **Pietro IV**, che invece non lo stimava. Visse in disparte e morì a Barcellona.

De Petra, Guglielmo Uomo d'armi (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Cagliari 1330). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** e nel 1324 fu ricompensato col feudo di Bangiu Donico nella curatoria della Trexenta. Quando però, nel 1326, fu stipulata la pace con Pisa e la Trexenta fu data in feudo al Comune dell'Arno, dovette rinunciare al suo feudo. Fu risarcito col feudo di Gergei nella curatoria del Siurgus, ma morì poco dopo a Cagliari nel 1330.

Deplano Famiglia di Seui (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; nel 1691 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Antonio Maria che nel 1698 fu am-





Deplano

messo allo Stamento militare durante il parlamento **Montellano**. I suoi discendenti, nel corso del secolo XVIII, si trasferirono a San Vito e infine, agli inizi del secolo XX, a Cagliari.

Deplano, Francesco (noto come Olata) Poeta in lingua sarda (Quartucciu 1767-ivi 1833). Interprete della più autentica tradizione popolare, acquistò fama per le sue canzoni d'amore che improvvisava con grande maestria in occasione di matrimoni e di feste.

Deplano, Giuseppe Studioso di storia e cultura locale (n. Seui 1962). Conoscitore profondo dell'ambiente e della storia della Barbagia di Seui, è autore di alcuni studi e di numerosi articoli pubblicati nei quotidiani sardi. È giornalista pubblicista dal 1996. Tra i suoi scritti: *Vita e opere di Filiberto Farci*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 2, 1987; *Filiberto Farci, un precursore dell'autonomia sarda*, "L'Eco di Quartu", 4, 1990; *L'edera rinasce forte sui ruderi*, "Sardegna Magazine", 1994; *Templari e crociati in Sardegna* (con M. Rassa), 1995; *L'estrazione di antracite a Seui*, "Sardegna fieristica", 1997.

Deplano, Stanislao Giurista, patriota (Nurri, seconda metà sec. XVIII-Carloforte, dopo 1820). Di idee liberali, dopo aver conseguito la laurea in Legge a Cagliari si dedicò con successo alla professione di avvocato e nel 1799 iniziò a insegnare presso l'Università di Cagliari. Poco dopo, però, fu arrestato e mandato in esilio per due anni; al suo ritorno in Sardegna ricoprì diversi uffici amministrativi nella baronia di Quartu e presso il ducato di Mandas; fu però continuamente guardato con sospetto dall'amministrazione reale per i suoi trascorsi politici. Nel 1812 fu coinvolto nella congiura di Palabanda, arrestato e mandato nuovamente in esilio a Mandas. In seguito fu inviato

ad Alghero e nel 1820 trasferito a Carloforte, dove morì alcuni anni dopo.

Deplano Sanna, Francesco Antonio Religioso (Pauli Gerrei, prima metà sec. XVIII-Iglesias 1781). Vescovo di Iglesias dal 1775 al 1781. Uomo di grande cultura, per i suoi meriti fu nominato esaminatore sinodale e creato canonico della cattedrale di Cagliari. Dopo alcuni anni, nel 1775, divenne vescovo di Iglesias. Resse la diocesi con grande sagacia, ma purtroppo solo per pochi anni.

De Podio, Giacomo Religioso (Sassari, prima metà sec. XV-ivi 1497). Vescovo di Sorres dal 1461 al 1497. Ordinato sacerdote, si laureò *in utroque* e fu nominato vescovo da Pio II nel 1461. Uomo dal carattere piuttosto duro, governò la diocesi tra mille difficoltà e in grandi ristrettezze economiche, entrando in conflitto con alcuni sacerdoti. Poiché il contrasto assunse toni tanto accesi che il vescovo arrivò a minacciare con un coltello uno dei suoi avversari, tra il 1473 e il 1480 fu costretto a risiedere a Roma presso la corte pontificia. Tornato in Sardegna, continuò a governare la sua diocesi alternando lunghi soggiorni a Borutta e a Sassari.

Deportazione Allontanamento di individui o gruppi dalla loro residenza abituale e il trasferimento forzato in *campi di concentramento*. Fu la tecnica largamente usata dal nazismo già negli anni Trenta nei confronti degli ebrei e in genere degli oppositori politici (ma anche di altre categorie: gli omosessuali, i testimoni di Geova ecc.). La pratica fu generalizzata durante la seconda guerra mondiale e costituì la prima fase della soppressione fisica degli individui colpiti da questa misura. Anche il governo italiano, dopo le leggi razziali del 1938, praticò la d. I deportati si possono dividere in 3 cate-



gorie: i deportati per motivi razziali, i deportati politici, gli internati militari. LA DEPORTAZIONE RAZZIALE Studi recenti hanno accertato che la Sardegna – soprattutto alla fine del secolo XIX – ha ospitato funzionari, commercianti e imprenditori ebrei, oltre a intellettuali e docenti poi colpiti dai provvedimenti razziali del 1938. Si trovano dunque nominativi di deportati razziali nati nell'isola o che con essa hanno avuto rapporti d'elezione. I casi finora noti sono: **Elisa Fargion**, nata a Cagliari nel 1891, arrestata a Ferrara nel 1944, deportata ad Auschwitz e uccisa nelle camere a gas; **Vittorina Mariani**, nata a Porto Torres nel 1904, arrestata nel 1944 alla frontiera svizzera, liberata a Bergen Belsen; **Zaira Coen Righi**, nata a Mantova nel 1879 e sposata con un ingegnere sardo, insegnante al Liceo "Azuni" di Sassari, estromessa dalla cattedra in seguito alle leggi razziali; trasferitasi a Firenze, fu arrestata e deportata a Fossoli e ad Auschwitz, dove finì in camera a gas nel maggio 1944. Le è stata intitolata la **biblioteca** del Liceo "Azuni", come segno esemplare del coinvolgimento della Sardegna nella persecuzione antisemita.

LA DEPORTAZIONE POLITICA Un solo sardo risulta arrestato sul territorio isolano, forse un detenuto comune poi deportato da un penitenziario della penisola; gli altri cadono in mano tedesca sul continente o all'estero. *Luogo di arresto*: la quota maggiore (circa 50) è costituita da detenuti del carcere militare di Peschiera, inviati in massa a Dachau il 22 settembre 1943; provenienze rilevanti anche da Milano, Genova e Trieste. *Luogo di nascita*: per oltre il 50% dei casi le province di Cagliari e Sassari (secondo la nuova ripartizione) con preponderanza della seconda; i nati fuori dall'isola sono meno del 10%. *Destinazione*: non è uni-

voca; i deportati vengono spostati secondo le esigenze produttive in base alle quali sono impiegati e prima della liberazione, mentre il fronte procede, si succedono brutali trasferimenti verso campi all'interno del Reich. Gli *Häftlinge* sardi del trasporto da Peschiera vengono presto smistati verso Natzweiler, Buchenwald e Dora, temibile lager sotterraneo per la produzione delle armi segrete (V1 e V2); nuclei più esigui giungono a Sachsenhausen, Flossenbürg, Mauthausen e addirittura Majdanek, campo di annientamento dell'Est. Un terzo dei deportati sardi passa per Dachau, un altro per i campi di Fossoli e Bolzano; dai campi principali, molti vanno ai sottocampi (per Mauthausen Gusen, Ebensee, Melk e Hartheim; Hersbrück per Flossenbürg). A Bergen Belsen muoiono due sardi nel giugno 1944; ad Auschwitz finiscono cinque sardi, non ebrei. *Chi sono?* Il **triangolo rosso** designa gli oppositori del nazismo, i resistenti e in genere i "pericolosi per il Reich"; esemplare è la vicenda di **Luigi Rizzi**, attivo testimone del lager. Sassarese, allievo sottufficiale d'aviazione, si rifugia dopo l'8 settembre a Firenze; il 1° marzo del 1944 incappa in una retata; finisce direttamente a Mauthausen e poi a Ebensee, dove lavora da minatore portando il triangolo rosso, pur non avendo mai preso le armi contro i tedeschi. Sottrarsi al controllo dell'occupante indica infatti un grado di "pericolosità" già degno del lager. Altri arresti avvengono soprattutto nell'estate del 1944 e ancora ai primi del 1945. I deportati di cui è nota la *condizione professionale*: circa la metà è composta da militari; tra i civili, la maggior parte sono lavoratori dell'industria, ma c'è anche un sacerdote: don **Mario Crovetti**, nato a Sassari e arrestato nel paese emiliano dove è parroco, inviato



da Fossoli e Bolzano a Mauthausen, Gusen e Dachau. Da poco scomparso (estate 2003), era il decano dei sacerdoti italiani reduci dai lager. La *ripartizione per età* vede un ovvio prevalere delle classi giovani (1910-1924) coinvolte nella guerra e nella Resistenza, ma non mancano anziani e adolescenti (il più vecchio è del 1874, il più giovane del 1928). Il *motivo* della deportazione ha una matrice comune e tutti vengono considerati “pericolosi per la sicurezza del Reich”, da eliminare con il lavoro forzato: partigiani, loro congiunti, collaboratori, soldati che si sono rifiutati di combattere per la Germania, civili presi nei rastrellamenti. Da Genova vanno a Dachau gli operai Giovannino e Natale **Biddau**, padre e figlio, originari di Ardara; l'uno muore nel lager, l'altro è stato fino alla recente scomparsa un animatore della sezione genovese dell'ANED (Associazione nazionale degli ex deportati politici nei campi nazisti). Il sottufficiale Gavino **Gavini**, sassarese, arrestato a Verona e costretto con altri a caricare un treno di biciclette e pianoforti destinati alla Germania, li danneggia irrimediabilmente perché – ricorda un compagno – «eravamo sicuri che ogni danno arrecato al nemico era un vantaggio per la nostra patria» (muore nell'aprile 1945 a Gusen). Bartolomeo **Meloni**, cagliaritano, ispettore delle ferrovie, compie atti di sabotaggio: scoperto e arrestato, muore a Dachau nel luglio 1944. L'antifascista Bachisio **Altana** – da Bolotana, membro della Resistenza francese – viene deportato da Compiègne a Buchenwald. La *sorte*: fra gli oltre 40000 deportati italiani, i sopravvissuti sono il 10%; tra i sardi la percentuale è superiore, oltre il 60. Principale luogo di morte è Mauthausen (coi sottocampi, 30 deceduti su oltre 60 deportati); forte la mortalità an-

che a Dora, Natzweiler e Neuengamme.

ATTIVITÀ DIDATTICA E PRIME RICERCHE
Il coinvolgimento della Sardegna nella deportazione verso i lager nazisti ha suscitato preminente attenzione nella scuola, con percorsi didattici, incontri con testimoni, visite ai lager. L'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia (ISSRA), in collaborazione con istituzioni culturali e associazioni (anzitutto l'ANED), ha sostenuto quest'attività e contribuito a rintracciare ex deportati che hanno raccontato e diffuso la propria esperienza. Solo da poco l'ISSRA ha avviato una ricerca sistematica; mancano ancora pubblicazioni specifiche, mentre sulla deportazione militare (IMI, Internati Militari Italiani, i soldati fatti prigionieri dopo l'8 settembre 1943) esistono diari e memorie. Il numero dei deportati sardi è incerto: per gli IMI si parla di 4-5000, mentre sono accertati 250 nominativi di deportati politici e razziali, nati in Sardegna e fuori dall'isola ma di accertata o fondata origine sarda. Si tratta comunque di dati ancora provvisori.

LA MEMORIA Non si può terminare l'esame dei dati senza ricordare che, in tema di deportazione, dietro ogni numero c'è la storia di un individuo, spesso conclusa tragicamente, sempre carica di dolore per la vittima e per chi le è stato vicino. Un segno della sofferenza che l'esperienza dei lager porta con sé è il silenzio serbato per decenni anche da alcuni dei testimoni oggi più attivi e il doloroso rifiuto da parte di molti, ancora oggi, di raccontare. Non sono molte le pubblicazioni sarde che permettono di approfondire l'argomento: alcune illustrano esperienze didattiche (*Diario di viaggio. Esperienze ed emozioni di un viaggio d'istruzione a Mauthausen*, a cura di Giuseppe





Mura, 1998; *Storia & Memoria. Un esperimento di didattica della Storia*, Nuoro 2004 e 2005, due volumi di materiali prodotti dalla rete di scuole che fa capo al Liceo scientifico “Fermi”; *Il laboratorio della memoria. Un progetto didattico*, a cura di Flavio Deiana, Maria Paola Fanni et al., Quartu Sant’Elena, Liceo scientifico “Brotzu”, 2002-2003); altre propongono testimonianze sulla deportazione militare (Diego Are, *Nebbie e girasoli. Un sardo nei campi nazisti*, 1998; Pietro Tola, *Il lager nel bosco. Due anni di lavoro forzato nei campi di concentramento tedeschi*, a cura di Giovanni e Salvatore Tola, 2001; Guglielmo Pispisa, *Memoriale. Aufstehen! Internato 55 563, in piedi*, a cura di Benito Pispisa, 2000; Benito Pispisa, *Un lungo cammino di speranza. La vita di un fanalista, soldato militarizzato*, 2003) o razziale (Gianni Campus, *Il treno di piazza Giudìa*, 1995). [ALDO BORGHESI]

De Portillo, Pietro Religioso (Spagna, seconda metà sec. XIII-Sassari 1340). Arcivescovo di Sassari dal 1327 al 1340. Entrato nell’ordine dei Domenicani dopo essere stato ordinato sacerdote, si laureò in Teologia. Si rivelò uomo di grande pietà e profonda dottrina, si da divenire confessore di **Giacomino II** che lo stimava moltissimo. Nel 1327, essendosi resa vacante la diocesi di Sassari, ne fu nominato arcivescovo per volontà del re in contrasto col capitolo di Sassari che aveva invece designato il vescovo di Ploaghe Pietro. Una volta giunto a Sassari, si fece benvolere e riorganizzò le parrocchie della città e l’assetto della diocesi in momenti difficili di grande tensione politica.

De Poses, Bernardo Uomo d’armi (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Cagliari 1331). Prese parte alla spedizione dell’infante **Alfonso** e subito dopo la conquista fu ricompensato con

i feudi di Sulla e Resquion nella curatoria di Posada.

De Prato, Biagio Religioso (Toscana?, metà sec. XIV-Iglesias 1409). Vescovo di *Sulci* dal 1396 al 1409. Fu nominato vescovo di *Sulci* da Bonifacio IX nel 1396, quando Iglesias era ancora occupata dalle truppe del giudice d’Arborea e la Chiesa sarda viveva i difficili momenti dello scisma d’Occidente. Nel 1400 prese parte al concilio di Pisa, riaffermando la sua fedeltà al pontefice di Roma. Tornato in Sardegna continuò a governare la diocesi nell’ultima fase della guerra tra Aragona e Arborea. Morì poco prima della **battaglia di Sanluri**.

Deputati in Sardegna Quando, nel 1848, lo Statuto Albertino fu esteso alla Sardegna, anche l’isola elesse i suoi rappresentanti nel Parlamento del Regno sardo; in seguito li elesse in quello del Regno d’Italia e infine in quello della Repubblica Italiana (→ **Elezioni politiche**).

■ **PARLAMENTO SUBALPINO** Le elezioni dei deputati sardi al Parlamento subalpino dalla I alla V legislatura furono regolate dalla legge n. 680 del marzo 1848, in base alla quale l’isola fu divisa in 24 collegi a *scrutinio uninominale*: Alghero I-II; Cagliari I-II-III-IV e V; Cuglieri I-II; Iglesias I-II; Isili I-II; Lanusei; Nuoro I-II; Oristano I-II-III; Ozieri; Sassari I-II-III; Tempio Pausania. Nel 1856, con legge del 27 gennaio, le sedi dei collegi elettorali furono modificate; alcune, soprattutto quelle che, eleggendo più d’un deputato, finivano per avere un peso proporzionale maggiore rispetto ai centri minori, furono “decentrate” in una serie di nuovi collegi anche “periferici”: Ittiri, Ales, Quartu, Busachi, Villacidro, Thiesi, Bosa, Mandas, Decimo, Bitti. In base alla legge elettorale del 31 ottobre 1860 per la VII legislatura i collegi





della Sardegna furono ridotti a 19: Ales, Alghero, Bitti, Cagliari, Cuglieri, Decimomannu, Iglesias, Isili, Lanusei, Nuoro, Oristano, Osilo, Ozieri, Quartu, Sanluri, Santadi, Sassari, Senorbì e Tempio Pausania.

■ **PARLAMENTO DEL REGNO D'ITALIA**
Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, in base alla legge elettorale del 17 dicembre 1860 i collegi uninominali della Sardegna furono ulteriormente ridotti ad 11: Alghero, Cagliari, Iglesias, Isili, Lanusei, Macomer, Nuoro, Nuraminis, Oristano, Ozieri e Sassari. Questo sistema durò fino al 1882, al termine della XIV legislatura. Il 24 dicembre di quell'anno il sistema elettorale fu modificato: fu introdotto il sistema dello *scrutinio di lista* e la Sardegna fu divisa in tre collegi (Cagliari, Oristano e Sassari); i deputati assegnati restarono sempre 11. In questo modo vennero eletti i deputati per la XV, XVI e XVII legislatura. Nel 1892, per l'elezione della XVIII legislatura, fu ripristinato il *collegio uninominale*, ma il numero dei deputati rimase fissato a 11. Con questo sistema si svolsero le elezioni fino al 1919 per la XXIV legislatura. Nelle elezioni del 1913, come dopo la riforma del 1882, fu allargata la serie di requisiti richiesti per l'elettorato attivo e furono dette "a suffragio universale" poiché votò la maggioranza della popolazione maschile adulta. Con la XXV legislatura (1919) venne reintrodotta il sistema dello scrutinio di lista con *rappresentanza proporzionale*. La Sardegna fu divisa nei collegi di Cagliari e di Sassari (eccezionalmente, perché già da quella consultazione la Sardegna avrebbe dovuto costituire un'unica circoscrizione elettorale: ma le permanenti rivalità fra Cagliari e Sassari ottennero che l'unificazione venisse rimandata alla successiva tornata elettorale, che fu

quella del 1921) ed ebbe assegnati 12 deputati; questo sistema fu adottato anche per l'elezione della XXVI legislatura. Il 23 dicembre del 1923, con la cosiddetta "legge Acerbo", il governo di Mussolini introdusse il *collegio unico nazionale* per eleggere 535 deputati; il sistema di votazione adottato fu quello misto, in base al quale la lista che avesse ottenuto il 25% dei voti validi sull'intero territorio nazionale avrebbe avuto il 66% dei deputati, mentre il resto sarebbe stato diviso fra gli eletti delle altre liste. Con questo sistema si votò per la XXVII legislatura: i deputati assegnati furono ancora 12 (8 dei quali andarono alla lista fascista, 4 furono divisi fra PSD'Az, PPI e Democrazia Costituzionale). Per la XXVIII legislatura (1929) il numero dei deputati da eleggere nel collegio unico nazionale fu ridotto a 400, iscritti in una lista unica formata dal Gran Consiglio del Fascismo (si parla, perciò, più che di libere elezioni di "plebiscito"): alla Sardegna furono assegnati 11 deputati; lo stesso sistema fu adottato per l'elezione della XXIX legislatura (1934): gli elettori dovevano semplicemente rispondere *sì* o *no* alla domanda se approvassero la lista dei candidati preparata dal Gran Consiglio; come si sa, i *sì* ottennero, nei due plebisciti, in Sardegna come nel resto d'Italia, percentuali vicine al 100%. Nel 1939, con la legge del 19 gennaio, la Camera dei deputati veniva soppressa e sostituita con la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, composta dai membri del Consiglio nazionale del Fascismo e dai membri del Consiglio nazionale delle Corporazioni (22 Corporazioni, per un totale di 500 membri). La nuova Camera, presieduta da Costanzo Ciano, fu inaugurata il 23 marzo 1939.

■ **PARLAMENTARI** Nelle prime 29 legi-





slature del Parlamento risultarono eletti:

Michele Abozzi (eletto dal novembre 1904 al febbraio 1909 e in seguito rieletto sino al settembre 1919 per la XXII, XXIII e XXIV legislatura).

Mauro Angioni (eletto dal dicembre 1919 all'aprile 1921 per la XXV legislatura).

Vittorio Angius (eletto dal giugno al dicembre 1848 nella tornata suppletiva della I legislatura; dal gennaio 1851 al settembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura).

Antonio Luigi Are (eletto dal marzo 1909 al giugno 1913 nella XXIII legislatura).

Guido Aroca (eletto dal giugno 1921 al gennaio 1925 nella XXVI legislatura).

Mario Ascione (eletto dall'aprile 1929 al marzo 1939 nella XXVIII e XXIX legislatura).

Giorgio Asproni (eletto dal giugno al dicembre 1848 nella tornata suppletiva della I legislatura; dal luglio al marzo 1849 nella III legislatura; dal dicembre 1853 al dicembre 1860 nella V, VI e VII legislatura; e infine dal novembre 1865 alla sua morte, agosto 1876, nella IX, X, XI e XII legislatura).

Girolamo Azuni (eletto dal maggio al dicembre 1848 nella I legislatura).

Ottone Bacaredda (eletto dal giugno 1900 all'ottobre 1904 nella XXI legislatura).

Giorgio Bardanzellu (eletto dall'aprile 1934 al marzo 1939 nella XXIX legislatura).

Girolamo Bartolomei (eletto dal settembre al novembre 1849 nella tornata suppletiva della III legislatura; dal novembre 1849 al novembre 1851 nella IV legislatura).

Carlo Baudi di Vesme (eletto dal maggio al dicembre 1848 nella I legislatura).

Camillo Benso di Cavour (eletto dal

maggio al dicembre 1848 nella I legislatura: ma optò per il collegio di Torino I).

Gustavo Benso di Cavour (eletto dal febbraio 1849 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura; dal dicembre 1857 al dicembre 1860 nella VI e VII legislatura).

Mario Berlinguer (eletto dal maggio 1924 al novembre 1926: la XXVII legislatura doveva cessare nel gennaio 1929, ma fu dichiarato decaduto in base alle "leggi eccezionali" del fascismo).

Domenico Berti (eletto dall'aprile al dicembre 1860 nella VII legislatura).

Antonio Bolasco (eletto dal febbraio 1849 al novembre 1853 nella IV legislatura).

Gioacchino Boyl (eletto dal febbraio 1861 al luglio 1865 nell'VIII legislatura).

Pietro Boyl (eletto dal dicembre 1849 al novembre 1853 nella IV legislatura; dal gennaio 1853 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Angelo Brofferio (eletto dal gennaio 1853 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Giuseppe Bruschetti (eletto dal gennaio 1853 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Domenico Buffa (eletto dal gennaio 1853 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura; dal febbraio 1857 al gennaio 1860 nella tornata suppletiva della VI legislatura).

Stanislao Caboni (eletto dal giugno al dicembre 1848 nella tornata suppletiva della I legislatura; dal dicembre 1849 al gennaio 1860 nella IV, V e VI legislatura; e infine dal febbraio 1861 al luglio 1865 nell'VIII legislatura).

Marco Calvo (eletto dal novembre 1865 al novembre 1870 nella IX e X legislatura).

Antonio Campus Serra (eletto dal no-





vembre 1892 al maggio 1895 nella XVIII legislatura; dall'aprile 1897 al maggio 1900 nella XX legislatura; infine dal novembre 1904 al febbraio 1909 nella XXII legislatura).

Faustino Cannas (eletto dal febbraio al settembre 1849 nella II e nella III legislatura).

Giovanni Cao (eletto dal maggio 1924 al marzo 1939 nella XXVII, XXVIII e XXIX legislatura).

Umberto Cao (eletto dal giugno 1921 al gennaio 1924 nella XXVI legislatura).

Antonio Cao Pinna (eletto dal novembre 1892 al settembre 1919 nella XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV legislatura).

Antonello Caprino (eletto dal maggio 1924 al marzo 1939 nella XXVII, XXVIII e XXIX legislatura).

Michele Carboni (eletto dal novembre 1865 al dicembre 1867 nella IX legislatura; dal novembre 1882 all'ottobre 1890 nella XV e XVI legislatura).

Enrico Carboni Boy (eletto dall'aprile 1897 al giugno 1913 nella XX, XXI, XXII e XXIII legislatura; infine dal dicembre 1919 al gennaio 1924 nella XXV e XXVI legislatura).

Giacomo Carta (dal marzo 1849 all'ottobre 1857 nella III, IV e V legislatura).

Edoardo Castelli (dal maggio al dicembre 1860 nella VII legislatura; infine dal novembre 1865 al dicembre 1867 nella IX legislatura).

Alberto Castoldi (eletto dal maggio 1880 all'ottobre 1882 nella XIV legislatura; dal giugno 1886 al giugno 1913 nella XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII e XXIII legislatura).

Giuseppe Cavallera (eletto dal novembre 1913 al settembre 1919 nella XXIV legislatura).

Giampiero Chironi (eletto dal novembre 1892 al maggio 1895 nella XVIII legislatura).

Francesco Cocco Ortu (eletto ininter-

rottamente per 14 legislature dal novembre 1876 al gennaio 1924 dalla XIII alla XXVI legislatura).

Luigi Congiu (eletto dal marzo 1909 al gennaio 1924 nella XXIII, XXIV, XXV e XXVI legislatura).

Pasquale Corbu (eletto dal giugno al dicembre 1848 nella tornata suppletiva della I legislatura; dal febbraio al marzo 1849 nella II legislatura).

Giuseppe Corrias (eletto dal dicembre 1849 al novembre 1853 nella IV legislatura; dal dicembre 1857 al luglio 1865 nella VI, VII e VIII legislatura).

Angelo Corsi (eletto dal giugno 1921 al gennaio 1924 nella XXVI legislatura).

Francesco Cossu (eletto nel marzo 1849 nella tornata suppletiva della II legislatura; dal marzo 1849 al novembre 1853 nella III e IV legislatura).

Antonio Costa (eletto dal dicembre 1853 al novembre 1870 nella V, VI, VII, VIII, IX e X legislatura).

Antonio Crispo (eletto dal gennaio 1854 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Francesco Cugia (eletto dal novembre 1874 all'agosto 1876 nella XII legislatura).

Ef시오 Cugia di Sant'Orsola (eletto dal dicembre 1853 al settembre 1874 nella V, VI, VII, VIII, IX, X e XI legislatura).

Carlo de Candia (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura; dal gennaio 1854 al dicembre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Salvatorangelo De Castro (eletto dal maggio 1848 all'ottobre 1857 nella I, II, III, IV e V legislatura).

Luigi Deffenu (eletto dall'aprile 1934 al marzo 1939 nella XXIX legislatura).

Fernando Delitala (eletto dal febbraio 1858 al gennaio 1860 nella tornata suppletiva della VI legislatura).

Gavino Delitala (eletto dal dicembre 1853 all'ottobre 1857 nella V legisla-





tura; dall'aprile al dicembre 1860 nella VII legislatura).

Luigi Giuseppe Delitala (eletto dal novembre 1865 al novembre 1870 nella IX e X legislatura).

Palmerio Delitala (eletto dal maggio 1924 al novembre 1926 nella XXVII legislatura: doveva cessare nel gennaio 1929, ma fu dichiarato decaduto in base alle "leggi eccezionali" del fascismo).

Salvatore Delitala (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura).

Pasquale Demurtas (eletto dal dicembre 1890 al settembre 1892 nella XVII legislatura).

Teodoro Derossi di Santa Rosa (eletto dal dicembre 1849 al novembre 1853 nella IV legislatura).

Francesco Dore (eletto dal novembre 1913 all'aprile 1921 nella XXIV e XXV legislatura).

Bernardino Falqui Pes (eletto dal giugno al dicembre 1848 nella tornata suppletiva della I legislatura; dal marzo 1849 al dicembre 1860 nella III, IV, V, VI e VII legislatura).

Gavino Fara (eletto dal dicembre 1853 al gennaio 1860 nella V e VI legislatura; dal dicembre 1870 al settembre 1874 nell'XI legislatura; infine dal maggio 1880 all'ottobre 1882 nella XIV legislatura).

Nicolò Ferracciu (eletto ininterrottamente per 14 legislature dal febbraio 1849 al settembre 1892 dalla II alla XVII legislatura).

Ruggero Ferracciu (eletto dal novembre 1892 al marzo 1897 nella XVIII e XIX legislatura).

Efisio Flores d'Arcais (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura; dal gennaio 1854 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Domenico Fois (eletto dal maggio 1848

al marzo 1849 nella I e II legislatura; dal dicembre 1849 al novembre 1853 nella IV legislatura).

Giacomo Fresco (eletto dal maggio al dicembre 1848 nella I legislatura).

Ruggero Gabaleone di Salmour (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura).

Francesco Gallisai (eletto dal dicembre 1853 all'ottobre 1857 nella V legislatura).

Filippo Garavetti (eletto dal giugno 1886 all'ottobre 1891 nella XVI legislatura; dal novembre 1892 all'ottobre 1904 nella XVIII, XIX, XX e XXI legislatura).

Enrico Garau (eletto dal maggio al dicembre 1848 nella I legislatura; dal dicembre 1857 al giugno 1860 nella VI legislatura; dal marzo 1867 al novembre 1870 nella X legislatura; infine dal novembre 1876 al maggio 1880 nella XIII legislatura).

Carlo Garibaldi (eletto dal febbraio al marzo 1849 nella II legislatura; nel settembre 1849 nella tornata suppletiva della III legislatura; infine dal dicembre 1849 al novembre 1853 nella IV legislatura).

Giovanni Battista Garibaldi (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura; dal dicembre 1853 all'ottobre 1857 nella V legislatura).

Giuseppe Garibaldi (eletto dal marzo 1867 al novembre 1870 nella X legislatura).

Raffaele Garzia (eletto dal dicembre 1870 al settembre 1874 nell'XI legislatura; dal novembre 1876 al maggio 1880 nella XIII legislatura).

Carlo Gerbini (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura).

Pietro Ghiani Mameli (eletto dal no-





vembre 1876 all'ottobre 1890 nella XIII, XIV, XV e XVI legislatura).

Giuseppe Giordano Apostoli (eletto ininterrottamente per 9 legislature dal maggio 1880 al febbraio 1909, dalla XIV alla XXII legislatura).

Giuseppe Michele Grixoni (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura; dal dicembre 1853 al luglio 1865 nella V, VI, VII e VIII legislatura).

Francesco Guillot (eletto dal febbraio 1849 al novembre 1853 nella II, III e IV legislatura).

Francesco Guirisi Puddu (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Vincenzo Lai (eletto dall'aprile 1934 al marzo 1939 nella XXIX legislatura).

Enrico Lay (eletto dal giugno 1886 al settembre 1892 nella XVI e XVII legislatura).

Antonio Ledà d'Ittiri (eletto dal dicembre 1857 all'ottobre 1858 nella V legislatura).

Pietro Leo (eletto dal gennaio 1854 all'ottobre 1857 nella sessione suppletiva della V legislatura; dall'aprile 1860 al luglio 1865 nella VII e VIII legislatura).

Antonio Leoni (eletto dal 24 maggio 1924 al marzo 1939 nella XXVII, XXVIII e XXIX legislatura).

Pietro Lissia (eletto dal dicembre 1919 al gennaio 1929 nella XXV, XXVI e XXVII legislatura).

Efisio Loi (eletto dall'aprile al dicembre 1860 nella VII legislatura).

Gaetano Loy (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Antioco Loru (eletto dal febbraio al marzo 1849 nella II legislatura).

Emilio Lussu (eletto dal giugno 1921 al novembre 1926, XXVI e XXVII legislatura: doveva cessare nel gennaio 1929, ma fu dichiarato decaduto in base alle "leggi eccezionali" del fascismo).

Cristoforo Mameli (eletto ininterrottamente dal maggio 1848 all'ottobre 1857 nella I, II, III, IV e V legislatura).

Giorgio Mameli (eletto dal gennaio 1854 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Giovanni Manca di Nissa (eletto dal dicembre 1853 al gennaio 1860 nella V e VI legislatura).

Carlo Manca di Villahermosa (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura; dal dicembre 1867 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Pasquale Stanislao Mancini (eletto dall'aprile al dicembre 1860 nella VII legislatura).

Eugenio Marchese (eletto dal novembre 1876 al maggio 1880 nella XIII legislatura).

Carlo Marengo (eletto dal novembre 1874 all'agosto 1876 nella XII legislatura).

Lare Marghinotti (eletto dall'aprile 1929 al gennaio 1934 nella XXVIII legislatura).

Domenico Carlo Mari (eletto dal febbraio 1849 al marzo 1849 nella II e III legislatura; dal dicembre 1853 al gennaio 1860 nella V e VI legislatura).

Giacomo Margotti (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Diego Marongiu (eletto dal dicembre 1849 al gennaio 1860 nella IV, V e VI legislatura).

Pietro Martini (eletto nel maggio 1848 per la I legislatura, si dimise).

Pietro Mastino (eletto dal dicembre 1919 al novembre 1926, XXV, XXVI e XXVII legislatura: doveva cessare nel gennaio 1929 ma fu dichiarato decaduto in base alle "leggi eccezionali" del fascismo.).

Francesco Mastio (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).





Domenico Melis (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Giovanni Meloni Baylle (eletto dal febbraio 1861 al luglio 1865 nell'VIII legislatura).

Luigi Merello (eletto dal novembre 1892 all'ottobre 1904 nella XVIII, XIX, XX e XXI legislatura).

Francesco Mossa (eletto dall'aprile al dicembre 1860 nella VII legislatura).

Gianmaria Mura (eletto dal febbraio 1861 al luglio 1865 nell'VIII legislatura).

Antonio Mureddu Cossu (eletto dall'aprile 1860 al luglio 1865 nella VII e VIII legislatura).

Diego Murgia (eletto dal dicembre 1919 al gennaio 1924 nella XXV e XXVI legislatura).

Francesco Murgia (eletto dal marzo 1867 all'agosto 1876 nella X, XI e XII legislatura).

Serafino Naytana (eletto dal gennaio 1854 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura; dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Pietro Nieddu (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura).

Gavino Nino (eletto dal febbraio al marzo 1849 nella II e III legislatura; dal dicembre 1853 all'ottobre 1857 nella V legislatura).

Augusto Nomis di Cossilla (eletto dall'aprile al dicembre 1860 nella VII legislatura).

Giovanni Notta (eletto dal gennaio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura; dal dicembre 1853 all'ottobre 1857 nella V legislatura).

Costantino Oggianu (eletto dall'aprile 1929 al marzo 1939 nella XXVIII e XXIX legislatura).

Paolo Orano (eletto dal dicembre 1919

al gennaio 1924 nella XXV e XXVI legislatura; dall'aprile 1929 al marzo 1939 nella XXVIII e XXIX legislatura).

Raimondo Orrù (eletto dal maggio al dicembre 1848 nella I legislatura; dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Francesco Pais Serra (eletto dal novembre 1881 all'ottobre 1890 nella XV e XVI legislatura; quindi ininterrottamente per 7 legislature dal novembre 1892 all'aprile 1921, dalla XVIII alla XXIV legislatura).

Giacomo Pala (eletto dall'aprile 1897 al settembre 1919 nella XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV legislatura).

Giuseppe Palomba (eletto dal maggio 1880 all'ottobre 1890 nella XIV, XV e XVI legislatura).

Salvatore Parpaglia (eletto ininterrottamente per 9 legislature dal dicembre 1870 al marzo 1897 dall'XI alla XIX legislatura).

Giuseppe Pasella (eletto dal novembre 1865 al dicembre 1867 nella IX legislatura).

Giuseppe Luigi Passino (eletto dal maggio 1848 al marzo 1849 nella I e II legislatura).

Pietro Pes (eletto dal maggio 1848 al marzo 1849 nella I e II legislatura).

Domenico Picinelli (eletto dal dicembre 1853 all'ottobre 1857 nella V legislatura).

Pietro Pietri (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura).

Paolo Pili (eletto dal maggio 1924 al gennaio 1929 nella XXVII legislatura).

Pier Dionigi Pinelli (eletto dal marzo al luglio 1849 nella III legislatura).

Giuseppe Pinna (eletto dal giugno 1895 al febbraio 1909 nella XIX, XX, XXI e XXII legislatura).

Salvatore Pirisi Siotto (eletto dal novembre 1876 all'ottobre 1882 nella XIII e XIV legislatura).





Deputati in Sardegna

Giovanni Maria Pisano Marras (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura).

Antonio Ponsiglioni (eletto dal novembre 1876 al maggio 1880 nella XIII legislatura; dal dicembre 1890 al settembre 1891 nella XVII legislatura).

Felice Porcella (eletto dal novembre 1913 al settembre 1919 nella XXIV legislatura).

Antioco Porqueddu (eletto dal gennaio 1854 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Angelo Pugioni (eletto dal gennaio 1854 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Antonio Putzolu (eletto dal maggio 1924 al marzo 1939 nella XXVII, XXVIII e XXIX legislatura).

Vittorio Roberti di Castelvero (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Edmondo Roberti di San Tommaso (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella tornata suppletiva della IV legislatura; dal novembre 1874 all'agosto 1876 nella XII legislatura).

Salvatore Rossi (eletto nel maggio 1848 per la I legislatura, ma l'elezione fu annullata).

Angelo Roth (eletto dal marzo 1909 all'ottobre 1919 nella XXIII e XXIV legislatura).

Francesco Salaris (eletto ininterrottamente per 9 legislature dal febbraio 1861 all'ottobre 1890 dall'VIII alla XVI legislatura; e dal giugno 1895 al marzo 1897 nella XIX legislatura).

Pietro Salis (eletto dal novembre 1874 all'agosto 1876 nella XII legislatura).

Carlo Sanjust di Teulada (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella IV legislatura).

Edmondo Sanjust di Teulada (eletto dal marzo 1909 all'aprile 1921 nella XXIII, XXIV e XXV legislatura).

Carlo Sanna (eletto dal maggio 1924 al gennaio 1929 nella XXVII legislatura).

Giovanni Antonio Sanna (eletto dal dicembre 1857 al dicembre 1860 nella VI e VII legislatura).

Pietro Sanna Denti (eletto dal dicembre 1870 al settembre 1874 nell'XI legislatura).

Giuseppe Sanna Randaccio (eletto dal dicembre 1919 al gennaio 1924 nella XXV e XXVI legislatura).

Giuseppe Sanna Sanna (eletto dal febbraio 1850 al novembre 1853 nella sessione suppletiva della IV legislatura; dal dicembre 1853 all'ottobre 1857 nella V legislatura; e infine dall'aprile 1860 al luglio 1865 nella VII e VIII legislatura).

Giuseppe Sappa (eletto dal dicembre 1849 al novembre 1853 nella IV legislatura).

Pietro Satta Branca (eletto dal dicembre 1919 all'aprile 1921 nella XXV legislatura).

Giuseppe Antonio Satta Musio (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Antonio Scano (eletto dal marzo 1909 al settembre 1919 nella XXIII e XXIV legislatura).

Gavino Scano (eletto dal marzo 1849 all'ottobre 1857 nella II, III, IV e V legislatura).

Giovanni Serpi (eletto dal marzo 1849 al novembre 1853 nella III e IV legislatura; dal marzo 1867 al novembre 1870 nella X legislatura; infine dal novembre 1874 all'agosto 1876 nella XII legislatura).

Francesco Serra (eletto dal dicembre 1890 al settembre 1892 nella XVII legislatura).

Francesco Maria Serra (eletto dal maggio al dicembre 1848 nella I legislatura; dal marzo 1849 all'ottobre 1857 nella III, IV e V legislatura; dall'aprile 1860





al luglio 1865 nella VII e VIII legislatura).

Luigi Serra (eletto dall'aprile al dicembre 1860 nella VII legislatura; dal novembre 1865 al novembre 1870 nella IX e X legislatura).

Francesco Serra Boyd (eletto dal febbraio al marzo 1849 nella II legislatura).

Riccardo Sineo (eletto dall'aprile 1860 al luglio 1865 nella VII e VIII legislatura).

Salvatore Siotto (eletto dal maggio 1924 al gennaio 1929 nella XXVII legislatura).

Antonio Siotto Pintor (eletto dal gennaio 1854 all'ottobre 1857 nella tornata suppletiva della V legislatura).

Giovanni Siotto Pintor (eletto dal maggio 1848 al marzo 1849 nella I e II legislatura; dal dicembre 1849 al dicembre 1860 nella IV, V, VI e VII legislatura).

Giuseppe Siotto Pintor (eletto dal marzo 1849 al novembre 1853 nella III e IV legislatura).

Pasquale Sirca (eletto dall'aprile 1929 al marzo 1939 nella XXVIII e XXIX legislatura).

Pietro Solinas (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Gian Maria Solinas Apostoli (eletto ininterrottamente per 9 legislature dal maggio 1880 al febbraio 1909 dalla XIV alla XXII legislatura).

Gavino Soro Pirino (eletto nel maggio 1880 nella XIV legislatura: ma, repubblicano, non si presentò alla Camera per non dover giurare fedeltà al re).

Antonio Sotgiu (eletto dal dicembre 1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Antioco Spano (eletto dal maggio 1848 al novembre 1853 nella I, II, III e IV legislatura).

Francesco Spano (eletto dal dicembre

1857 al gennaio 1860 nella VI legislatura).

Giovanni Battista Spano (eletto dal marzo 1849 all'ottobre 1857 nella III, IV e V legislatura).

Francesco Sulis (eletto dal maggio al dicembre 1848 nella I legislatura; eletto nel febbraio 1849 nella II legislatura: ma l'elezione non fu convalidata; eletto dal marzo 1849 all'ottobre 1857 nella III, IV e V legislatura; infine eletto dal dicembre 1870 al maggio 1880 nell'XI, XII e XIII legislatura).

Giovanni Maria Sussarello (eletto dal maggio 1848 al novembre 1853 nella I, II, III e IV legislatura).

Giovanni Antonio Tola (eletto dal maggio 1848 al luglio 1849 nella I, II e III legislatura).

Pasquale Tola (eletto dal maggio al dicembre 1848 nella I legislatura; dal marzo 1849 al dicembre 1857 nella III, IV e V legislatura).

Vittorio Tredici (eletto dall'aprile 1929 al marzo 1939 nella XXVIII e XXIX legislatura).

Giovanni Battista Tuveri (eletto nel maggio 1848 per la I legislatura: ma si dimise; eletto dal febbraio 1849 all'ottobre 1857 nella II, III, IV e V legislatura).

Pasquale Umana (eletto dal dicembre 1870 al maggio 1880 nell'XI, XII e XIII legislatura; dal novembre 1887 all'ottobre 1890 nella XV e XVI legislatura).

Ettore Usai (eletto dall'aprile 1934 al marzo 1939 nella XXIX legislatura).

Giuseppe Valle (eletto dall'aprile 1934 al marzo 1939 nella XXIX legislatura).

Giovanni Vitelli Simon (eletto dal 19 dicembre 1853 all'ottobre 1857 nella V legislatura).

■ **CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI** Con la legge del gennaio 1939 la Camera dei deputati venne sostituita dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Formata dai compo-





nenti del Consiglio nazionale del PNF e dai componenti del Consiglio nazionale delle Corporazioni, venne sciolta subito dopo la caduta del fascismo, il 2 agosto 1943. Per la Sardegna ne fecero parte: Mario Ascione, Giovanni Cao, Antonello Caprino, Luigi Contu, Luigi Deffenu, Enrico Endrich, Leonardo Gana, Rodolfo Loffredo, Giovanni Lonzu, Antonio Maccari, Antonio Medas, Martino Offeddu, Costantino Oggianu, Mario Onnis, Cipriano Efisio Oppo, Cesare Pileri, Antonio Putzolu, Gino Sequi, Ubaldo Soddu, Ettore Usai.

■ **CONSULTA NAZIONALE** Il 5 aprile 1945 venne istituita la Consulta nazionale. I suoi 430 membri furono nominati dal governo su designazione dei maggiori partiti politici. Per la Sardegna ne fecero parte: Mario Berlinguer, Francesco Cocco Ortu junior, Palmerio Delitala, Francesco Fancello, Michele Giua, Emilio Lussu, Pietro Mastino, Antonio Maxia, Bastianina Musu Martini, Luigi Battista Puggioni, Filippo Satta Galfré, Antonio Segni, Stefano Siglienti, Giuseppe Sotgiu, Pier Felice Stangoni, Velio Spano, Gaetano Viridis.

■ **ASSEMBLEA COSTITUENTE** Il 25 giugno 1944 fu istituita l'Assemblea costituente, che venne eletta il 25 giugno 1946 a suffragio universale maschile e femminile con il *sistema proporzionale* e il recupero nel *collegio unico nazionale*. Alla Sardegna venne assegnato il XXXI collegio con 14 deputati, che durarono in carica fino al 31 gennaio 1948. Risultarono eletti: Giuseppe Abozzi, Francesco Chieffi, Angelo Corsi, Battista Falchi, Renzo Laconi, Emilio Lussu, Salvatore Mannironi, Gesumino Mastino, Pietro Mastino, Francesco Murgia, Antonio Segni, Velio Spano.

■ **PARLAMENTO DELLA REPUBBLICA** Proclamata la repubblica, le elezioni

si svolsero sulla base del D.P.R. del 5 febbraio 1948; alla Sardegna venne assegnato il XXX collegio con 16 deputati da eleggere (ma il numero poteva variare di qualche unità in base alla suddivisione degli eletti fra i diversi collegi e ai resti utilizzati nel collegio unico nazionale). Nelle 12 legislature sono risultati eletti:

Giancarlo Acciaro (eletto dall'aprile 1992 all'aprile 1994 nell'XI legislatura repubblicana).

Pino Aleffi (eletto dall'aprile 1996 al maggio 2001 nella XII legislatura repubblicana).

Angelo Altea (eletto dall'aprile 1994 al maggio 2001 nella XII legislatura repubblicana).

Gianfranco Anedda (eletto ininterrottamente dall'aprile 1992 a tutt'oggi nell'XI, XII, XIII e XIV legislatura repubblicana).

Giovanni Maria Angioy (eletto dal giugno 1958 al marzo 1968 nella III e IV legislatura repubblicana).

Gaetano Angius (eletto dal giugno 1976 al maggio 1979 nella VII legislatura repubblicana).

Gavino Angius (eletto dal giugno 1987 al 2006 nella X, XI, XII, XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Antonio Attili (eletto dall'aprile 1996 al maggio 2001 nella XIII legislatura repubblicana e dal maggio 2006 nella XV).

Giorgio Bardanzellu (eletto dal giugno 1953 al febbraio 1963 nella II e III legislatura repubblicana).

Angelo Becciu (eletto dal giugno 1972 al maggio 1976 nella VI legislatura repubblicana).

Giovanni Berlinguer (eletto dal giugno 1972 al maggio 1983 nella VI, VII e VIII legislatura repubblicana).

Luigi Berlinguer (eletto dal maggio 1963 al marzo 1968 nella IV legislatura repubblicana).





Mario Berlinguer (eletto dal giugno 1953 al marzo 1968 nella II, III e IV legislatura repubblicana).

Gaetano Beretta (eletto dal maggio 1963 al marzo 1968 nella IV legislatura repubblicana).

Mario Birardi (eletto dal luglio 1983 all'aprile 1987 nella IX legislatura repubblicana).

Giovanni Boi (eletto dall'aprile 1992 al maggio 1994 nella XII legislatura repubblicana).

Antonello Cabras (eletto dal maggio 2001 nella XIV legislatura repubblicana e dal maggio 2006 nella XV).

Raffaele Camba (eletto dal giugno 1968 al marzo 1972 nella V legislatura repubblicana).

Anna Lisa Cao Diaz (eletta dal giugno 1987 all'aprile 1992 nella X legislatura repubblicana).

Francesco Carboni (eletto dall'aprile 1996 al giugno 2001 nella XII legislatura repubblicana).

Umberto Cardia (eletto dal giugno 1968 al maggio 1979 nella V, VI e VII legislatura repubblicana e dal 2001 al 2006 nella XIV).

Salvatore Cara (eletto dal maggio 1948 all'aprile 1951 nella I legislatura repubblicana).

Giovanni (Nino) Carrus (eletto dal luglio 1981 all'aprile 1992 nella IX e X legislatura repubblicana).

Gianuario (Ariuccio) Carta (eletto ininterrottamente dal giugno 1968 al maggio 1983 nella V, VI, VII e VIII legislatura repubblicana).

Giorgio Carta (eletto dall'aprile 1992 al maggio 2001 nell'XI e XII legislatura e dal maggio 2006 nella XV).

Emidio Casula (eletto dall'aprile 1992 al marzo 1994 nell'XI legislatura repubblicana).

Salvatore Cherchi (eletto dal luglio 1983 al marzo 1992 nella IX e X legislatura repubblicana).

Francesco Chieffi (eletto dal maggio 1948 all'aprile 1953 nella I legislatura repubblicana).

Salvatore Cicu (eletto dall'aprile 1994 a tutt'oggi nella XII, nella XIII e nella XIV legislatura repubblicana).

Maria Cocco, nata a Domusnovas (eletta ininterrottamente dal giugno 1958 al maggio 1976 nella III, IV, V e VI legislatura repubblicana).

Maria Cocco, nata a Nuraminis (eletta dal giugno 1976 all'aprile 1987 nella VII, VIII e IX legislatura repubblicana).

Francesco Cocco Ortu junior (eletto dal maggio 1948 all'aprile 1953 nella I legislatura repubblicana; dal maggio 1963 al marzo 1968 nella IV legislatura repubblicana).

Giovanni Battista Columbu (eletto dal settembre 1984 all'aprile 1992 nella IX e X legislatura repubblicana).

Michele Columbu (eletto dal giugno 1972 al maggio 1976 nella VI legislatura repubblicana).

Felice Contu (eletto dall'agosto 1979 all'aprile 1992 nell'VIII, IX e X legislatura repubblicana).

Michele Cossa (eletto dal maggio 2001 nella XIII legislatura repubblicana).

Francesco Cossiga (eletto ininterrottamente dal giugno 1958 al maggio 1979 nella III, IV, V, VI e VII legislatura repubblicana).

Salvatore Cottoni (eletto dal giugno 1968 al marzo 1972 nella V legislatura repubblicana).

Paolo Cuccu (eletto dall'aprile 1996 al 2006 nella XII, XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Tonina Dedoni (eletta dall'aprile 1996 al maggio 2001 nella XII legislatura repubblicana).

Giovanni Del Rio (eletto dal giugno 1976 al maggio 1983 nella VII e VIII legislatura repubblicana).

Giovanni Demurtas (eletto dal maggio





Deputati in Sardegna

1996 nella XII legislatura repubblicana).

Oliviero Diliberto (eletto dal maggio 1996 a oggi nella XII, XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Enrico Endrich (eletto dal giugno 1953 al marzo 1958 nella II legislatura repubblicana).

Pietro Fadda (eletto dal maggio 1948 all'aprile 1951 nella I legislatura repubblicana).

Raffaele Farigu (eletto dall'aprile 1992 al maggio 1994 nell'XI legislatura repubblicana).

Antonio Fonnesu (eletto dal marzo 1994 all'aprile 1996 nella XII legislatura repubblicana).

Umberto Genovesi (eletto dal giugno 1972 al maggio 1976 nella VI legislatura repubblicana).

Raffaele Garzia (eletto dal giugno 1976 al maggio 1983 nella VII e VIII legislatura repubblicana).

Alessandro Ghinami (eletto dall'agosto 1979 all'aprile 1992 nell'VIII, IX e X legislatura repubblicana).

Lorenzo Isgro (eletto ininterrottamente dal giugno 1958 al maggio 1976 nella III, IV, V e VI legislatura repubblicana).

Renzo Laconi (eletto ininterrottamente dal maggio 1948 al marzo 1968 nella I, II, III e IV legislatura repubblicana).

Salvatore Ladu (eletto dal maggio 1996 a oggi nella XII, XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Santino Adamo Loddo (eletto dal maggio 2001 nella XIII legislatura repubblicana).

Giovanni Battista Loi (eletto dal maggio 1987 all'aprile 1992 nella X legislatura repubblicana).

Giorgio Macciotta (eletto ininterrottamente dal giugno 1976 all'aprile 1992 nella VII, VIII, IX e X legislatura repubblicana).

Francesco Macis (eletto dall'agosto 1979 all'aprile 1987 nell'VIII e IX legislatura repubblicana).

Raffaele Manca (dal marzo 1994 al maggio 1996 nella XII legislatura repubblicana).

Alberto Manchinu (eletto dall'agosto 1979 all'aprile 1987 nell'VIII e IX legislatura repubblicana).

Salvatore Mannironi (eletto ininterrottamente dal maggio 1948 al marzo 1968 nella I, II, III e IV legislatura repubblicana).

Salvatore Mannuzzu (eletto dal giugno 1976 all'aprile 1987 nella VII, VIII e IX legislatura repubblicana).

Neri Marracini (eletto dal giugno 1968 al marzo 1972 nella V legislatura repubblicana).

Luigi Marras (eletto dal maggio 1963 al maggio 1976 nella IV, V e VI legislatura repubblicana).

Giovanni Marras (eletto dall'aprile 1996 a oggi nella XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Piergiorgio Massidda (eletto dall'aprile 1994 a oggi nella XII, XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Gesumino Mastino (eletto dal maggio 1948 al marzo 1958 nella I e II legislatura repubblicana).

Pietro Maurandi (eletto nel maggio 2001 nella XIII legislatura repubblicana).

Antonio Maxia (eletto dal maggio 1948 al febbraio 1963 nella I, II e III legislatura repubblicana).

Giovanni Battista Melis (eletto dal maggio 1948 all'aprile 1951 nella I legislatura repubblicana; dal maggio 1963 al marzo 1968 nella IV legislatura repubblicana).

Mario Melis (eletto dall'agosto 1979 all'aprile 1987 nell'VIII e IX legislatura repubblicana).

Giovanni Meloni (eletto dall'aprile





1996 al maggio 2001 nella XII legislatura repubblicana).

Antonio Mereu (eletto dal maggio 2001 nella XIII legislatura repubblicana).

Raimondo (Dino) Milia (eletto dal maggio 1963 al maggio 1976 nella IV, V e VI legislatura repubblicana).

Carlo Molé (eletto dal giugno 1968 al maggio 1979 nella V, VI e VII legislatura).

Sergio Morgana (eletto dal giugno 1968 al marzo 1972 nella V legislatura repubblicana).

Francesco Murgia (eletto dal giugno 1953 al marzo 1958 nella II legislatura repubblicana).

Giovanni Nonne (eletto ininterrottamente dall'agosto 1979 al maggio 1994 nell'VIII, IX, X e XI legislatura repubblicana).

Giampaolo Nuvoli (eletto dall'aprile 1996 a oggi nella XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Francesco Onnis (eletto dall'aprile 1996 al maggio 2001 nella XII legislatura repubblicana).

Benito Orgiana (eletto dall'aprile 1992 al maggio 1996 nell'XI legislatura repubblicana).

Pietro Pala (eletto dal maggio 1963 al marzo 1968 nella IV legislatura repubblicana).

Mario Pani (eletto dal giugno 1972 al maggio 1979 nella VI e VII legislatura repubblicana).

Alfredo Pazzaglia (eletto ininterrottamente dal giugno 1968 all'aprile 1992 nella V, VI, VII, VIII, IX e X legislatura repubblicana).

Gonario Pinna (eletto dal giugno 1958 al febbraio 1963 nella III legislatura repubblicana).

Gabriella Pinto (eletta dall'aprile 1994 al maggio 1996 nell'XI legislatura; dal maggio 2001 nella XIII legislatura repubblicana).

Luigi Pintor (eletto dal maggio 1968 al

marzo 1973 nella V legislatura repubblicana).

Mariano Pintus (eletto ininterrottamente dal giugno 1953 al marzo 1972 nella II, III, IV e V legislatura repubblicana).

Ignazio Pirastu (eletto ininterrottamente dal giugno 1953 al marzo 1972 nella II, III, IV e V legislatura repubblicana).

Matteo Piredda (eletto ininterrottamente dall'agosto 1979 al maggio 1996 nell'VIII, IX, X e XI legislatura repubblicana).

Giuseppe Pisanu (eletto ininterrottamente dal giugno 1972 al maggio 1992 nella VI, VII, VIII, IX e X legislatura repubblicana; dall'aprile 1996 a oggi nella XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Giovanni Battista Pitzalis (eletto ininterrottamente dal giugno 1953 al marzo 1972 nella II, III, IV, V legislatura repubblicana).

Luigi Riccardo Polano (eletto dal maggio 1948 al febbraio 1963 nella I, II, III legislatura repubblicana).

Carmelo Porcu (eletto dal maggio 1996 a oggi nella XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Nellino Prevosto (eletto dal marzo 1994 al maggio 1996 nell'XI legislatura repubblicana).

Franco Rais (eletto dal giugno 1987 al maggio 1992 nella X legislatura repubblicana).

Bruno Randazzo (eletto dal giugno 1992 al maggio 1994 nell'XI legislatura repubblicana).

Pietro Giacomo Riccio (eletto dal giugno 1972 al maggio 1976 nella VI legislatura repubblicana).

Angelo Rojch (eletto dal giugno 1987 al maggio 1994 nella X e XI legislatura repubblicana).

Enrico Sailis (eletto dal maggio 1948





all'aprile 1953 nella I legislatura repubblicana).

Anna Sanna (eletta dal maggio 1987 all'aprile 1994 nella X e XI legislatura repubblicana).

Carlo Sanna (eletto dal maggio 1963 al marzo 1972 nella IV e V legislatura repubblicana).

Gianni Sarritzu (eletto dal maggio 1992 al maggio 1994 nell'XI legislatura repubblicana).

Giovanni Scano (eletto dal maggio 1948 all'aprile 1953 nella I legislatura repubblicana).

Giampiero Scanu (eletto dall'aprile 1996 al maggio 2001 nella XII legislatura repubblicana).

Antonio Segni (eletto dal maggio 1948 al febbraio 1962 nella I, II, III legislatura repubblicana).

Mariotto Segni (eletto ininterrottamente dal giugno 1976 al maggio 2001 nella VII, VIII, IX, X, XI e XII legislatura repubblicana).

Pinuccio Serra (eletto dal maggio 1992 all'aprile 1994 nell'XI legislatura repubblicana).

Vittorio Sgarbi (eletto dal maggio 1992 all'aprile 1994 nell'XI legislatura repubblicana e dal maggio 2006 nella XIV).

Pietro Soddu (eletto dal luglio 1983 al maggio 1994 nella IX, X e XI legislatura repubblicana).

Antonello Soro (eletto dal maggio 1994 a oggi nella XII, XIII, XIV e XV legislatura repubblicana).

Nadia Spano (eletta dal maggio 1948 al marzo 1958 nella I e II legislatura repubblicana).

Paolo Taddei (eletto dal maggio 1996 al maggio 2001 nella XII legislatura repubblicana).

Giuseppe Tocco (eletto ininterrottamente dal giugno 1968 al maggio 1983 nella V, VI, VII, VIII legislatura repubblicana).

Deputazione di Storia patria Istituzione fondata dal governo fascista nel 1935 nel quadro del suo programma di potenziamento e di ristrutturazione degli istituti culturali. In effetti la Deputazione prese il posto della **Società storica sarda**, di cui fu la continuazione e della quale non cambiò la linea culturale. La Deputazione era formata da tre categorie di componenti: i deputati, i corrispondenti e i soci. Nello stesso 1935 furono nominati deputati Giovanni Cao con funzioni di presidente, Francesco Loddo Canepa, Bachisio Raimondo Motzo, Dionigi Scano con funzioni di vicepresidente; in seguito furono nominati deputati anche: Sebastiano Deledda, Enrico Endrich, Antonio Era, Damiano Filia, Silvio Lippi, Lare Marghinotti, Renato Piga, Roberto Palmarocchi, Angelo Prunas, Gavino Sussarello, Antonio Taramelli e Nino Tola. Furono invece nominati soci corrispondenti: Carlo Aru, Giorgio Bardanzellu, Enrico Besta, Gino Bottiglioni, Alfredo Pino Branca, Raffaele Ciasca, Salvatore Angelo Dessy, Raffaele Di Tucci, Pietro Fedele, Ettore Pais, Agostino Saba, Arrigo Solmi, Benvenuto Terracini e Gioacchino Volpe. L'attività del nuovo sodalizio continuò senza variazioni quella della Società storica sarda, e la rivista dell'istituzione, l'“Archivio storico sardo”, continuò a essere pubblicata in continuazione dei numeri precedenti. La Deputazione continuò la sua attività fino al 1941, quando furono pubblicati il XXIII vol. dell'“Archivio storico sardo” e il secondo volume del *Codice Diplomatico dei rapporti tra Santa Sede e Sardegna* di Dionigi Scano. Negli anni successivi l'attività del sodalizio si interruppe a causa della guerra. Nel dopoguerra l'attività riprese anche per l'impulso finanziario della Regione autonoma della Sardegna. Così, a partire





dal 1951, fu possibile organizzare alcune missioni di studio negli archivi spagnoli, dove sono custoditi documenti preziosi per lo studio della storia sarda. Le missioni furono coordinate da Alberto Boscolo, Antonio Era, Francesco Loddo Canepa, Bacchisio R. Motzo, affiancati da una numerosa schiera di giovani studiosi. Nel 1955 fu elaborato il nuovo statuto: il sodalizio fu posto sotto il patrocinio della Regione che avrebbe dovuto sostenerlo con un finanziamento annuo per perseguire il fine di incrementare gli studi storici sulla Sardegna, la raccolta, la pubblicazione e l'illustrazione di documenti, monumenti e altre fonti storiche riguardanti la Sardegna in uno spirito di continuità con la linea culturale del passato. Furono individuate quattro categorie di componenti: i *membri onorari*, scelti dal Consiglio direttivo tra le persone che si fossero rese benemerite dell'istituzione, in un numero che non poteva superare quello degli effettivi; i *membri effettivi*, scelti tra gli studiosi residenti nell'isola distintisi nel campo degli studi storici, proposti dal Consiglio direttivo dell'istituzione e scelti dall'assemblea generale; i *membri corrispondenti*, scelti tra i benemeriti italiani e stranieri residenti fuori della Sardegna; e infine gli *associati* (lo sarebbero diventati tutti coloro che ne avessero fatto richiesta). La Deputazione era retta da un Consiglio direttivo che risultò così composto: Francesco Loddo Canepa, con funzioni di presidente, Antonio Era, Alberto Boscolo, Pietro Leo, Giovanni Lilliu, Piero Meloni. Furono nominati soci onorari: Antonio Segni, Giuseppe Brotzu e Max Leopold Wagner. Furono invece nominati soci effettivi: Eusebio Birocchi, Alberto Boscolo, Sebastiano Deledda, Enrico Endrich, Antonio Era, Pietro Leo, Giovanni Lilliu, Francesco

Loddo Canepa, Lare Marghinotti, Piero Meloni, Bacchisio R. Motzo, Gennaro Pesce, Renato Piga, Sebastiano Pola, Evandro Putzulu, Salvatore Rattu, Antonio Sanna, Carlino Sole, Nino Tola, Bruno Viridis. Infine furono nominati soci corrispondenti Edouard Baratier, Giorgio Bardanzellu, Camillo Bellieni, Gino Bottiglioni, Luigi Bulferetti, Giovanni Cao, Raffaele Ciasca, Antonio De la Torre, Raffaello Delogu, Antonio Marongiu, Ernesto Martínez Ferrando, Paolo Mingazzini, Massimo Pallottino, Roberto Palmarocchi, Agostino Saba, Vicent Salavert, Fernan Soldevila, Benvenuto Terracini. Negli anni successivi la Deputazione continuò le consuete attività culturali, promosse la pubblicazione di una *Storia della Sardegna* in più volumi, prese parte a convegni internazionali e contribuì all'apertura della "Casa sarda" di Barcellona, che facilitò il compito degli studiosi sardi che si recavano a lavorare negli archivi catalani. A metà degli anni Sessanta la Deputazione entrò in crisi e praticamente interruppe tutte le sue attività. Gli anni seguenti l'istituzione fu retta da un commissario, ma nel 1975 riprese l'attività, adottando un nuovo statuto che peraltro ricalcò nei suoi contenuti il precedente. Furono nominati soci Francesco Artizzu, Francesco Alziator, Angela Terrosu Asole, Enrico Atzeni, Ferruccio Barreca, Alberto Boscolo, Manlio Brigaglia, Francesco Cesare Casula, Ercole Contu, Luisa D'Arienzo, Lorenzo Del Piano, Foiso Fois, Giuseppe Meloni, Piero Meloni, Vico Mossa, Salvatore Naitza, Gabriella Olla Repetto, Tito Orrù, Gennaro Pesce, Luigi Piloni, Luisa Plaisant, Evandro Putzulu, Antonio Sanna, Renata Serra, Carlino Sole, Giancarlo Sorgia, Girolamo Sotgiu, Giovanna Sotgiu, Giovanni Todde, Bruno Viridis. L'attività del sodalizio fu





rilanciata soprattutto grazie all'opera instancabile di Giovanni **Todde**. Attualmente la D. di S. p. è presieduta da Luisa **D'Arienzo**.

De Queralt Famiglia feudale catalana (secc. XVIII-XIX). Nel 1757, all'estinzione dei **Miranda**, ereditò il marchesato di Torralba, ma i suoi membri dovettero affrontare una controversia col fisco che considerava il feudo devoluto; nel 1760 riuscirono a trovare un compromesso. Successivamente, però, fecero amministrare il feudo da terzi che per il loro eccessivo fiscalismo crearono tensione e malcontento tra i vassalli, che nel 1795 si ribellarono apertamente. Nel 1838 si videro riscattare definitivamente il feudo.

De Raya, Antonio Inquisitore per la Sardegna (Baeza 1536-Cuzco, Perù, 1606). Teologo di profonda preparazione, nel 1581 fu nominato inquisitore per la Sardegna. Resse l'ufficio con grande prudenza e nel 1587 fu trasferito in Sicilia. Nel 1590 tornò in Spagna, ma nel 1594 fu nominato vescovo di Cuzco in Perù.

Deretz, Albert Aristocratico savoiardo (sec. XIX). Nel 1851 ottenne la concessione di coltivare la barbabietola da zucchero in Sardegna. Fondò uno stabilimento a Sanluri, che però andò distrutto da un incendio. Continuò a lavorare per alcuni anni, ma senza fortuna. Appassionato dilettante di archeologia, pubblicò un articolo sulla *Forma degli antichi aratri ricavata da uno scarabeo di Tharros*, nel "Bullettino Archeologico sardo" del canonico **Spano**, I, 1855.

Deris, Giuseppe Pittore (sec. XVII). Operò a Cagliari nell'ultimo quarto del secolo XVII. Era legato all'ordine dei Gesuiti; di lui ci rimane un certo numero di dipinti custoditi nella basilica di Santa Croce a Cagliari. Sappiamo molto poco di lui: «Nemmeno

sulla sua nazionalità – ha scritto Maria Grazia **Scano** – vi è alcuna certezza, anzi le fonti ottocentesche tacciono perfino il suo nome, che si ritrova con la data del 1681 nella *Deposizione*, un grande dipinto che fa parte della serie dei *Misteri del Rosario* nella chiesa di S. Michele a Cagliari, un tempo appartenente alla congregazione degli artisti; l'altra firma, nella variante Ioseppe De Eris, è su una lunetta raffigurante la *Morte di S. Ignazio* nella Basilica di S. Croce». La stessa Scano opta per l'ipotesi di una formazione artistica sarda, «perché nelle sue tele si afferma una sostanziale continuità con i modi dei pittori locali».



Francesco Deriu – Ittirese di nascita, fu il primo assessore regionale alla Rinascita e senatore di Sassari.

Deriu, Francesco Sindacalista, uomo politico (Ittiri 1917-Sassari 2004). Consigliere regionale, senatore della Repubblica. Conseguì la laurea in Lettere a Cagliari nel 1941, iniziò a occuparsi dei problemi dei lavoratori in seno ai movimenti cattolici e a maturare posizioni antifasciste. Subito dopo la caduta del regime, nel 1943, fu nominato direttore dell'Ufficio provinciale di collocamento di Sassari e co-





minciò a operare per la promozione del sindacalismo cattolico. Nel 1945 fondò la sezione di Sassari delle ACLI e nello stesso anno fu incaricato di costituire gli Uffici del Lavoro in Sardegna, di cui fu primo direttore regionale. Fu in seguito eletto ininterrottamente consigliere regionale dal 1949 al 1966 per le prime quattro legislature; nella I legislatura fu assessore al Lavoro dal giugno 1949 al giugno 1953 delle prime due giunte Crespellani. Durante la II legislatura fu ancora assessore al Lavoro fra il 1955 e il 1957 nella prima giunta Brotzu e lo fu ancora nella fase iniziale della III legislatura nella seconda giunta Brotzu fino all'ottobre 1958. Negli stessi anni diventò uno dei dirigenti politici sardi più impegnati sui problemi del Piano di Rinascita, allora ancora in fase di studio; perciò nel novembre 1958 fu nominato assessore alla Rinascita nella prima giunta di Efsio Corrias. Rimase in carica fino al giugno del 1961; riconfermato anche per la IV legislatura, nella seconda giunta Corrias rimase in carica fino al giugno 1963, quando si dimise dal Consiglio regionale per candidarsi al Parlamento. Nello stesso anno venne eletto senatore della Repubblica e successivamente riconfermato fino al 1983 per altre quattro legislature. Dopo il 1972, nel corso della VI legislatura, fu nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio in uno dei governi Andreotti. Cessata l'attività politica, si dedicò agli studi sulla programmazione e divenne presidente della Fondazione Brigata "Sassari". Tra i suoi scritti: *Gli obiettivi della rinascita*, in *Atti dei Convegni sul Piano di rinascita*, 1959; *Una lettera sulla Rinascita*, "Ichnusa", 37, 1960; *Una lotta per la Rinascita*, 1961.

Deriu, Giuseppe Giornalista, editore (n. Oristano 1938). Dopo aver fatto le

prime esperienze in Sardegna, si è trasferito giovanissimo a Roma dove ha intrapreso la carriera di giornalista lavorando in alcuni quotidiani. Entrato a "Paese Sera" è divenuto caposervizio ed è stato inviato speciale fino alla chiusura del giornale. In seguito ha fondato la casa editrice Test Autonomia e ha dato vita all'omonimo periodico, l'unico che segue le attività delle amministrazioni degli Enti locali. Da anni cura due pubblicazioni, "Il chi è delle Regioni" e "Il chi è delle Province", utile strumento per conoscere le classi dirigenti locali nelle diverse regioni italiane.

Deriu, Michele Studioso di petrografia (n. Cagliari 1921). Dopo essersi laureato in Ingegneria presso l'Università di Cagliari, ha intrapreso la carriera universitaria. Nel 1966 ha conseguito la libera docenza in Petrografia e ha insegnato in alcune Università, chiudendo la sua prestigiosa carriera accademica all'Università di Parma. È stato membro del Comitato geologico nazionale ed è autore di numerosi lavori scientifici.

De Riu Perez, Berengario Gentiluomo catalano (Catalogna, prima metà sec. XIV-Sardegna, dopo 1358). Prese parte alla conquista di Alghero al seguito di **Pietro IV** e subito dopo la caduta della città fu nominato vicario reale. Nel 1358 ebbe le signorie di Vinja Maiori e Nuraghes nella curatoria di Balariana e di Assum nella curatoria della Montangia, ma fu accusato di aver commesso alcune irregolarità nell'amministrazione e perciò rimosso dall'ufficio e posto sotto inchiesta. Morì pochi anni dopo senza eredi.

De Rius Famiglia originaria della provincia di Lérida (sec. XIV). Un suo ramo si trasferì in Sardegna durante la spedizione dell'infante **Alfonso** con un **Guglielmo** che ebbe i feudi di Ban-





giargia, Baratuli e Sibolesi e morì nel 1329 lasciando erede Pietro, figlio di suo fratello Martino, che pochi anni dopo vendette i feudi a Raimondo Monterio e lasciò la Sardegna.

De Rius, Guglielmo Camerlengo di Iglesias (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Iglesias 1329). Notaio di fiducia dell'infante **Alfonso**, dopo la conclusione delle operazioni militari fu nominato dal principe amministratore delle sue rendite in Sardegna, con il feudo di Bangiargia, Baratuli e Sibolesi nella curatoria del Sigerro in prossimità di Iglesias. Quando la città fu concessa all'infanta Teresa, nel 1327, fu nominato procuratore della principessa ed esercitò funzioni di camerlengo occupandosi di sviluppare le attività della zecca.

De Roma Famiglia originaria di Cuglieri (secc. XVI-XVIII). Le notizie risalgono al secolo XVI; i suoi membri ricoprivano uffici pubblici, erano considerati nobili (una tradizione li vuole un ramo degli Orsini rifugiatisi in Sardegna per motivi politici) e godevano di grande considerazione. Nel 1620 ottennero il cavalierato ereditario col capitano Giovanni, che ricopriva ereditariamente l'ufficio di soprintendente delle torri e nel 1624 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Vivas**. In seguito la famiglia prese parte a tutti i parlamenti e si divise in due rami, formati da Pietro e da Francesco, figli di Giovanni.

Ramo di Francesco. Francesco, capitano della cavalleria del Parte Montis, ebbe interessi a Oristano ma continuò a risiedere a Cuglieri; con suo figlio Gerolamo, *regidor* del marchesato di Sietefuentes, questo ramo si trasferì definitivamente a Oristano, dove assunse un rilevante ruolo in seno alla società cittadina. Un suo discendente, il dottor Luigi, nel 1735 ottenne il titolo

di marchese di Santa Maria, ma non ebbe discendenti, per cui alla sua morte il titolo fu ereditato dai Palliano. *Ramo di Pietro.* Pietro rimase a Cuglieri, dove la famiglia continuò a risiedere anche nei secoli successivi; la sua discendenza si estinse con un Francesco Antonio agli inizi del secolo XVIII.

De Roma, Domenico Agostino Teologo (Alghero 1788-Cagliari 1858). Ordinato sacerdote, nel 1807 si laureò in Teologia e nel 1808 fu aggregato al Collegio teologico, facendosi notare per la sua preparazione. Nel 1811 si laureò anche in Giurisprudenza e nel 1822 fu aggregato anche al Collegio di giurisprudenza. Uomo di grande cultura e autorevolezza, godette di una vasta reputazione per cui fu nominato canonico teologale e decano del capitolo di Cagliari. Era però talmente umile che nel 1847 rifiutò di divenire arcivescovo di Oristano. Poco dopo fece parte della delegazione inviata da Cagliari a Torino per chiedere la "fusione". Di lui resta una *Arringa avanti al trono viceregio per la triennale proroga del donativo*, stampata a Cagliari nel 1829.

De Roma, Francesco Uomo d'armi (Cuglieri, seconda metà sec. XVI-ivi?, dopo 1637). Divenne capitano della cavalleria del Parte Montis e si pose particolarmente in evidenza nel 1637, quando concorse valorosamente a ricacciare i francesi che avevano occupato Oristano.

De Rosa, Francesco Insegnante, studioso di tradizioni popolari (Tempio 1854-ivi 1938). Preso il diploma magistrale, insegnò nelle scuole elementari di diversi centri della Sardegna (da Carloforte a Osilo, da Aggius a Samatzai) fino alla pensione, che raggiunse nel 1931. Collaborò alla "Rivista delle tradizioni popolari italiane" diretta da Angelo De Gubernatis e a molti altri periodici. Fu autore di interessanti la-



vori sulle tradizioni popolari della Gallura e di una serie di studi sulla città di **Gemella**. Fondò e diresse “Le Bocche di Bonifacio”, che uscì dal 1883 al 1885 a Santa Teresa Gallura (fu diretto anche da Sebastiano Baffico). Tra i suoi scritti: *Tradizioni popolari di Gallura*, 1899, ora (2003) riedito dalla nuorese Ilisso nella collana “Bibliotheca sarda”, a cura di Andrea Mulas; *La “ponitura” nella Gallura, in Sardegna*, “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, 1900; *I poeti terranovesi*, 1901; *Uso dei nuraghi*, 1909; *Antichità sarde. Gemella*, “Sardegna”, 3-4, 1914; *I menhir sardi*, “Il Tempo”, 1920; *Le tombe dei giganti*, “Il Tempo”, 1920; *I nuraghi erano altiforni?*, “La Nuova Sardegna”, 1921; *La Gallura e i suoi popoli antichi*, “La Nuova Sardegna”, 1921; *Il Minotauro gallurese*, “La Sardegna”, VI, 1, 1928; *Isabella di Moncada*, “La Sardegna”, VI, 2, 1928; *Le origini della città di Cagliari*, “La Sardegna”, VI, 5, 1928; *Alena d'Agrille. Leggenda*, “La Sardegna”, VI, 3, 1928; *Architettura dei nuraghi*, “La Sardegna”, VI, 7, 1928, e VII, 1, 1929; *Le più antiche colonie arrivate in Sardegna*, “La Sardegna”, VII, 5-12, 1929-1930; *Gemella e le sue origini*, “L'Avvenire d'Italia”, 1934. Pubblicò anche *Aure fresche di Limbara*, poesie in dialetto gallurese, 1928; *Leggende galluresi*, 1928; *Odiu e amori*, ottave [in gallurese], 1924.

De Rosa, Gaetano Ragioniere, militare (La Maddalena 1914-Muriet Zurià Muhui, Africa Orientale Italiana, 1938). Sottotenente di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria in A.O.I. Diplomato in ragioneria a Pola nel 1934, nel febbraio 1937 si arruolò volontario per l'Africa Orientale Italiana. Posto al comando di una compagnia di Ascari, partecipò per un anno e mezzo alle campagne di repressione della guerriglia abissina: nel giugno 1937 a

Noarì gli fu conferita la medaglia di bronzo al V.M., nel settembre 1937 gliene venne concessa una seconda e nel giugno dell'anno dopo gli veniva conferita quella d'argento («ferito ad una gamba rifiutava ogni soccorso»). Il 6 dicembre cadeva in combattimento. La motivazione della medaglia d'oro dice: «In nove ore di accanito e sanguinoso combattimento contro preponderanti forze nemiche, con prodigi di valore, alla testa del suo reparto, guidava gli uomini in ripetuti, violenti assalti e contrassalti all'arma bianca. Deciso a rompere la tenace resistenza avversaria, alimentata dal sopraggiungere continuo di ingenti forze, cosciente si offriva al sacrificio, lanciandosi deciso e solo in mezzo al nemico additando ai suoi, con l'ultimo gesto, la via della gloria. Fulgido esempio di coraggio e supremo sprezzo della vita».

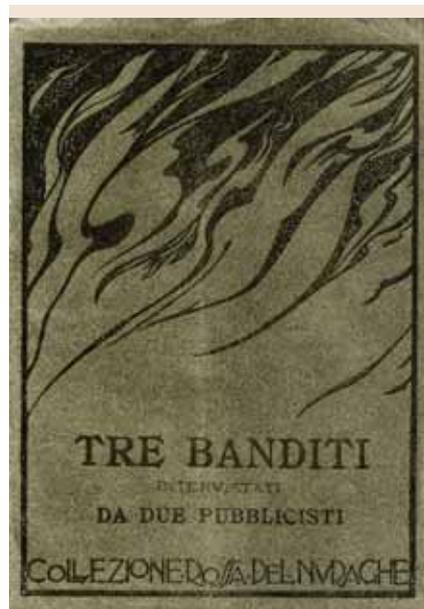


Gaetano De Rosa – Sottotenente di fanteria, caduto in Africa orientale nel 1937 combattendo contro la resistenza abissina, fu decorato di medaglia d'oro al V.M.



Derosas, Francesco (detto Ciccù) Bandito logudorese (Usini 1861-Isola d'Elba, dopo 1899). Rimasto orfano di padre a 17 anni, fa il contadino e il bracciante a giornata. Trascorre tranquillamente la prima gioventù all'ombra dell'affettuosa presenza della madre. Più tardi si schiera con una delle due fazioni in cui è diviso il suo paese. Molto spesso i capi delle due fazioni usano i loro simpatizzanti come sicari e probabilmente nasce da questa dipendenza il suo primo omicidio (1881): "Ciccù", anche per effetto delle testimonianze di alcuni compaesani, viene condannato a 10 anni di reclusione. Liberato nel 1891, ritorna a Usini, ma il 4 novembre uccide nelle vie del paese (usando fucile, pistola e coltello) quattro dei testimoni del primo processo. Si dà alla latitanza nelle campagne di Cossoine. Lì, accusato da certo Battista Piredda di un omicidio non commesso, lo uccide. Nel 1892 conosce il latitante Giovanni **Angius** ("Pera Zuanne") di Bonorva: insieme uccidono nell'agosto 1892, a Nurapè, il popolare poeta bonorvese Paolo **Mossa**. Perseguitati dalla loro fama e dalla taglia di 8000 lire su ciascuno uccidono ancora: è la volta di due informatori della polizia. Nel 1893 si unisce a loro un altro bandito, Luigi Delogu, usinese e insieme uccidono Luigi Canu, detto "Masciarone", collaboratore di giustizia. Gli ultimi due omicidi addebitati al duo Derosas-Angius sono quelli del bonorvese Giovanni Musio e del cossoinese Luigi Dettori (1893). Luigi Delogu appare per l'ultima volta assieme a loro nel 1894, malato di un male oscuro, quando essi vengono intervistati da Sebastiano **Satta** e Gastone **Chiesi** per il giornale "L'Isola". Il 29 maggio di quell'anno una pattuglia di venti Carabinieri, al comando del maggiore Eugenio Baraton e del capitano Adolfo Cappelli, li

arresta dopo un drammatico conflitto nel quale rimane ucciso il maresciallo Vittorio Audisio, a Setti Funtani, vicino a Sassari. Vengono condannati entrambi all'ergastolo. "Ciccù" Derosas ne avrà altri due. Testimone in un processo contro Delogu nel dicembre 1899, trascorrerà gli ultimi anni in una cella d'isolamento nel penitenziario di Santo Stefano, nell'isola d'Elba. Non si conosce la data della sua morte.
[FRANCO FRESI]



Francesco Derosas – "Ciccù" fu un famoso bandito del Sassarese: due giovani giornalisti, Gastone Chiesi e Sebastiano Satta, intervistarono lui e due suoi compagni.

De Rosas Famiglia di grandi proprietari terrieri di Sedini (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Alla fine del secolo furono tra i protagonisti della repressione dei moti antifeudali e nel 1801 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un





Pietro Gavino. La famiglia si estinse nel corso del secolo XIX.

De Rossi, Giambattista Archeologo (Roma 1822-Castelgandolfo 1894). Esplorò le catacombe e avviò lo studio delle iscrizioni cristiane di Roma. Nei lunghi anni del suo lavoro scoprì le tombe di alcuni santi e di molti dei primi pontefici; nel 1863 fondò il "Bollettino d'Archeologia cristiana", che riuscì a pubblicare per molti anni. Pubblicò diversi scritti dedicati alla Sardegna, *Introduzione al Cristianesimo in Sardegna*, "Bollettino d'Archeologia cristiana", 1873; *Scoperte di monumenti veri cristiani in Sardegna*, "Bollettino d'Archeologia cristiana", 1873; *Cubicoli sepolcrali cristiani adorni di pitture, presso Cagliari in Sardegna*, "Bollettino d'Archeologia cristiana", 1892; *La pittura a fresco degli arcosoli o cubicoli dell'antico cimitero calaritano presso Bonaria*, "Bollettino d'Archeologia cristiana", 1892.

De Rossi, Giovanni Tommaso Domenico Avvocato (Torino, prima metà sec. XVIII-?, dopo 1761). Sostenne i diritti di Teresa Gujò, moglie del barone di Sorso Pietro Amat, alla successione nel feudo di Ossi con la "discettazione fiscale", *De sardiniensi feudo foeminae filius et successoribus suis in feudum tamen, et ad propriam naturam feudi, secundum morem ac usus Italiae concessio disceptatio fiscalis*, 1761.

D'Errico, Francesco Religioso (Castel Baronia 1862-Alghero 1939). Vescovo di Alghero dal 1914 al 1939. Ordinato sacerdote, operò per anni nel Lazio. Era arciprete di Albano Laziale quando nel 1914 fu nominato vescovo di Alghero. Governò con grande prudenza nei difficili anni che seguirono la prima guerra mondiale e segnarono l'avvento del fascismo.

Derudas, Maria Paola Archeologa (n. sec. XX). Ha al suo attivo una serie di

schede nel volume *I reperti. Progetto Archeosystem, una ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano*, 1990: le località dell'Ogliastra analizzate sono Bari Sardo, Cardedu, Ilbono, Loceri.

De Saint Sevrin, Charles Viaggiatore (Francia, seconda metà sec. XVIII-ivi, dopo 1827). Aristocratico francese, tra il 1821 e il 1822 fece un lungo soggiorno in Sardegna ricavandone una serie di impressioni che tradusse in un libro, *Souvenirs d'un séjour en Sardaigne pendant les années 1821 et 1822 ou notice de cette île*, pubblicato a Lione nel 1827.

De Salvo, Letteria Romanista (n. Messina 1939). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere, ha intrapreso la carriera universitaria. Ha insegnato per alcuni anni a Macerata; attualmente è professore ordinario di Storia romana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Messina. Ha al suo attivo un articolo sulla Sardegna, *I navicularii di Sardegna e l'Africa nel tardo impero*, in *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studi*, 1989.

De Samparados Cabanes Pecurut, Maria Storica (n. Spagna, sec. XX). Professoressa presso l'Università di Saragozza, nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona tenutosi ad Alghero, in cui ha presentato una comunicazione su *Valencia y Cerdeña: contribución económica para una conquista*, ora in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, III, 1995.

De Sanctis, Gaetano Storico (Roma 1870-ivi 1957). Fu allievo del Beloch, cui nel 1929 succedette nella cattedra di Storia greca presso l'Università di Roma. Nel 1931 rifiutò di giurare fedeltà al fascismo e perciò fu epurato; caduto il regime fu reintegrato e nel 1950 divenne presidente dell'Istituto





Italiano dell'Enciclopedia e fu nominato senatore a vita. Nella sua vastissima bibliografia è dedicato alla Sardegna l'articolo *La Sardegna ai tempi di Costantino Pogonato*, "Rivista di Filologia e di Istruzione classica", 1928.

De Santis, Paola Archeologa (n. sec. XX). Esperta di archeologia preistorica e conoscitrice profonda del territorio della Sardegna nord-orientale, ha al suo attivo numerosi scritti sull'isola e la sua storia più antica, *Notiziario: Oliena e Ricerche e scoperte nella Sardegna centro-settentrionale 1980-82*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXVII, 1-2, 1982; *Notiziario: Silanus, località Sas Pedras Doladas e Silanus, Su Furrighesu*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIX, 1-2, 1984; tre articoli, *Censimento archeologico nel territorio del comune di Oliena, Oliena. Domus de Su Avagliu e Censimento archeologico nel territorio del comune di Silanus, tutti in Dieci anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro 1975-1985*, Nuoro 1985; due articoli, *I beni archeologici e Località Jumpadu, domu de janas II*, entrambi in *Oliena. Territorio e ambiente*, 1985; *Oliena. Censimento archeologico*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 1, 1986; *La domus de janas di Su Avagliu, Oliena*, "Rivista di Scienze preistoriche", XLI, 1-2, 1990.

Desaparecidos sardi in Argentina → Mastinu, Martino

Descoll Famiglia della grande borghesia di Barcellona (sec. XIV). Un suo ramo si trapiantò in Sardegna stabilendosi a Cagliari dopo la conclusione delle operazioni militari nel 1330 con **Michele** e **Bernardo**, figli di un Bonanato. Al centro di vasti interessi commerciali, aprirono nella città importanti magazzini e nel 1338 ottennero il feudo di Quarto Tocho e di Quarto Donnico nel Campidano di Cagliari. La fa-

miglia lasciò la Sardegna nella seconda metà del secolo.

Descoll, Bernardo Maestro razionale e mercante (Barcellona, seconda metà sec. XIII-ivi?, dopo 1355). Fratello di **Michele**, giunse in Sardegna nel 1330 per curare gli interessi della famiglia, e si stabilì a Cagliari entrando in affari con Raimondo **Desvall**. Nel 1332 fu nominato luogotenente del maestro razionale di Sardegna; attento osservatore della situazione sarda, ne riferì a corte in lunghe lettere al re; nel 1335 tornò a Barcellona, ma poco dopo fu nuovamente inviato in Sardegna. Durante il secondo soggiorno sviluppò ulteriormente gli affari della sua famiglia, soprattutto nel settore del commercio dell'argento; nel 1338 gli fu concesso il feudo di Quarto nel Campidano di Cagliari. Nel 1339 fu nominato maestro razionale; negli anni successivi le sue attività nel commercio dell'argento si svilupparono ulteriormente e ricoperse altri importanti uffici. Tra il 1349 e il 1351 fu nominato saggiatore della zecca di Iglesias, che cercò inutilmente di far uscire dalla crisi nella quale si dibatteva. Poco dopo tornò definitivamente in Catalogna; si disinteressò delle attività commerciali e dei feudi che aveva in Sardegna e attese con pazienza e grande competenza alla compilazione della cronaca reale di **Pietro IV**.

Descoll, Michele Mercante (Catalogna, seconda metà sec. XIII-ivi?, dopo 1338). Fratello di **Bernardo**, nel 1330 si stabilì in Sardegna per curare gli affari di famiglia, interessandosi soprattutto del commercio dell'argento. Nel 1335 fu nominato saggiatore della zecca di Iglesias, ma probabilmente lasciò l'isola nel 1338.

De Sena Illustre famiglia feudale della Sardegna (secc. XIV-XVIII). Di antiche origini giudicali, le sue notizie risal-





gono al secolo XIV quando viveva un Antonio **de Açen** che risiedeva a Oristano ed era sposato con una parente della moglie di **Mariano IV**. Era parente di quel Pietro de Açen che fu uno dei comandanti delle truppe arborensi; sposò una Squinto che gli portò in dote una parte considerevole del Parte Valenza con Laconi, Genoni e altri villaggi e morì unitamente alla moglie tra il 1374 e il 1376 a causa della peste. I due lasciarono eredi i figli Antonio e Giovanni sotto tutela. Divenuto adulto, **Giovanni**, probabilmente per la sua parentela con gli Squinto, ebbe dei contrasti con Brancaleone **Doria**, che lo imprigionò e minacciò di ucciderlo. Con il fratello riuscì a fuggire e si rifugiò alla corte di **Martino il Vecchio**; successivamente Giovanni, nella fase che precedette la spedizione di **Martino il Giovane**, fu incaricato dal re di negoziare la dedizione al sovrano di alcuni notabili sardi. Poco dopo, nel 1409, assieme al fratello Antonio, prese parte alla **battaglia di Sanluri** e alla riconquista di Iglesias. Giovanni ottenne come ricompensa la restituzione delle signorie di Laconi e Parte Valenza; negli anni seguenti si legò ai Trastamara. Nel 1421 prese parte al Parlamento e subito dopo ebbe la conferma dei feudi da Alfonso V; nel 1427 acquistò dai **Santapau** Sanluri e Decimomannu e nello stesso anno anche Quartu dal fisco. Morì nel 1430. Suo fratello **Antonio** nel 1421 acquistò Asuni e Nureci e nel 1426 dal fisco Abbasanta e buona parte dell'Ocier; morì nel 1437 senza figli. Della famiglia rimaneva solo il figlio di Giovanni, un altro Antonio. Egli fu fedelissimo di **Alfonso V**, che seguì nelle sue imprese in Italia, caricandosi di debiti a causa dell'altissimo tenore di vita che era costretto a tenere per partecipare alla guerra. Il sovrano lo ricompensò conferendogli alcuni privilegi:

nel 1434 gli concesse il diritto di successione femminile nei feudi, nel 1436 lo creò visconte di Sanluri, poco dopo lo nominò regio consigliere, connestabile e camerlengo, nel 1438 ammiraglio del Regno. Il favore reale non migliorò la sua situazione finanziaria, così, per quanto nel 1437 avesse ricevuto dallo zio Antonio l'eredità dell'Ocier, fu costretto a vendere Quartu, nel 1438 Decimomannu e nel 1440 la signoria di Abbasanta. Ma le pretese dei creditori non furono soddisfatte, per cui nel 1442, ancora una volta, Alfonso V cercò di sostenerlo donandogli il diritto del sale sulle marine di Cagliari e nel 1444 dichiarò i suoi feudi incedibili.



De Sena – Arma. Fu una delle più importanti e potenti famiglie feudali sarde, che si diceva discesa da un Piccolomini.

Negli anni successivi le richieste dei creditori si fecero ancor più pressanti, al punto che Salvatore **Cubello** si impa-





droni con la forza dell'Ocier e non lo rese più. Il tracollo di Giovanni era ormai inarrestabile e divenne ancor più grave dopo il 1458, quando con la morte di Alfonso V cessò la protezione della quale godeva. Nel 1462 dovette sopportare un nuovo grande dolore per la morte del figlio Pietro e poco dopo le richieste dei creditori si fecero insostenibili; l'altro figlio, Giovanni, cominciò a trattare la vendita di altri feudi per cui nel 1469 alla famiglia rimanevano solo Laconi e Sanluri. Per dare respiro alle sue ristrettezze si legò a Nicolò **Carroz** per cui, quando scoppiò la guerra tra il vicerè e Leonardo **Alagon**, si schierò a fianco del Carroz e morì in combattimento nel 1470 alla **battaglia di Uras**. Della famiglia rimanevano il figlio Giovanni e i figli di Pietro; Giovanni si legò a Leonardo Alagon, di cui aveva sposato una figlia. Così nel 1477 fu dichiarato ribelle; condannato per lesa maestà e spogliato di tutti i suoi feudi. Dopo la **battaglia di Macomer** fu fatto prigioniero e morì nel castello di Xàtiva in Spagna nel 1490 senza discendenti. Della famiglia rimaneva Antonio, figlio di Pietro; egli si era mantenuto fedele al re ed era divenuto capitano nell'esercito di Ferdinando il Cattolico. Morì nel 1502 combattendo contro i Francesi nel Napoletano. I suoi figli, Francesco, Bernardo e Salvatore, si stabilirono a Sassari. **Francesco** fu governatore del Capo di Sassari e Logudoro: nel 1528 tentò di difendere la città dai francesi; venne accusato di imperizia e di collusione con gli invasori, ma fu scagionato e mantenuto nel suo ufficio. Negli anni successivi stabilizzò la sede del governatorato a Sassari e non fu estraneo alla fronda di una parte dell'aristocrazia sassarese nei confronti del vicerè **Cardona**. Negli stessi anni entrò in possesso della ba-

ronia di Sorso sulla quale aveva dei diritti che gli venivano da sua madre, una **Gambella**. Dovette però lungamente lottare con altri pretendenti tra cui Antonio Marongio Gambella e Giovanni Pilo. Morì nel 1556 prima della definizione della controversia, che in seguito fu decisa a favore di sua figlia Elena; questa, sposato un Castelvì, fece passare il feudo in quella famiglia. **Bernardo** e **Salvatore** ebbero entrambi discendenza; Bernardo si stabilì a Bosa da dove i suoi discendenti si trasferirono a Cagliari agli inizi del secolo XVII; da Salvatore nacque Diego, che sostituì lo zio come governatore di Sassari e Logudoro tra il 1526 e il 1528; egli sposò Filippa **Arbosich** che gli portò in dote la signoria di Olmedo e quella della curatoria di Austis. Il matrimonio gli consentì di entrare nella cerchia delle famiglie più potenti della città; morì prima di sua moglie che visse fino al 1585. I suoi figli formarono altri due rami: **Matteo** ebbe l'incontrada di Austis, che la figlia Filippa portò in dote al marito Bernardino **Cervellon**; **Francesco** proseguì la linea dei signori di Olmedo, con lui l'ufficio di governatore di Sassari e Logudoro divenne ereditario nella famiglia. Dei suoi numerosi figli **Enrico Raimondo** e **Gerolamo** ebbero discendenza. Enrico Raimondo ebbe il feudo di Olmedo e nel 1613 ebbe anche l'ufficio di governatore di Sassari e Logudoro, ma fu coinvolto ingiustamente in un processo. Suo figlio Francesco si schierò nel partito dei Castelvì; divenuto a sua volta governatore di Sassari e Logudoro, quando nel 1655 il vicerè **Lemos** volle radunare il Parlamento in città, gli si oppose con fermezza: negli anni successivi rimase vicino alle posizioni politiche di Bernardino Matteo Cervellon. Dopo l'omicidio del vicerè **Camarassa** fu guardato con sospetto dal vi-





ceré **San Germano**. Morì nel 1673 e il feudo di Olmedo passò alla sorella Maria, sposata con un Petretto. Gerolamo era figlio naturale; entrò in marina e per vent'anni servi nella flotta comandata da Andrea Doria. Nel 1607 fu nominato capitano ordinario e nel 1620 divenne commissario generale della cavalleria miliziana del Capo di Sassari e Logudoro. Suo figlio Francesco si trasferì a Cagliari, dove i discendenti continuarono a vivere fino alla prima metà del secolo XVIII, quando la famiglia si estinse.

De Sena, Antonio I Nobile di origini toscane (Siena, seconda metà sec. XIV-Sassari?, prima metà sec. XV). Figlio di Cristoforo, nel 1396 si trasferì a Sassari unitamente al padre e ai fratelli. Fu probabilmente l'autore di una memoria nella quale è descritta l'origine della famiglia e sono indicate le ragioni del suo passaggio in Sardegna.

De Sena, Antonio II Uomo d'armi (Sassari, seconda metà sec. XIV-ivi?, dopo 1435). Figlio di **Antonio I**, unitamente a suo fratello **Giovanni** si legò a **Martino il Giovane** e combatté nella **battaglia di Sanluri**. In seguito prese parte attiva alla riconquista di Iglesias; nel 1420 acquistò i feudi di Asuni, di Nurallao e di Nureci nella curatoria di Parte Valenza. Nel 1426 acquistò anche la signoria di Abbasanta e di Aidomaggiore; nel 1435 vendette Asuni e Nureci a Pietro **Joffre** e morì poco dopo senza figli, lasciando erede di quanto gli restava suo nipote **Antonio**, visconte di Sanluri.

De Sena, Antonio III Visconte di Sanluri (Sassari, prima metà sec. XV-Uras 1470). Figlio di **Giovanni I**, fu personaggio di grande spessore politico. Prese parte a sue spese alle imprese di **Alfonso V** nell'Italia meridionale; per ricompensarlo il re lo nominò regio consigliere, camerlengo e conestabile e

nel 1436 gli conferì il titolo di visconte di Sanluri. Il suo tenore di vita, però, lo portò a caricarsi di debiti ai quali ben presto non fu in grado di far fronte. La spasmodica ricerca del denaro necessario a estinguerli compromise il suo vistoso patrimonio feudale e lo costrinse a vendere Quartu nel 1437 e Decimomannu nel 1438. Il re allora cercò di aiutarlo concedendogli nel 1442 il diritto del sale sulle marine di Cagliari e nel 1444 dichiarando addirittura che i suoi feudi erano incredibili e che i creditori avrebbero potuto rifarsi incamerandone le sole rendite. La protezione reale, però, non gli evitò guai maggiori; infatti dopo il 1444 la sua crisi finanziaria continuò inarrestabile e così nel 1450 fu costretto a vendere i feudi che aveva ereditato dallo zio Antonio nel Parte Ocier. Nel 1453 vendette Genoni, nel 1454 Nuragi de Frotei; poiché, però, la sua situazione debitoria non migliorava, i suoi principali creditori, tra cui il marchese di Oristano e Pietro **Bellit**, continuarono a premere perché pagasse i debiti. Dopo la morte di Alfonso V, la vendita dei feudi continuò inesorabile, sicché nel 1468 A. rimase in possesso delle sole Laconi e Sanluri. A questo punto trovò aiuto finanziario in Nicolò **Carroz**, che gli rese Nureci e Asuni e gli fece recuperare Nuragus; fu così che, quando scoppiò la guerra tra Carroz e Leonardo **Alagon**, egli fu costretto a schierarsi con il viceré. Trovò morte gloriosa nella **battaglia di Uras** nel 1470.

De Sena, Antonio IV Uomo d'armi (Sassari, prima metà sec. XV-Napoli 1502). Figlio di **Pietro**, negli anni in cui la crisi tra **Carroz** e **Alagon** gettò la Sardegna nella guerra rimase fedele al partito del viceré. Scoppiata la guerra per la conquista del Napoletano, combatté nell'esercito di **Ferdinando** il Cattolico col grado di capitano e si pose in





luce difendendo il territorio dai francesi, che però lo catturarono e lo uccisero nel 1502.

De Sena, Diego Governatore di Sassari (Sassari, seconda metà sec. XV-ivi, dopo 1541). Sposò Filippa **Arbosich**, erede del feudo di Olmedo e dell'incontrada di Austis, imparentandosi con le più potenti famiglie dell'aristocrazia della città. Fu governatore dal 1526 al 1528; in seguito si stabilì ad Alghero, dove nel 1541 ricevette **Carlo V** diretto ad Algeri. Morì a Sassari alcuni anni dopo.

De Sena, Elena Gentildonna sassarese (Sassari, seconda metà sec. XV-ivi?, dopo 1556). Figlia di **Francesco**, ereditò i diritti sulla baronia di Sorso che aveva suo padre e continuò la lite per il possesso del feudo. Furono sue avversarie Marchesia **Marongio Gambella**, erede di **Antonio**, che prima del 1534 aveva rivendicato il feudo come erede di Marchesia Gambella, e Caterina **Pilo**, figlia di quel Giovanni Pilo che era stato il principale oppositore di suo padre. Poiché la lite si protraveva, ella tentò una transazione con le altre due dame, ma non riuscì a raggiungere risultati concreti.

De Sena, Enrico Raimondo Signore di Olmedo, governatore di Sassari (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi 1637). Figlio di **Francesco**, divenne governatore di Sassari nel 1613; negli anni successivi fu implicato in alcune vicende dai contorni poco chiari e fu ingiustamente condotto in giudizio.

De Sena, Francesco I Governatore di Sassari (Sassari, seconda metà sec. XV-ivi 1556). Figlio di **Antonio IV**, fu anche lui uomo d'armi come il padre. Nel 1528, preposto alla difesa della città, fu sospettato di aver avuto intese con i francesi che avevano occupato Sassari e di aver condotto male le operazioni di difesa della città. Portato in giudizio e

riconosciuta la sua innocenza, fu sequestrato a corte e mantenuto nel suo ufficio di governatore, che espletò con notevole prudenza chiudendo nel 1533 l'annosa controversia tra Sassari e Alghero sulla residenza del governatore, che fu stabilita definitivamente in Sassari. Nel 1529 fu nominato erede del feudo di Sorso da Giovanni Antonio **Milia**, per cui si impadronì del feudo scatenando la violenta reazione degli altri interessati all'eredità, in particolare di Giovanni **Pilo**, che vantava un grosso credito sulle rendite del feudo, e di Antonio Marongio, figlio di Marchesia **Gambella**. Ne nacque così una lunghissima lite giudiziaria per cui il procuratore reale nel 1534 fece sequestrare il feudo e nel 1536 ordinò che il Pilo venisse liquidato; egli allora tentò di resistere, ma nel 1544 fu condannato. La lite non si era ancora conclusa quando morì a Sassari nel 1556.

De Sena, Francesco II Signore di Olmedo (Sassari, prima metà sec. XVII-ivi 1673). Figlio di **Enrico Raimondo**, fu governatore di Sassari. Prese parte attiva al lavoro dei parlamenti, aderendo al partito dei **Castelvì**. Nel 1655 favorì la sollevazione della città contro il viceré conte di **Lemos** che, non curante dell'infuriare dell'epidemia di peste, voleva convocare il Parlamento in città. Rimase estraneo alle vicende relative agli omicidi di Agostino **Castelvì** e del viceré **Camarassa**. Morì senza discendenza, lasciando Olmedo alla sorella Maria, sposata con Ignazio **Petretto**.

De Sena, Gerolamo Signore di Olmedo (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, dopo 1629). Figlio naturale di **Francesco I**, uomo d'armi, si imbarcò e servì per vent'anni nella flotta di Andrea Doria, raggiungendo il grado di capitano ordinario nel 1607. Tornato in Sardegna si stabilì a Sassari e nel 1620 fu no-





minato commissario generale della cavalleria del Capo di Sassari. Morì alcuni anni dopo.

De Sena, Giovanni I Uomo d'armi (Sassari, seconda metà sec. XIV-ivi 1430). Figlio di **Antonio I**, si legò a **Martino il Giovane**, prese parte alla **battaglia di Sanluri** e subito dopo fu artefice della conquista di Iglesias. Accostatosi alla nuova dinastia dei Trastamara, negli anni successivi accumulò un ingentissimo patrimonio feudale. Nel 1421 ottenne in feudo Laconi, Nuragus e Genoni in Parte Valenza e acquistò la contigua signoria di Isili. Nel 1427 acquistò i feudi di Sanluri e di Decimomannu e quello di Quartu, divenendo così uno dei più ricchi feudatari del regno.

De Sena, Giovanni II Visconte di Sanluri (Sassari, prima metà sec. XV-Xàtiva, Spagna, 1490). Figlio di **Antonio III**, assistette impotente alla rovina finanziaria di suo padre. Era sposato con una figlia di Leonardo **Alagon**, per cui, scoppiata la guerra con Nicolò **Carroz**, seguì suo suocero e ne condivise la sorte infelice. Nel 1477 fu dichiarato ribelle ed ebbe tutti i feudi confiscati; dopo la **battaglia di Macomer**, nel 1478, fu catturato e spedito in Spagna, dove finì i suoi giorni rinchiuso nel castello di Xàtiva nel 1490.

De Sena, Pietro Uomo d'armi (Sassari, prima metà sec. XV-Spagna 1462). Figlio di **Antonio** visconte di Sanluri, andò in Spagna, dove entrò al servizio del re e morì combattendo per lui.

De Sentmenat Famiglia feudale catalana originaria della provincia di Barcellona (secc. XI-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XI. Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** con due fratelli, Galcerando e Raimondo: Galcerando ottenne il feudo di Orosei col porto e un vasto territorio, ma non ebbe discendenza; Raimondo contri-

bui alla conquista della Gallura e nel 1324 fu nominato governatore di Sassari. Fu ucciso nella ribellione del 1325, lasciando una sola figlia, Mila, che ereditò Orosei dallo zio e vendette il feudo a Timbora di **Rocabertì**.

De Seta, Vittorio Regista e sceneggiatore (n. Palermo 1923). Dopo gli studi in architettura, si è dedicato al cinema documentario. Aiuto regista di Jean Paul Le Chanois in *Village Magique* (1953), nel 1961 aveva già al suo attivo dieci documentari, di cui due, *Pastori ad Orgosolo* e *Un giorno in Barbagia*, realizzati in Sardegna nel 1958. Da quell'esperienza nasceva il film *Banditi a Orgosolo*, cui nel Festival di Venezia del 1961 veniva assegnato il premio opera prima. La tesi del film, prodotto dalla Titanus e interpretato tutto da pastori sardi (Michele Cossu nella parte di Michele Jossu, il pastore Peppeddu Cuccu nella parte di Peppeddu Jossu, il ragazzo, Vittorina Pisano nella parte di Mintonia), ha al centro una tesi molto semplice: nella società barbaricina il passaggio da pastore a latitante è assai facile, data la precarietà della situazione economica e le difficoltà di un dialogo con la giustizia dello Stato: l'innocente diventa ladro e bandito perché non gli rimane altra scelta. «Forse il mio film sarà discusso molto, in Sardegna – dichiarava il regista a Giovanni **Campus** (“Ichnusa”, 42, 1961) – Ma nessuno mi potrà rimproverare di non essermi impegnato a capire il meglio che potevo l'ambiente umano che avevo scelto. Spero di esserci un poco riuscito». «C'è riuscito – rispondeva Campus – meglio di tutti i cineasti che prima di lui erano venuti in Sardegna a girare un film a soggetto. L'han guidato rispetto ed amore per questi pastori che collaboravano con lui, questi pastori “veri” che troppi giornalisti pretendevano di vedere arrivare a Vene-





zia, magari con la barba lunga, gambali, “cicia” e mitra a tracolla, nuovi aspiranti alla colorata varietà dei roto-calchi. Per Michele Jossu, il “bandito” di Orgosolo, che non sa neanche leggere, Venezia è ancora troppo lontana». Penelope Gillyatt, del quotidiano inglese “Observer” ha scritto: «Benché Banditi a Orgosolo sia il primo film di De Seta, esso va immediatamente a collocarsi nella classe di opere come *L'uomo di Aran* di Flaherty. La storia è amaramente semplice. Il regista ha scritto personalmente lo splendido soggetto in collaborazione con Vera Gherarducci [che ha svolto poi la funzione di aiuto regista]. La fotografia, anch'essa di De Seta, è dura come un pugno: e il regista tratta i suoi personaggi lasciando ad essi il loro carattere fatto di serietà, di gravità, di rispetto. Non c'è un'oncia di indulgenza in tutto questo film così scarno». In seguito De S. ha scritto altri due film, *Un uomo a metà* (1966), storia di un intellettuale in crisi, e *Lettere dal Sahara* (2006), le vicende di un giovane emigrante in Italia. Nel 1972 aveva girato per la Rai una miniserie, *Diario di un maestro*, ricavato da *Un anno a Pietralata* di Albino Bernardini.

De Silva, Ferdinando Viceré di Sardegna (sec. XVIII). In carica dal 1708 al 1711. Conte di Cifuentes, fratello di **Giuseppe**, scoppiata la guerra di successione spagnola, poiché era un convinto fautore degli Asburgo, quando nel 1708 la flotta anglo-olandese si presentò nel golfo di Cagliari per procedere all'occupazione dell'isola, d'intesa con suo fratello si adoperò per facilitare la buona riuscita dell'impresa. Fu così nominato viceré e dopo la conclusione del mandato seguì **Carlo** d'Asburgo nelle sue guerre in Germania.

De Silva Alagon Ramo della famiglia feudale Menezes (sec. XVII-esistente).

Assunse il cognome De Silva per ricordare la sua discendenza dai De Silva conti di Cifuentes estinti nel 1602. Nel 1644 ebbero rinnovato il titolo comitale di Cifuentes ma alla fine del secolo, caduti in disgrazia con **Carlo II**, si legarono agli Asburgo, sicché, scoppiata la guerra di successione spagnola, quando la Sardegna passò sotto il controllo di questi ultimi un **Ferdinando** De S. ne fu nominato viceré. Suo fratello **Giuseppe** sposò l'erede degli Alagon e nel 1702 ne ereditò il patrimonio feudale in Sardegna e il nome. Passata la Sardegna ai Savoia, pur continuando a risiedere a Madrid ebbe confermata l'investitura feudale. I suoi discendenti continuarono a possedere i feudi fino al loro riscatto avvenuto nel 1838; la famiglia è tuttora fiorente in Spagna.

De Silva Alagon, Giuseppe Gentiluomo (Spagna, seconda metà sec. XVII-Sardegna, dopo 1723). Giunto in Sardegna, vi sposò Emanuela **Alagon**, figlia ed erede del marchese di Villasor. Convinto sostenitore degli Asburgo, scoppiata la guerra di successione spagnola contribuì a orientare la scelta filoasburgica del suocero. Quando poi nel 1708 si verificò lo sbarco anglo-olandese per la conquista dell'isola, d'intesa con suo fratello si adoperò per convincere il viceré e la parte filoborbonica dell'aristocrazia sarda ad accettare la situazione. Nel 1723 ebbe confermata la donazione dalla nuova dinastia. Morì poco dopo.

De Silva Fernandez Famiglia feudale (sec. XVII-esistente). Di origine portoghese, passò in Spagna ai tempi di **Filippo II** con un Ruy Gomez signore di Camuso. Egli fu nominato camerario maggiore di Filippo II e creato duca di Pastarna e principe di Eboli. Sposò Maria di Mendoza erede del principato di Melito; tra i molti loro figli, **Roderico**





sposò Anna **Portugal**, che nel 1617 ottenne il titolo di marchesa di Orani. Dal loro matrimonio, tra gli altri, nacque Diego, che dopo la morte di sua madre ereditò il marchesato di Orani e gli altri feudi sardi che la famiglia possedeva. I suoi discendenti continuarono a possedere l'ingente patrimonio; passata la Sardegna ai Savoia, dopo la morte del marchese Isidoro nel 1745 scoppiò una lunga lite ereditaria che comunque non compromise il possesso del feudo che i De S.F. conservarono fino all'abolizione dei feudi nel 1838. La famiglia è tuttora fiorente.

De Silva Fernandez, Roderico Duca di Pastarna, uomo d'armi (Sicilia, seconda metà sec. XVI-?). Combattente valoroso nell'esercito di **Filippo II**, raggiunse il grado di comandante generale della cavalleria durante la campagna delle Fiandre. Sposò Anna **Portugal**, erede del marchesato di Orani.

Desini, Giovanni Impiegato, consigliere regionale (n. Sennori 1936). Fin da giovane si è occupato di politica, divenendo presto un esponente di punta del Partito Socialdemocratico Italiano in provincia di Sassari. È stato eletto consigliere comunale di Sennori nel 1964 e in seguito riconfermato ininterrottamente fino al 1975. Durante il suo mandato è stato più volte assessore comunale, e più tardi anche sindaco della cittadina. Nel 1975 è stato eletto consigliere provinciale di Sassari e successivamente riconfermato fino al 1985; è stato ripetutamente assessore e tra il 1980 e il 1985 presidente della Provincia. Nel 1989 è stato eletto consigliere regionale per la X legislatura nella lista del suo partito; è stato assessore ai Trasporti dal settembre 1989 all'ottobre 1991 nella giunta Floris e dal dicembre dello stesso anno all'ottobre 1992 nella prima giunta Cabras.

De So, Pietro Capitano della Gallura

(Lérida, inizi sec. XIV-Terranova Pausania 1356). Uomo d'armi giunto in Sardegna dopo la spedizione dell'infante **Alfonso**, nel 1335 acquistò i feudi di Pannana e Tamarispe nella curatoria di Posada; nel 1346 estese i suoi domini acquistando anche il feudo di Resquion e di Sulla e la curatoria di Orfilli. Formò così un territorio unico che però, scoppiata nel 1347 la guerra con i **Doria**, subì gravi danni. Nel 1348 fu nominato castellano e vicario reale di Sassari, carica che tenne fino al 1350. Nel 1351 estese ulteriormente il suo feudo acquistando anche Posada, Sini-scola e Lodè; poco dopo, scoppiata la prima guerra con **Mariano IV**, fu nominato capitano della Gallura. Morì a Terranova Pausania (l'attuale Olbia).

Desogus, Gianni (noto con lo pseud. Xiandes) Pittore e incisore (n. Iglesias 1920). Autodidatta, fondatore del movimento chiamato Gruppo Artistico Sardo. Si è specializzato in xilografie a colori, tirate a mano.

Desole, Pietro Sacerdote scrittore (n. Sassari 1938). Viceparroco della cattedrale, segretario degli arcivescovi sassaresi di fine Novecento, ha curato la pubblicazione in più volumi delle cronache delle visite pastorali di monsignor **Isgrò**. Amico di artisti e intellettuali, poeta lui stesso, è stato per molti anni conservatore del Museo del Duomo di Sassari. Tra i suoi scritti: *Il Duomo di Sassari*, 1976; *I vescovi Parodi e Cassani: il superamento di una crisi (1905-1912)*, in *Quattro secoli del seminario turritano*, 1993; le raccolte di versi *Voci di primavera*, 1979; *Alfa kai omega*, 1982; *Nell'arco e oltre*, 1983; *Prati d'ombra*, 1986.

De Sotgiu, Mario Farmacista, sindaco di Cagliari (n. Cagliari 1935). Cattolico impegnato nel movimento aclista, dopo essersi laureato in Farmacia si è dedicato alla politica attiva nella De-





mocrazia Cristiana. È stato eletto ininterrottamente per vent'anni consigliere comunale di Cagliari; più volte assessore, è stato sindaco della città dal 1979 al 1980.

De Soussa Famiglia di origine valenzana (secc. XVII-XVIII). Un suo ramo si trasferì in Sardegna nel corso del secolo XVII. I De S. si stabilirono a Ozieri e nel 1666 furono ammessi allo Stamento militare, prendendo parte a tutti i parlamenti successivi. Alla fine del secolo si trasferirono a Cagliari dove si estinsero nel corso del secolo XVIII.

Desprez Famiglia algherese (secc. XV-XVI). Le sue notizie risalgono alla fine del secolo XV, quando viveva un Galce-rando che nel 1519 ottenne il cavalierato ereditario. La sua discendenza si estinse presumibilmente alla fine del secolo.

Dessanay, Pasquale Impiegato, poeta (Nuoro 1868-Uras 1919). Interrotti gli studi, si impiegò nell'ufficio del registro. Repubblicano e anticrispino, esordì giovanissimo nel 1890 con *Neulas*, una raccolta di liriche in dialetto nuorese. Già la scelta di questa variante per un'opera in lingua sarda (per la quale era quasi d'obbligo l'uso del logudorese illustre) afferma l'opzione per un modo popolare e in qualche misura proletario di fare poesia. Corrisponde in questo alle posizioni del gruppo dei poeti della "scapigliatura" nuorese che sono conosciuti come i poeti *de Su Connottu*, con riferimento alla loro appartenenza (o vicinanza) alle classi povere nuoresi, quelle che, private dell'uso delle terre comuni, invocavano appunto il ritorno "al conosciuto" della tradizione. Poesia rivoluzionaria in molte sue espressioni, anche quando, come fa D., si cimentava nella traduzione (in nuorese) di poeti classici come il Tennyson. Ne-

gli anni di fine Ottocento collaborò a "Vita Sarda" e a "Stella di Sardegna" e trasse un libretto per opera lirica dal romanzo *Don Zua* di Antonio **Ballero**. Nel 1900, in coincidenza dell'assassinio di Umberto I, fu arrestato per alcuni mesi per apologia di regicidio. Per sottrarsi ai ricatti di alcuni fuorilegge, poco dopo lasciò Nuoro e si stabilì dapprima a Terralba e successivamente a Uras.

Dessanay, Sebastiano Insegnante, consigliere regionale (Terralba 1903-Cagliari 1989). Figlio di **Pasquale**, conseguì la laurea a Roma insegnò per anni Filosofia nelle scuole secondarie superiori e tenne nel secondo dopoguerra l'incarico dell'insegnamento di diverse discipline umanistiche (Pedagogia, Storia della Pedagogia, Estetica) nella Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Uomo di profonda e mai esibita ispirazione cattolica, maturò rapidamente il suo antifascismo negli ambienti culturali nuoresi. Subito dopo la caduta del regime aderì alla Sinistra Cristiana e dopo il suo scioglimento si iscrisse al Partito Comunista Italiano. Nel 1944 fu eletto consigliere comunale di Cagliari e fino al 1946 fu assessore; nell'ottobre dello stesso anno si dimise perché chiamato a far parte della **Consulta** regionale, dove sedette fino al suo scioglimento nel 1949. Nello stesso periodo prese parte alle occupazioni delle terre con i contadini del Guspinese e fu per questo arrestato, processato e detenuto in carcere per alcuni mesi. Dal 1949 al 1957 fu eletto consigliere regionale per il suo partito nel collegio di Cagliari per la I e la II legislatura, ma dopo i fatti d'Ungheria, nel 1957, uscì dal Partito Comunista e aderì al Partito Socialista Italiano. Negli anni successivi continuò a essere eletto consigliere comunale, fu assessore fino al





1970 e riprese il suo insegnamento presso il Liceo classico “Dettori” di Cagliari. Ripresentato alle elezioni regionali per la V legislatura non fu rieletto, ma nel 1967 subentrò a Giuseppe **Tocco** dimissionario. Nel 1969 fu riconfermato per la VI legislatura nel collegio di Cagliari e successivamente rieletto anche per la VII legislatura fino al 1979. In questo periodo, durante la VI legislatura, fu assessore all’Industria dal gennaio al luglio 1973 nella prima giunta Giagu e dal dicembre dello stesso anno al giugno 1974 nella prima giunta Del Rio. Durante la VII legislatura fu eletto vicepresidente del Consiglio. Cessata l’attività politica si ritirò a vita privata, ma continuò a partecipare al dibattito politico isolano sui temi dell’autonomia e dello sviluppo regionale, costituendo – anche con i suoi articoli, ospitati spesso su periodici di sinistra di cui fu anche ispiratore, come “Il Giornale” e “Sardegna Oggi” – un autentico punto di riferimento per la cultura (non solo politica) isolana. Tra i suoi scritti: *Comunismo e proprietà privata*, “Il Lavoratore”, 1945; *Sui problemi della cultura in Sardegna*, “Il Provinciale”, 1, 1958; *Repubblicani e socialisti a Nuoro*, “Cronache provinciali”, 3, 1960; *Autonomia ultima frontiera*, 1961; *Nessuna svolta in agricoltura*, “Sardegna oggi”, 1963; *Autonomia ultima frontiera 2°*, 1969; *Autonomia ultima frontiera 3°*, 1969; *Le lotte contadine nella Sardegna autonomistica*, in *Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna*, 1982; molti suoi articoli e interventi sono stati raccolti dopo la sua morte in *Identità e autonomia in Sardegna. Scritti e discorsi 1937-1985*, 1991.

Dessì Famiglia di benemeriti dello sviluppo della stampa e dell’editoria in Sardegna (secc. XIX-XX). Le sue notizie risalgono al secolo XIX; iniziatore dell’attività fu il cagliaritano **Giuseppe**,

figlio di un giudice, che si trasferì ventenne a Sassari per seguire la sua vocazione di tipografo. Nel 1863 impiantò la sua prima tipografia rilevando l’attività che era stata dei **Ciceri**. Riavviato lo stabilimento, fece venire da Cagliari Efisio Ugas, un abile stampatore che contribuì a elevare la qualità dei prodotti della tipografia. In pochi anni lo stabilimento divenne il più importante della città; pubblicò molti periodici, tra cui “La Nuova Sardegna”, e diede particolare spazio ai libri di argomento sardo, che stampò tanto in edizioni economiche, come la cosiddetta “Collana verde”, quanto in edizioni di lusso, come l’*Album dei Costumi Sardi*, con cromolitografiche di grande formato. Furono lui e suo figlio **Vincenzo** a convincere Giuliano **Bonazzi** a pubblicare il *Condaghe di San Pietro di Silki*, che uscì per i loro tipi. Nel 1892 due dei suoi figli, Michele e Vittorio, aprirono una filiale a Cagliari, che rapidamente si sviluppò negli “storici” locali di via Manno e in pochi anni divenne un punto di riferimento per l’editoria e la cultura cagliaritano. Morto Giuseppe Dessì nel 1901, l’attività fu continuata dai quattro figli, dei quali, oltre Michele e Vittorio, è da ricordare **Vincenzo**, che per anni diresse lo stabilimento di Sassari. Nel corso del secolo XX le attività della famiglia furono ulteriormente sviluppate dai nipoti, tra i quali è da ricordare un secondo Giuseppe, cagliaritano, e il sassarese Piero **Pulina**, titolare ancora oggi della libreria aperta dal suo bisnonno materno.

Dessì, Antonello Pittore e incisore (n. Cagliari 1943). Laureato in Lettere e insegnante presso il Liceo artistico di Cagliari, utilizza materiali diversi che trasforma in oggetti di indagine semiologica e strutturale. Ha esordito nel 1972 e in seguito ha collaborato all’as-





Dessi

sociazione Spazio A e alla rivista "Thema" per la quale ha composto alcune *Poesie Visive*.

Dessi, Antonio¹ Storico dell'architettura (n. Sadali 1945). Laureato in Ingegneria, ha intrapreso la carriera universitaria. È diventato professore associato nel 1985 e attualmente insegna Disegno presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari. Studioso, in particolare, delle numerose opere di fortificazione della Sardegna, dopo il saggio *Proposta per la classificazione di organismi ed elementi strutturali nell'architettura religiosa in Sardegna dal XIII al XVI secolo*, "Atti della Facoltà di Ingegneria", XIV, 2, 1980, ha pubblicato, in collaborazione con S. Casu e Raimondo Turtas, *Il disegno di Jacopo Paleario Fratino per il sistema fortificato di Cagliari*, in *Atti del Convegno nazionale Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, 1984; *La difesa del regno. Le fortificazioni*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), I, 1992; *Le piazzeforti sarde durante il regno di Ferdinando il Cattolico*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona II*, 1995.

Dessi, Antonio² Archeologo (n. sec. XX). Conseguita la laurea in Lettere, si è specializzato in archeologia presso l'Università di Cagliari. Ha al suo attivo il saggio *La cultura eneolitica di Monte Claro nella Trexenta*, "Studi sardi", XXVIII, 1989.

Dessi, Carlo Teologo (Cagliari, prima metà sec. XVII-ivi 1693). Entrato nell'ordine dei Domenicani, completò la sua preparazione teologica a Cagliari dove in seguito insegnò per alcuni anni. Concluso il periodo cagliaritano fu trasferito a Praga, dove continuò nel suo insegnamento e raggiunse fama di oratore insigne. Tornato quindi a Cagliari fu nominato priore del suo ordine.

Dessi, Cesare Studioso di archeologia (Sassari 1867-ivi 1928). Figlio di **Giuseppe**, lavorò nell'industria di famiglia ma fu anche un attento studioso della civiltà nuragica; nel 1922 scoprì i cosiddetti pseudo-nuraghi ed elaborò alcune ipotesi sulla loro utilizzazione in una serie di studi usciti tra il 1922 e il 1924: *I nuraghi della Sardegna*, 1919; *Nuraghi di Sardegna*, 1920; *Nuraghi e terme da Portotorres al deposito allevamento di cavalli di Bonorva*, 1920; *A che servivano i nuraghi*, "La Nuova Sardegna", 1921; *Singolari nuraghi in Gallura*, 1922; *Intorno all'uso dei nuraghi modificati e falsi*, "Il Nuraghe", I, 10-11, 1923; *I nuraghi della Sardegna. Ricerche sull'uso generico di essi*, 1924.



Francesco Angelo Dessi – Nato a Bortigali, praticò l'avvocatura a Cagliari e vi fondò la chiesa di San Michele. Disegno di P. Ayres per il Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna di Pasquale Tola (1837-1838).

Dessi, Francesco Angelo Giureconsulto e filantropo (Bortigali, prima metà sec. XVII-Cagliari 1674). Dopo essersi laureato in Legge a Cagliari, esercitò con successo la professione di avvocato accumulando un'ingente fortuna. Molto legato ai Gesuiti, finanziò la costruzione della chiesa di

420

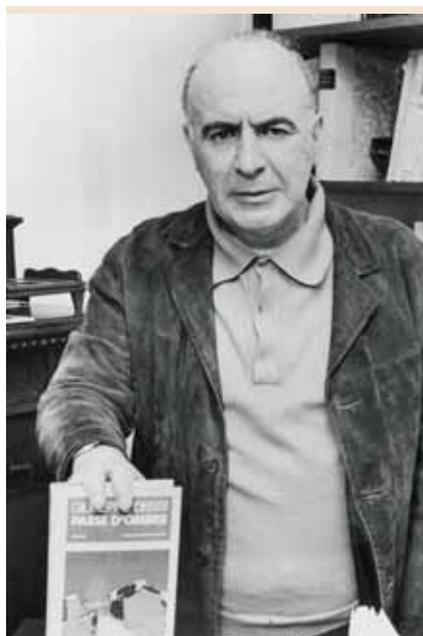


San Michele a Cagliari e ne abbellì l'interno. Morì lasciando ogni suo avere all'Ospedale. Della sua attività legale resta la memoria intitolata *Consulta legal á favor de D. a Francisca Lanza viuda del marqués de Laconi D. Franc. de Castelvi sobre posesion de los benes de su marido*, stampata a Cagliari nel 1631.

Dessì, Gigi Poeta, letterato (n. Serdiana 1938). Animatore di eventi culturali (è stato segretario del premio "Giuseppe Dessì", fa parte dell'Associazione italiana dei critici letterari), ha raccolto in diversi volumi le sue liriche: *Vetri frantumati*, 1974; *L'incomprensibile uomo*, 1976; *Dioniso & l'uomo*, 1978; *Pressures* (plaquette in inglese, pubblicato a New York), *La pressione del tempo*, 1982. «Per la sua sincerità – ha scritto Mario Sansone –, per il candore dell'immediatezza della sua riflessione riesce a scansare ogni pericolo e ci consegna il suo messaggio nella umiltà pensosa di chi ha voluto accogliere i sensi della sua vita e di tutta la vita».

Dessì, Giuseppe¹ Tipografo, editore (Cagliari, 1837 ca.-Sassari 1901). Figlio di un magistrato cagliaritano, per amore dell'arte tipografica abbandonò gli studi e ancora giovanissimo, dopo essere stato proto della tipografia **Timon**, si trasferì a Sassari dove entrò come operaio nella tipografia **Ciceri**, diretta dalla vedova di questi. Dopo breve tempo, nel 1859 sposò la proprietaria e nel 1862 rilevò lo stabilimento, mutandogli nome in Tipografia Dessì (variamente modificato negli anni). Nel 1892 aprì una succursale a Cagliari, che diresse insieme ai quattro figli. Dopo la sua morte (D. fu ucciso per errore sulla strada di Logulentu, tra Sassari e Sorso, dove accompagnava un amico esattore, forse il reale bersaglio dei

sicari) i figli ne continuarono l'attività. Acquistato il palazzo del marchese di Sedilo (nell'attuale largo Cavallotti, dove ancora esiste la libreria da lui fondata), vi sistemò la tipografia, arricchita di macchine moderne, la libreria e un negozio di articoli da regalo. Fu un editore attivissimo, grazie anche all'amicizia e alla collaborazione dei più importanti intellettuali progressisti sassaresi, primo fra tutti **Enrico Costa** che gli suggerì titoli e curò collane.



Giuseppe Dessì – *Con Paese d'ombre lo scrittore cagliaritano vinse il Premio "Strega" nel 1972.*

Tiziana **Olivari** calcola in oltre 500 i titoli editi a Sassari e in 100 quelli stampati a Cagliari, tra cui *Pagine storiche* di Gavino Passino Cugia (1877), la raccolta di saggi su *Mommsen e le Carte d'Arborea* (1879), l'*Album di costumi sardi* di Enrico Costa, accompagnato



da una cartella di cromolitografie che è un autentico gioiello dell'arte tipografica del tempo (1898-1901). Nel 1891-92 stampò i primi numeri del settimanale (poi quotidiano) "La Nuova Sardegna". Nella collana "Biblioteca sarda", creata da Enrico Costa, Grazia **Deledda** pubblicò uno dei suoi primi libri di racconti. Fu anche proprietario di oliveti (attento alle nuove tecnologie) e vinse numerosi premi in esposizioni olearie.

Dessi, Giuseppe² Scrittore (Cagliari 1909-Roma 1977). Nato a Cagliari da una ricca e prestigiosa famiglia di Villacidro (suo padre, militare di carriera, era stato l'eroe della leggendaria conquista delle trincee dei Razzi e delle Frasche da parte della Brigata "Sassari" nel novembre 1915), trascorse parte della giovinezza nel paese d'origine e a Cagliari. Fu il grande storico Delio Cantimori, allora insegnante al Liceo "Dettori", a richiamarlo al dovere degli studi cui D. preferiva letture spontanee e disordinate. Si laureò in Lettere a Pisa, dove non era riuscito a entrare nella Scuola Normale, ma dove pure frequentò un ambiente di intensi stimoli culturali e si avvicinò alle posizioni liberalsocialiste di Guido Calogero e Aldo **Capitini**. Dopo una breve esperienza di insegnamento a Cagliari, si trasferì a Ferrara, dove si dedicò, incoraggiato, consigliato e stimolato dall'amico di tutta la vita, Claudio **Varese**, a un'intensa attività letteraria, che lo portò a collaborare con le riviste "Solaria" e "Letteratura", su cui pubblicò i suoi primi racconti. Collaborò anche con diversi periodici, tra cui "Primato", la rivista di Giuseppe Bottai che ospitava anche scrittori in fama di dissidenti dal regime. Nel 1939 pubblicò il suo primo romanzo, *San Silvano*, che lo fece conoscere ne-

gli ambienti della cultura nazionale. Colpiva il suo moderno e classico modo di scrittura, e soprattutto la finezza della penetrazione delle psicologie e dei sentimenti, tanto che fu conosciuta per lui la definizione di "Proust italiano" che, esatta o approssimativa che fosse, finì per costituire la base di molti approcci critici alla sua opera. Nel 1942 fu nominato provveditore agli studi di Sassari "per chiara fama" e in questa città prese parte – anche come dirigente della neonata sezione del PSI – alla ripresa della vita culturale e politica dopo la caduta del fascismo, animando con l'amico Francesco **Spanu Satta** la rivista di politica e di cultura "Riscossa". Finita la guerra tornò a Roma, dove lavorò per molti anni presso l'Accademia dei Lincei; i romanzi che negli stessi anni pubblicò gli diedero la definitiva notorietà nazionale e lo fecero conoscere anche a livello europeo. Nel 1964 vinse il premio "Bagutta", e in seguito anche altri importanti premi tra cui il "Saint-Vincent" e il "Nettuno d'oro". Entrò così nella ultima fase della sua produzione, nella quale scrisse i suoi romanzi più noti, in particolare quel *Paese d'ombra* (Premio "Strega" 1972) che viene considerato il suo capolavoro, anche se nell'impianto e nello stile non molto è rimasto del suo famoso "proustismo". Negli ultimi anni intensificò i suoi legami con la Sardegna (sulla quale aveva realizzato per la RAI una importante inchiesta), anche per la stretta amicizia con artisti e intellettuali come Maria **Lai** e Giuseppe **Fiori**. Gli articoli e i brevi saggi sul mondo isolano sono stati raccolti in un'antologia, *Un pezzo di luna* (1987), dalla sua studiosa più attenta, Anna **Dolfi**. Da *Il disertore* la regista Giuliana **Berlinguer** ricavò nel 1983 un





film con Irene Papas e Omero Antonutti. Tra i suoi scritti: *La sposa in città, racconti*, 1939; *San Silvano*, 1939; *Michele Boschino*, 1942; *Solitudine del popolo sardo*, “Riscossa”, 1945; *Racconti vecchi e nuovi*, 1945; *Storia del principe Lui*, 1949; *Le due facce della Sardegna*, “Il Ponte”, VII, 9-10, 1951; *I passerì*, 1955; *L'isola dell'Angelo e altri racconti*, 1957; *La ballerina di carta*, 1957; *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, 1959; *La giustizia*, dramma, “Sipario”, 1959; *Racconti drammatici*, 1959; *Sardegna una civiltà di pietra* (con il fotografo Franco Pinna e Antonio Pigliaru), 1961; *Il disertore*, 1961; *San Silvano*, 1962; *Narratori di Sardegna* (con Nicola Tanda), 1965; *Eleonora d'Arborea*, racconto drammatico in quattro atti, 1964; *Scoperta della Sardegna*, 1965; *Paese d'ombre*, 1972; *Premessa a “Riscossa”* (a cura di Manlio Brigaglia), III-IV della collana “Stampa periodica in Sardegna 1943-49”, 1974; *Una notte Sassari fu invasa da manifestini antifascisti*, “La Nuova Sardegna”, 1975; *Una antica disputa fra Villacidro e Serramanna*, “La Nuova Sardegna”, 1975; *Introduzione a Il dio seduto di Francesco Spano Satta*, 1978; *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* (a cura di Anna Dolfi), 1987. Molte delle sue opere sono state ristampate negli ultimi anni. In particolare, nella “Biblioteca sarda” Ilisso, *San Silvano* (a cura di Anna Dolfi), 2003; *Michele Boschino* (a cura di Carlo Alberto Madrignani), 2003; *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (a cura di Anna Dolfi), 2004; *I passerì* (con nota introduttiva di Carlo Alberto Madrignani), 2004. E in altre collane di altre case editrici, *Il disertore*, 2002; *Lei era l'acqua*, 2003; *Paese d'ombre*, 2003.

Dessì, Luigi Ciclista (n. Quartu Sant'E-

lena, sec. XX). Nasce nell'unica città sarda che abbia una pista per il ciclismo fin dai primordi dello sport e compie i primi passi proprio a Quartu, dove si mette in luce nei primi anni Ottanta. Nel 1985 partecipa ai campionati italiani dilettanti a Polignano a Mare e conquista il titolo di velocità su pista. L'anno dopo vince la Sei Giorni internazionale di Bassano del Grappa, successo che bisserà sei anni dopo, nel 1992. Nel 1990 si era classificato terzo negli *Stayer* (individuale), sempre ai campionati italiani. [GIOVANNI TOLA]

Dessì, Maria Dolores Studiosa di storia (n. sec. XX). Laureata in Lettere, insegna presso l'Istituto minerario di Iglesias; interessata alla storia economica, si è dedicata con competenza e con rigore alla ricerca, approfondendo alcuni problemi della Sardegna nel secondo Ottocento. Tra i suoi scritti: *Vita pubblica e privata di Enrico Serpieri*, in *Enrico Serpieri un uomo e le sue idee*, “Quaderni di Sardegna economica”, 12, 1996; *Segnali di modernità nell'Età giolittiana*, in *La Camera di Commercio di Cagliari*, II, 1997; *Storia di una fiera: commerci, mercati, esposizioni e mostre dall'Unità alle cinquanta edizioni della Campionaria della Sardegna* (con Paolo Fadda e Achille Sirchia), 1998.

Dessì, Simone Avvocato, studioso di diritto (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-ivi 1855). Conseguita la laurea in Legge, si dedicò alla professione divenendo un brillante e colto professionista. Nel 1838 fondò gli “Annali della giurisprudenza sarda compilati da una società di avvocati”, rivista che diresse fino al 1841. Si impegnò anche nell'amministrazione civica di Cagliari e nel 1851, 1853 e 1854 fu eletto consigliere delegato supplente. Tra i suoi scritti, legati in genere all'attività legale, *Ragionamento per le pie corporazioni del*





Regio Ospedale, orfane e orfanelli di Cagliari, 1838; Ragionamento nella causa d'appello a favore di D. Giovanni Manca Guirisi contro il conte D. Carlo Boyd, 1848; Relazione per il marchese di San Fedele d. Gaetano Mearza contro il marchese della Planargia d. Giovanni Antonio Paliaccio nella causa di rivendicazione del feudo di Marrubiu e adiacenze, 1850.

Dessi, Vincenzo Numismatico, archeologo (Sassari 1858-ivi 1908). Figlio di **Giuseppe** e quindi erede della sua rinomata tipografia, ne seguì con impegno l'amministrazione, ma si dedicò anche con passione a profondi studi di numismatica, scrivendo, tra l'altro: *Nella zecca di Sassari. Monete diverse*, uscito nel 1898, *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei giudicati sardi*, pubblicato nel 1905, e numerosi altri articoli su ritrovamenti di monete. Formò una grande collezione di monete che è attualmente esposta al Museo "Sanna" nella sua città natale. Fu corrispondente del *Corpus Nummorum Italicorum*, collaborò intensamente col **Taramelli** e con Romualdo **Loddo** e fu socio corrispondente della Società storica sarda. Morì improvvisamente nel 1908. Tra i suoi scritti, in gran parte legati alle sue ricerche, *Descrizione di una statuetta militare votiva rinvenuta ad Usellus*, 1895; *Iscrizioni sepolcrali latine nel territorio del comune di Turris Lybisonis in Porto Torres*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1895; *Nuove iscrizioni latine nella necropoli di Turris Lybisonis in Porto Torres*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1898; *Nella zecca di Sassari. Moneta di Guglielmo III visconte di Narbona e giudice d'Arborea*, "Rivista italiana di Numismatica", XI, 1898; *Nella zecca di Sassari. Monete diverse*, 1898; *Reale minuto inedito della*

zecca di Alghero, "Rivista italiana di Numismatica", XI, 1898; *Zecca di Bosa*, "Rivista italiana di Numismatica", XI, 1898; *Monete di Villa di Chiesa*, 1899; *Nella zecca di Sassari. Minuto inedito per Carlo V e monetazione aragonese spagnola*, 1899; *Ripostiglio di monete medioevali rinvenuto presso Alghero*, "Rivista italiana di Numismatica", XV, 1902; *Due tremissi inediti di Carlo Magno*, "Rivista italiana di Numismatica", XV, 1902; *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei giudicati sardi*, "Archivio storico sardo", I, 1905; *Ripostiglio di monete medioevali rinvenuto a Pattada e valore delle monete effettive e di conto in corso in Sardegna nel Medioevo fino ai primi anni della dominazione aragonese*, "Archivio storico sardo", III, 1907; *Ripostiglio di monete moderne rinvenuto nella Nurra*, 1907; *Tremissi longobardi. A proposito di un piccolo ripostiglio di monete d'oro di Liutprando rinvenuto presso il villaggio di Ossi*, "Rivista italiana di Numismatica", XXI, 1908; *Monumenti epigrafici recentemente donati al Museo di antichità di Sassari*, 1908; *Ripostiglio di monete scoperte a Bolotana*, "Bollettino d'arte", 1910.

Dessi Deliperi, Gavino Avvocato, sindaco di Cagliari (Cagliari 1875-ivi 1950). Ebbe un'educazione complessa e una cultura profonda; accanto agli studi di diritto, che lo condussero alla laurea e all'esercizio della professione di avvocato, coltivò molti altri interessi: soprattutto in campo musicale, dove fu allievo di Nino **Alberti**, che lo avviò alla critica musicale. Di idee liberali, fu eletto consigliere provinciale di Cagliari dal 1910 al 1914; dal 1922 al 1924 fu l'ultimo sindaco di Cagliari prima del fascismo. Caduto il regime, tra il 1943 e il 1944



fu nominato commissario prefettizio e, dall'aprile all'agosto, sindaco di Cagliari nel difficile momento della ripresa. Si adoperò, tra l'altro, per la costituzione dell'Istituto civico musicale.

Dessì Fulgheri, Andrea Filologo, studioso di storia (n. Sassari, sec. XX). Nipote di **Giuseppe Dessì** e figlio di **Franco** (→ **Fulgheri**), allievo di **Giuseppe Meloni**, si occupa di storia medioevale della Sardegna. Ha pubblicato *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone di Torres* (con Giuseppe Meloni), 1994; *Il Condaghe di Barisone II re di Torres* (con Giuseppe Meloni), "Medioevo. Saggi e Rassegne", 19, 1994.

Dessì Magnetti, Vincenzo Avvocato e giornalista (Cagliari 1821-ivi 1897). Con **Giuseppe Todde** e **Giovanni Manzini** diresse dal 1854 il periodico "Lo Statuto", di ispirazione cavouriana, che uscì a Cagliari fino al 1868. Dal 1869 diresse "Il Positivo". Attratto dalla politica, dal 1860 al 1863 fu eletto consigliere provinciale e dal 1865 consigliere comunale; fu più volte assessore. Coinvolto nel fallimento del banchiere **Pietro Ghiani Mameli** si ritirò dalla vita politica; fu allora nominato direttore della segreteria dell'Università di Pisa e successivamente di quella di Cagliari, di cui scrisse una sintetica storia. Tra i suoi scritti: *Principi di legislazione dedicati all'istruzione popolare*, 1869; *Relazione sul nuovo organico degli uffici interni del municipio di Cagliari*, 1874; *Cenni sulle attuali condizioni della Regia Università di Cagliari*, 1875; *Notizie storiche sulla Regia Università degli studi di Cagliari*, 1879; *Sulla questione sociale*, 1894.

Dessy Famiglia cagliaritano di condizione borghese (sec. XVI-esistente). È conosciuta fin dal secolo XVI. I suoi

membri furono spesso eletti consiglieri del **castello** e si imparentarono con famiglie importanti, sicché nel 1599 ottennero il cavalierato ereditario. Nei secoli successivi la famiglia continuò a occupare una posizione di rilievo in seno alla società cagliaritano.



Dessy – Arma. Famiglia cagliaritano di funzionari civili, ricevette nel 1599 il cavalierato ereditario.

Dessy, Giovanni Battista Direttore d'orchestra (Cagliari 1834-ivi 1918). Studiò a Napoli sotto la guida del Mercadante. Tornato a Cagliari, esordì nel 1859 presentando al Teatro civico di Cagliari il *Don Martino d'Aragona*, cui seguirono diverse altre opere, tra cui l'opera buffa *L'Antiquario* che fu molto apprezzata. Fu autore anche di inni, romanze e altri pezzi e per alcuni anni impresario teatrale di buon successo.

Dessy, Nicola Critico d'arte e disegnatore (Cagliari 1906-Firenze 1967). Nel 1945 si trasferì a Venezia, dove nel

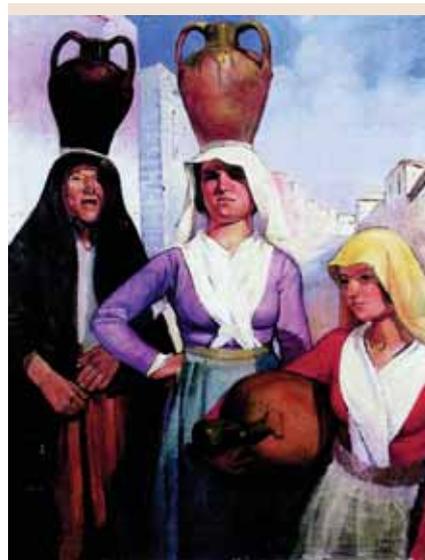


Dessy

1949 organizzò una mostra dedicata ai bronzetti nuragici, curata da Gennaro **Pesce** e Giovanni **Lilliu**, e in contemporanea una “Mostra d’arte moderna della Sardegna”, quest’ultima «nell’ipotesi – hanno scritto Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** – dell’esistenza di un’arte *sarda* non solo per collocazione geografica, ma perché pervasa da un sotterraneo spirito comune». La manovra avrà un esito diverso da quello che si proponeva il «volenteroso organizzatore» D.: infatti i bronzetti attirano immediatamente l’attenzione degli studiosi, ma «le opere degli artisti sardi contemporanei, sfavorevolmente paragonate dalla critica ai loro lontanissimi antenati, non strappano nei casi migliori che un tiepido consenso». Negli anni successivi D. continuerà a battersi per assicurare agli artisti sardi l’ammissione alla Biennale d’arte veneziana, ma anche qui poco ascoltato, sebbene fosse una «vera spina nel fianco del segretario Pallucchini». Collaborò con successo a molti giornali. Tra i suoi scritti principali *I bronzetti nuragici*, 1955.

Dessy, Stanis Pittore e incisore (Arzana 1900-Sassari 1992). Giunto ancora bambino a Cagliari dalla natia Arzana, dove suo padre era medico condotto, fece i suoi primi studi a Cagliari, fino a quando, sul finire della prima guerra mondiale, una borsa di studio del comune gli permise di frequentare l’Accademia di Belle Arti di Roma, dove si mantenne anche lavorando come aiutante di pittori di buona fama, alla cui scuola affinò la sua straordinaria abilità tecnica di disegnatore e pittore. Tornato in Sardegna si stabilì a Sassari, dove nel 1934 fondò una scuola comunale di incisione da cui sarebbe derivato l’Istituto d’Arte per la Sardegna. A quel punto la sua arte era ormai praticamente matura, come mostrano la

serie degli autoritratti degli anni Venti e il *Nudo* del 1930. Si era già segnalato come un maestro della xilografia: nel 1935 vinse, ex aequo con Mario **Delitala**, il primo premio nel prestigioso concorso detto “della Regina” (il primo premio era accompagnato da una medaglia d’oro offerta dalla regina Elena); in quell’occasione presentò una xilografia dedicata all’assalto della Brigata “Sassari” alla Trincea delle Frasche nel novembre 1915, inserendo tra i personaggi della tavola (una delle più grandi che si conoscano fra quelle eseguite su un unico legno) l’immagine dell’amico Emilio Lussu, allora in esilio e nemico del regime; allo stesso Lussu, al momento del primo ritorno in Sardegna, nel 1944, avrebbe dedicato un ritratto diventato presto popolarissimo.



Stanis Dessy – Donne di Sant’Antioco. Pittore di grande maestria tecnica, è stato uno dei più importanti del Novecento sardo. (1932; Palazzo del Rappresentante del Governo, Cagliari)

426





Nel 1947, mentre era impegnato a eseguire un quadro, cadde dagli scogli di Balai presso Porto Torres, meritando una (improbabile) tavola sulla copertina della "Tribuna Illustrata". La menomazione che ne seguì non gli impedì di continuare a lavorare fino ai suoi ultimissimi anni. Grande pittore a olio, eccelse anche negli acquerelli, in cui metteva a frutto la sua raffinata sensibilità per i paesaggi naturali. Le sue opere gli dettero notorietà europea e si trovano in diversi musei e gallerie in Italia e all'estero. Tra i suoi meriti, l'organizzazione a Sassari di una Rassegna internazionale dell'incisione che costituì, negli anni Cinquanta, uno degli eventi culturali più importanti dell'isola.

Dessy, Ugo Scrittore e saggista (n. Terralba 1926). Protagonista e testimone di molte battaglie civili in difesa del patrimonio di identità e di cultura dei sardi. Ha lottato nell'Iglesiente con i minatori durante la grande crisi del settore minerario; in seguito è stato a fianco dei pescatori di Cabras nelle lotte per il riscatto degli stagni. Nel 1968 ha preso parte ai movimenti di contestazione politica e negli anni Settanta si è legato a Giangiacomo Feltrinelli, con cui ha pubblicato testi di polemica antiborghese e antistatuale. Profondo conoscitore della cultura popolare, si è anche interessato ai problemi dell'educazione popolare; ha pubblicato molti penetranti saggi; giornalista pubblicista, ha collaborato con numerosi periodici. Tra i suoi scritti: *Il testimone*, racconti, 1966; *L'invasione della Sardegna*, racconti, 1969; *Stato di polizia, giustizia e repressione*, 1970; *Un'isola per militari*, 1972; *Il diario dello stregone di Ichmusu*, romanzo, 1973; *La rivolta dei pescatori di Cabras*, 1973; *I galli non cantano più*, 1975; *Guerra atomica in Sardegna*, 1975; *Quali banditi?*

Controinchiesta sulla società sarda, 3 voll., 1978-1984; *La Maddalena, morte atomica nel Mediterraneo*, 1978; *Sardegna: segni di una cultura popolare*, 1984; *Il tempo che passa*, 1-2, 1989.

De Stagno, Pietro Uomo d'armi (Spagna, seconda metà sec. XIII-Cagliari 1330). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** e subito dopo il termine delle operazioni militari fu ricompensato con i feudi di Ardu e Trailis nella curatoria del Sols. Morì senza lasciare discendenza maschile.

De Stefani, Carlo Geologo (Padova 1851-Firenze 1924). Si laureò in Giurisprudenza a Pisa nel 1870. Ma la sua vera passione furono gli studi di geologia ed economia, che coltivò fin dal 1866. Nel 1885 divenne professore di Geologia e Geografia fisica e insegnò in molte Università, impegnandosi a fondo per ottenere la riforma del Comitato geologico nazionale. Dal 1903 fu socio dell'Accademia dei Lincei. Scrisse sulla Sardegna *Cenni preliminari sui terreni cenozoici della Sardegna*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", I, 7, 1881; *Cenni preliminari sui terreni mesozoici della Sardegna*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", VII, 9, 1891; *Sul fosfato di calce della Sardegna*, 1891.



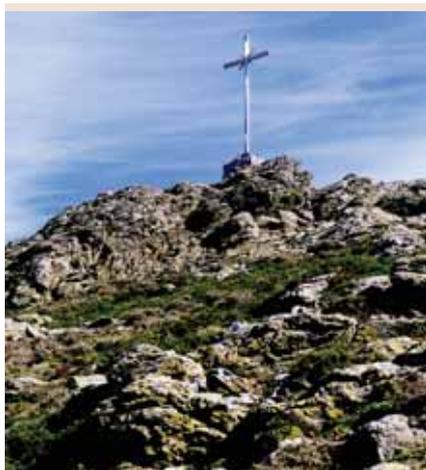
Desulo – Con i suoi quasi 900 m di altitudine, nel cuore del massiccio del Gennargentu, è una delle "capitali" della montagna sarda.





Desulo

Desulo Comune della provincia di Nuoro, compreso nella XII Comunità montana, con 2887 abitanti (al 2004), posto a 888 m sul livello del mare, nel versante nord-occidentale del massiccio del Gennargentu. Regione storica: Mandrolisai. Archidiocesi di Oristano.



Desulo – La punta La Marmora sul Gennargentu, con i suoi 1834 m, è la cima più alta della Sardegna.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che ha forma grosso modo romboidale, si estende per 74,72 km² e confina a nord con Tiana e Ovodda, a est con Fonni e Villagrande Strisaili, a sud con Arzana e Aritzo, a ovest con Belvi e Tonara. Si tratta di una zona tutta montuosa, inserita nel cuore del Gennargentu, con un'altezza media intorno ai 1200 m. Vi si alternano boschi e pascoli, mentre sono scarse le coltivazioni; un'ampia superficie costituisce il Prato comunale. Numerose le sorgenti, dalle quali hanno origine alcuni dei maggiori corsi d'acqua dell'isola. Il paese è collegato da una sola strada che, distaccandosi dalla statale 295 nel tratto tra Aritzo e Tonara, si dirige verso Fonni; se ne distaccano alcune

secondarie, utilizzate soprattutto dagli allevatori, delle quali una, che ha inizio presso la chiesetta di Tascusi, consente di arrivare nei pressi della cima del Gennargentu.

■ **STORIA** L'attuale abitato è di origine incerta: probabilmente, però, si era formato nel periodo medioevale dalla fusione di tre gruppi di abitazioni (Issiria, Ovolaccio e Asuai), corrispondenti agli attuali rioni del paese. Era incluso nel giudicato d'Arborea e faceva parte della **curatoria del Mandrolisai**. I suoi abitanti, dediti alla pastorizia, erano rudi e forti montanari cui spesso i giudici ricorrevano per formare i loro eserciti e, pur sentendosi legati alla dinastia giudiciale, erano gelosi della loro indipendenza. Nulla di storicamente certo si conosce delle vicende della comunità: si presume si sia sviluppata secondo i tradizionali ritmi della pastorizia transumante e gli altrettanto tradizionali conflitti con le popolazioni dei paesi vicini sui confini del proprio territorio e con quelle della pianura per il controllo dei pascoli. Caduto il giudicato, nel 1410 D. entrò a far parte del grande feudo concesso a Giovanni **Deana**, suocero del marchese d'Oristano, ma, estinta questa famiglia, fu ereditato da Leonardo **Cubello** che lo lasciò al suo secondogenito Salvatore. Nel 1463 Salvatore divenne a sua volta marchese e il villaggio entrò a far parte del relativo territorio; il rapporto col feudatario non dovette essere molto pacifico, anche se la comunità continuò a conservare quasi completamente la propria autonomia. Estinti i Cubello, nel 1470 D. passò a Leonardo **Alagon** e quando, dopo la conclusione dell'infelice vicenda di quest'ultimo, il marchesato nel 1478 fu confiscato, il territorio prese a essere amministrato direttamente da funzionari reali. Allora sembrò agli abitanti





del villaggio di aver riacquisito completamente l'antica libertà, tanto è vero che nel 1507 ottennero il privilegio, unitamente a tutto il Mandrolisai, di essere amministrati da un ufficiale che il re sceglieva tra gli abitanti della zona. Nei secoli successivi il privilegio fu rispettato e la vita della comunità si svolse tranquilla, scandita come sempre dai ritmi della transumanza e dal rigore del clima, che nei mesi invernali contribuiva a rendere ancor più isolato il villaggio. Nel corso del secolo XVII i desulesi sostennero duri conflitti con gli abitanti di Fonni per il controllo dei vasti pascoli di altura e con gli abitanti di Arzana per il controllo delle grandi vie della transumanza. A partire dalla seconda metà del secolo la popolazione aumentò notevolmente, passando in pochi decenni dagli 800 ai quasi 1200 abitanti. Ciò fece emergere un problema che è rimasto nella tradizione desulese fino ai nostri giorni: le risorse del villaggio si mostrarono insufficienti, per cui molti desulesi cominciarono a emigrare lungo le strade della transumanza e quelle del commercio ambulante; così molti di loro trovarono nuove sedi di residenza nel Sulcis, nel Campidano di Oristano e in quello di Cagliari, compresa la città. Nel 1716, quando la Sardegna passò agli Asburgo, gli antichi equilibri cui la comunità era da secoli abituata furono sconvolti; infatti improvvisamente gli abitanti si trovarono consegnati a un impreveduto regime feudale. La riscossione delle rendite civili di tutto il territorio con la giurisdizione alta e bassa furono concesse in feudo a Giovanni **Valentino**. Così D. perse la sua plurisecolare autonomia; la concessione fu confermata dai Savoia nel 1720 mentre i suoi abitanti tentarono vanamente di sottrarsi al vincolo nei decenni successivi. Nel 1821 il villag-

gio entrò a far parte della provincia di Nuoro e nel 1838 finalmente si liberò dalla dipendenza feudale.



Desulo – Con i suoi 886 m di altitudine il paese è uno dei più alti della Sardegna, dove gli abitati non superano i 1000 m.

A questo periodo appartiene la testimonianza che ci ha lasciato Vittorio **Angius** nel suo lungo peregrinare per la Sardegna: «*Popolazione*. Componevasi nel 1836 di anime 1850, in famiglie 450, ed erano già dentro un anno nati 90; morti 45; celebratisi matrimoni 25. All'incremento è ancora una ragione da questo che vi si sono ricoverati alcuni banditi non perseguitati, e che ritornaronsi alle loro case quelli cui era grave di vivere come gli animali selvaggi in luoghi così inospitali. Il vitto è di pan di grano, castagne, un po' di legumi, e alcuni frutti ortensi. Comincias a prender gusto alle patate. Si fa molto consumo di formaggio e di carne. *Malattie*. I fanciulli e le donne volgari pel pessimo nutrimento e per la poca cura del corpo cadono immaturamente, o contraggono de' morbi cronici. Si ha una spezieria, che *pro se* non è chi prescriva. Un flebotomo esponesi più volte al pericolo di far morire quei che la natura non vorrebbe ancora estinti. La dieta e l'acqua purissima che posson bere vince spesso i più forti mali. *Professioni*. La principale è de' pastori, dopo questa l'agra-





ria, quindi il mestiere facile de' rivenditori, che diconsi viandanti. Sono applicate persone 560 alla prima, 140 alla seconda; 50 alla terza. E qui occorre da notare che alcuni fra i primi aggiransi in varie stagioni anche nelle altre opere; dico che essendo essi stabilmente pastori, hanno pure e un giogo per coltivar alcun tratto di terreno, e un cavallo per vendere negli altri dipartimenti le proprie derrate. Nelle comuni e necessarie arti meccaniche sono così pochi, da non dirlo, ed essi senza alcuna istruzione, e con mezzi inettissimi, il che nasce da ciò che pretende ognuno di saper tutto fare, e si vuol risparmiare in quanto sia possibile. Sono conosciuti siccome provenienti da' desulesi certi lavori di legno grossolani e semplici come sono pale, taglieri, cucchiali, e varie altre sorta di utensili domestici. Ecco in che corrente la stagione invernale si occupano quelli che devon tenersi in casa sedendo tutto il dì al focolare. Le donne son sempre o in sul filare la lana o in sul tessere. Di telai è tanto numero, quante le famiglie. Nelle men doviziose soddisfatto al bisogno proprio, studiasi al lucro; e forse che non manderansi fuori meno di 3000 canne di panno-lano. *Istruzione.* La elementare si dà a circa 20 fanciulli nei mesi d'inverno; conciossiachè di estate anche i piccoli intervengono nelle cure campestri. La scuola è in Issiria. Che legano e scrivano non saranno tra i desulesi più di 50 persone. I gioghi che impiegansi nel lavoro sono da 300. Se non strascinano l'aratro, hanno a impiegare le troppo deboli loro forze, secondo la scarsezza dell'alimento, a strascinare dei tronchi per lo focolare, e opere d'arte. Non manca l'istituzione del monte di soccorso in beneficio dei poveri agricoltori col fondo di starelli di grano 400, e di lire sarde 500. Di fave,

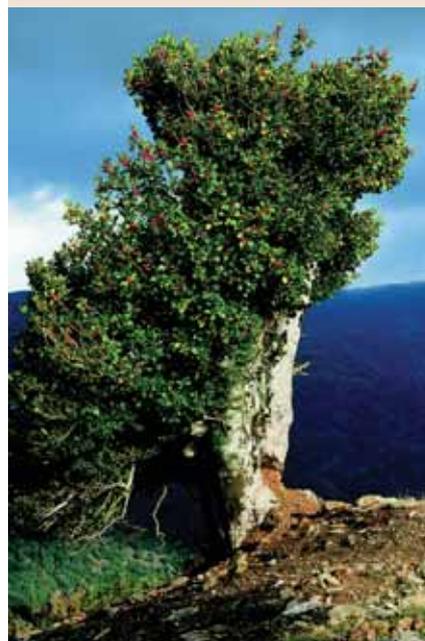
lino e granone è nessuna cultura. Sono presso alla popolazione alcuni orti, dove mercè delle acque perenni coltivansi cavoli, piselli, fagiuoli, pomodoro, zucche, cipolle e altre poche specie, nelle quali conto le patate alla cui coltivazione si va ponendo di giorno in giorno maggior studio e diligenza. Riescon belle e candide e d'una polpa assai sapida. Non sono più di dieci vigne, ed esse di piccola dimensione, se bene alla parte occidentale sianvi delle spiagge [zone] al proposito. I vini sono poco beverecci, e questo principalmente per farsi la vendemmia ai primi di settembre. Per ciò, e pure perché pochissima la quantità devesi tutto l'anno prenderne dagli altri luoghi del dipartimento, dove i vigneti sono più felici, e dalla Ogliastra. *Alberi fruttiferi.* Intorno e tra le parti della popolazione in un vasto prato è un castagneto così esteso e spesso, che il frutto ordinario non somma a meno di starelli 4000. La qualità del medesimo può meritar lode verso i prodotti della stessa specie nella Sardegna, ma non in altrove. Si è detto essere nelle castagne una principalissima parte del vitto, ed ora è da aggiungere, che non tutti usano disseccarle e sbucciarle. L'altra specie molto numerosa sono i ciriegi, che neppure comprenderei nelle migliori varietà; quindi le peruggini, e pochissimi peri, siccome i pruni, persici, meli, e le ficaje, che solo si coltivano nei poderetti. Dal giugno per sei mesi la raccolta dei frutti occupa le donne e i piccoli. Non vedesi alcuna distinzione nelle medesime; quelle che appartengono alle famiglie più ricche affaticansi, e nei mesi asciutti vanno scalze come l'altre di minor fortuna. Dopo le ciriege sono mature le pere, quindi la messe, poscia la vendemmia, in seguito la raccolta delle noci e delle castagne quando comincia a esacerbarsi il





clima; infine, viene allora il dicembre, quella delle ghiande per nutrimento de' majali. *Pastorizia*. La notata superiorità del numero delle persone, che vi sono applicate, quintuplo degli agricoltori, cagionasi come dalla qualità dei luoghi, così ancora dalla opinione ancora predominante, che sia il lavoro della terra opera di codardi. Il bestiame dei desulesi contenevasi alla primavera del 1833 nelle specie e numeri seguenti: pecore 40 000, capre 2000, porci 5000, vacche 1000, cavalli 100, majali 350, cui aggiungi i sunnotati 600 buoi; onde sarà un totale di capi 48 950, che certo è minore assai di quanto aveasi prima che le epizootie frequenti lo diminuissero a quello che numerossi in quell'anno. Pascolano queste specie nei prati, nei monti e boschi del Desulese dal maggio all'ottobre. Allora cominciando a coprirsi di un gran nevazzo i pascoli, devono i pastori affrettarsi a discendere nelle pianure, e condurre le capre e le pecore a svernare presso le marine, o le vedrebbero tutte perire. Qui mi accade di maravigliarmi alquanto di ciò che scrisse Pausania dei barbari abitatori di queste alpi, avere i medesimi vissuto dalle loro greggie e dagli armenti, mentre non praticavano alcuna agricoltura, con questo che avessero delle terre idonee alle sementi. Le pascevano essi anche d'inverno nei loro monti, o le conducevano nelle terre romane? Sia quello o questo, v'ha bene di che stupire o della miseria del clima in quei tempi, o della poca forza, che la repubblica manteneva d'inverno a stringere fra i loro baroni questi montanari indipendenti, e vegnenti giù come nemici. La quantità de' formaggi, che si fanno dai medesimi quando sono nel proprio territorio, suole sommare a più di cantara 700. Le vacche non si mungono per mancanza di pascolo, on-

deché appena pure ne ottengono dei tori per lo servizio dei campi, ed altre bisogna. Dai porci è non piccol utile, se le selve producano molta ghianda. Non si coltivano più di 300 alveari, e i più tra le abitazioni». Abolite le province nel 1848, D. entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859 quando fu incluso nella ricostituita provincia di Cagliari. Formatasi nel 1927 nuovamente la provincia di Nuoro, D. tornò a farne parte. Nel corso del secolo XIX la sua economia tradizionalmente pastorale si arricchì per la produzione delle castagne e per la lavorazione dei prodotti artigianali. Nel corso del secolo XX ha manifestato una crescente vocazione turistica.



Desulo – Agrifoglio nel bosco di S'Arena, ai piedi del massiccio del Gennargentu.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sui prodotti della pastorizia e del-





l'allevamento; di particolare rilievo sono la produzione di formaggi e di salumi, rinomatissimi i famosi prosciutti. In questi ultimi anni si è notevolmente sviluppato il turismo montano, che può contare su 2 alberghi con 75 posti letto, un agriturismo con 15 posti letto e 3 ristoranti. **Artigianato.** Particolarmente sviluppate e di antica tradizione sono le attività artigianali nel settore del legno intagliato con la produzione di caratteristiche suppellettili di grande effetto, e di tessuti. **Servizi.** D. dista da Nuoro 59 km ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di guardia medica, medico, farmacia, scuole di ogni ordine e grado e sportelli bancari; possiede una Biblioteca comunale e una pista per praticare lo sci nella stagione invernale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2954 unità, di cui stranieri 3; maschi 1413; femmine 1540; famiglie 1133. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 34 e nati 21; cancellati dall'anagrafe 56 e nuovi iscritti 13. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 738 in migliaia di lire; versamenti ICI 815; aziende agricole 619; imprese commerciali 183; esercizi pubblici 27; esercizi al dettaglio 105; ambulanti 25. Tra gli indicatori sociali: occupati 794; disoccupati 170; inoccupati 312; laureati 129; diplomati 335; con licenza media 895; con licenza elementare 913; analfabeti 61; automezzi circolanti 1043; abbonamenti TV 674.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Nel territorio sono stati rintracciati resti dei nuraghi **Bruncu Nuraghe**, situato a più di 1300 m sul livello del mare e quindi uno dei più alti della Sardegna, e **Riu Su Nuraxi** a 1000 m sul livello del mare. Sono stati individuati anche altri insediamenti di età nuragica, con

tracce di fabbricati, che in passato, come afferma il Taramelli, hanno restituito ceramiche e frammenti di bronzo. Probabilmente queste rovine testimoniano gli antichi insediamenti delle popolazioni non sottomesse che in età romana venivano genericamente indicate come Barbaricini.



Desulo – Le case della montagna barbaricina conservano ancora qualcuno dei balconi in legno che erano tipici delle abitazioni d'un tempo.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il villaggio conserva nella disposizione delle case lungo le strade ripide e tortuose l'antico assetto che rivela l'originaria distribuzione della popolazione nei tre centri dai quali è derivato: Asuai, Ovolaccio e Issiria. Poco si conserva delle case tradizionali a più piani la cui facciata era ingentilita da balconate di legno che a primavera si presentavano infiorate





prevalentemente da gerani rossi, e i cui tetti spioventi erano ricoperti da lastre di ardesia; purtroppo negli ultimi decenni la maggior parte di queste antiche case è stata modificata e trasformata in nome della maggiore modernità e praticità: una trasformazione incontrollata che ha fatto assumere al tessuto urbanistico del paese un aspetto anonimo. Nel quartiere di Asuai, che è il primo che si incontra lungo la strada che proviene da Aritzo, si trova la chiesa di **San Sebastiano** che fu costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche e successivamente ristrutturata; conserva solo qualche traccia dell'antico aspetto. All'interno custodisce una statua lignea del santo del secolo XVI attribuita a scuola senese e una statua della Madonna del Rimedio del secolo XVII. Oltre la chiesa la strada continua a salire e ci si inoltra nel quartiere di Ovolaccio, il cuore del paese, nel quale è ancora possibile individuare alcune delle case tradizionali. Affacciate alle sue strade si trovano la chiesa della **Madonna del Carmelo**, che conserva una statua di San Basilio del secolo XVI la cui testa è stata rifatta nell'Ottocento da Giuseppe **Zanda**, e la casa del poeta Antioco Casula detto **Montanaru**, oggi sede del Museo **etnografico** curato dall'Associazione "Amici del Museo di Desulo". Le collezioni sono distribuite in quattro sale al piano seminterrato e al piano terra dell'edificio e documentano le tradizioni popolari, l'artigianato e il costume del villaggio. Al primo piano sono custoditi la biblioteca del poeta, ricca di oltre 1500 volumi e di riviste che documentano l'attività letteraria in Sardegna, nonché l'archivio con il suo epistolario. Continuando a salire si trova il rione di Issiria dove sono concentrati i monumenti di maggiore interesse tra i quali la chiesa di

Sant'Antonio Abate, l'antica parrocchiale che conserva elementi di architettura del secolo XV e si sviluppa gradevolmente in tre navate. A poca distanza sorge la **Casa parrocchiale** che ospita una discreta raccolta di oggetti di legno intagliato, a testimonianza dell'antica tradizione del villaggio, numerose argenterie e paramenti dei secoli XVI e XVII. Altra chiesa posta a Issiria è quella di **Santa Croce**, eretta nell'Ottocento, che conserva una statua secentesca del Salvatore e una *Via Crucis* di Francesco **Nonnis**, realizzata nella prima metà del Novecento. Quasi alla fine dell'abitato sorge la nuova chiesa di **Sant'Antonio Abate**, attuale parrocchiale costruita in forme moderne, nella quale è conservato un magnifico crocifisso del secolo XVI proveniente dalla vecchia parrocchiale. Il territorio del villaggio consente agevolmente di raggiungere le vette del Gennargentu che sovrastano l'abitato in uno scenario maestoso e quasi incantato. Una delle passeggiate più caratteristiche è quella che conduce al **passo di Tascusi**, a 1250 m sul livello del mare, dove si trova la chiesetta della Madonna della Neve nella quale si svolge la festa del 5 agosto; quindi, inerpicandosi ancora, si raggiunge la **punta La Marmora**, a quasi 1700 m, in vista delle cime più alte del Gennargentu. Altra suggestiva località posta a più di 10 km dall'abitato sulle pendici del Gennargentu è il **Cuile Meriagos**, un gigantesco ovile di origine antichissima dove ancora è possibile vedere alcune tipiche *pinnetas* dei pastori, e dove si svolgono ancora alcuni intensi momenti della vita degli allevatori come quello della tosatura delle pecore o della loro marchiatura. Da Meriagos si può raggiungere, attraversando un bosco di tassi e una impervia pietraia, la vetta del Gennargentu.





■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le trasformazioni sociali degli ultimi decenni del Novecento hanno di fatto cancellato il patrimonio di antiche usanze e tradizioni che ancora a metà del secolo erano vive; tuttavia alcune di esse si tramandano attraverso il costume e le feste popolari.



Desulo – Ricco di boschi e di selvaggina, il paese produce famosi prosciutti di montagna, anche di cinghiale.

Il **costume** è da considerare oramai come il simbolo del villaggio e viene usato ancora oggi da alcune donne nella vita quotidiana. L'abbigliamento femminile consiste in una camicia (*camisa*) di mussolina composta da una parte superiore (*s'immustu*) e da una parte inferiore (*su camisottu*) che funge da sottogonna, riccamente guarnita di ricami con maniche ampie chiuse da polsini; la gonna (*sa camisedda*) è di orbace rosso e di scarlatta, guarnita nel mezzo da una fascia di nastro azzurro con ricami di vari colori. Sopra la camicia vengono indossati il busto (*is palettas*) di seta rossa con ricami e la giacca (*su cippone*) di seta o scarlatta, con ricami e le maniche aperte dal gomito da cui fuoriesce la camicia; sopra la gonna viene indossato il grembiule (*su saucciu*) d'orbace rosso con una cornice di nastro azzurro con ricami. Completano l'abbigliamento femminile la cuffietta (*su cucuddu*) in seta rossa finemente ricamata e il fazzoletto (*su mucadore*) in tibat marrone con rose rosse ricamate.

L'abbigliamento maschile è costituito dalla camicia (*sa camisa de omine*) di mussolina con un ricamo al collo e ai polsini, e dai calzoni (*sos calzones*) di tela lunghi fin sotto il ginocchio. Sopra la camicia gli uomini indossano la giacca (*su gillette*) di scarlatta con ricami chiusa alla vita da una cinta di pelle nera (*sa entrera*) e un gilet di pelle d'agnello nera e arricciata (*s'istepedde*); sopra i pantaloni il gonnellino (*sabraga*) di orbace nero e le ghette (*sas calzas*) anch'esse di orbace nero. Completa il tutto la berretta (*sa berritta*) di panno nero. Ma il legame con le tradizioni del passato è soprattutto conservato in alcune feste; quella del **Corpus Domini**, tipica di D., coinvolge in un crescendo di grande intensità religiosa i tre rioni del paese. Dalla parrocchia di Sant'Antonio a Issiria viene trasportato un ricco baldacchino fino alla chiesa di San Sebastiano ad Asuai, dove convergono tutte le associazioni (*socios*) dei vari quartieri, rigorosamente in costume, con le prioresse che reggono gli stendardi. Si forma così una spettacolare processione in costume che percorre le strade del paese sostando in preghiera presso altari appositamente preparati dalla popolazione e giunge infine alla parrocchia dove viene celebrata una messa solenne. Altro momento di richiamo alle antiche tradizioni si ha durante la festa di **San Sebastiano**, che si svolge nella prima domenica di luglio e culmina in una processione in costume in cui il simulacro del santo scortato da cavalieri armati viene condotto per le strade del rione di Asuai e fatto entrare nelle singole case per la benedizione. Durante la processione vengono cantati i *gosos* (laudi del Santo) e recitato il rosario in sardo; la processione si conclude in





chiesa dove è suggestivo il colpo d'occhio: le vedove in costume nero sono raccolte a sinistra dell'altare, le altre donne col costume rosso si radunano a destra, gli uomini si raggruppano invece nella cappella.



Desulo – Durante le cerimonie religiose più importanti in molti paesi dell'interno si indossano ancora i bei costumi tradizionali.

Va ancora ricordata la festa della **Madonna della Neve**, che si svolge il 5 agosto nella chiesetta costruita al passo di Tascusi; fu organizzata per la prima volta nel 1914 da Soboi Frau e Soboi Frongia che erano sopravvissuti a una tormenta di neve che li aveva colti a Tascusi e nella quale erano morti i loro compagni. La chiesetta fu costruita alcuni anni dopo con il concorso anche dei reduci della prima guerra mondiale. Il fulcro della festa consiste nella processione in costume che parte dalla chiesa del Carmine e giunge a Tascusi dove si celebra la messa; subito dopo si svolge un grande

banchetto a base di carne arrosto e di pecora lessa. Molto opportunamente da qualche anno a questa parte a D. si svolge la mostra mercato **La montagna produce**, a chiusura dell'autunno. Per tre giorni in questa occasione il paese è al centro di interessanti manifestazioni tese a recuperare la memoria del patrimonio culturale tradizionale e ospita un'importante rassegna dei prodotti tipici della gastronomia locale e del locale artigianato; la manifestazione attira un numero crescente di turisti e visitatori.

Desvall Famiglia cagliaritana di mercanti originaria di Barcellona (sec. XIV). Si trasferì in Sardegna subito dopo la conclusione della spedizione dell'infante **Alfonso** con un **Raimondo** e suo fratello Bertrando. In pochi anni i D. seppero sviluppare una complessa e imponente attività economica, aprendo magazzini e armando navi. Ottennero i feudi di Pirri, Sebolla e San Vetrano nel Campidano di Cagliari, di Samassi e Baralla nella curatoria di Nuraminis, di Gesico nella curatoria di Siurgus, tutti nel 1331. Divennero così una delle famiglie più in vista di Cagliari, ma si estinsero nel corso del secolo XIV.

Desvall, Raimondo Mercante (Barcellona, fine sec. XIII-Cagliari, 1340 ca.). Si stabilì a Cagliari dopo il 1326; nel 1328 fu nominato amministratore delle rendite reali e acquistò da Guglielmo Sorell il feudo di Corongiu nella curatoria di Dolia. Negli anni seguenti svolse importanti incarichi per conto del re ed estese la rete dei suoi affari impegnandosi in lucrose attività commerciali e in vantaggiosi traffici marittimi. Investì parte dei suoi capitali nell'acquisto di altri feudi tra cui Gesico, Samassi e Baralla; dopo l'acquisto di Pirri, Sebolla e San Vetrano entrò in contrasto con la città di Cagliari, poi-





ché i tre villaggi in passato erano stati inclusi nei territori assegnati alla città, che li considerava di sua pertinenza. Grazie al suo peso finanziario l'influenza che esercitava era tale che riuscì a conservarne il possesso: infatti nonostante le rimostranze del Comune il re ordinò che fosse modificato a suo vantaggio il confine dei territori assegnati alla città. Quando poi gli abitanti dei tre villaggi che erano tenuti al servizio del sale nelle saline reali tentarono di sfuggire all'obbligo trasferendosi in città, per evitarne lo spopolamento ottenne dal re una dichiarazione in base alla quale il trasferimento a Cagliari non li avrebbe comunque esentati dal servizio nelle saline. Nel 1331 prese in appalto anche l'amministrazione dei diritti reali di Iglesias, Domusnovas e Villamassargia e dal 1334 cominciò a occuparsi anche della zecca di Iglesias; godendo del favore reale egli continuò a incrementare i suoi molteplici incarichi e la fitta rete di traffici per terra e per mare.

De Taccoli Famiglia pisana di nobili origini (secc. XII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XII; apparteneva alla consorteria dei Casapieri e nella seconda metà del secolo XIII alcuni dei suoi membri instaurarono rapporti con la famiglia dei giudici d'Arborea con i quali finirono per imparentarsi. Agli inizi del secolo XIV la famiglia possedeva le rendite del villaggio di Solarussa e altre terre.

De Torrent, Bernardo Armatore (Tarragona, sec. XIV-?). Proprietario di molte navi, subito dopo la conquista aragonese fu autorizzato a praticare la guerra di corsa lungo le coste della Sardegna. Dopo la morte di Raimondo **Cardona** acquistò il feudo di Furtei nella curatoria di Nuraminis, ma non riuscì a conservarne il possesso a causa dello scoppio della prima guerra

tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. Di lui non si hanno altre notizie.

De Torres, Guglielmo Giurisperito catalano (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Cagliari 1350). Dopo il 1325 fu inviato in Sardegna per trattare i processi contro i responsabili della ribellione di Sassari. Stabilitosi in quella città espletò il proprio mandato con grande competenza ed efficacia, per cui nel 1340 fu nominato assessore di **Bernardo di Boixadors**, governatore generale dell'isola. Acquistò fama di abile diplomatico e nel 1346 fu incaricato di trattare con i **Doria** la eventuale cessione dei loro possedimenti. Quando però nel 1347 scoppiò la nuova guerra tra loro e la Corona, tornò a Sassari e si distinse nella difesa della città. Nel 1348 ebbe i feudi di Siurgus, di Goni e di Samatzai, ma trovò non poche difficoltà a entrarne in possesso.

De Toulon Famiglia catalana di antiche origini asturiane (secc. XIV-XV). Aveva la sua sede principale in Seo d'Urgell almeno a partire dal secolo XIII. Un suo ramo si trasferì in Sardegna nel corso del secolo XIV con un **Giordano**, un guerriero compagno di Ugo di **Santa Pau**. Nel periodo seguente Giordano e i suoi discendenti furono tra i protagonisti della storia dell'isola ed ebbero la concessione dei feudi di Mara Barbaraxesa, Cuga, Villaspeciosa, Mogor de Liurus, San Sperate, Fraixilis e Separra nella curatoria di Decimomannu e quelli di Soleminis, Sehanno e Sirio, ma paradossalmente non riuscirono a entrarne in possesso perché i territori erano occupati dalle truppe del giudice d'Arborea. Caduto il giudicato, dopo il 1409 entrarono finalmente in possesso dei feudi ma finirono per disfarsene entro il 1442. Poco dopo si estinsero.

De Toulon, Giordano I Uomo d'armi (Catalogna, prima metà sec. XIV-Ca-





gliari 1392). Si trasferì in Sardegna nel 1360 con Ugo di **Santa Pau** e fu nominato castellano di Cagliari, ufficio che tenne fino al 1365. Nel 1366 fu nominato vicario reale di Sassari, ma poco dopo la città fu occupata da **Mariano IV** ed egli dovette tornare a Cagliari, dove fissò la sua residenza. Negli anni seguenti prese parte alle operazioni militari contro le truppe giudicali e si pose in luce per il suo valore. Nel 1368, nel momento più drammatico della guerra, gli fu concesso il villaggio di Mara Barbaraxesa e tutti i beni che il giudice vi possedeva, con la clausola che ne sarebbe entrato in possesso dopo l'eventuale conquista. Poiché la guerra continuava, nel 1372 ebbe la concessione del territorio spopolato del Cuga nella curatoria del Coros, ma anche di questo lo sfortunato De T. non riuscì a entrare in possesso. Frattanto nel 1374 aveva sposato Saurina de **Açen**, figlia di quel Giacomo cui era stato sequestrato per fellonia il feudo di Villaspeciosa, che perciò fu assegnato a lui: anche questo feudo, però, era occupato dalle truppe giudicali. Nel 1375 fu nuovamente nominato vicario reale di Sassari e gli fu concesso il feudo di Settepalme, ma ancora una volta non riuscì a entrare in possesso né dell'ufficio né del feudo. Nel 1378 fu nominato luogotenente di Raimondo **Zatrillas** e nel 1386 fu creato cavaliere. Nel 1388 fu uno dei testimoni della **pace di Sanluri** e per breve tempo sembrò che potesse riuscire a entrare in possesso dei feudi e degli altri benefici che gli erano stati assegnati; egli infatti riuscì a impossessarsi di Villaspeciosa ed ebbe anche le signorie di San Spérate e Separra, Soleminis, Sehanno e Sirio nelle curatorie di Decimomannu e di Dolia. Purtroppo le sue speranze furono ancora una volta frustrate dalla ripresa della guerra nel 1391, perché

tutti i suoi feudi furono nuovamente occupati dalle truppe arborensi.

De Toulon, Giordano II Uomo d'armi (? , seconda metà sec. XIV-Cagliari 1416). Figlio di **Giordano I**, prese parte all'ultima fase delle operazioni contro il giudicato d'Arborea e fu con **Martino il Giovane** alla **battaglia di Sanluri**. Dopo la caduta del giudicato, finalmente riuscì a entrare in possesso di tutti i feudi che erano stati precedentemente concessi a suo padre, con la sola eccezione di Mara Barbaraxesa che il re aveva nuovamente concesso ai **De-doni**.

De Trullo, Giacomo Uomo d'armi (Catalogna, seconda metà sec. XIII-ivi, dopo 1328). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso**; subito dopo la conquista ebbe in feudo Pauli, Sisali e il salto di San Lorenzo nel Campidano di Cagliari. Nel 1328 però egli vendette il feudo a Bonanato **De Petra** e presumibilmente lasciò la Sardegna.

De Trullo, Pietro Gentiluomo catalano (Catalogna, prima metà sec. XIII-ivi, dopo 1328). Portava il titolo di *donnicello* e risulta presente in Sardegna dopo il 1360; nel corso della seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, nel 1369 ebbe in feudo Loculi, Dorgali e Sifillionis, ma non riuscì a entrarne in possesso perché i tre villaggi erano in mano alle truppe giudicali.

Dettori¹ (o De Thori) Antica famiglia di nobiltà giudicale (sec. XII-esistente). Radicati nel Logudoro a partire dal secolo XII, i D. erano tra le famiglie di maggior spicco del giudicato di Torres; possedevano un notevole patrimonio ed esercitavano importanti funzioni pubbliche. Il loro centro principale fin dai tempi più antichi era Pozzomaggiore, dove la famiglia appare spesso citata nei *condaghes*. Con l'arrivo degli Aragonesi essi mantennero la loro posizione e nel 1380 un Mariano signore





Dettori

dei salti di Sulcei, Loquello e Requieu figura tra i personaggi vicini al re d'Aragona. Successivamente la famiglia decadde, ma conservò la propria condizione e nel 1436 prese parte all'assedio del castello di Monteleone. Nel 1444 ottenne il riconoscimento della generosità con Simone e Pietro, i cui discendenti si risollevarono nei secoli successivi. A partire dal secolo XVI la famiglia compare tra i più ricchi allevatori della zona tra Padria e Pozzomaggiore e nel 1666 venne ammessa allo Stamento militare nel parlamento Camarassa.



Dettori – Arma. Molti rami della famiglia discenderebbero dai De Thori (o De Zori), antica famiglia giudicale del Logudoro. Nello stemma, l'immagine del toro.

Dettori² (o De Thori) Famiglia di Villanova Monteleone (sec. XVII-esistente). Le prime notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Antonio che nel 1692 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. I suoi discendenti nel corso del secolo XIX diedero vita ad alcuni rami residenti a Bosa e Bonorva.

Dettori³ (o De Thori) Famiglia di Padria (sec. XVIII-esistente). Le prime notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Gerolamo che nel 1755 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Si presume che la sua discendenza sia tuttora fiorente.

Dettori⁴ (o De Thori) Famiglia di Alghero (sec. XVIII-esistente). Le prime notizie risalgono al secolo XVIII, quando vivevano un Pietro Paolo e suo figlio Diego, che nel 1741 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà. La famiglia è tuttora fiorente.

Dettori⁵ (o De Thori) Famiglia sassarese (sec. XIX-esistente). Ottenne il titolo di nobile nel 1873 con un Giovanni, illustre docente universitario di discipline giuridiche. La famiglia è tuttora fiorente.

Dettori, Alina e Michela Artiste che operano sotto il nome di Lunas. Alina (n. Orgosolo 1954, laureata in Psicologia a Roma) e Michela (n. Orgosolo 1957, insegnante di sostegno per alunni portatori di handicap), ispirandosi ai tessuti e ai colori del costume tradizionale del loro paese natio, creano oggetti d'arte (pannelli a metà fra l'arazzo e il dipinto) di straordinaria raffinatezza. Hanno esposto a Cagliari ("La Bachecca", 2003) e in una collettiva a Parigi. Una loro opera di consistenti dimensioni è esposta nel Museo d'arte contemporanea della **Fondazione Logudoro Meilogu** di Banari.

Dettori, Angelo (detto Anzeleddu) Poeta, studioso della lingua sarda (Bonorva 1894-Cagliari 1981). Ottenuta la laurea in Giurisprudenza entrò nella carriera delle Camere di Commercio, arrivando a essere vicesegretario della sede di Cagliari. Nel 1948 fondò il periodico "S'Ischiglia", che diresse fino al 1957, anno in cui la rivista interruppe le pubblicazioni. Quando nel 1980 riprese a uscire, continuò a dirigerla fino alla





morte. I suoi versi più belli sono raccolti in *Rizolos Cristallinos*, pubblicato a Cagliari nel 1977. Tra gli altri suoi scritti: *L'anima popolare nei canti dei rapsodi sardi*, "Sardegna poetica", 1, 1930; *I bronzetti nuragici*, "S'Ischiglia", VI, 7, 1954; *Origine di Bonorva alla luce degli antichi documenti*, "Frontiera", 1977; *Glossario sardo-logudorese. Indagini su vocaboli enigmatici, ignorati e mal noti per la salvezza del patrimonio linguistico sardo*, 1978.

Dettori, Antonio Politico e intellettuale (n. sec. XX). Sindaco di Anela, nel 1986 ha organizzato il convegno regionale di studi *Giuseppe Sanna politico e giornalista*, che si svolse nel suo paese. Ne ha scritto nell'articolo *Giuseppe Sanna cittadino di Anela*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 23-25, 1985.

Dettori, Bruno Docente universitario, uomo politico (n. Sassari 1941). Consigliere regionale, senatore della Repubblica. Dopo aver conseguito la laurea in Agraria si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario; esperto di idrogeologia, ha insegnato presso l'Università di Sassari. Attento osservatore dei problemi politici della sua città, inserito nel dibattito sulla necessità di dare un assetto nuovo al confronto politico, dopo essere stato dal 1990 consigliere comunale a Sassari, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale nelle liste del Patto Segni del collegio di Sassari per la XII legislatura; nel corso della legislatura, però, è passato alla Margherita ed è stato riconfermato nello stesso collegio per la XIII legislatura. Senatore della Repubblica per la XIV legislatura, dal giugno 2006 è sottosegretario all'Ambiente.

Dettori, Francesco Michele Poeta (Sassari, prima metà sec. XIX-?). Fu autore di romanze e di sonetti che gli die-

dero notorietà. Nel 1852 fu coinvolto nei moti popolari che turbarono la vita di Sassari e per questi fu arrestato e processato. L'esperienza gli ispirò il *Canto di un prigioniero nello stato d'assedio*, uscito nel 1854.

Dettori, Fulvio Esperto di diritto costituzionale (n. Sassari 1949). Figlio di **Paolo**, dopo la laurea in Giurisprudenza si è avviato alla carriera universitaria. Nel 1980 è diventato ricercatore di Diritto costituzionale e attualmente lavora presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari. Ha scritto diversi saggi sui problemi giuridici dell'autonomia: su questi temi collabora alla "Nuova Sardegna". Attualmente è direttore generale della Regione sarda, chiamato a questo ufficio dalla giunta Soru.

Dettori, Gavino Insegnante, poeta (Ozieri 1899-ivi, dopo 1961). Dopo la prima guerra mondiale, in cui combatté nella Brigata "Sassari" e fu decorato, prese il diploma magistrale e si dedicò alla carriera di insegnante. Si fece quindi conoscere con le sue prime poesie, pubblicate in diverse riviste della penisola. Le caratterizza un profondo sentimento religioso, rivelato anche dai personaggi cui sono dedicate (Giovanni Papini, Marino Moretti). Ha scritto pagine di letteratura francescana e un volume su *I problemi dello spirito*, che analizza la biografia di alcuni famosi convertiti.

Dettori, Giovanni¹ Studioso di economia (Cuglieri 1886-Roma 1936). Dopo aver conseguito la laurea in Legge insegnò per alcuni anni presso l'Università di Cagliari. Quando nel 1909 il Parlamento promosse l'inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura nelle province meridionali, fu incaricato di elaborare il questionario di rilevazione. In seguito entrò come funzionario alla Camera di Commercio di Cagliari, di





cui fu per alcuni anni segretario generale, promuovendo alcune iniziative per la rilevazione statistica dei principali aspetti della vita economica della provincia. Si trasferì poi a Roma dove divenne vicesegretario generale dell'Organizzazione degli industriali e riprese l'insegnamento universitario a Firenze. Tra i suoi scritti: *Agricoltura e credito in Sardegna. Prime linee di un'inchiesta sulle condizioni economico-sociali della Sardegna*, "Studi economico-giuridici dell'Università di Cagliari", II, 1910; *Ferrovia del Sulcis*, 1911; *Monopolio statale nell'industria delle assicurazioni sulla vita in Italia*, 1911; *Miniere e minatori in Sardegna. Note critiche alle relazioni dell'inchiesta parlamentare*, 1912; *Contributo allo studio della variabilità dei prezzi*, 1912; *Il movimento economico della provincia di Cagliari e della Sardegna dal 1881 al 1912*, 1915; *Realtà e prospettive economiche della Sardegna*, "Il Giornale d'Italia", 1929; *Sardegna in marcia*, 1929.

Dettori, Giovanni² Dirigente, consigliere regionale (n. Tempio Pausania 1941). Fratello di **Paolo**, laureato in Giurisprudenza, cattolico militante, fin da studente si è impegnato nelle organizzazioni della Democrazia Cristiana. Funzionario e quindi direttore del Consorzio per l'Area di sviluppo industriale di Sassari-Porto Torres, dopo essere stato consigliere comunale della sua città natale, si è trasferito a Sassari: nel 1979 è stato eletto consigliere regionale per la Democrazia Cristiana per l'VIII legislatura nel collegio di Sassari; successivamente è stato riconfermato per la IX e per la X legislatura. Tra il 1989 e il 1991 è stato assessore regionale alla Pubblica Istruzione e Difesa del paesaggio nella prima giunta Floris, facendosi promo-

tore di una importante legge sui Piani paesistici.

Dettori, Giovanni³ Insegnante, poeta (n. Bitti 1936). Già dirigente della biblioteca della Facoltà di Scienze politiche a Torino, ora in pensione, vive a Verrua, Alta Savoia. Tutta la sua vita è attraversata dal fare poesia: dalle prime composizioni su "Arcobaleno", ciclostilato delle Magistrali di Nuoro, attraverso *Alla stazione di Macomere in questo tempo*, "Ichnusa", 46-47 e 50-51, 1962, sino alla raccolta di scritti vari *Lunga ancora la notte*, 2001. In mezzo le sue due raccolte più importanti: *Canto per un capro* (1986, finalista al premio "Giuseppe Dessì" l'anno successivo) e *Amarante* (1993, premio "Giuseppe Dessì" nel 1994). Dettori, persona di cultura enciclopedica tra oralità e scrittura, è poeta delle scarnificazioni, del dolore più tremendo che si può provare. Dolore de *su disterru*, il distacco-strappo dalla propria terra, e dolore della perdita irrecuperabile. *Canto per un capro*, diventato *Tragoidia* in teatro (appunto, "Canto del capro") e *Vird'arvor 'e ventu* in una produzione televisiva RAI, è per la morte di Gianluca, "Donatello giovane", unico figlio di Giovanni portato via dal linfoma di Burkitt a 15 anni appena. *Amarante* invece è il luogo-tempo del ritorno, successivo alla desertificazione e alla discesa agli inferi; ma non si tratta di una risalita, quanto piuttosto della perdita della sofferenza dentro le correnti e i colori del vento. Ne viene fuori un tempo non immemore delle case, delle strade, dei riti-miti dell'infanzia. La memoria del sé bambino a sua volta si integra con quella universale di altri luoghi-tempo. Questi possono essere ancora Bitti e il *sertão* di Guimaraes Rosa, le sezioni di partito oppure le vie di Torino, a squadra e scalpello, dove nessuno dei pas-





santi riesce a sapere e capire «la disperazione di un poeta meridionale», la sua abbagliante cupezza. Il tutto lavorato da una parola che è insieme sabbia e diamante, rima petrosa a valenza appunto scarnificata e scarnificante. Però quantomai capace di comunicare il sé all'altro. A molta gente. [NATALINO PIRAS]

Dettori, Giovanni Antioco Patriota (Orgosolo 1899-Teruel, Spagna, 1937). Dopo la prima guerra mondiale emigra clandestinamente in Francia. Schedato come «anarchico pericoloso», nel 1926 si trasferisce a Tunisi, ma nel 1931 viene arrestato a Ventimiglia e condannato a 3 anni di confino. Inviato a Ponza, prende parte a una manifestazione di protesta ed è condannato a 5 mesi di arresto. Rilasciato nel 1934, torna a Tunisi, dove diventa uno dei personaggi più in vista dell'antifascismo anarchico italiano, col soprannome di "Bande Nere". Allo scoppio della guerra civile raggiunge la Spagna dove si arruola nelle Brigate Internazionali. Ferito, torna al fronte, ma muore a Teruel nel 1937. La notizia della sua morte, comunicata da Graziella Sechi a Mariangela Maccioni in una lettera scoperta dalla polizia, porta all'arresto delle due signore nuoresi.

Dettori, Giovanni Maria Filosofo (Tempio 1773-Torino 1836). Figlio di un Antonio Demartis, assunse il cognome della madre. Ordinato sacerdote, mostrò di possedere una profonda preparazione teologica e, conseguita la laurea presso l'Università di Cagliari, a partire dal 1807 vi insegnò Teologia morale, divenendone un apprezzato professore. Dopo la Restaurazione, nel 1814 fu chiamato a insegnare presso l'Università di Torino dove si impose per la sua preparazione e la piacevolezza delle sue argomenta-

zioni. Fu maestro di Gioberti e di molti altri intellettuali del suo tempo; lasciò la sua biblioteca al Seminario di Cagliari.



Giovanni Maria Dettori – Famoso teologo tempiese, all'Università di Torino fu maestro di Vincenzo Gioberti ed ebbe una dura polemica con i Gesuiti.

È autore di numerose opere di notevole livello scientifico. In giovinezza compose il poemetto *Trionfo della Sardegna*, pubblicato a Cagliari nel 1793 e dedicato all'esaltazione della vittoria dei sardi contro il tentativo di invasione francese. Dopo una raccolta di *Panegirici*, 1799, e una *Parafrasi in versi italiani del salmo 79*, 1805, si dedicò alla sua opera maggiore, autentico capolavoro della riflessione contemporanea sulla Teologia morale, che proprio per la sua importanza coinvolse il suo autore in una dura polemica fra le due opposte correnti dei "probabilisti" e dei "probabilioristi", in cui ebbe avversari i potenti Gesuiti. Le *Theologiae moralis institutiones* sono state pubblicate in cinque diversi tomi: I. *De actibus humanis et de conscientia*, 1824; II.





De legibus et de iustitia et iure, 1825; III. *De restitutione et de contractibus*, 1826; IV. *De contractibus speciatim, pars prima*, 1826; V. *De peccatis generatim*, 1827. Scrisse anche una *De malorum origine disquisitio*, 1832.

Dettori, Ivana Biologa, consigliere regionale (n. Nuoro 1956). Dopo aver conseguito la laurea in Biologia si è specializzata in Microbiologia e si è dedicata all'insegnamento nelle scuole medie. Attenta ai problemi sociali, da sempre impegnata nello schieramento politico di sinistra, dopo aver ricoperto diverse cariche nei Democratici di Sinistra è stata eletta consigliere regionale del suo partito per l'XI legislatura nella circoscrizione regionale. Successivamente è stata riconfermata per la XII legislatura, al termine della quale non è stata ricandidata.

Dettori, Paolo Insegnante, uomo politico (Tempio Pausania 1926-Sassari 1975). Consigliere regionale, presidente della Regione sarda, presidente del Consiglio regionale. Nato da famiglia di modeste condizioni (suo padre Giacomo coltivava come fittavolo il grande orto annesso all'Ospedale civile di Tempio), fu avviato agli studi nelle scuole della sua città e nel 1948 si laureò in Lettere nell'Università di Cagliari, dedicandosi quindi all'insegnamento e all'attività politica (a partire dal sindacalismo della scuola). Cattolico impegnato, ebbe importanti incarichi, anche nazionali, nelle organizzazioni di Azione Cattolica. Iscritto alla Democrazia Cristiana, nel 1956 fece parte del gruppo dei "**Giovani Turchi**", che promosse un radicale cambiamento nella direzione del partito a Sassari. Nel 1957 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la III legislatura nel collegio di Sassari e successivamente fu riconfermato ininterrottamente fino alla VII legislatura.

Durante la III legislatura, tra il novembre 1958 e il giugno 1961, divenne per la prima volta assessore alla Pubblica Istruzione e al Lavoro nella prima giunta di Efsio Corrias. Nella IV legislatura fu assessore all'Agricoltura tra il luglio 1961 e il novembre 1963 nella seconda giunta Corrias. Nella V legislatura, dall'aprile 1966 fino al febbraio 1967 fu eletto presidente della Regione e diede vita a una giunta che comprendeva anche i sardisti, garanzia – secondo D. – della tensione autonomistica rivendicativa della Regione. Al centro di quelli che sono stati chiamati "gli anni della Rinascita", D. instaurò un rapporto – com'egli lo definiva – di "accettazione-contestazione" nei confronti dello Stato, chiamato a rispondere delle sue inadempienze nei confronti dell'isola anche con un ordine del giorno-voto al Parlamento. Quando, nel febbraio 1967, sotto pressioni delle forze moderate interne ai partiti della coalizione, i sardisti si ritirarono dal governo regionale, D. si dimise. L'anno dopo, morto l'on. Agostino Cerioni, D. fu eletto presidente del Consiglio regionale, e come tale celebrò con un memorabile discorso il ventennale dello statuto speciale. Dopo le elezioni regionali del 1969 inaspettatamente non fu riconfermato nella carica cui pure aveva conferito grande prestigio: ne derivarono la rottura nello stesso gruppo dei "Giovani Turchi" (da una parte D. e Pietro Soddu che facevano riferimento ad Aldo Moro, dall'altra Francesco Cossiga e Nino Giagu De Martini, vicini alla corrente della Base) e il disordinato svolgimento di quella che, nel 1974, D. chiamò in un suo libretto "la legislatura sprecata". Ricucita in parte la frattura, fu ancora assessore alla Pubblica Istruzione nella giunta di Salvatorangelo Spano (come tale varò la legge 26/1971 sul di-





ritto allo studio) e quindi assessore alla Programmazione in una giunta Del Rio. Morì ancor giovane nel corso della legislatura. Alcuni suoi scritti sono stati raccolti, a cura di Pietro Soddu, nel volume *Scritti politici e discorsi autonomistici*, pubblicato a Sassari nel 1976. Altri suoi interventi sono *Il giusto equilibrio*, "Sardegna oggi", 1962; *I vent'anni dell'autonomia sarda*, "Autonomia Cronache", 6, 1969; *I problemi della Sardegna e la legislatura sprecata*, 1974; *Per la Sardegna. Discorsi al Consiglio regionale 1957-1974* (a cura di Tino Marongiu), voll. 2, 1984.

Debbi Solinas, Giovanni Avvocato e uomo politico (sec. XIX). Dopo essersi laureato in Legge, si dedicò con successo alla professione di avvocato e si impegnò in politica. Fu eletto consigliere provinciale di Cagliari dal 1873 al 1877. Dal 1873 al 1874 fu vicesegretario del Consiglio e membro della Deputazione provinciale. Si interessò in particolare di economia nelle due monografie *Esercizio del credito fondiario in Sardegna*, pubblicata a Cagliari nel 1872, e *Le condizioni economico-agricole della Sardegna*, Cagliari 1878.

Deu Abella, Giuseppe Antonio Matematico (Sassari, fine sec. XVII-Saragozza, prima metà sec. XVIII). Ufficiale di carriera, scoppiata la guerra di successione spagnola si schierò nel partito favorevole a **Filippo V**, per cui dopo il 1709 fu costretto a lasciare la Sardegna e a rifugiarsi in Spagna. Negli anni seguenti acquistò reputazione per le sue doti di matematico e nel 1723 aprì a Saragozza una scuola di matematica; il suo nome è legato alla pubblicazione di un trattato di geometria che fu molto conosciuto.

Devaddis, Paska Banditessa (Orgosolo, fine sec. XIX-Supramonte 1913). Era una fanciulla tranquilla e felice nel pieno della sua giovinezza quando

fu coinvolta nella lunga e feroce *disamistade* tra i Cossu e i Corraïne che insanguinò Orgosolo a partire dal 1910. Ingiustamente accusata di omicidio, non esitò a fuggire dal paese e si diede alla macchia per non subire il carcere; la vita errabonda tra le montagne del Supramonte, il freddo e le privazioni alle quali non era abituata la portarono rapidamente alla morte nel 1913. Si racconta che, morta, sei suoi compagni di sventura la trasportarono nottetempo in paese, la vestirono con il costume preparato per le nozze e la lasciarono sul pavimento della sua casa. I documenti dell'autopsia ne certificarono la verginità. Come ricorda Franco **Fresi** nel suo libro *Banditi di Sardegna* (1998), Mario **Berlinguer** racconta: «Piombarono in Sardegna i grandi giornalisti avidi di coloriture sensazionali. No: Paska Devaddis era una povera fanciulla gracile e malata, minata dall'etisia che non perdona: e la sua vita fra i banditi fu breve». Alla sua leggenda ha dedicato un radiodramma (*Paska Devaddis*, 1981) Michelangelo **Pira**.

De Vargas, Romeo Eduardo Imprenditore minerario (sec. XIX). Era un nobile danese al quale, con decreto del 1806, il governo concesse per trent'anni lo sfruttamento di tutte le miniere sarde con l'eccezione di quelle di Montevecchio e Monteponi che gli furono concesse "solo" per 25 anni. Egli iniziò subito le attività necessarie, ma la società da lui costituita si indebitò fortemente con alcuni commercianti di Cagliari che gli fornirono le somme necessarie per l'impianto dei cantieri. Non riuscendo a raggiungere alcun risultato, nel 1809 la società venne dichiarata decaduta e al De Vargas fu revocata la concessione. Ne scrisse in una monografia, *Sulle miniere della Sardegna*, pubblicata a Li-





vorno nel 1806, e nell'articolo *Note sur les mines de Sardaigne*, "Journal de Physique", LXVII, 1808.

De Vergara, Antonio Religioso (Siviglia, prima metà sec. XVII-Zamora, Spagna, 1693). Arcivescovo di Sassari dal 1680 al 1683 e di Cagliari dal 1683 al 1685. Entrato nell'ordine dei Domenicani fu ordinato sacerdote e subito dopo divenne maestro di Teologia. Negli anni seguenti resse alcuni conventi spagnoli e fu nominato predicatore del re e vicario generale della Betica in Spagna. Ricopriva questo ufficio quando nel 1680 fu nominato arcivescovo di Sassari. Nella nuova sede si fece ben volere per la sua grande carità nei confronti dei più deboli, che soccorse soprattutto in occasione della carestia del 1680; entrò però in conflitto con l'amministrazione reale, arrivando a scomunicare il governatore del Capo di Sassari per cui, dopo aver governato per tre anni, nel 1683 fu trasferito a Cagliari. Risiedette a Cagliari per altri due anni e nel 1685 fu nominato vescovo di Zamora. Insediatosi nella nuova diocesi, fu a sorpresa nominato viceré di Sardegna, ma rifiutò l'incarico conferitogli.

De Vico, Francesco Angelo Giurista e storico, reggente del Supremo Consiglio d'Aragona (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi 1648). Dopo essersi laureato in Legge a Salamanca, tornò a Sassari per esercitare la professione di avvocato. Si mise rapidamente in luce, per cui nel 1609 fu chiamato a far parte della magistratura come giudice della Reale Udienza. Percorse una brillante carriera e nel 1617 fu nominato procuratore fiscale generale; in questa veste nel 1624, durante il parlamento *Vivas*, fu tra i maggiori sostenitori della politica di *Unión de armas*, guadagnandosi così benemerenze a corte. Grazie alla sua reputazione, nel

1627 fu il primo sardo nominato Reggente del Supremo Consiglio d'Aragona. Entrato in amicizia con **Filippo IV**, dal 1630 esercitò di fatto le funzioni di vicecancelliere d'Aragona. Tornò in Sardegna nel 1636 e nel 1637 acquistò il feudo di Soleminis; negli stessi anni scrisse le opere destinate a dargli una grande notorietà. L'opera maggiore fu la *Historia general de la isla y reyno de Sardeña*, edita nel 1639 a Barcellona, che voleva essere una sintesi della storia dell'isola dalle lontane origini ai suoi giorni. Fu quest'opera che gli attirò le ire dei cagliaritari, perché vi veniva magnificato il ruolo di Sassari nelle vicende sarde. Anche il Tola è propenso a riconoscere il difetto: «Eminente fu in lui l'invidia municipale, e per l'invidia errò più spesso che fatto non avria, se, scrivendo delle cose della sua patria, questo si avesse fitto nella mente e nel cuore, che una sola era la patria sua, una sola la patria dei sardi tutti, la Sardegna». Nel 1640 fu richiamato a Madrid, da dove ebbe col **Vidal** una lunga polemica che, nata dalla rivendicazione del primato tra le diocesi di Cagliari e di Sassari, ben presto sfociò in un contrasto a livello personale. Il Vidal lo accusò di avere tolto di prepotenza una camera al monastero di Santa Lucia per farsi una casa in Castello: «In casa sua – scrisse – i doni correvano come fiumi al mare» (Tola). È vero peraltro che «un vizio solo, e gravissimo, se vera corre la fama, offese tanta virtù – annota con qualche malizia Pasquale Tola –; e fu questo lo smodato amore de' suoi e la pernicioso scabie del nepotismo, per cui, prevalendosi dell'influenza e dell'autorità che gli davano il suo grado e la facile acquiescenza de' suoi colleghi, o poco o nulla curevoli delle sarde cose, adoperava l'una, e l'altra esercitava ardentemente per arricchire in





Sardegna cogli'impieghi civili ed ecclesiastici (quasi fossero suppellettile o retaggio di sua famiglia) i più vicini e i più remoti congiunti, e laddove questi mancavano la numerosa turba dei clienti che si proterne sempre, e umilissima striscia dietro ai favoriti della fortuna». Nelle *Leyes y pragmaticas reales del reyno de Sardeña*, pubblicate a Napoli nel 1640, soddisfaceva, con la raccolta di tutte le leggi fatte per l'isola dal governo spagnolo, ripetute domande avanzate dai parlamenti sardi nel 1603, 1615 e 1621. Nel 1644, ormai vecchio, tornò definitivamente a Sassari e si ritirò in un convento dove morì. Lasciò tre figli: **Pietro**, arcivescovo di Oristano e poi di Cagliari; **Diego**, sposato con Caterina Zatrillas; **Angelo**, sposato con Grazia Manca e padre di Elena Vico, maritata Zatrillas, madre di **Giuseppe**, «uno dei più chiari letterati sardi del secolo XVII».

Devilla, Costantino Storico della Chiesa (Sassari 1891-Oristano 1962). Entrato nell'ordine dei Minori conventuali, fu ordinato sacerdote nel 1915. Si dedicò alla ricerca storica; fu indagatore rigoroso e approfondì in particolare la storia del suo ordine in Sardegna, pubblicando alcuni importanti lavori scientifici. Durante le sue appassionate ricerche d'archivio ebbe anche il merito di rintracciare e di valorizzare i manoscritti del confratello Antonio **Sisco**, che tra il 1740 e il 1801 aveva compilato una vasta serie di memorie sulla storia sarda, raccogliendo anche preziosi documenti. Tra i suoi scritti: *Un prezioso cimelio del Convento francescano di Oristano*, 1924; *Il Convento di San Francesco di Oristano e i suoi antichi cimeli*, 1927; *I frati Minori claustrali o conventuali in Sardegna. Compendiose memorie*, 1942; *I frati Minori conventuali in Sardegna*, 1958; *Santa Maria di Sassari*, 1961; *Nella storia d'Italia*

la grande Eleonora d'Arborea, "La Nuova Sardegna", 1961.

Devilla, Gabriele Archeologo (Cagliari, fine sec. XIX-?, metà sec. XX). Ispettore degli scavi archeologici a Cagliari alla fine del secolo XIX, legò il suo nome ad alcuni importanti ritrovamenti e collaborò a "Notizie degli Scavi di Antichità", in cui diede conto delle *Scoperte a Valentia (Nuragus)*, 1876.

Devilla, Giovanni Maria Docente universitario, sindaco di Sassari (Sassari 1854-ivi 1962). Subito dopo la laurea si dedicò all'insegnamento universitario. Per quarant'anni fu professore di Istituzioni di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari. Il suo nome è legato ad alcuni importanti studi pubblicati in riviste scientifiche. Negli anni Cinquanta del Novecento fu anche sindaco di Sassari, eletto nelle liste della DC.

Devilla, Giuseppe Luigi Poligrafo e uomo politico (Sassari 1869-ivi 1955). Dopo essersi laureato in Medicina intraprese la carriera ospedaliera, in cui raggiunse l'incarico di primario dell'Ospedale civile di Sassari. Uomo di vasta cultura, fu esponente del liberalismo moderato che rappresentava l'opposizione alla politica del deputato repubblicano della città, **Filippo Garavetti**. Nel primo dopoguerra, però, per battere il nascente Partito Sardo d'Azione, paradossalmente finì per allearsi con il suo antico avversario, dando vita a un "blocco" per le elezioni amministrative del 1920. Con l'avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica, dedicandosi alla professione. In giovinezza aveva pubblicato a Cagliari una monografia, *La Barbagia e i Barbaricini in Sardegna*, 1889.

De Vincenti, Antonio Felice Architetto militare (Piemonte 1698-ivi 1778).





Dopo che i Savoia ottennero la Sardegna, vi fu mandato giovanissimo nel 1721 per curarvi il restauro delle fortificazioni. Tra il 1722 e il 1723 realizzò un famoso modello ligneo della basilica di Bonaria ispirandosi allo Juvavara. Negli anni successivi a partire dal 1725 si occupò del rinnovamento e dell'ampliamento del collegio gesuitico di Santa Croce a Cagliari. Nel 1726 progettò l'impianto barocco della chiesa di Sant'Efisio a Cagliari. Continuò a risiedere in Sardegna fino al 1728, anno in cui, promosso capitano, tornò in Piemonte dove continuò a operare.

De Visser, H. Antropologo (n. sec. XX). Ha lavorato con l'équipe di Sondaar nella Grotta Corbeddu di Oliena studiando, tra il 1993 e il 1995, il problema del popolamento della Sardegna nel tardo Pleistocene, su cui ha scritto due articoli, *Il popolamento della Sardegna nel tardo Pleistocene: nuova acquisizione di un resto fossile umano dalla grotta Corbeddu*, "Rivista di Scienze preistoriche", XLV, 1995, e *The human colonisation of Sardinia: a late Pleistocene human fossil from Corbeddu Cave*, "Comptes rendues de l'Académie des Sciences de Paris", t. 320, s. II, 2, 1995.

De Visser, J.A. Antropologo (n. sec. XX). Fratello del precedente, fece parte dell'équipe di Klein Hoffmeyer che nel 1989 lavorò alla Grotta Corbeddu di Oliena sul problema della datazione dell'industria del tardo Pleistocene in Sardegna. Ne diede conto nel lungo saggio *Dating of the Upper Pleistocene lithic industry of Sardinia*, "Radiocarbon", 31, 3, 1989.

Devoto, Francesca Pitttrice e scultrice (Nuoro 1912-ivi 1989). Si formò a Firenze, dove trascorse alcuni anni nello studio di un'artista di origine sarda, Nerina Simi. Nel 1931 tornò nella sua

città facendo le sue prime esperienze artistiche e imponendosi all'attenzione generale per l'eleganza dello stile e la grande professionalità. Esordì nelle mostre sindacali sarde, prima donna in Sardegna a tentare la via della pittura professionale (la sua prima personale la tenne nella galleria Palladino a Cagliari nel 1936). «In uno scritto del 1937 – ricordano Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** – tiene a distinguersi, con una punta di orgoglio, dalla schiera dilettantesca delle pittrici da salotto, ma anche – a leggere tra le righe – dalla figura della pittrice-decoratrice, che col tramonto della stagione *déco* viene vista come depositaria di un impegno superficiale e snobistico». Si specializzò nel genere figurativo, ma negli anni successivi, pur rimanendo molto ritirata, quasi chiusa nel suo ambiente della Nuoro alto-borghese cui apparteneva per nascita, seguì con molto interesse le più recenti evoluzioni dell'attività artistica in Sardegna.

Devoto, Giovanni Ufficiale di carriera (Cagliari 1904-ivi 1966). Combattente della seconda guerra mondiale, ufficiale brillantissimo, raggiunse il grado di generale. Uomo di vasta cultura, fondò a Cagliari il locale Lions Club.

Dexart Famiglia cagliaritano originaria della Navarra (secc. XIV-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XIV, quando un Melchiorre, cavaliere, partecipò alla spedizione dell'infante **Alfonso** segnalandosi all'assedio di Iglesias nel 1323. Un Antonio mercedario e arcivescovo di Atene giunse a Cagliari nel 1403; alcuni decenni dopo Giovanni, brillante uomo d'armi, venne a Cagliari, si sposò con Maria **Torrellas** figlia del barone di Capoterra e si stabilì definitivamente in città. Nel corso dei secoli successivi la famiglia espresse numerosi personaggi che si





segnalarono in tutti i campi e si divisero in due rami, quello disceso da un **Baldassarre**, estinto nel corso del secolo XVII, e quello disceso da un Gaspare, estinto nel secolo XVIII.



Dexart – Arma. Giovanni Dexart, illustre giureconsulto, fu tra i primi sistematori della legislazione sarda.

Dexart, Antioco Uomo d'armi (Cagliari, seconda metà sec. XVI-?, prima metà sec. XVII). Combatté valorosamente negli eserciti reali, dapprima in Francia e in seguito in Lombardia; morì nella prima metà del secolo XVII senza lasciare discendenti.

Dexart, Antonio Religioso (?), seconda metà sec. XIV-Cagliari 1414). Arcivescovo di Cagliari dal 1403 al 1414. Appartenente all'ordine dei Mercedari, fu nominato arcivescovo di Atene nel 1388. Nel 1403 fu trasferito alla diocesi di Cagliari e la resse con molta sa-

pienza nel difficile momento che precedette la fase finale della guerra tra Arborea e Aragona e l'improvvisa morte di **Martino il Giovane**. Riuscì a regolare i rapporti con l'amministrazione reale per la riscossione delle decime e ottenne l'isoletta di San Simone.

Dexart, Baldassarre Gentiluomo cagliaritano (Cagliari, prima metà sec. XVII-ivi 1680). Figlio di **Giovanni**, era sposato in seconde nozze con una **Castelvì**, per cui fu molto vicino alla famiglia di sua moglie negli anni che seguirono l'uccisione del marchese di **Laconi** e del viceré **Camarassa**. Sospettato di aver preso parte alla congiura, fu mandato in esilio e riabilitato solo dopo alcuni anni.

Dexart, Giovanni Giurista (Cagliari 1590-Catanzaro 1646). Discendente da una famiglia di origine navarrese, figlio di un notaio, ebbe la sua prima formazione nel collegio gesuita del **castello** di Cagliari, ma fece l'Università a Pisa dove si laureò *in utroque iure* nel 1615. Rientrato nello stesso anno in Sardegna, esercitò per dieci anni l'avvocatura. Nel 1624 partecipò al parlamento **Vivas**, in cui fu portavoce degli interessi dello Stamento militare, scrivendo anche due memoriali. Nel 1629 fu nominato giurato in capo della città e in quella carica realizzò nel 1626 l'apertura dell'Università di Cagliari, di cui scrisse le *Constituciones*. Fu uno dei primi professori (insegnava *Leyes ordinarias*). Nel 1627 fu nominato avvocato fiscale patrimoniale. Nel 1633, durante il parlamento **Bayona**, fu deciso di affidare a lui – come scrive Antonello Mattone nel *Dizionario biografico degli Italiani* – «il compito di raccogliere e commentare i *Capitoli di corte* inediti o non compresi nelle due precedenti raccolte di leggi parlamentari, quella di Francesco **Bellit** (1572) e quella di Pie-





tro Giovanni **Arquer** (1591)». L'opera, portata a termine nel 1641, vide la luce nel 1645, intitolata *Capitula sive Acta curiarum Regni Sardiniae sub invictissimo Curonae Aragonum imperio concordii trium brachiorum aut solius militari voto exorata* in 8 libri: «Per la sua elaborazione teorica della natura delle istituzioni parlamentari, per la difesa dell'antica autonomia del Regno, dei privilegi stamentari e della tradizione pattista – dice Mattone – D. si colloca in un'area decisamente catalano-aragonese». Il che non toglie che sia stato giudicato uno dei maggiori giuristi sardi di ogni tempo. Nel 1632 gli erano state concesse la dignità cavalleresca e la nobiltà. Nel 1645 fu chiamato da **Filippo IV** a far parte del Sacro Regio Consiglio di Napoli. A Napoli scrisse e pubblicò il suo secondo volume, *Selectarum iuris conclusionum in sacro regio Sardinensi praetorio digestarum et decisarum centuria*, una raccolta di cento decisioni su importanti questioni giuridiche pronunciate dalla Reale Udienza di Cagliari nel periodo in cui ne era stato giudice. Inviato nell'autunno del 1646 in missione a Catanzaro, vi morì nel dicembre di quello stesso anno.

De Zori, Leonardo Religioso (Oristano, prima metà sec. XIV-ivi 1389). Vescovo di Santa Giusta dal 1355 al 1386, arcivescovo di Oristano dal 1386 al 1389. Nato da una potente famiglia di nobiltà giudicale, ordinato sacerdote ebbe modo di porsi in evidenza per le sue qualità. Era canonico della cattedrale di Oristano quando nel 1355 fu nominato vescovo di Santa Giusta; resse la diocesi fino al 1386 quando fu nominato arcivescovo di Oristano dal papa Urbano VI.

Diaghesbei Secondo **Strabone**, popolazione della montagna sarda che viveva di razze, attaccando di frequente le

popolazioni della pianura dedite all'agricoltura. I D. erano conosciuti anche come **Iolei** (→ **Iliensi**). [ESMERALDA UGHI]

“Dialogo” Periodico di attualità e cultura pubblicato con cadenza quindicinale ad Alghero a partire dagli anni Ottanta del secolo XX. È l'organo ufficiale della diocesi Alghero-Bosa.

Diana¹ Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; ottenne il cavalierato ereditario nel 1642 con un Giovanni Saturnino che nel 1643 fu ammesso allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Avellano**. La sua discendenza si estinse agli inizi del secolo XVIII.



Diana – Importante famiglia cagliaritana, ricevette il cavalierato ereditario nel 1646.

Diana² Famiglia cagliaritana (sec. XVII). Le sue notizie risalgono al 1646, quando ottenne il cavalierato ereditario con un Antiocho. I suoi figli furono





ammessi allo Stamento militare del parlamento Lemos. Si estinse nello stesso secolo XVII.

Diana² Famiglia di grandi proprietari terrieri, originaria della Marmilla (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Nel 1679 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Monserrato che risiedeva a Simala. I suoi numerosi figli nel 1688 furono ammessi allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Monteleone** e diedero vita a diversi rami della famiglia che nel corso del secolo XVIII, lasciata Simala, si stabilirono ad Ales, Masullas, Gergei e Cagliari. La famiglia sussiste ancora e conserva una parte del suo patrimonio.

Diana, Aurelio Avvocato, uomo politico (Villamar, seconda metà sec. XIX-?, dopo 1922). Dopo la laurea si dedicò alla professione di avvocato, raggiungendo una qualche notorietà. Nel primo dopoguerra si fece sostenitore della necessità di costituire un Partito economico sardo, nel quale sarebbero dovuti confluire i combattenti; dopo il 1922, però, finì per schierarsi su posizioni fasciste. Tra i suoi scritti: *Quel che fummo, quel che siamo, quel che saremo*, "Bollettino dei Comuni della Sardegna", 1921; *Fascismo sì ma fascismo sardo*, "L'Unione sarda", 1921; *Il Partito Liberale è morto?*, "L'Unione sarda", 1921; *Il Partito Sardo d'Azione*, "L'Unione sarda", 1921.

Diana, Gavino Tecnico forestale, consigliere regionale (n. Oniferi 1951). Dopo aver conseguito la laurea in Scienze forestali è divenuto tecnico dell'Azienda Foreste Demaniali e si è dedicato con passione allo studio delle problematiche dell'ambiente, diventando presidente regionale di Legambiente. Nel 1994 fu eletto consigliere regionale per i Progressisti Sardi nella circoscrizione regionale per l'XI legi-

slatura; non fu però rieletto per la successiva.

Diana, Mario Imprenditore, consigliere regionale (n. Simala 1947). Si è dedicato fin da giovane alla politica, schierato nelle file della Destra. Dopo essere stato consigliere comunale di Oristano tra il 1990 e il 1993, tra il 1998 e il 2000 è stato eletto presidente della Provincia di Oristano. Nel 2001 è subentrato a Emilio **Floris** come consigliere regionale di Alleanza Nazionale nel collegio di Oristano per la XII legislatura, continuando a svolgere anche il suo mandato di presidente della Provincia. Nel 2004 è stato riconfermato consigliere regionale per la XIII legislatura.

Diaz Famiglia di origine spagnola (sec. XVII-esistente). Nel secolo XVII si stabilì a Ploaghe, probabilmente per amministrare il feudo appartenente ai **Castelvi**. Nel 1623 ottenne la conferma della nobiltà con il dottor Francesco e suo fratello, il canonico Gavino. Nel 1643 fu ammessa allo Stamento militare durante il parlamento **Avellano**; nel corso del secolo XVIII i D. si stabilirono a Sorso e a Ossi. Nel secolo XIX infine da uno dei D. di Sorso ebbe origine il ramo cagliaritano della famiglia.

Diaz, Giovanni Antonio Gentiluomo (Sorso, sec. XIX-?). Appartenente al ramo di Sorso della famiglia, profondo conoscitore della storia del suo paese, nella seconda metà del secolo XIX si trasferì a Cagliari. Ha al suo attivo l'articolo *Varie sul villaggio di Sorso: il suo feudo, mezza portadia e i suoi rapporti col consiglio sassarese*, "Il Nazionale", 1848.

Diaz, Giuseppe Consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni (Usini 1897-Sassari, seconda metà sec. XX). Imprenditore agricolo, fascista militante fin dalle origini, di-





venne consigliere nazionale della Corporazione del legno e nel 1939 entrò come tale a far parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni per la XXX legislatura; esercitò il suo mandato fino allo scioglimento dell'assemblea nel 1943. Caduto il fascismo, preferì ritirarsi a vita privata a Sassari, dove risiedeva.

Diaz, Luigi Medico, consigliere regionale (Cagliari 1909-ivi 1956). Cattolico, dopo aver conseguito la laurea in Medicina, esercitò per anni la sua professione nell'Iglesiente. Mostrò grande disponibilità verso i più poveri, facendosi ben volere soprattutto negli ambienti operai nei difficili anni della crisi del comparto minerario; nel 1954 fu eletto consigliere regionale della Democrazia Cristiana per la II legislatura nel collegio di Cagliari e fu nominato assessore alla Sanità nella prima giunta Brotzu. Morì però a Cagliari pochi mesi dopo, nel 1956.

Diaz Borrás, Andrés Storico spagnolo (n. sec. XX). Insegnava presso l'Università di Valencia quando nel 1990 prese parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona ad Alghero presentando una comunicazione su *El curso genovés y Valencia en la defensa catalana de Cerdeña durante el siglo XIV*, in *La Corona d'Aragona in Italia*, 1992.

Diaz Cao, Anna Lisa Insegnante, deputato al Parlamento (n. Cagliari 1935). Dopo aver ottenuto la laurea in Giurisprudenza si è dedicata all'insegnamento del Diritto nelle scuole superiori. Impegnata nel sociale sui temi della condizione femminile, dal 1972 ha fatto parte del collettivo "Ricerca Femminista" e in seguito di altre associazioni di donne, diventando una delle protagoniste del movimento femminile in Sardegna. Nel 1987 è stata eletta deputato come indipendente nelle liste del PCI per la X legislatura

repubblicana. Non è stata riconfermata per la successiva legislatura.

Diaz de Armendariz, Ludovico Religioso (Navarra 1605-Cagliari 1689). Vescovo di Alghero dal 1681 al 1686, arcivescovo di Cagliari dal 1686 al 1689. Nato da un'antica famiglia, entrato nell'ordine dei Mercedari, fu ordinato sacerdote nel 1630. Insegnò per anni Teologia e Filosofia a Huesca, Pamplona e in altre sedi, guadagnandosi la fama di uomo colto; dopo il 1661 fu nominato provinciale del suo ordine per l'Aragona. Nel 1681 fu nominato vescovo di Alghero; governò la diocesi fino al 1686, anno in cui fu nominato arcivescovo di Cagliari. Nella nuova diocesi si segnalò per la pietà e la santità della vita.

Di Bagno, Ranieri Uomo politico (Pisa, seconda metà sec. XIII-Cagliari, dopo 1330). Impegnato nella vita politica della sua città, tra il 1297 e il 1328 fu per otto volte eletto tra gli Anziani del Comune. Legato alla Sardegna, si stabilì a Cagliari e nel 1304 fu nominato capitano del castello.

Di Castra, Costantino Sacerdote (sec. XI). Arcivescovo di Torres, era particolarmente vicino alle idee di Gregorio VII, che lo consacrò vescovo. Quando il pontefice decise di inviare ai giudici sardi nel 1073 la lettera con la quale li richiamava all'obbedienza alla Chiesa romana, fu dal pontefice incaricato di far conoscere il suo pensiero ai principi sardi. Negli anni successivi operò con grande determinazione, influenzando in particolare sui giudici di Cagliari.

Didaco, san → **Diego d'Alcalá, san**

Didu, Ignazio Docente di Storia greca (n. Cagliari 1942). Allievo di Piero Meloni, si è laureato in Lettere a Cagliari. Dopo essere stato per anni insegnante di lettere nei licei della sua città natale ed essersi impegnato nell'attività di ri-





cerca è passato all'Università. Attualmente insegna Storia greca presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. È autore di numerosi studi, alcuni dei quali dedicati ad approfondire aspetti della storia della Sardegna, come *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378-377*, "Athenaeum", L, 1972; *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, "Atti del Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità classica", VI, 1974-75; *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna*, "Atti del Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità classica", X, 1978-79; *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XL, n.s., III, 1980-81; *Il "curator rei publicae" di Turris Libisonis: un esempio di tardivo processo di sviluppo delle istituzioni municipali romane in Sardegna?*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992; *Aristotele, il mito dei Tespiadi e la pratica dell'incubazione in Sardegna*, "Rivista storica dell'antichità", XXVIII, 1998; *Iolei o Ilei?* in *Studi in onore di Michele Cataudella in occasione del suo 60° compleanno*, 2001; *I greci e la Sardegna*, 2002; *I greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, 2002.

Die de sa Sardigna, Sa L'espressione, che letteralmente significa *Il giorno della Sardegna*, vuole ricordare la data della cacciata dei Piemontesi dall'isola, 28 aprile 1794. Sulla base di una legge approvata dal Consiglio regionale, da qualche anno quel particolare giorno viene rievocato in tutta l'isola con cerimonie e conferenze quasi come una festa nazionale. Quel 28 aprile, nel lontano 1794, quando il viceré ordinò l'arresto di Vincenzo **Carbras** e di Efisio Luigi **Pintor**, che rite-

neva i capi di una congiura contro il governo regio, e le guardie andarono ad arrestarli nella loro casa di Stampace, esplose il risentimento del popolo, esasperato per il mancato accoglimento da parte del re delle richieste formulate nelle **Cinque domande** (→) e per l'ingiunzione di interrompere le riunioni degli Stamenti. Una folla di cittadini in armi diede assalto al **castello**, ne espugnò i bastioni, invase il palazzo del viceré, costringendolo a rifugiarsi nel vicino arcivescovado. Mentre il governo veniva assunto dalla Reale Udienza e si creava una milizia popolare, nei giorni seguenti funzionari e semplici cittadini piemontesi furono arrestati (in numero di 514, si dice), imbarcati su una nave e rispediti in Piemonte. Sull'opportunità della scelta della data e della particolare ricorrenza storica non sono mancate discussioni e polemiche, ferma restando, invece, la legittima opportunità di dedicare una speciale giornata alla rivisitazione e alla "esaltazione" del "carattere nazionale" della storia isolana. Per decisione della giunta Soru, nel 2007 *Sa die de sa Sardinia* è stata dedicata ad Antonio **Gramsci**, nel 70° anniversario della sua morte.

Diego d'Alcalá, san (in sardo, *Santu Diegu*, *Santu Diecu*, *Santu Dedégu*, *Santu Didacu*) Santo (San Nicolas de Puerto, Spagna, 1400 ca.-Alcalá de Henares, Spagna, 1463). Francescano. Diego è forma corrotta dello spagnolo San Giacomo: *Sant'Iago*, *San Tiego*, *San Diego*. Nacque in Andalusia da genitori poverissimi. Giovanissimo seguì un eremita, pregando, coltivando un orto e intagliando cucchiari per campare. Laico francescano, questuante, divideva il proprio cibo con i poveri. Missionario nelle isole Canarie (1441), guardiano dell'ordine. Rientrato in Spagna (1449), si recò a Roma per il giu-





bileo e la canonizzazione di San Bernardino da Siena (1450). Mentr'era a Roma scoppiò la peste ed egli si prodigò instancabilmente assistendo i colpiti nel convento dell'Aracoeli trasformato in ospedale. Morì il 12 novembre 1463. Canonizzato da Sisto V (1558). Patrono dell'ordine minorita e dell'infanzia per aver salvato un bambino dalle fiamme di un forno per il pane, all'interno del quale il piccolo si era nascosto e addormentato prima dell'accensione. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 13 novembre a Ittiri e Santu Lussurgiu, dov'è chiamato *Santu Dedégu* o *Santu Didacu*, dal latino *Didacus*.

Di Felice, Maria Luisa Archivista, studiosa di storia economica (n. Cagliari 1956). Dopo aver conseguito la laurea è entrata nella carriera degli Archivi di Stato. Attualmente è archivista presso la Soprintendenza regionale della Sardegna; da anni si è dedicata a ricerche e studi sulla storia della Sardegna, ricostruendo in particolare le vicende di alcune fasi cruciali dello sviluppo isolano, come l'industrializzazione negli "anni della Rinascita" e l'azione di riforma agraria da parte dell'ETFAS. Tra i suoi scritti: *Per uno studio dell'attività drammaturgica a Cagliari nel sec. XVIII*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 17-19, 1982; *Ordinamenti e realizzazione nell'edilizia pubblica: Cagliari tra Seicento e il Settecento in Arte e Cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1984; *Forzati e manovali a Monteponi*, "Archivio storico sardo", XXXVI, 1989; *La miniera di Monteponi tra il 1762 e il 1850: dallo sfruttamento artigianale a quello industriale*, 1993; *La memoria dell'impresa. Fonti archivistiche e indagini storiche per l'industria in provincia di Cagliari* (con Giulio Sapelli e Francesco Bog-

gio), 1995; *La Società agraria ed economica di Cagliari: la Società economica nei dibattiti accademici*, in *Gli Archivi per la Storia della Scienza e della Tecnica. Atti del Convegno internazionale di Desenzano*, 1991, II, 1995; *Viticoltura ed enologia nel XIX e XX secolo tra insegnamento, novità tecnologiche e sperimentazione*, in *V Settimana della Cultura scientifica* (Sassari), 1995; *Vocazioni associative e realtà industriale a Cagliari tra l'Età giolittiana e gli anni Sessanta*, in *Cagliari* (a cura di Aldo Accardo), 1996; *Dai piccoli laboratori ai primi opifici: l'industria del sughero nella provincia di Sassari alla metà del Novecento*, in *VII Settimana della Cultura scientifica* (Sassari), 1997; *L'impresa industriale nel nord Sardegna: dai pionieri ai distretti (1922-1997)* (con Giulio Sapelli e Laura Sanna), 1997; *La storia economica dalla fusione perfetta alla legislazione speciale (1847-1905)*, in *La Sardegna*, Collana Einaudi "Le regioni dall'Unità a oggi" (a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone), 1998; *La pesca nel Golfo dell'Asinara tra vocazioni naturali, atavici timori e sfide imprenditoriali*, in *L'isola dell'Asinara. Ambiente, storia, parco*, 1998; *L'Archivio del comune di Ardauli* (con A. Castellino), in *Gli Archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999; *Storia della riforma agraria in Sardegna*, 2004; *Terra e lavoro. Uomini e istituzioni nell'esperienza della riforma agraria in Sardegna (1950-1962)*, 2005.

Digitale purpurea (o d. rossa) Pianta erbacea biennale, raramente perenne, della famiglia delle Scrofulariacee (*Digitalis purpurea* L.); vive nelle radure boschive, ai margini dei boschi montani, nei pascoli montani soleggiati, su terreni silicei. È distribuita nelle zone montane dell'Europa occidentale e meridionale; in Sardegna cresce spontanea, presente sporadicamente in al-





cune zone litoranee ma abundantissima sulle cime più alte dell'isola.



Digitale purpurea – I fiori, pendenti, sono raccolti in una lunga spiga.

Ha fusto eretto alto sino a 150 cm ed è ricoperta di peli biancastri. Dalla radice, fusiforme, carnosa e ricca di fibre, nel primo anno si origina una semplice rosetta di foglie basali e nel secondo anno un fusto florale che raggiunge anche il metro di altezza. Le foglie sono alterne, rugose e pelosette, ovali-lanceolate o oblunghe, molli e vellutate, rugose e reticolate, quelle inferiori più grandi; i fiori, in una lunga spiga terminale, sono pendenti con corolla campanulata di un bel colore rosa intenso macchiato di bianco e porpora, divisa in quattro lacinie: compaiono da maggio a luglio. Il frutto è una capsula a due valve. Al momento della fioritura si raccolgono le foglie, preziosissime per le loro virtù cardiotoniche, che sono utilizzate nelle terapie legate alle disfunzioni cardiovascolari. È una pianta velenosissima e se usata incautamente può provocare anche la morte per crisi cardiaca. Da sempre è legata al mondo fatato dei boschi: si dice infatti che le fate amino dormire nei fiori

di digitale e per questo motivo si sconsiglia di tagliare le digitali in fiore, per evitare incantesimi e sventure. Interessanti i nomi locali della pianta: *Pod-digale* (ditale), *Pitiolu* (campanella delle capre), *Panderedda* (bandierina), *Tsákka-tsákka* (voce onomatopeica che indica lo scoppietto dei fiori quando vengono schiacciati ancora chiusi); nel Montiferru è detta *Erba de Santu Lenardu*, perché fiorisce nel periodo dei festeggiamenti del santo. [TZIANA SASSU]

Di Gregorio, Felice Studioso di problemi dell'ambiente (n. Lucoli 1944). Dopo la laurea si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. Attualmente insegna Geografia fisica presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari; tra il 1990 e il 1992 ha fatto parte del Consiglio nazionale dell'ambiente. Tra i suoi scritti: *Le coltivazioni minerarie dai nuragici ai tempi nostri*, in *Sardegna. L'uomo e la montagna* (a cura di Angela Terroso Asole), 1985.

Diliberto, Oliviero Docente universitario, deputato al Parlamento (n. Cagliari 1956). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Cagliari, si è specializzato nelle Università di Francoforte, Parigi e Roma e ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente è professore di Diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari ed è autore di numerosi importanti lavori. Impegnato in politica fin da giovane nel Partito Comunista Italiano, in seguito è passato a Rifondazione Comunista. Nel 1994 è stato eletto deputato e successivamente riconfermato nelle elezioni del 1996; dal 1998 al maggio del 2000 è stato ministro della Giustizia nel governo D'Alema. Poco dopo la scissione di Rifondazione è entrato a far parte dei Comunisti Italiani con Ar-





mando Cossutta; nel 2001 è stato rieletto deputato e riconfermato nel 2006. È stato ministro della Giustizia nella legislatura 1996-2001; attualmente è segretario nazionale dei Comunisti Italiani. Tra i suoi scritti scientifici, *Considerazioni intorno al commento di Gaio alle XII tavole*, "Quaderni Camerti di Diritto Romano", XVIII, 1990; *Materiali per la palinogenesi delle XII tavole*, 1992; *La biblioteca stregata*, 1999. Di recente ha dedicato un libro alla sua passione di bibliofilo, *Libronauti. Viaggio per librerie in Italia e nel mondo*, 2007.

Di Montesosio, Arnaldo Uomo d'armi (sec. XIV). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** e subito dopo il termine della prima parte delle operazioni militari ebbe come ricompensa i feudi di Gippi, Decimoputzu e Gurgu de Sipollo nella curatoria del Gippi. Quando però nel 1326 fu stipulata la pace definitiva con Pisa, in base alla quale il Gippi fu assegnato al Comune dell'Arno, fu costretto a rinunciare ai suoi feudi.

Di Montessonno, Pietro Uomo d'armi (sec. XIV). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** e nel 1324 fu ricompensato col feudo di Nuraminis Josso e di Cancellus nella curatoria di Nuraminis. Dopo il 1328, però, egli vendette i feudi a Neruccio di Pontiniano e presumibilmente lasciò la Sardegna.

Dimore rurali La casa rurale è una componente essenziale non solo del paesaggio ma della stessa cultura storica sarda e si sviluppa con caratteristiche edificative e strutturali differenziate che, a seconda delle zone geografiche, sono riconducibili ad alcuni modelli tipici:

Dimora elementare. È costituita da un solo vano che funge contemporaneamente da cucina, da camera da letto e da ambiente di lavoro. Costruita in pietra, col tetto in tegole, ha il pavimento

in terra battuta. Al centro ha il focolare (*su foghile*), sul muro perimetrale si apre il forno con cupola esterna all'edificio. Questo tipo di abitazione tuttora diffuso in Anglona, nel Logudoro e in Gallura, un tempo abitazione dei braccianti più poveri che vivevano in campagna, oggi ha assunto la caratteristica di abitazione di servizio in piccole tenute agricole.



Dimore rurali – Lo stazzo è costituito da singole camere costruite una di fianco all'altra: per questo nel dialetto gallurese la stanza è detta "casa".

Cuile (Nurra), *stazu* (Gallura), *bacili* (Sarrabus) e *furriadroxiu* (Sulcis). Questo tipo di dimora elementare si sviluppa dalla giustapposizione e dalla duplicazione e moltiplicazione dell'ambiente della casa elementare, della quale ha le stesse caratteristiche edificative. Il modello tipo prevede un ambiente d'ingresso che ospita la cucina, seguito da un secondo ambiente (*apposentu*) che è camera da letto e insieme luogo di custodia del grano. L'edificio spesso è circondato dal cortile recintato per raccogliere il bestiame.

Casa campidanese a corte antistante. È tipica del Campidano meridionale; si accede da grandi portali a una corte su cui si affaccia un porticato o patio (*sa lolla*), sul quale si aprono le porte delle camere dell'abitazione. Anche in questo tipo di casa i locali di servizio





sono addossati al muro di cinta della corte.



Dimore rurali – Esempi di case rurali a Busachi.

Casa campidanese a corte antistante e retrostante. È tipica del Campidano centrale; la corte antistante (*prazza manna*) ha l'assetto tipico delle altre, la corte posteriore (*prazzixedda*) è adibita a orto e ha un ingresso proprio.

Casa campidanese a corte retrostante. È tipica del Campidano di Oristano e della parte settentrionale degli altri Campidani. È costituita da edifici elementari giustapposti costruiti con muri di *làdiri* (→), intonacati e poggiati su basi di pietra. La corte si trova sul retro: vi si accede da una porta carraia (*su portali*), mentre lungo il muro di cinta si trovano le stalle, il forno, gli altri locali di servizio.

Palattu. È un edificio a pianta rettangolare, a più piani scanditi da una facciata unitaria; spesso ha una corte nel retro e le camere sono distribuite a se-

conda delle funzioni nei vari piani dell'edificio. È diffuso nei paesi della Sardegna centro-settentrionale.

Casa unitaria barbaricina. È tipica degli ambienti montani. Si sviluppa in senso verticale assecondando la natura del suolo; si tratta di una casa elementare costruita con blocchi di granito intonacati rozzamente. Al piano terra è la stanza di accesso (*su fundagu*), da cui con una scala a pioli si giunge al primo piano dove è situata la cucina, e poi agli altri piani e agli altri ambienti; tipici di queste case sono i balconi in legno e le tettoie che proteggono la facciata.

Casa unitaria dell'Ogliastra. È impiantata in modo molto simile a quella della Barbagia: alta e stretta, ha la cucina all'ultimo piano. In genere non ha balconi.



Dimore rurali – La campagna sarda, specie nelle zone a economia agro-pastorale (qui a Dorgali), è disseminata di ovili, spesso cintati con muretti a secco.

Casa unitaria del Nuorese. Tende a inglobare un cortile sul quale si affacciano abitazioni di altre famiglie che formano una sorta di corte collettiva sulla quale convergono le scale di accesso alle singole case.

Casa unitaria del Sarcidano. È un edificio a più piani, edificato come in Barbagia; ha però la cucina al piano terreno, senza balconi e tetto a un solo spiovente.





Dinale, Ottavio Prefetto di Nuoro dal 1927 al 1928 (Marostica 1871-Roma 1959). Legato da profonda amicizia a Benito Mussolini, fin dal 1904 condivide con lui il periodo dell'impegno nel Partito Socialista; in seguito divenne interventista, fondando nel settembre 1914 a Milano il Fascio rivoluzionario internazionale, di cui, secondo lo storico Salvatore **Sechi**, fu Attilio **Deffenu**, allora legato all'anarcosindacalismo, a scrivere il manifesto programmatico. Del gruppo facevano parte anche Mussolini, Michele Bianchi, Tullio **Masotti** e Yvon de Bégnac. Fu forse la sua antica amicizia con Deffenu a convincere Mussolini a scegliere nel 1927, come primo prefetto della neonata "Provincia del Littorio", proprio D. Nella nuova sede egli tentò con entusiasmo di modificare antichi equilibri e di estirpare ramificate clientele in nome di una maggiore giustizia sociale, arrivando allo scontro aperto col deputato Salvatore **Siotto**, segretario federale del PNF, un ex sardista passato al fascismo. Nello scontro risultò rapidamente perdente, sicché nel 1928 fu trasferito a Potenza. La sua carriera continuò prestigiosa e nel 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Caduto il fascismo, fu autore di numerosi libri di ricordi; collaborò con Duilio Susmel nell'edizione dell'*Opera omnia di Benito Mussolini*.

Dinamo Sassari Società sportiva di pallacanestro. Nata nel 1960 per iniziativa di un gruppo di studenti liceali appassionati di pallacanestro, muove i suoi primi passi sotto la presidenza di Giovanni Pilo e l'amministrazione dell'imolese Piero Baraccani, adottando i colori bianco e celeste (che in seguito diventeranno bianco e verde per esigenze di sponsor). Il primo consiglio direttivo è composto, oltre ai già citati Baraccani e Pilo, da Rosario Cecaro,

Uccio Viridis, Bruno Sartori e Graziano Bertrand. Dopo un inizio difficile, partecipa nel 1963 al suo primo campionato (la serie B regionale) e si incontra con le già consolidate realtà sarde in questo sport (tra cui la SEF Torres, da cui provengono molti elementi del quintetto base). Gli incontri si svolgono all'aperto nel campetto del Meridda, sistemato con l'aiuto di alcuni imprenditori locali, prima che Sassari si dotasse di una palestra specifica, quella del CONI. L'anno successivo ottiene l'ammissione ai nascenti nuovi campionati federali e nel 1966 la promozione alla serie C nazionale. Dopo alterne vicende, varie retrocessioni in serie D e ritorni alla terza serie, nel 1974, con l'abbandono dei vecchi giocatori storici come Losa, Madau, Angius, arriva alla presidenza l'avvocato Dino **Milia**, che riesce a procurare il primo sponsor, una ditta ligure con stabilimento a Porto Torres. Intanto le squadre giovanili della D.S. si mettono in luce in campo nazionale e forniscono il ricambio dei giocatori. Ma la squadra maggiore, con il nuovo sponsor Olio Berio, conosce un'altra retrocessione in serie D, nonostante la guida di un allenatore di serie superiore, Ermanno Iaci. Dopo alcuni anni di anonimato e un ripescaggio in C, finalmente, nel 1981, la sospirata promozione in serie B, con i colori della Sella & Mosca. Decisiva una drammatica partita giocata a Pisa dove la D.S. schiera una squadra interamente composta da giocatori locali, tra cui Giuseppe Pirisi, Sergio **Milia** (figlio del presidente), Franco Ziranu e Giancarlo Carrabs. Dopo un'immediata retrocessione, la seconda promozione e infine l'ingresso, nel 1986, nella nuova serie B1. Tre anni dopo, nel 1989, con i colori della Banca Popolare di Sassari, la D.S. sotto la guida tecnica di Mario de





Sisti conquista la serie A2, ancora sotto la presidenza di Dino Milia, che lascerà l'incarico solo nel 2005. Da allora, salvo una retrocessione in B1 e l'avvicinarsi di numerosi allenatori e giocatori, la squadra sassarese porta nella serie cadetta i colori del Banco di Sardegna e attualmente rappresenta la più importante realtà cestistica dell'isola, mantenendo sempre come punto di forza la grande cura nel settore giovanile. [GIOVANNI TOLA]

Diocesi in Sardegna La diocesi è una circoscrizione territoriale a capo della quale è posto un vescovo incaricato di reggere e amministrare le popolazioni residenti in essa, a loro volta raggruppate in parrocchie che da lui dipendono. Le prime diocesi furono costituite in Sardegna nel corso del secolo IV: facevano capo alle città più importanti e probabilmente costituivano la provincia di Sardegna ed erano subordinate al vescovo metropolitano di Cagliari. Nel secolo V si ha notizia, oltre che della diocesi di *Carales*, delle diocesi di *Forum Traiani*, di *Sulci*, di *Turri* e di *Senafar* (probabilmente *Cornus*), di *Tharros* e di *Fausania* (forse l'attuale Olbia). Entro il secolo XI in Sardegna erano individuabili le seguenti diocesi:

Ampurias. Diocesi suffraganea dell'archidiocesi di Torres, faceva parte del giudicato di Torres e comprendeva il territorio della curatoria dell'Anglona (parrocchie di Bangio, Billikennor, Bolothenis, Bulzi, Chiaramonti, Coghinas, Gavazana, Gistorlu, Laerru, Martis, Multedu, Nulvi, Optenano, Orria Manna, Orria Piccinna, Perfugas, Ostiano de Ennena, Ostiano de Monte, Salassa, Sedini, Sordella, Speluncas, Villalta).

Arborea (Oristano). Archidiocesi, faceva parte del giudicato di Arborea e comprendeva il territorio delle curato-

rie del Campidano Maggiore (parrocchie di Solarussa, Zerfaliu, Villalonga, Siamaggiore, Petraveurra, Massama, Nuraxinieddu, Fenughedu, Nuraxialbu, Cabras, Solanis, Semiste, Nuraxi de Pische, Ersorra, Donigalia, Zeddiani, Baratili), del Campidano di Milis (parrocchie di Tramatzu, Bauladu, San Vero Milis, Milis Picinnu, Nuapulia, Barigados, Calcargia, Seneghe, Bonarcado, Segacos, Spinala, Solli), del Campidano di Simaxis (parrocchie di Simaxis, Simaxis di San Giuliano, Simaxis de Jossu, Bangios, Camples, Ugiastra, Sia Sancti Nicci, Olbarra, Sili, Santa Giusta, Planumajore, Palmas, San Vero, Sia Sanctae Liciae), del Barigadu (parrocchie di Fordongianus, Villanova Truschedu, Allai, Busachi, Neoneli, Ula Tirso, Bidoni, Nughedu, Sorradile, Alari, Barbagiana, Loddu, Moddamene, Montesanto Jossu, Montesanto Susu, Sorrai), della Barbagia di Belvì (parrocchie di Aritzo, Belvì, Gadoni, Meana), del Mandrolisai (parrocchie di Atzara, Desulo, Ortueri, Samugheo, Sorgono, Tonara, Leonessa, Spasulè) e del Parte Valenza (parrocchie di Isili, Laconi, Nurallao, Nuragus, Genoni, Nureci, Asuni, Senis, Assolo, Ruinas, Sant'Antonio, Mogorella, Fluminadu, Genades, Sebolus, Orvinas, Stolo, Coni Valenza).

Bisarcio. Suffraganea dell'archidiocesi di Torres, faceva parte del giudicato di Torres e comprendeva il territorio della curatoria di Nughedu (parrocchie di Biduvè, Bisarcio, Guzule, Ivessa, Lexanis, Nughedu, Nugor, Ozieri, Pianu, Pira Domestica, Orveis).

Bosa. Suffraganea dell'archidiocesi di Torres, faceva parte del giudicato di Torres e comprendeva il territorio delle curatorie di Montiferru (parrocchie di Villa Verro, Cuglieri, Nuraghe Longu, Pittinuri, Salatura, Santa Vittoria, Santu Lussurgiu, Scano, Senna-





riolo, Settefontane, Silanus), di Nurcara (parrocchie di Calabrika, Cuccu, Coriasco, Ferrukesa, Manussadas, Minerva, Mosidano, Nurcar, Romana, Avellanis, Villanova Monte Leone) e della Planargia (parrocchie di Bosa, Magomadas, Modolo, Mogorgor, Montresta, Oinu, Sagama, Salamattia, Seravalle, Sindhia, Suni, Supramonte, Tinura, Tresnuraghes, Triganino).

Cagliari. Archidiocesi, era situata nel giudicato di Cagliari e comprendeva il territorio delle curatorie del Campidano di Cagliari (parrocchie di Cagliari, Calagonis, Carbonara, Corongiu, Flumini, Geremeas, Mara, Nizas, Palma, Pauli Pirri, Quarto, Quarto Tocho, Santa Maria de Claro, Santa Maria de Paradiso, San Vetrano, Sebolla, Sedanu, Selargius, Separassiu, Settimo, Sestu, Sicci, Simbilia, Sinnai, Sinnuri, Sirigargiu, Sisali, Situxini, Siurru, Solanas, Villanova San Basilio), del Colostrai (parrocchie di Arculentu, Mamussi, Planu de Castiadas, Archeπισcopu, Villamajore de Ponte, Villanova de Castiades), del Gippi (parrocchie di Anquesa, Decimoputzu, Donisellu, Fanari Jossu, Fanari Susu, Gippi Jossu, Gippi Susu, Gurgo de Sipollo, Iglesias de Storioni, Ispidi, Leni, Masone, Murta, Palmas, Pau Jossu, Pau Susu, Serramanna, Scolca de Sipollo, Siarus, Sogus, Villacidro, Villasor), di Decimomannu (parrocchie di Arcedi, Arcu, Assemmini, Decimomannu, Forcillas, Mogor de Liurus, Orto di Cidro, San Sperate, Santu Venuci, Seminis, Siponti, Uta, Uta Jossu, Villaspeciosa), di Nora (parrocchie di Capoterra, Cucho, Garabionis, Orto Jacob, Perda 'e Sali, Nora, Chia, Saliu, Santa Maria Maddalena, Sarroch, Torralba, Vestaris, Villanova) e di Nuraminis (parrocchie di Baralla, Borro, Cancellus, Furti, Moracessus, Nuraghi de Frottey, Nuraminieddu, Nuraminis, Pramont, Samassi, Samat-

zai, Sanluri, Segavenu, Serrenti, Siutas, Villagrecia).

Castra. Suffraganea dell'archidiocesi di Torres, faceva parte del giudicato di Torres e comprendeva il territorio della curatoria del Montacuto (parrocchie di Alà, Aqua Formosa, Bacuri, Bidducara, Bottidda, Buddusò, Balamune, Castra, Golianuti, Ideatene, Lerno, Monti, Nastarrè, Nulvara, Oleva, Osidda, Oskiri, Otti, Santa Maria de Ardarello, Urrea, Pattada, Tula, Ulu-dulfe, Ulule).

Civita. Faceva parte del giudicato di Gallura e comprendeva il territorio delle curatorie di Balaniana (parrocchie di Alcaico, Balariana, Batore, Nuraghi, Oranno, Santu Stevanu, Suraga, Telargiu, Vigna Maggiore), di Canahin (parrocchie di Agiana, Canhain, Carana, Stulonis), di Fundimonte (parrocchie di Campu Maiori, Caresi, Cugnana, Larathanus, Majore, Petresa, Putzulu, Talaniana, Telti, Terranova, Verre), di Gemini (parrocchie di Aggius, Bortigiadas, Calanianus, Latinaco, Luras, Nuchis, Talaniana, Tempio, Vignas), di Montangia (parrocchie di Agnorani, Austerà, Alvargius, La Palla, Longone, Luogosanto, Melassani, Assum, Santa Reparata), di Taras (parrocchie di Agugari, Agultu, Baradilis, Guardato, Crasmisade, Coghinas, Lippia, Melacaras, Montevargiu, Montecarello, Vignola, Villa Alba) e di Unali (parrocchie di Arzachena, Abaguana, Budelli, Capichere, Carruara, Villa de Castro, Oltu Muratu, Scopeto, Unale).

Dolia. Suffraganea dell'archidiocesi di Cagliari, era situata nel giudicato di Cagliari e comprendeva il territorio delle curatorie di Dolia (parrocchie di Donigala, Escolca, Gergei, Gesico, Goni, Mandas, Nurri, Orroli, Siurgus, Villanovatulo) e della Trexenta (parrocchie di Aliri, Aluda, Arcu, Arixi, Bangiu de Arili, Bangiu Donnigo, Dei,





Frius, Guamaggiore, Guasila, Ortacesus, San Basilio, Sarassi, Sebera, Segariu, Segolai, Selegas, Senorbì, Seuni, Simieri, Sioco, Sisini).

Galtellì. Faceva parte del giudicato di Gallura e comprendeva le curatorie della Barbagia di Bitti (parrocchie di Bitti, Dore, Gorofai, Onanì, Orune), di Orfilli (parrocchie di Guardeso, Loiri, Orfici, Villadanno), di Orosei-Galtelli (parrocchie di Bibissa, Cologone, Dorgali, Dolisorre, Dussodera, Hurulis, Gadano, Galtelli, Godosolve, Gorgorai, Ireule, Isalle, Irgoli, Isteddu, Iloi, Locoe, Loculi, Longu, Lula, Muro, Curule, Oliena, Onifai, Orosei, Sifillionis, Torpè Ispertu, Unuthe) e di Posada (parrocchie di Fava, Ferocia, Gorgolenno, Gurguray, Lochele, Lodé, Lollove, Panana, Posada, Santa Maria de Lugula, Portunono, Resquion, Torpè di Posada, San Vides, Siniscola, Sortinissa, Sullai, Tamarispe, Torpè, Ossio). *Ottana.* Suffraganea dell'archidiocesi di Torres, faceva parte del giudicato di Torres e comprendeva il territorio delle curatorie del Dore (parrocchie di Nuoro, Oddini, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Ottana, Sarule), del Marghine (parrocchie di Bitti, Bolotana, Bortigali, Dualchi, Gitil, Gorare, Lei, Macomer, Mulargia, Nuracogomo, Saucchu, Silanus) e del Goceano (parrocchie di Anela, Benetutti, Bono, Bortico, Burgos, Esporlatu, Goceano, Bultei, Bulterine, Illorai, Lurcia, Nule).

Ploaghe. Suffraganea dell'archidiocesi di Torres, faceva parte del giudicato di Torres e comprendeva il territorio della curatoria di Figulinas (parrocchie di Baulis, Bedos, Cargeghe, Cea, Codrongianos, Contra, Biave, Ficulinas, Kitarone, Muros, Musellanus, Ilvossa, Noraia, Ostana, Othila, Ploaghe, Putiffigari, Saccargia, Salvenor, Urgeghe).

Santa Giusta. Suffraganea dell'archidiocesi di Arborea, faceva parte del giudicato di Arborea e comprendeva il territorio delle curatorie della Barbagia di Ollolai (parrocchie di Austis, Crapedda, Fonni, Gavoi, Lodine, Mamojada, Ollolai, Olzai, Oreade, Oleri, Ovodda, Teti, Tiana) e del Guilcier (parrocchie di Abbasanta, Aidomaggiore, Boele, Bonoredda, Busurtei, Domusnovas Canales, Ghilarza, Guilcier, Lostincus, Lignei, Noni, Norbello, Nordai, Nurghiddu, Orogono, Paulilatino, Ruinas, Sedilo, Sella, Soddi, Sorradile, Suei, Tadasuni, Urri, Uschei, Zuri).

Sorres. Suffraganea dell'archidiocesi di Torres, faceva parte del giudicato di Torres e comprendeva il territorio delle curatorie di Cabudabbas (parrocchie di Argadar, Bonvehì, Borconani, Cheremule, Cossoine, Giave, Padria, Ilbiri, Melbo, Moddegiu, Mogoro, Musidanu, Nuraghessu, Pizzos, Pozzomaggiore, Selata, Sustan, Savules, Sulvar, Thiesi, Tuscano, Uras), di Costavalle (parrocchie di Alchennero, Androliga, Berchidda, Bonorva, Cunuzadu, Puttos de Sassu, Rebeccu, Semestene, Terchiddu, Trullas) e del Meilogu (parrocchie di Ardara, Borutta, Caiola, Capula, Querquiddu, Costinas, Frida, Giave, Bonnanaro, Ittireddu, Lachesos, Mendulas, Mores, Nieddu, Oppia, San Pietro de Valles, Villa Nula, Sari, Sauren, Siligo, Sorres, Termels, Thiesi, Todorache, Torralba).

Suelli. Suffraganea dell'archidiocesi di Cagliari, era situata nel giudicato di Cagliari e comprendeva il territorio delle curatorie di Ogliastro (parrocchie di Ardali, Arzana, Bari, Baunei, Elini, Ertili, Gairo, Girasole, Jerzu, Ibbono, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Mannurri, Osini, Talana, Tertenia, Tortolì, Triei, Ulassai, Urzulei, Villagrande Strisaili, Villanova Strisaili), della Barbagia di Seulo (parrocchie di Esterzili,





Gersalai, Guidilasso, Lessey, Sadali, Seui, Seulo, Stortili, Turbengentilis, Ussassai), di Gerrei (parrocchie di Armungia, Ballao, Castangia, Canasta, Escalaplano, Latinus, Nuraxi, Pauli Gerrei, Sassai, Silius, Siuro, Spaciani, Surlongo, Villasalto), di Quirra (parrocchie di Lentisco, Quirra, Perdasdefogu) e del Sarrabus (parrocchie di Carubi, Muravera, San Vito, Scolca de Orea, Sorru, Villaputzu).

Sulci. Suffraganea dell'archidiocesi di Cagliari, era situata nel giudicato di Cagliari e comprendeva i territori delle curatorie di *Sulci* (parrocchie di Arenas, Baretta, Baromela, Bau de Cannas, Buistiri, Flumentepido, Garamatta, Giba, Gibasturba, Margalu, Murdelu, Murrecci, Nepos, Nulacadu, Nuxis, Palmas de Sulcis, Pardu, Pesus, Petrargius, Petralonga, Piscinas, Santadi, Sirai, Sirri, Suergiu, Teulada, Trailis, Tratalias, Tului, Urratile, Villana e Villaperuccio) e del Sigerro (parrocchie di Acquafredda, Antas, Ardu, Astia, Bangiargia, Baratuli, Barena, Borro, Casas, Corongiu, Domusnovas, Donisellu, Frongia, Gonnese, Gindili, Gubbisa, Margani, Massa, Musei, Pardu, Sebatzus Susu, Sebatzus Jossu, Sigulis, Siliqua, Urso, Villa Josso, Villamassargia, Villanova de Concas, Villanova Strussi, Xeidi).

Terralba. Suffraganea dell'archidiocesi di Arborea, faceva parte del giudicato di Arborea e comprendeva il territorio delle curatorie del Bonorcili (parrocchie di Arbus, Atzei, Bonorcili, Flumini, Genna, Gonnosfanadiga, Grutzu, Guspini, Marrubiu, Monreale, Pabillonis, San Gavino, San Nicolò Arcidano, Uta Passarsi, Santa Maria de Aquas, Sardara, Serru, Tamis, Terralba, Taverna, Surradili, Uras, Baratuli) e del Parte Montis (parrocchie di Cracaxia, Gamussi, Gonnoscodina, Gnonstramatza, Gozzuta, Margini, Masullas, Mo-

goro, Morgongiori, Pardu, Pompu, Simala, Sinis, Zercella).

Torres. Archidiocesi, situata nel giudicato di Torres, comprendente il territorio delle curatorie del Coros (parrocchie di Banzos, Briai, Bultaina, Campulungu, Cannedu, Coros, Cuga, Biosei, Ittiri, Loddauro, Manu, Noele, Ochila, Ossi, Paulis, San Giorgio di Oleastreto, Sartis, Linthas, Tissi, Turighe, Uras, Usini, Vindigumor), della Fluminargia (parrocchie di Arca, Bionis, Ardo, Cerchi, Domusnovas, Crucca, Eguali, Elva, Ertas, Genano, Innoviu, Nuragaddu, Ottava, Epistola, Save, Sanx, Sette Palme, Tamule, Tavernas, Torres), della Romangia (parrocchie di Bosove, Cau, Domusnovas, Eba Ciara, Eristala, Geridu, Gioscari, Iscalas, Mascari, Oruspe, Osilo, Plaiano, Gucei, Villa Murusa, Ogothi, Filisquentini, Jonsa, Villafrancaici, Siliquennor, Sassalu, Sassari, Sennori, Silki, Sorso, Taniga, Tincaru, Titani, Ettari, Zennos), della Nurra (parrocchie di Alvaro, Baratz, Casteddu, Duosnuraghes, Ercoli, Erthi, Esse, Giliti, Issi, Locu, Nuraghi Majore, Nurki Minore, Nurechi, Orullesse, Espela, Erio, Tamarit, Trana, Ussi), del Nulauro (parrocchie di Alghero, Carbia, Eci, Lunafra, San Marco, Vesos) e di Ulumetu (parrocchie di Fruscia, San Marco, Ucari, Ulumetu).

Usellus. Suffraganea dell'archidiocesi di Arborea, faceva parte del giudicato di Arborea e comprendeva il territorio delle curatorie della Marmilla (parrocchie di Atzeni, Baradili, Baessa, Barumini, Cilixia, Forru, Gesturi, Las Placcas, Lunamatrona, Pauli Arbarei, Piccia, Setzu, Siddi, Sini, Siris, Sitzamus, Tuili, Turri, Ussaramanna, Villamar, Villanovaforru) e di Usellus (parrocchie di Ales, Bannari, Barumele, Curcuris, Domus de Funtanas, Escovedu,





Figu, Gonnosnò, Ollastra, Pau, Usellus, Zeppara).

L'impianto delle diocesi sarde subì un radicale cambiamento a partire dal 1503. Il loro insieme assunse il seguente assetto:

Diocesi di Ales (Usellus), alla quale fu aggiunto il territorio della diocesi di Terralba.

Diocesi di Alghero, che comprese il territorio delle diocesi di Castra, Bisarcio e Ottana.

Diocesi di Ampurias e di Civita.

Diocesi di Bosa.

Archidiocesi di Cagliari, alla quale furono uniti i territori delle diocesi di Suelli, Dolia, *Sulci*.

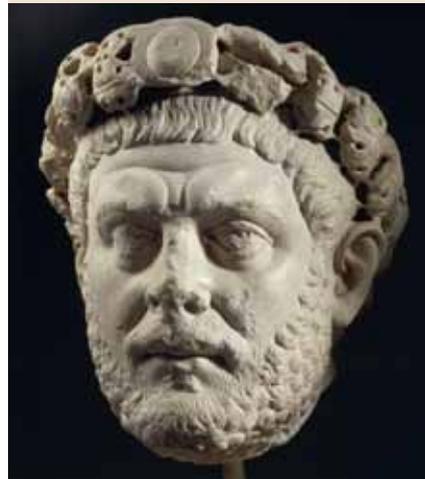
Archidiocesi di Oristano (già Arborea), a cui fu unita la diocesi di Santa Giusta.

Archidiocesi di Sassari (Torres) alla quale furono aggiunti i territori delle diocesi di Ploaghe e di Sorres.

Nel corso dei secoli successivi furono ripristinate le diocesi di Galtellì, di Iglesias e di Ogliastra, per cui attualmente le diocesi della Sardegna sono: diocesi di Ales-Terralba; diocesi di Alghero-Bosa; archidiocesi di Cagliari; diocesi di Iglesias; diocesi di Lanusei; diocesi di Nuoro; diocesi di Ozieri-Bisarcio; archidiocesi di Oristano; archidiocesi di Sassari; diocesi di Tempio-Ampurias.

Diocleziano Imperatore romano (Salona?, 245 ca.-ivi 313). *Caius Valerius Diocles* succede nel novembre 284 a Numeriano con il nome di *Caius Aurelius Valerius Diocletianus* ma rimane assoluto padrone dell'Impero solo nell'autunno (?) del 285. Sceglie come cesare Massimiano e lo promuove agosto nella primavera (?) del 286; fra il marzo e il maggio 293 crea infine la tetrarchia, nominando cesari prima **Costanzo Cloro** (→), poi **Galerio** (→). L'Impero viene quindi diviso in 4 aree, sotto la supervisione di D. A *Turris Lybisonis*

si è supposta una galleria di ritratti di questi personaggi. La provincia viene governata da *praesides* equestri, sottoposti probabilmente al *vicarius in urbe Roma* e al *rationalis trium provinciarum* in ambito fiscale; con l'enfiteusi viene incentivata la parcellizzazione della proprietà imperiale; i porti dell'isola mantengono una certa importanza economica, come testimonia la loro menzione nell'*Edictum de Pretiis* del 301 (rotte verso *Narbona*, *Genova*, *Ostia* e *Africa*). Sin dal 298 D. inizia una serie di persecuzioni contro i cristiani, culminate con gli editti del 303: la tradizione ricorda in Sardegna i martiri Efisio, Gavino, Lussorio, Saturno, Simplicio e i loro compagni. Il 1° maggio 305 D. abdica con Massimiano e si ritira a Spalato. [ANTONIO IBBA]



Diocleziano – Testa in marmo dell'imperatore risalente al secolo III. (Da Nicomedia)

Diocleziano, san → **Simplicio, san**

Diodato Religioso, arcivescovo di Cagliari (sec. VII). Uomo di grande prestigio e autorevolezza, in possesso di una grande cultura teologica e ottimo ora-





tore, nel 649 prese parte al concilio Lateranense che condannò il monoteismo. Ebbe un ruolo importante nelle varie sessioni del concilio e fu posto in una posizione di assoluto rilievo nei confronti degli altri prelati presenti.

Diodoro Siculo Storico greco (Agirio, prima metà sec. I a.C.-?, seconda metà sec. I a.C.). Autore di una *Biblioteca storica*, storia universale in 40 libri dalle origini al 60-59 a.C., compendio e insieme raccolta della storiografia ellenistica, include informazioni sugli eventi mitici ma dedica anche molto spazio alla storia romana, che si conclude con la campagna di Cesare in Giudea. Per l'ampiezza della sua opera, D.S. rappresenta un importante punto di riferimento anche per la ricostruzione di alcune vicende della Sardegna antica; in diversi punti si rivela fonte sui rapporti fra Romani e Cartaginesi, e sul dominio degli stessi Cartaginesi in Sardegna. Di estremo interesse è poi la notizia tramandata da D.S. dell'invio in Sardegna nel 378-377 di 500 coloni romani con particolari privilegi in materia fiscale. La fonte è stata variamente interpretata. La posizione degli scettici vuole una corruzione del testo diodoreo, dove al posto di "Sardegna" dovrebbe leggersi "Satrico", colonia fondata nel 385 a.C. Chi professa la veridicità della notizia avanza l'ipotesi che la colonia sia da individuarsi in *Feronia* (localizzata nei pressi di Posada), e che nell'invio dei coloni debba leggersi un risvolto delle lotte fra patrizi e plebei con il coinvolgimento di **Tito Manlio Torquato**. [GIOVANNI MARGINESU]

Dione Cassio Storico di età severiana (Nicea, 155 ca.-ivi, dopo 234). L'attribuzione del cognome *Cocceiano* che la tradizione assegna allo storico è stata recentemente messa in dubbio, così come la sua parentela con Dione Criso-

stomo. Trasferitosi a Roma al tempo di Commodo, D.C. entrò in Senato intorno al 190. Fu proconsole d'Africa (o, come altri ritengono, *legatus* della III legione Augusta) e governatore di Dalmazia e Pannonia. Fu autore di una *Storia Romana* in lingua greca, 80 libri divisi per decenni a partire dall'arrivo di Enea in Italia fino al 229, anno in cui lo storico fu console per la seconda volta nell'età di Severo Alessandro. L'opera andò in gran parte perduta e già nel secolo XI non era possibile ritrovare un esemplare completo dello scritto. Per quanto riguarda la Sardegna, si ricavano importanti informazioni soprattutto dall'epitome di Zonara relativa alla descrizione della prima guerra punica, che Dione elaborò a sua volta sulla base della perduta seconda decade della *Ab urbe condita libri CXLII* di Tito Livio. [ANTONELLO SANNA]

Dionigi, san Santo (Alessandria d'Egitto 190-ivi 265). Padre della Chiesa. Pagano, si convertì, e nel 247 fu eletto vescovo della propria città. Subì le persecuzioni di Decio e Valeriano. Detto il Grande per la sua straordinaria cultura, scrisse *Confutazione e apologia* e *Sulla natura*. Il suo culto in Sardegna, diffuso dai Bizantini, è ormai al passato. È rimasto il nome nell'onomastica sarda. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 17 novembre.

Dioniso Divinità greca, il cui culto era legato al vino e all'esaltazione orgiastica. Generato da Zeus e Semele, figlia di Cadmo e Armonia, era in relazione anche con il regno dei morti e la vegetazione. Nel mondo romano divenne noto prevalentemente col nome di *Bacchus* o *Liber*. Il culto di D. fu represso nell'età repubblicana con il *senatus consultum de Bacchanalibus* (186 a.C.), perché i rituali trascendevano spesso in pratiche misteriche e orgiastiche, come appunto i *Bacchanalia*, sorta di





feste private in onore del dio diffuse a Roma accanto al culto pubblico e ufficiale delle *Liberalia*.

del culto comunque marcata in tutta la Sardegna tra i secoli II e III d.C.



Dioniso – Il culto di Bacco, o Dioniso, già presente nell’isola per le corrispondenti divinità fenicio-puniche, si diffuse in età romana. (Museo nazionale “G. A. Sanna”, Sassari)

Durante l’età imperiale il culto di D. riprese forza sotto gli Antonini e i Severi. Significativa rappresentazione del tempo di Antonino è la testina di D. taumomorfo riemersa dal Temo a Bosa. Il pezzo, che tradisce una chiara derivazione ellenistica, raffigura D. nella sua età adolescenziale: un dio ancora puro, molto diverso dalle più comuni rappresentazioni ellenistiche permeate di cupa e pesante sensualità. Sebbene manchino per Bosa testimonianze di edifici sacri, la testina potrebbe essere riflesso di una diffusione



Dioniso – Questa statua di Bacco, ritrovata negli scavi al centro di Cagliari, dimostra la frequenza del culto del Dio. (Museo archeologico nazionale, Cagliari)

Accanto alle erme, numerosi sono stati nell’isola i rinvenimenti di statuine raffiguranti il dio o i compagni del suo seguito (satiri e sileni, baccanti), fra i quali spicca il Sileno incoronato con foglie d’edera e grappoli d’uva proveniente da *Turris Lybisonis*. Celebre è anche la statuina di Bacco-D. riportata alla luce in viale Trieste a Cagliari: il dio tiene stretto in mano il *thyrsos*, il





tipico bastone caratterizzato nell'iconografia da foglie di edera, mentre sul capo porta una corona di tralci di edera e vite. Da *Carales* proviene anche un'erma di D. in porfido, voto *ex testamento M(arci) Ereni Fausti*. Tipiche del Cagliariitano e dell'Oristanese sono le *cupae*, monumenti funerari a forma di botte che in alcuni casi presentano la figura dell'ascia, elemento forse riconducibile all'esistenza di botteghe di bottai e vinai. È probabile che le *cupae* avessero però un significato più profondo, connesso alla pratica religiosa e alla simbologia dionisiaca. [ANTONELLO SANNA]

Di Palazzolo Famiglia catalana di antica origine (sec. XIV). Un suo rappresentante **Guglielmo** nel 1333 fu tra i ripopolatori di Sassari quando il re decise di trasferire nella città un certo numero di persone provenienti dalla Spagna. I suoi discendenti, quando nel corso della seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** Sassari fu occupata dalle truppe arborensi, furono costretti a fuggire dopo il 1365.

Di Palazzolo, Guglielmo Gentiluomo sassarese (sec. XIV). Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, quando Sassari cadde in mano giudicale fu costretto a fuggire e a rifugiarsi ad Alghero. Nel 1368 ebbe il feudo di Mardona in Marmilla ma non riuscì a entrarne in possesso perché il territorio era in mani arborensi.

Di Pilla, Francesco Docente universitario (n. Umbria 1938). Ancora studente liceale a Nuoro, dove suo padre è stato trasferito, conosce il critico Giuseppe Ravegnani, cui fa leggere le proprie poesie. Ravegnani glielne fa pubblicare in volume nella prestigiosa collana mondadoriana de "Lo specchio". Laureato in Lettere, si avvia alla carriera universitaria, pubblicando saggi sulla Deledda (di cui riporta alla luce il ma-

noscritto di un romanzo), su Rabindranath Tagore e altri autori della letteratura mondiale contemporanea. È professore nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, dove insegna Lingua e letteratura francese.

Di Pilla, Umberto Pittore e scenografo (n. Chiaucci 1942). Dopo aver completato gli studi si è dedicato all'insegnamento e ha intrapreso le sue prime esperienze artistiche. Nel 1971 si è trasferito a Cagliari, dove nel 1978 è divenuto preside del Liceo artistico, dandogli un impulso notevole e qualificandone l'attività culturale. È un artista versatile, segnalatosi soprattutto nel campo delle scenografie teatrali, delle quali per anni è stato autore durante le stagioni del Teatro lirico di Cagliari. Ha anche partecipato a molte mostre di pittura in Italia e all'estero.

Disamistade Termine, che tradotto letteralmente sta per "inimicizia", con cui si soleva (ma forse ancora si suole), nella Sardegna tradizionale, indicare abitualmente un conflitto tra due famiglie o gruppi di famiglie dello stesso paese. Queste terribili liti – alimentate dalla catena delle vendette –, che spesso provocavano una lunga sequenza di morti, sono documentate nelle fonti fin dal secolo XVI, ma certamente risalgono a tempi molto più antichi. Spesso per porre fine a questi conflitti era necessario far intervenire le autorità civili o religiose; in questo caso la composizione della d. si aveva con una cerimonia solenne (*sa pache*), nella quale i capifamiglia delle due fazioni giuravano in chiesa o davanti al vescovo di non rompere mai più la pace a caro prezzo raggiunta. Spesso, soprattutto in Gallura, dove più frequenti erano le d., il raggiungimento della pace era sottolineato da una festa con balli e canti appositi; in Barbagia, invece, la pacificazione era occasione





per lo svolgimento di sontuosi banchetti. L'asprezza del carattere dei contraenti e dei costumi delle comunità, però, poteva provocare un rapido oblio dei motivi che avevano portato alla pacificazione e far insorgere quelli di un nuovo conflitto. La più famosa delle d. nella Sardegna contemporanea è quella che insanguinò Orgosolo dai primi del Novecento sino al 1916-17, in cui le paci furono propiziate da accorte strategie processuali e dall'intervento stesso dello Stato, interessato a garantire l'unità di un "popolo regionale" che si stava coprendo di gloria sul fronte di guerra. Le d. sono peraltro divampate anche nel secondo dopoguerra (come a Sedilo, per esempio). Il regista Salvatore **Cabiddu** ha intitolato proprio *Disamistade* il suo apprezzato film d'esordio.



Matteo Discepolo – Pittore salernitano, si formò a Napoli, ma nel 1967 si trasferì a Cagliari, dove partecipò all'attività artistica della città.

Discepolo, Matteo Pittore e scultore

(n. Salerno 1932). Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Napoli e si è specializzato a Roma; allievo di Gentilini e di altri famosi maestri, dopo aver esordito nel 1962 e ottenuto i primi riconoscimenti, nel 1967 si è trasferito a Cagliari dove ha aperto uno studio. Ha esposto in Italia e all'estero ottenendo importanti riconoscimenti di critica e di pubblico; molte delle sue opere sono in gallerie e musei e alcune delle sue sculture ornano piazze e edifici pubblici.

Discoglosso → Zoologia della Sardegna

"Discussione, La" Periodico politico, scientifico e letterario. Uscito a Sassari dall'agosto 1870 al gennaio 1871, sebbene diretto dall'avvocato Salvatore Manca Leoni, leader dei moderati sassaresi, polemizzò contro gli eccessi del fiscalismo statale nei confronti della Sardegna.

Di Tucci, Raffaele Storico del diritto (Gaeta 1882-Cagliari 1950). Trasferitosi a Cagliari da studente, vi si laureò in Legge e in seguito si diplomò in Paleografia a Bologna. Tornato in Sardegna, entrò nella carriera degli Archivi di Stato, impegnandosi in una intensa attività culturale e giornalistica; nel 1922 fondò con Sebastiano **Deledda** il periodico "La Regione", tra il 1923 e il 1926 diresse il "Giornale di Sardegna", in seguito collaborò a "Mediterranea" e all'"Archivio storico sardo". Ricercatore rigoroso, alcuni anni dopo conseguì la libera docenza in Storia del Diritto italiano presso l'Università di Bologna. Studioso infaticabile, di lui rimangono numerosi studi. Tra i suoi scritti: *I più antichi documenti catalani nel Libro Verde dell'Archivio di Cagliari*, 1911; *Le condizioni dei mercanti stranieri in Sardegna durante la dominazione aragonese*, "Archivio storico sardo", VII, 1911; *I consoli in Sardegna*





(secc. XII-XVII), "Archivio storico sardo", VIII, 1912; *Il condaghe di San Michele di Salvenor. Testo inedito*, "Archivio storico sardo", VIII, 1912; *Il fisco e i naufragi nel diritto sardo durante il periodo aragonese e spagnolo*, "Rivista italiana di Scienze giuridiche", LIII, 1913; *Sulla natura giuridica delle voci "paperos" e "paberile"*, "Archivio storico sardo", IX, 1913; *Cenni sull'usura nell'antico diritto sardo*, 1913; *L'organizzazione religiosa ed amministrativa della chiesa di Ozieri (1592)*, "Archivio storico sardo", IX, 1913; *Lineamenti della storia di Sardegna*, 1914; *La successione nei beni dei figli intestati nel diritto sardo-catalano*, "Rivista italiana di Scienze giuridiche", IV, 1915; *La vedova nel diritto e nell'economia di Sardegna*, "Rivista italiana di Sociologia", 1915; *L'organismo giudiziario sardo: la Corona*, "Archivio storico sardo", XII, 1916-1917; *Manuale di storia della Sardegna*, 1918; *Istituzioni pubbliche della Sardegna nel periodo aragonese. Le fonti*, 1920; *Le corporazioni artigiane della Sardegna con statuti inediti dei gremi di Cagliari, Sassari, Oristano, Iglesias*, "Archivio storico sardo", XVI, 1920; *Carte inedite del Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, "Archivio storico sardo" XIII, 1921; *Il regime giuridico della terra e della società sarda del Medioevo*, in *Le leggi agrarie di Sardegna dal secolo XIV al XX*, 1922; *Gli sponsali sardi*, "La Regione", I, 2, 1922; *Nuove ricerche e documenti sull'ordinamento giudiziario e sul processo sardo nel Medio Evo*, "Archivio storico sardo", XIV, 1923; *Giudici e leggi personali in Sardegna durante il periodo aragonese*, "Archivio storico sardo", XV, 1-2, 1923; *Il diritto pubblico della Sardegna nel Medioevo*, "Archivio storico sardo", XV, 3-4, 1924; *Artisti napoletani del Cinquecento in Sardegna*, "Archivio storico per le Province napoletane", XLIX,

1924; *Il Libro Verde della città di Cagliari*, 1925; *Le invasioni more nella storia e nella tradizione sarda*, "Battaglia", II, 5-6, 1925; *L'arcivescovo Parragues e Sigismondo Arquer*, "La Regione", II, 2, 1925; *Il contratto agrario in Sardegna*, "Sardegna economica", 1925; *Bargala. Contributo storico-giuridico alla filologia sarda*, 1925; *Linee storiche del contratto agrario in Sardegna*, 1926; *La prova giudiziaria del duello nel periodo dell'autonomia*, "Studi sassaresi", V, 1, 1926; *Le corporazioni artigiane della Sardegna*, "Archivio storico sardo", XVI, 1926; *Giuseppe de Maistre e la congiura di Bartolomeo Podda*, "Mediterranea", I, 7, 1927; *Trattative tra la Sicilia e la Sardegna per l'abolizione del diritto di albinaggio*, "Studi sassaresi", I, 6, 1927; *L'origine del feudo sardo in rapporto con l'origine del feudo in Europa occidentale*, 1927; *La proprietà fondiaria in Sardegna dall'Alto Medioevo ai giorni nostri*, 1928; *Il diploma di Pietro II d'Arborea per San Martino di Oristano*, "Mediterranea", II, 2, 1928; *Censura piemontese per la storia di Sardegna del Cambiagi*, "L'Unione sarda", 1928; *L'industria e il commercio in Sardegna durante l'amministrazione del conte Bogino*, "Studi economici e giuridici dell'Università di Cagliari", XVIII, 1929; *I lavoratori nelle saline sarde dall'Alto Medioevo all'editto del 5 aprile del 1836*, 1929; *Industria casearia sarda sulla fine del Settecento*, "Giornale degli Economisti", 1930; *Elementi giuridici romani e consuetudini locali nella società medioevale sarda*, "Archivio storico sardo", XXI, 1-2, 1938; *Serramanna e le sue franchigie del 1405*, 1947; *Librai e tipografi in Sardegna nel Cinquecento e sui principi del Seicento*, "Archivio storico sardo", XXIV, 1954; *Documenti e notizie per la storia delle arti e delle industrie artistiche in Sardegna 1570-1620*, "Archivio storico





sardo”, XXIV, 1954; *I Cabot sardi*, “Nuovo Bollettino bibliografico sardo”, 16, 1958; *Breve nota storica di Cornus*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, I, 1959; *Storia della Sardegna* (nuova ed.), 1964.

Diurni, Giovanni Storico del diritto (n. Anagni 1944). Conseguì la laurea in Legge, si è dedicato alla carriera universitaria. Attualmente insegna Storia del Diritto italiano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari. Ha scritto *Delitto e pena negli Statuti sassaresi*, “Archivio storico sardo di Sassari”, XIII, 2001.

Di Vieri, Giovanni Religioso (Sardegna, fine sec. XIII-Ales 1342). Vescovo di Galtellì nel 1329 e di Ales dal 1330 al 1342. Ordinato sacerdote, divenne canonico della cattedrale di Galtellì. Era uomo di grande prestigio e negli anni difficili della conquista aragonese, quando il territorio delle Baronie divenne teatro delle operazioni militari, tenne un atteggiamento favorevole nei confronti dei nuovi venuti. Nel 1329 fu pertanto eletto vescovo di Galtellì dal capitolo della cattedrale; poco dopo, però, fu revocato da Giovanni XXII, che gli sostituì un altro prelado di sua scelta. Egli però continuò a conservare la sua condizione e con l'aiuto del re d'Aragona nel 1330 ebbe la diocesi di Ales, che governò fino al 1342, anno della sua morte.

Dolcetta, Giulio Imprenditore (Castelfranco Veneto 1880-ivi 1943). Laureatosi in Ingegneria a Torino nel 1904, poco dopo fu nominato direttore della Società elettrica di La Spezia. Dal 1917 fu inviato in Sardegna come rappresentante della Banca Commerciale Italiana per curarne i molteplici interessi. Divenne così pioniere dell'elettrificazione e delle bonifiche dell'isola. Nel 1922 avviò la costruzione della diga del Tirso: grazie alla sua

energia il cantiere procedette rapidamente; nel 1923 era pronto l'impianto di Santa Chiara, nel 1924 la diga fu ultimata e inaugurata alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Poco dopo costituì la Società Bonifiche Sarde, avviando gli imponenti lavori di trasformazione nel comprensorio di Terralba. Dopo aver legato il suo nome ad altre iniziative nel settore dell'industrializzazione nascente, lasciò l'isola nel 1933. Tra i suoi scritti: *L'impianto del Tirso ed i serbatoi in Sardegna*, 1921; *Per la costruzione di un grande serbatoio in Sardegna. Il serbatoio del Tirso*, 1921; *La ciclopica opera del Tirso*, “L'Unione sarda”, 1923; *La Sardegna industriale: il bacino del Coghinas*, “Mediterranea”, I, 1, 1927; *Bonifica e colonizzazione di Terralba in Sardegna*, “Italia agricola”, numero speciale, 11, 1929.

Dolci, Fabrizio Studioso di storia del movimento operaio (n. sec. XX). Nel 1981 pubblicò il catalogo di un importante fondo riguardante l'azionismo operaio sardo nel periodo precedente al fascismo, custodito presso la Biblioteca nazionale di Firenze, sotto il titolo *La storia sociale ed economica della Sardegna 1870-1940*, “Quaderni sardi di Storia”, 3, 1981-1983.

Dolia Villaggio di origine tardoromana che sorgeva su un territorio compreso nella parte settentrionale dell'attuale abitato di Dolianova. Nel Medioevo era conosciuto con il nome di *Buonavoglia* o di *San Pantaleo*; faceva parte del giudicato di Cagliari e divenne il capoluogo dell'omonima curatoria e la sede della diocesi. Quando il giudicato di Cagliari cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori assegnati ai conti di **Capraia** e, alla loro estinzione, entrò a far parte del giudicato d'Arborea fino al 1295, anno in cui il giudice **Mariano II** lo cedette al





Comune di Pisa. Da quel momento la curatoria fu amministrata direttamente da funzionari del Comune; dopo la conquista fu inclusa nel *Regnum Sardiniae* e gli Aragonesi riconobbero al vescovo dei diritti sul suo territorio, che da quel momento fu amministrato da funzionari episcopali e sottratto alla dipendenza feudale. Allo scoppio della prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV** si mantenne neutrale; in seguito fu gravemente provato dalla peste del 1348 e si spopolò quasi completamente. Durante le guerre successive, la residenza del vescovo non risparmiò D. dalle operazioni militari. Il villaggio fu devastato e, dopo la **battaglia di Sanluri**, si spopolò quasi completamente; tornò però sotto il controllo del re, che rinnovò al vescovo gli antichi privilegi che gli derivavano dall'essere sede di diocesi. Quando poi nel 1503 fu abolita la diocesi, il villaggio cessò di essere residenza episcopale e decadde; fu riconosciuto come feudo all'arcivescovo di Cagliari, la cui amministrazione nei secoli successivi non differì da quella degli altri feudatari laici. La comunità fu privata degli antichi privilegi e il *majore* fu scelto personalmente dall'arcivescovo. Fu amministrata sotto il controllo di un fattore episcopale; la situazione non migliorò neanche quando nel 1771 fu istituito il Consiglio comunitativo. A partire però dalla seconda metà del secolo XVIII l'economia di D. ebbe un deciso rilancio grazie allo sviluppo dell'olivicoltura e della viticoltura. Nel 1821 fu creato capoluogo di mandamento e inserito nella provincia di Cagliari, e nel 1838 finalmente liberato dalla dipendenza feudale dall'arcivescovo di Cagliari. Quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 dell'omonima

provincia; nell'Ottocento lo sviluppo della sua economia continuò sebbene la fillosera danneggiasse gravemente i vigneti. Nel corso del secolo il suo tessuto urbanistico crebbe notevolmente unificandosi con la vicina Sicci. Nel 1905 i due villaggi si fusero dando vita all'odierna **Dolianova** (→).

Dolia, curatoria di Antica curatoria del giudicato di Cagliari, conosciuta anche come Partiolla; si stendeva su una superficie di 253 km² a nord del Campidano di Cagliari su un vasto territorio collinare densamente popolato e con un'economia molto sviluppata, basata prevalentemente sull'agricoltura. Comprende i villaggi di Bacu, Bangiargia, Baratuli, Baratuli Santu Sadorru, Corongiu, San Pantaleo (Dolia, capoluogo e sede del vescovo), Donori, Mogoro, Monastir, Nuracado, Nurgi, Sahanna, Serdiana, Sibiola, Sicci, Sisserri, Soleminis, Sussua, Trogodori, Turri e Ussana. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu inclusa nel *terzo* toccato ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione fu inclusa nel giudicato d'Arborea, ma nel 1295 il giudice **Mariano II** la cedette al Comune di Pisa. Da quel momento la curatoria fu amministrata direttamente da funzionari del Comune e dopo la conquista fu inclusa nel *Regnum Sardiniae*. Gli Aragonesi riconobbero al vescovo dei diritti sul villaggio di San Pantaleo e divisero il restante territorio in numerosi piccoli feudi che concessero a molti di coloro che avevano partecipato alla spedizione dell'infante **Alfonso**. Fino allo scoppio della prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV** il territorio godette di un periodo di tranquillità, anche se le comunità di villaggio mal accettavano il regime di dipendenza feudale cui non erano abituate; fu gravemente provato dalla peste del 1348 e molti dei suoi villaggi si





spopolarono quasi completamente. Durante le guerre tra Mariano IV e Pietro IV, la curatoria fu teatro delle operazioni militari e fu devastata; i villaggi di Baratuli, Mogoro, Sibiola, Sicci si spopolarono completamente e il sistema di feudi scomparve entro la fine del secolo. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio si spopolò, ma tornò sotto il controllo del re che vi istituì un nuovo sistema di feudi, che assunsero caratteristiche definitive. I più importanti tra i nuovi feudi furono quelli di Monastir, di San Pantaleo (che fu concesso all'arcivescovo di Cagliari), di Serdiana, di Sicci, di Soleminis, di Ussana; tutti questi feudi nel corso dei secoli successivi passarono ripetutamente di mano in mano fino al loro riscatto nel 1838.

Dolia, diocesi di Antica diocesi del giurisdicatio di Cagliari, suffraganea di quella di Cagliari. Rimase autonoma fino al 1502, anno in cui fu unita a quella di Cagliari. Sede dell'episcopato era il villaggio di San Pantaleo; la sua giurisdizione si estendeva sui territori delle curatorie di Dolia, Siurgus e Trexenta e comprendeva le parrocchie dei villaggi di: Aluda, Arcu, Arixi Magno, Arixi*, Arixi Magno, Armungia*, Bacu, Bangiargia, Bagni Donnici, Bangiu de Aliri, Ballao*, Baxo de Onigo, Baratuli, Baratuli Santu Sadorru, Barrali*, Canasse, Campu, Carrarza, Castangias, Corongiu, Donigala (→ **Siurgus Donigala**), Donori*, Donnigala Alba, Escolca*, Gergei*, Gesico*, Goni*, Gozzolai, Gualalbay, Janna (Gustara), Janna de Jossu, Latinus, Mandas*, Modulu, Mogor, Monastir*, Nuracadu, Nuraxi, Nurgi, Nurri*, Orroli*, Ortulani, Parasuli, Pau, Pauli Gerrei (→ **San Nicolò Gerrei**), Prato Gigliano, Rezoli, San Pantaleo, Sarassi, Santu Sadurru de Chida, Sassai, Segolai, Seguale, Serdiana*, Serri*, Seurgus*, Si-

biola, Sicci*, Sigii, Sigussini, Silius*, Simieri, Sioco, Siuro, Sirio, Siserri, Siuro, Soleminis*, Solanas, Solomura, Surlongo, Spaciani, Strana, Sualesi, Tegulata, Trogodori, Turri*, Ussana*, Villasalto*.

*(→ **Cagliari**, archidiocesi di)

VESCOVI DI DOLIA

1. **Virgilio**, resse la diocesi tra il 1089 e il 1090. 2. **Benedetto**, probabilmente appartenente all'ordine dei Cassinesi, resse la diocesi tra il 1108 e il 1112. 3. **Alberto**, resse la diocesi tra il 1114 e il 1120. 4. **Rodolfo**, reggeva la diocesi nel 1163. 5. **Guantino Pitzolo**, resse la diocesi tra il 1206 e il 1226. 6. **Pietro di Cili**, reggeva la diocesi nel 1261. 7. Vescovo anonimo che reggeva la diocesi nel 1263, cui scrisse Federico Visconti. 8. **Gonario de Milli**, reggeva la diocesi nel 1282. 9. Vescovo anonimo, resse la diocesi tra il 1311 e il 1312, fu presente al concilio di Vienne. 10. **Orlando**, appartenente all'ordine dei Domenicani, resse la diocesi tra il 1317 e il 1319. 11. **Gabriele**, appartenente all'ordine benedettino, già abate di Pulsano, reggeva la diocesi nel 1319. 12. **Francesco**, reggeva la diocesi nel 1334. 13. **Saladino**, resse la diocesi tra il 1341 e il 1355. 14. **Giovanni de Bardaxino**, appartenente all'ordine dei Frati minori, resse la diocesi tra il 1355 e il 1362. 15. **Nicola Alerii**, era canonico di Cagliari quando nel 1362 fu nominato vescovo: resse la diocesi fino al 1366. 16. **Giovanni**, era canonico di Cagliari quando nel 1366 fu nominato vescovo: resse la diocesi fino al 1389. 17. **Giovanni de Beciaco**, appartenente all'ordine dei Frati minori, era vescovo di Sidone quando nel 1389 fu trasferito dall'antipapa Clemente VII: resse la diocesi fino al 1410. 18. **Ludovico de Turri**, appartenente all'ordine dei Frati minori reggeva la diocesi nel 1410 nominato dall'antipapa Benedetto XIII. 19. **Se-**





condo de Moris, appartenente all'ordine dei Frati minori fu nominato vescovo da Bonifacio IX in contrapposizione a Giovanni de Beciaco tra il 1390 e il 1393. 20. **Giacomo de Burgo**, fu nominato da Bonifacio IX in contrapposizione a Giovanni de Beciaco tra il 1393 e il 1397. 21. **Nicolò di Bonifacio**, appartenente all'ordine dei Domenicani, fu nominato da Bonifacio IX in contrapposizione a Giovanni de Beciaco tra il 1397 e il 1398. 22. **Giovanni**, appartenente all'ordine dei Frati minori reggeva la diocesi nel 1403. 23. **Goffredo Sigarla**, appartenente all'ordine dei Frati minori reggeva la diocesi nel 1411. 24. **Francesco**, reggeva la diocesi nel 1419. 25. **Bernardo Maja**, appartenente all'ordine dei Domenicani, reggeva la diocesi nel 1422. 26. **Nicola de Pinu**, era dottore in Decretali quando nel 1435 fu nominato vescovo: resse la diocesi fino al 1443. 27. **Giovanni Annades**, appartenente all'ordine dei Frati minori, nel 1443 fu nominato vescovo: resse la diocesi fino al 1451. 28. **Antonio Proavo**, era canonico della cattedrale quando nel 1451 fu nominato vescovo: resse la diocesi fino al 1475. 29. **Pietro Pilares**, nominato vescovo nel 1476: resse la diocesi fino al 1484 quando fu trasferito a Cagliari. 30. **Raimondo de Loaria**, originario di Saragozza, fu nominato vescovo nel 1484: resse la diocesi fino al 1495. 31. **Pietro Ferritz**, appartenente all'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino: resse la diocesi tra il 1495 e il 1502.

Dolianova Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XXIV Comunità montana, con 7979 abitanti (al 2004), posto a 212 m sul livello del mare in una regione di colline a nord-est di Cagliari. Regione storica: Parte Olla. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che ha la forma di un trapezio con una

protuberanza verso occidente, si estende per 84,60 km² e confina a nord con Serdiana e Sant'Andrea Frius, a est con San Nicolò Gerrei, Villasalto e Sinnai, a sud con Soleminis e a ovest con Serdiana. Mentre la regione intorno al paese è una propaggine collinare della pianura campidanese, molto adatta all'agricoltura, la restante, verso oriente, rientra tra i rilievi del Sarrabus, è più accidentata, ricoperta in parte dalla macchia mediterranea e da qualche tratto di bosco, ed è utilizzata prevalentemente a pascolo. D. si trova lungo la statale 387 che, partendo da Cagliari, si dirige verso il Gerrei per terminare poi a Muravera. Altre strade secondarie completano i collegamenti con i paesi circostanti come Ussana, Donori e Soleminis, mentre il collegamento ferroviario è costituito dalla linea Cagliari-Mandas-Arbatax, utilizzata oggi a scopo prevalentemente turistico.

■ **STORIA** L'attuale cittadina si è costituita nel 1905, quando fu decisa con un decreto reale l'unione dei due villaggi contigui di **Sicci** e **San Pantaleo**, e il comune così formatosi assunse il nome attuale. Per le vicende relative alla storia di San Pantaleo e di Sicci si rimanda alle relative voci. Qui diamo soltanto il quadro che delle due realtà distinte aveva tracciato alcuni decenni prima Vittorio **Angius**. Per San Pantaleo scriveva: «Sono in San Pantaleo anime 1359, distinte in maggiori di anni 20, maschi 395, femmine 414, e in minori, maschi 270, femmine 280, distribuite in famiglie 286. Generalmente sono gente buona, laboriosi, tranquilli, sobri. Nel fisico sono robusti, e vivono sani, quando abbian superato la puerizia, nel qual tempo per l'incuria delle madri e talvolta per i patimenti periscono. Non è raro veder de' longevi, che conservano molto vigore





per continuare i soliti lavori e integrità di sensi. Le malattie comuni sono dalle variazioni atmosferiche, dall'assorbimento dei miasmi, e dal non salubre regime igienico; quindi le infiammazioni di petto, le febbri intermittenti e perniciose. Per la cura della sanità è un chirurgo e un flebotomo. Le principali professioni sono l'agraria e la pastorizia. Quei mestieri, che non possono mancare in una popolazione un po' numerosa, annovereranno complessivamente da quaranta persone, le quali non hanno però quella sola arte, perché spesso lavorano sulle terre. Le donne si occupano a filare e a tessere il lino e la lana. Quasi ogni casa ha il telaio. La scuola elementare è pochissimo frequentata; il profitto è quasi nullo. *Agricoltura.* La regione campestre è di gran fertilità, e dà frutti copiosi se non si patisca difetto di piogge ne' tempi, che sono necessarie perché la vegetazione si sviluppi bene. Nelle colline e nelle esposizioni migliori la vite prospera, come possono prospere i fruttiferi e massime gli olivi, a' quali il clima di queste e delle altre regioni doliesi è favorevolissimo. L'ordinaria seminazione è nelle seguenti quantità per ciascuna specie: starelli 1400 di grano, 400 di orzo, 150 di fave, 50 di legumi, 60 di lino. La fruttificazione ordinaria del grano è al 10, dell'orzo al 12, delle fave altrettanto. Il lino rende assai. L'orticoltura non è molto estesa, sebbene il terreno sia idoneo in molte parti. L'arboricoltura non si può dire molto curata, e non si contano più di 6000 individui. Gli olivi che potrebbero coltivarli in grande non sono più che 300. I gelsi vi verrebbero prosperi e darebbero il mezzo necessario per l'educazione de' bachi da seta, nella quale avrebbero proficua occupazione le donne. Il clima è pure favorevolissimo per la coltivazione de-

gli agrumi; ma non v'ha spirito d'industria, e non si fa più di quello, che si faceva dagli antenati, sì che non si progredisce mai, e le condizioni de' popolani non migliorano a dispetto de' favori della natura. La viticoltura è piuttosto estesa e si ha gran copia di mosto, del quale si fa smercio ne' paesi vicini, e al Campidano di Cagliari. *Pastorizia.* Nelle vaste regioni incolte di S. Pantaleo ci è gran quantità di pascolo, e se fosse intelligenza maggiore del proprio interesse se ne trarrebbe tutto il vantaggio, che si potrebbe avere. Il bestiame manso componesi di buoi 350 per l'agricoltura e per carreggio, cavalli 60, giumenti 200, majali 50. Il rude di vacche 1500, cavalle 80, capre 3000, pecore 5000». Questo invece il ritratto di Sicci: «*Popolazione.* Nel censimento del 1846 sono attribuite a S. anime 727, distribuite in famiglie 170, e in case 165. I numeri del movimento della popolazione portano nascite 30, morti 18, matrimoni 5. Le malattie più frequenti sono infiammazioni dell'addome, febbri periodiche massime nell'autunno. Ha cura della sanità un flebotomo. I siccesi sono gente robusta e laboriosa, ma poco industrie. Professano l'agricoltura e la pastorizia, e pochi le arti di maggiore necessità. Le donne si occupano a filare e a tessere per il bisogno che possa aver la famiglia di panni e tele. La scuola primaria non ha mai più di 8 fanciulli, e quelli che in tutto il paese san leggere e scrivere non sorpassano forse i dodici. *Agricoltura.* Le terre nel piano di S., come quelle dei vicini paesi, sono idonee a' cereali e producono bene se la meteorologia non sia sfavorevole. La quantità della seminazione si determina in starelli 1000 di grano, 350 d'orzo, 200 di fave, 20 di legumi, 20 di lino. La fruttificazione mediocre è del 12 pel grano, 14 per l'orzo, 12 per le





fave, 10 per i legumi. Il lino prospera e rende gran quantità di manipoli. L'orticoltura è poco curata, perché non si può facilmente smerciarne i frutti. Le viti hanno suolo ottimo in diverse regioni, ma ivi non sono coltivate. La vendemmia dà quello più di quanto sia necessario al paese. I vini però sono di mediocre bontà. Le piante fruttifere che si coltivano nelle vigne forse di poco sorpasseranno le cinque migliaia nelle specie più comuni. Gli olivi vi si numerano per ceppi 140. I chiusi da seminarvi e pascolarvi possono occupare un'area di starelli 250. *Pastorizia.* Nella parte montuosa sono pascoli acconci alle capre, alle vacche e ai porci nelle valli e nel piano per le altre specie. Il bestiame domito comprende buoi 200, cavalli 35, asini 150, majali 40. Il bestiame rude vacche 600, capre 2500, pecore 5500, porci 1200. I formaggi poco bene manipolati sono di mediocre bontà». Il nuovo centro formatosi nel 1905 risultò avere una popolazione di circa 3000 abitanti, che nel corso dei decenni successivi è andata aumentando progressivamente fino a toccare negli anni Settanta del Novecento una punta massima di quasi 8000 abitanti. La ragione principale del suo rapido sviluppo è da trovare nelle fiorenti attività di trasformazione dei principali prodotti dell'agricoltura, in particolare della Cantina sociale che fu fondata nel 1949.

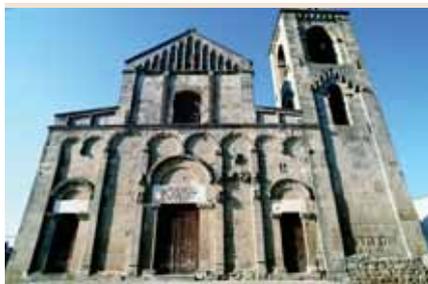
■ **ECONOMIA** Nel suo territorio si è sviluppata un'intensa attività agricola basata principalmente sulla viticoltura e sull'olivicoltura. La viticoltura è ben sviluppata e trova il suo punto di forza nella Cantina sociale dove si producono alcuni vini di qualità; l'olivicoltura si regge sull'attività di alcune cooperative. Di qualche rilievo è anche l'allevamento, cui si collega l'attività di un caseificio. Sono presenti an-

che alcune imprese commerciali. **Artigianato.** Discretamente sviluppato è l'artigianato del legno e quello dei tessuti e dei ricami. **Servizi.** D. dista da Cagliari 21 km ed è collegato alla rete delle ferrovie complementari e dispone di alcune autolinee che raggiungono i principali centri della provincia. È dotata di guardia medica, medico, farmacia, scuola dell'obbligo e servizi bancari. È dotata anche 5 ristoranti, la Biblioteca comunale e un discreto impianto sportivo.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 8021 unità, di cui stranieri 61; maschi 4052; femmine 3969; famiglie 2530. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 66 e nati 73; cancellati dall'anagrafe 151 e nuovi iscritti 121. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16 305 in migliaia di lire; versamenti ICI 2550; aziende agricole 851; imprese commerciali 378; esercizi pubblici 36; esercizi all'ingrosso 11; esercizi al dettaglio 125; ambulanti 15. Tra gli indicatori sociali: occupati 2191; disoccupati 347; inoccupati 597; laureati 95; diplomati 857; con licenza media 2586; con licenza elementare 2181; analfabeti 345; automezzi circolanti 3099; abbonamenti TV 2015.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Nel territorio comunale sono presenti la tomba ipogeica di **Bingia Eccia**, scavata nel calcare e attribuibile alla cultura di Ozieri. La tomba si è rivelata un sito di grande interesse e ha restituito una tazzina, un piatto e altre suppellettili in calcare, molto belle e di grande importanza archeologica. Nelle campagne di D. sono stati individuati invece solo pochi nuraghi tra cui i più noti sono quelli di Bruncu Ollasteddu e di Matta Manna.





Dolianova – La cattedrale di San Pantaleo, antica sede dei vescovi di Dolia, ebbe il suo impianto iniziale prima del 1170.

■ PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE

Il tessuto urbanistico della cittadina, per quanto negli ultimi decenni si sia notevolmente sviluppato, consente di individuare con sufficiente chiarezza i nuclei dei due centri storici dei villaggi di Sicci e di San Pantaleo che si fusero nel 1905 dando luogo all'attuale agglomerato. In entrambi sulle strade tortuose si affacciano le caratteristiche case a corte, costruite in pietra e ingentilite dalla *lolla* o porticato, e dal portale monumentale che le pone in comunicazione con la strada. Il nucleo storico di Sicci si sviluppa attorno alla chiesa del patrono **San Biagio**, costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche, che ne era la parrocchiale; fu successivamente rimaneggiata in epoche diverse. Della costruzione originaria rimangono il portale e una parte del presbiterio. Il nucleo storico di San Pantaleo, che era anche sede del vescovado fino alla soppressione – nel 1503 – della diocesi, è posto attorno all'ampio piazzale sul quale si affaccia la chiesa di **San Pantaleo**, che è l'antica cattedrale sede della diocesi; venne costruita in tre riprese tra il secolo XII e il XIII, sopra i resti di un'antica chiesa databile al secolo VI e utilizzata anche in età bizantina. La prima fase, portata a termine entro il

1170, comprende i muri perimetrali e la facciata fino all'altezza degli archi ed è attribuibile a maestranze pisane che lasciarono la loro inconfondibile impronta; la seconda fase, riconducibile agli inizi del secolo XIII, comprende la copertura e il sistema dei pilastri interni; la terza, collocabile tra il 1261 e il 1289, comprende tutti i restanti elementi dell'edificio; la decorazione della facciata e del perimetro esterno fu portata a termine da maestranze che si ispiravano all'arte islamica. L'edificio ha tre navate scandite da pilastri che sorreggono eleganti arcate; è stato realizzato in forme romaniche da maestranze che si ispirarono alla scomparsa cattedrale di Cagliari; l'impianto è completato dal transetto e da un presbiterio absidato; la copertura è in legno a capriate. Sulla facciata, riccamente decorata e ingentilita da archetti pensili, si aprono tre portali in corrispondenza delle tre navate; l'edificio è completato dal campanile a canna quadrata anch'esso riccamente decorato. Nell'interno sono conservati alcuni affreschi del secolo XIII recentemente restaurati; vi è custodita anche un'ancona cinquecentesca con scene del martirio di San Pantaleo. Da una delle navate laterali attraverso una botola e una ripida scala si accede alla cripta, restaurata nel 1926, nella quale è stata rinvenuta un'antica fonte battesimale. Dalla parte opposta a quella dove si affaccia la chiesa sorge, sullo stesso piazzale, l'antico edificio dell'Episcopio, oggi completamente rimaneggiato e utilizzato dalla diocesi di Cagliari come Seminario.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il patrimonio di tradizioni popolari che i due antichi villaggi hanno tramandato a D. è conservato soprattutto nelle fe-





ste popolari che vi si svolgono in diversi periodi dell'anno.



Dolianova – Nella chiesa di San Biagio portale e presbiterio risalgono a una costruzione tardo-gotica del Cinquecento.

La più caratteristica è quella della **Purificazione della Vergine (Candelora)**, che si celebra il 2 febbraio con una solenne cerimonia nella chiesa di San Pantaleo. In questa occasione le priorresse del comitato organizzatore (*priorissas mannas*), vestite in costume, offrono alla Madonna i doni di colombe, dolci e vini; esse entrano in chiesa accompagnate da due bambine in costume (*is priorisseddas*) che reggono le offerte e le depositano ai piedi dell'altare. Altra festa caratteristica è quella di **San Pantaleo**, che si svolge nell'antica cattedrale nella seconda domenica dopo Pasqua; si tratta della festa più antica del Parteolla, della quale è conservata memoria fin dal Seicento. La festa dura tre giorni e culmina con

cerimonie di intensa religiosità che attirano molte persone anche dai centri vicini. Poiché San Pantaleo è il santo patrono di D., i festeggiamenti vengono ripetuti l'ultima domenica di luglio: in questa occasione assumono un carattere più mondano e sono accompagnati da grandi spettacoli folcloristici. Un discorso a parte meritano i festeggiamenti dedicati a **San Biagio** che era il patrono di Sicci; anche questi sono di origine molto antica, probabilmente bizantina, e sono legati alla fama di guaritore propria del santo. Si svolgono in due fasi: una prima si tiene il 3 febbraio, con manifestazioni tipicamente religiose, nella chiesa dedicata al santo. La seconda fase si tiene l'ultima domenica di agosto ed è legata alla leggenda della guarigione di un bambino che stava per soffocare a causa di una spina di pesce conficcata in gola. La festa dura diversi giorni e si conclude con un falò in piazza.

Dolicheno → Giove Dolicheno



Dolmen – Luras ha un piccolo gruppo di dolmen raccolti nelle località Alzoledda, Billella, Ciuledda e Ladas.

Dolmen Monumenti funebri che derivano il loro nome dal bretone *dol-men* (tavola di pietra). A differenza delle *domus de janas*, che sono sotterranee, i dolmen furono edificati in superficie e nel loro





tipo più semplice sono costituiti da tre o più lastre infisse a coltello nel terreno, che racchiudono uno spazio sottostante e sono coperte da una lastra messa di piatto. Sono diffusi soprattutto nella Sardegna centro-settentrionale.

Principali località con d.: *Abbasanta*, nelle località di Cannigheddu 'e S'ena, Mesu Enas, Mura 'e putzu, S'Angrone. *Alà dei Sardi*, nella località di Doli Fichina. *Arzachena*, nelle località di Li Casacci, Patruali. *Austis*, nella località di Perda Longa. *Benetutti*, nella località di Maone. *Berchidda*, nelle località di Abialzos, Mesu Serra, Sa Chescia, Sa Contrizola, Sant'Andrea, Santa Caterina, Su Adu de su Giuru, Taerra. *Birori*, nelle località di Sa Perda 'e S'Altare, Sa Tanca 'e Sa Marchesa, Sa Tanca Sar Bogadas. *Buddusò*, nelle località di Elconis, Iselle, Loelle, Sa Codina de Matta Oe, Sa Janna de su Laccu, Sos Monumentos, Steritogiu, Stiddi. *Cossoine*, nella località di Crastu 'e Fora. *Cuglieri*, nella località di Monte Lacana. *Dorgali*, nella località di Cucché, Mariughia, Monte Longu, Motorra, Neulé, Ortunumlé, Pistidori, Sos Dorroles. *Esterzili*, nella località di Genna Cussa. *Galtellì*, nella località di Sa Pirishedda. *Loculi*, nella località di Santa Maria. *Luogosanto*, nella località di Lu Parisi. *Luras*, nelle località di Alzoledda, Bilella, Ciulledda, Ladas. *Mamoiada*, nelle località di Sa Sedda de s'Ascusorgiu, Sa Vadde Asula. *Mores*, nella località di Sa Coveccada. *Norbello*, nella località di Abbamuru, Pardu 'e Sella. *Olbia*, nella località di Cabu Abbas, Ortoros, Traissoli. *Oniferi*, nella località di Sculacacca. *Orani*, nella località di Serra de Orani. *Orotellì*, nella località di Sinne. *Orune*, nelle località di Erthola, Isthiti, Sa Tuppa, S'Ena 'e Sturulene. *Osilo*, nella località di Funtana 'e Casu. *Sassari*,

nelle località di Arcone, Frusciu, Sa Bovula. *Sindia*, nelle località di Nela, Serrese. *Suni*, nella località di Furrighesu. *Torralba*, nelle località di Lendine, Su Crastu Covaccadu.

Dolza, Luisa Studiosa di storia industriale (n. sec. XX). Si è occupata della concessione dei privilegi industriali nel Regno di Sardegna durante il periodo sabaudico e ne ha scritto in *I privilegi industriali nel Regno sardo*, "Il Castello di Delfo", 30, 1994.

Domenech, Emanuele Intellettuale e viaggiatore (n. sec. XIX). Arrivò in Sardegna dalla Francia nel 1835; si stabilì ad Alghero presso uno zio commerciante. Successivamente si trasferì a Sassari presso un altro zio; nella città turritana frequentò l'Università dove poté completare i suoi studi di diritto. Grazie al marchese di Putifigari, amico di famiglia, fu ammesso alla corte di Carlo Alberto e ottenne il titolo di paggio. Contrariato dall'ambiente, lasciò la corte e si fece sacerdote, scegliendo, subito dopo, di andare come missionario nel Texas dove operò lungamente tra gli indiani. Nel 1862 si trasferì nel Messico, dove nel 1864 fu cappellano delle truppe francesi e direttore dell'Ufficio Stampa dell'imperatore Massimiliano. Dopo la fine di quest'ultimo tornò in Europa e visitò nuovamente la Sardegna nel 1867, scrivendo di getto un libro che venne pubblicato a Parigi nello stesso anno, *Bergers et bandits. Souvenirs d'un voyage en Sardaigne*, seguito da *Voyage homérique dans l'ancienne Ichnusa*, pubblicato anch'esso a Parigi nel 1874.

Domenico¹ Religioso (sec. XIV). Vescovo di Suelli da prima del 1389. Figura vescovo di Suelli nel 1389, proprio negli anni in cui il territorio della sua diocesi era occupato dalle truppe arborensi. Nell'incipiente scisma d'Occi-





dente si mantenne fedele al pontefice romano.

Domenico² Religioso, vescovo di Ploaghe nella seconda metà del secolo XIII. Figura alla guida della diocesi di Ploaghe nei difficili anni che seguirono l'estinzione della dinastia giudicale di Torres e che videro il territorio dell'antico stato conteso da numerosi signori. Nel 1269, per uscire dalla situazione di incertezza, unitamente ad altri vescovi propose al principe Filippo d'Angiò, figlio del re di Napoli Carlo I, di divenire re di Sardegna. L'offerta però fu rifiutata.

Domenico³ Religioso (? , prima metà sec. XIV-Ottana?, 1388). Vescovo di Ottana dal 1386 al 1388. Fu nominato vescovo di Ottana nel 1386 da papa Urbano VI negli anni in cui il territorio della sua diocesi era occupato dalle truppe arborensi e la Cristianità era divisa dallo scisma d'Occidente. La scelta del pontefice romano non fu gradita agli Aragonesi e, nella speranza di indebolire il potere arborense, l'antipapa avignonese Clemente VII fu sollecitato perché gli contrapponesse il monaco Giovanni **Laboratoris**. Morì poco dopo.

Domenico⁴ Religioso (Sardegna?, seconda metà sec. XIV-Santa Giusta, prima metà sec. XV). Vescovo di Santa Giusta dal 1401. Apparteneva all'ordine dei Minori osservanti. Fu nominato vescovo di Santa Giusta nel 1401 da Bonifacio IX, e durante lo scisma d'Occidente rimase fedele a Roma anche dopo la caduta del giudicato d'Arborea. Fu vicino ai **Cubello** dopo l'istituzione del marchesato di Oristano e nel 1421 prese parte al Parlamento celebrato a Cagliari da **Alfonso V**.

Domenico, san (in sardo, *Santu Duminigu*, *Santu Duminigu*, *Santu Duminiche*) Santo (Calaruega, Spagna, 1170 ca.-Bologna 1221). Sacerdote, nacque

nella Vecchia Castiglia dall'antica e nobile famiglia dei Guzmán, cristianamente educato dalla madre, la beata Giovanna d'Aza. Canonico regolare agostiniano, dal 1198 al servizio del vescovo di Osma, Diego di Azevedo, che accompagnò in missione diplomatica presso il re di Francia (1203). maturò la decisione di combattere con la predicazione e la povertà le eresie degli albigesi, catari e valdesi. A Prouille, proprio nel cuore del territorio degli albigesi, fondò (1206) un monastero di agostiniane. Quando Innocenzo III scatenò (1208) la crociata contro gli eretici – la crociata, elaborata dalla Chiesa per la lotta contro gli “infedeli”, i musulmani, usata per la prima volta contro altri cristiani, sia pure eretici – non vi prese parte (quando però la crociata venne sostituita con «la persecuzione capillare e sistematica, con la caccia inquisitoriale all'eretico», ai Domenicani fu affidata, nel 1233, l'Inquisizione per l'Italia, la Spagna e il Portogallo). A Tolosa fondò (1215) l'*Ordo Fratrum Praedicatorum*, i fratelli predicatori, sotto la regola di Sant'Agostino, poiché il concilio Lateranense (1215) aveva vietato la fondazione di altri ordini. Nacquero così i Domenicani: *dominicanes* traducendo visivamente *Domini canes*, cani del Signore (Domenico, però, deriva dal latino *Dominicus*, consacrato al Signore). Onorio III concesse (1216) l'“esenzione” e l'ordine ebbe un'organizzazione propria contrassegnata dal motto: «Povertà e studio». Predicare non soltanto a parole, ma anche con l'esempio: perciò Domenico camminava a piedi, dormiva per terra, viveva di elemosine e digiunava. Espresse nella sua riforma «l'anelito di una restaurazione integrale del primitivo spirito evangelico e di un rinnovamento della società cristiana della Chiesa». La religione cristiana – scrive





Niccolò Machiavelli nei suoi *Discorsi* (1513) – «se non fossi stata ritirata verso il suo principio da Santo Francesco e da Santo Domenico, sarebbe al tutto spenta. Perché questi con la povertà e con l'esempio della vita di Cristo, la ridussero nella mente degli uomini, che già vi era spenta». E Dante nel suo *Paradiso* mostra la Chiesa resa più sicura dalla dottrina di San Domenico e più fedele dall'amore di San Francesco: «Lun fu tutto serafico in ardore; / l'altro per sapienza in terra fue / di cherubica luce uno splendore». Diretto in Ungheria, per uno dei suoi viaggi d'apostolato, morì il 6 agosto 1221. Sepolto nella chiesa di San Nicolò delle Vigne, nell'arca di Nicola Pisano. Canonizzato da Gregorio IX (1234). [ADRIANO VARGIU]



San Domenico – Il santo in un dipinto di Giovan Battista Pittoni.

In Sardegna Patrono di Caniga.

Festa Si festeggia l'8 agosto; il 4 agosto ad Allai e Caniga.

Domenico Savio, san (in sardo, *Santu*

Duminigu Saviu) Santo (Riva di Chieri 1842-Mondonio, Asti, 1857). Confessore, nacque il 2 aprile 1842, figlio di un fabbro ferraio e di una sarta. Si formò alla scuola di don Bosco, il quale scrisse la sua vita. Prima comunione a sette anni e il voto scritto nel suo diario: «La morte, ma non peccati». Fondò (1856) la Compagnia dell'Immacolata, con tanto di regolamento. Morì il 9 marzo 1857 a Mondonio (oggi Mondonio San Domenico), dove i genitori si erano trasferiti. Traslato a Torino nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice. Nel febbraio 1971 le spoglie furono trafugate e restituite per posta nel 1980. Canonizzato da Pio XII (1954), «per la sua eroica professione di fede». Patrono degli studenti e dei *pueri cantores*. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 9 marzo e il 6 maggio.

Domestia Parte coltivata del territorio di una *domo*. Spesso costituiva un'unità a sé stante; infatti veniva staccata dal restante territorio della *domo* (→) e concessa dal giudice o da un magnate a persone diverse, prevalentemente ordini religiosi o mercanti stranieri. Nei *condaghes* i siti in cui esisteva una *d.* vengono spesso indicati e tesero a divenire centri di produzione agraria specializzata.

Dominu (o Domini, Dominus) → **Giovanni da Capestrano, santo**

Domizio Alessandro, Lucio Imperatore di origine pannonica (sec. IV). Legato politicamente all'ex tetrarca Massimiano e al futuro imperatore Costantino. Acclamato nel 308 dalle truppe di stanza nella diocesi africana, D.A. ricopriva da circa un decennio la carica di *agens vices praefectorum praetorio* ossia di vicario d'Africa. La sua elezione venne riconosciuta l'anno successivo (309) dal governatore della *Sardinia*, *Papianus Pacatianus*, come è attestato da un



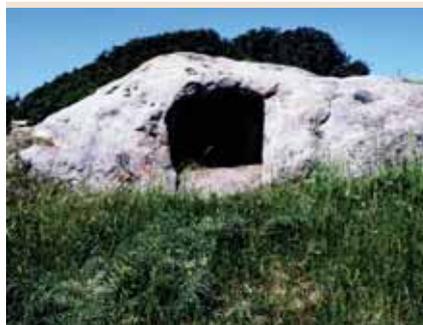


miliario stradale della via *Caralibus Sulcos*, rinvenuto nei pressi di Carbonia, dove è citato espressamente come *D(ominus) N(oster) Imp(erator) L(ucius) Domitius Alexander*. L'alleanza tra D.A., **Massimiano** e **Costantino** si iscrive all'interno del progetto di costituzione di un fronte compatto per delegittimare Massenzio che includeva Gallia, Sardegna e Africa. In particolare dalle province africane e da quella sarda, grandi produttrici di grano, doveva partire un blocco dei rifornimenti granari verso la capitale, tale da suscitare la reazione della plebe contro Massenzio. D.A. restò in carica per un periodo che va dal 308 al 311: la sua breve ma intensa stagione si concluse a seguito dell'attacco sferratogli presso la città di Cirta, nell'attuale Algeria, dal prefetto del pretorio Rufio Volusiano, inviato in Africa da Massenzio nel tentativo di risolvere con l'uccisione dell'usurpatore i gravi problemi derivatigli dalla crisi annonaria. Dopo la vittoria del ponte Milvio e l'eliminazione di Massenzio, Costantino volle concedere un tributo postumo al suo antico alleato, ribattezzando la sua città con il nome di Costantina, che conserva ancora oggi. [PAOLA RUGGERI]

Domizio Terzio, Marco Governatore della Sardegna (208?-209). Forse succeduto a Marco **Cosconio Frontone**, indicato con il cognome Tertullo da Piero **Meloni**, nell'isola viene ricordato su una serie di lastre marmoree frammentarie da *Sulci*, *Nora* e verosimilmente *Carales* e su un miliario che ricorda la riparazione della *a Caralibus Turrem*. Sulla scorta di altri cippi si è supposto che i lavori siano stati voluti fortemente dagli stessi imperatori. D.T. in precedenza era stato procuratore della Mesia Superiore e della Cirenaica: l'incarico in Sardegna è il primo con uno stipendio annuo di 200 000 sesterzi. [ANTONIO IBBA]

Domo Istituzione fondiaria tipica del Medioevo sardo, molto diffusa nei quattro giudicati. Era l'equivalente di ciò che in altre realtà giuridiche era detta *massa*: storicamente è il risultato dell'evoluzione del grande latifondo. La *d.*, almeno come la troviamo descritta o indicata nelle fonti sarde, era costituita da una certa estensione di terra che nel complesso formava un'unità capace di provvedere a un ciclo produttivo completo. Pertanto era dotata di attrezzature, allevamenti e risorse umane capaci di garantire il raggiungimento degli obiettivi connessi al ciclo. La sua superficie era divisa in due parti: la *domestia*, che ne costituiva la parte coltivata, e il *salvu*, che ne costituiva la parte non coltivata, riservata all'allevamento.

Domus, Is Località abitata già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Iglesias-Carbonia; situato a 85 m di livello sul mare, sorge a poca distanza da Sant'Anna Arresi ma è frazione di **Giba**.



Domus de Janas – Setzu. La Sardegna conta quasi tremila di queste grotticelle funerarie preistoriche scavate nella roccia.

Domus de Janas¹ Termine che letteralmente significa “casa delle fate” ed è legato ad antiche credenze popolari. Indica tombe preistoriche con uno o più ambienti scavati artificialmente





nella roccia; è questo il tipo di sepoltura che caratterizza tutte le culture prenuragiche della Sardegna, a partire dal Neolitico recente al Bronzo antico, dal 3400 al 1600 a.C. Si ritiene che la maggioranza delle grotticelle artificiali, documentate in Sardegna da numerosissimi esemplari, in particolare quelle più articolate, sia stata scavata, elaborata e decorata durante la cultura di Ozieri, nel Neolitico finale (3200-2800 a.C.), ma lo scavo della necropoli di **Cuccuru is Arrius**, in territorio di Cabras, ha permesso di situare i più antichi esempi di sepolture ipogeiche dell'isola nella cultura di Bonuighinu (Neolitico medio 4000-3400 a.C.). Si tratta di piccole celle, a forno, con pozzetto d'accesso, nelle quali il defunto veniva deposto in posizione rannicchiata e accompagnato dal suo corredo. Peraltro alcune *d.d.j.* sono state realizzate certamente nella prima Età del rame (2800-2500 a.C.), come appare chiaro da alcune caratteristiche, in particolare nelle tecniche decorative, e da recenti dati di scavo, anche se non numerosi. Dal punto di vista rituale, le *d.d.j.* sono tombe collettive nelle quali il defunto veniva deposto con il suo corredo funerario, più o meno ricco. Il fatto che le ossa e gli oggetti personali o rituali venissero rimossi per far luogo ad altre deposizioni e che ciò si sia ripetuto per diversi secoli ci impedisce di indagare meglio il fenomeno, per cui l'ipotesi che ogni *domus* fosse destinata a un gruppo familiare resta plausibile ma non provata. Si trovano *domus* isolate, in gruppi di due o tre, ma anche in insiemi più numerosi, che costituiscono delle vere e proprie necropoli. Le dimensioni degli ambienti sono in genere collegate al tipo di roccia e alle sue venature naturali; poiché lo scavo veniva effettuato con semplici stru-

menti di pietra grossolanamente appuntiti e scheggiati (detti "picchi da scavo"), si hanno spazi angusti nel granito e ambienti talvolta molto alti e spaziosi nel calcare e nell'arenaria.



Domus de janas – Sulla sommità del Montessu (Villaperuccio) si trova una delle più vaste necropoli a domus de janas (trenta tombe) della Sardegna.

È certo che lo scavo delle *domus* non avveniva in un unico momento costruttivo – come dimostra il fatto che si trovino di frequente celle con tracce di lavorazione e nicchie abbozzate – anche se per alcune tombe particolarmente complesse sembra proprio che si sia seguito, in qualche modo, un piano di sviluppo deliberato. Numerose sono le soluzioni planimetriche con schema a T, cruciforme o centripeto. L'accesso è a pozzetto o costituito da un corridoio, a volte molto lungo. Nei tipi più complessi il corridoio immette in una anticella e da questa a una cella centrale sulla quale si aprono le varie cellette funerarie. Le decorazioni interne sono varie e vanno dalla semplice rifinitura dei portelli alla riproduzione di elementi architettonici come zoccoli, pilastri, architravi, fino alla rappresentazione del trave centrale con i travicelli trasversali del tetto. In alcuni casi possiamo pensare che si sia voluto rappresentare fedelmente l'interno di quella che doveva essere la dimora dei vivi. Oltre agli elementi architettonici,





Domus de janas

numerossissime sono le rappresentazioni naturalistiche o schematiche della testa del toro o delle sole corna che rimandano al culto di una divinità principio di rigenerazione per i defunti in quanto simbolo della vita e della potenza fecondatrice. Accanto alla decorazione in rilievo compare anche quella incisa e quella dipinta, quest'ultima documentata in particolare nella celebre tomba di **Mandra Antine** di Thiesi. Compaiono motivi lineari e geometrici, quali zig-zag, spirali, dischi, talvolta di grande valore simbolico. Davanti alle *domus*, nel corridoio e nell'anticella, dovevano svolgersi cerimonie rituali, come documentano le numerose cuppelle incavate nei pavimenti e sulle pareti, le riproduzioni di focolari scolpiti nella roccia e i resti di offerte di animali rinvenuti in alcune tombe. Le *d.d.j.*, oltre che nel periodo Ozieri, furono utilizzate anche durante le successive culture prenuragiche e, seppure più sporadicamente, in età nuragica e in età storica. Durante quest'ultima fase all'uso funerario originario si sostituirono spesso utilizzi d'ambito civile e cultuale, con interventi che talvolta hanno profondamente modificato la struttura originaria. Il caso forse più noto è quello della "tomba del Capo" nella necropoli di **Sant'Andrea Priu** di Bonorva, riutilizzata come chiesa in epoca paleocristiana e medioevale. Per quanto riguarda la realizzazione di nuovi ipogei, questa sembra, al momento, piuttosto sporadica e limitata alle culture di Filigosa, Abealzu e Monte Claro, nell'Eneolitico iniziale ed evoluto (2800-2000 a.C.). Durante la cultura di Monte Claro sono documentati nel Cagliariitano degli ipogei particolari costituiti da cellette a forno con pozzetto d'accesso, che ricordano gli esemplari più antichi di cultura Bonuighinu. [LUISANNA USAI]



Domus de Janas – Le tombe scavate nella roccia formano spesso delle necropoli come questa di Mesu 'e Montes a Ossi.

Principali siti di *d.d.j.*: Abbasanta, nelle località di Chirighiddu, Mura Pisanu, Mura Porchinas, Su Pranu Vidili Porcheddas, Mura Iddari. *Alghero*, nelle località di Anghelu Ruju, Cugguttu, Matteattu (Tomba dei triangoli scolpiti), Monte Burutti, Porto Ferro, Sa Contra, Santu Pedru (Tomba dei vasi tetrapodi), Scala Piccada, Tanca Bullittas, Tanca Calvia, Taulera. *Anela*, la necropoli di Sos Furrighesos, località Tuvu 'e Carru. *Ardauli*, nelle località di Argiolas, Muruddu, Iscala Mugheras. *Banari*, nelle località di Sa Tanca de Su Crabione, Su Valzu. *Bauladu*, nella località di Santa Barbara. *Baunei*, nelle località di Coa de Campus, Sa Planedda. *Benetutti*, nelle località di Argiola de Furadu, Laranei, Mercuriu, Minadorgiu, Molimentos, Nortatile, Sinnudere, Nuraghe S'Aspru, Salamodde, Montigu Lolloe, Sa Cantonera, Sos Lados, Mandra 'e Giosso, Su Padru. *Bessude*, nelle località di Enas de Cannua, Pumari, Ziu Deu. *Birori*, nelle località di Bau Cannas, Farrunti, Is Berras. *Bitti*, nelle località di S'Aspru, Serra Ruia. *Bolotana*, nella località di Istarone. *Bonnanaro*, nelle località di Cannisone, Corona Moltana, Su Crastu de Santu Lisei, Pertusos, Sas Turre. *Bonarcado*, nella lo-





calità di Mura 'e Figu. *Bono*, nella località di Sos Furrighesos. *Bonorva*, necropoli di Sant'Andrea Priu ("tomba del Capo"), nelle località di Santu Laurentu, Su Zoffinu. *Boroneddu*, nella località di San Michele. *Bortigiadas*, nelle località di Tisiennari, Conchedda di La Fata. *Bosa*, nelle località di Ispiluncas, Monteferru. *Buddusò*, nelle località di Checche, Iselle, Luddurru, Molino, Ozastru, Nullu. *Busachi*, la necropoli di Campumajore, nelle località di Cronta, Grugos, Maniele, Sa Perdischedda, Sas Codinas, Su Traessile. *Calangianus*, nella località di Pascaredda. *Carbonia*, necropoli di Monte Crobù. *Cargeghe*, nella località di S'Elighe Entosu. *Castelsardo*, località Roccia dell'Elefante.



Domus de janas – Nel masso trachitico della roccia dell'Elefante è stata scavata, quattromila anni fa, una domus de janas.

Cheremule, nelle località di Furrighesos, Baddiccios, Matarigozza, Monte Sulos, Tennero, Cava Branca. *Chiaramonti*, nelle località di Baldedu, Su Murrone. *Cossoine*, nelle località di Furrighesus, Rega, Sarò, Su Fronte. *Cuglieri*, necropoli di Sa Grutta de Serrugiu, nelle località di Fanne Massa, Pittudi, Sa spelonca de Nonna. *Dorgali*, nelle località di Campu di Lussuria, Grandina, Ortonnule, Santa Cristina, Sa Piccarda, Tinnia, Goritto, Lochid-

dai, Su Accu, Funtana Oua, Eranile, Lottinoddo, Pirisché. *Florinas*, nelle località di Su Cannugiu, Terra Ruju, Coa Lada, Baccu Nieddu, Pedra Serrada, Planu Ortule, Giuffré, Mesu 'e Nodos. *Fonni*, nelle località di Isterridorzu, Oriseguro, Orrui, S'Eredade, Serra Odorai, Tanca Manna, Frumini de Biddu, Su Nodu, Funtana Gariunele. *Galtelli*, nelle località di Conchedda de Argiadores, Concas 'e Iana, Forisco, Maleicas, Olovesco, Ortu 'e Renu, Prunache, Tanca 'e Gajas, Torrai. *Gavoi*, nelle località di Donnos, Gassòla, Gurrai, Istoddoe, S'Iscriottola, Sas Fenestras, Sos Nolis. *Genoni*, nella località di Is Spiluncheddas. *Gergei*, nella località di Lemuri. *Gesturi*, nelle località Sa Ucca 'e su Pau, Cadoni. *Ghilarza*, nelle località di San Michele, Sas Codinas, Su Ballidu. *Giave*, nelle località di Monte Fulcadu, Rio Molinu, Sauchedu. *Giba*, nella località Narboni is Gannaus. *Gonnesa*, necropoli di Nuraxi Figus, Serra Maverru. *Guspini*, nella località di Serragiu. *Iglesias*, necropoli di San Benedetto. *Illorai*, necropoli di Molia, nelle località di Sa Toe, Sant'Andrea. *Irgoli*, nelle località di Otierie, Sos Nugoresos, Ziu Ballore. *Isili*, nelle località di Is Tanas de Mraixiani. *Ittireddu*, nelle località di Monte Pira, Monte Ruju, Partulesu, Puttu de Ena, Su Tuvu de su Oe. *Ittiri*, nelle località di Sos Furrighesos, Giuntali, Ochila. *Loculi*, nelle località di Ena Longa, Locurreris, Pedras Arbas, Pira 'e Tusu, Turrighe. *Lodine*, nelle località di Barbaritoe, Pala de Nuraghe. *Lodè*, nelle località di Orrili, Gianna Oria Porru, Sadu 'e Sa Iana. *Lula*, nelle località di Colovros, Mannu 'e Gruris, Sa Conca, Sos Colovros. *Maracalagonis*, nella località Cuccuru Craboni. *Mamoiada*, nelle località di Conchedda Istevene, S'Ereduda, Sa 'e Balia, Orgorù, Serconi, Su Boeli. *Mara*, nella lo-





calità Domus de Padru 'e Mores. *Meana Sardo*, nella località Sant'Antonio. *Monteleone Rocca Doria*, nella località di Furrighesos. *Montresta*, nella località di Sa Serra. *Mores*, nelle località di Grotta di San Marco, Sa Coveccada, Su Crastu de sa Femina, Crastu Perbantu. *Narbolia*, nella località di Pischinappiu. *Neoneli*, nella località di Puleu. *Noragugume*, nella località di Sa Cresia Noa. *Nughedu San Nicolò*, nelle località di Domo 'e Puddas, Serra Olé, Sos Canales. *Nughedu Santa Vittoria*, nelle località di Sas Arzolas de Goi, Cuccuru 'e Monte. *Nuoro*, nelle località di Sa Tanca Manna, Santu Gabinzu, Valverde, Maria Frongia. *Nurri*, nelle località di Su Tuvu, Is Fundalis, Frissa. *Oliena*, nelle località di Sa Picca 'e su Chervu, Su Bruncu Cangiadu, Fenosu, Giumpadu, Inise, Lampathu, Locurula, Marghine Gollei, Peraghespe, Su Bangiu. *Onifai*, nelle località di Conchedda de Oddai, Conchedda 'e Janas.



Domus de Janas – La domus di Sas Concas, presso Oniferi, ha le pareti decorate con i tipici graffiti della cultura di Ozieri.

Oniferi, nelle località di Brodu, Sas Concas (Tomba dell'emiciclo, Tomba Nuova), Pedru Tusciu. *Orani*, nelle località di Domus Nurdole, Domus Sadula, Sos Venales. *Orgosolo*, nelle località di Scala Andria, Su Nodu de Podda, Andetta, Badde Cheia, Birotori, Dud-

duria, Burdu, Istrivuzzai, Lulle, Orecarva, Pandelai, Sibilò, Tettene, Usuliai, Ghirghinnari, Sa Lhopasa. *Orosei*, nella località di Muriè. *Orroli*, necropoli di Motti. *Orune*, nelle località di Anna Antine, Marreri, Sa Tuppa. *Oschiri*, nelle località di Malghesi, Monte Cuccu, Santo Stefano, Furrighesos. *Osilo*, nella località di Sos Lachedos. *Ossi*, in località diverse come la Tomba delle Finestrelle, la Tomba delle Clessidre, Mesu 'e Montes, Noeddale, Su Littu, Su Campu Mannu. *Ottana*, nelle località di Iscanitzu, Sa Pranedda, Sas Concas. *Ovodda*, nelle località di S'Abba Ogada, Forreddos, Forreddos de Ladu, Logoreo, Nenardedu, Serra Indedda, Titione. *Ozieri*, nelle località di Conca de Caddu, Crastu Maiore, Sa Corona, S'Arreneddu, Tres Coronas, Coron'Alva, Butule. *Padria*, nelle località di Boddenare, Topoi, Santu Pedru 'e Sas Concas. *Paulilatino*, nelle località di Berenales, Binzales, Sas Zanas, Su Riu, Sas Cheasas. *Pimentel*, necropoli di S'Acqua Salida, località Corongiu. *Ploaghe*, nelle località di Cantarisone, Giogante, Monte Pertuso. *Porto Torres*, necropoli di Su Crucifissu Mannu. *Putifigari*, nelle località di Monte Murrone, Padru Murru. *Romana*, nelle località di Chisternas, Monte Fenosu, Santu Iorzi, Sos Aladervos. *San Giovanni Suergiu*, necropoli di Locci Santus. *San Vero Milis*, necropoli di Serra Is Araus, località Saline. *Sant'Antioco*, nella località Is Pruinis. *Sant'Antonio Ruinas*, necropoli omonima. *Santadi*, necropoli di Pani Loriga. *Santu Lussurgiu*, nelle località di Frochiddas, Funtana Orruos. *Sardara*, nella località di Pedralba. *Sarule*, nelle località di Binzales, Neunele. *Sassari*, nelle località di Calancoi, Li Curuneddi, Marinaru, Montalé, Oredda, Ponte Secco, Monte d'Accoddi, Sa Marchesa, Santa Maria de Claro. *Scano di*





Montiferro, nella località di Ispinioro. *Sedilo*, nelle località di Pedra Cuba, Pudderigos, Sa Perca de Is Connizus, Sos Tattis, Sas Percas de Iloi, Lochele. *Sedini*, nella località di Li Algasa. *Semestene*, nelle località di Codinas, Scala 'e Figu. *Seneghe*, nella località di Sa Facca 'e S'Altare. *Sennariolo*, nella località di Percias de Lobos. *Sennori*, nella località di Orto del beneficio parrocchiale. *Setzu*, nella località di Sa Grutta Sa Perda. *Silanus*, nelle località di Ordari, Sispiddosu, Sos Furreddos. *Siniscola*, nella località di Cuccuru Ianas. *Sorgono*, nelle località di Perda 'e Murta, Perda Omighedda. *Sorso*, nella località di L'Abbiu. *Suni*, nella località Perciones de Chirisconia. *Tadasuni*, nella località di Sas Perderai.



Domus de janas – Mandra Antine, presso Thiesi, è famosa per la tomba dipinta con motivi ornamentali dai colori accesi.

Thiesi, nelle località di Cua Cua, Salighes, Burgusa, Gorini, Montigiu Bianco, San Giovanni, Sa Perdaglia, Sennis, Mandra Antine (Tomba dipinta). *Tonara*, nella località di Marti. *Torpè*, nelle località di Casa Diana, Conchedda, Pedra Ruja, Sa Rocca. *Toralba*, nelle località di Crastu Covacadu, Lendine. *Tresnuraghes*, nelle lo-

calità di Bantineddu, Santu Marcu, Su de Olia. *Tuili*, nella località di Scala Bizzosa. *Tula*, nelle località di Mandra Manna, Ruju. *Ula Tirso*, nella località di Niu Crobu. *Usini*, nella località di Santa Caterina, Chercos. *Viddalba*, nella località di Monte San Giovanni. *Villanova Monte Leone*, nelle località di Litu 'e Toas, Minerva, Portu Codina. *Villaperuccio*, necropoli di Montessu. *Villaputzu*, nella località Torre Murtas.

Domus de janas² Casa editrice fondata nel 2000 a Selargius e animata dallo scrittore e giornalista Paolo **Pillonca**. Si occupa prevalentemente dei temi connessi alla cultura sarda, alla lingua e all'identità, pubblica collane di poesia, antologie, dizionari. Dal 2002 pubblica "Làcanas", rivista delle identità, con cadenza bimestrale. [MARIO ARGIOLAS]

Domus de Maria Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XXII Comunità montana, con 1545 abitanti (al 2004), posto a 66 m sul livello del mare a ridosso della costa meridionale, nel punto in cui forma il capo Spartivento. Regione storica: Nora. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che ha grosso modo la forma di un triangolo molto allungato da nord a sud, si estende per 96,78 km² e col vertice settentrionale si tocca appena con quello di Santadi; confina a est con Pula, a sud col mare, a ovest con Teulada. Per il paese è stata scelta una posizione riparata, nella vallata del rio Mannu: più precisamente, alle pendici di punta Spinosa, un rilievo ricoperto di macchia mediterranea che fa parte del gruppo montuoso Arcosu-Gutturu Mannu. Il territorio circostante va quindi dal litorale, che alterna i tratti alti con le spiagge e ospita molti insediamenti balneari – e dove si trova la piccola frazione di Chia –, ai rilievi im-





Domus de Maria

pervi dell'interno, utilizzati per l'allevamento e rinomati per i boschi frequentati dai cacciatori. La viabilità è assicurata dalla statale 195 proveniente da Cagliari, dalla quale si distaccano alcune strade secondarie che si diramano tra i monti.



Domus de Maria – Un medau. Il piccolo borgo nell'estremità sud-occidentale dell'isola è nato da un'azienda agricola creata dagli Scolopi nel Settecento.

■ **STORIA** Dopo la fine della città di **Bithia** (→), il territorio nel Medioevo era sostanzialmente disabitato e incluso nella curatoria di **Nora** appartenente al giudicato di Cagliari. I giudici vi avevano costruito, in posizione strategica, il castello di Santisconata con lo scopo di vigilare su eventuali sbarchi lungo le coste; vi sorgeva anche il grosso villaggio di **Chia** (→) che però si spopolò nel corso del secolo XIV. Quest'area, completamente deserta, dopo la **battaglia di Sanluri** entrò a far parte dei possedimenti del conte di **Quirra**. Nei secoli successivi continuò a rimanere deserta e passò per eredità nelle mani dei feudatari che successivamente possedettero il feudo di Quirra. Nel secolo XVII un gruppo di pastori e di vagabondi che probabilmente avevano parecchio da far dimenticare ottennero dal feudatario il permesso di stanziarsi nel territorio. Dapprima si stabilirono in prossimità dello stagno di Chia, dove tentarono di far sorgere

un villaggio ma, nel giro di alcuni decenni, scoraggiati dall'insalubrità del clima e dalle continue scorrerie dei corsari che sbarcavano per razzare persone e bestiame, decisero di spostarsi verso l'interno. Così, agli inizi del Settecento, individuarono una collina a circa 3 km dalla costa, al riparo dai pericoli di incursioni e facilmente difendibile, pur essendo in vista del mare. Qui stabilirono i loro ovili costituendo così il primo nucleo dell'attuale villaggio. Nel 1767 gli Scolopi ottennero dai **Català**, allora marchesi di Quirra, la concessione per impiantare nei pressi del colle una fattoria attorno alla quale in poco tempo si completò lo sviluppo del centro abitato, il cui territorio prese a essere difeso anche dai dipendenti della fattoria, numerosi e bene armati. Nel 1821 D. de M. fu inclusa nella provincia di Iglesias e nel 1839 si liberò dal vincolo feudale. A questo periodo appartiene la interessante relazione su D. de M. fatta da **Vittorio Angius** che dice fra l'altro: «Questo nome non trovandosi né nelle note che lasciarono i corografi delle antiche popolazioni del dipartimento, né in altre carte, può ragionevolmente tenersi siccome nuovo, e nato dal caso, quando vi si stabilì la popolazione, la quale sarà circa un secolo che formavasi della riunione di molti fuorusciti e di alcuni avventurieri. Essi andarono prima a stanziarsi presso il seno di Chia; ma si perché il cielo ivi fosse troppo grave, e si perché fossero frequentemente sorpresi da' barbareschi; perciò lasciate queste malsicure e insalubri sedi andarono a porsi a tre miglia dentro terra in un alto poggio sul mare. I barbareschi spesso mal trattiene da' torrigeni entravano in terra a rubare armenti e uomini. Essi però dopo lo stabilimento del potere degli Scolopii non poterono che rarissime





volte danneggiare trovando un forte ostacolo nella gente di servizio, e ben armata che vi si teneva. Accaddero fatti meravigliosi di virtù che meriterebbero fama, e gli abitanti di D. furono ben protetti. Nell'altra parte della suddetta collina è la spiaggia di Fogi-Cagòni arenosa e scoperta con uno stagnuolo, dove cristallizza il sale, e i domomariesi si provvedono. Quindi è la spiaggia del Giudeo tutt'arenosa e la foce di un fiumicello, onde per consimile litorale vassi al nobile capo di Spartivento». Abolite le province, nel 1848 il villaggio entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Nel 1859 fu incluso nella ricostituita provincia e nel corso del secolo XIX la sua economia agropastorale si sviluppò notevolmente; negli ultimi decenni del secolo XX il suo vasto territorio va scoprendo una sempre meglio definita vocazione per il turismo.

■ **ECONOMIA** La sua economia si basa soprattutto sull'allevamento, che conta su un discreto patrimonio zootecnico costituito da capre. L'agricoltura è praticata nella zona più vicina alla costa. Rinomati i frutteti e gli orti dei dintorni di Chia (e particolarmente rinomati i fichi). Una certa importanza ha anche la pesca e, soprattutto, il settore del turismo che può contare su una Pro Loco e dispone di 5 alberghi con 1260 posti letto, di 1 campeggio con 750 posti letto e di 4 ristoranti. **Servizi.** D. de M. dista da Cagliari 47 km ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia; dispone di guardia medica, medico, farmacia, scuola dell'obbligo e sportelli bancari.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1523 unità, di cui stranieri 19; maschi 792; femmine 731; famiglie 536. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti

per anno 6 e nati 9; cancellati dall'anagrafe 33 e nuovi iscritti 28. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 696 in migliaia di lire; versamenti ICI 1205; aziende agricole 130; imprese commerciali 71; esercizi pubblici 13; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 21; ambulanti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 414; disoccupati 158; inoccupati 64; laureati 6; diplomati 80; con licenza media 473; con licenza elementare 421; analfabeti 88; automezzi circolanti 533; abbonamenti TV 393.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio, che si stende in prossimità dell'antica città di **Bithia**, è ricco di testimonianze nuragiche, puniche e romane che confermano la sua antica frequentazione da parte di genti diverse. I principali **nuraghi** che vi si trovano, alcuni dei quali in buono stato di conservazione, sono quelli di Bach'e Idda, Crabis, Mariu Perdu, Millanu, Perdu Mulas, Riu Perdosu e Spartivento.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbano del villaggio, articolato su una rete di strade tortuose e strette, è raggruppato attorno alla chiesa di **Nostra Signora del Rosario**, parrocchiale costruita nel corso del secolo XIX; si tratta di un edificio semplice con una sola navata e la copertura con la volta a botte. A poca distanza dall'abitato, sulla collina che lo domina, sorge il castello di **Santiscornata**, fortezza fatta costruire dai giudici di Cagliari; aveva la funzione di sorvegliare il golfo e le coste circostanti. Non è possibile sapere quando il castello fu abbandonato e andò in rovina; attualmente sono ancora rilevabili alcuni tratti della cortina muraria e la struttura di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Da D. de M. si possono raggiungere agevolmente le splendide spiagge e le lagune di Chia.





■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Tipico momento di aggregazione e di memoria delle tradizioni della comunità è la festa della **Pentecoste** che si svolge la domenica della Pentecoste quando il simulacro della Trinità viene collocato su un cocchio trainato da buoi e condotto in processione attraverso le campagne fino a Chia, dove sorge la chiesetta dello Spirito Santo. Durante il percorso molti fedeli in costume cantano per sei volte il rosario in sardo; probabilmente la festa si riallaccia alle antiche origini del villaggio che vide i primi coloni lasciare Chia per fondare tra le colline il nuovo abitato.

Domusnovas Comune della provincia di Carbonia-Iglesias, compreso nella XIX Comunità montana, con 6582 abitanti, posto a 152 m sulle ultime pendici del monte Marganai, uno dei rilievi meridionali che fanno capo al massiccio del Linas. Regione storica: Cixerri. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che ha grosso modo la forma di un trapezio allungato da nord a sud, si estende per 80,47 km² e confina a nord con Gonnostrada, a est con Villacidro e un'isola amministrativa di Iglesias, a sud con Musei e Villamassargia, a ovest con Iglesias e Fluminimaggiore. Mentre il paese è adagiato su un declivio esposto a mezzogiorno, il territorio si estende in parte nell'ampia e fertile vallata del Cixerri, in parte sulle pendici montane, ricche di boschi e di pascoli. D. si trova a breve distanza dalla superstrada 130 Cagliari-Iglesias, e attraverso strade secondarie è in comunicazione diretta con i vicini centri di Musei, Villamassargia e Valterrosa. A pochi chilometri, in comune con Villamassargia, dispone di una stazione lungo la linea ferroviaria Cagliari-Iglesias.

■ **STORIA** L'attuale centro ha origini

medioevali e faceva parte del giudicato di Cagliari incluso nella **curatoria del Sigerro**. Probabilmente un deciso impulso al suo sviluppo si ebbe dopo il 1258 quando, per effetto della divisione che i partecipanti alla spedizione contro il giudicato di Cagliari avevano fatto tra loro dopo la fine del piccolo stato, l'intero territorio passò alla famiglia **Della Gherardesca** che vi sviluppò l'industria mineraria. Così D. divenne centro di fusione dell'argento, che i liberi concessionari operanti nei giacimenti del Marganai conferivano alle fonderie esistenti nel suo territorio; il borgo allora fu cinto da mura che furono rafforzate con la costruzione di un castello e acquistò una notevole importanza. Dopo l'uccisione del conte **Ugolino** (→), al termine della guerra che suo figlio Lotto scatenò per vendicarlo, il villaggio passò dal 1295 sotto il diretto controllo del Comune di Pisa. La sua attività di centro minerario continuò a prosperare e dopo la conquista di Iglesias da parte dell'infante **Alfonso** entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Data l'importanza economica rivestita, D. e buona parte dei territori circostanti furono amministrati direttamente dall'infante per garantire lo sviluppo della zecca di Iglesias; nel 1327 il villaggio fu compreso nella donazione fatta dal principe a sua moglie, l'infanta **Teresa**. Nei decenni successivi fu amministrato da abili funzionari che cercarono di mantenere vive le tradizioni locali, ma la crisi della zecca di Iglesias ne compromise l'economia e la sua popolazione andò diminuendo. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** subì gravi danni a causa delle operazioni belliche e per un breve periodo passò in mani giudicali. Tornato in possesso del re, quando nel 1366 scoppiò la seconda guerra tra Aragona e Arborea, il territorio di D. fu oc-





cupato dalle truppe arborensi, tornando in possesso aragonese solo dopo la **battaglia di Sanluri**. Il villaggio era oramai semideserto: la sua popolazione infatti non superava i 50 abitanti, e nel 1420, unitamente a Villamassargia e a Conesa, fu concesso in feudo a Ludovico **Aragall** che lo incluse nel vasto complesso feudale che andava formando. Nei secoli successivi il villaggio, estinti gli Aragall, passò ai **Bellit** che provvidero a riorganizzarne l'amministrazione; agli inizi del Seicento passò da questi ai **Brondo**, il cui rapporto con i vassalli si fece sempre più difficile. Essi infatti caricarono ulteriormente il peso dell'amministrazione e modificarono il sistema di identificazione del *majore*, che cessò di essere eletto dalla comunità dei vassalli. Nel corso del secolo il villaggio fu gravemente danneggiato anche dalla peste. Estinti i Brondo nel secolo XVII D. passò ai **Bou Crespi** che lo tennero fino al riscatto dei feudi. A partire dal secolo XVIII, nel suo territorio riprese l'attività mineraria e, a opera dell'amministrazione reale, furono condotte diverse esplorazioni e fatte alcune concessioni. Negli stessi anni fu costituito il Monte granatico, la cui attività contribuì a rilanciare l'agricoltura. In pochi decenni la popolazione, che a metà del secolo contava circa 700 abitanti, arrivò attorno al 1815 a più di 1000 abitanti. L'aumento della popolazione portò alla crescita del tessuto urbanistico del paese attorno alla chiesa dell'Assunta. Nel 1821 il villaggio fu incluso nella provincia di Iglesias e nel 1839 si liberò dalla dipendenza feudale; nello stesso periodo cominciò a operarvi una cartiera impiantata dai **Pilo Boyl**. La piccola industria, che dava lavoro a 35 operai, non ebbe vita lunga e produceva una qualità di carta molto scadente per cui fu chiusa dopo

pochi anni. Della D. di questo periodo abbiamo la testimonianza diretta di Vittorio **Angius**: «Componesi questo villaggio di case 380, le più costruite a laterizi crudi, l'altre anche a pietrame. In ciascuna è un cortile per la legna, buoi e cavalli, ma poi poca comodità e molto umidi. Le strade procedono irregolarmente, non però sono aspre o difficili. In alcune vi si forma del fango, che potrebbesi impedire assodando il suolo con la scoria che trovasi a grandi mucchi d'una antica fonderia. *Popolazione*. Nel principiar del secolo non si numeravan più di 670 anime. Nello statino del 1826 sommavano già a 951, in quello del 1833 si leggeva il numero 1049. Egli è certo che presentemente D. non ha meno di 1300 abitanti; si che in circa 35 anni si può dire siasi raddoppiata la popolazione. E apparve questo incremento assai chiaro, però che in meno ancora del definito spazio si vide cresciuta al doppio l'area del villaggio, e accadde che la chiesa parrocchiale, la quale nel 1812 era all'estremità della terra, siasi nel 1838 trovata nel centro. Attualmente si annoverano famiglie 370, e per la media dello scorso quinquennio, sappiamo che annualmente nacquero 55, morirono 20, e si fecero 15 matrimoni. Questi nell'anno 1837 giunsero a 30. La più frequente malattia è il dolore laterale. Al vitto contribuiscono molte parti i vegetabili; quindi i latticini e le carni. Vi è aperta beccheria, ma chi non ami la carne di caprone o di agnello deve spedire in Iglesias per carne vaccina. L'acqua è ottima e prendesi dal rivo di S. Giovanni: il pane di mediocre bontà, il vino comprasi da Iglesias e S. Antioco. Rispettasi la sobrietà. Di questi terrazzani pochissimi si esercitano nelle arti meccaniche più necessarie, gli altri sono agricoltori e pastori. Le donne sono applicate alla tessitura, e in ogni





famiglia così nel paese, come nei casali pastorali, è un telaio quasi continuamente in opera. Vi è istituita la scuola normale: ma così poco frutto se ne ha avuto finora, che forse non vi si trovino dieci persone che sappian leggere.

Agricoltura. I domonovesi sogliono annualmente seminare nel proprio territorio, e nelle terre del Sebatzus e di S. Marco starelli di grano 600, d'orzo 200, di fave altrettanto, e 100 di legumi. Il grano suol dare il 10, l'orzo e le fave il 15: i legumi producono maravigliosamente. Di lino si seminano star. 100 e si hanno per ciascuna misura due di semenza e più di 100 libbre di lino scelto od *organàu* che dicono. Di granone misurato a coppi se ne semineranno 30 star. che producono 3000. Di fagioli, separatamente dagli altri legumi, star. 100. Le piante ortensi poco sono coltivate eccettuando i pomi d'oro, i cetriuoli e qualche altra specie. Se potessero averne lucro si servirebbero del terreno opportunissimo. Le patate non si amano. In questa regione quanto in altra delle più comode si potrebbe formare de' prati artificiali, essendovi una indefettibile perennità di acque. Delle vigne che molte si aveano nell'addietro non rimase che una sola, e da' frutti di questa noi possiamo argomentare che non erano senza bontà i vini.

Pastorizia. Nell'anno 1837 si numeravano armenti di vacche 4, che comprendevano capi 500. Esse non si mungono, e a ciò si vuole in gran parte attribuire l'ottima complessione de' tori, che sono della migliore razza sarda, di gran corpo e di molta forza. Le capre restano intorno a' casali soli 4 mesi nella stagione delle stoppie, ed allora vi si portano pure le pecore e i porci. In altri tempi si ritirano altrove, e lasciano i pascoli a' pastori barbaricini che comprano questo dritto con buoni denari. La venuta di questi è as-

sai dannosa a' sebatzesi, i cui seminati sono devastati, e menomate le altre cose. I domonovesi hanno, per poter nutrire il loro bestiame quando non possono stare nel Sebatzus, una porzione del Marganai di circa 9 miglia quadrate. Le capre sono circa 4000, le pecore 1500, i porci 1000. Nel villaggio avrannosi 10 capi tra cavalli e cavalle; fuori sono alcuni armenti di cavalle che saranno capi 80. I formaggi sono assai riputati. Di giumenti non ne numererai più d'una decina». Abolite le province, nel 1848 D. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari e nel 1859 nella ricostituita omonima provincia. Nella seconda metà dell'Ottocento l'economia del villaggio ebbe un deciso rilancio in conseguenza di una forte ripresa delle attività minerarie nel territorio del **Marganai** e la sua popolazione riprese a crescere vistosamente arrivando, agli inizi del Novecento, a superare i 3000 abitanti. Un ulteriore balzo in avanti D. lo fece nei primi decenni del Novecento, almeno fino a quando le miniere del suo comprensorio continuarono a funzionare.

■ **ECONOMIA** La sua economia, un tempo basata sull'attività delle miniere, è prevalentemente incentrata sull'agricoltura, su piccole attività imprenditoriali e sul commercio. **Artigianato.** In passato vi era largamente diffusa la tessitura praticata dalle donne sui telai domestici; principali prodotti erano i tessuti di lino. Attualmente non è rimasta memoria di questa forma di artigianato. **Servizi.** D. dista da Iglesias 10 km ed è collegata da autolinee agli altri centri della provincia; dispone di guardia medica, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, servizi bancari e Biblioteca comunale. Sono presenti due ristoranti.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 6693 unità,



di cui stranieri 7; maschi 3341; femmine 3349; famiglie 2090. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 59 e nati 56; cancellati dall'anagrafe 143 e nuovi iscritti 83. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16.955 in migliaia di lire; versamenti ICI 1992; aziende agricole 173; imprese commerciali 276; esercizi pubblici 12; esercizi all'ingrosso 7; esercizi al dettaglio 124; ambulanti 14. Tra gli indicatori sociali: occupati 1839; disoccupati 209; inoccupati 552; laureati 53; diplomati 740; con licenza media 2099; con licenza elementare 2073; analfabeti 223; automezzi circolanti 2466; abbonamenti TV 1725.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio, posto al centro di un ricco comprensorio minerario, fu frequentato dall'uomo fin dal periodo prenuragico. Di questo periodo il sito più interessante è la grotta di **Monte Aqua**, un riparo naturale che ha restituito tracce di un insediamento riconducibile alla cultura di Monte Claro. Il contesto però è ricco anche di Tombe di giganti, di nuraghi e di altre testimonianze puniche e romane. Di tutti il sito più interessante è senza dubbio il nuraghe conosciuto col nome di **Sa Domu 'e S'Orcu**, magnifica costruzione polilobata che sorge alla periferia meridionale del paese. La sua imponente mole è stata recentemente studiata e sistematicamente scavata. Gli scavi hanno consentito di porre in evidenza la complessità dell'impianto del nuraghe che è da considerare tra i più articolati dell'isola. Nel territorio si trovano anche alcuni altri **nuraghi** tra i quali quelli di Mura Archei e di Perda S'Iscra, che presentano motivi di un certo interesse.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Nessuna traccia ri-

mane dell'antico borgo fortificato e del castello fatti costruire dai Pisani nel secolo XII; il nucleo più antico si trova raccolto attorno alla chiesa di **Santa Barbara**, posta al centro dell'abitato, vicino al punto in cui sorgeva il castello scomparso. Fu edificata in forme tardoromaniche probabilmente alla fine del Duecento. L'interno è mononavato; nel corso dei secoli è stata fortemente rimaneggiata; dell'assetto originario rimangono una parte della facciata e nella fiancata laterale un bel portale con lunetta. Per una strada che le si apre di fronte si giunge alla chiesa dell'Assunta, l'attuale parrocchiale. Anch'essa di origini antiche, fu costruita nel 1200 come cappella del cimitero; fu ampliata nel Cinquecento con la costruzione della navata centrale, del presbiterio e con l'impostazione delle cupole. Fu completata nella seconda metà del Settecento. Attualmente l'edificio ha pianta a croce latina coperta con volta a botte e una cupola ottagonale posta all'incrocio tra transetto e navata. La facciata è stata ricostruita nel Novecento in forme neoromaniche; l'interno, armonioso ed essenziale, ricorda la coeva chiesa di Sant'Anna di Cagliari. Nell'abitato, poi, è stata costruita la chiesa di **Sant'Ignazio da Laconi**, edificio risalente alla seconda metà del Novecento; una chiesa moderna che risponde alle esigenze della nuova espansione del paese. Il patrimonio culturale di maggiore interesse è però costituito dall'insieme delle miniere dismesse che formano un vero e proprio parco di archeologia industriale; in particolare la miniera di **Sa Duchessa**, utilizzata in passato per l'estrazione del piombo e dello zinco, raggiungibile con la strada che passa all'interno della grotta di San Giovanni. I suoi impianti si sviluppano prevalen-



temente nella vallata detta *di Marmemma*. Fu impiantata in località *S'arcu 'e Sa Duchessa* nel 1852. L'attività fu sviluppata a partire dal 1873 ma non raggiunse mai grande produttività a causa sia della pericolosità delle gallerie, sia della difficoltà dei trasporti del minerale scavato: l'unico accesso era infatti la strada attraverso la grotta. L'attività comunque continuò e nel 1931 fu potenziata grazie alla scoperta di zone coltivabili per l'estrazione del rame. Nel 1936 la miniera passò sotto il controllo della Società Anonima Italiana Rame, proprietaria anche della vicina miniera di **Barraxiutta** e durante la seconda guerra mondiale il complesso ebbe un buon rendimento. Nel dopoguerra l'estrazione continuò e la miniera passò nel 1961 all'AMMI che continuò a sfruttarla fino al 1971. In quell'anno l'impianto fu fermato e la miniera passò alla SAMIN che la chiuse definitivamente nel 1979. I dintorni di D. sono ricchi di numerose località di notevole interesse; certamente le migliori si trovano concentrate nel comprensorio a nord dell'attuale abitato, nelle valli di San Giovanni e di Oridda. Il principale sito è costituito dalla **grotta di San Giovanni**, che si aprono alla periferia settentrionale del paese, nelle pareti del Marganai; l'ingresso alla grotta è nato dall'erosione di un torrente, la cavità è molto ampia e si sviluppa nel cuore della montagna formando un tragitto percorribile in automobile. La strada corre tra ambienti fantastici e suggestivi e sbuca nella vallata di **Oridda** nel cuore di una magnifica foresta che nel 1735 fu concessa in feudo ai Fulgheri perché vi impiantassero un centro abitato. Le grotte sono state utilizzate dall'uomo fin dalla preistoria.

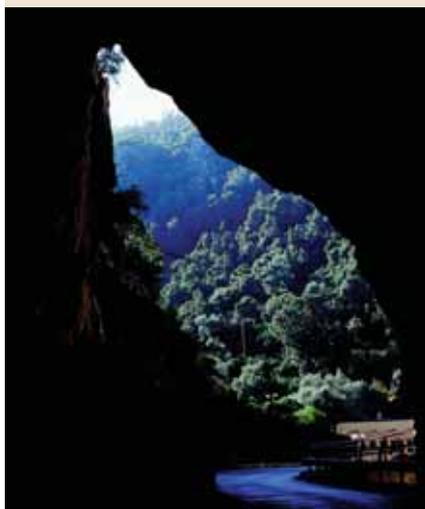
■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Testimonianza più importante dell'an-

tico patrimonio di tradizioni è il **costume**, che oramai compare solo in occasione delle grandi feste o per le manifestazioni folcloristiche. L'abbigliamento femminile usato nei giorni feriali (e dalle donne anziane) si distingue da quello indossato nei giorni di festa (e dalle spose) per la sua essenzialità e semplicità. Esso consiste in una camicia dai polsini ricamati, una gonna di stoffa qualsiasi, una giacca di tibat verde o grigio molto attillata, un grembiule di seta nera e un fazzoletto di tibat marrone ricamato in tinta. Nei giorni festivi si indossa invece una camicia di cotone scollata rifinita con pizzi e ricami, e la gonna (*gunnedda*) di raso o di seta di vari colori plissettata sul davanti; sopra la camicia si porta la giacca (*gipponi*) di raso o di seta del colore della gonna, aderente e scollata, e il grembiule (*su deventali*) di pizzo nero lungo come la gonna. Completano l'abbigliamento una cuffietta di raso rosso (*scuffia*), il fazzoletto bianco, la mantiglia di raso bianco bordato di celeste, un grande scialle (*saperra*) e i gioielli di filigrana d'oro: spilla, bottoni, pendente. Gli uomini portano la camicia di tela bianca ricamata e i calzoni di tela bianca; sopra la camicia indossano un gilet (*cropettu*) di panno nero chiuso da bottoni, sopra i pantaloni il gonnellino (*crazzoni de arroda*) di panno nero e le ghettoni (*crazzas*) dello stesso tessuto; sul capo portano la caratteristica *berritta* di panno nero. Altro momento di recupero delle tradizioni è quello della festa dell'**Assunta** che è anche la patrona del paese; in questa occasione si ripete, da 150 anni e più, un'usanza che affonda le sue radici nel passato più remoto del paese. Un carro (*su carru de sa linna*) nei giorni precedenti la festa compie più viaggi in campagna da dove trasporta la maggior quantità possibile di legna





che i contadini hanno raccolto. Quindi tutta la legna accumulata viene assegnata tramite sorteggio a uno di loro, e il fortunato vincitore dovrà offrire un banchetto agli amici.



Domusnovas – La grotta di San Giovanni è attraversata da una strada carrozzabile lunga quasi 1 km, di grande suggestività.

Domus Novas Antico villaggio di probabile origine romana. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Romangia. Sorgeva tra Sassari e **Porto Torres** in località *Crucifissu Mannu*. Si sviluppò da una *domo* che dipendeva dal monastero di San Michele di Salvenor e tra il secolo XI e il XIII ebbe una certa importanza. Estinta la dinastia giudicale, fu amministrato direttamente dal Comune di Sassari e subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Sassari però riuscì a conservarne il possesso; ma quando, nel 1325, la città si ribellò unitamente ai **Doria**, il suo territorio divenne il teatro principale della

guerra. D.N. fu danneggiato, si spopolò e scomparve rapidamente.

Domusnovas Canales Centro abitato della provincia di Oristano, frazione di Norbello (da cui dista 2 km), con circa 40 abitanti, posto a 239 m sul livello del mare sul lato sinistro della vallata del Tirso. Regione storica: Gilciber. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale è costituito parte dal versante occidentale della vallata del Tirso, più ricco di vegetazione e di acque, parte dal sovrastante altipiano di Abbasanta, più adatto all'allevamento. Le comunicazioni sono assicurate da una strada che collega la frazione al capoluogo, e quindi alla vicina superstrada 131 "Carlo Felice"; altre vie minori proseguono verso Aidomaggiore e le località di campagna affacciate sul lago Omodeo.

■ **STORIA** Il centro è di origini medioevali e apparteneva al giudicato d'Arborea, incluso nel distretto di Canales della curatoria di **Gilciber**. Durante la peste del 1376 la sua popolazione ebbe un notevole calo, ma, sebbene provato, il villaggio continuò a esistere e poco dopo, unitamente all'intera curatoria, fu compreso nei territori concessi in feudo provocatoriamente dal re d'Aragona al traditore **Valore de Ligia** (→). In effetti continuò a rimanere in mano al giudice d'Arborea fino al 1409 e solo dopo la **battaglia di Sanluri** entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1412 il villaggio con tutta la curatoria furono dati in pegno a titolo di garanzia al marchese d'Oristano che aveva prestato al re una forte somma di denaro. Una volta entrato in possesso il marchese chiese al re di essere investito dell'intero territorio ma questi, che non si fidava della crescente potenza del De Ligia, preferì permettere alla sua famiglia di tornare in Sardegna e prendere





possesto del Canales. Questo indignò gli abitanti del villaggio, che nel 1415 non furono estranei alla congiura con la quale i De Ligia furono massacrati a Zuri; sembrava ormai che il villaggio dovesse passare nelle mani del marchese d'Oristano ma ancora una volta il re ne frustrò le aspettative concedendolo nel 1417 a Giovanni **Corbera**. Inaspettatamente, però, il nuovo feudatario nel 1426 cedette il Canales a Leonardo **Cubello**, che così vide realizzarsi il suo antico disegno; poco dopo il marchese morì e D. pervenne al suo secondogenito Salvatore che, quando nel 1463 divenne a sua volta marchese, lo incluse nel marchesato d'Oristano. Ma quando questo fu confiscato a Leonardo **Alagon**, il villaggio prese a essere amministrato da funzionari reali fino al 1485, anno in cui, con tutto il distretto del Canales, fu infeudato a Galcerando **Requesens**. Dai Requesens, dopo una lunga lite ereditaria, il villaggio passò ai **Cardona** che nel 1537 lo vendettero, unitamente al Canales, a Nicolò **Torresani** e a Pietro **Mora**. Quando nel 1558 il Torresani rimase unico possessore del territorio, D.C. fu unito al feudo del Barigadu sul quale nel 1566 ebbe il titolo di conte di Sedilo. Negli anni seguenti, dai Torresani D. passò per matrimonio ai **Cervellon** che lo tennero fino all'estinzione nel 1725. La loro amministrazione fu particolarmente fiscale e il villaggio perse completamente l'autonomia quando fu modificato il sistema di individuazione del *majore*, che finì per essere scelto dal feudatario su una rosa di tre nominativi proposti dai vassalli. Estinti i Cervellon il villaggio tornò al fisco, ma nel 1737 fu compreso nella concessione fatta al canonico Francesco **Solinas** che ottenne tutto il Canales col titolo di marchese di Sedilo. Estinti i Solinas nel 1780, il feudo passò nel

1786 ai **Delitala** di Chiaramonti discendenti da una Solinas. L'amministrazione dei nuovi feudatari fu poco gradita agli abitanti che, quando scoppiarono i moti antifeudali, si rifiutarono di continuare a pagare i tributi; finiti i moti il villaggio tornò sotto la giurisdizione feudale. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1838 riuscì finalmente ad affrancarsi dalla dipendenza feudale. A questo periodo si riferisce la testimonianza di Vittorio **Angius** che, a proposito di D.C., afferma fra l'altro: «Vago ed ameno è l'aspetto del paese nel descritto luogo. Gli olmi, i mandorli, i pomigranati, i susini, i fichi, gli albicocchi frondeggiano lussurosamente ne' cortili delle case. Queste sono distinte in due gruppi o rioni, uno superiore, l'altro inferiore, e di poco nel totale sopravanzano la cinquantina. Non è mezzo secolo che appena vi si numeravano tredici famiglie: nel 1826 erano cresciute a ventuna, ora sommano a quaranta e contengono anime 160. Le nascite in questi ultimi tempi si calcolarono a otto per anno, le morti a cinque, i matrimoni a due. *Professioni*. Sono tre o quattro che danno opera all'arti meccaniche, gli altri all'agraria ed alla pastorizia. In tutte le case lavoransi pannilani e lini. Vi è stabilita la scuola primaria, e frequentasi ordinariamente da sette fanciulli. *Agricoltura*. Il territorio de' domonovesi è di una fertilità non ordinaria. Si suole seminare di grano starelli 200, d'orzo 40, di fave 20, di ceci e altri legumi in totale altre 20. Il grano fruttifica all'ottuplo, l'orzo poco meno, le fave più del grano. Si semina poco lino, ma il suo prodotto è considerevole. La dotazione del monte granatico di D. fu stabilita a star. 200, quella del nummario a lire 5220. Di piante fruttifere le specie comuni sono peri, pomi, noci, mandorli, ulivi, fichi, prugni, pe-





schi, sorbi, meligranati, e cotogni. Molti tratti sono coltivati a piante ortensi, che vi vegetano felicemente. Le vigne sono 42, il terreno è propizio, e fassi un vin bianco migliore che negli altri vigneti del dipartimento per la forza e per il gusto. Le viti si coltivano col fondo alto da quattro in cinque palmi. I domonovesi fanno un piccolo commercio, vendendo il grano a' barbaricini, il vino a' sedilesi, il lino a que' di Ghilarza, e di Tempio, le fave a' buddusoini. Ne' chiusi veggonsi alberi ghiandiferi assai annosi, e molti la cui circonferenza è maggiore di 4 m. *Bestiame*. Questo nell'anno 1835 era nelle specie e ne' numeri seguenti, vacche capi 100, senza alcune mannalite, buoi per l'agricoltura 80, pecore 500, cavalli 30, majali 35, asini 40. Degli animali selvatici sono rari i cinghiali e i daini, numerosissime le volpi e le lepri. Sono in gran copia le pernici e i colombi selvatici; i tidoni annidano tutto l'anno ne' querceti». Nel 1848, sopprese le province, fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, quando entrò a far parte dell'omonima provincia. Tra il 1927 e il 1934 perse l'autonomia e divenne frazione di Ghilarza. Nel 1934 fu staccato da Ghilarza e aggregato unitamente a Norbello ad Abbasanta; nel 1950 infine fu staccato da Abbasanta e aggregato a Norbello. Quando infine, nel 1974, fu ricostituita la provincia di Oristano tornò a farne parte come frazione di Norbello; negli ultimi decenni la sua popolazione è venuta riducendosi.

■ **ECONOMIA** Fondamento dell'economia sono le attività dell'allevamento e dell'agricoltura; si produce un discreto formaggio e sono sviluppate la frutticoltura e la viticoltura. **Artigianato**. Un tempo le donne si dedicavano alla tessitura dei panni di lino nei telai domestici; i manufatti erano di un

qualche pregio e se ne faceva commercio nei centri vicini. **Servizi**. Il villaggio è collegato da autolinee a Norbello.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva Tombe di giganti e nuraghi tra i quali quelli di Crabargiu, Osula, Nurachei, Padruisera, Sirboniga e Turra. Vi sono stati individuati anche alcuni *dolmen* nelle località di Nurachei e di Abbamuru. Tra tutti il sito più interessante è senza dubbio quello di **Nurachei** che comprende un imponente nuraghe polilobato disposto sulla cresta della valle nella quale si trova D.C.; il nuraghe è racchiuso da una robusta muraglia alla quale si accede da una piccola porta con architrave; fu studiato una prima volta dal Taramelli nel 1914. Nelle sue vicinanze sorgono tre *dolmen* e altre tombe, probabilmente resti di Tombe di giganti.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio è disposto in due piccoli aggregati che si sviluppano su quote sfalsate; lungo le strade scoscese si aprono le grandi case in pietra i cui cortili sono arricchiti dagli alberi da frutto; il reticolo di strade porta alla chiesa di **San Giorgio**, parrocchiale di modeste proporzioni costruita nel secolo XVII con una sola navata e copertura a volta a botte; al suo interno conserva dodici statue dorate che raffigurano gli apostoli. A poca distanza dal paese sorge la chiesa di **San Giuliano**, una costruzione circondata da *cumbesias* dove un tempo si svolgeva una festa; al proprio interno, proprio ai piedi dell'altare, la chiesa racchiude una fonte considerata miracolosa. Altro edificio notevole è il castello di **Serla**, una fortezza fatta costruire dai giudici d'Arborea su un colle a poca distanza dall'abitato attuale. Avrebbe dovuto provvedere alla difesa dei confini da un eventuale attacco del giudicato di Torres; dopo l'infelice impresa di **Bari-**





sonne I fu dato in pegno a Genova per il soddisfacimento del debito contratto dal sovrano col comune ligure in occasione della sua incoronazione a re di Sardegna. Agli inizi del secolo XIII **Ugone I** di Bas Serra ne recuperò definitivamente il possesso; persa in seguito la sua funzione militare, la fortezza cominciò a decadere e scomparve del tutto entro la fine del secolo XIV. Le sue rovine erano ancora chiaramente visibili nella prima metà dell'Ottocento.

Donati, Angela Storica (n. Bologna 1942). Dopo la laurea si è dedicata alla ricerca e all'insegnamento universitario. Attualmente è professoressa ordinaria di Storia romana nella Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, dopo avere insegnato per alcuni anni nella Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari. Interessata all'archeologia della Sardegna, nel 1985 ha lavorato all'ipogeo di San Giovanni di Sinis. Ha scritto sulla Sardegna, *Le navi di Cabras, in Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992, e *L'ipogeo di San Salvatore di Sinis* (con Raimondo Zucca), n. 21 della collana "Sardegna Archeologica", 1992.

Donati, Benvenuto Studioso di filosofia del diritto (Modena 1883-ivi 1950). Conoscitore profondo del pensiero di G.B. Vico, dal 1909 fu professore di Filosofia del Diritto presso l'Università di Camerino. Nel 1915 si trasferì a Perugia e dopo la parentesi della guerra, nella quale combatté e fu più volte decorato, nel 1920 insegnò a Sassari e poi, nel 1922, a Cagliari. Poco dopo, nel 1923, passò a Macerata e nel 1924 tornò finalmente a Modena. Nel 1938 fu allontanato dall'insegnamento per motivi razziali e dolorosamente si ritirò a Groppali. Nel 1945 riprese l'insegnamento. Tra i suoi scritti, riguardano la

Sardegna *Echi vichiani in Sardegna nel terzo decennio del secolo XIX: il giudizio di Vico su Carlo Buragna*, "Studi sassaresi", II, vol. I, 1921; *Echi vichiani in Sardegna: il discorso accademico di Pasquale Tola*, 1921.

Donativo Termine con cui si indica la somma di denaro che i parlamenti sardi donavano al re a titolo di contributo volontario: l'"offerta" giungeva al termine di una fase di contrattazione che nel corso dei secoli andò definendosi e che si stabilizzò nei parlamenti del Seicento. Il pagamento del donativo era la risposta dei Bracci, da cui era costituito il Parlamento sardo (gli **Stamenti**), alla necessità che la Corona aveva di integrare le proprie entrate. Esso veniva pattuito col rappresentante del re durante i lavori del Parlamento, secondo una procedura che col tempo andò definendosi. Nel Parlamento convocato da **Alfonso V** a Cagliari nel 1421, nel corso del quale, per contribuire alle necessità finanziarie del regno, si stabilì un donativo di 50 000 fiorini "rateizzato" in cinque annualità per integrare le entrate regie che erano divenute insufficienti a coprire le spese correnti, il d. fu considerato come un contributo straordinario. Infatti le rendite di Sassari e del Logudoro erano state impegnate per pagare il visconte di **Narbona**, e in conseguenza le entrate ordinarie erano di fatto diminuite. A sottolineare la straordinarietà del contributo, il Parlamento stabilì che la somma avrebbe dovuto essere ricavata da una imposta straordinaria su tutte le merci in entrata e in uscita nel regno. Nei decenni successivi il d. mantenne questo carattere di contribuzione straordinaria, ma a partire dal regno di **Ferdinando II** andò manifestandosi una nuova concezione della funzione del d., perché la Corona tese a trasformarlo in contri-





buto ordinario, il cui ammontare avrebbe dovuto essere stabile e quindi anche riscuotibile secondo meccanismi di ripartizione ben definiti. Questo sistema andò definendosi nel Parlamento del 1481; il d. fu fissato in 150 000 lire concesse per un decennio e ripartite tra i tre Stamenti, metà al Braccio militare e dell'altra metà i due terzi a quello reale e un terzo a quello ecclesiastico. All'interno di ciascuno dei tre Stamenti le somme sarebbero state ripartite da delegati eletti dal Parlamento in ragione del numero dei residenti accertato precedentemente. Come si vede, la formula prescelta tendeva a trasformare il d. in contributo ordinario, periodicamente riscuotibile sulla base di elementi certi. Così, nel corso dei secoli successivi, andarono delineandosi due tipi di d., quello *ordinario* il cui ammontare, generalmente fisso, veniva rinnovato a ogni sessione, e quello *straordinario* che veniva conferito una tantum per casi eccezionali che di volta in volta potevano essere i matrimoni reali (*marriages*), le incoronazioni (*coronatges*) o altre particolari circostanze. La concessione del d. era legata alla determinazione di benefici richiesti dagli Stamenti nei *capitoli di corte*, che al termine del Parlamento venivano presentati al re perché li approvasse.

Donato, san (in sardo, *Santu Donatu*, *Santu Donau*) Santo (m. 660 ca.). Benedetto, fu vescovo di Besançon (624), dove fondò l'abbazia di San Paolo sulle rovine di San Benedetto e di San Colombano. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 7 agosto a Sassari.

Doneddu, Celestino Tipografo-editore (metà sec. XIX). La società tra Elia Scanu e D., già direttore della Tipografia vescovile di Bosa, aprì nel 1899 a Sassari uno stabilimento tipo-

grafico. D. abbandonò la società due anni dopo.

Doneddu, Giuseppe Storico (n. Sassari 1945). Conseguì la laurea in Giurisprudenza si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario; attualmente insegna Storia economica presso l'Università di Sassari. Ha pubblicato alcuni interessanti studi sulla Sardegna del secolo XVIII occupandosi in particolare del problema feudale. Tra i suoi scritti: *Una regione feudale nell'Età moderna*, 1977; *Le prefetture nel regno di Sardegna*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 11-13, 1980; *Il censorato generale*, "Economia e Storia", 1, 1980; *Un uomo d'affari francese nella Sardegna del secolo XVIII e il suo progetto di colonizzazione della Nurra*, in *La Sardegna nel mondo Mediterraneo. Atti del primo Convegno di studi geografico-storici*, Sassari 1978, II, 1981; le voci *Castelsardo* e *Tempio*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982; *Il periodo sabaudo*, in *La provincia di Sassari. I secoli, la storia*, 1983; *Le tonnare in Sardegna 1500-1800*, "Società e Storia", 21, 1983; *Proprietà fondiaria e ceti privilegiati. La Sardegna nel XVIII secolo*, 1984; *Assolutismo sabaudo. Un processo indiziario per una presunta rivolta giacobina (1812)*, "Critica storica", XXI, 1984; *Ceti urbani e utilizzo dell'agro*, in *Il territorio della città* (a cura di Giovanni Maciocco), 1985; *Criminalità e società nella Sardegna del secondo Settecento*, "La Leopoldina", II, 1986; *Le miniere nell'Età sabauda*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna* (a cura di Francesco Manconi), 1986; *La Nurra. Microstoria di un territorio*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna* (a cura di Antonello Mattone e Marco Tangheroni), 1986; *Storia della*





pesca, in *La Sardegna. Enciclopedia*, III, 1988; *I donativi tra fiscalismo e demografia*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, I, 1989; *Società rurale e rivolta nelle campagne*, in *La Sardegna e la rivoluzione francese*, 1990; *Ceti privilegiati e proprietà fondiaria nella Sardegna del secolo XVIII*, 1990; *Criminalità e società nella Sardegna del secondo Settecento*, in *Criminalità e società in Età moderna*, 1991; *Piano di rinascita e industrializzazione. Note per la storia di una regione marginale*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, I, 1992; *La pesca del tonno e del corallo*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), II, 1993; *La pesca del corallo tra alti profitti e progetti inattuati (sec. XVIII)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* (a cura di Antonello Mattone e Piero Sanna), 1994; *La pesca nella storia economica della Sardegna*, in *L'ambiente marino della Sardegna. VI Settimana della Cultura scientifica*, 1996; (a cura di), *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea* (con Alessandro Fiori), 2005.

Donigala Fenughedu Centro abitato della provincia di Oristano, frazione di Oristano (da cui dista 4 km), con oltre 1000 abitanti, posto a 8 m sul livello del mare a nord del comune capoluogo, oltre il fiume Tirso. Regione storica: Campidano di Simaxis. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale rientra tutto nella piana campidanese, alluvionale, fertile e ricca di acque e perciò adatta a tutti i tipi di coltivazione. La frazione si trova lungo la statale 292, che da Oristano si dirige verso Bosa e Alghero; da questa si diramano, all'interno di D.F. e nei pressi, le numerose traverse che contribuiscono a creare un fitto reticolo di collegamenti

con i numerosi centri circostanti; la regione è densamente popolata.

■ **STORIA** L'attuale centro abitato è di origine medioevale: apparteneva al giudicato d'Arborea ed era incluso nella **curatoria del Campidano Maggiore**. Si tratta di un centro sviluppatosi nel secolo XII da una *donnicalia* (→ **Donigala**) appartenente al Duomo di Pisa che divenne importante per i prodotti della sua agricoltura e per la vicinanza degli stagni nei quali i suoi abitanti praticavano la pesca. Caduto il giudicato, nel 1410 fu incluso nel marchesato d'Oristano di cui condivise le vicende fino al 1477 quando il feudo fu confiscato a Leonardo **Alagon**. Il villaggio fu allora amministrato direttamente da funzionari reali e nei secoli successivi non fu più infeudato. Visse in stato di relativo abbandono e probabilmente i suoi abitanti furono spesso terrorizzati dalle frequenti invasioni dei corsari barbareschi che sbarcavano per razziare animali e persone. La sua popolazione nel corso del secolo XVII diminuì notevolmente anche a causa dell'invasione di cavallette del 1647 e della peste del 1652, riducendosi alla fine del secolo a poco più di 60 abitanti. A partire dai primi decenni del Settecento le condizioni di vita migliorarono grazie allo sviluppo della viticoltura e al formarsi di grandi aziende agricole di proprietà di famiglie oristanesi; la popolazione riprese a crescere e nel 1751 giunse a più di 200 unità; nel 1767 però le sue rendite civili furono incluse nel marchesato d'Arcais concesso a Damiano Nurra (→ **Nurra**³). Sebbene gli abitanti tentassero di liberarsi dal vincolo oppressivo, la dipendenza feudale rimase e D.F., estinti i Nurra, passò ai **Flores d'Arcais**. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1838 si liberò finalmente dalla dipendenza feudale. Anche di





questo piccolo centro abbiamo la testimonianza che ce ne ha lasciato Vittorio **Angius** proprio in questo periodo: «*Popolazione*. Si numerano circa 60 case, ma non vi sono [anno 1836] più che 50 famiglie, che sommano a 241 anime. Ordinariamente si hanno 12 nascite, 8 morti, e 3 matrimoni. Si patiscono dolori di punta, reumi, asme, coliche, febbrili intermittenti e putride. Il grand'antidoto popolare contro l'“intemperie” è la vernaccia, la quale serve pure a non essere inquietati nel sonno dalle grosse zanzare che infestano a nembi le case. Il cimitero è attiguo alla chiesa parrocchiale. Non v'ha altra professione che l'agricoltura. In tutte le case, salvo le più povere, si ha il telaio per panni lani e lini e per coltri. La istruzione primaria è già mancata, il parroco non avendo voluto continuarla perché non otteneva salario. *Agricoltura*. Si seminano starelli di grano 250, d'orzo 30, di fave 40, di ceci 10, onde resta inerte più della metà della terra per li mali sistemi agrarii, e più per la inerzia degli abitatori. Da quello che si semina di lino si può raccogliere circa 150 cantara. Non si esercita alcuna cultura di orti, e non hanno i donnigalesi voluto imitare gli altri uomini d'Arborea nella coltivazione del granone. La vigna è ubertosa, e hannosi buoni vini e in copia, dei quali la quinta parte si brucia per acquavite. Le piante fruttifere, se si comprendono i predii di Fenughèda sono in numero di duecentomila nelle seguenti specie, fichi, meli, peri, susini, albicocchi, melogranati, cotogni, gelsi neri, pini, mandorli, aranci, limoni, ulivi. Questa ultima specie è la parte maggiore di quel totale, e si può dire che tra grandi e piccoli sieno sopra i cinquantamila. Le grandi tenute che sono in questo territorio, e in quello di Fenughèda, appartengono agli oristanesi, onde in Ori-

stano si trasportano i frutti. I chiusi occuperanno non più che la decima parte del territorio. Vi si semina e tiene a pascolo il bestiame. Questo consiste in buoi 90, vacche 20, pecore 300, cavalli 50, porci altrettanti, e 40 asinelli per le macine. Trovasi grandissimo numero di conigli e lepri, e sono molte specie di uccelli». Abolite le province, nel 1848 D.F. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari e nel 1859 nella ricostituita provincia; nel 1927 perdette l'autonomia e divenne frazione di Oristano, seguendone le vicissitudini politiche ed economiche fino ai giorni nostri.

■ **ECONOMIA** La principale attività che sta alla base dell'economia del villaggio è l'agricoltura che, data la particolare fertilità della terra, è piuttosto fiorente soprattutto per la viticoltura, e in particolare la produzione della vernaccia che è di grande qualità. Discretamente sviluppate sono anche l'orticoltura e la frutticoltura. **Artigianato**. In passato era molto attivo l'artigianato tessile: le donne con i loro telai producevano infatti panni di lana e di lino di un qualche pregio che in parte vendevano nei villaggi vicini. **Servizi**. Il paese è dotato di guardia medica e di scuola dell'obbligo; è collegato con autolinee agli altri centri della provincia.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva i resti di qualche nuraghe di poca importanza; sono frequenti i ritrovamenti di reperti punici e romani.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbanistico del villaggio conserva le case tipiche dell'Oristanese, costruite con mattoni d'argilla (*làdiri*) e affacciate su una grande corte. Quelle del centro storico si raccolgono intorno alla chiesa di **Sant'Antonino**, parrocchiale costruita nel se-





colo XVII su un impianto a una sola navata e senza alcun particolare pregio architettonico. Sono invece di grande interesse i magnifici portali che permettono di accedere alle tenute che sorgono nelle campagne vicine all'abitato. Si tratta di portali monumentali generalmente risalenti al secolo XVIII, quando le tenute appartenevano alle grandi famiglie oristanesi. Il più imponente è il portale di **Vitu Soto** che con i suoi 8 m di altezza indicava l'ingresso a un possedimento che il nobile oristanese Vito Soto aveva donato alla moglie nel 1780. Probabilmente fu edificato su progetto di Giuseppe **Viana** (→) in stile barocco piemontese con una soluzione architettonica di grande effetto. Molto interessante è anche la chiesa campestre di **Santa Petronilla**, costruita nel secolo XII e successivamente rimaneggiata. Ha un impianto a navata unica e la copertura con volta a botte. La facciata rettangolare è sormontata da un timpano che culmina con un campanile a vela.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La Vernaccia che viene prodotta in abbondanza rimane nella memoria degli abitanti come l'antidoto per eccellenza per la malaria, utilizzato quando il villaggio era dominato da questa piaga perché ritenuto efficace per evitare le punture delle zanzare e le loro sgradevoli conseguenze (ma si tratta, in realtà, di una scherzosa elaborazione del ricordo dei lieti effetti di robuste libagioni).

Donisellu¹ Antico villaggio di origine medioevale. Faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi (Parte Ippis). Era situato nelle campagne di **Villasor**. Quando il giudicato di Cagliari fu debellato, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori che furono assegnati ai conti di **Capraia**, per cui, alla

loro estinzione, passò al giudicato d'Arborea. Il giudice **Mariano II**, però, nel 1295 donò questi territori al Comune di Pisa, che li fece amministrare direttamente da propri funzionari. Dopo la conquista aragonese D. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu infeudato a Bernardo **Cespujades**; quando però nel 1326 fu fatta la pace tra Aragona e il Comune di Pisa, il villaggio unitamente a tutta la curatoria fu dato in feudo al Comune dell'Arno, per cui il Cespujades fu costretto a rinunciarvi. Pisa amministrò in modo eccessivamente fiscale, sicché gli abitanti del villaggio cominciarono a fuggire; comunque il Comune dell'Arno riuscì a conservarne il possesso fino allo scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** (1353). Gravemente danneggiato dalle operazioni militari, fu occupato dalle truppe giudicali e dopo il 1359 si spopolò completamente.

Donisellu² Antico villaggio di origini medioevali. Faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sigerro. Era situato a pochi chilometri da **Gonnesa**. Con la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nella parte di territori assegnati ai **Della Gherardesca**, che l'amministrarono rispettando sostanzialmente le antiche consuetudini della comunità. Per insanabili contrasti, i due rami della famiglia nel 1282 procedettero a una divisione in base alla quale D. toccò al ramo del conte **Ugolino**. Dopo la sua morte, i suoi figli, alla fine del secolo XIII, scatenarono la guerra contro il Comune di Pisa e contro i cugini del ramo gherardiano che dominavano la città. Sconfitti, perdettero la disponibilità del villaggio. Così D. passò nelle mani del Comune di Pisa che lo fece amministrare con propri funzionari. La popolazione del villaggio, però, diminuì bruscamente e in po-





chi anni l'abitato si spopolò completamente.

“Donna e la civiltà, La” Periodico mensile pubblicato a Sassari dal luglio 1875 all'ottobre 1876. Diretto da Caterina Faccion **Berlinguer**, sorella dell'avvocato Enrico, uno dei protagonisti della vita cittadina, «il periodico – hanno scritto i curatori del volume *I giornali sardi dell'Ottocento*, 1991 – non ebbe carattere spiccatamente politico ma fu senz'altro di intonazione emancipazionista e, per quei tempi, femminista». Tra le collaboratrici più attive, Ildegonda Buy Mulas e Maddalena Saragat. «la direttrice – che finanziava interamente e che in parte confezionava forse da sé il periodico (aveva in casa un bancone, un torchio e altri strumenti tipografici) – fu costretta a sospendere le pubblicazioni quando esse cominciarono a pesare troppo sul suo bilancio familiare».

“Donna sarda, La” Periodico femminile fondato e diretto da Maria **Manca**. Fu pubblicato a Cagliari tra il 1898 e il 1901, dapprima con cadenza mensile, in seguito quindicinale. Pubblicava prevalentemente articoli di contenuto letterario, avvalendosi della collaborazione di alcuni tra i maggiori intellettuali sardi, a cominciare da Grazia **Deledda**.

Donnicaia Antico villaggio di origine medioevale. Faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Costavall. Sorgeva nei pressi di **Semestene**. Faceva parte dei domini che i **Malaspina** possedevano da lungo tempo in Sardegna e, al momento dell'estinzione della dinastia giudicale di Torres, era stato incluso nello stato che avevano formato unificando i loro possedimenti. Nel 1308 cedettero il villaggio in pegno al giudice d'Arborea, ma dopo la conclusione delle operazioni militari della spedizione dell'infante

Alfonso, inutilmente tentarono di tornare in possesso. Infatti il giudice d'Arborea, allora principale alleato del re d'Aragona, nel 1328 ne ottenne l'investitura feudale. Scoppiate le guerre tra Aragona e Arborea, D., che probabilmente perse una considerevole parte dei suoi abitanti anche a causa della peste del 1348, fu investito dalle operazioni militari e si spopolò.

Donnicalie Fattorie costituite in periodo giudicale e donate ai Pisani e ai Genovesi. Erano dotate di un territorio che veniva lavorato dai servi assegnati all'unità; i donatari avevano la possibilità di amministrarle in piena autonomia secondo un regime giuridico proprio e in genere ne sfruttavano i terreni in maniera intensiva.

Donnigala Alba Antico villaggio di origine medioevale. Faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Trexenta. Era situato in prossimità di Alluda, altro villaggio scomparso in territorio di **Siurgus Donnigala**. Una volta cessata l'esistenza del giudicato, nel 1258 fu compreso nella parte di territori assegnati ai conti di **Capraia**; alla loro estinzione passò nelle mani del giudice d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, che lo fece amministrare con propri funzionari. Scoppiata la guerra per la conquista della Sardegna, nel 1324 il villaggio cadde in mano aragonese e fu incluso nel *Regnum Sardiniae*. Terminate le operazioni, fu concesso in feudo a Bernardo **Cespujades**; nel 1326, però, quando fu stipulata la pace definitiva tra Pisa e Aragona, questi fu costretto a cederlo e D.A. fu incluso nel feudo concesso dal re d'Aragona a Pisa. Negli anni successivi si spopolò rapidamente a causa della peste e dell'eccessivo fiscalismo dei funzionari di Pisa. Scoppiate le guerre tra Aragona e Ar-





borea, dopo il 1365 fu occupato dalle truppe arborensi; il processo di spopolamento però continuò inarrestabile e quando nel 1409, dopo la **battaglia di Sanluri**, il villaggio passò definitivamente in mani aragonesi, era ormai completamente abbandonato.

Donnola → **Zoologia della Sardegna**

Donnulo, san (o San Domno) → **Daniele, santo**²

Donori Comune della provincia di Cagliari, incluso nel Comprensorio n. 24, con 2138 abitanti (al 2004), posto a 142 m sul livello del mare una trentina di chilometri a nord di Cagliari. Regione storica: Parte Olla. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma arrotondata, si estende per 35,17 km² e confina a nord con Samatzai, Barrali e Sant'Andrea Frius, a est con Serdiana, a sud ancora con Serdiana e a ovest con Ussana. Il centro abitato si trova alle falde settentrionali del monte Su Zurrù (261 m), in una vallata situata tra due aree collinari che fanno capo alla vasta distesa dei rilievi del Sarrabus-Gerrei. Tra i corsi d'acqua che scorrono nelle vicinanze il più importante è il rio Coxinas, che proviene dal Gerrei e va a gettarsi nel rio Mannu di Ussana. D. si trova a breve distanza dalla statale 387 Cagliari-Muravera, lungo una secondaria che, dopo aver toccato Barrali, va a sboccare sulla 128 alla periferia di Senorbì; il paese è toccato anche dalla ferrovia a scartamento ridotto Cagliari-Mandas, utilizzata oggi a fini prevalentemente turistici.

■ **STORIA** Il centro attuale è di origine medioevale: apparteneva al giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria di **Dolia**. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso in quel *terzo* toccato ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione fu an-

nesso al giudicato d'Arborea ma nel 1295 il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa. Da quel momento il villaggio fu amministrato direttamente da funzionari del Comune. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1328, con altri villaggi, fu concesso in feudo a Michele **Marquet**. Fino allo scoppio della prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV** il villaggio visse senza grandi sconvolgimenti, anche se la comunità del villaggio mal accettava il regime di dipendenza feudale cui non era abituata. D. inoltre fu gravemente provato dalla peste del 1348 e cominciò a spopolarsi. Scoppiate le guerre tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, nel 1366 fu occupato dalle truppe arborensi e poco dopo divenne teatro delle operazioni militari subendo notevoli devastazioni; così alla fine del secolo si spopolò completamente. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio tornò sotto il controllo del re che continuò a farlo amministrare direttamente; nel 1506 fu acquistato dai **Tomich** che nel 1544 lo vendettero ai **Mora**. Questi ultimi nel 1554 lo vendettero a loro volta ai **Porcella** che ne avviarono il ripopolamento con una convenzione del 1619. Il nuovo centro si sviluppò attorno alla parrocchiale di San Giorgio edificata in forme gotico-aragonesi. Estinti i Porcella, nel 1630 D. passò ai **Fortesa** che gravarono gli abitanti di una tale quantità di tributi da rendere la loro condizione intollerabile. Nel 1744 i Fortesa resero D. al fisco, ma nel 1749 il villaggio fu nuovamente infeudato a Maria Francesca Brunengo vedova **Carcassona** e incluso nel marchesato di **San Saverio** (→). I Carcassona si estinsero nel 1801 lasciando D. ai **Quesada**. Nel 1821 il villaggio fu incluso nella provincia di Cagliari; nel 1823 passò dai Quesada ai **Nin di San Tommaso** dai quali, nel





1838, fu finalmente riscattato. Per quanto riguarda questo periodo è preziosa, come sempre, la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Le case sono circa 180, non poche delle quali in fondo alla valle. Vi si sente nella state gran calore, molta tepidità nell'inverno, però le nevi vi posson durar poco. Nell'anno 1837 v'erano famiglie 162, anime 742. Si computano all'anno 6 matrimoni, 30 nascite, 20 morti e le più nei piccoli per costipazioni e febbri. Un chirurgo non approvato serviva agli ammalati che avean fiducia in lui. I più usano la semenza vegetabile detta di S. Francesco, ed il latte del titimolo meschiato col latte pecorino per evacuar da ambe vie. La vaccinazione vi è trascurata. Notasi ne' donoresi una fisionomia che ha dell'africano. Nel generale sono brutti e di gran ventre, e pare pel nutrimento solito di frutta, e specialmente pomodoro e fichi d'India. Nel morale sono lodevoli, perché laboriosi, pacifici e molto socievoli tra loro, onde rari sono i delitti, e i più vivono con qualche agiatezza. Sono di essi applicati alla agricoltura 150, a' lavori sul legno 8, sul ferro 2, con altri pochi d'altre professioni. Le donne lavorano in circa 130 telai. Manca la scuola primaria. I principali non se ne curano, gli altri mandan i figliuolini a pascolare il bestiame o a far legna. In tutta la popolazione soli 14 san leggere. *Agricoltura.* Si suol seminare starelli di grano 650, d'orzo 50, di fave 100, di lino 20, di legumi 50, di granone poco più d'un imbutto. Sonovi sei orti, che producono pomodoro, zucche, cipolle, melingiane, meloni, citriuoli, lattughe, carcioffi, cavoli, rape, fagioli e patate, da provvederne i luoghi d'intorno, e darne non poco al mercato della capitale, coltivasi pure lo zafferano. Gli alberi fruttiferi sono agrumi, fichi, peri, meli, albicocchi, susini, peschi, castagni, noc-

cioli, noci, ciriegi, sorbi, mandorli circa dodicimila, d'olivi tra grandi e piccoli circa seimila, che vanno tuttodi crescendo, di pioppi circa cinquemila, di gelsi poche piante. Le vigne occupano 300 star. di superficie. Vi sono le solite varietà d'uve, e danno circa seimila quartare di mosto. I vini riescono di buona qualità, e con più arte potrebbero esser migliori; essi si consumano nel paese. Così le vigne, come le tanche sono chiuse a fichi d'India. Le terre per la seminazione sono poco buone, essendo sabbiose e asciutte, perché sono necessarie molte piogge, ed opportune ad aversi 10. Nei luoghi di terra grassa e umidi, che dicono *tuerras*, le piante ortensi vengono mirabilmente. Prima si aveano de' pomodoro a spicchi di smisurata grandezza, sì che alcuno pesava anche la libbra e mezza, poscia i rigattieri campidanesi introdussero la varietà dei piccoli. Le zucche tonde, che servono per cibo ai servi, sono spesso lunghe palmi 5, e molte appena si cingono da un uomo». Abolite nel 1848 le province, D. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui fu assegnato alla ricostituita provincia.

■ **ECONOMIA** L'attività economica principale di D. è costituita dall'agricoltura, in particolare la viticoltura; ma ha ancora largo spazio la cerealicoltura, mentre tra le colture arboree primeggiano quelle degli agrumi. La pastorizia conta su alcune migliaia di capi ovini. Negli ultimi decenni si sono sviluppate anche alcune piccole attività commerciali. **Artigianato.** In passato era sviluppato l'artigianato del legno: in particolare si fabbricavano ruote per i carri, che venivano vendute anche nei centri vicini, e sedie rustiche. Vi era anche una certa produzione di panni di lino ottenuti dai telai domestici. **Servizi.** D. dista da Cagliari 29 km





ed è collegato dalla rete delle ferrovie complementari e da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, farmacia, scuola dell'obbligo e sportelli bancari.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2099 unità, di cui stranieri 1; maschi 1060; femmine 1039; famiglie 669. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione, con morti per anno 20 e nati 19; cancellati dall'anagrafe 30 e nuovi iscritti 37. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16551 in migliaia di lire; versamenti ICI 629; aziende agricole 352; imprese commerciali 88; esercizi pubblici 5; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 22; ambulanti 5. Tra gli indicatori sociali: occupati 584; disoccupati 67; inoccupati 190; laureati 10; diplomati 180; con licenza media 764; con licenza elementare 521; analfabeti 75; automezzi circolanti 755; abbonamenti TV 509.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva numerosi nuraghi, tra cui quelli di Dom'e S'Orcu Mannu, Genna Gradoni, Guntruxiu, Nuragiasus, Perda Niedda, nonché vestigia di età romana. Il sito di maggiore interesse archeologico è quello di **San Nicolò**, una località nella quale recenti scavi, condotti presso la chiesetta omonima, hanno posto in luce i resti di una villa rustica di età imperiale; sono state ritrovate alcune iscrizioni e tombe e parti di una struttura in laterizi attribuibile a un impianto termale.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbano è caratterizzato da un centro storico abbastanza ben conservato, sulle cui strade si affacciano i tipici portali che danno accesso alle case costruite in pietra e ingentilite dal porticato o *lolla* e da una grande corte. Al centro del paese sorge

la chiesa di **San Giorgio**, parrocchiale edificata nel secolo XV in forme gotico-catalane; l'impianto ha una navata arricchita da cappelle laterali e dal presbiterio sopraelevato rispetto all'aula; al suo interno conserva alcuni interessanti frammenti marmorei di età bizantina provenienti da un altro edificio più antico. Accanto alla chiesa si innalza il campanile dello stesso periodo. A poca distanza dal paese, in località Coxinas, sorge la chiesa della **Madonna della Difesa**, edificata nel secolo XVI in forme gotico-catalane e ristrutturata nel 1782 grazie alla munificenza di Antonio Musio. Ha un impianto a una sola navata e la copertura in legno a capriate; la facciata è arricchita da un porticato che corre anche lungo i lati dell'edificio e da un campanile a vela. Al suo interno si conservano una statua secentesca in cartapesta e una tela del Settecento raffigurante la titolare della chiesa.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle antiche tradizioni è oramai consegnata a qualche festa popolare. In particolare va ricordata la festa della **Candelora**, che si svolge il 2 febbraio con una grande processione che vede la partecipazione corale della popolazione. Un tempo la gente prendeva parte alla processione recando una candela e traeva gli auspici per il futuro dal fatto che la candela rimanesse o meno accesa per tutta la cerimonia. Altra importante festa è quella della **Madonna della Difesa** che si svolge la terza domenica di settembre presso l'omonima chiesetta ed è organizzata da un comitato di *obreiris*. I festeggiamenti durano alcuni giorni e attirano gente da tutti i paesi vicini: un tempo vi si correva un suggestivo palio a cavallo.

Donzella → Zoologia della Sardegna

Doppietta sarda Moneta d'oro del





peso di g 3,19 coniato nella zecca di Torino tra il 1768 e il 1772, quando Carlo Emanuele III fece sostituire la vecchia monetazione del Regno di Sardegna. Sul diritto è rappresentato il busto del sovrano e l'anno di coniazione con la scritta "Carlo Emanuele per grazia di Dio re di Sardegna Cipro e Gerusalemme" in latino; sul rovescio è rappresentato lo scudo sardo con i quattro mori e la scritta in latino "Duca di Savoia e Monferrato e principe di Piemonte". Di questa moneta furono coniate pezzi anche da 5 e da 2 doppiette e mezzo. Tra il 1773 e il 1787 la doppietta fu coniato per Vittorio Amedeo III, sempre dalla zecca di Torino, con le stesse caratteristiche, salvo il busto reale che era quello del nuovo sovrano.

Dore Famiglia di Bosa (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1680 con un Francesco, capitano delle armi di Bosa. Nel 1693, però, la concessione gli fu revocata su istanza dell'avvocato fiscale e solo nel 1727 i suoi nipoti ottennero che il beneficio fosse rinnovato. Nel corso del secolo la famiglia si trasferì a Nurri, dove acquisì la signoria della Tappa di insinuazione e nel secolo XIX passò a Escalaplano.

Dore, Antonio Dirigente politico, rivoluzionario (Orune 1906-Roma 1997). Figlio di **Francesco**, deputato radicale, fin da giovane, trasferitosi col padre a Roma, fu militante comunista. Amico di **Gramsci**, fu in realtà introdotto all'attività politica da un conterraneo, il ferroviere nuorese Giovanni Agostino **Chironi**. Coinvolto nell'attività clandestina del partito durante il fascismo, nel 1928 fu arrestato insieme a un gruppo di comunisti romani: assolto, fu però assegnato al confino a Lipari per cinque anni. In seguito ebbe altre condanne e subì nuovamente il con-

fino. Riprese l'attività politica nel 1943 e, tornato in Sardegna, dal 1945 al 1946 fece parte della Consulta regionale. Poco dopo fu nominato segretario regionale del Partito Comunista Italiano, ma poiché era contrario alla linea politica di Togliatti e apertamente favorevole all'autonomia della Sardegna, nel 1947 fu sostituito con Velio **Spano** e successivamente emarginato. Visse fra Olzai, dove abitavano le sorelle **Grazia** e **Peppina** (suor Maria Giovanna), e Roma, dove risiedeva la sua famiglia (aveva sposato Maria Rosa Sechi, sorella di **Graziella** Sechi, moglie di Dino **Giacobbe**). «Era un uomo mite e garbato – ha scritto Guido Melis – che ti conquistava con la dolcezza del sorriso e con l'intelligenza dello sguardo: ma a quel suo essere comunista alla sua maniera A.D. non volle mai rinunciare». Tra i suoi scritti del dopoguerra (ma forse storicamente più importanti son quelli della sua attività clandestina), *Unità di intenti*, "L'Unione sarda", 1945; *Il Congresso sardista*, "Il Lavoratore", 1945; *Ente regionale e democrazia*, "Il Lavoratore", 1945; *Affrettare le elezioni per il Parlamento sardo*, "Il Lavoratore", 1947; *Vita di un comunista* (a cura di Guido Melis), 2001.

Dore, Carlo Avvocato, consigliere regionale (n. Cagliari 1939). Figlio di **Giovanni**, conseguita la laurea in Giurisprudenza si è dedicato con successo alla professione di avvocato. È anche console del Belgio per la Sardegna. Cattolico, impegnato nel movimento delle riforme, è stato eletto consigliere comunale di Cagliari dal 1994 al 1998; nel 1999 è stato eletto consigliere regionale della Margherita nel collegio di Cagliari per la XII legislatura. Non è stato rieletto per la XIII.

Dore, Carmen Intellettuale e poeta (Alghero 1869-ivi 1954). Era conservatore dell'archivio comunale della sua





città. Agli inizi del Novecento contribuì alla fondazione del primo centro catalanista di Alghero, di cui divenne segretario. È autore di molte raccolte di poesie con lo pseudonimo di *Herrero de Santa Julia*: nel 1921 prese parte ai Giochi floreali di Matarò.

Dore, curatoria di Antica curatoria compresa nel giudicato di Gallura. Si stendeva su un territorio montuoso e scarsamente popolato e comprendeva i villaggi di Cologone, Goltodolfe, Locoe, Nuoro, Oddini, Oniferi, Orani, Orgosolo, Oniferi, Ottana, Sarule. Nel corso del secolo XIII, dopo l'estinzione dei **Visconti** di Gallura, venne amministrata dal Comune di Pisa. Con la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Poiché i suoi abitanti erano in permanente stato di potenziale rivolta nei confronti dei nuovi venuti, quando nel 1347 scoppiò la seconda ribellione dei **Doria** il re concesse la curatoria a **Giovanni** d'Arborea perché la pacificasse. Quando però il giudice **Mariano IV**, fratello di Giovanni, pretese che quest'ultimo gli prestasse omaggio feudale, i due entrarono in conflitto, perché Giovanni, che si riconosceva vassallo del re d'Aragona, non volle invece riconoscersi subordinato a suo fratello. Per questo motivo Mariano lo fece arrestare e rinchiodare in carcere. Mentre lo sfortunato principe languiva nella prigione dove sarebbe morto, il territorio piombò nuovamente nel caos. Alcuni anni dopo fu occupato dalle truppe giudicali, che lo tennero fino alla caduta del giudicato d'Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1410 il D. fu concesso in feudo a Nicolò **Turrigiti**, i cui discendenti nel 1430 lo cedettero al marchese d'Oristano. Quando nel 1477 il marchese fu confiscato, il D. passò sotto l'amministrazione del re, che a sua volta lo concesse ai **Carroz** d'Arbo-

rea, riconosciuti eredi dello sfortunato Giovanni. Nei secoli successivi la curatoria passò ai Maza **de Liçana**, che si estinsero nel corso del secolo XVI; dopo una lunga lite ereditaria, nel 1571 il territorio toccò ai **Portugal** e da questi ai **De Silva Fernandez**, che inclusero la curatoria nel loro feudo di Orani. Dopo il 1630 Orani divenne il centro dell'amministrazione dell'intera curatoria e anche la sede del tribunale baronale. Nel corso del secolo il territorio, quasi completamente spopolato, divenne teatro delle lotte tra bande di pastori rivali e dell'abigeato legato alla transumanza. Approfitando della lontananza dei feudatari, i territori della curatoria caddero nelle mani di alcune famiglie di maggiorenti del luogo, che finirono per appoggiarsi alle bande dei pastori per affermare la propria preminenza e per controllare le attività economiche del territorio. Nel corso del secolo XVIII i rapporti tra feudatari e vassalli divennero critici, soprattutto quando, dopo la costituzione dei Consigli comunitativi, cominciò a essere rifiutato il pagamento dei tributi. Nel 1821 il D. fu incluso nella provincia di Nuoro e nel 1838 liberato dalla dipendenza feudale.

Dore, Francesco Medico, deputato al Parlamento (Olzai 1861-Roma 1944). Dopo la laurea divenne medico condotto a Orune e si impegnò in politica. Di idee radicali, assunse posizioni anticocortiane e collaborò con "La Nuova Sardegna". Cattolico di profonda fede, nel 1913 fu eletto deputato come radicale per la XXIV legislatura e in seguito riconfermato per la XXV fino al 1921. Antifascista, con l'avvento del regime si ritirò dalla vita politica e si trasferì a Roma, dove esercitò la professione e divenne presidente della Società di Medicina Legale. Mantenne però i legami con Nuoro collaborando





con "L'Ortobene" con una serie di articoli sulla cultura regionale. Suoi figli furono, fra gli altri, **Antonio, Giampietro, Grazia e Peppina**. Tra i suoi scritti: *Per la lotta antimalarica e per la propaganda igienica*, "La Nuova Sardegna", 1911; *I due decreti legge sul Commissariato civile per la Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1918; *La Sardegna non è separatista*, "Echi e Commenti", 1922; *Per le opere igieniche e per gli acquedotti*, "La Nuova Sardegna", 1922; *Fascisti e sardisti al governo della Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1923; *Il PSD'A e la fusione sardo-fascista*, "La Nuova Sardegna", 1923; *La crisi del formaggio*, "La Nuova Sardegna", 1924; *Commemorando Sebastiano Satta: il poeta, il cittadino e l'uomo politico*, "Il Mondo", 1924.

Dore, Giampiero Fotografo (n. Sassari, sec. XX). Si occupa di fotografia naturalistica e di reportage da oltre 15 anni. Ha partecipato a diverse campagne oceanografiche come "Sulla rotta di Cousteau" sulla motonave *Minerva*, curando gli aspetti della documentazione fotografica. Ha inoltre collaborato con la RAI alla realizzazione di alcune puntate della trasmissione "Linea Blu". Nominato, nel 1995, giudice nazionale della FIPS per la fotografia subacquea, entra nel 1996 a far parte dell'associazione OGROS Fotografi Associati, collaborando alla realizzazione delle mostre del ciclo Contrasti. Sue personali si sono tenute a Genova, Roma e Sassari. Ha inoltre realizzato servizi fotografici per le più importanti riviste del settore subacqueo come "Acqua" e "Mondo Sommerso".

Dore, Giampietro Giornalista, editore, scrittore (Orune 1899-Roma 1974). Figlio di **Francesco** e fratello di **Antonio**, di **Grazia** e di **Peppina**. Studente universitario a Roma, cattolico impegnato nei movimenti universitari, tra il 1918

e il 1924 diresse il periodico nazionale "Gioventù Nova" e fu a fianco di Luigi Sturzo che lo stimava e lo impegnò in attività editoriali. Antifascista, con l'avvento del regime preferì ritirarsi a vita privata a Roma, dove continuò a lavorare nel campo dell'editoria. Alla caduta del fascismo aderì alla Democrazia Cristiana e dopo essere stato eletto consigliere provinciale a Roma, tentò senza successo la carriera politica. Riprese invece la sua attività giornalistica, dirigendo tra il 1946 e il 1970 la casa editrice Studium ed entrando nel consiglio di amministrazione de "L'Avvenire" e, in un secondo tempo, de "Il Giorno" di Milano. Dopo il 1960 divenne presidente degli Editori cattolici italiani.

Dore, Giovanni¹ Avvocato, uomo politico (Cagliari 1908-Civitavecchia 1973). Cattolico impegnato, da studente fu presidente della FUCI nel 1932, quando Cagliari ne ospitò il 19° congresso nazionale. Laureatosi in Giurisprudenza si dedicò con successo alla professione di avvocato; dopo la seconda guerra mondiale si impegnò in politica schierato nella Democrazia Cristiana. Fu eletto consigliere provinciale e divenne vicepresidente del Consiglio provinciale di Cagliari; fu uno dei maggiori studiosi dell'autonomia e dei suoi fondamenti giuridici. Morì in un banale incidente. Importante anche la sua attività pubblicitaria, attraverso la quale cercava consensi alle sue illuminate posizioni autonomistiche. Tra gli altri suoi scritti: *Le industrie estrattive della Sardegna nel quadro dell'autarchia nazionale*, "L'Unione sarda", 1939; *L'opera del regime nella provincia di Nuoro*, "L'Unione sarda", 1939; *L'avvenire industriale della Sardegna nel quadro della questione meridionale*, "Bollettino economico", 1942; *Alto commissario*





rio e Consulta regionale, "L'Unione sarda", 1946; *Premessa all'autonomia della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1947; *Industrializzazione della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1947; *Inchiesta sulle possibilità industriali della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1948; *Prepararsi all'autonomia*, "L'Unione sarda", 1948; *1° maggio 1944 - 1° maggio 1954. Cagliari di allora, Cagliari di oggi*, "L'Unione sarda", 1954; *Autonomia regionale*, "L'Unione sarda", 1957; *Revisione dello Statuto speciale per la Sardegna*, "L'Unione sarda", 1957; *La città di Cagliari nell'arco del ventennio*, "Sardegna economica", 3, 1965; *Bilancio demografico della Sardegna dopo vent'anni*, "Sardegna economica", 9, 1967; *Situazione e prospettive dell'industria mineraria sarda*, "Sardegna economica", 3, 1970; *Gli amministratori della città di Cagliari nel primo secolo dell'unità d'Italia*, "Sardegna economica", 3, 1971; *La Sardegna dal 25 luglio al 21 settembre 1943*, "L'Unione sarda", 1973; *La nascita dell'autonomia regionale*, "Almanacco della Sardegna", 1973.

Dore, Giovanni² Etnomusicologo (n. Suni 1930). Terminati gli studi, si fece sacerdote; da molti anni è parroco di Tadasuni, dove ha raccolto una collezione di strumenti della musica popolare sarda di grande rilievo scientifico. È autore di importanti studi di etnomusicologia, tra i quali si segnala il volume di sintesi *Gli strumenti della musica popolare della Sardegna*, 1976.

Dore, Grazia Letterata e poetessa (Orune 1908-Olzai 1984). Figlia di **Francesco**, completati gli studi si dedicò per molti anni all'insegnamento nelle elementari. Nell'immediato dopoguerra fu tra i promotori del gruppo romano dei Comunisti cristiani. Poetessa delicata e donna dai molteplici interessi culturali, collaborò con "Ichnusa" di Antonio **Pigliaru** (di cui era cugina) e

fu autrice di versi, pubblicati nel 1953 nel volume *Giorni*, e nel volume *Giorni disabitati*, apparso postumo nel 1990. Soprattutto, però, sono di grande interesse i suoi studi sull'emigrazione. Nella parte finale della vita si ritirò a Olzai, dove la sorella **Peppina** aveva fondato un convento di Benedettine e dove, insieme a **Bachisio Porru**, animò la vita culturale del paese. Tra i suoi scritti: *Il mezzogiorno e gli agenti di emigrazione*, "Rassegna di politica e storia", II, 18, 1956; *Bibliografia per la storia dell'emigrazione italiana in America*, 1956; *La Sardegna in una biblioteca olzaese*, "Ichnusa", IV, 13, 1956; *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, 1964.

Dore, Melchiorre Poeta (Bitti 1770-Nuoro 1851). Una volta divenuto sacerdote, fu a lungo parroco di Posada e in seguito canonico a Nuoro. La sua fama di poeta in lingua sarda e la conoscenza delle sue opere sono per buona parte merito di Giovanni **Spano** (→). Questi non solo si occupò della pubblicazione in volume del suo poema biblico in ottave *Sa Jerusalem victoriosa, o siat s'istoria de su populu de Deus, reduida ad poema historicu-sacru* (1842), ma raccolse anche alcune delle sue composizioni minori tra le *Canzoni popolari di Sardegna* (raccolte in 6 volumi usciti fra il 1863 e il 1872; nel 1999 sono state ripubblicate nella "Bibliotheca sarda" della nuorese Ilisso, a cura di Salvatore Tola). Pare che il poeta Luca **Cubeddu** (→) fosse stato suo ospite, e circolava la voce che fosse in realtà opera sua il poema pubblicato col nome di D.; ma è prevalsa poi la convinzione che per la sua autenticità sia sufficiente la testimonianza dello Spano. Il quale, avendo fatto visita all'amico a Posada nel 1847, lo descriveva come «uomo di buon umore, ospitale e generoso»; e raccontava: «Do-





vetti pure consultarlo in materia linguistica. Egli era poeta e cantore e, sebbene nativo di Bitti, parlava la pura lingua logudorese; nella qual lingua dettò quel poema biblico e le sue belle canzoni di argomento sacro ed amoroso».

Dore, Nino Pittore (n. Sassari 1932). Si è formato nell'Istituto d'Arte della sua città sotto la guida di Filippo Figari. Dopo aver avuto un'iniziale esperienza tendente alla tradizione figurativa, quando nel 1959 la direzione dell'Istituto d'Arte fu assunta da Mauro **Manca**, ha condiviso le esperienze di un gruppo di artisti raccolti intorno a lui (tra cui Antonio Atza, Paolo Bullitta, Zaza Calzia – che sarà sua moglie –, Aldo Contini, Paola Dessy, Giuliana Faneli, Nicolò Masia, Gaetano Pinna, Giovanna Secchi, Gavino Tilocca), approdando quindi a forme espressive di tipo informale. Ha esposto con successo in Italia e all'estero con crescenti riconoscimenti di critica. Abita e lavora a Roma.

Dore, Peppina Scrittrice, agiografa (Orune 1900-Cagliari 1970). Figlia di **Francesco** e sorella di **Grazia**, completati gli studi si fece monaca benedettina e prese il nome di Suor Maria Giovanna. Contemporaneamente iniziò la sua attività letteraria e giornalistica. Fu direttrice del periodico "Cuore e Mente" e per cinque anni redattrice de "L'Avvenire". Nel 1933 si iscrisse all'albo dei giornalisti. Scrisse numerose opere tra cui raccolte di racconti, romanzi e numerose opere di carattere religioso, finendo per essere considerata una delle più accreditate agiografe italiane. Nel dopoguerra si ritirò a Olzai, dove fondò un convento di monache benedettine, importante punto di riferimento religioso nel territorio. Tra i suoi scritti: *Santa Caterina da Siena*, 1926; *Sant'Orsola*, 1926; *Penom-*

bre, racconti, 1926; *Le ondate*, racconti, 1926; *La parte*, romanzo, 1927; *Il cardinal Ferrari*, 1929; *La beata Giovanna Bonhomo monaca benedettina*, 1929; *Savonarola. Pagine cristiane*, 1933; *Nella bruma*, romanzo, 1933-1934; *La rosa fra le mani*, romanzo, 1937; *Monica, la mamma che salva*, 1938; *Suor Maria Gabriella*, 1940; *Dalla trappa per l'unità della Chiesa. Suor Maria Gabriella*, 1940; *Santa Teresa di Lisieux*, 1940; *Dolce autunno*, 1940; *Giuseppe di Nazareth*, 1943; *Il precursore. San Giovanni Battista*, 1946; *Santo Stanislao Koska*, 1948. Ha al suo attivo anche un libretto di riflessioni pedagogiche sull'educazione nei villaggi sardi, *Gli dei del bambino*, edito in una collana di "Ichnusa" nel 1954.

Dorgali Comune della provincia di Nuoro, compreso nella IX Comunità montana, con 8190 abitanti (al 2004), posto a 390 m sul livello del mare a ridosso di alcune alture che lo separano dal litorale del golfo di Orosei, sulla costa orientale. Regione storica: Orosei. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, con una protuberanza che si spinge all'interno, verso Orune, si estende per 224,81 km² comprendenti anche la grossa frazione di **Cala Gonone** (→), e confina a nord con Lula, Galtelli e Orosei, a est col mare Tirreno, a sud con Baunei e Urzulei e a ovest con Orgosolo, Oliena e Orune. Territorio molto vasto e mosso, comprende un allineamento di rilievi calcarei costieri, che toccano i 900 m con i monti Bardia e Tului, mentre nella parte più interna altri rilievi, in qualche caso ugualmente scoscesi, si alternano a vallate e tratti alluvionali adatti all'agricoltura e alla viticoltura in particolare. Il paese si trova lungo la statale 125 Orientale sarda, dalla quale si distac-





Dorgali

cano a breve distanza alcune traverse verso Oliena e Nuoro e i paesi della Baronia, nonché il collegamento con la superstrada Abbasanta-Nuoro-Olbia. Una galleria e un breve tratto di strada panoramica assicurano le comunicazioni con la frazione di Cala Gonone.



Dorgali – Il vasto abitato è separato dal mare da una barriera, il monte Bardia (“guardia”), attraversato da una moderna galleria.

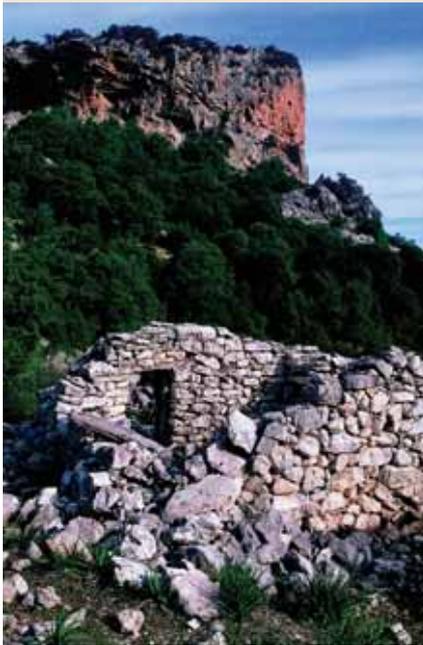
■ **STORIA** Il villaggio è di probabili origini bizantine; nel Medioevo apparteneva al giudicato di Gallura ed era compreso nella curatoria di **Galtellì**. Dopo l'estinzione dei **Visconti** di Gallura, fu amministrato direttamente da Pisa. Con la conquista aragonese, nel 1324 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; nel 1327 fu concesso in feudo a Pietro **Torrents**, ma i rapporti con i suoi abitanti non furono buoni per cui, quando nel 1334 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona, questi ne approfittarono per ribellarsi. Negli anni successivi il territorio di D. soffrì gravi danni a causa della guerra, si spopolò quasi completamente e finì per essere occupato dalle truppe arborensi. Dopo la **battaglia di Sanluri** cadde in mano al visconte di **Narbona** che tenne il villaggio fino al 1420. Tornato al re, nel 1432 fu concesso in feudo a Ferdinando **Dalmaciano** che però morì senza eredi nel 1438. In seguito, dopo un breve periodo

di possesso da parte di Enrico **Guevara**, D. passò ai **Guiso** e, alla loro estinzione nel 1590, ai **Manca** che continuarono a tenerlo fino a quando, nel 1788, non si estinsero a loro volta. Per tutto questo periodo il villaggio soffrì per la difficoltà dei rapporti con i feudatari e i loro amministratori. Questi infatti erano stati scelti tra i membri di alcune famiglie locali e, per proteggere i loro interessi e consolidare il loro potere, avevano finito per vessare la popolazione appoggiandosi a bande di malfattori. Estinti i Manca, il villaggio passò agli **Amat** che però non furono in grado di tenerne l'amministrazione e se ne liberarono. Nel 1808 D. tornò così sotto la diretta amministrazione reale: le tensioni precedenti però non si erano esaurite e il villaggio soffrì delle conseguenze dell'editto delle chiudende. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro; abolite le province fu compreso nella divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859, anno in cui fu inserito nella ricostituita provincia di Sassari. Su questo travagliato periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius** che dice: «Nell'anno 1833 si numeravano 600 famiglie, nelle quali erano anime 3135; nell'anno 1836 eran anime 3612. L'ordinario numero de' matrimoni si trovò essere di 25, delle nascite 100, delle morti 75. Molti vivono a 70 anni, alcuni vanno ad una età maggiore. Nei funerali era usato il compianto (*s'atitu*). Le più frequenti malattie nell'estate e nell'autunno, sono le febbri periodiche contratte nelle regioni insalubri dell'Ischia di Galtellì, o della marea di Orosei: nell'inverno i dolori laterali, in quelli massimamente che lasciano le antiche maniche della veste sarda. I dorgalesi sono molto docili, e sarebbero migliori se non avessero il comodo di star sicuri dopo commesso il delitto. I delitti soliti





sono furti di frutta e di alcuni capi di bestiame, e omicidi per vendetta, non mai per assassinio. Si osserva nei medesimi molta religiosità.



Dorgali – Il monte Bardia conserva ancora tracce di un antico popolamento che risale fino alla preistoria.

Professioni. La pastorizia e l'agricoltura sono le più comuni professioni, e assai lucrose per la bontà dei pascoli e la fertilità del terreno. Sono poi circa un centinaio, che esercitano le arti meccaniche di fabbri ferrai, e di falegnami e muratori, le quali due arti trovansi sempre praticate dallo stesso soggetto. Le donne lavorano in circa 580 telai, e vendono molte pezze di panno lano a Oliena, Orgosolo, e ad Orosei: nel maggio si occupano alla cultura de' bachi da seta, e con un artificio, che ottennero dai loro tentativi, lavorano su la seta, e ne fanno alcun'opera, specialmente veli (*liongius*). Alla

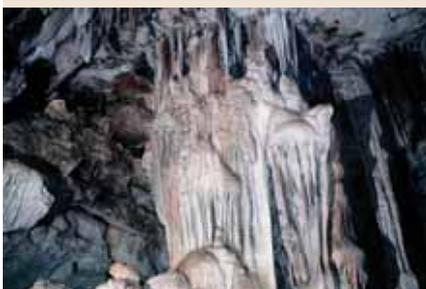
istruzione primaria concorrono circa 50 fanciulli, ed il numero delle persone, che san leggere è già su' trecento. *Agricoltura.* Il territorio stendesi in lungo circa sei ore, in largo tre. Il villaggio è quasi nel mezzo. Il suolo è pietroso, e riconosciuto assai atto alle biade, alle viti ed ai fruttiferi. Si seminano starelli di grano 400, d'orzo 300. Se le stagioni corrono fauste, il grano fruttifica sino a quindici, l'orzo al quaranta. Molti usano il pane d'orzo, e tra questi i pastori. Di lino se ne semina poco, sì che non se ne raccoglie più di 40 cantare, di canape meno, di legumi quanto basti al bisogno. Le viti producono assai. Il *cannonào* è la specie più comune. Il vino è d'una bontà non ordinaria, e se ne vende in copia ai nuoresi ed orgolesi. Lodasi soprattutto la *malvagia*, e v'ha chi pregi più i vini di D. che quelli di Oliena. Una parte del mosto si brucia per sappa ed acquavite. Delle uve una metà si fa appassire. Esse sono pregiate, e si vendono, o si cambiano per altre cose. *Piante fruttifere.* Gelsi 500, peschi 10 000, ciliegi 8000, peri 5000, susini 2000, pomi 2000, ficaje 4000 e circa altre 4000 piante di altre varie specie. *Orticoltura.* Tra i rioni del villaggio e fuori molti tratti di terreno sono coltivati a zucche, cavoli, pomodoro, carcioffi e lattughe. *Chiusende.* Sono esse in gran numero, ma tutte piccole sì che non comprenderanno un'area maggiore di star. 4000. Vi si semina, e vi si tengono a pastura le bestie domite. *Ghiandiferi.* Di tali alberi non è gran numero: piuttosto abbondano gli olivastri, principalmente ne' chiusi e nel prato, delle cui fronde si nutrono i buoi nell'inverno. *Bestiame.* Nell'anno 1833 si numeravano pecore 12 000, capre 1000, porci 4000, vacche 2000, buoi 1000, cavalli e cavalle 500, somari 400. Ricavasi molto lucro dai capi vivi, che si vendono alla





Dorgali

Ogliastro, agnelli, porchetti, capretti, porci e vitelli. Vendesi molto formaggio a' negozianti di Orosei, e un po' di lana a' gavoesi. Il formaggio è di mediocre bontà. Non usasi far butirro. I pastori formano le loro capanne con un cerchio di pietre, sopra il quale formano un cono di rami d'alberi e di frondi. *Caccia.* Alle altre solite specie di selvatici si aggiungono i mufloni. Non manca alcuna delle specie degli uccelli che sono comuni nelle altre parti dell'isola». Quando nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro, D. entrò a farne parte.



Dorgali – La grande grotta di Ispinigoli ha al suo centro una colonna costituita da un'unica stalattite di 40 m, la più alta d'Europa.

■ **ECONOMIA** La sua economia ha una solida base in attività tradizionali come l'allevamento, che può contare su un notevole patrimonio zootecnico e su un caseificio cooperativo, e l'agricoltura, in particolare la viticoltura, sostenuta anche da una molto attiva Cantina sociale, e l'olivicoltura, che trova sbocco in un oleificio. Su queste attività, cui si accompagna una vivace imprenditoria commerciale e di servizi, si è innestata in questi ultimi decenni un'intensa iniziativa turistica, favorita dalla bellezza sia del litorale che delle zone interne. È attiva una associazione Pro Loco e sono in funzione 23 alberghi con 1914 posti letto, 1 cam-

peggio con 1100 posti letto, 15 agriturismi e 13 ristoranti. **Artigianato.** Vi si sviluppa fiorente e per antica tradizione un'intensa produzione artigianale che si estende ai settori della pelle, dei gioielli e della ceramica e trova sbocco nei numerosi negozi che si affacciano sulle strade principali. **Servizi.** D. dista da Nuoro 37 km ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di un porto turistico, a Cala Gonone. Dispone di guardia medica, medico, farmacia, scuole di ogni ordine e grado, sportelli bancari, Museo archeologico e Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 8178 unità, di cui stranieri 22; maschi 4033; femmine 4145; famiglie 2761. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità, con morti per anno 80 e nati 95; cancellati dall'anagrafe 92 e nuovi iscritti 81. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 979 in migliaia di lire; versamenti ICI 3103; aziende agricole 1214; imprese commerciali 615; esercizi pubblici 61; esercizi all'ingrosso 5; esercizi al dettaglio 174; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 2482; disoccupati 522; inoccupati 331; laureati 125; diplomati 761; con licenza media 2424; con licenza elementare 2352; analfabeti 224; automezzi circolanti 2990; abbonamenti TV 1619.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è particolarmente ricco di siti archeologici che dimostrano la continuità dell'insediamento dell'uomo a partire dalle più lontane epoche della preistoria. In particolare vi si trovano le *domus de janas* di Campu di Lussuria, Eranile, Frandine, Funtana Qua, Goritto, Lochiddai, Ortonnule, Santa Cristina, Sa Piccarda, Su Acu, Tinnia. Numerosi anche i nuraghi:





Arvu, Corazza, Biriculi, Golunie, Iloghe, Lottoniddu, Luargiu, Mannu, Muristene, Neulé, Nuracheddu, Nuriolo, Oveni, Purgatorio, S'Abba Nua, Sa Drama, Sortei, Su Casteddu, S'U-lumu, Toddeitto. Tombe di giganti a Birsteddi, Lottoniddu, San Basilio. Notevole il complesso nuragico di **Serra Orrios**.



Dorgali – Villaggio nuragico di Serra Orrios, uno degli insediamenti meglio conservati. Qui l'ingresso di uno dei templi a megaron.

E ancora da ricordare i resti romani della strada da Cagliari a Olbia e le tombe a Sortei, Zorza, Colorai, Fruncudunue, Iloghe, Motorra, Lottoni, San Nicola e de Sa Matta. Tra tutti va in particolare ricordata la tomba di **Birsteddi** del periodo Nuragico recente, costruita in conci di trachite squadrati. Consta di un'essedra semicircolare nella quale spicca un blocco di pietra

con fregio a dentelli e di una camera sepolcrale nella quale nel 1937 sono stati effettuati scavi che hanno restituito ceramiche e frammenti di collane. Venne poi modificata nel periodo della cultura di Bonnanaro con l'aggiunta di un corridoio del tipo *dolmen*; al suo interno sono stati ritrovati alcuni vasi riferibili anch'essi alla cultura di Bonnanaro. Poco distante dal villaggio è stato individuato il villaggio nuragico di Purgatorio riconducibile alla cultura di Ozieri. Di grande pregio la Tomba di giganti di **Sa Ena 'e Thomes**, costituita da un fronte a esedra con al centro la stele alta 3,60 m con un portello dal quale si entra nella galleria destinata alla deposizione dei corpi. È considerata una delle più antiche Tombe di giganti e gli scavi al suo interno hanno restituito ceramiche della prima fase della cultura di Bonnanaro. Ma il sito più suggestivo è senza dubbio il complesso di **Serra Orrios**, che può essere considerato il villaggio nuragico meglio conservato tra quelli conosciuti. Si tratta di un complesso di circa 70 capanne prevalentemente a pianta circolare; le costruzioni sono disposte in isolati ciascuno dei quali ha una piazzetta baricentrica; ogni isolato aveva un pozzo comune; il tessuto urbano è completato da due edifici sacri, il più imponente dei quali è inserito in un complesso di recinti e possiede un pronao semicircolare con portale di ingresso con architrave. Le capanne conservano il muretto in pietra su cui si innestava il tetto probabilmente simile nella struttura a quello delle attuali *pinnettas*. Le capanne hanno il pavimento in pietra e al centro di ciascuna sta il focolare. Nel complesso la struttura degli isolati fa pensare alle attuali *cortes*, cortili comuni dove nei villaggi della Barbagia si affacciano più abitazioni. Il villaggio ha restituito abbon-





Dorgali

danti suppellettili di ogni tipo che documentano sufficientemente il tipo di vita che vi si conduceva.



Dorgali – La Sardegna è ricca di piccole ma eleganti chiesette come questa, dedicata a San Giovanni.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico è abbastanza ben conservato; lungo le strade medioevali si affacciano le grandi case a più piani costruite in pietre nere, tipiche della regione, che nel complesso sono di grande suggestione. Lungo la via principale e le viuzze circostanti alle case di abitazione si alternano gli edifici delle botteghe artigiane dove si lavorano la filigrana d'oro, il cuoio e la ceramica, la cui presenza contribuisce a vivacizzare l'ambiente. L'edificio più importante è la chiesa di **Santa Caterina**, parrocchiale ristrutturata nell'Ottocento. All'interno conserva un grandioso altare ligneo intagliato del secolo XVIII e numerose statue dello stesso periodo. In periferia sorge anche il **Museo archeologico** che è stato istituito da circa vent'anni nei locali della Scuola Elementare ed è gestito dal Comune. Le collezioni sono ospitate in tre sale e distribuite in tredici ampie vetrine che documentano la preistoria del territorio di D. Di particolare interesse i materiali provenienti dal complesso di Serra Orrios. Importanti nel culto e

nella tradizione locali anche alcune chiesette campestri tra le quali quella della **Madonna di Valverde** che sorge nella valle di Oroviddo; fu costruita nel 1655, ha una navata e la copertura in tavole di ginepro; l'edificio è circondato da *cumbessias*. Quindi quella della **Madonna di Buoncammino**, che fu edificata nel 1621 e ha una sola navata arricchita da cappelle laterali e dal presbiterio. Nell'ultima domenica di maggio vi si svolge la festa che ha la stessa organizzazione di quella in onore alla Vergine di Valverde. Nel vasto territorio di D. sono presenti anche alcuni luoghi di notevole interesse naturalistico e ambientale, come le grotte di **Ispinigoli** (→) e del **Bue Marino**, e la gola di **Su Gorroppu** (→).



Dorgali – Le feste pastorali importanti, come quella di San Giovanni, vengono celebrate con grandi pranzi comunitari.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle antiche tradizioni è conservata nel **costume**, che con la sua ricchezza testimonia dell'evoluzione della società dorgalese. L'abbigliamento femminile quotidiano era costituito da una camicia ricamata e con i polsini chiusi da due bottoni d'oro; dalla gonna (*sa vardetta*), generalmente di tela nera, e dal grembiule (*s'antalena*) di stoffa nera senza ricami; sul capo si portava il fazzoletto (*su pannazzu*). Nei giorni di festa e per i matri-





moni questo semplice vestito veniva sostituito con un abbigliamento fastoso ed elegante (*su istire 'e randa*) di cui possiamo documentare l'evoluzione nel tempo. Era costituito da una camicia ampiamente scollata e finemente ricamata con figure diverse (il ricamo detto *pervenimentu* poteva essere di tre tipi). Generalmente sotto la camicia veniva indossato un corpetto di tela ricamata che copriva il seno e si intravedeva dalla scollatura. Si indossavano poi la sottogonna di lino e la gonna di seta rossa (*sa vardetta 'e seda*) o di orbace nero (*s'arvazzi*) plissettata. L'abbigliamento festivo veniva completato dal busto (*cosso*) rigido e rivestito di broccato e trine e chiuso sul davanti da un gancio; dalla giacca (*zippone*) di velluto o broccato rosso attillata con le maniche arricchite da bottoni d'argento; dalla cinta di raso o di tela bianca e dal grembiule (*antalena*) di raso nero con una profonda cornice di pizzo. Sulla particolare acconciatura dei capelli, divisi accuratamente in quattro parti che formavano altrettante trecce raccolte da un piccolo fazzoletto quadrato (*sa perrichedda*), venivano indossate una cuffia rotonda di raso rosso (*caretta*) e un velo triangolare di pizzo (*randa o mantiglia*). L'abbigliamento festivo era arricchito infine da gioielli di filigrana d'oro, d'argento talvolta con pietre incise, di grande effetto e bellezza. L'abbigliamento maschile era costituito da una camicia col collo chiuso da due bottoni d'oro, plissettata e ricamata; dai calzoni di trimbicche bianchi. Sopra la camicia venivano indossati un gilet (*imbustu*) di panno rosso arricchito nella parte anteriore da raso giallo o nero a disegni (poteva essere anche di pelle di pecora e in questo caso era detto *s'ervehchina*), e la giacca di orbace o di velluto nero; sopra i pantaloni il gonnellino

plissettato in vita (*fraca*) di orbace nero, la cinta di pelle nera guarnita in rosso, e le ghette (*crazzas*) di orbace nero; sul capo la caratteristica *berritta* in panno nero. L'abbigliamento maschile era completato dal *cappottinu de su sereniccu*, un cappotto di panno o di orbace nero con cappuccio chiuso da bottoni d'argento fissati con catenelle d'argento. Altri significativi momenti della memoria profonda della comunità li si trova ancora nella vita quotidiana, nell'abbigliamento delle persone anziane che ancora in certe occasioni non rinunciano a indossare il costume, ma soprattutto in alcune feste, le più interessanti delle quali sono quelle della Madonna di Valverde e di San Giuseppe dell'Assunta. La festa della **Madonna di Valverde** si svolge nella prima domenica di maggio nella chiesa campestre a lei dedicata: è organizzata da un priore, sorteggiato tutti gli anni tra i fedeli nel giorno della festa. Egli ha il compito di provvedere alla buona riuscita della manifestazione reperendo i mezzi necessari. Dopo il sorteggio gli viene affidato il vessillo della festa (*pandela*) che custodirà e consegnerà al suo successore quando sarà stato identificato. La festa di **San Giuseppe dell'Assunta** si svolge il 14 agosto anche in onore dell'Assunta. I festeggiamenti durano quattro giorni e culminano in una scenografica processione di costumi a cavallo che tra uno sventolio di stendardi accompagna il simulacro della Vergine Dormiente. Il giorno di Ferragosto poi, nei tempi andati, si festeggiavano i *comparati*, che erano di quattro tipi: il *comparato religioso* che stabiliva tra i due compari un rapporto profondo di tipo parentale destinato a durare tutta la vita; il *comparato magico*, che veniva instaurato mediante l'offerta di un piatto di carne e aveva lo scopo di evi-





tare dissapori tra i due compari: era destinato a durare tutto l'anno e poteva essere rinnovato, se non veniva rispettato spesso dava luogo alla classica vendetta barbaricina; il *comparato simbolico*, che si contraeva con una suggestiva cerimonia durante la quale i due, dopo aver bevuto insieme un bicchiere di vino, si scambiavano un cappello che si erano strappati dalla testa; infine il *comparato di San Giovanni*, che veniva contratto tra un uomo e una donna e veniva preceduto dalla proposta che l'uomo avanzava il 31 marzo: se la donna accettava l'uomo preparava piatti di *nènniri* (→) che il 24 giugno venivano rotti mentre si ballava e si beveva attorno al fuoco. Il giorno di Ferragosto il *comparato* veniva "verificato": se positivo si trasformava in fidanzamento.



Doria – Arma. La famiglia ligure dominò per alcuni secoli, dal Duecento alla fine del Trecento, su quasi tutta la costa settentrionale dell'isola.

Doria Illustre famiglia genovese (in Sardegna sec. XI-metà del secolo XV). Il primo personaggio storicamente accertato è un Ansaldo, console di Genova nel 1134 e negli anni successivi. Nella sua millenaria storia numerosi e complessi sono i legami con la Sardegna. Simone e Guglielmo, figli di Ansaldo, diedero vita ai due grandi rami della famiglia.

Discendenza di Guglielmo. Guglielmo, schierato con i Ghibellini, fu eletto console di Genova nel 1164 ed ebbe parte nella vicenda che portò all'investitura di **Barisone** I d'Arborea a re di Sardegna. I suoi discendenti formarono nei secoli successivi numerosi rami ed ebbero la titolarità di Ovada e del piccolo stato di Oneglia, per il quale a partire dalla metà del secolo XVI portarono il titolo di principe. Nel 1576, però, lo cedettero ai Savoia, che concessero loro il marchesato di Ciriè. Questo ramo si estinse nel 1918 con il marchese Tommaso.

Discendenza di Simone. Da Simone, che nel 1147 prese parte alla spedizione organizzata da suo padre contro i mori di Almeria, discendono i personaggi che instaurarono i più antichi legami stabili della famiglia con la Sardegna a partire dal secolo XII, quando sposarono principesse della casa giudicale di Torres favorendo così la penetrazione commerciale genovese in Sardegna. I suoi numerosi figli lasciarono discendenza: in particolare **Andrea**, che sposò Susanna, una delle figlie del giudice **Barisone** II di Torres; fu lui che inaugurò la serie dei matrimoni che permisero ai Doria di acquistare in Sardegna un vero e proprio stato costituito dalle curatorie dell'Anglona, Cabudabbas, Monteleone, Nurra e Nulauro con le città di Alghero e di Castellanuove (l'odierna Castelsardo). Ma il ramo che maggiormente è legato alla





storia sarda discende da **Nicolò** suo fratello; eletto ripetutamente console di Genova tra il 1201 e il 1212, comandò una flotta che operò in Sardegna contro i Pisani.



Doria – Il castello dei Doria, isolato su un roccione granitico in vista del mare dell'Asinara, ha dato nome a Casteldoria.

Tra i suoi figli, Manuele sposò Giorgia di **Lacon** figlia del giudice di Torres, acquistò estesi possedimenti nell'isola e vi favorì la penetrazione economica genovese. Suo figlio Nicolò sposò **Preziosa**, sorella del piccolo giudice **Bari-sone III**, che tentò di difendere dalle trame degli **Athen**; dal loro matrimonio nacquero **Branca** e Babilano, tutti e due con discendenza. Da Babilano discese un ramo che non si interessò della Sardegna; da Branca, invece, discese il ramo principale dei Doria sardi. Egli mantenne una posizione di prestigio a Genova, ma poiché aveva ereditato i beni che la famiglia possedeva in Sardegna e aveva sposato la figlia di Michele **Zanche**, si occupò prevalentemente della situazione politica sarda. Quando la famiglia dei giudici di Torres si estinse, a partire dalla metà del secolo XIII, egli fu il principale protagonista della strategia poli-

tica che portò alla formazione di un piccolo stato sovrano. Dopo di lui i suoi discendenti, nel tentativo di conservarlo, quando furono certi dell'invasione catalano-aragonese, nei primi anni del Trecento, si dichiararono vassalli di **Giacomo II** e gli promisero aiuto contro Pisa all'atto della conquista. terminate però le operazioni militari, si mostrarono insofferenti nei confronti dei nuovi venuti e nel 1325 si ribellarono. Negli anni successivi la tensione non si allentò: nel 1330 Raimondo **Cardona**, governatore aragonese della Sardegna, invase l'Anglona e la devastò, ma i Doria non si piegarono. Nel 1347 ripresero la guerra e nel 1348 riportarono una grande vittoria sugli Aragonesi nella **battaglia di Aidu 'e Turdu**; dopo altre scaramucce, nel 1350 la pace fu raggiunta.



Doria – L'aquila dei Doria su un muro di Monteleone Roccadoria, uno dei loro ultimi capisaldi nell'isola.

Negli anni successivi la famiglia sembrò divisa da interessi contrastanti e





Pietro IV d'Aragona tentò di acquistarne i possedimenti, ma non vi riuscì.



Doria – Andrea Doria, ammiraglio di Carlo V.

Nel 1353 riprese la guerra, e così nel 1354 i Doria furono costretti a cederli Alghero dopo un lungo assedio. Sembrò a questo punto che Aragona e Doria riuscissero a far pace, anche perché una nuova minaccia si era presentata a rendere precario il loro dominio: il giudice d'Arborea, infatti, premeva sui territori dei Doria e ne aveva occupato una parte. Sembrava che si fosse materializzato un nemico capace di legare tra loro gli antichi avversari. **Brancaleone**, il più eminente tra i Doria del periodo, combatté per anni contro il nuovo nemico, ma poi nel 1370, inaspettatamente, sposò **Eleonora d'Arborea** e le alleanze furono rovesciate. Il matrimonio segnò l'avvio dell'ultima fase della storia dei Doria sardi, segnata dalla disperata difesa

dell'indipendenza fino alla morte di Brancaleone e dalla tragica difesa dell'autonomia, che caratterizzò la vita di **Nicolò**, suo figlio naturale e ultimo rappresentante dei Doria sardi.

Doria, Andrea¹ Genero di Barisone II di Torres (sec. XII). Figlio di **Simone**, fu console di Genova e nel 1180 sposò **Susanna**, figlia di **Barisone II** di Torres, che gli portò in dote vasti territori nel Logudoro. Divenne l'ispiratore della politica di suo suocero, inducendolo ad allearsi con Genova e a rompere la tradizionale alleanza con Pisa. Con la sua politica favorì la penetrazione commerciale di Genova in Sardegna.

Doria, Andrea² Assistente tecnico (n. sec. XX). Lavora presso la Soprintendenza archeologica di Cagliari; ha collaborato continuativamente con Vincenzo **Santoni**, con cui ha anche scritto l'articolo *Cabras-Oristano. Necropoli neolitica sull'isoletta di Cuccuru S'Arriu*, "Memorabilia. Il Futuro della Memoria", 3, 1987.

Doria, Bernabò Signore della Nurra (Genova, seconda metà sec. XIII-Sassari 1325). Figlio di **Branca** di Nurra, quando nel 1306 fu eletto capitano di Genova, tentò di sostenere la politica di suo padre tendente ad affermare la supremazia dei Doria a Genova. Egli però non trascurò di seguire la situazione che si andava creando in Sardegna, dove era signore di una parte considerevole dei territori che la famiglia vi possedeva. Unitamente a suo padre sembrò assecondare la politica aragonese e si dichiarò vassallo del re d'Aragona; scoppiata la ribellione di Sassari contro gli Aragonesi, anche lui pensò che fosse giunto il momento di sostenere una politica di netta contrapposizione ai nuovi venuti. Ma fu così catturato dai nemici e fatto decapitare a Sassari nel 1325 unitamente a suo padre e ai fratelli.





Doria, Branca I Signore della Nurra (Genova 1237-Sassari 1325). Figlio di **Nicolò**, ereditò quasi tutti i beni che la famiglia possedeva in Sardegna e sposò la figlia di quel Michele **Zanche**, ricordato da **Dante**, che fece uccidere nel 1275. Da Genova, dove risiedeva, seguì per anni la situazione della Sardegna, divenendo il rappresentante degli interessi della famiglia nell'isola. Fu il principale protagonista della trasformazione dei possedimenti della famiglia in stato e avanzò pretese sul Marghine, sul Montacuto, sul Goceano e sulle curatorie di Dore e Bitti, entrando in contrasto con gli Arborea che ambivano a impadronirsi degli stessi territori, un tempo facenti parte del giudicato di Torres. Il confronto tra le due famiglie si fece sempre più duro, e per sbarazzarsi dei rivali Branca, dopo il 1297, si avvicinò a **Giacomo II** d'Aragona, fresco re di Sardegna, e gli promise fedeltà e aiuti nel caso avesse deciso di conquistare l'isola. Pur ottenendo qualche beneficio da Giacomo, Branca, che dopo la conquista si era stabilito con alcuni dei figli a Sassari per meglio seguire l'evoluzione della situazione, rimase deluso dall'atteggiamento che il re mostrava nei confronti degli Arborea, nemici tradizionali della famiglia. Il re infatti non volle rinunciare ai legami con il giudice **Ugone II**, per cui Branca, quando nel 1325 scoppiò la ribellione di Sassari nei confronti dei nuovi venuti, per quanto fosse ormai vecchissimo prese attivamente parte alla rivolta e la sostenne. Ma fu fatto prigioniero e, con poco riguardo alla sua veneranda età, fu fatto decapitare a Sassari sulla pubblica piazza unitamente ai suoi figli, per dare un esempio alla popolazione della città.

Doria, Branca II Figlio di **Bernabò** (Genova, seconda metà sec. XIII-ivi 1353).

Dopo la tragica morte di suo padre, continuò a governare, congiuntamente ai suoi fratelli **Cassano** e **Matteo**, il piccolo stato di famiglia, facendone la base della guerra che i Doria continuarono a combattere contro gli Aragonesi. Durante il conflitto perse la curatoria dell'Oppia e, pur costretto a rifugiarsi a Genova, continuò a sostenere le scelte politiche dei fratelli e la loro guerra contro gli Aragonesi.



Brancaleone Doria – Marito di Eleonora d'Arborea, dopo la morte della giudicessa e del figlio tentò invano di farsi eleggere giudice d'Arborea.

Doria, Brancaleone Conte di Monteleone (Genova 1337-Castelgenovese 1409). Figlio naturale legittimato di **Branca II**, erede dei beni che la sua sorellastra Giorgia gli aveva lasciato in Sardegna, comparve nell'isola dopo il 1356, quando morì lo zio **Matteo**. In breve divenne signore del Nurcara, del Monteleone, di Ardara e del Meilogu e visse nell'isola comportandosi da fedele vassallo del re d'Aragona. Quando scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, nel 1366 cercò di difendere i suoi possedimenti dalle truppe di Mariano IV d'Arborea, che avevano invaso buona parte del piccolo stato dei Doria. Nel 1370 riuscì a





fermare le truppe giudicali e il re lo investì del titolo di conte di Monteleone. Poco dopo, però, sposò **Eleonora d'Arborea**, figlia di Mariano, per cui si trovò in una situazione difficile nei confronti del suo antico alleato. Dopo il matrimonio si stabilì a Castelgenovese (l'attuale Castelsardo), dove nacquerò i due figli che ebbe da Eleonora e fece numerosi viaggi sul continente, apparentemente occupandosi di commercio. Di fatto egli ruppe l'alleanza con Pietro IV e, alleato di Mariano IV, riuscì a recuperare tutte le terre che erano appartenute alla sua famiglia. Dopo la tragica morte di suo cognato **Ugone III**, accanto a sua moglie, nell'intento di curare gli interessi dei loro figli destinati a salire sul trono d'Arborea, divenne protagonista dell'ultima fase della guerra con l'Aragona. Dopo aver tentato inutilmente di corromperlo, nel 1283 il re lo fece arrestare e portare prigioniero a Cagliari, nel tentativo di indurre Eleonora ad arrendersi e a por fine alla guerra. Durante la sua prigionia Eleonora, che reggeva lo stato arborense per conto dei figli, nel 1388 fu costretta a firmare la pace con gli Aragonesi e a restituire buona parte dei territori occupati. Sembrava tutto perduto, anche perché alla pace non seguì immediatamente la liberazione di Brancaleone; egli però, nel 1390, riuscì a fuggire dal **castello** di Cagliari e nel 1391 riorganizzato l'esercito, riprese la guerra contro gli Aragonesi, sostenendo valorosamente sua moglie e gli interessi del giovane figlio **Federico**. In breve divenne il capo riconosciuto della lotta dei sardi contro gli Aragonesi: in poco tempo, alla testa delle sue truppe, indossando una veste scarlatta che lo rese famoso, riconquistò tutti i territori ceduti con la pace, riducendo ancora una volta gli Aragonesi al possesso delle sole città di Ca-

gliari e di Alghero. Agli inizi del Quattrocento l'attività militare e politica di Brancaleone in Sardegna sembrò fermarsi a causa della peste che imperversava in quegli anni e che probabilmente determinò la morte di Eleonora e dell'altro figlio **Mariano V**. Dopo la morte di questi, di fatto, egli si trovò escluso dalle vicende dinastiche che successivamente interessarono il giudicato d'Arborea; deluso si ritirò a Castelgenovese e dopo l'arrivo nell'isola del visconte di **Narbona** morì nella sua rocca in circostanze misteriose.

Doria, Cassano Signore dell'Anglona (Sardegna?, seconda metà sec. XIII-ivi?, 1353). Figlio di **Bernabò**, dopo la tragica morte del padre fu tra i principali protagonisti della ripresa delle ostilità contro gli Aragonesi. Nel 1330 resistette all'invasione di Raimondo **Cardona**; morto suo fratello **Galeotto** signore dell'Anglona, come tutore dei figli del defunto quando **Pietro IV** tentò di sequestrare l'Anglona per concederla a Giovanni d'Arborea, nel 1346, guidò la nuova ribellione. Con le sue truppe arrivò ad assediare Sassari e fu l'artefice della grande vittoria di **Aidu'e Turdu** nel 1348. Poco dopo però gli Aragonesi riuscirono a togliergli l'Anglona e nel 1350 lo costrinsero a firmare la pace.

Doria, Damiano Signore del Meilogu (Sardegna?, seconda metà sec. XIII-Genova 1360). Figlio di Salado Doria e pronipote di **Branca I**, unitamente a suo fratello Fabiano possedeva il Meilogu con gli importanti castelli di Ardara e di Capula. I due, dopo essere riusciti a resistere all'invasione di Raimondo **Cardona** nel 1330, negli anni seguenti condivisero la politica degli altri membri della famiglia nei confronti degli Aragonesi, e anzi ne divennero tra i principali oppositori. Così utilizzarono i due castelli come base per una





serie di attacchi alle posizioni aragonesi. Inutilmente il re tentò di convincerli a vendergli i loro diritti.

Doria, Daniele Signore in Sardegna (Genova, prima metà sec. XIII-?). Figlio di **Andrea**, da sua madre la principessa Susanna di Torres ereditò parte dei beni che la famiglia possedeva in Sardegna e vi si stabilì. Dopo la morte di suo cugino **Barisone III**, si adoperò perché sua cugina, la giudicessa **Adelasia**, sposasse in seconde nozze **Enzo** re di Sardegna.

Doria, Fabrizio Viceré di Sardegna (? , fine sec. XVI-Cagliari 1644). In carica dal 1640 al 1643. Duca di Avellano, dopo l'improvvisa morte di suo fratello **Giovanni Andrea**, nel 1640 fu nominato viceré. Uomo aperto e capace, tentò di sanare le tensioni politiche che rendevano difficile l'ambiente sardo e di ottenere una sostanziale adesione dell'aristocrazia dell'isola alla politica dell'amministrazione reale. Nel 1641 convocò il Parlamento e nel 1642 riuscì a riunirlo dopo un abile lavoro diplomatico che gli fece vincere tutte le resistenze in seno agli Stamenti. Nel 1643 riuscì a far votare con successo il donativo, ma poco dopo morì.

Doria, Federico Giudice d'Arborea (Castelgenovese 1377-Oristano 1387). Figlio di **Eleonora** e di **Brancaleone**, nel 1382 si trasferì con la famiglia a Genova dove fu ipotizzato un suo precocissimo matrimonio con una delle figlie del doge. Nel 1383, subito dopo la morte dello zio, il giudice **Ugone III**, fu dichiarato giudice sotto la tutela dei genitori, ma poco dopo suo padre fu catturato dagli Aragonesi. Tornato in Sardegna, visse a Oristano con sua madre in un ambiente difficile e probabilmente nel 1386 subì un attentato per la congiura di Francesco **Squinto**. Morì in circostanze misteriose.

Doria, Galeotto Signore dell'Anglona

(Genova, fine sec. XIII-Castelgenovese 1345). Figlio di **Bernabò**, dopo la tragica morte di suo padre condivise la politica dei familiari nei confronti degli Aragonesi. Particolarmente legato a suo fratello **Cassano**, poco prima di morire lo nominò tutore di suo figlio, che era a Genova, e gli affidò la custodia dell'Anglona.

Doria, Giovanni Andrea Viceré di Sardegna (Genova 1607-Cagliari 1640). In carica dal 1638 al 1640. Discendente di Babiliano, principe di Melfi, fu il capostipite del ramo dei Doria Pamphili Landi. Consigliere reale, fu nominato viceré nel 1638 e si impegnò nel potenziamento delle opere di difesa delle coste dell'isola. Morì improvvisamente a Cagliari prima che il suo mandato avesse termine, nel 1640.

Doria, Manuele Signore in Sardegna (Genova, fine sec. XII-Sardegna?, dopo 1250). Figlio di **Nicolò I**, fu capo del partito ghibellino a Genova. Sposata Giorgia, figlia del giudice **Comita II** di Torres, acquisì l'Anglona, il Cabudabbas e tutta la parte nord-occidentale dell'antico giudicato; trasferitosi in Sardegna, tentò di favorirvi la penetrazione genovese, riuscendo a bloccare le trame degli **Athen** contro il piccolo giudice **Barisone III** di cui cercò anche, inutilmente, di impedire l'uccisione. Dopo la morte di quest'ultimo sostenne il matrimonio di **Adelasia** con **Enzo** re di Sardegna e riuscì a conservare tutti i beni della famiglia.

Doria, Mariano V Giudice d'Arborea (Castelgenovese 1378-Oristano 1407). Figlio di **Brancaleone** e di **Eleonora d'Arborea**, dopo aver passato i primi anni della sua vita a Castelgenovese, si trasferì a Genova da dove, dopo la tragica morte dello zio **Ugone III**, tornò in Sardegna stabilendosi a Oristano, dove frattanto era stato proclamato giudice suo fratello maggiore **Federico**. Qui





visse sotto la tutela della madre e nel 1386 si salvò dalla congiura di Francesco **Squinto**; divenne giudice nel 1387 dopo la morte di Federico. Governò sotto la tutela di sua madre, e dopo il rilascio di suo padre gli fu al fianco nella guerra di liberazione della Sardegna dagli Aragonesi. Prese parte alle principali operazioni, entrando trionfante a Sassari alla testa delle sue truppe; divenuto maggiorenne a quattordici anni, governò personalmente l'Arborea nei difficili anni della peste e quando poi minacciosa si preparava la venuta in Sardegna di **Martino il Giovane**. Morì in circostanze misteriose.

Doria, Matteo Signore in Sardegna (? , prima metà sec. XIV-Genova 1357). Figlio di **Bernabò**, dopo la tragica morte di suo padre prese parte alla guerra promossa dai fratelli contro gli Aragonesi. Dopo la pace del 1350 si dichiarò vassallo di **Pietro IV**, ma poco tempo dopo riprese a manifestare un atteggiamento ostile nei confronti del re e chiese aiuto a Genova. Quando fu inevitabile la nuova guerra, tentò vanamente di difendere Alghero; dopo la capitolazione della città nel 1354, fu tra coloro che favorirono la nuova alleanza dei Doria con Pietro IV contro il giudice d'Arborea.

Doria, Nicolò I Conte di Genova (Genova, prima metà sec. XII-Genova, dopo 1180). Fratello di **Andrea**, fu eletto ripetutamente console di Genova tra il 1184 e il 1224 e comandò una flotta che dopo il 1180 combatté i Pisani nei mari della Sardegna. Morì a Genova alle soglie del secolo XIII.

Doria, Nicolò II Signore in Sardegna (Genova, prima metà sec. XIII-Castelgenovese?, 1276). Figlio di **Manuele**, sposò **Preziosa** di Lacon sorella dell'infelice **Barisone III** e assecondò la politica di suo padre in Sardegna. Dopo la

sua morte, infatti, approfittando della situazione seguita all'estinzione della famiglia giudicale, riuscì ad avviare lo sviluppo dei possedimenti che la famiglia aveva nell'isola, costituendo un vero e proprio piccolo stato che ebbe i suoi centri in Alghero e Castelgenovese.

Doria, Nicolò III Signore di Monteleone (Sardegna, seconda metà sec. XIV-Castelgenovese, 1450 ca.). Figlio naturale che **Brancaleone** ebbe da una Giannettina, sua concubina sarda, in gioventù visse all'ombra di suo padre, ritirato nelle terre che la famiglia possedeva. Dopo la morte di Brancaleone portò il titolo di signore di Monteleone e di fatto continuò a governare quanto rimaneva del piccolo stato che la famiglia possedeva in Sardegna. Egli però non riuscì a impedire che buona parte delle terre dei Doria passassero nelle mani degli Aragonesi. Pressato da tutte le parti cercò di organizzare l'estrema resistenza al processo di unificazione del *Regnum Sardiniae* e di rinverdire la tradizione autonomistica di cui il padre era stato protagonista. Fece del castello di Monteleone il fulcro della sua azione militare, che però era ormai vista come un fattore di disturbo per l'economia delle città della Sardegna centro-settentrionale. Dovette scontare anche un cattivo rapporto con i vassalli, tuttavia resistette fino al 1436, quando la rocca fu assalita, conquistata e distrutta da una coalizione di truppe di Sassari, Bosa e Alghero fortemente voluta da Giacomo **de Besora**. Allora si rifugiò a Castelgenovese, dove continuò a resistere spavalidamente fino alla morte.

Doria, Stato dei Territorio che i Doria acquisirono a partire dal secolo XI nella parte nord-occidentale del giudicato di Torres e che, dopo l'estinzione della dinastia giudicale, costituirono





in stato sovrano. Negli anni successivi essi tentarono di estenderne i confini annettendosi alcune curatorie dei cosiddetti “territori extragiudicali”, entrando perciò in competizione con gli Arborea e con i Pisani di Gallura per il controllo del Goceano, del Marghine e del Montacuto. Nel momento in cui il progetto di annessione della Sardegna concepito da **Giacomo II** d’Aragona prese consistenza, per calcolo politico accettarono di dichiararsi vassalli del re. Così agli inizi del secolo XIV i Doria possedevano le curatorie dell’Anglona, del Cabudabbas, del Monteleone, del Nulauro, della Nurra e dell’Oppia, controllavano le città di Alghero e di Castelgenovese e numerosi castelli ben muniti, posti in posizioni strategiche ai confini del loro stato. Il vasto patrimonio era territorialmente compatto e aveva un’economia sviluppata; i rapporti con i vassalli erano generalmente buoni e le comunità di villaggio eleggevano tutti gli anni il loro *majore* e i giurati. I Doria però governavano il loro stato congiuntamente e perciò spesso erano in lite tra loro; questo li rendeva politicamente deboli nei confronti degli Aragonesi e degli Arborea, loro tradizionali avversari. Subito dopo la conquista aragonese, nel 1325 si ribellarono provocando la reazione degli Aragonesi, che fecero decapitare **Branca** e i suoi figli **Bernabò** e **Vinciguerra** e confiscarono tutta la Nurra. Negli anni successivi i Doria continuarono nella loro ribellione e fecero del proprio stato la base per le loro imprese; in questa azione furono sostenuti dai vassalli e ben presto la ribellione assunse i caratteri di una sollevazione “nazionale”. Nel 1330 l’Anglona fu invasa dalle truppe aragonesi comandate da Raimondo **Cardona** e molti villaggi furono distrutti e abbandonati; i Doria riuscirono a resi-

stere sostenuti da Genova e, per quanto spesso in discordia tra loro, continuarono a governare lo stato del quale, negli anni successivi, inutilmente **Pietro IV** tentò l’acquisto. Nel 1347 si ribellarono nuovamente e i loro territori furono invasi, questa volta, oltre che dalle truppe reali anche dalle truppe del giudice d’Arborea; essi però seppero resistere e pochi mesi dopo riuscirono a infliggere una sonora sconfitta alle truppe reali nella **battaglia di Aidu ’e Turdu**. Cessata la ribellione, nel 1350 sembrò che i Doria si piegassero accettando di giurare nuovamente fedeltà al re, ma poco dopo chiesero aiuto a Genova e la repubblica inviò ad Alghero un governatore. Fu inevitabile un nuovo conflitto e Pietro IV puntò tutte le sue forze su Alghero, intuendo che la città in mano a Genova poteva rappresentare un pericolo. Nel 1353, stretta dal mare e da terra dalle truppe aragonesi e arborensi comandate da Bernardo **Cabrera**, la città capitolò. Dopo alcuni altri mesi di violento conflitto, che vide scendere in campo lo stesso Pietro IV, nel 1355 fu raggiunta la pace. Alghero rimase in mano agli Aragonesi, mentre gli altri territori rimasti in mano ai Doria si erano spopolati a causa dei tanti anni di guerra. Quando poi ripresero le ostilità tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, buona parte del territorio dello Stato dei Doria fu occupato dal giudice d’Arborea nonostante la strenua difesa organizzata da **Brancaleone**. Subito dopo Brancaleone sposò **Eleonora d’Arborea**, per cui si alleò al giudice nella guerra contro gli Aragonesi; da quel momento le sorti dello Stato dei Doria seguirono quelle di Brancaleone e subito dopo la sua morte buona parte del suo territorio pervenne nelle mani del visconte di **Narbona**. Nello sfacelo generale, dopo il 1420 **Nicolò**, un figlio





naturale di Brancaleone, riuscì a conservare Castelgenovese e buona parte dei territori del Monteleone e continuò a fomentare la ribellione contro gli Aragonesi, fino a che nel 1436 il castello di Monteleone fu conquistato e distrutto. Allora Nicolò si chiuse a Castelgenovese fino alla morte, a guardia del mare e della memoria dei suoi antenati.

Doria, Vinciguerra Signore della Nurra (Genova, seconda metà sec. XIII-Sassari 1325). Figlio di **Branca** di Nurra, stabilitosi a Sassari con suo padre e i fratelli sposò una **Catoni**, appartenente a una potente famiglia sassarese. Assecondò la politica di suo padre e dei fratelli nei confronti degli Aragonesi, ma quando scoppiò la ribellione di Sassari del 1325, fu catturato con suo padre e decapitato a Sassari nel 1325.

Doria del Maro, Alessandro Viceré di Sardegna (Piemonte, seconda metà sec. XVII-ivi, dopo 1726). In carica dal 1723 al 1726. Appartenente al ramo dei marchesi di Cirié, discendente da Pietro di Simone; abate di Vezzolano; diplomatico di carriera, tra il 1711 e il 1718 era stato ministro plenipotenziario a Roma, in seguito era stato mandato come ambasciatore in Spagna. Tornato a Torino, fu cancelliere dell'ordine dell'Annunziata e nel 1723 nominato viceré. Giunse a Cagliari mantenendo (ed esibendo) un atteggiamento di diffidenza nei confronti dei sardi, che disprezzava e considerava rozzi e incivili. Si adoperò per introdurre la lingua italiana nel regno e per riformare i corpi militari stanziati nell'isola. Portò a termine il suo mandato nel 1726. Tornato in Piemonte, morì dopo qualche anno.

D'Oriano, Rubens Archeologo (n. La Maddalena 1955). Conseguita la laurea in Lettere, è entrato nella carriera

delle Soprintendenze archeologiche. Attualmente è funzionario della Soprintendenza di Sassari e Nuoro; è considerato il più autorevole conoscitore del territorio di Olbia, nella cui area ha condotto per dieci anni scavi importanti in collaborazione con Antonio **Sanciu**. Tra i suoi scritti: *Posada. Necropoli medioevale nel centro dell'abitato di Galtelli; necropoli medioevale presso la cattedrale di San Pietro*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 1, 1984; *Contributo al problema della "Feronia Polis"*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 2, 1985; *Ceramica ispanica di Età ellenistica in Sardegna*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 2, 1985; *Torpé. Nuraghe S. Pietro*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 1, 1986; *L'edificio funerario, in Turris Libisonis*, 1987; tre schede su *La Maddalena. Guida all'esposizione, La Maddalena. Il relitto di Spargi* (con F. Pallares), e *La Maddalena. Le anfore, ancore in piombo e altro materiale metallico e litico. Considerazioni, tutte e tre in L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988; *Matrici di tipo Uzita Ostia della Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studi, Sassari* 1988, 1989; due schede, *Nuoro, Posada. Necropoli medioevale e Nuoro, Galtelli. Necropoli medioevale presso la cattedrale di S. Pietro*, in *Il suburbio della città in Sardegna. Persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno di studio sull'Archeologia tardoromana e altomedioevale in Sardegna*, Cagliari 1986, 1989; *La Sardegna sulle rotte dell'occidente* (con Fulvia Lo Schiavo), in *La Magna Grecia e il lontano occidente*, 1990; *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studio, Sassari* 1989, 1990; *Interventi di scavo nel centro urbano*, "Bollettino di Ar-





cheologia”, 1990; *Contributi su Olbia punica* (con Enzo Acquaro e Marcello Madau), 1991; *Olbia e il suo territorio* (con Antonio Sanciu), 1991; *Vecchi e nuovi scavi*, in *Contributi su Olbia punica*, 1991; *Il Museo archeologico navale Nino Lamboglia La Maddalena*, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991; *Olbia. Interventi di scavo nel centro urbano*, “*Bollettino di Archeologia*”, 19-20-21, 1993; *Un santuario di Melquart Ercole ad Olbia*, in *L’Africa romana. Atti del X Convegno di Studio*, 1994; *Le necropoli puniche di Olbia*, in *Omaggio a Doro Levi*, 1994; *Il territorio dalla preistoria al Medioevo* (con Angela Antona Ruju), in *Tempio e il suo volto* (a cura di Manlio Brigaglia e Franco Fresi), 1995; *Il villaggio nuragico di S. Imbenia ad Alghero. Nota preliminare* (con S. Bafico e Fulvia Lo Schiavo), in *Atti del III Convegno internazionale di Studi fenici e punici*, I, 1995; due articoli, *Prime evidenze su Olbia arcaica* e *Su Cuguttu 1992: lo scavo*, in *Da Olbia a Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea*, I (a cura di Attilio Mastino e Paola Ruggeri), 1996; *Olbia: notizie degli scavi 1980-1991*, in *Archeologia del territorio. Territorio dell’Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull’archeologia della regione ambientale Gallura*, 1996; *Museo archeologico navale Lamboglia*, in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997; due articoli, *Greci, punici e romani a Olbia* e *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma. Giorni di Florinas*, in *I Fenici in Sardegna*, 1997; *Nuovi dati sulla viabilità romana nell’agro di Olbia*, in *L’Africa romana. Atti del XII Convegno di studi*, 1998.

Dorotea, santa (in sardo, *Santa Dorotea*, *Santa Amada*, *Sant’Amada*) Santa (secc. III-IV). Vergine e martire sotto Diocleziano, nacque a Cesarea di Palestina; *dono di Dio* è il significato greco

del suo nome; reliquie nella sua chiesa di Roma. Nei suoi *Atti fantasiosi* si legge: «Dal paradiso inviò fiori al suo avvocato difensore, il quale si convertì e aggiunse il proprio nome nel libro dei martiri». Patrona dei fiorai. Molte le istituzioni sorte nel secolo scorso per diffonderne il culto. Nel 1969 è stata cancellata dal calendario.



Santa Dorotea – La santa nella miniatura di un manoscritto lombardo.

In Sardegna È arrivata con i Bizantini. Chiesa ad Abbasanta, dov’è chiamata *Sant’Amada*. A Oristano, nell’arcivescovado, è raffigurata in un dossale attribuito a Memmo di Filippuccio, anteriore al 1300. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 6 febbraio; la domenica più vicina al 6 febbraio ad Abbasanta, preceduta da novena.

Dothan, M. Archeologo americano (n. sec. XX). Nel 1985 prese parte alla seconda sessione di *Studi sull’archeologia della Sardegna* organizzati dall’ar-





cheologa **Balmuth** presso la Tufts University di Medford, presentando una comunicazione su *Sardinia at Akko?*, in *Sardinia in the Mediterranean. Studies in Sardinian Archaeology*, Tufts University, Medford 1985, II, 1986.

Dottor Pamfilo → Satta, Giacinto

Dottrina della statualità Ipotesi di interpretazione della storia elaborata da Francesco Cesare **Casula** ed esposta nel volume *La terza via*, frutto dell'evoluzione del pensiero storiografico dell'autore. In particolare egli ritiene che le vicende storiche possano essere spiegate diacronicamente e sincronicamente attraverso la considerazione dell'evolversi di uno stato, o meglio dell'idea di Stato, che diventa così la costante categoria di riferimento delle vicende storiche di un popolo. In base a ciò la narrazione dei fatti storici si concentra nel corso dei secoli su questa unica dimensione, considerata come fattore unificante e non come ordinamento amministrativo; in base a questa interpretazione, che l'autore definisce *dottrina*, il filo conduttore delle vicende di un popolo diviene lo Stato, inteso come vincolo che unisce un popolo in un determinato momento storico, la cui durata è compresa nel tempo che intercorre tra la nascita e la morte dello stesso. La teoria viene applicata dall'autore alle vicende della Sardegna, con risultati che egli stesso definisce *sconvolgenti*, e in base ai quali lo Stato conosciuto dal 1297 come il *Regno di Sardegna* nella sua continuità avrebbe finito per inglobare gradualmente il territorio della penisola italiana mediante le annessioni che seguirono alle guerre di indipendenza, all'interno di una vicenda che ha a un capo Giacomo II d'Aragona, investito da papa Bonifacio VIII del titolo di re di Sardegna (che con lui dunque comincia a esistere), e dall'altro

l'attuale presidente della Repubblica Italiana.

Dotzo, Giovanni Pittore e incisore (n. Isili 1926). Dopo aver completato i suoi studi, si è trasferito a Cagliari dove ha aperto uno studio. Col tempo si è specializzato nell'acquaforte, divenendo tra i migliori esponenti di questa tecnica; ha preso parte a numerose mostre in Italia e all'estero e alla IX Quadriennale, ottenendo unanimi riconoscimenti. Alcuni suoi lavori sono ospitati in musei e gallerie.

Dove, Alfred Storico (Berlino 1834-Friburgo 1916). Conseguita la laurea si dedicò alla carriera universitaria, insegnando presso le Università di Lipsia, Breslavia, Bonn e Friburgo. Ebbe un costante interesse per il Medioevo sardo: già nel 1856 pubblicò il *De Sardinia insula contentioni inter Pontifices romanos atque imperatores materiam praebente, corsicanae quoque historiae ratione adhibita* e nel 1862 fu chiamato a far parte della commissione nominata dall'Accademia di Berlino per esaminare le **Carte d'Arborea**. Nel 1866 scrisse un *De Sardinia insula*, che già aveva, come Appendice I, un saggio *De membranis Arborensis*, in cui avviava l'analisi di quei documenti. Il suo contributo alla relazione generale della commissione presieduta da Theodor **Mommsen**, che dichiarò le Carte completamente (o almeno in larghissima parte) false, fu poi pubblicato anche in italiano, *Allegato C alla relazione sui manoscritti d'Arborea*, "Archivio storico italiano", III, XII, 1870. In seguito continuò a dedicare altri studi a diversi aspetti della storia medioevale sarda, approfondendo la natura dei giudicati e il ruolo della Sardegna e della Corsica nella politica papale, *Giudicati in Sardegna*, "Archivio storico italiano", XIII, 1871, e *Corsica und Sardinien in den Schenkungen an die*





Päpste, “Setzungsberichte Bayerische Akademie der Wissenschaften philosphischen und historischen Abteilung”, XXIV, 2, 1894.

Drago, Roberto Vescovo di Usellus dal 1312 al 1325 (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi, dopo 1325). Appartenente all'ordine dei Domenicani, fu nominato vescovo nel 1312. Era fautore di una politica filopisana, per cui trovò notevoli difficoltà nel governo della sua diocesi quando il giudice **Ugone II** decise di avviare una politica filoaragonese. Subito dopo lo sbarco delle truppe aragonesi si rifugiò a Pisa, dove probabilmente morì.

Dragone Pianta appartenente alla famiglia delle Aracee (*Dracunculus vulgaris* Schott) e al gruppo delle Geofite, cioè di quei vegetali le cui gemme, durante il periodo di riposo vegetativo, sono portate da organi sotterranei. Il 9% delle specie della flora sarda è costituito da geofite: la loro valenza ecologica è notevole, perché sono in grado di colonizzare ambienti ostili e difficili per altre piante e segnalano, con la loro presenza, eventi traumatici subiti dalla vegetazione che hanno portato a trasformazioni degli equilibri naturali (ad esempio l'eccessivo pascolamento). Il d. ha un odore nauseabondo; è una pianta rizomatosa, ha cioè un fusto sotterraneo che porta le gemme, con un rizoma tuberiforme e arrotondato. La foglia ha lamina formata da diversi segmenti di cui il mediano notevolmente più allungato, il picciolo ha macchie violacee. I frutti sono bacche che a maturità diventano rosse. È una specie presente in Sardegna anche se molto rara. Il suo nome sardo *frisa*, *frisia*, *frissa*, ha probabile origine preromana. [TIZIANA SASSU]

Druda di Torres Giudicessa di Torres (Catalogna, seconda metà sec. XII-mar Mediterraneo, 1194). Prima moglie di

Costantino II di Torres, si sposò per procura e subito dopo partì dalla Catalogna per raggiungere suo marito. Durante il viaggio, però, la nave che la trasportava naufragò e la sfortunata principessa morì prima di aver raggiunto il suo sposo nel 1194.

Dualchi Comune della provincia di Nuoro, compreso nell'VIII Comunità montana, con 764 abitanti (al 2004), posto a 321 m sul livello del mare nella parte settentrionale dell'altipiano di Abbasanta. Regione storica: Marghine. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo arrotondata, si estende per 23,44 km² e confina a nord con Bortigali e Silanus, a est ancora con Silanus e con Noragugume, a sud con Sedilo e Aidomaggiore e a ovest con Borore e Birori. Si tratta di un pianoro piuttosto arido e in questo tratto povero sia di acque che di vegetazione, che è utilizzato prevalentemente per l'allevamento brado degli ovini. Il paese comunica attraverso strade secondarie con le arterie di maggiore importanza che delimitano l'area in cui si trova: la superstrada Cagliari-Porto Torres a est, la statale 129 Macomer-Nuoro a nord, la superstrada Abbasanta-Nuoro-Olbia a sud.

■ **STORIA** L'attuale centro è di origini medioevali; faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nella **curatoria del Marghine**. Dopo l'estinzione della famiglia dei giudici di Torres, D. fu conteso con tutto il territorio circostante tra i Doria e gli **Arborea**, che riuscirono vincitori. Così il villaggio entrò a far parte del giudicato d'Arborea; dopo la **battaglia di Sanluri** cadde in mano del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420. Tornato in possesso del re, nello stesso anno D. fu concesso in feudo a Ludovico **Aragall** che pochi anni più tardi lo vendette a Bernardo





Centelles. Questi ebbe però dei gravi contrasti con Leonardo **Cubello** che ne rivendicava il possesso; i due si confrontarono con estrema decisione costringendo il re a intervenire per evitare lo scoppio di una guerra intestina. Era però destino che D. finisse nelle mani dei Cubello, infatti nel 1439 il villaggio fu incluso da Francesco Gilaberto Centelles nei territori che aveva ceduto a Salvatore Cubello come indennizzo per la mancata corresponsione della dote di sua sorella, moglie dello stesso. Dopo la confisca del marchesato nel 1478, D. tornò in possesso dei Centelles. Nel corso dei secoli successivi passò dai Centelles ai **Borgia**. Estinti questi nel 1740, dopo diverse vicissitudini D. fu incluso nel 1767 nel marchesato del Marghine e concesso a Maria Giuseppa **Pimentel**. Dai Pimentel passò ai Tellez **Giron** ai quali fu riscattato nel 1838. Il villaggio era incluso dal 1821 nella provincia di Nuoro, ma quando nel 1848 le province furono abolite, fu compreso nella divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859. Vittorio **Angius** ne scrisse proprio in questo periodo: «Si numerano circa 270 case divise da strade mal dirette e fangose in tempi di piogge. Nel 1833 constava questo popolo di 180 famiglie, nelle quali erano anime circa 700. Accade ordinariamente si celebrino nell'anno sette matrimoni, nascono 30, muojono 20. Pochissimi arrivano ad una buona vecchiezza. Le malattie più frequenti sono le pleuritidi, le perniciose e le periodiche. La maggior parte de' dualchesi sono agricoltori, e curan poco le altre arti. Le donne tessono il lino e fanno delle belle coperte da letto figurate a loro capriccio. In vista de' mezzi poco idonei bisogna lodare assai la loro abilità che sa supplire ai difetti della macchina. Tessono pure panni-lani comuni, e li tingon

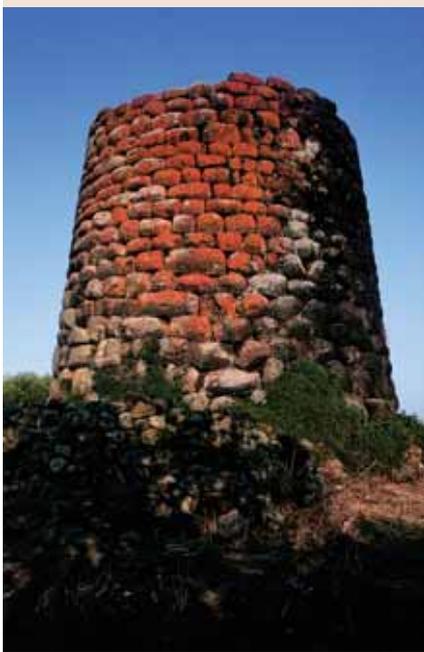
bene. La scuola primaria conta circa 16 fanciulli. Poco o nullo è il profitto che essi fanno. *Agricoltura.* Si seminano starelli di grano 560, d'orzo 150, che fruttificano al 10, o 12. Di lino se ne semina poco, e pochissimo di grano per essere il terreno arido anziché no. Poche specie ortensi sono coltivate. Sonovi più di 300 vigne, ma tutte di piccola area e poco fruttifere. Il vino è soave, ma di poca forza, e la sua annuale quantità non sopravvanzerà li 18000 litri, che consumasi tutta nel villaggio; e siccome non basta, ne devono comprare non piccola quantità da altri paesi. Le piante fruttifere si possono calcolare a 10000 individui di diverse specie, tra le quali sono in maggior numero i peri, susini, mandorli e peschi. Si numerano circa 200 tanche, gli altri chiusi saranno 400, e complessivamente occuperanno più della metà del territorio. O vi seminano o vi tengono a pascolo le bestie domite. Entro questi chiusi sono rari gli alberi di quercie, nel rimanente veggonsi lentischi, ulivastri e perastri. *Pastorizia.* Si educano pecore, porci, vacche e cavalle; ma in così poco numero che non sopravvanzino il migliajo. I buoi per l'agricoltura sono cento, e altrettanti giumentati». In seguito, ricostituite le province, D. fu incluso nella provincia di Sassari fino al 1927, anno in cui fu definitivamente compreso nella ricostituita provincia di Nuoro.

■ **ECONOMIA** Asse portante dell'economia locale è l'allevamento ovino, cui si accompagna la produzione di formaggi rinomati. Molto meno presente l'agricoltura, che annovera la coltivazione dell'olivo e la produzione dei cereali. **Artigianato.** Di qualche rilievo è l'artigianato del sughero; in passato era rinomato anche quello tessile, in particolare erano conosciute le coperte confezionate dalle donne con i





telai domestici; ed erano di buona qualità anche i panni di lana comune dai vivaci colori. **Servizi.** D. dista da Nuoro 44 km ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, farmacia, scuola dell'obbligo e servizi bancari.



Dualchi – Nuraghe Ponte. Caratteristici gli anelli di grandi pietre, di dimensioni maggiori di quelle delle altre costruzioni del periodo.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 794 unità, di cui stranieri 3; maschi 385; femmine 409; famiglie 282. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 6 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 10 e nuovi iscritti 7. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14045 in migliaia di lire; versamenti ICI 319; aziende agricole 126; imprese commerciali 29; esercizi pub-

blici 4; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 10; ambulanti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 209; disoccupati 49; inoccupati 28; laureati 6; diplomati 63; con licenza media 210; con licenza elementare 289; analfabeti 35; automezzi circolanti 251; abbonamenti TV 243.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio di D. è ricco di nuraghi, tra i quali vanno ricordati quelli di Arbarighino, Arile, Bardalazzu, Barile, Caddaria, Crabas, Cubas, Fenugarzu, Fogheddu, Inzas, Ono, Piddio, Pirizzada, Sulivera e Uana. Vi si trovano poi le Tombe di giganti di Bardalaza, Biriola, Cubas e Uana. Tra queste testimonianze del passato, tutte di notevole interesse, va in particolare ricordato il nuraghe **Ponte** del tipo monotorre, in basalto, situato a poca distanza dall'abitato. È alto più di 11 m ma in passato era ancora più alto. Vi si accede attraverso un corridoio su cui si aprono la scala intramuraria e una nicchia. Ha una camera a *tholos* alta più di 8 m perfettamente conservata; dalla scala interna elicoidale, anch'essa perfettamente conservata, si giunge al secondo piano dove si trovano significativi resti della seconda camera. Va infine ricordato il nuraghe **Biriola**, del tipo polilobato a pianta complessa con gallerie sotterranee, che per queste sue caratteristiche andrebbe studiato a fondo e scavato.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio rivela nel suo centro storico un impianto tradizionale, mentre lungo le sue strade tortuose si affacciano le tipiche case in pietra nera a più piani dall'architettura semplice e funzionale. L'edificio più significativo è la parrocchiale dedicata a **San Leonardo** che sorge nella parte meridionale dell'abitato; costruita nel Medioevo e successivamente rimaneggiata,





ha conservato la semplicità tipica delle chiese campestri. Ha l'impianto a una navata e la copertura in legno; la facciata è del tipo a capanna. Di qualche interesse è anche la chiesa di **San Pietro** che sorge a nord dell'abitato sulla strada per Silanus. Costruita nel Quattrocento e successivamente rimaneggiata, ha un impianto a una sola navata e la copertura in legno; all'interno conserva una statua lignea del santo del secolo XVII; la facciata arricchita da un rosone si affaccia su un'ampia corte circondata dalle *cumbessias*, i rustici alloggi predisposti per i novenanti.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il patrimonio di tradizioni della comunità dualchese trova ancora possibilità di esprimersi nella festa di **San Pietro** che si svolge tutti gli anni nella prima domenica di settembre presso l'omonima chiesetta con il concorso di molti emigrati e di gente dei paesi vicini. Le celebrazioni sono precedute dalla novena che si svolge nelle *cumbessias* (→) dove i pellegrini trovano rifugio e alternano la preghiera a momenti di divertimento e di spettacolo. Nei tre giorni della festa si svolgono l'*ardia* e suggestive esibizioni di cantanti *a tenore*.

Duascodere Villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Galtellì. Sorgeva in località Santu Nigola nel territorio di **Lula**. Quando si estinse la dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese fu incluso nel *Regnum Sardiniae*, e per quanto la sua popolazione mantenesse un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti nel 1328 fu concesso in feudo a Pietro **Torrents**. A causa dell'eccessivo fiscalismo dei suoi rappresentanti, però, i rapporti

della popolazione col feudatario non furono molto felici, sicché quando nel 1330 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona essi si ribellarono. Nei decenni successivi il villaggio soffrì per le vicende belliche e a causa della peste, così iniziò a spopolarsi; nel 1358, essendosi estinti i **Torrents**, tornò sotto l'amministrazione reale che lo incluse nel feudo concesso a Raimondo di **Montpavon**, che però lo perdette per essersi rifiutato di pagare a titolo di indennizzo la somma annua di 100 fiorini alla vedova dell'ultimo dei **Torrents**. Allora il re ne investì i **Lombart**, che si rifiutarono però di pagare il tributo; pochi anni dopo, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu occupato dalle truppe giudicali ed entro la fine del secolo si spopolò completamente.

Duchessa, Sa Località nella parte occidentale di Cagliari, oggi completamente urbanizzata, che ha restituito importanti reperti archeologici. È stata così dimostrata la presenza di un insediamento sin dal Neolitico recente e la sua successiva continuità sino almeno al Bronzo antico. La prima presenza umana rientra nel quadro della cultura di Monte Claro, che prende il nome da una località adiacente, tanto che gli archeologi parlano di un unico compendio di Monte Claro-Sa Duchessa. La maggior parte dei rinvenimenti è avvenuta all'interno di grotticelle che ospitavano i corpi dei defunti; dei loro corredi facevano parte soprattutto manufatti ceramici (raccolti tutti nel Museo archeologico nazionale della città) che rivelano una evoluta tecnica costruttiva: i vasi sono di varie conformazioni, hanno manici semplici o doppi e sono decorati con scanalature, con bruniture o con la tecnica dell'ingubbiatura che dà una colorazione rossa. È stato rinvenuto anche





un pugnale di rame di forma lanceolata.

Duhn von Friedrich Archeologo (Lubecca 1851-Heidelberg 1930). Nel corso dei suoi studi indagò a fondo le antichità italiane, tanto che dal 1908 fu nominato socio straniero dell'Accademia dei Lincei. Attratto dalla preistoria sarda, studiò anche le Tombe di giganti e, con il Prehac, l'architettura dei nuraghi. Nel suo viaggio in Sardegna nel 1900 visitò il Sinis. Tra i suoi scritti: *Sardinien: neol-kuprolitische Zeit*, "Reallexikon der Vorgeschichte", VI, 1926; *Domus de janas*, "Reallexikon der Vorgeschichte", 1927; *Nurage*, "Reallexikon der Vorgeschichte", 1927.

Dulasorres Villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di **Galtellì**. Sorgeva in località Dulisorre nel territorio di **Orune**. Quando si estinse la dinastia dei **Visconti** fu amministrato da funzionari del Comune di Pisa fino alla conquista aragonese. Dopo la conquista fu incluso nel *Regnum Sardiniae* e nel 1328 fu concesso in feudo a Pietro **Torrents**. A causa del suo eccessivo fiscalismo, però, i rapporti della popolazione del villaggio con il **Torrents** non furono buoni, per cui quando nel 1330 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona essi si ribellarono. Nei decenni successivi D. cominciò a decadere per le vicende belliche e a causa della peste; nel 1358, essendosi estinti i **Torrents**, tornò sotto l'amministrazione reale. Immediatamente il villaggio fu incluso nel feudo concesso a Raimondo di **Montpavon**, che però ne perse la disponibilità per essersi rifiutato di pagare la somma annua di 100 fiorini a titolo di indennizzo alla vedova dell'ultimo dei **Torrents**. Allora il re ne investì i **Lombart**, ma anch'essi si rifiutarono di pagare il

tributo; pochi anni dopo, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali ed entro la fine del secolo si spopolò completamente.



Dulcamara – La tipica infiorescenza a corimbo.

Dulcamara Pianta caducifolia appartenente alla famiglia delle Solanacee (*Solanum dulcamara* L.); lianosa, rampicante, raggiunge anche i 3 m di altezza. È una specie che cresce in ambienti freschi e ricchi di sostanza organica, predilige i luoghi umidi e ombrosi, proteggendosi dai raggi diretti del Sole tra i cespugli e le siepi, lungo i ruscelli e lungo i muri. È tossica, pericolosa ad alte dosi per l'elevato contenuto in alcaloidi. Il fusto è legnoso, poco rampicante e senza viticci (i germogli flessuosi per mezzo dei quali le piante si arrampicano). Le foglie sono picciolate, alterne, cuoriformi, ovali, con un grande lobo apicale e 1-4 lobi supplementari. I fiori compaiono da maggio a settembre, riuniti in infiorescenze a corimbo, la corolla è rotata all'indietro e di colore violetto, caratteristici gli stami ad antere gialle saldate insieme. I frutti sono piccole bacche ovoidali, verdi, poi gialle e a maturità rosso brillante, molto velenose. Il nome volgare deriva dal fatto che lo stipite masticato è prima amaro e poi dolce, perché gli zuccheri che contiene





si separano reagendo con l'acqua contenuta nella saliva. Tossica in tutte le sue parti da sempre fa parte del gruppo delle piante medicinali, per le sue proprietà depurative, sudorifere, diuretiche e lassative. È una specie a larga distribuzione europea, in Sardegna vegeta dal livello del mare fino a 1300 m di altezza. Come altre solanacee che producono frutti velenosi anche la d. viene chiamata *tomatèdda burda* (pomodorino bastardo), *tumáta de kanes* (pomodoro di cani). [TIZIANA SASSU]

Duosnuraghes Villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Nurra. Sorgeva nell'omonima località a pochi chilometri da **Sassari**. Nel corso del secolo XIII passò nelle mani dei **Doria**, che dopo l'estinzione della famiglia giudiciale lo inclusero nel loro piccolo stato. Essi seppero instaurare buoni rapporti con la sua popolazione e rispettarono l'antica consuetudine della comunità di eleggere annualmente il *majore* e i giurati. Dopo la conquista aragonese fu incluso nel *Regnum Sardiniae*, ma continuò a rimanere in possesso dei Doria, che nel frattempo si erano dichiarati vassalli del re d'Aragona. Quando poi i Doria, nel 1325, si ribellarono, il villaggio fu confiscato e nel 1328 concesso in feudo a Raimondo di **Montpavon** e a Gallardo di **Mauleon**. Dopo pochi mesi il villaggio rimase nelle mani del solo Mauleon, che però fu citato in giudizio da Bartolo **Catoni** che difendeva gli interessi dei figli minori di **Vinciguerra** Doria, antico signore del luogo, che vantavano un credito sulle sue rendite. Frattanto, poiché la guerra tra i Doria e l'Aragona continuava, nel 1330 D. fu gravemente danneggiato dalle truppe di Raimondo **Cardona** e cominciò a spopolarsi. Nel 1358 era senza più abitanti e se ne perse la memoria.

Dupont Sommer, André Semitista (Marnes la Coquette, Francia, 1900-Parigi 1983). Insegnò al Collège de France e fu membro dell'Institut de France. Dal 1972 fu nominato socio straniero dell'Accademia dei Lincei. Tra i suoi scritti riguarda la Sardegna l'articolo *Nouvelle lecture d'une inscription phénicienne archaïque de Nora en Sardaigne*, "Comptes rendu dell'Académie d'Inscriptions et Belles Lettres", 1948.

Dupot, Berengario Cittadino di Sassari (sec. XIV). Fedele a **Pietro IV**, quando scoppiò la seconda guerra tra Arborea e Aragona e Sassari fu occupata dalle truppe giudicali dovette rifugiarsi ad Alghero. Poco dopo gli furono concessi i feudi di Settepalme, Morores e Ardu nella Fluminargia e nel 1368 quello di Bionis nella Nurra, ma poiché le due curatorie erano occupate dalle truppe giudicali non riuscì a venirne in possesso.

Duprè Theseider, Eugenio Storico (Rieti 1898-Portoferraio 1975). Dopo la laurea si dedicò all'insegnamento e nel 1928 ottenne un incarico triennale presso l'Istituto storico italiano; tra il 1930 e il 1935 fu segretario dell'Accademia dei Lincei. Nel 1934 conseguì la libera docenza in Storia medioevale e fino al 1941 tenne corsi liberi presso l'Università di Roma. Nel 1942 entrò finalmente nei ruoli universitari (anche se con inizi tormentati per motivi politici). Dal 1947 fu docente presso l'Università di Bologna. Partecipò al VI Congresso internazionale di Studi sardi con una comunicazione su *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il Regno di Sardegna e di Corsica*, ora negli *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, 1962.

Durando, Raimondo Cittadino algherese (sec. XIV). Fedele a **Pietro IV**, scoppiata la seconda guerra tra Arborea e Aragona, nel 1369 ebbe in feudo Cana-





ran e Montevargiu in Gallura, ma non riuscì a entrarne in possesso perché i due villaggi erano occupati dalle truppe arborensi.

Durante Famiglia della borghesia cagliaritana (sec. XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Tradizionalmente i suoi membri si dedicavano al commercio: nel 1724 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Giovanni Stefano.

Dure Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura ed era compreso nella curatoria della Barbagia di Bitti. Sorgeva a pochi chilometri da **Bitti**. Dopo l'estinzione dei **Visconti** di Gallura fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa, che vi instaurarono un duro regime fiscale. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma poiché la sua popolazione, terminata la prima fase delle operazioni, non si era ancora pacificata, nel tentativo di porre fine alla situazione che, dato lo scoppio del conflitto con Genova, minacciava di deteriorarsi ulteriormente, nel 1335 fu concesso in feudo a **Giovanni** d'Arborea. Nei decenni successivi però, dopo che lo sfortunato principe fu arrestato e tenuto prigioniero dal fratello, il giudice **Mariano IV**, poiché la situazione di incertezza e le tensioni continuavano il villaggio cominciò a spopolarsi. Scoppiata la seconda guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, nel 1366 fu occupato dalle truppe giudicali e si spopolò in pochi anni.

Durgodor Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo. Era situato a pochi chilometri da **Ulassai** nella località di Deodori. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori

assegnati ai **Capraia** e alla loro estinzione passò al giudice d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa e il villaggio venne amministrato direttamente da funzionari pisani. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1324, unitamente a tutta la curatoria della Barbagia di Seulo, fu concesso in feudo a Nicolò **Carroz**, Bartolomeo **Subirats** e Guglielmo **Montgry**. Nei decenni successivi il rapporto degli abitanti del villaggio con i feudatari non fu pacifico, anzi essi si ribellarono ripetutamente, insopportanti del vincolo feudale. Così, dopo l'estinzione dei **Subirats**, nel 1337 il **Montgry** rinunciò alla sua parte e la cedette a Nicolò **Carroz**, che entro il 1345 divenne il solo signore del villaggio e della curatoria. Quando poi il **Carroz** morì, D. passò a sua figlia **Stefania**, moglie di **Olfo** da Procida, che nel 1349 lo vendette a Bartolomeo **Cespujades**. Quest'ultimo, a sua volta, lo vendette ad **Alibrando de Açen**, il quale nel 1352 lo cedette a Giovanni **Carroz** che lo unì al suo feudo di Mandas. Scoppiata la guerra tra Aragona e Arborea, nel 1365 il villaggio fu occupato dalle truppe arborensi e la sua popolazione cominciò ad abbandonarlo. Cessata la guerra, dopo la **battaglia di Sanluri** (1409) tornò in mano aragonese, ma si spopolò entro la prima metà del secolo XV.

Dusay Famiglia cagliaritana originaria di Gerona (sec. XIV). Si trasferì in Sardegna nella prima metà del secolo XIV per curare gli interessi che aveva nel commercio del grano. I suoi membri mantennero legami mercantili con la Catalogna e acquistarono i feudi di Quartu Jossu e Monastir.

Dusay, Bernardo Cittadino di Cagliari (sec. XIV). Combatté valorosamente contro **Mariano IV** e nel 1375 ebbe in





feudo Monastir, ma non riuscì a entrarne in possesso perché il villaggio era occupato dalle truppe giudicali.

Dusay, Juan Viceré di Sardegna (Catalogna, prima metà sec. XV-Napoli?, dopo 1507). In carica dal 1491 al 1507. Laureato, fu uomo di profonda preparazione giuridica. Era particolarmente legato a **Ferdinando** il Cattolico, che lo stimava e nel 1491 lo nominò viceré di Sardegna. Tenne l'ufficio fino al 1507 e nel lungo periodo si interessò fattivamente alla riorganizzazione dell'amministrazione, tentando anche di migliorare le condizioni delle popolazioni mediante la riduzione del donativo straordinario. Si preoccupò anche di recuperare i beni del patrimonio reale ingiustamente passati a terzi e nel 1497 convocò il Parlamento. I lavori di questo furono interrotti frequentemente anche a causa delle assenze dall'isola di D., che veniva impegnato dal re in importanti missioni. Durante la più lunga delle sue assenze, tra il 1501 e il 1502, il governo fu assunto da Benedetto **Gualbes**, allora maestro razionale; il Parlamento non era ancora concluso quando nel 1507 D. fu trasferito a Napoli.

Dyson, Stephen L. Archeologo americano (n. sec. XX). Dal 1987 ha condotto con il **Rowland** ricerche archeologiche nei dintorni di Bauladu e in altri territori della provincia di Oristano. Ne ha scritto in diverse occasioni, *Native revolts in the Roman Empire*. II. *Sardinia and Corsica*, "Aufstieg und Wiedergang

der römischen Welt", II, 3, 1975; *The Maryland Wesleyan Bauladu Survey* (con R.J. Rowland), "Archaeological Institute of America", 1987; *Continuity in Pre-Roman to Roman Sardinia*, "American Journal of Archaeology", 92, 1988; *Survey. Archaeology in the territory of Bauladu. Preliminary notice* (con R.J. Rowland), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 5, 1988; *Survey. Territory of Paulilatino and Fordongianus, Sardinia 1988* (con R.J. Rowland), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 6, 1989; *Continuity and Change in Roman Sardinia: the Maryland Wesleyan Survey*, in *Acts of the Symposium on Nuragic Architecture Swedish Institute in Rome*, 1989; *Conservation and Change in Roman Rural Sardinia* (con R.J. Rowland), in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studio, Sassari 1989, 1990*; *Notes on some Obsidian Hydration Dates in Sardinia*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 7, 1990; *Survey. Archaeology around colonia Julia Augusta Uselis. First preliminary report*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 8, 1991; *Survey. Archaeology in Sardinia*, "Papers of the British School at Rome", vol. 2, 1991; *Roman Sardinia and Roman Britain*, in *Sardinia in the Mediterranean Archaeology*, 1992.





E

Ebers, Georg Moritz Egittologo (Berlino 1837-Tutzing, Germania, 1898). Studioso di grande livello, insegnò presso l'Università di Lipsia tra il 1870 e il 1893. Attirato dai ritrovamenti che si stavano facendo a *Tharros*, ne studiò a lungo gli scarabei e scrisse un notissimo saggio sull'argomento (*Antichità sarde e loro provenienze*, "Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica", 1883). Fu anche romanziere di qualche successo.



Georg Moritz Ebers – Statua di Sekhmet presso il tempio di Mut a Karnak. Incisione tratta da *Ägypten in Bild und Wort II*, Stoccarda, 1881.

Ebrei in Sardegna

■ **DA ROMA AL MEDIOEVO** La presenza degli ebrei in Sardegna è documentabile fin dal periodo romano. La prima notizia in proposito l'ha lasciata **Tacito** che nei suoi *Annali* scrive che nel 19 d.C., sotto il regno di Tiberio, un

gruppo di ebrei fu deportato in Sardegna. Riferendosi allo stesso fatto, Giuseppe **Flavio** nel suo *Delle antichità giudaiche* precisa la portata di questo trasferimento forzato. Secondo alcuni storici moderni sembrerebbe si sia trattato di 4000 soldati che avrebbero avuto il compito di far fronte alle spedizioni che i Barbaricini erano usi fare in pianura per compiere razzie (*latrocinii*) e che sarebbero stati riportati sulla penisola dopo il 31 d.C., una volta esaurito il loro compito. Nei secoli successivi altri gruppi di ebrei si stanziarono nell'isola e così nel secolo IV erano individuabili nuclei ebraici a *Sulci*, *Tharros* e *Carales*. Nel complesso le comunità ebraiche si svilupparono in Sardegna pacificamente, favorite dall'estraneità dell'isola alle persecuzioni che, a partire dal secolo IV, si manifestarono in altre parti dell'Impero. Anzi, la comunità di *Carales* fu ben presto in grado di avere una sinagoga la cui comparsa già dal secolo VI provocò qualche turbamento nei rapporti con la comunità cristiana. La popolazione di Cagliari, infatti, nel 598 insorse reclamando la distruzione del tempio ebraico; la protesta però provocò l'intervento di papa **Gregorio Magno** in difesa della libertà di culto degli ebrei. Scarse notizie sulla presenza di ebrei nell'isola si hanno per il periodo dal





secolo VII al X: certamente, però, i dati che si possono ricavare dalle epigrafi dimostrano la continuità di alcune comunità nelle città sarde di quei secoli. La presenza di queste comunità si presume continuasse pacificamente in periodo giudicale; maggiori notizie sulla presenza ebraica in Sardegna si hanno a partire dal secolo XIII, quando è possibile individuare numerosi mercanti ebrei provenienti da Barcellona e da Pisa che frequentavano periodicamente Cagliari e Villa di Chiesa (Iglesias). Quando poi, a partire dal 1217, si formò a Cagliari il quartiere del **Castello** la presenza di una comunità ebraica in città diviene stabile. Un passo decisivo per lo sviluppo di altre comunità ebraiche nell'isola si ha nel secolo XIV; infatti dopo la fine delle operazioni militari della conquista catalano-aragonese, a partire dal 1324 un nucleo consistente di ebrei catalani, majorchini, valenzani fu attirato in Sardegna dalla possibilità di ottenere esenzioni e condizioni di vita più favorevoli.

■ **LE COMUNITÀ EBRAICHE NEL MEDIO-EVO** Così, nel corso del secolo XIV, nelle principali città dell'isola si formarono comunità ebraiche (*Aljamas*). Le principali sono documentate a Cagliari, Sassari, Alghero e Iglesias, ma si ebbero comunità minori anche nel Logudoro e a Oristano. In particolare possiamo tracciare un quadro abbastanza definito della consistenza e della vita di questi nuclei per tutto il Trecento.

Comunità di Cagliari. La comunità di Cagliari si sviluppò in Castello attorno all'antica via della Fontana, dove fu costruita anche la sinagoga (con ogni probabilità nel sito dove oggi si trova la basilica di Santa Croce: con questo nome, infatti, venivano di solito chiamate le chiese cristiane edificate sul terreno dove erano sorte precedente-

mente delle sinagoghe). Si trattò della comunità più numerosa della Sardegna: i suoi membri seppero inserirsi profondamente nella realtà della nascente comunità catalano-aragonese del Castello e riuscirono a esercitare un notevole ruolo economico. Prevalentemente gli ebrei di Cagliari erano autorizzati a praticare il commercio a tutti i livelli: molti di loro erano anche medici di notevole valore professionale e artigiani molto abili (scalpellini, calzolai, falegnami, conciatori, sarti). Nel corso del secolo la comunità riuscì a darsi ordinamenti propri e a conquistare una certa autonomia nei confronti del Comune, godendo per un lungo periodo di una relativa tranquillità.

Comunità di Sassari. La comunità di Sassari si sviluppò dopo il 1340. Fu concentrata nel quartiere di San Nicola in un gruppo di fabbricati che si affacciavano lungo le strade in prossimità delle mura. La sua consistenza crebbe rapidamente arrivando a qualche centinaio di unità facenti capo a una quarantina di famiglie. Si trattava prevalentemente di piccoli commercianti e di artigiani. La loro convivenza con la comunità cristiana fu buona e nel corso dei decenni gli ebrei andarono inserendosi nel tessuto urbano fino a confondersi con i cristiani.

Comunità di Alghero. La comunità di Alghero si sviluppò dopo il 1354, quando la città entrò definitivamente a far parte del *Regnum Sardiniae*. Ricevette un forte nucleo di famiglie dopo il 1370 così che alla fine del secolo XV contava circa 700 unità. Si trattava prevalentemente di mercanti e di professionisti. Gli ebrei di Alghero risiedevano in prossimità delle mura concentrati nello spazio posto tra la torre della Maddalena, dove era stata costruita la sinagoga, e i bastioni di Santa





Barbara; molti dei suoi membri si inserirono perfettamente nella società algherese e alcuni di loro (i **Carcassona**) finirono per ricoprire anche uffici nell'amministrazione reale.

Comunità di Iglesias. La comunità di Iglesias si sviluppò nel primo trentennio del secolo XIV. Si trattò di un gruppo non numeroso ma piuttosto organizzato, costituito da persone ricche, interessate soprattutto all'attività mineraria e allo sviluppo della zecca. I rapporti con la comunità cristiana furono buoni e furono minutamente regolati dal **Breve di Villa di Chiesa**.

Comunità di Oristano. La comunità di Oristano era probabilmente la più antica. Infatti si era sviluppata in tempo imprecisato in età giudicale ed era concentrata in uno spazio conosciuto come *Ruga de Judeos*; si trattava prevalentemente di commercianti che continuarono a svolgere i loro affari anche nei difficili anni del secolo XIV nei quali la guerra tra Aragona e Arborea devastò la Sardegna.

Comunità minori. Si ha notizia dell'esistenza di piccole comunità a Bosa, a Sanluri, a Sardara e nel Logudoro. Erano costituite da mercanti e da piccoli artigiani che finirono per integrarsi pacificamente nelle comunità cristiane.

■ **LA CACCIATA DEGLI EBREI (1492)** La convivenza tra le comunità ebraiche e quelle cristiane in Sardegna cominciò però a guastarsi nel corso del Quattrocento, influenzata dal clima di intolleranza nei confronti degli ebrei che era percepibile anche nel resto d'Europa e in particolare negli stati dipendenti dalla Corona d'Aragona. A partire dalla seconda metà del secolo molte delle libertà di cui gli ebrei avevano goduto fino ad allora furono limitate. Segno evidente di questo mutamento si può trarre dal cambiamento di giu-

risdizione cui nel corso del secolo furono sottoposti. Infatti, mentre precedentemente essi erano giudicati, come tutti gli altri cittadini, dal vicario reale, a partire dalla seconda metà del secolo furono sottoposti alla giurisdizione del procuratore reale. Molti ebrei approfittarono di questo clima di crescente diffidenza per abiurare, convertirsi al Cristianesimo e inserirsi nella nascente burocrazia finanziaria del Regno; scorrendo gli elenchi dei funzionari della Procura reale, infatti, ritroviamo molti cognomi di famiglie ebraiche. Altri, infine, si convertirono, specialmente a Cagliari e ad Alghero, sicché continuarono a esercitare tranquillamente le loro tradizionali attività. Purtroppo, però, il clima di crescente separazione non cessò, per cui si arrivò, nel 1492, all'editto di espulsione. Anche in Sardegna la "cacciata" degli e. fu un fatto doloroso: le sinagoghe vennero chiuse e sigillate, e probabilmente in seguito trasformate in chiese; la maggior parte degli e. sardi emigrò verso la Francia meridionale e verso l'Oriente, dove trovarono modo di inserirsi in altre comunità. Anche se molte delle famiglie ebraiche residenti in Sardegna, come si è detto, avevano preferito abiurare riuscendo nel periodo successivo a integrarsi nella società sarda, si chiuse così una positiva esperienza plurisecolare di convivenza.

Ebriaci Famiglia di Pisa (secc. XI-XIII). Le sue notizie risalgono al secolo XI; era di condizione aristocratica e col tempo entrò a far parte della consorteria dei **Visconti**. Possedeva un vistoso patrimonio e in città ebbe un ruolo di notevole importanza: molti dei suoi membri presero parte alla vita politica del Comune. A partire dal secolo XII alcuni dei suoi membri ebbero in più





di un'occasione rapporti con la Sardegna giudicale.

Ebriaci, Barile, Paolo, Gainello e Paganello Cittadini pisani (sec. XII). Figli di **Ugone** e fratelli di Maria giudice di Torres, i quattro vennero una prima volta in Sardegna al seguito del padre e della sorella nel 1127 e presero parte alla riconquista del regno del loro cognato Gonario. Successivamente rientrarono a Pisa. Dopo il 1164 tornarono in Sardegna a soccorrere il loro nipote **Pietro** nel momento in cui questo divenne giudice di Cagliari.

Ebriaci, Maria Figlia di Ugone e moglie di **Gonario** di Torres (Pisa?, seconda metà sec. XI-Logudoro?, dopo 1136). Conobbe Gonario a Pisa quando il giovane giudice, per sfuggire ai suoi nemici della potente famiglia degli **Athen**, si rifugiò in Toscana. Si sposarono prima del 1127: subito dopo con il marito giunse in Sardegna e lo affiancò nei difficili momenti della riconquista del giudicato.

Ebriaci, Ugone Eminente cittadino di Pisa (Pisa, seconda metà sec. XII-ivi, prima del 1164). Padre di **Maria**, dopo il 1127 giunse in Sardegna con suo genero il giudice Gonario e con i figli Gainello, Paolo, Barile e Paganello per assisterlo nel difficile periodo nel quale il giovane principe fu impegnato nella riconquista del suo regno. Sembra che si preoccupasse soprattutto di aiutarlo nella costruzione del castello di **Goccano**. Ristabilita la situazione, dopo alcuni anni tornò a Pisa, dove sembra morisse prima del 1164.

Echinococcosi Malattia parassitaria molto diffusa in Sardegna (conosciuta anche come *idatidosi*). A diffusione geografica cosmopolita, viene indotta sia in mammiferi domestici che in mammiferi non domestici e nell'uomo (ospiti intermedi) dalla larva (o idatide) dell'*Echinococcus granulosus gra-*

mulosus, elminta (verme piatto) che allo stato adulto vive nel cane e nei carnivori selvatici (ospite definitivo). Più spesso ne sono portatori i cani randagi, i cani da gregge, i cani conviventi con macellai. La forma adulta di questo parassita possiede una testa, detta scolece, alla quale fanno seguito una serie di segmenti detti proglottidi. I segmenti più vicini alla testa sono quelli più piccoli e immaturi, mentre quelli successivi sono maturi e da ultimo quelli gravidi contengono le uova. Cani e carnivori selvatici eliminano con le feci le proglottidi gravide e le uova, inquinando così pascoli, acque ecc. Oltre che per apporto diretto, erbe e acque possono essere inquinate, anche se più raramente, a opera dei cosiddetti disseminatori passivi quali blatte e mosche. Le uova, che sono dotate di grande resistenza al freddo e ai comuni disinfettanti, sono ingerite con gli alimenti dall'ospite intermedio recettivo (rappresentato dall'uomo, dalla pecora, ecc). Una volta giunte a livello intestinale passano nel circolo sanguigno e tramite la vena porta arrivano al fegato. Alcune si insediano a questo livello, dando origine alla cisti idatigena, altre invece possono, sempre tramite il circolo, raggiungere i polmoni, la milza, i reni, il cervello e sviluppare qui la cisti. L'idatide cresce molto lentamente; dopo circa 5 mesi la vescicola misura appena 15-20 mm di diametro e a sviluppo ultimato, raggiunto nel giro di qualche anno, può avere le dimensioni di un'arancia o di un cocomero. Essa appare come una vescicola a pareti bianche, tese dalla presenza al suo interno di un liquido chiaro. Nell'uomo la malattia è una delle condizioni parassitarie che possono essere trattate solo per via chirurgica. Tuttavia il risultato è spesso incompleto, con frequenti ricadute o accidentali disse-





minazioni secondarie dovute alla rottura della cisti. L'e. è una malattia purtroppo ancora esistente in Sardegna, soprattutto nelle zone interne, in cui l'economia si basa in gran parte sull'allevamento ovi-caprino. In questi animali, che sono ospiti intermedi, si può osservare spesso, all'atto della macellazione, la presenza di cisti di echinococco, soprattutto a livello del fegato e dei polmoni. La gestione aziendale può influire in maniera importante sulla diffusione della malattia per vari motivi: innanzitutto c'è l'abitudine di macellare direttamente sul luogo i capi destinati al consumo privato, e spesso durante questa pratica capita che gli organi che presentano cisti idatigene, anziché essere buttati, vengano dati in pasto ai cani da pastore o comunque lasciati in azienda senza un'adeguata eliminazione e quindi a loro diretta disposizione; inoltre questi cani dovrebbero essere sottoposti regolarmente a un trattamento antiparassitario, in modo da eliminare le tenie adulte e di conseguenza il pericolo della contaminazione ambientale. Già con la legge regionale 23 giugno 1950, n. 29, veniva dichiarata obbligatoria la profilassi dell'e. (e di altre malattie del bestiame: distomatosi, strongilosi, tubercolosi bovina), da eseguirsi con «quattro trattamenti annuali antielmintici di tutti i cani» e subordinava a questo trattamento l'introduzione di cani nel territorio. [FRANCESCATOLA]

Eco dei Comuni Tipografia cagliaritanica (1857). Con questo nuovo nome la Tipografia Sarda stampò per un anno il settimanale "L'Eco dei Comuni della Sardegna", diretto da Giuseppe Fulgheri. Quando la testata cambiò tipografia riprese il vecchio nome. Aveva stampato, oltre il giornale, una decina di titoli.

"Eco della Sardegna, L" Periodico

politico pubblicato a Torino tra il 1852 e il 1853. Fondato e diretto da Stefano **Sampol Gandolfo**, fu un periodico fortemente reazionario che si preoccupò soprattutto di criticare l'opera di Giorgio **Asproni** e di Giovanni Antonio **Sanna**. Spesso ospitò inutili e dannose polemiche che influirono negativamente sulla sua esistenza, per cui il Sampol fu costretto a interromperne la pubblicazione.

"Eco di Sardegna, L" Periodico. Fu il secondo quotidiano pubblicato a Sassari dopo "La Gazzetta di Sassari" (1872-1877). Diretto dall'avvocato Francesco Mariotti, uscì per breve tempo nel 1874.

"Eco di Sassari, L" Periodico bisettimanale politico-amministrativo (usciva il giovedì e la domenica), pubblicato a Sassari per alcuni mesi nel 1882. Fu diretto da Giommaria **Devilla**. Di orientamento moderato, finì per diventare l'organo del Partito Liberale Costituzionale.



Economia agricola – Zappatori a Turri, comune nel Medio Campidano caratterizzato da una ricchissima produzione agricola.

Economia agricola La Sardegna è stata per millenni una terra dedicata in modo quasi esclusivo all'agricoltura e alla pastorizia: *Pastori e contadini di Sardegna* è intitolato uno dei classici della letteratura geografico-economica sull'isola (scritto sul finire degli





anni Trenta del Novecento dal geografo francese Maurice **Le Lannou**, è considerato una introduzione obbligatoria alla comprensione della storia degli uomini e del paesaggio in Sardegna). Ma il Novecento ha conosciuto un'autentica rivoluzione: al censimento del 1971 gli addetti al settore industriale superarono gli addetti all'agricoltura e all'allevamento. E nonostante le crisi che hanno ripetutamente colpito il sistema industriale isolano, l'agricoltura continua a essere quello dei tre settori principali d'attività che registra il minor numero di addetti.



Economia agricola – Per lungo tempo l'immagine del lavoro nei campi fu concepita come un idillio (qui un dipinto del primo Ottocento).

ATTRAVERSO I SECOLI Non è possibile sintetizzare in poche righe la storia dell'evoluzione dell'agricoltura in Sardegna. L'apparizione delle tecniche di lavorazione della terra si può fare risalire al diffondersi di una delle prime forme di cultura preistorica, la cosiddetta cultura di Ozieri, che si estese a tutta l'isola portando anche in Sardegna le acquisizioni della "rivoluzione agraria neolitica", intorno a 6000 anni fa. A partire dal primo millennio a.C. i colonizzatori che si affacciarono nell'isola puntarono spesso la loro attenzione sull'agricoltura: ai Cartaginesi è attribuita (seppure in forma non documentata) la proibizione imposta ai

sardi dei Campidani di piantarvi degli alberi, che avrebbero fatto ombra alla produzione del grano, elemento essenziale di ogni approvvigionamento alimentare. Lo stesso Le Lannou ha raccontato che, durante un viaggio d'istruzione in Sardegna con i suoi studenti dell'Università di Lione, il grande storico di Roma Henri-Irénée Marrou, guardando dall'alto del monte Arci le messi che biondeggiavano nel Campidano (siamo intorno agli anni Cinquanta), esclamò «Ora capisco le Guerre puniche!». In effetti **Cicerone** chiamava la Sardegna, e insieme ad essa l'Africa e la Sicilia, i «tre pilastri dell'approvvigionamento del grano per Roma». Nel Medioevo la gestione comunitaria della terra tende ad assicurare ai numerosi villaggi grandi e piccoli l'autosufficienza alimentare: ma presto il grano è fatto oggetto di particolari attenzioni ed è al centro del commercio di esportazione praticato dai feudatari (che appaiono però più attenti all'allevamento del bestiame) e dai mercanti che dal continente vengono a stabilirsi nelle città e nei porti dell'isola.

I MONTI FRUMENTARI Nella lunga Età di Mezzo, che in Sardegna si estende in realtà sino a coprire gran parte dell'Età moderna, il grano e, più in generale, l'agricoltura sono il nucleo forte dell'economia isolana. Tra Seicento e Settecento prima gli spagnoli e poi, con maggiore applicazione, i governanti sabaudi danno vita a strutture come i *Pósitos* e i **Monti frumentari** delegati a sottrarre la produzione granaria di ciascun villaggio alla precarietà del clima e alla povertà dei mezzi attraverso l'ammasso di quantitativi di grano destinati a essere distribuiti fra i contadini poveri a bassissimi (e molte volte nulli) tassi di prestito. Sotto il governo piemontese il problema di assicurare





l'autosufficienza alimentare e, in seconda istanza, di attivare una certa capacità di esportazione diventa centrale nelle preoccupazioni di ministri illuminati come il conte G.B. **Bogino**: sarà lui, negli anni Sessanta del secolo XVIII, a incaricare il gesuita Francesco **Gemelli**, professore nella restaurata Università di Sassari, di realizzare un manuale da diffondere fra i coltivatori isolani per rimediare a quello che, per il Bogino non meno che per il Gemelli, era il maggiore difetto del sistema agrario sardo, la gestione comunitaria della terra e l'esistenza delle "terre aperte" esposte al passaggio devastante delle greggi.

L'EDITTO DELLE CHIUDENDE (1820) Quando il Gemelli riuscirà a pubblicare il suo libro (*Del rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, 1776) il Bogino sarà già stato licenziato dal nuovo re Vittorio Amedeo III, ma il tema delle "chiusure" sarà ormai entrato a far parte delle convinzioni di gran parte dell'intellighenza e della classe dirigente sarde. Nasce da questo progresso culturale e civile, non meno che dal generale progetto sabaudo di integrare sempre di più la Sardegna in un "sistema" europeo (e sia pure con scarso rispetto per le sue vocazioni tradizionali e i suoi stessi costumi civili), la cosiddetta **Legge delle chiudende**. L'editto di Vittorio Emanuele I, che porta la data del 6 ottobre 1820, sarà reso operante in Sardegna con un pregone del 1823. E sebbene solo nel 1839 venisse emanata la carta reale destinata a regolamentare una complessa materia che aveva dato luogo a numerosi abusi da parte dei *prinzipales* dei villaggi e degli stessi feudatari, già nel 1832 la chiusura delle terre, che toglieva spazi e pascoli alla pastorizia, aveva provocato una vera e propria in-

surrezione della Sardegna centrale, in particolare nel Nuorese e nel Goceano, dove il governo era dovuto intervenire con l'esercito e magistrati destinati ai processi "economici" (cioè sommari), con pesanti condanne. È vero – come è stato più volte rilevato – che la Sardegna conosceva già da tempo le terre chiuse e quella "proprietà privata perfetta" che la legge del 1820 voleva instaurare in tutta l'isola: ma è anche vero che il moltiplicarsi delle chiusure sotto la spinta della legge (e di sue interpretazioni che lasciavano spazio a violenze e abusi) fu avvertita dalle comunità di villaggio come una prevaricazione, una cancellazione violenta delle regole su cui si era basata la convivenza comunitaria. Un frate ozierese si faceva eco di questa rabbia dei poveri in una famosa quartina: «*Tancas serradas a muru / fattas a s'afferra afferra, / si su chelu fit in terra / l'haian serradu puru*» (Tanche chiuse con muri – fatte nel generale arraffa-arraffa – se il cielo fosse stato in terra – avrebbero chiuso anche lui). Il progetto del governo mirava a liberare la terra da tutti i vincoli per permettere anche in Sardegna la nascita di una piccola borghesia agraria, sostegno non solo dell'economia locale ma anche della monarchia. In realtà quella che ne nascerà sarà una borghesia parassitaria (attenta soprattutto a imporre fitti gravosi ai pastori bisognosi di terre da pascolo) e assenteista (poco interessata al miglioramento delle strutture e delle produzioni, anche per mancanza di capitali e d'un organizzato sistema di credito agrario).

LO SVILUPPO E LA CRISI DI FINE OTTOCENTO A questo mirarono, prima della fine degli anni Trenta e poi all'inizio degli anni Sessanta del secolo XIX, i due grandi provvedimenti legislativi che abolirono tanto il **feudalesimo** (ri-





scattando a caro prezzo i feudi) quanto i cosiddetti **adempri**, gli usi civici di cui godevano le comunità di villaggio. Da questo momento comincia una nuova fase dell'economia agricola sarda, in cui da una parte si formano (attraverso processi di privatizzazione e di acquisto della terra favoriti dai nobili dei paesi che ne erano i primi beneficiari) possedimenti più vasti (la Sardegna conoscerà il latifondo accanto all'estrema e dannosa parcellizzazione delle proprietà) e dall'altra si sviluppa l'allevamento del bestiame, favorito dai rapporti privilegiati con la Francia, sino al momento in cui la rottura dei rapporti commerciali con la nazione vicina provocò una grave crisi che colpì l'agricoltura e devastò il neonato sistema creditizio.

L'INDUSTRIA CASEARIA Il Novecento si apre con una svolta profonda: l'arrivo in Sardegna di industriali caseari provenienti dalla penisola (in particolare dal Lazio e dalla Campania) sposta l'attenzione dall'agricoltura alla pastorizia e dall'allevamento bovino a quello ovino. L'aumento del prezzo del latte agirà da catalizzatore di un generale aumento del costo della vita (per lo meno su quell'aumento si appunterà la rabbia popolare, concretizzata in un proverbio che dice *Chie manicat casu gighet denter de oro*, "chi mangia formaggio evidentemente ha denti d'oro"). Ne nascerà, nella primavera del 1906, una serie di convulsioni sociali e di sommosse che avranno le loro giornate di disordini e di sangue a Cagliari, nel Sulcis-Iglesiente, a Villasalto e nel Gerrei, a Bonorva, Cossoine e Terranova (Olbia). L'agricoltura sarda – e più ancora l'allevamento – risentiranno duramente delle grandi requisizioni imposte durante la prima guerra mondiale: nel suo *La Sardegna economica di guerra* il magistrato-eco-

nomista Giovanni Maria **Lei-Spano** mostrerà come il sistema degli ammassi e dei calmieri avesse rappresentato una vera e propria rapina ai danni dei produttori sardi, a vantaggio soprattutto degli intermediari dei mercanti continentali e dell'approvvigionamento bellico.

LA "GUERRA DEL FORMAGGIO" Subito dopo la guerra, comunque, riprenderà l'esportazione del formaggio, in particolare del cosiddetto "pecorino sardo di tipo romano", gradito ai mercati americani; il movimento sardista darà vita a una organizzazione delle latterie sociali (la FEDLAC, Federazione delle Latterie Cooperative) che cercherà di fronteggiare il monopolio degli industriali continentali. Guidato dall'ex sardista Paolo **Pili**, divenuto uno dei dirigenti più autorevoli del PNF sardo, il movimento conquisterà una buona fetta di mercato: ma la reazione degli industriali sarà così forte da trasformare la contesa produttiva in una rissa politica fra le diverse correnti del fascismo sardo. Pili, sconfitto, sarà addirittura espulso dal partito. Uguale sorte toccherà a un'altra impresa "sardista", la SILOS, che voleva agire nello stesso senso antimonopolista nel settore del commercio granario.

LA "BATTAGLIA DEL GRANO" Intanto nel 1925 il fascismo ha lanciato quella che ha chiamato "la battaglia del grano": una politica volta ad assicurare al Paese l'autosufficienza dell'approvvigionamento granario (l'Italia importava ancora oltre il 25% del suo fabbisogno). In Sardegna l'aumento della produzione, che il governo avrebbe voluto basato sulla selezione delle sementi, l'uso metodico dei fertilizzanti e la diffusione dei mezzi meccanici, sarà raggiunto soprattutto estendendo l'area coltivata a grano: mentre le rese aumenteranno di poco, si aggraverà lo





scontro fra coltivatori e pastori, soprattutto nelle zone interne (che conosceranno anche la rinascita del banditismo, che pareva sconfitto a fine Ottocento).



Economia agricola – Nel passato momenti importanti del lavoro rurale richiedevano la partecipazione di manodopera volontaria.

LA RIFORMA AGRARIA Il secondo dopoguerra è caratterizzato, in Sardegna, dalla grande esperienza della riforma agraria. Ma negli anni in cui essa può registrare qualche realizzazione, la gente abbandona sempre più frequentemente la campagna e l'agricoltura perde sempre più peso nella formazione della ricchezza sarda (ma anche del lavoro e dell'occupazione).

ADDETTI E VALORE AGGIUNTO La Sardegna, con una popolazione di 1 648 044 residenti e una superficie di 2,4 milioni di ettari (dati 2001), registra la più bassa densità abitativa del Mezzogiorno con circa 69 abitanti per km². Il tasso medio di crescita della popolazione regionale si è più che dimezzato tra il decennio intercensuario 1981-91 e il periodo 1991-97, passando da 0,34 a 0,15%; è ripresa l'emigrazione, soprattutto giovanile, mentre l'immigrazione ha, al contrario delle regioni dell'Italia centrale e settentrionale, un peso modesto. La conseguente tendenza all'invecchiamento si accentua nelle aree interne, la cui popolazione giovanile

si sposta verso le aree urbane di Cagliari-Quartu, Sassari e Olbia-Siniscola. Le aree metropolitane accolgono così il 70% della popolazione. Nel 2000 il settore agricolo ha impiegato 47 000 unità (di cui 6000 donne), contro i 115 000 e 354 000 occupati impegnati rispettivamente nell'industria e nei servizi. Pertanto il settore agricolo (e forestale) ha assorbito circa il 9% della forza lavoro regionale, valore percentuale in costante regressione sin dagli anni Cinquanta. Il settore primario produce solo il 6,3% del valore aggiunto regionale. La PLV agricola regionale ha toccato, nel 2001 (stime INEA), i 1471,95 milioni di euro, di cui circa il 54% proveniente dal settore degli allevamenti, il 30% dalle produzioni erbacee e il 16% da quelle arboree. Valori così modesti sono giustificati dall'importante presenza di pascoli e prati pascoli, la frammentazione fondiaria, la bassa diffusione dell'irrigazione e la frequente indisponibilità della risorsa acqua anche nei comprensori irrigui, il basso grado di meccanizzazione. La superficie media aziendale è passata dai 17,4 ha del 1990 ai 14,8 ha del 2000, confermandosi comunque la più elevata delle regioni meridionali; la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) è, però, inferiore al 41%, a segnalare la modesta fertilità dei terreni e l'estensività che caratterizza l'agricoltura regionale. Ciò ha favorito la diffusione dell'agricoltura biologica, presente su circa 250 000 ha, valore che fa della Sardegna la regione leader in Italia; l'indirizzo produttivo principale è quello foraggero, che impegna il 90% delle superfici. I quantitativi di prodotti "biologici" immessi sul mercato sono, però, ancora molto modesti.

LE AZIENDE La diffusa presenza di sistemi complessi, agrosilvopastorali, è





segnalata dalla notevole estensione delle terre occupate dalle 113 263 aziende agrarie regionali (1,7 milioni di ettari, circa il 70% della totale superficie regionale), di cui 27 270 (24%) comprendono superfici boscate e 8880 (8%) arboricoltura da legno. All'interno delle aziende agrarie ricadono 402 000 ha di superfici boscate, pari ad almeno la metà dei soprassuoli regionali. Il confronto intercensuario conferma la costante regressione delle superfici agricole che, a livello regionale, si sono ridotte del 18%. Il 24% delle aziende agricole è impegnato, in Sardegna, in attività di allevamento zootecnico, ma nel 1990 la percentuale era pari al 31%. In particolare sono allevati circa 3 milioni di capi tra ovini e caprini (con una netta prevalenza dei primi), con un calo del 13% nel numero di ovini rispetto al 1990. Le aziende impegnate nell'allevamento ovicaprino sono poco meno di 16 000, con un calo del 30% nel numero di aziende con ovini rispetto al 1990. Si è, quindi, interrotta la fase espansiva avviata all'inizio del Novecento e che ancora negli anni Ottanta segnava un forte incremento con un +42% dal 1980 al 1994. Ciò era dovuto alla dinamica positiva dei prezzi del latte e della carne ovina; a un costante sostegno pubblico (comunitario e regionale) alla produzione, trasformazione e commercializzazione del formaggio; a una conversione totale o parziale degli allevamenti bovini a duplice attitudine o da carne per il basso prezzo di quest'ultima; alla difficoltà di trovare alternative di lavoro, specialmente nelle zone interne. Va comunque sottolineato che la regressione, interessando in misura maggiore la consistenza del patrimonio zootecnico piuttosto che delle aziende, ha consentito di innalzare il numero di capi per azienda (dai 149 del 1990 ai 185

del 2000). Anche le aziende del settore bovino hanno registrato una regressione, sempre con riferimento ai dati provvisori del 5° Censimento dell'Agricoltura (2000) a confronto con quelli del 4° (1990): una riduzione nel numero delle aziende del 32% e del patrimonio zootecnico del 9%. Ciò ha consentito di elevare da 23 a 30 il numero di capi bovini per azienda.

LA PASTORIZIA E L'ALLEVAMENTO La diffusione territoriale delle attività pastorali fa sì che ben pochi complessi forestali regionali siano esenti da attività agricole, poiché anche molti boschi pubblici sono, per consuetudine o specifici accordi, utilizzati dalle popolazioni locali, sovente col pastoralismo (sistemi agroforestali e silvopastorali). L'opposizione degli allevatori e le problematiche legate all'utilizzo delle vaste terre pubbliche regionali rappresentano i maggiori ostacoli alla realizzazione di parchi nazionali (→ **Gennargentu**) e riserve regionali. Il pastoralismo in bosco, «di per sé non impossibile – è stato rilevato –, trova ostacoli nella mancanza di criteri di valutazione e rispetto dei carichi e turni di pascolamento, essendo ancora una volta il bosco un luogo di compensazione di interessi sociali precari (“povertà”, disoccupazione, disagio e pace sociale ecc.) piuttosto che di corretta gestione tecnico-economica».

L'AGRICOLTURA DEL DUEMILA Sul finire degli anni Novanta la tendenza recessiva dell'agricoltura regionale ha subito un'accelerazione sotto la spinta di fenomeni congiunturali, che si sono sommati alla dinamica già presente che operava a ridurre la quota di popolazione attiva impegnata e, più in generale, il peso del settore primario nella società sarda. Le aziende agrarie sono passate dalle 116 966 del 1990 alle 113 263 del 2000 con una riduzione del





3,9%; il fenomeno è particolarmente presente nel comparto zootecnico che ha perso circa 10 000 aziende (-27%), segno di un evidente cambiamento degli indirizzi produttivi forse legati anche alla diffusione dell'arboricoltura da legno. Le ricorrenti annate siccitose e la diffusione, negli ovini e bovini, del virus della *Blue Tongue* (la cosiddetta "lingua blu") e del cosiddetto "morbo della mucca pazza" (*Bovine Spongiforme Encephalitis*, BSE) nei bovini, aggiungendosi alla necessità di affrontare la globalizzazione dei mercati (cioè alla necessità di imboccare la via dell'estensivizzazione promossa dalle mutate linee della politica agricola comunitaria), hanno non solo ridotto il patrimonio ovino e i consumi regionali di carne rossa ma soprattutto bloccato la tradizionale esportazione dei vitelloni verso i centri di ingrasso della penisola (ad aprile 2002 i capi "fermi" in aziende sarde erano circa 100 000).

In questo quadro si profilano per gli imprenditori delle aree agroforestali le seguenti opzioni.

1. La riduzione, nell'ambito del modello agroforestale, del carico pascolante e della componente agricola (superfici a foraggiere) che vedrebbe accentuarsi il carattere silvano. Una simile scelta è stata fatta da 14 delle 27 aziende galluresi che hanno realizzato, in base al Reg. 2080/92, piantagioni di sughera con estensione unitaria superiore a 10 ha.

2. L'ulteriore espansione dell'ovino da latte, a spese dell'allevamento bovino e caprino, nelle aree cespugliate e boscate, con la sola eccezione di quelle più marginali. La presenza, in Sardegna, dell'intera filiera e il regime elevato del prezzo del latte alla produzione, il fatto che le esportazioni avvengono sotto forma di animali morti (agnelli) ovvero di prodotti trasformati,

mantengono comunque elevata la competitività del settore. Il modello comporta l'inevitabile accentuazione della componente agricola poiché la pecora da latte ha elevate esigenze nutritive e utilizza meglio le steppe piuttosto che i pascoli arborati e cespugliati.

3. La produzione di carni bovine di alta qualità con allevamenti estensivi in aree boscate e, in particolare, quercine (*agroforestry*) col già citato ricorso all'incrocio industriale (vedi "bue rosso" e *casizzolu* del Montiferru). Quest'ultima soluzione presenta diversi aspetti positivi, quali la difesa preventiva dagli incendi e l'integrazione di più fonti di reddito (compreso l'agriturismo) con conseguente mantenimento delle popolazioni nelle aree interne. Di particolare interesse per l'elevata sostenibilità risulta l'allevamento di razze bovine rustiche (Bruno Sarda e Sardo Modicana), modello tradizionale di aree boscate quali la Gallura, il Montiferru e l'Iglesiente. Esso può essere applicato nelle aree più difficili ovvero di maggior pregio ambientale (compresi parchi e riserve) oppure nell'ambito della zootecnia estensiva ("linea vacca-vitello") per sfruttare la facilità di parto e l'elevata attitudine materna delle razze locali, ma anche la maggiore rapidità di accrescimento del vitello in seguito a incrocio industriale con toro da carne Charolais o Limousine. I vitelloni così ottenuti possono essere portati sino al peso ottimale per la macellazione nelle aziende dotate di risorse irrigue ovvero venduti (è questo il caso più frequente) a intermediari che li collocano sul mercato nazionale per il finissaggio. L'allevamento di razze locali in aree boscate montane potrebbero fornire le fattrici agli allevamenti estensivi delle aree agroforestali della collina interna. Prospettive interessanti esistono an-





che per l'allevamento in foresta dell'asino, soprattutto se legato ad attività agrituristiche. Ci si trova, quindi, in una fase dinamica di rilevante importanza, perché mai come oggi l'allevatore regionale può essere stimolato ad abbandonare o ridurre l'intensità degli allevamenti per trasformarsi in un operatore silvano o silvo-pastorale. In questo senso un ruolo importante può essere svolto dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR; Reg. CE 1257/99) che tra l'altro riserva, per il periodo 2000-2006, circa 127 miliardi di lire sia a sostenere le misure già avviate col *set aside* e col reg. 2080/92 ("mancati redditi") che ad estendere gli imboschimenti degli ex coltivi. Anche la L.R. 21/2000 prevede il sostegno finanziario agli imboschimenti di terre agricole.

LE FORESTE Per quanto attiene il settore forestale, si rileva che oggi la Sardegna presenta tipologie vegetazionali di particolare interesse sia dal punto di vista produttivo (*Quercus suber* L., *Pinus radiata* D. Don. = *P. insignis* Dougl., *Pinus pinaster* Aiton = *P. maritima* Mill.) che ambientale (formazioni di sclerofille sempreverdi con diffusa presenza di *Q. ilex* L.). Quanto alla sua estensione, esistono profonde differenze tra le diverse fonti. Queste discrepanze sono attribuibili sia alla diversa definizione di bosco utilizzata, sia alle modalità di elaborazione del dato; si va dai 511 000 ha censiti nel 2000 dall'Istat agli 1,1 milioni di ettari dei pressoché contemporanei rilievi del Corpo Forestale. Si stima, in definitiva, che in Sardegna i boschi propriamente detti (altezza e copertura rilevanti, dimensioni della singola unità non insignificanti) siano prossimi ai 535 000 ha (dato Istat), ai quali si devono aggiungere i circa 10 000 ha di fustaie realizzati col Reg. 2080/92 per una superficie totale prossima ai 545 000

ha. I restanti 300-500 000 ha sono rappresentati dalle formazioni minori già ricordate, da pascoli alberati radi, da macchia degradata al limite della gariga ecc. La gran parte di queste aree è costituita da superfici potenzialmente idonee allo sviluppo della vegetazione forestale. Tra queste superfici rientrano, però, situazioni rappresentate da formazioni vegetali molto degradate, ancora sottoposte a fuochi ricorrenti, dove è presente l'allevamento brado degli ovini. La crisi dell'agricoltura e i cambiamenti della società e delle sue esigenze assegnano al bosco nuove funzioni, non solo produttive (peraltro modeste) e di tutela idrogeologica, ma anche paesaggistica, storica, igienico-ricreativa ed estetica. La riduzione della forza-lavoro impegnata in agricoltura e la crisi, congiunturale, degli allevamenti potrà contribuire ad attenuare la pressione sul bosco; ciò non vuol dire che aumentare il distacco tra il mondo agricolo e quello forestale sia auspicabile, perché le compenetrazioni sociali, culturali, economiche ed ecologiche tra i due settori sono fondamentali ai fini dello sviluppo sostenibile. Basti pensare ai sistemi silvopastorali e silvoarabili, peculiari delle aree mediterranee, e al problema degli **incendi**.

Economia industriale L'industria moderna nasce in Sardegna nella prima metà dell'Ottocento, quando viene accelerato il processo di sfruttamento del sottosuolo (soprattutto nell'Iglesiente, ma anche in altre zone dell'isola, a cominciare dall'Argentiera, nella Nurra) e prende corpo una industria estrattiva diffusa in diversi luoghi del territorio, capace di impiegare migliaia di unità di manodopera e capitali ingenti, in genere di provenienza non sarda (capitali liguri e piemontesi, ma in breve volgere di tempo anche





francesi, inglesi e belgi). L'industria estrattiva (l'aggettivo è usato in luogo di "mineraria", perché nella quasi totalità dei casi viene esportato il minerale grezzo, destinato a essere lavorato fuori della Sardegna) caratterizza anche la seconda metà del secolo. Nello stesso periodo, però, nascono altre forme di industria, magari più limitate nei capitali e nelle stesse ambizioni di mercato, in genere localizzate nei centri maggiori: l'industria del cuoio a Sassari (ma anche Bosa e Cagliari), la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura a Cagliari (ma anche a Sassari). La fase nuova dell'e.i. sarda ha origini negli anni finali dell'Ottocento, quando approda in Sardegna l'industria casearia. Capitalisti continentali, in genere campani e laziali, avviano nell'isola la produzione del formaggio pecorino romano, oggetto di un forte export in particolare verso l'America del Nord. La diffusione dei caseifici porta con sé l'aumento del prezzo del latte e, secondo le classi popolari, anche l'aumento del costo della vita: per questo i tragici moti del maggio 1906, che partendo da Cagliari toccheranno diversi centri dell'isola (coinvolgendo soprattutto i villaggi minerari, dove già con i moti di Buggerru, 1904, si era manifestato il disagio della classe lavoratrice), nasceranno da proteste popolari contro il caro vita.

L'ECONOMIA INDUSTRIALE NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO Per fare un salto in avanti l'industria isolana ha bisogno di disporre di maggiori capitali e soprattutto di un maggiore quantitativo di energia, per sfruttare al meglio i progressi della tecnologia applicata al lavoro. È alla vigilia della prima guerra mondiale che una legge dello Stato offre l'occasione per creare in Sardegna una eccezionale fonte di potere energetico: sin dal 1913 vengono

avviate da capitalisti non sardi le trattative per realizzare il progetto della creazione di un imponente lago artificiale attraverso lo sbarramento del fiume Tirso. Sulla base del progetto dell'ingegnere Angelo **Omodeo** e sotto la guida dell'ingegnere Giulio **Dolcetti** nasce quello che al momento dell'inaugurazione della grande diga, nel 1923, sarà il più grande lago artificiale d'Europa: viene così avviata la produzione dell'energia elettrica che dovrà alimentare praticamente l'intero sistema industriale sardo e viene messa in cantiere la bonifica dei terreni alla foce del Tirso, dove nascerà un centro agricolo presto battezzato **Mussolinia** (poi Arborea). La lotta dei proprietari fondiari contro il disegno generale della cosiddetta "bonifica integrale" sarà vivissima anche in Sardegna: dalla vittoria dei proprietari – che riusciranno a evitare l'allargarsi dell'intervento statale nella politica di bonifica – lo sviluppo industriale (a partire da quello minerario) sarà drasticamente limitato. Anche la Sardegna conosce la grande crisi dei primi anni Trenta, che tocca soprattutto le miniere. La scelta della politica autarchica da parte del governo fascista rilancerà il settore, in particolare quello della produzione del carbone: nel dicembre 1938 viene inaugurata Carbonia, la nuova capitale del carbone italiano.

L'ECONOMIA INDUSTRIALE NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO La seconda guerra mondiale fa segnare duramente il passo allo sviluppo della Sardegna. Solo i porti vengono toccati dai massicci bombardamenti aerei, ma la guerra porta con sé l'aggravamento dell'insularità (che diventa presto isolamento). E quando il processo produttivo viene riavviato, il settore minerario (che insieme al comparto lattiero-caseario è il più importante) entra in





una crisi praticamente irreversibile che porta prima alla marginalizzazione delle miniere di carbone e subito dopo alla chiusura di quasi tutte le altre: la sola Carbonia perde due terzi dei suoi addetti fra il 1947 e il 1957. La novità epocale è introdotta nell'isola negli anni Sessanta-Settanta, con la nascita della grande industria chimica e petrolchimica nei due poli di Porto Torres, dove opera la **SIR** dell'ingegner Nino Rovelli e di Cagliari (con gli impianti di Sarroch e Macchiareddu) cui si aggiungerà il polo di Villacidro. Negli anni Settanta nascerà il polo di **Ottana** (→) dove opererà una società dell'ENI, la *Montefibre*. Sul finire del secolo, però, quasi tutti i grandi insediamenti dell'industria di base calata dall'alto nelle diverse zone della Sardegna entrano in crisi: il moltiplicarsi, nello stesso periodo, di piccole e medie imprese – che recuperano in parte la perdita dell'eventuale indotto delle industrie in crisi – è una qualche prima risposta, spesso anche coraggiosa, alle difficoltà del settore. La nascita, a partire dal 1955, di una industria tutta nuova, quella del turismo, sembra indicare nuove strategie allo sviluppo futuro dell'isola.

L'ECONOMIA INDUSTRIALE DEL DUEMILA L'economia della Sardegna, nel primo quinquennio del duemila, ha risentito della crisi attraversata dall'economia italiana e anche dalla economia europea, con le quali l'economia isolana ha numerosi legami, fino a configurare una vera e propria dipendenza, aggravata – se così si può dire (e contrariamente a quanto si potrebbe pensare) – dalla stessa condizione di insularità. Per l'inizio del quinquennio disponiamo dei dati e delle analisi approntate da un gruppo di lavoro costituito all'interno dell'ufficio relazioni Esterne (direttore, Giulio Fettaredda

Sandri) del Banco di Sardegna. Nel 2002 – dice il rapporto (pubblicato in una serie di quaderni dedicati alle quattro province e a singole aree, il cui testo è consultabile nel sito www.bancosardegna.it) – l'economia sarda è stata interessata dal rallentamento dell'attività produttiva e dal forte indebolimento della domanda complessiva, in particolare nelle due componenti di maggior rilievo, i consumi delle famiglie e gli investimenti fissi lordi. «La decelerazione del ritmo di crescita – è detto – ha trovato molteplici *cause esterne all'isola*. Innanzitutto, la fase di stagnazione dell'economia internazionale ha contribuito a ridurre la dinamica del commercio mondiale e le già sottili quote di fatturato delle imprese sarde sui mercati esteri. In secondo luogo, il clima di incertezza che per l'intero anno ha influito negativamente sui comportamenti di spesa, soprattutto sulla componente fondamentale dei *consumi delle famiglie* mantenutasi sugli stessi livelli del 2001, scontando un comportamento orientato alla prudenza. Il ristagno della domanda è stato più ampio di quanto giustificato dall'andamento dell'occupazione e del prodotto regionale, perché i consumatori hanno dovuto contrastare sia l'erosione del reddito disponibile provocata da una dinamica dei prezzi superiore al tasso di “inflazione programmata” (da più parti attribuita anche all'introduzione dell'Euro), sia la riduzione della *propensione al consumo* causata dalle perdite nei mercati finanziari subite dai risparmiatori sardi e dalla contrazione del risparmio. Altre cause di carattere più “psicologico” riguardano la percezione di una possibile restrizione futura della spesa privata per mantenere immutata la qualità della vita. L'atteggiamento prudente dei consumatori e





una capacità produttiva utilizzata inferiore al normale hanno agito da deterrente sugli *investimenti delle imprese* che, nonostante le agevolazioni pubbliche e un costo del denaro relativamente modesto, si sono mantenuti deboli per l'intero periodo. Infine, anche l'instabilità politica a livello mondiale, associata alla fase negativa della congiuntura, ha condizionato i *movimenti turistici*, non solo di americani e inglesi, ma anche di italiani e tedeschi, le due componenti più importanti per la Sardegna. Tra le *cause interne all'isola*, va sottolineata la congiuntura negativa del *settore chimico*, riconducibile non soltanto alla contrazione della domanda internazionale, ma soprattutto alla decisione di Enichem di cedere i siti sardi e trasferire le produzioni in altre regioni italiane o all'estero, provocando anche la chiusura di numerose imprese dell'indotto. Una forte crisi produttiva e di mercato ha caratterizzato il distretto dell'*estrazione e lavorazione dei minerali non metalliferi*, in relazione alla nota accesa concorrenza dei prodotti cinesi non compensata da un altrettanto intenso processo di innovazione delle imprese locali. Infine, la *spesa pubblica regionale* è apparsa incapace di sostenere l'economia locale con un ritmo di spesa adeguato alle esigenze dei settori produttivi nonché alle disponibilità di risorse accumulate come residui passivi. In sintesi, i risultati dell'isola per il 2002 si sono mantenuti molto al di sotto di quelli dell'anno precedente, soprattutto nei settori esposti alla concorrenza internazionale, più sensibili al rallentamento del commercio mondiale e al basso profilo della congiuntura nazionale e dei principali paesi con cui la Sardegna ha rapporti commerciali. *Evoluzione della produzione* evidenzia per l'economia regionale un

tasso di crescita del *valore aggiunto ai prezzi di base* dello 0,4%, un valore esiguo se confrontato con i risultati 2001 (3,8%) e anche del 2000 (1,9%). Sul risultato complessivo hanno pesato la più debole stagione turistica e la stagnazione dell'industria in senso stretto (specie nel comparto prodotti energetici) nonché il contributo trascurabile del settore agricolo, solo in parte bilanciati dall'ulteriore crescita delle attività terziarie. In particolare si sottolinea la fase negativa delle *attività industriali in senso stretto* che invertono la tendenza fortemente positiva dell'anno precedente».



Economia industriale – Serbatoi e torcia dell'industria chimica Saras a Sarroch.

LA PROVINCIA DI CAGLIARI Nel 2002 la provincia di Cagliari aveva 59218 imprese iscritte alla Camera di Commercio, di cui 14747 nell'agricoltura, 6817 nelle costruzioni, 31641 nei servizi. Il quadro di sintesi della situazione nel settore industriale – secondo il rapporto del gruppo di lavoro del Banco di Sardegna – era così caratterizzato: «dinamica imprenditoriale molto positiva, in linea con l'andamento del triennio; vivacità doppia rispetto alla media





nazionale; di notevole significato lo sviluppo dei *servizi alle imprese*, e in particolare di quelli informativi; battuta d'arresto, invece, delle attività di *ricerca e sviluppo* (ma era attesa l'apertura della sede di Pula del Parco Scientifico e Tecnologico); maggiore vivacità della *manifattura* e dell'*estrattivo*; positiva anche l'edilizia con 49 nuove imprese; pesante crisi della *chimica*, in particolare per la situazione di Macchiareddu e l'allarme per il polo metallurgico e carbonifero del Sulcis; notevole incremento delle unità nei vari rami dei *servizi pubblici*; ulteriore calo degli operatori nel comparto alberghiero e della ristorazione; minore dinamicità del settore commerciale, investito, qui più che altrove, da un processo di ristrutturazione e razionalizzazione; buona crescita dell'alimentare, dell'industria del legno e della metalmeccanica; calo vistoso del tessile; ulteriore crescita dell'*informatica*».



Economia industriale – Un vecchio insediamento produttivo sull'isola di Sant'Antioco.

LA PROVINCIA DI SASSARI Nel 2002 la provincia di Sassari aveva 41 270 imprese iscritte alla Camera di Commer-

cio, di cui 10 076 nell'agricoltura, 5872 nelle costruzioni, 19 938 nei servizi. Il quadro di sintesi della situazione del settore industriale – secondo il rapporto del gruppo di lavoro del Banco di Sardegna – era così caratterizzato: «Buona dinamica della base imprenditoriale, ma in rallentamento rispetto al 2002; più elevata capacità di attivazione di nuove imprese rispetto al contesto regionale; tasso di mortalità delle imprese allineato sulla media sarda, ma inferiore a quello nazionale; base produttiva di discreta consistenza (il 30% di imprese del totale regionale); buon grado di diversificazione delle attività e dell'articolazione del tessuto produttivo; primo settore per dimensioni il *commercio*, con 11 500 imprese, forte peso per le *costruzioni* e la *manifattura*, all'interno della quale si riconoscono ruoli di spicco ai distretti industriali di *sughero*, *granito* e anche *lattiero-caseario* con l'*industria alimentare e delle bevande* e l'*industria del legno*; area di elezione dell'*estrattivo* (col 51% del totale regionale); ruolo rilevante del *turismo* (37% del totale sardo); buona offerta dei *servizi delle imprese*; contrazione decisa dei settori industriali legati alla crisi della *chimica* di Porto Torres, *raffinerie* e *materie plastiche*; stallo nel settore estrattivo, coinvolto dalle difficoltà del settore granito».

PROVINCIA DI NUORO Nel 2002 la provincia di Nuoro aveva 25 164 imprese iscritte alla Camera di Commercio, di cui 9 102 nell'agricoltura, 3 031 nelle costruzioni, 10 507 nei servizi. Il quadro di sintesi nel settore industriale – secondo il rapporto del gruppo di lavoro del Banco di Sardegna – era così caratterizzato: «Consistente crescita del numero delle imprese; aumento del numero degli operatori nella maggior parte dei settori, in controtendenza ri-





spetto al livello nazionale; performance positiva dell'*industria alimentare e delle bevande*; drastico peggioramento delle criticità già presenti nel settore tessile (alla fine del 2002 ha toccato il fondo la crisi della *Montefibre* di Ottana, con pesanti ricadute anche sull'indotto); stentano a decollare i *servizi delle imprese*; vitalità del comparto artigiano; drastico aumento della mortalità imprenditoriale tra il 2002 e il 2003. La dinamica imprenditoriale negativa – conclude il rapporto del gruppo di lavoro – rilevata tra la fine del 2002 e la prima parte nel 2003, solo in parte imputabile alla congiuntura negativa, mette a nudo i limiti strutturali della configurazione produttiva della provincia».

PROVINCIA DI ORISTANO Nel 2002 la provincia di Oristano aveva 14579 imprese iscritte alla Camera di Commercio, di cui 5895 nell'agricoltura, 1527 nelle costruzioni, 5297 nei servizi. Il quadro di sintesi nel settore industriale – secondo il rapporto del gruppo di lavoro del Banco di Sardegna – era così caratterizzato: «Crescita delle imprese complessivamente modesta; area molto meno vivace rispetto al contesto regionale; espansione della base produttiva dovuta soprattutto alla crescita della componente artigiana (+3%); espansione dell'attività manifatturiera; scarsa vivacità dei *servizi delle imprese*; ulteriore contrazione delle attività di servizio al *turismo*; scarsa dinamicità generale dell'area, *edilizia* e *credito* unici settori in espansione».

Edera Pianta perenne, rampicante, sempreverde, appartiene alla famiglia delle Araliacee (*Hedera helix* L.), presenta fusti sterili muniti di appendici radiciformi e fusti fertili non radicanti. Predilige gli ambienti freschi collinari e montani, pur vegetando rigogliosa

anche in ambienti caldi. Presenta un forte dimorfismo fogliare: le foglie dei rami sterili sono palmato-lobate con 3-5 lobi triangolari; quelle dei rami fertili sono cuoriformi, intere, acute. Fiorisce in autunno: i fiori sono riuniti in infiorescenze a ombrella composta e hanno 5 petali giallo-verdi, piccoli e ripiegati all'esterno. Il frutto è una bacca nera, con 2-3 semi, matura la primavera successiva alla fioritura ed è tossica per l'uomo. È credenza comune che sia una pianta parassita (organismo che vive utilizzando le sostanze nutritive prodotte da un altro organismo) e soffochi le piante sulle quali si arrampica, ma non è così: la pianta, dotata di radici proprie e di clorofilla, è autosufficiente e produce autonomamente gli elementi nutritivi di cui ha bisogno. Un notevole esemplare, con una circonferenza di 55 cm, si segnala nei pressi del monumento naturale di *Su stampu 'e su Turrunu* (Barbagia di Seulo). Le. era un altro dei simboli di **Dioniso**: insieme con la vite, rappresenta il dio dalla doppia natura (Dioniso è insieme luce e oscurità, freddezza e calore, ebbrezza di vita e soffio di morte), infatti produce dapprima i germogli sterili, i tralci che vivono all'ombra, poi più tardi, in piena luce, emette i germogli fertili, quelli caratterizzati dalle foglie cuoriformi, che portano fiori e frutti. In questo modo è come se nascesse due volte, come Dioniso. Alla sua componente fredda si attribuiva la qualità di allontanare le vampe del vino; perciò si credeva che Dioniso stesso avesse ordinato ai suoi seguaci di incoronarsene. Forse per questa credenza in Occidente è invalsa l'usanza di segnalare le botteghe di mescolta del vino con tralci di e., quasi a volere rendere innocuo il vino ingurgitato anche in grandi quantità. I nomi sardi dell'e., èda, èdera, èdora, èdra,





sono tutti riconducibili all'italiano e.
[TIZIANA SASSU]

“Edera, L” Quindicinale repubblicano pubblicato a Sassari dal gennaio all'ottobre del 1904. Condusse una serie di battaglie in nome della giustizia sociale, polemizzando talvolta con i socialisti. Per il suo tono aggressivo e radicale fu spesso sequestrato per vilipendio alle istituzioni.

EDES Sigla della Editrice Democratica Sarda, casa editrice fondata a Cagliari nel 1971 e poi trasferita a Sassari. Le sue collane più note sono “Clio”, pubblicazioni sulla storia della Sardegna; “La biblioteca di Babele”, che accoglie opere di argomento letterario. [MARIO ARGIOLAS]

Edifici cristiani in Sardegna La Sardegna è ricca di edifici cristiani, costruiti lungo l'arco di quasi 1600 anni dalle varie comunità, segno della diffusione del cristianesimo, divenuta religione autenticamente popolare.

■ **I PRIMI EDIFICI SACRI** I primi edifici sacri che il Cristianesimo ha fatto sorgere in Sardegna sono riferibili al periodo prebizantino a partire dal secolo V: *Arborea*, *coemeterium* in località S'Ungroni. *Ardara*, *coemeterium*. *Assolo*, *ecclesia* di Santa Lucia. *Cabras*, *ecclesia* di San Giorgio. *Carales*, santuario e *martyrium* di San Saturno. *Cornus*, *ecclesia cathedralis* di Santa Maria, *baptisterium* di San Giovanni, *coemeterium*. *Decimoputzu*, *ecclesia baptismalis* di San Giorgio e *coemeterium*. *Donori*, *ecclesia* e *coemeterium* di San Nicola. *Forum Traiani*, *ecclesia cathedralis* di San Pietro, santuario di San Lussorio, *coemeterium*. *Maracalagonis*, *coemeterium*. *Narbolia*, *ecclesia* di Sant'Andrea con *coemeterium*. *Neapolis*, *coemeterium*. *Nora*, basilica presso le terme e *martyrium* di Sant'Efisio. *Nurachi*, *ecclesia baptismalis* di San Giovanni Battista. *Olbia*, santuario di San

Simplicio e *coemeterium*. *Olmedo*, *coemeterium*. *Porto San Paolo*, *coemeterium*. *San Pantaleo (Dolianova)*, *ecclesia baptismalis*. *Sestu (ad Sextum)* *coemeterium*. *Solarussa*, *ecclesia* di San Gregorio. *Sulci*, *ecclesia cathedralis* di Sant'Antioco e catacombe. *Tharros*, *insula episcopalis* di San Marco. *Turris Lybisonis*, *insula episcopalis*. *Uta*, *coemeterium*. *Vallermosa*, *coemeterium*.

■ **EDIFICI SACRI DEL PERIODO BIZANTINO** Tra gli edifici sacri del periodo bizantino (secc. VI-X) sono da collocare: *Assemini*, San Giovanni. *Bonarcado*, Santa Maria. *Bonorva*, Sant'Andrea Priu. *Cabras*, San Giorgio. *Cossoine*, Santa Maria Iscalas. *Donori*, San Nicola. *Fordongianus*, San Lussorio e Pantaleone. *Iglesias*, San Salvatore. *Ittireddu*, Santa Croce. *Maracalagonis*, Santo Stefano. *Monastir*, marmi da edificio sconosciuto. *Nuxis*, Sant'Elia. *Oriстано*, Santa Maria Assunta, Spirito Santo. *Romana*, San Lussorio. *Samassi*, San Gemiliano. *Siligo*, Santa Maria de Mesumundu. *Simaxis*, San Vero Congius. *Sorso*, Santa Filittica. *Villasor*, Santa Sofia.

■ **EDIFICI SACRI IN CENTRI SCOMPARI** Numerosissimi sono gli edifici sorti tra i secoli X e XVI nei centri ora scomparsi. I più noti tra questi centri sono 246: *Abriu* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), Sant'Andrea. *Acquafredda* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di *Sulci*), Santa Barbara. *Agiana* (curatoria del Canhain, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Bartolomeo, San Nicola. *Albagnana* (curatoria dell'Unali, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Sant'Antonio. *Altasar* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Giovanni. *Ampurias* (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), San Pietro. *Anquesa* (curatoria del





Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria, San Giorgio. *Arave* (curatoria della Fluminargia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Gavino. *Arcedi* (curatoria di Decimomannu, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Sant'Antonio, Sant'Andrea. *Arcennor* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), San Pietro. *Archiepiscopu* (curatoria del Colostrai, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Sant'Arcangelo. *Architano Parvo* (curatoria del Bonorzuli, giudicato di Arborea, diocesi di Terralba), San Pantaleo. *Arcu* (curatoria di Decimomannu, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria. *Arcu* (curatoria della Trexenta, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), Santa Maria dell'Arco. *Arculentu* (curatoria del Colostrai, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria. *Ardo* (curatoria della Fluminargia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Maria. *Ardu* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulci), San Nicola. *Aristana* (curatoria della Montangia, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Santa Reparata. *Arixi Magno* (curatoria della Trexenta, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), Santa Lucia. *Astia* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulci), San Giorgio. *Atzeni* (curatoria della Marmilla, giudicato di Arborea, diocesi di Ales Usellus), Santa Maria. *Bacor* (curatoria della Balaniana, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Salvatore. *Bacuri* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Castra), San Paolo eremita. *Balamune* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Castra), Sant'Elia, San Bartolomeo. *Balanotti* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), San Leonardo. *Bangios* (curatoria dell'An-

glona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), Spirito Santo. *Bangios* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Lena. *Bangios de Arili* (curatoria della Trexenta, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), Madonna d'Itria. *Barake* (curatoria della Nurra, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Giorgio. *Baralla* (curatoria del Nuraminis, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Lucia, Santo Stefano. *Baratili* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulci), Santa Vittoria, San Lorenzo, San Michele. *Baratuli Santu Sadorru* (curatoria di Dolia, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), San Saturno. *Barbagiana* (curatoria del Barigadu, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), Santa Maria. *Barigadu* (curatoria del Campidano di Milis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Giorgio. *Bedos* (curatoria del Figulinas, giudicato di Torres, diocesi di Ploaghe), Sant'Andrea. *Bibissa* (curatoria di Galtelli, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Giovanni, San Leonardo. *Bidducara* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Castra), Pedra Pertusa. *Biduvè* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Bisarcio), San Nicola di Bari. *Billikennor* (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), Santa Maria di Rughes. *Bisarcio* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Bisarcio), Sant'Antioco (cattedrale). *Boele* (curatoria del Guilcier, giudicato di Arborea, diocesi di Santa Giusta), Santa Maria. *Bolothenis (Bolonianos)* (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), San Pietro. *Bonorzuli* (curatoria del Bonorcili, giudicato d'Arborea, diocesi di Ales), Sant'Anastasia, Santa Maria. *Borro* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, di-





cesi di *Sulci*), Santa Mariedda. *Bortincoro* (curatoria del Goceano, giudicato di Torres, diocesi di Ottana), Santa Barbara. *Bosue* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Nostra Signora del Latte Dolce. *Briaris* (curatoria del Figulinas, giudicato di Torres, diocesi di Ploaghe), Sant'Antonio. *Butule* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Bisarcio), San Nicola. *Calagonis* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santo Stefano martire (parrocchiale). *Calcargia* (curatoria del Campidano di Milis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Giorgio (parrocchiale). *Campulongu* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), San Pietro. *Canahin* (curatoria del Canhain, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Michele (parrocchiale), Santa Maria delle Grazie. *Canaran* (curatoria del Canhain, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Bartolomeo, San Nicola. *Cannedu* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Pietro. *Cansello* (curatoria della Nurra, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Nicola. *Capichere* (curatoria dell'Unali, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Sant'Antonio. *Caressus* (curatoria del Fundimonte, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Nicola (parrocchiale). *Carrarza* (curatoria della Trexenta, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), Sant'Antonio (parrocchiale). *Carruti* (curatoria del Sarrabus, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria (parrocchiale). *Casas* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di *Sulci*), San Giorgio. *Castra* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Castra), San Simeone. *Civilione* (curatoria del Canhain, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Pie-

tro Apostolo, Santa Maria, San Leonardo. *Coni* (curatoria del Parte Valenza, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Gemiliano. *Coniato* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), Santa Maria. *Coramas* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Nostra Signora di Coros. *Coriaso* (curatoria del Monte Leone, giudicato di Torres, diocesi di Bosa), Santa Maria. *Corongiu* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Vittoria. *Corongiu* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di *Sulci*), San Basilio. *Cortina* (curatoria del Sarrabus, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria di Orrea. *Cotroniano Josso* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Procopio, San Ruscario. *Crabilis* (curatoria del Campidano di Simaxis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Pietro di Crabilis. *Cracargia (Crari)* (curatoria di Parte Montis, giudicato di Arborea, diocesi di Ales), Santa Maria. *Crari* (curatoria del Gerrei, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), Santa Maria. *Cuga* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Leonardo. *Cugnana* (curatoria del Fundimonte, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Cumiano, San Pietro. *Culex* (curatoria del Sols, giudicato di Cagliari, diocesi di *Sulci*), Santa Vittoria. *Curtajanma* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Giovanni. *Donigalia* (curatoria dell'Ogliastro, giudicato di Cagliari, diocesi di Suelli), Santa Maria. *Duascodere* (curatoria di Galtellì, giudicato di Gallura, diocesi di Galtellì), San Nicola di Tolentino, San Pietro, San Gregorio. *Dolicorra* (curatoria di Galtellì, giudicato di Gallura, diocesi di Galtellì), Santa Lulla. *Dure* (curatoria della Bar-





bagia di Bitti, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Giorgio, Santa Maria. *Encontra* (curatoria del Figulinas, giudicato di Torres, diocesi di Ploaghe), Santa Maria de Fenu. *Ennene* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Pietro. *Erquili* (curatoria della Nurra, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Maria. *Erthas* (curatoria della Fluminargia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Barbara. *Ertili* (curatoria dell'Ogliastra, giudicato di Cagliari, diocesi di Suelli), San Giovanni. *Essola* (curatoria della Nurra, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Silicio. *Favales* (curatoria del Cabudabbas, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), San Lorenzo. *Fenoni* (curatoria del Campidano Maggiore, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Quirico. *Filluri* (curatoria di Galtelli, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Lussorio. *Flumini (Pluminos)* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria degli Angeli (parrocchiale). *Frabicas* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), Santa Giusta. *Gavazana* (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), Santa Vittoria. *Gennor* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Maria. *Geremeas* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Sant'Elena, San Pietro, Sant'Anna. *Gerito* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Sant'Andrea. *Gersalai* (curatoria della Barbagia di Seulo, giudicato di Cagliari, diocesi di Suelli), San Cristoforo. *Getha de Sipollo* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Pietro. *Gippa* (curatoria del Campidano Maggiore, giudicato di Arborea,

diocesi di Oristano), Santa Petronilla. *Gindili* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulcis), San Pietro. *Gippi Jossu* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria. *Gippi Susu* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Giacomo. *Giu* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulcis), Santa Lucia. *Godolfe* (curatoria di Galtelli, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), Santa Maria. *Gurgo de Sipollo* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Sant'Andrea, Santa Vittoria, Santa Maria di Monserrato. *Iglesias de Sterponi* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria. *Ivossa* (curatoria del Figulinas, giudicato di Torres, diocesi di Ploaghe), San Leonardo. *Isarle* (curatoria di Galtelli, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Giorgio, Santa Cristina. *Iscales* (curatoria di Montes, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Maria. *Ispidi* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Michele. *Jana de Jossu* (curatoria di Dolia, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), Santa Maria. *Janna* (curatoria di Dolia, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), San Pietro, San Lorenzo. *Juncu* (curatoria del Corros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Pietro. *Lachesos* (curatoria dell'Oppia, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), Santa Lucia. *Larathanos* (curatoria del Fundimonte, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Lussorio, Santa Maria. *Latinaco* (curatoria della Gallura Gemini, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Santissima Trinità. *Leni* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria, San Pietro. *Lentisco* (curatoria del Quirra, giudicato di Cagliari, diocesi di Suelli), Sant'Elena.





Leonissa (curatoria del Mandrolisai, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), Santa Maria. *Lequili* (curatoria della Fluminargia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Sant'Anna. *Lessiganu* (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), San Lussorio. *Lexanis* (curatoria del Montacatu, giudicato di Torres, diocesi di Bisarcio), Santa Caterina. *Loddu* (curatoria del Barigadu, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano) Santa Maria. *Logu* (curatoria della Nurra, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Giorgio. *Lorzia* (curatoria del Goceano, giudicato di Arborea, diocesi di Ottana), San Gavino. *Mad* (curatoria del Sols, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulci), San Giacomo. *Manurri* (curatoria dell'Ogliastra, giudicato di Cagliari, diocesi di Suelli), San Basilio (parrocchiale). *Manuscolca* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Margherita di Magar. *Marganai* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulci), Santa Maria, San Pietro. *Melataras* (curatoria del Taras, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Santa Maria, San Pietro. *Mili Picinnu* (curatoria del Campidano di Milis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Pietro. *Moddamene* (curatoria del Barigadu, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), Santa Susanna. *Monpusi* (curatoria del Nuraminis, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), chiesa documentata. *Monreale* (curatoria di Monreale, giudicato di Arborea, diocesi di Ales), chiesa documentata. *Montanna* (curatoria di Galtelli, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), chiesa documentata. *Montecarello* (curatoria del Taras, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Sant'Antonio. *Montecurt* (curatoria del Monteleone, giudicato di Torres, diocesi di Alghero), chiesa documentata. *Monte*

Furcadu (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), San Salvatore. *Montesanto* (curatoria del Barigadu, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), chiesa documentata. *Montesanto Josso* (curatoria del Barigadu, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), Santa Vittoria. *Montevargiu* (curatoria del Taras, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Biagio, San Pancrazio. *Mosidano* (curatoria del Monteleone, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), San Saturnino. *Muro* (curatoria di Galtelli, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Bartolomeo. *Murta* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Sant'Elena. *Murusas* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Michele. *Muscianu* (curatoria del Figulinas, giudicato di Torres, diocesi di Ploaghe), Sant'Eugenia. *Nieddu* (curatoria del Meilogu, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), San Basilio Magno. *Noale* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Giovanni di Novaletum. *Norache* (curatoria del Cabudabbas, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), Santa Maria di Nuraghes. *Noraja* (curatoria del Figulinas, giudicato di Torres, diocesi di Ploaghe), San Nicola. *Nula* (curatoria dell'Oppia, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), San Paolo. *Nulvara* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Castra), San Salvatore. *Nuracabra* (curatoria del Campidano Maggiore, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), Nostra Signora del Rimedio. *Nuraghe de Triganu* (curatoria della Planargia, giudicato di Torres, diocesi di Bosa), San Michele. *Nuragi de Frotey* (curatoria del Nuraminis, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Biagio. *Nuramineddu* (curatoria del Nuraminis, giudicato di Cagliari, diocesi di Ca-





gliari) Santa Barbara. *Nurchi* (curatoria della Nurra, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Donato. *Nurule* (curatoria di Galtelli, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), Sant'Andrea, San Basilio. *Oddini* (curatoria del Dore, giudicato di Gallura, diocesi di Ottana), San Pietro. *Orfillo* (curatoria dell'Orfili, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Teodoro, Santa Giusta. *Orria Piccia* (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), Santa Maria Maddalena. *Orto de Cidro* (curatoria di Decimomannu, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Sofia. *Orto Murato* (curatoria dell'Unali, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Santa Caterina. *Orveis* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), San Lussorio. *Ostana* (curatoria del Figulinas, giudicato di Torres, diocesi di Ploaghe), Santa Maria Augustana. *Ottava* (curatoria della Fluminargia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Giorgio. *Otti* (curatoria del Montacuto, giudicato di Torres, diocesi di Castra), Nostra Signora di Otti. *Palma* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Pietro. *Palmas* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria di Palmas, San Lussorio. *Pardu* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulci), San Nicola. *Pau Jossu* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Lucifero. *Pau Susu* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Giovanni, San Michele. *Petrera* (curatoria del Sarraabus, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria Itria (parrocchiale). *Petresa* (curatoria del Fundimonte, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Trano. *Pianu* (curatoria del Monteacuto, giudicato di Torres,

diocesi di Bisarcio), Santa Maria di Pianu. *Piscopiu* (curatoria del Campidano Maggiore, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Michele. *Plaiano* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Michele. *Pramont* (curatoria del Nuraminis, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria. *Putzulu* (curatoria del Fundimonte, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), L'Epifania. *Querqui* (curatoria della Fluminargia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Michele. *Quirra* (curatoria del Quirra, giudicato di Cagliari, diocesi di Suelli), San Nicola. *Quiteroni* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Sant'Eustacchio. *Resquion* (curatoria di Posada, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Paolo. *Salassa* (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), San Nicola, Santa Maria ad Nives, San Giovanni. *Sanctus Simeon* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), San Simeone. *Santa Maria de Claro* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria de Claro. *Santa Maria de Paradiso* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria. *Santa Maria de Lugula* (curatoria di Posada, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), Santa Maria. *Santa Maria Maddalena* (curatoria di Nora, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria Maddalena. *Santo Stefano* (curatoria della Balaniana, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Santo Stefano. *Santu Venuci* (curatoria di Decimomannu, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Genesio. *Save* (curatoria del Coros, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Caterina. *Sebatzus Jossu* (curatoria del Sigerro, giudicato





di Cagliari, diocesi di *Sulci*), San Giorgio. *Sebatzus Susu* (curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari, diocesi di *Sulci*), Santa Maria, San Nicola, San Giorgio. *Sebolla (Cepola)* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Maria. *Segassus* (curatoria del Campidano di Milis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), Santa Maria. *Segolai* (curatoria della Trexenta, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), Santa Maria. *Sella* (curatoria del Guilcier, giudicato di Arborea, diocesi di Santa Giusta), Santa Vittoria. *Seminis* (curatoria di Decimomannu, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Sant'Elena. *Settepalme* (curatoria della Fluminargia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Maria. *Seve* (curatoria dell'Anglona, giudicato di Torres, diocesi di Ampurias), Santa Maria delle Grazie. *Siarus* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santi Giacomo e Michele. *Sibiola* (curatoria di Dolia, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), Santa Maria. *Silki* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Pietro. *Simaxis Jossu* (curatoria del Campidano di Simaxis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), Santa Caterina. *Simaxis San Giuliano* (curatoria del Campidano di Simaxis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Giuliano (parrocchiale). *Simbilìa* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Caterina. *Sioco* (curatoria della Trexenta, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), San Pietro, Nostra Signora d'Itria. *Siponti* (curatoria di Decimomannu, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santa Barbara. *Sirri* (curatoria del Sols, giudicato di Cagliari, diocesi di *Sulci*), Santa Maria. *Sisali* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Ca-

gliari, diocesi di Cagliari), San Lorenzo. *Siurru* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Santu Esu, San Saturno. *Sogus* (curatoria del Gippi, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), Sant'Elena. *Sojana* (curatoria della Nurra, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Giovanni. *Solanas* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Giuseppe. *Soltenissa* (curatoria di Posada, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Pietro. *Sorruì* (curatoria del Sarrabus, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Giovanni, San Giorgio, Sante Maria e Marta. *Spasulé* (curatoria del Mandrolisai, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Giacomo. *Spinalba* (curatoria del Campidano di Milis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Leonardo. *Stelaya* (curatoria del Cabudabbas, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Nicola. *Suci* (curatoria del Guilcier, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Sergio. *Sulla* (curatoria di Posada, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Giorgio, San Francesco. *Surake* (curatoria della Baliana, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), Santa Maria, San Pietro. *Susua* (curatoria di Dolia, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Gemiliano. *Tamarispe* (curatoria di Posada, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Nicola. *Taniga* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Maria. *Tavera* (curatoria della Fluminargia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Maria. *Tegulata* (curatoria di Dolia, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), San Nicola. *Terchiddu* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), Santa Maria. *Todorache* (curatoria dell'Oppia, giudicato di Torres,





diocesi di Sorres), Santa Maria. *Torpè Ispertu* (curatoria di Galtelli, giudicato di Gallura, diocesi di Galtelli), San Giacomo. *Trogodori* (curatoria del Nuraminis, giudicato di Cagliari, diocesi di Dolia), San Nicolò, Sant'Agata, San Marco. *Trullas* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), San Nicola. *Turbengentilis* (curatoria della Barbagia di Seulo, giudicato di Cagliari, diocesi di Suelli), San Gerolamo. *Urasana* (curatoria del Campidano di Milis, giudicato di Arborea, diocesi di Oristano), San Pietro, Sant'Anastasia. *Urgeghe* (curatoria del Figulinas, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Pietro. *Urratile* (curatoria del Sols, giudicato di Cagliari, diocesi di Sulci), Santa Maria, San Gemiliano. *Uruspe* (curatoria della Romangia, giudicato di Torres, diocesi di Torres), Santa Giusta, Santa Margherita. *Ussarella* (curatoria della Marmilla, giudicato di Arborea, diocesi di Ales Usellus), San Lorenzo. *Usovisi* (curatoria del Goceano, giudicato di Torres, diocesi di Cagliari), San Cromazio. *Valles* (curatoria del Costavall, giudicato di Torres, diocesi di Sorres), Santa Maria de Su Peddazzu. *Villafranca d'Erice* (curatoria del Montes, giudicato di Torres, diocesi di Torres), San Gavino. *Villamajor de Ponte* (curatoria del Colostrai, giudicato di Cagliari; diocesi di Cagliari), San Priamo. *Villanova San Basilio* (curatoria del Campidano di Cagliari, giudicato di Cagliari, diocesi di Cagliari), San Basilio. *Villa Verri* (curatoria del Fundimonte, giudicato di Gallura, diocesi di Civita), San Leonardo, San Pietro.

■ **CHIESE SARDE** Attualmente i principali edifici sacri della Sardegna sono costituiti dalle chiese che sorgono nei diversi centri dell'isola (ne sono censiti, nell'elenco che segue, 431).

Abbasanta. Santa Cristina (sec. XIX,

parrocchiale); Santa Maria delle Grazie (sec. XVII); Sant'Amada (sec. XVI); Sant'Agostino (campestre); Vergine delle Grazie; Sant'Antonio; Santa Dorothea.

Aggius. Nostra Signora d'Itria (sec. XVIII); Nostra Signora del Rosario (sec. XVI) Santa Croce (sec. XVII); Santa Vittoria (sec. XVI, parrocchiale); San Lussorio (sec. XVIII, campestre); San Pietro di Ruda (sec. XIX, campestre).

Aglientu. San Francesco d'Assisi (sec. XVIII, parrocchiale); San Pancrazio (sec. XVI, campestre); San Silvestro (sec. XX); San Biagio (sec. XX, campestre); Sant'Antonio di Agliana; San Pietro.

Aidomaggiore. Santa Maria delle Palme (sec. XVI, parrocchiale); San Gavino (sec. XIV); Santa Giusta e Santa Greca (sec. XVIII, campestre); Vergine della Grazia (sec. XIII, campestre); Santa Barbara (sec. XIII, campestre).

Albagiara. San Sebastiano (sec. XVII, parrocchiale); San Pietro (sec. XVI).

Alà dei Sardi. Santa Maria Vergine (sec. XVII, parrocchiale); San Giovanni Battista (sec. XVIII, campestre); Sant'Antonio; Madonna del Rosario; San Giovanni; San Giuseppe.

Ales. San Pietro, cattedrale (sec. XVII); Madonna del Rosario (sec. XVII); San Sebastiano (sec. XX); Santa Maria (sec. XX).

Alghero. Santa Maria, cattedrale (sec. XV); San Michele (sec. XVI); Vergine della Misericordia (sec. XVII); San Francesco (sec. XV); Madonna di Valverde (sec. XIV, campestre); Sant'Anna (campestre); Sant'Antonio (sec. XVII); Santa Barbara (sec. XV); Angelo Custode; Nostra Signora di Bonaria; Nostra Signora del Carmelo; Sant'Agostino; Santa Caterina; Santa Croce; Sant'Efisio; Sant'Erasmo; San Giaime; San Giovanni; San Giuliano; Santa Ma-





ria degli Angeli; Santa Maria della Pietà; Santa Maria Polliri; Santa Maria Maddalena.

Allai. Spirito Santo (sec. XVI, parrocchiale).

Anela. Madonna delle Rose (sec. XII); Santi Cosma e Damiano (parrocchiale).

Arbatax. Vergine Maria Stella Maris (sec. XX); San Gemiliano (sec. XX); San Lussorio (sec. XVI, campestre); San Salvatore (sec. XIX, campestre).

Arborea. Maria Ausiliatrice (sec. XX); Cristo Redentore (sec. XX, parrocchiale).

Arbus. San Sebastiano (sec. XVI, parrocchiale), Beata Vergine Regina (sec. XX, parrocchiale); Beata Vergine del Rosario; Madonna d'Itria (sec. XVII, campestre).

Ardara. Santa Maria del Regno (sec. XI, parrocchiale); San Pietro (sec. XII); Santa Croce.

Ardali. San Pietro (sec. XX); Sant'Antonio.

Ardauli. Vergine di Buoncammino (sec. XV, parrocchiale); San Liori; San Quirico (campestre); Sant'Antioco (campestre).

Armungia. San Michele (sec. XVII); Immacolata (sec. XVII, parrocchiale); San Giovanni; San Sebastiano; Santa Barbara (campestre); Nostra Signora di Bonaria (campestre).

Arixi. Sant'Antonio (parrocchiale); Santa Maria Assunta; San Sebastiano; San Saturnino; San Nicolò.

Aritzo. San Michele (sec. XIII, parrocchiale).

Arzachena. Sant'Andrea; Sant'Antonio; Sant'Elena; San Giorgio; San Giovanni Evangelista (sec. XVIII, campestre); Santa Lucia; Santa Maria della Neve (sec. XVIII, parrocchiale, nuovo tempio sec. XX); San Michele (sec. XV, campestre); San Pietro (sec. XVIII).

Arzana. San Giovanni Battista (sec.

XIX, parrocchiale); San Michele Arcangelo (sec. XX, campestre); San Vincenzo Ferreri (sec. XVIII, campestre); San Rocco; Vergine del Rosario.

Assemini. San Giovanni (sec. VII); San Pietro (sec. XVI, parrocchiale); San Cristoforo (sec. XVII); Santa Lucia (sec. XIV); Sant'Andrea; San Francesco da Paola; Santa Maria Goretti (sec. XX).

Assolo. San Sebastiano (sec. XVIII, parrocchiale); Santa Lucia (sec. X); San Giorgio; Santa Maria.

Asuni. Santa Lucia (sec. XX); San Giovanni.

Atzara. Sant'Antioco (sec. XV, parrocchiale); San Giorgio; Sant'Antonio; Santa Maria de Susu (campestre); Santa Maria de Grussu (campestre).

Austis. Madonna dell'Assunta (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Antonio di Padova (sec. XVII, campestre); San Sebastiano.

Bacu Abis. Santa Barbara (sec. XX, parrocchiale).

Badesi. Sacro Cuore di Gesù (sec. XX, parrocchiale).

Ballao. Santa Maria Maddalena (sec. XVI, parrocchiale); San Rocco (campestre); Santa Maria (campestre); San Pietro (campestre); Santa Croce (campestre).

Banari. Santa Maria di Cea (sec. XII, campestre); San Lorenzo (sec. XIII, parrocchiale); San Michele (sec. XII); Santa Croce; San Giacomo.

Bantime. San Pietro (sec. XVII); San Giacomo (sec. XVII, parrocchiale).

Baradili. Santa Margherita (sec. XVII, parrocchiale); San Salvatore.

Baratili San Pietro. San Salvatore (sec. XVIII); San Pietro (sec. XVIII, parrocchiale).

Barbusi. Nostra Signora delle Grazie (sec. XX, parrocchiale).

Barega. Natività di Maria (sec. XX, parrocchiale).





Baressa. San Giorgio martire (sec. XVIII, parrocchiale); Santa Maddalena del Rosario (campestre).

Bari Sardo. Vergine di Monserrato (sec. XVIII, parrocchiale); San Leonardo; Santa Cecilia.

Barrali. Santa Lucia (sec. XV, parrocchiale).

Barumini. San Francesco (sec. XVII); L'Immacolata (sec. XVI, parrocchiale); San Giovanni Battista (sec. XIII); Santa Tecla (sec. XVII); Santa Lucia (sec. XVI, campestre); San Nicola (sec. XIII).

Bassacutena. San Pietro Apostolo (sec. XX, parrocchiale); San Simplicio (sec. XV, campestre); Santa Maria di Lu Malchittu (sec. XII, campestre); San Giacomo (sec. XVII, campestre); San Lussorio; San Paolo; San Giovanni Battista (sec. XV, campestre); Madonna del Rosario.

Bauladu. San Gregorio Magno (sec. XII, parrocchiale); Santa Barbara de Turre.

Baunei. San Nicola di Bari (sec. XVII, parrocchiale); San Pietro di Golgo (sec. XVII, campestre); San Lussorio (sec. XVII, campestre); San Giovanni di Ertili (sec. XVII, campestre); Sant'Agostino.

Belvi. Sant'Agostino (parrocchiale); San Sebastiano (campestre); Santa Margherita (campestre).

Benetutti. San Saturnino (sec. XIII, campestre); Sant'Elena (sec. XV, parrocchiale); Santa Barbara (sec. XIII, campestre); Santa Croce; San Gavino; San Giovanni; Santa Maria di Boloe (sec. XIII, campestre); San Michele, Santa Rosalia; San Salvatore (sec. XVI); San Timoteo (sec. XVII).

Berchidda. Madonna del Rosario; Sant'Andrea (sec. XIII, campestre); Santa Caterina; Santa Croce; San Marco (sec. XIII, campestre); San Michele (sec. X, campestre); San Salvatore di Nulvara;

San Sebastiano martire (parrocchiale); San Sisto.

Bessude. San Martino (sec. XVII, parrocchiale); Santa Maria de Nuraghes (sec. XIV, campestre); San Leonardo (sec. XVI); Santa Barbara; Santa Croce; San Giorgio di Campolungo; San Lorenzo; San Sisto; San Teodoro.

Biancareddu. San Tommaso; Immacolata Concezione.

Bidonì. San Pietro (sec. XIII); Santa Maria di Ossolo (sec. XVII, campestre); San Giovanni (parrocchiale).

Bindua. San Giovanni Battista (sec. XX).

Birori. Sant'Andrea (parrocchiale).

Bitti. San Salvatore (parrocchiale); Beata Vergine Annunziata (sec. XVII, campestre); Santo Stefano (campestre); Santa Maria (campestre); Babbu Mannu (campestre); Santa Lucia (campestre); San Giorgio di Suelli (campestre); San Giorgio (sec. XVII, parrocchiale); Santa Croce (sec. XVII); San Pietro; Santa Felicita.

Bolotana. Nostra Signora del Carmelo; San Bachisio (sec. XIII, campestre); San Giovanni Battista; San Pietro (sec. XVII, parrocchiale); San Basilio.

Bonarcado. Santa Maria (sec. XII, parrocchiale); Madonna di Bonacatu (sec. IX).

Bonnanaro. Santi Elia ed Enoch di Montesanto (sec. XII, campestre); Madonna delle Grazie (sec. XVIII, campestre); San Basilio (sec. XVIII, campestre); San Giorgio (sec. XVI, parrocchiale); Santa Barbara; San Basilio; Santa Croce; San Giorgio; Santa Maria de Iscala; San Pietro.

Bono. San Michele (sec. XV, parrocchiale); Beata Vergine del Carmelo; Sant'Ambrogio (sec. XV, campestre); Sant'Antonio Abate; Santa Barbara (sec. XV, campestre), Santa Caterina; Santa Croce; Sant'Efisio; San Gavino; San Giovanni Battista; San Nicola di





Bari (sec. XV, campestre); San Raimondo Nonnato (sec. XVI); Santa Restituta (sec. XV, campestre).

Bonorva. Santa Lucia (sec. XIII, campestre); Santa Maria Maggiore (sec. XV, parrocchiale); Sant'Antonio; Sant'Elena; San Francesco; San Giuseppe; Santa Giusta; San Lorenzo; Santa Maria Bambina; Santa Maria Cunzada; San Matteo; San Quirico; San Simone; Santa Vittoria.

Boroneddu. San Giovanni (sec. XVII); San Salvatore (campestre); San Lorenzo; Santa Cecilia; San Gavino (campestre); San Pietro (campestre); Santa Maria (campestre).

Borore. San Gavino, San Lussorio (sec. XVIII, campestre); Beata Vergine del Carmine; Beata Vergine Assunta (parrocchiale).

Bortigali. Santa Maria degli Angeli (sec. XIX, parrocchiale); Sant'Antonio, San Bachisio; San Barnaba; Santa Croce; Sant'Elena; San Giovanni Battista; Santa Lucia; San Martino; San Palmerino; Vergine del Rosario; Santa Croce; San Francesco; Santa Maria di Saucchu (sec. XV, campestre).

Bortigiadas. Sant'Antonio Abate; Santa Caterina; Santa Croce (sec. XVIII); San Gavino; Santa Lucia; San Lussorio; San Michele Arcangelo; San Nicola (sec. XVII, parrocchiale); San Michele; San Pancrazio (sec. XV, santuario campestre); San Rocco (sec. XVII, campestre); Santissima Trinità; Spirito Santo; Vergine del Carmelo.

Borutta. San Pietro di Sorres, cattedrale (sec. XII); Santa Croce (sec. XVII); Santa Maria Maddalena (sec. XV, parrocchiale); Santa Vittoria.

Bosa. Immacolata, cattedrale (sec. XIX); Carmine (sec. XVIII); San Pietro Extra muros, cattedrale (sec. XI); San Giorgio (campestre); Madonna degli Angeli (sec. XVI); San Giambattista (sec. XVI); Sant'Antonio Abate (sec.

XII); Santa Croce (sec. XVI, parrocchiale); Santi Cosma e Damiano; Santa Filomena; Santa Giusta.

Bosa Marina. Santa Maria del Mare (sec. XI, parrocchiale).

Bottidda. Madonna degli Angeli (sec. XIII, campestre); Madonna del Rosario (sec. XIX, parrocchiale); Santa Croce; San Francesco di monte Rasu; San Pietro.

Buddusò. Sant'Anastasia (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Ambrogio (sec. XVIII); Santa Croce; San Quirico (sec. XVII); Santa Reparata (sec. XV); San Sebastiano (sec. XVII).

Budoni. Sant'Antonio; San Sebastiano; San Pietro (campestre); San Lorenzo (campestre).

Buggerru. San Giovanni Battista (sec. XIX); San Nicolò (sec. XIX).

Bultei. Madonna dell'Altura (sec. XVIII); Sant'Antonio; Santa Croce; Santa Margherita (sec. XVI, parrocchiale); San Pietro; San Saturnino di Usolvisi (sec. XIII, campestre); San Sebastiano (sec. XVII).

Bulzi. San Pietro di Simbranos (sec. XIII, campestre); Santa Barbara; Santa Croce; Santa Lucia; San Nicola di Concatile (sec. XII, campestre); San Sebastiano (sec. XVIII, parrocchiale); Vergine Addolorata.

Burcei. Santa Maria di Monserrato (sec. XIX, parrocchiale); Santa Barbara (campestre).

Burgos. Sant'Antonio Abate (sec. XIX, parrocchiale); San Salvatore.

Busachi. Santa Susanna (sec. XIV); San Domenico (sec. XVI); Sant'Antonio da Padova (sec. XVI, parrocchiale); Nostra Signora delle Grazie (sec. XVI).

Cabras. Santa Maria Assunta (sec. XVI, parrocchiale); San Giovanni di Sinis (sec. XI); Spirito Santo (sec. XVII); San Giorgio Megalomartire; San Marco; San Vincenzo.

Cagliari. Nel quartiere Castello: Santa





Maria, cattedrale (sec. XII); Chiesa della Speranza (sec. XV); San Giuseppe (sec. XVII); Santa Croce (sec. XVII); Chiesa del Monte (sec. XVII); Purissima (sec. XVII); Santa Lucia (sec. XV); San Lorenzo (sec. XIII). Nel quartiere Marina: Sant'Eulalia (sec. XIV); Sant'Antonio Abate (sec. XVII); Santo Sepolcro (sec. XV); Sant'Agostino (sec. XVI); San Francesco al Molo (sec. XV). Nel quartiere Stampace: Sant'Anna (sec. XVIII); San Michele (sec. XVII); Sant'Eufisio (sec. XV); Santa Restituta (sec. X); San Francesco (sec. XIII); Madonna del Carmine (sec. XIV); San Pietro (sec. XII). Nel quartiere Villanova: San Giacomo (sec. XIV); San Domenico (sec. XIII); San Giovanni (sec. XV); San Cesello (sec. XVII); San Mauro (sec. XVI); Chiesa delle Missioni (sec. XX); Sacro Cuore (sec. XIX). In altri quartieri: San Saturnino (sec. VI); San Lucifero (sec. XV, parrocchiale); San Rocco (sec. XV); San Benedetto (sec. XVII); Santa Lucia (sec. XX, parrocchiale); San Paolo (sec. XX, parrocchiale); San Carlo Borromeo (sec. XX, parrocchiale); San Sebastiano (sec. XX, parrocchiale); SS. Crocifisso (sec. XX, parrocchiale); Sant'Aleni-xedda (sec. XIII); Cristo Re (sec. XX); Santi Giorgio e Caterina (sec. XX); San Pio X (sec. XX, parrocchiale); San Bartolomeo (sec. XV); basilica di Bonaria (sec. XVIII); santuario di Bonaria (sec. XIV); San Simone (sec. XII); Sant'Avendrace (sec. XV); Medaglia Miracolosa (sec. XX, parrocchiale); S. Massimiliano Kolbe (sec. XX, parrocchiale). *Calangianus.* Madonna del Rosario (sec. XVII); Sant'Anna (sec. XVII); Santa Croce (sec. XVII); Santa Giusta (sec. XVII, parrocchiale); San Leonardo; Santa Margherita; Santa Maria; Santa Maria degli Angeli (sec. XVIII); San Nicola; San Paolo; San Sebastiano (sec. XIX, campestre).



Edifici cristiani in Sardegna - La cattedrale di Cagliari.

Calasetta. San Maurizio (sec. XVIII, parrocchiale); Cristo Re.
Capoterra. S. Eufisio (sec. XVII, parrocchiale); Santa Barbara (sec. XIII, campestre); Sant'Isidoro (sec. XVII); San Gerolamo (campestre); Santa Lucia (campestre).
Carbonia. San Ponziano (sec. XX, parrocchiale); Gesù Divino operaio (sec. XX); Beata Vergine Addolorata (sec. XX); Cristo Re (sec. XX); San Giovanni Bosco (sec. XX).
Cardedu. San Paolo Apostolo (sec. XX, parrocchiale); Madonna di Buoncammino (sec. XX); Madonna del Carmine (campestre).
Cargeghe. Santa Maria 'e Contra (sec. XII); Santa Croce (sec. XVII); Santi Quirico e Giuditta (sec. XVIII, parrocchiale); Santa Croce di Alto (sec. XV); San Pietro.
Carloforte. San Carlo Borromeo (sec. XVIII, parrocchiale); Madonna dello Schiavo (sec. XIX); San Pietro (sec. XVIII).
Castelsardo. Madonna della Neve; oratorio del Purgatorio; Sant'Antonio Abate, cattedrale (sec. XIII, parrocchiale); Santa Croce; San Giovanni Battista (sec. XVII, campestre); Santa Maria delle Grazie (sec. XV); Spirito Santo.
Cheremule. San Gabriele Arcangelo (sec. XVI, parrocchiale); Santa Croce;





San Demetrio; San Giorgio; San Leonardo; Santa Maria; San Pietro de Nughes; San Michele; San Quirico; San Salvatore; Santa Vittoria.

Chia. SS. Crocifisso.

Chiaramonti. Madonna del Carmelo; Nostra Signora del Rosario; Santa Caterina; Santa Croce; San Giovanni Battista (sec. XVIII, campestre); San Giuliano; San Giuseppe; Santa Giusta de Orria (sec. XIII); San Lorenzo; San Luigi; Santa Maria de Aidos; Santa Maria Maddalena (sec. XIII); San Matteo (sec. XIX, parrocchiale); San Nicolò; San Paolo; San Pietro; San Salvatore; San Sisto; San Vincenzo; Santa Vittoria.

Codrongianos. SS. Trinità di Saccargia (sec. XI, campestre); Conversione di San Paolo (sec. XIX, parrocchiale); Sant'Antonio di Salvenor (sec. XIII, campestre); San Michele di Salvenor (sec. XII, campestre); Sant'Andrea di Bedas; San Lorenzo; Santa Lucia; San Martino; San Procopio.

Collinas. San Michele Arcangelo (sec. XVII, parrocchiale); San Rocco (sec. XVII); Santa Maria di Bagno (sec. XVII, campestre); San Sebastiano (sec. XVII).

Cortoghiana. Sacro Cuore di Gesù (sec. XX, parrocchiale).

Cossoine. Santa Chiara (sec. XVII, parrocchiale); Santa Maria de Iscalas (sec. XI); Santa Croce; San Giorgio; Santa Maria; San Matteo; San Pietro; San Sebastiano; Santa Vittoria.

Cuglieri. Santa Maria della Neve, basilica collegiata (sec. XIX); San Quirico; Sant'Imbenia (sec. XVII, campestre); Madonna delle Grazie (sec. XVI); Santa Croce; Sant'Antonio Abate.

Curcuris. San Sebastiano (sec. XVI, parrocchiale); Vergine Assunta.

Decimomannu. Santa Greca (sec. XVI); Sant'Antonio Abate (sec. XVI, parroc-

chiale); San Nicola; San Leone (campestre); San Vito (campestre).

Decimoputzu. Santa Maria delle Grazie (sec. XVI, parrocchiale); San Giorgio (sec. XI); San Basilio (campestre).



Edifici cristiani in Sardegna - La vecchia parrocchiale di Desulo.

Desulo. Sant'Antonio Abate (sec. XV, parrocchiale); San Sebastiano (sec. XVI); Madonna del Carmelo (sec. XVI); Santa Croce (sec. XVII); Madonna della Neve (sec. XX, campestre); San Basilio Magno; San Pietro.

Dolianova. San Pantaleo, cattedrale (sec. XII, parrocchiale); San Biagio (parrocchiale); Santa Maria; Santa Lucia; San Giorgio.

Domus de Maria. Nostra Signora del Rosario (sec. XVIII, parrocchiale).

Domusnovas. Madonna dell'Assunta (sec. XVI, parrocchiale); Santa Barbara (sec. XIII); Sant'Ignazio da Laconi (sec. XX).

Donigala Fenughedu. Santa Petronilla (sec. XII, parrocchiale); San Marco.

Donori. San Giorgio (sec. XV, parrocchiale); Madonna della Difesa (sec. XVI, campestre).

Dorgali. Madonna di Buoncammino (sec. XVII, campestre); Madonna di Valverde (sec. XVII, campestre); Vergine degli Angeli (sec. XVII); San Pantaleo (sec. XVII); Santa Caterina (sec. XVII, parrocchiale); Vergine Assunta; San Giovanni Crisostomo (campestre);





Spirito Santo (campestre); Vergine del Carmelo (campestre).

Dualchi. Sant'Antonio Abate; San Leonardo confessore (sec. XIV, parrocchiale); San Pietro (sec. XIII, campestre); San Sebastiano; Vergine d'Itria.

Elini. San Gavino Martire (sec. XVI, parrocchiale); Madonna del Carmine (sec. XX, campestre).

Elmas. San Sebastiano (sec. XVI, parrocchiale); Santa Caterina; San Giorgio (sec. XIV).

Erula. Santa Vittoria di Gavanzana (sec. XII).

Escalaplano. San Sebastiano martire (sec. XV, parrocchiale); San Giovanni Battista (sec. XX); Santissimo Salvatore (sec. XX).

Escolca. Santa Cecilia (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Antonio Abate; Sant'Antioco; San Giovanni Battista; Vergine delle Grazie (campestre); San Simone (campestre).

Escovedu. Sant'Antonio di Padova (sec. XVII, parrocchiale).

Esporlatu. Santa Barbara (sec. XV); San Gavino (sec. XIII, parrocchiale); San Leonardo; San Pietro; San Sebastiano.

Esterzili. Sant'Ignazio da Laconi (sec. XX, parrocchiale); San Michele Arcangelo (sec. XV); Sant'Antonio (campestre); Santa Barbara (sec. XVII, campestre); San Sebastiano (campestre); Santa Caterina (campestre).

Figù. Natività di Maria Vergine (sec. XV, parrocchiale); San Salvatore.

Florinas. L'Assunta (sec. XIV, parrocchiale); oratorio dell'Assunta (sec. XVIII); Nostra Signora del Rosario (sec. XVI); San Francesco d'Assisi (sec. XVI); San Leonardo (sec. XIII, campestre); Santa Croce (sec. XVII); San Lorenzo; San Nicolò; San Salvatore; San Sebastiano.

Fluminimaggiore. Sant'Antonio da Padova (sec. XVIII, parrocchiale); Santa

Giusta (campestre); Santa Maria (campestre); Spirito Santo; Santa Lucia; San Salvatore; San Giovanni; San Giorgio; Santa Vittoria (campestre).

Flussio. Santa Maria della Neve (parrocchiale); Santa Croce; San Bartolomeo (sec. XII).

Fonni. San Giovanni Battista (sec. XVI, parrocchiale); Beata Vergine dei Martiri (sec. XVIII); San Pietro; Sant'Antonio Abate; Santa Croce.

Fordongianus. Sant'Archelao (sec. XVI); San Lussorio (sec. XII); San Pantaleone; San Pietro Apostolo (parrocchiale).

Furtei. Santa Barbara (sec. XVI, parrocchiale); San Narciso (sec. XVII); Santa Maria (sec. XVII, campestre); San Sebastiano; San Biagio (sec. XI, campestre).

Gadoni. Vergine Assunta (sec. XVI, parrocchiale); Vergine d'Itria; Santa Maria; San Pietro; San Nicola (campestre); San Michele (campestre).

Gairo. Sant'Elena Imperatrice (sec. XX, parrocchiale); San Lussorio (sec. XVIII).

Galtellì. San Pietro, cattedrale (sec. XII); SS. Crocifisso (sec. XV, parrocchiale); Vergine Assunta; San Giovanni.

Gavoi. San Gavino (sec. XV, parrocchiale); Sant'Antioco (sec. XVII); Vergine d'Itria (sec. VII, campestre); San Pietro; Sant'Antonio da Padova; San Giovanni Battista.

Genoni. Santa Barbara (sec. XVI, parrocchiale); Madonna delle Grazie (sec. XVII); Santa Chiara; San Pietro; San Sebastiano; Santa Maria (campestre); San Costantino (campestre).

Genuri. San Marco Evangelista (sec. XVII, campestre); San Domino (sec. XVII); Santa Maria di Monserrato (sec. XVI, parrocchiale).

Gergei. San Vito (sec. XVI, parroc-





chiale); Santa Barbara; Santa Greca; San Salvatore (campestre).

Gesico. Santa Giusta (sec. XV, parrocchiale); Santa Maria d'Itria (sec. XIV); Sant'Amatore; San Mauro (campestre); San Sebastiano (campestre).

Gesturi. Santa Maria Egiziaca (sec. XVI); Santa Teresa d'Ávila (sec. XVI, parrocchiale); Santa Barbara; Santo Sepolcro; San Sebastiano (sec. XVI); San Marcello (sec. XVI); Vergine d'Itria (campestre).

Ghilarza. Immacolata (parrocchiale); San Palmerio (sec. XII); San Giovanni (sec. XII, campestre); San Michele (sec. XIII, campestre); San Serafino (sec. XIII, campestre); San Giorgio; Sant'Antioco; Madonna del Carmine; Santa Lucia; Nostra Signora di Trempu (campestre); San Raffaele; Santa Maria Ausiliatrice (campestre).

Giave. Sant'Andrea Apostolo (parrocchiale); Santi Cosma e Damiano; Santa Croce; San Gavino; Santa Maria Achetas; San Michele; San Nicola; San Pantaleo; San Sisto.

Giba. San Pietro Apostolo (sec. XIX, parrocchiale).

Girasole. Nostra Signora di Monserrato (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Antonio.

Golfo Aranci. Nostra Signora del Monte.

Goni. San Giacomo (parrocchiale); San Raimondo.

Gonnesa. Sant'Andrea Apostolo (sec. XVIII, parrocchiale).

Gonnoscodina. San Sebastiano (sec. XIX, parrocchiale); San Daniele (sec. XVIII); San Bartolomeo (campestre); San Cosimo (campestre).

Gonnosfanadiga. Santa Barbara (sec. XVI, parrocchiale); Sacro Cuore (sec. XX, parrocchiale); Beata Vergine di Lourdes (sec. XX, parrocchiale); Santa Severa (sec. X, campestre); Santi Cosma e Damiano (sec. XVIII, campestre).

Gonnosnò. Sant'Elena (sec. XVII, parrocchiale); San Basilio Magno (sec. XVII); San Sebastiano.

Gonnostramatza. San Michele Arcangelo (sec. XVII, parrocchiale); Sant'Antonio Abate (sec. XVI); San Paolo (sec. XV).

Gorofai. San Michele (sec. XVII); Santissimo Salvatore Risorto (parrocchiale); San Giorgio.

Guspini. San Nicola di Mira (sec. XVI, parrocchiale); Santa Maria dell'Assunta (sec. XIII); San Giovanni Bosco (sec. XX, parrocchiale); San Giorgio (sec. XIX); San Pio X (parrocchiale); San Giorgio (campestre); Sant'Isidoro (campestre).

Guamaggiore. San Pietro (sec. XIII); Santa Maria Maggiore (sec. XI); San Sebastiano (sec. XVII, parrocchiale); Santa Maria Maddalena.

Guasila. Santa Maria Assunta (sec. XIX, parrocchiale); Santa Lucia; Vergine del Rosario; San Marco (campestre); San Raimondo (campestre); Santa Maria di Bangio (sec. XIII, campestre).

Iglesias. Santa Chiara, cattedrale (sec. XIII); San Francesco (sec. XV); Madonna di Valverde (sec. XIII); Nostra Signora di Buoncammino (sec. XVII); Santa Maria delle Grazie (sec. XII); San Domenico (sec. XVII); Purissima (sec. XVI); Sant'Antonio Abate (sec. XI); San Michele (sec. XV); San Giuseppe (sec. XVI), San Marcello (sec. XVIII); Santa Barbara (sec. XIX); Cuore Immacolato di Maria (sec. XX); San Pio (sec. XX); San Paolo (sec. XX); Santa Lucia Mont'e Figù (sec. XX).

Ilbono. San Giovanni Battista (sec. XX, parrocchiale); San Cristoforo (sec. XVII); San Sebastiano (campestre); San Rocco (campestre).

Illorai. Madonna della Neve (sec. XVI); Sant'Andrea; Santa Croce; San Giovanni.



Ingurtosu. Santa Barbara (sec. XX).

Irgoli. San Nicola; Santa Croce; Madonna di Costantinopoli (campestre); Sant'Antioco (campestre).

Is Ganaus. San Marco Evangelista (sec. XX).

Isili. San Saturnino (sec. XV); San Giuseppe (sec. XVII); San Sebastiano (sec. XVII, campestre); Santa Margherita; San Rocco; Sant'Antonio da Padova; San Cosimo; San Mauro.

Is Urigus. San Raffaele Arcangelo (sec. XX).

Ittireddu. Nostra Signora Intermontes (sec. XVII, parrocchiale); San Giacomo (sec. XII); Santa Croce (sec. IX).

Ittiri. Santa Maria di Coros (sec. XII, campestre); Nostra Signora di Paulis (sec. XII, campestre); San Leonardo (sec. XII); San Francesco (sec. XVII); San Maurizio (sec. XVII, campestre); San Pietro in Vincoli (sec. XV, parrocchiale).

Jerzu. Sant'Erasmo (sec. XVII, parrocchiale); San Sebastiano (sec. XVII); Madonna delle Grazie a Palau (sec. XIX); Sant'Antonio da Padova (sec. XVII, campestre);

Laconi. Sant'Ambrogio e Sant'Ignazio (sec. XV, parrocchiale); San Giovanni; Sant'Antonio Abate; San Martino.

Laerru. Oratorio del Rosario (sec. XVII); Sant'Antonio di Padova; San Ciriaco; Santa Margherita (sec. XVI, parrocchiale); Santa Maria; San Michele; San Quirico; San Sebastiano; Santa Teodora; Santa Vittoria.

La Maddalena. Santa Maria Maddalena (sec. XVIII, parrocchiale); Madonna dei Pescatori (sec. XVIII); Sant'Angelo; Santa Maria; Santa Maria Maddalena (sec. XVIII); Santo Stefano; Santissima Trinità (sec. XVIII).

Lanusei. Santa Maria Maddalena, cattedrale (sec. XIX); San Giovanni Bosco (sec. XX); Madonna dell'Ogliastra (sec. XX); Santi Cosma e Damiano (sec.

XVII); San Priamo (campestre); Santa Lucia (campestre).

Las Plassas. Santa Maria Maddalena (sec. XVII, parrocchiale); Santa Maria delle Grazie (sec. XV, campestre); San Sebastiano; Sant'Antonio.

Lei. San Marco; San Michele; San Pietro Apostolo (parrocchiale).

Loceri. San Pietro Apostolo (sec. XVIII, parrocchiale); San Bachisio (sec. XVI, campestre).

Loculi. San Pietro.

Lodé. Sant'Antonio da Padova (parrocchiale); Sant'Andrea; San Giovanni Battista; Sant'Anna; San Giovanni; Vergine d'Itria; Madonna del Rimedio; l'Annunziata (sec. XVIII, campestre).

Lodine. San Giorgio (parrocchiale); San Giuseppe.

Loiri Porto San Paolo. San Paolo; Santa Giusta (campestre); San Nicola di Bari (parrocchiale).

Lollove. Santa Maddalena (sec. XVI, parrocchiale).

Lotzorai. Sant'Elena Imperatrice (sec. XVIII, parrocchiale); Santa Maria; San Francesco (campestre).

Lula. Vergine di Valverde; Regina degli Angeli; San Francesco (sec. XVII, campestre); San Nicola (campestre); Santa Maria Maggiore (sec. XV, parrocchiale).

Lunamatrona. San Giovanni Battista (sec. XVI, parrocchiale); Santa Maria (sec. XIV); San Giuseppe (sec. XX); San Sebastiano (sec. XVII); Nostra Signora del Carmine; Sant'Elia (campestre).

Luogosanto. Cattedra di San Pietro; Madonna di Loreto; Madonna del Rimedio (sec. XIV); Natività di Maria Vergine (parrocchiale); Sant'Antonio da Padova (sec. XIX); San Biagio (sec. XV); Sant'Elena; San Gavino; San Giorgio; San Giovanni; San Giuseppe; San Gregorio; San Leonardo (sec. XV); San Marco Evangelista (sec. XVIII); San



Martino; San Nicola; San Pancrazio; San Quirico (sec. XX); Santa Reparata; San Salvatore (sec. XVIII); Santo Stefano (sec. XVI); San Trano (sec. XIII); Sant'Ubaldo; Sant'Andrea (sec. XVIII).

Luras. San Giacomo; Anime del Purgatorio; Beata Vergine del Rosario (parrocchiale); Santa Croce; San Giuseppe; Santa Maria delle Grazie (sec. XII, campestre); San Pietro di Silonis (sec. XIII, campestre); San Leonardo di Silonis (sec. XIII, campestre); San Michele di Canali (sec. XIII, campestre); San Pietro (sec. XVII); San Bartolomeo (sec. XIV, campestre).

Macomer. San Pantaleone (sec. XV, parrocchiale); Sant'Antonio; Santa Croce (sec. XVII); Vergine d'Itria; Vergine del Soccorso; Beata Vergine Maria Regina delle Missioni; Maria Ausiliatrice; San Francesco.

Magomadas. Sant'Elia; San Giovanni Battista (sec. XVII, parrocchiale).

Mamoiada. Nostra Signora d'Itria (campestre); San Cosimo (sec. XI, santuario); Nostra Signora di Loreto (parrocchiale); Sant'Antonio Abate; San Giovanni Battista; San Basilio; San Giuseppe; Sant'Antioco; San Francesco; Spirito Santo; Santi Cosma e Damiano.

Mandas. San Giacomo (sec. XVI, parrocchiale); San Cristoforo (sec. XVII); San Francesco (sec. XVII); Santa Vittoria; Sant'Antonio.

Mara. San Giovanni Battista (sec. XVIII, parrocchiale); Nostra Signora di Bonuighinu.

Maracalagonis. Vergine degli Angeli (sec. XIII, parrocchiale); Madonna d'Itria (sec. XIII); Santa Lucia; San Basilio (campestre); San Gregorio (campestre).

Marceddì. Beata Vergine di Bonaria (parrocchiale).

Marrubiu. Beata Vergine di Monserrato (sec. XVII, parrocchiale).

Martis. San Pantaleone (sec. XV, parrocchiale); San Giuseppe (sec. XVII, parrocchiale); Madonna del Rosario (sec. XVII); Santa Croce; San Giovanni (sec. XVI); San Michele; San Leonardo (sec. XIII); San Sebastiano; Santa Maria Maddalena (sec. XIII, campestre).

Masainas. San Giovanni Battista (sec. XIV, parrocchiale).

Massama. Beata Vergine (sec. XVII, parrocchiale); oratorio delle Anime (sec. VIII); San Nicola di Marsima (sec. XIII, campestre).

Masullas. Beata Vergine delle Grazie (sec. XVI, parrocchiale); San Sebastiano (sec. XVI); San Francesco (sec. XVI); San Leonardo (sec. XIII); Santa Lucia.

Matzaccara. Sant'Elena Imperatrice (sec. XX, parrocchiale).

Meana Sardo. San Lussorio (sec. XVII, campestre); San Bartolomeo (sec. XIV, parrocchiale); San Sebastiano; San Salvatore; San Francesco Saverio; Sant'Elia (campestre).

Milis. San Paolo (sec. XII); San Sebastiano martire (sec. XV, parrocchiale); San Pietro (sec. XIII); San Giorgio (sec. XI, campestre).

Modolo. Sant'Andrea (parrocchiale); San Pietro.

Mogorella. San Lorenzo (sec. XVIII, parrocchiale).

Mogoro. Santa Maria di Cracargia (sec. XX, campestre); San Bernardino (sec. XIV, parrocchiale); Madonna del Carmine (sec. XIV); Sant'Antioco (sec. XVI).

Monastir. San Pietro (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Antonio; San Giacomo (sec. XI); San Sebastiano (sec. XVII, campestre); San Luca (campestre).

Monserrato. Sant'Ambrogio (sec. XV, parrocchiale); San Lorenzo; San Filippo; Santa Maria di Pauli; San Valeriano; Santissimo Redentore.

Monteleone Rocca Doria. Santo Stefano



(sec. XIII, parrocchiale); Sant'Antonio Abate (sec. XIII); Santa Barbara.

Monteponi. Santa Barbara (sec. XX, parrocchiale).

Montevecchio. Santa Barbara (sec. XX, parrocchiale).

Monti. San Gavino (sec. XVIII, parrocchiale); San Giovanni Battista; San Michele (sec. XVIII, campestre); San Paolo (sec. XIV).

Montresta. San Cristoforo (parrocchiale).

Mores. Santa Caterina (sec. XVII, parrocchiale); San Giovanni di Oppia (sec. XIII); San Biagio del Monte (sec. XII); Sant'Antonio da Padova (sec. XVII); Santa Lucia (sec. XIV, campestre); Nostra Signora di Todorache (sec. XV, campestre); San Biagio; Santa Caterina; Santa Croce; San Giorgio; San Giovanni Battista; Santa Maria di Sole; San Nicolò; San Paolo; San Salvatore; Santa Vittoria.

Morgongiori. Santa Maria Maddalena (sec. XVIII, parrocchiale); Santa Sofia (sec. XVII, campestre).

Muravera. San Nicolò di Bari (sec. XVI, parrocchiale); Santa Lucia; Sant'Antonio; Sant'Anna.

Muros. San Gavino; San Giovanni; San Leonardo.

Musei. Sant'Ignazio di Loyola (sec. XVII, parrocchiale).

Narbolia. Santa Reparata (sec. XIII, parrocchiale); Sant'Andrea di Pischinappiu (sec. VII).

Narcao. San Nicolò di Bari (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Anna.

Nebida. Santa Barbara (sec. XIX, parrocchiale).

Neoneli. San Pietro (sec. XIV, parrocchiale); San Michele; Sant'Anna (campestre); San Gabriele (campestre).

Noragugume. Nostra Signora d'Itria (sec. XIV); Sant'Antonio da Padova; San Giacomo (parrocchiale); San Salvatore.

Norbello. San Giovanni (sec. XVI); Santa Maria della Mercede (sec. XII); Santi Quirico e Giuditta (sec. XII, parrocchiale).

Nuchis. Spirito Santo (parrocchiale); Santa Caterina; Anime del Purgatorio; Santa Croce; San Salvatore.

Nughedu San Nicolò. Rosario; Santa Croce; Sant'Antonio Abate (sec. XVII); Santa Balbina; Santi Cosma e Damiano (sec. XIV, campestre); San Giorgio; San Nicola di Bari (sec. XVII, parrocchiale); San Pietro (sec. XV, campestre); San Sebastiano (sec. XVII).

Nughedu Santa Vittoria. San Giacomo (sec. XVII, parrocchiale); San Basilio (sec. XVII, santuario); Santa Croce.

Nule. San Paolo (sec. XIII); Beata Vergine Assunta; Natività di Maria (sec. XVII, parrocchiale); Santa Croce; San Biagio; San Giovanni (sec. XIX); San Francesco; San Nicola; San Pietro (sec. XVIII).

Nulvi. Beata Vergine Assunta (parrocchiale); Nostra Signora di Monte Alma; Nostra Signora del Rosario (sec. XVII); San Filippo (sec. XVII); Sant'Antonio Abate (sec. XVII, campestre); Santa Barbara; San Bachisio; Santa Croce; Sant'Elena; San Giovanni di Nugulbi (sec. XII, campestre); San Giuliano; San Lorenzo; Santa Lucia; San Lussorio (sec. XVII, campestre); San Michele; San Nicola; San Pancrazio; San Salvatore; San Sebastiano (sec. XVII); Santa Tecla; San Tommaso (sec. XI); Spirito Santo.

Nuoro. Santa Maria della Neve, cattedrale (sec. XIX); Madonna di Valverde; Madonna delle Grazie (sec. XVII); Nostra Signora del Monte; Nostra Signora della Solitudine (sec. XVII); Sant'Antonio; San Giovanni Battista; San Salvatore; Sant'Onofrio; San Lucifero; Sant'Orsola; Santa Marina.



Nurachi. San Giovanni Battista (sec. XVII, parrocchiale).

Nuragus. Santa Maria Maddalena (parrocchiale); Santo Stefano; Sant'Elia.

Nurallao. Sant'Efisio; San Sebastiano; Santa Lucia; San Salvatore; Sant'Antonio; San Pietro Apostolo (parrocchiale).

Nuraminis. San Pietro (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Antonio Abate; Carmine; San Lussorio (campestre).

Nuraxi Figu. Sant'Isidoro Agricoltore (sec. XX, parrocchiale).

Nuraxinieddu. San Marco (sec. XVII); San Pantaleone (parrocchiale); San Giacomo; Santa Vittoria.

Nureci. Nostra Signora d'Itria.

Nurri. San Michele (sec. XV, parrocchiale); Santa Rosa (sec. XVII); Santa Maria; Sant'Ambrogio; Santa Marietta; San Giovanni Battista; San Francesco.

Nuxis. San Pietro Apostolo (sec. XIX, parrocchiale); Sant'Elia (sec. IX, campestre).

Olbia. San Simplicio, cattedrale (sec. XII); Beata Vergine Assunta; Conversione di San Paolo (sec. XVIII); L'Epifania; Nostra Signora di Cabu Abbas (sec. XIII, campestre); Sant'Antonio Abate; Santa Caterina; Santa Croce; Sant'Eliseo; San Leonardo; Santa Lucia; San Lussorio; San Michele (sec. XIII, campestre); San Nicola; San Pancrazio; San Salvatore; San Sebastiano; Santa Tecla; San Tommaso; Spirito Santo (sec. XVIII, campestre); Santa Mariadda (sec. XIX, campestre); San Vitore (sec. XIII, campestre).

Oliena. Santa Maria (sec. XIV); Sant'Ignazio di Loyola (sec. XVII, parrocchiale), San Giorgio; Santa Croce (sec. XIV).

Ollastra Simaxis. San Sebastiano (sec. XVII, parrocchiale); San Marco (sec. XIII).

Ollolai. San Michele Arcangelo (parrocchiale); San Bartolomeo; Sant'An-

tonio da Padova; Santa Susanna; San Giovanni Crisostomo; San Sebastiano; San Gregorio Magno; Santa Croce; Santo Stefano; San Pietro (campestre); San Basilio (campestre); Santa Maria Maddalena (campestre).

Olmedo. Nostra Signora di Talia (sec. XIII, parrocchiale); Santa Maria de Ulumetu.

Olzai. San Giovanni Battista (sec. XVI, parrocchiale); Santa Barbara (sec. XIV); Sant'Anastasia (sec. XVI); Santa Sofia (campestre); San Gabriele (campestre).

Onani. San Pietro (sec. XII, parrocchiale); San Francesco; San Bachisio; Sant'Elena; San Giorgio; Santa Croce.

Onifai. San Sebastiano martire (parrocchiale); Santa Croce; Sant'Antonio; Vergine delle Grazie; Madonna di Loreto.

Oniferi. Madonna della Pace; Sant'Anna; San Gavino (parrocchiale).

Orani. Sant'Andrea (sec. XIX, parrocchiale); Sant'Elia; San Francesco Saverio; San Giovanni Battista (sec. XVII); San Giorgio; Sant'Isidoro; San Lorenzo; Santa Maddalena; Santa Maria; San Paolo; Spirito Santo; Vergine del Rosario; Vergine del Carmelo; Vergine d'Itria (sec. XVII); Vergine del Liscia; Nostra Signora di Gonare (campestre).

Orgosolo. Beata Vergine Assunta; Sant'Anania (sec. XVII); Sant'Antioco; Sant'Antonio Abate; Sant'Antonio da Padova; Santa Croce; San Pietro (sec. X, parrocchiale); Sant'Elena; San Giovanni Battista; San Gregorio Magno; San Sebastiano.

Oristano. Duomo (sec. XII); San Francesco (sec. XIII); San Domenico (sec. XVII); Santa Chiara (sec. XIV); Sant'Efisio (sec. XVII); Carmine (sec. XVIII); San Martino (sec. XIII); santuario del Rimedio (sec. XIII); San Giovanni Battista (sec. XVIII).



Orosei. San Giacomo (sec. XVIII, parrocchiale); Santa Maria; Sant'Antonio; Santa Croce; San Sebastiano; San Giorgio; Madonna del Rimedio; San Gavino (campestre); San Leonardo (campestre); Santa Lucia (campestre).

Orotelli. San Giovanni Battista (sec. XII, parrocchiale); Nostra Signora di Sinni (sec. XIV, campestre); Sant'Antonio; San Pietro di Oddini (sec. XII, campestre); Spirito Santo (sec. XIII, campestre).

Orroli. Santi Vincenzo e Anastasia (sec. XVI, parrocchiale); Santa Caterina (sec. XVIII); San Pantaleo; San Marco (campestre); Santo Stefano (campestre); Santa Maria (campestre).

Ortacesus. San Pietro (sec. XVI, parrocchiale); Santa Lucia; San Bartolomeo (sec. XVI, campestre).

Ortuveri. San Nicolò di Bari (sec. XVIII, parrocchiale); Madonna di Loreto; oratorio delle Anime; Santa Maria (sec. XX, campestre).

Orune. Vergine della Difesa (sec. XVII); Vergine d'Itria; Sant'Efisio; Santa Maria Maggiore (sec. XIX, parrocchiale); Sant'Antonio; San Giacomo (sec. XIV); Madonna Consolata (campestre).

Oschiri. Nostra Signora di Castro (sec. XI); Immacolata Concezione (parrocchiale); Santa Barbara; Santa Croce; San Demetrio; Sant'Elia; San Giorgio di Balenotti (sec. XII, campestre); San Leonardo (sec. XVI); Nostra Signora di Otti (sec. XII, campestre); San Michele Arcangelo; San Pietro (sec. IX); San Sebastiano; San Simeone; San Sisinnio; Santo Stefano (sec. XVI).

Osidda. Sant'Angelo (parrocchiale); San Pietro; Santa Maria.

Osilo. Immacolata Concezione (sec. XV, parrocchiale); Chiesa del Rosario (sec. XVI); San Giovanni (sec. XV); Sant'Antonio (sec. XVII); Nostra Signora di Bonaria (sec. XVII); Babbu Ethernu (sec.

XVII); San Biagio (sec. XVI, campestre); Santa Maria de Iscalas (sec. XII, campestre).

Osini. Santa Susanna (sec. XX, parrocchiale); San Giorgio di Suelli (sec. XVI); Santa Lucia (campestre).

Ossi. Sant'Antonio Abate; San Bartolomeo (parrocchiale); Santa Croce; Santa Margherita; San Silverio; Santa Vittoria.

Ottana. San Nicola, cattedrale (sec. XII); Sant'Antonio Abate; Santa Caterina; Santa Maria; San Pietro.

Ovodda. San Giorgio (parrocchiale); Santa Maria; Santa Croce; San Pietro Apostolo; San Cristoforo.

Ozieri. Sant'Antioco di Bisarcio, cattedrale (sec. XII); Concezione, Duomo (sec. XIX); Santissimo Rosario; Beata Vergine del Carmelo; Madonna delle Grazie; Madonna di Loreto; Sant'Agostino; Sant'Antonio di Butule; San Bachisio; Santa Caterina; Santi Cosma e Damiano; San Cristoforo; Santa Croce; San Francesco Borgia; San Filippo Neri; San Francesco; San Giorgio; San Gavino; San Giovanni; Sant'Isidoro; San Leonardo; San Lorenzo; San Luca; Santa Lucia; San Lussorio; Santa Maria; San Matteo; San Mauro; San Michele; San Pantaleone; San Pietro in Vincoli; San Planu 'e Lizzu; San Quirico; San Sebastiano; Santa Sofia; Santo Stefano di Vigne; Santo Stefano di Monte.

Pabillonis. San Giovanni Battista (sec. XVI); San Lussorio (sec. XVII, campestre); Santa Maria della Neve (sec. XVII, parrocchiale).

Padria. Santa Giulia (sec. XV, parrocchiale); Madonna degli Angeli; Santa Barbara; Sant'Eustacchio; San Gavino; San Giorgio; Santa Giulia; San Giuseppe; Sant'Imbenia; San Lorenzo; Santa Margherita; Santa Maria de S'Ena Birde; San Michele; San Paolo;



San Pietro; San Saturnino; San Sebastiano; San Vincenzo; Vergine d'Itria.
Padru. San Giuseppe; Sant'Elia; San Michele.

Palau. San Giorgio (parrocchiale).

Palmas. Santa Maria di Palmas (sec. XIV, parrocchiale); Vergine delle Grazie (sec. XX).

Palmas Arborea. Vergine delle Grazie; Sant'Antioco (parrocchiale).

Paringianu. San Giuseppe (sec. XX, parrocchiale).

Pattada. Santa Sabina (sec. XVI, parrocchiale); L'Angelo; Spirito Santo; Madonna del Rosario; Sant'Antioco; San Bartolomeo; Santa Caterina; Sant'Elia; San Francesco; San Gavino; San Giacomo di Bantine; San Giorgio; San Giovanni; San Lorenzo; San Michele; San Nicola; Santa Vittoria di Lerron.

Pau. San Giorgio (sec. XIV, parrocchiale); Santa Prisca (sec. XIII, campestre); San Lucifero.

Pauli Arborei. San Vincenzo (sec. XVII, parrocchiale); Sant'Agostino (sec. XIII).

Paulilatino. San Teodoro (parrocchiale); Nostra Signora d'Itria; San Giovanni; Santa Maria Maddalena; Santa Cristina.

Perdasdefogu. San Pietro Apostolo (sec. XIX, parrocchiale); San Sebastiano (sec. XI); Santa Barbara; Santissimo Salvatore.

Perdaxius. San Giacomo (sec. XIII); San Leonardo (sec. XIII); San Giacomo Apostolo (sec. XX).

Perfugas. San Giorgio (sec. XIV, parrocchiale); Santa Croce; Santa Maria degli Angeli; Santa Maria di Perfugas; San Pietro; Santa Vittoria di Campo d'Ullumu; Spirito Santo.

Pimentel. Nostra Signora del Carmine (parrocchiale); San Giacomo.

Pirri. San Pietro (sec. XVIII, parrocchiale); Madonna della Fede; Sant'E-

lena; San Giuseppe (parrocchiale); San Gregorio Magno.

Piscinas. Vergine della Neve (sec. XIX, parrocchiale).

Ploaghe. Sant'Antonio (sec. XIII); San Michele di Salvenero (sec. XII); Nostra Signora del Rosario; Nostra Signora di Valverde; Sant'Anna; Sant'Antino; Sant'Antonio da Padova; Santa Barbara; Santa Caterina; Santa Croce; Cristo Re e San Giovanni Battista (parrocchiale); Santa Giulia; Santa Margherita; Santa Maria di Orthana; San Matteo; San Nicola; San Pietro (parrocchiale); San Sebastiano; San Simeone; San Timoteo.

Pompu. Vergine di Monserrato (sec. XV); San Sebastiano (sec. XX, parrocchiale).

Portoscuso. Santa Maria d'Itria (sec. XVII, parrocchiale); San Giovanni Battista (sec. XX); Sant'Antonio.

Porto Torres. Basilica dei Martiri turritani (sec. XI); Beata Vergine Consolata; San Gavino a Mare; Santa Maria di Balai.

Posada. Santo Stefano; San Francesco; Santa Maria di Larathon (campestre); Sant'Andrea di Corte (campestre); Sant'Antonio Abate (parrocchiale).

Pozzomaggiore. San Giorgio (sec. XVI, parrocchiale); San Nicola di Trullas (sec. XIV); Sant'Agostino; San Costantino; Santa Croce; San Giorgio; Santa Maria; San Pietro.

Pula. Parrocchiale (sec. XIX); Sant'Efisio (sec. XI); San Raimondo; San Giovanni Battista.

Putifigari. Natività di Maria; Nostra Signora de S'Ena Frisca (parrocchiale).

Quartu Sant'Elena. Sant'Elena (sec. XVII, parrocchiale); Sant'Agata (sec. XIII); Santa Maria di Cepola (sec. XIII); San Giovanni Evangelista; Sant'Antonio; Santo Stefano; Sacro Cuore; San Benedetto; Sant'Andrea (campe-





stre); Vergine del Buoncammino (campestre); San Forzorio (campestre).

Quartucciu. Madonna della Difesa (sec. XV); San Giorgio (parrocchiale); San Luigi Gonzaga; Sant'Antonio Abate; San Pietro Pascasio; San Gaetano (campestre); Santa Maria (campestre).

Rebeccu. San Lorenzo (sec. XIII); Santa Giulia (parrocchiale).

Rio Murtas. San Giuseppe (sec. XX, parrocchiale).

Riola Sardo. San Martino (sec. XVII, parrocchiale); Sant'Anna; Sant'Andrea.

Romana. Santa Maria degli Angeli (parrocchiale); Nostra Signora delle Grazie; Madonna della Salute; San Giacomo; San Giorgio; San Lussorio.

Ruinas. San Giorgio (parrocchiale); San Teodoro (campestre).

Sadali. San Valentino Papa (sec. XV, parrocchiale); Sant'Elena (sec. XI, campestre); Santa Maria (sec. XVI, campestre); Sant'Antonio.

Sagama. San Gabriele (parrocchiale).

Samassi. San Gemiliano (sec. XIII); Beata Vergine di Monserrato (sec. XVI, parrocchiale); San Giuseppe; Santa Margherita; Sant'Isidoro (campestre).

Samatzai. San Giovanni Battista (sec. XV, parrocchiale); Santa Barbara; San Pietro (campestre); San Marco (campestre).

Samugheo. San Sebastiano (sec. XVII, parrocchiale); San Basilio (sec. XVI, campestre); Santa Maria.

San Basilio. San Pietro (parrocchiale); San Basilio.

San Benedetto. San Benedetto (sec. XX).

San Gavino Monreale. San Gavino (sec. XIV); Santa Chiara (sec. XV, parrocchiale); Santa Teresa del Bambino Gesù (parrocchiale); Santa Lucia (par-

rocchiale); Santa Croce; Santa Severa (campestre).

San Giovanni di Sinis. San Giovanni (sec. XI).

San Giovanni Suergiu. San Giovanni Battista (sec. XX, parrocchiale).

Sanluri. San Pietro (sec. XIV); Madonna delle Grazie (sec. XVI, parrocchiale); San Lorenzo (sec. XIV); San Francesco (sec. XVII); San Martino (sec. XV); San Rocco; San Sebastiano; Sant'Anna; Vergine del Carmelo.

San Nicolò d'Arcidano. San Nicola (sec. XVII, parrocchiale).

San Nicolò Gerrei. San Nicolò (parrocchiale); Santa Lucia (campestre).

San Pantaleo. San Pantaleo (parrocchiale); San Gavino; Santa Maddalena; San Michele.

San Pasquale. San Pasquale Baylon (parrocchiale); San Michele; San Tommaso; San Giuseppe.

San Priamo. Sant'Andrea (parrocchiale); San Priamo (campestre).

San Salvatore di Sinis. San Salvatore (sec. XVII).

San Sperate. San Sperate (sec. XVI, parrocchiale); Santa Lucia; San Giovanni; Santa Barbara (campestre).

Santadi. San Nicolò di Bari (sec. XV, parrocchiale); Sant'Elia (sec. X); Sant'Agata; Madonna delle Grazie; Santa Maria (campestre).

Santa Giusta. Santa Giusta, cattedrale (sec. XII); Santa Severa.

Santa Margherita di Pula. Santa Margherita (parrocchiale).

Santa Maria Coghinas. Santa Maria delle Grazie (parrocchiale).

Santa Maria Navarrese. Beata Vergine Assunta (sec. XI).

Sant'Andrea Frius. Sant'Andrea (parrocchiale); Madonna di Bonaria; Sant'Isidoro.

Sant'Anna Arresi. Sant'Antioco (sec. VI); San Pietro (sec. XX); Santa Maria Goretti (sec. XX); Nostra Signora di Bo-





naria (sec. XX); Sant'Anna (parrocchiale).

Sant'Antonio di Santadi. Sant'Antonio da Padova (sec. XX).

Santa Teresa Gallura. La Natività (sec. XIX); Madonna del Buon Cammino; Santa Lucia; Santa Reparata; San Vitorio (sec. XIX, parrocchiale).

San Teodoro. San Teodoro (parrocchiale).

Santu Lussurgiu. San Leonardo di Siete Fuentes (sec. XII, campestre); Santa Maria degli Angeli; Santa Croce; San Pietro (parrocchiale); Vergine del Carmine; San Giovanni Battista; Santa Lucia; San Sebastiano; San Giuseppe.

San Vero Congiùs. San Teodoro (sec. X); San Nicola (parrocchiale).

San Vero Milis. Santa Sofia (sec. XVII, parrocchiale); San Michele Arcangelo (sec. XVIII).

San Vito. San Lussorio (sec. XIV); San Vito (parrocchiale); Santa Maria di Orrea; Santa Barbara (campestre); San Vincenzo (campestre); San Giorgio (campestre).

Sardara. Assunta (sec. XIV, parrocchiale); San Gregorio (sec. XIV); Sant'Anastasia (sec. XV); Santa Maria de is Acquis (sec. XIV); Sant'Antonio (parrocchiale).

Sarroch. Santa Vittoria (sec. XVII, parrocchiale).

Sarule. Nostra Signora di Gonare (sec. XVII); San Michele (parrocchiale); Madonna del Rosario; Sant'Antonio da Padova; Santa Lucia; Santa Croce.

Sassari. San Nicola, Duomo (sec. XII); San Michele di Plaiano (sec. XIII); San Donato (sec. XIII, parrocchiale); Santa Maria di Betlemme (sec. XIII); Sant'Andrea (sec. XIV); San Paolo (sec. XIV); San Paolo (sec. XX, parrocchiale); Madonna del Rosario; Nostra Signora del Carmine; Nostra Signora della Misericordia; Latte Dolce (sec. XII, parrocchiale); Nostra Signora di

Loreto; Nostra Signora di Monserrato; Sant'Agostino (sec. XVIII, parrocchiale); Sant'Anna; Sant'Antonio Abate; Sant'Apollinare; San Biagio; Santa Barbara; San Bonifacio; San Carlo; Santa Caterina; Santa Chiara; San Cristoforo; Santa Croce; Sant'Eligio; Santa Elisabetta; Sant'Eusebio; San Francesco; San Giacomo; San Giovanni; Santa Giulia; San Giuseppe (sec. XIX, parrocchiale); San Lazzaro; San Lorenzo; Santa Maria di Campulongu; Santa Margherita de lo Ardo; Santa Maria di Taniga; Sant'Orsola; San Paolo; San Pietro in Silki; San Quirico; San Sebastiano; San Sisto; Santissima Trinità; Spirito Santo; Vergine del Regno.

Scano di Montiferro. San Pietro (sec. XVIII, parrocchiale); San Giorgio; San Nicolò; Anime del Purgatorio; Madonna del Rimedio; Santa Vittoria (campestre); Santa Croce (campestre); Madonna di Pedras Doladas (campestre).

Sedilo. San Giovanni Battista (sec. XV); Santu Antine (sec. XVII); Santa Croce; San Basilio; San Costantino (sec. XVII, campestre); San Giacomo (campestre); San Liori; San Michele; Santa Maria Maddalena.

Sedini. Sant'Andrea (sec. XIV, parrocchiale); Nostra Signora dell'Annunziata; Nostra Signora del Rosario; Sant'Anna; Santa Barbara; Santa Croce; Sant'Elia di Settin; San Giacomo; San Nicola di Silanis; San Pancrazio; San Pantaleone.

Segariu. San Giorgio (parrocchiale); San Sebastiano (campestre); San Michele (campestre); Sant'Antonio (campestre).

Selargius. Beata Vergine Assunta (sec. XV, parrocchiale); San Giuliano (sec. XIII); San Salvatore; San Giovanni Bosco (sec. XX); San Lussorio (sec. XII, campestre).



Selegas. Sant'Anna (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Elia; Santa Vitalia (campestre).

Semestene. San Giorgio (sec. XV, parrocchiale); San Nicolò di Trullas (sec. XI); Santa Giusta; Santa Maria Sansa; San Michele Arcangelo.

Seneghe. San Sebastiano (sec. XVII, parrocchiale); oratorio del Rosario (sec. XVII); Santa Maria della Rosa (sec. XV).

Senis. Santa Lucia (sec. XIII).

Sennariolo. Sant'Andrea (parrocchiale); San Quirico; Santa Vittoria.

Sennori. San Basilio Magno (parrocchiale); Beata Vergine del Rosario; San Biagio; Santa Croce; Sant'Elia; San Giovanni Battista; Santa Giusta; Santa Lucia; Santa Vittoria.

Senorbì. Santa Barbara (sec. XVI, parrocchiale); Santa Mariedda (sec. XIII); San Sebastiano; Santa Vittoria; Sant'Antioco.

Serbariu. San Narciso (sec. XIX, parrocchiale); Santa Giuliana.

Serdiana. San Salvatore (sec. XV, parrocchiale); Santa Maria di Sibiola (sec. XI).

Serramanna. San Leonardo (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Ignazio; Sant'Angelo; Santa Maria di Monserrato (campestre).

Serrenti. Santa Vitalia (sec. XVII); Maria Immacolata (parrocchiale).

Serri. Santa Vittoria (parrocchiale).

Sestu. San Giorgio (sec. XVI, parrocchiale); San Gemiliano (sec. XIV, campestre); Nostra Signora delle Grazie; San Salvatore; San Leonardo.

Settimo San Pietro. San Pietro (sec. XV, parrocchiale); Santa Lucia; Santa Mariedda; San Giovanni Battista (campestre).

Setzu. San Leonardo (sec. XVI, parrocchiale); San Cristoforo.

Seui. Santa Maria Maddalena (sec. XVII, parrocchiale); Santa Lucia (sec.

XVII, campestre); San Cristoforo (sec. XVIII, campestre); Madonna del Carmine (sec. XX, campestre); Vergine del Rosario; San Giovanni Battista.

Seulo. Beata Vergine Immacolata (sec. XV, parrocchiale); Santi Cosma e Damiano (sec. XV, campestre); Sant'Antonio; Santa Barbara; San Pietro (campestre).

Seuni. Santa Vittoria (parrocchiale).

Siamaggiore. San Costantino (sec. XVII, parrocchiale); Santa Lucia; San Ciriaco (campestre).

Siamanna. Santa Lucia (parrocchiale); San Sebastiano; San Giovanni Battista.

Siapiccia. San Nicola (parrocchiale); Nostra Signora del Rimedio (campestre).

Siddi. San Michele (sec. XIII); Visitazione della Vergine (sec. XVIII); San Michele; Santa Maria Vergine delle Grazie (parrocchiale).

Silanus. San Lorenzo (sec. XII); Santa Sabina (sec. IX); Nostra Signora d'Itria; Sant'Antonio Abate (parrocchiale); Santa Croce; Santa Maria Maddalena; San Nicola.

Sili. La Maddalena (sec. XVII); San Pietro (parrocchiale); San Michele.

Siligo. Santa Maria di Mesumundu (sec. V); Santa Croce; Sant'Elia; Sant'Eliseo; San Vincenzo Ferrer; Santa Vittoria (parrocchiale).

Siliqua. San Sebastiano (sec. XVII); San Giorgio (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Antonio Abate (sec. XVI); Sant'Anna (sec. XVI); Santa Margherita (campestre).

Silius. Sante Felicite e Perpetua (parrocchiale); San Sebastiano.

Simala. San Nicola (sec. XVII, parrocchiale); Santa Vitalia (sec. XIX).

Simaxis. San Simmaco (sec. XIX, parrocchiale); San Sebastiano; San Salvatore; San Giuliano (campestre); San Marco di Ollastra (campestre).

Sindia. San Pietro (sec. XII); Santa Ma-



ria di Corte (sec. XII); Santa Croce; San Demetrio; San Giorgio; Sant'Isidoro; Beata Vergine del Rosario (parrocchiale).

Sini. San Giorgio (sec. XV, campestre); Santa Chiara (sec. XVII, parrocchiale).

Simisola. Sant'Elena (sec. XVIII); San Pietro (sec. XIX); San Giovanni Battista (parrocchiale).

Sinnai. Santa Vittoria (sec. XV); Santa Barbara (sec. XV, parrocchiale); Sant'Isidoro (parrocchiale); Santi Cosma e Damiano; Santa Vittoria; Sant'Elena; San Saturnino; Santa Forada (campestre); San Bartolomeo.

Siris. San Sebastiano.

Sirri. Santa Maria.

Sisini. Madonna della Difesa (parrocchiale); San Pietro.

Siurgus Donigala. Santa Maria (sec. XVI); San Teodoro; Santa Susanna; San Francesco.

Soddì. Spirito Santo (parrocchiale); San Pietro.

Solanas. San Pietro (parrocchiale).

Solarussa. Parrocchiale (sec. XVIII); oratorio delle Anime (sec. XVII); San Gregorio (sec. XIII, campestre).

Soleminis. San Giacomo (parrocchiale).

Sorgono. Maria Assunta (sec. XVI, parrocchiale); San Mauro (sec. XVI).

Sorradile. San Sebastiano (parrocchiale); San Michele; San Nicola.

Sorso. Beata Vergine Noli me Tollere (parrocchiale); Cappuccini; Nostra Signora d'Itria; Sant'Agostino; Sant'Anna; San Biagio; San Cristoforo; Santa Croce; Santa Felicita; San Pantaleo; San Paolo; San Pasquale; San Pietro di Oceri; San Quirico.

Stintino. Immacolata Concezione (parrocchiale).

Suelli. San Giorgio (sec. XIII); Carmine (sec. XVI); San Cosimo e Damiano (sec. XVI, campestre); Sant'Antonio.

Suni. San Narciso; Santa Maria della Neve (parrocchiale).

Tadasuni. Santa Croce; San Nicola di Bari (parrocchiale).

Talana. Santa Marta (sec. XIX, parrocchiale); Sant'Efisia (sec. XVIII, campestre).

Tanca Marchesa. Gesù Maestro (parrocchiale).

Telti. Sant'Anatolia; Santa Vittoria (parrocchiale); San Bachisio (campestre).

Tempio Pausania. San Pietro, cattedrale (sec. XVII); Santa Croce (sec. XVII); Anime del Purgatorio; Immacolata Concezione; Madonna del Carmine; Nostra Signora del Pilar; Nostra Signora del Rosario; Sant'Antonio da Padova; San Bachisio; Santa Chiara; San Francesco; San Gavino; San Giacomo; San Giorgio; San Leonardo; San Lorenzo; San Saturno; San Tomaso; Santissima Trinità; Spirito Santo; Vergine Assunta.

Tergu. Santa Maria di Tergu (sec. XI).

Terralba. San Pietro, cattedrale (sec. XIX); San Ciriaco (sec. XVIII, parrocchiale); Gesù Maestro (sec. XX).

Terraseo. San Gioacchino (sec. XX).

Terresoli. San Giovanni Bosco (sec. XX).

Tertenia. Vergine Assunta (sec. XX); Santa Sofia (sec. XI); Santa Teresa d'Ávila (sec. XVII); San Sebastiano (parrocchiale).

Teti. Santa Maria della Neve (parrocchiale); San Sebastiano (campestre); Sant'Antonio da Padova (campestre).

Teulada. Beata Vergine del Carmelo (sec. XVII, parrocchiale); San Giovanni Bosco (sec. XX); Santa Maria (sec. XV).

Thiesi. Madonna di Seunis; Sant'Antonio; San Benedetto; Santa Croce; San Demetrio; San Giorgio; San Giovanni; San Michele; San Salvatore; San Sebastiano; Santa Vittoria (parrocchiale).

Tiana. Sant'Elena (parrocchiale).





Tinnura. Sant'Anna.

Tissi. Sant'Anastasia (parrocchiale); Santa Croce; Santa Vittoria.

Tonara. San Gabriele Arcangelo (sec. XX, parrocchiale); Sant'Antonio; Santa Maria.

Torpè. Nostra Signora degli Angeli (parrocchiale); San Benedetto; San Martino; Santa Restituta; Sant'Elena; Sant'Antonio da Padova.

Torralba. San Pietro (sec. XVI); Nostra Signora di Capuabbas (sec. XIII); Sant'Andrea; Sant'Antonio Abate; Sant'Antonio di Taylos; Santa Croce; San Giorgio; San Pietro; Santa Vittoria; Spirito Santo.

Tortolì. Sant'Andrea Apostolo (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Anna (sec. XIX).

Tramatza. Santa Maria Maddalena (parrocchiale).

Tratalias. Santa Maria (sec. XIII); Vergine di Monserrato (sec. XX, parrocchiale).

Tresnuraghes. Santa Croce; San Giorgio (parrocchiale); San Lorenzo; Santa Lucia; Santa Maria de S'Adde; Santa Maria di Loreto; San Nicolò; Santa Vittoria.

Trinità d'Agultu. Santissima Trinità (parrocchiale); Sant'Antonio da Padova (campestre); Santa Barbara (campestre); San Giuseppe (campestre); San Pietro (campestre).

Triei. San Cosimo e Damiano (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Antonio di Mullò (sec. XVII).

Tuili. Sant'Antonio Abate (sec. XVI); San Pietro Apostolo (sec. XV, parrocchiale).

Tula. Sant'Antonio da Padova; Santa Chiara; Santa Croce; Sant'Elena imperatrice (parrocchiale); San Giuseppe; San Leonardo di Orvei; Santa Maria de Coros; San Pietro di Ossuta; San Sebastiano.

Turri. San Sebastiano (sec. XVI, parrocchiale).

Ulassai. Sant'Antioco (sec. XX, parrocchiale); San Sebastiano (sec. XVIII); Santa Barbara (sec. XI).

Ula Tirso. Sant'Andrea (sec. XV, parrocchiale).

Uras. Sant'Antonio (sec. XVII); Santa Maria Maddalena (sec. XVII, parrocchiale); Sant'Isidoro (sec. XX); San Salvatore (sec. XV).

Uri. Santa Maria della Pazienza (parrocchiale); Santa Croce; Santa Maria di Paulis.

Urzulei. San Giovanni Battista (sec. XVII, parrocchiale); Sant'Antonio (sec. XVI, campestre); San Giorgio di Suelli (sec. XV); San Basilio (sec. XX).

Usellus. Santa Reparata (sec. XVII); San Bartolomeo (sec. XVII, parrocchiale); Santa Lucia (sec. XIV, campestre).

Usini. Natività di Maria Vergine (parrocchiale); San Giorgio; San Giovanni; Santa Maria di Usane.

Ussana. San Sebastiano (parrocchiale); San Saturnino; Santa Giuliana (campestre); San Genesio; San Lorenzo; San Lussorio; San Pietro.

Ussaramanna. San Quirico (sec. XVIII, parrocchiale); San Lorenzo.

Ussassai. San Giovanni Decollato (sec. XVII, parrocchiale); San Girolamo (sec. XI, campestre); San Nicola; Santa Maria; San Lussorio.

Uta. Santa Maria (sec. XII); Santa Giusta (sec. XVI, parrocchiale); San Pantaleo; San Leone (campestre); San Nicolò (campestre).

Valledoria. Cristo Re (parrocchiale); Nostra Signora di Fatima; San Giuseppe; Santa Maria; San Pietro a Mare.

Vallermosa. San Lucifero (sec. XVII, parrocchiale); Santa Maria (campestre).

Viddalba. Madonna di Pompei (parrocchiale); Santa Maria Maddalena; San





Gavino; San Giovanni Battista; San Salvatore; Beata Vergine della Pace; Mater Purissima; San Sebastiano.

Villa San Pietro. San Pietro (sec. XIII, parrocchiale).

Villacidro. Santa Barbara (sec. XVI, parrocchiale); Sant'Antonio (sec. XX, parrocchiale); Madonna del Rosario (sec. XX, parrocchiale); San Sisinnio (sec. XVI, campestre); San Pietro (campestre); San Giuseppe (campestre); Madonna del Carmelo (campestre); Sant'Ignazio (campestre).

Villagrande Strisaili. San Gabriele Arcangelo (sec. XVIII, parrocchiale); Santissimo Salvatore.

Villagrecca. San Vito (sec. XVIII, parrocchiale).

Villamar. San Pietro (sec. XIII); San Giovanni Battista (sec. XVI, parrocchiale); Santa Maria di Antiochia; San Giuseppe.

Villamassargia. Beata Vergine della Neve (sec. XIII, parrocchiale); San Raineri (sec. XIV).

Villanovaforru. Santa Martina (sec. XVII, campestre); San Francesco (sec. XVII, parrocchiale).

Villanovafranca. Madonna della Salute; San Lorenzo; San Sebastiano; San Francesco di Paola.

Villanova Monteleone. Nostra Signora de Interrios; Nostra Signora del Rosario; Santa Croce; San Leonardo.

Villanova Strisaili. San Basilio Magno (sec. XVI); Maria Regina degli Apostoli (sec. XX, campestre); San Michele (parrocchiale).

Villanova Truschedu. San Gemiliano (sec. XIV); San Costantino (campestre).

Villanovatulo. San Giuliano (parrocchiale).

Villaperuccio. Vergine del Rosario (sec. XX).

Villaputzu. San Giorgio martire (sec. XVII); oratorio del Rosario (sec.

XVIII); Santa Brigida (sec. XV); San Nicolò di Quirra (sec. XIII).

Villasalto. San Michele Arcangelo (parrocchiale); Santa Barbara; San Cristoforo.

Villa San Pietro. San Pietro (sec. XII).

Villasimius. San Raffaele Arcangelo (parrocchiale); San Giuseppe; Santa Maria.

Villasor. San Biagio (sec. XV, parrocchiale); Sant'Antonio; Santa Maria; Santa Vitalia.

Villaspeciosa. San Platano (sec. XI); Vergine Assunta (parrocchiale); San Cromazio.

Villaurbana. Santa Margherita (sec. XVII, parrocchiale).

Villa Verde. Madonna Assunta (sec. XVII, parrocchiale); San Sebastiano (sec. XVII); San Mauro (campestre).

Zeddiani. Sant'Antonio di Collegane; Madonna delle Grazie; San Pietro.

Zeppara. San Simeone (sec. XVIII, parrocchiale).

Zerfalinu. Nostra Signora della Commemorazione.

Zuri. San Pietro (sec. XII, parrocchiale).

Editoria in Sardegna Le prime vicende dell'editoria in Sardegna sono poste sotto l'insegna del ritardo, un ritardo che è andato oltre la misura che può essere giustificato dall'insularità. Se consideriamo che la sua introduzione è certa soltanto nel 1566, anno d'inizio delle attività stabili e continuative promosse a Cagliari da Nicolò **Canelles**, si registra un intervallo di poco meno di un secolo dalla radiazione dell'arte della stampa in Italia (1465) e in Spagna (1473). Una spiegazione può essere che l'isola si muoveva allora nell'orbita di quest'ultimo paese, nel quale l'innovazione veniva non solo importata qualche anno più tardi, ma anche accettata più passivamente, e gestita perciò più a lungo da



operatori stranieri. Per questo Canelles preferì far venire macchine e operatori dalla penisola italiana; così fece mezzo secolo più tardi anche Antonio **Canopolo**, quando volle dotare di questa nuova “arte” la sua città, Sassari. Le attività rimasero concentrate a lungo nei due centri maggiori, ma anche in questi furono segnate spesso da difficoltà, quando si faceva sentire più forte il peso di un mercato ristretto e per di più distribuito in un territorio molto vasto, con numerose zone difficilmente raggiungibili. Tra i momenti di maggiore splendore si possono ricordare quello legato all’attività della Stamperia Reale, a Cagliari, a fine Settecento; e, un secolo più tardi, quello legato all’iniziativa di Giuseppe Dessì, a Sassari.

■ DALLE ORIGINI ALL’OTTOCENTO

L’origine dell’attività editoriale in Sardegna è controversa. Sembrerebbe infatti che il primo libro stampato a Cagliari risalga al 1493: sarebbe lo *Speculum ecclesiae* stampato da Salvatore **Bologna**, ma non se ne conserva nessun esemplare. Nello stesso anno, secondo il **Toda y Güell**, sarebbe stata introdotta in Sardegna, a opera di un Nicolò de Agreda, cittadino di Cagliari, un’edizione della *Carta de Logu* stampata a Madrid con l’indicazione “Cagliari” da Salvatore **Bologna**; secondo il Toda, quindi, questa edizione, di cui si conserva un esemplare mutilo senza colophon, avrebbe preceduto l’edizione della *Carta de Logu* stampata a Cagliari da Stefano **Moretto** nel 1560, che secondo molti sarebbe da considerare il primo libro completamente stampato nell’isola. Il merito di aver impiantato nel 1566 la prima tipografia stabile a Cagliari fu di Nicolò Canelles, che affidò lo stabilimento a Vincenzo Sambenino, il quale finì per diventarne il proprietario fino al 1576, quando gli su-

bentrò Francesco **Guarnerio**. Nel corso degli anni questa prima tipografia pubblicò numerosi libri dei più svariati argomenti. Dal 1590 operò a Cagliari anche la tipografia della famiglia **Galcerin** a opera di Giovanni Maria, i cui discendenti continuarono a stampare fino ai primi decenni del Settecento. Ai Galcerin si deve l’edizione dei *capitoli di corte* di Francesco **Bellit** e di molte altre opere. Nel 1616 fu anche aperta, a cura dell’arcivescovo Antonio Canopolo, la prima tipografia a Sassari; lo stabilimento, diretto da Bartolomeo **Gobetti**, pubblicò tra l’altro il *Triumpho y martirio esclaresido de los SS Martyres Gavino, Proto y Januario*. Altra famosa tipografia fu quella degli **Scano Castelvi**, fondata a Sassari da Francesco nel 1623, che continuò a pubblicare libri di ogni genere fino al 1683. L’attività editoriale subì notevoli cambiamenti nel secolo XVIII con l’avvento dei Savoia, che introdussero il sistema di concedere privilegi a chi avesse stampato gli atti governativi. La prima concessione fu fatta nel 1729 a Nicolò **Garimberti**, che stampò per dieci anni *Capitoli di corte* e altri atti legislativi. Il privilegio determinò il pieno successo dello stabilimento del Galimberti e il definitivo tracollo dei Galcerin, che non furono in grado di sostenere la concorrenza. Nel 1769 fu poi aperta a Cagliari la **Stamperia Reale** affidata allo stampatore Bonaventura **Porro**, le cui opere si affermarono anche a livello nazionale per la loro perfezione tecnica. Col sistema dei privilegi l’attività tipografica editoriale si sviluppò anche a Sassari a opera di Simone **Polo**, la cui tipografia operò fino al 1800, della vedova **Azzati** e di alcuni altri. Nel 1871 a Cagliari iniziò l’attività la tipografia di Carlo **Timon**: fu questa la prima di una numerosa serie di tipografie che nel corso



dell'Ottocento iniziarono a lavorare sia a Cagliari che a Sassari. A Cagliari, oltre la Tipografia Timon, che finì per esercitare l'egemonia nel mondo editoriale della prima metà del secolo, vanno ricordate la **Tipografia Arcivescovile**, aperta nel 1830, e la Tipografia Monteverde aperta nel 1836. Nel corso dell'Ottocento anche a Sassari operarono molte tipografie: tra le più note vanno ricordate la Tipografia **Ciceri**, la Tipografia **Chiarella**, avviata nel 1849, ma soprattutto la Tipografia **Gallizzi** a partire dal 1890 e la Tipografia **Dessi** a partire dal 1892. Alla fine del secolo operavano in Sardegna 9 tipografie dotate di macchine ma anche di stampatrici manuali, che davano lavoro a un discreto numero di dipendenti. L'attività editoriale continuò a svilupparsi nel Novecento mediante il miglioramento tecnico dovuto alle tipografie che stamparono i periodici, ma soprattutto al migliorato livello delle maestranze.

■ **EDITORI DEL NOVECENTO** Tra Otto e Novecento si determinò in Sardegna la distinzione tra attività tipografica e attività editoriale. I maggiori editori nella prima metà del Novecento sono elencati qui di seguito: Alagna, Cagliari; Chiarella, Sassari; Dattena, Cagliari; Dessì, Sassari; Gallizzi, Sassari; Fossataro, Cagliari; Meloni e Vitelli, Cagliari; Montorsi, Cagliari; Il Nuraghe, Cagliari; Satta, Sassari; S.E.I., Cagliari; Trois, Cagliari; Valdés, Cagliari; La Zattera, Cagliari.

■ **EDITORI DEL DUEMILA** All'aprirsi del nuovo millennio gli editori sardi si presentano in buon numero, distribuiti nei centri maggiori ma anche in qualche centro più periferico; e suddivisi in due grandi gruppi: quelli che affiancano all'attività editoriale quella tipografica e quelli che affidano la stampa – e in qualche caso anche la prestampa

– ad altri. L'amministrazione regionale interviene a sostegno della loro attività, ma con cifre d'importo sempre minore, sulla base della legge 22 del 1998 che si basa sull'acquisto di copie da destinare alle biblioteche. Mentre si parla di una nuova legge più adeguata ai tempi, gli operatori sono impegnati nel migliorare e modernizzare le attività. Alla figura dell'editore che si occupa di tutto si sta sostituendo quello che sceglie una sua specializzazione (l'arte, la narrativa, il libro per l'infanzia) e che invece di procedere per via occasionale opera elaborando collane organiche. È sempre viva l'attenzione per la storia e la storia locale, così come per l'archeologia, la narrativa e la letteratura in lingua sarda; la produzione si mantiene sui 300 titoli complessivi l'anno, mentre la crescita dei flussi turistici offre una possibilità di ampliare il mercato. La partecipazione ad alcune manifestazioni d'oltretirreno, come la Buchmesse di Francoforte, la Fiera del Libro di Torino e quella della Piccola e Media Editoria di Roma, nonché il consolidarsi di una rassegna annuale a Macomer, offrono continui stimoli e l'opportunità di un aggiornamento. E intanto qualche editore tra i più intraprendenti comincia a saggiare la possibilità di distribuire nella penisola almeno una parte delle opere. Attualmente operano in Sardegna i 47 editori elencati qui di seguito; a ognuno è dedicata una voce apposita: Aipsa Edizioni, Cagliari; Alfa, Quartu Sant'Elena; AM&D, Cagliari; Angelica, Tissi; Arte Duchamp, Cagliari; Artigianarte Editrice, Cagliari; Blackwood & Partners, Cagliari; Carlo Delfino Editore, Sassari; Casa Editrice Abbà, Cagliari; Coedisar, Cagliari; Condaghes, Cagliari; CUEC, Cagliari; Demos Editrice, Cagliari; Domus de Janas, Selargius; EDES, Sassari; Editoriale Wide,





Cagliari; Editrice Archivio Fotografico Sardo, Nuoro; Editrice S'Alvure, Oristano; Edizioni AV, Cagliari; Edizioni Della Torre, Cagliari; Edizioni del Sole, Alghero; Edizioni Fiore, San Gavino Monreale; Edizioni Frorias, Decimomannu; Edizioni Segnavia, Sassari; Edizioni Sole, Cagliari; Ettore Gasperini Editore, Cagliari; Fabula, Cagliari; Geogramma, Olbia; GIA Editrice, Capoterra; Grafica del Parteolla, Dolianova; Ilisso, Nuoro; Iniziative Culturali, Sassari; Insula, Nuoro; Iris, Oliena; Isola Edizioni, Sassari; Isola Felice, Sassari; Il Maestrale, Nuoro; Magnum Edizioni, Sassari; Mediando, Sassari; Mythos Iniziative, Oristano; Nemapress, Alghero; Paolo Sorba Editore, La Maddalena; Papiros, Nuoro; Phileas Edizioni, Aggius; Poliedro, Nuoro; P.T.M. Editrice, Mogoro; Punto di Fuga Editore, Cagliari; R&DT, Capoterra; Sardegna Web, Nuoro; Scuola Sarda Editrice, Cagliari; Soter Editrice, Villanova Monteleone; Stampacolor, Muros; Tam Tam, Cagliari; Taphros, Olbia; Tema, Cagliari; Zonza Editori, Sestu.

Editoriale Wide Casa editrice fondata a Cagliari nel 2000 e specializzata nella pubblicazione di opere di autori non sardi. Consorziata con editori nazionali e internazionali, ha dato vita alla collana "Enciclopedia del Mediterraneo" che tratta i temi comuni ai paesi della "riva del sud". Il resto della sua produzione è indirizzato all'arte, e dà luogo a pregevoli volumi monografici illustrati. [MARIO ARGIOLAS]

Editrice Archivio Fotografico Sardo Casa editrice fondata a Nuoro nel 1982 da Salvatore Colomo e Francesco Ticca, è specializzata nella pubblicazione di opere sulle tradizioni, la natura e le attrattive turistiche della Sardegna. Numerose le guide a carattere generale e sulle località dell'isola di

maggior richiamo. La collana "Viaggio nella memoria" è riservata alla ristampa anastatica o la riedizione di importanti opere del passato sull'isola, tra le quali il celebre *Viaggio* di Alberto Lamarmora. [MARIO ARGIOLAS]

Editrice S'Alvure Casa editrice fondata a Oristano nel 1980 da Silvio Pulisci, ha operato e opera per rispondere in primo luogo alla richiesta editoriale dell'Oristanese, ma allarga poi il suo interesse a tutta l'isola. Annovera collane di archeologia e di storia, ma ha pubblicato anche narrativa, poesia, tradizioni popolari e numerosi volumi di storia locale. Di particolare interesse i volumi sul Mediterraneo tardoantico e altomedioevale e la collana delle opere del commediografo Antonio Garau. [MARIO ARGIOLAS]

Edizioni AV Casa editrice fondata a Cagliari nel 1997; si è specializzata nella pubblicazione di opere di carattere culturale e di storia dell'arte riguardanti la Sardegna.

Edizioni Della Torre Casa editrice fondata nel 1974 dal bonorvese Salvatore Fozzi e dal sassarese Piero Pulina, è diventata nel corso degli anni una delle maggiori imprese editoriali della Sardegna. Ha esordito nel 1976 con il fortunato manuale *La Sardegna contemporanea*, a cura di Alberto Boscolo, Manlio Brigaglia e Lorenzo Del Piano, che sarebbero stati in seguito autori di altre opere presso l'editrice. L'attenzione alla storia dell'isola si è concentrata negli anni Ottanta con i titoli della collana "Testi e documenti per la storia dell'antifascismo in Sardegna" (biografie di Emilio Lussu, Velio Spano, Angelo Corsi, Mariangela Maccioni), diretta da Manlio Brigaglia, con volumi a cura dello stesso Brigaglia e di Francesco Manconi, Raffaello Marchi, Antonello Mattone, Guido Melis. Si è quindi specializzata nell'edizione di





collane di letteratura e di cultura sarda, le più note delle quali sono quella dei “Grandi poeti in lingua sarda” e quella degli “Studi sulla lingua sarda”; ha pubblicato inoltre opere di grande respiro come *La Sardegna*, enciclopedia curata da Manlio Brigaglia con la collaborazione di Antonello Mattone e Guido Melis, le *Carte geografiche* della Sardegna di Luigi Piloni, la *Bibliografia storica della Sardegna* di Francesco Floris. Fa parte dell’Edi.Co.s, un consorzio che cura l’edizione degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*. Si avvale della collaborazione di alcuni tra i più noti intellettuali sardi; attualmente ha un catalogo di più di 250 titoli. [MARIO ARGIOLAS]

Edizioni del Sole Casa editrice fondata ad Alghero nel 1978; si è specializzata nella pubblicazione di opere di storia, di tradizioni popolari e di letteratura riguardanti in particolare Alghero e la comunità catalana.

Edizioni Fiore Casa editrice fondata nel 1989 a San Gavino Monreale da Gerardo Addari, ha dato vita come prima iniziativa al quindicinale “Il Provinciale oggi”. In seguito sono nati altri giornali ed è iniziata la produzione di libri, che si estesa alla narrativa, alla poesia, alla storia e alle risorse locali. [MARIO ARGIOLAS]

Edizioni Frorias Casa editrice fondata nel 1988 dal cantante folk Franco Maddau, ha sede oggi a Decimomannu e si occupa soprattutto di produzioni musicali (oggi in particolare CD) legate a canti e musiche tradizionali dell’isola. La sua produzione libraria si estende alla narrativa, la poesia, le testimonianze di vita, ma segue anche, in parallelo, i temi della musica e delle tradizioni popolari. [MARIO ARGIOLAS]

Edizioni Segnavia Casa editrice fondata nel 2000 a Sassari, si è occupata in un primo tempo di guide sportive

per le attività outdoor (arrampicata, torrentismo, trekking); e in seguito ha allargato il suo interesse ad altri temi di storia e letteratura della Sardegna. [MARIO ARGIOLAS]

Edizioni Sole Casa editrice fondata a Cagliari nel 1988 da Ivan Botticini. Specializzata nell’editoria cartacea ed elettronica, pubblica e divulga libri e periodici con un’attività indirizzata prevalentemente nei settori dell’ambiente, archeologia, cultura popolare, didattica, informazione, libri per ragazzi, manualistica, narrativa, saggistica, nautica, sport e turismo. Di particolare rilievo i volumi illustrati sulle attività artigianali e il manuale per il conseguimento della patente nautica. [MARIO ARGIOLAS]

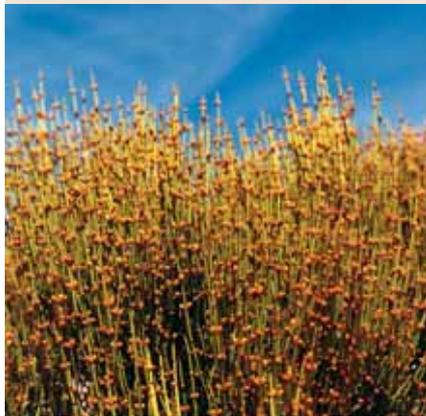
Edwardes, Charles Viaggiatore (Inghilterra, metà sec. XIX-ivi?, primi anni Venti sec. XX). Può essere considerato l’ultimo dei viaggiatori inglesi che visitarono la Sardegna nell’Ottocento. Giunse nell’isola nel 1889 e vi soggiornò alcuni mesi. Subito dopo pubblicò a Londra il libro nel quale descrisse la propria esperienza sarda, ponendo acutamente in rilievo il dualismo tra le zone interne e le zone costiere (*Sardinia and Sardes*, Bentley 1889). È stato tradotto in italiano da Lucio Artizzu per le edizioni Ilisso, *La Sardegna e i Sardi* (a cura di Lucio Artizzu), 2000.

Efedra Pianta delle Gimnosperme appartenente alla classe delle Gnetofite. Tra le piante più antiche del pianeta, queste ultime sono presenti dall’Era Terziaria, considerate da alcuni botanici come l’anello di transizione verso le Angiosperme. Nella flora italiana è presente il solo genere *Ephedra*, a sua volta unico rappresentante della famiglia delle Efedracee. In Sardegna sono presenti due specie: 1. l’*Ephedra nebrodensis* Tin. ex Guss., legata agli am-





bienti collinari e montani e ai substrati calcarei in territorio di Oliena, Dorgali, Orgosolo e monte Corراسi. È un arbusto alto dai 40 cm a 1 m, sempreverde, con portamento eretto. I fusti sono contorti e molto ramificati nella parte superiore, con numerosissimi rami esili e sottili, molto fragili, le foglie ridotte a squame membranacee che avvolgono la base dell'internodo.



Efedra – Le Efedracee sono una delle famiglie vegetali più antiche ancora esistenti.

I fiori maschili sono riuniti in glomeruli e sono caduchi, quelli femminili sono meno numerosi, ma più appariscenti e persistenti. Le brattee vicino al seme diventano carnose, originando masse rosse simili a bacche. Dai rami della pianta si estrae l'efedrina, una sostanza ad azione simile a quella dell'adrenalina; 2. l'*Ephedra distachya* L., nota anche con il nome volgare di uva marina; vive soprattutto nelle retrodune, nelle aree sabbiose degli ambienti litoranei, assolvendo all'importante funzione di consolidamento delle dune, grazie al poderoso sviluppo dell'apparato radicale; colonizza pressoché tutta la costa occidentale sarda dal golfo di Carloforte fino all'arcipelago della Maddalena (isola di Spargi).

È sempreverde, con fiori unisessuali portati da piante diverse. I rami, verdi, sono riuniti in fascetti, le foglie sono assenti, ridotte a una squama membranacea. I fiori sono giallo-verdastri, l'infiorescenza è rosso-corallo e per questa caratteristica è chiamata in sardo *ua marina*. I semi sono neri, lucidi. [TZIANA SASSU]

Efisio, santo (in sardo, *Sant'Efis, Sant'Efia, Sant'Efisiu, Sant'Efisinu, Sant'Efisieddu, Sant'Efiaeddu, Sant'Efes*) Santo. Martire, non si hanno notizie storicamente fondate. È probabile che alla base del suo culto tardomedioevale vi sia un santo della tradizione bizantina. La sua biografia è contenuta nella *Passio Sancti Ephisi* del *Codice Vaticano Latino 6453* del secolo XII, *passio* fantasiosa compilata su quella di San Procopio, primo martire di Cesare di Palestina, sotto Diocleziano. Dove nacque? A Elia d'Egitto secondo gli studiosi del passato. A Elia Capitolina, come l'imperatore Adriano chiamò Gerusalemme (130), secondo i moderni. A Efeso, donde il nome, per i contemporanei. Figlio unico di Cristofano o Cristoforo, di fede cristiana, e di Alessandra, aristocratica pagana. Stralunate Procopio era il suo nome. Ancora fanciullo gli morì il padre, la madre lo educò nell'idolatria. E la stessa madre lo presentò a Diocleziano, nella città d'Antiochia, dove l'imperatore soggiornava, perché lo arruolasse nella propria guardia. Diocleziano, colpito dalla straordinaria bellezza, intelligenza, coraggio, disponibilità, educazione del giovane, prese a benvolerlo, concedendogli onori e ricchezza. Nominato ufficiale, E. si mostrò severo con i cristiani. Venne destinato al comando di una vasta provincia d'Italia. Durante il viaggio, nei pressi di Uritania (forse l'attuale Benevento), una voce dal cielo gli disse: «Efisio, dove





pretendi di andare?». Ed egli per nulla impaurito domandò: «Chi sei?». La voce: «Io sono Gesù, figlio di Dio, crocifisso dai giudei, da te offeso e perseguitato. Seguimi, ho pronta la palma del tuo martirio». Si convertì. Giunto a Gaeta ricevette il battesimo e da un orafo di nome Giovanni, un ebreo convertito, si fece fare una croce, sulla quale miracolosamente apparvero i nomi di Michele, Gabriele ed Emanuele. Fu trasferito in Sardegna per raffrenare le scorrerie e le devastazioni dei barbari (come i Romani chiamavano i Sardi che resistevano sulle montagne). Sbarcò a *Tharros*, sconfisse la “gente barbarica”, arrivò a **Carales**, e nella città primaria dell’isola passò dalla spada di Cesare alla croce di Cristo. Scrisse a Diocleziano e alla madre, esortandoli ad abbandonare i falsi dei e a convertirsi. L’imperatore adirato inviò nell’isola il preside Julico o Giulico o Giulio o Julso, uomo crudele e feroce verso i cristiani, con l’ordine di riportare E. al paganesimo. Non ci riuscì: E. non volle sacrificare agli dei, tanto meno si piegò alle minacce. Julico lo fece arrestare e gettare in una buia cella del carcere di Stampace, uno dei quartieri della città. Le torture furono tremende: flagellato, bastonato, scarnificato con unghie di ferro, bruciato con tizzoni ardenti, messo in una fornace. Uno dei carnefici, Terenziano, mosso a compassione, volle medicargli le ferite, ma con sorpresa constatò che erano già state risanate da mani invisibili: Terenziano si convertì. Julico si ammalò e fece ritorno a Roma. Lo sostituì Flaviano: condannò E. alla decapitazione. Condotta in un luogo chiamato *Nura* o *Nuras*, venne decapitato il 15 gennaio 286. Prima di morire, «Efisio pregò Dio di proteggere Cagliari e i suoi abitanti dai nemici, dalle carestie e dalle epidemie, di proteg-

gere i naviganti e di concedere la salute ai visitatori del suo sepolcro». Di là dalla leggenda, gli studiosi avanzano riserve sul luogo: *Nura*, sostengono alcuni, dentro o fuori *Carales*, ma non lontano da essa, era il luogo destinato alle esecuzioni. *Nura* e non *Nora*, come sostengono altri: essendo *Nora* una città floridissima, l’autore della leggenda avrebbe potuto scrivere benissimo «condotto a Nora». Non solo, ma la città di *Nora* godeva dei privilegi di municipio romano e non era soggetta a *Carales*: impensabile e improbabile quindi un’esecuzione capitale per conto di un’altra città. Ribadiscono i sostenitori di *Nora* come luogo del martirio: venne decapitato a *Nora* per evitare un’insurrezione a *Carales*, dov’era conosciuto e amato. Non solo, ma a *Nora* aveva sede il suo comando, cui spettava l’esecuzione della sentenza capitale. Il vicario Flaviano: anche San Procopio, che come E. era orientale, subì il martirio sotto *Flavianus* governatore della Palestina. Una pietra miliare rinvenuta in territorio di Olbia riporta il nome di *Valerius Flavianus* governatore dell’isola ai tempi di Diocleziano e Galerio. Nella *passio* si sono innestate anche e soprattutto le fantasie del secolo dei santi “fabbricati a carrettate”, quando venne potenziato il culto in suo onore «con l’istituzione della sagra di maggio da parte della municipalità (1652), per aver liberato Cagliari dalla peste». Liberò la città anche dall’assedio francese (1793): «Eppure se i francesi fossero sbarcati – la nota è di Alberto **Lamarmora** (1860) – avrebbero abolito i feudi e costruito le strade».

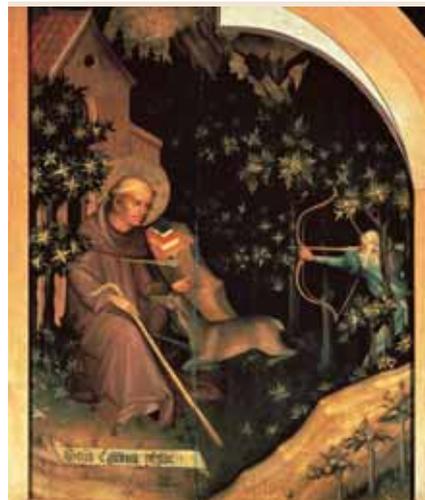
In Sardegna Patrono di Capoterra, patrono dell’archidiocesi e compatrono di Cagliari, e *Sardae patronus insulae*, patrono della Sardegna. È santo per volontà popolare e non della Chiesa.





«*Protettori poderosu / de Sardigna specialì / liberainosi de mali, / Efis, martiri gloriosu*» (Protettore poderoso – di Sardegna speciale – liberaci dai mali, – Efisio, martire glorioso). A Sant'E. è legato il detto «*Efis mustazzudu, Antoni barbudu e Sebastianu nuu*», Sant'Efisio con i baffi, Sant'Antonio Abate con la barba e San Sebastiano rasato: ogni essere, ogni cosa ha una sua caratteristica. Giovanni Spano (1872) ricorda «il villaggio distrutto di Sant'Efisio, in lingua sarda Sant'Efis, nel salto di Orune». Le reliquie dei Santi E., Potito, Lussorio, Cesello e Camerino furono traslate a Pisa tra il 1080 e il 1088, con il pretesto di sottrarle alle invasioni arabe. Custodite nel Duomo pisano quelle di Sant'E., fino al 1866, quando vennero restituite a Cagliari. Nella cappella di San Ranieri è rimasta la statua di Sant'Efeso, scolpita nel 1592 da Battista di Domenico Lorenzi detto «del Cavaliere». Sempre a Pisa, nel Camposanto Monumentale, sono esposte in pannelli fotografici le *Storie dei Ss. Efisio e Potito* affrescate nella galleria sud o parete di sinistra da Spinello Aretino (1391). I titoli dei pannelli: *Sant'Efisio presentato a Diocleziano, Combattimento di Sant'Efisio contro i pagani, Martirio di Sant'Efisio, Martirio di San Potito, Traslazione a Pisa dei corpi dei Santi Efisio e Potito*. Gli affreschi sono scomparsi, perduti nel bombardamento del 27 luglio 1944. Rimangono le fotografie e alcune sinopie (così dette perché eseguite con terre provenienti dalla città turca di Sinopie, sono i disegni preparatori che nell'ultima fase esecutiva degli affreschi venivano coperti dagli intonaci). Nel Museo delle Sinopie sono esposte le illustrazioni ottocentesche, eseguite da Giovanni Gherardo de Rossi, degli affreschi di Spinello Aretino. Infine, nel Museo dell'Opera del Duomo, *Le storie*

dei Ss. Efisio e Potito figurano in una delle rare serie di incisioni colorate a mano da Giovanni Paolo Lasinio (1810). Per saperne di più, *Storia di Efisio martire in Cagliari*, di Lucio Artizzu, Edizioni Della Torre, 2001. [ADRIANO VARGIU] **Festa** Si festeggia dall'1 al 4 maggio a Cagliari, il 2-4 maggio a Pula e Nora, il 3 maggio a Tramatzza e Villacidro, la prima domenica di maggio a Talana, l'8 maggio a Ussana, il 20 maggio a Dorgali, la terza domenica di maggio a Capoterra, l'11 agosto a Villasor, la prima domenica di settembre a Bono, l'ultima domenica di settembre a Oristano.



Sant'Egidio – Il santo e la cerva in un particolare della pala di Garamszentbenedek di Tommaso da Kolozsvár.

Egidio, santo (in sardo, *Sant'Egidiu*) Santo (m. Nîmes, sec. VIII-IX). Abate benedettino, forse greco o forse francese, eremita, nutrito dal latte di una cerva. Carlo Magno (742-814) durante una battuta di caccia vide l'animale: dal suo arco scoccò una freccia che anziché colpire la cerva trafisse il santo eremita, improvvisamente apparso. Il





re per farsi perdonare gli donò un vasto territorio, dov'è sorta la città di Saint-Gilles, Sant'Egidio in francese. Secondo la sua *Vita* scritta nel secolo X, morì nella regione di Nîmes. In epoca medioevale santo ausiliatore, patrono dei mendicanti, degli storpi e dei fabbri.

In Sardegna In passato veniva invocato contro la paura, la follia e il delirio da febbre. Il nome è ancora diffuso nell'onomastica isolana. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 1° settembre.

Egidio di Santarem, beato Religioso (Vaozela, Portogallo, 1190-Santarem, Spagna, 1265). Medico, prima dei voti domenicani praticò la negromanzia. Giovanni Spano (1861) ricorda un suo quadro nel convento domenicano di Cagliari: «Beato Egidio, medico, il quale dicesi avesse fatto alleanza col diavolo per procurarsi guarigioni strepitose, perciò il diavolo, che nel quadro vedesi al di sopra in atto di consegnargli uno scritto, si scorge ripetuto sotto ai piedi del beato, accennandosi così al tempo della sua conversione». [ADRIANO VARGIU]

Festa Si ricorda il 14 maggio.

Egmont, Filippo Viceré di Sardegna (Fiandre, prima metà sec. XVII-Cagliari 1682). In carica dal 1680 al 1682. Uomo d'armi appartenente a un'antica famiglia fiamminga un tempo titolare di una piccola sovranità, rovinato dalle guerre di religione entrò al servizio del re di Spagna che lo nominò ambasciatore straordinario in Inghilterra e quindi comandante della sua cavalleria straniera. Nel 1680 fu nominato viceré di Sardegna. Nell'isola tentò con tutte le forze di porre rimedio allo sfacelo nel quale si trovava l'amministrazione del regno; morì probabilmente stroncato dalla malaria.

Elba Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di

Torres, compreso nella curatoria della Fluminargia. Sorgeva a poca distanza da **Porto Torres**. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale venne amministrato direttamente dal Comune di Sassari, che riuscì a conservarne il possesso anche dopo la conquista aragonese. Scoppiata la ribellione del 1325, il Comune perse il controllo del villaggio, che nel 1327 fu concesso in feudo a Dalmazio **de Avinyò**. Negli anni successivi Sassari tentò inutilmente di rientrarne in possesso; i de Avinyò si estinsero nel 1342 e il villaggio fu ereditato dai **Montpavò**. Negli anni seguenti il villaggio subì molti danni: infatti nel 1347, scoppiata la seconda ribellione dei **Doria**, divenne teatro delle operazioni, quando i ribelli posero l'assedio a Sassari. Poco dopo la sua popolazione fu decimata dall'epidemia di peste del 1348. Subì nuovi gravi danni nel 1353, durante la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** e cominciò a spopolarsi. Frattanto i Montpavò ne persero la disponibilità e, scoppiata la seconda guerra tra Arborea e Aragona, nel 1364 fu occupato dalle truppe arborensi. Dopo pochi anni si spopolò e scomparve.

Elburg, R. Archeologo (n. sec. XX). Ha fatto parte dell'équipe che nel 1993 ha studiato il tardo Pleistocene nella Grotta Corbeddu di Oliena. Ne ha scritto in *Il popolamento della Sardegna nel tardo Pleistocene: nuova acquisizione di un resto fossile umano dalla grotta Corbeddu*, "Rivista di Scienze preistoriche", XLV, 1995; *The human colonization of Sardinia: a Late Pleistocene human fossil from Corbeddu Cave*, "Comptes Rendues de l'Académie des Sciences de Paris", t. 320, s. II, 2, 1995.

Elefantaria *Statio* (stazione stradale) riportata dall'*Itinerario Antoniniano*, l'itinerario stradale redatto al tempo di Caracalla ma aggiornato fino all'età di





Diocleziano (inizi sec. III-inizi sec. IV d.C.), tra *Turublo minore* e *Longone* lungo la *via a Portu Tibulas Caralis* una strada che dall'area di Castelsardo [*Portus Tibulas*] recava a Cagliari. Il toponimo, costituito dal nome *Elephans* + il suffisso *-aria*, indicante «qualità» o «carattere», sottintende un nome di genere femminile, appunto come *statio* o *mansio* (che era un centro stradale urbanisticamente più articolato della *statio*). La *statio Elefantaria* sarebbe allora «la stazione caratterizzata da un elefante» localizzabile in Gallura. La brillante ipotesi di Massimo Pittau che tale toponimo sia sorto in relazione alla roccia dell'Elefante (sulla strada di Sedini) pone alcuni problemi, connessi soprattutto alla data di trasformazione del roccione di Sedini nella forma odierna di un elefante con la proboscide levata, attestata nella letteratura di viaggio solo a partire dal principio del secolo XX. In alternativa si potrebbe derivare il toponimo da un'insegna fantasiosa della locanda della *statio* o della *mansio*, come nel caso di toponimi di *stationes* o *mansiones* quali *ad Draconem*, *ad Aquilam* e altre. [RAIMONDO ZUCCA]

Elena, Francesco Paolo Archeologo (sec. XIX). Amico di Giovanni Spano, studioso della civiltà punica, nella seconda metà dell'Ottocento esplorò la necropoli di Tuvixeddu a Cagliari. Ne scrisse in *Scavi nella necropoli occidentale di Cagliari, 1868*; *Titolo cartaginese, 1875*; *Sopra un'iscrizione fenicia scoperta in Cagliari, 1878*.

Elena, santa (Flavia Giulia Elena Augusta; in sardo, *Sant'Aleni*, *Santa Elene*, *Santa Lena*) Santa (Bitinia, 247/255-Nicomedia, 326/335). Imperatrice. Figlia di un oste e a sua volta ostessa, sposò il generale Flavio Valerio Costanzo, soprannominato Cloro dai Bizantini, e dal matrimonio nacque Costantino il

Grande. Il marito, nominato Cesare, la ripudiò (293) poiché la legge romana non riconosceva l'unione tra un patrizio e una plebea. Il figlio Costantino l'elevò al rango d'imperatrice (320). Si recò in Palestina, all'età di sessantacinque anni, e, negli scavi iniziati a Gerusalemme da San Macario, ritrovò (326) la croce e il sepolcro di Gesù. La leggenda vuole che abbia trovato anche la grotta della natività a Betlemme e il luogo esatto sul monte degli Olivi dal quale Gesù ascese al cielo. Fondò chiese e basiliche. La reliquia della sua testa è venerata a Roma, nella chiesa di Aracoeli. Patrona dei tintori.



Sant'Elena – La santa in una tavola attribuita al Maestro della Vita di Santa Gudula.

In Sardegna Patrona di Benetutti, Gairo, Mazzacara, Mulargia, Quartu Sant'Elena, Tiana e Tula. Il suo culto è stato diffuso dai Bizantini. Una leggenda la vuole nata nell'isola: «*Inventora de sa rughe / rimediu de onzi male / dazinos a tottus lughe / Sant'Elene imperiale*» (Scopritrice della croce – rimedio d'ogni male – dateci a tutti luce, –





Sant'Elena imperatrice). A Sant'E. è legato il detto «*Invocai sa patena de Sant'Elena*», invocare la patena di Sant'Elena, medaglietta con lettere o numeri contro il malocchio, contro le forze del male; nel significato di rimedio inutile.

[ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 21 maggio (come nella Chiesa greca) a Quartu Sant'Elena e Tula, il 18 agosto a Benetutti, Mazzacara, Mulargia e Tiana, il 30 agosto a Gairo. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

Elena di Gallura Giudicessa di Gallura (Sardegna, seconda metà sec. XII-Civita 1220). Figlia del giudice **Barisone**, quando era ancora minorene ereditò il giudicato di Gallura e fu posta sotto la tutela di papa Innocenzo III. Poiché la giovane sovrana era in una condizione politica debole il pontefice pensò di farla sposare con persona a lui gradita, che avesse forza sufficiente per proteggere l'indipendenza del piccolo regno. I suoi disegni, però, furono contrastati da Pisa e da Genova, che a loro volta individuarono la possibilità di fare sposare la giovane con persone di cui potessero fidarsi. Così la poveretta si trovò letteralmente assediata da numerosi pretendenti; tra tutti la spuntò Lamberto **Visconti**, appartenente a un'emergente famiglia pisana; egli sposò E. nel 1205 contro la volontà del papa, che perciò scomunicò gli sposi. Negli anni successivi i due signori dovettero far fronte a un tentativo di invasione del giudice di Torres, ispirato dal papa che non aveva ancora perdonato lo sgarbo ricevuto.

Eleno, Caio Giulio Liberto di Ottaviano (sec. I a.C.). Per **Appiano**, dopo gli accordi di Brindisi che sancivano una spartizione delle province fra i triumviri (ottobre ? 40 a.C.), Ottaviano tentò di forzare il blocco navale attuato dalle forze di Sesto Pompeo e inviò in

Sardegna E., particolarmente caro al triumviro, quale suo *strategòs* (generale). Questi riconquistò l'isola ma poco dopo fu catturato da Menodoro, probabilmente a *Carales*, stando alle indicazioni di Cassio Dione. Secondo lo stesso Dione, Menodoro avrebbe liberato E. e molti altri prigionieri senza chiedere un riscatto per procurarsi la riconoscenza di Ottaviano e assicurarsi un possibile futuro rifugio; l'episodio avrebbe creato i primi dissapori fra l'ammiraglio e Sesto Pompeo. [ANTONIO IBBA]

Eleonora, casa di Edificio situato in via Parpaglia a Oristano, consegnato dalla memoria popolare all'epoca giudiciale e riferito alla famosa principessa. In effetti si tratta di un palazzo della fine del Cinquecento edificato in forme gotico-catalane da artigiani locali per una nobile famiglia i cui stemmi, ormai malamente leggibili, ornano ancora la sua facciata.

Eleonora d'Arborea¹ Giudicessa d'Arborea (Catalogna?, prima metà sec. XIV-Oristano, 1404 ca.). Figlia di **Mariano IV** e di Teresa **Rocaberti** si trasferì ancora fanciulla a Oristano. Probabilmente non era molto bella: questo spiegherebbe, secondo alcuni storici (anche autorevoli come Francesco C. **Casula**, che poggia questa interpretazione sui cosiddetti "ritratti dei giudici arborensi" scolpiti nei capitelli di una chiesetta di San Gavino Monreale), perché sposò Brancaleone **Doria**, nel 1376 ca., quando non era più giovanissima (ma anche lo sposo era ormai quarantenne). Si tenne lontana dalla politica e dopo le nozze si trasferì con suo marito a Castelgenovese (l'attuale Castelsardo) dove nacquero entrambi i figli, **Federico** (1377) e **Mariano** (1379), e dove i due sposi vissero felici. Da Castelgenovese essi si trasferirono a Genova: E. godeva già di un notevole pre-





stigio, se è vero che chiese l'esenzione dal pagamento delle tasse per cinque anni in cambio della sua residenza nella città; il privilegio fu accordato e così E. e la sua famiglia nell'autunno del 1382 si trasferirono nella città ligure. Qui rimase solo pochi mesi, fino alla tragica morte di suo fratello **Ugone III**, ucciso a Oristano con l'unica figlia **Benedetta** da un gruppo di congiurati alla vigilia della Pasqua nel 1383. Il fatto pose improvvisamente E. di fronte a nuove responsabilità, perché determinò la successione sul trono giudiciale di suo figlio **Federico** ancora bambino. La principessa fu quindi costretta a tornare a Oristano, dove i congiurati avrebbero voluto instaurare una forma di governo di tipo comunale. Giunta in Sardegna, ella, agendo con rapidità e con grande energia, fece arrestare e punire i congiurati responsabili della morte di Ugone e consolidò la posizione del giovane Federico, fatto eleggere giudice dalla *corona* del giudicato, ma esercitando peraltro al suo posto le funzioni di *giudicessa de facto*, perché il sistema successorio del giudicato non prevedeva l'ascesa al trono della linea femminile. Ciò non toglie che, anche con l'aiuto di uomini di corte esperti e preparati tanto in politica quanto in diritto, E. non governasse come un vero e proprio capo di Stato, dotato di tutti i poteri. Infatti, sorretta da suo marito, riprese la politica tradizionale della casa d'Arborea continuando la guerra contro gli Aragonesi, anche se cercò sin dall'inizio di avviare trattative per chiudere onorevolmente il conflitto. Per questo motivo Brancaleone, approfittando del vasto giro dei suoi affari, si recò in Spagna per tentare una soluzione diplomatica; ma fu fatto prigioniero dagli Aragonesi e trasportato in catene a Cagliari ai primi del 1384. Durante gli

anni della prigionia di Brancaleone, il fermo governo di E. e la pubblicazione, intorno al 1391, della *Carta de Logu* (→) contribuirono a fare di lei, nella memoria popolare, un'indomabile regina. Nel 1387, dopo la morte precoce di Federico, assunse il governo per l'altro figlio Mariano V; nel gennaio 1388 fu costretta a firmare con il re **Giovanni II** il Cacciatore la pace con gli Aragonesi in base alla quale tutti i territori conquistati precedentemente avrebbero dovuto essere restituiti ai dominatori di Oltremare. Solo nel gennaio 1390 Brancaleone riuscì a tornare in libertà e a rientrare a Oristano dove riprese il suo posto a fianco della moglie: «Il Doria – ha scritto Antonello **Mattone** – possedeva non soltanto una temprina di guerriero, ma anche la capacità di cogliere con acume le contraddizioni nelle quali si dibatteva la politica mediterranea catalana ed il fiuto di scegliere il momento più opportuno per la ripresa delle ostilità». Non a torto questo momento della storia politica arborense è stato definito da Bruno **Anatra** «l'ora di Brancaleone». Così, approfittando della situazione internazionale, E. e il marito riaccessero la guerra contro gli Aragonesi: arruolarono circa 10 000 uomini in tutta l'isola ed entro il 1391 riuscirono a riconquistare quasi tutti i territori perduti con la pace del 1388. Negli anni seguenti la morte di re Giovanni II sembrò determinare le condizioni per una pacificazione generale dell'isola e la stabilizzazione delle sovranità territoriali già acquisite. In effetti, con il raggiungimento da parte del giovane Mariano dei 14 anni necessari per emanciparsi dalla tutela materna, misero in ombra la giudicessa fu sospinta nell'ombra: gli stessi documenti ufficiali arborensi dell'ultimo decennio del Trecento la citano assai di rado. Di fatto il nuovo re **Martino** non





attaccò più la Sardegna e sembrò si potessero avviare concrete trattative di pace. Ma improvvisamente E. morì forse di peste nel 1404, conosciuto nella tradizione come *s'annu de sa mortargia manna*, "l'anno della grande morte". Alberto **Boscolo**, peraltro, basandosi sul fatto che una lettera del re Mariano a Brancaleone, datata alla fine di novembre 1402, non accenna a E., ha ipotizzato che a quella data fosse già morta (anche per Boscolo la causa sarebbe l'epidemia di peste che allora infieriva nell'isola).



Eleonora d'Arborea – Ritratto anonimo della giudicessa.

Eleonora d'Arborea² Società ginnastica. Fondata a Cagliari nel 1900, è una delle prime società sportive sorte in Sardegna; presieduta da Angelo Pani percorre tutto il periodo pionieristico dello sport isolano e si confronta con le altre realtà regionali come la Sef **Torres** e l'Amsicora, con le quali si sfida nei primi incontri di ginnastica, atletica leggera, pugilato, lotta, e con-

divide le prime trasferte nel continente (ad esempio, Venezia 1907). A Genova nel 1922 il pugile dell'E. Efisio Leccis conquista il titolo italiano dilettanti nei pesi piuma, mentre il pesista Antonio Viani quello di sollevamento pesi a un solo braccio. Ma il fiore all'occhiello di questi anni è il primato nazionale di salto in alto stabilito nel 1924 da Graziano **Corona** con la misura di 1,835 m. Il fiorentino sodalizio continua la sua attività organizzando gare in tutte le discipline, comprese la scherma e la lotta. Nel 1928 Riccardo Picciau è campione italiano nella "greco-romana" pesi leggeri. Ancora nella stessa specialità, nel 1939 Giovanni **Cocco** a Firenze diventa campione nazionale, categoria 56 kg. Questi, assieme a Franco Loddo (2 titoli italiani) e a Salvatore Cocco, sicuramente è stato il più grande rappresentante della società (che, a differenza delle altre nate in quel periodo, non si interesserà mai di calcio). Nella ginnastica Sergio Massa è quattro volte campione italiano assoluto nel quinquennio 1962-1966. Sempre nella ginnastica, nel 1976 a Bologna si mette in luce Bruno Anedda, campione italiano juniores. Restano memorabili gli incontri stracciadini con l'Amsicora, soprattutto nella ginnastica, nella quale le due società hanno dato e danno tuttora il maggiore contributo dell'intera Sardegna. Ma, a differenza dei "cugini", l'E. si distingue anche nel sollevamento pesi e nella lotta. [GIOVANNI TOLA]

Elezioni politiche I sardi sono andati alle urne, per eleggere la loro rappresentanza politica "nazionale" (a Torino nel Parlamento subalpino, a Torino, Firenze e Roma nel Parlamento nazionale dell'Unità, a Roma ininterrottamente da Porta Pia a oggi; fanno eccezione, al termine "elezione", i "plebisciti" del 1929 e 1934), dal 1948 al 2001.





Qui di seguito un breve inventario dei risultati, che portano il segno della condizione politica, economica e sociale della Sardegna al momento di ciascuna consultazione.

1. AL PARLAMENTO SUBALPINO NEL 1848 La polemica per la rinuncia all'autonomia e la "perfetta fusione", decretata solo tre mesi prima, era ancora viva quando si tennero in Sardegna le prime elezioni per il Parlamento subalpino, il 17 aprile 1848, anticipate di dieci giorni rispetto a quelle degli altri territori del Regno. In quella particolare contingenza storica, la partecipazione alle elezioni appariva come il primo segno "politico" di un coinvolgimento più largo nelle decisioni e nelle scelte dello Stato, e insieme come la prima possibilità di rappresentare con maggiore ascolto gli interessi dell'isola. Malgrado la difettosa formazione delle circoscrizioni elettorali, che obbligava a lunghi e inagevoli percorsi, la presenza alle urne fu notevole, superiore anche se di poco a quella dell'intero Regno (66,4 contro 65,5. Ma già nelle elezioni suppletive la percentuale diminuisce notevolmente: a settembre nel collegio di Alghero II, su 252 iscritti i 149 elettori di aprile diventano 40). Gli elettori sardi rappresentavano appena l'1,47% della popolazione dell'isola contro la media generale del Regno (1,7%). Avevano la facoltà di eleggere un deputato per ognuno dei 24 collegi in cui era stata divisa la Sardegna, ma per effetto delle elezioni multiple e delle successive opzioni gli eletti furono solo 17: Giovanni Siotto Pintor, consigliere d'appello, studioso di letteratura e fra i fautori della "fusione", risultò eletto in cinque collegi (Cagliari I, Iglesias I, Nuoro I e II, Tempio), Francesco Maria Serra e Domenico Fois lo furono in tre. La prima Camera subalpina comprendeva nell'in-

sieme 90 avvocati, 15 magistrati, 10 docenti universitari di discipline giuridiche, 7 medici, 9 ingegneri, 5 ecclesiastici; per gli altri non si hanno indicazioni precise, ma in genere avevano un titolo nobiliare. La rappresentanza della Sardegna non rifletteva questa suddivisione: gli avvocati sono soltanto due, ma i magistrati sei, e ancora superiore è la percentuale del clero.

2. ELEZIONI DAL 1848 AL 1860 In un periodo che comprende sette legislature sino al primo Parlamento italiano nel 1861, la presenza dei deputati sardi fu attiva e vivace e il loro peso nella lotta politica considerevole. In genere furono con l'opposizione e sedettero nei banchi della Sinistra i deputati Francesco Sulis, De Castro, Fois, Ferracciù, Corbu, Scano, Tuveri, Asproni, Sanna Sanna, Nino, Carta, Gavino Fara, Mari, Naytana, Mastio, Francesco Spano. Con la Destra e con le maggioranze di governo si schierarono Cugia, Delitala, Falqui Pes, Passino, Cossu, Tola, Mameli, Marongiu, Agostino Fara, Grixoni, Loi, Antonio Sotgiu, Margotti, Martini, il fratello del Cavour, Gustavo (eletto a Tempio), Carboni, Melis, Guirisi Puddu, Orrù Lilliu ecc. Vi è peraltro più di una difficoltà a definire gli schieramenti e a ricostruire la storia della rappresentanza sarda, sia perché in molti casi lo spartiacque fra Destra e Sinistra funzionava su fatti contingenti sia per i cambiamenti di schieramento che si ebbero in rapporto agli avvicendamenti governativi. Dopo la successione di Cavour a Rattazzi, il Siotto Pintor, che era stato all'opposizione fino a quel momento, passò a destra insieme ai conservatori, pur mantenendo una posizione uguale a quella della Sinistra sul delicato problema del clero e dell'abolizione dei privilegi ecclesiastici, in sintonia con uomini come l'Asproni, il





Sulis e il De Castro, che sedevano a sinistra. D'altra parte, già sul finire della I legislatura era stato Gavino Angius, un sacerdote che sedeva sui banchi di destra, a sollevare il problema dell'abolizione delle decime. L'eco degli scontri politici fra i diversi schieramenti e le notizie dell'attività dei deputati sardi in Parlamento coinvolgevano gran parte delle popolazioni urbane e dei centri più grossi, soprattutto perché l'impegno dispiegato dalla parte più retriva del clero sardo nel contrastare l'operato del governo e le leggi anticlericali funzionava da cassa di risonanza del dibattito politico più di quanto non facessero libri e giornali. Solo nelle elezioni del 1857, nella generale contestazione della politica cavouriana nei confronti dell'isola, gli schieramenti politici divennero più definiti e durevoli nel tempo per la separazione del gruppo parlamentare sardo in due filoni ben distinti. Quelle elezioni segnarono in campo nazionale una inaspettata crescita della Destra, dovuta tanto alla reazione seguita alla spedizione del Pisacane e del Nicotera a Sapri e ai moti mazziniani di Genova, quanto al nuovo acuirsi dei rapporti con la Chiesa. Anche in Sardegna la Destra cattolica vedeva crescere la sua presenza, dopo una campagna elettorale spregiudicata e aggressiva che, a scrutinio concluso, portò anche alla contestazione dell'elezione di don Margotti nel collegio di Oristano e del canonico Marongiu a Sassari (l'Asproni fu invece eletto deputato nel collegio di Genova, divenuto – dopo la rivolta – centro di paragone fra conservatori, ministeriali e repubblicani democratici). Dei 24 eletti sardi del 1857 solo 3 erano certamente ministeriali; numericamente prevaleva lo schieramento di destra, ma erano a sinistra i personaggi più rappresentativi, ani-

matori di tutte le battaglie in favore dell'isola. Mentre la Destra attingeva i suoi rappresentanti nella nobiltà, nella magistratura, nel clero e nell'esercito, la Sinistra li trovava nelle professioni liberali, soprattutto fra gli avvocati, secondo una tendenza che continuerà sino al periodo giolittiano. Nel Parlamento subalpino ebbero un ruolo significativo nel dibattito parlamentare soprattutto i deputati Siotto Pintor, Gavino Fara, Sulis, l'Asproni, animatore di tutte le battaglie democratiche e laiche, l'Angius, Pasquale Tola, Giovanni Antonio Sanna. Una vita parlamentare breve ebbe Giovanni Battista Tuveri, dal 1849 al 1855: di idee repubblicane e federaliste, esordì alla Camera con un discorso in cui chiedeva la messa in stato d'accusa del Gioberti, da poco dimessosi da presidente del Consiglio, implicato nel tentativo di restaurazione del Granduca in Toscana. Presidente del Senato, di nomina regia, fu per lungo tempo il barone Giuseppe Manno. Fra il 1848 e il 1860 il corpo elettorale passò da 8093 iscritti a 19858, ma diminuì l'afflusso alle urne, pur senza notevoli differenze con le cifre e le variazioni generali del Regno.

3. DALL'UNITÀ ALLA CADUTA DELLA DESTRA Il periodo che va dalle prime elezioni "italiane" del 1861 alle elezioni del 1897 comprende quasi un quarantennio della storia politica della Sardegna, che vede il passaggio dalla prevalenza dello schieramento di destra all'egemonia di una classe politica liberal-democratica e alla presenza ufficiale dei primi candidati socialisti. È questo anche il periodo che inaugura la prassi delle inchieste parlamentari e della legislazione speciale per l'isola, prime risposte dello Stato unitario a quella che proprio in questi anni veniva definendosi (anche terminologi-





camente) come la “questione sarda”. Nell’VIII legislatura (1861), la prima dell’Italia unita, la lotta politica fu quasi nulla per la nuova situazione che si era creata anche per la riorganizzazione dei collegi elettorali dell’isola, ristretti ad 11 dai 19 che erano nel 1860 e dai 24 nel periodo 1848-1857. Più vivace fu lo scontro politico nel 1865, quando l’incertezza degli elettori si manifestò con la elezione al primo scrutinio di soli 4 deputati su 11, non essendosi verificate le condizioni stabilite dalla legge elettorale del 1859, che richiedeva o che votasse più di un terzo degli elettori iscritti o che si ottenesse più della metà dei suffragi espressi dai votanti. Per gli altri 7 deputati fu necessario il ballottaggio. La partecipazione alle urne, il 46% degli iscritti, fu tra le più basse in assoluto della storia dell’isola e una delle più basse nel Paese (seguiva solo l’Umbria con il 44%), contro una media nazionale del 53,9%. Il diffuso malcontento per le iniziative governative in ordine all’assetto delle terre pubbliche e per le disastrose condizioni dei trasporti premiava sul piano elettorale le posizioni delle estreme a scapito dei moderati. Altrettanto avvenne nelle elezioni del 10 marzo del 1867: rivolte popolari, proteste e petizioni avevano fatto seguito al cattivo raccolto del 1866, rendendo preoccupante la situazione dell’ordine pubblico. In Parlamento i tentativi del Ricasoli di mitigare gli effetti dell’applicazione della legge sull’ordinamento dell’asse ecclesiastico avevano dato vita a una violenta battaglia politica, di cui si era fatta animatrice la Sinistra, che denunciava anche gli aspetti anticostituzionali della politica del governo. La sottomissione dello Stato alla Chiesa e la conseguente rinuncia a Roma furono i temi della campagna elettorale; nel collegio di Ozieri

Giuseppe Garibaldi usava toni durissimi contro i ministeriali, accusati anche di trascurare vergognosamente l’isola, di cui l’Eroe si proponeva come difensore nel Parlamento: eletto con 636 voti su 971 votanti (65,5%), si fece subito promotore, con gli altri deputati eletti nell’isola, di una commissione parlamentare d’inchiesta sulle disastrose condizioni sociali e amministrative della Sardegna, già illustrate alla Camera da una energica petizione di 129 comuni isolani. Le conseguenze dei fatti di Mentana e il nuovo forzato esilio a Caprera spinsero Garibaldi a dimettersi da deputato. Le sue dimissioni furono accettate il 24 novembre del 1868, ma già il 13 dicembre si ripresentava nelle elezioni suppletive, seguite alla caduta del governo extraparlamentare del Menabrea. Con 220 voti su 872 votanti, Garibaldi fu superato da Demetrio Castelli, con 285: fu eletto solo nel ballottaggio, con 548 su 993 votanti (55,1%). Ripresentatosi nello stesso collegio alle elezioni del 20 novembre del 1870, fu secondo dietro Francesco Sulis (466 voti contro 231, su 775 votanti): anche il ballottaggio vide il Sulis prevalere con 662 voti, quasi il doppio dei 342 di Garibaldi. La vita politica isolana in questo periodo, particolarmente nella città di Cagliari, fu dominata da un’alleanza di potere moderata e conservatrice spregiativamente chiamata “consorteria”: ma fra gli oppositori iniziava a brillare la figura del giovane avvocato Francesco Cocco Ortu che, eletto deputato per la prima volta nel 1876, segnerà della sua impronta la vita politica in Sardegna sino agli anni del fascismo. Il comportamento elettorale dei sardi in queste legislature si differenziò da quello delle regioni meridionali per avvicinarsi invece a quello dell’Italia settentrionale, anche per l’influenza che am-





bienti culturali e politici legati al vecchio Piemonte continuavano ad avere nell'isola. Nelle elezioni del 1874, le prime per le quali esista una suddivisione politica dei collegi fra Destra e Sinistra, degli 11 collegi sardi 6 sono assegnati alla Destra e 5 alla Sinistra (nell'Italia meridionale ne andarono 101 alla Sinistra e 43 alla Destra, in Sicilia su 48 collegi 41 alla Sinistra e solamente 7 alla Destra), ma nella votazione sulla mozione Morana, che il 18 marzo 1876 mise in minoranza il governo segnando il tramonto parlamentare della Destra, votarono con l'opposizione 9 deputati sardi sugli 11 eletti: Asproni, Cugia, Murgia, Parpaglia, Roberti, Salaris, Serpi, Sulis, Umana.

4. DALL'AVVENTO AL POTERE DELLA SINISTRA ALLA FINE DEL SECOLO L'avvento al potere della Sinistra non mutò di molto le condizioni sociali e politiche della Sardegna, malgrado le promesse del Depretis fatte già nel discorso di Stradella. Al vecchio sistema di potere guidato da un ceto nobiliare-aristocratico andò sostituendosi un altro non meno disposto a usare dei brogli elettorali e del clientelismo per mantenere un'egemonia che trovava nei ceti professionali urbani e nei manager delle prime imprese industriali i suoi uomini di punta e la sua base elettorale. Le elezioni del 1882, le prime a scrutinio di lista e suffragio allargato, videro una struttura del corpo elettorale radicalmente trasformata e la maggioranza degli elettori iscritta per capacità, mentre prima lo erano per oltre l'80% per censo. Il corpo elettorale sardo salì a 32 154 elettori, divisi nei tre collegi di Cagliari, Oristano (Cagliari II), Sassari. Il maggiore, e per estensione territoriale e per numero di iscritti, era Sassari con 14 194 (Oristano 7425, Cagliari 10 535). Le percentuali dei votanti di Cagliari e Oristano

(64,5% e 61,0%) sono in media con quelle nazionali, mentre più alta è quella di Sassari (73,1%), frutto dello scontro politico più vivace e incerto nei risultati fra Sinistra moderata, Sinistra radicale e Destra. Gli elettori usarono maggiormente che in campo nazionale della possibilità di esprimere più preferenze: 3,7 su 4 a Cagliari, 3,3 su 4 a Sassari. Gli eletti in quella consultazione furono il Salaris, Francesco Cocco Ortu, G. Palomba, M. Carboni a Cagliari; S. Parpaglia, G.M. Solinas Apostoli, P. Ghiani Mameli a Oristano; F. Pais Serra, G. Giordano Apostoli, P. Umana, N. Ferracciù a Sassari. Fra gli sconfitti figuravano quelli che sarebbero stati nomi di rilievo della politica isolana negli anni successivi quali Filippo Garavetti e Alberto Castoldi; non si era ripresentato l'avvocato sassarese Gavino Soro Pirino, che eletto deputato nel 1880 si era rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al re per coerenza con le sue idee repubblicane e radicali. Filippo Garavetti fu eletto per la prima volta nelle elezioni suppletive del 18 dicembre del 1887, seguite alla morte di P. Umana; anche Alberto Castoldi fu eletto dopo la morte di M. Carboni. Il ripristino del collegio uninominale nel 1892 coincide con una vivacizzazione della vita politica isolana dovuta sia al rafforzamento delle tendenze radicali e repubblicane sia alla nascita delle prime associazioni operaie e dei circoli d'orientamento socialista che, pur non esprimendo propri candidati, orientarono il voto dei propri iscritti sui candidati ritenuti più democratici: così fu per il radicale Francesco Corso, presentatosi nel collegio di Tempio con l'appoggio della società Il Fascio operaio di Claudio Demartis e Silla Lissia (Corso risultò però terzo, battuto dal conservatore Ruggero Ferracciù e





dal liberale Pala). Memorabili furono in quelle elezioni gli scontri fra il Cocco Ortu e il Carboni Boy nel collegio di Isili, fra il democratico Gian Pietro Chironi e Pasquale Demurtas a Nuoro e fra il Garavetti, appoggiato dal gruppo radicale che faceva capo al quotidiano "La Nuova Sardegna", e lo scrittore di Sorso Salvatore Farina. Le elezioni del 1992 segnano anche un avvicinamento del comportamento elettorale della Sardegna a quello delle regioni meridionali: 64,4% di votanti a fronte del 49,5% dell'Italia settentrionale e il 56,5% dell'Italia centrale. Nel 1895 la revisione straordinaria delle liste elettorali fece scendere il numero degli elettori a 29 352 (→ Tab.2), con una diminuzione inferiore in percentuale a quella del resto d'Italia (8,7% rispetto al 27,7% nazionale). Le elezioni di quell'anno videro la prima candidatura socialista in Sardegna nel nome di Giuseppe De Felice Giuffrida: candidato simbolicamente per protesta contro la politica antiliberalista del Crispi nei collegi di Ozieri, Alghero e Sassari, raccolse però solo pochi consensi dispersi (58 voti su 1766 votanti a Ozieri, 16 su 1163 ad Alghero, 7 su 1376 a Sassari). L'opposizione anticrispina vinse comunque in 8 collegi su 12 (Sassari, Alghero, Nuoro, Oristano, Isili, Iglesias, Lanusei, Serramanna), dove furono riconfermati nella quasi totalità i deputati uscenti. Il debole ricambio dei nomi, minore che nel resto d'Italia, è una delle costanti della vita politica dell'isola sino alla prima guerra mondiale: il controllo sui collegi durava lunghi cicli, basato com'era su un sistema di potere e di clientela consolidato negli anni, né alieno dall'uso spregiudicato della pubblica amministrazione per favori e concessioni. Le elezioni del 1997 non segnarono sostanziali modifiche. Le candidature

socialiste raccolsero consensi insignificanti, dovuti in parte al fatto che in alcuni collegi si era rimasti a lungo indecisi se presentare propri candidati o appoggiare quelli radicali e repubblicani. Avvenne così che mentre a Tempio si invitavano gli iscritti e i simpatizzanti a votare per il radicale Pietro Moro, a Sassari, dove si voleva far valere una candidatura autonoma, il socialista Nicola Barbato raccogliesse solo 6 voti; né maggiore fu la fortuna del Floris Thorel nel collegio di Cagliari (198 voti su 1982) e di Giuseppe Poddighe a Isili (40 voti su 1517).

5. ELEZIONI NELL'ETÀ GIOLITTIANA Le elezioni che il 3 giugno del 1900 aprono la vita elettorale del secolo segnarono in campo nazionale l'affermazione dei "partiti estremi" (in particolare i socialisti raddoppiarono il numero dei deputati, da 16 a 33). In Sardegna si registrò invece una stabilità dei responsi elettorali: il blocco liberale e democratico-borghese mantenne saldamente il controllo della vita politica dell'isola, con Cocco Ortu, Pais Serra, Garavetti, Castoldi ecc. L'unica candidatura socialista, quella di Andrea Costa nel collegio di Iglesias, ottenne 183 voti a fronte dei 982 di Castoldi. La lotta elettorale non si svolse, tuttavia, in un clima sereno. Il quotidiano "La Nuova Sardegna" scrisse in quei giorni di «violenze poliziesche, minacce di arresti, intimidazioni d'ogni tipo, corruzione e voti pagati anche 50 lire»; pesavano molto sulle elezioni generali le lotte e i risultati di quelle amministrative, soprattutto nei centri urbani dove i primi embrioni del movimento operaio facevano i primi tentativi di un impegno politico diretto, puntando alla moralizzazione e alla socializzazione dell'attività amministrativa locale. La prima "vera" candidatura socialista avvenne a Cagliari nelle elezioni sup-





pletive del 1903: il dirigente del socialismo iglesiente Giuseppe Cavallera vi si presentò in contrapposizione al candidato governativo Campus Serra, ottenendo 260 voti su 3668 iscritti nelle liste elettorali a fronte dei 1473 del rappresentante ufficiale della linea governativa. Ma al di là del risultato, la partecipazione del Cavallera significava il progressivo consolidamento dell'organizzazione operaia sindacale e delle prime sezioni socialiste e lo sviluppo d'una opposizione radicale a quel riflesso degenerato della politica giolittiana che era in Sardegna il "coccortismo". Particolarmente violento, con molte denunce di sopraffazioni e arbitrii, fu lo scontro elettorale che nel 1904 fece seguito al primo sciopero generale italiano e, nell'isola, all'eccidio di Buggerru. L'opposizione si presentava divisa più che nelle precedenti consultazioni. La radicalità dello scontro di classe aveva maturato tendenze intransigenti e massimaliste nelle file socialiste, portando i dirigenti operai alla presentazione di propri candidati anche dove la sconfitta era certa e la vittoria possibile solo con l'alleanza coi radicali e i repubblicani. Oltre le candidature di Cavallera a Iglesias e di Felice Porcella a Oristano, direttamente impegnati nel movimento locale, i socialisti presentarono i loro leader nazionali, più come atto di prestigio che ai fini del risultato elettorale: furono candidati Filippo Turati a Cagliari, Enrico Ferri a Tempio, Camillo Prampolini a Ozieri. La lotta elettorale vide l'impegno diretto dell'apparato amministrativo dello Stato. A Sassari fu inviato un prefetto per favorire il candidato ministeriale Abozzi contro Garavetti. La manomissione delle norme e dei risultati elettorali divenne palese quando l'Abozzi fu dichiarato eletto pur non avendo ripor-

tato la metà dei voti validi. Altri brogli furono denunciati nei collegi di Alghero e di Oristano. Complessivamente le elezioni del 1904 segnarono una forte sconfitta dell'opposizione: risultarono eletti, su 12 deputati, 10 ministeriali e due radicali (nei collegi di Nuoro e Tempio Pausania). Fra i candidati socialisti riportarono il maggior numero di voti Giuseppe Cavallera (534, pari al 28,5% dei votanti) e Felice Porcella (478, pari al 28,8%). La percentuale dei voti socialisti, il 10,2%, fu comunque nell'isola la più alta di tutto l'anteguerra. Significativa di quelle elezioni fu l'alta percentuale dei votanti nei collegi dove più accesa era stata la lotta politica: l'80,4% a Iglesias e l'80,1% a Sassari, a fronte del 54,2 di Isili, dove il Cocco Ortu raccoglieva il 97,2% dei voti. Anche le elezioni del 1909 videro l'incapacità dei partiti popolari di pesare nei risultati elettorali. Furono eletti dieci candidati ministeriali e due radicali: Angelo Roth ad Alghero e Giacomo Pala a Tempio. Il sistema di potere era talmente consolidato in alcuni collegi che la presenza dell'opposizione risultava insignificante. Il ministeriale Antonio Scano ebbe nel collegio di Lanusei il 99,7% dei voti, di poco inferiore (97,5%) fu la percentuale dei voti di Cocco Ortu a Isili. In quella tornata elettorale fecero il loro ingresso ufficiale i cattolici per i quali, dopo l'enciclica *Il fermo proposito*, era stata possibile la sospensione del *non expedit*. Preoccupati di un'avanzata dell'opposizione radicale e socialista, gli elettori cattolici furono chiamati a sostenere i candidati ministeriali nei collegi di Alghero, Cagliari, Iglesias e Sassari; in particolare, essi concentrarono le proprie speranze in una rappresentanza istituzionale favorevole agli interessi della Chiesa su Edmondo Sanjust a Cagliari e Michele





Abozzi a Sassari. I socialisti, lacerati da divisioni e incertezze sulla tattica elettorale da seguire, presentarono candidati ufficiali solo nei collegi di Iglesias (Cavallera), Alghero (Giovanni Antioco Mura) e Oristano (Porcella). Negli altri collegi appoggiarono i candidati repubblicani e radicali. Anche questa volta i risultati testimoniarono della scarsa incidenza elettorale dei rappresentanti del movimento operaio. Il Cavallera ottenne 552 voti contro i 1138 di Castoldi e i 949 di Sanna Randaccio (20,6 di percentuale sui votanti). Più smaccata e inattesa fu la sconfitta del popolare leader contadino Giovanni Antioco Mura nel collegio di Alghero: ottenne solo 75 voti (3%), e tutti a Bonorva suo paese natale. I voti socialisti calarono al 6,3% sul totale regionale. Le più alte percentuali di votanti si registrarono ancora a Iglesias (76,7%) e a Sassari (76%), dove il ministeriale Abozzi prevalse nuovamente sul Garavetti: non mancarono anche in quella occasione denunce di sopraffazioni e brogli elettorali.

6. IL SUFFRAGIO UNIVERSALE Le elezioni del 1913 furono le prime a suffragio universale maschile. Il corpo elettorale dell'isola era aumentato per effetto della legge di riforma del 450%, passando da 39 978 elettori a 180 208 (→ Tab. 2): in base a questo dato, esso registrava così il più alto incremento percentuale fra tutte le regioni italiane, ma conservava ancora il primato negativo del più basso numero percentuale di elettori iscritti sul totale della popolazione. La lotta elettorale fu vivace e aspra, caratterizzata, dopo il "patto Gentiloni", dall'alleanza fra i moderati e i cattolici, che in Sardegna fu particolarmente spregiudicata, tutta puntata in funzione antisocialista e antiradicale. Nel collegio di Iglesias i cattolici appoggiarono il massone

Sanna Randaccio contro la candidatura del Cavallera, a Isili la Chiesa ufficiale si trovò divisa fra il divorzista Cocco Ortu e il cattolico Guido Aroca, a Cagliari indirizzò il suo voto sul Sanjust. I socialisti candidarono, oltre il Cavallera, i massimalisti Corradetti a Cagliari, Stara a Sassari, Mura ad Alghero; i riformisti bissolatiiani Felice Porcella a Oristano e Claudio Demartis a Tempio. Risultarono eletti 7 candidati ministeriali (fra i quali va compreso anche il radicale-ministeriale Roth eletto ad Alghero) e 4 candidati dell'opposizione: Pala a Tempio, Francesco Dore a Nuoro, Porcella a Oristano, Cavallera a Iglesias. Per Cavallera, il quale vide così premiato il suo quasi ventennale impegno nella costruzione del movimento operaio sardo, fu necessario il ballottaggio, dopo che nel primo scrutinio aveva riportato il 49,8% dei voti contro i 32,8% del Sanna Randaccio: il secondo scrutinio lo vide eletto con il 60% dei voti. Brogli elettorali furono ancora una volta denunciati nel collegio di Isili, dove il Cocco Ortu usò tutte le risorse, lecite e illecite, per contrastare il giovane cattolico Guido Aroca: fu eletto con solo il 51,2%. La più alta affluenza alle urne si registrò nei collegi di Oristano (72,5%) e Nuoro (63,8%), la più bassa a Cagliari, dove votò appena il 48,3% degli iscritti. Nel complesso le elezioni del periodo che precede la guerra misero in risalto una forte personalizzazione della vita politica isolana e l'uso da parte dei blocchi di potere dell'amministrazione pubblica per mantenere il seguito clientelare. Tramontava, invece, la fortuna politica dei ceti agrari per lasciare il posto a una classe politica di professionisti, soprattutto avvocati, rappresentanti della borghesia urbana che, in particolare a Sassari, era tinta, nel gruppo riu-





nito attorno al quotidiano “La Nuova Sardegna”, anche da venature di radicalismo e liberalismo democratico. Il movimento operaio faticava a trovare una rappresentanza istituzionale, arroccato com’era in ristrette zone e senza influenza sulla popolazione delle zone contadine che, anche quando esistevano tentativi di organizzazione (come nel caso di Giovanni Antioco Mura a Bonorva), non davano risultati tangibili sul piano elettorale.

7. ELEZIONI DEL DOPOGUERRA Le elezioni del 16 novembre 1919 furono le prime del dopoguerra: in esse venne adottata per la prima volta la rappresentanza proporzionale con lo scrutinio di lista. Le profonde trasformazioni che la guerra aveva apportato nella cultura e nell’atteggiamento delle masse, rendendo attivi larghi strati prima passivi o supini rispetto al sistema clientelare delle classi dominanti, modificò radicalmente i modi della lotta politica e i termini dello scontro elettorale in Sardegna. Alle elezioni, che facevano seguito a un vasto movimento di agitazioni e scioperi operai, si presentavano due raggruppamenti nuovi: il Partito Popolare Italiano che, fondato all’inizio dell’anno, era la prima formazione politica autonoma dei cattolici, e contava soprattutto sulle due sezioni di Cagliari e Sassari; e l’Associazione Nazionale dei Combattenti che, muovendo da un rivendicazionismo radicale e da una critica intransigente dell’assetto politico prebellico, faceva partecipare per la prima volta in modo attivo e autonomo alla lotta politica larghi settori del mondo contadino e dei ceti medi agrari. Il PPI, che pure puntava su un rinnovamento della vita politica isolana e sulla rottura del precedente assetto clientelare, nella fase propositiva del programma ripeteva pedissequa-

mente il programma nazionale e presentava ambiguamente nel collegio di Cagliari il Sanjust e lo Zirolia, che del vecchio clientelismo erano stati esponenti di punta. Il movimento combattentistico, forte della psicologia e della carica rivendicazionista dei reduci, rifiutava ogni alleanza con gli altri schieramenti e si proponeva come unico possibile artefice della ricostruzione. Più di ogni altro partito era diffuso e radicato nel territorio, anche se la lista, composta in maggioranza da avvocati, rifletteva il passato rapporto egemonico del ceto professionale sulle campagne: presentava inoltre la scomoda candidatura di Paolo Orano che, autore di quella *Psicologia della Sardegna* d’intonazione positivista e che a molti appariva addirittura razzista, fu facile preda degli strali polemici degli avversari. Il blocco liberale coccortiano era divenuto per tutti gli altri schieramenti politici il nemico da battere e, incapace di mantenere il controllo clientelare del consenso popolare in un momento di crescente iniziativa autonoma delle masse, risultava indebolito malgrado l’alleanza con i vecchi rappresentanti radicali. Indebolito appariva in questo momento anche il PSI, che sentiva il peso della defezione del Cavallera, candidatosi in Piemonte, sostituito nella leadership del movimento operaio del bacino minerario dal riformista Angelo Corsi, sindaco di Iglesias. I socialisti, che arrivavano alle elezioni dopo che negli scioperi minerari dei mesi precedenti avevano visto rafforzata la propria influenza, sconteranno nel risultato elettorale l’illusione che ai comportamenti rivendicativi della base dovessero corrispondere uguali comportamenti nelle urne. L’isola era divisa nei due collegi elettorali di Cagliari e Sassari (malgrado la richiesta fatta dai com-





battenti e dai socialisti per un collegio unico): a Cagliari furono presentate 6 liste (Partito dei combattenti, Partito Liberale Democratico, Partito Liberale Costituzionale, Partito Popolare Italiano, Partito Radicale, Partito Socialista), a Sassari le liste sono 7 (Partito dei Combattenti, Democrazia Radicale, Partito Popolare Italiano, Partito Socialista, Partito Liberale Costituzionale, Lista indipendente, Lista Pais Serra). I combattenti ebbero oltre trentamila voti ed elessero tre deputati: Mauro Angioni e Orano a Cagliari, il nuorese Pietro Mastino a Sassari. I popolari ottennero un'affermazione in media con i risultati delle regioni meridionali (12%: 12,4% in Sicilia, 10,5 nelle Puglie) rievocando il Sanjust. Gli altri partiti riconfermarono complessivamente tanto i dati quanto gli uomini delle consultazioni dell'anteguerra: a Cagliari su sette eletti cinque erano già presenti in Parlamento. Notevole tuttavia a Sassari l'affermazione dei radicali, che da soli ottennero la metà dei voti validi ed elessero gli avvocati Pietro Satta Branca e Francesco Dore. Grave fu l'insuccesso dei socialisti, che con 8316 voti nel collegio di Cagliari e 2817 in quello di Sassari non ebbero eletti e registrarono una delle percentuali più basse del Paese. L'affluenza alle urne fu del 55,5% nell'intera regione (media nazionale 56,6%), con punte massime a Ozieri (58%), Tempio e Nuoro (60,3%) e minime a Sassari e Cagliari. Per le elezioni della primavera del 1921 l'isola fu unificata in un solo collegio. Le liste presentate furono quattro. Il movimento fascista, già in pieno sviluppo sulla penisola, in Sardegna era ancora limitato a piccoli nuclei, e attivo soltanto nell'Iglesiente, dove durante la campagna elettorale provocò una serie di disordini e compì alcune imprese squadristiche in fun-

zione antisocialista. Il movimento degli ex combattenti, che aveva da poco dato vita al Partito Sardo d'Azione e rafforzato la sua presenza territoriale, si presentava nella competizione elettorale come la forza più agguerrita e più capace di mobilitare il diffuso malcontento popolare: oltre i tre deputati uscenti Angioni, Mastino e Orano, presentava il suo uomo più prestigioso, Emilio Lussu, assente nella precedente consultazione perché non aveva ancora compiuto trent'anni. Un accordo elettorale era stato raggiunto fra sardisti e repubblicani che, in considerazione dello scarso seguito, rinunciavano a presentare propri candidati e immettevano Agostino Angelo Marras nella lista del PSd'Az. La lista rifletteva ancora la tradizionale origine professionale dei vertici politici nell'isola: su 12 candidati solo 3 (Gabriel, Costa e Orano) non erano avvocati. Il Cocco Ortu aveva riunito intorno alla lista del Blocco liberale i maggiori esponenti della tradizione liberal-democratica e cattolica non popolare, proponendo la continuità con l'assetto politico precedente e un atteggiamento moderato e legalitario da far valere sia nei confronti delle tendenze rivoluzionarie che di quelle reazionarie: si ritrovarono così nella stessa lista uomini come Sanna Randaccio e Carboni Boy, Abozzi e Giacomo Paia, che erano stati fieri avversari nelle elezioni dell'età giolittiana. I popolari, che presentavano una lista con solo 5 nomi, capeggiata da Guido Aroca e da Sanjust, puntavano sulle tradizionali roccaforti di Isili e Cagliari. Il Partito Socialista, appena reduce dalla scissione di Livorno, vedeva il ritorno nella battaglia politica isolana del Cavallera e la candidatura come capolista di Angelo Corsi, in una lista che era rappresentativa di tutte le





correnti del partito e aveva alla sua sinistra l'astensionismo attivo dei comunisti (che risultarono tuttavia incapaci di influire in modo significativo sui comportamenti elettorali). Vinse largamente il blocco coccortiano con 58346 voti e sei seggi (Cocco Ortu, Congiu, Carboni Boy, Sanna Randaccio, Lissia e Murgia). La percentuale del Blocco fu del 47,3%: essa testimoniava quanto larga fosse ancora l'influenza e la capacità d'organizzare consenso della vecchia classe politica isolana anche in una situazione profondamente mutata e socialmente instabile. I sardisti ottennero il secondo posto con 35488 voti, 4 seggi e il 28,8% dei voti. Quel risultato li poneva come forza politica reale dello schieramento isolano, cancellando le impressioni di movimento effimero e demagogico che ne avevano accompagnato l'esordio nel 1919. Gli eletti sardisti furono Mastino, Orano, Cao e Lussu. Non fu rieletto il deputato uscente Mauro Angioni. Il PPI rielesse Aroca con l'11,3% dei voti, i socialisti Angelo Corsi con 15333 voti e il 12,4%. Fra i socialisti non fu eletto il Cavallera, che risultò per numero di preferenze quinto della lista. I risultati di socialisti e popolari, inferiori alle attese, erano la conferma di una presenza ristretta a singole zone, ma non diffusa nel resto dell'isola: per i socialisti, oltre una presenza urbana minoritaria nei ceti popolari, l'Iglesiente e la Gallura continuavano a essere, come agli inizi del secolo, le sole basi sicure; per i popolari, che andavano stabilizzando una base elettorale urbana, il Campidano di Cagliari era praticamente l'unica zona di influenza, dovuta all'eccellente attivismo dell'Aroca. L'affluenza alle urne fu del 58,2%, in media con quella nazionale del 58,4%. Come nel 1919, le percen-

tuali più basse di votanti si ebbero a Cagliari e Sassari.

8. ELEZIONI DEL 1924 Le elezioni del 1924 si svolsero sotto il segno della legge Acerbo, con cui il governo fascista aveva modificato il sistema proporzionale stabilendo un premio di maggioranza che assegnava i due terzi degli eletti alla lista che avesse riportato il 25% dei voti su base nazionale. I partiti che si presentavano erano tutti smembrati dall'opera di risucchiamento attuata dal fascismo, dalla defezione della vecchia classe dirigente e dalla pressione poliziesca e squadrista. Ma in Sardegna, più che in altre regioni, la sconfitta democratica e popolare non era ancora considerata definitiva: l'opposizione si impegnava nella battaglia elettorale fidando nella possibilità di porre un freno costituzionale al potere fascista. Ma essa era ancora divisa e fortemente polemica al suo interno: per l'attribuzione di dodici seggi furono presentate 6 liste (i comunisti all'ultimo momento non riuscirono a presentare la loro, non avendo raggiunto il numero di firme necessarie). La lista fascista comprendeva quattro ex sardisti, Pili, Putzolu, G. Cao e Siotto, e con loro il generale Sanna, i nazionalisti Caprino e Leoni, il deputato uscente Lissia, sottosegretario nel primo governo Mussolini. Il PSD'Az ripresentava i tre deputati uscenti Mastino, Cao, Lussu e Camillo Bellieni. L'Opposizione costituzionale aveva come capolista il vecchio Cocco Ortu, il sassarese Mario Berlinguer, gli avvocati Aresu e Zonchello. Il PPI metteva in lista, con l'avvocato Palmerio Delitala di Bosa e Mastino Del Rio, il giovane professore sassarese Antonio Segni. I socialisti affiancavano ad Angelo Corsi il sindacalista Ciuffo e la prestigiosa figura di Camillo Prampolini. La Democrazia sociale metteva in-





sieme Sanna Randaccio e l'avvocato sassarese Muzzo con il fascista dissidente Fontana. La campagna elettorale si svolse in un clima di diffusa violenza e di aggressioni fasciste, condotta con grande spiegamento di mezzi dai candidati fascisti e con attività frenetica dall'opposizione con Lussu nel Cagliari e Berlinguer nel Sassari. La lista fascista vide eletti tutti i suoi otto candidati con il 58,3% dei voti (una percentuale inferiore a quella di tutte le regioni meridionali e dell'Italia centrale). Il PSD'Az ottenne due seggi (Lussu e Mastino) con il 16,3%; l'Opposizione costituzionale elesse Berlinguer con il 7% (non fu rieletto Cocco Ortu, che a Sassari ottenne 1216 voti contro i 5205 di Berlinguer); il PPI riuscì a eleggere Delitala con il 5,1%. Socialisti e democratico-sociali non ebbero deputati (il PSU ebbe il 3,1% con 5437 voti, solo un terzo di quelli ottenuti nel 1921): non ritornarono in Parlamento né Corsi né Sanna Randaccio. I risultati elettorali dimostrano quanto già allora fosse profonda l'incidenza fascista anche in strati tradizionalmente democratici e nelle stesse zone di tradizione operaia. Inattesa e pesante fu la sconfitta socialista, che confermava ulteriormente la debolezza strutturale del movimento operaio sardo. Il PSD'Az si confermò invece come l'unica forza capace di opporsi al fascismo anche sul piano dei consensi elettorali. Sul piano elettorale il fascismo poteva contare peraltro su un consenso diffuso in tutto il territorio della regione, con percentuali di adesione anche più alte là dove esistevano rapporti clientelari dei suoi candidati; ma nei centri maggiori non era ancora la forza più rilevante: la lista fascista ebbe 2312 voti contro i 2531 del PSD'Az a Cagliari, 1849 a fronte dei 2055 dell'Opposizione

costituzionale a Sassari. I fascisti non raccolsero la maggioranza anche ad Armungia, Dolianova, Monserrato, Samassi, S. Nicolò Gerrei, San Sperate, Serrenti, Uta, Uras, Villasalto, Atzara, Belvi, Escalaplano, Orroli, Mogoro, Simala, Gonnese, Morgongiori, Musei in provincia di Cagliari, Florinas, Laerru, Perfugas, Ploaghe, Bortigiadas, Banari, Ossi, Osilo, Benetutti, Ozieri, Bultei, Fonni, Gavoi, Lei, Mamoiada, Nuoro (933 voti al PSD'Az, 296 al PNF), Ollolai, Orosei, Orotelli, Osidda, Silanus, Sarule, Siniscola in provincia di Sassari. La percentuale dei votanti fu del 62,2 (ancora in media con quella nazionale, 63,8%).

9. PLEBISCITI FASCISTI Il regime fascista sostituì le libere elezioni con i cosiddetti "plebisciti": nel 1929 e nel 1934 si tennero due consultazioni con lista unica, per la quale si votava "sì" o "no". I dati che le riguardano mostrano contraddizioni fra le diverse fonti ufficiali e sono di difficile interpretazione, anche per la inusuale affluenza alle urne, frutto dell'autoritarismo politico e sociale del regime più che della reale partecipazione delle masse a una inesistente competizione elettorale. Nel 1929 votò l'89,4% degli iscritti (nella neonata provincia di Nuoro 87,04%, in quella di Sassari 90,7%, di Cagliari 89,8%). Le liste, che avevano in testa i "segretari federali" Tredici a Cagliari, Marghinotti a Sassari e Sirca a Nuoro, raccolsero complessivamente il 99,2% dei consensi (superiore a quella nazionale di 98,4%). In provincia di Cagliari si ebbero 948 voti contrari, in quella di Sassari 279, di Nuoro 43. Sassari città espresse 82 voti contrari su 10511 votanti, Ittiri 21 su 1827. Significative, ma prive di un riscontro generale, le presenze dei "no" a Bortigiadas (10 su 253) e a Tissi (21 su 268 votanti, 7,8%). Furono quindi eletti tutti i candidati della





lista, che era stata composta tenendo conto dei diversi gruppi di potere e degli interessi dei ceti medi che per primi avevano aderito al fascismo (a Sassari e Nuoro erano candidati Marghinotti, Caprino, Ascione, Sirca e Oggianu). La volontà demagogica di esaltare la rappresentanza di tutte le componenti sociali spingeva il “Corriere della Sera” a salutare così, nell’articolo dell’inaugurazione della legislatura fatta dal re, il neoeletto Costantino Oggianu, chiamato in lista per la sua qualità di “pastore”: «Ed ecco il primo pastore, il sardo Oggianu, segretario dei pastori di Sassari, uomo venuto dalle solitudini dei Nuraghi, eppure già impeccabile in marsina». Il plebiscito del 1934 vide un’affluenza alle urne del 95,8% col 99,7% di voti favorevoli e solo 36 contrari, dei quali 18 in provincia di Cagliari (5 in città), 3 in provincia di Sassari (2 in città), 15 in provincia di Nuoro (2 in città).

10. REFERENDUM ISTITUZIONALE ED ELEZIONI PER LA COSTITUENTE Dopo la caduta del fascismo la Sardegna ebbe dal 1944 come organi di governo politico prima la Giunta e successivamente la Consulta regionale che erano presiedute dall’Alto Commissario, nominato dal governo così come gli altri membri, scelti fra i rappresentanti dei partiti politici che rinascevano dopo la lunga parentesi fascista. Il 2 giugno 1946 gli elettori furono chiamati alle urne per l’elezione dell’Assemblea nazionale costituente e per il referendum sulla forma istituzionale dello Stato. Per la prima volta votavano le donne e il corpo elettorale risultò più che triplicato rispetto a quello dell’ultimo plebiscito fascista (da 211 798 a 663 004 iscritti). Votarono 569 581 elettori (85,9%, Italia 89,1%). I risultati del referendum videro una netta prevalenza dei consensi alla monarchia: 321 345

(60,9%) contro i 206 192 (39,1%) alla repubblica. Tuttavia i voti repubblicani erano superiori in percentuale a quelli dell’Italia meridionale (32,6% per la repubblica e 67,4% per la monarchia). Si ebbe un’alta percentuale di voti non validi (7,4%) e fra questi la massima percentuale nazionale di schede bianche (5,6%, Italia 4,7%). La provincia di Cagliari diede alla repubblica 103 375 voti sui 260 278 validi (39,7%, città 27,8%), Sassari 54 990 su 157 491 (34,9%, città 28,3%), Nuoro 47 827 su 109 768 (43,5%, città 41,9%). Le città risultarono, cioè, più monarchiche della provincia: Cagliari registrò la massima differenza di comportamento fra la popolazione urbana e quella del resto della provincia. Dei 137 comuni della provincia di Cagliari solo 28 diedero una maggioranza repubblicana: Allai, Arbus, Armungia, Ballao, Burcei, Carbonia, Carloforte, Collinas, Flumini-maggiore, Gesico, Gonnese, Guspini, Mogoro, Narcao, Pabillonis, Portoscuso, Samugheo, San Basilio, San Nicolò Gerrei, Santadi, San Vito, Sardara, Segariu, Serramanna, Sestu, Silius, Siurgus Donigala, Ussana, Villamassargia, Villanovafranca, Villaputzu, Villasalto, Villasimius. In provincia di Sassari su 71 centri ci fu una maggioranza repubblicana solo in 8: Anela, Ardara, Chiaramonti, Illorai, Ittiri, Pattada, Romana, Santa Teresa Gallura. In provincia di Nuoro i voti repubblicani furono superiori ad Arzana, Atzara, Bitti, Bolotana, Dorgali, Escalaplano, Escolca, Esterzili, Fonni, Gairo, Gavoi, Gergei, Ilbono, Ierzu, Loculi, Lodè, Lotzorai, Lula, Mamoiada, Nurri, Ollolai, Olzai, Onani, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Orroli, Osini, Ovodda, Sadali, Sarule, Seui, Seulo, Tertenia, Teti, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villanovatulo. I risultati del voto politico per la Costituente presenta-





rono nel numero delle schede bianche comportamenti diversi da quelli del voto istituzionale: la percentuale regionale scende dal 5,6% al 2,2%, pur rimanendo praticamente invariata l'incidenza dei voti non validi sul totale dei votanti. La Democrazia Cristiana ebbe il 41,1% dei voti (Italia 35,2%), con la punta più alta in provincia di Nuoro dove ottenne il 46,5% (Cagliari 36%, Sassari 45,5%). Il Partito Sardo d'Azione risultò il secondo partito per numero di voti con il 14,9% (il massimo a Nuoro, con il 24,1%). Il Partito Comunista Italiano ottenne il 12,5% con la percentuale maggiore in provincia di Cagliari (14,9%) e minima in quella di Nuoro (9,6%). Una percentuale leggermente inferiore a quella comunista la ebbe la lista dell'Uomo Qualunque con il 12,4%, il 15% in provincia di Sassari e il 7% in quella di Nuoro. Più staccato il Partito Socialista Italiano d'Unità Popolare con l'8,9% regionale, il massimo a Cagliari (9,9%) e il minimo a Nuoro (6,95). Infine l'Unione Democratica Nazionale con il 6,3%, il Movimento Unionista Italiano e la Lega Sarda, entrambi con il 2% dei voti. Fra i 14 deputati che l'isola doveva eleggere 11 furono designati dal voto degli elettori e 3 furono eletti nel Collegio unico nazionale. Vi erano rappresentati sia i vecchi dirigenti della battaglia antifascista degli anni Venti sia un nuovo ceto politico che, affermatosi professionalmente e culturalmente durante gli anni del fascismo, si era trovato in prima linea nella ripresa dell'attività politica dopo il luglio 1943: i più rappresentativi di questi uomini erano i sardisti Emilio Lussu e Pietro Mastino, i democratici cristiani Antonio Segni e Salvatore Mannironi, i comunisti Velio Spano e Renzo Laconi. Osservando le rispettive zone d'influenza dei partiti, sembrerebbe che il solo PSD'Az mante-

nesse una qualche continuità con l'elettorato del periodo prefascista, soprattutto nel Nuorese e nella cintura di paesi contadini intorno a Cagliari. In quest'ultima zona, nei quartieri popolari delle città, nei paesi della zona mineraria la Sinistra vedeva confermata in parte la sua presenza degli anni 1919-1924. Più estesa e uniformemente diffusa la base elettorale della Democrazia Cristiana, con una leggera prevalenza dei voti raccolti nelle zone rurali e nei piccoli paesi su quelli dei centri urbani: nella somma degli elettori votanti di Cagliari, Nuoro, Sassari, Iglesias, Carbonia, Alghero, Oristano, Tempio Pausania, che era di 142 827 e rappresentava il 25% del totale, la DC raccolse solo il 21,3% dei suoi voti. Significativa la qualità urbana del voto all'Uomo Qualunque, che sullo stesso 25% otteneva il 48,3% dei suoi voti. Differenze sostanziali sono notabili fra il voto del referendum e quello per la Costituente. Non tutto l'elettorato dei partiti dichiaratamente repubblicani votò per la repubblica: in campo regionale, ai 206 192 voti per la repubblica fecero riscontro i 191 137 voti di PCI + PSIUP + PSD'Az con una differenza di 15 055, ma in alcuni centri come Cagliari i 15 209 voti per la repubblica erano inferiori di 1466 a quelli dei partiti repubblicani che avevano, quindi, una parte del loro elettorato (8,8%) di voto monarchico.

11. IL 18 APRILE 1948 Nel 1948 la campagna elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato si apriva appena dopo l'approvazione dello statuto sardo da parte della Costituente. Alla divisione degli schieramenti politici in due blocchi contrapposti, che rifletteva scelte di campo internazionale, tentava di sottrarsi il solo PSD'Az, in nome dell'unità di tutti i sardi e di una visione autarchica del-





l'economia regionale: profonde divisioni erano insorte nella sua dirigenza sulla proposta di adesione al Fronte Democratico Popolare, sollecitata da PCI e PSI, di cui si era fatto portavoce Emilio Lussu; lo stesso Lussu nel corso della campagna aderiva al Fronte, a titolo personale e in aperta polemica con gli altri dirigenti sardisti. Lo scontro politico fra i diversi schieramenti fu particolarmente acceso e nel clima di tensione non mancarono episodi di violenza. La DC fece scendere in campo lo stesso De Gasperi, che tenne in varie parti dell'isola comizi e riunioni, mentre il mondo cattolico si mobilitava affiancando con strumenti suoi propri (i Comitati civici) l'azione del partito, sostenuta da un massiccio afflusso di mezzi finanziari. Il Fronte Popolare della Sinistra era costretto sulla difensiva, malgrado una notevole crescita del movimento sindacale e dell'influenza sulle campagne e i lavoratori della terra. Degli altri partiti il Blocco Nazionale, nel quale erano confluiti liberali e Uomo Qualunque, puntava alla ripetizione del successo qualunque del 1946. Il PRI candidava Clelia Garibaldi. Il 18 aprile votò il 90,1% degli iscritti (Italia 92,2%), i voti non validi scesero al 2,4% e le schede bianche allo 0,4%. La Democrazia Cristiana con 309 153 voti su 603 862 validi coglieva il 51,2% dei suffragi, con la punta massima a Sassari che, con il 56,2%, diventava una delle province più "bianche" dell'Italia centrale e meridionale (Cagliari 48,3%, Nuoro 51,3%). Il Fronte otteneva 122 527 voti, pari al 20,3%: in provincia di Cagliari la percentuale più alta, il 24,2%, a Sassari il 17,9%, a Nuoro il 14,1%. Il PSD'Az prendeva 61 928 voti: in percentuale il 10,2%, il 20,0% nella provincia di Nuoro, il 10,1% in quella di Cagliari, soltanto il 3,6% in quella di Sassari

che, come nelle precedenti consultazioni, si confermava la zona meno sardista dell'isola. Degli altri schieramenti politici di rilievo l'8,7% del Blocco Nazionale (Cagliari 9,6%, Nuoro 5,9%, Sassari 8,9%), il 3,7% di Unità Socialista (Cagliari 2,9%, Sassari 5,7%, Nuoro 3,0%), il 2,8% del Movimento Sociale Italiano (Cagliari 2,1%, Nuoro 2,8%, Sassari 3,9%). Ebbero consensi inferiori al 2% il Partito Nazionale Monarchico (1,6%), il PRI (0,6%, 1,4% in provincia di Sassari), il Movimento Nazionale di Democrazia Sociale (0,2%), il Movimento Cattolico Indipendente (0,2%), il Partito dei Pensionati (0,3%), la Lega Sarda di Bastia Pirisi (0,2%). In rapporto al 1946 la Democrazia Cristiana cresceva complessivamente del 10,1%: i suoi voti erano uniformemente distribuiti nel territorio con una accentuazione del carattere rurale. La Sinistra tutta insieme (sardisti, repubblicani, socialisti unitari e il Fronte) otteneva il 34,2% contro il 36,2% del 1946, ma la defezione di consensi era dovuta in massima parte ai sardisti che perdevano 16 389 voti in assoluto (il 20,9% del loro elettorato precedente): i voti del Fronte riconfermavano una distribuzione a macchia dei consensi ai partiti di sinistra, con l'accentuazione del voto comunista rilevabile dall'orientamento delle preferenze. I tre deputati del Fronte erano tutti comunisti (Laconi, Polano, Nadia Spano): ciò avrebbe portato, immediatamente dopo le elezioni, alla rottura dell'alleanza elettorale con i socialisti. La Destra, considerando in essa misini, monarchici, liberali e le liste minori, ottenne il 13,4% a fronte del 20,7% del 1946. Il forte calo era dovuto in parte alla polarizzazione verso la DC del voto anticomunista e conservatore.

12. ELZIONI DEL 1953 I primi anni Cinquanta furono anche in Sardegna par-





ticolarmente intensi per la progettazione e la definizione dell'assetto sociale ed economico. Da una parte la Cassa per il Mezzogiorno iniziava il suo intervento che appariva alle sinistre centralizzatore e in contrasto con la richiesta di un piano di intervento economico e sociale particolare per l'isola; dall'altra il richiamo all'autonomia, che veniva da tutti i partiti, non si traduceva in alleanze politiche perché anche nell'isola si rifletteva duramente lo scontro ideologico in atto nel Paese. Anche la Sardegna aveva scelto un governo regionale centrista della DC con l'appoggio di missini e monarchici. Nel 1953 l'introduzione di un articolo che modificava la legge elettorale, con il premio alla lista, o all'apparentamento di liste, che avessero ottenuto più del 50% dei voti, divise drammaticamente in due tronconi lo schieramento politico italiano, prima nella battaglia parlamentare che, fra rigide contrapposizioni e incidenti clamorosi, vide l'approvazione di quella che veniva definita polemicamente la "legge truffa", e poi nel corso di una campagna elettorale attraversata da tensioni fortissime. I risultati delle elezioni confermarono alcune tendenze già emerse nelle regionali del 1949: mobilità dell'elettorato di destra e di centro, sostanziale stabilità dell'elettorato di sinistra, scomparsa della presenza di massa del PSD'Az. La DC ottenne il 41,7% (Cagliari 38,3%, Nuoro 49,80, Sassari 42,44), con forte perdita rispetto al 1948 ma in crescita a confronto delle regionali del 1949. PCI e PSI segnarono una ulteriore crescita anche sulle regionali: il PCI ottenne il 21,2% (Cagliari 24,3, Nuoro 18,8%, Sassari 17,3%) e il PSI, sul quale erano confluiti anche i voti dei socialsardisti di Lussu, passò dal 6% delle regionali al 9%, con una punta massima a Cagliari,

dove ottenne l'11,6% (ma recuperando solo in parte i voti che il partito socialsardista di Lussu aveva raccolto nel 1949). Monarchici e missini fecero un grande balzo in avanti: 10,1% i monarchici (Cagliari 7,6%, Nuoro 6,9%, Sassari 17,0%), l'8,2% il MSI. Degli altri partiti i liberali (2,8%) e i socialdemocratici (2,3%) ottenevano un qualche successo, i repubblicani solo lo 0,5% con una flessione anche in provincia di Sassari dove nel 1948 avevano avuto l'1,4% dei suffragi. Il voto di destra non era soltanto espressione d'una borghesia conservatrice, ma raccoglieva in parte la protesta e il malcontento di ceti medi e popolari che diventavano marginali anche per l'incapacità dello Stato di attuare un rinnovamento programmato della vita sociale dell'isola. Monarchici e missini raccoglievano la maggioranza dei loro voti nelle città: a Sassari i soli monarchici con il 23,2% diventavano il secondo partito e insieme ai missini raggiungevano il 34,5% (Cagliari: MSI + PNM = 28,0%; Nuoro 22,4%). Le liste collegate intorno alla DC ottenevano nell'isola la maggioranza assoluta con il 51,1% (Italia 49,8%): all'apparentamento aveva aderito anche il PSD'Az, che sembrava concludere così lo spostamento verso posizioni centriste, secondo un percorso iniziato nel 1947-1948. Rispetto ai risultati del 1948, e tenendo presenti gli stessi gruppi di partiti di destra e di sinistra, nel 1953 la Destra raggiungeva il 21,1% dei voti e la Sinistra il 37,2%: per entrambi i gruppi l'aumento avveniva a scapito della DC, che perdeva sul 1948 il 9,5% dei suffragi. Le elezioni regionali, una settimana dopo quelle politiche, confermarono in generale quelle posizioni, con un recupero dei sardisti, che ottennero il 7%.

13. ELEZIONI NEGLI "ANNI DELLA RINASCITA" (1958-1968) Il terzo Consiglio re-





gionale fu eletto nel 1957, in una fase di crisi di prospettiva dell'istituto autonomistico. Nella DC sassarese andava emergendo intorno a giovani di estrazione dossettiana come Francesco Cosiga, Paolo Dettori, Pietro Pala, Nino Giagu De Martini, Pietro Soddu e Piero Are un nuovo gruppo dirigente che maturava una visione più dinamica e politica dell'autonomia regionale puntando su uno spostamento a sinistra dell'asse di governo. Il PCI aveva subito da poco la scissione verso l'area socialista di un gruppo di suoi dirigenti prestigiosi, guidati da Sebastiano Desanay e Basilio Cossu, usciti dal partito dopo il XX Congresso del PCUS e i fatti d'Ungheria. Si presentava nell'isola, usandola come banco di prova in vista della prossima consultazione nazionale, il Partito Monarchico Popolare del napoletano Achille Lauro. Le elezioni segnarono un notevole regresso dei voti comunisti, che passarono dal 22,3% del 1953 al 17,6% con una perdita di 21 137 voti (di cui oltre la metà nella sola provincia di Cagliari); né la perdita comunista era compensata dalla crescita socialista (dall'8,8% al 9,5%). Una flessione registrava anche il PSd'Az, che dal 7% passava al 6%, perdendo soprattutto in provincia di Cagliari. La DC consolidava con il 41,7% le posizioni nel Consiglio regionale uscente. Fattore nuovo e inquietante fu in quelle elezioni il consenso al partito di Lauro, che ottenne il 9% dei voti sardi, con un 10,2% nella provincia di Cagliari, che si qualificava come la provincia con la più larga quota di elettorato instabile. I "laurini" avevano raccolto voti anche nei quartieri popolari urbani (Cagliari città 14,2%) e in centri con una tradizionale presenza della Sinistra come Carbonia, dove ebbero il 16,7% dei suffragi; ottennero il 37,9% a Sant'Antioco, il 55,4% a Cu-

gliari. Più complesso il voto di Sassari, dove il tradizionale voto di destra si divise quasi equamente fra PNM, PMP, MSI, che ebbero insieme il 32,1% dei voti. Il 25 maggio del 1958 gli elettori furono chiamati alle urne per le elezioni politiche, quando pareva concludersi con una "Ipotesi di sviluppo" il lungo lavoro di preparazione del Piano di Rinascita. La DC ottenne un nuovo successo (47,1%), dovuto soprattutto al ridimensionamento del voto di destra: i maggiori consensi li raccolse nella provincia di Nuoro con il 53,9% (Sassari 49,8%, Cagliari 43,1%). I comunisti riconquistavano due punti, passando dal 17,6% a 19,8% (23,9% Cagliari). I socialisti incrementavano il successo del 1957: salendo al 12,3%, diventavano per la prima volta il terzo partito isolano. I sardisti, alleati col Movimento di Comunità, calavano ancora vistosamente al 3,9%, mantenendo una posizione di qualche rilievo nella sola provincia di Nuoro con il 7,6%. I monarchici non erano in grado di mantenere i voti del partito di Lauro e ottenevano il 6,5% perdendo maggiormente nella provincia di Cagliari dove passarono dal 14,4% (PMP + PNM) al 4,7%. Calò anche dei voti missini, che ottennero il 4,7%. Complessivamente, a fianco del 47,1% della DC, i partiti di destra ebbero il 14,4% e quelli di sinistra il 38,5%. Il 18 giugno del 1961 si votò per il quarto Consiglio regionale. Nella riconferma delle tendenze emerse nelle politiche del 1958 fu un fatto nuovo la sensibile crescita dei sardisti che, alleati con i repubblicani, ottennero il 7,2% dei consensi, con il 13,3% in provincia di Nuoro. Le stesse elezioni della Camera, il 28 aprile del 1963, che avvenivano dopo l'approvazione del Piano di Rinascita e in una situazione di vive speranze, lasciavano immutato nel complesso il quadro politico iso-





lano, segnando il ritorno della DC alle posizioni del 1957 col 42,5% (ma Nuoro 50,2%) e la riconquista da parte dei comunisti delle posizioni perse con il 22,5% e il 25,1% in provincia di Cagliari, mentre i sardisti pagavano lo scotto di una estemporanea alleanza con i repubblicani, che vedeva anche la scomparsa dalle liste del loro "storico" contrassegno dei Quattro Mori. Il PRI otteneva il 4,1%, mantenendo solo in parte l'elettorato sardista nella provincia di Nuoro con l'8,3%. Il 1963 fu l'anno della vittoria dei liberali (5,8%), maturata nella difesa della proprietà privata della terra e nella contestazione delle linee di sviluppo previste nell'avvio del Piano di Rinascita. Per effetto del voto liberale i partiti di destra passavano dal 14,4% del 1958 al 15,3%, ma quelli di sinistra salivano contemporaneamente al 41,3%. Le elezioni politiche del maggio 1968 avvennero quando la Sardegna pareva vivere in pieno gli effetti della industrializzazione dislocata nei poli di sviluppo, in contraddizione con la recrudescenza del fenomeno del banditismo e l'abbandono delle zone interne: dal 1967 era maturata in tutte le forze politiche isolate una politica contestativa del rapporto dello Stato con la Sardegna e della gestione che era stata fatta del Piano di Rinascita, in cui erano stati snaturati i principi di "straordinarietà" e di "aggiuntività" che dovevano essere propri dell'intervento. I risultati elettorali confermarono tendenze già emerse nelle regionali e nelle stesse consultazioni comunali degli anni precedenti: la Sinistra accentuava la sua crescita complessiva, la DC denunciava una leggera flessione su scala regionale ma sensibile nelle zone interne dove più aspro era il contrasto con lo Stato centrale, la Destra vedeva ridimensionato il suo elet-

torato anche nelle zone di tradizionale influenza. La DC ottenne il 42,8% dei voti, perdendo sulle regionali del 1965: la flessione più netta era in provincia di Nuoro, dove passava dal 50,2% del 1965 al 47,9%. Il PCI guadagnava oltre 35 000 voti, spostandosi dal 20,4% delle regionali del 1965 al 23,7%, con aumenti sensibili a Cagliari (dal 23,4% delle politiche del 1963 al 25,8%) e a Nuoro (dal 19,2% al 22,3%). Il Partito Socialista unificato otteneva meno dei due partiti, socialista e socialdemocratico, che separati nel 1965 avevano avuto una percentuale del 12,3%: nel 1968 ebbero il 10,7% con la maggior perdita in provincia di Nuoro. Monarchici e missini perdevano in tutte le province sulle elezioni del 1963. Il PDUM ottenne il 3,32% e il MSI il 4%. Sensibile la perdita dei missini a Sassari città, dove passavano dal 7,5% del 1963 al 4,1%, e a Nuoro, dal 10,3% al 6,1%. Calo anche dei liberali, dal 6,1% del 1963 al 4,3%. I sardisti, concludendo il ciclo delle alleanze elettorali con i repubblicani, conquistavano il 3,6%, con il 5,3% nella provincia di Nuoro. Notevole il risultato dei socialproletari, più di altri aperti ad accogliere i nuovi fermenti contestativi che attraversavano il mondo giovanile: dal 3,7% delle regionali del 1965 passarono al 5,8%, con le crescite maggiori in provincia di Nuoro (5,26%) e di Cagliari (5,9%). Complessivamente la Sinistra ebbe nelle elezioni del 1968 il 45,7% dei voti, la Destra l'11,5%, la prima aumentando del 4,4%, la seconda diminuendo del 3,8%.

14. ELEZIONI DEGLI ANNI SETTANTA La chiusura anticipata della legislatura richiamava gli elettori alle urne il 7 maggio del 1972. Anche nell'isola la campagna elettorale fu centrata sui temi che rendevano particolarmente vivace lo scontro fra le varie forze poli-





tiche nell'intero Paese. La DC aveva nell'ordine pubblico il suo cavallo di battaglia; socialisti e comunisti si battevano per una politica di riforme che raccogliesse la forte spinta che veniva dal movimento sindacale protagonista dell'“autunno caldo”; la Destra missina, sotto la guida di Giorgio Almirante e dopo i fatti di Reggio Calabria nel 1970, ai quali avevano fatto seguito nelle regioni meridionali risultati elettorali preoccupanti per le forze democratiche, mescolava confusamente eversione e restaurazione. La DC vide confermata dal responso elettorale la fase calante già presente nel 1968 e nel 1969. Passava dal 42,8% del 1968 al 40,9% (province: Cagliari 38%, Sassari 42,2%, Nuoro 47,3%), registrando perdite più consistenti nei paesi di antica e recente industrializzazione. Il PCI superava gli stessi risultati del 1968: dal 23,7% al 25,3% con incrementi notevoli in provincia di Cagliari (da 25,8% a 27,4%) e di Nuoro (da 22,3% a 24,7%); praticamente stabile il risultato di Sassari (20,6% nel 1968, 21,5% nel 1972). Socialisti e socialdemocratici, che si ripresentavano separati alle urne, guadagnavano lievemente sul risultato unitario, con il 3,8% dei socialdemocratici e l'8,1% dei socialisti. Sconfitta elettorale per il PSIUP, che calava dal 5,8% al 2,8% (3,1% Cagliari, 2,1% Sassari, 2,9% Nuoro). Le liste dei raggruppamenti a sinistra del PCI ottenevano risultati insignificanti: 0,4% il PC(M-L)I, 0,8% il Manifesto. Altrettanto ininfluente risultò il risultato del MPL, con lo 0,6%. Crebbe il PRI, ma non nelle zone del suo elettorato tradizionale (il 2,5% e il 3,1% nella provincia di Nuoro). Calarono, invece, i liberali, passando dal 4,3% del 1968 al 3,3%. Monarchici e missini, unificati nel MSI-DN, ottenevano un risultato che, pur inferiore alle previsioni della vigilia,

ne metteva in luce l'influenza su strati consistenti di media borghesia urbana e rurale: all'11,3% regionale corrispose il 13,4% in provincia di Sassari, 11,6% a Cagliari, 8,8% a Nuoro. Risultati ancora più favorevoli alla Destra si ebbero in alcuni quartieri di Cagliari e Sassari, abitati prevalentemente da ceti sociali medio-alti. Non era presente con una lista propria il PSd'Az che, dopo anni di incertezze di linea e di alleanze, attraversava una profonda crisi di identità.

15. REFERENDUM SUL DIVORZIO (1974)
Fra i dati elettorali va inserito anche il risultato del referendum sul divorzio del maggio 1974. La consultazione assunse i toni degli scontri elettorali politici, non solo perché si contrapponevano diverse concezioni dello Stato e della democrazia, ma anche perché dal risultato referendario si prevedevano ripercussioni generali sui rapporti fra i partiti politici e sulle alleanze di governo nell'isola. In Sardegna la vittoria del No si affermò con una percentuale del 55,2%, inferiore del 3,9% alla media nazionale, ma la più alta fra quelle delle regioni meridionali. Nei capoluoghi di provincia il No ottenne risultati superiori al 60%: Cagliari 64,7%, Sassari 64,4%, Nuoro 60,7%. Risultati percentuali ancora maggiori si registrarono nei paesi delle zone industrializzate e in quelle di antica tradizione operaia (Carbonia 73,0%, Portoscuso 72,9). Alla vittoria del No contribuì anche la “disubbidienza” degli elettori alle indicazioni dei partiti per i quali avevano votato nelle precedenti consultazioni: la somma dei partiti favorevoli alla abrogazione raggiungeva il 52,2%, quella dei contrari il 47,8%, il 7,4% degli elettori non seguì, quindi, l'indicazione dei partiti del Sì.

16. ELEZIONI DEL 1976 Nelle elezioni



del 1976 il responso delle urne appariva particolarmente importante per la determinazione delle future alleanze politiche, sulle quali esistevano linee e proposte diverse e contrastate all'interno dei due partiti maggiori. DC e PCI ebbero entrambi una notevole affermazione, dopo una campagna elettorale partecipata da grandi masse di elettori. La DC ebbe il 39,9% con il successo personale di F. Cossiga, ministro dell'Interno, nella sua città di Sassari. Il PCI, che si presentava alleato con il PSd'Az, otteneva il 35,6% (Italia 34,4%) con il maggior balzo in avanti nella provincia di Nuoro, dove arrivava al 35,4%, e in quella di Cagliari. Il PSI non manteneva il successo delle regionali del 1974, ma avanzava sulle politiche del 1972 passando dall'8,1% al 9,3%. Il MSI confermava la perdita definitiva dell'elettorato del 1972, scendendo dall'11,3% al 7,2%. La concentrazione dei voti sui partiti maggiori penalizzò gli schieramenti intermedi: socialdemocratici 2,6%; repubblicani 2%; liberali 1,1%. Per la prima volta avevano un relativo successo liste di candidati che si collocavano a sinistra del Partito Comunista: Democrazia Proletaria ebbe l'1,5%, il Partito Radicale lo 0,8. Ancora una volta i maggiori spostamenti di elettori si ebbero nelle città e nei paesi che gravitavano intorno alle aree di sviluppo industriale. A Sassari città il PCI ottenne 8563 voti in più del 1972; nella zona di Nuoro città e dei 28 comuni interessati alla zona industriale di Ottana, PCI, PSI e DP guadagnarono, sempre sul 1972, 13991 elettori, di cui 10110 il solo PCI, passato da 12459 a 22596 voti. Complessivamente nel 1976 la Destra perdeva 6,3 punti di percentuale, la Sinistra ne conquistava 7,4, superando per la prima volta il 50% dei voti isolani.

17. I DUE REFERENDUM DEL 1978 Nel

1978 gli elettori furono ancora una volta chiamati a esprimersi su due referendum proposti dal Partito Radicale. Questa volta, al contrario del 1974, lo scontro politico fu praticamente inesistente, soprattutto per la sostanziale identità di vedute che esisteva fra i maggiori partiti. L'esiguità organizzativa dei promotori lasciava prevedere una loro drastica sconfitta: si ebbero invece, da parte degli elettori, comportamenti divergenti con le indicazioni dei partiti per i quali avevano votato nelle consultazioni politiche. Il referendum per l'abrogazione della legge 2 maggio 1974, n. 195, "Contributi dello Stato ai finanziamenti dei partiti politici", fu nell'isola largamente vittorioso con il 55,2% dei Sì. Le percentuali più alte di Sì si ebbero nelle province di Cagliari (57,9%) e Sassari (55,9%); risultato negativo invece nella provincia di Nuoro con il 47,5% di Sì (Oristano 53,8%, Italia: Sì 43,7%, No 56,3%). Minore, ma anche qui differente dal comportamento nazionale, la percentuale dei Sì nel secondo referendum per l'abolizione della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante "Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico". I Sì furono il 31,3%, i No il 68,7% (Italia: Sì 23,3%, No 76,7%).

18. 1979: TRE VOLTE ALLE URNE Nel giugno del 1979 gli elettori sardi furono chiamati alle urne tre volte nello spazio di quindici giorni: per le elezioni politiche generali, per il Parlamento europeo, per il rinnovo del Consiglio regionale. Per le elezioni politiche si ebbero i seguenti risultati: DC 38,1%, PCI 31,7%, PSI 8,9%, MSI-DN 6,2%, Partito Radicale 3,5%, PRI 1,9%, PSDI 3,3%, PLI 1,3%, Libertade e Socialismo 1,9%, Nuova Sinistra 1,1%, PDUP 1,3%, DN 0,8%. Si ebbe, quindi, un leggero calo della DC sulle politiche del 1976, distribuito uniformemente in tutte le pro-



vince. Calo anche del PCI, non più alleato con il PSd'Az, che passò dal 35,6% delle precedenti politiche al 31,7% con le maggiori perdite a Sassari (da 30,0% a 27,2%) e a Nuoro (da 35,4% a 31,9%). I socialisti mantennero i voti del 1976. Dei partiti minori fu notevole la crescita del Partito Radicale, che ottenne col 3,5% un successo in media con quello nazionale. Gli elettori alle urne furono l'87,7%, una delle percentuali più basse del secondo dopoguerra (1976: 91,2%). Le elezioni europee, anormale nella suddivisione del corpo elettorale perché la Sardegna era compresa in un solo collegio elettorale con la popolarissima Sicilia, confermarono i dati delle politiche con leggeri spostamenti a favore della DC e del PCI e con una ulteriore avanzata del Partito Radicale, che ebbe il 4,6%. Ancora una volta le elezioni regionali non rispecchiarono i dati delle politiche: il comportamento elettorale fu più simile a quello delle regionali del 1974, con la sola eccezione della crescita dei partiti minori. La DC ebbe il 37,8%, inferiore al 38,3% del 1974 ma anche al 38,1% delle politiche. Il PCI scese dal 31,7% delle politiche al 26,2% (1974: 26,8%), il che significava che nello spazio di quindici giorni 57 134 elettori avevano modificato il proprio voto. Un buon successo ebbe anche la lista di Libertade e socialismo, che unificava il PSd'Az con alcuni movimenti neosardisti, ottenendo il 3,4%, di molto superiore all'1,9% delle politiche. Notevole nelle regionali, a confronto con le politiche, la crescita di socialisti, socialdemocratici e repubblicani: il PSI con l'11,1% raccoglieva 18 053 voti in più; il PSDI con il 4,6% oltre 11 000, e altrettanti i repubblicani con il 3,3%. Nel complesso le tre elezioni del 1979 mettevano in luce una profonda instabilità nel comportamento elettorale dei sardi e la diversa incidenza che avevano sull'orienta-

mento dei voti i fattori politici generali e quelli locali.

19. ELEZIONI DEL 1983 La Sardegna che si presenta alle urne nel giugno 1983 è attraversata da una nuova, risentita ventata di autonomismo. È una tendenza che coinvolge un po' tutti i partiti e che in qualche modo si pone come risposta e coagulo di un malcontento diffuso di fronte a una situazione economica e sociale sempre più precaria, che ha visto lo Stato assente mentre si manifesta sempre più urgente la necessità di sostituire con altre imprese produttive il ridimensionamento radicale dei poli di sviluppo e di far fronte a un crescente processo di deindustrializzazione, che mantiene da anni migliaia di operai in cassa integrazione mentre cresce la stessa percentuale dei disoccupati ufficiali. Il PSd'Az ha assunto dal suo XX Congresso (Porto Torres, dicembre 1981) una posizione dichiaratamente indipendentista che gli ha permesso di riunificare i diversi movimenti attivi già negli anni Settanta e di mettere in moto un attivismo, spesso spontaneo, che si muove con caratteri originali: si punta con forza al recupero della tradizione o della "identità", ma si sviluppa anche una progettualità politica, ideale e culturale che non manca talvolta di toni radicali e intransigenti. Intorno al PSd'Az si coagulano sia settori giovanili nuovi all'esperienza politica sia ceti urbani di recente immigrazione o che hanno mantenuto una forte dipendenza dai valori della cultura tradizionale. Ma non è più il sardismo autarchico, vetero-pastorale e minoritario: il sardismo degli anni Ottanta si richiama a un processo più generale che attraversa anche le minoranze etniche di altri paesi europei. Anche la DC tenta il recupero di alcuni valori autonomistici, ma quando lo fa con la





giunta Rojeh riecheggia da vicino, in una situazione mutata, la politica rivendicazionista dei primi anni Settanta, che si è già dimostrata inappagante e bloccata nelle anticamere della burocrazia. Il PCI, che pure coglie molti aspetti nuovi della società isolana e si dimostra attento al fenomeno sardista, sceglie tuttavia di rafforzare l'immagine di partito che risponde razionalmente ai problemi gravi dello sviluppo e della condizione sociale, trascurando all'inizio, nelle sue iniziative di mobilitazione, i nuovi fermenti culturali del neosardismo. Il PSI e gli altri partiti laici puntano di converso più ad allargare gli spazi di contrattazione e di movimento fra i due poli della politica nazionale, PCI e DC, che ad affrontare la specificità della questione isolana. Le elezioni (26-27 giugno 1983) vedono una perdita notevole di voti da parte della DC, che passa dal 38,1% delle politiche del 1979 al 31,7%, con una perdita del 6,4%: perde soprattutto nelle zone urbane ma anche in zone tradizionalmente "bianche"; il calo risulta notevole anche a confronto con il voto amministrativo del 1980. Più contenuta la perdita del PCI, che passa dal 31,7% al 28,8% (-2,9), ma con un calo omogeneamente diffuso nel territorio e solo più sensibile nelle zone industriali. I voti "liberati" dai due partiti maggiori vanno a rafforzare i partiti di centro: il PSI passa dall'8,9% al 10,1% e il PSD'Az, che risulta nei fatti il vero vincitore, raggiunge il 9,5% dei suffragi, ben oltre ogni previsione. Il voto sardista, non distribuito uniformemente nel territorio, ha i suoi maggiori punti di forza nelle zone urbane e in quelle di recente industrializzazione. Più distribuita a macchie è la sua presenza nel resto del territorio, dove in alcuni cen-

tri medi e minori raggiunge percentuali superiori al 20%.

20. ELEZIONI DEL 1987 Gli anni che vanno dal 1984 al 1987 sono gli anni del governo pentapartito a guida socialista, che vede il presidente Bettino Craxi dare maggiore autorità di governo all'esecutivo, favorendo sia la riqualificazione dell'economia nazionale sia una posizione di più ampia mobilità del Paese sul piano internazionale. A godere in generale dei benefici di una congiuntura economica favorevole sono però quasi esclusivamente le aree già più ricche. In Sardegna il quadro occupativo continua a decrescere: intorno agli ex poli di sviluppo scompaiono tentativi e progetti di verticalizzazione della produzione; l'agricoltura specializzata decolla in aree ristrette e con molte difficoltà, e l'allevamento, che continua a essere l'attività economica più vivace dell'isola, continua a svilupparsi ma senza una reale trasformazione nell'uso del suolo; il turismo, che fa segnare incrementi di milioni di presenze, vede l'isola impreparata, anche per carenze strutturali, a coglierne in pieno i possibili effetti positivi. La disoccupazione ufficiale segna in alcune zone indici superiori al 20%. I risultati elettorali del 14 e 15 giugno 1987 segnano la vittoria della DC, che incrementa la sua percentuale del 2,5% sulle precedenti politiche, del PSI che guadagna il 2,4% e dei sardisti che passano all'11,9% contro il 9,5% del 1983, ma registrando un lieve calo rispetto alle regionali e alle europee. Il PCI perde il 3,5%, il suo risultato è il più basso dal 1974. Netto il calo dei partiti laici minori e della Destra. Con il 2,6% ottengono un buon risultato i radicali. Manca nel quadro elettorale dell'isola la novità dei "verdi", che pure hanno ottenuto un notevole successo nel resto del





Paese (2,5%). La maggioranza che regge il governo regionale (PCI, PSD'Az, PSI, PSDI e PRI) raggiunge una quota vicina al 54% contro il 59,6% delle regionali del 1984, mentre risulta premiata l'opposizione democristiana: il governo regionale esce in qualche modo condizionato dal risultato, con il peso crescente del PSD'Az che vede riconfermato il suo ruolo centrale nell'equilibrio politico isolano.

21. ELEZIONI DEL 1992 Sullo scenario del quinquennio 1989-1994 si consuma il tramonto di quella che ormai da più parti si suole chiamare la "Prima Repubblica". Sono gli anni dell'iniziativa referendaria che modifica le regole elettorali e della crescente insofferenza per la eccessiva pressione fiscale che si materializza nel fenomeno leghista («la rivolta dei ceti produttivi», come dice il sottotitolo del libro di Luigi De Marchi *Perché Lega*), ma soprattutto sono gli anni che si aprono con il crollo del muro di Berlino e si concludono con le inchieste giudiziarie di Tangentopoli: avviate a metà del quinquennio, travolgeranno la più breve legislatura del Parlamento repubblicano e concorreranno a determinare il più grande sommovimento elettorale (grazie anche al nuovo sistema maggioritario) che il Paese abbia conosciuto negli ultimi quarantacinque anni. Le elezioni politiche del 1992 sono le prime consultazioni segnate, sia pure ancora limitatamente, dalle innovazioni referendarie. Più in generale le consultazioni referendarie hanno ormai assunto una valenza inedita: si sono trasformate, per così dire, in "iniziative di maggioranza". Il ricorso a uno strumento previsto in origine come un appello alla società civile per abrogare norme che le maggioranze parlamentari non intendono intaccare si rivela un'arma politica interna alla dialettica partitico-parlamentare. Di-

venta insomma una sorta di grimaldello plebiscitario per forzare maggioranze esitanti e riottose o per ratificare col voto popolare scelte ormai già maturate (il discorso vale per i referendum del 1987 e quelli del 1993, che pure rispondono, per la loro molteplicità, a differenti politiche referendarie). Al requiem per lo strumento referendario frettolosamente pronunciato dopo il non-voto del giugno 1990 su caccia e pesticidi (in Sardegna vota poco più del 31% degli aventi diritto) segue la caparbia iniziativa di Mario Segni che "strappa" alla Corte costituzionale, nonostante il parere contrario del governo, l'assenso su almeno uno dei quesiti promossi, quello sulla preferenza unica. Il 9 giugno 1991 l'elettorato, con una valanga di "sì" (in Sardegna il 96,3%, con una partecipazione al voto pari al 59,1% degli aventi diritto), lancia un chiaro monito ai partiti. Nelle elezioni politiche del 5 aprile 1992 Segni può sperimentare la "trasversalità referendaria" già utilizzata con successo l'anno prima, facendo sottoscrivere a numerosi candidati di diversi partiti un patto che impegna gli eletti a battersi per la riforma elettorale in senso maggioritario uninominale. Le diverse soluzioni istituzionali troveranno uno specifico terreno di confronto nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che si insedia il 9 settembre. Contestualmente Segni ripropone i due quesiti referendari bocciati dalla Corte costituzionale: la seconda tornata referendaria (18-19 aprile 1993) travolgerà il vecchio sistema proporzionale. In Sardegna la vigilia elettorale del 1992 è segnata da una possibile crisi del governo regionale a guida socialista (a Floris era intanto subentrato Antonello Cabras) ipotizzata dalla DC, favorevole a un'apertura ai sardisti e a un deciso impegno per le riforme. Il successo socialista





(+4% rispetto al -0,7% nazionale), con lo storico sorpasso a scapito del PDS, e il limitato calo della DC (-0,5% rispetto al -4,6% nazionale), salvata, come osservano subito i commentatori, dalla presenza di Mario Segni (emblematico il caso di Sassari, con +2,6% alla Camera e -8,5% al Senato), rafforzano la giunta Cabras anche per la contestuale sconfitta di PDS (-11% temperato dal +6,7% di Rifondazione Comunista) e PSdAz (-5,3% con la lista Federalismo). Dopo 25 anni lo scenario elettorale sardo è omologato a quello delle regioni meridionali, con la vittoria dei partiti "governativi". Il quadro nazionale è però di chiara sconfitta del quadripartito in un'ottica che vede nel desiderio radicale di cambiamento della classe politica la chiave di lettura delle ultime consultazioni elettorali (lo intuisce Cosiga che coglie l'occasione per un'uscita a effetto dal settennato presidenziale). La crisi del settimo governo Andreotti si risolve con un governo semi-tecnico guidato da Giuliano Amato (giugno 1992-aprile 1993) cui succede il governo tecnico di Carlo Azeglio Ciampi, che conclude la sua esperienza nell'aprile 1994, all'indomani delle elezioni politiche.

22. ELEZIONI DEL 1994 Il nuovo referendum di Segni, le elezioni amministrative del 21 novembre 1993 e i più recenti, drammatici sviluppi delle inchieste di Tangentopoli segnano il clima nel quale si svolgono le ultime consultazioni elettorali. Il 18-19 aprile 1993 il referendum di Segni sul sistema elettorale del Senato trascina al successo gli altri 7 quesiti referendari. Sospinti da una comune onda antipartitocratica (esplicita nell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti), alcuni rivelano una venatura anticentralista (l'"accanimento" contro i Ministeri dell'Agricoltura e dello Spettacolo) e persino antimeridionalista (l'a-

bolizione dell'intervento pubblico); la riforma del sistema istituzionale è ormai innescata in modo irreversibile. Le amministrative del 21 novembre registrano una radicalizzazione della lotta politica. Nei più importanti centri del paese arrivano al ballottaggio il cartello progressista e i missini: il centro invece scompare o perde anche nelle poche occasioni in cui arriva al ballottaggio. La Sardegna sembra allinearsi al quadro nazionale. Da ciò il presidente Cabras, e con lui il gruppo dirigente del PSI isolano (che ha tenuto rispetto al crollo del partito nazionale), ricavano una chiara indicazione per decise scelte bipolari e rilanciano un progetto unitario della Sinistra. Ma i partiti in Sardegna sono ormai cosa diversa da quelli che concorsero alla composizione del X Consiglio regionale. Sia pure non investiti in maniera diretta e sistematica dal ciclone di Tangentopoli, conoscono la crisi d'identità che colpisce, prima ancora che i singoli partiti, l'intero sistema partitocratico come si è andato realizzando nel nostro Paese. Emergono, anche sull'onda referendaria, nuovi soggetti politici e si intensificano i tentativi di rinnovamento interni alle vecchie compagini. Dopo il vecchio PCI, anche la DC cambia pelle sotto la guida di Martinazzoli. Ed anche in Sardegna si consuma, sia pure con forti ritardi, la scissione a destra del Centro Cristiano Democratico di Casini e Mastella. Ma l'evento più innovativo è l'ingresso prepotente di Silvio Berlusconi sulla scena politica. La sua presenza riesce a coagulare, con alleanze tecniche tra forze che sembrerebbero incompatibili (la Lega, federalista e liberista, e Alleanza Nazionale, "centralista e statalista", per usare i termini con cui la qualifica lo stesso Bossi), un'alternativa alle sinistre che travolge la propo-





sta politica mediana del centro di Segni e Martinazzoli. Il Polo della Libertà e del Buon Governo conquista 14 dei 27 seggi parlamentari destinati alla Sardegna: con Forza Italia vengono eletti soprattutto “uomini nuovi” (G. Vittorio Campus, Adolfo Manis, Antonio Fonesu, Piergiorgio Massidda, Francesco Onnis, Salvatore Cicu, Paolo Taddei, il sindaco di Ardara Giampaolo Nuvoli e l'unica donna eletta, Gabriella Pinto), ma viene anche ripescato un veterano di Montecitorio come Giuseppe Pisanu; Alleanza Nazionale riconferma l'uscente Anedda, acquista Valentino Martelli (già eletto nelle liste del PSDAz), promuove il consigliere regionale Carmelo Porcu e il medico olbiese Pino Mulas. Il Patto per l'Italia, che raggruppa i popolari e i pattisti di Segni, guadagna i due seggi della Gallura (alla Camera con il sindaco di Olbia, Giampiero Scanu, e al Senato con il consigliere regionale Piero Tamponi, sia pure con i resti) e il collegio nuorese con l'uscente Salvatore Ladu. Segni viene sconfitto nella sua città, pur conquistando un ragguardevole 17,9% nella quota proporzionale che gli assicura l'elezione. Il leader dei popolari Antonello Soro passa con il 9,2%. La sinistra regge l'urto grazie ai candidati di Rifondazione (Oliviero Diliberto, Angelo Altea, Giovanni Demurtas), cui si aggiungono il consigliere regionale del PDS Raffaele Manca e l'uscente Gavino Angius; e al Senato ottiene 3 seggi con Tore Cherchi, Nellino Prevosto, Rossano Caddeo. La ripartizione territoriale dei seggi tra le diverse forze politiche sembra a un primo sguardo lo specchio in miniatura dei risultati della penisola: al nord un generale predominio della Destra (con l'enclave bianca della Gallura); al centro una fascia rossa che dalle Barbagie si spinge fino al Sulcis-Iglesiente; al

sud un netto dominio del Polo della Libertà.

23. ELEZIONI DEL 1996 Anche in Sardegna, dove dal settembre 1994 governava una coalizione di centro-sinistra presieduta da Federico Palomba, la campagna elettorale del 1996 visse principalmente del confronto fra l'Ulivo e il Polo della Libertà. Il programma di governo del Polo, che riuniva FI, AN, CCD e CDU, aveva come punto centrale lo sviluppo economico del Paese, da affidare unicamente alle dinamiche di competizione e di selezione naturale del mercato, secondo i dettami della teoria liberistica. L'Ulivo, che in Sardegna affiancava il PSD'Az a PDS, PPI, Lista Dini e Verdi, e che contava sull'appoggio esterno di RC (ma in alcuni collegi isolani Rifondazione e Ulivo erano insieme nella lista unitaria dei Progressisti), presentò invece un programma che dava ampio spazio all'intervento pubblico in difesa dei soggetti più deboli, fossero famiglie o imprese, a sostegno dell'occupazione e per una migliore distribuzione delle risorse economiche tra il nord e il sud del Paese. Il voto del 21 aprile premiò l'Ulivo. In Sardegna il centro-sinistra, con il 50,6% dei voti, conquistò 5 collegi senatoriali su 6 (Nuoro, Olbia-Tempio, Sulcis, Oristano e Sassari); il centro-destra, al quale andò il 43,9% dei voti, si aggiudicò il collegio di Cagliari. Per la Camera, il voto con il sistema maggioritario assegnò all'Ulivo il 48,9% dei consensi e 8 collegi: Nuoro, Macomer, Campidano, Alghero, Carbonia, Porto Torres, Sassari e Tortolì; il centro-destra, con il 45,7% dei voti, guadagnò invece sei collegi: Quartu, Cagliari centro, Cagliari hinterland, Olbia, Oristano e Iglesias. Il computo della quota proporzionale diede poi altri due eletti al centro-sinistra (uno al PDS e uno a RC) e al centro-destra (uno a FI e uno ad AN). Il “recu-





pero” sul proporzionale, infine, assegnò altri tre senatori al Polo. La vittoria del centro-sinistra fu particolarmente netta nei collegi di tradizione “rossa”, come quelli della provincia di Nuoro, ma anche in alcuni altri, come quello gallurese, che in passato avevano garantito un consistente apporto di voti alla DC e ai suoi alleati di centro. Nel collegio nuorese per la Camera il centro-sinistra ottenne addirittura il 58,6% dei voti contro il 33,9% raccolto dal Polo, mentre conquistò il 56,9% dei voti espressi per il Senato, lasciando al centro-destra il 36,2%. Nel collegio senatoriale di Olbia-Tempio il centro-sinistra vinse con il 50,9% dei consensi, mentre il Polo ottenne il 43,6%. Ulivo e Rifondazione ottennero ampi consensi anche nei collegi camerali di Macomer e di Alghero, dove raccolsero rispettivamente il 54,5% e il 52,7% dei voti contro il 38,7% e il 41,5% che gli elettori assegnarono al centro-destra. Il Polo poté comunque vantare il considerevole successo conseguito a Cagliari e nel suo hinterland. Nel collegio camerale di Quartu il centro-destra vinse con il 52,8% contro il 44,1% del centro-sinistra, e in quello di Cagliari centro raccolse il 51,6% dei consensi, mentre al centro-sinistra restò il 45,1%.

24. ELEZIONI DEL 2001 Il clima politico che si instaurò attorno alla consultazione elettorale del 2001 fu caratterizzato dai toni litigiosi delle parti contendenti. La Casa delle Libertà (la nuova denominazione assunta dal Polo) arrivò a definire le elezioni di quell’anno il “bivio” tra la “libertà”, di cui si facevano garanti i “moderati” del centro-destra, e la “dittatura” nella quale il Paese rischiava di cadere se il governo fosse stato conquistato dalla Sinistra “comunista” e “post-comunista”. Dall’altra parte l’Ulivo lanciava il suo allarme intorno all’ingresso nell’alleanza di cen-

tro-destra della Lega Nord di Umberto Bossi, che il centro-sinistra accusava di volontà “secessionista” e di intolleranza “razzista”, e poneva l’accento sull’uso spregiudicato che il candidato premier Berlusconi faceva della sua ricchezza personale e del suo potere mediatico. Il centro-sinistra accusò il leader della Casa delle Libertà di non volere risolvere il “conflitto di interessi” che si sarebbe aperto se il proprietario di società finanziarie, case editrici e reti televisive fosse diventato capo del governo, e un intellettuale come Umberto Eco affermò che le imminenti elezioni si ponevano come un vero “referendum morale”. La tensione, del resto, non esisteva soltanto fra le due coalizioni principali, ma anche all’interno delle stesse. Il PSd’Az aveva deciso, in seguito alle ultime tormentate vicende della politica regionale, di non confermare la sua alleanza con il centro-sinistra e, allo stesso tempo, di non schierarsi con la Casa delle Libertà; essi, invece, diedero vita con Sardinia Nazione al Polo nazionalitario sardo. Il centro-destra si trovò alle prese con la scottante polemica accesi con Francesco Cossiga. Il senatore a vita, pur non aderendo alla Casa berlusconiana, aveva deciso di appoggiare alcuni suoi amici che si erano schierati con il centro-destra. Quando due di questi, Salvatore Amadu e Franco Luigi Satta, esclusi dalle liste della Casa a Sassari, decisero di candidarsi come indipendenti, Cossiga confermò loro il suo appoggio. Il confronto fra i due poli investì anche la questione del Parco del Gennargentu, che il centro-destra non voleva, preferendo al suo posto la realizzazione di un “*master plan* delle zone interne”, da affidarsi alla Regione e ai comuni interessati, e che invece incontrava il favore del centro-sinistra. La preoccupazione princi-





pale dell'Ulivo sardo, però, era di evitare il ripetersi del forte astensionismo registratosi in occasione delle regionali del 1999, che secondo gli esponenti del centro-sinistra aveva consentito la vittoria del centro-destra. Nelle elezioni (13 maggio) l'astensionismo tornò nella media, ma la vittoria, come nel 1999, andò al centro-destra, sia pure di stretto margine: la CdL, nella competizione per il Senato, ottenne il 45% dei voti, mentre l'Ulivo arrivò al 40,4%; nella competizione per la Camera il centro-destra conquistò il 44,3% dei voti, il centro-sinistra il 44%. Così la Sardegna dava un responso in linea con quello nazionale: un elettorato diviso in due metà quasi uguali. In alcuni collegi, tuttavia, si registrarono come nel 1996 consistenti scarti di voti: la CdL, ad esempio, si dimostrò ancora una volta assai forte nei collegi del Cagliariitano, dove ottenne percentuali di voto oscillanti tra 50 e 54%, mentre quelle dell'Ulivo variavano tra 36 e 40%; il centro-sinistra, a sua volta, conseguì i risultati migliori nel Nuorese, nel Marghine e nell'Ogliastra, ottenendo percentuali di voto comprese tra 44 e 51%, laddove la CdL realizzò una percentuale minima pari a 33 e una massima pari a 38. Singolare il caso del collegio di Sassari, dove i due poli ottennero la stessa percentuale, il 40,4%, rimanendo separati da soli 38 voti a favore del centro-destra. La coalizione di Pili, in conclusione, ottenne grosso modo lo stesso riscontro del 1996 e qualcosa in meno rispetto al primo turno delle regionali del 1999, quando aveva raccolto il 45% dei voti (e aveva vinto poi il ballottaggio con il 53,7%). La coalizione di Selis non riuscì invece a riconquistare la fiducia che gli elettori gli avevano accordato nel 1996, anche se, rispetto al 32,4% ottenuto nelle ultime regionali, poteva dirsi sulla strada del recupero. [SIMONE SECHI]

Tab. 1. *Sardegna: rapporto fra le prime e le ultime elezioni del regno di Sardegna (1848-1860).*

Anno	Iscritti	Votanti	%	R. di S.
1848	8 903	5 379	66,4	65,5
1860	19 858	10 097	50,8	53,5

Tab. 2. *Rapporto tra elettori iscritti e votanti, in assoluto e in percentuale fra il 1895 e il 1913.*

Anno	Sardegna			Italia	
	Iscritti	Votanti	%	%	
1895	29 352	19 937	67,9	59,2	
1900	31 034	19 844	63,9	58,3	
1904	33 729	21 703	64,3	62,7	
1909	39 978	26 952	67,4	65,0	
1913	180 208	111 093	61,61	60,4	

Tab. 3. *Voti socialisti sul totale dei voti validi (in percentuale), fra il 1895 e il 1913.*

	1895	1900	1904	1909	1913
Sard.	0,1	0,9	10,2	3,9	8,1
Sic.	8,7	2,6	11,6	10,2	17,7
Italia	6,1	13,0	21,3	19,0	22,9

Tab. 4. *Percentuale dei voti ottenuti dai cattolici e da socialisti e comunisti per zone urbane e rurali nel 1919 e nel 1921.*

	PPI			
	1919		1921	
	urb.	rur.	urb.	rur.
Sard.	17,2	11,8	16,0	10,9
Italia	14,8	21,9	13,0	22,6

	PS uff. + PCI			
	1919		1921	
	urb.	rur.	urb.	rur.
Sard.	7,3	8,7	26,8	11,3
Italia	40,2	30,4	36,4	27,9





Tab. 5. *Percentuali dei voti ottenuti dai diversi schieramenti politici dal 1946 al 1979 in Sardegna (Destra = MSI + monarchici + liberali + altre liste di destra; Sinistra = repubblicani + socialdemocratici + socialisti + comunisti + altre liste di sinistra).*

	Destra	DC	Sinistra
1946	20,7	41,1	36,2
1948	13,4	51,2	34,9
1953	21,1	41,7	37,2
1958	14,4	47,1	38,5
1963	15,3	42,5	41,3
1968	11,5	42,8	45,7
1972	14,6	40,9	44,4
1976	8,3	39,9	51,8
1979	8,3	38,1	53,6

25. ELEZIONI DEL 2006 La consultazione dell'aprile 2006 è focalizzata sullo scontro non soltanto fra lo schieramento di centro-sinistra e lo schieramento di centro-destra, ma anche sulla "sfida" fra i due candidati premier, Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Il centro-sinistra, che si presenta sotto il nome di Unione per l'Ulivo, ha svolto in tutto il Paese le primarie per la scelta del leader confortate da una larga partecipazione di votanti e concluse con la vittoria (altrettanto larga) di Prodi. In Sardegna le elezioni vengono dopo il successo di Renato Soru e del suo schieramento nelle elezioni regionali del 2004, mentre nel resto del Paese anche le elezioni amministrative hanno dato confortanti segni di consenso al centro-sinistra. In realtà, il risultato elettorale sarà diverso da come lo fanno presagire i sondaggi della vigilia: il gap fra i vincitori (l'Unione) e gli sconfitti (la Casa delle Libertà) è minimo: al Senato la differenza di un solo voto preannuncia molte difficoltà per l'azione del governo. In Sardegna, dove va a votare il

77,9% degli aventi diritto, si ripete il successo delle regionali: l'Unione raccoglie il 52,5% dei voti contro il 45,3% della CdL (2,2% ad altre liste). Dei 18 deputati 10 (di cui 6 dell'Ulivo) sono attribuiti al centro-sinistra: Antonio Attili, Luigi Cogodi, Paolo Fadda, Federico Palomba, Arturo Parisi, Emanuele Sanna, Amalia Schirru, Antonello Soro, Elias Vacca, Roberto Villetti; i restanti 8 (di cui 4 di FI) al centro-destra: Salvatore Cicu, Giuseppe Cossiga, Giovanni Marras, Antonio Mereu, Bruno Murgia, Giorgio Oppi, Mauro Pili, Carmelo Porcu. Nel Senato i seggi per i sardi sono 9, 5 assegnati al centro-sinistra (Mauro Bulgarelli, Antonello Cabras, Salvatore Ladu, Francesco Martone, Gianni Nieddu) e 4 al centro-destra: Mariano Delogu, Massimo Fantola, Ignazio Manunza, Piergiorgio Massidda. Manunza verrà a mancare nell'agosto e gli subentrerà Fedele Sanciu. Dei nuovi deputati tre sono ex consiglieri regionali: Pili (FI), Oppi (Udc), Fadda (Margherita).

Elia Religioso (Siena, seconda metà sec. XIV-Verona?, dopo 1415). Vescovo di Suelli dal 1410 ca. al 1415. Apparteneva all'ordine dei Frati minori e per le sue qualità nel 1410 fu nominato vescovo di Chiusi da Alessandro V, ma l'improvvisa morte del pontefice non gli consentì di prendere possesso della sua diocesi. Poco dopo, però, fu nominato vescovo di Suelli dall'antipapa Giovanni XXIII. Ereditò così una diocesi in cui l'altro antipapa, Benedetto XIII, aveva nominato nel 1409 un altro vescovo. Lo scomodo condominio gli impedì di venire in Sardegna e pertanto nel 1415 fu nominato vescovo ausiliario a Verona.

Elia, santo¹ (in sardo, *Sant'Elia*) Santo (sec. IX a.C.). Grande profeta ebreo, apparso con Mosè accanto a Gesù nel momento della Trasfigurazione. Nel Co-





rano ha un posto di riguardo. Chiamato Tesbite perché originario di Tesbe, città della tribù di Galaad, nella Transgiordania. Visse sotto il regno di Achab (875-854 a.C.), il re sposato alla fenicia Jezebel o Jezabel o Gezabele, la quale introdusse nel suo regno il culto di Ba'al e di Astarte. Profetizzò, come castigo di Dio, tre anni di siccità e carestia, passati i quali si ripresentò al re, proponendogli di riunire sul monte Carmelo i sacerdoti di Ba'al e di Astarte, per dimostrare l'inutilità degli idoli. I pagani avrebbero sacrificato alle loro divinità, lui al vero Dio. Furono costruiti due altari e su di essi vennero messi due giovenchi: sull'altare pagano l'animale rimase vivo, su quello di Jahvè cadde il fuoco purificatore, seguito dalla pioggia che mise fine alla siccità e al flagello. Per sfuggire alla vendetta di Jezebel, fu costretto a rifugiarsi nel deserto, nutrito da dei corvi e da un angelo. Dopo un'apparizione del Signore, tornò fra la gente, con indosso un mantello di pelle sopra una rozza veste stretta ai fianchi. La stessa veste indossata secoli dopo da Giovanni Battista, di cui Elia è prefigurazione. Salì al cielo, rapito sopra un carro di fuoco nel fragore di un turbine, verso l'850 a.C., testimone della sua fine il discepolo **Eliseo**. Il culto di Sant'Elia sostituì quello pagano di Elios, il Sole, perciò i Bizantini e più in generale gli orientali edificarono le chiese dedicate al profeta su colline e montagne. È venerato spesso in associazione a **Enoch** (→).

In Sardegna A Cagliari sul colle Sant'Elia sorgeva – secondo Giovanni Spano (1869) – un tempio in onore della Venere Ericina. Per purificare il luogo i Bizantini costruirono un monastero, dedicandolo a Elia. Monastero che scavi e accertamenti recenti (1991) confermerebbero. Dopo i monaci bi-

zantini, sul colle si stabilirono i Carmelitani, i quali considerano Elia loro patriarca e modello, rimanendovi fino al secolo XV, quando si trasferirono in città per mettersi in salvo dalle incursioni dei pirati. Il nome del colle cagliaritano viene da Sant'Elia profeta, santo riconosciuto dalla Chiesa, e non dal secentesco anacoreta. A Cagliari, chiesa Madonna del Carmine, mosaico del profeta Elia, di Aligi Sassu. Orientaleggiante la chiesa campestre di Sant'Elia Tattino, cosiddetta dalla località, in territorio di Nuxis. Il detto cagliaritano: «*Mannu cumentu sa rocca de Sant'Elia*» (grande come il promontorio di Sant'Elia). [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 20 luglio. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

Elia, santo² (in sardo, *Sant'Elia*) Santo. Anacoreta martire, del secolo III, secondo la leggenda, vissuto a Cagliari, in una grotta del colle al quale avrebbe dato il suo nome.



Eliantemo – Particolare durante la fioritura.

Denunciato e incarcerato, torturato e condannato a morte. Temendo tumulti in città, dove l'anacoreta era conosciuto e amato, il governatore inviò in gran segreto sul colle dei soldati con l'ordine di ucciderlo. Martire, gli fu conficcato un chiodo in testa, il 28 gen-





naio di un anno sconosciuto, all'età di novanta o novantatré anni. Sue reliquie si dissero ritrovate il 28 dicembre 1621 in una bara di legno nella chiesa di Sant'Elia, costruita sul punto più alto del promontorio. Secondo alcuni studiosi sarebbero state riesumate nel secolo X e nuovamente sepolte. Ma i più sostengono che si tratta di reliquie appartenenti a uno dei *sancti innumereabiles* degli scavi secenteschi.

In Sardegna Il colle Sant'Elia è contrassegnato dalla Sella del Diavolo: sella caduta dal cavallo di Lucifero in fuga, sconfitto dagli angeli rimasti fedeli al Signore. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 28 gennaio.

Eliantemo Genere di piante appartenenti alla famiglia delle Cistacee al quale sono ascritte specie endemiche della Sardegna o presenti nell'isola solo con distribuzione puntiforme. Tra gli endemismi si ricordano: **1.** l'e. di Moris (*Helianthemum morisianum* Bertol.), prettamente sardo e localizzato nel Sarcidano e nel Montarbu di Seui; è un piccolo suffrutice con numerosi rami semplici, foglie lineari-lanceolate con brattee e pelosette, soprattutto alla pagina inferiore; i fiori hanno corolla a 5 petali, bianco-rosea con unghia giallastra e compaiono da aprile a giugno; il frutto è una capsula rotonda. È una specie che predilige luoghi aridi e assolati, legata al substrato calcareo della Sardegna centrale dove vive nelle garighe e sui suoli degradati; **2.** l'e. di Allioni (*H. allionii* Tineo), una specie endemica della Sicilia, dove sembra più rara, e della Sardegna, dove è conosciuta soprattutto in Supramonte e sui calcari lavorati dall'Alto Flumendosa; ha fiori con petali gialli e numerosi stami; **3.** l'e. testa di gatto (*H. caput-felis* Boiss.) e **4.** l'e. giallo (*H. croceum* (Desf.) Pers.), che pur avendo un areale più vasto delle prece-

denti, hanno distribuzione localizzata in Sardegna: il primo si rinviene solo nella penisola del Sinis, mentre il secondo è presente a nord del Gennargentu, sul monte Albo e sui calcari mesozoici del settore centro-orientale. [TIZIANA SASSU]



Elicriso - Particolare durante la fioritura.

Elicriso Nome con cui si indicano le specie appartenenti al genere *Helichrysum* della famiglia delle Compositae. Il nome deriva da *helios*, Sole, e *krusos*, oro, per le brattee spesso brillanti come l'oro. Le tre specie di e. che vivono in Sardegna sono tutte endemismi: **1.** l'e. del monte Linas (*Helichrysum montelinasanum* Schmid) è una specie esclusiva della Sardegna ed è presente nelle zone più alte della montagna da cui prende nome; recentemente è stata ritrovata anche in altre aree del Sulcis-Iglesiente. Ama gli ambienti secchi e soleggiati, in aree montane oltre i 600 m di altitudine, dove colonizza gli ambienti rocciosi e degradati. È la più piccola tra le specie di e. presenti nell'isola, 5-20 cm, ed è l'unica ad avere fiori bianchi, raramente rosei, che compaiono in giugno-luglio; **2.** l'e. sassatile (*H. saxatile* Moris) è una specie che vive esclusivamente in Sardegna nelle zone calcaree del settore centro-orientale. I suoi rami possono raggiungere i 15-30 cm di lunghezza e i suoi fiori, che compaiono anch'essi in

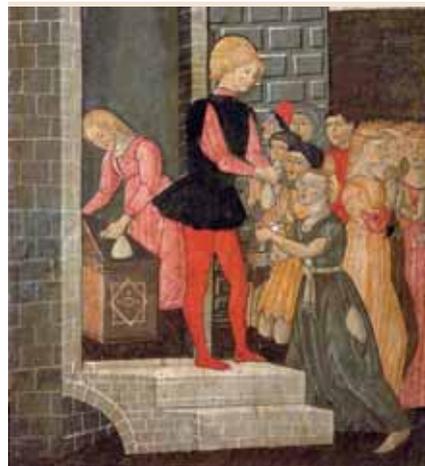




giugno-luglio, sono giallo oro; **3.** l'e. italico (*H. italicum* (Roth) G. Don) con la sottospecie *microphyllum* viene considerato esclusivo di Sardegna, Corsica e isole Baleari. È la più grande delle tre specie presenti in Sardegna. Molte specie di e. trovano utilizzazione come erbe aromatiche, diuretici, vermifughi, anche se in passato l'uso locale dell'e. era limitato all'igiene della biancheria (i suoi rametti tengono lontane le tarme) e alla bruciatura delle setole del maiale. Da questi usi due significativi nomi sardi: *erva de Santa Maria*, perché la Madonna avrebbe steso su di essa i panni di Gesù conferendo alla pianta il caratteristico profumo, e *bruschiadina*, perché usata per bruciare le setole del maiale. Da recenti studi di ricercatori americani è emerso che l'e. che cresce in Ogliastra contiene una sostanza, battezzata "arzanolo" in riferimento al paese di **Arzana**, dai poteri antiossidanti così forti da far presumere una sua efficacia nella cura dell'Aids. [TIZIANA SASSU]

Eligio, santo (in sardo, *Santu Loi*) Santo (Chaptelat, Francia, 588/590-Olanda 660). Vescovo, nacque da una famiglia gallo-romana. Orafo a Limoges, si guadagnò la fiducia del tesoriere reale per l'abilità e l'onestà. Clotario II re della Neustria (584-628) gli commissionò un trono d'oro, fornendogli il metallo. Eligio – secondo la leggenda – con il metallo avuto riuscì a fare due troni. Clotario, entusiasta, lo nominò direttore della zecca di Marsiglia e suo ministro. Alcuni pezzi della zecca, recanti la sua firma, sono giunti fino a noi. Dopo la morte (639) del figlio e successore di Clotario, Dagoberto, che l'aveva confermato nelle cariche, prese gli ordini ecclesiastici. Vescovo di Noyon-Tournai (641), combatté il malcostume del suo tempo, radicato persino nel clero, dedito più alla simo-

nia che al Vangelo. Pieno di ardore apostolico, missionario, predicatore, fondò monasteri, spese le proprie energie al servizio dei poveri e al riscatto degli schiavi. Morì il 1° dicembre 660. Reliquie traslate a Noyon nel 1952. Protegge orafi, gioiellieri, orologiai, dipendenti della zecca, veterinari, metallurgici, fonditori, fabbri, coltellinai, maniscalchi, sellai, sensali, carrettieri, vetturini, meccanici, carrozzieri, idraulici. A Cagliari, nella Pinacoteca Nazionale, retablo dei primi del secolo XVI, opera del **Maestro di Sanluri**. [ADRIANO VARGIU]



*Sant'Eligio – Il santo fa la carità.
Particolare da un dipinto del secolo XV.*

Elini Comune della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 553 abitanti (al 2004), posto a 472 m sul livello del mare tra le alture interne dell'Ogliastra. Regione storica: Ogliastra meridionale. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma stretta e allungata nella direzione da oriente a occidente, si estende per 10,90 km² e si compone di una prima parte, con al centro il villaggio,





incuneata tra quelli di Arzana, Lanusei e Ilbono; e di un'isola amministrativa posta poco più a est, confinante con i territori di Arzana, Tortoli e Ilbono. Si tratta in ogni caso di colline che, collegate alle vette più alte della zona, digradano verso la pianura interna e il mare, ricoperte in parte di pascoli, in parte di frutteti e di vegetazione naturale; all'estrema punta occidentale il paese vanta il bellissimo bosco del Carmine. E. è attraversato da una strada secondaria che, collegando Arzana con E., lo mette in comunicazione con gli altri centri della regione, e dispone di una stazione lungo la linea ferroviaria a scartamento ridotto Cagliari-Mandas-Arbatax, utilizzata oggi prevalentemente per un uso turistico.

Festa Si festeggia il 1° dicembre.



Elini – Veduta del centro abitato.

■ **STORIA** L'attuale centro abitato è di origine medioevale: apparteneva al giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria dell'Ogliastra. Quando il territorio fu diviso nel 1258, E. fu incluso nella parte che passò sotto il controllo del giudicato di Gallura e, alla fine del secolo, quando si estinse la dinastia dei **Visconti**, prese a essere amministrato direttamente dal Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; nel 1325 fu compreso nei territori concessi a Berengario **Carroz** e dal

1363 entrò a far parte della contea di Quirra. Scoppiata la seconda guerra tra Arborea e Aragona, i suoi abitanti si ribellarono ai Carroz e il territorio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Nel 1409 il villaggio tornò in possesso dei **Bertran Carroz** eredi dei Carroz. I nuovi feudatari seppero instaurare una politica intelligente fondando i loro rapporti con la comunità del villaggio sulla base di "carte di franchigia" che determinavano i limiti dei loro poteri. Questa famiglia si estinse nel 1511 ed E. passò ai **Centelles** e nel corso dei secoli successivi seguì le sorti dell'Ogliastra; nel corso del secolo XVII fu amministrato dai funzionari baronali del distretto dell'Ogliastra. I poteri della comunità furono gradualmente ridotti, il *majore* prese a essere scelto dall'amministrazione baronale e poiché la sua popolazione non fu mai molto numerosa, cominciò a gravitare sulla vicina e più popolosa **Ilbono**. Quando nel 1674 i Centelles si estinsero, E. passò ai **Borgia** e negli anni seguenti non risentì della lite giudiziaria tra questi ultimi e i Català che aspiravano a impadronirsi del feudo. Il suo relativo isolamento consentì agli abitanti di conservare una certa autonomia; nel 1726 passò ai **Català**, sotto i quali le condizioni della comunità si modificarono parzialmente, la popolazione continuò a diminuire e la sua dipendenza da Ilbono si accentuò maggiormente. Nel corso del secolo vi fu costituito il Monte granatico e nel 1821 fu incluso nella provincia di Lanusei. Nel 1838 fu riscattato agli ultimi feudatari. A questo periodo appartiene la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «La popolazione di questo paese è già da un secolo in decremento, né si sa per quali cause. Or le famiglie non sono più di 40; né esse contengono più





di 220 anime. Le nascite non sogliono essere più d'8, le morti 5, i matrimoni 3. La sterilità de' matrimoni è in parte cagionata dalla quasi continua lontananza dei pastori dalle loro famiglie. Le case non sono più di 45, e la loro riunione presenta una bella scena per gli olivi che frondeggiano intorno alle medesime. Ogni abitazione ha cinque o sei di queste piante; i frutti si raccolgono, portansi alle macine d'Ilbono, e da ciò hanno qualche lucro, aggiunto il prodotto degli altri alberi che coltivano ne' predii. La professione di questi paesani è l'agricoltura e la pastorizia. Le donne tessono tanto quanto basta al bisogno delle famiglie. Manca la scuola primaria e ogni altra buona istituzione, salvo il monte granatico. *Agricoltura*. In totale si danno alla terra starelli di grano 45, altrettanto di orzo, e pochissima quantità di legumi. Le raccolte sono poco copiose, non parendo il terreno molto adatto a' cereali. La vigna prospera a meraviglia, ed è principalmente da' suoi frutti che guadagnano alcuna cosa questi paesani. Anche gli olivi vi vengono felicemente, e questo ha fatto che siasi usata alcuna cura verso i medesimi, e siansi ingentiliti tanti olivastri; che fatta la proporzione in altro villaggio non si ha maggior numero di siffatte piante. Generalmente il clima è propizio anche agli altri fruttiferi, ai castagni, susini, ciriegi, peschi e noci, dei quali se ne ammirano alcuni colossali. Gli elinesi portano le loro frutta nelle altre regioni del dipartimento e nel Sarrabus, cambiandole per grano, fave e anche per gatti. Sarà per la nessuna cura di nutrirli che questi animali non vivono assai: e pare sia la stessa ragione per cui le galline sono nane, le maggiori appena eguagliano un pollastro. *Bestiame*. Hannosi 50 buoi per servizio dell'agricoltura, 180 capi di vacche, 300 capre, sebbene il

terreno sia adattissimo a questa specie, e circa 500 pecore, pochi cavalli, che per lo più si nutrono a sola paglia finché questa basti, già che essi non ne raccolgono dall'aia che una piccola porzione, forse perché per la difficoltà de' luoghi non possono condurvi i carri». Abolite le province, nel 1848 E. entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro. Nel 1859 fu compreso nella ricostituita provincia di Cagliari della quale fece parte fino al 1927, anno in cui fu nuovamente formata la provincia di Nuoro. In seguito perse la sua autonomia e divenne frazione di Ilbono, solo nel 1958 tornò a essere comune autonomo.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sulla pastorizia, con una discreta produzione di formaggio, e sull'agricoltura, in particolare sono sviluppate l'orticoltura e la frutticoltura. **Artigianato**. In passato era diffusa la tessitura del lino e della lana nei telai domestici con prodotti di buona qualità, dei quali però non si faceva commercio. **Servizi**. Il paese è collegato con servizi di auto-linee agli altri centri della provincia. Possiede la scuola dell'obbligo.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 554 unità, di cui maschi 259; femmine 295; famiglie 183. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione, con morti per anno 6 e nati 5; cancellati dall'anagrafe 9 e nuovi iscritti 21. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16 292 in migliaia di lire; versamenti ICI 98; aziende agricole 113; imprese commerciali 20; esercizi pubblici 3; esercizi al dettaglio 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 127; disoccupati 17; inoccupati 19; laureati 2; diplomati 49; con licenza media 170; con licenza elementare 142; analfabeti 17; automezzi circolanti 166; abbonamenti TV 127.





■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di *domus de janas* e di nuraghi.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbano ha conservato l'impianto tradizionale, lungo le stradette del centro storico si affacciano le case in pietra circondate da cortili e giardini nei quali molto spesso vengono fatti crescere gli ulivi che tradizionalmente danno una discreta produzione per uso domestico. L'edificio di maggiore rilievo è la chiesa di **San Gavino martire**, parrocchiale costruita nel secolo XVI; in origine era articolata in tre navate ed era ricca di opere d'arte tra le quali un polittico di Andrea **Lusso** (→), diverse statue lignee e una croce in legno del Settecento. L'edificio fu praticamente ricostruito nel 1952, quando le due navate laterali furono abbattute e la facciata e la volta furono rifatte; purtroppo alcune delle opere d'arte della chiesa andarono perdute. Di rilievo è anche la **Madonna del Carmelo**, una chiesetta campestre situata tra i boschi delle colline che circondano il villaggio, da dove lo sguardo spazia fino al mare. L'edificio è di origini antiche ma è stato completamente rifatto nel secolo XX. La località più suggestiva delle campagne che circondano il villaggio si trova a qualche distanza dalla chiesetta del Carmine, in mezzo a una boscaglia; si tratta della sorgente di **Onniga**, alla quale un tempo la tradizione popolare attribuiva proprietà medicinali.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le più antiche tradizioni pastorali della comunità si ritrovano nella festa della **Madonna del Carmelo** che si svolge il 2 luglio presso la omonima chiesetta campestre. Si tratta di una festa dalle origini antiche che un tempo era detta di *chirriolu*; i festeggiamenti, organiz-

zati dagli *obrieri*, si aprono con una suggestiva processione nella quale la statua viene trasportata a spalla dalla parrocchiale alla chiesetta dove si svolgono le cerimonie. Alla festa prendono parte anche persone da centri vicini, a tutti gli organizzatori offrono un rinfresco (*su cùmbidu*) che sostituisce l'antica tradizione della distribuzione di porzioni di carne di capra arrosto.

Eliotropio Pianta erbacea annuale della famiglia delle Borraginacee (*Heliotropium europaeum* L.), alta fino a 40 cm. È una delle tante piante i cui fiori si muovono seguendo il Sole; per tale ragione il suo nome in campidanese è *erba 'e soli*. I suoi rami sono eretti e ramificati, il fogliame verde assume sfumature grigiastre per la densa pelosità della pianta. Le foglie sono dotate di picciolo e hanno lamina ovata con margine liscio, i fiori sono bianchi in spirali che si distendono e compaiono da giugno a novembre. Il frutto è composto da 4 acheni (cioè frutti secchi che non liberano il seme dopo la caduta dalla pianta) che, addossati gli uni agli altri, formano un corpo globoso simile nella forma a un pomodoro: da qui l'altro nome locale di *tomattas burdas* (pomodori bastardi, falsi). [TIZIANA SASSU]

Elio Valente, Publio Governatore della Sardegna tra il 245 e il 248, durante il principato di Filippo l'Arabo e del figlio Filippo il giovane. Questo prefetto imperiale è ricordato in quattro miliardi sardi, come supervisore dei lavori di restauro di varie arterie stradali, quali la via da *Nora* a *Bithia*, da *Turris Lybisonis* a *Carales*, da *Carales* a *Olbia*. [ESMERALDA UGHI]

Elio Vitale Governatore della Sardegna nel 282-283. Funzionario di rango equestre, *M. Aelius Vitalis* amministra l'isola prima sotto Caro, poi con il figlio Carino; viene ricordato su due miliardi della *Caralibus Turrem* e della *Carali-*





Elisabetta

bus Olbiam con il rango di *vir perfectissimus* e *praeses provinciae Sardiniae*. Secondo Piero Meloni allo stesso personaggio si potrebbero riferire altri cippi provenienti dalla *a Nora Bithiae* e dalla *a Caralibus Olbiam*, indice di una particolare attenzione del governatore per le strade sarde o della sua fedeltà alla *domus* imperiale. [ANTONIO IBBA]



Sant'Elisabetta – Particolare della Visitazione del Maestro dell'Altare di Litoměřice.

Elisabetta, santa (in sardo, *Sant'Elisabetta*, *Santa Lisabeda*) Santa. È la santa della Visitazione, cugina della Madonna, discendente da Aronne, moglie del sacerdote Zaccaria, madre in età avanzata di Giovanni Battista. Il significato del suo nome ebraico: "Dio è il mio giuramento". Maria andò a visitarla ad Ain-Karim, una città del regno di Giuda, poco lontana da Gerusalemme, rimanendo con lei quasi tre mesi. «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, le balzò in seno il bambino. Elisabetta fu ricolma di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il

frutto del tuo seno. Ma perché mi accade questo, che venga da me la madre del mio Signore? Ecco, infatti, che appena il suono del tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino m'è balzato in seno per la gioia. Benedetta colei che ha creduto al compimento di ciò che le è stato detto dal Signore"» (Luca 1,41-45). [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 5 novembre.

Elisabetta di Portogallo, santa (Isabella d'Aragona; in sardo, *Sant'Elisabetta*, *Santa Lisabeda*, *Santa Luisa*, *Santa Elisa*) Santa (Saragozza 1271-Estremoz, Portogallo, 1336). Terziaria francescana. Figlia di Pietro III d'Aragona e pronipote di Sant'Elisabetta d'Ungheria, a dodici anni sposò Diniz il Liberale o l'Agricoltore, re del Portogallo, e dal matrimonio nacquero Costanza (1290) regina di Castiglia e Alfonso (1291) re del Portogallo. Allevò e educò anche i figli illegittimi del marito. «Eroina d'amore, perdono e angelo di pace». Morto il marito e deposta la corona di regina nella chiesa di Santiago de Compostela, distribuì i suoi beni ai poveri. Non potendo indossare, per l'opposizione dei familiari, l'abito delle Clarisse del monastero di Coimbra, da lei fondato, prese i voti di terziaria francescana. Morì il 4 luglio 1336. Beatificata da Leone X (1516) e canonizzata da Urbano VIII (1625). Il suo corpo incorrotto riposa a Coimbra. L'agiografia contemporanea attribuisce più a lei che a Sant'Elisabetta d'Ungheria il miracolo delle rose. A Tuili viene chiamata anche *Santa Luisa* e *Santa Elisa*. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 4 luglio a Seneghe.

Elisabetta d'Ungheria, santa (Elisabetta di Turingia) Santa (Presburgo 1207-Marburgo 1231). Terziaria francescana. Nata da Andrea II re d'Ungheria e Geltrude di Andecha-Merano, a quattordici anni sposò (1221) Ludovico IV





langravio di Turingia, al quale era stata promessa sin dall'età di quattro anni. Ebbe tre figli, condusse una vita d'intensa fede e di servizio ai bisognosi, senza tralasciare i lebbrosi. Diciotto giorni prima che nascesse l'ultima figlia, Geltrude, morì il marito (1227), a causa di un'epidemia scoppiata a Taranto durante la crociata di Federico II. Il cognato la cacciò via dal castello di Wartburg: andò a vivere dalla badessa di Kitzinghen, sua zia, e dal vescovo di Bamberg, Egberto, suo zio. I crociati rientrarono col corpo del marito e la rimisero sul trono, ma lei non accettò. Rinunciando anche al diritto di sostentamento, povera fra i poveri, prese i voti di terziaria francescana. La tradizione vuole che sia stato San Francesco d'Assisi a consegnarle l'abito: in realtà le venne donato, in segno di riconoscenza, da Gregorio IX. Abito conservato nella chiesa di Oberwalluf vicino a Magonza. Il suo motto: «Purezza, pietà e giustizia». Morì alla mezzanotte del 16 novembre 1231. Alcuni testi riportano il 17, altri il 19: i loro autori sono stati ingannati dalla memoria trasferita al giorno della sua deposizione, il 17, e dall'antica commemorazione, che cadeva il 19. Canonizzata da Gregorio IX (1235). Reliquie a Marburgo, veneratissime e meta di pellegrinaggi: asportate nel 1525 dai luterani, nel periodo della Riforma, furono restituite nel 1548. Patrona degli Ospedalieri e dei panettieri e con San Luigi IX del Terz'ordine francescano. Mostrò al mondo che si può amare Dio anche nel fasto della corte e che si può essere umili anche indossando abiti regali. Per il matrimonio non volle gioielli e pretese una cerimonia senza sfarzo: «Potrei mettermi – disse – una corona di diamanti e vestire lussuosamente davanti a Gesù nudo e coronato di spine?». Sorpresa dal marito, mutò

il pane che stava portando ai poveri in un mazzo di rose. Miracolo che gli agiografi contemporanei attribuiscono alla pronipote Sant'Elisabetta di Portogallo. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 17 novembre; l'ultima domenica di maggio e l'8 settembre a Olbia.



Sant'Elisabetta d'Ungheria – L'imperatrice d'Austria visita i feriti al castello di Godollo. (Da L'illustration, 28 luglio 1866)

Eliseo, santo (in sardo, *Sant'Eliseu*, *Santu Liseu*) Santo (secc. IX-VIII a.C.). Secondo grande profeta d'Israele, figlio di Safat, discepolo e successore di **Elia** (→), visse sotto i re Joram (853-842 a.C.), Jehu, Joachaz e Joas, morì verso il 790 a.C. Santo riconosciuto dalla Chiesa. Il significato del suo nome: "Dio salva". Giovanni **Spano** (1872) ricorda «il villaggio distrutto di Santu Liseu tra Osidda e Nule». [ADRIANO VARGIU]

Elleborina Nome comune dato a diverse specie di orchidee: 1. l'e. comune (*Epipactis helleborine* L.), con fusto sotterraneo corto e provvisto di radici avventizie, è la più diffusa. Ha foglie oblunghe lanceolate, sparse lungo il fusto. Infiorescenza a spiga unilaterale. Sepali rosa-violacei e tepali verdi. Labello bilobato con cupola nettiferica. Fiorisce tra maggio e giugno nei pascoli pietrosi e ai bordi della macchia,





Elleboro di Corsica

è presente soprattutto nelle leccete e nei boschi misti tra i 500 m e i 1200 m di altitudine. È una specie molto diffusa in Sardegna; 2. l'e. palustre (*Epipactis palustris* L.) è la più rara e in pericolo di estinzione. Il suo attuale areale è limitato a una zona acquitrinosa del Sarcidano. I petali sono rosei, il labello è diviso in due parti, biancastro e percorso da una evidente banda gialla, margini ondulati. [TIZIANA SASSU]
Festa Si festeggia il 14 giugno.



Elleborina - Fiori.

Elleboro di Corsica Pianta erbacea perenne della famiglia delle Ranunculaceae (*Helleborus argutifolius* Viv.). Foglie picciolate e coriacee, costituite da 3 segmenti lanceolati con margine dentato-spinoso. Infiorescenza terminale con fiori di colore bianco-verdastro. Frutto follicolo, provvisto di un lungo becco. Fiorisce da febbraio ad aprile e cresce, nei luoghi umidi, lungo i corsi d'acqua, nei prati freschi e ricchi di humus, ai bordi dei boschi dell'interno della Sardegna. Endemismo del sistema sardo-corso, è una pianta con proprietà tossiche dovute all'elloborina, un glucoside contenuto nel rizoma dai forti effetti narcotici. In passato si credeva fosse un rimedio contro la pazzia e veniva fatta bere in infuso.

Di questo uso rimane una testimonianza nella locuzione logudorese *bier s'abba 'e sa billellera* (bere l'acqua di elleboro), equivalente a "essere pazzo". [TIZIANA SASSU]

Ellera terrestre di Sardegna Pianta erbacea perenne, odorosa, a portamento prostrato, della famiglia delle Labiate (*Glechoma sardo* Beg.). Indifferente al substrato, predilige ambienti freschi e umidi. È una specie endemica del sistema sardo-corso, presente nelle zone ad altitudine più elevata. Le foglie sono rotondeggianti, cuoriformi alla base con margine denticolato. I fiori compaiono tra marzo e maggio, sono rosa-violacei, disposti in piccoli gruppi all'apice degli steli. [TIZIANA SASSU]

Elmas Comune della provincia di Cagliari, incluso nel Comprensorio n. 24, con 7930 abitanti (al 2004), posto a 7 m sul livello del mare nella piana campidanese a nord-ovest di Cagliari. Regione storica: Campidano di Cagliari. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale si estende per 13,70 km² e confina, oltre che con lo stagno di Cagliari, con i comuni di Cagliari, Sestu e Assemini. Si tratta di una porzione della piana campidanese, di origine alluvionale, ricca di acque e molto fertile. Le comunicazioni sono assicurate dal fitto reticolo di strade che caratterizza la regione, tutta densamente popolata, in particolare la superstrada 130 che da Cagliari si dirige verso Iglesias; cui si aggiunge la ferrovia Cagliari-Oristano, che passa, e ha una stazione, alla periferia occidentale dell'abitato. Non lontano dall'abitato, situato tra lo stagno di Cagliari - o Santa Gilla - e la omonima base militare, sorge il moderno aeroporto di **Cagliari Elmas**: si tratta dello scalo più importante della Sardegna; è stato completamente ricostruito negli





ultimi anni con uno stile funzionale dai molti pregi architettonici ed è dotato di tutti i servizi necessari a soddisfare le esigenze di un traffico di passeggeri residenti e di turisti in transito il cui numero è crescente.



Elmas – La cittadina dà il nome al grande aeroporto di Cagliari, energicamente e intelligentemente ristrutturato alla fine del Novecento.

■ **STORIA** Le rovine di antichi centri come **Simbilia** e **Mogor**, che si trovano nelle campagne attorno all'attuale abitato, dimostrano come sia stato frequentato con continuità. Nel Medioevo il territorio faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella **curatoria del Campidano**. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*: Mogor fu concesso in feudo a Francesco **Corral** e Simbilia a Francesco di **Sant Clement**. Nei decenni successivi il territorio dei due villaggi passò frequentemente di mano e soffrì a causa della peste del 1348 e delle vicende belliche successive. Mogor e Simbilia scomparvero e il territorio assunse l'aspetto di una plaga deserta e malsana. Terminata la guerra, il territorio fu concesso nel

1409 a Francesco **Bernat** il quale avviò il ripopolamento con la costruzione di E. Il nuovo villaggio, estinti i Bernat, nel 1522 fu ceduto a Gerolamo **Sanjust** che lo incluse nel suo feudo di Pauli. Nei decenni successivi i Sanjust ebbero una lunga controversia giudiziaria con la città di Cagliari che pretendeva di esercitare poteri giurisdizionali sul territorio di E.; la controversia si risolse nel 1564 a favore dei Sanjust. Nei secoli successivi essi continuarono a possedere il villaggio che nel 1690 inclusero nella contea di San Lorenzo. Nel corso del secolo XVIII vi sperimentarono alcune coltivazioni nuove e impiantarono una peschiera, così l'economia di E. cominciò a svilupparsi e il villaggio crebbe anche demograficamente. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Cagliari e nel 1838 fu finalmente riscattato ai suoi feudatari. Abolite le province, dal 1848 fece parte della divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui tornò a far parte della ricostituita provincia. A questo periodo si riferisce la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Le case saranno circa 85, tutte fabbricate a mattoni crudi, e le più con cortili ed orti. Una è la strada principale che stendesi assai lunga, con una buona larghezza, né molto storta nella direzione. In tempi di pioggia è assai fangosa. Si numerano poco più di 80 famiglie, che avranno anime 450. I matrimoni sommano secondo la media dei prossimi anni a 6, le nascite a 16 e le morti ad altrettanto. Rari vivono oltre i 60 anni. Le frequenti malattie sono i dolori laterali e le febbri infiammatorie; la mortalità è maggiore nella prima età. A viver sani tutto l'anno usano salassarsi, o bagnarsi nello stagno nella vigilia di S. Gio. Battista. Le professioni principali sono l'agricoltura e la pesca: in altri mestieri si esercitano pochissimi. La-





vorasi in pochi telai e non si fa quanto sarebbe necessario per la famiglia. Questi paesani pajono amar l'ozio, e molto si dilettono nel giuoco delle carte. La scuola primaria numera otto fanciulli, quando è piena, più spesso non vi concorrono che tre o quattro, non ostante che chi attende alla istruzione sia lo stesso parroco, la cui autorità potrebbe valere a persuadere i genitori a mandar i piccoli per avere i primi principi della educazione. *Agri-coltura.* L'area territoriale di questo villaggio si può calcolare di circa 8 miglia quadrate. Vedesi una pianura con piccole gibbosità qua e là. Il terreno è presso che in tutte parti argilloso e secco, molto adatto alle viti ed agli ulivi; ma poco felice per li cereali. Si seminano starelli di grano circa 200, che soglion produrre all'ottuplo, d'orzo la metà, che rende spesso il dodici, di fave 60, che danno non più del 6, di lino non si semina più di star. 6, e rende poco. Vi sono da 150 star. di terreno chiuso diviso in 36 campi, ne' quali si suol seminare. La vigna prospera, e i vini neri e bianchi di varie qualità stimansi eccellenti. Si raccoglieranno annualmente da 50 mila quartare di vino, di cui la quarta parte consumasi nel paese, l'altro vendesi alla capitale ed a' villaggi del dipartimento. Se ne brucia per acquavite quanto è sufficiente al bisogno. L'orticoltura è piuttosto curata. L'innaffiamento si fa con l'acqua de' molini. La specie più generalmente coltivata sono i cardi, che si smerciano nella capitale. Gli alberi fruttiferi sono in gran numero e di varie specie: fichi circa 2000 individui, ulivi 10000, mandorli, granati, susini, albicocchi, peschi, meli, peri, giuggioli, portogalli, limoni, circa 3000. Tra' non fruttiferi poni alcune centinaia di pioppi. *Bestiame.* Buoi tra domiti e rudi 100, vacche 1000, pecore 1000, porci 60. Il for-

maggio vendesi a Cagliari. I cacciatori trovano in gran numero quaglie, beccacce, pernici, calandre, stornelli, lepri, conigli e volpi. *Stagno.* Dista questo dal villaggio meno di un miglio, onde i Masesi ne han sempre profitato. Gli addetti alla pesca non sono meno di 30, divisi in 10 barche. Prendono ottime anguille, muggini, lupi, ed altre specie. Di molte specie sono pure gli uccelli acquatici, che in prodigioso numero svernano in questo stagno, ne' quali si ha un altro ramo di lucro». Nel corso del secolo XIX il villaggio continuò a crescere e la sua economia, prevalentemente basata sull'agricoltura, dopo che i vigneti si furono ripresi, tornò a prosperare. Alla fine del secolo i suoi vigneti furono distrutti dalla fillossera. Nel corso del secolo XX, con l'avvento del fascismo, nel 1937 E. fu privato dell'autonomia e ridotto a frazione di Cagliari. Questo minacciò di comprometterne lo sviluppo anche perché l'impianto dell'aeroporto aveva creato le condizioni per una sua ulteriore crescita. Nel 1989, finalmente, l'ormai grosso centro riconquistò la propria autonomia da Cagliari.

■ **ECONOMIA** La sua economia si basa su alcune attività imprenditoriali e sul commercio; in misura minore sull'agricoltura. La presenza dell'aeroporto di Cagliari e della base militare hanno contribuito a vivacizzare l'economia del villaggio nel settore del turismo residenziale e di transito. Del tutto trascurata è l'attività della pesca, che un tempo veniva praticata nello stagno di Santa Gilla. **Artigianato.** È scomparsa la tradizione della tessitura domestica alla quale in passato le donne si dedicavano. **Servizi.** E. dista da Cagliari 9 km ed è collegato dalla ferrovia e da servizi di autolinee. Ha nel suo territorio l'aeroporto; dispone di guardia medica, medico, farmacia, scuole di ogni





ordine e grado, sportelli bancari e Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 8015 unità, di cui stranieri 22; maschi 4002; femmine 4013; famiglie 2851. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 32 e nati 56; cancellati dall'anagrafe 290 e nuovi iscritti 259. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 18 508 in migliaia di lire; versamenti ICI 2232; aziende agricole 155; imprese commerciali 378; esercizi pubblici 16; esercizi al dettaglio 64; ambulanti 29. Tra gli indicatori sociali: occupati 2447; disoccupati 338; inoccupati 516; laureati 125; diplomati 1107; con licenza media 2653; con licenza elementare 1917; analfabeti 151; abbonamenti TV 1673.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di vestigia puniche, romane e altomedioevali che attendono di essere sistematicamente studiate e scavate.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'antico centro storico del villaggio, caratterizzato da un insieme di strade ampie sulle quali si affacciavano le case campidanese costruite con mattoni crudi (*lādiri*) e circondate da una corte, è ormai assediato dai nuovi quartieri residenziali per una popolazione di pendolari, anonimi e disordinati, la cui crescita minaccia di far perdere l'identità all'antico borgo. L'edificio più interessante del centro storico è la chiesa di **San Sebastiano**, parrocchiale costruita in forme gotiche nel secolo XVI; nel corso dei secoli successivi venne ristrutturata e ingrandita con l'aggiunta dell'abside, delle cappelle laterali e del campanile; nel Novecento la facciata fu completamente rifatta. Al suo interno conserva un altare del Sette-

cento e un crocifisso in bronzo dello scultore Franco **D'Aspro** (→). Nelle campagne si trovano le rovine di due importanti chiese. Quella di **Santa Caterina di Semelia**, del secolo XII, situata nell'entroterra rispetto allo stagno di Santa Gilla, sorgeva probabilmente nel punto in cui si era sviluppato nel Medioevo il villaggio di Simbilia. Dell'edificio, edificato probabilmente da maestranze locali in stile romanico, rimane l'abside che fa intuire come si trattasse di una costruzione ampia e imponente. La memoria della chiesa è conservata nella festa di Santa Caterina. Le altre rovine interessanti sono quelle della chiesa di **San Giorgio**, situata sulla sponda destra del rio Matzeu; fu fatta costruire da **Alfonso IV d'Aragona** nel secolo XIV in forme gotico-aragonesi per ricordare la vittoria nella **battaglia di Lutocisterna** contro le truppe pisane appena sbarcate. Il territorio di Elmas comprende una parte della laguna di **Santa Gilla** (→) che confina con i territori di Cagliari e di Capoterra. La grande laguna è zona umida di grande pregio faunistico e paesaggistico.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La rapida evoluzione del villaggio e la sua vicinanza con Cagliari hanno fatto perdere alla comunità le sue più antiche tradizioni legate alle attività dei contadini e dei pescatori. Di questo passato non remoto rimangono solo gli abbigliamenti tradizionali che oramai vengono utilizzati esclusivamente per le manifestazioni folcloristiche. Il **costume** si distingue rispetto a quello degli altri centri del Campidano di Cagliari. L'abbigliamento femminile è costituito da una camicia di tela bianca col collo di pizzo inamidato e polsini e spalline ricamati finemente; la gonna di bordatino o di raso rosso (*bordau*) plissettata. Sopra la camicia vengono





indossati il busto (*cosu*) di broccato a fiori arricchito da nastri e trine dorati, e la giacca (*gipponi*); sopra la gonna si porta il grembiule di raso nero o viola; sul capo si indossa lo scialle di seta o di tibat marrone e, nelle feste importanti, anche un fazzoletto di seta; elemento importante dell'abbigliamento femminile sono i bottoni d'oro a chiusura dei polsini della giacca. L'abbigliamento maschile comprende la camicia col colletto di pizzo e i calzoni di tela bianca; sopra la camicia vengono indossati il *corpettu*, un gilet di broccatello chiuso da una fila di bottoni, e la giacca (*su giaccu*) di orbace nero; sopra i pantaloni si indossano il gonnellino di panno nero e le ghette dello stesso tessuto. Sul capo la *berritta* di panno nero e un fazzoletto rosso con un disegno a fiori bianchi attorno alla fronte.

Elmo, santo → **Erasmus, santo**

Elvio Agrippa Governatore della Sardegna (68-69 d.C.), ricordato come *proconsul* nella **Tavola di Esterzili**.

Emanuelli, Francesco Religioso (Andagna 1863-Ales 1947). Vescovo di Ales e Terralba dal 1910 al 1947. Fu ordinato sacerdote nel 1887; uomo di profonda cultura, si dedicò all'insegnamento e nello stesso periodo riuscì a ottenere la laurea in Diritto. Nel 1901 fu inviato a Cagliari come preside del Seminario, che resse per diversi anni; nello stesso periodo gli fu conferito il titolo di protonotaro apostolico e nel 1910 fu nominato vescovo di Ales e Terralba. Resse la diocesi per lunghissimi anni, sviluppandone le attività; provvide alla costituzione di alcune nuove parrocchie e alla costruzione di nuove chiese; si preoccupò anche della ricostruzione del vecchio Palazzo episcopale.

Emerenziana e Flaviana, sante Sante (Uta, ?-?, 304). Martiri. Nate a Uta – secondo la tradizione e studi recenti – tutti i giorni si recavano nelle prigioni

di Cagliari per esercitare la carità verso i cristiani detenuti in odio alla fede. Decapitate nel 304 sotto il preside **Barbaro**. [ADRIANO VARGIU]

Emidattilo verrucoso → **Zoologia della Sardegna**

Emigrazione L'e. è per la Sardegna, nella grandissima parte dei casi, la fatale conseguenza della mancanza di lavoro. Fenomeno particolarmente doloroso sul piano degli affetti, rappresenta la perdita progressiva delle forze produttive più giovani che vengono indirizzate verso aree più evolute. Storicamente l'e. inizia a manifestarsi con lo sviluppo dell'industrializzazione in Italia e in Europa: i lavoratori sardi, considerati come manodopera a basso costo (anche per la mancanza iniziale, in loro, di abilità professionali già formate), vengono attirati verso le aree industrializzate sia nella penisola che all'estero. Nell'e. sarda si possono distinguere due periodi: uno che inizia a partire dal 1876, con qualche decennio di ritardo rispetto all'e. meridionale; essa cresce negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e – sospesa durante il conflitto mondiale – riprende dopo il 1921 soprattutto in coincidenza con la crisi del settore minerario; il secondo periodo ha inizio col secondo dopoguerra e si sviluppa in crescendo soprattutto tra il 1961 e il 1971, dunque – in qualche misura paradossalmente – mentre in Sardegna si procede all'attuazione del Piano di Rinascita, la cui prospettiva aveva animato speranze e aspettative, e in effetti nascono nei "poli" isolani nuovi posti di lavoro. Dopo il 1974, quando la crisi provocata dallo choc petrolifero blocca lo sviluppo della industria petrolchimica in Sardegna, ma anche tocca l'intero sistema economico europeo, il fenomeno continua, ma con un'intensità inferiore. Per





quanto riguarda l'e. interna, quella diretta verso altre regioni italiane, abbiamo dati significativi a partire dal 1901: sulla loro base si può affermare che i flussi migratori sono stati polarizzati verso regioni ben determinate, prevalentemente verso la Liguria che fino al 1921 attirò il 25% dell'e. interna, e in misura minore verso il Piemonte, mentre a partire dalla fine degli anni Cinquanta essa si orienta anche verso la Toscana e il Lazio. Molto minore, invece, è stata l'e. verso il sud della penisola. Radicandosi nelle varie regioni d'Italia, i sardi hanno privilegiato alcune grandi città, in particolare Torino, Roma e Milano, ma dopo il 1951 l'e. si è diretta anche verso altri centri minori, guidata soprattutto dalla possibilità di trovarvi posti di lavoro. La parte più importante dell'e. sarda, però, è quella che si è diretta verso l'estero: di essa è possibile seguire l'evoluzione a partire dal 1876, anno in cui si verificarono le prime partenze. Negli anni successivi, e fino al 1900, l'esodo andò crescendo, diretto in particolare – come la gran parte dell'e. italiana – verso le Americhe, a causa anche della presenza, tra la Sardegna e la Liguria, di avventurosi agenti che promuovevano le partenze, non di rado sulla base di contratti truffaldini. Le cronache dei giornali isolani del drammatico decennio a cavallo del 1900 sono ricche di denunce di episodi in cui dolenti gruppi di uomini, partiti dai loro paesi dell'interno isolano, venivano abbandonati, privi di ogni assistenza e di ogni mezzo di sopravvivenza, già appena giunti a Genova, che era il capolinea iniziale dell'esodo transoceanico. In questo periodo l'esodo arrivò fino a 600 unità annue, per un totale di quasi 10 000 persone. Il fenomeno andò crescendo nel periodo tra il 1900 e il 1920: complessivamente in quegli anni

espatrirono quasi 100 000 sardi, con una media annua di più di 7000 espatri; nello stesso periodo si ebbero non più di 21 000 rimpatrii. Il salasso fu quasi ininterrotto anche durante il fascismo, sebbene in quegli anni l'e. fosse scoraggiata con tutti i mezzi (ma numerosi furono gli espatri clandestini). Dopo la conquista dell'Impero (1936) molti furono i Sardi che cercarono fortuna in Africa o presero parte alle guerre del regime: comunque tra il 1920 e il 1940 emigrarono quasi 25 000 persone. Gli anni Cinquanta coincisero, come si è detto, con la ripresa dell'e. Si calcola che tra il 1951 e il 1976 siano emigrate più di 100 000 persone, mentre i rimpatrii furono solo circa 50 000. In un secolo, quindi, dovrebbero complessivamente essere emigrati verso altri paesi circa 250 000 sardi e ne sarebbero rimpatriati solo circa 100 000. Le mete dell'e. sarda verso l'estero fino al 1921 furono principalmente la Tunisia e l'Algeria e in misura minore l'America Latina e l'Europa. A partire dagli anni Cinquanta il flusso migratorio sardo si indirizzò prevalentemente verso i paesi della Comunità europea (Belgio, Francia, Repubblica Federale Tedesca) e Svizzera e in misura minore verso l'America e l'Australia.

■ **L'EMIGRAZIONE SARDA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO** L'e. dalla Sardegna, iniziata già nei primissimi anni del secondo dopoguerra (le cause principali furono la crisi del bacino minerario ma anche la legittima ambizione di una vita diversa da quella che poteva offrire il precario orizzonte dell'economia di villaggio), si diresse preferibilmente verso il triangolo industriale italiano e i centri nevralgici dell'Europa industrializzata (le grandi fabbriche di automobili di Francia, a Bourg-en-Bresse, o della Germania federale, a Wolfsburg, ma anche il bacino





minerario franco-belga, almeno fino alla tragedia di Marcinelle). A fianco a questa e di aspiranti operai si verificò, negli anni del banditismo e della crisi dell'economia pastorale prodotta (anche) dagli alti costi dell'affitto dei pascoli (sino alla cosiddetta "legge De Marzi-Cipolla", che offrì ai pastori-lavoratori strumenti per una più facile acquisizione dei terreni), anche un'e. pastorale, orientata verso le regioni dove più rapida era stata la fuga delle campagne (la Toscana, parte dell'Umbria e l'alto Lazio, le zone collinose della Liguria): qui quella che è stata chiamata "l'ultima transumanza" ha prodotto la fissazione dell'azienda pastorale in insediamenti stabili. Nel frattempo, a metà degli anni Settanta, la generale crisi economica europea portò all'espulsione di molti lavoratori stranieri (i *Gastarbeiter*, "lavoratori ospiti", secondo l'eufemistica espressione tedesca), costretti a orientarsi in settori produttivi diversi da quelli in cui si erano integrati. Numerosi sardi, come del resto accadde a tanti altri lavoratori italiani, trovarono impiego nelle iniziative turistiche (in ispecie quelle della ristorazione: alcuni tra i più famosi ristoranti di diverse città europee sono proprietà di ex operai sardi); alcuni di loro, prima di tornare nell'isola, fecero in tempo ad acquisire titoli di studio, conquistati duramente affiancando la frequenza di istituti di istruzione (spesso privati) al lavoro di fabbrica (è esemplare la vicenda raccontata da Angelo **Carta** nel suo autobiografico *Anzelimu*, edito da Einaudi). Chi riuscì a tornare in Sardegna ha portato con sé esperienze lavorative spesso importanti, che hanno costituito la base della rete di piccole (e anche medie) aziende nate nell'isola nell'ultimo venticinquennio (1980-2005).

■ **L'ORGANIZZAZIONE DELL'EMIGRA-**

ZIONE SARDA La percezione che l'e. era un fenomeno che postulava forme di organizzazione si è sviluppato abbastanza precocemente tanto nel mondo stesso dell'e. sarda quanto nella istituzione regionale. L'obiettivo di offrire assistenza e sostegno ai sardi emigrati si è concretizzato nella L.R. n. 10/1965; modificata con L.R. n. 13/1969, integrata dalla L.R. n. 7/1991, che istituendo il "Fondo sociale" della Regione sarda ha approntato una serie di strumenti per garantire agli emigrati sardi l'esercizio di alcuni diritti fondamentali. In questo quadro è stato creato anche un organo di stampa a cadenza mensile, "Il Messaggero Sardo", che viene inviato gratuitamente agli emigrati e alle loro famiglie rimaste in Sardegna (la tiratura media si aggira intorno alle 60 000 copie): di recente sono stati aggiunti notiziari mirati in televisione e un canale specializzato su Internet. Gli emigrati sardi hanno costituito in numerose città circoli di aggregazione, collegati fra loro nella FASI (Federazione delle Associazioni dei Sardi in Italia). I circoli hanno sede a: *Ajaccio* (Francia), Circolo Su Nuraghe. *Alessandria* (Piemonte, Italia), Circolo Su Nuraghe. *Alpnach Dorf-Lucerna* (Svizzera), Circolo Sardo Forza Paris. *Amburgo* (Germania), Circolo Su Nuraghe. *Arnate di Gallarate* (Lombardia, Italia), Associazione Amici della Sardegna. *Aosta* (Valle d'Aosta, Italia), Associazione Sarda Su Lidone. *Arnhem* (Olanda), Circolo Quattro Mori. *Barcellona* (Spagna), Associazione dei sardi in Spagna. *Bareggio* (Lombardia, Italia), Associazione Amedeo Nazzari. *Basilea* (Svizzera), Circolo Eleonora d'Arborea. *Belluno* (Veneto, Italia), Circolo Sardi nel Bellunese. *Behren Les Forbach* (Francia), Circolo Su Nuraghe. *Besançon* (Francia), Circolo Sardo Su Tirsu. *Biella*





(Piemonte, Italia), Circolo Su Nuraghe. *Bodio* (Svizzera), Circolo Coghinas. *Bolengo* (Piemonte, Italia), Circolo Sa Rundine. *Bologna* (Emilia Romagna, Italia), Circolo Sardegna. *Bolzano* (Trentino Alto Adige, Italia), Circolo Eleonora d'Arborea. *Bussu Hornu* (Belgio), Associazione Sardi del Boringe. *Brescia* (Lombardia, Italia), Circolo Culturale Sardo. *Brisbane* (Australia), Queensland Sardinian Culture Club U. Usai. *Bruay sur Escaut* (Francia), Circolo Sardo Valenciennes. *Brunswick* (Australia), Sardinian Cultural Association. *Bruxelles* (Belgio), Gremiu Sardu Martinu Mastinu El Tanu. *Buenos Aires* (Argentina), Associazione Italiana Sardi Uniti. *Carnate* (Lombardia, Italia), Circolo Culturale Raimondo Piras. *Castelletto Sopra* (Piemonte, Italia), Circolo Culturale Sardo Eleonora d'Arborea. *Cesano Boscone* (Lombardia Italia), Circolo dei Sardi Domo Nostra. *Châtelineau-Charleroi* (Belgio), Circolo Quattro Mori. *Cinisello Balsamo* (Lombardia, Italia), A.M.I.S. Emilio Lussu. *Ciudad de Moreno* (Argentina), Asociación Sardegna. *Civitavecchia* (Lazio, Italia), Associazione Sarda Domus. *Colonia* (Germania), Circolo Speranza Sarda. *Colonia* (Germania), Circolo Nuova Rinascita. *Como* (Lombardia, Italia), Circolo Culturale Tharros. *Córdoba* (Argentina), Associazione Sarda di Córdoba. *Crescentino* (Veneto, Italia), Circolo Grazia Deledda. *Den Haag* (Olanda), Circolo Sardo S'argiola. *Douai* (Francia), A.C.F.S. di Douai. *Enschede* (Olanda), Circolo Eleonora d'Arborea. *Fameck* (Francia), Circolo Sardo Grazia Deledda. *Fareberviller* (Francia), Circolo Sardo Su Nuraghe. *Fiorano* (Emilia Romagna, Italia), Circolo Nuraghe. *Firenze* (Toscana, Italia), Associazione Sardi in Toscana. *Folchviller* (Francia), Circolo Gennargentu). *Francoforte*

(Germania), Centro Sardo Rhein-am-Main. *Gallarate* (Lombardia, Italia), Associazione Sebastiano Satta. *Genova* (Liguria, Italia), Associazione Sarda Tellus. *Gattinara* (Piemonte, Italia), Circolo Sardo Cuncordu. *Genk* (Belgio), Circolo Grazia Deledda. *Ginevra* (Svizzera), Associazione regionale sarda. *Gionziana* (Piemonte, Italia), Centro Sociale Associato dei Sardi residenti a Novara e provincia. *Goldach* (Svizzera), Circolo Sebastiano Satta. *Gorizia* (Friuli-Venezia Giulia, Italia), Associazione Sardi Friuli Venezia Giulia. *Grenoble* (Francia), Circolo Sardinia. *Groningen* (Olanda), Circolo Sardo Gennargentu. *Harrison Township* (U.S.A.), Great Lakes Sardinian Club. *Heilbronn* (Germania), Circolo Su Gennargentu. *Karlsruhe* (Germania), Circolo Sa Domu Sarda. *La Louvière* (Belgio), Circolo Eleonora d'Arborea. *Lakabs Concord* (Canada), Sardegna Unita. *La Plata* (Argentina), Circolo Antonio Segni. *La Spezia* (Liguria, Italia), Circolo Culturale Sardo Grazia Deledda. *Lecco* (Lombardia, Italia), Associazione Culturale Amsicora. *Le Creusot* (Francia), Circolo Ortobene. *Leverkusen* (Germania), Circolo Amsicora. *Liegi* (Belgio), Associazione La Sardegna all'Estero. *Lione* (Francia), Circolo Sardo Grazia Deledda. *Livorno* (Toscana, Italia), Associazione Culturale Sarda Quattro Mori. *Losanna* (Svizzera), Circolo Su Nuraghe. *Ludwigshafen* (Germania), Circolo I Nuraghi. *Lugano* (Svizzera), Circolo Sardo Sa BARRITA. *Maastricht* (Olanda), Circolo Sardegna. *Magenta* (Lombardia, Italia), Circolo Culturale Grazia Deledda. *Mar del Plata* (Argentina), Circolo Sardi Uniti Grazia Deledda. *Marchirolo* (Lombardia, Italia), Circolo Giommaria Angioy. *Maringà Paranà* (Brasile), Circolo Sociale Gennargentu. *Mestre* (Veneto, Italia), Circolo





Culturale Sardo. *Milano* (Lombardia, Italia), Centro Sociale Culturale Sardo. *Miraflores* (Perù), Asociación Sarda del Perù. *Miramar* (Argentina), Centro Unione Regionale Sarda. *Moers* (Germania), Centro Culturale Ricreativo Sard'Europa. *Mönchengladbach* (Germania), Circolo Eleonora d'Arborea. *Mondelange* (Francia), Circolo Città di Cagliari. *Mons* (Belgio), Associazione Sardi di Mons Su Nuraghe. *Montréal* (Canada), Associazione Sardi nel Québec. *München* (Germania), Circolo Su Gennargentu. *Nichelino* (Piemonte, Italia), Circolo Gennargentu. *Norimberga* (Germania), Circolo S'Unidade Sarda. *Oberhausen* (Germania), Circolo Rinascita. *Ontario* (Canada), Circolo Sardegna del Niagara. *Ostia Lido* (Lazio, Italia), Circolo Quattro Mori. *Oulx* (Piemonte, Italia), Circolo Culturale Quattro Mori. *Padova* (Veneto, Italia), Circolo Eleonora D'Arborea. *Parabiago* (Lombardia, Italia), Circolo Su Nuraghe. *Parigi* (Francia), Circolo Domosarda. *Parma* (Emilia Romagna, Italia), Circolo Grazia Deledda. *Pavia* (Lombardia, Italia), Circolo Logudoro. *Peschiera* (Lombardia, Italia), Circolo Nuova Sardegna. *Piacenza* (Emilia Romagna, Italia), Circolo Efsio Tola. *Pinerolo* (Piemonte, Italia), Circolo Grazia Deledda. *Piossasco* (Piemonte, Italia), Circolo Su Nuraghe. *Rio de Janeiro* (Brasile), Circolo Grazia Deledda. *Rivoli* (Piemonte, Italia), Circolo Culturale Quattro Mori. *Roma* (Lazio, Italia), A.C.R.A.S.E. *Roma* (Lazio, Italia), Circolo Il Gremio. *Romano d'Ezzelino* (Veneto, Italia), Circolo Sardegna Nostra. *Rosario* (Argentina), Associazione Famiglia Sarda. *Saarbrücken* (Germania), Circolo Quattro Mori. *San Felice di Segrate* (Lombardia, Italia), Circolo Su Foghile. *San Gallo* (Svizzera), Circolo Grazia Deledda. *San Paolo* (Brasile), Circolo Giuseppe Dessì. *São Gae-*

tano do Sul (Brasile), Circolo Emigrati Sardi Su Nuraghe. *Santa Maria de Tucumán* (Argentina), Asociación Circolo Sardo del Nord-Est Argentina. *Saronno* (Lombardia, Italia), Circolo Grazia Deledda. *Savona* (Liguria, Italia), Circolo Il Nuraghe. *Sédan* (Francia), Circolo Culturale Città di Nora. *Sidney* (Australia), Associazione Culturale Società Sarda. *Siena* (Toscana, Italia), Circolo Peppino Mereu. *Sittard* (Olanda), Circolo Sardo Su Nuraghe. *Stuttgart* (Germania), Circolo Su Nuraghe. *Surrey* (Canada), Sardegna Vancouver. *Tolmezzo* (Friuli-Venezia Giulia, Italia), Associazione Sardi Friuli-Venezia Giulia. *Torino* (Piemonte, Italia), Circolo Sardi Kintales. *Torino* (Piemonte, Italia), Circolo Sant'Efsio. *Trento* (Trentino-Alto Adige, Italia), Circolo Giuseppe Dessì. *Treviso* (Veneto, Italia), Associazione Sarda nella Marca Trevigiana. *Trieste* (Friuli-Venezia Giulia, Italia), Associazione Regionale Sardi in Friuli-Venezia Giulia. *Udine* (Friuli-Venezia Giulia, Italia), Associazione Sardi Friuli Venezia Giulia. *Varese* (Lombardia, Italia), Circolo Grazia Deledda. *Ventimiglia* (Liguria, Italia), Circolo Culturale Grazia Deledda. *Verbania* (Piemonte, Italia), Circolo Amsicora. *Verona* (Veneto, Italia), Associazione Sebastiano Satta. *Vicenza* (Veneto, Italia), Circolo Grazia Deledda. *Vigevano* (Lombardia, Italia), Circolo Culturale S'Emigradu. *Ville La Grand* (Francia) Circolo Emigrati Sardi Gennargentu. *Vimercate* (Lombardia, Italia), Circolo Sardegna. *Vimodrone* (Lombardia, Italia), Circolo La Quercia. *Wolfsburg* (Germania), Circolo Grazia Deledda. *Zurigo* (Svizzera), Circolo Efsio Racis.

Emiliano e Priamo, santi (o Santi Emilio e Priamo; in sardo, *Santu Mamilianu*, italianizzato in San Mamiliano, *Santu Millanu*, *Sant'Illanu*, *Santu Millau*,



Santu Miliamu, Santu Miliu, Santu Maggianu, Santu Miggianu, Santu Pilimu) Santi. «Emilio, Priamo, Felice, Luciano, Fortunato, Giocondiano, Lucio, Saluziano, Eutrico, Crescentino, Tiziano, Quinto e Stabulo – secondo Pietro Martini (1837) – furono santi martiri. Per alcuni scrittori sardi i primi quattro particolarmente, che da loro si appellarono *protomartiri della Chiesa sarda*, avrebbero sparso il sangue per il Vangelo fin dai tempi di Nerone. Ma la retta critica non comportando si stabilisca il preciso tempo del martirio, stimiamo meglio limitarci all'asserto che questi martiri sono quelli di cui più antica è fra noi la memoria, e che alle prime persecuzioni debba riferirsi la loro morte per la fede». «Donde si tragge il consolante argomento come della propagazione della cristiana credenza in Sardegna fin dai primi tempi, così del molto zelo dei sardi per difenderla, in modo da offrire per essa la propria vita. Emilio, chiamato altrimenti Emiliano e in lingua sarda Gemiliano – scrive Pasquale Tola –, è uno dei più antichi martiri della Sardegna. Soffrì per la fede sotto la persecuzione di Nerone e la Chiesa sarda fa commemorazione del suo transito il 28 maggio, nel quale giorno cade pure la commemorazione degli altri santi martiri sardi Priamo, *Pilimu* in lingua sarda, Luciano e Felice. Sant'Emiliano fu martirizzato nella città di Cagliari». Una leggenda, tardiva, riporta Emilio nato a Cagliari dalla nobile famiglia romana della *gens Aemilia*, vescovo della città, martire a Sestu, nel luogo dov'è stata costruita la chiesa in suo onore, romanica della seconda metà del secolo XIII. Per i sardi è San Gemiliano e a Sestu nella festa di maggio è *Santu Millaneddu*. Un'altra leggenda, del Seicento, vuole Emilio e Priamo nati a Cagliari, decapitati nella stessa città

presso la porta Cavaña nel quartiere di Villanova, intorno al 125. Reliquie rinvenute nel 1620.

Priamo, di famiglia sarda, nobile e pagana, a vent'anni si convertì al paganesimo. Annunciò il Vangelo con Luciano: entrambi furono arrestati e imprigionati. P non volle sacrificare agli dei, fu torturato e ucciso con la spada.

In Sardegna Patroni della diocesi di Bosa, anche se non riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, e di San Priamo, frazione di San Vito. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggiano il 28 maggio; la terza domenica di maggio e la prima domenica di settembre a Sestu, l'ultima domenica di maggio a Bosa e San Priamo.

Emilio, santo → Emiliano e Priamo, santi



Marco Emilio Lepido – Rovescio di moneta romana con la figura equestre di M. Emilio Lepido con elmo e due corna.

Emilio Lepido, Marco Console del 78 a.C., padre del triumviro (m. 77 a.C.). Incominciò la sua carriera politica durante il settimo consolato di **Mario**. Più tardi però aderì alla politica sillana e durante le prescrizioni si arricchì con la vendita dei beni dei proscritti. Dopo la morte di **Silla** si scontrò con il console suo collega e con il Senato per la



sua pretesa di abrogare la legislatura sillana, far risarcire o restituire i beni confiscati agli eredi dei proscritti, rimpatriare gli esuli. Ben presto la situazione degenerò; infatti E.L. alla fine dell'anno di consolato, quando gli venne affidato il governo della Gallia Transalpina, non ritornò a Roma ma si recò in Etruria, arruolò un esercito e si preparò a marciare sulla capitale. Fu dichiarato nemico pubblico e il suo assalto respinto da Catulo sul Ponte Milvio. Fuggì, senza spargimento di sangue, con il suo esercito in Etruria e da qui si imbarcò con l'esercito per la Sardegna. In Sardegna tentò di fomentare una guerra e di tagliare gli approvvigionamenti di grano che venivano convogliati verso Roma e verso la penisola, per porre in difficoltà l'oligarchia senatoria. Ma venne bloccato dal governatore dell'isola, il propretore L. Valerio Triario, padre dell'accusatore di **Scauro**. I due eserciti, quello privato di E.L. e quello regolare del governatore, si affrontarono in svariate occasioni ed E.L. tentò ripetutamente di attaccare le città fortificate, tra cui forse *Tharros*. Infatti si è ipotizzato che il riempimento del fossato della terza linea fortificata, a nord della città, databile a età repubblicana, sia da porre in relazione con queste operazioni. Messo in fuga dal propretore, E.L. non riuscì a portare a termine il suo progetto di destabilizzazione e morì nell'estate del 77. [ESMERALDA UGHI]

Emilio Scauro, Marco Governatore della Sardegna con il titolo di propretore nel 55 a.C. Esponente dell'aristocrazia romana, figliastro di **Silla** dopo il matrimonio della madre Cecilia Metella con il dittatore, fu protagonista di un processo, intentatogli dai provinciali sardi, reso famoso dall'orazione *Pro Scauro* pronunciata in sua difesa da **Cicerone**, il più illustre membro del

collegio dei difensori (erano sei) assieme a Quinto Ortensio Ortalo. E.S. aveva esercitato il suo ruolo di governatore in maniera spregiudicata e rapace tanto da indurre i Sardi a prendere un'iniziativa di tipo legale rivolgendosi per l'istruzione della causa a Publio Valerio Triario, noto in Sardegna per esser figlio di quel Lucio Triario che ventitré anni prima (77 a.C.) aveva difeso l'isola da Marco **Emilio Lepido**. Sulla sostanza delle accuse rivolte a Scauro siamo informati, oltre che dall'orazione ciceroniana, dal commento ad essa dello scrittore Asconio Pediano (sec. I d.C.) e dalle notizie forniteci da **Marziano Capella**, che nella sua enciclopedia di scienze e letteratura (sec. V d.C.) sintetizza i tre principali capi d'imputazione: l'avvelenamento di un facoltoso cittadino di *Nora*, **Bostare** (*de Bostaris nece*), l'induzione al suicidio della moglie di un altro norense **Arine**, uccisasi per sfuggire a una sorta di persecuzione di tipo sessuale da parte di Scauro (*de Arinis uxore*) e infine la vessatoria imposizione fiscale ai danni dei Sardi che nel 55 erano stati gravati dal pagamento di tre decime (*de decimis tribus*). Centoventi Sardi si dichiarano pronti a testimoniare a Roma contro E.S. che, rientrato nella capitale alla fine di giugno del 54, nel tentativo di differire il processo e di continuare ad arricchirsi illegalmente ai danni di altri provinciali, aveva presentato la sua candidatura al consolato per il 53. Il processo fu a ogni modo celebrato nel settembre del 54 presso il tribunale, presieduto dal pretore **Marco Porcio Catone**. I capi d'accusa relativi all'avvelenamento di Bostare e al suicidio della moglie di Arine vennero brillantemente confutati da Cicerone, il quale sostenne in merito al primo l'assoluta mancanza di motivazioni concrete che



avrebbero potuto muovere E.S. a compiere l'omicidio; con abile strategia difensiva poi Cicerone riuscì a mettere in rapporto gli attori della vicenda, Bostare, sua madre, Arine e la moglie di quest'ultimo, insinuando nei giurati il sospetto che la madre di Bostare, legata da una relazione clandestina ad Arine, avesse lei stessa fatto uccidere il figlio e inoltre che la moglie di Arine, donna vecchia e brutta non più appetibile per E.S., venuta a conoscenza della relazione clandestina tra i due, si fosse data la morte per la vergogna di essere stata abbandonata. Quanto al cosiddetto *crimen frumentarium*, ossia all'esazione di una terza decima, riscossa illegalmente da E.S. e che configurava ai suoi danni il reato di concussione (*crimen repetundarum*), non è possibile ricostruire la linea difensiva di Cicerone dal momento che la *Pro Scauro* ci è giunta per quella parte frammentaria.



Marco Emilio Scauro – Diritto del denaro romano di M. Emilio Scauro.

L'abilità di Cicerone, la composizione della giuria costituita da membri del ceto aristocratico, l'ostilità verso i Sardi, bersagliati da Cicerone da un vero e proprio "odio etnico" e dipinti come discendenti dei Cartaginesi e pertanto ingannatori e mendaci quanto i loro progenitori, furono i mo-

tivi che condussero all'assoluzione con 62 voti a favore e solo 8 contrari. I Sardi venivano così doppiamente penalizzati, dall'aver subito le vessazioni di Scauro e dall'aver visto rinnovata l'ostilità nei loro confronti da parte del ceto aristocratico romano. L'onesto Triario, avvocato dei Sardi, ebbe però modo di far trionfare la giustizia, accusando E.S. di corruzione elettorale in quello stesso 54. L'ex governatore abbandonò Roma da esule. [PAOLA RUGGERI]

Emporio commerciale sardo Tipografia sassarese (1886-1889). Era la piccola tipografia annessa al negozio omonimo, l'E.c.s., di proprietà di un Cesare Tonossi. Stampò opuscoli, fogli volanti di poesia in lingua sarda e alcuni periodici di orientamento democratico ("La Penna", "Lo Svegliarino", "Amsicora").

Encefalopatia spongiforme bovina

Malattia dei bovini. Letale dopo un lento decorso, caratterizzata da assenza di febbre e degenerazione del sistema nervoso centrale, è detta anche BSE (Bovine Spongiform Encephalopathy) o, più popolarmente, "mucca pazza". Fa parte di un gruppo di malattie dell'uomo (malattia di Creutzfeldt-Jacob, insonnia fatale familiare e malattia di Kuru) e degli animali (scrapie, BSE, encefalopatia trasmissibile del visone) che presentano caratteristiche comuni: sono sostenute da agenti diversi dai virus, che non provocano una risposta infiammatoria e immunologica nell'organismo colpito; producono turbe neurologiche; si manifestano dopo un periodo di incubazione molto lungo e dopo una lenta evoluzione portano sempre alla morte; determinano degenerazione dei neuroni. Per la loro natura esclusivamente proteica questi agenti sono stati definiti "prioni". La BSE è stata segnalata in



Gran Bretagna nel 1986 e, attraverso l'importazione di bovini o prodotti di origine animale, da questo Paese si è diffusa anche in Svizzera, Irlanda, Portogallo, Francia, Italia, Germania e America. L'insorgenza della BSE sembra essere una conseguenza della pratica zootecnica di integrare i fabbisogni proteici e minerali delle bovine da latte con farina di carne e ossa di ruminanti, contaminate da prioni. Sembra che le farine di carne siano diventate veicolo dell'infezione dopo che nel 1980 in Gran Bretagna furono approntate alcune modifiche tecnologiche nella loro preparazione. L'eliminazione dei solventi per grassi e l'impiego di trattamenti termici con temperature relativamente basse avrebbero consentito la sopravvivenza dell'agente infettante negli scarti di macellazione di ovini colpiti da **scrapie** (→). L'agente della BSE è stato ritrovato nel cervello, nel midollo spinale, nella retina e nel piccolo intestino. Il periodo di incubazione oscilla tra 2 e 8 anni. I segni clinici sono caratterizzati da alterazioni della postura, dell'andatura e del comportamento. Inizialmente gli animali manifestano uno stato di ansia, grattano il terreno con le zampe e si leccano di frequente il muso. Si osserva inoltre un'augmentata reattività ai rumori e alla palpazione. L'andatura è barcollante e spesso caratterizzata da un forte allungamento del passo. Gli animali producono meno latte, sono deboli, sovraeccitati e aggressivi. Nello stadio più avanzato le condizioni generali si aggravano ulteriormente: gli animali sono molto magri, restano coricati a lungo. Fra la comparsa dei sintomi clinici e la morte intercorre in genere un periodo compreso tra 2 settimane e 6 mesi. Le ipotesi sulla correlazione tra le encefalopatie spongiformi degli animali e ana-

loghe patologie nell'uomo hanno trovato inquietanti conferme negli ultimi anni. Il rischio sanitario esiste sia in conseguenza del consumo di organi e frattaglie di bovini infetti, sia per l'uso di preparazioni farmaceutiche iniettabili estratte da tessuti e organi di bovini. Sono stati osservati alcuni casi atipici del morbo di Creutzfeldt-Jacob nell'uomo (in Gran Bretagna, Francia e anche in Italia) che potrebbero essere collegati con la BSE. In tutti i casi sono stati riscontrati elementi differenziali rispetto alla classica malattia: insorgenza in età giovanile (media 29 anni) rispetto ai 60 anni della forma classica, sintomi caratterizzati dalle turbe psichiatriche rispetto alla demenza presenile e, in sede di autopsia, lesioni simili tra loro ma differenti dalla forma primaria. Inoltre molte delle persone colpite da questa variante erano state in Gran Bretagna proprio negli anni in cui sono apparsi i primi casi di BSE. Le sole misure efficaci per difendersi sono di tipo sanitario. La malattia è soggetta a denuncia ed è previsto l'abbattimento e la distruzione dei bovini con sintomi riferibili alla BSE; è vietato il consumo, sia per l'uomo come per gli animali, delle frattaglie; è inoltre vietato l'impiego di prodotti di origine animale nell'alimentazione dei ruminanti. In sede di macellazione sono obbligatori il prelievo e l'esame del midollo allungato di tutti i bovini con età superiore a 24 mesi. [FRANCESCA TOLA]

Encontra (o Contra Antico) Villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Figulinas. Era situato in prossimità di **Cargeghe**. Agli inizi del secolo XIII entrò a far parte dei territori che pervennero ai **Malaspina** per matrimonio. Estinta la dinastia giudiciale di Torres, essi lo inclusero nel loro





piccolo stato feudale e al momento della conquista aragonese si dichiararono vassalli del re. Riuscirono così a conservarne il possesso anche quando, scoppiata la rivoluzione dei **Doria** nel 1325, essi vi aderirono. Con la morte dell'ultimo Malaspina che aveva lasciato il villaggio a **Pietro IV** il Cerimonioso, nel 1353 E. fu definitivamente sequestrato alla famiglia ed entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1366, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu occupato dalle truppe arborensi. Gravemente danneggiato, fu negli anni successivi abbandonato dalla popolazione.

Endemismi vegetali Elementi della flora propri di una determinata regione che, per le loro qualità assolutamente specifiche, concorrono in maniera determinante a definirne i caratteri. La Sardegna, data la sua particolare posizione geografica, è abbastanza ricca di endemismi vegetali, che in gran parte attendono di essere studiati convenientemente. I più noti sono:

Anchusa littorea Moris. Conosciuta come *erba de porcus* o *pei columbinu*.

Aquilegia nugorensis. Diffusa in tutta l'isola, conosciuta come fior cappuccio.

Astragalo. In sardo *matzúngara*, pianta cespugliosa propria di diverse zone dell'isola come il Gennargentu (*Astragalus verrucosus*); l'*Astragalus baeticus* è presente nel monte Alvo e nel Supramonte di Orgosolo.

Baxus balearica. Si trova solo nel territorio di Brabusi.

Centaurea horrida. Propria di capo Caccia.

Ribes sardorum. Con le sue bacche rosse, è esclusivo del Supramonte di Oliena e di Orgosolo.

Scorzonera callosa. È diffusa in tutta l'isola.

Santolina insularis. È conosciuta an-

che come erba aromatica, propria delle zone calcaree dell'isola.

Silene morisiana. È una cariofillacea diffusa nell'isola sotto diverse specie: in particolare la *Silene corsica*, che cresce anche in Corsica nelle zone sabbiose; la *S. sericea*, detta *gravellu de mari*; la *S. nodulosa*, propria delle aree montuose; la *S. vulgaris*, detta *erba de sonaiolus* o *zaccarosa*, le cui campanule vengono fatte esplodere dai ragazzi; la *S. velutinoides*, propria dei monti di Oliena.

Endrich, Enrico Avvocato, uomo politico (Meana Sardo 1899-Cagliari 1985). Podestà di Cagliari, consigliere nazionale, deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Combattente nella prima guerra mondiale, nel dopoguerra si laureò in Legge e prese a esercitare con successo la professione di avvocato. Impegnato in politica, inizialmente aderì al PSD'Az, ma quando il generale Asclepia **Gandolfo** promosse la fusione tra sardisti e fascisti ne fu tra i protagonisti. Nel 1923 fu nel direttorio incaricato della ricostituzione del fascio di Cagliari; nello stesso periodo si impose all'attenzione anche nazionale per i suoi studi sui sindacati e le corporazioni e nel 1928 fu nominato podestà di Cagliari. Ricoprì l'ufficio fino al 1934 con grande perizia e promosse lo sviluppo della città. Nel 1939 fu eletto nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni per la XXX legislatura, che fu interrotta nell'agosto del 1943. Nonostante la crisi che aveva portato alla caduta del fascismo egli resse, fino al dicembre dello stesso anno, la prefettura di Salerno. Poco dopo fu epurato ma, alcuni anni dopo, riconosciuta la sua probità e buona fede, fu riabilitato; riprese quindi con successo la sua professione imponendosi come uno dei migliori penalisti della Sardegna. Continuò anche a occuparsi





di politica schierato nelle file del MSI. Nel 1953 fu eletto deputato per la II legislatura repubblicana, ma nel 1954 si dimise dopo l'approvazione della legge sulla pensione ai parlamentari. Riprese pertanto a esercitare la sua professione. Nel 1972 però fu eletto senatore della Repubblica. Terminata la legislatura si ritirò definitivamente dalla vita politica. Uomo di grande cultura e dai molteplici interessi, si interessò della storia della pittura sarda e fu autore di pregevoli studi sull'argomento. Tra i suoi scritti: *Il gregge e il pastore. Sul fascismo in Sardegna*, "Il Littore sardo", 1923; *Lineamenti storici, politici e militari della Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXI, 1-2, 1938; *Profili d'artisti*, 1985; *Cinquant'anni dopo*, 1990 (postumo). **Enedina, santa** → **Giusta, Giustina ed Enedina, sante**

Energia elettrica I primi esperimenti per l'utilizzazione dell'energia elettrica fatti in Sardegna risalgono al 1874, quando Antonio **Pacinotti**, allora professore presso l'Università di Cagliari, sperimentò l'anello elettromagnetico che ancora oggi è custodito nel Museo della Facoltà di Matematica. Gli esperimenti furono resi possibili grazie alla fattiva collaborazione di alcuni tecnici della fonderia Doglio. Negli anni seguenti, col processo di industrializzazione si passò dagli studi teorici alle esperienze per l'applicazione e l'utilizzazione dell'energia elettrica; fu la società **Monteponi** che adoperò per la prima volta nei suoi impianti l'energia elettrica, dapprima nella galleria Umberto I e successivamente, su progetto di Erminio **Ferraris**, per attivare le macchine della miniera. Si trattò di modesti impianti che producevano energia elettrica da macchine a vapore e quindi in grado di ottenere solo una potenza limitata, comunque

efficace per far fronte alle esigenze della miniera. Agli inizi del Novecento altre compagnie minerarie introdussero l'energia elettrica nei loro cantieri: la società **Malfidano** per prima illuminò le vie di Buggerru passando dall'impiego industriale all'impiego civile dell'energia. Nel 1903 la società **Montevecchio** costruì la prima centrale elettrica a gas che si unì agli altri impianti di produzione, per cui nel 1905 l'elettrificazione delle miniere poteva dirsi completa con 33 generatori prevalentemente a vapore. Negli stessi anni si tentò di applicare l'energia elettrica ad altri usi: così, dopo l'esperienza di Buggerru, fu illuminato il Teatro civico di Cagliari e nel 1906 fu costituita la Società elettrica del Logudoro, che illuminò Ozieri attivando una piccola centrale elettrica. Seguirono l'illuminazione di Cagliari nel 1911, di La Maddalena nel 1912, di Nuoro, Carloforte, Macomer nel 1914, di Tempio nel 1915. Un deciso impulso allo sviluppo dell'elettrificazione fu dato dagli studi per la creazione dei bacini idrici artificiali che si sarebbero costituiti con la costruzione di alcune dighe. maturò così l'idea di produrre energia elettrica sfruttando l'acqua dei grandi bacini: un passo fondamentale in questa direzione fu compiuto dall'ingegner Angelo **Omodeo**, che studiò la possibilità di realizzare i grandi bacini e in particolare un lago sul fiume **Tirso**. Al progetto si interessarono grandi gruppi finanziari e in particolare la Bastogi e la Banca Commerciale Italiana, che nel 1911 costituirono la **Società Elettrica Sarda**. La diga sul Tirso fu iniziata durante la prima guerra mondiale e portata a termine entro l'aprile del 1924; la diga, lunga 240 m e alta 70 m, consentì la formazione di un lago artificiale capace di 460 000 000 di m³ d'acqua che era, al





suo tempo, il più grande d'Europa e la costruzione di una centrale elettrica della potenza di 23 000 kW. Poco dopo fu progettata ed eseguita una seconda diga sul fiume **Coghinas** (diga di *Muzzone*), capace di formare un lago di 254 000 000 di m³ che faceva giungere l'acqua a una centrale scavata 40 m sotto l'alveo del fiume, con un salto di più di 100 m, capace di produrre 27 200 kW. Questa seconda opera fu collegata con una linea aerea a quella del Tirso, dando così l'avvio alla diffusione dell'energia elettrica in tutta l'isola. A questo scopo furono costituite alcune società per la distribuzione dell'energia elettrica consociate alla Società Elettrica Sarda, che provvidero a diffondere l'elettrificazione. Per sostenere la diffusione e i maggiori consumi crescenti furono costruite alcune centrali che sfruttavano l'energia termica, tra cui quelle di Cagliari, della potenza di 1700 kW, e quella di Sassari, capaci di sostenere i consumi civili e industriali delle due città. Contemporaneamente fu dato l'avvio allo studio e alla progettazione di nuove dighe in altri siti, in modo da creare un vero e proprio sistema di sbarramenti in punti strategici dell'isola. Fu così identificato il **Flumendosa**, particolarmente adatto per la ricchezza e la collocazione dei suoi affluenti, dove venne progettato un sistema di sei impianti con tre salti. La prima diga sorse negli anni Trenta in località *Bau Muggerris*; il sistema ebbe un rallentamento a causa della seconda guerra mondiale, sicché fu ripreso e completato nel 1949. Nel 1950 il sistema di centrali della Società Elettrica Sarda aveva una potenza di 153 000 kW con otto impianti: sei idroelettrici (Coghinas, Tirso e i tre sul Flumendosa), due termici (Santa Gilla e Santa Caterina). Negli stessi anni, nel 1953, venne costituito dalla Regione

sarda l'Ente **Sardo di Elettricità**, che avrebbe dovuto costruire le strutture e gestire l'energia elettrica in vista dello sviluppo industriale dell'isola. Negli stessi anni fu avviato anche il dibattito sull'opportunità di utilizzare il carbone Sulcis per produrre energia elettrica e fu progettato e realizzato un quarto polo idroelettrico nel Gennargentu sul fiume **Taloro** con tre dighe (*Gúsana, Cuchinadorza e Benzone*), collegate tra loro da gallerie che consentirono di strutturare tre salti e di sfruttare la potenza dell'acqua per produrre una ingente quantità di energia elettrica. Questo sistema complesso, con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, fu assorbito dall'ENEL.

Enna¹ Famiglia di Oristano (secc. XIII-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XIII; apparteneva al ceto dei *majorales* del giudicato d'Arborea e possedeva un notevole patrimonio fondiario. Nel corso dei secoli alcuni dei suoi membri fecero grandi donazioni a chiese e monasteri e ricoprirono importanti uffici nell'amministrazione giudiciale. Quando il giudicato ebbe termine, la sua posizione politica cominciò a venir meno, ma la famiglia continuò a essere considerata famiglia nobile. Nel 1583 fu ammessa allo Stamento militare durante il parlamento **Moncada**, ma nel corso del secolo XVII probabilmente si estinse.

Enna² Famiglia oristanese, non imparentata con la precedente (secc. XVIII-XX). Le sue notizie risalgono agli inizi del secolo XVIII, quando viveva il dottor Giovanni Antonio Enna Fadda, che era stato nominato vicario reale di Oristano. Nel 1717 egli ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà dal viceré **Cachon** quando la Sardegna era ormai passata alla dinastia dei Savoia, per cui non riuscì a ottenere l'*exequatur*. Egli pertanto nel 1737 fu costretto a





Enna

chiedere conferma dei privilegi ai Savoia e la ottenne. Un suo discendente, il capitano Giovanni Angelo, nel 1831 ebbe il titolo comitale. Si estinse nel corso del secolo XIX.

Enna³ Famiglia oristanese, non imparentata con le precedenti (sec. XIX). Le sue notizie risalgono agli inizi dell'Ottocento, quando viveva l'avvocato Antonio censore diocesano di Oristano. Egli nel 1831 ebbe il titolo di barone; la sua discendenza probabilmente si estinse nel corso del secolo XIX.

Enna, Francesco Scrittore (n. Sassari 1938). Cresciuto a Sassari, ma con le radici materne nel Logudoro, ha lavorato nella sua città prima come insegnante elementare e poi come direttore didattico. Nel corso degli studi all'Università di Sassari ha conosciuto Francesco **Alziator**, che lo ha avviato alla ricerca dei testi delle tradizioni popolari: una sua raccolta di *Contos de foghile*, comparsa una prima volta nel 1984, ha avuto di recente una nuova edizione. Si è occupato dell'argomento in altri testi e nel 1991 ha curato una raccolta di *Fiabe sarde*. In parallelo con il fratello **Giovanni** ha coltivato la passione per il teatro, sino a collaborare, negli ultimi anni, con la compagnia locale "La Botte e il Cilindro"; sua la commedia per ragazzi *Martineddu Ifferraddu* (1999). Ma la sua maggiore attività è

stata dedicata alla narrativa per ragazzi, campo nel quale ha al suo attivo numerosi titoli: *Il gabbiano di compensato* (1984); *Il bambino di porcellana* (1988 e 2000); *Gondrano il cormorano* (1990); *Quando a Sassari piovvero ippopotami* (1998); *Il padrone delle metafore*, 2001. Ha scritto, con Franco **Fresi**, Gianluca **Medas**, e Natalino **Piras**, *La Sardegna dei sortilegi*, 2004.

Enna, Giovanni Commediografo (Sassari 1932-Cagliari 2004). Avendo coltivato sin da giovane la passione per il teatro dialettale ha continuato, anche dopo il trasferimento a Cagliari avvenuto nel 1972, a tenere i contatti con le compagnie sassaresi e a fornire testi che, uscendo dagli schemi della farsa, hanno introdotto, pur mantenendo sempre un tono popolare e ridanciano, temi di maggiore impegno. Alcune delle sue opere più note costituiscono i volumi di un cofanetto pubblicato nel 1980: *Paj vinzi vi vo' la 'sthumbadda*; *La cussenzia di Odorico*; *Fòzzia lesthra zia Ciccitta*; *La carandradda*; *Un fòggju di pimpisa*; *Ziu Luiginu e li tempi nobi*; *A li vaggiani la sindria no li piazzi*. Ha composto testi per sceneggiati radiofonici e televisivi, e commedie anche in logudorese e in campidanese. Negli ultimi anni si era dedicato alla narrativa per ragazzi, pubblicando *La ragazza della Giara* (1997).

